

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

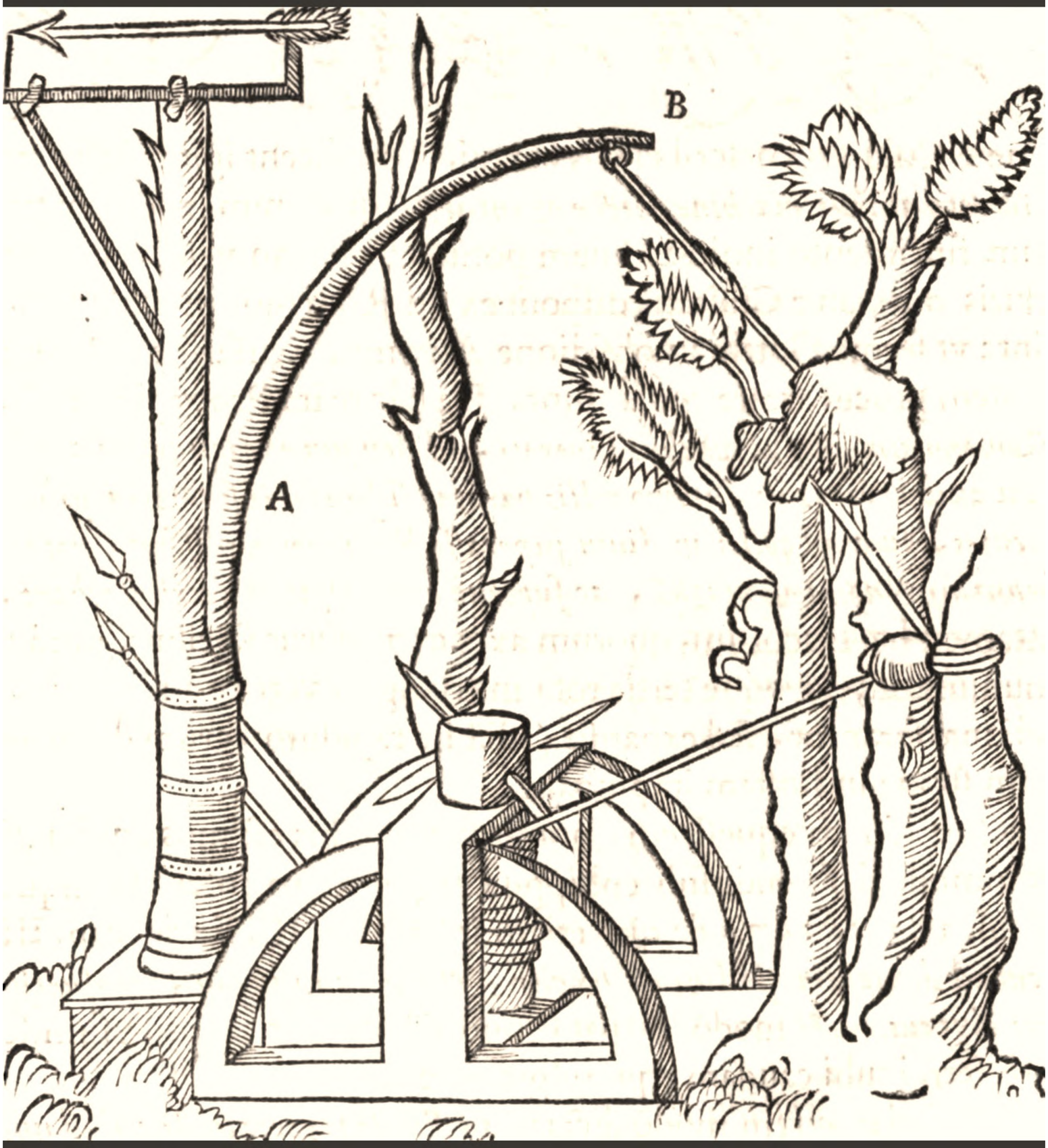
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Raphaelis Fabretti, Gasparis F. Vrbinatis. De colvmna Traiani ...

Raphael Fabretti

Digitized by Google

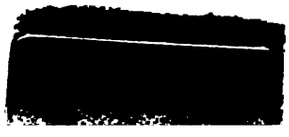
283
66
mad-2 vols



UNIVERSIDAD COMPLUTENSE DE MADRID

FACULTAD DE
GEOGRAFIA E HISTORIA

FONDO PRESER'
- USO PROTEGIDO
- LECTURA EN SAL.
INVESTIGADORES
- NO SE PRESTA
(202)



Digitized by Google

6

GHI
FA 2441

435

Digitized by Google

Archeologie

R. 174848

RAPHAELIS

FABRETTI

GASPARIS F. VRBINATIS

DE COLVMNA TRAIANI SYNTAGMA

Acceſſerunt

EXPLICATIO VETERIS TABELLÆ ANAGLYPHÆ
HOMERI ILIADEM
ATQVE EX STESICHORO ARCTINO ET LESCHE
ILII EXCIDIVM
CONTINENTIS



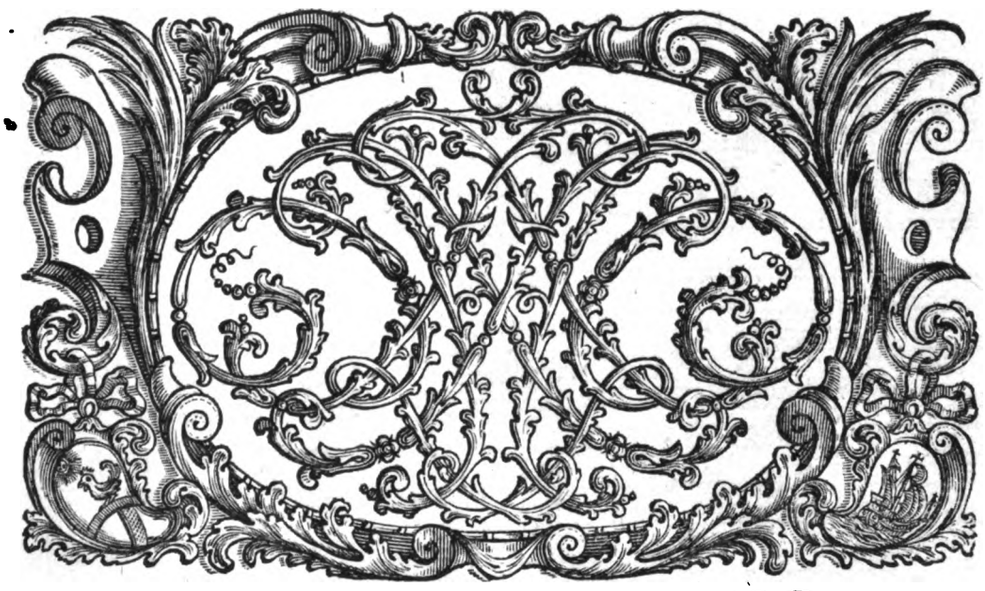
&

EMISSARII LACVS FVCINI DESCRIPTIO

VNA CVM

Hiſtoria Belli Dacici à Traiano Cæſ. Geſti

AVCTORE F. ALPHONSO CIACONO HISPANO



ROMÆ, MDCXC.

Sumpt. Franciſci Ant. Galleri Bibliopolæ ad ſignum Nauis.

Ex Typographia Ioannis Franciſci de Buagnis. *Superiorum Permiſſu.*

Digitized by Google

BIBLIOTECA UCM
5309092687

Walter Bowman

Reimprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. Patri Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.

Dominicus de Zaulis Epiſc. Verulanus Viceſg.

Reimprimatur.

Fr. Cæſar Ludouicus Saminiati Magiſter, & Soc. Reuerendiſs. P. Fr. Paulini Bernardinij Sac. Apoſt. Palatij Magiſtri Ord. Prædic.

Digitized by Google

RAPHAELIS FABRETTI GASPARIS F. VRBINATIS DE COLVMNA TRAIANI SYNTAGMA

PROOEMIVM

NOTA est, multorumque sermonibus vsurpata, vetus Theophrasti naturam incusantis querela, quòd, quæ ceruos atque cornices diutissimè, nullo satis cum operæ pretio, viuere iussit, terminos humanæ vitæ, quæ magno ad res pulcherrimas vsui esse possit, breues & perangustos esse voluerit. Indigna profectò homine philosopho vox; nam, & legi communi sinè detrectatione parendum est, nec prouidentissima optimæ parentis placita temere arguere & improbare debemus. Adde, quòd spatium mortalis æui nostri, non tam annorum numero, quàm virtutis amplitudine, cui explicandæ datum est, metiri oportet: ad quod veteres Poëtæ respicientes, vt ostenderent, satis congruam nostræ vitæ mensuram, *virtutisque* (vt ait Cicero) *quàm ætatis cursum celeriorem*, finxerunt, teste Plutarcho in suo de Consolat. ad Apollon. libello, Heroas, cæteroſque, qui magis ex virtute vixerunt, antequam senectutis tempora ingrederentur, fato functos fuisse. Hinc igitur fit, vt multi, inter iuuentam consumpti, diu vixisse, imò post ipsum interitum superstites esse; alij contrà, quantumuis longæui, celeriter è vita sublati videri debeant; quòd illi, attributum sibi viuendi modum, per industriam ad laborem virtute produxerint; hi, diuturnum suum, per otium & inertiam dilabi & effluere passi sint. Siquidem verum est, *illum demum viuere, & frui*

frui animâ videri; qui aliquo negotio intentus, præclari facinoris & artis bonæ famam quærit, vt Saluſtius inquit. Illud iuſtiore querelâ fortaſſe dignum, quòd hæc ipſa vita, quæ claris & ſapientibus viris poſt eorum interitum in memoriâ poſteritatis accidit, breuis itidem plerumque eſt; & vt maximè producta ſit, magnâ ſui parte circumciſam & mutilam eſſe contingit: exercente in hiſtorias quoque vim ſuam iniuriâ temporum, nec remedia aduersùs oblivionem prouidè comparata, in æternum proficere ſinente. Ac minùs dolendum eſſet, ſi cladem hæc veterum monumentorum intra res non immemoratu dignas conſiſteret, ac non potiùs in clariſſima quæque rerum cum laude geſtarum graſſaretur; cùm interim Heliogabali flagitiorum quiſquiliæ, & alia huiuſmodi pudenda dicta, ad notitiam vſque noſtram integrè & incorruptè peruenerint, inter immanem eorum ruinam, quæ deceſſores, ſucceſſoreſque illius, ſummi mortalium, fortiter & ſapienter fecere: Inter quæ, vt ad propoſitum meum accedam, quid tam dolendum, quàm quòd memoriæ Traiani optimi omnium principis vſu venit, quæ ad ſui perpetuitatem, vltra Commentaria à ſemetipſo, primi illius Cæſaris imitatione, confecta, decem amplius Scriptores in id vnum intentos cùm habuiſſet, & fortaſſe inter illos egregium Tacitum, cum ſecuris ſuis, & ſenectuti ſepoſitis ſtudijs; vix hodie exiguâ ſui parte ſuperſtes eſt, colligiturque, tanquam in minutas poſt naufragium tabulas, ex Dionis epitome, ex epiſtolis ac panegyrico Plinij, quod vix trium annorum facta complectitur, atque ex paruulis alijs, quæ de illo tradit exilis & circumciſa Hiſtoriæ Auguſtæ dictio. Sed Superi meliùs, quòd calamitatem, quam Hiſtoricorum teſtimonia de rebus optimi principis pace belloque geſtis acceperant, permulti marmorum tituli, numiſmatum inſcriptiones, pontes, arcus, portuſque extructi, atque alia opera publica, eo authore toto Orbe Romano perfecta, feliciter euaſere. Horum autem longè clariſſimum, Columnæ cochlidis moles, quæ figuris rerum gemino Bello Dacico ab eo proſperè geſtarum diſtincta, illiuſque nomini & memoriæ dicata conſurgit; cuius enarratio & explicatio, præſentis Opuſculi noſtri negotium eſt.

In eâ Columnâ interpretandâ, Mutiano, celebri ſuperioris ſæculi Pictore, imagines ex autographo excipiente ac ſuggerente, ſedulam certè, &, vt mox dicam, nimis fortè prolixam operam impendit Ciaconus, vir bonarum artium & rei antiquariæ, ſi quis alius ſui temporis, ſtudioſiſſimus: nuper verò, elegantiùs fortaſſe, quàm accuratiùs (quidquid Typographus in dedicatoriâ epiſtolâ polliceatur) delineatis iconibus, Neotericus politioris literaturæ vir, Ciaconium emendaſſe, operique ſummam manum impoſuiſſe, ſibi viſus eſt. Verùm quia, *alius alio plura inuenire poteſt*, vt Auſonius ait, *nemo omnia*; ideo, poſt inſignium, & de re literariâ optimè meritorum hominum lucubrationes, temeritatis notam effugiſſe mihi videbor, ſi & aliqua ſupplere, aliqua diuersâ coniecturâ proſequi auſus fuero; præſertim quia liberum debet eſſe iudicium in hoc antiquario ſtudio, in quo plerumque, iuxta Græci illius iambi ſententiam,

Tibi illa ſic videntur, aſt iſthæc mihi.

Eò

A Eò etiam promptiùs in hoc certamen descendi; quia, diuulgatis iam ijs obseruationibus, quas priuati studij caussâ circa Columnam institui, si de ijs ratio aliqua à nobis reddita non extaret, ne operam lusisse videri possem, veritus sum: cui vitio vt etiam ob ingenij angustias non occurrissem, industriam saltem conatumque laudabilem futurum putaui. Ille verò maximus & vberrimus suscepti laboris fructus erit, si dum Ciaconi præcipuè, in pluribus,
B vt putamus, immeritò reprehensi, defensionem exequimur, collatis cum Ciacono nostris, ac Suppletoris sententijs, ijsque veluti in trutinâ suspensis, rectus rerum existimator pronuncies, quæ de Robortello Barthius præfatus est; illum scilicet *in hoc vtiliorem fuisse posteritati, quòd oppositis suis, notationes considerationes alijs expressérit*.

Vetustiores illas Mutiani laminas emendandas susceperam, quia magis, ob
C spatij amplitudinem, correctionis capaces visæ fuerant, ac recens incisæ; in quibus, omnia compressa, pauca in meliùs, pleraque in deteriùs mutata sunt: & vlteriùs, vt opus, quod ipsâ vetustate, quam sectamur, gratiam acquisiuit, quantùm in me erat, non intercideret; sed eas laudes, exacto iam ab eo edito sæculo, retineret, quas ab Ortelio, laudatissimo viro, in Tabulâ Veteris Daciæ & Mœsiæ retulit. Cùm autem Chalcographus, siue difficultati correD ctionis succubuerit, siue alias ob causas, inchoatam, & plusquam ad medium prouectam rem, ad vmbilicum adducere, non bonâ fide moraretur; propterea, longioris iam tædij impatiens, emendationes verbo tenus indicare mihi proposui; quas præsentes, oculatâ fide (vt nos fecimus) examinare; absentes autem, ad exemplar Parisiensis editionis, quam spero aliquando exituram, & accuratissimè formæ suæ (gypso xiiij. circiter ab hinc annis, perquàm
E generoso, & verè Regio molimine, exceptæ, Christianissimi Ludouici XIV. Gallorum Regis iussu) responsuram, faciliùs conferre poterunt. Interea, ne mea hæc obseruata omnino ijs inutilia reddantur, qui & Vrbe absunt, & typis Columnam exprimentibus carent; explicationem Ciaconi, easque tantùm Neoterici annotationes, quibus meas vicissim subtexui, in fine huius Opellæ adiungam; additâ quoque Epistolâ Ciaconi ad Lectorem, in quâ sibi ignosci
F petit, si quandoq; diuinare & hallucinari, difficultate & obscuritate argumenti, coactus fuit: ideo forsan ab eius Suppletore omissa, ne inexorabilem aduersùs eundem animum ingenuæ tanti viri preces magis magisque redarguerent.

Illud autem eos, qui curâ suâ hoc opusculum dignabuntur, monitos velim, non omnia à me exactè animaduersa, *intolerandus enim labor*, dicere quis posset, *nec satis causse*; sed ea tantùm, quæ vel historiæ veritatem, vel aliquid
G moris, ritus, aut id genùs eruditionis contineant. Lector vale, nostræque industriæ faue.

Digitized by Google

INDEX CAPITVM

HVIVS OPERIS.

Cap. I. De jis quæ ad hiſtoriam pertinent omiſsis.
Cap. II. De minutioribus quibuſdam, ac perperam appoſitis.
Cap. III. De ijs quæ correctione non indigebant emendatis.
Cap. IV. De coniectaneis, & in vtramque partem diſputabilibus.
Cap. V. De remorum ordinibus in veterum Triremibus, & alijs multiremibus Nauigijs.
Cap. VI. Obſeruanda circa veterum ritus, & ſuperſtitionem.
Cap. VII. Excerpta de re militari.
Cap. VIII. Inſcriptiones ad hanc Belli Dacici hiſtoriam facientes.
Cap. IX. Numiſmata occaſione vtriuſque expeditionis in Dacos percuſſa, & ad eorum intellectum, ſeries chronologica totius Belli Dacici expoſita.

Elenchum Authorum, ex quorum dictis liber probationes ſuas, ornatumque accepit, alij præmittere ſolent. Nos illud Photij ad Cæphalionis Hiſtoriam monitum terret, *Animi nondum prorsus inanem, puerilemque gloriam repudiantis, magnum ſatis argumentum eſt, è quot quantiſque Scriptoribus hiſtoria collecta ſit, iactare.*

CAPVT

Digitized by Google

CAPVT I.

De ijs quæ ad historiam pertinent omissis.

GRAPHICÆ huius, & ocularis, vt sic dicam, historiæ Scriptoribus, illa Luciani reprehensio in Commentario de Consc. Hist. maximè conueniet, *si ea, quæ sunt digna visu, non viderint*. Et quia non solùm aciem oculorum, sed mentis atque ingenij quoque in hoc intendere opus erat; ea omnia, in quibus alij quoquo modo cæcutierunt, in limine huius operis percurram. Ex horum genere obseruaui, nostros Expositores non semel defeciſſe; primò enim ad numerum 198. (de numeris Capitum Commentationis Ciaconi, imaginibus Columnæ tam vetustioris, quàm nouæ editionis respondentibus, Lector intellige) præcipuum Maurorum equitum auxilium ibi designatum, eos fugit. Nam vt ex illis Dionis fragmentis habetur, quæ Valesius non ita pridem edidit, *Lusius Quietus Maurus præfecturam alæ Maurorum gesserat, sed damnatus inuisusque ob nimiam nequitiam, cum ignominiâ dimissus fuerat; Postea verò Bello Dacico, cùm exercitus auxilio Maurorum egeret, ipse vltro cum equitatu Maurorum aduenit, atque egregiam operam nauauit, quam ob causſam præmijs, atque honoribus affectus, longè plura ac maiora facinora altero Bello Dacico edidit*. Aut igitur, contrario prorsus oculorum vitio, ego quæ nusquam adsunt mihi videre videor, aut equites illi numeri 198. infrænatis omnes, nudisque equis insidentes, (nam duobus postremis quoque frænum exuberans adimendum) non alij sunt, quàm hi Mauri à Lusio adducti: non enim alibi in hâc Columnâ, nisi in illis tribus cataphractis numeri 147. (quamuis tabula etiam ibi secus ostendat) equi absque frænis effigiantur, qualibus in bellis fuisse vsos Gætulos, ac Numidas, nedum Poëtæ meminere,

Et Numidæ infræni cingunt. Virgil. Æn. lib. IV.
Ora leui flectit frænorum nescia virgâ. Lucan. lib. IV.
Numida gens inscia fræni, Sil. lib. I.
Queis inter geminas per ludum mobilis auras
Quadrupedem flectit non cedens virga lupatis.

ex Oppiano de Venat. ad Caracallam lib. IV. vers. 47., qui de eisdem equis Mauris aut Africanis loquitur, ad verbum ferè expressum.

μὴ κάρτει χειρῶν
Ἄγχονται φελίοισι βιαζομένοιο χαλίνῳ,
Πείθονται δὲ λύγοισιν ὅπη βεβοτὸς ἡγεμονεύῃ.

non

non virtute manuum
Cohibentur lupatis violenti fræni;
Sed obtemperant virgis quoquo homo duxerit;

rurſuſque lib. II.

nullaque leuis Gætulus habenâ.
sonipes ignarus habenæ, Claud. de Bell. Gild.

Virga regit,

ſed Hiſtorici quoque fidem faciunt, Cæſar ſcilicet lib. V. Ciuilis Belli, vbi DCCC. Numidas equites, ſinè frænis à Iubâ contra ſe adductos recenſet; Herodianus lib. VII. cap. IX. atque Auſonius ad Gratian.; eorumque docilitatem ita commendat Strabo lib. XVII., vt inſuper addat, *eos ſinè tractu ad inſtar canum dominos ſequi*: & de nudo dorſo dixerat ſuperiori verſu Lucanus,

Et gens quæ nudo reſidens Maſſylia dorſo:

ac paullò ſuprà de Gætulis,

ſemperque paratus,
Inculto Gætulus equo,

Itemque Appian. de Maſiniſſâ loquens, *nudum equum conſcendens, vt mos Numidis*. Quamuis olim hic mos, non Barbarorum peculiaris fuerit, ſed apud Romanos ipſos vſque ad Neronis ætatem viguerit, teſte Dione lib. LXIII. ijs verbis, *ferunt Equites Romanos Neronis temporibus dum quot annis recenſerentur, primùm ephippijs vſos fuiſſe*; non quòd ea incognita antea fuerint, cùm Varro, qui ſæculo fermè integro tempora Neronis anteceſſit, de ijs meminerit, vt Nonius ex ipſo refert; & Virgilius equos inſtratos, & pectoralibus (quales in Columnâ videmus) monilibus inſtructos inducat lib. VII. Aen. verſ. 275.

Omnibus extemplo Teucris iubet ordine duci
Inſtratos oſtro alipedes, pictiſque tapetis,
Aurea pectoribus demiſſa monilia pendent:

ſed quia nimis mollia præ duritie veterum militum, vel quò magis expeditos & promptos haberent equos ad ſubitos eorum vſus, ideo ijs & Romani abſtinuerunt, niſi locus Dionis de primo in ipſorum recenſitione vſu, ſtrictim intelligi debeat. Accedit etiam, ad demonſtrandum, hos, de quibus agimus, equites non niſi Mauros eſſe, criſpum ac cincinnatum capillamentum, illius gentis proprium, vt exprimitur in nummo Iubæ, qui extat Tab. LXV. Dial. VI. Antonij Auguſtini Ilerdenſis Epiſcopi: quod quamuis Neotericus ſub aſteriſco animaduerterit, adhuc tamen dubius hæſit, an Germanorum, an alicuius alterius fœderatæ gentis, ſubſidia hæc fuerint; ductus forſan, quia in cirros capillum obliquare, Germanis mos erat, vt colligitur ex Tertulliano de Vel. Virgin., vbi Germanis pro inſigni cirros attribuit. Propriè igitur oſtenditur hìc nobis barbæ (vt cum Ouidio ſic dicam) cæſaries, & calamiſtrata Maurorum coma, de quibus, & ſeſe mutuò tangendi accuratâ circumſpectione, ita loquitur Strabo, dicto lib. XVII. *Hi comas cincinnis exornant, & barbam comunt, aurumque geſtant, dentes tergent, vnguium incrementa reſecant, ac rarò, dum vnà deambulant*

A *lant se contingunt, vt muneant compositi capilli.* Quòd eos omnino inermes, præter iaculos, quos & nostri vibrare pugno facto intelliguntur, ita describat Claudianus de Bell. Gild.

Non contra clypeis tectos, galeisque micantes
Ibitis, in solis longè fiducia telis;
Exarmatus erit cùm missile torserit hostis,
B *Dextra vacat iaculum, prætentat pallia lævâ,*
Cætrà nudus eques,

& ex eo Lipsius de Milit. Rom. lib. III. Dial. VIII; id totum poëticè dictum videmus; nam omnes clypeum gerunt, nec pallium habent quod prætentent.

Postquam Lusium hunc de nomine, & penè de facie, in hoc marmore agnouimus, finem puto Expositores, vt & personam, quam illi imposuerunt numero C 62., imò & nomen ipsum auferamus.

Et vt à nomine incipiam: Quamuis doleam, nobilem & olim amantem mei virum nuper fato functum Ioannem Lucium Tragurienſem hoc gentili suo priuare; fides tamen plurium Codicum, & Casauboni illos accuratè, vt solet, expendentis authoritas, in Not. ad Spartianum in Hadr. num. 24., euincit, illum esse Lusium vocandum, vti eum Marcellinus lib. xxix. appellat. Esse enim D Lusiam gentem Romanam, & Casaubonus pluribus probat, qui etiam Lusiam hanc nostram cognomento Quietam agnoscit, & præterea adstruunt duodecim inscriptiones apud Gruterum extantes: quibus addo istas, priorem scilicet ex Monum. Patau., secundam ex Reinesio, aliamque inter meas ineditas: extatque mentio Lusij Hispaniæ Tarraconensis Præfecti apud Plutarchum in Sertorio; E C. Lusij ex Marij sorore nati, in Mario; Lusij Vari auunculæ crimine notati, & Lusij Gætæ Præfecti Prætorio apud Tacitum Annal. lib. XI. & XII.

M · D · M
IN · MEMOR
LVSIAE · L · FIL
TERTVLLINAE
SACERD · DIVARVM
MATRIS · SVAE
SEX · APPVLEIVS · MARCELL
D · D

F IVLIAE · FESTAE
C · LVSIVS · RESTITVTVS
CONIVGI · OPT · B · M · DE · SE
FECIT ·
PERMISSV · LIBERTORVM
POSTVMIAE · Q · F · CATIAE
G *Class. XIV. num. LXXXIV.*

D M
THALLO · AQVARIO
LVSI · LVPI · LIB · SE
VIVO · FECIT · SIBI · QVI
VIXIT · ANNIS · LXXV
in Pauimento Aedis S. Sabinæ.

Nomine igitur exutus, exuat, vel inuitus, nescio quam Præfecturam, quæ eundem honorarunt: nam ante hunc suum vltroneum ad Bellum Dacicum aduenatum, iam demonstrauimus, ipsum, tanquam inhonestâ missione missum, ne potuisse quidem vllam Præfecturam, aut dignitatem in ipso limine expeditionis exercere; nedum eum esse, qui vnà cum Traiano paludatus, prout

ipse

ipse, sederet, vt num. 62. & 65. adnotatur; constatque, Præfecturam Prætorij, A
quâ solâ, inter cæteras, minùs incongruè ad id honoris potuisset promoueri, gestam fuisse in hâc primâ expeditione per Claudium Liuianum, vt in Excerptis per Theodosium ex Dione lib. LXVIII. nominatim habetur.

Laxis certè finibus hanc dignitatem circumscribunt, dum Tribunum, seu Præfectum Prætorij, aut Legionum, opinabilem hunc Lucium nominant; quod perinde est, ac nihil dicere; vnde & nos, hâc varietate loquendi, liberiores B
facti, eò minùs in obscuram opinionem labi verebimur. Præfectum igitur Prætorij hunc, Sellæ Castrensi insidentem, minimè dixerim: quia, etsi sciam, eam fuisse huius officij prærogatiuam, *vt regnum absque purpurâ* id vocauerit Eunapius, & ab Imperatore ita eligi solitum, vt olim à Dictatore Magister Equitum; cui, ob exploratam fidem, propior in Castris Imperatori ipsi, eiusque Prætorio locus assignatur ab Hygino de Castr. fol. v. a. & ab eius illustratore C
R. H. S. in notis fol. 50.; itemque, circa ea tempora Traiani, vnicum fuisse, cùm ab institutione Augusti vsque ad Claudium, & non vltrà, duo permanserint, quot rursus Commodus restituit: indignum tamen reputo, hunc, non nisi tunc temporis Equestris Ordinis virum, Imperatori suo adeò exæquari, vt gloriam atque authoritatem huius expeditionis veluti diuiduam accipiat.

Vt verò aliquid tam de isto sub num. 65., quàm de alio iuniori, non Sellæ, D
ed cespititio suggesto insidente, probabiliùs afferamus: digniorem illum, ac Traiano proximum, aliquem Consularem virum, ipsumque forsan Articuleium Pætum, cum quo Traianus IV. suum consulatum gessit; vel si magis libet, Proprætorem Pannoniarum, finitimæ scilicet Daciæ Prouinciæ, qui *eandem authoritatem Traiano præsente, quam eo absente, retinebat*, (vt Traiano sollemne fuisse, ait Plinius in Paneg. num. 165.) referre potuisse coniectamus. Alium, E
qui à tergo Imperatoris, & inferiore loco sedet, Hadrianum puto, Traiani consobrinum, sub eius tutelâ educatum, Imperij adepti nuncium, nouâ affinitate iunctum, & amicitiâ Traiani pleniore potitum, vt hæc omnia de eo refert Spartianus in eius Vitæ initio. Et quamuis *secundâ expeditione Dacicâ Traianum Legioni I. Mineruiæ eum præposuisse, secumque duxisse* referat Spartianus, non tamen tunc primùm ad Bellum Dacicum profectum ex eo loco colligitur, F
vt Neotericus asterisco numeri 263. videtur arguere; imò potiùs contrarium; cùm paullò suprà, vbi verisimiliter de præcedenti expeditione seorsim fit mentio, iam dixerit; *Post Quæsturam, acta Senatus curauit, atque ad Bellum Dacicum Traianum familiariùs prosequutus est*: sicque intelligit Casaubonus ad pag. 2. v. 28. *Videtur Hadrianus & Quæsturam, & Curam actorum Senatus, paucos menses eodem anno egisse, qui quidem in expeditione Dacicâ Traianum sit comitatus*, vt G
statim subijcitur: *nam ea expeditio illo ipso anno suscepta. Propterea etiam Aedilitas ab Hadriano omissa; tùm tamen esset moris ab actorum Senatus Curâ ad illam ascendere*: & ex Xiphilino in eodem Hadriano comprobatur, qui absolutè dicit initio lib. LXIX. *degebatque cum eo omne tempus ætatis*.

Præfectum verò Prætorij Claudium Liuianum si vestigare animo est, ex proximâ

a ximâ cuſtodiâ, & inſignibus ſui muneris, pugione ſcilicet, quem ab Imperatore accipiebat, (vt ex Sex. Aur. Victore in Traian. fit palam, *cùm inſigne poteſtatis, vti mos eſt, pugionem daret*) non malè eum arguere poſſumus; pluries etenim quamuis alijs eiuſdem habitus commiſtus, idem latus ſiniſtrum protegere conſpicitur, pugionem præ manibus gerens, vt num. 198. (ex noſtrâ emendatione) num. 214., num. 269. (deleto eo, qui in manibus alterius militis
b prope labarum ad dextram apparebat) num. 295., ac pariter ex noſtrâ correctione num. 301. Id quod caſu quidem accidere potuit, fateor; ſed gladius nuſquam ab alio latere viſus, quodque conſtanter & perpetuò id ſeruetur, iunctâ ratione id credendi, facit, vt ad alium locum Præfectum hunc relegemus, eo ſurgere, & hinc abire iuſſo, vt digniori & honoratiori Sellam Caſtrenſem vacuam relinquat. Peculiarem etiam eiuſdem dignitatis notam, pugionem, ſiue
c parazonium, fuiſſe, habetur ex eo loco Philoſtrati in Vitâ Apollonij Tyanei lib. VII. *fortè id temporis gladium Imperatorium tenebat Aelianus*: idem enim Caſperius Ælianus iuxta Dionem initio lib. LXVIII. ſub Domitiano, & ſucceſſiuè ſub Neruâ, Præfectus Prætorio fuit: confirmatque hoc egregiè nummus à Patino in Claudio cap. X. pag. 253. allatus, in quo hinc Imperator ciuili habitu, indè Præfectus Prætorio thoracatus, & pugionem ſiniſtrâ gerens, dexteras iun-
d gunt, cum epigraphe PRÆTOR · RECEP· (ſi modò is non eſt Aquilifer, vt alius nummus, de quo infra dicemus, oſtendit.)

Vbi tandem plures eodem armorum ornatu conſpicuos circa Traianum offendemus, quod non infrequenter obſeruatur, ij non alij erunt, quàm Legati militares, quibus locus in Tribunali, & circa Sellam Imperatoris aſſignabatur, vt habemus ex Liuio lib. VIII. *ne Tribunal quidem ſatis quietum, Legati circum-*
a *ſtantes Sellam, orabant, vt rem in poſterum diem differret*; loquitur de Papirio Dictatore; de quo rurſus, *inſſi de Tribunali deſcendere Legati*. Similiter Ioſephus lib. VII. Αλώσ. Titum Cæſarem inter Legatos dona militaria pro Tribunali diſtribuentem repræſentat; ſic enim explicat vir doctus ὁ μετὰ τῶν ἡγεμόνων, de ſolis Legatis, quamuis interdum pro Tribunis, ſeu Præfectis accipiatur apud Græcos authores. Multiplicatos autem videmus Legatos circa Traianum in hoc
b exercitu, quia plerumque tot erant Legati, quot legiones, vt ex illo Taciti lib. I. Annal. *ſibi tres legiones, totidem Legatos procubuiſſe*, Cæſariſque lib. II. de Bell. Gall. *& quòd ab opere ſinguliſque legionibus ſingulos Legatos Cæſar diſcedere niſi munitis Caſtris vetuerat*: Traianum enim ipſum Legatis fuiſſe vſum, quos reuerentiâ proſequebatur, & authoritate apud milites pollere volebat, refert, laudatque Plinius in Paneg. num. 165., confertque optimè lapis apud Gruterum fol.
g CDXXVII. 12. LEGATO · IMP · NERVAE · TRAIANI · CAESARIS · AVG · GERMANICI · DACICI · LEG · VI · FIRMAE, (quæ legio eſt vna ex ijs, quæ militarunt in hoc Bello Dacico, ſi credendum eſt inſcriptioni à Ciacono num. 227. relatæ) vltra alias inſcriptiones ad hoc Bellum facientes, inſerendas Cap. VIII. Nec immeritò eam dignitatem promouit, quam ipſemet geſſerat; fuit enim Neruæ Legatus, vt ex Plinio in eodem Paneg. num. 86. patet.

Digitized by Google

Nouum aliquid de hisce Legatis obseruaui ex sequentis inscriptionis frag- A
mento, eos in Prouincijs, in quibus legiones versabantur, non solùm militibus,
sed & prouincialibus, ius dixisse:

M · AN
CRESCEN
CALPVRNIANO
PROC S·PROV·M B
XV.VI F·IVRID·BRIT
VICE·LEG·LEG·PR·PR
PROV I R
MARS
PR

Hortis Matthæijs sub Cælio ad Viam Appiam nuper effossa. C

colligo enim, *Marcum* ANtonium CRESCENtem CALPVRNIANVM fuisse IVRIDicum BRITannie VICE LEGati LEGionis.

Habemus etiam ex Procopio lib. IV. de Ædif. Iustin., geminas illas arces, quæ hinc indè ad Danubij ripas apparent num. 260. fuisse à Traiano exædificatas in Pontis extremitatibus, alteramque Barbaris incumbentem, Theodoram vocatam; (nescio an à Traiano dum eam condidit, an, vt credibilius est, à Iustiniano D
de nomine vxoris, dum renouauit) alteram ex parte Illyrij, pro securo istius Prouinciæ propugnaculo erectam, operi cognominem extitisse, hoc est, *Pontem* denominatam.

Videamus modò an inter tot prælia, oppugnationes, cædes, incendia, aliaque damna cruenti Martis, quæ passim in Columnâ sunt obuia, aliquid clementiâ & prouidentiâ Traiani dignum agnoscamus. In quo animaduertendus est locus Eutropij lib. VIII. Hist. Rom. in Vitâ Hadr., vbi ait, *Traianus victâ Daciâ, ex toto Orbe Romano infinitas eò copias hominum transtulit, ad agros, & Vrbes colendas; Dacia enim diuturno Bello Decebali, viris fuerat exhausta.* E

Hanc nouorum Colonorum inductionem, potiùs quàm veterum expulsionem, puto significatam in extremo num. Columnæ 320. Et primùm rem coniecturâ explicabo, quæ, si cui forsan leuis videatur, profectò ab Interpretibus, qui mihi argumenta subministrant, coargui non poterit. Ea est, habitus vestis, Orbem Romanum potiùs, quàm Geticam feritatem redolens; ac incessus pacificus cum pueris, sarcinis, pecoribus, atque armentis; prorsus similis immigrationi, quam ipsi vocant, Colonorum, num. 226. Illa verò, prout Ciaconus nuncupat, *militum persecutio*, est, meo indicio, veteranorum commistio, quibus ager & quies in nouis sedibus, expleto iam Bello, & emeritis G
stipendijs, dabatur, vt eleganter explicant versus Lucani sequentes lib. I.

Conferet exanguis quo se post bella senectus?
Quæ sedes eritemeritis? quæ rura dabuntur,
Quæ noster veteranus aret? qua tuania fessis?

Duplex enim erat Coloniarum mittendarum species; altera, ex plebis Romanæ

redun-

A redundantiâ propter hominum multitudinem, agriq́ue inopiam, & ad ſentinam quodammodo Reipublicæ exhauriendam; altera, ex veteranis in præmium ſimul & requiem, vt ex hoc Lucani loco, & alijs frequenter apud authores obuijs: quam differentiam, diſtinctione quâdam in nummis retentam, neſcio an alij agnouerint, ego certè agnoſcendam puto. Obſeruo enim, modò boue & vaccâ cum aratore, modò ſignis militaribus, modò vtroque ſymbolo adhi-
B bito, ſignificari: vnde argumentum deſumo, Colonias illas plebeias, aratro, vt communiter nummi exprimunt; haſce autem militares, aquilis & ſignis, ſub quibus coloni ſtipendia meruerunt, diſcretas fuiſſe: cum ſignis enim & aquilâ, primiſq́ue ordinibus, ac Tribunis, olim deduci ſolitas, ex Hygino & Tacito oſtendit Lipſius ad lib. IV. Annal. num 76.: eas denique, quæ aratrum & ſigna promiſcuè in varijs nummis aſſumunt, vel in eodem iungunt; primam
C deductionem è ciuibus, ſupplementum è veteranis indicare. Quæ ſi vera ſunt; euaneſcit Cl. Viri interpretatio ad numiſma Tiberij, (vt aliquid Seguino, à quo nummus primùm productus eſt in Select. cap. IV. num. vi. addere videatur) in quo, aquila inter duo ſigna, à Coloniâ Cæſar-auguſtanâ percuſſum; *fortitudinem bellicam, quâ ſe, militiamq́ue Romanam, aduerſus hoſtes tueri prædicabat*, indicare dicitur; ineptâ ſanè oſtentatione, & à ſemetipſâ profectâ fortitudinis laude.
D Colonias igitur militares in agro deuicto impoſitas per Traianum, hìc ſignari dicemus, exemplo aliorum Ducum, inter quæ illud Iulij Cæſaris occurrit, qui (vt ait Plutarchus in eius Vitâ) *populum epulis & frumentarijs largitionibus refecit; milites colonijs deducendis, de quibus nobiliſſimæ ſunt Carthago & Corinthus, quæ vt olim eodem tempore dirutæ, ita tum ſimul inſtauratæ ſunt*, vnde poſterior ex his LAVS IVLIA CORINTHVS vocata reperitur in hoc nummo
E Triſtani in Iulio Cæſare 5., & in alio apud Patinum ad Fulu. Vrſin. Tab. VI. num. 7. Gentis Iuliæ, & inter Numm. Med. Magnitudin. in Cæſare pag. 18.



F Cũius tamen nummi, à ſe olim producti, miror poſtea eundem Patinum oblitum fuiſſe; dum in Epiſtolâ ad Excellentiſſimum Maurocenum de Numm. Antonini Pij ΘΕΩΝ ΚΡΙΣΙΣ, notas haſce C· L·I·COR in nummo Commodi expreſſas, *de Coloniâ Latinâ Iuliâ Corintho* interpretatur: plùs Angelonij teſtimonio in Caracallâ num. 30. ſic quoque explicantis, quàm Spanhemio Diſſ. III. de Præſt. Numiſm. pag. 237., imò & proprijs oculis, fidem
G tribuens. Frigidulus quoque eſt in ſuo nummo explanando Triſtanus, qui referens id, quod Appianus in fine Punicor. de hâc Corinthi reſtauratione tradidit, *Iulium*, ſcilicet, *ſomno monitum eam propoſuiſſe, Auguſtum, codicillis patris de eâ rè repertis, exequutum*, huius rei veſtigium in eodem nummo ſeſe repeririſſe iactat; imaginem quippe Cæſaris, quia oculos clauſos oſtendit, eum iam fato functum indicare. Proh minutam & contemptibilem in viro docto ſubti-

ſubtilitatem! Nec vlli forſan veritatis vmbræ innixam; quia vltra Plutarchum, A
temporibus Cæſaris proximiorem, ſcriptoremque, in Græcorum præſertim rebus, accuratiſſimum, & Dio lib. XLIII. idem prolixè tradit; & (quod maximam apud me authoritatem obtinet) Pauſanias in Corinthiacis lib. II. non ſemel, ſed bis hoc idem affirmat.

Veteranos itaque non immeritò iſtos milites in Colonias ſuas Dacicas diſtributos iudicabimus: quandoquidem, obſeruatione dignum eſt, nedum pacato B
agmine hos milites incedere, non vim inferentes, vt in eiectione Dacorum num. 145., ſed cœtui colonorum immiſtos, vt ad oculum patet. Suadet demum ratio: nam ſi boni Principes bellum propter pacem gerunt; id quoque laudi optimi huius Imperatoris dandum erat, & in hoc perenni opere pro ipſius coronide memoriæ mandandum, quòd non ſolitudinem Prouinciæ feciſſet, ſed eam melioribus, & mitioribus incolis frequentem, & cultam iterum reddidiſſet. C
Quid namque abſurdiùs, quàm expellere colonos è Prouinciâ, iam, vt vidimus ex Eutropio, *viris exhauſtâ*? quidque à veteri illâ Romanâ inſtitutione magis alienum? per quam, (ingenti rei publicæ augmento) qui primò hoſtes, mox ſocij efficiebantur.

ciuesque vocauit [Roma] Claud. de Laud. Stil. lib. III.
Quos domuit. D

id quod & Traianum, conſcriptis Dacorum alis, feciſſe, docet inſcriptio ſequens apud Gruterum pag. MXXV. 2.

L · AEMILO · L · F · CAM · KARO · CO · · ·
LEG · AVG · PR · PR · PROVINCIAE · CAPPADOCIAE
LEG · AVG · PR · PR · CENSITORI · PROVINCIAE · LVGDVNENSIS
LEG · AVG · PR · PR · PROVINCIAE · ARABIAE E
CVRATORI · VIAE · FLAMINIAE · LEG · LEG · XXX · V · V
PRAET · TRIB · PLEB · QVEST · AVG
TRIB · MILITVM · LEG · VIII · AVG
TRIB · MILITVM · LEG · VIIII · HISPANIAE
X · VIRO · STLITIB · IVDIC
SODALI · FLAVIALI · XV · VIRO · S · F F
C · IVLIVS · ERVCIANVS · CRISIRVS · PRAEF
ALAE · PRIMAE · VLPIAE · DACORVM
AMICO · OPTIMO

Hactenus prætermiſſa in expoſitione recenſuimus, aliunde tamen ſuppleta; nunc ea, quæ ipſo ſenſu percipi poterant, in Columnâ pereurremus.

Difficillimo hoc Bello, & cum altero veluti Hannibale, arte, viribus, & G
loci naturâ, potentiſſimo hoſte geſto, (vt comparatione Triſtani in Comment. Hiſt. de Traiano vtar) externis Sarmatarum opibus, forſan & Parthorum adiuto, cùm ex Cæcilio Epiſt. XVI. lib. X. appareat, illi cum Pacoro, ſocietate proculdubio inimicitiæ erga Romanum nomen, commercia, & officia interceſſiſſe; hoc, inquam, diutino Bello, Traiani exercitus, victorijs non omnino

in-

a incruentis imminutus, ſupplemento indiguit: nam bellicoſiſſimæ huic Getarum nationi cum alijs finitimis barbaris commune fuit *ſaturare tela veneno*, vt de Scythis ait Lucanus lib. VIII. verſ. 803.; pluries enim Ouidius de hâc feritate conqueritur,

murus pulſatur ab hoſte, de Ponto lib.
Tinctaque morsiferâ tabe ſagitta madet. III. Eleg. I.

b (tanquam ſi oppugnationem Oppidi num. 148. ariete admoto, & ſagittarijs diſpoſitis, nobis deſcriberet), & alibi: ac Silius Italicus lib. I. verſ. 324.

Dacus vt armiferis Getica telluris in oris,
Spicula, quæ patrio gaudens acuiſſe veneno,
Fundit apud ripas inopina binominis Iſtri.

Plura adhuc congerit Freinshemius Comment. in Q. Curt. lib. IX. cap. VIII. c num. 20., obſeruans inter cætera, Plinium falsò crudelitatem hominum ob huiuſmodi adinuentum accuſaſſe, atque obieciſſe, *nullam feram alieno veneno pugnare*; ac ex Æliano lib. V. cap. XVI. Hiſt. Animal. probans, homines in hoc veſpas habuiſſe magiſtras, quæ, *in vperam, quam mortuam perſpexerint, inuolantes, veneno aculeum imbuunt.* Vt igitur ſuorum amiſſionem Traianus ſarciret, nouas cum legiones acciuiſſe, præter milites ad alias explendas, non difficulter puto me d probaturum, partim ex imaginibus hìc expoſitis, partim ex alijs, à me in Columnâ ſedulò obſeruatis, & ex eâ additis.



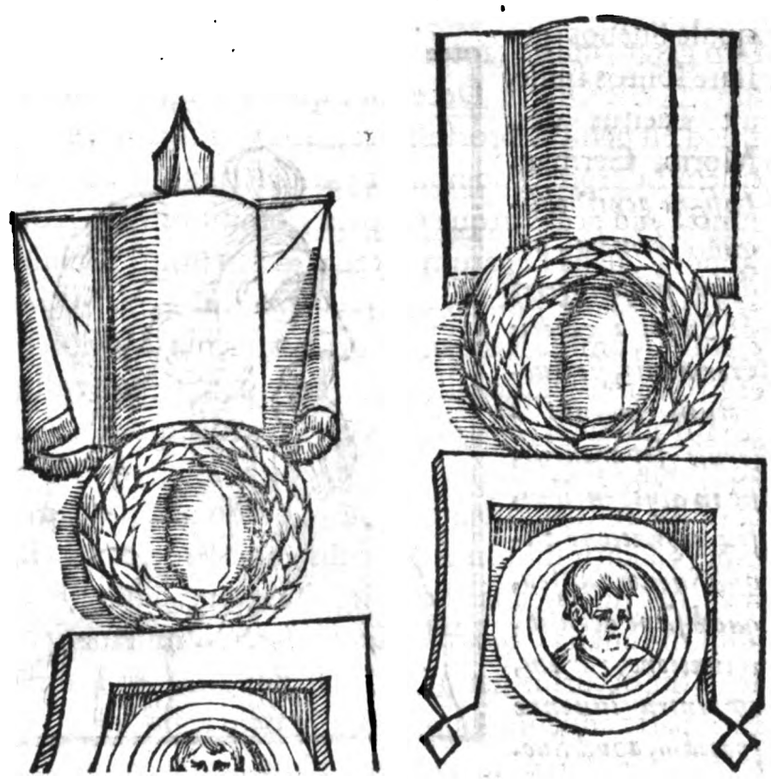
Mouit me diſtinctio, & quodammodo interpunctio illa, quæ habetur inter num. 184. & 185., vt ſuſpicarer, finem exinde primæ expeditioni deſignatum; præſertim cùm viderem, proximum pontem num. 182. nobis deſcribere re- e greſſum exercitus cis Danubium, quia gubernacula nauium, quæ pontem ſubſtentant, nobis abſconduntur; indicio ſcilicet ea remanere ad lævam remeantium, prout in primâ traiectione, quæ eſt num. 46. apparent ad dexteram; id eſt ſecundo flumine, qualia Daciam petentibus eſſe debebant. Euicit nihilominus aduentus dictorum Equitum Maurorum f num. 198. qui, ex allato Dionis loco, primo Bello Dacico contigit; proſtratio illa Decebali & ſequacium num. 221.; transfugarum deditio num. 222.; propugnaculorum deſtructio nu. 225.; legionis XIII. Geminæ in præſidio relictæ allocutio num. 226.; & demum trophæa & Victoria in ipſo medio Columnæ ſtatuta, vt ſententiam mutarem, & pri- g mam expeditionem hìc, non ibi terminatam agnoſcerem.

Ne tamen otioſa prædicta diſtinctionis nota remaneat; video ab ea inchoari ſupplementum exercitus, & nouam ac ſollemnem ipſius per Suouetaurilia luſtrationem, de quâ num. 187.; nullus enim ille, qui immediatè poſt num. 186. Imperatorem ſtans ſtantem alloquitur, & dexteram, vt pacificator, aperire Nouitio Expoſitori videtur, (quamuis clauſam

ſam gerat, indice tantùm ſublato, prout re verâ apparet) non poteſt, vt idem A
aſſerit, eſſe Orator Decebali; quia repugnat huic coniecturæ indumentum,
quod eſt penitùs prorſum Romanum: nihil enim iſti de eo Dacico habitu ineſt,
quem Interpretes ad num. 134. deſcribunt; aut fluxa illa tibialia femoralibus
iuncta, ad pedes vſque criſpata, omnibus Dacis communia; aut demum pilei
honor, qualis Legatum decebat, vt in ſimili Xiphilinus ait, *Decebalus continuò*
optimates inter pileatos ad Traianum mittit, pacemque per eos ab ipſo poſtulat; at B
è contrà, omnia Romano mori conformia, vt intuenti fit conſpicuum. Meliùs
ergo dicemus, hunc, alioſque binos, non gregali cultu, ſed paludatos ac thoraca-
tos illi adſtantes, eſſe aliquos ex Tribunis, qui tres legiones adducunt, tribus illis
aquilis ſignificatas: tres enim eſſe aquilas, alteram ſimplicem, duas verò clypeis,
corollis, & imaginibus ornatas, liquidò patet; quamuis pictor pro aquilis, ima-
gines, additis hinc indè pendulis, obiecerit; & oua illa in vertice, frequentiſſi- C
mè, nec ſinè arcanâ aliquâ ſignificatione aſſumpta, hoc loco in cuſpidem, vt
alibi in funalia, *quidlibet audendo* tranſmutauerit. Propriè igitur hìc repræ-
ſentatur occurſus harum trium legionum, & militum poſt aquilas à leuâ Caſtro-
rum parte aduenientium, alijs Traiani legionibus, quæ cum ſuis aquilis à dex-
terâ Imperatorem ſequuntur. Hincque fit, vt iunctis Caſtris num. 187. ſacri-
ficium luſtrale peragatur, adſtantibus quinque integris legionibus cum ſuis D
aquilis; ita enim indubitanter aſſero, & fide meâ ex ipsâ Columnâ repono,
conuerſis illis tribus ſignis, quæ hucuſque cohortium eſſe videbantur, in totidem
legionares aquilas, clypeis, & imaginibus ornatas; & ſuppletâ aliâ cum ſuo
Signifero, perinde nudâ, ac ea, quam modò aduenisſe diximus, quæ duplici
quâdam incuriâ, tam ab antiquis, quàm à nouis typis euolauerat.

Moneo quoque obiter, poſtquam de aquilarum iacturâ conqueſti ſumus, E
deſiderari in recentioribus typis aliam aquilam inter duo illa ſigna cohortium
humi infixa inter num. 179. & 180.; ea enim viſitur in antiquioribus, eſtque,
oculos attollentibus primo intuitu expoſita, atque nudo ferculo inſidens, prout
poſtrema iſtarum trium, ex quibus ſubſidium comparatum fuiſſe agnouimus,
poſt num. 187.

In alijs aquilis paſſim indiligentia pictoris coarguitur, qui non ſolùm orna- F
tum earum variantem, nec certè ſinè ratione, contempſit; ſed ipſaſmet è ſuis
ſedibus exturbauit, vt videbis ad num. 173., vbi (quidquid charta oſtentet)
ſingulis apicibus trium illarum haſtarum ſingulæ infixæ ſunt aquilæ; ne alia
ſphalmata, quæ ad hiſtoriam non conducunt, contrà quàm profeſſus ſum, in
recenſendo ſim moleſtus. Hoc tamen præterire non poſſum, quia forſan non
contemnendam ſignificationem continet: tribus, ſcilicet, illis ſignis ſupra laba- G
rum ſeſe attollentibus poſt num. 169. nullam aquilam ineſſe, prout malè in
ſecundo viſitur, additâ etiam neſcio quâ in velo figura; ſed rotundum quod-
dam alueolum præſeferre, operculum fortaſſe aut thecam, in quâ aquila, cùm
in itinere, aut ſtatione eius vſus non eſſet, occuleretur; ne aureum, ſiue argen-
teum eius fulgorem, nimbi, puluere, aliæque iniuriæ hebetarent, in hanc ſpe-
ciem.



ciem. Si enim galearum & ſcutorum ſplendori, coriaceis tegumentis inditis, tantopere proſpiciebant, vt pluribus exemplis probat Lipſius in Anal. ad Mil. Rom. lib. III. Dial. II., multò magis aquilas ipſas, *Romanas aues, propriaque legionum numina*, tum religionis, tum nitoris gratiâ, eo pacto cuſtodire conuenientis erat: de quo more, huic marmori primam notitiam deberi opinor.

Maximè periculoſum & aſperum Belli ſtatum tunc fuiſſe puto, cùm poſt pugnam num. 163. & milites vulneribus affectos num. 199., iterum acerrimè Daci cum Romanis congrediuntur num. 173., captis hinc Dacis, & in cuſtodiâ retentis num. 174., indè Dacicis mulieribus in Romanos captiuos barbarè ſæuientibus, vt num. 178.: idque non vno argumento ſignificatum in Columnâ videmus, militibus virtutis ergo præmio affectis, & ad oſculum manus Imperatoris admiſſis, ipſiſque mutuò ſe amplexantibus num. 175., vt moris fuiſſe poſt maximas ærumnas laboreſque exantlatos, ex Plutarcho in Antonio colligimus, vbi ita de eius exercitu ab infelici illâ expeditione Parthicâ reduce, *oſculati ſolùm præ gaudio ſunt, & ad lachrymas, mutuaſque complexus verſi*: alijſque exemplis idem comprobat Ieremias Hoelzlinus in Not. ad Apollon. Rhod. Argon. lib. II. verſ. 730.

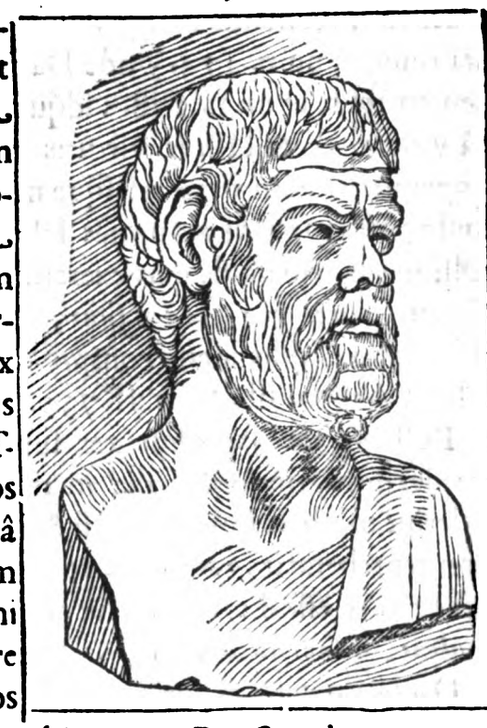
Poſt ea quæ magis fidenter ſuprà explicauimus, libet, nec certè ſinè multâ perplexitate, nonnulla alia in medium afferre, quæ hâc lege alijs ſi ea non viderint minimè imputabo, ſi & ipſe viciſſim, quòd nimiùm fortaſſe viderim non reprehendar, *& omnia*, vt ait ille, *ſcire velim, etiam quæ ſciri non poſſunt*; vel de illis eſſe dicar, *qui*, vt ait Plautus in Milit. act. II. ſc. IV., *plus ecaſtor vident, quàm quod vident*.

Dacorum pacem petentium legatio excepta dicitur à Traiano num. 141.; aſt habitus peditum alius omnino à Dacico apparet, nuſquam enim Dacos ſupernè nudos inſpexeris in Columnâ; ſeminudi autem iſti ſemper pro Romanis impoſterum ſtare dignoſcuntur, vt num. 163. 206. alibique. Præcipuam etiam hi duo gerunt notam, quâ pro Sueuis haberi debeant, capillitium nempè (vt diligenter obſeruauimus) in nodum ſummo capite collectum, vt hìc vides,

quale

quale Sueuos geſtare ſolitos fuiſſe, ait Tacitus de Morib. German. *Inſigne gentis obliquare crinem, nodoque ſubſtringere; ſic Sueui à cæteris Germanis, ſic Sueuorum ingenui à ſeruis ſeparantur, ſic in alijs gentibus, ſeu cognatione aliquâ Sueuorum, ſeu, quod ſæpe accidit, imitatione, rarum, & intrà iuuentæ ſpatium; apud Sueuos horrentem capillum retro ſequuntur, ac ſæpe in ipſo ſolo vertice religant; principes, & ornatiorem habent.* Contrarium, nec minùs rarum, non iam verticis, ſed barbæ cultum, in hoc vetuſto ſigno obſeruauimus, & noſtris Sueuis opponimus. At cui vnquam ita barbam tondere in mentem venerit, planè ignoramus: & tamen exoticam huiuſmodi formam, alicuius inſignis viri propriam fuiſſe neceſſe eſt; talium enim effigie lapides ij, ad inſtar Hermarum Athenienſium quadrati, ornabantur; vt oſtendit Fuluius Vrſinus in lib. de Imagin. Viror. Illuſtr., qui ex Hermis hiſce quamplurium ex ſuis Heroibus exemplar deſumpsit. Equites quoque diſcrimen non obſcurum ſortiuntur, ob ſuos equos inuſitatum in modum comptos, caudâ quattuor in locis in gyrum attonsâ, & totidem propterea floccos referente. Et quando omni aliâ coniecturâ deſtitueremur, ea nos ducere poſſet, quæ oritur ex comitatu peditum, quos vel Sueuos, vel certè non Dacos, ex iam dictis arbitramur. Pro Sueuis tamen eos accepiſſe, nobis excuſabile erit; cùm notum ſit ex pluribus eiuſdem Taciti locis, gentem hanc iamdiu amicam & ſociam Romanorum fuiſſe, & Dalmatiæ, ac Pannoniæ proximam, vt ex Lazio in Comm. Reip. Rom. lib. XII. cap. II.: quòdque poſt primi prælij aleam feliciter aditam, amici auxilia iungant, eſt de ijs,





ijs, quæ fieri solent, *ne euentum Belli expectasse, aut ex omnibus nouissimi venisse viderentur*; vt in simili Belli incuntis fortunâ Cæsar lib. I. de Bell. Ciu. animaduertit; & successiuum exemplum num. 143. alterius fœderatæ gentis comprobat: idque promptiùs Sueui fecissent, tanquam iamdiu inimica Dacis natio, propter quod in arenâ olim Sueuos cum Dacis compositos legimus in Dione lib. LI. Euanescit itaque regula, quam, his equis visis, nullis stragulis aut phaleris ornatis, num. 142. præscribunt, *Dacos scilicet nudo dorso, & solo frano contentos, equitasse*: quia potiùs ephippiatos equites, eosdemque Dacos, (vt ad num. 146. & 312. Exegetæ nostri adnotant) contra ea quæ hìc statuuntur, videre poteris, vt rectiùs hosce ex albo Dacorum equitum expungamus. Quin imò Sueuos eos fuisse hinc quoque colligimus, quia *Neque eorum moribus*, vt de ijs ait Cæsar de Bell. Gall. lib. IV. *turpius quidquam, aut inertius habetur, quàm ephippijs vti*: qui Cæsaris locus etiam pedites istos pellitos & seminudos pro Sueuis confirmat, ibi, *Atque in eam se consuetudinem adduxerunt, vt locis frigidissimis, neque vestitus præter pelles habeant quidquam, quarum propter exiguitatem, magna est corporis pars aperta*.

Pluriès in hâc Columnâ describitur castrametatio, ita vt præsertim successiuè alia aliam, nullo prælio, vel celebri facto intermedio, consequatur. Decem plùs minùs numerantur inter primam lustrationem exercitus num. 78., primamque cum Dacis pugnam consertam num. 132. Quæ ne inutiliter repetita censeantur; dici debet, exinde significari, quotis castris, idest, diebus militaris itineris, Traianus in hosticum progressus fuerit. Ita enim colligitur, receptâ apud Cæsarem, aliosque optimos authores dicendi formulâ, denis demum castris Traiano copiam cum hoste pugnandi factam. Diligentiam autem & festinationem forsan hinc colligeremus, si locus pugnæ innotesceret: quemadmodum velocitatem penè incredibilem exercitus Cæsaris circa Placentiam versantis, ostendit Lucanus his versibus lib. V.

pœnâque redit placata iuuentus:
Brunduſium decimis iubet hanc attingere castris.

Hæc eadem pro alijs quibuscunque Castrorum mutationibus, quæ frequenter occurrunt, dicta volui.

Illud verò forsan erit hariolari, quòd Barbarus ille seminudus cum clauâ num. 85., is fuerit, qui, vt Dio refert, *à Buris sociisque ceteris, fungum ingentem Traiano attulerit, in quo scriptum erat latinis literis, fœderatos omnes à Traiano petere, vt pace factâ domum reuerteretur; quod monitum contemnens, nihilominus conflixit*. Nam orbis ille carioſus, potiùs lentam ac spongiosam fungi faciem exprimit, quàm cribrum: præterquam, neque est patula & extensa, sed leuiter incurua, & margine, qui circumquaque ei adpingitur, caret. Verùm quoquo modo res se habeat, si hæc mea de fungo diuinatio, *tantè est*, (vt prouerbialiter ait Plautus) *quantè fungus putidus*; ego me *aquam cribro hausisse* putabo. Hoc etiam fortè credibilius afferam, κοσκινόμαντιν (notissimum ex Theocritò Id. III. futura prænuntiandi artificem) hìc designari, qui sub initium belli, de

eius euentu per cribrum diuinare (si modo cribrum est) Traiano se obtulerit; A
Meminisse enim potes, erudite Lector, Theodatum Regem apud Procopium de Bell. Gothic. lib. I. cap. IX. *sub initium belli exitus diuinatione per porcos perscrutatum*: & Traianum ipsum, ante Parthicam expeditionem, sortes Dei Heliopolitani de euentu rei coeptæ consuluisse, vt fusè refert Macrobius lib. I. Saturn. cap. XXIII.

Tumultuaria veneni susceptio num. 293. ad simile forsan Mithradatis factum referri potest; sed quia historiæ luce res caret, in obliuionis tenebris latebit. Quemadmodum nempe ille (vt tradit Plutarchus in Vitâ Pomp.) *deploratis rebus, amicorum singulis lethale venenum dedit, ne quis inultus in hostium potestatem veniret*: ita Decebalus primoribus & pileatis suis poculum mortis propinauit, mox & ipse sibi manus allaturus: forma enim & indumentum, vasculum porrigentis Regem non dedecet, qui & volumen sinistrâ manu complectitur, & circumstantibus splendidè præ cæteris ornatis, laciniatis nempe chlamydibus, coronatur. B C

Et quoniam ea facta, quæ liquidò apud historicos habentur, non est prorsus vanum in Columnâ perquirere, & tesseram quodammodo conferre: quid vetat, rem certè memorandam, & dignitati Romani nominis maximè congruentem, indagare, & qualiquali coniecturâ augurari? Oppressus fuerat à Dacis in D secundâ illâ infelici expeditione, Domitiani auspicijs intentatâ, Cornelius Fuscus, cui belli summa fuerat commissa, teste Suetonio in Domit. cap. VI. & Eutrop. in fine lib. VII. Breu. Rom. Hist. Signum à Fusco amissum, & à Traiano receptum, Dio ex Epitome Thedosij testatur: vide vallum illud Romani operis num. 137., circa quod visuntur plura capita exsiccata, & pilis infixa, & inter ea vexillum; quidni significet eademmet Castra, quibus Fuscus olim fuerat exutus, in trophæi modum exornata capitibus amputatis militum cæsæ Romanæ aciei, & signis ereptis? illud enim affirmare audeo, opus huius valli cum suis pinnis esse Romanum; nam Barbari non muro, seu aggere ex cespite, ac tignis, pro vt nostrates, sed asseribus in summo acuminatis sua Castra muniebant, vt apparet num. 215. & 267.; qualia Latinorum & Volscorum Castra sub Marcio monte, quos Camillus iaculis igniferis vndique immissis incendit, F proponit nobis Plutarchus in huius Vitâ; seu Mardonij ad Asopum Castra, *fossâ prealtâ, ligneoque vallo circumdata* ante insignem Platæensem pugnam, describit Diodorus lib. XI.: & sepulchra cum obeliscis, Dacorum fortè qui in prælio cecederunt, non esse intra Castra, (vt asteriscus num. 135. perperam nos monet) sed bene extra illa, vt conuexitas valli, meliùs in Columnâ ipsâ apparens; fossa cum aquâ circumfluâ, quæ semper extra vallum duci solet; & nî G hoc sufficiat, recurrens Castrorum murus cum suis pinnis trans illa capita, (quod pictor omiserat) apertè ostendunt.

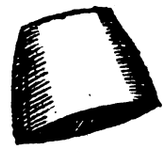
In eisdem Castris post num. 137. bina ædificia ex tabulis, tignis seu stipitibus suffulta, quadratum alterum, alterum verò rotundum, granaria mihi exprimere videntur, dum eorum formam cum hisce Iaboleni verbis comparo,

Gra-

f *Granaria* (ait I. C. in l. 17. D. de act. empt.) *quæ ex tabulis fieri solent, ita adiuncta sunt, vt stipites eorum in terrâ defossi sunt; quòd si supra terram sunt, ruris, & cæsis cedunt*: alia iterum de granario mobili & portatili extat lex Titius 60. D. de acq. rer. dom. in hæc verba à Scæuolâ concepta, *Titius horreum frumentarium nouum ex tabulis ligneis factum mobile in Seij prædio posuit* &c. Similia enim granaria pensilia, sublimiaque, vt vocat Varro de Re Rustic. lib. I. cap.
g LVII., in statiuis, plùs quàm alibi, ad frugum conseruationem necessaria erant.

Quid significent quattuor illa tabulata num. 302., super quibus singulis terni excubant, siue Euocati, vt alibi dicemus, siue Centuriones; mallem me ignorare fateri, quàm pontem hìc appingere; nam ea video inter se dissita, in diuersâ planitie posita, ac ripam vlteriorem non attingentia; nec milites speciem transeuntium, sed potiùs stantium præseferre. Vnde stationes militum,
e occupato pluribus in locis alueo, repræsentari credo, ad impediendam vltro citroque hostibus nauigationem, & commeatus asportationem, inop â nauium, quibus fabricandis proximi Romani milites incumbunt sequenti num. 303.

Hispanos suos se in Columnâ agnoscere subdubitat Ciaconus ad num. 244. ex cucullo vesti addito, barbâque & capillo, quàm Italorum mos fuerit, prolixiore: leuia tamen hæc signa, & cum alijs gentibus communia nobis videntur.
d Ac postquam coniecturis vti licet, meliorem fortè dabunt nobis pilei illi non acuminati, sed abscisso vertice conoides, quibus equites peditesque num. 262. indutos cernimus, huius planè figuræ; hos enim vnicè hactenus Hispanorum proprios fuisse, docet nummus ignotæ cuiusdam, sed Hispanicæ Vrbis apud Augustinum Dial. VI. num. XV. ex versione Anonymi in 4. Tab. 67. Planius hoc fiet, si



i horum eorundem, quos dicimus Hispanorum, socios, muliebribus & talaribus vestibus ornatos, & latis coriaceis fascijs pectora præcinctos, è propinquâ aliquâ, & Hispaniæ adiacente regione, aduenisse probemus. Hos itaque, quos Ciaconus Sarmatas, nuperus verò Interpres *vel è Sarmaticâ, vel aliâ gente* (verior ipsâ verimoniâ dubias res explicandi methodo) fuisse dixerunt: ego pro Cassiteridum Insularum incolis ex Strabone accipio; ita enim post descri-
k ptas alias circa Hispaniam Insulas. de hisce sub finem lib. III. loquitur Strabo; *in cuius γεωγραφικμήσεις magnum* (vt de hoc authore rectissimè ait Barthius ad Stat. lib. IV. vers. 394) *thesaurum scientiæ nobis seruauit prouidentia* τοσαῦτα δὲ περὶ τῶν Γαδείρων. αἱ δὲ Κασσιτερίδες δέκα μάλιστα. κεῖνται δ' ἐγγὺς ἀλλήλων πρὸς ἄρκτον, ἀπὸ δὲ τῶν Ἀρτάβρων λιμένος πελαγίαι. μία δ' αὐτῶν ἔρημός ἐστι, τὰς δ' ἄλλας οἰκοῦσιν αὐθρωποι μελάγχλαινοι, ποδήρεις ἐνδεδυκότες
e τοὺς χιτῶνας, ἐζωσμένοι περὶ τὰ στέρνα, μετὰ ῥάβδων περιπατοῦντες, ὅμοιοι τοῖς τράγοις τοῖς ὑπηνήταις. *De Gadibus hactenus. Cassiterides autem Insulæ X. numero sunt, inter se propinquæ, ad aquilonem iacentes, in pelagus expositæ ad Artabrum portum. Earum vna deserta est, reliquas habitant homines colore fusco, talares induentes tunicas, cingula circùm pectus gestantes; cum baculis deambulant, & barbas hircis similes habent.* Omnia hæc indicia (si baculos demas, quibus

non est in bellicâ expeditione, sed in pacificâ tantùm deambulatione locus) abnormibus illis sub eodem num. 262. homini um spectris mirum in modum conueniunt: vt proinde minimè dubium remaneat, auxilia ex Cassiteridum incolis, vnàque fortasse ex Hispanis propinquioribus ad Artabrum promontorium sitis, ibi ostendi. Similes se antea viditle *in habito lungo comb ttere a cauallo armati dal mezo in sù*, Neotericus asserit in asterisco ad num 262., idemque repetit de alijs auxiliaribus sagittiferis ad num. 277.: at ego cæcus omnino, & contumax, qui nil tale, post longam quamuis inuestigationem, percipere potui, nec alios percepturos, grandi sponsione me vinciri adhuc patiar. a b

Casaubonus in suis ad Strabonem elaboratissimis Commentarijs, nostram lectionem ὅμοιοι τοῖς ζάγοις τὰς ὑπήνας, ridiculam, gentique huic iniuriosam reputat, emendando ὅμοιοι ταῖς ζαγικαῖς φωναῖς, *similes tragicis Furijs*, quamquam vix aliud quàm barbæ prolixitas leuissimo hoc scommate notetur, cum eâdem comparatione vsus Ammianus Marcellinus, heroëm illum suum Iulianum Apostatam ita lib. XXII. describat, *ridebatur vt cercops homo breuis, humeros extentans angustos, & barbam præferens hircinam*; innocentique lusu Sycophanta ille Plautinus, Ballionem compellans, in hanc sententiam loquatur, *Heus tu, qui cum hirquinâ astas barbâ, responde quod rogo*; hircinumque barbitium mentitis sui temporis philosophis tribuat Appuleius Met. lib. II. Nos igitur, quos iniuria barbaræ nationis non tangit, receptiori veterum codicum lectioni innitimur, eamque perspicuo in Columnâ barbarum hircinarum, quæ Furiis nequaquam conueniunt, exemplo asserimus. Nec sanè minùs iniurium fuisset homines Furijs assimilare, quatenus ὃ φωναῖς in *furias* vertere liceret quod poëticum quid sonat, audaxque scribendi formula videtur, in Strabone præsertim, inaffectatam simplicitatem, & tenuem notam venustæ admixtam, perpetuò profitente. Certè homines, eosque barbatos, & breuiori comâ, sedato alias vultu stantes, Furijs pares facere, eò ineptius videtur, quò Taciti comparatio Annal. lib. XIV. habitum Tragicarum Furiarum ita velut in Theatro ostendit, *Stabat pro litore diuersa acies, densa armis virisque, inter ursantibus fœminis in modum Furiarum, veste ferali, crinibus deiectis faces præferebant*. Crinibus verò angues addidit Æschylus, referente Pausaniâ in Attic. lib. I., & ideo Liuius ac Horus faces & serpentes in illarum descriptione adhibent, ille lib. VII. de Falisicis, & Tarquinienſibus, *indè terror maximus fuit, quod Sacerdotes eorum facibus ardentibus, anguibusque prælatis, incessu furiali, militem Romanum insuetâ turbauerant specie*; iste de Veientibus & Fidenatibus lib. I. cap. XII. *Fidenæ, quia pares non erant ferro, ad terrorem mouendum, facibus armatæ, & discoloribus serpentum in modum vittis, furiali more processerunt*. Vtrumque factum inter stratagemata reponit Frontinus lib. II. cap. IV., sed Fidenatibus illis laruis serpentes adimit, vt & Liuius lib. IV. cap. 33. *repentè præfectis Fidenarum portis noua erumpit acies, inaudita ante id tempus, inusitataque, igniis armata ingens multitudo, facibusque ardentibus tota collucens, velut fanatico instincta cursu in hostem ruit; formâque insolitæ pugnæ Romanos parumper exterruit*: vnde, vel Liuius supplendus c d e f g

Digitized by Google

a dus; quod non puto; vel Florus resecandus, ex alio Tarquinienſium facinore deceptus.

Quamuis autem meliores Codices in noſtram verſionem conſentiant, non proinde, tanquam de ſuâ ſententiâ id commentum, Caſaubonum accuſabimus; quia liber mſſ. in Bibliothecâ Vaticanâ num. 174. idem habet; & de alio in Mediceâ, ita accuratiſſimè obſeruauit Vir Cl. Laurentius Theodorus Gronouius,
b cuius ipſis verbis hæc ſcripta ornabimus. *In Bibliothecâ Sereniſs. Magni Ducis Etruriæ, ad Eccleſiam D. Laurentij Florentiæ, ſunt duo mſſ. chartacei in fol. Plut. 28. num. 5. & num. 40. Mſſ. num. 5. Plut. 28. legit* ... *ita,* ἅμοιοι τ̃ τεραγ αις ποιναῖς *& altâ nouâ manu ſuper* τ̃ *ad calcem* αις, *hoc modo* ῳις τ̃ *Fuit abbreuiatura alia poſita, ſed nunc deleta, forte* ν̃, *quod indicaret* ταῖς τεραγ αις, *poſt* τεραγ, *fuerunt literæ quædam, ſed nunc deletæ, nec vllo modo perſpici poſſunt, ſed ea* ... *d.*
c *nouæ manus diuiſit illam vocem, & formauit duas voces hoc modo* τεραγοις ταις: *ſed liquidò patet,* ις *inſertam eſſe altâ nouâ manu: item illud* τ *ſcriptum ſupra eſſe etiam ab eâdem illâ nouâ manu. Præterea ſupra* ποιναις ... *etiam nouæ illa manus poſuit* η *hoc modo* ποιναις, *& υ quoque hoc modo* υ̃ ποιναις. *Spiritus & accentus antiqui deleti ſunt. Alter mſſ. num. 40. clarè legit, & conuenit,* ἅμοιοι ταῖς τεράγοις ταῖς ἑαυτῶν.

d Facilius attamen Caſſiteridum incolas, quàm ipſas Caſſiteridas oſtendere poſſumus; veteres namque Geographi mirè inter ſe de earum poſitu diſcordant: Strabo enim, qui, vt vidimus, ad arctον ab Artabrorum portu expoſitas tradit, paullò infra ſubdit, mare quod inter ipſas & Hiſpaniam interiacet, magis latè patere, ac illud, quo Britannia ab Hiſpaniâ diuiditur; vnde vaſtiſſimum illud pelagus indicare videtur, quod Hiberniæ ad Occidentem Solem obtenditur,
e ſi à Septentrione ſimul, & maiori quàm Britannia diſtantiâ hæ Inſulæ Hiſpaniam reſpiciunt: in quo certè, neque ad arctον propriè, neque in totâ illâ cæli vſque ad Occidentem regione, vllæ inſulæ iacent; vt recentiores nautæ, qui omnes illius Oceani vel ſcopulos probè norunt, indubiè teſtantur. Contradicit Straboni Ptolemæus, dum in Occidentali Hiſpaniæ tractu, rectiùs fortaſſe, illas collocat lib. II. cap. VI. Tab. Europæ II.; ſed nimis proximas facit, me-
f dio ipſarum, gradus IV. longitudinis à primo meridiano tribuens, nec pluſquam grad. V. 14. ipſi Nerio, ſeu Artabrorum promontorio: neque enim ſi ibi extitiſſent, tandiu eas latuiſſe, & Romanos earum curſum frequenter, vt ait Strabo, tentantes fefelliſſe, credibile foret. Plinius primâ facie ab vtroque diſcrepat, eas *exaduerſo Celtiberiæ* lib. IV. cap. XXII. ſtatuens, quæ regio, tota mediterranea, ſi alicubi mari proximat, Ibericum quidem, & internum aſpi-
g cit: verùm facile eſt Ptolemæum illi conciliare; quia cùm Plinius in titulo illius capitis *Inſulæ in Oceano* ſe deſcripturum proponat, prout verè in reliquis exequitur, æquè neceſſaria proinde eſt, atque arguta, Fredinandi Pintiani correctio in ſuis ad Plin. Obſeru., loco *Celtiberiæ*, vt communiter legitur, *exaduerſo Celticorum Neriarum* reponentis. Nihil de diſtantiâ Plinius: ſed cùm Strabo expreſsè Britanniâ remotiores haſce Inſulas ponat; hunc in lon-

gin-

ginquitate locorum Ptolemæo certiorem, cuius numeri innumeris erroribus scatent; alios in collocatione ad Occasum sequemur; quo pacto, *Flandricæ*, seu *Azores* (vt vocant) Insulæ, decem numero, (si aliam ab occidentali latere eis proximam, *de Garça* Ortelio in Americæ Tabulâ dictam, adiungas) colore fusco incolas suos habentes, pro Insulis Cassiteridum occurrent; quas ijsdem indicijs ostendit Strabo, & quamplurimi ex recentibus Geographis admittunt, non dissentiente maximo Ortelio in earum Tab. XV. *Artabrorum gentem nunquam fuisse*, Plinius initio dicti cap. XXII. quiritatur, & Arrotrebas vocari iubet; sed liceat nobis ex Strabone loqui, cui non ignota eadem Arotrebarum nuncupatio, tanquam suo tempore introducta, *nostræ ætatis homines*, *Artabros Arotrebas vocitant*, aliamque tanto authore, Plinio quamuis reclamante, assumere & retinere. A B

Quòd ergo Expositores ex barbâ, eâdemque enormiter prolixâ, viros, quamuis sub fœmineâ veste latitantes, agnouerint, magnum sanè feciſſe credantur: At planiùs fuit, sub veste, facieque fœmineâ, ad num. 204. 211. 277. & 287. mulieres, fateri, quas Neotericus vbique *milites* vocat; pictoris profectò culpâ, qui corrosa videns sub hoc vltimo num. 287. faciei lineamenta, (vt ea pars, suâ altitudine ædificia circumstantia superans, aquilonis, quem respicit, damna sensit) barbas paullò minùs quàm hircinas longis illis vestibus præditis adesse, ingeniosè suspicatus est. Itaque eas omnes tum ex vultu, tum ex vestis habitu, & videri fœminas, & fœminas esse dicimus: nec alias quidem, quam è Scythicâ seu Sarmaticâ natione, vt ipsi Interpretes arbitrati sunt, quibus in hoc saltem blandiri volumus. Notum enim est ex Authoribus, *mulieres horum, non proceritate tantùm viros æquiparare, sed animi quoque viribus æmulari*, vt ait Diodorus lib. V., qui etiam *reliquarum Amazonum receptaculum Scythiam esse* dixerat lib. IV. cap. II.: eòque pacto genus ab Amazonibus ductum virtute factisque ostendebant; non enim poëticè, sed secundùm historiam loquitur Tzetzes Chil. XII. vers. 881., qui cum Herodoto lib. IV. cap. CX. de Scytharum & Amazonum coniunctione conuenit, quamvis alijs vtatur authoribus. C D E

Καὶ αἱ Σκυθίδες παντα χοῦ ἀνδράσι συμπονοῦσι,
Καὶ μάχαις, καὶ τοῖς ἔργοις δὲ σύμπασιν ἑτέραις.
Μᾶλλον τὰ ἔρσα σύμπαντα ἐρσῶνται αἱ γυναῖκες.
Καὶ τῶν Σαυροματῶν νόει μοι τὰς γυναῖκας,
Σκυθῶν καὶ Ἀμαζόνων δὲ γονῆς ὑπαρχούσας,
Ὥσπερ ὁ Διονύσιος φησὶ παρειληφέναι:
Τῆς γὰρ τοι φιλότητος Ἀμαζονίδων ἐμνήσθη,
Τὴν ποτὲ δὴ μίχθησαν ἐπ' ἀνδράσι Σαυρομάτῃσι.
Οἱ Σαυρομάται, Σκύθαι δὲ, ὃς Περσιανὰς λέγεις.

Et Scythicæ passim viris collaborant,
Et in pugnis, atque operibus etiam vniuersis alijs,
Præcipuè opera omnia operantur mulieres.
Et Sauromatarum expende mihi mulieres.

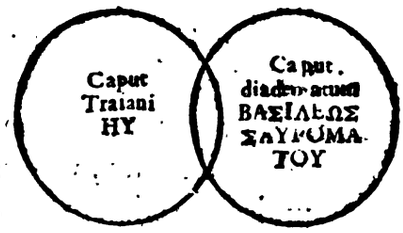
F

Quem-

Scythārum atque Amazonum semine ortus,
Quemadmodum & Dionysius inquit in suâ narratione;
Illi enim in amore Amazonum fuerunt,
Quo olim sanè commixta sunt cum viris Sauromaticis;
Sauromatæ a Scythæ, quos Peramedes dicis.

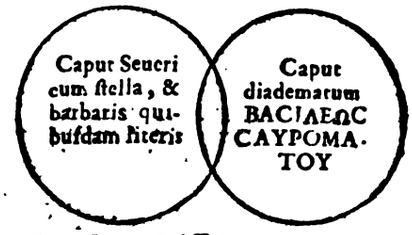
comprobatque Vopiscus in Aurel. *Ductæ sunt* [in eius triumpho] *& mulieres, quas virili habitu pugnantes inter Gothos ceperat, quum multæ essent interemptæ, quas de Amazonum genere titulus indicabat;* nisi quòd istæ habitum mentiebantur, nostræ, muliebrem retinuerunt: de cætero enim Gothos inter Scythicos, & Sarmaticos populos connumerandos censeo, cùm supra Thraces & Getas, Scythiæ seu Sarmatiæ Europeæ loca occupasse, ex Historicis colligatur.

Alias quoque fœminas bellatrices in eâ Septentrionali regione representant Scriptores; Xiphilinus enim in M. Antonino Philosopho, de Germanis, qui trans Rhenum incolunt, in Italiam irrumpentibus, referens, inquit, *Inter cadauera barbarorum, corpora mulierum armata reperta sunt*; & Strabo lib. VII. ac Procopius de Bello Goth. lib. IV. cap. III. mulieres viris coniunctas, ille Cimbrorum, hic Humorum, in militandi societatem fuisse tradunt: sed vt istas Columnæ, saltem ad num. 204. & 287., Sarmaticas iudicemus, facit, tum squamatus thorax earundem, quem Sarmatarum proprium esse, suo loco probabimus; tum Traiani cum Sauromate Bospori Rege amicitia, Plinij Epistolis XIII. & XV. lib. X., & hoc etiam nummo testata, à quo hæc illi auxilia transmissa conijcimus. Bospori namque Regem, hunc Sauromaten fuisse, rectè ex Plinio iampridem obseruauit Spanhemius Dissert. V. pag. 463., cuius Regiam ad Panticapæum, cæterarum Bosporanarum Ciuitatum metropolim, cum eodem Strabone, & Ammiano lib. XXII. reponimus, vnde ad vsque Caspium mare Amazonas ilte exporrectas collocat.



Vaillant in Traiano Tom. II.

Quinimo, nec peculiarem huic Regi cum Traiano amicitiam interessisse, sed eum, hæreditario ac beneficiario iure, Cæsaribus, Populoque Romano deuinctum credo; cùm iam olim regio illa *Bosporanis subiecta fuerit Regibus, quos Populus Romanus instituebat*, vt Strabo ibidem subdit; & commune huius Regis successoribus Romanis in partes studium, etiam Sept. Seueri temporibus enituisse, alius similis nummus ostendat. Quocirca, falli puto Eutropium lib. VIII. vbi inter quamplures Reges, quos Traianus in fidem accepit, prouectâ iam Armeniacâ expeditione, Sauromatarum & Bosporanorum Reges enumerat; neque enim hi duo, sed vnicus in eo tractu, & iampridem in Populi Romani fide, & clientelâ existens, vt vidimus.



Spanhem. Diss. V. pag. 462.

Si

Si cui tamen hæc vltima, è fabulis potiùs, quàm ex historiâ, petita videantur; A
is certè non meam, sed Plinij fidem obstrictam nouerit, qui Epist. IV. ad Caninium lib. VIII. hanc vocat *copiosam, latam, poëticam, &, quamquam in verissimis rebus, fabulosam materiam.*

Sed vtcumque illam de Amazonum Ciuitate, ex solis mulieribus constante, fabulam (sic à Strabone lib. XI. seriò habitam) Poëtis relinquamus, iuxta quos insuper, *partim ab Hercule, partim ab Achille extinctas iam constat*, vt ait B
Seruius I. Æneid. vers. 591.; procul certè ab omni fabulâ, nostræ Columnæ viragines arma pro Romanis capessere potuerunt, & propriè forsan, sectis mammis, Amazones dici, continuato ab Hippocratis vsque ætate, vel parùm immutato, ex equestri in pedestrem, militiæ more; ita enim de ijs Hippocrates lib. de Aer. Loc. & Aqu. sect. III. *In Europâ est gens Scythica, quæ Mæotim Paludem incolit, & à reliquis plurimum differt, Sauromatæ appellantur. Horum fœminæ* C
equitant, arcu vtuntur, & ex equo iaculantur, & cum hostibus bellum gerunt quoad virgines existunt; nec antè virginitatem deponunt, quàm tres hostes interfecerint; neque priùs cum viris congrediuntur, quàm sacra Deo, patrio more, peregerint. Quòd si qua virum sibi delegerit, equitatu soluta est, nisi communis expeditionis necessitas ingruat. Dextram autem mammam non habent; puellis enim adhuc infantibus, ferro ad id fabricato, & candente, dextera mamma admoto, eam exu- D
runt, ne incrementum capiat, sed ad dextrum humerum & brachium omne robur & copia transmittatur.

Iuxta hanc Hippocratis præ cæteris veraciorem narrationem, tanquam à viro philosopho, ex certis effectibus rerum causas indagante, profectam; natio hæc morum suorum tenacissima, vtpotè suis semper legibus viuens, neque exteris connubio permixta, virginum, vt olim, manum armauit, & subsidio misit: E
& quidem puellarem ætatem ac faciem, inter alias, præseferunt binæ illæ num. 211. Castris Dacorum proximiores, quæ tanquam minùs cæteris figuris prominentes, & ad meridiem, benigniorem que cæli partem obuersæ, incorruptam prorsus formam seruant.

Vtriusque tandem Sarmatiæ, tam Asiaticæ, quàm Europeæ mulieres, hìc ostendi credo, ex armaturæ differentiâ: Europæ enim damus loricam è squamis compactam, ijs similem, quas Equites Sarmatici Dacis finitimi & auxiliares gestant num. 147. & 161.; F

Asiæ verò G
loricam hamis consertam num. 211. & 277.; de quarum differentiâ & materie, malè à Neoterico agnitâ, in sequentibus sermo incidet; ne propositi argumenti finibus excedamus.

CAP.

Digitized by Google

CAPVT II.

De Minutioribus quibusdam, ac perperam appositis.

ALTERVM affine vitium in historiâ illud existit, *si grauioribus neglectis, tenuiora quæque Scriptor prosequatur: proinde meritò dixerit quispiam*, (sunt ipsa verba nostri Luciani in suprà laudato libello) *tales Scriptores, rosam quidem ipsam non videre, spinas autem, quæ iuxta radicem nascuntur, acuratè contemplari*. Eòque minùs toleranda videtur huiusmodi micrologia, (vt sic vocem) minusque *historiam*, vt ait ille, *producere per minutias ignobiles decet*, quò plura & grauiora suppetunt in hâc Columnâ indaganda.

D In ipso huius historiæ limine, hærere me facit appellatio Prætorianorum, quattuor illis militibus post num. 22. adscripta: vt quid enim Proceftriæ illæ, vt vocant, seu frugum repositoria, per Prætoriam cohortem, *quæ ab eo dicta est* (vt ait Festus) *quòd à Prætore non discederet*, custodiri merebantur? Quosnam itaque ego illos conseam, suo loco aperiam; contentus modò indicasse, nostros Expositores vel hìc vel alibi hallucinari; nam pluries alio E habitu suos Prætorianos ponunt, vt num. 104. 115. 123. & 197. Discrimen enim digiti indicis elati, in quo, per ipsos, cardo rei vertitur, nihili prorsus est; quia & alijs differenti armaturâ præditis conuenit, & procul à Castris, & à Prætorio (quem dicunt) non semel conspicitur: Imò ij, qui & Prætoriani, & ante Prætorium excubare dicuntur, vtputa num. 314. (addam & num. 197. chartâ licèt aduersante) digitum non eleuant, sed speciem præbent pilum manu F comprehendentium, vt dicemus istos quoque fecisse, nam digiti indices non apparent, & hastæ, quas istos milites gestasse artifex intelligi voluit, ob fragilitatem (vt Interpretes dicunt ad num. 133. & 246.) vbique sunt omissæ. Alterum quoque discrimen *gladij ad dexteram è balteo pendentis*, est merè imaginarium; nàm neque milites num. 115. & 123., qui & ipsi Prætoriani dicuntur, illud habent; & (quod hanc coniecturam euanidam reddit) inue- G nimus hoc habitu milites vtì gregarios in opere castrametationis & lignationis, vt visitur num. 194. 299. & alibi; & tamen ex Festo, *Prætoriæ cohortis milites vltra custodiam Imperatoris cætero militiæ munere vacabant, & sesquiplex stipendium accipiebant*; imò & duplex, si Percennio credimus apud Tacitum Annal. lib. I., qui *denis in diem assibus animam & corpus legionariorum æstimari* exprobrat, *Prætorias verò cohortes binos denarios accipere*; prout credere debemus consen-

Digitized by Google

riente Dione lib. LIII., vbi ipsam Prætorianorum institutionem ab Augusto factam sic recenset, *tum statim futuris eius stipatoribus, quò accuratiori custodiâ nimirum munitus esset, duplex eius quod reliquis militibus pendebatur stipendium vt daretur, decretum est.* Vtque paucis me expediam, adeò parui facienda videtur ista distinctionis regula pro Prætorianis dignoscendis, (quamuis videam eam amplexum fuisse ex Ioanne Antiocheno Salmasium in Not. ad Spart. in Seuero) vt aliam longè diuersam, & quidem veriorem, statui posse non dubitem; nempè, omnes omnino milites illius temporis, gladijs ad dexteram accingi solitos, præter Imperatorem, Legatos, & Tribunos, quibus parazonium præ dignitate attribuebatur, vt de suo quoque æuo testatur Polybius, *vnà cum scuto gladium imperat, quem fert ad dextrum femur*; sicque à basi ad abacum cernere est, tribus tantùm demptis (è quibus, duorum ne enses quidem, sed baltei solummodo conspiciuntur) qui scalptori in tantâ iconum multitudine per lapsum forsan exciderunt; hoc est è segmentatis vno sub num. 183. quem nouis typis ignotum, studio veritatis, nostræ quamuis sententiæ aduersantem, reponendum monemus, pro alio quem expungimus sub num. 211, vt Columnæ respondeat; duobus verò è loricatis, altero in arce num. 148. altero num. 182. quorum posterior, qui est ad caput pontis, potuit ex dignitate loci, & ex panni illius circa collum ornatu, (de quo aliàs dicemus) esse Tribunus, & ad læuam, non gladium, sed parazonium gestare: consonantque omnes siue pedestres, siue equestres milites Arcus Constantini, è spolijs Traianorum monumentorum maiori & meliori ex parte constructi; vt Antoninianam Columnam, & alia marmora omittam. Ita vt non dubitem, quominus interfuisset id *æternùm ignorare*, quàm hanc Prætorianos dignoscendi regulam ediscere, vt Salmasius friuolâ iactantiâ exultauit; nisi dicere velimus, solis Prætorianis hæc bella debellata, & robora legionum otiosa remansisse; quo nihil nouius & absurdius: Ex institutione enim Augusti, de quâ Dio lib. LV., *vti Prætoriani stipant & custodiunt, domique & foris securitatem præstant, ita legionarij hostibus opponuntur*. Scio quidem paucis antea annis sub Vespasiano aliàs seruatum, testante Iosepho lib. II. de Excid. *pedites vtrimque gladium gestant, longiorem illum quidem ad sinistrum latus, nam qui ad dextram est, palmi mensuram non excedit*: sed hanc diuersitatem ipsamet duplicitas gladij exigebat, & rem omnino variasse, certum est ex Scriptoribus, & nos solùm de Traiano & huius Columnæ militibus, seu alijs vnicum gladium gerentibus, inquirimus, non de alio tempore, alioue armaturæ genere.

Pergo, & de hoc flumine, quod pro Drauo constanter agnoscunt, interpello; quisnam aperuit, quòd inter tot fluuios, quibus vti, & quos pertransire Traianum possibile fuit, nonnisi hunc Drauum & Tibiscum nobis monstrari videamus? Aft alij, inquam, melioribus fundamentis innixi, dicent, præparationem huius expeditionis processisse non à Drauo, sed à Sauo amne; etenim prope hunc in Vrbe Segestica classem instructam ad bellum contra eosdem Dacos ab Augusto Cæsare, loci opportunitate allecto, reperimus; fueritque

hìc

A hic profectò ſtatio Claſſis Pannonicæ, de quâ in Grutero pag. CCCCXCIII. 6. Strabo ſiquidem lib. VIII. appellat Vrbem prædictam, *artem in gerendo contra Dacos bello naturâ peritilem*: & quamuis aliqua in textu Strabonis confuſio circa immiſſionem fluminum Pannoniæ vnius in alterum oriatur, ita vt Segeſticam ad Noarium aſſidere deduci valeat; tamen & locus Strabonis cæteroqui eſt valde ſuſpectus, dum præſertim Sauum vult in Drauum immittere; & res ex
E Appiano, in libro, quem de Bellis Illyricis inſcripſit, meliùs intelligitur; ita enim Appian. ex nouâ verſione ſeu correctione Alexandri Tollij. *Huius in ripâ Ciuitas* (de Segeſtanâ loquitur) *latiſſimo fluuio, & ingenti foſſâ munita conſidet: quâ ex cauſſâ potiſſimùm Cæſar illam inuaſit, veluti belli horreum in Dacos Baſtarnaſque, qui vltra Iſtrum incolunt, habiturus. Idem fluuius his in locis Danubius dicitur, nec multò deinde inferiùs elapſus vberioribus aquis, pro Danubio*
C *Iſtri nomen aſſumit. Sauus autem Iſtrum influit; erantque Cæſaris naues in eo flumine, quæ commeatum exercitui per Danubium afferrent. Ob id Segeſtam Vrbem ſibi aſſumpſerat. Progrediente eo, Segeſtani Legatos deſtinant, quid facto opus ſit ab eo exquirunt. Ille cuſtodias accipere, obſides centum afferre imperat, vt tutò eorum Vrbe, veluti horreo aduerſùs Dacos, vti valeat.* De Claſſe apud Sirmium pariter ad Sauum, probat Lazius de Rep. Romanâ lib. XII. cap. III., concordat-
D que Pancirolus in Notitiâ Imp. Occid. cap. LXXXI. fol. 168. num. 7. Nec immeritò is amnis alteri in receptatione Claſſis prælatus; quia & Drauo placidior, vt Plinius lib. III. Hiſt. Natur. cap. XXV. teſtatur, & in eâ viâ ſitus, quæ in Italiam ducit, vt Strabo dicto lib. VII.

Tibiſcus verò nuſquam non reperitur; quamuis non tam Daciæ, quàm Iazygum regioni, tanquam vtramque diſterminans, (ita tradente Ptolem. lib.
E III. cap. IV., & communiter recentioribus omnibus Geographis) adnumerari poſſit, nec bene propterea num. 14. & 139. mediam Daciam abluere dicatur; & eo pacto, vt multiformis, non iam, peculiari fluuium epitheto, tauriformis appareat. Namque, vt eius alueum recenſeamus, primùm num. 139. peditatui fit peruius; hic idem num. 146. equites equoſque abſorbet, hic denique num. 182. ingenti ponte, prout fluuij nauigabiles, iungitur: Quodque magis
F nouum eſt, quò plus Romani Daciam penetrant, & ab eius oſtio recedunt, eò auctior, & poſtremò nauium patiens efficitur. Poterant igitur, & Mariſius, & Cuſus, & Aura, & Alutas, & Criſius, & Valdamus, & Auchia, & Thomea, maiori varietate, imò & forſan veritate, quandoque in ſcenam induci: Nam Mariſius præ cæteris Straboni celebratur, quòd per eum Romani milites vaſa in Dacicis expeditionibus deuehere ſoliti eſſent; quòd præcipuus per eum eſſet
G in Daciam ingreſſus; quodque ipſe, & non Iſter, prout num. 234. Ciaconus (non repugnante Noſtrate Interprete) edicit, proximus Regiæ Decebali reperiretur, influente in eum Sargetiâ, ſiue Iſtrigiâ fluuiolo. Alutas autem ideo videtur ad ingreſſum à Traiano factum in hanc Prouinciam opportunus; quia illius fauces proximæ ſunt pontis poſtea erecti ruderibus, vt hæc omnia percurrit Lazius lib. XII. ſect. II. cap. I.

Iam, quòd vinum ferant Scaphæ illæ num. 34. & 38., & ob id *Scaphæ vinariæ* audiant, (postquam onerarium nauigium ita eximanire libet) gratulor de proprietate vocabuli, & copiâ sermonis, per quam licebit, si Dijs placet, *vinarias* appellare birotas num. 196., imò & *frumentariam* Scapham num. 36., quamuis omnes sint formâ ad quamcunque vecturam indifferenti: multoque, prestiùs (iuuante peculiari quâdam figurâ, & ministerio) vocassent hippaginem, vel hippagogam, nauem illam ad conuehendos equos inseruientem num. 155. (non verò *equis actam* vt malè visum est Rosino Antiq. Rom. lib. X. cap. XX.) si Liuij, vel L. Cincij exemplum suppetijsset. Nauim quidem vinariam, exemplo Vlpiani in l. vulgaris 21. D. de furt., appellari posse, me non latet, sed eam, in quam ad cisternæ modum vinum infunditur, vt Iurisconsultus se explicat, & exemplo illustrat Bayfius de Re Nau. vers. *Atque onerarijs*, eam comparando cum illis, quæ Venetias aquam venalem deferunt, non dolijs prout hìc, sed ipso ventre nauis inclusam.

Præclara illa de Danubio ad dexteram mundi partem, hoc est ad Orientem se conuertente, commentatio num. 39., totidem verbis, Pythagorâ, Platone, & Aristotele adductis, est apud Plutarchum de Placit. Philos. lib. II. cap. X. Et quemadmodum ibi non sinè contradictore res transit, cùm Empedocles pro dexterâ Meridionalem plagam statuat, idemque Plutarchus in Quæst. Rerum Roman. LXXIIX. Septentrionale latus à pluribus dexteram ac superiorem Mundi partem vocatam fuisse referat; sic & apud alios authores secundùm scientiarum diuersitatem accipitur, nec indefinitè proferri potest: In sacrâ enim paginâ dextrum latus pro meridie ponitur, vt adnotatur super cap. XXIII. vers. IX. Iob, contradicente quamuis Blasio de Vigenere in Annot. ad Hist. Chalchond. col. 164., qui Orientem à sinistris, Occasum à dextris apud Hebræos agnoscit. Sicque etiam ex doctrinâ Augurum fuisse Dionysius lib. II. vbi de Romulo Rege creato, & Liuius initio lib. I., vbi de inauguratione Numæ Pompilij agitur, scriptum reliquerunt. Contrà ex Ægyptiorum mysticâ philosophiâ, diuersum omnino idem Plutarchus aperit lib. de Isid. & Osir. vbi commemoratâ lamentatione illâ sacrâ, quâ Osiridem suum, tanquam natum in sinistris partibus, in dexteris pereuntem, deplorant, hæc subdit, *nam Ægyptij statuunt, partes mundi ad Ortum Solis sitas, esse faciem: dextera quæ ad Septentrionem, sinistra quæ ad Meridiem vergunt: Ergo Nilus* (quem suprà dixerat pro Osiride intelligi) *à Meridie labens, & versùs Septentrionem à mari absorptus: rectè dicitur nasci in sinistris partibus, perire in dextris.* Ex hâc eâdem Ægyptiorum doctrinâ loqui, ex antecedentibus & consequentibus, videtur Macrobius lib. I. Saturn. cap. XXI., vbi ait, *Nec solus Leo, sed signa quoque vniuersa Zodiaci ad naturam Solis iurè referuntur: & vt ab Ariete incipiam, magna illi concordia est, nam si per sex mensès hibernales sinistro incubat lateri, ab æquinoctio verno supra dexterum latus; sicut & Sol ab eadem tempore dexterum hemisphærium, reliquo ambit sinistrum.* Quid, quòd varij rursus authores, varia ex Augurum præscripto obtinuisse, contra ea, quæ modo ex Dionysio & Liuio

statui-

statuimus, asseruere? Varro etenim lib. VI. de Ling. Lat. de Templo Augurali loquens, ita ait, *Eius Templi partes quatuor dicuntur, sinistra ab Oriente, dextra ab Occasu, antica ad Meridiem, postica ad Septentrionem.* Contradicit huic, ex eâdem, vt ait, Aruspicum disciplinâ Hyginus initio libri de Limit. Constitut., apud quem hæc leguntur, *hæc ratio mensuræ constituta est ab Etruscorum Aruspicum disciplinâ, quâ illi orbem terrarum in duas partes secundùm Solis cursum diuiserunt; dexteram appellauerunt, quæ Septentrioni subiacebat; sinistram, quæ ad Meridianum terrarum esset:* & in hoc eodem conuenit Fragmentum Agrarium de Limit. à Goesio nuper editum, vbi hæc insunt, *Limitum prima origo, sicut Varro descripsit, ad disciplinam rusticam (alij aruspicam) noscitur pertinere, quòd Aruspices orbem terrarum in duas partes diuiserunt: dextram dixerunt Septentrioni subiacere, sinistramque à Meridiano terræ esse.* Sic quoque Poëtis & Historicis meridionalia læua sunt: Lucanus de Arabibus inter tropicos sitis loquens lib. III.

Vmbras mirati nemorum non ire sinistras.

de quibus etiam Solinus, *vmbra, quæ nobis dextræ sunt, illis sinistræ;* nec hoc quidem firmâ & stabili obseruatione; nam apud Poëtarum principem Homerum Σκαιαὶ πύλαι *Scææ portæ*, ideo *Scææ* dicuntur, vt optimè interpretatur Eustathius, eruditeque, vt assolet, obseruauit Palmerius ad Strabon. pag. 391. lib. XI., quia mare versùs, & Occidentem ducebant, quam nominis deriuationem, à Græco, atque eruditissimo Scholiaste profectam, potiùs amplectendam puto, quàm Seruij nostri ad lib. III. Aeneid. vers. 350., qui eam *à Scæomene, scilicet, à cadauere Laomedontis, quod fuerat in eius superliminio*, ita vocatam, dixit; multòque minùs Ascensij, qui à Scæo promontorio à se conficto etymologiam deducit. Homerus ipse læua occidentalia expresè vocat in responsione Hectoris ad Polydamantem Iliad. M. vers. 237.

Τύνη δ' οἰωνοῖσι ταναοπτερύγεσσι κελεύεις
Πεπιθεῖν, τῶν οὔτι μετατρέπομ', οὐδ' ἀλεγίζω,
Εἴτ' ἐπὶ δεξί' ἴωσι πρὸς ἠῶ τ' ἠέλιόν τε,
Εἴτ' ἐπ' ἀριστερὰ τοίγε πρὸς ζόφον ἠερόεντα.

Auibus verò alas expandentibus iubes
Obedire, quas minimè moror, neque curo,
Siue ad dextram tendant versùs Auroram & Solem,
Siue ad sinistram aduersùs caliginem aeream.

confirmatque doctissimus Pindari Interpres in Prolegom. Δέξια καλεῖ ὁ Ὅμηρος τὰ ἀνατολικά, ἀριστερὰ δὲ τὰ δυτικά, *dextera vocat Homerus orientalia, læua autem occidentalia.*

Aliter quidem hunc Homeri locum, ex alio Odyss. lib. IX. vers. 25. Strabo intelligit, *Auroram* scilicet *ac Solem*, dexteram inquam partem pro Meridionali latere, & *tenebras* siue *caliginem* pro Arctoo sumens, bis lib. I. rursusque lib. X.: sed nos, qui vanitatem definitionis impugnamus, ipsâ rei varietate, & authorum contrarietate gaudemus; & Ouidium interpretationi Strabonis accedentem

indi-

indicamus, cui Mercurius ex Athenis versùs Austrum proficiscens, à lævâ Phœ- A
niciam habebat, vt locum aliàs valde obscurum Metam. lib. II. vers. 840.

Quæque tuam matrem tellus à parte sinistrâ
Suspicit, indigenæ Sidonida nomine dicunt,
Hanc pete.

in suis Retractationibus interpretatur Iacobus Micyllus: sed clariùs eidem Poëtæ B
à Ponticâ regione, quæ in vniuersum Borealis nobis est, Italiam dexteram fieri
videmus Eleg. V. lib. V. Trist.

Aspice, vt aura tamen fumos è thure coortos,
In partes Italas, & loca dextra ferat.

Plinio denique Varronem sequuto, *læua sunt exortiua, & dextera occidua*, sic
enim cap. VIII. lib. II. tradit, *omnium autem errantium syderum meatus, interque* C
ea Solis & Lunæ, contrarium Mundo agere cursum, ideſt læuum, illo semper in
dextram præcipiti; eodemque libro cap. LIV. *læua* [fulgura] *prospera existimantur, quoniam læuâ parte mundi ortus est*, repetitque iterum lib. VI. cap. XXII., Legatis ex Taprobane mirum accidisse, in nostro hoc climate, *Solem à lævâ oriri, & in dextram occidere*.

Aliunde etiam destruitur hæc regionum determinatio; (vt augurali verbo D
vtar) quia effigies Danubij non consideratur tanquam versùs suos fontes iacens;
sed, vt alibi notauimus, ad dexteram exercitus, illum, vt Daciam petat, traij-
cientis; & sic versùs eius ostia: vnde hæc Pythagorica traditio conuertitur in
Plinianam, & suâ dexterâ, non decursum ad Orientem Solem, sed originem
ad Occasum nobis aperit.

Tantùm verò est in hâc doctrinâ inanitatis, vt ipsemet Nuperus Interpres, E
hunc ipsum Danubium, eodem corporis situ, in primo, vt hîc, exercitus traiec-
tu in Antonini Columnâ geminatum Tab. V., Septentriones facie manuque
respicere dixerit, contrà quàm ex tot Philosophorum placitis hîc cuulgauerat:
adeò illi placuit (vt quantùm fieri potest eius variantes sententias excusemus)
Arnobij Aduer. Gen. lib. IV. altiùs petita tam diuersarum de hâc re opinionum
inanitatis ratio, *Dij læui*, ait Arnobius, *à lævâ sinistrarum tantùm regionum sunt* F
præsides, & inimici partium dextrarum, quòd quânam istud ratione dicatur,
quouè animi sensu, neque ipsi nos assequimur, nec à vobis confidimus posse in ali-
quam lucem communis intelligentiæ perduci. Iam primùm enim Mundus ipse per
se sibi neque dexteras, neque læuas, neque superas regiones, neque imas, neque
anticas habet, neque posticas. Quicquid enim teres est, atque ex omni parte rotun-
ditatis solidæ conuexione conclusum, nullum habet initium, nullum finem. Vbi
finis & initium nullum est, esse aliqua portio sui nominis, & initium non potest. G
paucisque interiectis; *si orientem Solem respexero, cardo mihi frigoris & Septen-*
trio fit læuus; in quem si ora traduxero, erit mihi sinister Occasus, qui ab Sole po-
sterganeus habebitur. Rursus verò, si iecero plagam in Occiduam lumina, in voca-
bulum sinistri Auster & Meridies transit; in quam si me partem necessaria temporis
circumegerit ratio, fit vt Oriens læuus, immutatâ corporis conuersione, dicatur.

Lusi-

aa Lusimus suprà in nomine scaphæ vinariæ, vt hìc seriò tale onus immutaremus in scaphâ, eam si libet acetariam nominando; & omnino alleuaremus in Romano milite: absonum enim est à castrensi disciplinâ, quam lapsam & extinctam refouisse, ac reformasse Traianum, non semel in Panegyrico Plinius prædicat, inter onera militaria, de quibus num. 44. præsente ipso Traiano, & ex suggestu num. 62. inspectante, vini lagenam connumerari; vinum enim
z nunquam bibisse milites, sed aquâ, aut ad summum poscâ, ex aceto & aquâ confectâ, prisco more vigente, contentos fuisse, pluribus probat Lipsius de Milit. Rom. lib. V. Dial. XVI. cùm nec ipsum nomen vinandi, Græcorum ἀπὸ οἴνου respondens, (quod sollemne apud ipsos fuit in vini præparatione, exercitibus comparandâ) inter alia pabulandi, frumentandi, lignandi, seu materiandi, similiaque militaria ac castrensia verba, Romanus sermo, in huius
c abstinentiæ testimonium, vnquam admiserit: solùm enim occurrit mentio officij VINARIARII. IN. CASTRIS. PR in marmore apud Gruterum pag. MCXVI. 17., ex quo non destruitur nostra de militibus in expeditione, & vigente exactiori disciplinâ, obseruatio: quia Vrbanum otium in Prætorianis, & vetus mos in deterius postea lapsus, (cùm de tempore inscriptionis non liqueat, & nomen ipsum nouum videatur) aliud inducere potuerunt.
d Facit, inquam, ad rem nostram singularis Spartiani locus in Hadriano, vbi eius duritiem *vitam militarem magistrantis* commendans, subdit, *cibis etiam castrensibus in propatulo libenter vtens, hoc est larido, caseo, & poscâ, exemplo Scipionis Aemiliani, & Metelli, & authoris sui Traiani*: prout etiam alius in Paneg. Plinij num. 137. *diuersam aquarum, caliqúe temperiem, vt patrios fontes, patriamque syras ferre consueuisti*; non enim decuit, Imperatorem abstemium, milites vinosos habuisse. Nec nouum, aut peculiare Romanis militibus fuit vino abstinuisse, quia & Carthaginienses in exercitu vinum non gustabant iam ante Platonis ætatem, anno V. C. CDVII. demortui; ita enim ille de ijs testatur lib. II. de Legib. in fine. *Inter aliorum etiam negotiorum occupationes, non illum quidem calculum ponerem, fas esse huic Ciuitati vel homini indulgere ebrietati. Quin etiam magis quam Cretensium & Lacedæmonum legum vsum, Carthaginiensium legem amplecterer, vt ne quis vnquam in exercitu vinum gustet, sed illo omni tempore aquæ potio adhibeatur*: & Aristoteles I. Oeconomic. cap. V. in eandem sententiam, ita ait, *Quoniam autem vini potu etiam liberi petulantes effici solent, & in multis gentibus hoc liberi quoque homines abstinent, vt in Castris Carthaginenses, patet, quòd vel nihil vini, vel perquam parum contribuendum sit.* Aceto igitur cupæ illæ num. 34. & 38. repletæ dicantur: nec deteriorem disciplinam,
e hæ præparationes indicent, quàm de suâ in Persas expeditione Iulianus Imperator Epistolâ ad Libanium XXVIII. ostendit. *Naues flauiales* (ait ille, veluti ex hâc Columnâ instructus) *implentur frumento, vel potius pane cocto, aquæ vasto.*

Clauis æneis scimus antiquos fuisse vsos in fabricandis nauibus, Vegetius siquidem cap. XXXIV. lib. IV. docet, ex magno ipse Archimede curatore ac præside fabricæ nauis Hieronis edoctus, vtilius æreis clauis, quàm ferreis compingi;

sed

sed in alijs terrestribus operibus, tumultuarijs plerumque, & minimè manſuris, æquè ſuperfluum, inutile, ac diſpendioſum puto; aptiuſque pontem num. 98, aliaſque ſimiles itinerum complanationes, ferro confici, mihi perſuadeo. a

Archifaber iſte num. 102. (Architectum ſeu *Capomaſtro* nimis triuiali verbo inuertunt) qui militibus ad foſſam operantibus præſidere dicitur, non potuit eſſe niſi ipſe Centurio; ad hunc enim ex Vegetio lib. III. cap. VIII. opus metiri pertinet; prout ab eo foſſa inſpicitur ac menſuratur, & vindicatur in eos, qui negligentiùs b fuerunt operati, idem Vegetius lib. I. cap. XXV.: dixeratque etiam Polybius de Mil. Rom. apud Lipſium lib. V. dial. V. *diuiſo autem latere vnoquoque per manipulos, curam partium Centuriones gerunt, ijque aſſiſtunt; vniuerſi autem operis probationem, duo Tribunorum*: facitque geſtus ipſe, foſſam, tanquam ex lege, fieri imperantis; nec diſſentit habitus & ornatus, vtì dicemus, cùm de rebus militaribus ſermo erit.

De Prætorianis num. 104. nihil ſinceri vt iam tetigimus. Imò quod hìc & c alibi dicitur Prætorium, eſt tota & integra Caſtrorum circumuallatio, in arctum coacta ad rei ſignificationem, non ad menſuræ fidem. Qui igitur ita diſtingunt, vt vno ambitu Caſtra, alio Prætorium contineri credant, Traiani præſertim tempore; ij certè Frontini ſui non meminerunt Stratag. lib. IX. cap. I. exempl. XIII. originem & veritatem huius praxeos explicantis, per hæc verba, *Caſtra antiquitus Romani cæteræque gentes per corpora cohortium, velut manipulis, conſtituere ſoliti erant, cùm ſolos Vrbium muros noſſet antiquitas. Pyrrhus Epirotarum* d *Rex, primus totum exercitum ſub eodem vallo continere inſtituit. Romani deinde victo eo in campis Aruſinis circa Vrbem Beneuentum, Caſtris eius potiti, & ordinatione notatâ, paullatim ad hanc vſque metationem, quæ nunc effecta eſt, peruenerunt*: quæ eouſque vera ſunt, vt plures earumdem partium exercitus, tres nempe C. Norbani, Cæſaris Octauiani, ac M. Antonij apud Philippos, quoniam e diuerſis locis habere Caſtra parùm videbatur tutum, commune vallum habuerint: *Exercitus verò Bruti & Caſſi* (verba ſunt Dionis lib. XLVII.) *ſeorſim quidem, vt videbatur, vterque, ſed re ipſâ coniunctim caſtrametati ſunt; erant enim Caſtra, quò facilius in officio retineri milites poſſent, inter ſe diuiſa; ſed interuallum, foſſâ erat valloque munitum, ac vtraque Caſtra vno ambitu comprehendebantur*: nec ſecus Scipionis, Labieni, & Petreij copias coniunctas, *vnis Caſtris* f *factis adeò tutè conſedisſe*, tradit Hirtius de Bell. Afric., quàm noxiè poſtmodum, & ad internecionem exercitus, in terna caſtra diſpertitus legitur, tum apud eundem, tum apud Plutarchum in Cæſare. Si verò Caſtra augere & dilatare oportebat, non ea loco proxima fuiſſe, (vt iſti volunt) ſed aliâ nouâ, atque ampliore munitione vetera circumplexa reperimus, vt Pompeium ad Dyrrachium feciſſe, Cæſar tradit lib. III. Bell. Ciu. *Cæſar paullò vltra eum locum Caſtra tranſtulit, paucisque intermiſſis diebus, hæc eadem Pompeius occupauerat, & quòd eo loco plures erat legiones habiturus, relicto interiore vallo, maiorem adiecerat* g *munitionem; ita minora Caſtra incluſa maioribus, Caſtelli atque Arcis locum obtinebant*. Scio, hoc Frontini effatum, Lipſio, optimo quidem iure, non placuiſſe lib. de Mil. Rom. V. Dial. I., ſed quò antiquior, & ipſis Troiani belli tempo-

ribus

A sibus vsurpata castrametatio sub eodem vallo, eò magis explodenda hæc, veluti per mapalia, Neoterici distributio. Quid autem hæc Castrorum multiplicatio sibi velit, iam attuli Cap. superiori; neque hìc repetam; sed id tantùm subnectam, per milites illos num. 104. veluti excubias agentes, eam militum partem designari, *quæ vacans ab opere, ad propulsandum hostium incursum ordinatur in acie, & ipsos protegit operantes*, vt idem Vegetius citato lib. VIII. faciendum
B monet; exemplumque dat Ammianus lib. XVI. ijs verbis, *dum Castrorum opera maturè consurgunt, militis pars stationes prætendit agrarias*.

Idem dixerim de Veteranis & Triarijs; nam nihil in ijs diuersi ab alijs legionarijs militibus animaduertere scio, per quod ita denominari mereantur: Imò vt habitu inter se differunt ij, qui Veterani primò vocantur num. 97., ab alijs num. 259., (hi enim scuto, & loricâ segmentatâ, alij clypeo, & duplici thorace
C muniuntur, ac insuper chlamydem gerunt) ita, nullâ varietate distinguntur Veterani hi num. 259., seu 296. à Triarijs num. 208. vel 269., nec Triarij, siue mauis Veterani à Prætorianis num. 104. Quid aliud igitur hoc est, quàm indoctis imponere, & vanis ac obsoletis nominibus eruditionem ostentare, & credulitate legentium abuti? obsoletis inquam, quia Triariorum nomen hoc Traiani tempore à militiâ recessisse, plusquam credibile est; nam Liuius & Dio-
D nysius contemporanei authores, de eorum munere discordant, dum de illis vterque meminit circa idem tempus Belli Latini: Liuius enim lib. VIII. commendat eorum vsum in recipiendo in interualla suorum ordinum Principes & Hastatos, sicque pugnam reintegrando. Dionys. verò lib. V., & rursus lib. VIII. & IX. nonnisi ad custodiam Castrorum destinatos dicit, etiam tempore pugnæ; ita vt ex horum discordiâ appareat, eos non de militiâ tunc vigente
E loquutos, de quâ minimè poterant adeò esse ignari, vt diuersa, imò contraria traderent, sed de iam in desuetudinem inductâ. Quin etiam ipse Varro, licèt longè antiquior, (Ciceronis enim tempore vixit) eodem pacto Triarios iam à militiâ recessisse testari videtur, inquiens lib. IV. de Ling. Lat. *Triarij quoque dicti, quòd in acie tertio ordine extremeis subsidio deponebantur*. Sicque Vegetius de ijs tanquam de antiquato militum ordine loquutus est, vt patet lib. I. cap.
F XX. & clariùs lib. III. cap. XIIII. in illis verbis, *quos antiqui Triarios appellabant*. Et quamuis Erasmus in Adagio *Res ad Triarios rediit*, conetur probare ex Vopisco, eos adhuc tempore Firmi Imperatoris reperiri, tamen loco *Triarij*, Casaubonus in Notis *Tritanum* legit num. 19. Alio etiam non leui argumento hoc idem comperimus, quia inter authores Gromatiços, Polybius vigente tunc eâ militiâ, (habuit enim suos Triarios exercitus L. Æmilij Paulli in Macedo-
G niâ, vt ex Liuio lib. XLIV.) multoties de Triarijs, eorumque pedaturâ & muneribus loquitur: apud Hyginum verò, qui Traiani tempore scripsit, vt probat Lipsius I. Elect. XV. summum de ijs silentium, in prolixâ commemoratione omnium graduum militiæ, tam Romanæ, quàm auxiliaris; vt proinde, rectè eorundem recens Commentator Anonymus R. H. S. non semel affirmet, Marium, qui multa in militiâ immutauit, & hoc ordinum discrimen sustulisse.

Et vt quæ de Veteranis animaduertenda remanent expleamus: quamuis ad num. 296. dicatur, Veteranum illum distributioni frumenti fuisse præpositum, puto tamen & hoc gratuitò asseri, nec vllâ authoritate inniti. Quid enim dignitatis Veterano tribueret, frumentum per se metiri? Atqui huic rei præfici, *& Mensorum fraudes coercere*, iam vltra sortem priuatæ militiæ fuisset: *erat enim Tribunorum officium, vel eorum, qui exercitui præsunt*, vt disponitur in l. 12. versùs finem D. de re milit. a

Quatenus autem dicatur, id colligi ex lapide Carpensi apud eundem Grute- b
rum fol. DXX. 8. VET· EX·NVM· FRVM· LEG· IIII· FL· *Veterano ex numero Frumentariorum Legionis quartæ Flauiæ*; aduerti debet; malè pro eodem accipi munus Præfecturæ frumenti distribuendi, ac simplicis Frumentarij: horum enim officium in perquirendis frumentis, aut obseruandis ijs, qui ea contra legem asportarent, versabatur; & secreta explorantes per c
calumnias & delationes, malis Principibus pessimè inseruiebant, vt demonstrat ex Spartian. Casaubonus in Hadr. ad pag. 8. num. 18.: & insuper casu accidere potuit, quòd ille & Veteranus, & simul Frumentarius existeret: quia alioquin aliæ inscriptiones apud eundem, Frumentarios absque adiectâ Veteranorum qualitate (aliàs memorabili & titulo dignâ sepulchri) pluries appellant; quâ de re adde etiam hæc exempla inscriptionum, vltra eas, quæ in Grutero d
habentur.

IOVI·OPTIMO·MAXIMO
DOLICHENO·VBI·FERRVM·NASCITVR
C·SEMPRONIVS·RECTVS
CENT··FRVMENTARIVS·D·D
Apud Scriptorem Vitæ Colotij.

D M
T·FLAVI·FRVENDI
FR·LEG·VIII·AVG
M·SABIONIVS
CINNA·ET e
L·FLAVIVS·TERTIVS
ET·C·MELLONIVS
SEVERVS·FR·LEG·XXII
PR· H· F· C
Horto de Vecchijs ad Arenulam.

Sed frustra coniecturas adhibemus, quando hæc alia inscriptio apud Gruterum f
pag. DLXV. 11., excludit hanc de Veterano Frumentario traditionem; dum constat, eum non plusquam XXXV. annis vixisse; nec propterea vicena stipendia conficere potuisse, cùm non ante XVII. annum militiam ingrederentur, ex C. Gracchi, imò ex vetustissimâ Serui Tullij lege, de quâ Gellius lib. X. cap. XXIIX., vt doctè probat Lipsius de Milit. Rom. lib. I. Dial. II.; & ex innumeris Gruteri lapidibus comprobatur, si anni stipendiorum cum ætatis annis conferantur.

VAL·RVFO·MIL
FRVM·LEG·VII·G
EM·QVI·VIXIT
ANN·XXXV·DI
ES·VIII·POMPEIA
BASSILIA·CON
IVX·CVM·QVO
VIXIT·ANN·V
MENS·II·B·M·F

Pro-

Propriè tamen credo, hunc militem *Mensoris frumenti numerorum* munus exercuisse, quale ministerium tum ex dictâ lege 12. D. de re milit., tum ex lapide Moguntino apud Gruterum agnoscimus pag. DCXXXI. 8. LVCIVS LVCINVS MENSOR FRVMENTI NVMERORVM; quæ etiam erogatio suum forsan Quæstorem habuit, notis illis Q. N. A FRVMENTO *Quæstor numerorum à frumento distribuendo*, designatum.

VOLVSIAE · ARBVSCVLAE
PALLAS · Q · N
A FRVM
CONTVBERNALI · CARISSI
MAE · ET · SIBI
PERMISSV · DEC

Grut. pag. DXCIII. 2.

Hoc inquam *Mensoris frumenti numero um* munus, idem fuisse videtur, sub alio quamuis nomine, ac illud *Dispensatoris Castrarum*, quod in sequenti inscriptione inuenimus, inter nostras meditas:

ASTVS · DISPE SATOR *sic
CASTRORVM · ET · VLPIVS
DIADVMAENVS · ET · ONESIMVS
ET · IVLIANVS . FRATRES
FECERVNT · ET · CLAVDIA
MARCIA · AELIA · POLLA
FECERVNT · SIBI · ET · SVIS
LIBERTIS · LIBERTABVS
QVAE · POSTERISQVAE · EORVM
HIS · MONVMENT · ITVS · AMBITVS · PRAE
STARI · DEBETVR

quod etiam *Dispensatoris*, seu *Prorogatoris* officium, agnouit vetus Scholiastes in Persium Sat. II., & à *roga*, siue erogatione militari, posterioris verbi etymon deriuat Nicolaus Rigaltius in Glossar. verb. POTA.

Alia Præfectura FRVMENTI DANDI, de quâ Frontinus de Aquæduct. lib. II. num. 87., virorum proconsularium, & consularium propria, vt in Grutero pag. CLXXXIIX. 1. CDXL. 2. CDLXXI. 6., & MXCI. 8., huc certè non pertinet; sed distributionem illam frumentariam in plebem respicit, de quâ Vincentius Contarenus agens, peculiari tractatiunculâ, ingenij sui vires, atque iram simul in Lipsium effudit, cap. IX. num. XXVI. Silet Contarenus de loco ad frumentarias eiusmodi largitiones destinato: at nos in ijs porticibus id factum putamus, qui à L. Minucio Augurino nomen acceperunt, vnde Minuciæ, seu Mimitiæ frumentariæ nuncupatio temporibus Rufi & Victoris adhuc perdurabat. En rei vestigium apud Gruterum pag. CLXXIII. 1.

TI · CLAVDIVS · AVG · LIB
IANVARIVS · CVRATOR
DE · MINVCIA · DIE · XIIII
OSTIO · XLII ℔ ET
AVONIA · TYCHE · VXSOR · EIVS
PITVANIANI · SOLARIA · DE · SVA
IMPENSA · FECERVNT

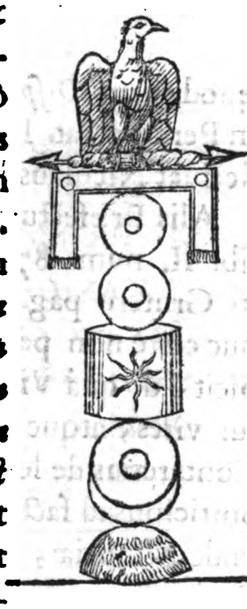
quam rursus inscriptionem illustrant duæ sequentes inter meas ineditas;

D · M
C · VIBIVS · C · F · CELER
VIX · ANN · IIII · MENSB · XI
FRVM · AC · D · VII · OSTIO · XV
VIBIVS · CELER · F · SVO
Genazzani ex Camelo.

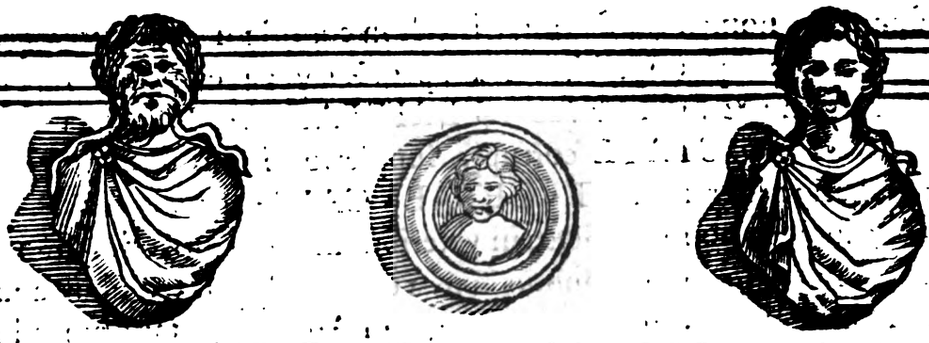
C · SERGIVS · C · F · ALCIMVS
VIXIT · ANN · III · MENSIB · III
DIEBVS · III
FRVMENTVM · ACCEPIT
DIE · X · OSTIO · XXXIX
SERGIVS · ALCIMVS · F · SVO
Ex Sponio.

ex puerili ætate eorum, *qui frumentum* statis diebus & ostijs, ad confusionem vitandam, *acceperunt*, ad eos pueros pertinentes, quibus ab initio Imperij Traianus alimenta assignauit, donec (vt ait Plinius in Paneg. num. 223.) *alimentis ipsius ad eiusdem stipendium peruenirent*, hoc est, ad legitimæ militiæ ætatem post XVII. annum, vt lege postea latâ constituisse Hadrianum, refert I. C. in l. Mela ait 14. D. de alim. & cib. legat.; de quâ etiam puerili alimentorum præstatione nummos quattuor collegit Æneas Vicus in Traian. pag. 9. num. I. II. & III. sub II. consulatu, & sub V. pag. 15. num. XXIX.

Proximè ad hanc nostram accedit alia frumenti erogatio, quam ærea lamina è regione posita ostendit; dignissima sanè quæ lucem publicam aspiciat, & è Museo Nob. Viri Syluij Allij Macarani ad literatorum notitiam perueniat. Quod vt accuratiùs fiat; aduertendum est, in summâ tabulâ, atque in parte eius mediâ, aquilam legionarem fulminiferam cum pendulis, & clypeis, alijsque ornamentis castrensibus, quales sæpe in Columnâ videntur, infixam fuisse, hoc exemplo: ad angulos verò hinc indè, simplices aquilæ cum fulmine extabant. Notabis insuper, memoriam consulatus Getæ, à Caracallâ, deletò etiam proprio nomine, (nam cum Bassiano fratre HI. Geta Cos. II. processit) post fratricidium, Getamque hostem ab exercitu renunciatum iuxta Herodianum lib. II., abolitam; *capitale enim fuit*, vt ait Xiphilinus lib. XXII., *si quis vel solùm nomen Getæ scripsisset, aut pronunciasset, adeò ut, ne Poetæ quidem in Comœdijs eo nomine deinceps vterentur, fuereque proscripta bona eorum omnium, in quorum testamentis id nomen inuentum est scriptum.* Ita tamen deletum hìc nomen Getæ apparet, vt indubia nominis ipsius in quartæ lineæ lacunâ hæc supersint vestigia P · SEPTIMIO · GETA · II ·; vnde necessariò infe-



ratur,



IMPP. SEVERO · ET · ANTONINO · AVGG ·

BRITTANICA P S ET IVLIAE · AVG · MATRI AVGG · ET · CASTROR.

CVII II COS · C IVNIO. RVFINO. PR. C IVNIO · BALBO · S PR ·
M · VLPIO · CONSTANTINO · TR · C · ATTICIO · SPERATO · 7 ·
GENIO · 7 · II · QVI · FRVMENT · PVBL · INCISI SVNT · KAL · MARTIS
DE SVO · POSVERVNT QVORVM · NOMINA · INFRA · SCRIPTA · SVNT · MILITES · FACT

ANVLLINO · II · ET · FRONTONE · CoS ·

T·SCVTRIV S·T·LIB·FAB·SABINIANVS· ROM·M·F· PR·K·IVN·MAGNO·PR·FPADX·T·CXL·IVKC
M· ANNIV S· M· FIL· FAB· PRIMITIV S ·ROM· M· F·VIII·K·AVG·MAGNO·PR·F·P·AD·X·T·CXL·IVKC
T·FLAVIV S·T·FIL·MAEC·ALEXANDER·NEAP·M·F·VIII·K·AVG·MAGNO·PR·FP·AD·X·T·CXL·IVKC
A·CERVIDIVS·A·NL·IVL·REPOSTV S·VTIN·M·F·VIII·K·AVG · MAGNO· PR·FPADX·T·CXL·IV KC
L·LAELIV S·L·LIB·THARS·IVLIANV S· CILIC·M·F·VIII·K·AVG·M AGNO·PR·FP·AD·X·T·CXL·IVK C
QVALERIV S·Q· FIL · IVL ·FELI X·KARTH·M·F·VIII·K·AVG·MAGNO·PR·F·P·A·D·X·T·CXL·IVK C
C·SATRIV S·C·FIL· FAB· NEPTVNALIS·ROMA·M·F·IIII· ID·AVG·MAGNO·PR·F·P·AD·X·T·CXL · IVK C
Q·MINVCIV S·Q·FIL·ARN·FLAVIANV S KARTH·M·F·XVI·K·NOV·MAGNO·PR·FPAD·X·T· CXL·IVKC
M·GARGILIVS·M·FIL·FAB·IANVARIV S· ROMA ·M· F·VI·K·NOV·MAGNO PR·F·P·A·DX·T·CXL·IVKC
M·CALVISIVS·M·F·L·VLP·FORTVNATVS·HADR ·M·F · ID · NOV · MAGNO·PR·FPAD X T·CXL·IVKC
T·MVTILIV S·T·FIL · ZOSIMV S·MACED·M·F·VIII·ID·DEC·MAGNO· PR·F·P·A·D·X·T·CXL·IVK C
C·AVFIDIV S·C·FIL·ARN·RESTITVTVS·KARTH· M·F·VIII·ID·DEC·MAGNO·PR·FP·AD·X·T·CXL·IVKC
M·ARRIV S·M FIL · FAB · CASTO R· ROMA· M·F·VIII·ID·DEC·MAGNO·PR·FP·AD·X·T·CXL·IVKC
ADIVT L· CASSIV S·L·LIB·AGOR·LEPIDV S · REGIO · M·F IIII K. IAN· MAGNO·PR·FP·AD·X·T·CXL·IVK C

SEVERO· ET· VICTORINO · CoS·

Q·SOSIV S·Q· L· IVL· THEOMNESTVS · REGIO· M·F·K·FEB· MAGNO·PR·F·P·AD·X·T·CXL·IVKC
LIBO L·SEPTIMIV S·L·LIB · FAB· HYGINV S ·ROMA · M·F· ID· FEB· MAGNO·PR·F·P·A·D·X·T·CXL·IVK C

ITEM · PRINCIPALIBVS · QVIBVS · HONOREM · HABVERVNT ·

P·TVTICANIO· HERMETI · B· PR· P · AELIO · STEFANO · LIBR · I · D ·
L·CORNELIO · HONORATO · VEX· 7· L· CORNELIO · HERCVLANO · OPT · 7 ·
M · SENTIO · VITALI · TESS. 7 · CVRA · AGENTE ·
L·CORNELIO · L· F· HONORATO · VEXIL. 7 ·
ET · L · CORNELIO · L · F· HERCVLANO · OPT · 7 ·

Tab. area alt. ped. I. unc. X. lat. ped. I. unc. VI.

Digitized by Google

ratur, vt diximus, nomen Bassiani fratris, & in consulatu collegæ (sic enim alia quoque vetus inscriptio apud Gruterum pag. XLV. 13. euincit) è superiori tertiâ lineâ ablatum: & similiter sub τῷ BRITTANICA P S, quæ fuit ex TRIBVNICIA POTESTATE corrupta suppletio, initio secundi versus, sulci priorum harum literarum ET · GETAE · CAES · remanent.

Hinc igitur abolitio nominis Getæ in veteribus monumentis adeò frequenter incurrit; quin etiam excisi visuntur eius vultus à clypeis, quibus aquilæ legionares ornantur, imò & integra eius imago, in Arcu Argentariorum ad Forum Boarium: idemque obseruauimus in tribus sequentibus marmoribus post Gruterum detectis;

IVLIAE · DOMNAE · AVG · MATRI
CASTRORVM · MATRI · AV
GVST · · · · IMP · CAES · L · SEP
TIMI · SEVERI · PII · PERTINACIS
AVG · CONIVGI · Q · SILICIVS
VICTOR · ET · C · TADIVS · FOR
TVNATVS · OB · HONOREM
FLAM · SVI · PERPETVI · STA
TVAM · CVM · BASE · EX · HS · BI
NIS · MILIBVS · N · LEGITIMIS · AD
IECTIS · TERTIS · EX · DECRETO
PAGANORVM · PAGI · MERCV
RIALIS · S · P · F · IDEMQVE · DEDI
CAVERVNT

Florentiæ ex Africâ aduectâ.

VALVAS · SIGNA · DEORVM · AVGV
Q · BADVSIVS · Q · L · DELPHICVS
VI VIRI · ET · VI VIRI · AVGVSTALES
DEDICATIONE EPVLV

IVLIAE · AVG · MATRI · CASTROR
ET · AVG · · : D · D · PVBL

Pisauri in Porticu ad Carceres. Extat apud Gruterum pag. MXIX. 5. sed mutila.

IVLIAE · DOMNAE
AVG
MATRI · AVG · N ·
ET · CASTRORVM

Hortis Vrsinis ad Esquilias.

quæ magis adhuc accuratâ malignitate, vbi nostra lamina, Iuliæ, *Matris Augustorum* titulum relinquit; ista siue notam pluralitatis filiorum amiserunt, siue N literam (vt in postremo) in vicem G receperunt, vt *Augusti nostri*, solius nempe Caracallæ nomen, vel inuita, propagarent.

Iuliæ Domnæ frequentem in nummis appellationem, (quam primum propriumque huius Augustæ nomen vult referre Tristanus in Iul. tom. II. pag. 119.) in lapidibus quoque hic ostendimus, semel tantùm Thesauro Gruteri intertam pag. CCLXVI. 7., ibique à Scaligero in IVLIAM DONINAM ineptè deformatam. Corrigendam simul moneo amici viri interpretationem ad eam I. inscriptionis clausulam EX · HS · BINIS · MILIBVS · N · LEGITIMIS · ADIECTIS · TERTIS, *ayans pour cet effet destiné la somme de deux mille Sesterces de leur juste valeur, auec vn tiers adjoûté &c.*; cùm de legitimis tertijs VSVRIS ibi sermo sit, in l. eos qui 26. C. de vsur. diserte explicatis.

Abrasum itaque nomen Getæ, vt in hâc laminâ, alibi pariter cernitur: illud vix alibi conspexeris, caput Iuliæ Domnæ, vti *Matris Castrorum* laureâ coronâ & lemniscatâ insignitum. Adest quidem nummus Hadriani mediæ magnitudinis in Museo Christinæ Augustæ, in cuius auersâ parte caput Sabinæ laureatum

a tum V. Cl. Franciscus Gottifredus agnouit, & pro tali in Indice Francisci Cameli adnotatus est; sed Patinus pag. 206. ad cultum quendam insolitum capitis retulit, prout fecerat Angelonius, qui prior numarium vulgauerat, inter alios Hadriani num. 67.: nostra verò Iuliæ effigies indubiè lauream, viri coronæ parem, in ornatum assumpsit.

Neque hæc distributio ea erit, quam Columna ostendit; cùm non vniuerso
b exercitui militaris annona, sed paucis, & selectionibus quibusdam militibus è publico frumentum assignatum appareat: nouitatis attamen gratiâ, & vt docti de eâ dijudicent, tabulam apponere visum fuit. Notas illas obscuriores post nomen, tribum, patriamuè cuiusuis militis, quæ plana sunt, ita tentamus; *Miles Factus* PR. *die Kalendas* IVN*ij* MAGNO PR. *atore Frumentum Publicum Accepit Die* X. *Titulo* (ostij scilicet, vt geminæ nostræ inscriptiones docent)
c CXL. *Inciſus Vrbis Karthaginienſis Condito*: vt Afer iste Imperator, è suæ Prouinciæ amplissimæ & feracissimæ conditis, liberalitatem in milites hosce exercuisse ostendatur.

Plurimam gignè confusionem, & ineptam interpretationem deduci video, dum planè diuersæ actiones, vel pro eâdem, vel pro inter se successiuis habentur. Et quamuis scalptor pluribus in locis prouiderit, interpolitâ arbore à sum-
d mo ad imum ipsius spiræ; hoc tamen distinctionis signo non animaduerso, Expositores suæ historiæ filum, quantumuis interruptum, connectunt. Huius generis aliqua adnotabo, vt vnusquisque eandem admonitionem, vbi opus fuerit, applicet.

Et primò, in oppugnatione, quam Daci aduersùs oppidum à Romanis occupatum intentant num. 148., nauem frumento onustam num. 151. subsidio
e obsessis venisse fingitur: cùm è conuersò, ab illâ Populi Romani Coloniâ (vt ex adiuncto amphitheatro colligitur, & ijdem Expositores alibi hoc argumento conijciunt, hoc est num. 242.) ad aliud Oppidum num. 158. commeatus deducatur: ibi enim ad nauem comportant, prout hìc è naui efferunt: nisi aduersandi studio, etiam aduerso nauigio, obuersis remigibus, & gubernaculis pro rostris ad findendum amnem vsos fuisse, etiamnum asseratur: & Traianum inermem,
f alibi properantem, noctu quidem sed cum funalibus (ita nimirum globos illos, seu clypeos ouatâ specie in signorum apicibus, peruerterunt) vt nemo non videat, suppetias obsessis ferre. Cui & illud adiungitur, Traianum adeò remigibus destitutum fuisse, vt & Dacos captiuos ad remum adigeret; quod & si factum aliàs à Romanis Ducibus legitur, ita enim signanter Scipio captâ Carthagine nouâ, *ex robuſtiſſimis inter captiuos remiges ſuppleuit*, vt tradit Poly-
g bius lib. X. num. XVII.; neque tamen hìc probatur occasio, nec vllâ diuersitate vestitus inter remiges ipsos, talis diuinatio fulciri potest, quia omnes eodem pacto induti cernuntur; vt hinc liceat eorum habitum præfinire, tunicâ quæ brachia exerta relinquat (colobio seu exomide antiquis dictâ, vt probat Ferrarius de Re Vest. lib. III. cap. VIII.) ac sagulo, in nodum super humerum vtrumque religato, constantem.

Sicque

Sicque paullò ante, legio quæ sequitur aquilam num. 128. commiscetur cum alijs aquilis 129. & 130.; licèt intermedia sit lignatio militum num. 128. Itemque Traianus prælio interesse dicitur, qui potiùs ante Castra, vel Oppidum illud 131. euentum expectat, postquam vnam & alteram legionem pugnatum miserat, non totis viribus decertaturus. a

Nunquam pariter animum inducam, profectionem exercitus, quæ nobis describitur num. 269., incipere à leui armaturâ num. 275.; quia licèt Vegetius lib. III. cap. VI. doceat, etiam in itinere leuem armaturam præmittendam: tamen inanis operæ est, hæc tam exactè in marmore quærere, vbi summatim res attinguntur, imò vix indicantur; nam si ad Vegetij normam exercitum ambulare dicamus, deficiunt equites in primo agmine; & impedimenta ac vehicula, quæ inter postremos ordines num. 270. visuntur, in medio collocari debuissent; & postremò Oppidum & Castra, quæ in medio occurrunt, hanc exercitus ordinationem penitùs interuertunt. b c

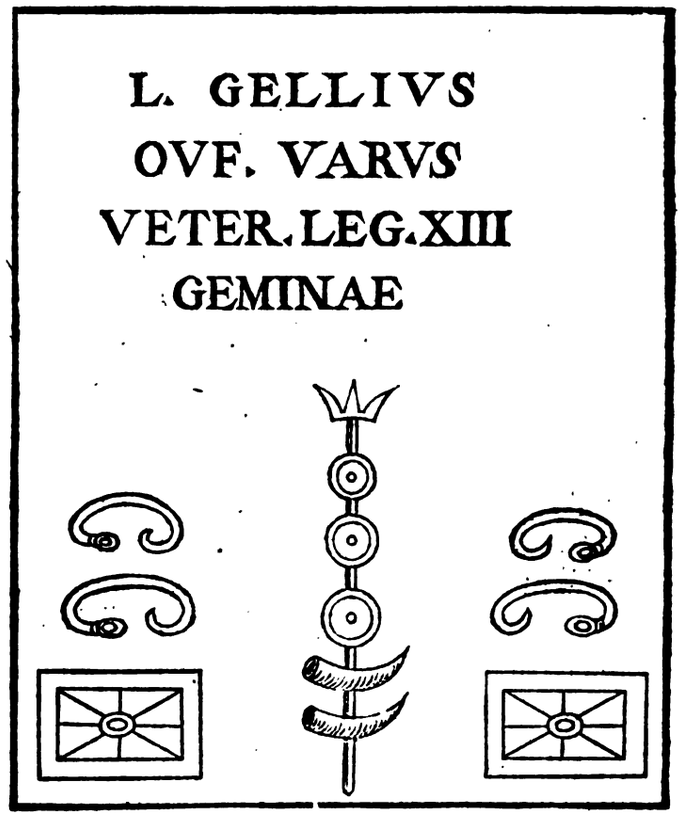
Hâc de re verbum non amplius addam, postquam verba conserta inter Romanum num. 279., & Dacum num. 280. paulisper auscultauero. Hi ne, inquam, deditionem meditantur, qui mox infensis animis adeò acriter pugnant? & Centuriones ideo ibi frumentatum milites educunt, (Centuriones enim ex chlamyde & clypeo eos esse aio, quos Excubitores vocant) vt cùm isti in suburbitario (sic volunt) agro inimicæ Vrbis fruges vastant, illi per otium obiter bellum componant; (vt olim Excubitores Romanorum & Gallorum sub Brenno, teste Plutarcho in vitâ Camilli) & sub ipsis mœnibus cum hoste transigant? Certè eximij operis hanc scalpturam esse non ignoro, non tamen hactenus animos in eius imaginibus introspexi, prout Neotericus, qui turbationem, pauorem, deditionis cogitationem agnoscit, & tantùm non verba refert; ita vt minùs mirum iam sit, quod Plinius lib. XXXV. cap. X. de Aristide Thebano prædicat, *Is omnium primus*, ait ille, *animum pinxit, & sensus omnes expressit, quos vocant Graci ethe: item perturbationes; pinxit & supplicantem penè cum voce.* d e f

Ingens etiam pathos excitant, & Ixionis tormentum verbis extollunt, in illo milite, vt aiunt, rotæ alligato sub num. 164. Attamen ne videntes perturbentur, sciant ex nobis, rotam illam pœnalem merum pictoris deliramentum esse: atque humaniori spectaculo virum quempiam inter spolia, & impedimenta super curru iacentem conspici, qui vulneratus aut ægrotans ad curandum asportatur; (proxima enim curatio plurium militum ostenditur num. 168.). vt similis Traiani pietas erga suos milites commendetur, àc Lampridius de Seuero Alexandro in eius Vitâ his verbis commemorat, *Aegrotantes ipse visitauit per tentoria, milites etiam vltimos, & carpentis vexit, & omnibus necessarijs adiuuit*: feceratque Labienus in Bello Africano per Hirtium descripto, qui & ipse *saucios suos, quorum numerus maximus fuit, iussit in plostris deligatos Hadrumetum deportari*. Quin etiam non tam pietate, quàm arte Ducum, vt milites ad pericula promptos haberent, id fieri solitum fuisse credo, post- g h

quàm

A quàm sæuissimus ille Hannibal apud Liuium lib. XXIII. cap. XXXVI. eodem pacto è Campanis socijs à T. Sempronio Graccho ad Hamas profligatis, *saucios vehiculis tolli, portarique iubet.*

Dabimus asserentium authoritati, legionem decimam tertiam fuisse eandem, quæ præsidio ex Dione in Daciâ remansit, cùm & plurimæ inscriptiones in eâ Prouinciâ repertæ, de hâc legione varijs temporibus mentionem facientes, idem
B suadeant, & ipse Dio lib. LV. in Aug. ad ann. V. C. DCCLVIII. adhuc suo æuo dictam legionem ibi statiua habuisse testetur: imò si eos imitari vellem, (vtinam nimij non essent) qui vetera leuissimis coniecturis cum recentibus connectunt, dicerem, Transiluaniæ Prouinciæ (quæ olim pars Daciæ non exigua fuit) insigne, tribus siue dentibus siue cornibus incuruis in planum iacentibus figuratum, à legio-
C nis huius XIII. aquilâ parum dissimiliter ornatâ, sumptum fuisse; vt in subiecto lapide per Gruterum relato fol. MXXX. 9., in quo, flexiles illi circuli, militare armillarum donum,
D subditæ verò quadrangulæ figuræ, clathros ob tuitionem Castrorum, vt Vrsinus in vnico gentis Arriæ nummo adnotauit, significare poterunt: sed quòd propterea legio ipsa
E fuerit Dacica vocata, vt num. 227. dicitur, nullibi me legisse memini; nisi (quæ forsan fuit erroris occasio) in glossemate apud Lazium lib. V. cap. XX. fol. 567.; per
F quod, locum stationis, non titulum aliquem designare voluit, vt ex illius loci contextu apparet.



Quiduis potiùs reportet ex Traiani liberalitate miles ille sacco onustus num. 176., quàm *congiarium*, vt dicitur; potuit enim adoreâ donari ob aliquod egregium facinus, vt moris fuisse apud veteres Romanos, quartario, seu heminâ farris collatâ, memorat Plinius Hist. lib. XVIII. cap. III., & iterum cap. VIII.
G vtrobique in principio; nam propriè *congiarium* populari largitioni conuenit, vt militari *donatiuum*, Tacitus lib. XII. *addictum nomine eius* (Neronis scilicet) *donatiuum militi, congiarium plebei*; id quod & Suetonius in Nerone cap. VII. eodem pacto explicat, *deductus in forum tiro, populo congiarium, militi donatiuum proposuit*, deque nostro Traiano Plinius in Paneg. num. 215. *datumque congiarium populo, & datum totum, cùm donatiui partem milites accepissent.*

Digitized by Google

Scio, semel Capitolinum in Anton. Pio confudisse, *congiarium militibus ac populo de proprio dedit*; sed cùm omnes authores, etiam illius temporis, distinctionem retineant, (dum Lampridius in Seuero tradit, *congiarium populo ter dedit, donatiuum militibus ter*) hunc mediæ latinitatis Scriptorem sequi, potiùs auget oscitantiam, quàm abusum vocis excusat; Scriptorem, inquam, qui paullò infrà à se varians, proprièque locutus, subdit, *congiarium populo dedit, militibus donatiuum addidit*; si non & hìc (vt Turnebus lib. XXV. Aduers. cap. XIIX. intellexit) donatiuum pro stipendio accepit; prout nusquam sibi constans, rursus in Vitâ Max. & Balb. voce stipendij pro donatiuo abutitur, vt aduertit Casaubonus ad fol. 251. vers. 25. Dicent forsan, ipsum latinæ eloquentiæ parentem id sensisse in Epist. V. lib. XVI. ad Attic. vbi de legionibus Macedonicis inquit, *Hæ congiarium ab Antonio accipere noluerunt*: sed iurè ibi congiarium vocat Cicero, quod non vtì ab Imperatore militibus, sed tanquam à seditioso ciue quiritibus, vt eos ad sua signa sequenda alliceret, oblatum fuerat: potuitque verè congiarium in frugibus & comestibilibus offerri, ab homine, vt ibi subditur, pecuniæ egentissimo.

Parùm integrè etiam, atque impropriè, ni fallor, quod Xiphilinus retulit, de Decebalo Traianum venerato, isti ad Persicam quodammodo adorationem trahunt num. 221., prout suprà num. 195. alium Dacorum Regulum Traianum adorasse iam dixerant. Vt vt sensus verbi προσκυνήσας adorationis verbum admittat, vt etiam Godeleuæum reddidisse video in Not. ad lib. XXX. Liuij, imò ex minùs recentibus Zonaram lib. II. Annal. de hoc facto Traiani scripsisse; tempore tamen quo isti ita loquuti sunt, iam obtinuerat, vt adoratio Principis nil aliud significaret, quàm salutationem, vt explicat Gothofredus in Comm. ad l. vnic. de Præpos. sac. cubic. in Cod. Theodos. tom. II. lib. VI. tit. VIII. Erubuissent enim profectò Honorius & Theodosius iunior, Principes, ille inter non malos, hic inter egregios recensendi, nimios, imò diuinos prorsus honores sibi præscribere, vt ibi, *adoraturi nostræ serenitatis Imperium*, & pluries eodem volumine fidentiâ æquè inculpabili faciunt; reperitur enim modò *adorare Principem* l. vnic. de comit. & trib. scol., modò *æternitatem*. l. 3. de fabricen., modò *serenitatem Principis* l. 1. de decur. & silent., modò *purpuram* l. 5. de re milit. & alibi, modò *muricem* ipsius l. 16. de diu. offic. Quod cùm ita sit, dum loquimur de Traiani æuo, verba ex illo sæculo arripiamus, vtì Neotericus (nimis rigidè, vt videbimus) cum Ciacono in voce *labari* expostulat; ita enim, vt par est, vocabula accipiendo, inueniemus, quòd adorationis vox, neque marmori, neque ingenio Traiani conuenit; & ex Historicis potiùs contrarium colligere licet. Quod enim ad Historicos attinet, cùm adeò à Romanâ moderatione fastus iste barbaricus abhorreret, non effugisset profectò posteritatis notam Traianus, si ad id dementiæ prouectus fuisset; vtì nec Caligula, nec Domitianus, nec post eum Heliogabalus, Diocletianus, aliaque huiusmodi hominum monstra effugerunt; nec Lampridio adeò noua accidisset Heliogabali vecordia, vt in Seueri laudem testatum reliquerit, *ipse adorari se vetuit, quum iam cœpisset Helio-*

a *Heliogabalus adorari Regum more Persarum*. Humanitas insuper Traiani hanc fugillationem tollit; de quâ (si ea quæ effert Plinius ad amplissimas dignitates promotus non adeò credamus) ipse Xiphilinus audiatur; dicet enim, quòd *amari cupiebat magis quàm honore affici*, pauciſque, sed plenè Eutropius lib. VIII. *gloriam tamen militarem, ciuilitate, & moderatione superauit*, itaut quod aliqui Codices inscribunt adulatorium Martialis epigramma LXXII. lib. X. tanquam
b Domitiano nuncupatum; de Traiano (vt alia sparsa reperiuntur in eo volumine) dictum fuisse, alij melius iudicauerint; eò quia *Domini Deique* appellatio versu tertio contenta, propria Domitiani fuit, ex Suetonio in eius Vitâ cap. XIII. ibi, *Pari arrogantiâ, cùm procuratorum suorum nomine formalem dictaret epistolam, sic cœpit, Dominus & Deus noster sic fieri iubet; unde institutum posthac, vt & scripto quidem, ac sermone cuiusquam appellaretur aliter*.

c *Fruſtrà blanditiæ venitis ad me*
Attritis miserabiles libellis,
Dicturus Dominum Deumque non sum:
Iam non est locus hâc in Vrbe vobis,
Ad Parthos procul ite pileatos,
Et turpes humilesque suppliceſque
d *Pictorum sola basiate Regum*.
Non est hic Dominus, sed Imperator,
Sed iustissimus omnium Senator,
Per quem de Stygiâ domo reducta est
Siccis rustica veritas capillis:
Hoc sub Principe, si sapis, caueto
e *Verbis, Roma, prioribus loquaris*.

Marmor postremò, si quæ esset in verbis Xiphilini ambiguitas ad tempus Traiani retroductis, eam omnino explicat; & Traianum vti victorem forte suâ vsum, non verò supra humanum modum elatum, nobis ostendit. Ait Xiphilinus ἐὰς τὴν γῆν πεσὼν καὶ προσκυνήσας αὐτῷ, *& prostratus ad ipsius pedes*, siue *aduolutus ipsius pedibus, veneratus est*, siue etiam, *adorauit*. Id equidem
f videtur primâ facie referre ipsissimam Persicam adorationem, quæ humi prostratis corporibus peragebatur, vt ex Herodoto lib. VII., Valerio Maximo lib. VII. cap. III., Plutarcho in Vitâ Alcib., Q. Curt. lib. VIII., aliisque authoribus deprehenditur: sed dum oculis rationem capimus, cur Scriptoris, præsertim qui ex alio transtulit, authoritate in diuersum flectamur? oculi igitur nos erudiant, quòd Decebalus & assecla, genibus, & quidem vt plurimum vni tantùm innixi,
g erga Traianum in suggestu sedentem manus & faciem eleuant, & prior ex ipsis (bene Ciaconi typis expressus, non item in recentioribus, in quibus perturbata & confusa hæc actio cernitur) genua ipsa Traiani tangere velle videtur, qui verò supplicis & misericordiam captantis proprius est gestus; quia nempe, vt adnotauit Seruius doctissimus Grammaticorum ad VI. Virgilij Eclog. *genua Matri cordiæ consecrata sunt, vti auris Memoriæ, frons Genio, digiti Minervæ*, iterumque

lib. III. Æneid. ad vers. 607. [*Genua amplexus*] *Physici dicunt esse consecratas* A
manibus singulas corporis partes, vt aurem Memoriæ; hinc est, Cynthius aurem
vellit, & admonuit; frontem Genio; vnde veneramur Deum, tangimus frontem;
dextram Fidei, vnde paullò post, atque animum præsenti pignore firmat; genua
Misericordiæ, vnde hæc tangunt rogantes; & vt ait Plinius lib. XI. cap. XLV.
hominis genubus quædam & religio inest observatione gentium: hæc supplices attin-
gunt: vnde sæpe apud Homerum, precantes, aut precaturi, genua tangunt: B

ὁ μὲν ἄρ᾽ ἵκετο χεῖρα σέθεν Iliad. Υ
Ἰάμβλιχος λίσσων᾽, vers. 464.

hic quidem tangebat manibus genua
Cupiens precari,

Γούνων ἁψάμενοι λιτανδίσομεν, αἴ κ᾽ ἐλεήσῃ. Iliad. Ω vers. 357.
Genua tangentes rogabimus, si fortè misereatur. C

& alibi: addens hâc occasione, penès eundem, vltra genua, mentum barbamque vnà tangi solitam in precando; Thetis namque dum sinistrâ genua tangit, *dexterâ manu mento apprehendens, supplex alloquitur Iouem* lib. A. vers. 501. & Dolon, vt à Diomede mortem deprecaretur,

ἔμελλε γναθμοῦ χειρὶ παχείῃ Iliad. K
Ἁψάμενος λίσεσθαι. vers. 454. D

ipsum erat, barbam manu robustâ
Tangens, precaturus.

Plautusque in Asinaria act. III. scen. III. lepidè ad hunc morem respexit;

Pol hodie non feres, nî genua confricentur,

paullòque infrà,

Nunquam pol facerem, nî tum nequitur fricares genua, E

atque in Rudente sc. vlt. act. I.

Nunc tibi amplectimur genua egentes opem:

& sic Claudianus de Rapt. Proserp. lib. I.

genibusque suas cum supplice fletu
Admouere manus.

ac grauiùs (vt factum Persei Paullo Æmilio se submittentis postulabat) Liuius F
lib. XLV. *Consurrexit COS. & iussis sedere alijs, progressusque paullùm, introeunti*
Regi dextram porrexit, submittentemque se ad pedes sustulit, nec attingere genua
passus, introductum in tabernaculum, aduersùs aduocatos in concilium sedere iussit:
pariterque Plutarchus in Marcell. *Nicias adsistens fleuit, ac tandem manus &*
genua Marcelli tangens, pro ciuibus, ac primo loco pro inimicis suis, deprecatus est:
atque iterum in Pompeio, *Hypsæus homo consularis reus factus & ipse, Pompeium,* G
à balneo ad cœnam euntem, cum obseruasset, suppliciterque genua tangens inuocasset.
Alia huius moris exempla habemus ex Dionysio lib. VIII. de Valeriâ & matronis Marcium rogantibus, & lib. IX. de Appio indignas eiusmodi preces fundere recusante, ac ex Zosimo lib. III. de Iustinâ, Theodosij inter preces genua tangente. Sed præ cæteris & vnum non iam ex Poëtis, sed ex veteri marmore

subij-

a subijciem, quod ad fores Ecclesiæ Castri Noui, siue, Ad XX. Viâ Flaminiâ obseruaui & excerpsi, Dacum catenatum ex habitu Traiano forsitan supplicantem exprimens. Aliud, mutæ pariter poëseos, Thetidis Iouis genua tangentis, b vt vindictam ob inhonoratum ab Agamemnone filium impetraret, adnotaui ad Explicationem celeberrimæ Tabellæ anaglyphæ Ilij excidium continentis num. 14.



Quamobrem nedum prostrationem illam seruilem non videmus toto corpore procidentium, c & veluti humi repentium; sed neque aliam, quam per manus ad terram demissas fieri, & adorationem pariter vocari monstrat d nobis Plutarchus in Artoxer. *Hic quidem* (Pelopidas scilicet) *nihil in se inhonestum admisit; Ismenias adorare iussus, annulum ante se in terram proiecit, inclinansque se, eum sustulit, iaque speciem adorantis præbuit.* Concordat Ælianus lib. I. cap. XXXI. in formâ simulatæ per Ismeniam adorationis: sed ita factum inuoluit, vt vnicè Ismeniæ gloriam tribuat, & Pelopidæ magnanimitatem, ac fastus Persici contemptum, silentio prætermittat; & eâ laude, quâ Plutarchus e constantiam illius honestat, Aelianus meticulosam Ismeniæ fraudem potiùs oneret, tacitâ quoque societate legationis Pelopidæ. Quamuis etiam, si terræ, & pedum Imperatoris contactum flexis genibus in Columnâ haberemus; adhuc Neotericus adorationis vocem mittere debuisset, si non planè iniquus Traiano, quem suis scriptis ornandum suscepit, videri voluisset; dum ignotum sibi Ducem talis vesaniæ non insimulat, cùm præfato prorsus habitu Regulum Persarum ad eius pedes prouolutum vidit, & suis notis illustrauit in Sarcophago f Vaticano ad vsum fontis ad læuam statuæ Antinoi inter Rom. Antiq. fol. XXXVIII. Ego autem ex eo aspectu verba ipsa Dionis (quæ Xiphilinum inuertisse puto ex iam dictis) non difficulter, meliùs ipso Xiphilino, licèt deperdito authore, (quod mireris) me reperisse confido; suntque hæc, *sedentique pro tribunali in conspectum venit & concidit in genua, manusque tendens precatus est*; g vnde nam amice hoc habes, inquies? Ex ipso genuino Dione lib. XXXX. vbi Vercingetorigis supplicem ad Cæsarem accessum, Decebali ad Traianum, prout vides, in omnibus vt ouum ouo similem, ijsdem describit verbis; & tamen ille, cæteroqui arrogantiæ & ambitionis immodicus, diuinosque honores adhuc viuens assequutus, ex Dione lib. XXXXIV. & Suetonio in eius Vitâ cap. 76. inuidiâ vacabit; huic, qui vsque ad reprehensionem amicorum comis & popularis

paris semper esse voluit; *talemque se Imperatorem priuatis præbuit,* (ò aurea ipsius verba) *quales esse sibi Imperatores priuatus optasset*; huic inquam, virtutis præmium, iustaque vsura gloriæ, in superbiam impietati immixtam accipietur? A

Vias sternere præcipuum olim militum fuit munus, vt ex Tacito Ann. lib. I. *Manipuli ante cœptam seditionem Nauportum missi ob itinera & pontes*; ex Liuio lib. XXXIX. *Flaminius COS. ne in otio militem haberet, Viam à Bononiâ perduxit Arretium*; itemque ex inscriptione Aquileiensi apud Gruterum, & Spalatensi apud Lucium meum inter Inscriptiones Dalmaticas. B

IMP · CAESAR · INVICTVS · AVG
AQVILEIENSIVM · RESTITVTOR
ET · CONDITOR · VIAM · QVOQVE
GEMINAM · A · PORTA · VSQVE · AD
PONTEM · PER · TIRONES · IVVEN C
TVT · NOVAE · ITALICAE · SVAE
DILECTVS · POSTERIORIS · LONGI
TEMPORIS · LABE · CORRVPTAM
MVNIVIT · AC · RESTITVIT *Grut. pag. CLII. 4.*

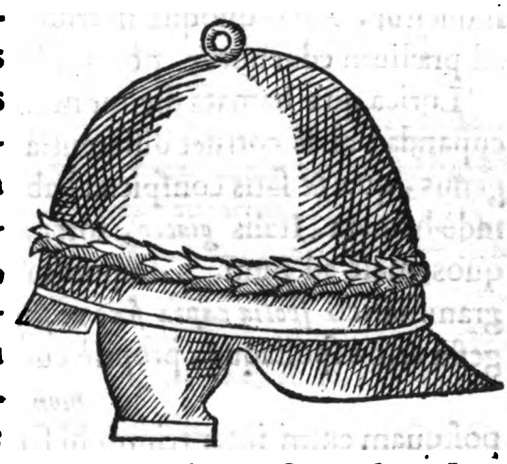
CVIVS · VIAI · MILLIA · PASSVS · D
SVNT CLXVII · MVNIT · PER ·
VEXILIARIOS · LEG · VII · ET · XI ·
ITEM · VIAM · GABINIANAM
AB · SALONIS · ANDETRIVM · APERVIT
ET · MVNIT · PER · LEG · VII · *Lucius pag. 34.*

itaut non aliùnde præcipuas & nobiliores Vias, *Militares* dictas putauerim, nisi E quia militum opere sternebantur; ad quod me ducit locus ille Quintiliani lib. II. cap. III. *itaque & stratum militari labore iter sæpe deserimus, compendio ducti.* Omnia istorum militum (quos Stratores Viarum vocat Ioseph lib. III. Αλώσ.) ministeria in vnum ibidem cogit idem author, agmen Vespasiani aduersùs Iudæos castra mouentis describens, *Post hos, Stratores Viarum ibant, qui aggeris maligna corrigerent, & aspera complanarent, syluasque obstantes præcidercnt, ne perplexo itinere fatigaretur exercitus.* Huius, inquam, Viarum straturæ imaginem habemus non semel in Columnâ: primo scilicet num. 191. vbi obstantibus arboribus præcisis, solum lignis aptè complanatum, mox *glareâ durâ sternitur*; F quæ hinc cophinis iniecta, indè ligonibus dispertitur. Et tamen hoc silentio inuoluitur, & syluæ abscissioni ad tollendas insidias attribuitur, quasi non Exploratoribus caueri possit, vel iter suspectum & periculosum deuitari. Hoc G idem opus complanationis, atque adeò marginationis Viæ, repetitur num. 251. (non castrametationis, quæ iam absoluta apparet num. 252.; imò ex ædibus introclusis illud Oppidum videtur) factum fortasse à Romanis ciuibus alicuius Coloniæ Pannonicæ incolis, vt eorum habitus, & calceatus, Romano similis, suadet: nam neque Pannonij vtì exertis brachijs esse possunt; (habebant enim

hi

a hi tunicas manicatas, vt tradit Dio lib. XXXXIX.) neque ex eodem manicarum defectu, prout ex femorum ac tibiarum nuditate, pro Dacis haberi debent.

Laureis Coronis milites vnquam donatos ob egregia facinora (vt dicunt Interpretes de coronatis illis num. 271.) nullibi vidi; cùm potiùs sciam, laureæ vsum Imperatoribus ipsis à Senatu concedi, ex Suetonio in Iulio cap. XXXXV. *ex omnibus decretis sibi à Senatu Populoque honoribus, non aliud aut recepit aut*
b *vsurpauit libentius, quàm ius laureæ perpetuò gestandæ*; vt paullò ante liberâ Ciuitate magno illi Pompeio victorijs clarissimo, & immensâ potestate à ciuibus ornato, festis sollemnibus decretum fuerat, referente Dione lib. XXXVII. tit. *Pompeius Victor*. Quo igitur pacto hoc gestamine insigniri potuerint ijdem gregarij milites, suggeret fortasse nobis Tertullianus in suo de Coronâ Militis libello, vbi & de hâc militum, & de aliâ popularium num. 240. apta loquitur;
c hìc scilicet *in donatiui dispensatione*, ibi *ex principalium proprietatum exultatione*, siue, *ex municipalium sollemnitatum proprietate*: & vbi ex Herodiano videmus milites laureas Coronas assumpsisse, ibi lib. II. *his creditis milites, suasu quoque Tribunorum relictis armis, pomparum habitu laureati processerunt*, & lib. VIII. *quin exercitus etiam qui Aquileiam circumsederat pacato habitu prodibat laureatus*; tunc non cum armis vt hìc, sed ijs depositis, vt reliqua pagana turba, sese offe-
d runt. In lustrationibus etiam exercitus, monet nos quasi obiter Plutarchus in Marcello, milites laureâ Coronâ insigniri solitos, *qui enim prælio & cæde factâ hostes vicissent, ij Martium istum, & terribilem triumphum ducebant, lauro (vt solet in lustrationibus exercituum) arma & viros multâ coronantes*, quod & hìc videre est in illis militaribus viris, qui circa Traianum intrà Castrorum ambitum sacrificijs lustratorijs assistunt num. 76. & 265.: quæ tamen obseruatio (vt verum fatear) deficit in militibus ad vtrumque latus Traiani in sacrificio
g simili num. 187., non aliâ vt puto de caussâ, quàm ex scalptoris incuriâ.



Hæc tamen extra ipsius facti fidem ac speciem dicta puto: nam Coronæ, de quibus loquimur, non ex lauro, sed minutioribus foliis, imò, vt videtur, germinibus, oculisque ternarum quique foliarum constant, in
f hunc ferme modum & magnitudinem; persimiles Coronæ illi, quam oleaginam esse, PAX inscripta docet in nummo apud Goltzium ad A. V. DCCXXV. Quare, cùm Coronæ etiam huiusmodi inter epinicia numerentur, ita enim Festus *Oleagineis coronis*
e *ministri triumphantium vtebantur, quòd Minerua Dea belli esse putabatur*; & Dionysius lib. VI. occasione belli cum Latinis ad Regillum debellati, *Tùm sacrificium splendidum quod P. R. quotannis per proceros equestris ordinis viros Idibus Quintilibus peragit, quâ die hæc illi victoria contingit. Prater omnia verò post sacrificium transuectio eorum, qui equos habent ex publico, qui per tribus & centu-*

rias

rias distincti, ordine in equis vehuntur omnes, quasi è pugnâ redeant, coronati fronde A
oleaginâ: ad quod alludit Plinius lib. XV. cap. IV. *Oleæ honorem Romana maiestas magnum præbuit, turmas equitum Idibus Iulijs ex eâ coronando: item minoribus triumphis ouantes*: Putarem propterea exinde victoriæ alicuius paullò ante partæ, & forsan naualis, celebritatem significari, quemadmodum & Augustus ex Dione lib. XLIX. post nauale certamen cum Sex. Pompeio prope Messanam *nauali prælio victoribus etiam coronam ex oleâ dedit*, vt olim Spartiatas Eurybiadi B
ac Themistocli, in præmium Salaminiæ de classe Persarum victoriæ, feciſſe dixit Herodotus lib. XIII. cap. CXXIV. Nec enim desunt coniecturæ naualis hoc Bello victoriæ à Traiano reportatæ, quarum præcipuam præbent rostra illa in ornatum aquilarum assumpta, primùm sub num. 259., & proximè in concione num. 167.: concinit quoque nummus Occonis in Traiano pag. 198. IV. consulatu cuius, cum Victoriâ proræ nauis insistente, exemplo Titi Cæsaris, qui C
similem nummum II. suo consulatu VICTORIA NAVALIS inscriptum edidit, apud Patinum in Thes. Numism. Med. Magnitud. pag. 148. Aliud demum indicium habemus ex mentione Coronarum classicarum hoc Bello Dacico distributarum, in inscriptionibus apud Gruterum fol. CDXVI. & fol. CDXXX. 5. infrà Cap. VIII. inserendis. Classem enim instructam Traianum habuisse, (prout de Augusto in præparatione Belli Dacici suprà vidimus) tot D
naues frequenter occurrentes probant: & hoc præter, in lapidibus apud Gruterum mentio extat de classibus Mœsicâ & Pannonicâ, quæ circa Daciam stationem habebant pag. CDXCIII. 6. & DLXXV. 1.

Quod autem Plinius supra memoratis verbis innuit, minorem nempe oleaginæ, quàm laureæ coronæ honorem fuisse; id expressiùs Virgilius Aeneid. V. aperuerat: In nautico enim certamine, Aeneas Cloantho qui primas tulit, *viridi* E
aduelat tempora lauro; qui verò secundas Mnestheus, is *viridi euinctus oliuâ* inducitur. Aliàs quoque in triumpho milites laureatos incessisse scio; sed hìc ad prælium educuntur, non verò triumphali pompâ circumferuntur, vt patet.

Lorica quæ hamata dicitur num. 147., est veriùs squamea, seu plumata nuncupanda; aliàs corruet differentia Authoribus cognita inter vtrumque loricæ genus, quæ & satìs conspicua habetur in Columnæ basi, vbi hinc squamea, F
indè hamata, Italis *giacco*, inter aceruos illos armorum adamussim effigiatur, quos malè ad num. 7. Expositores trophæa vertunt; *trophæa* enim ex Nonio grammatico *spolia capta fixa in stipitibus appellantur*; hæc verò aceruatim congesta arma spoliaque, propriè cum Silio lib. VI. dicenda sunt

monumenta triumphi:

postquam enim inter triumphi fercula delata erant, domi triumphantium, vel G
in Deorum templis, aut in aliquo conspectissimo loco (vt sub triumphali hâc Columnâ) collocabantur; vt ex Authoribus tritum est.

Antequam manum de tabulâ tollam, non sinam inoffensam transire nauigationem, quâ num. 243. dicitur Traianum cum suo exercitu Adriaticum transmisisse, & quidem anni tempore non satìs commodo, & mari nondum

tuto,

Digitized by Google

A tuto, quale ab Idibus Maij ad Arcturi ortum, (qui circa dimidium menſis Septembris contingere ſolet) tranſmiſſioni exercituum opportunum definit Vegetius lib. V. cap. IX., intrà quæ temporis extrema nequaquam nos verſari demonſtrant cucullati illi milites ad frigus & pluuiam arcendam, vt ſequenti num. 244. ſubiungitur. Totum hoc (quod magis mirere) commentum, originem ducit à naui illâ 243., quæ minimè fluuiatilis ex malo & anchorâ
B viſa eſt; verùm non tanti id eſt, vt credamus, Traianum ſecuro itinere relicto, anno ſuperiori (vt fatentur) iam trito, maris caſibus, non magno viæ compendio, ſeſe obijcere voluiſſe: eò maximè quia, initium nauigationis deſumitur à num. 232. vbi Iſtrum agnoſcunt, itaut non ſibi conſtent, dum iterum ad oram Adriaticam Traianum reducunt. Si igitur labore pedeſtris itineris Traianum leuare volumus, & ſedentariam expeditionem promouere; quidni dicere
C poſſimus, illum paullò vltra Tergeſticam per fluuios Danubium versùs nauigaſſe; & nauem illam cum anchorâ num. 243. denotare poſtremam Traiani ſtationem ad Danubium, per marinas naues, quibus frequentabatur, aptiſſimè à cæteris minoribus fluuijs, eiuſmodi nauigiorum incapacibus, diſtinctum? plura autem Oppida, quæ Traianus pertranſijt, Romani nominis fuiſſe, vel Illyricas Colonias, oſtendit ipſe obuiam procedentium habitus, & mos Impe-
D ratorem togatum & pacificè incedentem cum ſacrificijs atque acclamationibus excipiendi, ſublatis more ſalutantium dexteris, vt & Antiochenos cum Tito Cæſare geſſiſſe oſtendit Ioſeph de Bell. Iud. lib. VII. cap. XXIV. *ex vtroque via latere ſtantes* (ita propemodum & hìc videmus) *dextras cum ſalutatione tendebant*; nec diſſimili plauſu receptum fuiſſe C. Iulium Cæſarem à Galliæ Togatæ Colonijs & Municipijs, tradit Hirtius de Bell. Gallic. lib. VIII. *cum liberis omnis*
E *multitudo obuiam procedebat; hoſtiæ omnibus locis immolabantur*: & quidem taurus vbique pro victimâ eſt, tam in hâc Columnâ, quàm in copiâ illâ nummorum Hadriani, quibus eius ADVENTVS *Africæ*, *Alexandriæ*, *Arabiæ*, *Aſiæ*, *Bithyniæ*, *Ciliciæ*, *Galliæ*, *Hiſpaniæ*, *Italiæ*, *Iudeæ*, *Macedoniæ*, *Mauretaniæ*, *Mœſiæ*, & *Thraciæ* ſignificatur, per Prouinciam ad aram libantem, ponè quam taurus procumbit, & Imperatorem ſublatâ manu accedentem.
F Hunc eſſe Pacificatoris habitum ex Quintiliano dixerat Neotericus ad num. 186., iteratque ad num. 238.: attamen incertus ille Quintiliani locus, quem puto lib. XI. cap. III. Orat. Inſtit. intelligi, *ſit & ille habitus, qui eſſe in ſtatuis Pacificator ſolet, qui inclinato in humerum dextrum capite, brachio ab aure protenſo, manum infeſto pollice extendit*, valde ab eo, de quo loquimur, geſtu diſſentit, Traiani vel Hadriani erectâ ceruice ſtantium, nec dexteram extenG dentium, ſed leuiter attollentium: itaut potiùs is geſtus hìc agnoſci debeat, quo videantur

feciſſe ſilentia turba Perſius
Maieſtate manus, Sat. IV.

ad hoc vt populorum acclamationes compeſcerent, eoſque benignioribus edictis ſolarentur: eò magis quia pacatæ iam Prouinciæ inuiſebantur, nec pacificatore

catore opus erat. Locus Strabonis, cui noſtra hæc coniectura fluuialis nauigationis innititur, is eſt lib. VII. *Hæc ipſa nauigatio magnâ ex parte per fluuios in aquilonem ex Tergeſtâ in Danubium curſum habet per ſtadia circiter MCC. Penès Segeſticam, eſt Syſcia & Sirmium, in eâ viâ ſitum, quæ in Italiam ducit.* Terreſtre autem interuallum idem Strabo lib. IV. hoc pacto definiuerat, *Ocra autem pars eſt Alpium humillima, quâ ad Carnos accedunt, & per quam ab Aquileiâ curribus portantur merces ad locum, cui nomen Pamportum; iter ſtadiorum non vltra CCCC.: hinc fluuijs ad Iſtrum, & adſitas ei regiones deuehuntur.* Vt igitur ſuprà per repetitas Caſtrorum munitiones dies itineris enumeratos diximus; ita hìc forſan per trinam hanc fluuiorum cum ſuis liburnicis expreſſionem, vel trium dierum ſpatium, quibus conſtitit nauigatio, vel totidem flumina ad defluxum in Danubium inſeruientia, artifex ſignificauit; quorum vltimum, Sauum eſſe dicemus, Expoſitoribus licèt incognitum, non Drauum, quod inter paucos memorant; tum ex enumeratione prædictarum Vrbium, quæ ad illius oram ſitæ ſunt; tum forſan, vt Oiſelius voluit ad Tab. XXII. ſui Theſauri, ex nummo X. per Dardanicos populos in honorem Traiani edito, cum matronâ ſtante, cui lauri vel oleæ ramus in dexterâ, ad eius memoriam dum ad Dacos proficiſceretur per eam prouinciam tranſeuntis, Sauo fluuio vel conterminam, vt aliqui authores contendunt, vel certè haud longè diſſitam. Vereor quidem, ne dum minutiùs hæc colligo, id quod in alijs reprehendo, mihi viciſſim vitio vertatur: veruntamen ratio ſuſcepti muneris non ſinit, vt ea, quæ aliquid momenti habere videntur, intacta dimitterem; cùm non animi morbo, ſed ſtudio veritatis, ad contradicendum inducar; ſatìs enim multa ſilentio inuolui, ne moroſus planè, & importunus apparerem.

CAPVT

CAPVT III.

De ijs quæ correctione non indigebant emendatis.

EX hoc totius veluti antiquitatis promptuario, multa præclarè hauſerunt, & ſuis ſcriptis mandarunt quotquot ſuperiori
c ſæculo humanioribus ſtudijs dederunt operam. Vt igitur illos, & inter eos Ciaconum (quamuis in aliquibus lapſum, vt vidimus) haud ſatis miror, quòd lucem plurimis obſcuritatibus attulerint: ita piaculi loco duco, infirmis & ambiguis rationibus ab eorum dictis recedere; in illis præſertim quæſtionibus, quæ nihil ad fidem hiſtoriæ conducunt, & non tanti ſunt, vt ſapientioribus obſtrepamus;
d ne nobis illud Fabij Quintiliani Inſtit. Orat. lib. X. cap. I. reponant, *Verumtamen modeſto ac circumſpecto de tantis viris iudicio pronunciandum eſt, ne, quod pleriſque accidit, damnent quæ non intelligunt*; quod ex Strabone lib. VII. videtur deſumptum, de Callimacho grammatico, audaci & inepto Homeri correctore, *cùm quæ ignorant ipſi, ea Poetæ exprobrant*: metuere enim debent Critici, mortuos, aduersùs inſtitiſſimam illam Solonis legem, carpentes, vocem ab eo
e auditam, qui manes defuncti euocauerat, de quâ Plutarchus in Comm. de Gen. Socr. τὰ ἀκίνητα μὴ κινεῖν, *non mouenda ne moueto*.

Iſtius generis ſeſe offert in primâ ipsâ paginâ deprauatio inſcriptionis huius Columnæ. In eo enim loco vbi lacuna viſitur in vltimo verſu, tam Lipſius de Magnit. Rom. lib. III. cap. VII. quam Gruterus pag. CCXXXVII. 4., Erizz. de Numiſm. in Traiano fol. 314., Panuinius, & alij, hucuſque legerunt
f TANTIS OPERIBVS; at Neotericus RVDERIBVS nimis ambitiosè reponere voluit, vt nullo meliore prædictis authore, ita, vt videtur, nullâ genuinæ phraſeos elegantiâ, vel loci capacitate adiutus: recta enim ratio ſuadet, vt potiùs *opera*, quàm *rudera* dicamus; nam ſi hìc non fuerunt rudera reiecta, ſed terra antea intacta ampliationi Fori Traiani ceſſit, aliòque poſt effoſſionem translata fuit, vt ipſa inſcriptio, & plurimi Scriptores tradunt: certè in id, quod actum
g eſſe ſcimus, non quadrat ita dicere *tantis ruderibus declaratur quanta altitudinis mons & locus ſit egeſtus*, (huiuſmodi enim inſcriptio benè conueniret ipſi ruderum aceruo) ſed congruentiùs, relicto, nec immutato verbo OPERIBVS, explicatur facti iam comperti hiſtoria. Vt verò mechanicâ demoſtratione Lipſij & aliorum lecturam corroboremus, iſtamque noui verbi ſuppoſitionem non improbabilem ſolùm, verùm etiam impoſſibilem oſtendamus; exactam loci

faciem subijciendam putaui, cum mensurâ Romani pedis, literis in longum & latum applicandâ; vt experiamur, an lacuna, quæ extremas illas litteras superioribus adamussim respondentes interiacet, longius, quamuis vnico elemento, repositiuum hoc verbum admittat.



Scala pedum III.

In hoc tamen culpæ socium damus illi Authorem Romæ Veteris inter Atlantes Blauij fol. 54., qui & duplicem receptæ lectioni literam addit, TANTIS EX COLLIBVS, ex Boissardo vt puto Antiquit. par. III. pag. 118. adhuc putidiùs supponens, vnde & Oiselius suam lectionem deprompsit ad nummum huius Columnæ Tab. CVII. num. 8.; vt alium taceam, qui & ipse in eodem luto hæsit, mihi sanè non nisi cum laude memorandum.

Lapsus fuerat Auditor, & Dialogista Lipsij in eius tract. de Milit. Rom. lib. IV. Dial. V. vt ipse arietem crederet signum illud num. 181. oblongo ferculo prope aquilam legionarem impositum. Lipsius tamen, vti testis oculatus, illum per hæc verba edocet, *de oue es frustra, nam lupus est, & scis originem Romani parentis.* Nil moratus Lipsij authoritatem Neotericus, arietem pro lupo, veteri Romanorum signo, reposuit, repetitâ ex Ciacono illâ ratione Diogeniani, *antiquitus bellum susceptur i Fecialem mittebant, qui arietem adductum in hostium fines immitteret, hoc significantes pacto, ciuitatem & agros illos hostibus compascuam fore*, & tamen neque status belli iam prouecti hanc fecialis formulam amplius exigebat; nec fictâ, sed viuâ bestiâ peragebatur; nec denique in lapide inciſum simulachrum, picturæ, & egregiæ huic interpretationi respondet; illud enim ita se habet, vt hìc vides; (postquam non semel hoc mihi faciendum est) pictor namque multoties in re apertâ caligauit, & hìc pluſquam æquum erat, illi credere, contemptâ aliorum contradictione, Nupero Interpreti visum fuit. Hæc quidem lupi inter Romana signa retentio, dicto Plinij è diametro opponi videtur lib. X. cap. IV. de aquilis ita loquentis, *Romanis eam legionibus C. Marius in II. COS. suo proprie dicauit: erat & antea prima cum quattuor alijs, lupi, minotauri, equi, apríque, singulas ordines anteibant; paucis ante*



annis

a *annis sola in aciem portari cœpta erat; reliqua in Castris relinquebantur. Marius in totum ea abdicauit.* Intelligendum igitur est, abdicationem illam totalem, de quâ Plinius, minimè durasse, imò vix vnquam occœpisse, (nam vbi signa cohortium, si vna & solitaria aquila, & nihilominus cohortes sub suis quæquæ signis?) Associat aquilæ Lipsius præter lupum hunc nostrum, sphyngem, draconem, aliaque ex nummis, vt ait, ac lapidibus. Ridet sanè per hæc

a verba Steuuechius ad Veget. lib. I. cap. XXII. *Vix risum tenui, vbi minotauri, lupi, aliaque signa (ab ipso Mario olim abolita) in vexillis depicta vidi, ita edita à viro magno, quem non nomino.* At rumpatur licèt; de lupo hìc videmus, de aliâ belluâ, elephanto scilicet, tradit Appianus II. Ciuil. *exercitus Cæsaris ita animo confirmatus est, vt quinta legio poposcerit opponi elephantis, eosque egregiè vicerit, ac nunc etiam eâ de caussâ elephantes in signa huic legioni constituuntur.*

c Et si nouum & contra Plinium hoc foret; cur non, inter ea quæ ex veteri disciplinâ Traianus restituit, etiam signa hæc, non quidem vti totius legionis, sed cohortium, inuehere potuit?

Iam verò si Lipsio & Grutero, quibus parùm aut nihil debet, contrarium se statuit; cùm suo periculo id faciat, quoquo modo tolerandum. Sed Ciacono, & si ipse largiter peccasset, passim contradicere, ex cuius contrectatis spolijs,

b vt olim Musæ ex Sirenum pennis, coronam sibi parauit, cuique totum & solidum acceptum ferre tenetur; id maximè ingratum vt mihi, sic cæteris legentibus, futurum censeo: quantò enim rectiùs, honestissimus senex Palmerius, Casaubonum in pluribus supplens, in Notis præclarâ eruditione refertis ad Athenæum; opusculum illud suum, veniam quodammodo exposcens, ciuilissimâ hâc oratione claudit; *non dubito lector candide, plures fore, quibus mirum & insolens videbitur, me in his ad Athenæum Notis sæpissime à Casaubono, viro tali, dissentire: sed cogites, me tantùm XXX. vel circiter locos notasse, in quibus mihi visus est non tam bene litasse τῇ ἀνοχῇ; sed cæteros, qui vt puto duo vel tria millia restant, me silentio meo approbasse, & nunc verbis expressis profiteri, me in cæteris summi illius viri πολυμαθειαν & ἀγχίνοιαν mirari, & in eius Notis me didicisse centies plura, quàm in his Exercitationibus me adnotasse, plures fortè mirabuntur;*

g *& id omnibus publicè testatum hoc loco volo.* Hanc itaque loquendi formulam optimè moratam cuicunque in exemplum proponimus, qui in doctorem suum cornua obuertit, quique ei, à quo multò plus recepit quàm contulit, iniquè est iniurius. Pollicetur, inquam, Neotericus in Præfatione, appendices & correctiones ad Notas Ciaconi asteriscis se indicaturum: Vnde videamus quàm friuolè magnificum hoc promissum in pluribus impleat; & ad examen eorum

e quæ correcta vel suppleta dicuntur deuenianus.

Vtquid, amabò, rationem quam Ciaconus subduxit de proceritate statuæ Traiani num. 14. argumento altitudinis compertæ ped. II. vnc. IV. *capitis à vertice ad mentum* nouies replicatæ; iste absurdam, & impossibilem prædicat, & ad septem cum $\frac{20}{28}$, siue cum quinque ex septem partibus alterius restringit? (tot enim essent si 18. pedes, ad quos dicit redire ex Ciacono statuæ altitudinem,

per

per ped. 2. vnc. 4. diuiderentur) Quò plura quippe sunt, per quæ Ciaconi defensionem inire possumus, eò minùs immodestiam increpationis sustinere debemus. Et primò dicam, Ciaconum non nouem integra capita altitudini huius statuæ dedisse, vt Nouitius assumit, & ex thesi malè intellectâ auget hypothesis erratum; sed *nouem modulos à vertice ad mentum*: per hunc enim loquendi modum, eruditis satis perspicuum, exclusa remanet ea particula, quæ est supra verticem capillorum in recto faciei statu vsque ad βρέγμα, seu summitatem capitis. Ita enim perpetuò distinguit mirus ille pictor, & simul geometra Albertus Durerius; cuius propterea notiones impunè Ciaconus vsurpare potuit: & ex vi ac proprietate ipsâ Latini sermonis, *vertex*, non summitatem & culmen, sed locum circa quem fit rotatio & conuersio, designat: quâ ratione Virgilius lib. I. Georg. vers. 242. cæli verticem, non eam partem nobis è directo & ad perpendiculum imminentem, sed polum vocauit, *obliquus quà se signorum verteret ordo*, ibi

Hic vertex nobis semper sublimis, at illum
Sub pedibus Styx atra videt, manesque profundi.

Sic igitur, iuxta Albertum Durerium, qui segmento illi inter bregma & verticem intercepto, in figurâ octo capitum fol. XXXIX. dat septem, quas vocat, portiones, quarum partium, integrum caput portiones 78. continet, (vt ex calculo, qui à tergo pag. XXXVIII. colum. I. habetur) in idem propemodum recidit, sumere IX. vertices, ac VIII. capita: nam ex Durerij præscripto, si à vertice ad mentum sunt portiones 71., quas Ciaconus in ped. II. vnc. IV. resoluit; integri capitis portiones 78. (iuxta regulam proportionum, quam auream vocant) resoluuntur in ped. 2. vncias 6. $\frac{54}{71}$, quæ octies sumpta exhibent colossum ped. 20. vnc. 6. & $\frac{6}{71}$. Alio etiam respectu Neotericus imminutam erroneamque mensuram collegit ad pedes XVIII.; quia saltem cum Vitruuio, qui capiti à mento ad summum verticem octauam altitudinis partem tribuit lib. III. cap. I., octo vncijs minus erasset Ciaconus, etiamsi verticem Vitruuianum pro summo bregmate, & non pro lineâ orizontali conuersionis capillorum cum Durerio accepisset: quoniam pedes II. vnciæ IV. per Ciaconum assumptæ, si octies accipiantur, reddunt ped. XVIII. vnc. VIII., vt patet calculo ritè subducto. Sed vt à subtilitatibus istiusmodi recedamus, quibus non adeò minutè ac strictè, grauioribus nempe rationibus vrgentibus, artifices se subiacere profitentur; aliunde & à nobiliori principio ratiocinium sumpsit Ciaconus, non alligatus tritæ illi symmetriæ octo capitum, quam vltra citraque negat consistere rectum nuperus legislator. Illud est, Athletis, fortibusque viris capita præ mole corporis exilia formare solitos fuisse veteres & nobiles statuarios. Quapropter reperto in expurgando puteo in Transtiberinâ Regione, capite, vt videbatur Herculis; Guiglielmus à Portâ, non vulgaris sui temporis artifex, dubitari subaudiens, congruere posset necne trunco celebris Herculis Farnesiani è Thermis Antoninianis eruti atque illuc translati, illud ex paruitate promptè reiecit, tanquam ad proportionem diminutum (decimam scilicet partem longi-

tudi-

A tudinis in se habens, vt metitus fuit Morillonius apud Gruterum pag. XLII. 9. & minimè coaptari debere, sententiam tulit; donec Michael Angelus Bonarota Lysippi præceptis imbutus, *qui inter multa, quæ statuariæ arti traditur conuulisse*, vt de eo ait Plinius lib. XXXIV. cap. VII. *antiquiores correxit, capita minora faciendo quàm antiqui, corpora graciliora, siccioraque, per quæ proceritas signorum maior videtur*, par eidem si non superior in scalpturâ, illum cæteroſque
B adhuc omnes (cognominem & ciuem meum Raphaelem licet excipere) in picturâ superans; indubiè primo intuitu, non minùs ex styli indiscretâ similitudine, quàm ex proportionis commensu, caput ex eodemmet trunco olim auulsum asseruit, additâ aduersùs alterius argumentum ratione antedictâ athleticæ capitis breuitatis; idque euentus, & ruptura conformis comprobauit, valde admirante à Portâ, olim discipulo, iam artis æmulo, & primas, vt ingeC nuus erat, sincerè Bonarotæ concedente; ad cuius iam pridem illustrem atque inueteratam laudem, perspicax eiusmodi solersque iudicium ingentem proptera, nec immeritò, attulit accessionem. Hanc narratiunculam à Raphaele Maggiotto propagatam inserere placuit, vt authoris memoriam referrem, quem adolescens, iam senem colui, & innocentissimis sanctissimisque moribus sacerdoti, vnàque eximio geometræ, non famam meis scriptis, (nam
D quantulus ipse) sed gloriam mihi, inserto eius nomine, & memoratâ nostrâ amicitiâ, qualitercunque aucuparer.

Sed vt quid intermortuas fabellas excitamus, quasi viuis probationibus destituti? En tibi Durerius, qui non solùm corpus, cuius altitudinis caput sit pars nona, producit fol. XIV.; sed & effigiem staturæ prolixioris, nec proinde vitiosæ ex decem capitibus constantis fol. XVII. qualem esse dictam Herculis
E Farnesiani suprà docuimus; quæ si vnquam aliàs vsu venire poterat, hìc potissimùm locus erat; tum quia historicè scimus Traianum fuisse altioris staturæ ex Plinio in Paneg. num. 34. *iam firmitas, iam proceritas corporis*, iterumque num. 181. *tu solâ corporis proceritate elatior aliis & excelsior*; vnde non decuit emendatam & laudabilem corporis formam excessiuâ capitis proportione corrumpere; tum quia collocari debebat in altissimæ columnæ fastigio, quæ &
F ipsa modum suæ rationis notabiliter excedit, vt alibi considerabimus: itaut, etsi eratum fuisset in nimiâ gracilitate colossi super impositi, id sagaci errore factum mirari deberemus, ob anguli optici, sub quo conspiciebatur, acumen. En inter statuas veterum præstantissimas, nouem & amplius capitum, non quidem à vertice, sed à summo bregmate; tales sunt intereas, quas statum rectum habentes, & proinde faciliores ad mensurandum selegi ex Perrerio
G in suis Statuarum Vrbis Iconibus, Commodus fol. V., Venus Cœlestis fol. LXXXVI., Apollo Pythonem iaculans fol. XXX. & XXXI., Antinous fol. LIII., omnes in Vaticano; Bacchus Lyæus fol. XLVI. in Hortis Burgheſijs; Ganimedes fol. L. in Hortis Medicæis; Vestalis fol. LXXII. in Ædibus Iustinianeis; Meleager Pichinorum fol. LI.; Diana Venatrix fol. LXIV.; signa Castorum in Quirinali fol. XXIII. & XXV.; Cæsar fol. IX., ac Musa fol.

LXXIV.

LXXIV. in Capitolio; quorum aliqua, si non omnia, recognoui, vt de fide pictoris periculum facerem, & firmâ fronte Ciacono defensionem contra inane hoc præscriptum ex ipsis veterum operibus pararem. Verùm hæc omnia missa faciens; illud tantùm quæro, an probus dimensionis index sit ipse Traianus, alibi (haud tamen procul) vti facie suo archetypo simillimus, sic reliquo corpore, vt probabile est, diligenter effictus? Si hoc Neotericus mihi concedet: ostendam illi Traiani effigiem in Columnâ num. 87. toto capite, iuncto etiam capillitio accessionis loco, nonam (minimum minùs) eius staturæ partem integrantem; hoc est, trium vnciarum, in altitudine vnciarum XXVI. sext. II. & semis. Quòd si glabrum ipsius caput consideremus, quantulâcunque diminutione, quæ non minima dicenda est, in eo, quem non ad cutem tonsum, sed spissis & longiusculis capillis, quamuis non cæsariatum, in Columnâ & numismatibus conspicimus; proximè ad decimam partem totius corporis accedet. Traianum itaque exactè in suâ apud me gypseâ formâ dimensum hìc sisto, vt Ciacono suo prouinciali patronum se præbeat; & eo pacto, vel inanimis, sophismata aduersùs illum excitata diluat, quo Diogenes quendam motum negantem motu ipso deambulationis tacitus confudit.



Rursus, quam ille catenulam circa clypeum militis num. 33. appellat, hic sertum, inusto asterisci stigmate, emendat: & cur, rogito, non poterit hoc sertum *catenula* vocari, non quidem vera, vt Neotericum suspicio inuasit, quam ad hostem vinciendum inter onera militaria portari solitam ex Iosepho notat Lipsius, & quandoque Germanos quoque in eam caussam consueuisse monstrat Tacitus Annalium lib. II. *repertis inter spolia eorum catenis, quas in Romanos, vt non dubia euentu, portauerant*, seu ad ordinem in pugnâ seruandum, vt Plutarchus de Cimbris ait in Vitâ Marij, *etenim qui primum in acie locum tuebantur, longis catenis balteis infixis inter se copulati atque connexi erant, ne dimitti ordines possent*: cur, inquam, catenam eam non vocemus, non quidem veram, vt dixi, sed pro digmate ibi appictam, vt plerumque alia eiusmodi appingi moris fuisse idem Ciaconus explicat num. 90., & in specie catenulas num. 194.? Nonne & ipse catenulam quodammodo nobis exhibet in clypeo Victoriæ num. 229.

a 229. loco laureæ ex duobus ramusculis circumcurrentibus & in latum expansis affabrè efformatæ? quam hic saltem emendatam volui, ne præcipuum victoriæ insigne sibi ablatum ipsa Victoria conqueratur.



Non contentus Romanus Interpres Hispanum reprehendisse,
b quòd vocem labari num. 67. tanquam non ætati Traiani, sed Constantini conuenientem, introduxerit, sequutus forsan fidem Commentat. in l. vnic. C. Theodos. de Præpos. lab. tom. II. fol.
c CXLIII., qui & ipse profert, nullam ante Constantinum illius mentionem occurrere; hoc idem ad stomachum vsque sæpe sæpius inculcat: & tamen vt Traiani tempore hanc labari denomi-
d nationem fuisse in vsu nemo potest asserere, (quamuis Occo rerum antiquarum studio percelebris in numismatibus Traiani bis de labaro loquatur, & Angelonius, quem dum nomino, artis magistrum, & vtì Pythagoram discipulis, alicui
e me nominare non ignoro; nedum in Traiani, sed in II. Vespasiani & XIII. Galbæ nummis labarum agnoscat) ita illud nedum minimè probatum, sed improbabile, quòd primus Constantinus hoc nomen inuexerit. Authores siquidem qui Constantini pietatem in efformando labaro in sacrosanctum Crucis signum extollunt, illius antecedentem profanum vsum non excludunt. Sozomenus enim lib. I. cap. IV. Eccl. Histor. ita dicit, σύμβολον δὲ παρὰ Ῥωμαίοις καλοῦσι λάβαρον, *signum quod Romani labarum vocant*; quando autem
f vocare sic inceperint, in incerto sedet, nec definire audet Steuechius, licèt antiquiorem originem agnoscat, & à Constantino mùtatum, non verò inductum, & ipse dicat ad cap. XVII. Vegetij lib. III.: & nos quoque proinde inter incerta relinquemus. Certum verò est, etiam tempore Tertulliani, qui sesquisæculo ante Constantinum floruit, labarum ita vocatum fuisse, nec tunc forsan
g nouum nomen, sed vt fuit Traiani æuo propior, vsque à Traiani tempore, & antea deriuatum. Locum Tertulliani cap. XVI. Apolog. iam Ciaconus pro se adduxit, sed nihilo secius Neotericus transmisit, motus fortasse authoritate Ludouici à Cerdâ, qui inter nouissimos illius Scriptoris Commentatores, *cantabri* pro *labaro* nomen retinuit, eò libentiùs, vt puto, quò Cantabros suos (nobilissimam & veteris & recentis Hispaniæ gentem) authores huius signi

prædicaret: nam aliàs emendatiſſimi codices *labarum* conſtanter oſtendunt, A
Pariſinus ſcilicet Ioannis Roygnij anni MDXLV., Baſileenſis Frobenij MDL.,
eiuſdemque officinæ anterior MDXXXIX., tres alij manuſcripti, & cum ijs
Scaliger, & Alciatus, ex recenſitione Pamelij ad Tertull. fol. XXVI., qui ſub
Ciaconi ſignis & labaro militat: quibus, vtpote maximi ponderis, adijcimus
emendationem Ioannis Baptiſtæ Bandini, ex Bibliothecâ Farneſianâ in Vatica-
nam translatam, ad marginem libri Pariſijs impreſſi apud Audoënum Partuum B
MDLXVI. tom. II. fol. DCXXXI. vbi vocem *candelabrorum* in textu, in hanc
labarorum conuertit, & Turnebum ita pariter in Tertulliano legentem, Aduerſ.
lib. XV. cap. XVI.

Deinde eſto quoque quòd labarus de tempore Traiani non ita vocaretur, &
ſub Conſtantino primùm ſic vocari incœperit; quid indè, qui

Paſcitur in viuis liuor, poſt fata quieſcit, C

clariſſimi viri memoriæ officere valebit? fortè Ciaconus perſonam Traiani de
labaro, vtì de re ſui temporis in dramate loquentem inducit? an non potiùs
ipſe ex ſe hoc dicit? Certè nimiâ affectatione aſſiduè Neotericus in cauſſam ſe
inſinuat, vt Ciaconum immeritò redarguat: nam Tragicis Poëtis exceptis,
quos nominibus illi ſæculo vſurpatis, quo perſonæ loqui finguntur, res appel-
lare decet; in alijs, Velleius Paterc. initio ſuæ Hiſt. leuiſſimum hunc vocis D
abuſum admittit, nec aſteriſcos Homero aliter loquenti impingit; ſed pro Mir-
midonum Ciuitate Theſſaliam, proque Ephyrâ Corinthum, à poſterioribus
authoribus, licèt de tempore, quo Ephyra & Mirmidonum Regio dici debue-
rat, loquentibus, vocari permittit; indulgetque eidem Homero Strabo lib. X. vt
Cretam aliàs C., aliàs XC. Vrbes habere ritè dixerit; dum enim XC. ex perſonâ
Vlyſſis & Belli Troiani tempore; dum verò C, ſua ætate, & ex Poëtæ perſonâ E
aduersùs Ephori impugnationem, intelligendum eſſe probat. Nec aliâ ratione
Virgilius *Lauina litora, Nomentum Vrbem, Quirinalem lituum, & trabeam*, ante
Æneæ in Italiam aduentum, Nomentum conditum, aut Quirinum genitum, *Tri-
rememque* longè ante eam à Corinthijs inuentam, *Circenſes* denique cum Sabi-
narum raptu in Clypeo Æneæ, cùm adhuc Conſualium nomine Circo nondum
extructo celebrarentur, inducit: Imò ex perſonâ Palinuri velut in dramate lo- F
quentis, *Portus Velines* iubetur Aeneas requirere, quamuis *Velia* longè poſtea,
DC. nempe annis elapſis, à Phocenſibus, captâ ab Harpago Phocide, profu-
gis, initium habuerit: eâdemque licentiâ in Aeneâ ſuos errores enarrante vſus
reperitur lib. III. Aeneid. vt aduertit his verbis Seruius ad verſ. 603. [*Agragas*]
*notandum ſanè hac Virgilium quantùm ad ſua tempora ſpectat dicere, non quantùm
ad Operis. Aeneâ enim nauigante, nec fuerat Camarina ſiccata, nec Gela, vel* G
*Agrigentum condita, quod frequenter facit: ſed ideo nunc vitioſum eſt, quia ex
perſonâ narrantur Aeneæ.* Neuè Poëtis tantummodo, minùs verò proſaicis
Scriptoribus id licuiſſe dicatur: qui ita diſtinguit, adeat Palmerium in Exercit.
ad Chron. Marmor. Arundel. fol. 685. videbitque, Pauſaniam, & cum eo alios,
Aegyptum nominaſſe κατὰ πρόληψιν, & ſecundùm ſui quemque temporis

nomen

A nomen; cùm Melampodum Regionem, siue, citra Nilum Libyam, aut trans eundem Arabiam, vocare debuissent, ne in Neoterici, prout Ciaconus, censuram incíderent; qui meritò voces illi suas reddere nunc posset eiusdem flagitij comperto, dum scilicet num. 40. Danubij iuxta veteres binominis cursum explicans, vbi Ciaconus Illyricum vocat, ipse Sclauoniæ nomen assumit, quinque & vltra sæculis post Traianum Prouincijs illis à Sclauis post eorum irruptionem B traditum: adeò, *nemo* (vt Catullus ait) *videt manticæ quod in tergo est*.

Nec solummodo vndique labari nomen Neotericus eliminat; sed hoc ipsum labans quadratum hastæ appensum, (de nomine iam nihil moror) equitatui tantùm, præter Giaconi mentem, num. 234. attribuit: quàm malè ibi ostendit ipsa naualis expeditio, in quâ neque equites, neque vexillationes vsui esse possunt, itaut necesse sit, & alibi vbi non adest equitatus, & hìc præsertim, in C eam ire sententiam, vt hoc sit illudmet signum Imperatorium, materie vel colore ab equitatus vexillis omnino distinctum & diuersum, quod Ciaconus, immeritò correctus, ex Herodiano, Lampridio, alijsque optimis authoribus nobis indicauit, & ferè semper circa Traianum ad rei comprobationem videmus; quodque ipsum Hadrianum gestasse ostendit nummus huius Imperatoris apud Choulium de Relig. Veter. Rom. pag. 35. Neotericus tamen dum iterum hunc D lapsum vitat, ad Tab. L. Columnæ Antoninianæ, deteriora sequitur; ibi enim mirâ varietate, tria illa labara, *vexilla trium legionem signa*, abdicatis aquilis, esse docet.

Eousque prouehitur contradicendi studio Neotericus, vt aquila num. 276., quam Ciaconus alterius legionis à Traiano eductæ indicem appellat, equestre signum, & aliàs ab equitibus gestari visum proferat. Ad quod, vt inuidiam meæ E obiugationis amoueam, vtar verbis Steuuechij ad Veget. lib. II. cap. VI. *id porrò Tirones ex me discere cupio, in quâcunque legione vnam tantùm aquilam fuisse*, monueratque Ciaconus ad num. 49. *singulis legionibus vnica dumtaxat aquila præferebatur*. Et quoniam apud doctos res dubio caret (quidquid Choulio in mentem venerit lib. de Castram. Rom. fol. LIII.) ad alia properabo. Vt verò erroris caussam & hìc detegamus, fieri potuit, Choulium, vel ipsummet Neote- F ricum, icona Sarcophagi in hortis Lanteis ad Ianiculum, ex quo Aquila Choulij excepta est, fugientibus & minimè attentis oculis aspexisse, & indè rem hausisse, vt & ego subdubitaui dum primo intuitu aquila huiusmodi equestris in eo mihi sese obtulit: sed si marmor diligenter contemplati fuissent, pedestris aquilifer, cuius hastæ truncum aquila respicit, trans equitem patuisset, cui propterea potuit, imò debuit aquila sua gestanda tradi. In pugnâ namque peditibus equiti- G busque permixtâ, agmini aquilam auferre, eamque equitatui, nullo authore, vel potiùs tot authoribus reclamantibus, adiungere, nouum in militiâ non minùs, quàm in literis, absurdum dici debet.

Neque est pariter cur ex labaro seu flamulâ sub Victoriæ signo num. 53. pendente, illud equitatui, vt facit, attribuat; quandoquidem pluries cum aquilis ipsis, quas soli pedestri agmini assignandas nuper meminimus, necnon cohor-

tium signis idem velum iungitur, vt ante num. 49. in eodem folio, ne longiùs A
probationem quæramus, quæ non deficit in alijs monumentis Traiani, Tabulâ scilicet XVI. Arcus Constantini inter Mirand. Rom. Antiq.

Sic rursus opinionem Ciaconi num. 8. & 9. tanquam improbabilem explodit, per illa nempe quattuor serta ex quercu, & eorum ex lauro, coronas ciuicam, & triumphalem à Senatu decretas significari; nec enim inconsultò, vt putamus, id Ciacono in mentem venit; sed ex Dione lib. LIII. vir eruditissimus obseruasse potuit, ex eâdem ratione, quâ olim Augusto, postea Traiano, haud absimilem honorem delatum fuisse; *nempe*, (sunt Dionis verba) *vt ante ipsius domum in palatio lauti ponerentur, at super eas coronæ quernæ suspenderentur, mirum, quòd perpetuus hostium victor, & Ciuium esset seruator*. Miror itaque in hoc delicatissimum fastidium hominis, qui plurima alia symbolica, magis longè petita deglutiuit à Ciacono, imò de suo penu deprompsit; in hoc verò C
adeò difficilem se ostendit. Is enim est, qui promiscuam illam corporis motionem, & gestum militaris iactationis peculiarem, primùm in milite num. 22., & deinceps fortuito, vt puto, artificis conceptu, aliquoties in hoc marmore occurrentem, (pluribus tamen locis in Chartâ emendandum) modò ad constantiam, ex numismo puto Claudij Cæsaris apud Oisel. Tab. LXIII. 12., modò ad victoriam, vtrumnam ignoro, alludere nos docet; mirum quòd hinc non desumat initium D
illius consuetudinis, quâ postea Cæsariani & Ghibellini studium partium perindicis elationem professos fuisse reperimus, & signanter apud lepidissimum Poëtam Mantuanum Phantasiâ II. ibi *Ac cernens fidem digiti, nomenque Ghibelli*. Is, inquam, qui ad num. 297. elationem manus in concione, ad fidem militum declarandam refert, quidquid aliter nos doceat Suidas in verbo Χειροτονία, qui hinc vniuersalem quendam consensum & suffragationem elicit, sensitque E
Lucanus, Claudianus, & Flaccus; prior enim lib. I. de Bello Ciu. cecinit.

his cuncta simul adsensere cohortes;
Elataque alè, quæcunque ad bella vocaret;
Promisere manus,

alter lib. I. in Rufin.

Orantem sequitur clamor, cunctæque prosanus F
Porrexere manus.

tertius lib. I. Argon.

Dixerat hæc; ortus clamor, dextræque sequuntur
Verba ducis.

hunc enim assensum expressum puto etiam in militibus concionis sub num. 227. dexteras attollentibus, *indices* (vt in simili allocutione Horatij Cos. vocat Liu. lib. III.) *vota manus virtutisque*. Is demum, qui eodem num. 297. manum in hastâ eminentem, quâ Lipsius & alij omnes hactenus allusionem ad manipuli vocem factam dixerunt, ad fidei significationem trahit. Post nimis longam digressionem, redeo ad institutum sermonem; & pergo, Neotericum agnouisse quidem vtranque coronam Traiano debitam; prout certè laureâ,

gemino

a gemino de Dacis triumpho bis caput cinxit, & ciuicâ dignissimus fuit, dum Ciuium sanguini parcens (teste Dione) *secure gessit hoc Bellum magis quàm celeriter*. Vnde quid excludit, coronas hasce hîc significari potuisse, ea Neoterici ratio, quòd illæ iam in numismatibus continerentur? An ne nefas credimus, potuisse & hîc, & in nummis idem exprimi, dum videmus Viam Traianam in monumentis Arcus Constantini, & rursus in nummo Angelonij b XXXI. ; alium item Italiæ & ibidem, & in nummo apud Erizzum in Traiano fol. CCCXXXVII. ; Faustinæ minoris apotheosim, alis victoriæ (hanc enim puto cum doctissimo Spanhemio, potius, quàm Dianæ Luciferæ cum Tristano) insidentis, in reliquijs Arcus M. Aurelij, vulgò *di Portugallo*, & in nummo apud eundem Tristan. pag. DCLXVIII. : & vt alia omittam, Victoriam quam in Columnâ cernimus num. 229. , ex nummo argenteo ad vnguem desumptam. c Hanc IV. Cos. cursum, tanquam non alibi editum, dabimus Cap. vltimo; expilatæ enim alienæ gazæ querelam timerem, si obuios apud authores, (vt summus vir fecit) quodque magis prægrauat, inopportunè, ac nihil ad hanc expeditionem pertinentes (vt videbimus) infererem.

Ad num. 180. Ciaconus id quod est in commentarium regerit, Traianum videlicet, re frumentariâ probè curatâ, exercitum iterum educere; aliter tamen d Nuperus transcripsit, dum naues frumento onustas reddi profert, quâ veritate, alij iudicent; num tres illos milites, gradum à naui referre, & nauclerum ex aceruo saccum qui superior est deijcere, nos claris oculis videmus.

Variare conspexi in vtroque codice locum trophæorum num. 263. Ciacono, nostro autem 262. ; quia ille in montium cacuminibus, hic in summitate Arcus ad Tibiscum (noti iam fluuium) ea collocat. Dum itaque vtriusque e authoritati intercedo, & locum inuiso, magnam in marmore lacunam inuenio, quæ latè circumquaque locum de quo ambigitur absorbet, & propterea litem ad diuinationem redigit. Ast ego, *si tantam fas est mihi soluere litem*, quamuis Dauus sim, non Oedipus; sique nugis dare pondus licet, & cum laruis, vt sic dicam, luctari; inuentum Ciaconi magis ad fidem historiarum accedere putarim, quia vt notatur ad illud Virgilij lib. XI. vers. 5.

f *Ingentem quercum decisis vndique ramis*
Constituit tumulo.

in colle, ait ibi Seruius; *quia trophæa non figebantur nisi eminentioribus locis*: vnde & Sylla, & Vinicius, & Scipio, & Pompeius, & Viriatus in altissimis montium iugis sua quisque trophæa erexit, quò magis longè latèque conspicua virtutis monumenta redderentur. Audiatur Silius lib. XV.

g *Pyrenes tumulo clypeum cum carmine figunt;*
Hasdrubalis spolium Gradiuo, Scipio victor.

Plutarchus de Sylla in Vitâ ipsius, *Alterum est tropheum in Thurij vertice positum de circumdatis ibi Barbaris, quod græcis literis Homoloico & Anaxidamo primum eius facti laudem tribuit.* Dio de M. Vinicio lib. LIII. ob deuictos Germanos *Fornix tropheum ferens in Alpibus ei positus est*. Pliniusque lib. III.

cap.

cap. III. *Pompeius Magnus trophæis ſuis quæ ſtatuebat in Pyreneo DCCCXLVI. Oppida ab Alpibus ad fines Hiſpaniæ vlterioris in ditione à ſe redactâ teſtatus*: quamuis id non ſine obtrectatione ei ceſſerit, vt Dio aduertit lib. XLI., *quapropter* (vt idem ſubdit) *Cæſar ſubactâ iam Hiſpaniâ, deuictiſque Pompeij ducibus, aram magnæ molis ex lapidibus politis conſtructam haud procul à trophæis Pompeianis poſuit*; poſtquam ea euertere fas non erat, vtì Dijs Belli conſecrata, ex Vitruuio lib. II. cap. IV., & ex hoc ipſo Authore lib. XLII., vbi de eodem Cæſare poſt ſuperatum Pharnacem ita loquitur, *Manubias omnes, quamuis plurimæ erant, militibus donauit; quumque tropheum eò in loco Mithradates de Triario ſtatuiſſet, quia id conſecratum Belli Deis euertere fas non erat, ipſe de Pharnace ſuum oppoſuit, atque ita Mithradaticum obſcurauit, quodamque modo deiecit*: ita tamen vt tempore ea paullatim abſumente, minimè reficere ac tueri fas eſſet, teſte Plutarcho in Quæſt. Rer. Rom. XXXVII., quia, *vt cum primis illis gloriam antiquatam ac deletam putent, nouum aliquod ac recens virtutis monumentum conſequi ac parare ſtudeant. An iſtud verius, quòd cùm inimicitiæ aduersùs hoſtes ſigna tempore obſcurentur, ipſos ea renouare, inuidioſum & acerbum eſſe cenſent: non enim qui primi apud Græcos æneum aut lapideum tropheum ſtatuerunt, magnopere probati ſunt*. Adeoque immutabilia erant hoſtium ſpolia vbicunque ea affixa eſſent, vt ea *nec emptori refringere liceret*, (vt ait Plinius lib. XXXVI. cap. II.) *triumphabantque etiam dominis mutatis ipſæ domus*. De Viriato tandem Florus Hiſt. lib. II. cap. XVII. ait *inſignita trabeis & faſcibus noſtris, quæ ceperat, in montibus ſuis trophæa fixiſſe*. Vetuſtius autem, idemque ampliſſimum trophæum in montibus, mirata eſt antiquitas in clariſſimâ Damaſci Vrbe, quæ tota & integra in trophæum Iouis ob deuictos Gigantes ſtatuta fuit, vt Iſacius ad Lycophronem memorat: vnde forſan Iulian. in Epiſt. eam *veram Iouis Vrbem* appellauit.

Pari ſententia lis de Bigâ Martis aurigantis num. 154. inter eoſdem Interpretes dijudicanda venit. Nam nec biga, vt vterque ait, ſed quadriga illa eſt: Martem verò in ea delatum, non poſſum cum Ciacono aſſerere; ſed demum nîl continuiſſe, vt Nouitius pro comperto tradit, negare non vereor, ex brachijs currui adhuc inhærentibus; quæ credere faciunt, repreſentari hìc quadrigam triumphalem, quâ iam Traianum etiam ante triumphum Dacicum honoratum fuiſſe teſtantur tria numiſmata III. CoS. cuſa apud Occon. fol. CXCVII. & CXCVIII. ex ſolo triumpho per Senatum decreto: moderationis quippe Traiani proprium erat,

Multos meruiſſe, aliquos egiſſe triumphos.

Nec aliunde dubitare potuiſſemus, Auguſto, quamuis non adhuc triumphali, triumphalia ornamenta aſſumere licuiſſe, quæ re bene geſtâ ſæpe priuatis decernebantur, vt in Epigraphe M. Plautij ad Pontem Lucanum Viâ Tiburtinâ HVIC · SENATVS · TRIVMPHALIA · ORNAMENTA · DECREVIT OB · RES · IN · ILLYRICO · BENE · GESTAS, & alibi in marmoribus, & hiſtoricis eſt obuium; prout olim conceſſa fuiſſe Traiano Patri, ope potiſſimum filij, militiæ apud ipſum rudimenta ponentis, commemorat non ſemel idem Plinius in Paneg. num. LXXXI. CXXV. & MXI.

Currus

Currus ipse semicircularis est formæ, & à parte posticâ patulus; vt propterea ferendus in hoc non sit, is qui aduersùs Rubenium nuper decreuit, *currus huiusmodi capsam habuisse rotundâ figurâ, & in ambitu clausâ*, Zonaræ fidem accommodans, qui lib. II. suæ Hist. in descriptione pompæ triumphalis, hæc habet, *Vbi triumphator peractis, currum conscendebat, neque bellicis, neque ijs similem, quorum in ludis vsus est, sed instar turris rotundæ confectum*: quamuis nec integrè Zonaras sibi suffragetur; nam eius sententiâ admissâ, obseruandum erat, ibi vetustissimam triumphi à Camillo de Veientibus ducti formam explicari, & paullò infrà, hæc subiungi, *nec triumphus olim huiusmodi fuit, sed seditiones & factiones, plurima in eis innouarunt*; inter quæ innouata, proculdubio hemicyclica ista, quam tuemur, figura admitti debet. Addit nouæ huius cogitationis inuentor, (vltrà quàm Turnebus, cuius ipse nomen reticet, Aduers. lib. XI. cap. XVI. ex eodem loco Zonaræ progressus fuerit) *Rubenij sententiam*, qui ex gemmâ (vt nos ex Columnâ) arcuatum instar hemicycli exhibet, *vetustis omnibus monumentis aduersari*. Quàm enim hoc verum sit, videre poterat author, multiplicis sanè eruditionis, & præsertim rei nummariæ peritissimus, ex pluribus nummis, qui currus non quidem pompaticos, sed propriè triumphales, eiusdem cum hoc nostro figuræ referunt, quales innumeros congessit Goltzius in suis Fastis, itaut in vnaquâque ferè pagimâ, imò & bini alicubi, sese ostendant. Verùm ne hi visum fugere ex paruitate dicantur; ampliores indicabimus, scilicet, Augusti num. L. Tiberij II. Traiani LIII. rursusque CIX. Aurelij Cæsaris II. omnes apud Aeneam Vic.; & hos præter, extat currus triumphalis cum quattuor Elephantis huiusmet Traiani apud Eriz. fol. 303., quadriga Hadriani fol. 361., alia Maximini fol. 676., alia Vespasiani VI. in ordine apud Patinum ad Suet. cap. VIII. fol. 391., aliaque demum eiusdem Hadriani num. LXV. apud Angelonium, quam verè triumphalem, & in memoriam triumphi à Traiano Aug. Patre post obitum gesti, nummo insculptam arbitror, de quo ita Spartian. in Hadr. *quum triumphum ei Senatus, qui Traiano debitus erat, detulisset, recusauit ipse, atque Imaginem Traiani curru triumphali vexit, vt optimus Imperator ne post mortem quidem triumphi amitteret dignitatem*. Nec prætermittendus est nummus Caracallæ maximæ optimæque formæ, in luculentiorem Rubenij, imò & veritatis ipsius defensionem, cum quadrigâ & curru, qualem Rubenius describit; quem, libello numismatum selectorum è Musco Carpineo, Ioseph Monterchius pag. 29. nuper inseruit. Idemque erit contra eius Aduersarium, si non pro Rubenio, probasse, currus triumphales quandoque quadratâ formâ fuisse; vt, ne nimij iam in hoc simus, ex solo Angelonio deducemus, in nummo XV. Traiani, IV. Heliogabali & XII. Alexandri.

Obseruauerat Ciaconus ad aquilam illam num. 130., aquilas legionarias diuersimode ornatas apparere, vt singulæ in eum modum satis distinguerentur, & Centuriones ac legionarij quicunque milites, suam aquilam ab alijs distinctam agnoscerent. Hæc minimè contemnenda ratio, quamuis alios doctos viros hoc idem dicere coëgerit, non deterruit Recentiorem, quominus & hìc Ciaconum

suum

ſuum, noſcio an magiſtrum an aduerſarium, obeliſco iugularet; planè negando, huiuſmodi diſtinctionem ex authoribus vel ex marmore elici. Quoad authores, dicendum eſt eum minimè vidiſſe Alexandrum Neapolitanum lib. II. cap. IV. Dier. Genial. vbi hæc ſunt, *conſueuiſſe etiam ſingulas turmas, manipulos, & cohortes, ac legiones, proprium vexillum & militare ſignum habere, vulgò proditum eſt, vt cuius eſſet legionis quiſque miles, & ſub quo duce militaret, facilè dignoſceretur; ne ſinè ſignis, ſinè imperio, inordinati & incompoſiti ducerentur, ſed conſpicua omnibus ſigna forent.* Idque omnino ex mente ipſius Vegetij eſt, qui dum prouiſum refert lib. II. cap. XIII., quòd *ſingulis centurijs, ſingula vexilla conſtituta ſint*, itaut *ex quâ cohorte, vel quotâ eſſet centuria in illo vexillo literis eſſet adſcriptum, quod intuentes milites, in quantouis tumultu à contubernalibus ſuis aberrare non poſſent*; imò ad hoc vt milites non ſolùm ſua quique ſigna, verùm etiam ſuos contubernales ab alijs diſtinguerent, diuerſis cohortibus diuerſa in ſcutis ſigna pingebant, vt ipſi nominant Σήγματα, ſat conſpicua & elaborata in marmore, ſed in exemplo penitùs ac peſſimè confuſa: multò magis neceſſarium credidit, quòd qui ſigna ſuæ cohortis dignoſcere debebant, propriæ legionis aquilam non eſſent inter alias ignoraturi, ſed tanquam nimis ex ſe notum omiſit. Patet inſuper hæc aquilarum diſtinctio varijs in numiſmatibus, quorum aliqua nobis exhibent aquilam ſimplicem abſque ornamentis, alia aquilam eum fulmine, alia cum clypeis & imaginibus; & magis ad rem noſtram, binas aquilas eiuſdem exercitus vario inter ſe ornatu repreſentat vnus & idem nummus Hadriani apud Choulium fol. 26. Quò verò ad hoc noſtrum marmor Columnæ, ipſam intuentium fidem obteſtor, quàm perfidiosè in hoc Ciacono detrahatur, cùm coràm & parum elatis oculis liceat inſpicere primum Danubij tranſitum in infimâ ſpirâ meridionali, & aquilas illas 49. 52., binaſque poſt ſignum victoriæ ſequentes, ſatis inter ſe diuerſas contemplari; nî pro noſtrate dicamus, ipſum vt ſuam de laternâ num. 50. & nocturnâ traiectione, de quâ mox loquar, opinionem firmet, ſub malignâ hâc luce diſtinctionem ſignorum diſcernere nequiſſe; nam alibi in aſteriſco num. 259. eius quod hìc dixerat oblitus, planè aquilas illas inter ſe differre fatetur.

Perpetuam fermè hanc inter aquilas differentiam, aliquando in Columnâ ſublatam (licèt non ſimul in omnibus) video, hoc eſt in ternis, non ampliùs, aquilis prope Traianum exercitum luſtrantem, tam in primo ſuouetaurili num. 76., quàm in ſecundo num. 187., & in totidem ante Decebalum in amicitiam receptum num. 220. (quod in recentioribus chartis ne quæras, vbi ne quidem legionum ſigna dignoſcas) ſimilibus omnino imaginibus, clypeis, & titulis inſtructis: quæ tamen ſignorum confuſio de induſtriâ exprimi potuit, quia ſuouetaurilibus, tanquam intra Caſtra peractis, & finito iam Bello, in proſtratione Decebali, legionibuſque ad pompam & maieſtatem circumſtantibus, potuerunt aquilæ ijſdem prorſus ornamentis plures decorari, cùm tunc nihil intereſſet, vt milites ſuam aquilam (id quod Ciaconus conſiderauit) ab alijs diſtinctam agnoſcerent.

De

A De Danubio, ait Ciaconus num. 40. quòd *Illyricum alluit*: quod quamuis Ptolemæo Geographorum principi aduersetur, qui inter Illyricum (prout Dalmatiam comprehendit) & Danubium, Pannonias, Dardaniam, & Mysiam superiorem collocat; tamen libens admitto, cùm alijs authoribus non destituatur. Non proinde admittenda est extensio Neoterici, qui dicit, illum *ingredi Schlauoniam*, quod idem est ac eam Prouinciam interluere. Nam quamuis,
B vt ei morem geramus, Schlauoniæ nouum nomen pro veteri & latissimè patenti Illyrico accipiamus, Pæones, Rhætos, Noricos, & Mysios, ac quicquid est ad dexteram Danubij iuxta Appianum in Illyric. complectente, seu cum Suetonio in Tiber. cap. XVI. *toto Illyrico, quod inter Italiam, Regnumque Noricum, & Thraciam, & Macedoniam, interque Danubium flumen, & sinum maris Adriatici patet*: adhuc non erit nisi limitanea, & non peruia Danubio Prouin-
C cia. Si verò mihi obijciatur ex Rufi Festi Breu. inter XVIII. Illyrici Prouincias etiam duas Dacias connumerari, ex eodem authore deceptionis caussa patens erit; paullò enim ante dixerat, ex verâ Daciâ vltra Danubium, per Aurelianum, translatis exinde Romanis, duas Dacias cis Danubium in regionibus Moesiæ ac Dardaniæ effectas fuisse; idque latè prosequitur Pancirolus in Notit. Imp. Occid. cap. CXXVIII. de Vic. Dac. & Rect. qui sub eo erant; agnouitque
D doctissimus Holstenius in Annotat. ad Thes. Ortel. verbo *Vlpianum*.

Nec feliciùs alicubi suppletur, quàm emendetur Ciaconus; nam ad num. 197. vbi, ex Dione Valesiano, Lusium ac Mauros subsidio veniisse probauimus, & vbi illud Dionis ex Xiphilino conijcere possumus, scilicet, quòd Traianus *contendit ad editiora loca montium, alijs atque alijs occupatis collibus*; ædificia illa montana, nescio an templa, an arces, vel castella, inter quæ transE currunt milites superioris ordinis, Nouitio Interpreti seorsim à Ciacono videntur sepulchra militum Romanorum, motum se asserenti indicio funebris signi arborum illarum, quas cupressus ex acuminatâ figurâ indicat. Ast ego (pace eius dixerim) hìc cupressum simulatum video; nam primò, militibus cæsis Traianus, ex eodem Xiphilino, non sigillatim sepulchra, (nam id nimis operosum fuisset) sed in vniuersum concrematis ex disciplinâ castrensi, aram statuit,
F & quotannis parentari iussit: vt in simili tumultuario funere Hannibal apud Liuium lib. XXII. *sepeliendi caussâ conferri in vnum corpora suorum iussit, ad octo millia fuisse dicuntur fortissimorum virorum*; quo pacto Q. quoque Claudius Consul lib. XXVII. *suorum corpora collata in vnum sepeliri curauit*: nec secus Germanicus apud Suetonium in Caligulâ, *cæsorum clade Varianâ veteres ac dispersas reliquias vno tumulo humaturus collegit*: & per Antiochum commenda-
G tionem sibi apud Macedonas quærentem, eorum cadaueribus qui ad Cynos cephalas ceciderant *tumulus est in vnum ossibus, quæ passim strata erant, coacervatis factus*, idem Liuius lib. XXXVI., Athenienſium exemplo, de quibus Silius lib. XIII.

Cecropida ob patriam Mauortis sorte peremptos,
Decreuere simul communibus vrere flammis.

& præ cæteris nobiliſſimo Lacedæmonûm ad Thermopylas, qui vno tumulo, & omnium ore decantatâ inſcriptione, (vt ait Strabo eam afferens lib. IX.) ita comprehenſi fuerunt, A

Ω ξεῖν' ἀπάγγελλον Λακεδαιμονίοις, ὅτι τῇδε
Κείμεθα τοῖς κείνων πειθόμενοι νομίμοις.

Dic Lacedæmonijs hâc, hoſpes, parte iacere,
Dum illorum rigidis legibus obſequimur. B

Nec ab re fuerit aliam Opuntiorum epigraphen ex eodem Strabone inſerere, cùm per hunc authorem conſtet, quinque omnino columnas fuiſſe, quibus commune illud Spartanorum ſepulchrum exornabatur, in quarum primâ, hæc exculpta fuerunt,

Τοὺς δὲ πόλις φθιμένους ὑπὲρ Ἑλλάδος αἰτίᾳ Μήδων,
Μητροπόλιν Λοκρῶν κεῖθεν ἐόντων Ὀπόεις. C

Quos pro ſe in Medos morientes Græcia vidit,
Vrbs pia Locrorum nunc mater Opuntia claudit.

Vel ad ſummum duces à militibus ſeparabantur, binis tumulis tantùm erectis, prout Eumenem feciſſe legimus apud Plutarchum in eius Vitâ, *cadaueribuſque collectis, ienuas in propinquo ſitorum pagorum conſcidit, ijſque lignis ea cremauit. ſeorſim duces, ſeorſim gregarios milites, tumuliſque eorum congeſtis abijt*; ſiue Sacerdotibus ab alijs Ciuibus, hiſque à Seruis diſcretis, vt de Spartiatis poſt Platæenſem pugnam ait Herodotus lib. IX. cap. LXXXIV. *Græci ſeparatim quiſque ſuos tumularunt*; *Lacedæmonij tribus ſepulchris effectis, in eorum vno Sacerdotes, in altero reliquos Spartiatas, in tertio Seruos humauerunt*: longèque abeſt ab hâc ſepulchralium ædificiorum excitatione mos ille, de quo Latinius de Termin. à Goeſio vnà cum alijs de Re Agrariâ Scriptoribus editus pag. 304. *tot lapides defigendi, quantos milites ponebant*, quod à militari ſimplicitate non erat alienum. Deinde hæc quam vocat Claudianus lib. II. de Rapt. Proſerp. D E

tumulos tectura cupreſſus,

ſiue vt Lucanus lib. III.

non plebeios luctus teſtata cupreſſus,

in Daciâ, vt audiui, naſcitur, *non* enim *omnis fert omnia tellus*; & quamuis in feraciſſimo ſolo, non potuit tam breuì in proceram arborem euadere, cùm paullò ante, funus concelebratum fuerit; niſi binos in diem cubitos (vt de oleâ Mineruæ Atticæ tempore incenſæ à Perſis Vrbis Pauſanias lib. I. refert, Herodoti hyperbolem lib. VIII. cap. LV. duplò augens) nouo miraculo creuiſſe dicamus; præſertim cùm ſuppetat quod ad hiſtoriam reducamus, eoque minùs ad inania diuertere liceat, vt Neotericus, ſuis ſepulchris & cupreſſis, nos, & Ciaconum abdueit. F G

Inſtantes aduerſarij ad tranſitum fluminum inſidias vel ſuperuentus facere conſueuerunt, vt obſeruat Vegetius lib. III. cap. VII.; hìc tamen adeò incurioſus, & ſupinus Imperator, cæteroqui totius militaris artis peritiſſimus, figuratur, vt in ipſâ primâ profectione num. 90., & iterum vt obſeſſis præſtò ſit

num.

Digitized by Google

A num. 151., exercitum noctu transmittat. Subdubitauit quidem Ciaconus, illud ferculum num. 50. esse laternam, quæ noctu iter agentibus militibus viam illustraret; sed id quod indeterminatè, & genericè alter innuit, hic pro certo, & in hâc amnis transitione repositum; repetitque in asterisco ad num. 151., vbi non iam laternam, sed funalia & cerea patentia imaginatur, tanquam si venti à Dacicâ regione, vt ab Olympi vertice, exularent; seu illos Traianus, Æoli munere, in
B vtre conclusos haberet. Erit illud igitur hastile, & ferculum, alteri super quo inest aquila num. 49. simillimum, cui in istius defectum ipsamet aquila infigi possit, à Vicario ipsius Signiferi, forsan ad muneris specimen, efferri solitum, prout aliud extat post transitum fluminis num. 139. pariter à milite chlamydato gestatum. Fuisse enim aquilam indè amouibilem, Flori locus de clade Varianâ lib. IV. nos monet, *Signiferum, aquilam intrà baltei sui latebras gerentem,*
C c *in cruentâ palude delituisse*; & vti locus iste aquilam à suo conto & ferculo secernit, ita alius Plutarchi in Vitâ Syllæ, contos absque aquilis & signis considerat, ibi *quod sanè Romanis diuinitus præsignificatum est: Ignis enim sponte suâ ex contis quibus signa feruntur militaria emicuit, vixque extingui potuit*; atque ipsos Signiferos, ac Imaginiferos, suos Optiones habuisse necesse est, probantque sequentes inscriptiones.

D DEAE · NEMESI
AVREL· MARIVS
OPTIO· SIGN
LEG· XIII · GEM &c. Gruterus pag. LXXX. 4.

Alia habetur pag. CDXXXI. 9. sed negligentissimè excepta, ac mendis scatens, vers. tamen XIII. apertè habet OPTIO · SIGNIF· Itemque alia apud eundem

E C · OPPIO · C · F· VEL
BASSO · P · C
PR · AVXIM · 7 · LEG
IIII · FL · FEL · EVOC · AVG
AB· ACTIS· FORI· -B- · PR· PR
SIGNIF · OPTION · TESSE
F COH · II · PR · &c. fol. CDXLV. 10.

sub dubio tamen an sit referenda ad Optionem Tesserarij, vt vult Scaliger in Indice, an Signiferi, vt Lazius lib. IV. cap. X. fol. 482., perinde àc ista DLVIII. 7.

FIDELIAE · VERVLAE
PRVDENTIVS· REVERES
OPTIO · SIGNIFERORVM &c.

G & prudenti admodum ratiocinio, quamuis non visâ lapidum authoritate; assequitur Lipsius de Milit. Rom. lib. II. Dial. VII. *Ad Polybij & Liuij, dico duos quidem vexillarios dari, sed non consequi necessariò de duobus vexillis. Possunt enim ita dari, vt alter alterius vicem obeat in defatigatione, (grauia enim hæc signa) aut etiam in morbo:* nisi dicere velimus, (vt latiùs infrà probare conabor) aquilam à Primipilo ipso gestari solitam, huncque, & prædictum

num. 139. esse ipsius Centurionis Primipili Optionem; notissimi enim Centurionum Optiones tam ex authoribus de re militari scribentibus, quàm ex lapidibus, & præcipuè ex Festo ad verbum *Optio*. *Is adiutor dabatur Centurioni à Tribuno Militum, qui ex eo tempore quem velint Centurionibus permissum est optare, & nomen ex facto sortitus est*: facitque ærea lamina superiori capite allata, in quâ nota illa OPT. 7. Optionem Centurionis significat; & sequens apud me inscriptio sua barbarie commendabilis.

Q RAGONIAE CYRIACETI CONIVGI DVLCISSIME
ET INCOMPARABILI VNIVIRIAE CASTE BONE
QVE VIXIT ANNIS · XXI · MES VIIII DIAEBVS · II
Q · IVLIVS DONATIANVS · OPTIO 7 COH III
CVM QVAM BENE VIXI · AMN · VIII MESIBV IIII
DIEBV XXIIII QVAM NVPSI ANNOR XII
MESVM · XI · DIERVM · XIIII CONIVGI
BENEMERENTI HIC DORMIT

Nec solùm Optiones, sed & Suboptiones, ex veteranis forsan omnes (vt hinc muneris dignitatem æstimemus) dispositos habuit antiquitas, vt legimus apud Gruterum pag. DXXIX. 8.

M · AVREL
MACEDO
VET · NAT
DELM
EX · SVBOPT
SIBI · ET
AVRELIAE · VICTORIAE
LIBERTAE · VIVVS
POSVIT
SI · QVIS · HANC · ARC
P · EX · F · S · S · S · S
A · D · F · C

quod ita explico: *Si quis hanc Arcam posuerit extra fundum sacrum suprà scripti Suboptionis Aurelij, dabit fisco centum*. Hoc tamen in præsenti sufficiat ostendere, neque esse locum laternæ suspectissimo vtrobique tempore; nec figuram ipsius ferculi hoc suadere; & certò redargui hanc de laternis, & nocturno tempore traditionem, de quâ in asteriſco post num. 151., quia ibi nil tale in Columnâ apparet, idque meâ causſâ pro comperto credant velim. Quòd si tandem exercitui noctu educto prælucendum foret, id non detectis funalibus, sed Vulcano in cornu clauso, vt Plautinâ loquendi formulâ vtar, fieri debuisset: eâ laternæ specie adhibitâ, quæ è tribus lateribus corio nigro contectis, vnum tantummodo ad lumen transmittendum reclusum haberet, ne hostibus perspicua euaderet; vt ex Iulio Africano, Olympiodoro, & Philone Mechanico hanc, aliasque laternæ militaris formas descripsit Casaubonus in Not. ad Æneam Tact. vetustis-

simum

A ſimum illum ante Pyrrhum ſcriptorem, cap. XXII. num. XLV.: & prouidi. ciuiſque ducis cautio, nullo etiam admonente, excogitare potis eſſet. Nec forſan iuſtiori ſannâ deridendus ille eſt, qui

ambulet ante
Noctem cum facibus,

quàm hi milites in ſuo tenebricoſo ac malè feriato itinere cereos extollentes.

B Similiter ad num. 52. docemur ex aſteriſco, ſignum illud cum duobus alijs Victoriam antecedentibus Claſſiarijs præferri: id quod dupliciter abſurdum iudico; nam Claſſiarij non erant in legiones conſcripti, ſed *vilis ſemper & vilium militia*, vt ait Lipſius de Magnit. Rom. lib. I. cap. V.; aut enim ex ſocijs conſcribebatur, qui ab hac militiæ ſpecie *nauales* dicebantur; aut ex infimæ ſortis, & pauperrimis ciuibus conſtabat, qui militiæ nomen ob cenſus tenuitatem dare prohibiti erant, vt habemus ex Gellio lib. XVI. cap. X., ſed tantùm

C (vt ait Polybius adductus à Lipſio lib. I. Dial. II. de Milit. Rom.) *ad nauticum vſum reſeruabantur*. Nauticos tamen ſocios etiam Ciues Romanos vocatos inuenio apud Liuium lib. XL. *naues XX. deducta, naualibus ſocijs ciuibus Romanis qui ſeruitutem ſeruiſſent complerentur, ingenui tamen ijs præeſſem*; quamuis *ſociorum & ciuium* nomina, inter ſe plerumque oppoſita legantur. Hos itaque Claſ-

D ſiarios, publicorum veluti ſeruorum more abiectos, & calceis ipſis exutos, Suetonius in Veſpaſ. cap. VIII. nobis ita repreſentat, *Claſſiarios verò qui ab Oſtia & Puteolis Romam pedibus per vices commeant, petentes conſtitui ſibi aliquid calcearij nomine, quaſi parum eſſet ſinè reſponſo abegiſſe, iuſſit poſthac excalceatos curſitare, & ex eo ita curſitant.*: Quod omnibus Tabellarijs commune fuiſſe videtur ex Muſonio à Stobæo relato, ἀνυποδοσία πολλὴν ἀλυσιτέλειαν τινὰ δ' ὠφελίαν παρέχει τοῖς ποσὶν, ὅταν ἠσκημένοι ὦσιν· ὅθεν καὶ τοὺς ἡμεροδρόμους ἔφη ἐκ τοῦ

E ἀνυποδήτους εἶναι· καὶ τοὺς χρωμένους ὑποδήμασιν ἐν ταῖς ὁδοῖς, καὶ τῶν ἀθλητῶν, τοὺς δρομέας οὐκ ἂν δυναμένους σώζειν τὸ τεῖχος, εἰ δέοι ἔχειν αὐτοὺς ἐν ὑποδήμασιν, hoc eſt, *ſinè calceis autem valde expediti & agiles ſunt pedes, præſertim ſi adſit vſus: vnde Tabellarios videre eſt non vti calceamentis in itineribus, atque ex athletis, curſores celeritatem eandem non ſeruare, ſi currendum eſt calceatis*: idemque olim Lycurgo in ſuis Spartanis placuerat, vt obſeruat

F Xenophon de Repub. Lacon. his verbis ἀντὶ τοῦ ἀπαλύνειν τοὺς πόδας ὑποδήμασιν, ἔταξεν ἀνυποδησίᾳ χρατύνειν, νομίζων εἰ τοῦτο, ἀσκήσαιεν πολὺ μὲν ῥᾷον ἂν ὄρθιά γε βαίνειν ἀσφαλέστερον δὲ πρανῆ καταβαίνειν, καὶ ἀναθορεῖν, καὶ δραμεῖν ἧττον ἀνυπόδητον· εἰ ἠσκηκὼς εἴη τοὺς πόδας, ἢ ὑποδεδεμένον, ſcilicet, *pro calceamentis, pedum nuditatem, exiſtimans huiuſmodi exercitatione, longè faciliùs & locum declivem aſcendere quempiam poſſe, & tutiùs declivem deſcendere, & ſaltare, & reſilire;*

G *& celeriùs diſcalceatum currere, ſi pedes exercuerit, quàm calceatum.*

Patet etiam Claſſiarios, de quibus loquimur, non fuiſſe ciues, ſed peregrinæ conditionis, ex iure ciuitatis, quo donati reperiuntur ab Imperatoribus, & in tabulâ relatâ per Lipſium vbi ſuprà, alijſque apud Gruterum pag. DLXXIII. (quæ loquitur de VETERANIS QVI MILITAVERVNT IN CLASSE RAVENNATE · SVB · SEX · LVCILIO · BASSO, cuius proditionem &

tran-

transitum ad Flauianas partes recenset Tacitus in fin. lib. II. Hist.) ac pag. A
DLXXV. 1.: quibus adiungi meretur alia post Gruteri collectionem Neapoli reperta, quæ ita se habet.

IMP · CAESAR · M · IVLIVS · PHILIPPVS · PIVS · FELIX · AVG
PONT · MAX · TRIB · POT · IIII. COS · III · DES · PP · PROC · ET
IMP · CAESAR · M · IVLIVS · PHILIPPVS · PIVS · FELIX · AVG
PONT · MAX · TR · POT · IIII · COS · DESIGNAT · P · P B
IIS · QVI · MILITANTES · SVNT · IN · CLASSE · PRAETOR · PHILIPPI
ANI · SEV · MISENENSE · QVAE · EST · SVB · AELIO · AEMILIANO · PR
OCTONIS · ET · VICENIS · STIPENDIS · DIMISSIS · H · M ·
QVORVM · NOMINA · SVBSCRIPTA · SVNT · IPSIS · FILISQVE · EORVM
QVOS · SVSCEPERINT · EX · MVLIERIBVS · QVAS · SECVM · CONCESSA
CONSVETVDINE · VIXISSE · PROBATE · SINT · CIVITATEM · ROMA
NAM · DEDERVNT · ET · CONVB · CVM · ISDEM · QVAS · TVNC · SE C
O O
CVM · HABVISSENT · CVM · EST · CIVITAS · IIS · DATA · AVT · SI · QVI
TVNC · NON · HABVISSENT · QVI · S · QVAS · POSTEA · VXORES · DV
XISSENT · DVMTAXAT · SINGVLIS · SINGVLAS · AD · V · KAL · IAN
IMP · M · IVLIO · PHILIPPO · PIO · FEL · AVG · COS · DES · III
ET · IMP · M · IVLIO · PHILIPPO · PIO · FEL · AVG · COS · II · DES · COS D
EX · OPTIONE
T · FL · FIL · ALEXANDRO · N · ITAL · D · MISEN · ET · MARC
PROCVLAE · VX · EI · ET · MARC · ALEXANDRO · ET · FL · MARCO
VLP · SABINO · AVREL · FAVSTAE · FIL · EIVS
DESCRIPT · ET · RECOGNIT · EX · TABVLA · AENEA · QVAE · FIX · EST · ROMAE
IN · MVRO · POST · TEMPLVM · DIVI · AVG · AD · MINERVAM E

Neapoli lamina ærea penès Franciscum Antonium Picchiatum.

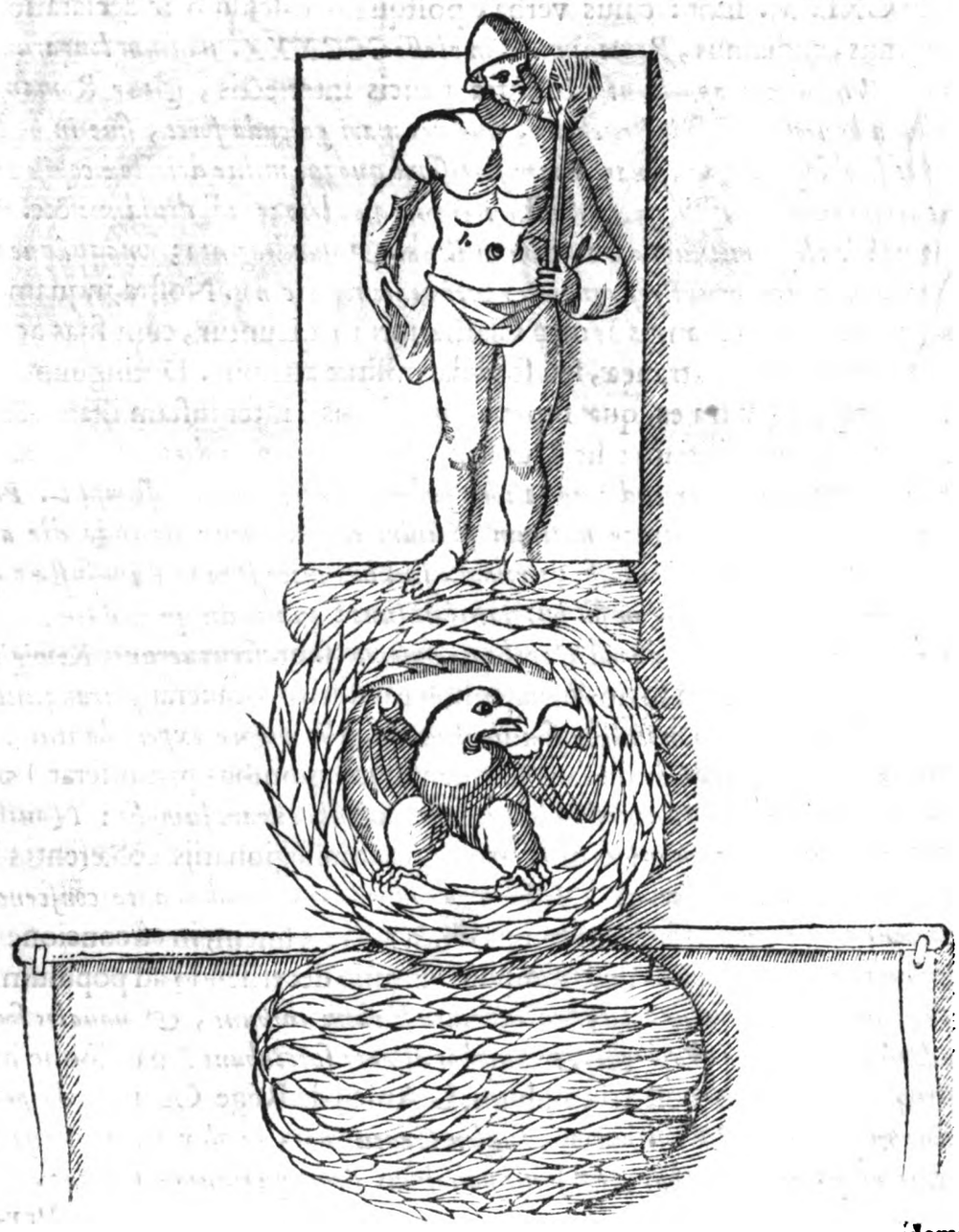
Minimè igitur Classiarij in legiones adsciſci poterant, quæ ex Ciuibus tantùm Romanis legitimum censum possidentibus constabant, vt ex Polybio de Milit. Rom. habemus, estque notissimum; sed vix quandoque in iustam militiam Imperatoribus indulgentibus transibant, vt doçet nos idem Author Histor. F
lib. X. num. XXXII. *è naualibus socijs idoneos selegit, quos in legionum signa diuisit*, itemque Suetonius in Galbâ cap. XII. *nam cùm Classiarios, quos Nero ex remigibus iustos milites fecerat, redire ad pristinum statum cogeret, recusantes, atque insuper aquilam & signa pertinaciùs flagitantes, non modò immisso equite disiecit, sed decimauit etiam*: idem propemodum habet Plutarchus in Vitâ eiusdem Galbæ, ac Lipsius tritum id apud Tacitum refert, cuius vnicum locum lib. I. G
Hist. citasse suffecerit, *Otho Narbonensem Galliam aggredi statuit classe validâ & partibus fidâ, quòd reliquos cæsorum ad pontem Miluium, & sæuitiâ Galbæ in custodiam habitos, in numerum legionis composuerat; facta & reliquis spes honoratioris militiæ*: ex quo etiam, vti ex proximo Suetonij loco, colligimus, aliquando

A do Classiarios pro Remigibus accipi Ann. lib. XIV. *quippe fuerat triremi & Classiariorum remigio vehi*, quemadmodum è conuerso Remiges pro Classiarijs lib. XIII. *Cladius Quirinalis Præfectus Remigum qui Rauennæ haberentur*: sed tamen siue Remiges, siue Epibatæ vocentur, (frequentiùs enim authores inter Classiarios siue Propugnatores, & Remiges distinguunt) militum numero comprehendebantur, vt ex Polybio Hist. lib. I. num. XXV. & XXVI. veluti de-
B monstratione quâdam fit conspicuum; ibi enim enumerato priùs generatim milite, tum legionario, tum classico, numerus ad centum millia & quadraginta constituitur, quibus in classem tercentum & triginta nauium distributis, cuilibet naui, ex Propugnatoribus centenos viconos, ex Remigibus tercentenos assignat; qui nisi milites simul ac remiges, & autereta fuissent, vt Argonautæ, & Vlyssis socij, vix quadraginta millium militum numerum implerent; & tamen
C Polybio CXL. M. sunt: cuius verba, postquam calculum & declarationem præmisimus, audiamus, *Romani quidem classe CCCXXX. nauium longarum & tectarum Messanam appellunt*: & infrà paucis interiectis, *igitur Romani apparatibus ad vtrumque se instruebant, siue res mari gerenda foret, siue in hostium terram exscensio facienda, quare etiam fortissimo quoque milite delecto è copijs terrestribus, omnem exercitum quem ducturi erant quadripartitò diuidunt* &c. *erant*
D *omnino in hâc classe militum ad centum millium & quadraginta; vnaquâque naui Remiges capiente trecenos, Propugnatores verò centenos vicenos.* Nostra, inquam, hæc signa (vt ad rem redeamus) quæ Classiariorum dicuntur, cùm suas aquilas habeant, non possunt extraneæ, seu sordidæ militiæ attribui. Distinguunt enim apertè Scriptores (vltra ea, quæ supra congessimus) inter iustam illam, & minùs decoram hanc militiam: sic Liuius lib. XXVI. *paucos dies, quibus morari*
E *Carthagine statuerat, exercendis naualibus pedestribusque copijs assumpsit. Primo die legiones in armis quattuor millium spatium decurrerunt; secundo die arma curare & tergere ante tentoria iussit; tertio die sudibus inter se in modum iustæ pugnæ concurrerunt, præpilatisque missilibus iaculati sunt; quarto die quies data. Hunc ordinem laboris quietisque, quoad Carthagine morati sunt, seruauerunt; Remigium,*
Classicique milites (supra socios nauales hosce eosdem vocauerat) *tranquillo in*
F *altum euecti, agilitatem nauium simulachris naualis pugnæ experiebantur.* Et mox lib. XXIX. *milites* (de duabus Cannensibus legionibus præmiserat) *vt in naues ordine ac sinè tumultu conscenderent ipse eam sibi curam sumpsit: Nauticos,* (hi & socij nauales & pugnacissimi malèque cum legionarijs cohærentes lib. XXVI. dicti) *C. Lælius qui Classis Præfectus erat, nauibus ante conscendere coactos, continuit*; clariusque & breuiùs lib. XLV. ad finem, in eâ concione, in
G quâ inducitur M. Seruilius de triumpho Æmilio decernendo ad populum dicens, ita ait, *& legiones ex Illyrico laureatæ Vrbem inibunt, & nauales socij; Macedonicæ legiones, suo abrogato, triumphos alienos spectabunt?* paullòque infrà in distributione prædæ post triumphum L. Anicij de Rege Gentio, *de præda militibus in singulos XLV. denarios, duplex Centurioni, triplex equiti, socijs nomini Latini quantum ciuibus, & socijs naualibus dedit quantum militibus.*

Præ-

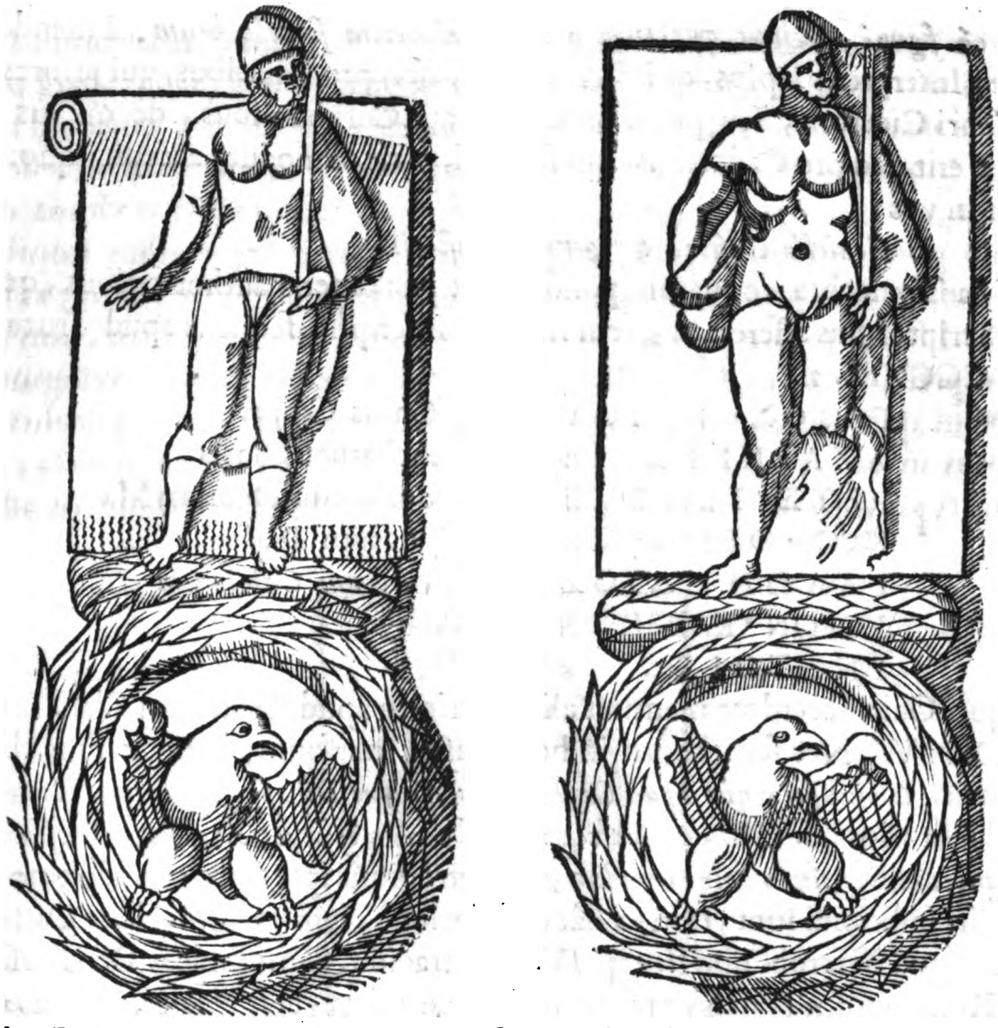
Digitized by Google

Præterea, cùm tota ista coniectura de ignotis hactenus Classiariorum signis; tribus illis imagunculis inhæreat, quæ gubernacula alterâ manu, alterâ palmas gestare dicuntur; si eas tollamus, & fictitias esse ostendamus, quicquid talibus iactis fundamentis constitutum postea reperitur, supercorruat necesse erit. Tria igitur illa signa, omnino inter se similia, nisi quòd duo vltima minùs quàm primum corrosa sunt, ita propemodum vt in sequentibus iconibus se habent. Nullus profectò ibi clauus ad nauem regendam, seu palma; at solùm in læuâ huius primæ figuræ (quantùm paruitas ipsius permittit, non maior hìc expressâ) baculus, siue mallei manubrium, (mallei namque vestigium aliquod in apice hastæ prioris imaginis remanet) vel quid simile; pileolus Græcanicus in capite, breuis tunicula, cæterà nuda; non labaro appicta, vt in nouis typis videmus, sed imò ponè se paruum illud velum ab humeris ad talos



demis-

Digitized by Google



E demiſſum habentia; corollis è lauro ſeu aliâ fronde, vt & Victoria (malè ibi ſuper globo) inſiſtentia. Vnde cùm nec militia Claſſiariorum digna ſit, quæ ſub aquilis conſiſtat, nec ſigna aliquid claſſicum contineant, præſtabat tuto ſilentio prætergredi, & Ciaconi numina admittere.

Ita & nos feciſſe forſitan potiùs fuiſſet; ſed nouam quandam coniecturam, licèt talionem veriti, doctioribus, ſaltem ænigmatis loco, proponemus. Vident-
I tur mihi, inquam, iſta tria ſigilla, Cabirorum, ſeu Corybantum, Idæorum Dactylûm, aut Dioſcurorum eſſe potuiſſe, non vnâ quidem ratione: Conſentit enim numerus, quia tres agnouit antiquitas, vt de Idæis Dactylis, eorumque nominibus *Celmi, Damnameneo, & Acmone*, prodidit Scholiaſtes Apollonij lib. I. Argon. verſ. 1129.; & de Dioſcuris Cicero lib. III. de Nat. Deorum, *Dioſcuri apud Græcos multis modis nominantur; primi tres, qui appellantur Anaces, Athenis*
O *ex Rege Ioue antiquiſſimo & Proſerpinâ nati, Tritopatreus, Eubuleus, Dionyſius; ſecundi, Ioue tertio nati ex Ledâ, Caſtor & Pollux; tertij, dicuntur à nonnullis Aleo, & Melampus, Emolus, Atrei filij, qui Pelope natus fuit.* Idem habet Pauſanias in Laconicis prope finem libri, ex verſione Amaſæi, *In eo* (de Braſijs Eleuthero-laconum Oppido loquitur) *ſigilla pileata videas nihilò pedalibus maiora, non facile dixerim Caſtorumne an Corybantum ex nominibus ſanxerint: tria certè*

ſunt eâ figurâ, quibus quartum accedit Minerua ſimulachrum. Emendandus tamen Interpretis lapſus, qui ὁ Διόσκουρος, non pro Anacibus, qui priores ſunt Dioſcuri Ciceroni, ſeu pro alijs Cabiris aut Corybantibus, de quibus mox ſermo erit, ſed pro Caſtoribus, qui ſecundi, malè admodum accepit: quomodo enim in vos,

Gemelle Caſtor, & gemelle Caſtoris,

tria iſta ſimulachra conuenire poſſunt? ac præ cæteris authoritatibus, quas ex alijs Scriptoribus afferemus, rem illuſtrat inſcriptio ſequens apud Gruterum pag. CCCXIX. 2.

ΓΑΙΟΣ · ΓΑΙΟΥ	Gaius Gaij f.
ΑΧΑΡΝΕΥΣ · ΙΕ	Acharneus Sacer-
ΡΕΥΣ · ΓΕΝΟΜΕ	dos factus Deorum Ma
ΝΟΣ · ΘΕΩΝ · ΜΕ	gnorum *Dioſ-*
ΓΑΛΩΝ · ΔΙΟΣ	*curorum Cabirorum*
ΚΟΡΩΝ · ΚΑΒΕΙΡΩΝ	
ΕΝ · ΤΩΙ &c.	

de quo Gaio Sacerdote meminit alia inſcriptio apud Reineſium Claſſ. I. num. CXXXV. Nec ſemel puto in hoc erraſſe Amaſæum, nam & ſuprà lib. I. in Attic. Διόσκουροι, *qui apud Cephalenſes Magni Dij appellabantur*; itemque apud Clitorios lib. VIII., Διοσκούρων καλλιδρόμων δὲ θεῶν μεγάλων ἱερὸν *Dioſcurorum Magnorum Deorum nomine templum*, quos vtrobique ipſe Caſtores reddit, non niſi Cabeiri iudicandi ſunt, tum ex hâc inſcriptione, tum ex authoritate Caſſij Heminæ apud Macrob. lib. III. cap. IV., qui tradidit, Samothracas Deos eoſdemque Romanorum Penates propriè dici θεοὺς μεγάλους, θεοὺς χθονίους, θεοὺς δωματούς: & præſertim quia, eſtò quòd *Deorum Magnorum* appellatio Caſtoribus quoque conueniat, vt infrà dicam, ijque Anaces (prout & priores Dioſcuri apud Ciceronem vocantur) dicti fuerint, vt in Plutarchi Theſeo, rurſuſque in Numâ habemus; attamen Clitorios, Arcadicum populum, perpetuâ ſimultate Laconibus oppoſitum, Spartanis Heroibus cultum & templum attribuiſſe, parùm fit veriſimile.

Poſt Amaſæum Gallandius in ſecundâ Epiſtolâ ad Spon. illius libello de Ignotis Dijs inſertâ, ſibi perſuadere non poſſe, ait, ſub hoc Dioſcurorum nomine, alios quàm Caſtorem & Pollucem deſignari: ſed Ciceronis locus, atque inſcriptio iam allata *de Dioſcuris Cabeiris*, optimè perſuadent, alios quoque hoc nomine dignatos: & vltra prædicta, Serapidem, Iſidem, Anubim, atque Harpocratem, *Dioſcuros* vocat lapis in Delo Inſulâ ab eodem Gallandio obſeruatus, qui hæc continet.

ΠΟΠΛΙΟΣ	*Publius*
ΤΟΥΤΡΩΡΙΟΣ	*Tutrorius*
ΥΠΕΡ ΕΑΥΤΟΥ ΚΑΙ	*pro ſe ac*
ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΣΑΡΑΠΙΔΙ	*ſuis Serapidi*
ΙΣΙΔΙ ΑΝΟΥΒΙΔΙ ΑΡΠΟ	*Iſidi Anubidi Harpo-*

ΚΡΑ-

ΚΡΑΤΕΙ ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ *crati Dioscuris*
ΕΠΙ ΙΕΡΕΩΣ *Sacerdote*
ΣΤΑΣΕΟΣ ΤΟΥ ΦΙΛΟ *Staseo Philo-*
ΚΛΕΟΥΣ ΚΟΛΩΝΗΘΕΝ *clis f. Colonete*

Non tamen doctissimum Romanorum Varronem id latuit, qui lib. IV. Ling. Lat. singillatim inter Samothraces Serapidi & Isidi locum facit, his verbis, quæ forsan Harpocratem eorum numero includunt, *Principes Dei Cælum & Terra, hi Dei ijdem qui in Aegypto SERAPIS, ET ISIS, & se Harpocrates digito significat, qui sunt Taautes & Astartes apud Phœnicas, ut ijdem principes in Latio Saturnus & Ops. Terra enim & Cælum, ut Samothracum initia docent, sunt Dei Magni, ET HI QVOS DIXI MVLTEIS NOMINIBVS: namque quas Ambracia ante portas statuit duas virileis species aheneas, Dei Magni; neque, ut* c *vulgus putat, hi Samothraces Dij, qui Castor & Pollux, sed hi mas & fœmina; & hi quos Augurum libri scriptos habent sic, DIVI POTES: & sunt pro illeis qui in Samothrace* ΔΥΝΑΤΟΙ ΘΕΟΙ. *Hæc duo Cælum & Terra, quod anima & corpus, humidum & frigus.* Malè ad hunc locum Scaliger *pro Ambraciâ* reponit *Imbrasiam*, quasi ita dicatur Samothracia à fluuio Imbraso, olim Parthenio; quia iste Samum Ioniam cum hâc Samo Thraciâ temerè confudit, vt doctè ostendit Cuperus lib. IV. Obseruat. cap. IX.; & dixerat Lipsius ad Tacit. Annal. lib. I. num. 117.

Vt autem ad Cabeiros, & eorum numerum redeamus; idem pariter innuit Strabo lib. X. per hæc verba, *Acesilaus Argiuus, Cabeirâ & Vulcano natum ait Camilum, hos tres Cabeiros, ex his Nymphas Cabeiradas; Phœnicides ex Apollinis & Rhyciâ nouem Corybantes, qui habitauerunt in Samothrace: è Cabeirâ Proti* f *& Vulcano Cabeiros tres, & tres Nymphas Cabeiradas; vtrisque sua sacra fuisse, maximè autem in Lemno & Imbrâ Cabeiros cultos; sed & secundùm Vrbes Troiæ: nomina eorum sunt mystica.*

Istorum Cabeirorum ex Vulcano eâdemque Nymphâ Cabeirâ genitorum, numerum imminuit, & ad geminos reduxit Nonnus Dionysiac. lib. XIV. vers. 19.

Τίτας Ηφαίστοιο δύω διδύξε Καβείρους,
Οὔνομα μητρὸς ἔχοντας ὁμώνυμον, ὃς πάρος ἄρσην
Οὐρανίῳ χαλκῆϊ τέκε Θρῄϊσσα Καβείρῳ,
Αλκων, Εὐρυμέδων τε, δαήμονες ἁρμογιάων.
Filios Vulcani duos armauit Cabeiros,
Nomen matris habentes gentilitium, quos ante alios
Cæsti fabro peperit Thracia Cabeiro,
Alcon, Eurimedonque, periti fœci.

quod, & rursus, repetit lib. XXIX. vers. 193.

Θρηϊκίης δὲ Σάμοιο πυριστεφέος πολίτας,
Λημνιάδος δύο παῖδες ἐβακχεύοντο Καβείρους.
Thracia verò Sami igne-valida incola,
Lemniadis duo filij bacchabantur Caberes.

Totidemque, sed alios ab istis, *Iouem* nempe, & *Dionysium*, recensèt Scholiastes Apollonij lib. I. Argon. vers. 917.; & paullò ante, ex Athenione alios duos Cabeiros substituerat, ex Ioue & Electrâ genitos, *Iasionem & Dardanum*. A

Quo pacto autem idem cultus ex Aegæi maris Insulis in Phrygiam translatus fuerit, supplet, sed ex diuersâ, vel potiùs contrariâ traditione Dionysius Halicarnasseus lib. I. cap. LXI., vbi, de Iasò & Dardano, ac Idæo horum filio, hæc ait, *Hi magnâ classe demigrarunt è Peloponneso, ac præter Europam nauigantes, & in Melanem sinum delati, appellunt ad Insulam quandam Thraciæ, de quâ non possum affirmare, desertane, an prius quoque habitata fuerit. Ei Samothraciam nomen fecerunt, ex viro, & loco compositum; ipsa enim ad Thraciam pertinet; conditor autem eius fuit Samon Mercurij filius, & Nympha Cyllenica Rhene nomine. Ibi non diu commorati, quòd molestam vitam agerent, pugnantes simul cum sterilis terræ, & maris asperi difficultatibus, paucis aliquot in Insulâ relictis, denuo maior pars migrarunt in Asiam, deducente Coloniam ipso Dardano; nam Iasius in Insulâ fulmine ictus periit, quòd Cereris concubitum appetiisset. Exscensione autem in Hellesponto factâ, eam habitauerunt terram, quæ nunc Phrygia dicitur; Idæus Dardani filius, cum parte exercitus, montes, qui nunc Idæi ab eo vocantur; vbi condito Matri Deûm Templo, mysteria, & sacra instituit, quæ ad hæc vsque tempora durant per totam Phrygiam. Ipse autem Dardanus, in eâ quæ nunc Troas est, sui nominis Oppidum condidit.* B C D

Indigenam Samothraciæ è contra fuisse, vnde forsan Dardaniæ nomen ea Insula sortita est, vt refert ex Callimacho Plin. Hist. lib. IV. cap. XII. Indigenam, inquam, eiusdem Insulæ Dardanum, paullò ante Dionysium Diodorus Siculus prodiderat, qui & in alijs de hâc superstitione variat lib. V. verbis sequentibus, *Post hæc, quendam ex Insularibus Samem, (natum, vt quidam aiunt, ex Ioue & Nymphâ, vt alij, ex Mercurio & Rhene) populos antea dispersos in vnum congregasse; latisque legibus, multitudinem ille in quinque Tribus distinxit, filiorum suorum nomina illis imponens: ipse verò ab Insulâ nomen adscitum habebat. Constitutâ ad hunc modum re publicâ, eduntur apud eos ex Ioue & Electrâ filiarum Atlantis vnâ, Dardanus, Iasion, & Harmonia: ex his, Dardanus vir magnanimus & acer fuit, qui primus in Asiam lembo traiecit, & Dardano Vrbe conditâ, regnum, à Troiâ postmodum extructâ nomen adeptum, constituit, Cinesque de se Dardanos nominauit. Multas præterea gentes in Asiâ sub ditione habuit, cuius etiam Dardanorum gens supra Thraciam Colonia esse dicitur. Cumque Iupiter alterum quoque filium ad honores euectum cuperet, mysteriorum ei ritus præiuit, antea quidem in hâc Insulâ receptos, sed tunc traditione renouatos, quos neminem præter initiatos audire fas est. Videtur autem hic primus exteros quoque initiasse, vnde maior cæremonijs his celebritas accessit.* Rursus, *Hinc Iasion Cybele matrimonio iunctus, Corybantem genuisse fertur; illoque inter Deos recepto, Dardanus, Cybele, & Corybas, in Phrygiam simul profecti, Matris Deorum sacra in Asiam transtulerunt: tum Cybele Olympi primi coniux facta, Atyen suscepit, Deamque hanc Cybelem suo nomine appellauit: Corybas autem, matris sacra cum lymphatico* E F

furore

A *furore obeuntes, Corybantes de se nominauit.* Nec solùm à Dionysio, sed à seipso dissentit Diodorus, nempe, ab eo, quod lib. III. in hanc sententiam tradiderat. *Occupauit etiam* [Myrina Amazonum Imperatrix] *Insularum nonnullas, in primis Lesbum, in quâ, germanæ suæ commilitantis nomine, Mitylenem condidit. Interim, dum alias quoque Insulas subigit, tempestate affligitur. Ibi, votis Matri Deûm pro salute nuncupatis, deserta cuidam appellitur. Hanc, per somnium admonita, Deæ quam diximus consecrat; structisque illic aris, sacra magnifica perágit. Samothrace, Insulæ nomen est, quod, Insulam sacram græcè translatum sonat. Sunt tamen inter historicos, qui scribunt, Samon antea vocitatam, à Thracibus incolis Samothraces nomen accepisse. Postea tamen, Amazonibus in continentem reuersis, Deûm Matrem Insulâ hâc oblectatam, cùm alios, tum filios suos, quos Corybantes vocant, in eam collocasse fabulantur. Quo verò hi sint patre, in arcanis* B *mysteriorum sacris traditur, quorum ritus ipsa docuit, & lucum ibi augustum, & inuiolabilem (asylum Græci vocant) instituit.*

Videtur hinc colligi, eandem fuisse Samothraciam, & Phrygiam superstitionem; sed vtramque distinguit, suum cuique tribuens authorem, Clemens Alexandrinus in Admonit. ad Gen. *Pereat ergo qui huius fraudis fuit princeps & author hominibus, siue Dardanus qui Matris Deorum ostendit mysteria, siue Eetion qui Samothracum suggessit orgia, & sacra mystica.* Illud autem quod Diodorus verbis paullò ante relatis indicat, ante Dardanum sacra eiusmodi in Samothraciâ quidem recepta, atque ab eo renouata solùm fuisse, ab Herodoto lib. II. cap. LI. sumptum apparet, *Hæc quæ dico*, ait ille, *quisquis Cabirorum sacra imitatur, quibus Samothraces initiantur, nouit à Pelasgis esse sumpta: nam Samothraciam quondam incolucrunt hi Pelasgi, qui cum Atheniensibus habitauerunt, à quibus orgia Samothraces acceperunt.* C

Varro Humanar. II. à Macrobio lib. III. Saturn. cap. IV. relatus, secum & ipse, vt videbimus, discordans, narrationem paullò aliter ac Dionysius concinnasse videtur; nisi quòd Deos Penates Dardanum è Samothrace in Phrygiam traduxisse ait, quos eosdem, Æneam è Troiâ in Italiam secum asportasse subiungit. Additque ex incertis, *sed ijs qui diligentiùs eruunt veritatem* authoribus Macrobius, *Penates, quos Varro non exprimit, eos esse, per quos penitùs spiramus, per quos habemus corpus, per quos rationem animi possidemus: esse autem medium æthera Iouem, Iunonem verò imum aëra cum terrâ, & Mineruam summum æthe-* D *ris cacumen: & argumento vtuntur, quòd Tarquinius Demarati Corinthij filius, Samothracicis religionibus mysticè imbutus, vno templo, ac sub eodem tecto numina memorata coniunxit:* Capitolini scilicet Iouis, ex hac descriptione Dionysij lib. III. *Templum situm est & fundatum in altâ crepidine octo pleethrorum ambitu, ducentis ferme pedibus patens per latera singula, pari propemodum longitudine, atque latitudine vix XV. pedum differentiâ; frons eius meridiem spectat; porticum habet cum triplici ordine columnarum; in lateribus ordo duplex est. Tres in eo Aedes seu Cellæ pares, communia habentes latera; media quidem Iouis, hinc & indè Iunonis & Minerua, sub eodem fastigio & tecto;* Mineruæ tamen Aede ac Statuâ

dextrum

dextrum locum occupante, vt ex Liuio lib. VII. cap. III. arguitur, vbi tradit, annalem clauum *fixum fuisse dextero lateri Aedis Iouis Optimi Maximi, eâ ex parte, quâ Minerua Templum est*: & ne de hoc dubitetur, faciunt nummi 9. & 10. Tab. LI. & 4. Tab. LII. apud Oiselium; in quorum prioribus, numina ipsa, in vltimo, aues vnicuique dicatæ, eodem ordine collocantur, Aquila media, Noctua ad dexteram, ad læuam Pauo.

Plutarchus denique in Vitâ Camilli, non Deos Penates, sed Palladium fuisse dicit, id quod Dardanus è Samothraciâ Troiam, & hinc in Italiam Aeneas asportauit, sub Vestalium postea custodiâ retentum, & in arcanis habitum. En vt alter alterius errorem adiuuat.

De ternario, quem diximus, numero, conuenire videtur Mnaseas apud Apollonij Scholiasten dicto lib. I. vers. 917.: nam quamuis primò, quattuor numero esse dicat; quartus ille, vti minister & κάσμιλος interuenit, vnde Camillos suos Romani vocarunt: sed varia nomina, hoc est Cereris, Prosperpinæ, & Plutonis, siue Ditis Patris, substituit, in quorum explicatione, ingeniosissimè ex linguæ Phœniciæ proprietate, versatur Bochartus Geogr. Sacr. par. II. lib. I. cap. XII., atque hinc forsan copulata leguntur tria horum numinum signa in Aede Mysiæ Cereris apud Pausaniam lib. II.: neque enim absque allusione ad hæc mysteria *Cabiria* Cereris & Proserpinæ lucum, in quo ingredi nisi initiatis fas non esset, Templo Cabirorum proximum fuisse putamus, vt ait idem Author lib. IX. *Magnæ* namque *Deæ* Ceres & Proserpina, quæ & *Sospita* vocabatur, si Pausaniæ credimus ita libro VIII. dicenti. Aliud sacrificij Samothracio ritu eisdem Deabus oblati vestigium, in Britanniâ, seu adiacentibus illi Insulis, Artemidori Geographi tempore adhuc permanebat, vt refert Strabo lib. IV. *Quæ autem de Cerere & Proserpinâ dicit*, [Artemidorus] *magis sunt probabilia; perhibet enim, Insulam esse Britanniæ propinquam, in quâ Deabus his sacrificetur eodem ritu, quo in Samothrace.*

Addamus denique Tertullianum, vt satis sit exemplorum. Is in libro de Spectac. ita ait, *Quot igitur in habitu loci ipsius idolatrias recognoscis; singula ornamenta Circi, singula Templa sunt. Oua honori Castorum adscribunt, qui illos ouo editos credendo, de cycno Ioue non erubescant. Delphinos Neptuno vouent. Columnas Sessias à sementationibus, Messias à messibus, Tutelinas à tutelis fructuum sustinent. Ante has, tres Aræ trium Dijs patent, Magnis, Potentibus, Valentibus, eosdem Samothraces existimant.* Harum trium Ararum indicium fortasse habetur ex triquetro illo sacello, asteriscô * huiusmodi ad marginem notato in Circensis decursionis delineatione ex Aedibus Nob. de Lancellottis desumptâ, & Cap. VI. huius Syntagmatis inserendâ.

Auget è conuerso ternum hunc Dioscurorum Cabeirorum numerum Damascius apud Photium Cod. CCXLII., qui septem Sadyci filios Dioscuros seu Cabiros facit, & octauum Esmunum, quem Aesculapium quendam, alienum ab Aesculapio Epidaurio, interpretatur. Et sic prorsus, è Sachoniatonis historiâ, Philonisque Byblij verbis, tradidit Eusebius de Præpar.

Euang.

A Euang. lib. I. cap. VII. *A Sedech*, qui (vt obiter tangam) non alius fuit quàm Iupiter, vt me docuit ex vetustissimis Hebræorum monumentis idem Bochartus lib. II. cap. II. Geograph. Sacr., *A Sedech*, inquam, *Dioscuros natos, aut Cabiros, aut Cyrbantes, aut Samothracas, qui primi naues construxerunt*; (magna enim istorum nominum confusio, vt apud Hyginum quoque CXXXIX. Fab. Curetes Corybantes & Lares indistinctè commiscentur) paullòque infrà
B Eusebius, post longam inanium Deorum genealogiam, *hæc autem omnia*, ait, *à septem dicit Sedech filijs, Cabiris appellatis, & ab octauo ipsorum fratre Aesculapio, vtì eis Taautus Deus præcepit, conscripta fuisse*. Hæc Eusebius. Huic Aesculapio similia admodum eis quæ Cybeli & Attini contigisse, ita fabulatur ibi Damascius, *Hic visu pulcherrimus, & iuuenis qui visus admirationem excitaret, quem, vt ait fabula, Astronoë Dea Phœnissa Mater Deûm adamauit. Solitusque in saltibus venari, vt vidit Deam sibi insidiantem, & se dum fugeret insequentem, & iamiam comprehensuram, pudenda securi sibi amputat. Ipsa hoc casu dolens,*
C *& Pæana vocans iuuenem, recreatum vitali calore, in Deos retulit, à Phœnicibus Esmunum vocatum ob calorem vitæ. Alij dignantur Esmunum octauum interpretari.*

Ampliat adhuc Arnobius Cabirorum censum, vbi lib. III. Aduers. Gen. ita habet, *Digitos Samothractos, quos quinque indicant Græci, Idæos Dactylos*
D *nuncupari*: quem locum ita illustrat Commentator Pricæus num. 54. *Erant cùm alibi legerent, Indigetes Samothracios; nitebantur quippe Macrobij authoritate, qui Deos magnos, Deos Samothracas, eosque Penates vocat lib. III. Non tamen facilè mutandum, Digitos; nam Digiti, ij sunt Dactyli, de quibus ait Iulius Pollux, τὰς Ἰδαίας, δακτύλους κεκλῆσθαι λέγουσιν, οἱ μὲν κατὰ τὸν ἀριθμὸν πέντε. Idæos, vocatos Digitos ferunt, ob numerum, quoniam quinque sunt*; quot nempe
E statuit Pausanias in Eliacis lib. V., Herculem, Pœonæum, Epimedem, Iasium, & Ionam eos nominans, eosdemque cum Curetibus esse dicens. Labefactare autem videtur Arnobij sententiam idem Diodorus lib. V. dum, præ ambarum manuum digitorum numero, decem ad minus Idæos Dactylos extitisse credit, idem forsan àc Strabo lib. X. intelligens, qui prioribus quinque fratribus totidem sorores ex Sophoclis opinione adiungit. Addit primò vnum Apollonij
F Scholiastes Argon. lib. I. vers. 1129. dexteros sex masculos faciens, reliquos quinque sinistros fœminas: mox ex Pherecyde, dexteros XX., sinistros XXXII. fuisse dicit; hosce incantatores, & veneficos, illos contrarios, vtpote qui maleficia dissoluerent: alij tandem cum Strabone eodem lib. X. vsque ad centum numerant.

Inter istos Samothraces, cælestes Geminos connumerari, statuit Author
G Hymnorum qui Orpheo tribuuntur; sed tamen sub varijs nominibus, prout varijs Scriptoribus placuit; alij enim receptiori opinione de Ledæis iuuenibus Polluce & Castore sentiunt, alij de Hercule & Apolline, alij de Triptolemo & Iasione, alij denique de Zetho & Amphione; vt pleniùs, ne aliena scrinia me compilasse credant, videre poterunt apud Vossium de Orig. & Progr. Idolol. lib. II. cap. XXXVI. Sanè & Castores (vtì de Cabeiris supra ostendimus)

DEOS

DEOS MAGNOS vocat inscriptio sequens apud Grut. pag. IIC. 9. A

CASTORI · ET · POLLVCI · DIIS · MAGNIS
SVLPITIA · Q · SVLPITII · F · VOTVM
OB · FILIVM · SALVTI · RESTITVTVM

Quæ & si superioribus contraria apparent, attamen nil mirum tantam in describendis hisce sacris inesse varietatem : nam præterquam quòd, vt Pausanias Græcus ipse Scriptor in Messenicorum initio fatetur, *omnis fermè de Græcia* 1
rebus controuersa est historia; arcana etiam hæc superstitio summo silentio præmebatur : initiati enim, sua in vulgus mysteria efferre nequibant; cæteri, vt de re incertâ, & abstrusâ, ad suum quisque captum loquuti sunt. Exemplum præbet Strabo eodem lib. X., vbi postquam de Curetis varias opiniones in medium affert, hæc propiùs ad nostram quæstionem subiungit : *Qui Cretenses res tradunt, Phrygiasque, ij quibusdam sacris ministerijs implicant Curetes, cùm arcanis,* c
tum aliàs Iouis in Cretâ educationi puerili, & Matris Deûm sacrificijs in Phrygiâ, ac locis circa Idam Troiæ montem. Ingens est diuersitas harum narrationum; alij eosdem cum Curetibus ponunt Corybantes, Cabeiros, Idæos Dactylos, Telchines; alij cognatos inter se, & exilibus distinctos differentijs. Rursus, *atque hæc sacra quodammodo communia habere pleraque censentur cum Samothracijs, Lemnijs, alijsque compluribus; ideo quòd ijdem omnium famuli perhibentur.* Rursusque, d
sunt qui Ioue & Calliopa natos, autument eosdem cum Cabeiris, eosque venisse in Samothracem, quæ antea Melita dicebatur, eorum actiones esse mysticas. Hæc non probans Scepsius, qui fabulas istas conscripsit, quia in Samothrace nulla de Cabeiris mystica ferantur; tamen Stesimbroti Thasij refert opinionem, qui sacrificia Samothracia Cabeiris adscribit, nomenque eorum deducit à monte Berecynthiæ Cabeiro. Monemur hinc, peiùs adhuc Amaseo errasse Xilandrum in Plutarchi e
Vitis : locus in quo lapsus fuit, est in Vitâ Æmilij Paulli, de Perseo iam deuicto, & militibus suis Cretensibus per auaritiam illudente, *neque enim soluit his argentum, sed quæstu XXX. talentorum ab amicis facto, quæ breui post capturi hostes erant, nauigauit Samothracam, atque ad templum Castoris & Pollucis supplex confugit*, καὶ καταφύγων, ἐπὶ τοῖς Διοσκόροις ἱκέτευεν. Vel enim τὸ Διοσκόρους *Cabeiros*, vel simpliciter *Dioscuros*, nunquam autem *Castorem & Pollucem* f
vertere debuisset; præsertim, si in memoriâ hæsisset, quod suprà ex Varrone lib. IV. adnotauimus, *neque, vt vulgus putat, hi Samothraces Dij, qui Castor & Pollux.*

In hâc eâdem Samothraciæ Insulâ, cultum quoque præbitum fuisse Veneri, Potho, & Phaëtonti, monet Plinius lib. XXXVI. cap. V. *Is* [Scopas] *fecit Venerem, & Pothon, & Phaetontem, qui Samothraciæ sanctissimis cæremonijs* g
coluntur.

Iam igitur ex tantâ confusione, ea quæ ad rem nostram conferunt seligendo; vel tres, vt diximus, Cabiros statuemus, quibus nostri in Columnâ respondeant; vel si plures fuerunt, dicamus, tres ex illis, ex obseruatione primi & perfectioris numeri, fuisse sepositos, haud secus quàm in nummo ΜΑΓΝΗΤΩΝ

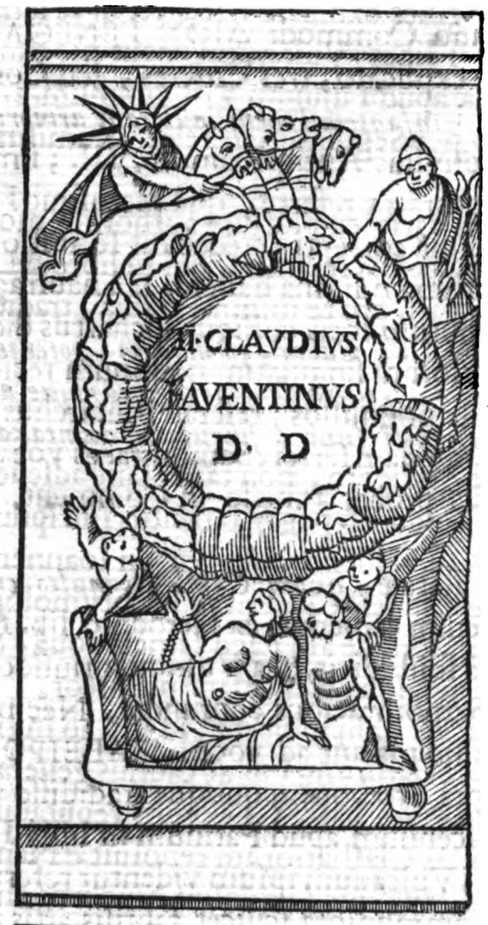
Cara-

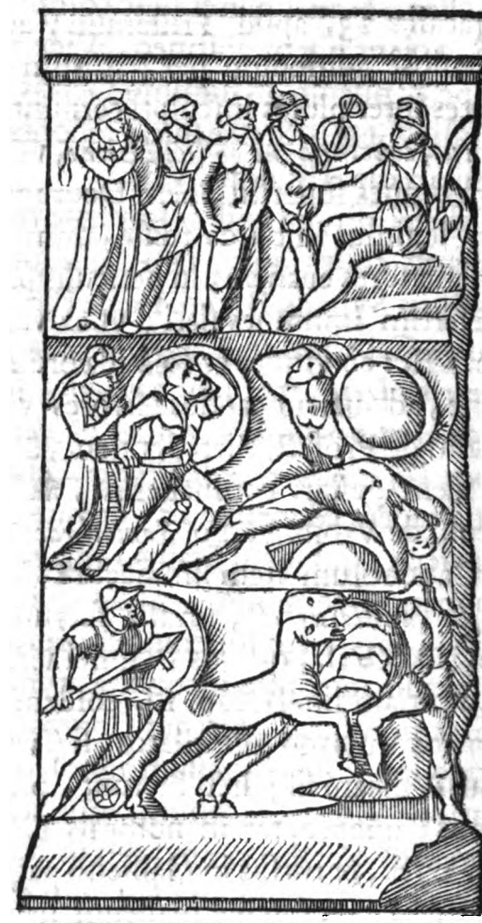
A Caracallæ 23. apud Triſtanum; aut in alio Commodi ΔΙΟΣ ΓΕΝΕΘΛΙΑ ingeniosè admodum per Patinum nuper explicato, tres Curetes, ſeu Corybantes inter plures inſculpti cernuntur, qui *infantem Iouem mulceant armorum ſonitu, concinnaque geſticulatione*, vt ait Dionyſius Antiq.Rom.lib.VII.; ſimul verò omnes ſuperſtitionem Deorum Samothraciæ referre, quâ pleroſque Heroas legimus imbutos fuiſſe, dum hâc inſaniâ correpti, credebant ſe iuſtiores
B ac ſanctiores euadere, in periculis præſentiſſima numina habere, & à naufragio præſertim immunes fieri; vt ex varijs authorum locis colligit Bochartus dicto cap.XII.: eò vſque, vt ſolâ Idæorum Dactylorum ſingulatim nominum recitatione, ad auerruncandos terrores vſos fuiſſe nonnullos, referat Plutarchus in libello de Profect. Virt. Sentien., & annuli quidam ferrei, Samothraces vocati, ad idem geſtari conſueuerint, vt pluribus probat Pinedo in Comment. ad
C Steph. de Vrbib. verbo *Samothrace*.

Cabeirorum item ſimulachra, Vulcani ſtatuæ, *quam Cambyſes multo cum deriſu cauillatus eſt*, ſimilia fuerunt; ita enim habemus ex Herodoto lib. III. cap. XXXVII., qui eos Pygmei viri ſtaturâ fuiſſe dicit, & à Vulcano oriundos: atque etiam lib. II. cap. LI. eoſdem cum Samothracibus confundit. Nec mirum eos Vulcano aſſimilatos, ſi (vt Heſychio placuit ad vocem ΚΑΒΕΙΡΟΙ)
D ipſius Vulcani filij dicti fuerunt, prout ſuprà Strabonem quoque tradidiſſe vidimus; quapropter in nummis Theſſalonicenſium apud Patinum in Iuliâ Piâ pag. 270., & rurſus in Gallieno pag. 416., Vulcanum ipſum videntur referre, niſi quòd pro forcipe malleum habent, communiora ſcilicet fabrilis artis inſtrumenta, & in eodem Vulcano, dextrâ tantùm, læuâque manu apud Homerum Iliad. Σ diſtincta;

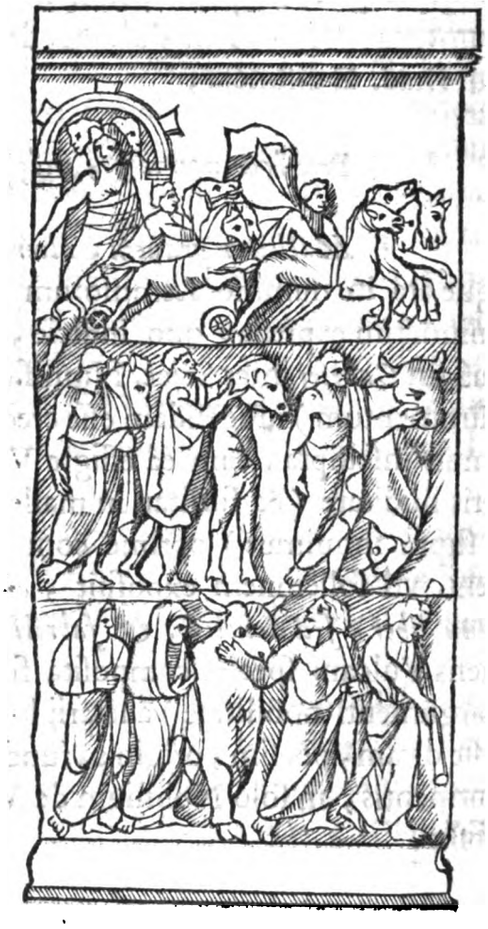
E γέντο ὃ χειρὶ
Ραιστῆα κρατερὸν, ἑτέρῃφι δὲ γέντο πυρώγην:
accepit autem manu
Malleum grauem, alterâ verò accepit forcipem:

atque ita in nummo Lemniorum apud Spanhemium Diſſert. VI. pag. 557. coniunctim expreſſa: quo indicio, cum malleo, quem Seguinus agnouit in
F læuâ ſui *Cabeiri* inter Selec. Numiſ. cap. I. num. VII. forcipem (incognitum ſibi inſtrumentum) iungendam eſſe credimus; & in hoc pariter, hæc noſtra, Columnæ inſculpta, cum eâ effigie Vulcani in tuniculâ, pileo, ac abiectâ corporis nuditate (& forſitan in mallei geſtatione dexteræque manus libertate, vt ſuprà innuimus) optimè conueniunt, quam Arnobius lib. VI. Aduerſ. Gent. vti ſollemnem expoſuit, *cum pileo* (ait ille) *Vulcanus, & malleo,*
G *manu liber, ſed dexterâ, & fabrili expeditione ſuccinctus*; ad cuius inſtar, ſequens Vulcani ſpecies compoſita fuit; cui (ita ſuadente marmoris nouitate, & argumenti nobilitate) auctarij loco addemus alia tria latera baſeos, mutam, vt ſic dicam, poeſim, originis, fundationis, & incrementi huius æternæ Vrbis continentis, in ſolo Nobilium de Millinis, inter Cœlium & Eſquilias nuper effoſſæ.









Digitized by Google

A Possem & alias plures huic compares imagines exhibere; sed vtì in re satìs notâ, volens libens abstineo. Vide autem, si libet, Vulcanum prout hìc cum forcipe & pileolo, in nummo Gentis Aureliæ apud Fuluium Vrsinum num. 2., & in alio Gentis Statiæ siue Treboniæ allato per Seguinum in Selec. Numism. Familiar. cap. III. num. VIII.

Cabeiri isti, de quibus impensè tot & tam varia ex plurium authorum mo-
B numentis collegimus, iam nulli sunt, si Seldeno credimus, qui in libro de Dijs Syris Syntag. II. cap. IV. & rursus cap. XVI. pro re minimè dubiâ, tradit, nomen Cabeirorum, *ab Hebraico seu Phœnicio, Cabar, formatum, potentes generatim Deos, vtì sunt vniuersi; seu* δυνάστας, *reuerè denotare, vicunque ab antiquorum nonnullis, qui ne id quidem suspicati sunt, singulares dumtaxat aliquot Dij eo nomine indigitentur.* Hæc ille è Scaligero, non tantâ sanè adseue-
C rantiâ eadem adnotante ad Varronem de L. L. lib. VI. pag. 74. tacitus surripuit, & sua fecit: qui idem Scaliger, plagium quod à Seldeno passus est, in Ioannem Fungherum commisit, apud quem parùm diuersa leguntur in Etymolog. Triling. pag. 149. Ingenium miror, frontem fortasse alij; sed tamen nouâ, & tot sæculis ante ipsos incognitâ etymologiâ me non affici, planè profiteor.

Sint ne modo Cabiri aut Corybantes, nec ne, alij iudicent; id ego ab initio
D (à quo longè me digressum agnosco) probare statui, meliùs ac cautiùs generali locutione vsum Ciaconum, qui ternas Imagines hasce, Deorum reputauit; quàm eius emendatorem, qui totidem aquilas Classiariorum reposuit. Nam, missis cæteris rationibus, si verum est, quòd Hyginus (vt voluit Nuperus eius Illustrator R. H. S. in prolegom.) contemporaneus Traiano fuerit; patet ex eius libro de Castrametat. Classicos Misenates & Rauennates non fuisse
E legionibus insertos, tanquam qui inter exteros in prætenturâ collocabantur, seiuncti à cohortibus legionarijs, subsidio ad Vias muniendas inseruientes; & vlteriùs, exiguos numero à suis nauibus extrahi solitos, ne vacua Classis linqueretur; vt paullò plùs quàm cohortem, ne dicam tres legiones implere potuerint, *Classici omnes*, ait Hyginus, *ideo prætendunt, quòd ad Vias muniendas primi exeunt*: (suntque forsan ad num. 251. armaturâ & habitu nec integrè
F Romano, nec planè Barbaro in hoc eodem munitionis Viarum opere expressi) & infrà, *Classici Misenenses D. Rauennates DCCC. Exploratores CC.*

Explicato itaque (vereor ne nimiùm verbosè) Classiariorum munere, & naualis eorundem militiæ genere; adhuc restat de legionarijs iustisque militibus Classi addictis, aliqua subiungere. De ijs ita tradit Vegetius lib. V. cap. I. *apud Misenum & Rauennam, singulæ legiones cum Classibus stabant*: quem
G locum (venia sit dicto) non benè Lipsius de Magnit. Rom. lib. I. cap. V. intellexisse videtur, dum Vegetium corripit, (quasi de Classiarijs istis, quos modo descripsimus, semiremigibus, & vt quàm maximè honestemus, naualibus socijs, dixerit) illum scilicet *pro more sui ævi, & parùm conspectè loqui*; non solùm enim Vegetio, sed pluribus antiquitatis monumentis, legiones hæ Classis, seu Classicæ longè ante ipsius Vegetij tempora celebrantur.

Siquidem M. Antonius Triumuir suo nummo, apud Fuluium Vrsinum fol. 26. legionem XVII. Classicam appellat; in lapide apud Gruter. fol. CCCCXIII. 3. *cohortis II. classice* L. ille Flauius Præfectus dicitur; & MXCIII. 8. COLONIA IVLIA FELIX CLASSICA SVESSA vocatur, quòd Veteranos alicuius Classicæ legionis in Colonos receperit. Liuius lib. XXII. numerum ipsius legionis, (vti Antonij nummus) nobis indicat, *M. Claudius Marcellus ab Ostiâ M D. milites, quos in Classem scriptos habebat, Romam, vt Vrbi præsidio esſent, mittit; ipse, legione Classis (ea tertia legio erat) cum Tribuno militum Theano Sidicino præmissâ, Classe traditâ P. Furio collegæ, paucos post dies Canusium magnis itineribus contendit*: Tacitusque lib. II. Histor. *Prima Classicorum legio in Hispaniam missa, vt pace & otio miteſceret*; & iterum lib. III. *Vitellius vi è somno excitus, Iulium Priscum, & Alphenum Varum cum XXV. Prætorijs Cohortibus, & omnibus Equitum alis, obsidere Apenninum iubet; secutæ è Classicis legio*. Tuque ipse, optime Lipsi, vt omnes, vel eximiâ doctrinâ exculsos, quando, que labi posse fidem faceres, in Analect. ad Milit. Rom. lib. II. Dialog. V. *duas legiones Classicas, Rauennatem & Misenatem*, correptionis suprà scriptæ oblitus, non aliunde certè, quàm ex Vegetio à te reprehenso, agnouisti; quia Taciti locus per te allatus, nil de legionibus apud Misenum, Rauennam, aut Forum Iuli habet, sed in fine clausulæ, in quâ Classes istas comprehendit, *valido cum remige* (nostris scilicet Classiarijs, & socijs naualibus) easdem obtineri tradit. Non tamen cum Lazio legiones eiusmodi Classibus instruendis inseruientes, *Classiarias* vocare licebit; quia vbi apud Tacitum lib. I. Histor. ita legimus, *postquam vniuersa Classiariorum legio sacramentum eius* [Othonis] *accepit*; ideo milites isti *Classiarij* ibidem appellantur, quia ex eâ legione erant, *quàm è Classe Nero conscripserat*; proinde veteri eorum nomine retento, eo pacto Tacitus propriè illos vocare potuit.

Ne verò ab hoc Ponte discedamus: quòd traijcere amnes vel vado vel pontibus, imò & pontonibus, *traiectus* appellaretur, & filij Grammaticorum, etiam inuisis numismatibus, scient: quòd verò hæc ratio traijciendi flumina, *traiectus* vocaretur in numismatibus, vt ad num. 46. adnotatur; si de alijs transuectionibus dici potest, nil habet præcipui, quod asteriscum mereatur, & iam Ciaconus de aptissimo hoc traijciendi verbo meminerat: si de hoc tantùm flumina transmittendi exercitus modo, (vt eius verba innuunt) falsum; quia & maritimos traiectus significatos videmus in nummo Gordiani III. apud Erizz. pag. 709., in alio Carini apud Stradam pag. 163., itemque in eo quem alicubi legi esse transuectionis Britannicæ Imperatorum Seueri & Caracallæ, allato à Schefero fol. CXXXIII. de Milit. Nau. Veter., pariter cum Prætoriâ, & epigraphe TRAIECTVS AVGG. Nummus insuper M. Antonini cum transitu huius eiusdem Danubij in expeditione Marcomanicâ super ponte huic nostro consimili, dupliciter inscribitur, nempe apud Eriz. fol. CCCCLXXXVI. ADVENTVS AVG, & apud Choulium pag. 22. VIRTVS AVG; quò pluribus monumentis pateat, nec semper traiectum fluminum ita vnicè vocari, sollem-

ne,

A ne, & quasi ex formulâ fuisse; nec proprium fluuialium solummodo transitionum; nec, quòd sciam, plusquam semel, hoc est in nummo eiusdem Gordiani III. apud Eriz. fol. DCCI. ita dictum, quamuis Neotericus plurali numero loquutus fuerit. Modum autem quo pontes huius generis componebantur, ipsis Arriani verbis (quoniam luculentissima sunt, & nostræ fabricæ, ac gradibus ad capita apprime respondent) lib. V. de Exped. Alex. ex versione Vul-
B canij proponemus. *Porrò facillima*, (ait ille) *expeditissimaque fuit Romanorum, quòd norim, struendorum pontium ratio; quam quidem ego, quòd commemoratu digna est, hìc recensebo. Naues dato signo in amnem demittebantur, non quidem rectà, sed tanquam puppibus inhibitæ; atque has quidem subducit (vt par est) cursus fluminis; remigiorum verò impulsus retinet, donec ad statum locum peruenerint. Tum crates vimineas in pyramidum modum extructas, selectis ad id saxis*
C *oppletas ad proras singularum nauium demittunt, ad inhibendum fluminis cursum: quumque vna nauium firmata fuerit, aliam continuò aduersâ prorâ admouent, tanto spatio ab eâ separatam, quantùm, onus quod ei insternendum est requirere videtur. Exinde tignis iniectis, quæ ad vtriusque nauis extremitatem pertingerent, tabulas transuersas; quibus inter se iungantur colligenturque, imponunt; atque ità deinceps per reliquas naues, quæ ad iungendum ponte flumen sufficiant, eadem*
D *operis ratio seruatur. Ad vtrumque verò pontis caput, amplos gradus ligneos affigunt, quò tutior sit equorum & currum traiectus. Breui porrò totum opus perficitur, neque suus, operi in speciem tumultuario, ordo deest; & gubernatorum per singulas naues celeusmata, atque eorum qui segniores in officio sunt obiurgationes, nihil impediunt quominus mandata confestim auribus excipiant, opusque summâ celeritate conficiatur.* Naues autem istas *latas iacentesque* describit Eunapius
E apud Suidam, quales in Columnâ eæ quæ fluuiatiles sunt apparent; quamuis Lipsius in Poliorc. lib. II. Dial. V. *cauas ac sublimes* exhibeat.

Circa Iouis simulachrum num. 133. idem omnino velamentum visitur in antiquâ picturâ, àc in istâ recenti; vnde non est cur dicat, se aquas sub pectore vndantes reposuisse; nam neque hoc fecit, nec facere debuit, quia in marmore nihil tale conspicitur: essetque hoc, mare cælo miscere, & antiquam Iouis cum
F Neptuno litem concire. Sic asteriscus num. 82. nîl ampliùs àc Ciaconus dicit, imò aliquid minus; quia vbi Ciaconus de labaro etiam meminit, iste labarum reticet, (odiosum sibi vt suprà diximus nomen) nec ad minùs vexillum substituit, quia non animaduertit id quod nos emendandum edicimus, hastam labari diuersam esse à ferculo aquilæ, vt in Columnâ apparens est, & in typis Mutiani habetur. Sic, quod in asteriscо num. 91. subiungit de thoracibus
G segmentatis, ille ex se extulit sequenti num. 92. Sic, quod sunum facit de distinctione Sarmatiæ septentrionalis & orientalis in asteriscо num. 147. Ciaconus prædixit; eo ampliùs addito, quòd eæ regiones, Poloniæ dominatui maximâ ex parte subsunt. Sic, vt finem faciam, Traiani indumentum num. 261. quod Ciaconus vtì domesticum, & aliàs multoties visum præterijt, Neotericus asteriscо notabile, & insuetum nobis indicat; quamuis (si pictoris errorem, corrigamus)

gamus) nſl noui contineat, præter fibulæ poſitum, quæ vt plurimum in dextro humero chlamydem iungit, hìc (vt fluxæ & labiles ſunt hominum veſtes) & alibi quoque, ſub mento prolapſa eſt. Vide labantem num. 233. deciſam num. 157. 179., & alibi ſi vacat; idem enim obſeruauit Rhodius in ſuo opuſculo de Aciâ cap. IV. fol. 55. ita dicens, *nec ratione multum diſſimili, in Traiani Columnâ, ſi memini, chlamydes & lacernæ, nunc dextro humero, nunc ſummo, vel medio pectore nectuntur.* A

Inter pacis à Romanis initæ conditiones, ſollemne fuit, ad exemplum, & ad diſciplinæ militaris vim retinendam, transfugas recipere, in illoſque pœna capitis animaduertere, flagris cæſos necando, imò & vti ſeruos beſtijs obijciendo, vt exempla paſſim in hiſtorijs declarant. Vltra hunc receptum morem, quo tantùm attento, pro transfugis redditis agnoſcere potuiſſemus eos qui manibus poſt tergum reuinctis num. 221. inter Decebalum & primores Dacos ante Traianum conſiſtunt, Xiphilinus expreſsè de transfugis deditis meminit, & ex eo Ciaconus. Attamen Neotericus vndique nodum in ſcirpo quærens, & vbique addubitans, præterquàm vbi magìs dubitare decuiſſet, ſeu famam nouitatis captans, eos pro captiuis habet: quamuis nec captiuos nec obſides datos inter pacis conditiones alicubi reperiamus, aut magnanimitati Traiani videatur conſentaneum, eos ita vinctos ob oculos ponere, & Decebalum, in extremâ demiſſione, ſuos olim triumphos victoribus ipſis obtrectare. B C D

Fidenatis ruinæ parum memores fuerunt, quicunque amphitheatrum ligneum num. 262. conſtruxerunt, ſi modò ligneus eſt. Ego ſanè ligneos puto qui tale credunt; nam, ſi non aliud, portæ ſemicirculares, & non prout in ædificijs ligneis quadratæ, ligneæ huic ſtructuræ minimè conueniunt. Nec firmiori coniecturâ Caſtrenſe dictum puto, nam id otij militibus non fuit ſæuiente bello, & vix dum confecto Ponte: itaut probabilius ſit, ſolitâ licentiâ, & pro libidine noua & incomperta monſtrandi, hæc nobis diuenditari. Vt enim aliquid de ſuo in Ciaconum addere videatur, non veretur (exempli gratia) Decebalum primò ſeſe occidentem cum Ciacono, imò cum Dione ipſo agnoſcere num. 310., (facinus quidem in Columnâ non omittendum, ſed tanquam cataſtrophe tragœdiæ in ſcenam producendum) & deinde quaſi rediuiuum à Romanis militibus captum dubitare, aſteriſco poſt num. 312. fol. CVIII. Quod minùs putidum foret, ſi ſaltem poſtea alterum ſibi manus inferentem (quod de Decebalo ex Dione certum eſt) reperiremus. Leuiter hìc tranſibo, originem huius erroris, accipi forſan ab Erizz., qui fol. CCCXVIII. hanc Decebali capturam narrat, neſcio vndenam tractam: prout ignorare me fateor, quo idoneo ex veteribus teſte, Angelonius ad nummum XIX. Traiani, dicat, filium Decebali obſidis loco poſt primum Bellum à patre abductum. E F G

Illa minutiora, & vix efferenda, ſiue iurè ſiue iniurià repoſita fuerint, prætermittam; cùm parùm ad hiſtoriam, vel ad rem literariam pertineat, inter equos an mulos, vros an boues, alces an ceruos, ſint recenſenda ſimulachra num. 111. 278. & 316. An Ciaconus *calzas* pro *caligis* bene verterit num. 30.

(cum

Digitized by Google

A (cùm tamen vtrumque vernaculum idioma, noſtrum ſcilicet ac Hiſpanicum, calzas pro tibialibus, non pro femoralibus, vt populari Romæ idiotiſmo accipitur, propriè intelligat) vel meliùs dicatur *dolabrum* quàm *cultrum*, inſtrumentum illud ſacrificatorium, de quo num. 73. Hoc certè aſſeruërim, dolabrum non poſſe dici, ſed per genus fœmininum efferendum ſempet eſſe hoc nomen, & tunc præcipuè, quando inſtrumentum Lanionis ſignificat, ex
B Paullo I. C. in l. XVIII. D. de inſtruc. vel inſtr. leg.; itemque, tolerabiliùs loquutum fuiſſe Ciaconum, qui *pallam*, quàm noſtrum, qui *pallium*, tegmen illud militum num. 244. nuncupauit, græcum certè nomen, nec militare ſed philoſophicum indumentum; dum præſertim in promptu habemus verè latina vocabula, ſeu Iunij Colum. qui cap. VIII. lib. I. de Re Ruſt. veſtem hanc ad arcendum frigus & pluuiam *ſagum cucullum* nominat, ſeu Iulij Capitol. in Vitâ
C L. Veri, qui *cucullionem vulgarem viatorium*: ſi non propriè *Bardaicum cucullum* dicere velimus; quâ veſte, ipſimet Bardiæi Illyrici populi (à quibus dicta fuit, vt ad Capitolini Pertin. adnotant Caſaubonus & Salmaſius) in eorum regione Traiano occurrentes ſignificentur, vt tantum à Romanis frigus propulſemus.

Qui tamen in hiſce minimis tam acutum cernebat, oculis inunctis aliqua præterijt, in quibus immorari magis expediens erat. Exemplum eſto: Columnam Etruſco opere conſtructam dicit num. 12. ,& tamen Corrector, qui Architectonographiæ labantis hâc ætate reſtitutoris nomen meruit, Doricam rationem agnoſcere debuiſſet ex diametros ad altitudinem proportione, quæ in Tuſcanicis operibus ſextuplum non excedit, in Doricis vero ſepties craſſitudinem
D continet, vt docet Vitruuius lib. IV. cap. I.; hæc autem ſeptem ſemis propemodum habet; eâque certè de cauſſâ modum præſcriptum non ſeruat, quia in
E altioribus & coloſſicoteris columnis, & ipſam augeri conuenit, vti alia membra ſuperiora augenda eſſe ipſe Vitruuius lib. IV. cap. III. demonſtrat. Accedit ad excludendam Tuſcanicam ſimplicitatem, præſertim in Græco Architecto, obſeruatio ſtrigium, quæ in ſummo ſcapo Columnæ paulìſper ſe oſtendunt, ex quibus Doricam formam ei tribuit Serlius de Antiq. lib. III. pag. LX.: notiſſimum eſt enim, ſtriges Doricas (quales Columna oſtendit) in angulum
F definere, minuſque concauas eſſe quàm Ionicas, *in quariam cuco norma circumacta, ſuo acumine circumrotundationem tangit*, vt docet Vitruuius lib. III. cap. vltim.: & vlterius, inter canaliculos ſpatium planum habere, quod *ſtriam* Philander ibi appellat.

Drauum item in Danubium rectà ferri Meridiem versùs, ait Ciaconus num. 15., quod ideo corrigendum erat, quia non per ambages de dextrâ àc ſiniſtrâ
G Mundi parte loquutus fuit, ſed certum deſignauit curſum, non parùm, ſed ad normalem angulum à vero deflectentem: Danubius enim ipſe qui ad Orientem (vt admittit Neotericus ad num. 39.) curſum dirigit, quamuis circa oſtia Draui aliquantum in Meridiem vergat, quomodo Drauum, qui à dextero latere in eum influit, à Septentrione recipere poterit? Item Ciaconus examinando tempus erectionis Columnæ num. 10., id accidiſſe ait *decimo ſeptimo Traiani Plebis*

Tri-

Tribunatu, quod Correctori non erat ferendum, sed emendandum *decimo septimo anno Tribunicia Potestatis*; quia scilicet *Tribuni Plebis munus* (sic ait Dio ad finem lib. LIV.) *neque Augustus, neque vllus alius Imperator gessit*: Imperatores enim vtpotè patritij, Tribuni Plebis esse nequibant, sed Tribuniciam tantùm Potestatem pro arcano quodam Imperij perpetuo cursu assumebant; eâ ratione, quam idem author attulerat antecedenti lib. LIII. *At Tribunicia Potestas, quam præclarissimus quisque Imperator olim habuit, efficit, vt intercedere his, quæ ab alijs contra ipsorum placitum monentur, possint, ac sacrosancti sint, itaut si vel minimo sermone se ab aliquo læsos existiment, eum indictâ caussâ, tanquam qui se piaculo obstrinxerit, necare queant. Gerere quidem Tribunatum Plebis nefas ducunt Imperatores, quum vtique ipsi patritij sint, omnem verò Tribuniciam Potestatem, quanta vnquam maxima fuit, accipiunt; & quia quotannis eam cum Tribunis Plebis eius anni renouant, annorum Imperij ipsorum hinc summa conciipi solet*: Vndenam autem sacrosancti (vt Dio ait) efficerentur, Liuius lib. III., vbi de huius magistratus instauratione meminit, ad primam in Monte Sacro institutionem se refert; Tribunos, inquiens, vetere iureiurando plebis, cùm primùm eam potestatem creauit, sacrosanctos esse: & insuper Horatiâ lege tunc cautum, *vt qui ipsis nocuisset, eius caput Ioui sacrum esset, familia ad Aedem Cereris Liberi Liberæque venum iret*: *Per quam tamen legem* (sic subdit) *Iuris Interpretes negant quemque sacrosanctum esse, sed eum qui eorum cuiquam nocuerit sacrum sanciri*. Quam verò primam legem immunitatis Tribuniciæ Liuius omisit, ipsis conceptis verbis Dionysius ita recenset lib. VI. *Tribunum inuitum nemo vt vnum è vulgo quidquam facere cogito, nec verberato, nec alium verberare iubeto, nec occideto, nec occidere iubeto; si quis contrà fecerit, sacer esto, & bona eius Cereri dicata sunto; & qui eum occiderit, purus à cæde esto.* Mox addit, *& ne imposterum plebi potestas esset abrogare hanc legem, sed perpetuò maneret immobilis, adacti sunt omnes Ciues iurare per sacra omnia, vtique hâc lege in sempiternum vsuros & se & posteros; additaque imprecatio, vt eius obseruatoribus superi & inferi essent propitij, transgressoribus verò à Dijs & Semonibus accideret contrarium, tanquam grauissimo obstrictis piaculo: Indeque mos apud Romanos obtinuit, vt Tribunorum corpora sacrosancta sint, qui manet vsque ad nostrum sæculum*. Item regula quam Ciaconus subdit, *liquet eius Imperij anno XVII. fuisse dictatam*; tanquam fallax quandoque, & præcipuè in Traiano, declaranda erat à Correctore, quòd scilicet locum non sibi vindicat, quando Principes Tribuniciæ Potestatis honore, alio imperante potiuntur; vt aduersùs Scaligerum, qui ad hunc eundem scopulum impegit, aduertit Noris in Dissert. II. de Numism. Liciniani. Tiberius enim, qui XXIII. Imperij anno fato functus est, vt Dio lib. LVIII., alijsque Historiæ Augustæ Scriptores tradunt, iam Tribuniciæ Potestatis XXXIIX. numerabat ex Occone fol. XCV., eò quia XVI. suæ Tribuniciæ Potestatis anno, Rhodiano insuper secessu interruptæ, vt ex Suetonio patet, adhuc cognomine Augusti, & Imperio carebat; vt ex I. nummo apud Goltzium in Fast. pag. CCXXXIV. Titus, qui vix II.

Impe-

a Imperij annum expleuit, in TR. P. XI. verſari in nummis Romanis, ΔΗΜ. ΕΞ. ΙΑ. in Græcis enunciatur apud eundem Goltzium in Theſ. pag. LV., & Occonem pag. CLXVII. Idemque error ex pari ratione (licèt non vltra vnius anni notam) in Traiano incurri poteſt, qui & ipſe, ſtatim quidem ab adoptione *ſimul filius, ſimul Cæſar, mox Imperator, & conſors Tribuniciæ Poteſtatis, & omnia pariter, & ſtatim factus eſt*, vt habet Plinius in Panegyr. num. b LXXV.: non tamen vt Imperatoris nomen pro abſolutâ ſummaque poteſtate vſurpauerit, & ab ipſâ adoptione annos Imperij numerare cœperit; *ſed* (vt Dio diſtinguit & explicat lib. XLIII.) *antiquâ tantùm pro conſuetudine, quâ Imperatoris titulus ijs ducibus tribuebatur ab exercitu, qui in bello rem eo cognomento dignam geſſerit*; vltra VI. M. nempe ex hoſtibus occidendo, ſi Diodoro credimus in Excerptis apud Photium ex lib. XXXVI. clauſ. vltim.; ſiue decem c millibus cæſis, vt Appianus lib. II. Ciuil. de ſuo tempore loquitur; vel tantùm mille aut duobus millibus (adeò variatum eſt in hoc pro temporum ratione, ne Scriptores contraria inter ſe prodidiſſe dicamus) ex Ciceronne Philipp. XIV. *at ſi quis Hiſpanorum aut Gallorum aut Thracum mille, aut duo millia occidiſſet, non eum hâc conſuetudine, quæ increbruit, Imperatorem appellaret Senatus? tot legionibus cæſis, tantâ multitudine hoſtium interfectâ, clariſſimis ducibus ſupplicationum d honorem tribuemus, Imperatorum nomen adimemus?* Nimia tamen iſtius acclamationis facilitas, de quâ Cicero, ad corruptelam eorum temporum ipſemet paullò ante retulerat, *etenim cui viginti his annis ſupplicatio decreta eſt, vt non Imperator appellaretur, aut minimis rebus geſtis, aut plerumque nullis?* nam Dio lib. XXXVII. vbi de victoriâ M. Antonij aduersùs Catilinam, quamuis numerum hoſtium cædendorum non determinet, licenter tamen eum Imperatorem ap- e pellatum miratur, *millibus* certè *tribus hominum acerrimè pugnantium cæſis*; quia nempe *numerus cæſorum conſtituto minor eſſet*.

Idem Dio Imperium in rem Romanam à Traiano adeptum, à tempore quo Cæſar per adoptionem factus fuit, euidenter ſegregat, inquiens, *itaque Traianus, quamquam Neruæ propinqui non deerant, tunc Cæſar; ac poſtea Imperator factus eſt*. Supremæ itaque poteſtatis vis & robur, titulo AVGVSTI continebatur, f vti alius IMPERATORIS, propriè acclamationem modò dictam, ex potiori & vetuſtiori ſuâ ſignificatione, deſignabat; quod bene agnouit Capitolinus in Vitâ Maximi & Balbini ita ſe explicans, *Inter hæc Gordianus Cæſar ſublatus à militibus, Imperator eſt appellatus, ideſt Auguſtus*. Nummus etiam ipſe adoptionis à Triſtano expreſſus fol. CCCLXXVIII. hoc oſtendit; in eo enim non AVGVSTVS, ſed AVG. F. Traianus noſter inſcribitur, prout nec PONT. g MAX. ſed ſolummodo PONT., vt decuit eum appellari, incolumi Neruæ Patre, qui eo honore, & quidem ſolus, potiri poterat: ita enim prorſus Tiberius vſque ad eius Tribuniciam Poteſtatem XVI., ſub quâ, defuncto Auguſto, abſolutum Imperium capeſſiuit, PONTIFEX, & AVGVSTI FILIVS in nummis dicitur; quo etiam exemplo, Antoninus Pius, poſt adoptionem ab Hadriano de ſe factam, & ante ſummum Imperium adeptum, HADRIANI

AVG. F. & PONTIFEX tantùm, nuncupatur apud Occonem pag. 248. nummo in ordine II. Vtrumque simul in sequenti marmore post Gruterum detecto comprehenditur.

PLEPS · VRBANA · QVINQVE · ET
TRIGINTA · TRIBVVM
DRVSO · CAESARI · TI · AVG · F
DIVI · AVGVSTI · N
DIVI · IVLII · PRONEPOTI
PONTIFICI · AVGVRI · SODAL · AVGVSTAL
COS · ITERVM · TRIBVNIC · POTEST · ITER
AERE · CONLATO

Hæc alia duo affert Gruterus pag. CCXLIV. 2. & CCXLV. 2. prius

T · CAESARI	IMP · CAESARI	CAESARI · AVG · F
VESPASIANO	VESPASIANO · AVG	DOMITIANO
PONTIF · TR	PONT · MAX · TR · POT	COS · DESIG · II
POT · II · IMP · III	IIII · IMP · VIII · COS · IIII	PRINCIPI · IVVENTVTIS
COS · II	P · P	

C · PAPIRIVS · AEQVOS · 7 · LEG · III · AVG · TESTAMENTO · PONI · IVSSIT
EX · AVRI · P · X

alterum

IMP · CAES · VESP · AVG · PONT
MAX · TRIB · POT · X · IMP · XX · COS · IX · P · P
IMP · TITVS · CAES · AVG · F · PONT · TRIB
POT · VIII · IMP · XIII · COS · VI &c.

Sed nil iuuat nummos ac lapides coaceruare, vbi constanter id seruatum fuisse, tradit Dio, qui tempore Seueri Alexandri historiæ suæ finem imposuit: ita enim ille lib. LIII. ex emendatâ per Spanhemium veteris Interpretis versione, *ex eo autem quòd omnibus Sacerdotijs inaugurati sunt Imperatores, & quòd alios in pleraque illa collegia adsciscunt, semperque vnus eorum, vbi duo, vel tres simul imperant, summum Pontificatum gerit, continuò fit, vt omnium religionum & sacrorum domini euadant.* Concordant tres alij nummi apud Goltz. in Thes. pag. 41. colum. 2. NERVA. CAES. NERVAE. AVG. F. TRAIAN. GERM. P. TR. P. COS. II. in alio PONT., & in fine IMP.; tertius, NERVA. TRAIAN. CAES. GER. NER. AVG. F. P. TR. P. COS. II. IMP. in quibus etiam trium numorum inscriptionibus, Spanhemij obseruatio Diss. VIII. pag. 661. locum sibi vindicat, (modò ea certa sit) nondum scilicet Traianum Imperium adeptum fuisse, quia *Cæsaris* appellatio prænominis vicem non occupat; non enim dicitur *Cæsar Traianus*, vt aliàs post Imperium, sed *Traianus Cæsar* cognomenti loco. A temporibus Maximi & Balbini, confusionem huius regulæ factam non ignoro; vterque enim in nummis ex æquo PONT. MAX. inscribitur, nec obscurè eruitur ex Capitolino in eorum Vitâ cap. VIII., silentibus quamuis de huiusce rei nouitate simul ac magnitudine,

de

de re literariâ meritiſſimis Caſaubono, Salmaſio, & Grutero Interpretibus. Quod namque ex tribus nummis Caracallæ apud Occonem cum titulo PONTIFICIS MAXIMI ſub ſecundâ Tribuniciâ Poteſtate pag. 369. & 370., alioque Getæ pag. 390. in contrarium argui poteſt; parui apud eruditos momenti erit: Nam in Getâ, ipſe Occo nummum corrigendum agnoſcit, & ex Notis P. M. hanc vnicam PONT. conflat, prout emendare cogunt aliæ omnes nummorum eiuſdem inſcriptiones: in Antonino autem, manifeſtè deceptus fuit, vt nummos Heliogabali, titulorum ſimilitudine, Caracallæ fuiſſe crediderit. Non ſolùm etenim contradicerent nummi illi alijs poſterioribus, qui PONTIFICATVM, non quidem maximum, vſque ad eius Tribuniciam Poteſtatem XIII. retinent: verùm etiam chronologiæ omnium Faſtorum Conſularium, in quibus II. Caracallæ conſulatus non ſub Tribuniciâ Poteſtate II. ſed ſub octauâ reperitur, nummis quoque conſentientibus. Id rectè Panuinius aſſecutus fuit, dum in ſuis Faſtis, Tribuniciæ Poteſtatis tertium ſimul & quartum annum cum tertio conſulatu, & ſic deinceps, coniungit; gnarus forſan ita M. Aurelium Cæſarem inſcripſiſſe Tribuniciam hanc Poteſtatem VII. & VIII. eodem nummo relato per Spanhemium Diſſ. VIII. pag. 702., quem exquiſitæ raritatis non immeritò prædicat, tanquam certâ quâdam die percuſſum, in renouationis huius Poteſtatis, de quâ ſuprà ex Dione diximus, memoriam; in confinio ſcilicet alterius ceſſantis, alteriuſque prorogatæ.

Dum hanc *annorum rationem*, tanquam eam quæ ex Solino *facit caudinem veritatis*, ſcrupulosè tractamus, (plenius adhuc Cap. vlt. tempus vtriuſque triumphi, aliaque ad ſeriem hiſtoriæ facientia examinaturi) vnicâ Neoterici aſſeueratione, rem vt ſic dicam ſanctus ſobriſam admirati ſumus; neſcientes ex quibus chronicis libris excerpſerit adnotata ad marmor Arcus Conſtantini fol. XVIII. inter Admir. Roman. Antiquit. hiſce verbis RESTITVTORI VRBIS ſiue ADVENTVS AVG. ROMAM VLTRA EVPHRATEM ET TIGRIM AD OCEANVM PROPAGATA DITIONE ROMAM TRAIANVS INGREDITVR ET DACICVS APPELLATVR. Totum hoc, vt obiter percurram, mendis ſcatet, & non niſi vnicâ pariter liturâ, ſpongiâ ſcilicet obductâ, coërcendum: nam Traiano, Reſtitutoris Italiæ, quin imò *Conditoris Orbis vniuerſi* ΟΙΚΟΥΜΕΝΗΣ ΚΤΙΣΤΗΣ, *Propagatoris orbis terrarum*, & *Locupletatoris Gentium*; ſed nunquam *Reſtitutoris Vrbis* titulum adſcriptum recordor, Septimio Seuero primùm, & mox Caracallæ tributum in nummis, ac Conſtantio, & huic ipſi Conſtantino in lapidibus; eòque imprudentiùs hìc adinuentum, quò verè odioſum atque inuidioſum memoriæ optimi ac benefici Principis Neruæ fuiſſet, cui Traianus ex adoptione ſucceſſit. Traianum denique Romam amplius aduenisſe poſtquam ad Euphratem & Tigrim perrexit, (non enim ante acceſſum ad Orientales Prouincias, ſi partem Arabiæ à Palmâ eius auſpicijs adquiſitam, excipias, Imperio illas adieciſſe probatur) Dacici verò cognomentum ex Aſiaticâ expeditione reportaſſe, pulchrè quidem, ſed inani verborum ſonitu ſinè ſententiâ dicuntur.

Asteriſco poſt num. 115. caudam Hippopotami ab equitis caſſide Corrector amouet; ſed equites leuis armaturæ (à Ciacono ita vocatos) non improbat; Choulio, vt infrà de aquilâ equeſtri dicam, nimiùm fidens, qui in opuſculo de Caſtramet. Roman. egregiè pictos tam leuis armaturæ milites, quàm Iaculatores, & Sagittarios, equeſtres omnes, oſtendit. Quantùm verò Raphael Volaterranus, qui equites hoſce induxit, & poſteriores quique eum ſequuti, in hoc errauerint, pleniſſimè probat Iulius Barbaranus in Prompt. Rer. Roman. tom. I. tit. III. num. 7. indubiè aſſerens, *nullibi haberi in militiâ Romanâ, niſi per errorem alicubi, fortè ex traductione perperam factâ, equites leuis armaturæ*. Authorum dicta penè innumera ad id cumulat, ex quibus euidenter colligitur, equites, & leuem armaturam, ſemper veluti duo inter ſe diuerſa enunciari. Atqui in Equitatu Romano noſtræ Columnæ, eò magis inanitèr leuis armatura indicatur, quò nulla grauior adeſt, quæ oſtendi, & ab hâc diſtinguì meritò poſſit. Et ſi leuis iſta vocatur, quæ galeâ, thorace, haſtâ, (ob fragilitatem omiſſâ) & gladio munitur; dicant amabò quodnam armorum genus legionario, ſeu prætoriano equitatui tribui debeat, quo ei motus & actio relinquatur; ne aliàs, haſce equeſtres copias *accipiendis ictibus impenetrabiles, inferendis inhabiles* concipere cogamur, vt Gallorum Crupellarios fuiſſe oſtendit Tacitus Annal. lib. III.

Quemadmodum igitur non meliora ſilentio fuiſſe ea, quæ Neoterici in Ciaconium congeſſit, primâ huius capitis parte, ni fallor, oſtendi; ita hâc poſteriore, ipſis perperam in eundem prolatis, peius adhuc fuiſſe ſilentium eorum, quæ in illam animaduerti ea ſuſceptâ correctione debebant, nouo culpæ genere probare ſum conatus. Quid multa? ab vltimo repetens omnia, quæ hactenus in hoc Ciacono maſtige, obſeruaui, dicam, veteri me quidem ne verba illa Ioſephi in Appionem initio lib. II. mutato nomine ipſi accommodentur; *Horum quæ ab ipſo conſcripta ſunt, alia ſimilia quidem ſunt dictis aliorum, alia nulla fugida, plurima verò, quamdam tamen nouitatis deuitationem habentia.*

CAPVT

CAPVT IV.

De coniectaneis, & in vtramque partem disputabilibus.



ACTENVS animum Censoris sumpsimus, licèt oneri impares, & non legitimis suffragijs electi, sed in munus irrepentes: nunc paulisper censoriâ virgâ depositâ, disceptantis non redarguentis officium exequar; eò magis ex animi sententiâ, quòd, *in studijs, homines magis timerem quàm fiducia decere* cum Cæcilio sentiam, & meæ inscitiæ conuenientiùs ducam, discere, quàm docere; doctiorem præsertim, & in quo licèt pauscula quædam carpserim, multa inesse fateor quæ admirer, & (si quid meæ laudes conferre possunt) vniuersim laudatum, non illibenter collaudem.

Quidlibet audendi potestatem picturæ attributam, & statuariæ geminæ germanæ arti competere, nemo non fatebitur. Vt igitur pictores, plerunque in adulationem proni, obiecta ad maiorem speciem & elegantiam componunt; ita nostrum artificem, Vallum, Aras, Tribunal è cespite reddere dedignatum, ea è quadrato lapide splendidè extructa, licentiâ Horatianâ vsum, nobis descripsisse aio. Verè equidem, non minùs quàm doctè, Expositores ad num. 96. Castra militaria, mansurum in modum posita, variis postea Oppidis originem dedisse monuerunt, aduertitque nuper Io. Freinshemius ad Q. Curt. lib. IV. cap. VII. num. 2.; sed nostræ hæ castrametationes non erant in diuturnitatem temporis protractæ, sed subitario opere à legionibus transeuntibus excitatæ, in quibus properatis non erat operæ pretium marmora ad muros, & ad Tribunal secare & aggerere; cùm potiùs Castra, è disciplina horum præcisè temporum; de quâ Iosephi, illius ætatis author, lib. III. Ἀρχ. testatur, destrui solita essent procedente aliorsum exercitu, *Castra verò* (inquit ille) *incendunt, eò quòd sibi alia munire facile sit, & ne quando hostibus eadem vsui sint.* Ita mecum distinguit Lazius lib. IV. cap. III. Tot autem statiua permanentia, exercitus habere non potuit, cùm non plusquam ter in primâ expeditione hybernauerit, vt ex serie historiæ Cap. VII. demonstrabimus. Nam cùm Traianus tertio suo consulatu Plinium à Kal. Septembris suffecerit, & eius gratiarum actioni paullò ante ex Germaniâ redux præsens fuerit iam ingruente hyeme; non nisi primo vere, hoc est inito Cos. IV. ad Bellum Dacicum proficisci debuit, quod ipso initi V. consulatus anno, vel fortasse ad finem antecedentis, expletum credimus, ne nimiùm hanc primam expeditionem producendo, secundam, quâ debellatum fuit,

corri-

corripiamus; vt fusiùs dicto Cap. vltimo prosequemur. Quidquid, inquam, de alijs castrametationibus dubitari posset; (inter quas non negauerim aliquas cæmentario opere conspici, qualis est illa num. 167. vbi materia, cædente lapicidâ, & calx commixta cernitur, & hybernacula forsan significabit) certè hæ priores non potuerunt ad hybernandum construi; sed dum exercitus ducebatur in hostem, disciplinæ caussâ excitabantur; & cur toties multiplicata fuerint, rationem iam assignauimus. Indicia quoque huius rei, scalptor ipse reliquit, nam hìc ostendit milites sudes comportasse, illic fossam percussisse, ibi ligna dedolasse, & alibi grandioribus veluti pistillis contudisse, & solidasse; quæ muro cespititio, non autem lapideo conueniunt. Obseruetur insuper, vbique pinnas & ceruos (licet quadrato & tanquam subasciâ perfecto opere) vallum superextare. Itaut non immeritò credere possimus, (quod iam dixi) venustatis gratiâ murum lapideum fuisse effictum, cùm cespites inter se compositi & substructi secundùm imperatam & sollemnem mensuram, sesquipedis in longum, pedis in latum, & semis in altum, (vt habetur apud Vegetium lib. III. cap. VIII.) quandam muri formam, non hisce absimilem, referant. Et ex hâc forsan similitudine, factum est, vt authores vnum pro alio acceperint; nam Plutarchus in Crasso, vallum CCC. stadiorum, ad claudendum Spartacum in Bructio angulo, & cherroneso prope Rhegium, *murum* vocauit; *magnum id opus & difficile, præter omnium opinionem, modico temporis spatio perfecit, fossâ à mari ad mare perductâ, longitudine CCC. stadiorum, latitudine & profunditate XV. pedum, eique fossæ, miræ altitudinis roborisque murum impositi*; hunc tamen non murum sed vallum agnouit Appianus Ciuil. lib. I. Sic pariter Xiphilinus ex Dione lib. LXXVI. loquens de Mæatis Britanniæ populis, ait, *Incolunt iuxta eum murum qui Insulam in duas partes diuidit*: idemque habet Spartianus in Seuero, *Britanniam muro per transuersam Insulam ducto, vtrimque ad finem Oceani munuit*; cuius verba Victor transcripsit. Eutropius contrà lib. VIII. *vallum* hoc disertè vocat, per CXXXII. M. passuum à mari ad mare deductum, idemque habet Cassiodorus in Chronico: & acriter vallum, non murum fuisse, contendit Beda, magni in re præsertim domesticâ nominis author, Histor. lib. I. ita inquiens, *Seuerus receptam partem Insulæ, à cæteris indomitis gentibus non muro (vt quidam existimant) sed vallo distinguendam putauit; murus etenim de lapidibus, vallum verò, quo ad repellendam vim hostium Castra muniantur, fit de cespitibus; quibus circumcisis, è terrâ velut murus extruitur, altus supra terram, itaut inante sit fossa, de quâ leuati sunt cespites, supra quam sudes de lignis fortissimis præfiguntur. Itaque Seuerus magnam fossam, firmissimumque vallum, crebris insuper turribus communitum, à mari ad mare duxit*. Si ergo quod plures de muro expressè testantur, alij de vallo accipiendum probant: faciliùs hìc, vbi signa valli plura videmus, & exercitum transeuntem temporanea tantùm statiua habuisse res ipsa suadet, interpretabimur, tam Castra, quàm Tribunalia, & quandoque ipsas Aras è cespite constitisse. De Castris, quòd è terrâ fuerint, res est in promptu; vbique enim apud authores de vallo, fossâ, & cespite fit mentio, &

Virgi-

A Virgilius munitionem nouæ Troiæ in litore Laurenti excitatæ referens lib. VII. ita ait,

primaſque in littore ſedes,
Caſtrorum in morem, pinnis atque aggere cingit:

itaut, *militare ſepimentum*, hoc quod foſſâ & terreo aggere componitur, propriè & κατ' ἐξοχὴν vocet Varro de Re Ruſt. lib. I. cap. XV. De Tribunali,
B mittam locum Taciti lib. I. Annal. *vnà tres aquilas, & ſigna cohortium locant, ſimul congerunt ceſpites, extruunt Tribunal, quò magis conſpicua ſedes foret*; quia doctiſſimo viro placet, (cui aſſentior) non ad aſcenſionem Imperatoris, ſed ad ſigna locanda ſuggeſtum illud erectum. Miſſo, inquam, Tacito, adeſt pro noſtrâ ſententiâ Dio lib. LXII. ſiue eius compilator Xiphilinus, *in Tribunal factum ex terrâ paluſtri more Romano conſcendit*: Plutarchus in Pompeio, *Tri-*
C *bunal nullum erat, neque adhuc militari more, magnis ceſpitibus inuicem impoſitis, ſuggeſtum excitauerant*: Vopiſcus in Taciti Vitâ de inauguratione Probi, *deinde concurſus, & ceſpititium Tribunal, appellatusque Imperator*: Ammianus lib. XXIII. de concione habitâ à Iuliano poſt Euphratis tranſitum, *quum centuriæ omnes & cohortes & manipuli conueniſſent, ipſe aggere glebali aſſiſtens, coronâque celſarum circundatus poteſtatum, talia ore ſereno diſſeruit*: & loco omnium
D Plinius de more ipſius noſtri Traiani in Panegyr. num. DCXXXV. *Tribunal viridi ceſpite extructum, nec faſcium tantùm, ſed pilorum ſignorumque honore circundatum*: Inter Poëtas verò Lucan. lib. V.

ſtetit aggere fulti
Ceſpitis, intrepidus vultu,

Statius ſimiliter lib. V. Sylu. II. verſ. 144.

E *Hìc ſuetus dare iura pater, hoc ceſpite turmas*
Affari.

Et Prudentius in Pug. Concord.

Extruitur mediâ Caſtrorum ſede Tribunal,

pauciſque poſt verſibus,

conſiſtunt aggere ſummo
F *Conſpicuæ.*

Aræ etiam è terrâ effingi poterant, nam videmus Hyginum æquè de ijs ac de alijs conſtructionibus loqui, eodem enim pacto *ſtatui Tribunal* dixit, ac *Aras inſtitui*. Quin antiquitus apud Hebræos, à quorum veriori cultu omnis in gentes dimanauit ſuperſtitio, ceſpititiæ primùm Aræ attolli iuſſæ ſunt Exod. XX. 14. quarum vſum Ethnicos retinuiſſe ſcimus, vt ex Pauſaniâ in Eliac. Prior. Ara
G Dydimis luto ex victimarum ſanguine ſubacto, aliaque plurimæ ex earundem victimarum cineribus compactæ commemorantur. Id genus fuiſſe *Rudes*, quos idem Pauſanias vocauit, *Focos* in Atticâ, & *Sylueſtres* Statij V. Theb. *Aras, & ſemidoctas villici manu ſtructas, Ruſticaſue* Martialis lib. IX. Epigr. XLVII. ac lib. X. Epig. XCII. ſiue *TEMPORALES ARAS*, de quibus ter mentio habetur in Fragm. Inſcript. Fratrum Arualium apud Gruterum pag. CXX.

dicere

dicere possumus: eòque magis, quia expressè de Aris cespititijs Capitolinus in Maxim. & Balb. loquitur, *Hecatombe autem tale sacrificium est: centum Aræ uno in loco cespititiæ extruuntur*; idemque habet Trebellius in Claud. Id verò obseruatum in Castris, prout res & casus postulabat, verosimile est; quia si vsquam alibi, decebat ibi veterem sequi morem, secundùm quem, *apud priscos illos Quirites*, vt ait Tertullianus in Apologet. *pauperes ritus, & nulla Capitolia certantia cælo, sed temeraria de cespite Altaria, & vasa adhuc Samia*: nec aliò spectauit Lucanus lib. IX. Pharsalid. dum Cæsarem introducit, qui Hectoris manibus parentaturus,

Erexit subitas congestu cespitis aras,

seu Silius Italicus lib. XVI.

Et simul extructis cespes surrexerat Aris,
Victimaque admotæ stabat subiecta bipenni.

aut Iuuenalis Satyr. XII.

Natali, Coruine, die mihi dulcior hæc lux,
Quâ festus promissa Deis animalia cespes
Expectat.

siue denique Ouidius Metamorph. lib. XV.

viridique è cespite factas,
Placat odoratis herbosas ignibus Aras.

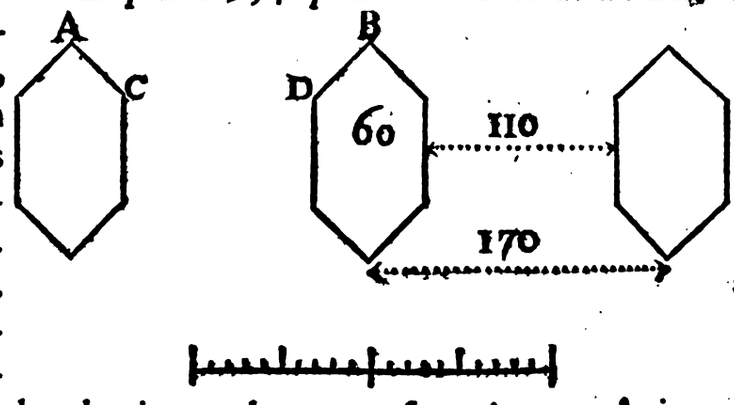
Vnde Stuchius de Sacr. Gentil. fol. LXIII. 1. *Aram* dictam autumat *per synæresin, quasi ἀρῆρα, quia antiquitus ex terrâ, seu cespite confici erat solita*.

Genuinam Pontis super Danubio descriptionem Columnam ostendere num. 260. dubitat Nouitius Interpres, quia hunc pilis tantùm marmoreis suffultum, cæterà è ligno compactum; illum, prout à Xiphilino explicatur, totum lapideum fuisse tradit. Ego tamen potiùs si illum lapideum viderem, adhuc ligneum crederem, vt de Vallo & Tribunali nuper dixi; quàm dum ligneum apertè se nobis exhibet, illum Gorgoneo intuitu in lapidem vertam. Moueor itaque rei euidentiâ, & ipsius scalpturæ inspectione; eo præsertim argumento, quòd dum ea quæ ex cespite aggesta dixi, tamen tanquam ex quadrato marmore fabrefacta video; vero haud mihi simile est, quòd opus adeò magnificum, & vix vlli alteri huius generis æquandum, artifex extenuasset, & ad viliorem materiem reduxisset; contrà quàm Constantinus fecit, qui Pontem hunc super Danubio, expeditionis aduersùs Sarmatas & Gotthos monumentum, (de quâ extat nummus SARMATIA DEVICTA 17. apud Angelonium in Constant.) quamuis suo æuo arcubus etiam ligneis carentem, lapideis instructum, *spretâ*, vt ait ille, *conscientiâ dum famæ consulit*, numismate figurauit apud Eriz. fol. DCCLXXII.

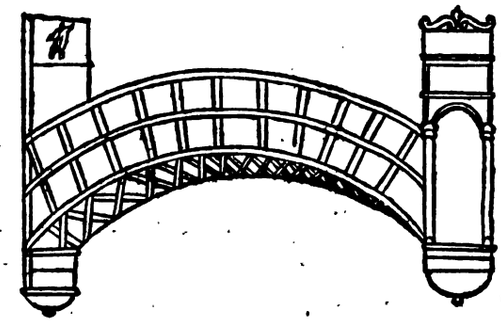
Tantumque abest, vt textus Xiphilini repugnet, & totum marmoreum Pontem fuisse conuincat; vt potiùs meæ opinioni fauere videatur. Nam, dum primò Pontem lapideum factum dicit; si totum intellexisset, minùs propriè loquutus infrà fuisset, subiungendo, pilas fuisse è lapide quadrato: propriè autem

A autem lapideum nuncupauit, quamuis supernè ligneus fuerit, ad differentiam verè sublicij, & sumptâ denominatione à parte magis præcipuâ, & cum fluminis impetu, ac glaciei irruptione assiduè luctante. Tum maximè, quia dum refert destructionem Pontis ab Hadriano factam, ne Barbari, oppressis custodibus Pontis, in Mysiam facilè transirent, vtitur his verbis ἀφεῖλε τὴν ἀκρολιθον κατασκευήν, *abstulit summitatis, siue superioris partis structuram*, quasi diuerso
B constructionis genere, eoque appositicio & amouibili, pars superior inferiori coaluerit. Rursus, si Xiphilinus adeò immoratur in celebrandâ pilarum structurâ; non minori encomio arcus prosequi debuisset, qui ob vastam pilarum inter se distantiam CLXX. pedum, non minoris admirationis, ac pilæ ipsæ esse potuissent; & propterea dum de his non loquitur, credibiliùs est, eos non adfuisse, nisi vt Columnâ repræsentat: contentari enim, &, vt sic loquar,
C saturari potuit gloria Traiani solâ pilarum constructione, per quam, magnificum, & sæpius (vt Ammianus scriptum reliquit lib. XXIV.) conceptum votum satis impleuit, *sic Pontibus Istrum superem*; Darijque Regum superbissimi, qui pelago ipsi compedes iniecit, hunc tamen Istrum (vt credidit Arrianus de Exp. Alex. lib. V.) non nisi Ponte super scaphis constructo domuit, longè magnificentiam antecessit.

D Modica adhuc visa fuit Lipsio Pontis huius immanis & vix credibilis magnitudo, qui pilarum inter se CLXX. pedum distantiam, non centralem ex A in B, vt in subiecto schemate, sed in intercolumnio (vt sic dicam) & ex C in D metiendam his verbis putauit lib. III. de Magnit. Rom. cap. XIII. *Atqui descriptio ista viginti pilarum, quæ sexaginta pedes latæ sint, quarum fornices centum septuaginta: quid efficit & colligit, nisi fluuij latitudinem quattuor mille*
E *sepingentorum septuaginta fuisse? ideſt paullò minùs vnius milliaris.* En vt vicies sumptâ pilarum crassitie resultant ped. 1200., rursusque multiplicato semel & vicies spatio ped. 170., quod intercapedini fornicum Lipsius tribuit, fiunt alij ped. 3570., hoc est in totum passus 954. *paullò minùs vnius milliaris*. Atqui ex nostrâ supputatione, duobus circiter stadijs,
F nempe totâ viginti pilarum crassitie, longitudo Pontis decrescit. Et ne temere tantum virum corripere me credant; vltra proprietatem locutionis, & solitam in om-
G nibus artibus, atque in architecturâ præsertim, superabundantium verborum parsimoniam, quâ, iuxta nostrum intelligendi modum, describendæ Pontis longitudini vnicâ tantùm operatione fit satis: egregiè fauet nostræ huic sententiæ pictura Pontis, exactè cum marmore consentiens. Nam si quis LX. pedes crassitiei pilarum impertiatur, itemque latus internum alterius ex pilis, pedibus CX. ab oppositio, & pa-



rallelo latere ſemotum collocet, vt in ſchemate, ipſiſſimam illius Pontis pro- A
portionem habebit, & diſtantiam ped. 170., centralem eſſe nobiſcum fatebitur.
Verba autem illa, *fornicibus coniuncta*, ſiue vt textus habet ἁψῖσι συνῳκοδόμων
apſidibus coædificata, ſunt indifferentia ad ſignificandum fornicem lapideum, ac
curuaturam ligneam; cum æquè propriè dicatur *apſis* ligneus ille circulus rotam
ambiens, in quo radij figuntur. Accedit huic coniecturæ ſtabiliendæ, obſer- B
uatio numiſmatum, quæ ligneam huius Pontis ſupernam contignationem exhi-
bent, prout ſolidam quodammodo inferiorem partem. Id præcipuè videre eſt
in nummo XXVI. Traiani per Æneam Vicum delineato, cui ſimillimos alios
duos vidi in Muſeo Chriſtinæ Auguſtæ Suecorum Reginæ; in quibus omnibus,
peculiari diſtinctione, trabes tranſuerſæ
inferiores ipſius fornicis in hanc ſpeciem
diſpoſitæ apparent. Difficultatem primâ
fronte mihi iniecit Procopij locus lib. IV.
de Ædif. Iuſtin., vbi tradit nauigationem
Danubij impediri ob rudera & fundamen-
ta Pontis: ſed de ruderibus ipſârum pila-
rum intelligi poterit, conſideratâ earum
mole & elatione, ac quantùm tam longi temporis tractu (interceſſerant enim B
ferè CDL. anni inter tempora Traiani & Procopij) potuerunt ex adnatis ſtir-
pibus & gelicidijs fatiſcere, & laxari, atque alueum impedire.



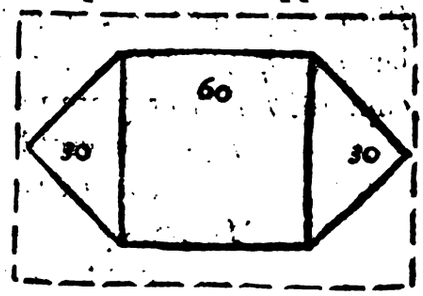
Subit hìc mirari de tertiâ dimenſione pilarum à Xiphilino omiſſâ, nec ab
vllo quem viderim nedum cogitatâ, ne dicam requiſitâ. Credamus enim pilas
habuiſſe altitudinem pedum CL., latitudinem LX., at longitudinem earum,
quamnam eſſe dicemus? Iſtud oculis aptiùs, quàm mente prædiſcere nos de- B
buiſſe, quis ignorat? nec ſecus præſentiam, atque (vt ſic loquar) faciem loci
deſiderat alia dijudicatio, num pilæ XX. fuerint vt Xiphilinus ait, & ex eo
forſan Tzetzes Variar. Hiſtor. Chiliad. II. verſ. 67.

Εἴκοσι λίθοι ϛερεαὶ τετράγωνοι μεγάλαι,
Πλάτος ἐξήκοντα ποδῶν, ὃ δ' ὕψος, πλὴν θεμελίων,
Ποδῶν ὡς ἑκατὸν εἴσι πενήκοντα λοχῶται.
Viginti lapides ſolidi quadranguli magni,
Latitudinem LX. pedum, altitudinem verò, præter fundamenta,
Pedum circiter centum erant quinquaginta ſortiti.

num verò XXXIV. vt Iouius lib. XXXX. ſuæ Hiſtoriæ conſtanter aſſerit; ſed-
tamen, dum etiam in id incumbimus, & ſuccedaneam operam à docto & bo-
narum artium ſtudioſo viro haud procul à Pontis ruinis commorante expecta- C
mus; diuinare vt incœpimus & hìc non pudeat. Vtque architectonice ſeruetur, & ſimul quàm minimùm, opus aliàs ingens & vaſtum, in longum excre-
ſcat, pilas quadratas conſtituo, additis hinc indè frontibus, quas vocant, aut
cuneis ad angulum rectum; (vt Palladius faciendum docet lib. III. cap. X. & in
pluribus antiqui operis Pontibus obſeruare licet) iam pilæ in longitudinem

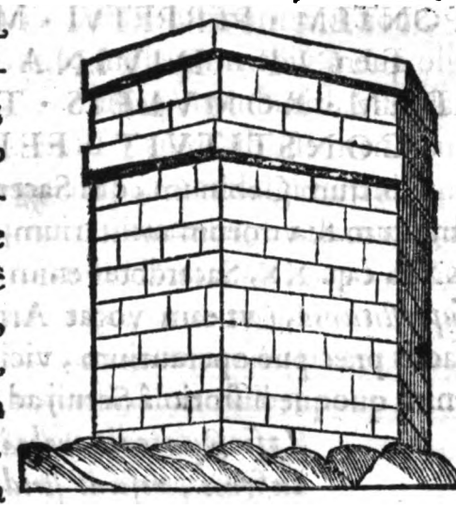
dupli-

A duplicabuntur ad pedes CXX. vt in suppositò schemate patet: vnde opportunè idem Tzetzes vers. 91. rationem constructionis huius Pontis ex Xiphilino explicans, æqualis longitudinis pedum CXX. & LXXX. pedum latitudinis capsam fuisse ait, in quâ fundamenta Pontis iacta fuerunt; nempe vt capacior ista B area, quam lineolis interruptis notauimus, stereobatæ vim habeat; firmioraque sint inferiora superioribus, vt ratio exposcit, monetque Vitruuius lib. III. cap. III.



Λέγων δν Ἀπολλόδωρον τὸν Ἴστρον γεφυρῶσαι,
Κιβωτίῳ τε κλίναντα πρὸς πεμμελισμούς,
Μῆκος μὲν ποδῶν μὲν ἑκατὸν καὶ εἴκοσι σὺν τούτοις,
E Εἰς πλάτος δ' ὀγδοήκοντα.
Dicens Apollodorum Istrum ponte iungisse,
Arculamque fabricasse ad iacienda fundamenta,
Longitudine quidem pedum centum, & viginti amplius,
Latitudine verò octoginta.

Nec præterea putent, temerè à me cuneos hosce induci; nam quamuis pictor D quadrangulas (vt Tzetzes versibus primò adductis) pilas ostenderit, & cuneos reddere omiserit in nouis typis, quod pluries dolendum; in Columnæ Ponte, & quidem in parte inferiori, ne de superiori & flumini obuersante dubitemus, affabrè, & hoc pacto effigiantur. Adiectam etiam duplicem fasciam obseruo, & pro argumento ad excludendos lapideos arcus assumo; E quia iuxta rectam ædificandi rationem, sub arcubus non nisi simplices fascias vbique videre est; & mendosa prorsus foret hæc fasciæ duplicatio in lapideo opere, quæ aliàs mirè ligneo conuenit, dum inferior, ad ornatum, superior ad fulciendos inclinatorum laterum F cuneos aliquantulùm prominet, & opus ipsum pilarum crasso pauimento tegit, protegitque. Vt denique *mensura* illa *rerum optima*, iuxta Pythagoræ symbolum, etiam in latitudine viæ, siue supremi tabulati seruetur, eaque à superfluâ LX. pedum amplitudine in aliquam arctiorem redigatur; credibile est, fornices non totam pilarum crassitiem impleuisse, sed spatio hinc G indè relicto, viam quadraginta circiter pedum constituisse. Sicque Angelonium, tanquam de re sibi certâ asseruisse video in Traiano fol. CVIII. 10. licet nesciam vnde nam habuerit; quod tamen minimè mirum est in homine illo, cui multa authoritas plerumque pro eruditione inest, cuique, vt ait Plautus, *verba sunt sinè penu*. A cæteris si quæ adhuc dubijs occurrant, expediam me cum Procopio, qui ingenuè ait, *Quomodo Pontem hunc exstruxit, mihi planè*



sura non sit, expendat autem Apollodorus Damascenus, totius operis præcipuus artifex.
Illud non omittam, quòd inepte Tristanus in Traiano fol. CCCXCVII. laudem operis Apollodoro detrahit, vt eam Iulio Laceri attribuat: quatuor enim illi versus epigrammatis, per quos Procopium vanitatis redarguit,

Ingentem vastâ Pontem qui mole peregit,
Sacra litaturo fecit honore Lacer:
Pontem, perpetui mansurum in sæcula mundi,
Fecit diuinâ nobilis arte Lacer:

& tam huic, quàm Tzetzæ contradicit, illum de pudendâ veri indiligentiâ redarguunt; nam si integrum perquisiuisset, de alio Ponte ad Tagum, duobus post hunc ad Danubium annis extructo ex collatâ stipe Municipiorum Lusitaniæ, loqui reperisset; vt patet apud Gruterum pag. CLXII. n. 3., ex quo integrum dodecasticon hic transtulimus.

TEMPLVM · IN · RVPE · TAGI · SVPERIS · ET · CAESARE · PLENVM
ARS · VBI · MATERIA · VINCITVR · IPSA · SVA
QVIS · QVALI · DEDERIT · VOTO · FORTASSE · REQVIRET
CVRA · VIATORVM · QVOS · NOVA · FAMA · IVVAT
INGENTEM · VASTA · PONTEM · QVOD · MOLE · PEREGIT
SACRA · LITATVRO · FECIT · HONORE · LACER ·
QVI · PONTEM · FECIT · LACER · ET · NOVA · TEMPLA · DICAVIT
ILLIC · SE · SOLV · VOTA · LITANT ·
PONTEM · PERPETVI · MANSVRVM · IN · SECVLA · MVNDI
FECIT · DIVINA · NOBILIS · ARTE · LACER
IDEM · ROMVLEIS · TEMPLVM · CVM · CAESARE · DIVIS
CONSTITVIT · FELIX · VTRAQVE · CAVSA · SACRI

Cinctum Gabinum, qui Sacerdotibus conceditur num. 68., malim magistratuum & virorum militarium proprium dici, cum Turnebo Aduersar. lib. XXII. cap. XX. Sacerdotes enim Romani potiùs ex Etruriâ, *matre & genitrice superstitionis*, (vt eam vocat Arnobius Adu. Gent. lib. I. fin.) & Cretanorum, sacris præcipuè operantium, vicinâ, & ritus & habitus sumpserunt. Admissâ enim quoque historiolâ Seruij ad illud VII. Æneid.

Ipse Quirinali trabeâ, Cinctuque Gabino
Insignis, referat stridentia limina Consul,

quòd Ciues Gabini subitò ab hostibus dum sacra facerent inuasi, togis sublatis ne impedimento essent, ita ab aris ad bella profecti sunt; nihil hoc facit ad habitum Sacerdotum. Imò illud Seruij, de togâ sic in tergum reiectâ, vt vna eius lacinia reuocata hominem cingeret, minimè trahi valet ad hanc quam videmus Sacerdotum vestem: nam siue à parte anteriori, (prout fol. VII. primus siniſtrorsum) siue posticâ (vt fol. XXXVII. postremus dextrorsum) illos inspicias, nullum togæ sinum reuocatum videbis, sed simplicem vestem laxam manicatam & talarem, cinctu breuiorem redditam, tanquam sursum attractam, dum pars superior inferiori circumquaque superimponitur; id quod Theocriti

versus

versus explicare videntur tdil. XXVI. Bacchas graphicè repræsentantes ad Pentheum persequendum altè succinctas.

Πενθεὺς μὲν φεύγων κατεκομπάζετο, καὶ ἐδίωκον,
Γύναικες δὲ, ζώνης ἐπ' ἰγνύ, διωγμὸν ἔτεινον,
Pentheus quidem fugiebat exprobrabundus; at illæ persequebantur,
Longas vestes à cingula ad poplites trahentes.

nec aliter apud veteres Scriptores reperio. Quin potiùs in Cinctu Gabino vetus Persij Interpres ad illud Sat. V. vers. 31. [*Succinti loribus*], dexterum humerum (contrà ac hìc videmus) nudum repræsentat; sic locum explicans, *quia Gabino habitu Cincti quo Dij Penates formabantur, amicti togâ super humerum sinistrum, dextero nudo*: Et ipse Seruius ad lib. V. Æneid. vers. 755. alium ritum Sabinum (Gabinum fortasse dicendum) paullò à recensito dissimilem ita explicat [*Urbem designat aratro*] *quem Cato in originibus dicit morem fuisse; condituri enim Ciuitatem, taurum in dextera, vaccam intrinsecùs iungebant, & cincti ritu Sabino, ideſt toga parte caput velati, parte succincti, tenebant stiuam incuruam, vt glebæ omnes intrinsecùs caderent.* Video certè Prudentium aliud sentire, dum in historiâ Romani martyris, summum Sacerdotem, *taurobolio* (vt ex infamâ illâ superstitione loquar cum lapide apud Gruterum pag. XXVIII. 2.) *in æternum renatum*, deridens, de eo canit,

Cinctu Gabino fericam fultus togam;

sed vel ille habitus alius fuit ab hoc quem in Columnâ descriptum videmus, & Gabinum fuisse non assentimur; vel Prudentius potuit formulam Virgilianam vti Poëta, non veritatem sectari: idemque dixerim de Lucano lib. I. Pharsal. vers. 596.

Turba minor ritu gradiuur succincta Gabino.

nam ipse Virgilius, non Sacerdotis, sed ducis indumentum expressum voluit. Et quidem Consuli bellum indicenti hic Cinctus, siue se præcingendi modus, maximè conueniebat, quò pacificus Ciuitatis status per assumptionem militaris habitus non turbaretur; & rursus militare hoc munus non prorsus togato habitu, sed extempore in militarem conuerso perageretur. Sicque apud Liuium lib. V. Caius Dorsuo vir militaris, non vti Sacerdos, sed vt gentilis Fabiæ Gentis, & iterum lib. VIII. Pub. Decius Pater Consul postquam se deuouit Bello Latino, prout erat armatus in acie Gabinum Cinctum vsurpauit; quem vti deuotione, ita & habitu imitatus dicitur Bello Samnitico Decius filius lib. X. Imò ne dubitetur vni aut alteri, vel tanquam Sacerdoti, vel tanquam Augùri, aut Pontifici competijsse; rem toti exercitui communem, docet nos Festus, siue eius Epitomator Paullus Diaconus, *Procincta classis dicebatur cum exercitus cinctus erat Gabino Cinctu confestim pugnaturus*: quod & alibi explicauerat in verbo *Endoprocincta*, *procinctos, quasi procinctos atque expeditos, nam quos antiquos togis incincti pugnasse dicuntur.*

Idemque probat celebre Cenotaphium Lucij Cæsaris nuper à V. C. P. Henrico Noris illustratum, in quo Cinctus Gabinus, siue vti ibi dicitur CABINVS

non

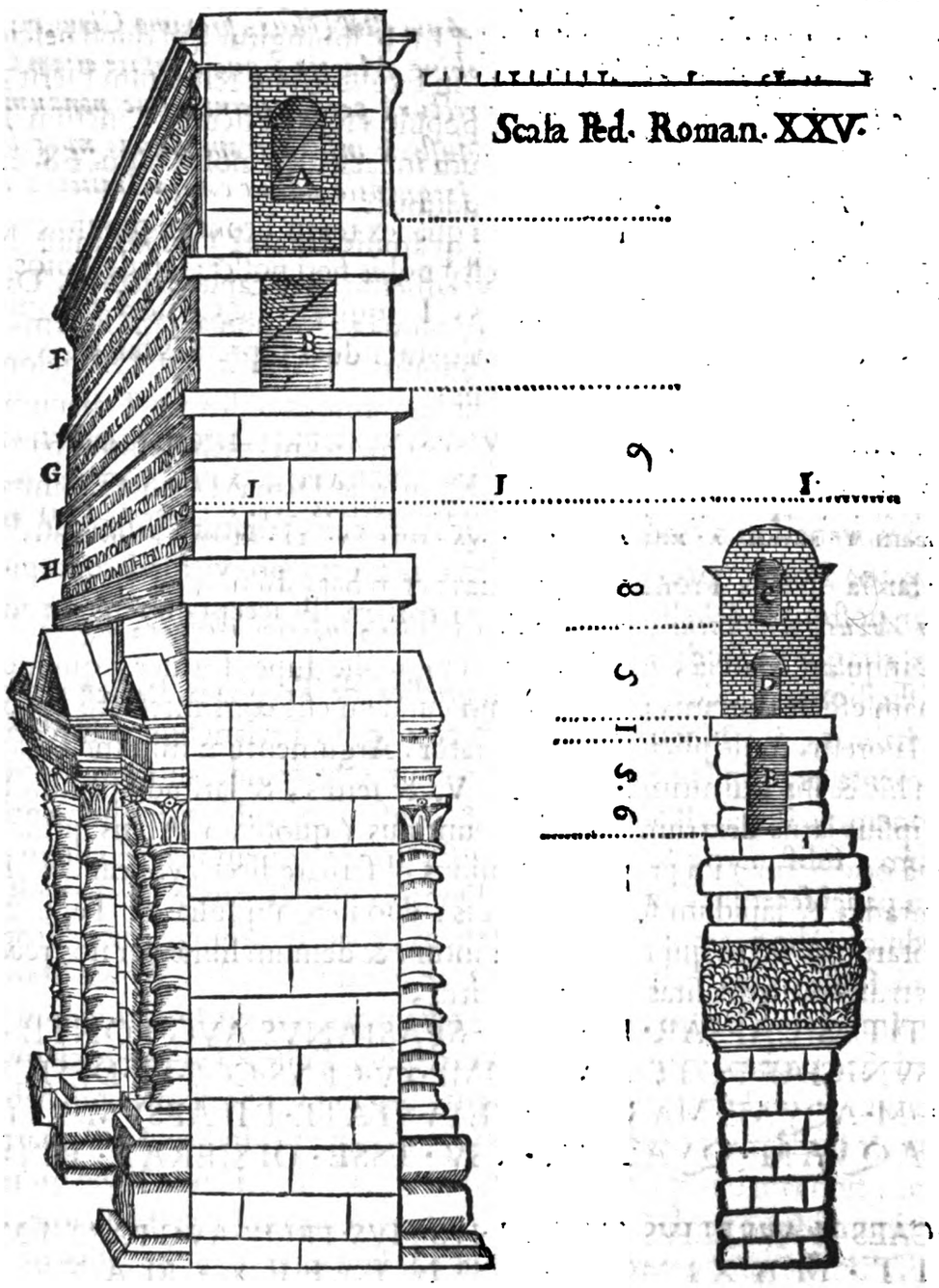
non iam Pontificibus aut Sacerdotibus, sed ijs QVI PRIVATIM VELINT MANIBVS EIVS INFERIAS MITTERE iniungitur; id quod nescio quâ ratione ad DVVMVIROS pag. 407. in Explicatione restrictum fuerit, dum vt alibi toti exercitui, ita hic cunctis è populo vsurpari licuisse Cinctum istum Gabinum probare volumus, nec demum in sacricolis nostri num. 68. expressum, aut ipsis tantùm conuenisse contendimus. A

Album adijcio calculum opinioni (quamuis nutanti) quòd simulachrum illud num. 162. numinis in modum velamento circa caput expanso, Dianam referat; eandemque iterum repræsentari num. 318., non autem Solem, vt ibi notatur, plerumque, prout in nummo huiusmet Traiani 3. apud Angelonium, nudum effingi solitum: Cultui enim huius numinis addictum Traianum videmus in marmore Arcus Constantini, (cuius maiorem, melioremque partem ad Traianum pertinuisse, notissimum est) in quo Dianæ sacrificium instaurat, tanquam venationis studiosissimus, qualem eum testatur Plinius in Paneg. num. 940. Potuit igitur primùm Dianæ suæ vota pro victoriâ concepisse; & demum postquam debellatum fuerat, victoriam illi acceptam referre: id quod artifex vtraque expressione designauit. B C

Difficiliorem modò quæstionem aggredior, de Trophæis, hactenus pro Marianis habitis, & à Neotericofol. 118. & 119. in Traiani honorem deriuatis. Argumenta ergo ipsius primò examinemus; & deinde aliorum authorum opinionem, ac Populi Romani vocem & consensum, publicis monumentis contestatum, substinere, & si opus fuerit substruere conemur; vel saltem, rem, vt non pauci fecerunt, inter quos P. Donatus lib. III. cap. X. de Vrbe Româ, in medium relinquamus. Ait Neotericus, ideo se arbitrari hæc Trophæa Traiani fuisse, quia collocata fuerant ad ornatum Castelli Aquæ Marciæ ab eodem Imperatore restitutæ & auctæ, testemque adducit Frontinum in lib. de Aquæd. Sed probare opus esset, Castellum ipsum fuisse à Traiano excitatum vel exornatum; nam Frontinus testis citatus, negabit se hoc dixisse, nisi hebetibus auribus, & surdâ mente excipiatur; at solùm num. 74. Indicis M. S. marginalis Millini, non iam ope ipsius, sed potiùs Neruæ, Marciam à Cœlio monte in Auentinum vsque perductam, seu veriùs *redditam* fuisse, vt ibi dicitur, & euidentissimum sit quoque ex superioribus; & signanter num. 63. disertis verbis ait, *Cœlium & Auentinum, priùs quàm Claudia perduceretur*, quod idem est atque ante Traianum genitum, ne dicam ante adoptatum à Neruâ, *Marciâ, & Iuliâ vsos*. D E F

Vt tamen id se nobis probare vnquam posse animum despondeat; aurem illi vellamus, & rem, sibi nouam quidem, sed certissimam regeramus; Castellum nempe illud non potuisse Marciæ inseruire, cuius libram vltra XXV. pedes superare dignoscitur. Hoc vt palàm fiat, subiectum schema omnium quinque Aquarum quæ duplici opere arcuato ad Vrbem perducebantur, prout hodie apud Portam quam Maiorem vocant conspiciuntur, ex meo de Aquæductibus libello exscriptum apposui. G

A Spe-



A *Specus Aquæ Anienis Nouæ*
B *Specus Aquæ Claudiæ*
G *Specus Aquæ Iuliæ*
D *Specus Aquæ Tepulæ*
E *Specus Aquæ Marciæ*
F *Locus inscriptionis TI. CLAVDII*
G *Locus inscriptionis VESPASIANI*
H *Locus inscriptionis TITI*
I *Libra recentis Aquæ Sixtinæ, siue Felicis*

Nomina

Nomina earundem, ſecundùm vniuſcuiuſque elationem ex Frontino num. 25. petere poſſumus, *Altiſſimus* (ait ille) *Anio eſt Nouus, proxima Claudia, tertium locum tenet Iulia, quartum Tepula, deinc Martia, quæ à capite etiam Claudiæ libram æquat: ſed veteres humiliore directurâ perduxerunt, ſiue nondum ſubtili exploratâ arte librandi, ſeu quia ex induſtriâ infra terram Aquas mergebant, ne facilè ab hoſtibus intercìperentur, cùm frequentia adhuc contra Italicos bella gererentur.* Occurrendo autem obiectioni quæ ex textu Frontini parum emendato (vt in pluribus neceſſariò fatendum eſt) nobis fieri poſſet; lapides ipſos in eandem ſententiam loquentes inducamus. Et quidem de Claudiâ & Aniene per altiores arcus delatis, ita habet inſcriptio inter duas ſupremas faſcias ex vtrâque parte, locis huiuſmodi litera F ſignatis.

TI · CLAVDIVS · DRVSI · F · CAISAR · AVGVSTVS · GERMANICVS · PONTIF · MAXIM
TRIBVNICIA · POTESTATE · XII · COS · V · IMPERATOR · XXII · PATER · PATRIAE
AQVAS · CLAVDIAM · EX · FONTIBVS · QVI · VOCABANTVR · CAERVLEVS · ET · CVRTIVS · A · MILLIARIO · XXXV
ITEM · ANIENEM · NOVAM · A · MILLIARIO · LXII · SVA · IMPENSA · IN · VRBEM · PERDVCENDAS · CVRAVIT

De Marciâ quæ ex Frontino alias duas deferebat, ibi num. 27. *A Piſcinis in eoſdem Arcus recipiuntur, ſummus ijs eſt Iuliæ, inferior Tepulæ, deinde Marciæ*: de hâc inquam Marciâ, gemina extat epigraphe ſuper fornice, qui modò Tiburtinam efficit Portam, cuius Specum eundem eſſe cùm antedicto prope Portam Maiorem, multipliciter demonſtratur. Argumentum minimè fallax eſto, eadem hìc & ibi riui altitudo, pedum V. & ſemis, & latitudo pedum II. & S. vt ad ipſius latus dextrum Româ exeuntibus (quoniam Arcus ipſe ab Aquâ Sixtinâ occupatur) ibi propè in mœnibus obſeruare licet, vbi eandem inſuper ſtructuram, & lapidum ſeriem videbis: duo item alij Iuliæ & Tepulæ eidem impoſitarum Ductus qui ibidem cernuntur: & demum libræ per nos recognitæ inter vtrumque æqualitas. Ita ibi legitur,

IMP · TITVS · CAESAR · DIVI · F · VESPASIANVS · AVG · PONTIF · MAX
TRIBVNICIAE · POTESTAT · IX · IMP · XV · CENS · COS · VII · DESIGN · VIII
RIVOM · AQVAE · MARCIAE · VETVSTATE · DILAPSVM · REFECIT
ET · AQVAM · QVAE · IN · VSV · ESSE · DESIERAT · REDVXIT

IMP · CAES · M · AVRELIVS · ANTONINVS · PIVS · FELIX · AVG · PARTH · MAXIM
BRIT · MAXIMVS · PONTIFEX · MAXIMVS
AQVAM · MARCIAM · VARIIS · CASIBVS · IMPEDITAM · PVRGATO · FONTE · EXCISIS · ET · PERFORATIS
MONTIBVS · RESTITVTA · FORMA · ADQVISITO · ETIAM · FONTE · NOVO · ANTONINIANO
IN · SACRAM · VRBEM · SVAM · PERDVCENDAM · CVRAVIT

His poſitis: Ductus qui Aquam ad hoc Caſtellum deferebat, in eâdem prorſus altitudine eſt cum Specu Claudiæ ad Portam Maiorem, vt exactâ quantùm fieri potuit, menſurâ examinauimus, & hinc profectò Grut. pag. CCLXXIV. 5. Arcum Gallieni, cuius ibi inſcriptionem affert, proximum huic *emiſſario*, ſic vocat, *Aquæ Claudiæ*, quàm optimè ſtatuit. Igitur impoſſibile eſt, aquam, quæ ſuopte ingenio in decliue fertur, à Ductu Marciæ pedibus XXV. S. depreſſiori, vt patet, in id loci vnquam ſcandiſſe, niſi machinis hydraulicis prouectam dicamus.

Quidnam

A Quidnam verò de hoc Nymphæo sit dicendum, non est huius loci; nec longiùs iam ab institutâ Trophæorum Traiani oppugnatione nos digredi decet.

Subdit argumenti loco Neotericus, scalpturæ formam redolere prorsus Traiani tempora, & simillimam esse imaginibus huius Columnæ. Id, bonâ ipsius veniâ, planissimè nego, negabitque mecum, quisquis opus vtrumque conspexerit, nec stylo eiusdem pictoris omnino fidet, per quem assimilare in-
B chartâ videntur, quæcunque delineanda assumit; adeò vt inter imagines Antoninianæ Columnæ, siue Arcus Septimij, quæ longo interuallo à perfectioribus huius Columnæ distant, nihil interesse, ne quidem in vultuum lineamentis, ille dixerit, qui istius tabulas, non marmora ipsa contemplatus fuerit. Est enim absolutissimo operi haud parùm detrahere, Columnam cum illis Trophæis committere; nam vt eâ nihil venustiùs venustas ipsa efficere potest; ita
C hæc, si genij illi, summæ cassides, & pleraque alia ad libitum pictoris appositicia auferantur, in emblematibus nimiùm affectatè ornata, & κακοζηλία verè laborantia; in operis summâ, rudia nimiùm, & impolita dignoscuntur: id quod signanter conspicitur in thorace cum cingulo ad læuam Trophæi paludati, magis sæculo Constantini, & inferioribus eius Arcus, quàm nostræ Columnæ figuris congruente; vt postea conqueri non debeat, si cum Martiale dicere co-
D gor, *Aquilisque similes facere noctuas quæris*. Aliâ etiam vtitur coniecturâ; hæc scilicet Trophæa coincidere cum appositis in Columnâ num. 228. & 230. Verùm hæc quoque labare ostenditur; nam similitudo in eo quòd gemina sint, toties reperitur, quoties symmetria exposcit vt hinc indè ornatus sibi inuicem respondeat: in eo autem quòd alterum thoracatum, alterum paludatum existat; pluribus passim conuenit, quæ non propterea Traiani dicenda sunt, vt videmus in stylo-
E batis columnarum exteriorum eiusdem Arcus Constantini, Metam sudantem respicientium, latere pariter vtrinque exteriori; in arcâ sepulchrali infixâ parieti Hortorum Ianiculensium DD. de Lantes supra memoratâ, & alibi: è conuerso autem Trophæa hæc Capitolina præcipuis Dacorum armis destituta sunt, nempe gladio falcato, nusquam in Trophæis quæ de hoc Bello in nummis habentur omitti solito; & speciali quâdam distinctionis notâ huic Prouinciæ attributo
F in nummis Med. & Min. For. apud Carolum Patinum Philippi Aug. patris fol. 382. Otaciliæ Seueræ fol. 385. Philippi Iunioris fol. 387. & Æmiliani fol. 404. Deficiunt quoque Capitolina, à Trophæis Columnæ de Dacis, in labaris & draconibus eorum signis, (falsò enim dicitur, *con le medesime insegne*) & insuper in pluribus redundant, quæ etiam in expeditionum differentiam influunt; cùm cristæ cassidum equinâ iubâ ornatæ sint, quod nescimus, nec in Columnâ
G conspicimus, fuisse Dacorum proprium; paludamentum vtrimque villosum (amphimallum Plinio dictum) existat; thorax plumatus, non item hamatus dicendus, vt aliàs monui, ibi linteo, vel laneo tantùm thorace suffultus, hìc quadruplici segmentorum ordine conspicuus; clypei exagoni ibi inter tot armorum aceruos nusquam extantes, hìc præcipuo loco affixi; & demum Prouinciæ captiuæ figura hìc exuberat; nec, quod plus est, Daciam significare

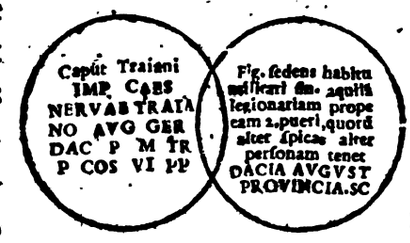
videtur; siue enim ex habitu Dacarum mulierum nostræ Columnæ ipsius Prouinciæ habitum inuestigemus, illæ num. 165. & 178. caput velis obtendunt, hæc autem nudos capillos nodo coërcet; siue etiam extra Columnam cum Daciâ celebris marmoris Cæsij conferamus, ea quoque, prout suæ in Columnâ mulieres, velato capite, conspicitur. Ne tamen spernere & silentio transmittere videar Neoterici coniecturam de clypeis hisce exagonis, (dicam pro eo & octagonis ex nummis XXI. & XXII.) ideo Traiani de hoc Bello Trophæis adscribendis, quia & in eius nummis ad hanc expeditionem pertinentibus cernuntur: respondere licet, (misso etiam quòd Trophæis Columnæ in hoc non respondent, vt diximus) debile admodum fulcimentum hoc esse cui coniectura innitatur, (nullo alio authore succollante) quæ valeat illico antiquos & receptos titulos abradere. Quid enim de hâc suspectâ argumentatione dicemus, si nedum alijs Imperatoribus, & ob alia Bella Trophæis, scuta hæc exagona conuenire, (nil enim in nummis frequentiùs) sed si Trophæo C. Marij CoS. V. *de Ambronibus Theutoneis Cimbrisque Germaneis* triumphantis, tale propemodum affixum videamus? Ita apud Goltzium in Fastis effingitur ad annum Vr. DCLII. pag. CLVIII., non suspecto nummo, quales sunt Patino quattuor illi cum C. Marij VII. CoS. imagine per ipsum allati in Suetonij Cæs. cap. XI. Itemque, eò coniectura leuior euadet, quia similes clypei, ante hoc Dacicum, visuntur inter spolia Germanici Belli, ab eodem Traiano feliciter gesti, ex quo GERMANICVS appellatus fuit; vt in nummo IV. Æneæ Vici II. CoS. Potuerunt itaque monetarij eosdem clypeos spolijs quoque & Trophæis Dacicis immiscere semel vsurpatâ licentiâ, eosque minimè scalptores sequi. Vel etiam, cùm Traianus in fine pri mæ expeditionis tam de Dacis quàm de Scythis triumphauerit, vt Cassiodorus in Chron. est author; (vnde non omnino absque authore Ciaconus num. 161. Traianum etiam de Sarmatis, Scythicâ natione, triumphasse dixit, acriter propterea à suo Aristarcho ibidem reprehensus) ideo in numismatibus ad vtrumque alludendum fuit; seposità ad hanc Columnam solius triumphi Dacici materiâ. Racemi autem vitium clypeis Trophæi paludati insculpti, ex quibus vini feracitatem in Daciâ argui volunt, fortasse apposita fuerunt à Cimbris, vel alijs Germanicis nationibus, ad desiderium huius liquoris, quo carebant, & cuius potiundi potissimùm caussâ, teste Polybio, Italiam votis & armis petebant, vt antea gens Gallorum fecerat, *famâ dulcedinis frugum*, vt ait Liuius lib. V. *maximeque vini nouâ tunc voluptate capta*; non verò ostentui redundantiæ vini, vix credibilis in frigido climate, & montanâ, asperâque regione, tempore etiam quo meram barbariem spirabat, ac post iam excisas ibi superiori sæculo vites, suasu Bœrebistes, qui ibi tempore Augusti rerum potiebatur, vt Strabo tradit lib. VII.; ad quod refertur illud Ouidij Eleg. XII. lib. III. Trist,

Nam procul à Getico littore vitis abest;

nec vineta fuisse inibi longè latèque postea exculta sciamus, antequam Probus Imperator citeriorem Danubij ripam Bacchi donis locupletasset: quam etiam, licèt

A licèt magis meridionalem, parùm vitibus amicam nobis demonstrat Dio, qui ibi præfuit lib. XLIX. inquiens, *neque apud eos oleum aut vinum, nisi paucissimum nascitur*, prout etiam Herodianus lib. I. de hâc ipsâ Dâcicâ regione, in quâ Marcus Imp. bellum gerebat, ita eius milites loquentes facit, *Ad hæc, ripas Istri, vt omni tempore incommodas vituperabant, quæ neque pomiferos haberent frutices, & perpetuis rigoribus nubibusque obtinerentur*. Nam, quem Neotericus

B audacter vocat vuæ botrum in suo nummo Daciæ XXVII., Occo glandem esse dubitat fol. CCII. & in alio simili sub VI. Traiani Cos. renouato, penès se existente, Comes Franciscus Mediobarbus Biragus, neque glandem neque racemum, sed distinctè *personam* in pueruli illius manibus agnoscit,



C atque ita nummum descripsit, mihique exemplar exposcenti perhumaniter misit. Stat igitur contra animosum hoc Nouitij Scriptoris pronunciatum, (præter contradictiones ex ipsius dictis erutas) probabilitas, Augustum vti Marianarum partium, Trophæum quod illi erectum scimus, & nummi exhibent, vel duplex ex Cimbris & Teutonibus deuictis, vel ornatus caussâ, vt suprà tetigimus, geminatum, in ornando eodem Castello, dum RIVOS AQVARVM

D OMNIVM REFECIT (vt loquitur titulus summus dicti Arcus recentioris Portæ Tiburtinæ) inibi honorandi Marij gratiâ fixisse: Ita enim Diuus Iulius pater ex Suetonio cap. XI. *Trophæa C. Marij de Iugurtha, deque Cimbris atque Teutonis, olim à Syllâ disiecta restituit*. Stat propinquitas veteris areæ Marianorum monumentorum Æliæ domui, siue Hortis Lamianis, qui eiusdem domus locum retinuerunt. Stat denique denominatio Cimbrorum, etiamnum

E viuentibus Marliano & Mauro loco inhærens, vt prior lib. IV. cap. XIV. alter cap. X. pag. LXXII. testatur: quinimo ante quingentos ab hinc annos scriptis Benedicti S. Petri Canonici his verbis asserta, *Progreditur ante Tropheum Marij, quod vocatur Cimbrum, transit per Merulanam*, quæ ibi vetustissimo nomine adhuc retento proxima adhuc extat Ecclesia Diuo Matthæo Apostolo dicata: vt fileam tot doctissimorum virorum assensum, & inter eos Famiani

F Nardini, ex quo aliqua ex his desumpsi, pleniùs apud eum videnda, non vulgaris iudicij, & singularis insimul modestiæ Scriptoris; quod imprimis in res dubias & obscuras tractantibus commendandum duco. Integrum tamen sit cuique, vel cum Capitolinâ epigraphe, & non vnius sæculi conspiratione TROPHAEA C. MARII, vel cum solo præ omnibus confidentissimo Neoterico *vetustam famam impugnante, diuturnitatique temporis bellum faciente*

G (vt ex Simonide loquitur Plutarchus in Theseo) TROPHAEA TRAIANI primùm nuncupare, & quotquot huc vsque hallucinati fuerunt, errorem corrigere. Huic solitariæ opinioni, tanquam pleno literatorum Senatu dictante promulgatæ, obiter assensit Sponius, lib. I. sui Itin. pag. 399.

Non malè autem cum P. Donato rem, vt primò diximus, in medio quis relinquet, si qua præsertim fides Celso Cittadino præstanda venit, qui nouâ

sententiâ omnem nostram disputationem sustulit, per hæc verba, quæ ex eius MS. Martinellus in suâ Româ Sac. cap. XIII. fol. 430. inseruit, *Io fui il primo*, ait Cittadinus, *che scoperſi che quelli Trofei erano di Domitiano de Germanis, hauendo trouata quella inſcrittione ſotto vno di eſſi, anco prima che foſſero moſſi di là*, cioè Lapidem mutilum, & informem video, variè insuper à Grutero dispositum.;

IMP· DOM · · AVG · ·
GERM · · · PER · · ·
CHRES · · · LIB · · · ·
· · · · · · · · · · · ·

pag. MXXII. 5. *ex Alciatinis*

IMP· DOM· AVG
GER· PER
CREZ· LIB

pag. MLXXXIV. 5. *ex Cittadino*

sed de eo nîl definire libet, dum alterius definitionem impugnare satìs habeo.

Suos Heroas non nisi fermè quàm ex ære Homerus armauit; & rectè quidem, siue enim vt ait Lucretius lib. V.

Et prior eris erat quàm ferri cognitus vſus,

atque Hesiodus, qui rationem adiungit, Oper. vers. 150.

Χαλκῷ δ' ἐργάζοντο, μέλας δ' οὐκ ἔστε σίδηρος.
Dum ferro caruere, es ferri præstitit vſum.

siue quia, vt dixerunt Proculus & Tzetzes in Comment. ad eiusdem Hesiodi locum vers. 149. Oper. & Dies Τοῖς δ' ἦν χάλκεα μὲν τέυχεα, vigebat tunc ars æs indurandi, quæ postea amissa fuit; adeò vt non solùm arma quibus defendebantur, sed etiam ea quibus hostem feriebant, ærea olim fuisse, aliunde quoque vltra Homerum colligamus; ita enim ex vetustis Templorum donarijs recenset Pausanias in Lacon. *ex ære autem Heroüm temporibus omnia pariter arma fuiſſe Homerus teſtatur, cùm ſecurim Piſandri, & Merionæ ſagittam deſcribit; argumento etiam eſt Achillis haſta Phaſelidi in Minervæ Templo poſita, & apud Nicomedenſes in Aeſculapij, Memnonis enſis totus ex ære, cùm haſtæ illius imum tantùm & ſumma cuſpis ærea ſit*; necnon Plutarchus in Marcell. *Oppidum eſt Siciliæ non magnum, nomine Engyium; perantiquum tamen, & ob Deas quas Matres vocant ibi viſas celebre. Templum ibi à Cretenſibus poſitum ferunt; oſtentabanturque haſta & galea aenea Merionis & Vlyſſis, inſcriptione qui eas dedicaſſent*: æneasque propriè fuisse, latino nec dubio verbo, (vt aliqui de græco χαλκὸς, quasi hoc ferrum quoque significet, dixêre) tradit Cicero in VI. Verrin. *Magna Matris Fanum apud Engyinos eſt: in hoc Fano loricas galeaſque aeneas, celatas opere Corinthio, hydriaſque grandes ſimili in genere, atque eâdem arte perfectas, idem ille P. Scipio, vir omnibus rebus præcellentiſſimus, poſuerat.* Quibus fortasse *Heroüm armis*, tanquam rebus *vetuſtate iam ac raritate notabilibus* sua Prætoria exornasse potuit Augustus, referente Suetonio cap. 72.; siue etiam quia (vt Feithius ratiocinatur lib. IV. Antiquit. Homeric.) generosi illi Martis famuli, qui virtutem cum humanitate coniungebant, victoriam potiùs de hostibus, quàm necem contemplabantur; vnde ære eos aggredi quàm ferro maluerint, quia, vt ex Aristotele tradit Plutarchus lib. III. Symposiac. cap. vlt. *vulnera ereis lanceis*

aut

A *aut enſibus inflicta, minùs dolent, faciliúſque curantur.* Homerum autem imitatus Virgilius, quamuis ferro iam inuento, haud ſecus Turnium inducit lib. XI.

rutilum thoraca indutus, ahenis
Horrebat ſquamis:

imò Dionyſius priſcis illis Romanis ſub Seruio Tullio ex ſelectâ claſſe loricas ex ære lib. IV. imperatas fuiſſe memorat; quo etiam metallo Salios ornauerat
B Numa Pompilius, teſte Plutarcho in eius Vitâ; & Plinius lib. XXXIV. Hiſt. cap. VII. victis Samnitibus, è pectoralibus eorum, ocreiſque & galeis, Iouis coloſſum in Capitolio conflatum ait; Campanis denique loricas, imò & enſes quoque æreos tribuit Virgilius lib. VII.

Aerataéque micant pelta, micat æreus enſis.

At quod poeticè, vel ad alterius ſæculi, vel regionis mores hi finxerunt, vel
C retulerunt, non poteſt hìc pro certo enunciari, neque de Romanis, vt num. 25. & alibi, neque de alijs nationibus, quas tunc temporis iam ferrum induiſſe credibile eſt; cùm vix vllam æris mentionem apud Strabonem, qui omnium gentium mores & arma recenſuit, inueniamus, niſi in Luſitanorum haſtilibus lib. III., & Ligurum clypeis ad Græcam originem declarandam lib. IV. Iam enim à vetuſto tempore, nempe à primo Bello Gallico, Romani galeis è ferro
D vti cœperant ex Plutarcho in Vitâ Camill. *Cùm autem perſpexiſſet, Barbarorum vim maximam in vſu gladiorum eſſe, quibus ictum deſuper barbaro more, & nullâ arte inferentes, per capita præſertim & humeros hoſtium exigebant; pleriſque ſuorum militum ferreas galeas, eaſque leues dedit; vt ijs illiſi gladij, aut delaberentur, aut frangerentur*: & circa noſtræ Columnæ tempora, ita effert Titus Cæſar apud Hegeſippum lib. III. cap. XXIV. *Tegitur galeâ caput, loricâ pectus, totumque*
E *clypeo corpus. Vbi ferrat hoſtis Romanum militem reperire non poteſt, quem ferro tectum circumſpicit.* Salluſtius in Fragm. *Equis paria operimenta erant, quæ linteа ferreis lamminis in modum plumæ adnexuerant*; Plutarchus in Vitâ Lucull. deque eodem loquens, *primuſque in hoſtem duxit, thoracem ferreis ſquamis compactum rutilantem indutus*; qui iterum in Craſſo, cataphractis Parthorum, *thoraces ex crudis tergoribus, ferroque confectos* tribuit. Minuſque de Sarmatis
F (prout legimus ad num. 204.) hoc dici debuit; quia thoraces eorum gentis, vti ferro & commercio carentis, proprij, ex equorum vngulis aptati erant. Modum, & rei cauſſam explicat Pauſanias in Attic. lib. I. ante med. dum Æſculapij templum Athenis, & in eo ſpectanda deſcribit; *ibidem*, ait ille, *& alia complura, & Sarmatica lorica dicata eſt, quam qui intueatur, nihilo quàm Græcos ad artes excolendas Barbaros minùs ſolertes putabit. Nam Sarmatis nulla*
G *ſunt ferri metalla, neque ad eos aliunde ferrum importatur: ſunt enim hi præ cunctis earum regionum Barbaris ab hominum commercijs alieniſſimi: ob eam igitur ferri penuriam, oſſeis haſtarum cuſpidibus* (ita pro vimineis Amaſei, & benè, emendat Palmerius immutato verbo ἰσχνοῖς in ὀστίνοις, ſuffragante ſibi Tacito, apud quem *Germani ſagittas, inopiâ ferri, oſſibus aſperent*, ac Ammiano lib. XXXI., qui Hunnos *acutis oſſibus pro ſpiculorum acumine arte mirâ cnagmentatis bellum*

gerere

gerere ait) *vti, pro ferreis excogitarunt &c. loricas hoc fermè modo faciunt: magna* A
equorum armenta habent, neque enim in partes terra descripta priuatorum vsibus
seruit, aut quidquam præter agrestem syluam fert. Compascua igitur tota regio est,
& incolæ nomadæ, id est, vagi pastores appellantur. Equis non ad belli munia
solùm vtuntur, sed ex eodem pecore, & hostias Dijs cædunt, & sibi cibum compa-
rant. Vngulas, vbi legerint, perpurgatas ac dissectas, ad similitudinem squamarum
draconis expoliunt. Quòd si quis draconem non viderit, haud errarit, si opus illud B
vngulis consertum, pineæ nucis adhuc viridis torulis simile, esse putarit. Has itaque
squamas perforant, & equinis, vel bubulis neruis consuunt, vnde sibi loricas concin-
nant, quæ neque elegantiâ, neque firmitate, loricis Græcorum inferiores sunt: ea
namque tum cominus tum eminus percussa, ictus sustinent. Et quæ ille circa
Traiani tempus refert, (floruit enim sub Antonino Pio, vt ex eius scriptis col-
ligitur) Ammianus etiam suo æuo parum immutata durasse, fidem facit; ita
enim lib. XVII. *Augusto inter hæc quiescenti per hyemem apud Sirmium, indica-* C
bant nuntij graues & crebri, permixtos Sarmatas & Quados vicinitate & simili-
tudine morum, armaturâque concordes, Pannonias Mæsiamque alteram cuneis
incursare dispersis, quibus, ad latrocinia magis quàm aperto habiles Marti, hastæ sunt
longiores, & loricæ ex cornibus rasis & lauigatis plumarum specie, linteis inclu-
mentis innexæ. Et vtì grandiores, has corneas plumas, quàm ferreas esse con- D
uenit, vt parua illa foramina quibus connectuntur, non in extremo friabilis
materiæ aperiantur, sed orificio ampliori remanente, durabiliùs laminæ iun-
gantur; ideo quæ obseruaui, referre non erit superfluum; squamas scilicet ferè
duplò ampliores in simulachris Columnæ, quàm hìc in libro apparere; & præ-
terea manus, vtì & pedes, vsque ad digitorum iuncturas contegi, cassidesque
laminis quadratis instructas esse. Ingens autem equorum copia in hâc regione, E
Pausaniæ memorata, facit vt eam Daciæ quoque finitimæ facilè communem
credam, nummumque Traiani Decij V. apud Angelonium, in quo Dacia
repræsentatur, caput equinum ob id referre, non verò asininum, longè nimis
petitâ allusione, vt Tristano & Patino placuit in hoc nummo explicando; in
quo aliàs Patinus egregiè fallitur, dum Pannoniam Daciæ adcenset, vera enim
Dacia transdanubiana fuit. Imò nec nouæ duæ Daciæ ab Aureliano, vt cap. F
superiori diximus suffectæ Pannoniam, sed Mysiam tantummodo occuparunt.
Quòd si altiùs rem repetens, reponat ex Dione lib. LII. *Dacos ex vtrâque Danu-*
bij parte habitasse; habitasse quidem fatebimur, sed nomen regioni non dede-
runt, imò ab eâ acceperunt, vt statim idem Dio subdit, & apertissimè de re
sibi compertâ refert Strabo lib. VII. *nostris item annis Aelius Catus ex Transistra-*
nâ regione quinquaginta Getarum millia in Thraciam habitatura traduxit; quæ G
gens eâdem quâ Thraces vtitur linguâ, qui hâc etiam ætate ibidem habitant, Mysique
vocitantur. Meliùs enim de Daciâ, & equorum in eâ abundantiâ nummum
Tryphuleorum cum muliere inter duos equos mediâ intellexit Tristanus in Au-
gusto num. 18. pag. 95.; quàm *ab Equis ad Asinos deflectens*, prædictum Traiani
Decij sibi I. in ordine Tom. II. pag. 581.; contradicente Columnâ, in quâ fre-

quens,

Digitized by Google

A quens, & numerosus Dacorum equitatus apparet, asini ne vmbram quidem conspexeris.

Nec dubito (Turnebo quamuis refragante Aduer. lib. XXIV. cap. XXVIII.) quin armaturam hanc Sarmaticam in Sarmaticâ expeditione, de quâ Suetonius cap. VI., Domitianus imitari voluerit, iuxta Epigramma Martialis II. lib. VII.

Inuia Sarmaticis Domini lorica sagittis,
B *Et Martis Getico tergore fida magis;*
Quam, vel ad Aetolæ securam cuspidis ictus,
Texuit innumeri lubricus vnguis Apri:
Felix sorte tuâ; sacrum cui tangere pectus
Fas erit, & nostri mente calere Dei,
I comes, & magnos illæsa merere triumphos;
C *Palmataque ducem, sed citò, redde togæ.*

Hoc etiam diuersum in cataphractis istis Europæis ab alijs Asiaticis obseruabimus: nostros, vt videmus, vndique armatos; illos, tibias ac femora nuda habuisse, vt ex eodem Plutarcho in Lucull. colligitur, *simul in cataphractos duxit, mandato suis ne pilis vterentur, sed statim gladijs femora & tibias hostium (hæc enim sola armis nuda sunt cataphracto) ferirent.* Cæterùm scuto nostros
D hosce, vt ex Tacito lib. I. Histor. suos Sarmatas, caruisse videmus, qui & illorum tegmen ferreis laminis, aut præduro corio (*corna* Lipsius legit, cui ex iam dictis assentior) confertum tradit. Vt autem Sarmatarum nomina, gentesque diuersas Columna indicet; factum puto, vt modò infrænes, & contis armatos; modo sagittiferos (vt in scuto Æneæ Vulcanus eos finxerat apud Virgilium lib. VIII.) redditos videamus: In latissimâ enim regione, varius armaturæ mos
E vigere poterat; vltra enim hunc duplicem nostræ Columnæ, alium colligimus ex Tacito, (pariter in equitibus, *nihil enim ad pedestrem pugnam tam ignauum*, eodem authore) *gladiorum quos prælongos vtrâque manu regunt.*

Pugnam etiam quam fugacem vocat Boëthius, Parthicæ assimilem, cernere est in equite Sarmatâ sagittario num. 161. *versis* (vt Virgilius ait) *sagittis* in ipso in contrariam partem cursu: quod venustè simul acuteque exponit Sidonius
F lib. IX. Epist. XIII. hisce versiculis.

Vbi tornus, & per artem
Resupina flexus ora,
It equo, reditque telo,
Fugiens fugansque Parthus.

Indicium hoc igitur minimè omittendum duxi, vt mos iste tot authoribus celebratus ob oculos obijciatur. Exemplum autem damnosæ huius fugæ, describit in Struthio-camelo Diodorus Siculus lib. III. *contra vim insequentium, iactu lapidum se defendit, quos pugni craſſitudine è pedibus, tanquam fundâ extorquet.* Ita nullius non humani stratagematis bruti vel participes, vel authores fuere.

Duo miscet Neotericus in asterisco num. 158. (non destitutus, vt verum fatear, aliquorum exemplo, & præsertim veteris Scholiastæ ad illud Statij lib. V.

extan-

extantem roſtris, modò gurgite in imo,

Nunc cælo Tritona ferens,

qui hæc adnotat, TVTELA TRITONIS; cui Seruius, ſub dubitatione quamuis, adſtipulari videtur ad lib. V. Aeneid. verſ. 116. [*Priſtin.*] *Vel à TVTELA depictâ, vel ἀπὸ τῦ περίζειν τὰ κύματα, ideſt à ſecandis fluctibus*) Duo, inquam, confundit, quæ inter ſe, ſi germanâ proprietate loqui velimus, quantùm à prorâ puppis diſtare exiſtimo, vt alij ante nos diſtinxerunt, inter quos omnium nouiſſimus, ſed abundantiâ ingenij, atque trilingui eruditione τρισμέγιςος Bochartus in Geogr. Sac. lib. II. cap. III. & XI.: ait ſiquidem Neotericus de Portumno proræ inſculpto verba faciens, marina hæc numina effigiata olim in nauibus, vt nauigationi fauentes redderentur, & ab ijs nauigia denominata, idque ex Dial. Luciani vltimo colligi poſſe autumat, vbi nauigium illud quod dialogo nomen tribuit deſcribens, *è regione*, ait, *æquâ proportione prora prominet, in anteriorem partem longè porrecta, cognominem nauim Deam Iſidem vtrimque habens*. Attamen crediderim, vtì nomen nauis proræ inſcribi ſolitum, ex quo Arietem Phryxeos, & Taurum Iouis, naues fuiſſe, hiſce animantibus in prorâ conſpicuas, aliqui dixerunt; & Strabo lib. II. docet, Gaditanos piſcatores vſos fuiſſe nauibus, *quas equos appellabant à proræ inſignibus*; idemque Seruius ad verſ. 219. lib. X. Aencid. *Hunc vehit immanis Triton*, adnotet [*pictus in nauis prorâ ſedens*]: ita numina ad cuſtodiam, quæ *Tutelæ* dicebantur, puppi affixas fuiſſe: ſic enim propriè hanc puppis partem vocat Seneca Epiſt. LXXVII. *Tutela nauis ebore cælata*; atque Lucanus lib. III.

non robore picto

Ornatas decuit fulgens Tutela carinas.

eodemque hemiſtichio Valerius Flaccus I. Argonaut.

Viſa coronatæ fulgens Tutela carinæ
Vocibus his inſtare duci.

Hæc diſtinctio habetur ex Virgilio, qui vbi nomen ſeu inſigne nauis monſtrat, illud in prorâ ſtatuit; ſic lib. X.

Aeneia puppis
Prima tenet, roſtro Phrygios ſubuectâ leones.

τὸ *puppis* enim hìc intelligitur, non propriè, ſed per ſynecdochem; propriè verò *roſtrum* proram ſignificat, cuius extrema pars eſt: ibidemque, & Centaurum, & Priſtin, & Chimæram, aliaque ſuarum nauium nomina fuiſſe concedo, vt ex Seruio modo adnotauimus: At verò vbi non inſigne, ſed Tutelam intelligi vult, tunc puppi apponit,

aurato fulgebat Apolline puppis.

ſic Ouidius in Epiſtolâ Parid.

Accipit & pictos puppis adunca Deos:

necnon Perſius Sat. VI.

Ionio iacet ipſe in littore, & vnà
Ingentes de puppe Dij.

Digitized by Google

a ac Silius lib. XIV.

Numen erat celſæ puppis vicina Dione.

& iterum,

Hammon numen erat Lybicæ gentile carinæ.

& quidem in puppi vt antea præmiſerat: Papiniuſque lib. VII. Theb.

ſolus ſtat puppe magiſter

b *Peruigil, inſcriptâque Deus qui nauigat alno:*

clariùſque vtrumque diſcretim complectitur Ouidius Eleg. IX. I. Triſt.

Eſt mihi, ſitique precor, flauæ tutela Minervæ;

Nauis & à pictâ caſſide nomen habet.

ex quibus conſequitur, non poſſe Iſidem ad *Tutelam* trahi, quæ ex ipſis Luciani verbis nomen Naui præſtitit, *cognominem Naui Deam Iſidem vtrinque habens*: nec

c *Inſigne* & *Tutelam*, vnum & idem eſſe, vt malè arguit ex dictâ Epiſt. LXXVII. Senecæ Brodæus in Miſcellaneis lib. I. cap. X. eius enim verba, quæ ſequentia ſunt, *Nauis bona dicitur non quæ pretioſis coloribus picta eſt, nec cui argenteum roſtrum eſt, nec cuius Tutela ebore cælata eſt*; hæc, inquam, verba, roſtrum à Tutelâ velut duo diuerſa membra ſeparant, vt verè ſeparanda eſſe probauimus.

Nec nouum videri debet ex ipſo Iſidis numine nomen illius nauigij ortum

d eſſe; quia ita propemodum Nauis Alexandrina, quæ D. Paulum ex Melitâ Inſulâ in Italiam expoſuit, vt habetur in Act. Apoſt. cap. vltimo, Caſtores in παρίσημον ſeu Inſigne ad denominandam Nauim, non in Tutelam habuit: & in Gruterianis inſcriptionibus occurrit idem nomen Iſidis Triremi Claſſis Miſenatis impoſitum, aliaque Apollinis, Fidei, Aeſculapij, & Prouidentiæ &c. ſic enim interpretandam eſſe hanc notam III. in ſequentibus epigrammatibus, contex-

e tus eorundem omnino euincit, & ſimilitudo cum alio Gruteri pag. MXXX. 2. vbi TRIERE CAPRICORNO expreſsè legitur: iunctâ eâ quoque coniecturâ, quæ ex locis repertarum earundem, hoc eſt prope maritimas Vrbes, & Triremium ipſarum ſtationes, inſurgit. Quod nam & que vnâ tantùm obſeruatâ, eâ nempe quam ex Gratero pag. DLXI. 1. ſubijciemus. Scaliger in Indice *Tertiam Cohortem Fidem* denotari crediderit; laſciuiæ ipſius ingenij, nſl

f ignorare tolerantis', imputandum: at verò in pluribus ea nota repetita, non iam tertiam, (quomodo enim credibile erit tot *tertias*, nullaſque vel *primas*, vel *ſecundas* ſub eodem nomine obuias eſſe?) ſed Trierem, vt præmiſimus, ſignificabit.

Puteolis

D M

g TI·PETRONI·CELERIS
NAT·ALEX·EX·III·ISID·VIX
ANN·XL·MIL·ANN·XVII·TITI
VS·AQVILINVS·EPIDIVS·PANSA·III·ISID
H·B·M·FECERVNT

Grut. pag. DLVI. 8.

P *ibidem*

ibidem

D · M
C · SENIO · SEVERO
MANVPLARIO · EX · III · FI
DE · NATIONE · BESSVS · VIXIT
ANN · XXXVI · MIL · ANNOS
XVI · AEMILIVS · DOLENS
ERES · B · M · F

idem pag. DLXI. 1.

Patauij ex Aquileiâ aduecta A

CH
ALEX
MIL · A · XXVII
M · T I T I V S
HONORATVS · HER
III · A P O L B
B · M · P

pag. DLXX. 8. emendata ex Monum. Patauinis Vrſati pag. 57.

ibidem

D · M
P · MARIO · NI
GRO · CORVI
NA · NI · CON
VIX · AN · LXII
MIL · AN · XVV
III · AESCVLA
PIO
ASCLEPIO
DOTI

pag. DCCGVI. 10.
emendata ex eodem Vrſato pag. 57.

Rauennæ

D · M
M · AVRELI · VITA
LIS · MILITIS · CL C
P R · A N T O N I
NIAN · RAVENN
NATIONE · PANN
III · PROVIDENTIA
STIP · XXVIII
VALERIA · FAVSTI D
NA · FOCARIA
ET · HERES · EIVS
B E N E M E R E N T I
P O S V I T

pag. MCVII. 3.

E

ibidem

D · M
T · FLAVIO · CANDIDIO
MILITI · CLAS · PR · RA
BEN · III · HERCVLIS
NATIONE · SIRVS · C
IVLIVS · VICTORINVS
HERES · FACIENDVM
CVRABIT

Ex Bibliothecâ Barberinâ

ibidem

D M
M · AVR · ROMANI
MIL · CL · P · RAV
III · AVG · N · SVR
STIP · XX · M · AVR F
ROMANVS · MIL · CL · S · S
PATER · FECIT

Ex eâdem

ibidem

D · M G
M · FVRNIVS · ALEXANDER III
TRIVMPHO · NAT · GR · VIXIT · AN · XLV
MIL · ANN · XXV · DAPHNE · PATRONO
B · MERENTI · IDEM · ET · CONIVGI · P · C

Ex eâdem

ibidem

Digitized by Google

A *ibidem*

C. TREBONIVS . NARESSVS
LVPVS . MIL . EX . C . P . R
III . PACE . V . AN . XXXVIII
M . VAL . RVFINVS . H . C
PON . CVR . AMI . BENEMEREN

B *Ex M. S. Barberinis*

Et de Liburnâ Naui nomine Dianæ appellatâ, extat inscriptio Rauennæ, quam ex schedis ijsdem Barberinis hìc exponimus.

VLCIA . M . L . GLAP . R
OB . MERITIS . EIVS
POSVERVNT . T . ALFIVS .
C LABIO . ET . MVRCIVS
. ZANATIS . F . ET . SVAVIS
DE . LIBVRNA . DIANA .

sub effigie muliebri ab Eq. Danesio Holstenio transmissa

Locus igitur vbi insigne Nauis inscribebatur, erat ipsum rostrum, prout visitur in Triremi Imperatoriâ Columnæ num. 233., quæ Marino Equo notatur, & in sequentibus Nauium proris, Delphine, Tritone, & Marino pariter Equo distinctis:

D

In Aede D. Laurentij extra muros

E

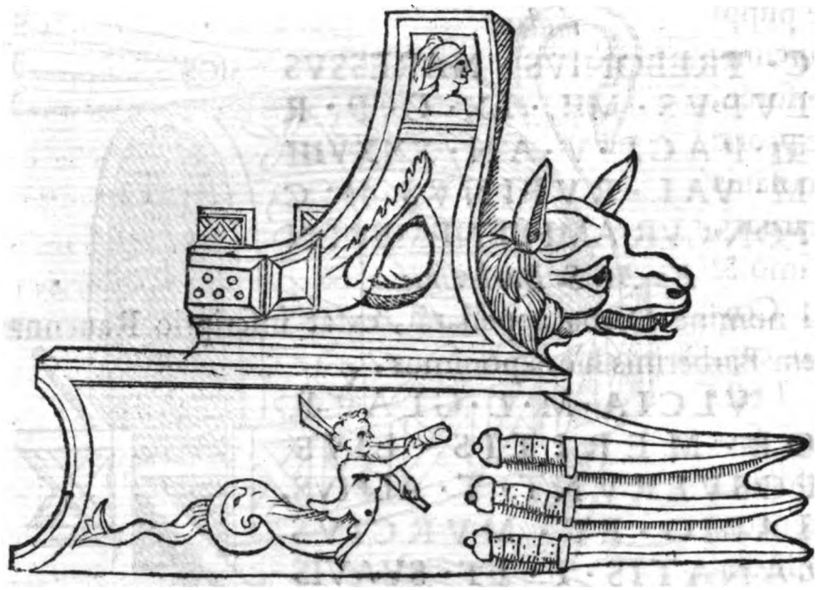


F

ibidem

G



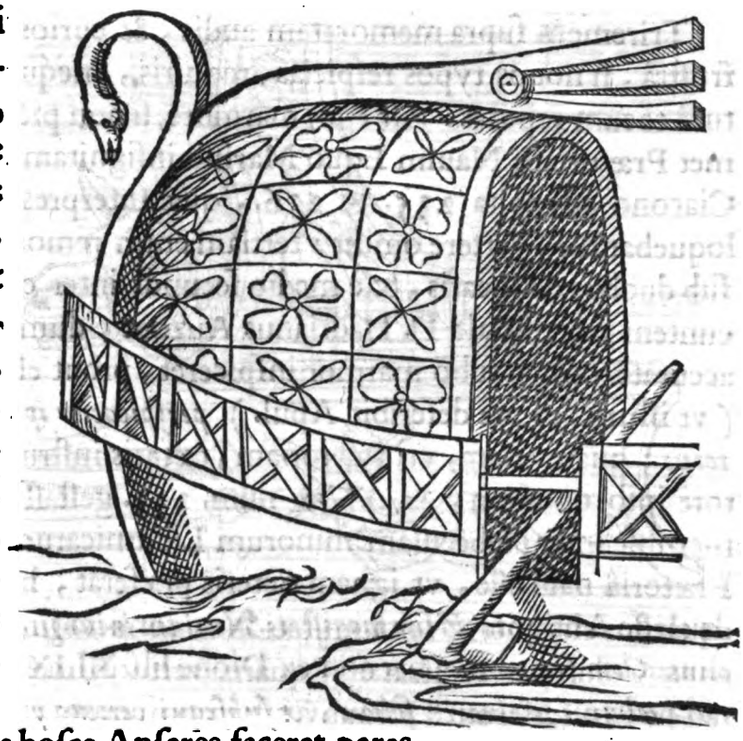


ibidem

quarum eleganti & ſcitâ imitatione, confícta ſunt Inſignia in proris recentis illius Columnæ Roſtratæ, quam vetuſtiſſimæ C. Duillij baſi in Capitolio ad pedem ſcalarum Domus Coſſ. impoſuerunt. Oſtendere etiam poſſem Crocodilum in prorâ alterius Nauis, & ad latus ærei roſtri, in marmore alicubi Romæ exiſtens: ſed quia marmor ipſum nullatenus vidi, quamuis eius exemplar ſat diligenter efformatum, ab egregio viro, literiſque ac Epiſcopali dignitate illuſtriſſimo Ioſepho Maria Suareſio acceperim, ab eo exhibendo abſtineo; & ne inaniter prorſus hæc dicta ſint, faciet meritiſſimi Præſulis elogium, cuius eximiæ eruditioni modicâ quamuis hâc laude parentatum volo. Hinc itaque ea omnia, quæ aliàs in ſummâ prorâ, ſupraque roſtrum appinguntur, non erunt niſi ſuperuacanei operis emblemata; vt hoc pacto ab inſigni & nomine Nauis ſeu Βασίμος Græcorum, quod non niſi apud Roſtrum, & ſub cataſtromate agnoſcimus, opportunè diſtinguantur.

Illa è contra, quæ non ſinè ſignificatione artifex appoſuit, prætermiſſa, lectores meritò conquerentur, qualia ſunt, Cheniſcus, ſiue Anſerculus in ſummâ puppi Triremis Traiani, alibique; ac baculus cum tenijs volitantibus propè apluſtre, ſiue dietam Biremis quæ præcedit Hippaginem num. 155. Illum ſiquidem & in ornatum, & ſimul in omen fixum reperio ex Etymologo à Scheffero citato lib. II. de Militiâ Nauali cap. IV. *Dicetur Cheniſcus, vel Anſerculus, quia fabri Nauium, caput anſerinum deformant, & in eius ſummitate collocare ſolent, atque ita Nauim Anſeri quodammodo aſſimilant: ominis fortaſſe cauſſâ, ne Nauis ſubmergatur, quemadmodum Anſeres, qui per fluctus nullo periculo nauigant.* Ridiculum autem in hâc quæſtione ſe præbet Dauſqueius Silij Commentator, qui dum ad lib. XIV. Heynſio de loco Inſignis & Tutelæ inſultat, verba Luciani in præcitato loco expendens, *vt autem ipſa paullatim puppis adſurgit inflexa aureo impoſito Anſerculo; contrà autem æqua proportione prora in anteriorem partem longè porrecta ſupergreditur, cognominem Naui Deam Iſidem vtrinque habens:* hæc, inquam, verba ita intelligit, ac ſi Anſer iſte appoſititius, & Nauium commune

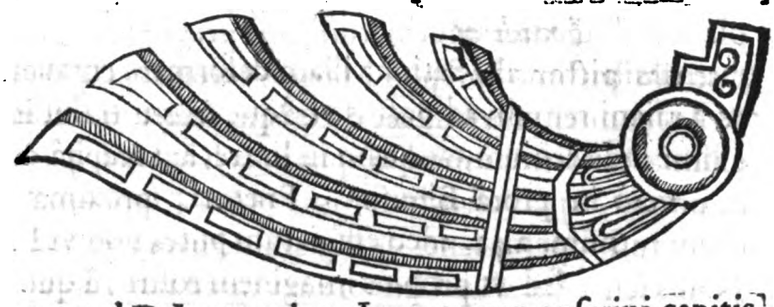
A commune omen, è puppi surgens, & dictæ incumbens, *Nauis Insigne* foret, vt simul Isidem quæ proræ appicta erat, eiusdem nauis *Nomen* & *Tutelam* statuat.



B Eadem nox animi, imò & maior, Ludouicum Cœlium occupauit, qui cap. XVII. lib. IX. Var. Lect. ex præallato Luciani sermone, Naues quasdam

C esse quæ Anseres vocentur, pro re nouâ & notabili obtrusit; vt Equis illis, quos suprà in commune Gaditanarum Nauium nomen ex Strabone indicauimus, suos hosce Anseres faceret pares.

D Hinc forsan, continuatâ allusione, huic anserino capiti & collo annectuntur alæ, figuratæ in eâ prominentiâ supra Dictam in pennarum formam dissectâ, ἄφλαστον Eustachio nuncupatâ; hìc ruditer



E quidem, sed eleganter expressa in hanc speciem in prædicto antiquo marmore apud D. Laurentium. Loco tamen anserini capitis, alarumue, meliùs forsan olorinum vtrumque dici posse credo: non tantùm quia prolixiora & inflexa, vereque Cycno magìs, quàm Anseri conuenientia huiusmodi colla videntur: sed quia Cycnorum candidum (seu faustum, vt Ca-

F tullus in Epithal. Iul. verbum accepit) nautis fuisse omen Seruius nos docet ad versum illum lib. I. Æneid.

Aspice bis senos lætantes agmine Cycnos,

vbi hæc ad rem nostram probè facientia adnotat, *Item Cycni nulli dant nisi nautis augurium, sicut lectum est in* ὀρνιθολογία,

Cycnus in augurijs nautis gratissimus ales,

G *Hunc optant semper, quia nunquam mergitur vndis*.

Baculus autem qui σηλὶς Græcis vocabatur, ideo ibi affixus erat, vt fasciæ illæ spirantis venti indicium facerent; vt probat nobis idem Schefferus, transcriptâ ex Bayfio hâc ipsâ nostrâ Biremi; apud quem perdiligentem habebis partium Nauis nomenclaturam lib. I. cap. vltimo, Liburnis huius Columnæ in plurimis conuenientem.

Trire-

Triremem ſupra memoratam audis, & curiosè, vtputo, non minùs quàm A
fruſtrà, ſi nouos typos reſpicias, requiris, meque vaniloquum haud immeritò
tutè teeum reputas. Aſt ego, marmore, ſi non picturâ fretus, eam eſſe eandem
met Prætoriam Nauim Equo Marino inſignitam, expertus affirmo cum ipſo
Ciacono ad capita 235. & 236., quæ Interpres noſter, quia de Triremibus
loquebantur, vertere omiſit: tertiam enim remorum ſeriem, debito interuallo
ſub duobus delineatis, & è medio ſecundi inter circulos tabularum ordinis ex- B
euntem recognouit D. Hadrianus Auzout, dum pro noſtrâ amicitiâ mecum
accuratè optico tubo marmor inſpiceret, prout eſt æquè eruditione pollens, ac
(vt illum pro me deſcribit Apul.) *perſpicacior ipſo Lynce, vel Argo, & oculeus*
totus; quam etiam, vtì Prætoriam, cæteris inſtructiorem, & proinde Impera-
tore ipſo onuſtam, λαμπάδηφορα num. 233. geſtaſſe, ſolamque Inſigni diſtingui
meruiſſe inter plebeculam minorum Liburnicarum videmus. Speciale enim in C
Prætoriâ naui eſſe, vt ignem cæteris præferat, habemus ex Diodoro lib. XX.
de claſſe Antigoni, *Hinc magiſtris Nauium iniungit, vt facem Prætoriæ Nauis obſer-*
uantes, eam ſequantur; necnon ex Dione lib. XLIX. *extincto igne quo Naues Prę-*
toriæ reliquis prælucere ſolent, vt ſubſequi certiùs poſſint, ad quod reſpexit Virgi-
lius lib. II. verſ. 256.

flammas cùm Regia puppis D
Extulerat.

quamuis pictor aliâ ratione illam deformare curauerit, dum remex qui ad pe-
des Traiani remum ad pectus vtrâque manu trahit in Columnâ; hìc duplicem
hinc indè remum, tanquam in lintre, aut ſcaphâ ducere fingitur. Oculum
verò in prorâ Biremis, Prætoriæ proximæ, iterumque in aliâ
num. 242. ideo effigiatum puto, non vt Inſigne ſignificet, E
ſed vt propiùs imaginem roſtri, à quo metaphoricè
pars illa Nauis nomen ſumpſit, nobis exhi-
beat, qualem in numiſmatibus & marmoribus frequentiſſimè videre poterunt.

CAPVT

Digitized by Google

CAPVT V.

De remorum ordinibus in veterum Triremibus, & alijs multiremibus Nauigijs.

HANC remorum collocationem in noſtrâ Triremi, cæteriſque Columnæ Biremibus, liti quæ hactenus quodammodo ſub iudice erat, An ſcilicet remorum ordines, per quos Nauis, C Triremis, Quinqueremis, &c. nuncupabatur, ſecundùm longitudinem, an verò ſecundùm altitudinem computandi ſint, finem imponere debuiſſe mihi ſuadebam: nî adhuc eâ conſpectâ, plures contrarium ſenſiſſe, imò & nunc ſentire audiuerim. Ne igitur ex ſcalptoris luſu id emanaſſe credatur; (immeritò quidem, quia in alijs Nauium partibus exprimendis accuratiſſimum ſuprà cognouimus) veterum D Scriptorum teſtimonia, quamuis à multis recentioribus expenſa, hìc in vnum congerere, minimè abſonum fore exiſtimo; vt & fidem ex ijſdem marmori conciliem; & viciſſim ex marmore, imò etiam ex numiſmatibus, fax authoribus, quatenus obſcurè ſe ſe explicuiſſent, admoueatur.

Veteres, inquam, Scriptores haud obſcurè hoc innuerunt. Et vt Pœtas primò excutiamus; iſti, lege quantumuis carminis coërciti, & pedum veluti com- E pedibus illigati, ſatis rem ſuis dictis pandunt. Nam inter Græcos, Ariſtophanes in Ranis Sc. II. Actus IV. ſubturpi ſanè dicendi modo, ſub perſonâ Bacchi per deridiculum toto illo dramate in ſcurram deformati, ait,

Νὴ τὸν Ἀπόλλω, καὶ περσταρδὲν γ' ἐς τὸ στόμα τῷ θαλάμακι.

Ita per Apollinem, & oppedere in os inferiori remigi.

Nam per hæc verba, inferior ordo, cuius iuga eò inferioribus ſuperiora ſint, vt F *vnius* caput ſub ſuperioris ordinis tranſtris iaceat, ferè ob oculos ponitur.

Iam Virgilius ex Latinis propriè loquitur, dum canit lib. V.

triplici pubes quam Dardana verſu
Impellit, triplici conſurgunt ordine remi.

ac Lucan. lib. III.

validæque Triremes;
G *Quaſque quater ſurgens extructi remigis ordo*
Commouet:

ſurgere enim & *conſurgere*, vix, at ne vix quidem, de in planum iacentibus intelligi poteſt. Idemque viſum fuit Kippingio Diſſert. I. de Exped. Marit. expreſſiſſe eundem Lucanum in ſequentibus verſibus,

Celſior

Celsior at cunctis Bruti Prætoria puppis A
Verberibus senis agitur, molemque profundo
Inuehit, & summis longè petit æquora remis.

Summis enim remis, & quidem longè petijsse (ait ille) *vnde facilè apparet, habuisse etiam remos alios viciniores aquis.* Satis etiam clarè Silius lib. XIV.

Intrat diffusos pestis Vulcania passim,
Atque implet disperſa foros; trepidatur omisso B
Summis remigio; sed enim tam rebus in arctis
Fama mali nondum tanti penetrarat ad imos:

summos itaque remigium omisisse, imosque adhuc retinuisse, passim diffusâ per Nauim flammâ, ordinem infimum tabulato distinctum, digito, prout noster artifex scalpello, demonstrat. Nec angustia & humilitas Nauis tamquam locum non præbens inferioribus remigum turmis, ratiocinio huic nostro (vt magno viro excidit) opponitur: quia vt alibi ponderauimus, frustra hìc mensuram requirimus, vbi, exempli gratiâ, integra Arx, siue ea statiua Castra sint num. 174. cum captiuis & militari custodiâ, vix comprehendere videntur C

Tantillum loci, vbi catellus cubet.

Clariùs modo solutâ oratione rem explicatam fuisse deprehendemus; si non adeò præsenti consuetudini, per quam toto orbe maritimo remi in omnis genus D nauigijs in planum vnicâ serie iacent, adhæreamus; vt obduratus animus contrarijs persuasionibus nobis insit, & haud aliter fieri potuisse, præoccupatâ mente, clauum fixerimus; ex occurrentium rerum specie, ad præterita malè arguentes.

Antesignanum statuo Anonymum Aristophanis Scholiasten ad dictam Comœdiam Βατρ. qui ita loquitur, in explicatione nominis illius θαλάμακι E τῷ κωπηλατοῦντι ἐν τῷ κάτω μέρει τριήρους, οἱ δὲ θαλάμακες ὀλίγῳ ἐλάμβανον μισθὸν διὰ τὸ κολοβαῖς χρῆσθαι κώπαις ὡς καὶ τὰς ἄλλας τρεῖς τάξεις τῶν ἐρετμῶν καὶ ἡ μὲν κάτω θαλαμῖται, ἡ δὲ μέση ζυγῖται, ἡ δὲ ἄνω θρανῖται. *Thalamaci, hoc est remum agitanti in inferiore Triremis parte; Thalamaces verò modicum accipiebant stipendium, eò quòd breuioribus vtebantur remis, si cum alijs tribus ordinibus remigum comparabantur: magìsque erant vicini mari: & ordo quidem inferior Thalamitæ, medius* F *Zygitæ, superior verò Thranitæ.* Hanc remorum inæqualitatem, & consequenter in altum distributionem, probat etiam locus Thucydidis lib. VI. vbi, *Thranitis, qui longiores remos trahebant, ab ipsis Trierarchis super publicam nautarum mercedem, aliam contributam fuisse* refert; & alius Dionis lib. XLIX. *Pompeiani enim aduersarios suos impetu terrebant, Naueſque nonnullas vehementiùs incitatis suis inuadentes, ita vt earum remos quoque exteriores detergerent, lædebant*; remi enim exteriores, qui vtì longissimi omnium detergebantur, erant ipsimet nostro- G rum Thranitarum: aliàs in eodem plano absurdissimum est, remos alios exteriores, alios interiores, ac breuiores imaginari.

Hoc idem habetur in Scholio ad Ac. I. Sc. IV. Com. Βατρ. τῶν δὲ ἐρετῶντων οἱ μὲν ἄνω ἐρέτοντες θρανῖται λέγονται, οἱ δὲ μέσοι ζυγῖται, οἱ δὲ κάτω θαλάμιοι, *remigum enim qui suprà remigabant Thranitæ, medij Zygitæ, infimi verò Thalamij.*

Hæc

A Hæc per se satìs dilucida locutio, claritatem accipit ab Appiano, qui lib. V. Ciuil. sic ait ex versione Gelenij, *Agrippa autem Nauim Papiae petebat maximè, ictamque sub prorâ* (κατὰ τὴν ἐπωτίδα Græcum habet, quod, *proræ munimine*, verti potest) *& concussam perfregit vsque ad carinam: Qui in eius turribus ad propugnandum constiterant, excussi sunt; mare in Nauem admissum obruit remigum ordinem infimum,* (sic enim per circumloquutionem exprimit ὃ δὴ θαλαμῖται πάντες) *reliqui perfractâ tabulatione natatu euaserunt.* Quid enim B magìs respondens, & manum, vt sic dicam, admouens carminibus allatis Silij Italici, quàm, vt illic flammâ desuper ingruente, Thranitas trepidos, & à remigio vacantes, Thalamitasque adhuc mali nescios; hìc, aquâ subtus erumpente, Thalamitas demersos, alios verò superiores remigum ordines, nempè Zygitas, & Thranitas, per catastroma sursum euadentes?

C Accedit locus Polybij in Excerptis lib. XVI. ex versione Casauboni, *Philippi Deceres, quæ Prætoria tunc Nauis erat, casu quodam mirabili in hostium potestatem venit. Subierat ipsam Triremiolia quædam Nauis; in hanc ictu violento impacta circa medium alueum sub scalmo superiorum remigum (Thranitas vocant) illigata hæsit, neque enim gubernator potuit amplius Nauis impetum retinere. Itaque Deceris è cuius latere Nauigium pendebat, magnis incommodis affecta, nullam in* D *partem flecti poterat.*

Anonymus etiam Author Tacticorum Æliano additus, ordines in altum indubiè collocat, vbi ait, ἡ ἑξακόντορος, καὶ τεσσαρακόντορος, καὶ πεντηκόντορος, λέγεται κατὰ πλῆθος τῶν κώπων, ἡ μονήρης, καὶ διήρης, καὶ ἑφεξῆς, κατὰ τοὺς στίχους τοὺς κατὰ ὕψος ἐπ' ἀλλήλοις. *Triacontorus, Tessaracontorus, Pentecontorus, dicitur à multitudine remorum, Soliremis, Biremis, & quæ sequuntur ordine, ab* E *ordinibus, seu versibus secundùm altitudinem, vnus super alterum.*

Sic è Philologicis, Etymologicum Magnum, ὁ κατώτατος ἐρέτης θαλάμιος λέγεται, ὁ δὲ μέσος ζυγίος, ὁ δὲ ἀνώτατος θρανίτης, *imus remigum Thalamius dicitur, medius verò Zygius, supremus Thranites.* Pollux, καλεῖτο αὖ καὶ θάλαμος ὃ δὴ θαλάμιοι ἐρέσσουσι, τὰ δὲ μέσα τῆς νεὼς ζύγα, ἃ δὴ ζύγιοι καθίζουσι, ὃ δὲ ἐπὶ ὃ καταστρωμα θρανίος, ἃ δὴ θρανῖται, *dicitur tamen Thalamus, vbi Thalamij remigant;* F *mediæ verò Nauis partes Zyga, vbi Zygitæ considunt; quod autem prope catastroma, Thranus, & ibi Thranitæ sunt.* Suidas, τῶν ἐρεττόντων, οἱ μὲν ἄνω θρανῖται λέγονται, οἱ δὲ μέσοι ζυγῖται, οἱ δὲ κάτω θαλαμῖται, *remigantium, vt qui in summo, Thranitæ dicuntur, qui verò in medio Zygitæ, qui autem in imo, Thalamitæ.* Hesychius denique, θαλάμιαι κῶπαι αἱ κατωτάτω, καὶ οἱ τούτην ἔχοντες τὴν χώραν θαλάμιοι λέγονται. Θαλάμιος ὁ καταδαλῶ: *thalamij remi, qui infrà sunt, & qui* G *eum locum obtinent, Thalamij dicuntur. Thalamius infimus:* iterumque θαλάμιος ἐρέτης, ὁ κατωτάτω ἐρέσσων ἐν τῇ νηΐ, *Thalamius, dicitur remex infimus, qui inferiùs remigat in Nauì:* & rursus θαλάμιος λέγεται ὁ ἔσχατος, ὁ δὲ μέσος ζύγιος, ὁ δὲ ἀνώτατος θρανίτης. *Thalamius dicitur extremus, medius verò Zygius, supremus verò Thranites.*

Arrianus item lib. VI. de Exped. Alex. interprete Blancardo, humiliorem

ordinem remorum in Biremibus classis periclitantis inter vortices confluentis Hydaspis in Acesinem, ita describit, *oblongæ verò Naues, quarum latera non ita alta erant vt collidentium vndarum impetum ferrent, maius à vorticibus damnum acceperunt, vt & Biremes, quippe quarum inferiores remi parùm admodum supra vndas eminerent; quumque transuersæ in ipsis fluctibus hærerent, neque remos attollere possent, facilè vndarum vi confrigebantur.* A

Pausanias in Attic. non intellectus Bayfio, vt ipse fatetur, in libello de Re Naual, si ad hanc sententiam applicetur, facillimam recipit interpretationem: ait siquidem, τὸ δὲ ἐν Δήλῳ πλοῖον ἀδένα πω νικήσαντα οἶδα, καθῆκεν εἰς ἐννέα ἐρέτας ἀπὸ τῶν καταστρωμάτων, *Naui verò quæ Deli est nullam noui superiorem, quæ à catastromate in nouem remiges descendit*, dispertitos scilicet in suos quique ordines à summo tabulato ad imum Nauis; hoc enim est descendere remiges, alioſque superiores, inferiores alios denominari, vt ex proprietate verbi καθήκειν ritè aduersus Amasæi versionem explicat Palmerius in Exercit. ad Auth. Græc. ad dictum Pausaniæ locum pag. 367. B C

Nil autem clarius videtur eidem Palmerio posse adduci ad hanc persuasionem inducendam, quàm Memnonis authoritatem in Fragmento, quod ad hanc rem perpendit, sicque latinè reddit pag. 178. *& Octoremis vna quæ Leontophoros nominabatur, ob magnitudinem & pulchritudinem admirabilis; in eâ enim centum homines vnumquemque remorum versum remigabant, adeò vt in vnoquoque latere octingenti forent, in ambobus verò, mille & sexcenti. Quid diceret hic Bayfius?* (exclamat Ioseph Scaliger, qui & ipse hanc sententiam mordicus tuetur in Animad. ad Euseb. ad ann. MCCXXX.) *octigentos homines in porrectum esse? Aut quid, si non hoc?* D

Inter Latinos modò authores (quamuis in re notissimâ parùm immoratos) satis colligitur remorum ordines fuisse vnos alteri suppositos, cessante etiam numismatum, & Columnæ euidentiâ: sic enim Vegetius lib. V. cap. VII. *Quod ad magnitudinem pertinet, minimæ Liburnæ remorum habent singulos ordines; paulò maiores binos; idoneæ mensuræ ternos vel quaternos, interdum quinos sortiuntur remigum gradus.* Si igitur gradus, ergo in altum, non in longum, dicemus cum eodem Scaligero: Præsertim quia in illis subsequentibus verbis, *Scaphæ tamen maioribus Liburnis exploratoriæ sociantur, quæ vicenos prope remiges in singulis partibus habeant*, iam non de ordinibus, sed de remorum numero in vnico ordine vniremis Nauigij diuersimode loquitur. Præterea, cùm alij omnes græcâ imitatione nomina efformauerint Triremium & Quadriremium; imò & græcis ipsis nominibus vsi fuerint in Penteribus, Hexeribus, alijsque ab indè suprà; nil diuersum à Græcis authoribus de hâc re intelligere potuerunt. E F G

His ita se habentibus; non desunt, vt præmisimus, qui contrarium sentiant, nempe Bayfius & Steuuechius, remorum ordines in longum & in eâdem lineâ, aliquâ distinctione intermediâ, iacere arbitrati, & ita suis iconibus pingentes, ille de Re Nau. pag. XL. alter in Not. ad Veget. lib. I. cap. XVI. fol. CCCIII.

Atta-

Digitized by Google

A Attamen si virum viro conferamus; pro Bayfio & Steuuechio, de republicâ literariâ optimè quidem meritis, habemus hinc Salmasios, Scaligeros, Snellios, aliosque maiorum gentium literatos: Si verò argumenta alterius partis opponamus; ea, vt puto, infirmiora reperiemus.

Primum enim ex eodem Scholio Aristoph. in Ran. ita sub allatis à nobis verbis reponente, θρανίτης μὲν ὁ πρὸς τὴν πρύμνην, ζυγίτης ὁ μέσος, θαλαμίτης
B ὁ πρὸς πρῷραν. *Thranites igitur qui ad puppim, Zygites medius, Thalamites qui ad proram*, iure meritò exsibilatur à Scaligero & Palmerio, tamquam infarctum optimis illis veteribus Scholijs ex fæce sequioris sæculi per aliquem Græculum, qui numquam Triremes nequidem per somnium vidit, (iam enim referente Zosimo lib. V. suæ Hist. qui Theodosij iunioris æuo floruit iuxta Euagrium, longo iam tempore confici desierunt) ac propterea ad suum captum
C detorsit veteris Scholij sensum: & quidem adiectâ particula μὲν, quæ, vt ritè monet Palmerius, est hominis qui ex supra dictis aliquid concludit, non illius qui iam concluſum subuertit, prout iste conatur suâ vetustatis ignoratione. Nec in hoc tantùm inscitia huius Scholiastæ deprehenditur, qui suos centones optimæ alterius supellectili assuit; nam & Sc. IV. act. V. eiusdem Comœdiæ, contradicit de Alcibiade ijs, quæ rectè decernuntur in Scholij initio, vt
D aduertit Palmerius, alia eiusdem absurda frequenter manifestans.

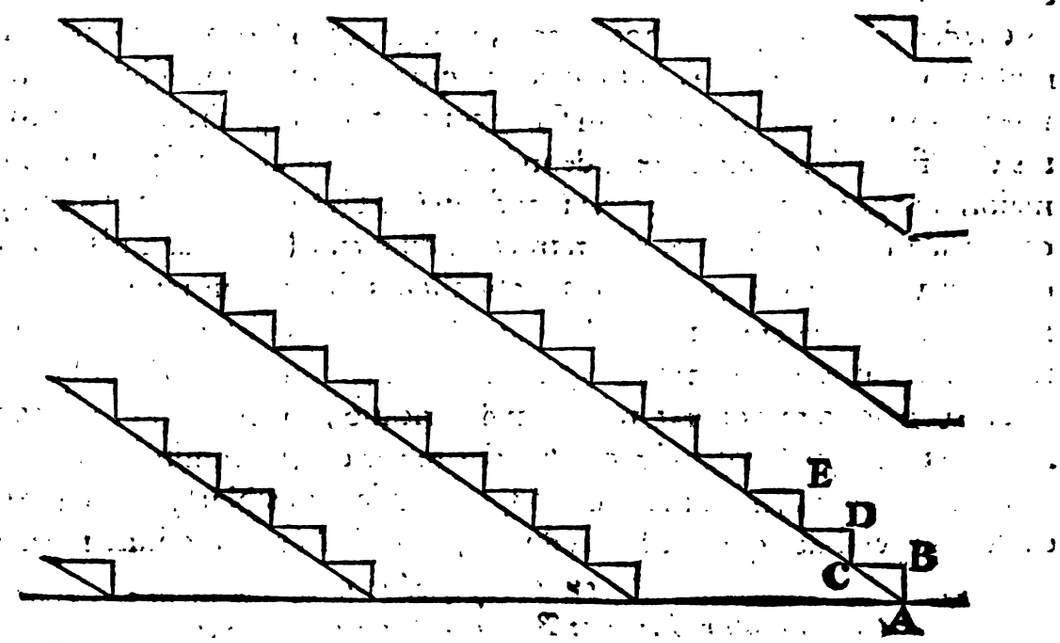
Sed vlteriùs, non quod istud additamentum præseferat, sed quid verè dici debuisset, ad examen reuocantes; manifestum fit, hanc ordinum distributionem per planum, nedum præcedenti Scholio, sed alijs receptissimis suprà allatis Scriptorum sententijs contradicere. Si enim Thranitæ habent suos scalmos etiam in medio Nauis corpore, vt ex Polybio lib. XVI. quem adduximus,
E ergo non fuerunt solummodo ad puppim, vbi Scholiastes, quisquis tandem ille sit, eos statuit. Rursus, si media Nauis pars depressior quàm prora, vt omnium ætatum nummi, & Naues huius nostræ Columnæ ostendunt; Thalamij qui infimi dicuntur, cur non ad medium, vt pote infimum locum, potiùs quàm ad proram sedebant? Denique, quia verè in omnibus Nauigijs, quorum effigies, vel in numismatibus, vel in marmoribus remanet, remi in eodem
F plano collocantur; si admittenda esset ea distinctio ordinum in longum, quam Bayfius, & alij sequaces promouent; tum in monumentis facile foret eam dignoscere; tum in eius explicatione authores (vt ait Palmerius) distinxissent non ab ἄνω & κάτω, *suprà* & *infrà*, ideſt, vt explicat hæc eadem aduerbia Arist. de Anim. Incess. cap. IV. πρός τε τὴν γῆν, καὶ τὸν οὐρανόν, *ad terram* scilicet *aut ad cælum*; sed à πρόσω & ὀπίσω, *ante* & *post*; hanc enim distinctionem per
G *suprà* & *infrà* expostulant loci Appiani, Pausaniæ, & Pollucis, qui de catastromate meminerunt in suis de hâc re explicationibus. Cùm ergo *catastroma* sit illud tegumentum & tabulatum quo milites consistebant, vt Pollux, & Hesychius apud Schefferum definiunt, idque non in prorâ & puppi tantùm, vt antiquitus, sed iam in longum per totam Nauim productum fuerit, vt refert Plinius cap. LVI. lib. VII. patetque in pluribus nummis, quorum binos producit

Digitized by Google

Schefferus lib. II. cap. V. fol. CXXXIII.; alium Gordiani Pij TRAIECTVS AVG. indicauimus suprà cap. III. paullò infrà nobis memorandum; vt cæteros in re tritâ omittamus: Hoc inquam cataſtroma proximum ordini Tranitarum, non certâ parte aut angulo deſignatur, ſed per totam Nauim ſe expandit, quà milites ad propugnandum conſiſtere vſu venit; vnde dum ordines ab eo deſcendendo enumerantur, debent ſinguli ex dictis ordinibus vtì per totum alueum iacentes conſiderari. A

Alterum argumentum contra hunc noſtrum ordinum deſcenſum ſumunt qui aliter ſentiunt, ex immensâ & incredibili longitudine ſummorum remorum, putà in Naui Philopatoris ordinum XL. deſcriptâ ab Athenæo ex Callixeno lib. V. Deipnoſoph.; nam quantumuis remi Thranitarum dicantur *octo & triginta cubitorum*; tamen quadraginta, vnus ſupra alium, ſe ſe attollentes remiges, ſi non vltra tres cubitos altitudinis cuique vt pote ſedenti demus, ſurgent ferè in triplum eleuationis illius Nauigij, quod à puppis cataſtromate ad mare vſque demittebatur non plùs quàm cubitis LIII., è quibus demenda erat altitudo carinæ, quam remis nemo occupatam dixerit, & maior puppis ſuper reliquo ambitu Nauis elatio. Huic tamen incommodo multifariam occurri poteſt. Primò timidè & pudenter reſpondendo cum Palmerio, multò facilius eſſe contrariam ſententiam euertere, vt tentamus, quàm noſtram ſtabilire. Secundò, ea Nauium verè dixerim prodigia, non fuiſſe ad vſum, ſed ad miraculum, & in glorioſam, ſeu potiùs inanem oſtentationem potentiæ conſtructa. Quòdque vſu remorum careret dicta Philopatoris Nauis, quamuis Callixenus referre erubeſcat, tamquam rem, quæ exaggerationem maximopere extenuabat; aperit nobis Plutarchus in Demetr., qui de eâ dicit, *Verùm hæc Nauis ſpectaculo magis & oſtentationi, quàm vſui fuit, quòd difficulter, neque ſinè periculo commoueri poſſet, parumque ab edificijs fixis differret*: nec perinde erubuit Moſchion apud eumdem Athenæum de duplo minori Hieronicâ, cuius fabricæ Archimedes præfuit, confiteri: hæc enim, cum viginti tantùm remorum ordinibus, remulco Alexandriam deducta fuit, vbi eam conſenuiſſe & computruiſſe credendum eſt, poſtquam alienâ & extrinſecâ ope in ipsâ primâ ſui prouectione indiguit. Ineptam etiam traducit Liuius Sedeciremem Philippi lib. XXXIII. *Naues omnes tectas tradere, quin & Regiam vnam inhabilis propè magnitudinis, quam XVI. verſus remorum agebant*. Quòd ſi in Nauibus Demetrij XVI. pariter ordinum, *celeritas & vtilitas earum* iuxta Plutarchum *maiori erat quàm moles miraculo*, vt ille *ſupra modum ingenioſus fuit*, (verba ſunt Diodori lib. XX.) *& præter architectorum artem multa adinuenit*; non propterea quia earum ſtructura, & abſque confuſione remigium, nobis poſt tot ſæcula mirum accidit, vt & id temporis ex eodem Plutarcho *cunctis admirationi erat*; ideo in dubium reuocare debemus, fieri potuiſſe ea, quæ minùs intelligimus, quæque hodie non eſt qui exhibere ſciat. Aliàs, laboraret annalium fides, de temporario; & penſili M. Scauri theatro; de columbâ Architæ, & de recentiori aquilâ, imò & muſcâ Norimbergenſi, de ſpeculo vſtorio Procli; de grue, cæteriſque Archi-

A Archimedis machinamentis, per quæ Marcellum, eiusque eximias terrâ marique vires diu inuictus eluſit, patriamque vnus homo ſeruaſſet, adeò Marcellus animum deſponderat, ſibi Deos ipſos oppugnare viſus, ni longâ obſidione inſtitutâ, aſtu & fraude, non, vt ſemper alias Romanus, virtute ſuperior extitiſſet; deque tot alijs ſtupendis apud veteres mechanicæ artis effectibus, quorum rationem vti vrget obliuio, fruſtraque poſtliminio reducere tentauit huc vſque imitatio, ita perennis hominum memoria celebrabit. Tertia
B reſponſio erit, quòd cùm non iam coniecturaliter, ſed certò ex aſpecto Columnæ & numiſmatum, ſciamus, remos non fuiſſe ad perpendiculum, ſed in quincuncem diſpoſitos in ipſis Triremibus, in quibus maius ſpatium patebat: ea propter in pluriremibus Nauigijs potuerunt tantò magis in ſuâ collocatione obliquari, vt ratiocinantur Schefferus & Palmerius; quorum ſchema in Sedecim
C rome proponam, (nam indè ſuprà, Naues, ſi non fabuloſas, inutiles vidimus)



Non miror tamen huiuſmodi ſchema Schefferi, ſiue Palmerij, abſurdum
B Aduerſarijs videri, cùm & ijs qui huic opinioni aſſentiuntur incongruum apparere poſſit, ob nimiam ſui breuitatem, & minimam inter ſcalmiorum obliquorum B D E &c. diſtantiam. Nam iuxta Palmerium datæ altitudini A B ſedilis pedis vnius & quadrantis, latitudini verò B C pedis pariter vnius & dodrantis; ſubtendens A C erit plus minus binûm pedûm & duarum vnciarum; quæ diſtantia malè ſufficit etiam in minimis lintrium remis, ne ſe in motu inuicem
C concutiant, mutuoque ſibi ipſis impedimento exiſtant. Sit igitur vt in ſequenti figurâ diſtantia A C, hoc eſt remi infimi ordinis ab alio ordinis immediatè ſuperioris, pedûm ſaltem trium; iam latitudo ſcamni B C erit vnc. XXXII. pedûm ſcilicet duorum & vnc. VIII., quæ diſpereita in XV. altitudines vnius pedis & quadrantis, vt dictum eſt, (tot enim ſufficiunt pro XVI. remis à foramine ſeu ſcalmo F. ſupremo ad ſcalmum I. infimum, vt in ſchemate vides) ſexdecim re-

cim remorum ordines egebant pedibus XVIII. vnc. IX. in altum: additisque nunc ab imo Thalamitarum scalmo ad aquam alijs cubitis V. hoc est pedibus septem ac semis; perpendicularis à summo scalmo thranitico ad aquæ superficiem erit pedum XXVI. vnc. III. Inclinato itaque remo, eo pacto, vt in suâ ternûm cubitorum immersione constituat angulum semirectum, linea subtendens à thrano ad aquam erit plùs minùs pedum XXXVII., quibus si adiungantur alij octo pedes & semis, quos puto pro manubrio sufficere, & quattuor ac semis, vt diximus, pro illâ portione remi quæ in mari mergitur; sunt in totum pro remi longitudine pedes L. hoc est cubiti XXXIII. ac vnciæ VI.; magna quidem, sed minimè abnormis longitudo, nec perinde intractabilem remum efficiens, si aliquo artificio iuuetur; cùm audierimus, alios Philopatoris, VII. pedibus longiores, fuisse *nihilominus tractatu & remigio in vsu faciles, ob plumbum ad manubrium additum*, ex quo aliquantò quidem breuiusculum manubrium constitui. A B C

Crederem tamen, iuxta hoc sistema, remiges, præsertim Thranitas, non multùm remos propulisse, aut reduxisse: quia longitudo manubrij, nimiaque inter ipsos propinquitas, motum valde concitatum impedire poterat: contentos verò fuisse remos attollere & demittere, subque breui circuli portione raptim maiori quâ poterant vi reducere, vt modò in Galæis faciunt, cùm versùs puppim contrario motu (vulgò *alla sia*) retrocedendum est. Nam quamuis ita agendo debilior videatur Nauis impulsus; pluralitas nihilominus remorum CCXL. scilicet quolibet latere, vt mox dicemus, frequentiorque reciprocatio, validiorem per maioris circuli peripheriam remorum motum abundè compensabat: & ita etiam, quò minor erat remorum diuaricatio, eò minùs mutuæ concussionis in tantâ tamque densâ remorum segete periculum imminebat. D E

Præfabor etiam, motum huiusmodi immensæ molis Nauigiorum præcipuè ex velis dependisse, quod & Silius docet ijs carminibus paullò infrà repetendis,

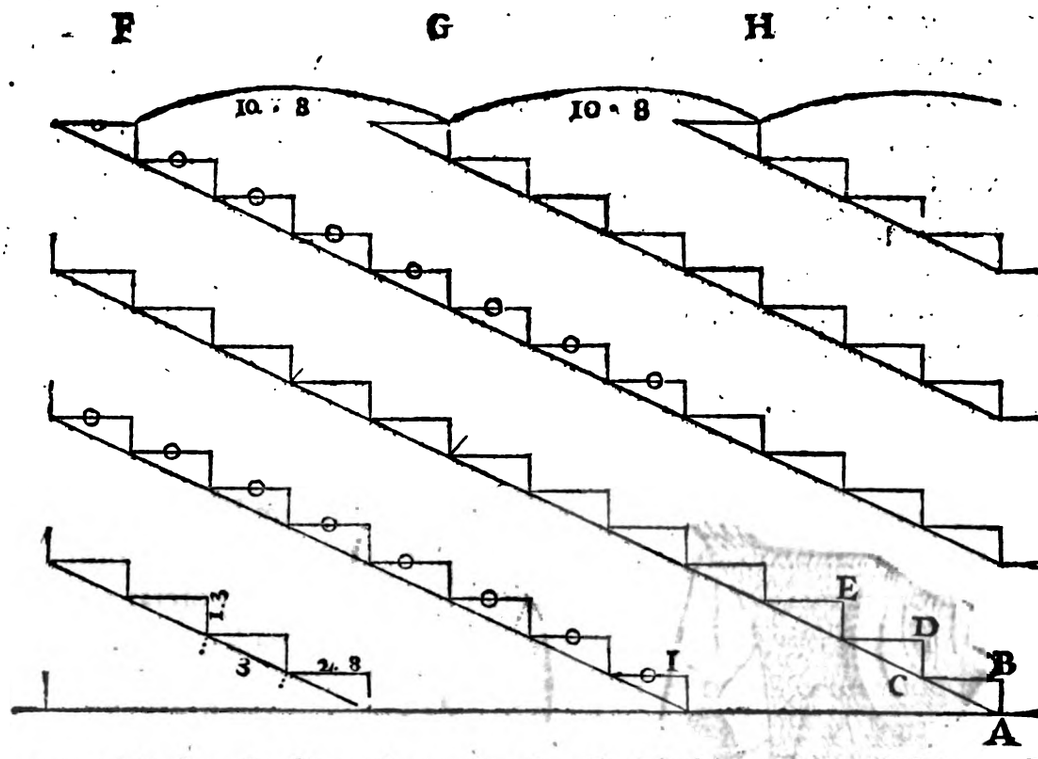
veloque superba capaci
Cùm rapidum hauriret Boream, & cornibus omnes
Colligeret flatus, lento se corpore agebat,
Intraret fluctus solis si pulsa lacertis:

F

hincque tantò magis fiebat, vt tot ordines remorum merè ad pompam, seu ad vastitatem Nauis indicandam computarentur. Insuper, ne per tot scalmos, seu foriculas remorum, præsertim inferiorum ordinum, fluctus maris ingredi possent, eas suis feneſtellis cessante remigio occludi debuisse; vt vno verbo, possibilitas quidem XVI. ordines remorum explicandi inesset, sed rarissimè id vsu veniret, plerumque alternis ordinibus, siue superioribus à medio alueo ad cataſtroma adhibitis, tam ad confusionem euitandam, quàm ad ingruentem à scalmis aquam turbato mari arcendam: tunc tantùm iugis remigibusque omnibus exercitis, cùm malacia vim remorum exigebat, & foriculas omnes patulas esse permittebat, nec inæquales vndæ, remos, nimiùm certè inter se proximos, concutiebant. G

Subie-

A Subiectam itaque oculis ſpeciem debitæ iugorum inclinationis, atque inter ſcalmos diſtantiæ proponimus,



per quam, in longitudine etiam minori quàm habeant Galeaſſæ, vt vocant, Venetorum, (quibus quinquaginta iuga tribuit, eas antiquis Deceribus æquiparans in mole Furnerius lib. I. de Re Nau. ſua vernaculâ linguâ conſcripto) vno verſu XV. remi in F G H &c. conſiſtere poſſunt; eo pacto, vt ſub quarto
E quoque ſedili, alius inferior remex ad perpendiculum locetur, vt debitam habeat ſupra ſe altitudinem; quæ erit dimidiato ad huc pedes vltra tres cubitos, quot nempe homini ſedenti ſufficere Palmerius computat. Et hinc fortaſſe (quod aliàs explicatu non eſt ita facile) *ex inter-ſcalmio*, ſecundùm Vitruuium lib. I. cap. II. *inuenitur ſymmetriæ Nauis ratiocinatio*: nam vt amplum hoc noſtrum inter-ſcalmium F G H &c. pedûm denûm & vnciarum octo, deno-
F tat Nauim eſſe Sedeciremem; ita eo imminuto, & conſequenter ad minùs acutum angulum elatis ſedilibus, arguemus ad minorem numerum ordinum, & proinde minorem ipſius Nauigij magnitudinem.

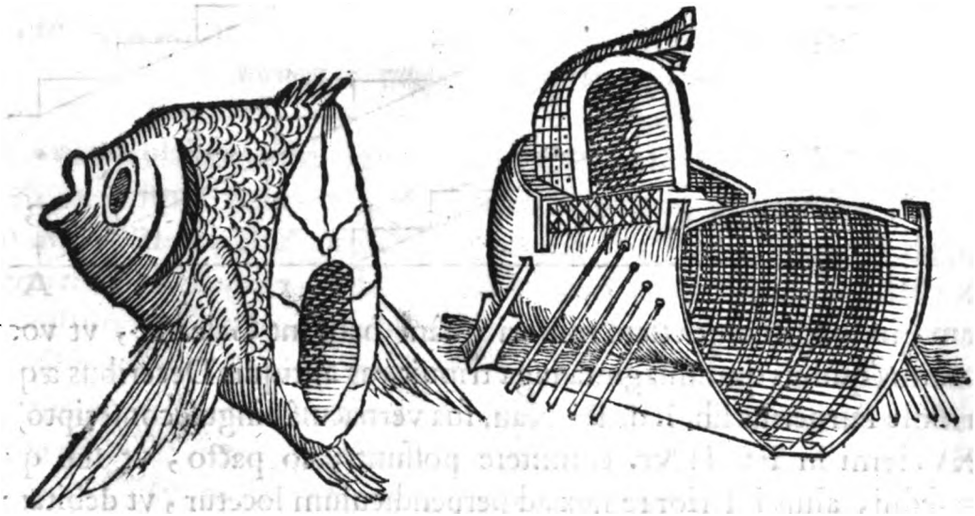
Scio & hoc argumentum ad ſuam hypotheſim pluralitatis ordinum, ex numero ſedentium ad eadem tranſtra, traxiſſe Nicolaum VVitſium de Nau. Regim. par. I. cap. II. fol. 12. fig. I. ſed is, nec praxi, cui maximè totus eius liber,
G in hâc re accuratiſſimus, inſeruit, mediam illam ſuam ſententiam accommodabit; nec vllo antiquitatis adminiculo adſtruit: imò nec ſibi conſtat, dum aliam diuerſam, pariterque nouam rationem comminiſcitur, quâ plures tandem (ſed commodè, vt ait, non vltra tres) remorum ordines in altum datos agnoſcens, ex ijs præ numero multiplicato remigum ad latus, ordines multiplicat, vt in Append.

Quatenus

Digitized by Google

Quatenus autem incongrua videatur dictarum veluti alarum (sic enim cum Homero Odyſ. Λ. verſ. 124. remos appellabimus, τοὶ δὲ πτερὰ νηυσὶ πέλονται) ex remorum pennis in poliremibus expanſio; aut impoſſibilis motus attemperatio: Ad vtrumque, tum ex naturâ magiſtrâ, tum ex veterum exactiſſimâ in hiſce militaribus munijs diſciplinâ, ſatisfacere conabimur. A

Naturam, inquam, eâdem penitus ratione in ſuis (vt hinc petitâ metaphorâ vtar) viuentibus Nauigijs remigium inſtituiſſe, crediderunt hucuſque Phyſiologi; videntes alas ipſas (ſic vocare liceat) prope branchias, in pluribus piſcibus ita diſpertitas, vt inferiores ex ijs pinnæ breuiſſimæ, ſenſim vſque ad ſummas augeantur, eam propemodum dum expanduntur formam exhibentes, ac noſtræ hæ multiremes, ſi in ſuâ orthographiâ conſiderentur. Exempla componam, & Auratæ piſcis, vti quotidianâ capturâ notiſſimi, ſectionem hìc dabo, B C



D

in quo, vti in Aſello, Trachuro, Boopa, Apro, ſexcentiſque alijs, illud etiam præcipuum pinnæ habent, vt obliquè, & non normaliter aſſurgant; quò magis probabile ſit, primos Nauium huiuſmodi fabricatores, imitatos ſe putauiſſe ſupremi illius Opificis in rebus animatis ſtructuram, quam pariter referunt alæ in volucribus, in obliquum & ipſæ, atque inæquali remigio diſtributæ; vt nempe è pluribus in latum, magìſque fixis ſtationibus, violentiùs Nauis per remorum E vectes impellatur, quàm cùm vnicum in longum ſulcum vnus ordo remorum findit; nam tunc non è proportione pluralitatis remorum vis creſcit, quia primi tantùm, vt potè aquam immotam nacti, motum validè promouent, cæteri à priori remorum pulſu aquam adhuc fluidam ingreſſi, ita debiliter impellunt, ac ſi ſecundi fluminis vndas ſcinderent, eo aduerſo eluctaturi, ſiue, vt Virgilij verbis comparationem exornem, G

Non aliter, quàm qui aduerſo vix flumine lembum
Remigijs ſubigit;

vt acutiſſimus geometra Ioannes Alphonſus Borellius in Academicâ Diſſertatione de his noſtris remorum ordinibus ingeniosè probat: Quò fit, vt, vbi ex ordinum pluralitate, veterum Liburnæ vnico remorum pulſu velociſſimè progredie-

A grediebantur, vt Silius lib. XIII. describit,

Quanta est vis agili per cærula summa Liburna,
Quæ pariter quoties reuocatæ ad pectora tonsæ
Percussere fretum, ventis fugit ocyor, & se
Quàm longa est vno remorum prætexit ictu.

Galeæ nostræ, multiplicatis parùm vtiliter in longum tot remis, & CCL., vt
B minùs, remigibus adhibitis, vix ternâ reciprocatione remorum *quàm longæ sunt* prouehi valent. Iamque hinc optimè assequimur, quid sibi velit Lucanus, vbi ait,

Celsior at cunctis Bruti Prætoria puppis
Verberibus senis agitur,

propriè enim sex verbera, sunt sex remorum ordinum, vnius altero longioris,
C differentes pulsus; aliàs congruentiùs fuisset dinumerare remos, qui singuli mare verberant, vt Silius facit, de suâ Punicæ Classis Prætoriâ loquens,

Sed quater hæc centum, numerosa remige, puppim
Pulsabat tonsis.

Quòd veteres ita crediderint; pinnas nempe infra branchias parte pronâ ad motum piscium progressiuum data fuisse, vt voluit Aristoteles de Hist.
D Anim. lib. I. cap. V., de Part. Anim. lib. IV. cap. XIII., & de Anim. Incess. cap. XVIII., dubitanter suprà dixi, & solùm vt adstruerem, eos ita opinatos, motus remorum ad instar pinnarum ordinasse: non quòd reuerâ subtilissimo Galilæo non assentiar, qui pluribus experimentis comperit, motum piscium ex caudæ flexu deriuari, alasque, de quibus loquuti sumus, pisce procedente complicatas remanere, & tunc tantùm extendi, cùm cursus compescendus est: breuibus, in eo tantum munere remos imitari, quo demissi in Nauigijs motum
E inhibent. Quod obiter dictum volui, (quamuis non sit hic locus) vt egregiæ simulac perspicuæ philosophandi methodi præstantissimi viri mentionem inijcerem; qui hoc vnum habuit peculiare, vt suâ facilitate docendi, rudiores non deterreret; nobilitate doctrinæ, principes viros ad contemplationem rerum naturalium alliceret; scholamque eam aperuerit, in quâ & Reges auditores habuit,
F & mox, magno reip. literariæ bono, successores reliquit.

Aliam obiectionis partem, de impossibili tot remorum & ordinum discordi concordiâ, diluet recordatio veteris disciplinæ; per quam, multa, secundùm nostros mores incredibilia, trita & vulgaria illo sæculo fuisse legimus. Vtque alia taceam, pleno calamo, & abundanti encomio à Lipsio in suis Admirand., & de Mil. Rom. libris congesta; frequentius, sed non ideo minùs celebrandum
G castrametationis quotidianum opus paullùm contemplabimur: longè enim magis arduum mihi videtur, quàm ad mensuram remos tractare, subitò Vrbem quodammodo campestrem, tutissimam aduersus hostium incursum, altis mœnibus, latissimâ fossâ præcinctam extruere, stationes, vias, tentoria, tribunal, aras designare; idque tamquam per otium, expleto militari itinere, hostibus quandoque ingruentibus, muniaque interturbantibus. Vt vè res tanti mo-

menti exactiùs, & ad vnguem procederet, scimus eos Hortatoribus, quos etiam Magistros vocarunt, fuisse vsos. Horum enim officium in tirocinio Romanorum remigum instituendo, describit nobis Polybius Hist. lib. I. num. XXI. ex versione Casauboni, *Enimuero, dum illi, quibus construendarum Nauium cura incumbebat, in parandâ classe occupabantur, alij socios Naules cogere, & ad remigandum eos hoc modo in terrâ exercere. Remiges sedere ad remigia iussos in litore, eodem seruato ordine, vt si in Nauium transtris considerent, Hortatorem in medium locato, omnes simul reclinare se se manus adducendo, & rursus incumbere rasdem propellendo, principio & fine motus ad Pausarij iussionem facto, assuefaciebant.* In ipsâ verò seriâ remorum tractatione, explicat Arrianus de Expèd. Alex. lib. VI. cuius versionem à Scheffero emendatam subijcio, *Miranda res erat remorum sonitum exaudire, tot Nauibus vno temporis momento remigantibus, & Hortatoribus, suo celeusmate, remigationis initium, intermissionemque præscribentibus, tot remigum, vno impulsu flumen remis verberantium, clamoribus sublatis*; & Plutarchus in Alcibiade, ait, *Callipedem histrionem tragico vestitu, & cothurnis indutum, cæteroque habitu instructum, quo vti solent, qui docendis fabulis in theatro certant, remigum officia* (in Triremi quâ Alcibiades ab exilio reuertebatur) *cantando direxisse*: Et poëtico lepore (vt alia exempla omittam, à Scheffero collecta) Silius lib. VI.

media stat margine puppis,
Qui voce æternos nautarum temperet ictus,
Et remis dictet sonitum, pariterque relatis
Ad numerum plaudat resonantia cærula tonsis,

Ipsius nostræ sententiæ authores sibi vt Cæcias nubes congregantes, ad aliam difficultatem prolapsi sunt, quam in Scriptoribus è quibus illam hauserunt minimè deprehendere scio: Estque, quomodo singuli homines tam longos remos, quales thraniticos fuisse par est, moliri possent; extra omnem dubij aleam statuentes, non plures fuisse remiges, quàm remos. Sic Scaliger ex præcitato loco Memnonis colligit: at recurre, & breui inspectione videbis, Memnonem certè non remos, sed solum remiges enumerasse. Schefferus lib. II. cap. III. id ex Plinio simul, ac Silio infert, dicens, *Quinqueremem certè, remos quadrigentos habuisse, Silius nos docet: At eandem quadrigentorum remigum operâ incedere Plinius dicit; vnde non plures remiges quàm remos habuisse manifestum est.* Sed & hic contrariâ ratione apertissimè fallitur, nam Silius qui remos numerat, neque de remigibus, neque de ordinibus meminit: hisce enim carminibus lib. XIIII.

mediis inter sublimior ibat
Terribilis visu puppis, quâ nulla per omne
Egressa est Lybicis maior Naualibus æuum:
Sed quater hæc centum, numeroso remige, pontum
Pulsabat tonsis; veloque superba capaci
Cùm rapidum hauriret Boream, & cornibus omnes
Colligeret flatus, lento se corpore agebat,
Intraret fluctus solis si pulsa lacertis.

hisce

A hisce, inquam, carminibus Nauigium immane fingit, quod multò citra poëticam fidem dicere possemus vigintireme; eò magis quia, inter subdita huic ingenti Prætorio, connumeratur Hexeres illa,

quæ Sidonios vultus portabat Elisæ,
Bis ternis Ratis ordinibus grassata per vndas.

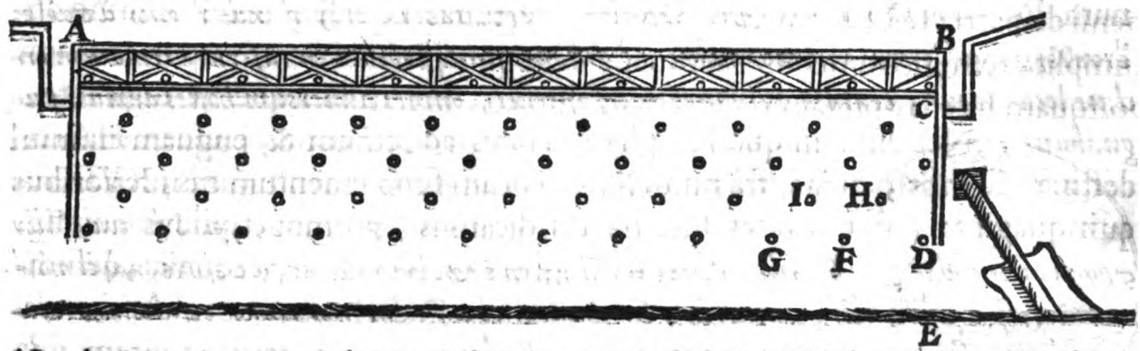
vnde eò absurdiùs, nullo authore, Quinqueremem Schefferus nominat, quam
B Hexeribus præfuisse idem Silius nos docet.

Si autem negatiuum vsurpent argumentum, ideoque sic putare dicant, quasi nusquam habeamus, plures remiges vnico remo incubuisse: hoc adeò infirmè concludit, perinde ac si in nostris Galæis, in quibus scimus, quinos vt plurimùm remiges vnicuique remo applicitos, imò & quandoque senos, in ijs transtris quæ malum & puppim interiacent; ideo res olim in controuersiam reuocetur,
C quia nostrates historici (cùm nesciam an vlli dictum) hoc non recensuerint. Non enim id curat historia, *quæ debet*, ex Ammiani præcepto lib. XXVI. *discurrere per negotiorum celsitudines, non humilium minutias indagare causarum*. Et nihilominus, non deest de hâc pluralitate remigum aliquod, nec leue vestigium, ex Leone Basilij filio in Tacticis, qui multiremes, non adeò vt nunc obsoletas, instaurauit; hic siquidem postquam ita præscripsit cap. XIX. num. VII. ἕκας-
D δὲ τῶν δρομώνων ἀμήκης ἔστω, καὶ σύμμετρος, ἔχων μὲν τὰς λεξεμίδας ἐλασίας δύο, ἵνα τε κάτω καὶ τὴν ἄνω, *vnusquisque autem Dromon oblongus sit, & cum debitâ proportione, duos habens ordines remorum, alium superiorem, alium inferiorem*; subdit num. IX. ὧν δὶ μὲν ν' τὴν κάτω ἐλασίαν ὑποζεγήσουσιν, οἱ δὲ ρ' καὶ ν' ἄνω ἅπαντες ἔνοπλοι μαχήσονται τοῖς πολεμίοις. *è quibus quinquaginta in inferiore remorum ordine locabuntur, centum quinquaginta superiùs, omnes aduersùm hostes armati pu-*
E *gnabunt*. Nec dubium quòd & ipsi superiores ad remum & pugnam insimul destinati fuerint, quia infrà num. XIX. eorum supplementum ex inferioribus quinquaginta (siue milites siue nautas dicamus) promouet, εἰ δέ τινας τῶν στρατιωτῶν ἀνάνδρους εὕρῃς, τούτους εἰς τὸ κάτω ἐλασίαν τέως παράπεμπε, καὶ εἰ πού τις πληγὴ ἢ πόσις τῶν στρατιωτῶν, ὅτι ἐκείνου τόπῳ ἐκ τῶν κάτω ἐξ ἀνάγκης ἀναπληρώσης, *sin quos ex militibus ignauiores esse deprehenderis, eos in inferiorem ordi-*
F *nem remorum depelle; & si quam plagam superiores milites acceperint, eorum loca ex inferioribus necessariò supplebis*.

Potiùs igitur, & si veteres chartæ silent, cùm nihil contrarium suggerant, credere debemus plures remiges vnicuique remo fuisse addictos: sic etenim duo maximè consentanea sequuntur. Primùm, inextricabilis difficultas euitatur, quomodo vnicus remex longissimos illos contos erigere tantùm, ne dicam va-
G lidè impellere valuerit. Secundò vindicatur ab impossibili, vel saltem ab incredibili & improbabili, longitudo veterum poliremium: nam missis pro nunc, alijs à quinque ordinibus remorum infrà, cum quibus vtpote aptioribus & frequentioribus hanc digressionem claudemus; Nauis profectò Memnonis centum iugorum, duplò maior fuisset Venetis istis maximis admirandisque Nauigijs, quæ ex Furnerio suprà relato nonnisi quinquaginta iuga in versum ha-

bent; imò etiam quartâ sui parte maior prodigiosâ quadraginta ordinum Nauis A
Philopatoris, quæ, cùm in totum longa fuisset CCLXXX. cubitos, vt Athenæus refert, hæc cum breuissimo non plusquam duorum cubitorum inter-scalmio, prorâ ac puppi additâ (quarum insimul longitudo non minor ventre in quo remi collocantur esse solet) CCCC. forsan æquasset, si centum remiges, totidemque remos in longum exporrectos habuisset.

Modò itaque, postquam hæc magis insueta Nauigia non incommodè, seu, B
vt mitiùs dicam, non impossibiliter ad praxim reducere tentauimus; faciliùs id me obtinere posse spero in alijs, quæ vocat *idoneæ mensuræ* Vegetius dicto lib. V. cap. VII., quæque *ad summum quinos sortiuntur remigum gradus*; eò maximè, si supremus ordo (vt in Columnâ videmus, & in nummis etiam intelligere licet, dum remiges superextantes apparent) suos remos è clathris seu propugnaculis exerat. Quattuor enim inferiores ordines purè in quincuncem dispositi, non C
integros septem cubitos aluei Nauis supra carinam occupabunt; sicque imminutâ etiam altitudine ipsius carinæ ad proportionem Nauis, deprimetur altitudo cathetica, & consequenter hypothenusa longitudinis remi inclinati, huiusque respectu, portio manubrij, & immersionis; ita vt & *idoneæ mensuræ* remi quoque dici mereantur, vt consideranti fit planum, & per suppositum schema aliquatenus imaginationi succurremus; non iam exactè mechanicum supputantes commensum, sed probabile reddere, & à fictione vindicare conantes id, D
quod (vt plures iam diximus) in marmore, & in nummis cernimus.



AB alueus Quinqueremis longus ped. LV.
CD altitudo perpendicularis à summo scalmo Thranitarum ad imum Thalamitarum ped. X.
DE altitudo ab imis scalmis vsque ad aquã ped. V.
inter-scalmia DFG &c. orizontaliter distãt inter se ped. V.
eadem inter-scalmia obliquè, putà DH HF FI &c. distant ped. III. & semis, & aliquid amplius; nempe radicem numeri 12. cum dimidio

Nummi ergo & ipsi (quod nescio an alicui adhucusque obseruatum fuerit) nostram ordinum in altum distinctionem mirum in modum promouent. Nam quamuis pusillulus circuli ambitus, literis quibus circumsignatur angustior redditus, vix hanc diuersam seriem pati posse credas: tamen illam nedum in primæ formæ, sed & in mediocris magnitudinis nummis videre est. Et quidem diuersimode; nam in primo ex hìc subiectis, è remorum extremitatibus (palmulas vocant) pluralitas ordinum, & quidem trium, (nî infimus aquam contingens nos fallit) vt in Prætoriâ Traiani num. 233.

in alijs

A



B





in alijs duobus, ex alternâ depreſſione ſcalmorum, ſiue foricularum è quibus remi exeunt, duplex verſus, vt in cæteris Biremibus Columnæ, apertè conijcitur,

C Ne verò de nummorum adulteratione dubium oriatur; primum recognouit in Muſeo Regis Chriſtianiſſimi, & plumbo exceptum in noſtri gratiam ſibi mittendum curauit Illuſtriſſimus Octauius Falconerius; id quod & ad nummi fidem ſanciendam, & ad meas grates erga virum egregium immaturo fato nobis ereptum teſtandas, dictum volui: alterum, quem pluribus omni ſuſpicione carentem oſtendi, & cæteris ſi qui diffidentes ſe præbebunt monſtrare paratus ſum,

D ab Eminentiſſimo Cardinali Gaſpare Carpineo Domino meo humaniſſimo accepi, dum hiſce apud ipſum otijs fruor, inter officium & cultum, quem, pro meæ clientelæ munere, illi tribuere teneor: tertium à Iacobo Sponio Lugdunenſi de patriâ ſuâ benemerito habitum, vetuſtas equidem penè omnino abſumpſit, remigio tamen in parte pepercit, quod nobis ſat eſt. Addo & alium poſtquam hæc ſcripſeram repertum in Muſæo, literaturâ æquè ac dignitate

E



ſummi viri Cardinalis Petri Otthoboni, eiuſdem Hadriani, æqualis cum ſuprà adductis magnitudinis, XVII. remis alternatim diſtributis inſtructum, quibus adiungi poſſe videtur numiſma Q. Metelli Macedonici, deſumptum à Goltz. in Faſt. pag. CXL., in quo, aliâ etiam ratione, ad latus remorum ſuperiorum versùs puppim, duo

F inferiores aliam ſeriem inchoare videntur; aliudque eiuſdem Gordiani ſed diuerſæ à nobis formæ apud Oiſelium Tab. LXXXVIII. num. 11. Sed præ his omnibus ſingularem admirationem meretur Quadriremis in alio Gordiani III. numiſmate euidenter expreſſa, quod pariter ex Gazâ Carpineâ hìc producimus, in Pontiani Coemeterio nouiſſimè repertum; adeoque ab omni temporis iniuriâ immune, vt & ſimul recèns cuſum videri poſſit, & indubiam vetuſtatis fidem peritis oſtendat.

G



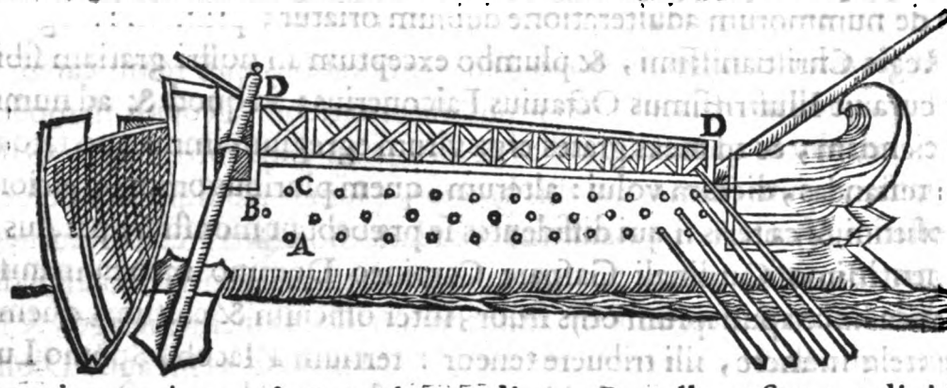
Producunt & contrariæ ſententiæ authores ſuos nummos, & marmora: Sed eò recidunt omnia, vt ſingulos remos (ampliores aliquantò vel cuſos vel etiam imaginatos) pro totidem ordinibus accipiant, vt veritate cogente faſſus fuit Schefferus, olim aliarum

par-

partium assecla, postea ad nostras perfuga de Mil. Nau. lib. II. cap. II., cuius so- A
cium in mutandâ sententiâ do tibi Morisot. de Orb. Marit. lib. II. cap. XLIX.

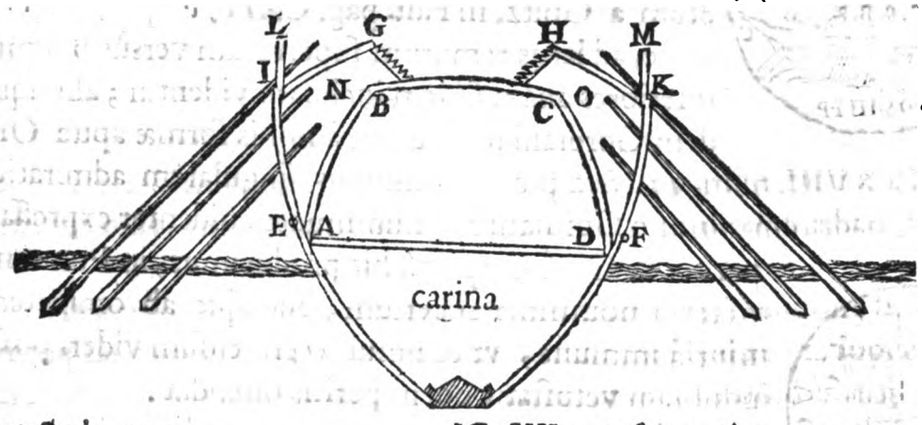
Si quis verò cum Bayfio fateretur quidem Biremium ordines ita collocatos fuisse, de Triremibus autem negauerit: næ is à Scaligero vapulabit, qui aceto nigroque sale hanc (sic vocat) desultoriam Bayfij sententiam respergit. Ne igitur erga doctissimum, nostrique præsertim iuris consultissimum authorem, conuicia, quantumuis alijs dicta, refricemus, ad eumdem in dictis Animaduers. B Lectorem remittimus.

Iam tandem ad praxim & vsum descendentes: ordines ipsos non fuisse inter se tabulatis distinctos, optimè iam ratiocinatus fuit Borellius in prædictâ suâ Dissertatione, nam aliàs omne commodum distributionis scalmorum in quin- cuncem (qualem in Columnâ videmus) amitteretur: tabulatum enim inter- C



D medium inter primum A & tertium ordinem C, tolleret situm ordini secundo B qui laterali suâ distantiâ locum inuenit. Vnicum igitur tabulatum sub cla- thris D D fuisse, necesse est; ibi enim tam milites constitisse, ex nummis, & lo- cis Historicorum suprà probauimus, quàm summos Thranitas, qui & milites & E remiges simul erant, consedisse, perspicuum fit ex Leone in Fact. & pariter ex Columnâ ac nummis.

Testudinem verò quam Borellius inducit, (sicque in suâ sectione se habet)



F

G

ABCD testudo
BC deorsum testudinis
EF fenestellæ, vulgò Brunali
GH HC scalæ, per quas à cataſtromate ad dorſum teſtudinis deſcenditur
IG HK cataſtroma circumcurrens
IL KM eleuatio clathrorum
NO ſpatia inter teſtudinem & latera Nauis, in quibus ſedilia remigum diſpoſita ſunt

maximè

Digitized by Google

A maximè congruentem reputo: tum vt in eâ remigum subsellia infigantur: (quorum tamen aliqua, si non omnia, firmitatis gratiâ ab vno latere Nauis vsque ad aliud pertinere vellem) tum vt spatio quod inter illius dorsum & cataſtroma appetitur, ipſi remiges viam ad ſcamna habere poſſent: tum etiam, vt aqua, ſi qua deſuper ſuperne, vel per foriculas remorum ingreditur, imis ſentinis defluens, circumquaque apertis in loco E F, vbi teſtudo lateri Nauis coniungitur,
B mari reſtituatur.

Liceat autem pro fulciendo cataſtromate aliquantò à figurâ Nauis Borellij mei recedere, qui mutulis à latere in obliquum ſurgentibus illud ſuſtentat: Ego enim ſcalis illud inniti vellem à B in G, & à C in H debito interuallo diſpoſitis; quæ etiam tranſitum militibus & nautis rectà ab vno ad aliud Nauigij latus opportunè præbebunt, & fabricam omnino benè compactam con-
C ſtituent.

Hæc ita firmiter contignata Nauis, in eo noſtratibus quæ remis carent erit primò vtilior, quòd in malacijs, non prout illæ, immobilis, ſcopuli in modum, remanebit, per plures quandoque dies *Zephyros morantes increpitans*; Galæas verò agilitate, vt puto, tamquam illis breuior, (longitudo ſiquidem velocitati motus plurimum obeſſe probauit ſæpè laudatus Borellius) certè ſecuritate
D nauigationis longè ſuperabit; vnâ etiam in re vtriuſque generis Nauigij defectum emendat; cùm ſcilicet opus eſt ad anchoram ſtare ſæuiente pelago, & Nauim reducere quò fluctus & ventus abducit, vt Menæ vſu venit apud Dionem lib. XLVIII. qui *cùm tempeſtatem præuidiſſet; Naues in altum deduxit, anchoriſque laxioribus, ne funes inter tendendum rumperentur, fixit; eoque modo vento reſtitit, quum neque funes vlli intenderentur, & ſemper eodem in loco ipſe cum Na-*
E *uibus perſiſteret, Naues in eum locum, vnde eas ventus propuliſſet, remigando reducens*: nec enim Galeæ, fluctibus impares, hoc eueniente, ibi conſiſtere; nec noſtræ Naues, remis deſtitutæ, reduci vllo pacto potuiſſent; & illud in re bellicâ maximi momenti peculiare habebit, quòd ſcilicet mari etiam ſæuienti ſe committere poterit; cùm è contrà, noſtræ Longæ Naues, ita mare pacatum exigant, vt

F *quum Alcedo pullos educit ſuos*;

quò fit, vt occaſiones rei bene gerendæ vt plurimùm amittantur: & inſuper (in quo ſummam noſtrarum rationum clademus) ſubductioni facilis erit, per quam, etiam in hoſtili regione, quamuis portu careamus, tutò conſiſtere poſſimus.

Breuiores antiquas Quinqueremes noſtris Galæis fuiſſe, à poſteriori (vt cum
G Dialecticis loquar) ex hâc ipsâ ſubductione probatur: quî enim aliàs potuiſſent nedum ad litus promptè attrahi, (quod Galæis, quæ adeò depreſſa habent latera, factu difficillimum, & prolixi plurium dierum operis, eſſe videmus) verùm etiam quandoque longo terreſtri itinere iſthmos tranſmittere, (vt non deſunt qui dixerint) nî maiorem hiſce álijs altitudinem, breuitate ſaltem compenſaſſent?

Numerus

Numerus etiam remigum, Polybio (loco à nobis suprà pag. 71. B. allato) A
tercentum non excedens, in Nauibus quas Quinqueremes fuisse coniectamus, monstrat, multò pauciora habuisse iuga, ac modò habeant nostrates Galeæ; & proinde alueo illis breuiore fuisse. Non enim puto excessisse iuga XIV. in quolibet versu, si non plùs quàm tres remiges demus superiori ordini Thranitarum, binos duobus inferioribus, & singulos cuique ex infimis: (reliquis ad alia munia & ministeria Nauis attributis) Ita etiam plùs minùs ostendunt nummi, in- B
ter quos ille Nasidij apud Schefferum fol. 304. ad amussim XIV. remos in longum continet, XIII. verò alius primæ notæ Hadriani III. COS. cum eâdem epigraphe FELICITATI AVG. ac suprà relatus, quos selegi tamquam diligentissimè incisos, & alia omnia Nauis membra exactè referentes, vt quò magis fieri licet, responsionem Aduersariorum præoccupemus, numerum remorum non posse adeò subtiliter iniri, sed per paucos expressos (quod nos & C
alibi adnotauimus, sed vbi non vigebat proportio quam hìc videmus in omnibus) multò plures significari.

Vsum subductionis, cuius paullò suprà meminimus, habemus ex Homero in toto suo diuino poëmate, classis Argiuæ apud Ilium in sicco Castris conclusæ: eò namque libentiùs hoc illustre exemplum, cæterisque antiquius inducimus, quò id dignitatis nactæ sunt Homericæ fabulæ, vt historicis narrationibus D
inseri mereantur: ac etiam, quò vetusti anaglyphi portionem ad rem comprobandam ob oculos ponamus,



E

cum Naue Aiacis hinc indè longurijs suffultâ, plenius totum & integrum hoc nobilissimum cimelium pro auctario operis daturi & exposituri. Relictis autem commentitijs rebus, inter quamplures subductiones apud Historicos obuias, F
aliquas commemorabimus, quæ de Nauibus maioris formæ, hoc est de polirremibus nostris loquantur. Talis est ea, numeroque longarum Nauium memorabilis, (vltra enim MM. fuisse ferunt) quam Amilcar prope Himeram perfecit, & Diodorus ita describit lib. XI. *Vbi ad vrbem peruentum, bina posuit castra, hæc terrestribus, illa nauticis destinata copijs. Tum quidquid est Nauium Longarum subducit, profundâ eas fossâ, ligneoque vallo circumdans.* Similis isti, G
alia fuit Romanæ classis ad Vticam, de quâ Liuius lib. XXIX. ad finem, *imo vallo & Naualia castra amplectitur, iugo medio legionum castris impositis, litus ad Septentrionem versùs subducta Naues, nauales que socij tenebant, meridianam vallem ad alterum litus deuexam, equitatus*: Quamuis enim nulla mentio de Triremibus vel Quinqueremibus; præterquamquod aliunde scimus tunc tem-

poris

A poris Romanas classes plurimum ex ijs constitisse; suprà de Rostratis ac Longis Nauibus idem author meminerat, atque (vt monet Glareanus in suis Annotationibus) *quas hìc Naues Longas vocat, paullò ante Rostratas nominauit; libro autem primo huius belli, quas primùm Quinqueremes, paullò post Longas vocat: videntur igitur confusa hæc tria nomina, Longa, Rostrata, & Quinqueremis Nauis.* Aliam subductionem habet Liuius in fin. libri XXXVI. *Phœcam transmittit,* B *vbi relictis ad præsidium vrbis quatuor Quinqueremibus, ad Canas classi venit, & cùm iam hyems appeteret, fossâ valloque circumdatis, Naues subductæ.* Cæsar quoque, Nauibus Longis instructâ classe, vt ipsemet ait in suis Comment. de Bell. Gall. lib. X. Naues suas in Britanniâ cum castris vnâ munitione coniunxit, inter quas & Longas recenset, & peculiaris cuiusdam structuræ fuisse Dio tradit lib. XL. scilicet, *mediæ inter eas quas secum celeres adduxerat, atque onerarias* C *quas ibi acceperat naturæ; vt & quàm maximè agiles essent, & vim fluctuum tolerare possent, inque sicco destitutæ, iniuriam nullam acciperent.* Aliam Dio lib. XLIX. de Nauibus Cæsarianis post conflictum ad Liparam inter Agrippam & Damocharem, quas propter molem tardissimas paullò suprà dixerat: *His motus* [Cornificius] *Naues quæ à pugnâ superarant, & ad castra delatæ fuerant, combussit; castrisque relictis, Milas iter conuertit.* Aliam (vt ex omnibus celeD brioribus Historicis aliquid carpamus) recenset Polyb. lib. I. cap. XXIX. per hæc verba ἐπιστρεψάμενοι τὰς ὑπαρχούσας ἐντεῦθεν ναῦς, καὶ πάντα συναθροίσαντες ὃν ἐπολιόρκουν τόπον, ἐπὶ τὴν χώραν· ἕως ἀφίκοντο τὴν Ἀσπίδα καλουμένην πόλιν ἀφίκοντο. ποιησάμενοι δὲ τὴν ἀπόβασιν ἐνταῦθα, καὶ νεωλκήσαντες, ἔτι δὲ πέριξ καὶ χάραξι περιλαβόντες τὰς ναῦς, ἐγίνοντο περὶ τὸ πολιορκεῖν αὐτήν, quæ ita vertenda sunt cum Perotto; *eo loco Romani aduenientes, Naues recipientes, &* E *cunctam Classem restituentes, eam regionem præternauigant, & ad Ciuitatem vsque Aspidem perueniunt. Ibi non procul ab vrbe, expositis in terram copijs, Naues subducunt, valloque & fossâ diligenter muniunt*; non item vt Casaubonus, qui forsan subductioni huiusmodi minimè fidem habens, licentiâ Criticis sollemni, *Nauibus in portum subductis*, temerario errore reposuit; cùm Romanos ante vrbem captam portu potitos fuisse, nec sit qui referat, neque ex se admodum F credibiliter dicatur.

Corrigendus hâc occasione est Ptolemæi lapsus, qui lib. IV. cap. III. Aspidem & Clypeam duas vrbes sub diuersis meridianis constituit: tam enim ex Solino, quàm ex Strabone patet, vnam sub duplici nomine fuisse; itaut recentium quoque Geographorum vel conniuentia vel dubietas in re tam manifestâ, crimine non vacet. prior itaque Strabo ita rem enucleat, Κόλπος δὲ περὶ τὸν Λιλυβαῖον, καὶ περὶ τὴν Ἀσπίδα Καρχηδονιακῆς πόλεως, ὃν Κλυπέαν καλοῦσι, μέσον ἀμφοῖν κεῖμενον, καὶ τὸ λεχθὲν δίαστημα ἐφ' ἑκατέρας ἀπέχουσα, Sessura, *alia Insulâ est ante Lilybæum sita, in medio inter id & Aspidem Carthaginiensium vrbem, quam* G *Clypeam dicunt, spatio vtrinque LXXXIIX. stadijs distans.* Nec minùs expressè loquitur Solinus cap. XL. *Clypeam ciuitatem Siculi extruunt, & Aspida primùm nominant.*

Nec dubium quominus hæc Romana classis ad Aspidem subducta & Triremes, & Quinqueremes comprehenderet; eadem enim prorsus erat, quam superiori anno parauerant, Triremibus XX. Penteribus C. constructis, & incredibili audaciâ, *cùm de mari necogitassent quidem vsque ad illum diem*, (vt Polybius cap. XX. extollit) *Pœnos, qui traditum à maioribus maris imperium sine certamine obtinebant, mari quoque breui superarunt*. Aliam, imò & duplicem Hirtius de Bell. Afric. classis Vari prope Vticam, & Cæsaris prope Adrumetum, vtriusque, Triremibus & Penteribus refertæ. Et demum (Dioni licèt minimè creditam) mirari est tanquam saltem non penitus incredibilem, nec formæ Nauigiorum aliàs repugnantem, subductionem ad sinum Ambracium Nauium Augusti, de quâ idem author sequentibus verbis lib. L. *accepi etiam eum Triremes ex mari exteriori per murum in suum Ambracium transtulisse, loco sulcorum per quos eas ducerentur, tergoribus animalium recèns direptis, oleoque inunctis vsum*. Cæ tamen fabulæ (sic illi visæ) idem Dio hìc incredulus, alibi in maiori difficultate facilem se exhibet, transuectione Nauium Octauiani Augusti per Isthmum Peloponnesiacum hyemis metu assertâ: aliaque grauissimi authoris narratio concinit, Plutarchi inquam, qui in Anton. refert Cleopatram, soto Isthmo qui Arabicum sinum à Mari Mediterraneo distinguit CCC. stadiorum longitudine, subductionem suarum Nauium intentasse, & aliquarum etiam perfecisse. Quæ de Isthmi Corinthiaci transitu ex Dione retulimus, apud Strabonem incontrouersa sunt: non enim semel, sed ter lib. VIII. de hâc subductione, vti de re tritâ, hoc pacto loquitur; *Isthmum, quâ Naues per sulcum quendam terrâ ab vno mari ad alterum traducuntur, stadiorum esse quinquaginta dictum est*, rursus, *apud Schœnunteim angustissima est Isthmi pars, quâ Naues per terrum ex vno mari in alterum traducuntur*: & demum, *Istmus* (à Lecheo scilicet) *porrectum litus vsque ad Pagas Megaridis alluitur sinu Corinthiaco, sed in ipsum flectitur; itaut ad oppositum litus quod ad Schœnuntem Chœreis vicinum, per terram traduci Naues possint*. Et quamuis Strabo de maioribus Nauibus nominatim non loquatur, de quarum tantùm subuectione nos tractaturos promisimus; adeò tamen generalia eius verba sunt, & absoluta dicendi forma, vt nullum Nauigij genus excludere videatur.

Modum huius subductionis iam vidimus ex Dione suppositis pollibus fuisse, siue sulcis excauatis per quos Naues traherentur; plaustris primùm, rudi adhuc sæculo, necdum Græcis artibus agresti Latio illatis, deinde Helice machinâ post Archimedem, per quam, facili negotio Vigintiremem Hieronis deduxit, vnâ manu, non contentè, sed leuiter, ansam machinæ cuiusdam agitans, vt Plutarchus in Marcell. & Athenæus referunt.

Phalangis siue Palangis etiam subiectis, duci & reduci Naues solebant ex Iulio Polluce lib. VII. ac Nonio Marcello, qui frequentior hodie est modus quo recentes vtuntur nautæ, & proprie *Naualis machinatio* à Cæs. de Bell. Ciu. lib. II. vocatur; quarum loco, Romanos captiuos olim Poeni subiecerunt, ita referente Varrone de Vit. Pop. Rom. lib. IV.

Non

A Non ad miraculum ſubductionis, (quia breuis fuit tractus, & *Naues haud magnâ mole*, vt Liuius, Polybio in hâc narratione diligentior, præmittit) ſed ad machinationem contemplandam, cùm de plauſtris & boum pellibus recèns direptis mentio recurrat, addemus claſſis Punicæ tranſuectionem à Portu Tarentino ad apertum mare, deſcriptam per Liuium lib. XXV, & Silium lib. XII. *Contracta extemplo* (prior ait) *vtique plauſtra, iunctaque inter ſe, & machinæ*
B *ad ſubducendas Naues admota, munitumque iter, quò facilliora plauſtra, minorque moles in tranſitu eſſet: iumenta indè & homines contracti, & opus impigrè cœptum; paucoſque poſt dies, claſſis inſtructa ac parata circumuehitur arcem, & ante ipſum portum anchoras iacit.* Pleniùs adhuc, & maiori cum perſpicuitate, hæc habet Silius Italicus.

Incluſas igitur, quibus haud enare dabatur
C *Arce ſuperpoſitâ, clauſtris maris extulit aſtu,*
Perque auerſa tulit portatus in arua carinas:
Lubrica roboreis aderant ſubſtramina plauſtris,
Atque recèns cæſi tergo prolapſa iuuenci,
Aequoream rotâ ducebat per gramina puppim;
Et iam per colles, dumoſque ad littus adacta,
D *Innabat pelago veniens ſinè remige claſſis.*

Strabo lib. VI. facilitatem ſimilis ſubductionis perhibet, tanquam ſi non ſola hæc Hannibalis tempore, ſed frequenter per collum illius Cherſoneſus acciderit; cuius verba, quia etiam ad deſcriptionem loci faciunt, hìc ſubdam. *Tarentini ſinus pars maxima importuoſa eſt, vbi maximus atque pulcherrimus magno includitur ponte. Circuitus verò eſt ſtadiorum centum, eque ſinus interioris parte Iſthmum efficit,*
E *exterius proſpectantem pelagus, adeò vt vrbs ipſa in Cherroneſo iaceat, vt per ipſam facilè Nauigia protrahantur, cùm vtroque ex litore humile collum exiſtat. Cùmque oppidi depreſſum ſolum ſit, quà tamen arx ædificata eſt, paullulum altiùs attollitur. Antiquus ſanè murus ingentem circuitum habet: nunc autem, qui proſpectat Iſthmum, plurimâ defecit ex parte. At pars, quæ portus ori vicinior applicatur, quà arx perdurat, non mediocris vrbis magnitudinem explet. Stadium habet ornatiſſimum, &*
F *Forum ampliſſimum, vbi ſitus eſt Iouis coloſſus, ex ære fabrefactus, eximiæ poſt Rhodium magnitudinis. Inter Forum autem atque ipſius portus os, arx ipſa extollitur, perpaucas veterum ornamentorum & ſtatuarum reliquias continens: quorum cùm magna copia foret, vrbe potiti Carthaginienſes pleraque vaſtauere. Aliqua etiam Romani, capto per vim oppido, vt ſpolia vendicarunt; è quibus Herculis imago ſublimis ex ære, in Capitolio fixa eſt, opus Lyſippi, quòd à Fabio Maximo oblatum eſt*
G *donum, qui vrbem ceperat.*

Præſtantia itaque polirenium Nauigiorum, (vt tandem peroremus, & paucis multa concludamus) ea erit, vt veterum inſtar ædificata Nauis, progreſſionis initium in ſe habeat, nec ad motum, auras, æſtiuo & opportuniori ad res bellicas tempore vt plurimùm ceſſantes, præſtoletur. Vt ijſdem ventis tutò vtatur, cùm ſciamus Galæis quando magis ſecundus à puppi ſpirat, tunc maxi-

mum periculum immersionis imminere, si omnino rectà (vtque nautæ dicunt, *di filo*) excipiatur. Vt instabilis suopte ingenio elementi varietates minùs metuere possimus, nec ex quâuis vel leui maris agitatione, iter differre, vel intermittere cogamur; prout Galeæ solent, diu multùmque in portubus latitantes, rectoribus id Nauigij fragilitatis conscijs, ob quam, licet scopulorum impactum vitent, curuo vndarum subrepentium dorso libratas, quandoque suo pondere fractas, mediasque diruptas scimus: Et tanquam hisce breuior, & à remis instructior, velociùs feratur, seu agiliùs circumuertatur, ad impetus seu inferendos, seu euitandos. Vt nautæ sua ministeria absque remigum impedimento peragant; quod in Galæis minimè permittitur, suspenso remigio ad quamcumque circa velum, anchoram, aliaque huiusmodi, operationem. Vt milites hàc illac, quà fert occasio, siue conferti, siue rari discurrere, vel se tueri valeant, cùm in Galæis immoti, & ictibus expositi sparsim consistant. Vtque demum (quod postremò diximus, sed summo loco reponimus) vbique in tuto attrahi possit; & portum, vt ita dicam, nauigantes secum ferant; ac quouis loco, si non à naturâ, à virtute saltèm & labore, præmio equidem maximo, nempe incolumitatis proposito, sibi datum existiment.

A

B

C

CAPVT

CAPVT VI.

Obſeruanda circa veterum ritus, & ſuperſtitionem.

NON eſt mei inſtituti, laciniam, quæ veſte ipſa maior foret, attexere: cùm ea quæ de antiquorum idololatriâ & cæremonijs
c dici poterant, alij feliciùs & pleniùs pertractauerint; ita vt actum, quod aiunt, agere viderer. Imò hæc pauca, quæ in noſtrâ Columnâ de hâc re extant, dum vel noua, vel aliter, quàm intelligenda eſſe credo, intellecta, oſtendere aggredior, ſcrupulum quodammodo iniecerunt, minimè Chriſtianum hominem decere; cùm Authoris cæteroqui heterodoxi monitum in Notis ad Tertulliani librum,
d de Cor. Milit. auribus intonet, *nobis piè & prudenter curioſos eſſe oportere; eoſque præpoſterè diligentes videri, qui Ethnicorum rebus ad vnguem inueſtigandis vacant.* Habeo tamen quod opponam: ſcilicet, veræ pietatis cultum, comparatione falſæ ſuperſtitionis magis elucere, & per cruenta illa ſacrificia, Chriſti fideles impelli ad gratias vero numini ex animo iugiter reddendas, quòd incruentam, puriſſimamque æterni Filij hoſtiam nobis ad ſpem ſalutis, & perennis gloriæ
e arrham ſubſtituerit; *noſque*, vt ait Euſebius de Præp. Euang. lib. III. cap. III. *à vetuſtiſſimâ iſtâ cæcitate per euangelicam doctrinam ſuam liberauerit.*

Solitaurilia, ſiue Suouetaurilia dare in exercitibus, è Romano more fuiſſe, meminit Tacitus lib. VI. Annal. vbi ad ripam Euphratis ſimile ſacrificium L. Vitellij peractum refert; nec aliud ab hoc fuiſſe credendum, luſtrale pro exercitu ſacrum, de quo generatim meminit Plutarchus in Craſſo. Id in Columnâ
f ter repræſentatum, paullò fuſiùs agitabimus, quia res celebris, non negligenter, & ſolutè tractari, ſed certis, ſi fas eſt, regulis comprehendi debet.

Suouetaurilia, an Solitaurilia dicendum ſit hoc ſacrificium, authores inter ſe de nomine diſcordant, de re tamen conueniunt. Feſtus namque qui Solitaurilia vocat, etymon ab integritate genitalium deſumit, *Solum enim, linguâ Oſcâ integrum, Tauros autem, noſtro & græco ſermone, eam pudendorum partem,*
g *quæ à caſtratore exciditur ſignificat*, vt eumdem Feſtum intellexerunt ex philologis Paſſeratius, & Rubenius Elect. lib. I. cap. X. eodemque pacto in Aldino Codice vocantur hæc ſacra per Catonem de Re Ruſt. cap. CXLI. & Varronem lib. II. cap. I. Audiamus Feſtum ex Dempſterij emendatione lib. IV. cap. XVII. Antiq. Rom. *Solitaurilia, hoſtiarum trium diuerſi generis immolationem ſignificant, Tauri, Arietis, Verris, quòd omnes hi ſolidi integriqueſint corporis; contra-*

rij

rijs Verueces, Maialesque, quia, solum, Oscè totum & solidum significat; unde A
tela quædam soliferrea vocantur, totaferrea; & homo bonarum artium, solers; & quæ nullâ parte laxata, cauaque sunt, solida nominantur. Atque harum hostiarum omnium inuiolati sunt tauri, quæ pars scilicet cæditur in castratione. Quamuis autem hanc grammaticalem argutiam reijcere, & Suouetaurilia nuncupare placeat, prout Liuij textus recentiores lib. I. & VIII., & optimæ notæ lapis Fuluij Vrsini apud Gruterum fol. CXXI. bis nobis indicant; adhuc, integras esse de- B
bere hostias, satis superque probatur, tum ex Scriptorum authoritate, tum huius Columnæ euidentiâ; vt longissimè dissitus licèt, Tiguri vsque aduertit author libri de Sacrif. Gentil. fol. XLIV. *ex illo ipso autem monumento* (de Columnâ loquitur) *liquet masculà fuisse ea animalia, quandoquidem illic videre licet Arietem, & Verrem*; & ita nos,

multo non sine risu C

solidatum ad Festi sensum, & cum suis tauris, Taurum num. 79. conspeximus, qui, vt in nouis typis vides,

sectus arte pictoris
Virilitatis damna mœret ereptæ. Martial. lib. IX. ep. VII.

Scriptores, inquam, etiam huic secundæ lectioni inhærentes, idem ac Festus probant. Nam primò, Varro vbi suprà, ait, *Populus Romanus cùm lustratur* D
Suouetaurilibus, circumaguntur Verres, Aries, Taurus. Asconius Pedianus ad Diuination. Cicer. in Verr. vers. [Etiam Censorium nomen] idem firmat, inquiens, *ijdem completo quinquennio Vrbem lustrabant, & Solitaurilia sacrificia de Sue Oue Tauro faciebant.* Quintilianus similiter lib. I. cap. V. *Suouetaurilia iam persuasum est esse ex Sue, Oue, & Tauro: & sanè ita se habet sacrum, quale apud Homerum quoque est.* Glossæ veteres, interpretando hoc verbum, subdunt, E
θυσία ἐκ συὸς, κριοῦ, ταύρου, *sacrificium ex Sue, Ariete, & Tauro.* Concordat Etymologicum Magnum ex Callimachi sententiâ, ξιφὴν θυσίαν, Καλλίμαχος δὲ τὴν ἐκ κριοῦ καὶ ταύρου καὶ χάπρου; sumptâ scilicet voce χάπρου pro domestico quoque Sue, vt ex Homero, & Hesiodo Lexicographi accipiunt. Et licèt Dionysius Halicarnasseus Antiq. Rom. lib. IV. & ex eo procul dubio Suidas, Arieti & Tauro tertium faciat Hircum: nihilominus, si non Dionysium, (rerum nostrarum locupletissimum testem) certè transcriptorem errasse, meritò putat Rubenius, & χάπρῳ, pro ξάγῳ suppositisse. Quodque ita sit, patet, si Liuij locum conferamus, qui de eâdem Tulli lustratione, de quâ Dionysius tractat, illumque propterea emendat, dum Suem, non verò Hircum apertè nominat; iuuante etiam ex Græcis Homero, omnium rerum ac disciplinarum magistro Odyss. XI. vers. 130. (ad quem locum, verbis suprà allatis Quintilianum respexisse G
dicemus) qui, ne de integritate victimarum ambigatur, commemorat

Ἄρνειὸν, ταῦρόν τε, συῶν ἴθυντῆρα κάπρων,
Arietem, Taurumque, Suium & maritum Verrem:

consensitque Hesychius, ξιάντων inquiens ξιάδα ἔνιοι θυσίαν κάπρου, κριοῦ, ταύρου, *Trictuan, Triada, quidam esse dicunt sacrificium Verris, Arietis, Tauri*: deinde,

ξίκτεα-

A τρίκτεια ἢ τριτύα, θυσία Ἐνυαλίῳ· θύεται δὲ πάντα τρία ἔνορχα, *Tricteira, siue Trittya, sacrificium Marti: immolantur autem omnia tria cum suis testibus.* Quàm malè igitur mascula victimarum signa, tam in Tauro primi huius sacrificij, quàm in Ariete secundi num. 187., seu prauâ quâdam verecundiâ, seu supinitate, pictor nouæ huius editionis omisit; tam incuriosè institutum illius minimè assecuti Interpretes, primus num. 188. *Veruecem* à Festo interdictum,

B tanquam Laribus Traianus sacra facturus esset, alter num. 187. *la Pecora* in hoc ternione reponunt; nam *is demum latinè Aries dicitur, qui excastratus est*, vt simili Varronis apud Gellium lib. IX. cap. IX. monitione vtar. Ad eundem scopulum, Ciaconi imitatione, amicissimus mihi vir appulit, & Veruecem non rite in hoc sacrificio adhibuit; quem non ideo inter literatos optimum prædicare desinam, quòd minimis hisce vrgeri deprehenderim.

C Illud etiam adnotari meretur, quod lapis vult nos non esse nescios, circumductio nempe victimarum antequam ad aram statuantur; ea enim oculis fidelibus pluspquam semelin Columnâ subijcitur, & præscripto Varronis, ac etiam Catonis, vt videbimus, respondet. Nec immeritò in lustralibus sacrificijs adhibebatur, quia *circumductio*, lustrationem continet apud Græcos, quibus ipsomet circuitionis verbo *purgatio* significatur, vt in vocibus περικαθαίρειν, περιμάττειν, περιμάσσειν, notat Turnebus Adu. lib. IX. cap. X.: nec secus apud Latinos

D authores, vt animaduertit Nonius cap. IV. sequentibus verbis, *circumferre est proprie lustrare. Lucil. Satyr. lib. II. Tum farso omnia sunt circumlata, Plaut. Amphit. Quin tu istanc iubes pro ceritâ circumferri, Virgil. lib. VI.*

Idem ter socios purâ circumtulit vndâ:

ex quo etiam more Appuleius lib. III. Metamorph. audaci verbo, *circumfomeneas* (seu, vt Gutherus emendat, *circumferraneas*) huiusmodi lustrales hostias

E appellauit. Rursus autem è conuerso, *lustrare* idem est ac *circuire* apud Latinos, vt patet ex Varrone de Ling. Lat. lib. V. *Id ab lucendo, aut lustro, id est, quòd circumibant ludentes ancilibus armati*: itemque ex Claudiano in Ep. ad Seren. de Orpheo, dicente

Qui sibi carminibus toties lustrauerat aras:

F atque ex Plinio lib. VIII. cap. XXX. *Quibusdam magicis artibus* (Hienam intelligit) *omne animal quod ter lustrauerit in vestigio hærere:* ex quo Solinus sua transcripsit cap. XXIX. *Hiena, quodcumque animal ter lustrauerit, mouere se non potest; qua propter, magicam scientiam ei inesse pronunciauerunt*; & adnotat Macrobius III. Saturnal. cap. V. ad eos Virgilij versus in Apotheosi Daphnidis in Bucolicis

G *Hæc tibi semper erunt, & cùm sollemnia vota*
Reddemus Nymphis, & cùm lustrabimus agros:

explicatque Seruius ad lib. VI. Æneid. vers. 681. & alibi; planèque hoc appareret ex synonymiâ in describenda circuitione peditum equitumque, quâ vtitur Virgilius lib. XI.

Ter circùm accensos cincti fulgentibus armis.

Decur-

Decurrere rogos, ter mœstum funeris ignem A
Lustrauere in equis.

Circumlatas hic tamen victimas Pontifice stante ac quiescente obseruo, contra legem feralium, & ad Manes euocandos institutorum sacrorum; in quibus placuit Gutherio de Iur. Pontif. lib. IV. cap. II. Pontificem cum magistratu solitum fuisse aram circuire, & hunc Statij locum pro se allegat,

Ter circum acta pyras sancti de more parentis B

(de Manto Tiresiæ filiâ, & tunc administrâ sermo est)

Semineces fibras, & adhuc spiramina reddit
Viscera, nec rapidus cunctatur frondibus atris
Subiectare faces,

vbi impensè doctus Nuporus Commentator Barthius, falli Gutherium, aut tale quid dixisse Papinium, ne si Manto ipsa ariolatrix affirmauerit, credere se velle, C obtestatur: nec nos proinde credemus, locupletiore authore, & ipsâ Columnâ (in aliâ quauis circuitionis specie) contrarium suadentibus.

Trinamque fuisse hanc circuitionem, generatim de lustralibus sacrificijs admonet Virgilius lib. I. Georg.

Terque nouas circum felix eat hostia fruges,
Omnis quam chorus, & socij comitentur ouantes: D

& in specie de hoc nostro Dionysius, *Eas hostias ter circum castra duci iussas, mactauit tenenti Campum Marti*; prout in lustratione Classis idem seruari Appianus lib. V. Bel. Ciuil. hoc modo declarat, *In litore maris altaria posita marinis alluuntur vndis, omnisque circumstat multitudo de nauibus linguis fauens: Tum Sacerdotes in mari stantes, sacra faciunt, terque per classem scaphis circumuecti, sacra piamina ferunt.* E

Itemque à dextrâ versùs lævam circumagi solitos hinc elicitur; non fortitò, vt puto, cum perpetuò idem seruetur; sed ea naturali progressione, per quam & formam scribendi in sacrâ Hæbreorum linguâ siniſtrorsum tendere obseruant Patres; & scalarum ascensus eodèm vergere debere Architecti præscribunt, imitatione cochleæ limacis in animantibus; ac præterea, ratione è Physicis desumptâ, quòd in omni animato motus à dextrâ oritur, vt probat in Tim. Plat. F Chalcidius, & in libro de Animal. Incess. cap. IV. Aristoteles, vbi inquit. *Quòd autem à dextris motionis est initium, argumento sunt omnes, qui siniſtrâ solent onera baiulare; ita enim gerulus soluto motore, ac disiuncto, facilè moueri potest; quare siniſtrâ se sustinentes, facilius vectos superiliunt vtres,* διὸ ἐὰν ἀσκωλιάζωσι ῥᾷον, græcum habet, *quoniam dextera mouere, siniſtra moueri apta est; quapropter onus non in mouentem partem, sed in motum insidere oportet; si enim in ipso* 6 *mouente, & motionis principio imponatur, aut non mouebit penitùs, aut difficiliùs mouebit.* In Circorum etiam decursionibus idem obtinuisse ex numismatibus, & quamplurimis lapidibus dignoscimus, atque in hisce duobus præsertim à me primum obseruatis, & publici iuris factis, quorum autographa extant, superioris in Nobilium de Lancellottis, alterius in Em. Card. Barberini Ædibus,

quin-



T

quin & ex gemmis ipsis, vt apud Stephanonium de Antiq. Gemm. Sculpt. pag. 12. & ex dypticis consularibus eburneis rariſſimæ nouitatis, vt monuit humaniſſimus P. Henricus de Noris, hoc idem apertè colligimus; ſiue ex principio huius, quem diximus, naturalis motus; ſiue fortaſſe ex militari diſciplinâ, ad quam exercitationes circenſes proludebant; nam circuitio ad ictum inferendum commodiùs ad læuam, quàm ad dextram fiebat, vt oſtendit nobis ſummus Poëta in pugnâ ſtatariâ Æneæ pedeſtris cum Mezentio circa eum equitante lib. X.

Ter circùm aſtantem læuos equitauit in orbes
Tela manu iaciens; ter ſecum Troius Heros
Immanem ærato circumfert tegmine ſyluam.

Vndecumque, inquam, emanauerit inſtitutum, idem in Circenſibus obſeruamus, vt indicant numiſmata Neronis & Alexandri apud Angelonium, Traiani pulcherrimum in Muſeo inclytæ Suecorum Reginæ, per quod corrigendum venit VI. eiuſdem Angelonij inuersè poſitum, bene tamen olim exceptum ab Auguſtino Tab. LIX. IV. & Erizz. fol. 332. Idem habetur ex Ouidio lib. III. Amor., vbi equos circenſes à Metâ nimiùm diuagantes introducens; quò eos retrahat, aurigam monet, vt habenas ſiniſtrorſum inflectat,

Me miſerum, Metas ſpatioſo circuit orbe,
Quid facis? admoto protinus axe ſubi.
Quid facis infelix? perdis bona vota puellæ,
Tende precor validâ lora ſiniſtra manu.

& expreſſiùs ex Lucano lib. VIII.

non ſi moderator equorum
Dexteriore rotâ læuum quum circuit axem,
Cogit inoffenſæ currum accedere Metæ,

quamuis ibi Glareanus & Montfortius interpretes, potiùs lapſum Poëtæ incuſarunt, quam rei veritatem, Paraſito Libanij Sophiſtæ ſuo quidem damno manifeſtam, agnouerunt: iſte enim equo circenſi quò celeriùs ad cœnam peueniret inuectus, *circùm aram quandam, tanquam circa Metam delatus, læuam corporis partem ferme contriuit, ita exactè & aptè equus ad eandem ſe flexit.* Alia loca tam Silij, quàm variorum Poëtarum obſeruata vidi per copioſiſſimum Bulengerum in lib. de Circ. Rom. cap. XXIX. *de Flexione Metæ*, per quem noſtra hæc pluribus adhuc Græcorum Poëtarum exemplis fulcitur ſententia. Aliqua etiam in hanc rem apud diſertiſſimum Statij commentatorem Gaſparem Barthium videri poterunt ad verſ. 444. lib. VI. Thebaid. Papinij Statij: quibus adiungam apertam hanc aſſertionem Scholiaſtæ Sophoclis in Electrâ verſ. 722. [Σαρῶ δ' ἵππον] τὸν ἔξω τοῦ ζυγοῦ, τὸν δεξιόν· περσκείμενον γὰρ τῷ καμπτῆρι ἀριστερόν. [*Dextrum equum*] *extra iugum, dextrum, admouetur autem Metæ ſiniſter:* ad quam tendebat argumentum eiuſdem Scholiaſtæ in Antigone verſ. 143. Δεξιόσειρος, ὁ γενναῖος. οἱ γὰρ ἰσχυροὶ ἵπποι εἰς τὸν δεξιὰν σειρὰν ζεύγνυνται τοῦ ἅρματος, *Dexter equus generoſus. Robuſtiores enim equi* (tanquam longiori curſui ſuffecturi)

ad

ad dexterum funem iungantur currus. Rectè verò ac propriè medios equos quadrigarum, iugales, seu introiuges dictos fuisse, ostendit iugum quo copulantur in sequenti hoc marmore apud me;



quod tanquam vetusti moris recens monumentum, Lectores non dubito quin libenter accipiant; vt noua quoque est in antecedentibus quadrigis lapidis Barberini, funalium cum iugalibus, loro mediante, connexio.

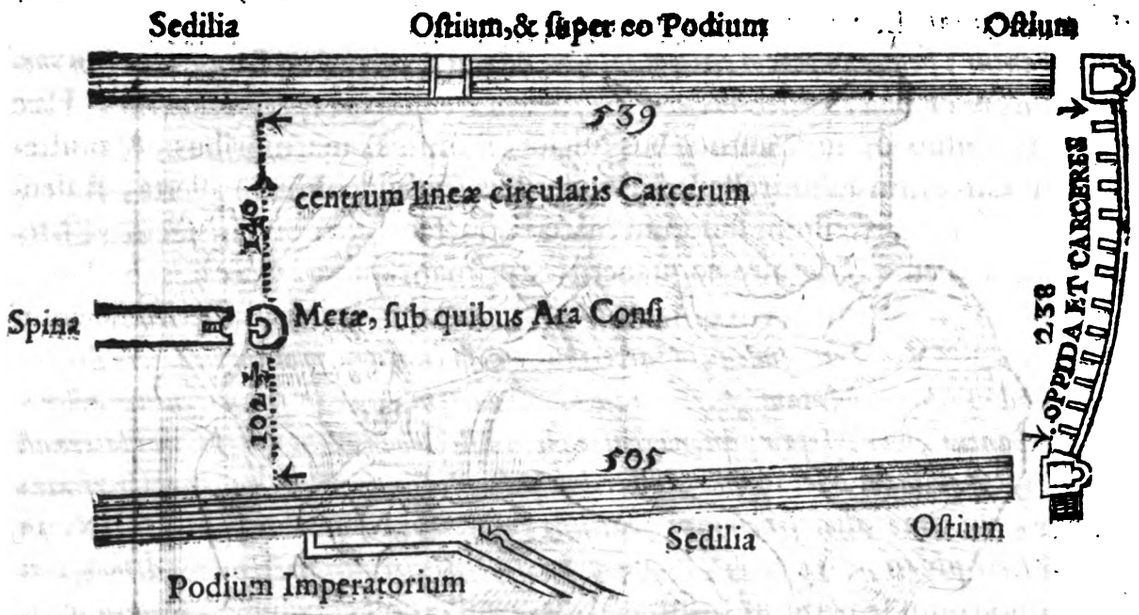
Exemplum Homeri, quod Bulengerus ex libro Iliados XXIII. adducit, ex nostro iam Cap. superiori indicato Cimelio, ad oculum exhibemus; bigarum



scilicet in ludis funebribus Patrocli ab Achille indictis sese ad læuam in recursu conuertentium.

Neuè de ratione huiusmodi ad læuam in Circensibus circumflexionis ambigatur, aut id casu euenisse reputetur: etiamnum videmus, Circos latiorem habuisse partem dexteram quàm sinistram, nec Spinam exactè in medium protensam circa Carceres; quæ omnia Panuinius, qui plures Circorum ichnographias produxit, incuriosè transmisit, quamuis plurimùm ad exactam huius rei cognitionem conferant: cùm enim initium currendi ex eâ parte fieret, opus erat ampliori spatio dum adhuc quadrigæ, alijuè currus vniti erant, nam in progressu, alijs alios retro relinquentibus, læuum latus, angustius licèt, sufficiebat. Ita annis superioribus obseruaui, Circum, Gallieni forsan, ad Viam Appiam, qui

vulgò Caracalla dictus, ad dexteram CXL. ad sinistram XXXVII. S. minùs pedes in latum patere, vt hæc eiusdem portio ostendit:



Vbi etiam animaduerti aliud, solertiâ certè antiquorum dignissimum inuentum, nimirum æquata fuisse spatia, ita vt perinde esset, dextrum, læuum, an medium locum in Carceribus obtinere: idque factum fuit producto latere dextro ad pedes XXXIV., Carceribusque non in rectâ lineâ, sed in orbem collocatis, ad eam circuli portionem, cuius centrum sit in puncto A. quò, vndecumque è carceribus emitterentur, cursum Aurigæ contendebant, & per æquale curriculum ferebantur: quapropter Ouidio *equus carcer* dictus fuit, versibus præcitatos antecedentibus,

Maxima iam vacuo Prætor spectacula Circo
Quadrijuges æquo Carcere misit equos,

Vnde euidenter patet I. C. Bulengeri error dicto libro de Circ. Rom. cap. XIV. asserentis, *eos qui sortiti erant ostia viciniora mediæ ianuæ, meliori fuisse conditione quàm alij*; quod idem alijs verbis antea innuerat cap. XI. *cursores & quadrigarij ostijs apertis, sublatisque repagulis, curriculum protinus arripiebant, licèt non simul exirent, sed ordine prout sors dedisset.*

Aliud grauius Bulengeri erratum, quo & eruditissimum scriptorem Ludouicum de la Cerda ad lib. V. Æneid. vers. 131. num. 6. secum abripuit; & acerrimorum criticorum Pinelli, & Barthij, qui eum authorem citant, impunè censuram euasit, huius nempe ad Statij Thebaid. lib. VI. vers. 469. illius in Additam. ad Notas in Panuin. de Circ. pag. 28. col. 1. datâ occasione emendandum duxi; ne Panuinij recta æquè ac perspicua de eâdem re sententia, tumultuariâ locorum congestione, quâ author ille plurimùm pollet, apud incautos lectores fortasse euellatur. Ita igitur de septenis spatijs, & metarum circuitione Panuinius lib. I. cap. XIV. *Porrò autem circùm Metas equi singulares & desultorij, item omni curruum generi iuncti, à Circi Carceribus dato signo emissi, &*

ex vno

A *ex vno latere decurrentes, ad vltimam Metam in fine Spinæ positam, versus eam Circi partem, quæ in semicirculum desinebat cursitabant; ad quem peruenientes, circum ipsam flectebantur; reuersique ex aliâ Circi parte, versus hyssemorum ostiorum situm reuocabantur: sicque in orbem circum easdem Metas decurrentes, Spinâ Circi in medio positâ, ne ex vnâ in alteram curriculi partem transilirent, prohibebantur.* Hæc Panuinij opinio optimis authoribus fulcita, nummis, marmoribus, & poſtre-
B mò ipsis Circorum adhuc restantibus ruderibus (vt videbimus) assorta, Bulengero de eâdem Circensium ludorum materiâ tractanti, ita non satisfecit, vt Metam vltimam vnicè inseruire cogitauerit, & primam quæ ad Carceres spectabat, supervacuò, & ad simplicem ornatum Circi erectam, opinatus fuerit: sic enim tradit cap. XXV. *Cæterùm equi Carceribus emissi cum vno tantùm ex latere decurrerent, ad vltimam Metam, versùs eam Circi partem, quæ in semicirculum desine-*
C *bat, ferebantur, vbi Metam septeno spatio circumflectebant; mox alio Circi latere ad Carceres, & primam Metam pro Carceribus positam recurrebant, vt is victor renuntiaretur, qui ante alios septimum spatium confecisset.* Rursus cap. XXIIX. *In Græciâ fortè plures Metæ fuere, Romæ vnam septeno circuitu flectendam demonstrabo*: id quod dum se perfeciſse frustra credit, paullò post concludit, *Quorsum igitur Meta prima? ad ornatum Circi.* Inter authores quibus suam tueri se-
D posse cogitationem putauit Bulengerus, primus & præcipuus Homerus contra ipsum apertè retorquetur; apud quem Iliad. lib. XXIII. vers. 365. primò cursus equorum à Nauibus in campum, mox regressus ad mare vers. 573. antequam vltimum hoc spatium Diomedi victoriam adiudicaret, describitur. Virgilius pariter lib. V. vers. 124. Metam *procul in pelago* constituit, sed vnde *circumflectere cursus*; itaut in ipso portu terminus ad victoriam consequendam,
E non verò (iuxta Bulengerum) vt coronâ iam meritâ potirentur, constitutus appareat. Statius, etsi celsitudine loquendi plerumque obscuriòr, non tamen obscurè recursum ab vltimis Metis ad primas significat Thebaid. lib. VI. vers. 469. vbi ait,

iam pulvere quarto
Campum ineunt:

F *ineunt* namque *campum*, est liberis spatijs excurrere, non autem minutâ rotatione, circa eandem Metam currum agitare: præsertim quia vetus Scholiastes, id quod Statius suprà vers. 455. de circumflexione Metæ dixerat per hæc verba,

Obliquant, tenduntque vias,

dimidiato circulo hoc peractum fuisse exponit, vt recursus postulat; non certè per integrum circulum, imò per septem integros orbes, continuato gyro. Si-
G donius in Panegyr. de Laud. Narb. non nisi ex Panuinij sententiâ interpretari potest, ijs verbis

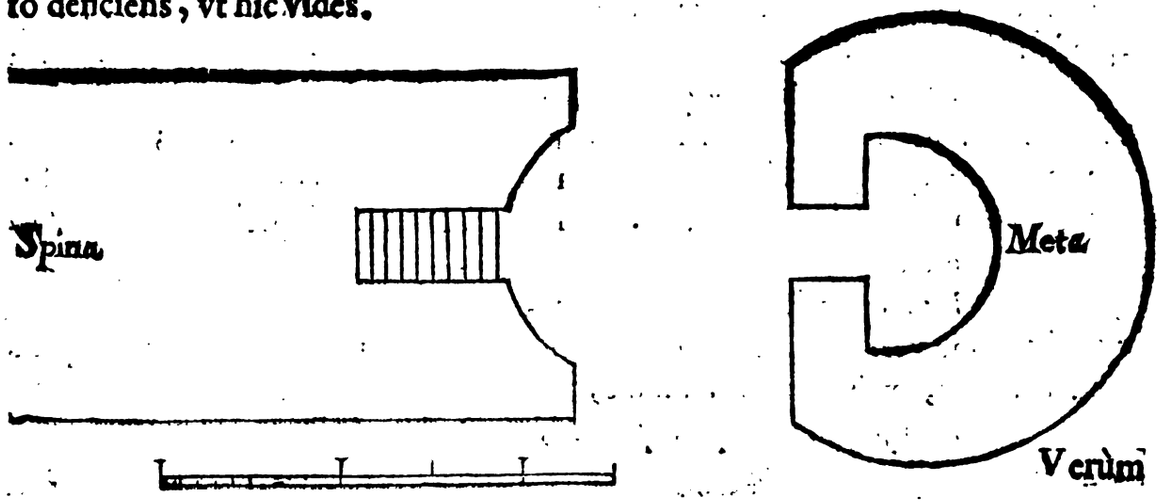
Vt Meta vlterior remisit omnes;

remisit nempe versùs aliam Metam citeriorem, non circa se retinuit: hocque euidentius fit, ex ijs quæ infrà subdit,

Iam sexto reditu perexplicato,

hoc

hoc est, *reditu* ad primas, proximasque Carceribus Metas. Cæteri sint Poëtæ, siue prosaici scriptores, quos properanter pro se Bulengerus adducit, propriâ ac perspicuâ dicendi vi vim sibi illatam repellunt; & solùm Libanium Declamat. VII. ei obijciemus, in tantâ copiâ neglectum, cæteris forsan omnibus clariorem; in ludicrâ enim quam diximus equi circensis Parasito insidente circa aram, quam Metam putauerat flexione, equus morem suum sequutus, non ibi septenam rotationem expleuit, sed *inenarrabili impetu eâdem viâ remeauit*. Redundantis igitur operæ esse videtur, vlteriùs in hoc morari; mirumque fit, ipsum omni probabilitate destitutum, rem nouam, atque, vt tandem liberiùs dicam, absurdissimam promouisse. Quandoquidem omnes ij variorum Cæsarum nummi à Panuinio selecti pag. 12. 32. 50. & 62. sexdecim simul numero, & præterea alij duo Augusti, & Caracallæ apud Oiselium Tab. XCVII. num. 2. & 5., Spinam vsque ad Metas exporrectam, vel breuissimo interuallo, vix singularis equi capace, distinctam, similiter ostendunt. Concordant egregiè marmora ab eodem Panuinio allata pag. 14. lit. D. pag. 18. lit. G. pag. 41. lit. L. 2., aliudque Fulginij existens, sub eâdem lit. L. 1. ac nostrum ex Musco Barberino expositum, quod examussim angustiam semitæ inter Spinam & Metas, qualem in Circo ad Viam Appiam videmus, expressam habet. Rudera tandem ipsa Circorum, Bulengerianam vertiginem condemnant; in nostro enim, quem non omnino tempus absumpsit, primæ Metæ ab initio Spinæ vix XII. pedibus distant, quantùm nempe ad cellulam illam sub Metis latitantem aeundam, vel ad Spinam ascendendam satis esse videbatur: & spatium non maius relictum fuit ad vltimas Metas, vt ichnographia Panuinij pag. 56. lit. Q. patefacit; nosque effosione factâ, & Spinâ repertâ, (quia à Panuinij tempore terra ibi IV. pedibus excreuerat) certiores nuper redditi fuimus, simulque areolæ formam inter Metam & Spinam, Metæ vltra latitudinem Spinæ proiectionem, scalæque per quam ad Spinam ascensus aperiebatur vestigia, exactâ dimentione deprehendimus; de quibus omnibus, aliam hanc peculiarem & distinctam delineationem subijcimus, Scalâ XXV. Pedum Romanorum suppositâ. Et quidem ipsa vtriusque Metæ adhucusque permanentis forma, inepta fuit quæ circùm ambiretur: non enim rotunda erat, sed angulosa, & notabili circuli segmento deficiens, vt hìc vides.



Digitized by Google

A Verùm relictis ijs quæ oculis prædiſcere potuímus; libet modò coniecturis agere, & an noſtræ præponderent, ad æquum lectorem prouocare.

Et primò, quiſnam facilè credat, dimidiam Circi partem, hoc eſt integrum læuum latus, otioſam prorſus remanſiſſe, ſi nullus indè recurſus haberi debuit? Deinde, ſi Conſulum ſedem ex Sidonio ſupra Carceres Bulengerus ſtatuit cap. XIV., bene equidem egit cum ſuis Conſulibus, totâ Circi longitudine à puluerulento ſpectaculo, & proinde omnem eorum viſum effugiente, ſemotis. Idem dixerim de reliquâ ſpectatorum multitudine, præter eos qui circa vltimas Metas verſabantur, & de ipſis Magiſtratibus, quibus cap. XXXII. locum ad Metas Murcias (eaſdem cum primis prope Carceres iuxta ipſum cap. XXV.) fuiſſe refert; quin etiam de Imperatore, cuius Podium, magnitudine & ſublimitate præcipuum, ad primas Metas conſtitiſſe, in ſæpe dicto Gallieni Circo videmus.

C Item, ſi *victor auriga proximè primam Metam curru deſiliens in Spinam Circi inſiliebat, & gradibus quibuſdam in locum præmijs dicatum conſcendebat vt præmium acciperet*: (verba ſunt Bulengerij cap. XXV., ſed à Panuinio, cuius nomen perpetuò reticet, ſuffurata lib. I. cap. XIV. pag. 34.) parùm ſanè æqui æſtimatores & iudices ij fuiſſent, qui incertis ſibi victoribus longinqui præmia contuliſſent.

Plura adhuc ponderanda remanerent; ſed iam nimis multa aduersùs infirmiorem, & ex ſe labantem ſententiam dixiſſe fortè cenſebimur.

D

Alluſit proculdubio ad hanc læuorſum in Circenſibus inflexionem Virgilius in ludicro certamine nauali lib. V. vbi poſtquam his verſibus Metam conſtituit;

Eſt procul in pelago ſaxum, ſpumantia contra
Littora, quod tumidis ſubmerſum tunditur olim
Fluctibus, hyberni condunt vbi ſydera Cori,
Tranquillo ſilet immotaque attollitur vndâ
Campus, & apricis ſtatio gratiſſima mergis.
Hic viridem Aeneas frondenti ex ilice Metam
Conſtituit ſignum nautis pater, vnde reuerti
Scirent, & longos vbi circumflectere curſus.

circumflexionem ad læuam fieri debuiſſe, oſtendit paullò infrà, adiectâ Giæ ad Menœtem nauis rectorem oratione,

Quò tantum mihi dexter abis? huc dirige curſum,
Littus ama, & leuas ſtringat ſine palmula cautes.

Serùius vti rem tritam ibi adnotare omiſit; ſed poſtea vbi Poëta caſum Sergeſti commemorat,

Namque furens animi, dum proram ad ſaxa ſuburget
Interior, ſpatioque ſubit Sergeſtus iniquo,
Infelix ſaxis in procurrentibus hæſit.

interior, *ideſt ſiniſterior*, explicauit: pròut rurſus in eandem ſententiam ad hos Virgilij verſus lib. XI.

Orſilochum fugiens, magnumque agitata per vrbem
Eludit, gyro interior, ſequiturque ſequentem.

hæc

hæc adnotat, [*interior*] *finisterior*, quod malè intellectum Turnebo Aduerſ. lib. XIV. cap. IV. Seruij, & quidem indignè, reprehendendi, in cauſsâ fuit. A

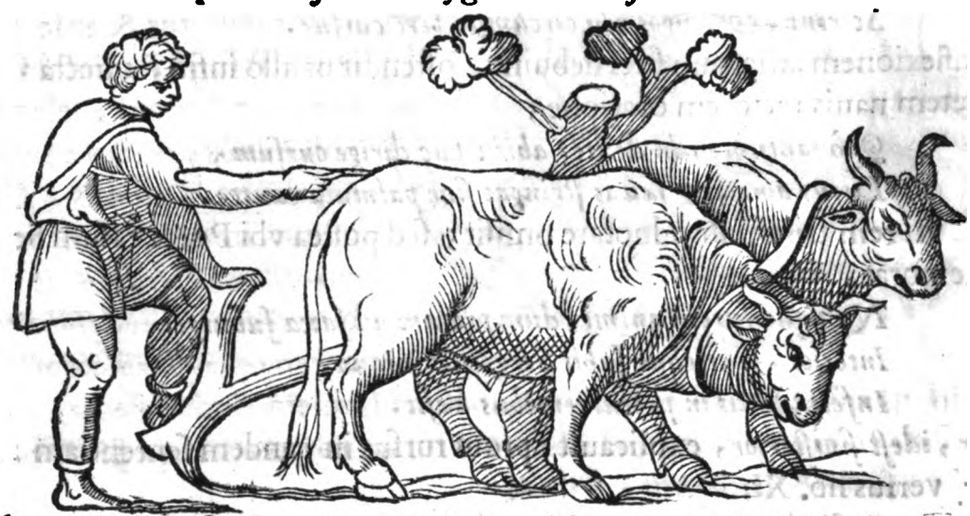
Maritimam aliam decurſionem Amorum monſtruoſis piſcibus inſidentium, tridentibus loco Metarum infixis, atque ad ſiniſtram pariter currum flectentium, repræſentari videmus in marmore quod in impluuio Matthæiorum aſſeruatur, eodèm petitâ ratione.

Ex hoc eodem principio, illa etiam aratri circumductio, quæ in vrbe auſpicatò condendâ fieri ſolita erat, de quâ Varro lib. IV. Ling. Latin. & Plutarchus in vitâ Romuli loquuntur, ad læuam tendebat. *Oppida* (ſic Varro ait, ex quo Plutarchus ſua tranſtulit) *condebant in Latio Etruſco ritu multa, ideſt, iunctis bobus Tauro & Vaccâ interiore, aratro circumagebant ſulcum, terram vbi exſcalpſerant, foſſam vocabant, & introrſum iactum murum*: nam quia aratrum ad ſiniſtram partem terram euerſam egerebat, & dexterâ foſſam relinquebat; ideo B C neceſſe erat in læuam ſemper aratorem circumagi, ne contrà agendo, foſſa ponè murum conſiſteret, vt cogitanti obuium fit, & Seruius ex Catonis de Origin. authoritate ita expreſſiùs docet ad lib. V. Æneid. verſ. 755. *Condituri Ciuitatem, Taurum in dexteram, Vaccam intrinſecùs* (quis ampliùs dubitet læuam hìc intelligi?) *iungebant; & cincti ritu Sabino, ideſt togæ parte caput velati, parte ſuccincti, tenebant ſtiuam incuruam, vt glebæ omnes intrinſecùs caderent. Et ita* D *ſulco ducto loca murorum deſignabant &c.* Quod autem hìc pro comperto aſſumimus de egeſtione terræ in ſiniſtram partem, & ſulco dextrorſum relicto, id ex figurâ aratri è veteribus monumentis deſumptâ palàm fit: tam enim in nummo Commodi, quem excepimus ex Choulio de Relig. Veter. Roman. pag. 180. quàm in marmore ſequenti deſcripto per Lucam Pætum poſt ſuum librum de Menſur. & Ponder., regula illa ſuper quâ arator



E

premens ſtiuam deſignat moenia ſulco,



F

G

læuo lateri ſtiuæ infigitur; & proinde ex eâdem parte inclinato è vomere introrsum, ſiue ſiniſtrorsum (quod idem eſt ex Seruio allato) terra attolitur.

Ratio-

Digitized by Google

A Rationem verò huius ritus primùm vidi apud Ioannem Laurentium Lydum Philadelphiensem, nuper Latio donatum ab eruditiss. amico Iosepho de Iulijs, & iam iam è Manuscripto apud ipsum, mutilo quamuis, publicam lucem inspecturum: ratio, inquam, hæc est; μετὰ δὲ τὴν ἑτοὶ τῇ ἀναγραφῇ τῆς πόλεως ταῦτην ζεύξας ταῦρον μετὰ δαμάλεως, περιῆλθε τὸ τεῖχος, τὸν μὲν ἀρότρου ὅπη τὴν τοῦ πεδίου πλευρὰν ζεύξας, τὴν δὲ ἡμέραν ἑτοὶ τὸ τῆς πόλεως μέρος. ὥστε ἵνα μὲν ἄρρενας τοῖς B ἔξω γίνεσθαι φοβερούς, τὰς δὲ ἡμέρας τοῖς ἔνδον γονίμους. *Post cæremoniam in designatione Vrbis, iungens Taurum cum Vaccâ, circumdescripsit mûrum, masculum quidem ad agri latus annectens, fœminam verò ad Vrbis partem: quasi masculi exteris esse deberent terribiles, fœminæ verò incolis fœcundæ.*

Exemplum fundationis huius æternæ Vrbis relatum per Tacitum mirè hoc quod diximus comprobat atque illustrat: locus is est lib. XII. Annal. *Igitur in* C *Foro Boario vbi æreum Tauri simulachrum aspicimus, quia id genus animalium aratro subditur, sulcus designandi Oppidi cæptus, vt magnam Herculis Aram complecteretur: indè certis spatijs interiecti lapides per ima montis Palatini ad Aram Consi, mox ad Curias Veteres, tum ad Sacellum Larium Forumque Romanum.* Certum enim est ex successiuâ recensitione primò Bouis ærei (quem ex Æginâ captum refert Plinius lib. XXXIV. cap. II.) siue Fori Boarij, quod ad Septentriones; D Aræ Consi, quæ ad Metas Circi delituit, ad Occasum; Curiarum Veterum, quas opus est Meridiem & Cœlium respexisse; Sacelli Larium, quod in summâ Viâ Sacrâ ad Orientem, rursusque Fori Romani, quod itidem ab eodem septentrionali latere quo Boarium, progressionem ad sinistram sub Palatino indicatam iri. Ita propemodum colligitur ex hâc Sardæ gemmæ apud me scalpturâ; in



E quâ, aratrum in lævam partem, sinistroque pede pressum; Vacca demissâ ceruice sinistrorsum, Taurus elatâ fronte superbus exteriùs, iugo adacti, arator galeatus & ense accinctus, ipsum Romulum Vrbem condentem, eleganter non minùs, quàm euidenter exprimere credimus. Cùm itaque insitus fermè sit animantibus hic motus, vt nuper ostendimus, haud mirum est, cæremonias Etruscorum hanc legem in qualibet rituali circuitione, naturæ similem, induxisse.

In eâ autem conuersione, quâ adorantes totum corpus circumagebant, aliud obtinuisse viri docti statuerunt, scilicet

vt dextrum vertantur in orbem;

ex Valerio Flacco lib. VIII. Argon. Facit locus Plauti in Curcul. Act. I. Sc. I.

vbi, Phædromo dicenti,

quò me vertam nescio,

lapidè Paliurus respondet,

Si Deos salutas, dextrorsum abeo:

& Plutarchus in Camil. *hæc loquutus, cum, vt est moris Romani, se ad dextram circumageret.* Hoc tamen *in lævum fecisse Galli religiosius credunt*, vt ait Plinius lib. XXIIX. cap. II. sed id leuiter attigisse sufficerit, vti extra nostram segetem.

Tot itaque constanti ritu ad lævam circuitiones, eleuant meo quidem iudicio obseruationem illam Turnebi Aduersar. lib. V. cap. VIII. iterumque lib. XIIX. cap. vlt. quam ex eo repetierunt Kirchmannus, & Salmasius, ac nuperrimè Barthius in Thebaid. Stat. lib. VI. vers. 215. *in sinistrum orbem, quòd infausta & luctuum res.* Sat enim ostendimus, nedum in infaustis, sed in auspicatissimis cæremonijs, hoc idem ipsum, veluti ex communi lege lustrationum, seruatum fuisse. Et quatenus id ex ipso Statio deduci videtur, dum, vt *luctus abolea-tur*, mox *dextrogyro* equites suos redire fingit: agnoscimus ibi aliquam ex *ineptis adjectionibus*, de quibus hunc Statij librum haud temerè culpat eximius censor Iulius Scaliger, & *vltra loquentiam* Papinianam, vt cum Barthio in proœmio eiusdem libri loquar; cum nihil tale in Homeri, Q. Smyrnæi, aut Virgilij funebribus ludis habeatur; ratioque potissima funesti, tanquam ad lævam, circuitus, ex nostris obseruatis, manifestè repugnet. Vnde etiam ἐν παρόδῳ Cl. Viri Ludouici de la Cerda traditionem supplebimus, qui ad lib. V. Virg. vers. 170. in solâ Circensi decursione, morem hunc obtinuisse decernit.

Nec inanis est obseruatio, circuitionem istam, siue lustrationem in aperto fieri, quia Romani, vt ait Plutarchus in Quæst. Rer. Rom. V. τὰς καθαρσίους θυσίας πάντας ἐν ὑπαίθρῳ ποιοῦνται, *expiationes plane omnes sub dio peragunt.*

Duplicia fuisse etiam Suouetaurilia colligitur, maiora siquidem, & minora. De primis loquitur lapis Vrsinus, LVSTRVM· MISSVM· SVOVETAVRILIBVS· MAIORIBVS· indubiè referenda ad ea quæ maioribus hostijs, hoc est ijs, quæ iam adoleuerant, & perfectæ erant ætatis, non verò quæ maioribus animalibus, etiamsi lactentes essent, procurari solebant: vt reprehenso Scaligero sentit, & ex Tullio distinguit Gutherius de Vet. Iur. Pontif. lib. IV. cap. VIII. aduerteratque etiam Brissonius de Formulis lib. I. fol. 13. & ante istos, in Rullianos Petri Rami Commentarios Turnebus adnotauerat. Posteriora, sic dicta, tanquam integris quidem ac benè masculis, sed tenellis tamen & lactentibus victimis, Porcello, Agno & Vitulo reddita, habemus ex Catone, qui & illorum formulam concipit loco iam allato, sequentibus verbis; *Mars Pater te precor quæsóque, vti sies volens propitius mihi, domo, familiæque nostræ, quoius rei ergo, agrum, terram, fundumque meum Soliturilia circumagi iussi, vt tu morbos visos inuisosque, viduertatem, nestitudinemque, calamitates, intemperiasque prohibessis, defendas, auerruncesque; vtique tu fruges, frumenta, vineta, virgultaque gradire, benèque euenire sinas, pastores, pecuaque salua seruassis, duisque bonam salutem, valitudinemque mihi, domui, familiæque nostræ. Harumce rerum*

ergo

A *ergo fundi, terræ, agrique mei lustrandi, lustriq́ue faciendi ergo, sicuti dixi, macte hisce Solitaurilibus lactentibus esto. Item cultro facito struem, & fertum uti adsiet. Inde obmoueto, vbi Porcum immolabis, Agnum, Vitulumque sic oportet, eiusque rei ergo macte hisce Solitaurilibus immolandis esto, nominare vetat Martem, neque Agnum, Vitulumque; si minùs in omnes litabis, sic verba concipito, Mars Pater, si quid tibi in illisce Solitaurilibus lactentibus, neque satisfactum est, his Solitauri-*
B *libus piaculo; si vno, duobusue dubitaueris, sic verba concipito, Mars Pater, quòd tibi illuc Porco neque satisfactum est, te hoc Porco piaculo.* Meminit etiam eorum Festus in verb. *Opima.* ibi, *pro primis spolijs Bouem; pro secundis, Solitaurilibus; pro tertijs, Agno publicè sacra fieri debere*: mox capita legis adducit his verbis, *cuius auspicio classe precinctâ opima spolia capiuntur Ioui feretrio darier oporteat, & Bouem cadito: qui capit aris cc. secunda spolia in Martis aram in campo Solitaurilia vtra*
C *voluerit cadito: tertia spolia Iano Quirino Agnum marem cadito, centum qui caperit ex are dato huic edis*: per quæ explicatur locus Plutarchi in Marcello, qui aliàs, nec de Ioue Feretrio, nec de Iano Quirino, aut de qualitate hostiarum quicquam explicat, sed summatim rem ita perstringit; *Spolia hæc opima peculiari appellatione dicuntur: non desunt, qui Pompilium Numam in Commentarijs mentionem primorum, secundorúm, tertiorumque opimorum spoliorum feciſſe perhibeant;*
D *& iussisse, prima Ioui, altera Marti, tertia Quirino sacra esse; referentibus, prima asses ccc. secunda cc. tertia c. asses præmium statuisse.* Legem tamen hanc de quâ Plutarchus dubiè scribit, veteribus, & obsoletis verbis conceptam, ex Vrsino ita protulit Lipsius,

Quouis auspicio classe precinctâ opeima spolia capiuntor, Iouei Fedetrio Bouem cadito. Quei cepet, aeris ccc. darier oporteto.

E *Secunda spolia in du Martis asam, eu do campo Suouetaurilia vtra volet cadito. Quei cepet, aeris cc. darier oporteto.*

Tertia spolia Iano Quirino Acnon marem cadito. Quei cepet aeris c. darier oporteto. Quoius auspicio capta, Dis piacolom dato.

Ordinem in mactandis victimis eumdem esse qualem in Columna obseruamus, dictus Catonis locus confirmat, *vbi Porcum immolabis, Agnum, Vitulumque*
F *sic oportet*; hâc enim serie perpetuò se sequuntur, & hìc, & in Arcu Constantini; nec non in basi descriptâ per Gruterum pag. CXVI. 4. ac in marmore relato per Choulium fol. CCXLI. Quamuis enim in alio Ædium Sanctacruciorum, inuerso ordine, Taurus prope aram, mox Aries, dein Verres sequatur. Hoc tamen marmor (admirandi sanè operis, vt reliqua eiusdem cauædij) nil mirum, quòd à nostris obseruatis in aliquibus discordet: quia sacrum fit à Pontifice
G minori, & proinde coronato, adstante exercitus Duce; tibia ac lyra à fœminis pulsatur, nullus adest Popa qui victimas mactet, nec Sacerdotum, aut Liticinum, ac Tubicinum chorus qui pompam ducat; ita vt præparationem quandam potiùs, quàm Solitaurilia ritè instructa exhibere, dicendum sit.

Sic etiam ordo ille mactandarum victimarum apud Virgilium lib. V. Æneid.

cedit quinas de more bidentes,

Torque ſues, totidem nigrantes terga iuuencos.

ad hæc Suouetaurilia non pertinet, (quidquid Turnebo Aduerſ. lib. XIV. cap. IV. placuerit.) ſacrificium enim ibi ferale demonſtratur, neque numero, neque victimarum qualitate, aut colore, cum hoc noſtro congruens.

Et certè non deeſt ratio pro hâc quam cernimus victimarum ordinatione. Varro etenim lib. II. cap. IV. de Re Ruſt. *Ab Suillo pecore immolandi initium primùm ſumptum*, diſertè tradit; quin imò, & ipſam immolationis vocem græcâ deriuatione à *Sue* etymon duxiſſe. *Sus græcè dicitur ὗς, olim θύτις, ab illo verbo dictus, quod dicitur θύειν, quod eſt immolare.* Idem Poëtico argumento proſequitur Ouidius Metamorph. lib. XV.

prima putatur
Hoſtia Sus meruiſſe meri, quia ſemina pando
Euertit roſtro, ſpemque interceperit anni.

vbi infrà, aliarum etiam huius ſacrificij victimarum mactandarum, prout quæque nobis vtilior eſt, ſeriem gradatim exponere videtur,

Quid meruiſtis Oues, placidum pecus, inque tuendos
Natum homines, pleno quæ fertis in vbere nectar?
Mollia quæ nobis, veſtra velamina, lanas
Prabetis, vitaque magis quàm morte iuuatis?
Quid meruere Boues, animal ſinè fraude dolóque,
Innocuum, ſimplex, natum tolerare labores?
Immemor eſt demum, nec frugum munere dignus,
Qui potuit, curui dempto modò pondere aratri,
Ruricolam mactare ſuum, qui trita labore
Illa, quibus toties durum renouauerat arum,
Tot dederat meſſes, percuſſit colla ſecuri:

quæ erga animal humano generi maximè proficuum, & ruralis operis ſocium commiſeratio, Domitiani innocuum adhuc à cædibus animum ita mouit, vt edicto, eiuſdem immolationem vetare propoſuerit, teſtante Suetonio in eius Vitâ cap. IX. *Inter initia, vſque adeò ab omni cæde abhorrebat, vt abſente adhuc patre, recordatus Virgilij verſum, Impia quam caſis gens eſt epulata iuuencis, edicere deſtinauerit, ne Boues immolarentur.* Nec putemus exaggerationem & inuidiam quandam Ouidij verbis ineſſe, quaſi Boues aratorios deſcripſerit eos, qui Tauri, & agriculturæ expertes immolabantur. Minimè enim compertum eſt Romanos non niſi Tauros ex bubulo pecore in ſacris adhibuiſſe, cùm Græcos expreſsè Boues operarios quandoque aſſumpſiſſe conſtet ex Pauſaniâ lib. IX. *Apollini præterea Polio Tauros olim immolabant Thebani: & aliquando, cùm inſtaret iam ſollemnitas, & hora ſacrificij vrgeret; hi qui miſſi fuerant ad Taurum nunc dierunt; atque ita qui fortè aderat ex curru alterum Boum Deo immolant: & ab eo tempore Boues qui faciendis operibus ſunt deſtinati, putant eſſe ſacrificandos.* Simile quid à Lindijs factitatum, immolato cum exercitationibus Boue aratorio, origine rei relatâ, tradit Philoſtratus in Imag. lib. II. cap. XXIV. *Theodamas*,

Marti

A Marti etiam fieri solita tam maiora quàm minora apud Romanos, ex præcitatis authoritatibus liquet; & ex alio Liuij loco lib. VIII. vbi Decij patris deuotione recensitâ, hæc adijcit, *Telo super quod stans Consul precatus est, hostem potiri fas non est; si potiatur, Marti Suouetaurilibus piaculum fieri.* Distinguit tamen Gruterus in notis ad inscriptionem iam dictam Fulu. Vrsini fol. CXXIII. in hisce vltimis inuocari Martem Syluanum; id, vt puto, ex Turnebo mutua-
B tus in Aduers. lib. XV. cap. XIV.: quod profectò aduersatur ipsius Catonis loquendi formulæ, qui suprà cap. LXXXIII. vbi de eo sensit, clarè in inuocatione *Marti Syluano in sylua*, vota nuncupanda edisserit: hìc verò non Martis Syluani, sed *Martis Patris*, quater constantissimè meminit. Non veretur quidem Gutherius de Iur. Man. lib. I. cap. IV. ipsum *Martem Patrem vltorem*, armis spolijsque inclytum, vtì eum nummi representant, quos cumulat Choulius fol.
C 171. ad dictam inscriptionem Fratrum Arualium *Syluanum* appellare, eumque credere, *cuius agrorum tutela fuit & pecorum*: liceat tamen authoritatem, cæteroqui apud me magnam, Iurisconsulti & Critici exactissimi, non sequi: inque eo potissimùm, quòd locum Plauti in Trucul. Act. III. Sc. I.

fuit adepol Mars meo iratus patri,
Nam Oues illius haud longè absunt à Lupis,

D ad suam sententiam detorquet; qui sanè non Martem rusticum protectorem Ouium, sed Martem Quirinum Luporum tutelarem ac patronum, exprimere videtur. Constat enim hoc animal esse in tutelâ Martis, vt ait Seruius ad lib. I. Æneid. quapropter *Martius* à Virgilio lib. IX. vers. 566. & *Martialis* ab Horatio lib. I. Carm. Od. XVII. vers. 9. Lupus appellatur. Iocum autem in secundo Plauti versu, vt à doctissimo Mureto refertur Var. Lect. lib. IX. cap. XV. hìc
E explicare non erit superfluum: intelligit siquidem alludi ad *Oues*, idest ad XX. minas, quas Strabax ad emendas Oues à patre acceperat, & ad *Lupas*, meretrices nempe, à quibus Oues, siue pecunia pessumdanda, non longè aberant.

Dixi, apud Romanos; quia Græci licèt eosdem victimas vnà mactasse consueuerint, vt ex Homero Odys. XI. vers. 130. iam probaui; non tamen Marti, quòd sciam, eos vnquam Solitaurilibus litasse legitur; & ibi Vlisses iubetur à
F Tiresiâ Neptuno Regi Sacrum facere: prout Æsculapium in Titane Sicyoniæ monte, *Tauro, Agno, & Sue*, cultum memorat Pausanias in Corinthiacis. Quin etiam suam Trittyan, quam Solitaurilibus æquiparauimus, varijs victimis Græci ipsi instruxerunt; ita enim ait Eustathius ad dictum Odysseæ locum, Γέρ@ δὲ ὅτι ἡ τοιαύτη θυσία τριτύα λέγεται παλαιοῖς, ὡς τριτύαν ἄλεγον τὴν ἐκ τριῶν ζώων θυσίαν, οἷ δύο μήλων καὶ βοὸς, ὡς Ἐπίχαρμος, ἢ βοὸς
G καὶ αἰγὸς καὶ πρόβατος, ἢ κάπρου καὶ κριοῦ καὶ ταύρου; *Sciendum quòd tale sacrificium Trittya dicitur antiquis, qui Trittyã vocabant ex tribus animalibus sacrum, sicut duarum Ouium & vnius Bouis, vt Epicharmus; aut Bouis Capræ Ouis; aut Verris Arietis Tauri*: pariterque Etymologicum Magnum, post relatam Callimachi de Arieto Tauro & Verre sententiam, subdit Γέρ@ δὲ τὴν ἐκ βοῶν αἰγῶν καὶ ὑῶν ἀρσένων, τριττὺν θυσίαν, *Idem autem ex Bobus Capris & Suibus masculis,*

trien-

triennibus omnibus, A

In hoc quoque Græca à Romanâ ſuperſtitione diſcordauit, licèt Plutarchus in Marcell. dicat, *Romanos quàm maximè Græcorum cæremonias imitari ſolitos*; quòd noſtris, luſtrale ſemper hoc ſacrificium, Martique propriè dicatum extitit; illis, alijs quoque Dijs factum, ſiue ad grates exſoluendas, vt apud Homerum Neptuno, & ſi libet addere etiam apud Theocritum, qui modicâ diuerſitate Priapo, ſi voti compos fiat, tres victimas vouet Epig. IV. B

Ῥέξω γὰρ δαμάλαν, λάϊνῳ τεράγων, ἄρνα τὸν ἴχω
Σακίταν,

ſacrificabo enim Iuuencam, hirſutum Hircum, (& hinc forſan Dionyſio erroris iam dicti cauſſa) *Agnum quem habeo ſtabularium*: ſiuè ad vinculum fœderis, & iuramenti, vt apud Plutarchum in Pyrrho, *Pax facta* [cum Lyſimacho] *& conuentum eſt in vnum locum, vt hoſtijs cæſis fœdus ſanciretur, Porco, Tauro, & Ariete adductis*; & Demoſtenem in Orat. Aduerſ. Ariſtocr. *Deinde non vulgare aliquod iuramentum dare cogitur*, (qui nempe de cæde agit) *ſed quale nemo in vllâ re aliâ iurat, extans ſuper fruſta Porci, Arietis, & Tauri* ἃς ὅτι τῶν τομίων κάπρος καὶ κριὸς καὶ ταῦρος; quo caſu, veteri religione ſancitum fuit, ne tali victimâ homines veſcerentur, teſte Pauſaniâ in Eliac. Prior. lib. V.: ſiue denique in heroicum cultum, vt ex Diodoro lib. IV. *Menatius Actoris F. Herculi amicus, Tauro, Sue, & Ariete tanquam Heroi immolatis, heroicos ei cultus, quotannis in Opuntiarum Ciuitate obeundos, inſtituit*: quod idem ſacrificij genus apud Pauſaniam in Corinth. lib. II. in Tritane Sicyoniæ monte Æſculapio tributum legimus, *Poſtea Alexanor Machaone Æſculapij filio genitus, in Sicyoniam profectus, in Titane Æſculapij Fanum erexit*, & infrà; *At Coronidis quod extat igneum ſimulachrum, nullâ eſt in ædis parte conſtitutum; verùm vbi Deo ipſi Tauro Agno & Sue fecerunt, Coronidem ipſam in Minervæ tranſportant, ibique eam colunt*. Heroico enim cultu vtrumque ſacrificium olim primoque inceptum, & poſt tributos etiam Herculi & Æſculapio diuinos honores, ex introductâ conſuetudine retentum. C D E

Luſtratio verò exercitus apud Macedones, ſi eam ſcire deſideras, ita deſcribitur à Liuio initio libri XL. *Fortè luſtrandi exercitus venit tempus, cuius ſollemne eſt tale. Caput mediæ Canis præciſæ, & prior pars ad dexteram cum extis, poſterior ad lævam viæ ponitur. Inter hanc diuiſam hoſtiam copiæ armatæ traducuntur &c. mos erat, luſtrationis ſacro peracto, exercitum decurrere, & diuiſas bifariam duas acies concurrere, ad ſimulachrum pugnæ*: affini quâdam ſuperſtitione cum hâc, cuius teſtis eſt idem Pauſanias lib. III. Corinthiac. *Cæterùm quod Methanis ſum maximè admiratus, idipſum quoque ſcribam. Ventus Africus cùm in germinantes ibi vites ex ſinu Saronico incidit, gemmas earum obortâ ſiccitate corrumpit. Flante itaque vento hoc, gallum gallinaceum, alas habentem omninò candidas, duo viri in contrarium nitentes diſcerpunt: ad eum verò locum cùm redeunt, vndè excurrerant, partes illas defoſſas terrâ obruunt: atque hoc quidem aduersùs Africum excogitarunt.* Q. item Curtius lib. X. cap. IX. num. 12. eandem Macedonici exercitus luſtrationem F G

tionem

A tionem refert; ad quem locum Io: Freinshemius commentator, menſem & diem ſollemnem indicat, hoc eſt VIII. menſis Xanthici, quem Aprili ferme reſpondere putant.

Aras coronari ſolitas, frequentiſſimè reperitur, præſertim apud Poëtas. Sic Valerius Flaccus lib. III.

& ſummas frondentibus intulit Aris,

B *libauitque dapes.*

Propertius lib. III. Eleg. IX.

Indè coronatas vbi thure piaueris Aras,

Horatius IIII. Carm. Od. II. *Ara caſtis*

Vincta verbenis,

& Virgilius IIII. Georg. pendentia propriè hæc ab Aris ſerta deſcribens,

C *... nexis ornata torquibus aræ.*

Ex noſtratibus autem irridendo commemorat Tertullianus de Coron. Milit. *ipſæ denique fores, ipſæ Aræ & hoſtiæ, ipſi miniſtri & Sacerdotes eorum coronantur*; & ita propemodum Aræ omnes huius Columnæ, (ſi primam ſeptimæ paginæ excipias) XII. numero, ſuâ fronde circumquaque adornantur. In primâ autem, quæ coronâ nudata reperitur, coronæ defectus (cùm ipſa ceſpititia appa-

D reat, & ita ſtatui potuerit per ea quæ cap. IV. attulimus) ex ſuperimpoſito gramineo, viuoque, vt Poëtæ vocant, ceſpite ſuppleri valuit, vt de ſimili ſacrificio adnotauit Seruius ad illud Virgilij Æneid. XII. *& Dijs communibus Aras gramineas*, per hæc verba, *Romani enim moris fuit ceſpitem Aræ ſuperimponere, & ita ſacrificare; Gramineas autem, ideo quia & de bello res agitur, & Marti ſacrificatur, cui gramen eſt conſecratum, quod ſecundùm Plin. in Natur. Hiſt. ex humano*

E *cruore procreatur.* Vnde etiam perpetuus Virgilij imitator Silius lib. IV.

Gramineas vndis ſtatuit ſocialibus Aras,

Quamuis autem Sacerdotes ipſos, omneſque ad ſacrificium adſtantes coronatos videamus vbique in marmoribus, & ſuprà allatus Tertulliani locus confirmet, itaut veluti minium & inuſitatum quoddam, *ſine tibijs & corónis in Puro Charitibus immolari*, relatâ rei origine, tradiderit Apollodorus Bibliot. lib. III.

F neſquam in hoc marmore Traianus, vel Camillus illi miniſtrans, coronam gerunt, vt bene in hoc veteres typos correxerunt, conſtatque ex ſacrificio M. Aurelij adſtante pariter Camillo, quod in marmore Capitolino viſitur ad latus dexterum impluuij vnde ſcalæ lumen accipiunt; & ex alio nuptiali in Templo D. Laurentij extra muros, recenſitis in Admir. Rom. Antiq. Veſtig. fol. XXXV. & LXXII. An quia ille, maximo Pontificatu inſignitus, luſtrali & καθαρτικα

G fronde minimè vt cæteri indigebat; (prout etiam in ſacrificio Septimij Seueri latere dextro Arcus Argentariorum obſeruatur) hic, innocenti adhuc ætate, itidem puritatem præſeferebat, neque alter ex dignitate, ex impollutis adhuc moribus alter, metuebant illud Sapphonis relatum ab Athen. lib. XV.

... [μάκαρες] ...

... es [immortales] *non ſantur coronam qui non habent.*

An

An quia lauream vti ſupplicem induere Imperatorem, tanquam Dijs, ex ſubditorum adulatione, parem, moxque Diuum futurum, minimè vt cæteros ſacrificulos decebat, *erant enim ſupplices coronarij apud ueteres*, vt ait Tertullianus d. lib. de Cor. Milit. pluribuſque probat Paſchalius de Coron. lib. IV. cap. XII. A

Diuerſum quid ex Suetonio in Vitâ Galbæ cap. XVIII. colligi videtur; illum ſcilicet Imperatorem ſimulque Pontificem Maximum coronatum ſacrificaſſe, vt hæc verba idem Paſchal. lib. IV. cap. XIII. intellexit, *Obſeruatum eſt Kal. Ianuarijs ſacrificanti coronam de capite excidiſſe, auſpicanti pullos euolaſſe*. Sed ne noſtris monumentis Suetonij authoritas aduerſetur; ipſius verba non ad Galbam, ſed alium ſacrificij, & auſpicij pro eo capti adminiſtrum, referenda erunt. Tam enim minori Sacerdoti in ſacrificio pro Galbâ perpetrato, quàm ei qui in auſpicium adhibetur (& quidem alium veluti ſocium adhiberi probat Cicero de Nat. Deor. lib. I. cap. XVII.) ſiniſtrum omen factum, infortunium Galbæ portendere poterat: præſertim cùm ſequentia per Suetonium enarrata oſtenta, ex facto quamuis alterius, Galbam ipſum minarentur, *Adoptionis die neque milites allocutura caſtrenſem ſellam de more poſitam pro tribunali; oblitis miniſtris, & in Senatu curulem peruersè collocatam*. B C

Et poſtquam in Camilli mentionem incidimus: videatur an is eſſe deberet patrimus & matrimus (id quod expoſitores noſtri non tetigerunt) Et ſanè patrimum & matrimum eſſe debuiſſe, ſatis apud authores probari credo; nam licèt Feſtus de ſolo Flaminis Dialis Camillo meminerit, dum dixit *Flaminius Camillus, puer dicebatur ingenuus patrimes & matrimes, qui Flamini Diali ad Sacrificia praeminiſtrabat, antiqui enim miniſtros Camillos dicebant*: tamen quòd quicumque pueri Flaminum miniſtri patrem & matrem ſuperſtitem haberé deberent, tradit Gyraldus de Dijs Gent. Syntag. XVII. fol. 500. deſumpſitque profectò ex Dionyſio lib. II. qui genericè loqui videtur; vt etiam loquitur Feſtus, dum *Flaminicas* indiſtinctè *ricâ ſeu palliolo vti* ait, *quod conficiunt virgines ingenuæ, ciues, patrimæ ac matrimæ*: & ita pariter abſolutè definit Iacobus Gutherius de Vet. Iur. Pontif. lib. II. cap. XIII. fol. 222. Fauſtum enim, & boni ominis erat, pueros eiuſmodi cæteris etiam ſacris aſſiſtere, vt in Liuio lib. XXXVII. legimus, *procurandarum quarundam religionum cauſſâ, decem ingenuos, decem uirgines, patrimes omnes matrimeſque ad id ſacrificium adhibitos*: quod & Iulius Obſequens de Prodig. cap. LV. in eandem ſententiam, verbiſque parùm diuerſis narrat; atque aliam expiationem ſubiungit cap. C. *Ex Sibyllinis in Inſulâ Cimoliâ* (Cimolus, ex Cycladibus vna apud Stabonem lib. X.) *ſacrificatum per XXX. ingenuos patrimos & matrimes, totidemque virgines*. Quin & Græci ipſi in ſuis ſacris hanc prærogatiuam agnouerunt, cùm Daphnophorijs vnoquoque anno in Apollinis honorem celebrari ſolitis, *puer patrimus & matrimus* præſideret, ex Proclo apud Photium Cod. CCXXXIX. & in ſimili expiatione apud Macrob. Saturn. lib. I. cap. VI. *pueris ingenuis itemque libertinis, ſed & virginibus, patrimis matrimiſque pronunciantibus carmen*; vti etiam in Ludis Megalenſibus Cic. in Orat. de Haruſp. Reſpon. nos admonet, D E F G

An ſi

A *An si Ludius consistit, aut Tibicen repentè conticuit, aut puer ille patrimus & matrimus si terram*, (mallem *acerram*, quam semper à nostris Camillis gestari videmus) *aut tensam, aut lorum amisit, aut si Aedilis verbo, aut simpulo aberrauit, ludi non sunt rite facti?* itemque in ludis fæcularibus Zosimus lib. II. vbi eorum pompam fusè recenset, *Die tertio in Apollinis Aede Palatinâ, ter nouem illustres pueri cum totidem virginibus, omnes vtrinque florentes, hoc est qui ambos pa-*
B *rentes superstites habent, hymnos & paeanes grecâ romanâque linguâ canunt*, id quod istis Catulli verbis in Carmine Sæculari, seu Epigr. XXXII. continetur,

Diana sumus in fide,
Puellæ & pueri integri:

vt intellexisse Turnebum video lib. XIV. Aduers. cap. VIII. Hisce etiam carmen indictum reperio in depulsione publicæ imminentis calamitatis, vt ex hâc
C Vlpij Syllani sententiâ apud Vopiscum in Aurelian. *Agite igitur Pontifices, quà puri, quà mundi, quà sancti, quà vestitu animisque sacris commodi, Templum ascendite, subsellia laureata constituite, veteranis manibus libros euoluite, fata Reipublicæ, quæ sunt æterna, perquirite, patrimis matrimisque pueris carmen indicite; nos sumptum sacris, nos apparatum sacrificij, nos agris ambarualia indicemus.* Isti quoque assumpti fuerunt in dedicatione Templi Augusti per Caligulam, de
D quâ ita Dio lib. LIX. *Deinde Caius habitu triumphali Templum Augusti dedicauit, nobilissimis pueris patrimis quorum vterque parens superstes esset, cum talibus etiam virginibus hymnum canentibus*: pariterque in restitutione Capitolij per Vitellianos milites pridem incensi apud Tacitum Histor. lib. IV. *dein Virgines Vestales* (quæ & ipsæ non nisi patrimæ ac matrimæ capiebantur ex Gellio lib. I. cap. XII. Noct. Attic.) *cum pueris puellisque patrimis matrimisque, aquâ riuis &*
E *fontibus amnibusque hausta perluere*: & in alio lustrali sacro Fratrum Arualium de quo Gruterus fol. cxxi. PVERIS· PATRIMIS· ET· MA·: prout è contra ad augendam rei infamiam, ille qui sacris perinde ac profanis omnibus abutebatur Heliogabalus, benè ominatos hosce pro victimis selegit, ita dicente Lampridio, *cædit & humanas hostias, lectis ad hoc pueris nobilibus & decoris per omnem Italiam patrimis ac matrimis*. Isti denique ad nuptiarum sollemnia adhi-
F bebantur ex hoc Festi fragmento lib. XVI. *Patrimi & matrimi pueri prætextati tres nubentem deducunt, vnus qui facem præfert ex spinâ albâ, quia noctu nubebant, duo qui tenent nubentem*: quos eosdem *felicissimos* Seruium appellasse constat ad lib. IV. Æneid. vers. 167. sequentibus verbis [*fulsere ignes*] *Varro dicit, aquâ & igne mariti vxores accipiebant: vnde & hodie & faces prælucent, & aqua petita per felicissimum puerum, vel aliquam puellam de puro fonte, interest nuptijs, de quâ*
G *nubentibus solebant pedes lauari*.

Non agnouit certè lectissimorum horum puerorum dignitatem Oiselius, dum Camillum in Victimarium conuertit ad nummum VIII. Tab. CXI. sui Thesauri, vbi rursus auctarium adjicit, Popam in Tibicinem assumens. Id tantùm ibi rectè adnotat, atque ex Ouidio ac nummis probat, victimas indifferenter vel securi, vel malleo percuti solitas: quod ex Columnâ quoque com-

probatur, & quidem in eodem Suouetaurilis sacrificij genère; nam primum & secundum num. 80. & 187. securi, tertium num. 265. malleo perficiuntur. Nec profectò licenter, sed à Græcis more deriuato: ita namque de duobus iuuencis à Iasone Apollini Embasio in expeditionis Argonauticæ limine mactatis, Apollonius lib. I. vers. 425. factum fuisse indicat;

τὼ δ' ὅτε βουσὶν
Ζωσάσθην Αἴας τε ὑπέρβιος Ἡρακλέης τε.
Ἦτοι ὁ μὲν ῥοπάλῳ μέσσον κάρη ἀμφὶ μέτωπα
Πλῆξεν, ὁ δ' ἀθρόος αὖθι πεσὼν ἐνερείσατο γαίῃ·
Αἴας δ' ἑτέρωθι κατὰ πλατὺν ἄυχένα κόψας
Χαλκείῳ πελέκεσσι, κεραιοφυὰς διέχεροε τένοντας,

illi autem ad iuuencos
Accincti sunt Anceus magnanimus Herculesque;
Videlicet hic quidem clauâ medium caput secundùm frontem
Percussit, qui repentinus ibi collapsus affixus est terræ;
Anceus verò alterius latam cervicem feriens
Aereâ bipenni, validos discidit tendines,

pluribusque comprobat Euerardus Feithius, author sanè inter paucos doctus & ingeniosus Antiq. Homer. lib. I. cap. X.

Est pariter notatu dignum, è tribus Solitaurilioru victimis, Taurum & Verrem suas gerere fascias, seu serta ex frondibus, Arietem verò semper incoronatum procedere: (tollas enim per me licet à nouis typis sertum secundi sacrificij *fol.* XXXII. quod, prout alia multa, falsò irrepsit) vtque aliquam, non sub dogmaticâ assertione, (id quod in alijs non ferimus) sed scepticâ hæsitatione causam demus; ea esse potest, vel quia tanquam prima & antiquior victima, & à quâ aræ suam denominationem mutuatæ fuerunt, (vt voluit Isidorus Origin. lib. I. cap. I.) præ cæteris, absque tenijs, seu lustralibus herbis appareret; imò ipse ad lustrationem peragendam valuerit, vt olim circumlato in murorum Tanagræ ambitu Ariete, Mercurium pestem depulisse Græci fabulati sunt; qui propterea & ibi, & in Carnasio saltu Mercurio κριοφόρῳ templum & signum erexerunt, vt refert Pausanias in Messen. de signo, & de templo in Bœotic. Vel etiam quia id prærogatiuæ assecutus esse poterat, vti supremo ex vanis illis numinibus, atque hominum diuumque patri Ioui, sacer; quapropter in nummo C. TREBONII apud Goltzium fol. CLXXXII. hinc Iuppiter, indè ara atque Aries, in alio Hadriani apud Choulium pag. XLVIII., idem Iuppiter Arieti insidens; in alio eiusdem Cæsaris apud Occonem pag. CCXXXIX. Aries cum capite Iouis supra dorsum cernitur. Non enim Aries ideo Ioui gratus, vt qui amatorijs ipsius furtis inseruierit, prout Cycnus & Taurus: sed vel tanquam symbolum imperantis & principalis naturæ; cùm apud vetustiores Græcos τὸ κρείειν imperare, & κρίον Heroa seu Principem significet, vt in Artemidoro lib. II. cap. XII. atque in Etymologetico, & Suidâ obseruare licet; ex Homero certè desumptum Odys. I. vers. II.

Ἀλχί-

A Αλκίνοε χρεῖον πάντων ἀριδείκετε λαῶν,
Alcinoe Imperator omnium præstantissime populorum,
imò ex sacris veteris testamenti paginis, vt probat Magius III. Miscellan. cap. I. vnde in alio nummo Domitiani Cæsaris Iuuentutis Principis, Aries effigiatur vel tanquam ipsius Diuinitatis velamen, id enim *Amoun* apud Ægyptios significat, teste Plutarcho, & Iamblicho. Vt proinde mirer deriuationem illam Ammonis, à nomine pastoris qui templum Ioui dedicauit, vt vult Pausanias lib. IV.
B vel ab arenâ ἄμμῳ græcè vocatâ (siue ea Seruij, aut Nigidij, siue Festi sit in verbo *Himmo*) aduersùs politi & limati iudicij authorem, ex popularium traditione loquentem, ac alium penitiore Ægyptiorum philosophiâ instructissimum, inualuisse: cùm etiam suo Ægyptio nomine *Ammus* ab Origene indigenâ appellatus fuerit lib. V. contra Cels. Verba Plutarchi sub initio libri de Iside
C & Osir. sunt hæc, *porrò cùm plerique existiment, peculiare apud Aegyptios nomen Iouis esse Amoun, quod nos producto vocabulo Ammon dicimus, Manethos Sebennita eâ voce, occultatum, & occultationem indicat significari. Hecateus autem Abderita hoc verbo inuicem vti Aegyptios ait, cùm alter alterum vocat, esse enim vocem inuocatiuam: & cùm principem Deorum eundem cum vniuerso putent, vtpote obscurum & absconditum vocari ab alijs, & orari Amoun dicentibus vt prodat se,*
D *& conspiciendum præbeat*, Iamblichus autem lib. de Myst. Aegypt. *opifex*, inquit, *intellectus, qui & veritatis est dominus atque sapientia, quatenus in generationem progrediens occultam latentium rationum potentiam traducit in lucem, Amman Aegyptia linguâ vocatur*; hucque etiam fortasse respexit nummus Antinoi Herois apud eumdem Choulium fol. CLXXVII. quem, vt Hadrianus Diuum ostenderet, HPOA vocatum, (quod idem in græcis nummis, ac Diuus) Arie-
E tis Symbolo affecit.

Cùmque diuersàmode Verres modò fascia, modò serto herbarum vel frondium præcingatur, vti etiam alibi, nempe in Hortis Matthæijs, Taurum non infulâ vt hìc, sed serto instructum obseruauimus; eapropter indifferens videtur vno vel altero modo victimas ornasse. Quòd verò id ornamenti genus *dorsuale* appellandum veniat, quòdque esset *sericeum, discolor, prætextatum, &*
F *purpuram in limbo habens*, vt adnotatur ad numerum 79. id forsan non satis probatur: nam locus ille Trebellij Pollionis in Gallieno; *Processerunt etiam altrinsecus centeni albi Boues cornibus auro iugatis, & dorsualibus sericeis discoloribus præfulgentes*, accipi potest de sacrificio peracto (vt paullò supra dixerat) nouâ specie pomparum. Adeò vt nomen hoc *dorsualis*, quod proprium & sollemne statuunt ad designandam fasciam, aut sacrificale sertum, Passeratius ad equi-
G nos seu bubulos sagulos reiecerit; prout & Salmasius in Notis ad Capitol. in D. Ver. pag. CIV. Et quidem sagulo pænè pictor æquauit, dum triplò latius, quàm prout in Columnâ est insculptum, illud hìc & alibi reddidit; nos tamen ad debitam proportionem & simplicitatem, sublato omni phrygio opere, reducendum monemus; non enim aliud magìs peculiare ex antiquis habemus, nisi, victimas seu coronatas, seu vittatas fuisse, promiscuè vtrumque accipien-

do; ita enim Virgilius, *velatum auro, vittisque innencum*, ex quo Ouid. lib. XV. Metamorph. A

Victima labe carens, & præstantissima formâ,
Sistitur ante aras, vittis præsignis & auro;

Tertullianus vbi supra, *ipsæ aræ & hostiæ coronantur*; Plinius lib. XVI. cap. XIV. *Postea Deorum honori* [coronas] *sacrificantes sumpsere, victimis simul coronatis*; Lucianus de Sacrif. *Iam verò quum immolant coronatam pecudem, quæ multo ante fuit ad sacra legitima explorarunt, ne quam ex his mactent quas vetat religio, ad aram adducunt*; & στεφηφόρος βοῦς, *vacca infulata*, siue *vittata*, vt Canterus vertit, vocata est apud Lycophronem in Cassandrâ vers. 327. quia ad victimam destinata erat. Imò, quòd vtì in hostijs, ita quoque in Sacerdotibus & ministris, vittæ istæ ampliores, & nostris Diaconorum stolis persimiles, coronarum vicem supplerent, obseruatur in Arcu Argentariorum in Foro Boario, & in tabulâ B eius sinistrâ (quæ idem ferme àc dextra representat) relatâ per Choulium fol. CCXXXIII. nec secus in quattuor summis figuris lateris externi occidentalis, itemque in alio marmore in impluuio celebratarum Aedium Matthæiorum, ordine supremo lateris orientalis; atque in imagine I. AVRELII QVINTI sacrificantis, quam Dissertationi Secundæ Opusculi mei de Aq. & Aquæd. num. 198. inserui. Hoc tamen vittæ genus nîl commune habet cum alijs in- C fulis aut lemniscis, coronis annecti solitis, quæque appendicis loco coronis ex frondibus accedebant, vt maioris dignitatis argumentò essent; iuxta explicationem Seruij ad lib. V. Aeneid. vers. 270. & de quibus loci Poëtarum per Paschalium de Coron. lib. IV. cap. XIII. adducti intelligi debent: nusquam enim coronas simul & stolas (sic ad distinctionem vocare liceat) in marmoribus vidisse contigit; itaut de sua sententiâ id commentum fuisse Panuinium arbi- D tretur, vbi in Schemate Triumphi, sacricolas ita dupliciter ornatos inducit. Vtamur igitur vel fasciâ, vel infulâ, vel tæniâ, vel vittâ, latinis verè nominibus, relicto cui magis arridet *dorsuali*, quod iam mihi

olet stabulum merum.

Promiscuè item aspergillos vel ex frondibus, vel ex setis adhibuisse, eodem tempore conspicitur, vt expressiùs patet in tertiâ lustratione numeri 263. vbi E bini Sacerdotes compositi procedunt, prout in nostris supplicationibus mos inualuit, sinistrâque vas aquæ lustralis, prout dextrâ aspergillos tenent. Thallum rursus sine ex oleâ, siue ex lauro indistinctè vsurpatum crediderim; quamuis Seruius ad illud Virgilij lib. VI. Aeneid.

Spargens rore leui & ramo felicis oliuæ,

commentetur ex Donati opinione, & quâdam de Augusti lauro narratiunculâ, F *oliuam pro lauro esse positam; nam communiter laurus adhibebatur*. Quia etsi apud Ouidium lib. IV. Fastor. dicatur

Virgaque roralis laurea misit aquas,

atque lib. V.

Vnde sit hinc laurus, lauro spargantur ab vdâ,

Por-

a Porphyrius in antro Nympharum, & Theocritus Idil. XXIV.

Θαλλῷ δπερ ῥαίνῃ ἐς ἐμὸν δόμον ἀδλαοὲς ὕδωρ

Ramo virenti oliuæ coronatam inspergite puram aquam

adhuc oleam Virgilianam retinent; nec adeò Grammaticis deferendum est, vt suis frigidiusculis vt plurimùm animaduersionibus, Poëtam *nullis magis propriè vsum, quàm sacris & sacrificalibus verbis*, (vt de eo Macrobius ait lib. III.
b Saturnal. Sermon. cap. I.) contraria dicere cogant. Imò ex ipsâ grammaticâ proprietate, thallum pro ramo oleagino, & antonomasticῶς accipiemus: vnde apud Philostratum lib. VII. de Vit. Apollon. cap. XIV. Domitianus sacra facturus, θάλλον στέφανον ἔχων, quod vertitur communiter, *oliuæ gestans coronam*, in-
• ducitur; & Suidas lib. XI. cap. III. θάλλον, ait dici κλάδον, idest ramum oliuæ.

In pristinæ frugalitatis memoriam, patera num. 77. esto ex luto, non ex
c ære vt efformant. Vtque ea quæ luculenter ad rem congerit Rubenius Elector. lib. II. cap. IV. breuitatis gratiâ prætermittamus; authoritate Appuleij, qui post hæc tempora scripsit (ne vsum posteriorum aliud induxisse dubitetur) contenti erimus, qui in Apolog. ait, *eadem paupertas etiam Populo Romano Imperium à primordio fundauit, pr. que eo in hodiernum, Dijs immortalibus simpulo, & catino fictili sacrificat*; communi cum Athenensibus simplicitate, apud quos mini-
d stri sacrorum, (nimis fortè in hoc morosi) patellam, quòd non ex vrbanis figlinis, sed longè adportata esset, ex antiquis moribus, & ex reip. etiam vtilitate fregerunt: ita locum Athenæi lib. IV. pag. 137. egregiè interpretatur Palmerius in suis Exercit. pag. 497. Minus autem Interpretes nostros errasse putauerim, si auream induxissent, qualem Virgilius Aneid. lib. VII. ab Ilioneo Latino Regi dono datam memorat,

e *Hoc pater Anchises auro libabat ad aras*;

siue extero ritu, ita enim Macedones auro & argento libabant, vt probatur ex Plutarcho in Vita L. Aemilij Paulli; siue Poëticâ imitatione Homerum vt in pluribus alijs sequutus, qui xenium eiusmodi ab Alcinoo Vlyssi oblatum fingit Odyss. Θ. vers. 430.

Καί οἱ ἐγὼ τόδ' ἄλφι ἐμὸν δέπας ὀπάσσω,
f Χρύσεον, ὄφρ' ἐμέθεν μεμνήμενος, ἦμαρ ἅπαντα
Σπένδῃ ὃν μεσάτῳ Διί τ' ἄλλοισίν τε θεοῖσιν,

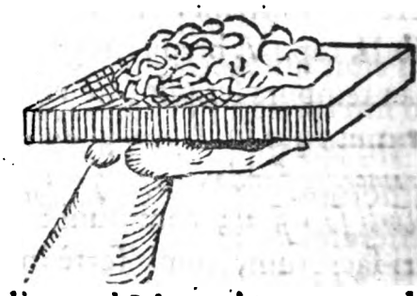
Atque ego ei hoc poculum meum pulchrum præbebo
Aureum, vt mei memor, diebus omnibus
Libet domi suæ Ioui que, alijsque Dijs.

Pro æneâ igitur paterâ, dicamus cum Festo securim ipsam sequentis numeri
g 80. alisque sacrificas, æneas fuisse, ac peculiari nomine *acieres* vocatas; (vnde forsan vernaculum nomen *accetta* deriuari potuit) & ex eo metallo, licèt ad secandum ineptiori, retentas, etiam post ferrum inuentum, solius vetustatis gratiâ, iuxta ea quæ de antiquorum armis suprà Cap. IV. adnotauimus: *atque in his maximè sacris, quibus delinire aliquos, aut deuouere, aut denique exigere morbos volebant*, vt Macrobius percurrit lib. V. Saturn. cap. XIX., vbi exemplum

& ra-

& rationem affert, cur in magicis sacris & deuotionibus herbas maleficas ad Lunam æneis falcibus secare mos esset, ac demum Carminij veteris authoris in libro de Italiâ II. hæc verba adducit, *Prius itaque & Tuscos æneo vomere vti cùm conderentur vrbes solitos, in Tageticis eorum sacris inuenio; & in Sabinis ex ære cultros, quibus Sacerdotes tonderentur*, vt Flaminem Dialem tondi solitum, ait Seruius ad Virgil. lib. I. Aeneid. vers. 448. Notum id fuisse video eruditissimo Ciacono, qui sub num. 64., securim, quâ victima erat ferienda, æneam fuisse dicit; in eo tamen lapsus fuit, quòd securim Lictoris, quadratæ & peculiaris formæ, pro eâ quam Popa ad sacrificia gestabat num. 79. incogitans accepit.

Pari, imò longè maiori luxu, aureum, siue vt minùs argenteum describunt canistrum num. 69. quod attentiùs inspiciendo, est enim visu facilè cùm in imâ Columnâ iaceat, cretaceum quadrulum dijudicauimus cum molâ salsâ superimpositâ, huius propemodum figuræ. Nec insolens est hæc forma aut materies, cùm specialiter in sacrificijs far in canistris & fictilibus quadrulis inferri solitum ex antiquo more vsque ad suum æuum testetur Dionysius dicto lib. II.: & notum alioqui est, *quadram*, pro instrumento super quo cibi vel apponuntur vel dissecantur, latinè sumi.



Eò demum excreuit sumptuositas hæc sacrificalis apud Neotericum, vt tab. XXIII. Columnæ Antoninianæ, aram illam plicatilem, (cui simile ex ære antiquo vidimus in Musæo Equitis Ioannis Francisci Gualdi Ariminensis) auream quoque, siue argenteam, nescio quo tradente, proponat; *colebantur enim religiones* (vt cum Liuio sic loquar lib. III.) *piè magis, quàm magnificè apud Romanos*.

Aries item & Verres nullo adstringuntur vinculo, sed soluti à Victimarijs adducuntur; à Victimarijs, inquam, pedibus, non genibus (vt eos insulsè ad num. 187. contra veteres tabulas, & veritatem ipsam pictor imaginatus est) iter emetientibus: & ita quidem adduci, non autem trahi debuisse, pluribus ostendit Brissonius de Formul. lib. I. fol. 14. Neque huic dicto aduersatur, Taurum plerumque loro reuinctum cerni; lorumque pariter habuisse Taurum illum, qui apud Suetonium cap. XVIII. *securis ictu consternatus, rupto vinculo, effedum Galbæ inuasit, elatisque pedibus, totum cruore perfudit*: nam sufficit quòd sponte se ad aram sistat, & manibus non loro apprehensus ictum expectet; eo pacto, quo in dicto Arcu Argentariorum vtroque latere interiori conspicitur; quamuis Choulius qui fol. CCXXXIII. marmor lateris læui, vt suprà diximus, exhibuit, Taurum faciat capistratum, laxo tamen fune, quod in idem recideret. Ibi igitur, hinc Tauri loro tracti procedunt, indè ijdem manibus tantùm apprehensi, proprièque aris admoti,

Expectant manum
Ceruice pronâ.

Ex eodem Arcu animaduertendum est, tempore quo victima percutitur, fa sciam

quam

quam in pompâ gestabat ei auferri, ne funere, vt puto, pollueretur. Et sic quoque vittis sertisque suis carentes victimæ iam mactatæ in Columnâ exhibentur num. 237. & 242. tangitque hanc rationem Appianus lib. I. Ἐμφυλ. vbi narrat, *Merulam apice deposito venas sibi incidisse, quòd Flaminem apicatum mori nefas fuerit*; & Scytharum moribus id receptum tradit Herodotus lib. IV. cap. LX. *Victima ipsa primoribus implicita pedibus sistitur, cuius à tergo stans immolator, amotâ in primis infulâ, pecudem ferit; eâque concidente, Deum inuocat cui illam mactat; deinde circumdat laqueum collo, tum iniecto baculo circumducit, hostiamque strangulat, non incenso igne, non votis nuncupatis, non sumptis libamentis; sed vbi pecudem strangulauit, eique pellem detraxit, ad coquendum se conuertit.* Tales autem vittas, seu tænias, laneas potiùs, quàm sericeas, præ iam dictâ frugalitate fuisse, faciliùs mihi persuadeo; cùm præsertim legam apud Ouidiũ III. Fast.

Decidit ante sacros lanea vitta focos;

& Festus qui *tænias* græcam esse vocem dicit, *laneum capitis ornamentum* ex Verrio interpretetur, vt & *infulas* Sacerdotum & hostiarum, *lanea* vocat *filamenta*.

Infulas atque vittas indistinctè, nec propriè forsan accepimus; sed torrente authorum, qui vtramque vocem promiscuè assumunt, abripi passi sumus. Differentiam tamen à Seruio ad lib. V. vers. 269. & iterum ad VII. Æneid. vers. 341. & demum ad lib. X. vers. 470. primùm definitam, perquam libenter cum Paschalio de Coron. lib. IV. cap. XXII. agnoscimus; quin imò non vulgari, sed solido argumento comprobare accingimur, ex hisce duabus nempe Virginum Vestalium imaginibus; in quibus, ea quæ caput præcingit, *infula* erit, illæ verò quæ fluitant, *vittæ* dicentur: infulas enim, simulque vittas ornamento Vestalibus fuisse, ostendit nobis Pru-



dentius lib. II. contra Symmach. à vers. 1085.

Interea, dum torta vagos ligat infula crines,
Fatalesque adolet prunas innupta Sacerdos,
Fertur per medias, vt publica pompa, plateas,
Pilento insidens molli; seque ore retecto
Imputat attonitæ Virgo expectabilis Vrbi.
Indè ad consessum caueæ pudor almus, & expers
Sanguinis it pietas, hominum visura cruentos
Congressus, morteque, & vulnera vendita pastu
Spectatura sacris oculis: sedet illa, verendis
Vittarum insignis phaleris, fruiturque lanistis.

& bre-

& breuissimè, Diuo Ambrosio memorantur *infulæ vittati capitis* earundem A
Virginum.

Ambo hæc cimelia, rarissima illa quidem, nec cara auro contrà, ex Museo Eminentissimi D. Cardinalis de Carpineo habuimus. Belliciæ effigies æreæ lamellæ insculpta magnitudini sui autographi omnino respondet; inscriptio circa eam perspicua est BELLICIAE MODESTE VIRGINI VESTALI. Aliam onyche gemmâ expressam, indicato hoc eius magnitudinis B
modulo, in maius auximus, quò magis conspicua foret: vultus superextans, prout & literæ, (quas ita lego NERATIA VIRGO VESTALIS) candidissimi sunt coloris, cæterà fului ac pellucidi. Elegantiam ac nouitatem prioris, tantì fecerunt viri rei nummariæ periti, vt illam cuiuis rariori nummo Pertinacis, Pescennij, atquè adeò ipsius Othonis anteponendam putent, habitâ præsertim ratione viridis illius nitoris (vulgò patinam dicunt) quem ex antiquitate C
duxit. De arte quâ cusa est, dubitatur adhuc; an scilicet obtusioribus scalpellis, pice subditâ, malleolo expressa sit; an verò ab ectypo grauioribus malleis ex auersâ parte plumbeam massam impellentibus, eaque cauitates implente, formam assumpserit. Quidquid autem de hoc sit; patet vetustissimi eam operis esse, si modò vera est obseruatio illorum, qui negant licuisse priuato alicui re- D
publicâ vigente suam faciem nummo exprimere. Faciliùs enim certè vnus pluresuè nummi percuti potuissent; ni mos iam dictus obstitisset: quod vtinam & hodie vigeret, in tantâ obscurorum & mechanicorum hominum licentiâ, qui sua numismata cum magnificè mendacibus titulis passim euulgant; vt quorum nomina ijs ipsis quibus conuiuunt ignota sunt, posteris præposterâ gloriolâ fucum faciant. Ex ijs, inquam, non solùm vittarum & infularum discrimen ad Seruij mentem patet; vittasque ita ad infulas se habere, vtì lemniscos ad E
corollas, de quibus ita Festus, *lemniſci, ideſt faſciolæ coloriæ dependentes ex coronis*; verùm etiam nonnulla alia de Virginum Vestalium cultu supplenda & emendanda iudicamus. Inter quæ primò deducimus, vsitatum & quotidianum Vestaliũ cultum nullum admisisse velamenti vel suffibuli gestamen; & propterea siquæ tecto capite Vestalium imagines ostenduntur, vt in gemmâ Rascasij per Iacobum Gutherium de Veteri Iur. Pont. descriptâ lib. I. cap. XXIX. pag. 127. illæ, F
Vestalem, penum Vestæ ingredientem describent, ex hâc lege in Sacrario Deæ Opeconsiuæ scriptâ HOC· PRAETER· VIRGINES· VESTALES· ET· SACERDOTEM· PVBLICOM· INTROIRE· NEFAS· ESTO· IS· CVM· INTROIERIT· SVFFIBVLVM· HABETO; vel generatim Vestalem sacrificantem; in quo actu nihil in Vestalibus nouum aut peculiare, quia commune G
fœminis omnibus erat, in sacrificando caput obtegere, vt colligitur ex his verbis Varronis de Ling. Lat. lib. IV. *Rica, à ritu, quòd Romano ritu ſacrificium fœminæ cùm faciunt, capita velant*. Dubitat quoque Lipsius de Vest. & Vestal. cap. XII. an Vestales, crimen olim in ingressu attosum, & capillari arbori suspensum, postea crescere permiserint: quam quæstionem cimelia hæc nostra per-

soluunt,

Digitized by Google

A soluunt, in quibus nulli quidem crines à tergo & in ceruices diffusi, (vt Lipsio ornatus statuæ quam in fine Syntagmatis adducit, vittarum ex infulâ dependentium, non item capillorum, apertè imposuit) sed verè coma attonsa, & astricta, ἀπὸ τῦ κομᾶν, quod *cædere* est, sic dicta, conspicitur.

Monile tandem illud, quod collum statuæ à Lipsio descriptæ circumdat, & bullam quandam anté pectus sustinet, Virginis Vestalis Maximæ insigne præ-
B cipuum, nec cæteris commune, fuerit; inscriptio etenim statuæ subdita, COELIAE CONCORDIAE VIRGINI VESTALI MAXIMAE statuam conlocatam testatur. Nec prætereundum est, in Neratiâ, intimæ illius circa collum tunicæ vestigia, carbasinam fortasse vestem designare, de quâ Lipsius ex Dionysio & Valerio meminit.

Insignem modò, & Interpretibus nostris intactam, nescio an incognitam,
C differentiæ rationem enucleare conabor, cur Traianus modò capite operto, modò aperto sacrificet, mutatâ etiam veste, quæ nunc ad pedes demissa, nunc ad genua reducta apparet; id quod distinguendo non difficulter assequemur. Nam quò ad habitum; cùm sacra facere posset tam vtì Pontifex, quàm vtì Imperator, vt patet ex Lamprid. in Seuero, *accepit prætextam etiam cùm sacra faceret, sed loco Pontificis Maximi, non Imperatoris*: sollemniora Solitauriliorum,
D habitu Pontificali & solemni, cætera, Imperatorio & quotidiano exequutus est. Quâ dicendi occasione oblatâ, subdam, eliminandam prorsus esse correctionem, veriùs corruptionem marmoris Arcus Constantini fol. XIX. inter Admir. Roman. Antiq., repositionis scilicet in chartâ, eius quod in anaglypho deest, capitis nempe ipsius Traiani in Sueouetaurili sacrificantis; nam postquàm id ausi fuerunt, debuissent saltem Imperatorem capite, prout hìc, velato nobis
E reddere, ne & impostura, & cæremoniarum simul ignorationis crimine, vno eodemque tempore notarentur. Ea igitur, vt mox dicebam, quæ Marti, vti vni ex duodecim Maioribus, Selectis, & Consentibus Dijs sacra fiebant, velato capite fieri par erat, ex præcepto Heleni Vatis, Æneam ita instruentis apud Virgilium lib. III.

Purpureo velare comas adopertus amictu,

F vbi subdit eam rationem,

Ne qua inter sacros ignes, in honore Deorum
Hostilis facies occurrat, & omina turbet:

quæ verò Indigetibus, Semonibus, atque Heroibus, veluti Dijs medioxumis ac terrestribus, detecto capite peragi debebant, vt Plutarchus nos admonet in Quæst. Rer. Roman. num. XI. Vnde conijcere haud malè possumus,
G Traianum Herculi suo, cui præcipuè græco ritu, hoc est, aperto capite, sacra primùm Romæ ab Euandro facta, refert Dionysius lib. I. & ex eo Brissonius, prout ex Cornelio Balbo, confirmat, tali pacto & ipsum immolasse. Videbar etiam me id egregiè probare posse ex nuper memorato Constantini Arcu, remque ipsam acu tetigisse, dum Traianum ibi conspicio, non Pontificali, sed priuatâ veste, & capite velato, Marti ac Dianæ (quæ numina inter duodecim cæ-

lestia numerantur) operantem fol. XXIX. & XXX. Herculi verò intecto capite fol. XXXI. Attamen, & hìc non solùm, intolerando iam abusu, Traianum tegumento, imò & capite ipso carentem, vidimus, qualem hìc veritatis ama- A



toribus proponimus; sed Leonis caput pro Vrso, & Herculem *Lustratorem Orbis, purgatorem terrarum, gentium domitorem*, vt eum Apuleius in Apologiâ vocat, pro Vertumuo suppositum, relicto quidem in fistulâ pendente ruralis ipsius conditionis indicio.

Ne hoc tamen omnino malè cedat, (vt de puero nouercam pro cane, cui primò ictum direxerat, saxo impetentem Plutarchus alicubi iocatur) transferamus prodigiosam hanc interpretationem sacrificij Herculei, ad veriorem &, dicam etiam, acceptiorem gratiâ nouitatis Vertumni cultum. Imprimis autem seriò admonendi sunt ij qui studio huiuscemodi dant operam, vt bonâ fide agant, nec marmora, vt alij superiori sæculo numismata, adulterent: fieri enim potest, vt posteri credant, id quod reuerà tempore ipsius scriptionis defecit, postea excidisse, hincque inexplicabiles oriantur tricæ, & cum inerudatis, qui facilè sibi imponi sinunt, controuersiæ. Scitè igitur nullâ omnino facie noster Vertumnus effingitur, vt explicetur, illum in quamcumque libuerit verti solitum: vt enim ipsemet de se ait apud Propertium Eleg. II. lib. IV.

Opportuna mea est cunctis natura figuris,
In quamcumque voles verte, decorus ero.

seu

A seu vt Ouidius de eo dicit XIV. Metamorph.

formaſque aptè fingetur in omnes.

Ideo etiam, pro collo rudem truncum repoſitum iudico, vt veteris eiuſdem Vertumni cultus memoria renouaretur, de quo idem Propertius,

Stipes acernus eram, properanti falce dolatus,
Ante Numam gratâ pauper in Vrbe Deus.

B Vrſi caput, pro quo Leoninum nobis ſuppoſitum fuit, nedum congruit; ſed neceſſum eſt hìc reſtituere; quia ſi ea animalia tamquam Dijs gratiora immolabantur, quæ *ob contrarietatem*, vt ait Seruius ad II. Georg. verſ. 380. oberant eorum muneribus, vt Porca quæ obeſt frugibus, Cereri, & Caper qui obeſt vitibus, Libero; quod Ouidius venuſtiſſimè expreſſerat lib. I. Faſtor.

Prima Ceres auidæ gauiſa eſt ſanguine Porcæ,
C *Vlta ſuas, meritâ cæde nocentis, opes:*
Nam ſata vere nouo teneris lactentia ſuccis
Eruta, ſetigeræ comperit ore Suis.
Sus dederat pœnas, exemplo territus huius,
Palmite debueras abſtinuiſſe caper;
Quem ſpectans aliquis dentes in vite prementem,
D *Talia, non tacito verba dolore, dedit:*
Rode Caper vitem, tamen hinc cùm ſtabis ad aram,
In tua quod ſpargi cornua poſſit, erit.
Verba fides ſequitur: noxâ tibi debitus hoſtis,
Spargitur affuſo cornua Bacche mero.

qui etiam inferiùs lib. IV. ſimili de cauſsâ apud Carſeolanos ritum immolandi
E Vulpes in Cerealibus viguiſſe teſtatur;

Vtque luat pœnas, genus hoc Cerealibus ardet,
Quoque modo ſegetes perdidit, ipſa perit.

Ita Vrſus vtì omniuorum animal, ac terreſtribus frugibus, ſimulque arborum fœtibus, quos ſcandit, inferens vaſtitatem; gratiſſima Vertumno victima exiſtit: Et vlteriùs, ſi quid præ vetuſtate corroſum & informe in incerto foret,
F illud coniecturâ non leui coarguitur. Si enim venationes cum ſacrificijs componamus; vt Aper folij XXV. Dianæ fol. XIX. appenditur; Leonis foli XXVII. animantium bellicoſiſſimi exuuium, Marti bellipotenti fol. XXX Sic quoque Vrſus fol. XXVI. AGGRESSVS, DETERRITVS, STRATVS, Vertumno ſtatuetur, vt & ipſe fabulam agat, & Leo duplicem, indecoramque perſonam non inducat. Caprina rurſus, prout videtur, pellis (diphteram vocant) quâ & à ſiniſtro humero pube tenus contegitur, quamque
G pomis refertam eâdem manu ſubſtentat; indumentum proprium exhibet eorum, qui in ruſtico opere morantur, vt ex veteribus Comicis colligitur; omnigenamque hanc fructuum copiam bene exprimunt Ouidij carmina, ipſius nomine (diſſimulato tamen vetulæ vultu) ad Pomonam directa:

quæ tibi poma coluntur,

Primus habet, latâque tenet ramalia dextrâ

Ac postremò, coronæ ab agresti viro sibi impositæ præcipuus honor, non ex inanibus foliis, prout

Reddidit artificis manus, sed sine sensu

at ex fructibus, ac pomis compactam credere potius licet, eo pacto, quo Propertius ab agricolis ex primis infertorum arborum productionibus oblatam demonstrat,

Insitor hic soluit pomosa vota corona,

Quam prius, inserto stipite, in ulmo tulit.

Iam tandem ad Traianum Herculi sacrificantem respicientes, quòd ipse Herculis cultui maximè deditus fuerit, abunde oritur ex variis inscriptionibus, ac numismatibus, quæ recensere, occasione oblatâ, operæ pretium duco: Et primò lectorem admonitum velim, inscriptionem illam pro Neotericum relatam IV. in ordine VICTORIAE AVG. in quâ Hercules ipse Traianus vocatur, Grutero pag. CIII. 5. valde suspectam haberi; nobis etiam suspectiorem, quia Neoterius dicit eam extare in ruinis VVarbel, hoc est Vlpiæ Traianæ; Lazius verò multis parasangis hinc hinc procul repertam ait, nempe apud Sorni ruinas, prope Pontis vestigia, quæ à Vlpiâ octo dietarum militari itinere distant, si Ortelio credimus. Et quia insuper ad labefactandam ipsius fidem, (si quam meretur inconcinnitas conceptionis) accedit enunciatio Gherardi Mercatoris, non vulgaris Geograghi, qui in suâ Transiluaniæ tabulâ fol. XCIX. aliud quid, fortasse vero propriùs accedens, deprompsit; eos scilicet versiculos fuisse à militibus Romanis decantatos. Tutiora igitur monumenta, per quæ, Traianum, vel Herculem vocatum, vel eius numini addictum fuisse apparet, sunt hæc. In hortis Carpensibus sub stemmate Traiani Hercules clauam dexterâ, Leonis exuuias sinistrâ gerens, & sub ea inscriptio IMP. CAESARI DIVI. NERVAE. FILIO. NERVAE. TRAIANO. AVG. GERMANICO. DACICO. PONT. MAX. TRIB. POT. VIIII. IMP. III. COS. V. Grut. fol. CCXLVII. 1. vnde corrigemus in transitu errorem Boissardi qui Consulatum III. cum Trib. Pot. IX. inconuenientem, in hoc lapide legit pag. 80. lib. IV. suarum Antiquit. Romanar. DEO. HERCVLI. PRO. SALVTE. DIVI. TRAIANI. AVGVSTI. ET. MARCIANAE. SORORIS. AVG. COLONIA. DAC. SARMIZ. idem fol. XLVI. 1. Conferque eâ, per quam apparet vniuersam Vlpiorum gentem fuisse sub Herculis tutelâ, HERCVLI. CONSERVATORI. DOMVS. VLPIORVM. SACRVM. M. VLPIVS. . . . . VERECVNDVS. idem fol. XLV. 10. Hanc sub Auentino inuentam, in quâ Regione Victor priuatam Traiani collocat, optimâ coniecturâ Panuin. lib I. Commens. Reip. Rom. de Vrbis Region. ipsius Traiani Domui conuenire putat. Inter numismata verò, quæ nostram sententiam promouent, occurrit illud apud Occonem pag. CXCVI. ΥΠΑΤ. B. cum lauru, arcu, & clauâ. Aliud cum effigie Traiani sub figurâ Herculis, cum pelle Leonis, & capite laureato ΥΠΑΤ. B. fol. eodem.

Aliud

A Aliud apud Æneam Vicum fol. VII. num. I. cum Hercule super basi, clauam dextrâ, exuuias sinistrâ sustinente, eodem secundo consulatu; replicatum consulatu quarto fol. XIII. num. XXXVII. & inter vtrumque consulatum, interiectum aliud sub COS. III. apud Oisel. in Thesaur. tab. XLIV. 4. cum globo amplius, siue pomo Hesperidum in sinistrâ manu. Aliud apud Occon. consulatu III. fol. CXCVII. cum capite Traiani laureato, pelle, & clauâ,
B auersâ S. C. clauâ Herculis (ni hoc sit illudmet, quod Vicus tab. XI. num. 36. non cum effigie Traiani, sed ipsius Herculis exibet). Aliud fol. eodem cum clauâ Herculis. Aliud Imperatoris equitantis, & Leonis exuuijs caput & corpus induti fol. CCXI. Alia duo successiuè pag. eâdem cum hisce inscriptionibus, IMP. HERCVLES. CAES. AVG. P. M., & IMP. HERCVLES. ROMANVS. CAES. AVG. P. P.; quæ tamen se non vidisse fatetur, neque
C fuit, puto, est, eritque qui viderit; tanquam Commodi arrogantiam potiùs, quàm ciuilitatem Traiani redolentia. Aliud cum aquilâ stante coràm Herculis clauâ fol. 217. Addatur aliud penès Angelon. in Traiano num. 22. cum clauâ super exuuijs erectâ. Aliud apud Oiselium tab. XXI. 3. cum Dianâ Luciferâ, (sic vocat ille, quam Erizz. Victoriam pag. 329.) curru à Leone & Apro vectâ, dextrâ facem tenente, & præeunte Hercule clauam dextro humero gestante. Aliud tandem cum Hercule arcu armato, quod Occonem aliosque fugit, obseruauit in Museo Eminentissimi Cardinalis Petri Otthoboni.
D

En igitur rationem sacrificandi aperto capite, hoc est Herculi, vt ex prædictis credimus. Nec dissentit vel primitiarum & fructuum oblatio, vel Tauri mactatio vt in Columnâ. Nam ex fructibus sacrum Herculi fieri solitum apud Thebanos quâdam introductione recenset Pollux in Onomast. vbi Historia
E Herculis huius, Pomarij exinde dicti, habetur. Pineisque & fructibus sacra facientem caput aperisse videmus Bassianum, vt credo, Septimij Seueri filium, in figurâ superiori lateris læui dicti Arcus Argentariorum; aliumque ignotum, Consularem forsan virum (vt ex duabus aquilis legionarijs quæ consularem exercitum constituebant ad latera insculptis) me obseruasse memini in basi statuæ quæ in Hortis Perettis ad Aggerem Seruij Tulli adseruatur. Ritus verò im-
F molandi bouis, vsque ab Euandro profectus est, vt ex iam citato Dionysij loco lib. I. *Euander verò qui è matre Carmenta fœmina audiuerat, esse in fatis, vt Ioue & Alcmenâ prognatus Hercules, immortalis ex mortali virtutis ergò fieret; mox vbi hunc ipsum esse didicit, occupare volens eam gratiam, primus omnium Herculem diuinis dignatus est honoribus, extructâque præsenti studio ac festinatione arâ extemporali, ad aram istam Herculi mactauit iuuencum iniugem; oraculo*
G *prius cum eo communicato.*

Alia quoque peculiaris ratio considerari potest in sacro fol. LXIV. sub num. 242. quod propriè in ipso itineris progressu celebratum apparet, sacrificandi Herculi proficiscendi gratiâ, quodque *propter viam* appellatur secundum Festum, *Propter viam fit sacrificium, quod est profiscendi gratiâ, Herculi, aut Sanco, qui scilicet idem est Deus*; vbi Paullus subdit, *Proficturi viam, Herculi, aut*

Sanco

Sanco sacrificabant; scilicet tanquam numini Viali, &, vt Græci vocant ἐνόδιῳ, qualis ex Homero Iliad. XXIV. vers. 334. & communiter ex alijs quoque veteribus Scriptoribus, Mercurius præcipuè agnoscitur. De hoc, vbera iam dictum Festi locum, ac vetus Palladæ epigramma in Antholog. lib. I. cap. XXXVIII. num. 9.

Τὸν Διὸς ἐν τριόδοισιν ἐθαύμασα χάλκεον υἱᾶ,
Τὸν πρὶν ἐν εὐχωλαῖς, νῦν δ' ἀθαρίπλομον·
Iouis in triuijs admiratus sum æneum filium
Cui prius supplicabant, iam verò abiectum:

nouam coniecturam subministrat sequens lapis ante veteris Portæ Capenæ situm nuper sub Hortis Matthæis ad ipsam Viam Appiam effossus.



In eo, occasione refectionis Triuij, Hercules cum Mercurio Viaco (sic legimus cum Indice Scaligeriano inscriptionem Gruteri pag. LV. 5.) colendus in compito, *propterque viam* proponitur; simili associatione, ac in alio Epigrammate Leonidæ num. 4. eiusdem cap. XXXVIII. obseruamus,

Ἄμμες ὅρων φύλακες δισσοὶ θεοί, ὧν ὁ μὲν Ἑρμᾶς,
Οἷον ὁρᾷς μ'· ὅτῳ δ' ἄτερος Ἡρακλέης.
Nos terminorum custodes duo Dij, quorum hic quidem Mercurius
Vt vides me; hic autem alter Hercules.

Nec solum vti Dij Viales, sed vti Dij lucrij ambo concelebrari solebant; *vt* namque *Mercurius apertis lucris & negotiationi præest, sic Hercules opertis lucris, siue thesauris*, vt adnotant veteres Horatij Scholiastæ ad Sat. VI. lib. II.; & hinc apud Arnobium Adu. Gent. lib. IV. lucra promouere vterque dicitur; quin etiam iustiori cultu Hercules venerandus est authore Cornuto (siue alio nomine vocandus sit) Persij Glossatore ad Sat. II. vers. XI. *quia diuitiæ non sinè virtutibus acquiruntur, vel quia Hercules labore proprio omnia adeptus est bona.*

Animaduersione dignus in hâc tabulâ est gestus Herculis sese coronantis, in alijs eius imaginibus à nobis obseruatus, nempè Dissert. II. de Aquis & Aquæd. ante num. 189., & præcipuè in celebri nummo maximæ magnitudinis Eminentissi-

nentissimi D. mei de Carpineo IV. inter rariores à Iosepho Monterchio selectos pag. 17., in significationem coronæ quam ipsemet ex Oleastro sibi imposuit in udis Olympicis à se primùm institutis, teste Pindaro in Olymp. Od. II. & III. & in Nem. Od. XI., ac Plutarcho in Thesei Vitâ: quam explicationem, vti à celebri Poëtâ Statio mutuatam hisce versibus Theb. lib. VI. vers. 5.

primus Pisæa per arua
Hunc pius Alcides Pelopi certauit honorem,
Puluereumque ferâ crinem detorsit oliuâ,

& morem Herculeæ magnanimitatis referentem, non alienis suffragijs, sed se iudice meritos honores occupantis; vt de coronâ ex apio Macer, (siue quis is sit) de herbarum viribus scribens ita cecinit,

Ipse sibi talem primùm imposuisse coronam
C *Dicitur Alcides;*

quam, inquam, explicationem meritò præponendam duximus alteri, quæ ex dicentis potiùs acumine, quàm ex alicuius authoritate pendet; imò Dionysij verbis, quibus fulciri prætenditur, apertè contradicit: ait enim Dionysius, *Aborigenes & Arcades tam se, quàm Herculem coronasse*, vnde honorem coronæ extrinsecùs Herculi collatum, non à se (vt nummus ostendit) assumptum, rectiùs deduci potuisset: repugnatque insuper Macrobij lib. III. cap. VI. Saturnal. D traditio, ne *Herculis ad Aram Maximam* simulachrum illud quis credat; nam ibi Hercules operto & velato capite conspiciebatur, *Custoditur* (ait Macrobius) *in eodem loco, vt omnes aperto capite sacra faciant; hoc fit ne quis in Aede Dei habitum eius imitetur, nam ibi operto ipse capite est.* Inter scribendum, oblatus est



sequens nummus maximæ itidem formæ ex eâdem Gazâ Carpineâ, hanc Herculis coronationem mirificè illustrans; hinc enim sacrorum Ludorum Præses sedens ad latus Circi coronam offerre videtur; Hercules autem, (qui talis ex clauâ positâ, & ex Heracleotarum inscriptione apparet) in medio consistens, sinistrâ palmam tenet, dextrâ sibi coronam asserit.

Maximè etiam notabilis est noster Hercules, pro clauâ arundinem manu gestans, rarissimo quidem emblemate, quo cæteris numinibus aquarum præsidibus adiungitur; quia nempe ipse *scientiâ reperiendi, inuiendi, & ducendi aquas præstitit*, vt de eo ait Plutarchus initio Opusc. Quod expediat Philos. cum Princ. versari: cuius G Herculis peritiæ memoriam Trœzenij asseruabant, ex Pausaniâ in Corinth. lib. II. *Domum item Hippolyti vidisse me memini. Ante eam fons extat qui Herculeus vocatur; repetit enim Trœzeniorum opinione illum Hercules*; itemque Pheneatæ in operosis illis barathris, & ingenti fossâ ad exsiccandum eorum agrum, de quibus ita idem author in Arcad. lib. VIII. *sub Caryis situs est ager Pheneatarum. Factâ autem olim exundatione, euersum aiunt Pheneum antiquum, ita vt*

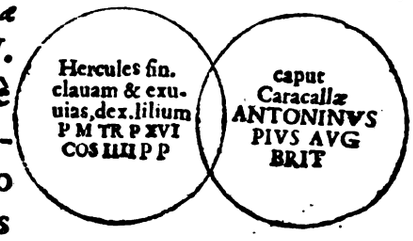
nostrâ

noſtrâ etiam ætate ſigna reſtent in montibus, quos ſuperaſſe aqua fertur. A Caryis A
diſtat V. ſtadijs mons Orexis nomine, & alter item Sciathis: in vtroque barathrum
eſt, quod ex campo profluentem aquam excipit. Barathra hæc manu eſſe facta Phe-
neatæ perhibent; facta autem ab Hercule, cum Phenei apud Laonomen ageret, ma-
trem Amphitryonis. Natum enim Alcæo aiunt Amphitryonem ex Laonome Gunei
f. muliere Pheneaticâ, non autem Pelopis Lyſidicâ. Quòd ſi verè Hercules ad Phe-
neatas commigrauit, non abs re quis exiſtimauerit, eum ab Euryſteo, vt Tirynthe B
fuit expulſus, non Thebas ſtatim eſſe, ſed Pheneum priùs profectum. Per medium
autem Pheneatarum campum Hercules foſſam duxit, vt flueret in eâ Olbius fluuius,
quem Arcadum nonnulli Aroanium nominant, non Olbium. Longitudo foſſæ eſt
L. ſtadiorum, profunditatis menſura XXX. pedum, ſicubi nihil adhuc eſt collapſum.
Verumenimuero non hàc fluuius iam delabitur, ſed relicto quod Hercules fecit re-
ceptaculo, ad priſtinum fluxum redijt. Ad hoc idem, ſed vt Poëta fabulando, c
alluſit profectò Apollonius Rhodius in Argon. lib. IV. verſ. 1441.

Ηλυθε δ' ὃν κἀκεῖνος, ἅτε χθόνα πεζὸς ὁδεύων,
Δίψῃ καρχαλέος· παφάσσετο δὲ τόνδ' αὐὰ χῶρον
Ὑδατος ἐρεώνων, τὸ μὲν ὄφρα μέλλεν ἰδέσθαι.
Ην δ' ἄρα τις πέτρη Τριτωνίδος ἐγγύθι λίμνης·
Τὴν οὔ πω ἐπιφραδέως, ἢ καὶ θεὸς αἰνέσσησι, D
Λᾶξ ποδὶ τύψεν ἐνερθε· ὃ δ' ἀθρόον ἐβλυσεν ὕδωρ.

Venit verò & ille, [Hercules] tanquam per terram pedes iter faciens
Siti aridus, ruebat autem per hunc agrum
Aquam quæritans, quam quidem nuſquam licebat videre.
Quædam tamen petra Tritonida prope paludem,
Eam ille deprehendens, ſiue & Dei ſuaſu, E
Cum calce pedis pulſauit, infrà ipſa denſè erupit aqua.

Hincque forſan coniectare licet, meum hunc argenteum Caracallæ nummum, de reperitione *noui Fontis Antoniniani, & Aquæ Marciæ ad Vrbem reductione*, de quâ ſuprà Cap. IV. pag. 104. F epigraphen expoſuimus, non abſurdè intelligi poſſe: Hercules enim aquarum, vt vidimus, ductor & repertor, hoc aquatili flore, lilio nempe lutei coloris, cuius ingens in vliginoſis locis copia innaſcitur, tale factum ſignabit: Ex hoc, lucem accipit alius nummus antecedenti anno cuſus apud Occonem pag. 376. ANTONINVS PIVS AVG· BRIT·P·M·TR·P·XV·COS. III·PP· *Hercules nudus ſtans,* G *dextrâ ramum, ſiniſtrâ ſpolia Leonis cum clauâ*; ramum enim nummi Occonis nîl diuerſum à flore huius noſtri referre puto; & indè tempus iſtius publici beneficij primò determinari, quod ex iam dictâ inſcriptione incertum remanebat, hoc eſt ſub Tribuniciâ Poteſtate XV., primo poſt Impèrium à Caracalla abſolutè & ſinè ſocio adeptum (occiſo ſcilicet Getâ fratre)





A fratre) anno; renouatâ anno sequenti in hoc nostro nummo rei memoriâ. Si autem hæc vera sunt, nummus pariter Septimij Seueri argenteus apud eundem Occonem pag. 350. L·SEP·SEV·PERT·AVG·IMP·VIII·P·M·TR·P·VI·COS·II·P·P *Hercules nudus stans, exuuijs Leonis indutus, sinistrâ clauam, dextrâ ramum*, ad Aquam ab eo *Seuerianam* seu *Septimianam* dictam, de quâ in III. Dissert. de Aquæduct. num. 379. aliqua attulimus, trahi poterit. Sed hæc
B omnia coniecturæ loco affero, nec de ijs aliquid certi statuo.

Dicere etiam possumus, ne semper eidem Numini factum videatur, & quia res ipsa suadet, sacrificium ad transitum Istri num. 261. Numini, seu Genio eiusdem fluminis peractum fuisse, ex religione tam apud Græcos, quàm apud Barbaros vigente: vt de Pamiso, Clitumno, Marsya, & Meandro, eruditè suo more percurrit Vossius de Orig. & Progr. Idolol. lib. II. cap. LXXIX.; & Ho-
C merus Iliad. V. vers. 76. Hypsenorem memorat,

ὃς ῥα Σκαμάνδρου
Ἀρητὴρ ἐτέτυκτο·
qui Scamandri
Sacerdos factus erat.

vnde apud Virgil. VII. Æneid. Æneas Italiam salutaturus,

D *frondenti tempora myrto*
Implicat, & Geniumque loci, primamque Deorum
Tellurem, Nymphasque, & adhuc ignota precatur
Flumina.

& ex eo Silius lib. VI.

& Nymphas, Numenque precamur
E *Gurgitis ignoti.*

inesse enim suos amnibus Genios, & minores etiam fontes *sacros* à Virgilio vocari Ecl. I. vers. 53. *quia* (vt ait ibi Seruius) *omnibus aquis Nympha sunt præsidentes*, Traianus vtì Pontifex Maximus ignorare minimè poterat; Pliniusque in Paneg. num. CCLXI. admonuerat: In quo etiam occurrisset illi imitatio Luculli, qui, vt ait in eius Vitâ Plutarchus, *Euphrati Taurum immolauit, gratias*
F *ei pro transitu agens*; siue Alexandri Magni, qui pariter, vt tradit Arrianus lib. I. huic eidem Istro sacrificauit, ὅτι οἱ ἄπορος αὐτῷ ἐγένετο, *quòd se haud difficilem in transitu præbuisset*, & rursus Hydaspi fluuio, quem postea, vtì & Acesinem, & Indum, in suæ nauigationis initio inuocauit, referente eodem Arriano lib. VI. propriè enim Taurum fluuio veteres immolarunt, vt Homerus Alpheo & Xanto Tauris factum docet Iliad. lib. XI. vers. 727. & XXI. vers. 131. eo scilicet
G animali, cuius mugitum imitetur; sic enim Acheloi ab Hercule subacti fabulam explicat Strabo lib. X. adnotatque Eustathius ad illud Iliad. Φ. vers. 237.

μεμυκὼς ἠΰτε ταῦρος,

taurinamque hinc frontem Poëtæ affinxerunt. Alexandri, inquam, quem virtute & militari gloriâ in Oriente emulatus, vnicè coluit, eidem vtì Heroi parentando; de vtroque enim testem habeo Dionem lib. LXVIII. sub fine.

Digitized by Google

Hinc etiam forsan Olympiadis puerperium veneratus fuit, in nummo relato per Angelonium IV. pag. XXII., qui tamen alias exoticas affert interpretationes, longè à Traiani modestiâ, & *mansuetâ*, vt cum Eutropio loquar, *ciuilitate* petitas; siue generis ab Alexandro ducti, siue diuinæ, prout ipse Alexander, originis. Deque congruenti offerumento (vt Festus loquitur) pinearum & fructuum, sponsorem accipe lapidem apud Gruterum pag. LXXV. 2., in quo (prout hìc) super arâ cum pineis & fructibus vinum infunditur, ac GENIO CONSERVATORI HORREORVM GALBIANORVM sacrificatur: quemadmodum & Taurus pro suâ Genio victimâ bis determinatur in aliâ inscriptione fol. CXVIII. GENIO IPSIVS TAVRVM, rursusque fragm. I. fol. CXIX. & fol. CXXII. 1., vtì & Lucullum in Euphratis transitu suprà fecisse vidimus. Taurum tamen (vt hìc rursus moneam) integrum solidumque in sacrificijs exquirerem, non Tauram, qualem exsectis cornibus in nouis typis conspicio: non enim contentus pictor hanc victimam emasculasse num. 79. suisque *viribus* eneruasse, (non aliæ enim *vires* Tauri, vt eruditè explicat Sponius ad veterem inscriptionem quam affert pag. 38. sui iam laudati libelli de Ignot. Dijs) iterum supernè mutilat, præsidioque simul ac decore priuat.

Notabis quoque eandem victimam num. 242. *in vulnus cecidisse* ex disciplinâ victimariorum, *nam subtus capita iuguli effodiebantur*, vt ad librum IV. Papinij Statij vers. 463. iam pridem Scholiastæ animaduerterunt: retentâ insuper eâ distinctione, quam Feithius Antiquit. Homer. lib. I. cap. X. ex alijs nonnullis Scholiastis adiungit; hoc est, ideo iugulationem fieri versùs terram, quia Heroibus, vt diximus, non verò cælestibus numinibus ibi sacrificabatur. Non quidem ex Columnâ, verùm ex alio Traiani monumento, Arcu nempe Beneuentano, dum hæc scribimus, ope nob. Viri Ioannis Abb. Iordani hoc Patriæ suæ decus promouentis, typis imprimendo, nouum mihi Taurorum mactandorum genus, non securi vel malleo, sed cultro inter cornua adacto, obseruatum, obiter hìc indicabo. Aliud *trunco seu stipite tanquam malleo verberando*, ex Magorum disciplinâ profectum, edocet Strabo sub finem lib. XV. ostenditque nummus Ludorum Sæcularium Augusti editus à Choulio pag. 250., ac marmor apud Casalium de Vrbe & Imp. Rom. par. III. cap. I. pag. 367.

In vtroque tamen, nostram hanc interpretationem tam ipsos, quàm cæteros omnes effugisse videmus; & hoc rite aduersùs Salmasium pronunciasse Casalium, crassum illum stipitem ad Dendrophororum insigne crassè admodum fuisse pertractum.

CAPVT

CAPVT VII.

Excerpta de re militari.

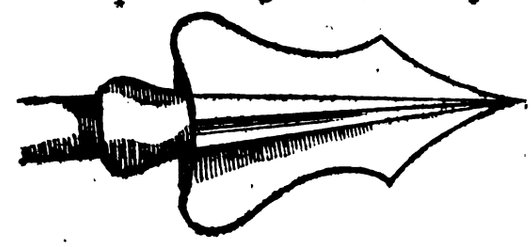
C DVPLEX quidem periculum me manere video in hâc tractatione, quam inter poſtremas ſepoſui; nam etſi literatis viris fortè fortunà ſatisfecerim, quod me maximè ſolicitum habet; non proinde tutus ero, quin nouus aliquis Hannibal me, quaſi Phormionem ſubſannet, in ſcholis & vmbrâ de re militari diſſerentem. Rideant porrò, dum ego intus mihi plaudo; & luſus aliquorum patienter fero, qui me, quòd è pluribus ſtationibus Columnam diligenter (nec inutiliter vt credimus ex iam dictis) cum libro contuliſſe reſciuerunt, nſl aliud quàm bullas in balteis obſeruantem apud Tri-
D malchionem ſuum traducunt; quamuis iſto maledicto nobis leue vel nullum, penitùs probrum obiectari profitemur; imò laudem attribui: *nobis* (vt cum Grutero loquar) *qui veneranda antiquitatis producimus, minima iuxtà ac maxima, ne ſpretis quidem rutis cæſis.* Verùm dum plauſtris noſtris vtimur, aſinos conductitios non curemus, & propoſitum iter continuantes, id quod reſtat defæcato animo dimetiamur.

E Primò itaque aliquam inter militares gradus, ex veſtitu, aut armorum paraturâ, diſtinctionem perquiramus. Vt autem ab Imperatore ipſo incipiamus: Is, quoties armatus conſpicitur, eundem àc Legati ornatum præſefert; hoc eſt (vt ex Traiani ſuprà Cap. III. pag. 56. à nobis expoſitâ imagine patet) calceos habet paullò ſupra talum ligulis obſtrictos, feminalia arcta vſque ad ſuras deſcendentia, nudatis tibijs, non autem caligâ vſque ad medium crus contectis,
F vt num. 30. contrà quàm marmor ſe habeat adnotatur; nudam enim partem pro contectâ, & è contrà habuit Neotericus. Vnde cùm adeò dicta feminalia membris apta videam, puto hanc indumenti illius partem eſſe, de quo D. Hieronymus loquitur ad Fabiol. de Veſt. Sacerd. *ſolent militantes habere lineas quas camiſias vocant, ſic aptas membris ſuis, & adſtrictas corporibus &c.* Tegit hanc camiſiam (ſic vocare liceat) duplex campeſtre; intimum ferè ad genu demiſ-
G ſum, quod ſuccinctorium ex D. Auguſtino de Ciu. Dei. lib. XIV. cap. XVI. vocare etiam poſſumus; extimum, idemque ſegmentatum ſeu fimbriatum, nonnihil ex intimo conſpicuum relinquens; & ita (vt mihi videtur) cinctum, vt ſupernè alius ſegmentorum ordo eodem ex panno decidat: ex quâdam enim prominentiâ, quæ non obſcurè ſub thorace conſpicitur, cingulum aliquod, quamuis latens, ſuppoſitum iudicari poteſt; quod ſatis in hiſce imaginibus,

Digitized by Google

quamuis ita paruis, expressum. Thorax coriaceus cum cingulo, & ab hoc ensis, A
seu parazonium à latere læuo dependens; tunica interior, seu thorax ille laneus
sit, aut subarmale vocari debeat cum Ferrario de Re Vest. lib. III. par. II. cap.
XVII. in brachijs ferè vsque ad cubitum apparens, fimbrijs item breuioribus
superpositis, cubito & lacertis intectis: & postremò paludamentum fibulâ su-
pra dexterum humerum consertum. In hâc tamen vniformitate, color palu-
damenti Imperatorem à cæteris distinguebat; ad idque respexit Plinius Hist. B
lib. XXII. cap. II. cùm *coccum Imperatorijs dicatum paludamentis* dixit, estque
apud Scriptores obuium; nullibi tamen clariùs, simulque breuiùs ad rem no-
stram, quàm apud Eutropium lib. IX. *Nam priùs*, [ante Diocletianum]
Imperij insigne in chlamyde purpureâ tantùm erat, reliqua communia.

Illud etiam obseruauimus, & nouum ac notabile duximus, Traianum
num. 136. & iterum dum è Tribunali Sueuos (vt credimus) subsidio adue- C
nientes excipit num. 141. sinistrâ manu hastile quoddam gerere, vtrinque
cuspidem æqualem in hanc formam ha-
bens, & ad longitudinem V. pedum &
semis, habitâ proportione magnitudinis
Traiani, rediens. Ita antiquitus pila
fuisse vult Dionysius lib. V. expensus à
Lipsio lib. III. Dial. IV. & nimiâ authori-



D

tate correctus, dum vbi ille dicit ἑκατέρωθεν τῶν ἄκρων, *ab vtroque extremorum*, hic
reponit ἐκ θατέρου *ab altero*; quod procul dubio non protulisset, si pilum hoc, &
alia monumenta vetustatis, vt dicemus, Dionysio adstipulari animaduertisset.
Verè tamen subdit, quòd *ratio dissentit*; interrogatque, *cur duplex tam grandis ibi*
mucro? cui vsui, imò quomodo non impedimento sit? Ob quæ, posterior à Dio- E
nysio, siue à Bello Sabino, de quo loquitur, ætas, potuit (vt videmus) pila
immutare, reponendo istius secundi mucronis loco, imam cuspidem breuio-
rem & obtusiorem, quæ σαυρωτὴρ Græcis vocatur, ad defigendam solum-
modo in terrâ hastam inseruientem; idque in militibus, relictâ Imperatori hâc
vetusti moris imagine; vt & hodie, antiquata armorum genera à Ducibus,
Optionibus, & alijs nuperæ militiæ, quos vocant, Officialibus, vsurpari vi- F
demus. Huius etiam duplicis mucronis exemplum dant nummi sequentes,
nempe XXXIV. Antonini apud Angelonium, quem in Cos. II. & in hastâ,
vt hæc nostra, à terrâ elatâ, corrigit Oiselius Tab. LXVI. 12. Heliogabali apud
Occon. fol. CCCXIX. ADVENTVS· AVGVSTI· cuius ectypum videbis
apud eundem Oiselium Tab. XC. 7. Postumi apud eundem Tab. CV. 2.
Q. Pompei Rufi apud Spanhemium Diss. VI. pag. DXLIV. vbi telum vtrin- G
que acutum, cum laureâ & sellâ curuli, tanquam insigne & ipsum consularis &
Imperatoriæ potestatis, iungitur; & II. apud Fuluium Vrsinum in Gente Fabiâ
pag. XCIII. quibus non malè forsan adiungere fas erit omnes quotquot vide-
mus hastilia continere, quæ imâ cuspide terram respiciant, superiori extra
nummi spatium subintellectâ. Hos passim inuenire est, & proinde aliquos in-

dicasse

A dicasse suffecerit, scilicet apud Æneam Vicum Tab. XLIX. XVII. nummum Aurelij Cæsaris, & rursus Tab. LIIII. nummum LXXIV. & LXXIX.; apud Angelonium pag. CXLVIII. nummum XXV. Hadriani, pag. CXCIII. nummum XIV. M. Aurelij; nummos Anton. Pij & Caracallæ apud Choulium pag. 200. MARTI VLTORI. Neuè obijciant vnicam quidem fuisse cuspidem, sed humi defixam ad aliquam peculiarem significationem: eleuabitur siquidem
B argutia, si inspexerint, vt facile admodum est, eandem imaginem modò elato, modò depresso mucrone describi; & minùs dubiè ad vetustas illas Dionysij hastas rem referri, postquam expressam integramque duplicis huius acuminis in Columnâ, & prioribus nummis, atque in hâc iaspide gemmâ annulari, quæ apud me est, imaginem habemus.



Longiora attamen (vt semel hoc dicamus) fuisse hoc Tra-
C iani tempore militaria pila, hoc est pedum plùs minùs VII., prout ex Polybio Lipsius supputat, apparebit, si indices digitos Neoterico huic nostro Interpreti in constantiæ signum erectos num. 115. & alibi, ad pilum ipsum comprehendendum inflectamus, sicuti verè inflexi cernuntur, manu hastili impletâ, quod ob fragilitatem produci non potuit; sic enim milites illi

D *stant longis adnixi hastis*,

vtque Silius lib. XIII.

Stabant innixi pilis exercitus omnes,

æquè ac eorum contubernales, de quibus certò liquet; nempe altero supra numerum 116., binis ante & post numerum 122., totidem post numerum 197. & alibi, horridas ferro manus ostendere intelligentur; (vt & initio Cap. II. ad-
E notauimus) non autem ignaui atque otiosi, aërem digito terebrantes, symbolicas & hieroglyphicas notas, aut nescio quam renouati sacramenti militaris formulam, exhibent; seu tandem, (licentiùs forsan cum iocosissimo Vate dicam)

Digito fidei mortalis lingere parent.

Notandus est quoque Speculatorum, siue Custodum corporis habitus; is vt credo repræsentatur in suggestu circa Traianum num. 62. & alibi; semper tamen
F vbi Imperator, vel inter suos milites, vel inter amicam gentem, in aulâ vt sic dicam, non autem in agmine versatur: nam præcipuè Cohortium Prætorianarum pars erant Speculatores, vt probant sequentes inscriptiones, vltra alias binas apud Gruterum pag. DXIX. 10. & DXL. 10.

CN · SENTIVS
CN · F · TER
G SATVRNINVS
ATINE · SPEC
COH · VIIII · PR
7 . SEVERI
MIL · ANN · VIII
VIX · ANN · XXII

D· M·
AVGVSTIAE · FAVS
TINAE · CONIVGI · Q
VAE · VIXIT · AN · XXXV
AVREL · CRISPVS
SP · COH · VIII · PR · B · M · F

Harum

Harum prior in Viridario PP. Theatinorum ad D. Siluestri in Quirinali asserua- A
tur; altera vrnulæ elegantissimæ insculpta est apud me: comprobatque Tacitus lib. I. Hist. vbi relatâ concione Pisonis, quâ post Othonis molitionem, *cohortis quæ in Palatio stationem habebat animum tentari placuit*, subdit, *dilapsis speculatoribus, cætera cohors non aspernata concionantem*. Distinguitur itaque eorum habitus, quòd supra tunicam chlamydem induant summo pectore adstrictam, non tamen vndique in angulo, sed relictâ è latere sinistro parte laciniæ, seu sinus illius, quæ è fibulâ dependeat. Lanceam etiam oblongam gerunt, proprium ipsorum gestamen, vti ex Suetonij Claudio cap. XXXV. *neque conuiuia inire ausus est, nisi vbi Speculatores cum lanceis circumstarent*: Et rursus in Galbâ cap. XVIII. *descendentem* [ex essedo] *Speculator lanceâ propè vulnerauit*; vnde *Lancearij* forsan dicti videntur in prioris hìc subiectæ inscriptionis fragmento apud Grutèrum pag. CCCCXCV. 3., & Hastiferi in aliâ Reinesij pag. 183. C

ANTII · NEP · AC · F · FL · MEMORIO
V · P · QVI · MILITI · INT · IOVIANO · S · ANNOS
XXVIII · P · RO · DOM · ANVI · PRAE · LANCIA RIS · ST
AMICO · MES · P · L · PAEANICO · M · MAVRE · ET
INCANT VIX · ANN · LXXV · PRAESIDI
COS · DVVMVIR D
SIG · GENII
MAMERIVS · EVPREPES · MAGIST
ASTIFEROR · D · N

Ex munere igitur Imperatorem protegendi, ac inter Lictores versandi, non minùs quàm ex insolentiâ cultus & armorum præ cæteris militibus, non malè Speculatores, seu Stipatores videntur nuncupari posse. Imò vnum inter ipsos Tribunum Stipatorum credidi; eum scilicet qui laciniâ vestis E
fimbriatâ, & loci proximitate conspicuus apparet; cùm ferè à latere Traiani adstet post legatum num. 65. hoc enim officium ex Dione lib. LXXVI. notum habemus, vt aliud Præfecti Protectorum, seu Satellitum Aug. ex lapidibus penès Gruterum fol. DC. 14. & MXXVIII. 2. seu Tribuni Protectorum apud Ammianum lib. XVIII. sed marmor meam coniecturam debilitauit; quia nihil in hoc Speculatore reperij, per quod à cæteris differat; sed fimbrias potiùs F
ab imitatione veterum typorum, quàm ab ipsâ Columnâ exceptas (frequens pictoris erratum) cognouimus. Quòd verò inermes & tunicati nostri Stipatores incedant, id optimè in Traiano sedet, & fiduciæ suorum morum tribui potest, honoriqúe legionum datum, inter quas, veluti in Vrbe apud ipsum, milites nihil à plebe habitu, tranquillitate, & modestiâ differebat; vt effert Plinius in Panegyr. num. CXCV.; eodem namque pacto Philippus Magni Alexandri G
pater, remotis corporis custodibus, in totius veluti Græciæ conuentu, dum nuptias Cleopatræ & Alexandri celebrabat, versari solitus erat, quòd (vt Diodorus lib. XVI. ait) beneuolentiâ Græcorum munitus, Satellitum præsidio neutiquam indigeret: *quinis enim Princeps & Rex* (vt Agasides dicebat apud Plutarchum in Apopht.) *sinè satellitio regnare potest, qui* (quemadmodum

Traia-

A Traianus) *sic subditis imperet, vt filijs pater* : Etenim, vt Claudianus cecinit;

Non sic excubiæ, nec circumstantia pila,
Quàm tutatur amor.

Custodes Corporis, quos suprà cum Speculatoribus coniunxi, alterius forsan & interioris militiæ nomen fuit, vt Grutero placuit, qui hosce inter milites, illos inter Officia Domus Augustæ centuriauit inscript. 12. & 13. pag. DC.

B

BASSVS · NERONIS	HILARVS
CAESARIS · CORPORE	NERONIS · CAESARIS
CVSTOS · NATIONE	CORPORE · CVSTOS
FRISIVS · VIXIT	NATIONE · FRISAEO
AN · XL	VIX · A · XXXIII

Habes hìc Frisios paullò ante sub Claudio nomini Romano *infensos aut malè*
C *fidos*, imò etiam sub ipso Nerone occupatis agris expulsos, & malè multatos, (de vtroque Tacitus Ann. lib. XI. & XIII.) in eius custodiam ascitos; superante, vt puto, fidei opinione, quam generoso impetu Legati illius gentis in Pompeiano Theatro Nerone præsente iactarunt, *nullos mortalium armis aut fide ante Germanos esse*. Loci, & virtutis proximitate ad idem Custodis Corporis munus totidem Batauos à Nerone adhibitos lego in hisce alijs inscriptionibus
D inter meas Manuscriptas:

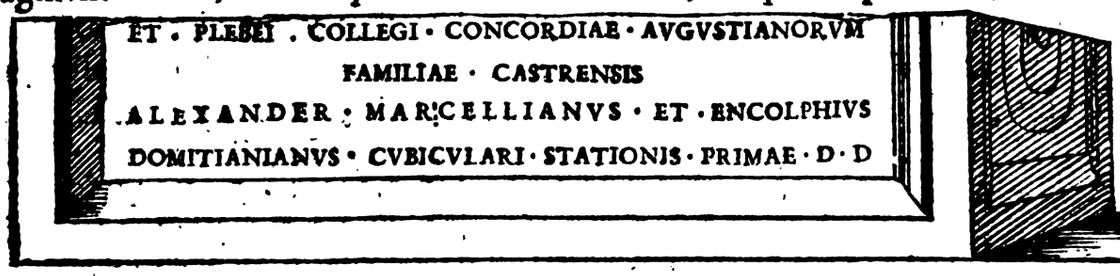
TI · CLAVDIVS	
CHLOREVS	ALCIMACHVS
NERONIS · CLAVDI	NERONIS · CLAVD
CAESARIS · AVG	CAISAR · AVG · GER
CORPORIS · CVSTOS	CORPOR · CVST
E DEC · SPICVLI	DEC · ALBANI
NATIONE · BATAVS	NAT · BATAVS
VIX · ANN · XLII · SE · POSVERVNT	VIX · ANN · XXXV
TI · CLAVDIVS · DIADVMENVS · ET	H · S · E · POSVIT
CENSOR · DEC · SPICVLI	BATAVVS · DEC · MONTANI
HEREDES · EIVS · EX	HER · EIVS · EX · COLL · GER
F COLLEGIO · GERMANORVM	
Cippo, muro Vineæ inserto, Via Fornacum sub Aurelia.	alio, ibidem

eiusdemque custodiæ fuisse credo eos, quos *Laterane*s in sequenti inscriptione reperio penès Vitæ Colotij Scriptorem.

DIS · MAN
L · ANTONIO · L · F · QVIR · OLYMPIONICO
G CROTON
MILIT · LATERANO · LEG · III · PARTH
MIL · ANN · XX · VIXIT
ANN · CIII · D · XV
L · ANTONIVS · L · F · QVIR · MARTIANVS
H · S · F

Viderint

Viderint docti, an huc trahi possint Augustiani isti Satellites ex familiâ castrensi in varias stationes diuisi, de quibus & eorum Collegio, in sequenti fragmento basis, serræ Lapicidarum à me erecto, reliquiæ supersunt; A



tenues equidem, sed quæ alijs marmoribus lucem non modicam afferre valeant. Hinc namque intelligitur quid sibi velit ὃ CVBICVL · ET · A · LOCIS · CVBICVL · STATI &c. apud Gruterum pag. DLXXV. 3. & tutò C emendare possumus Indicem Scaligeri ad hanc aliam inscriptionẽ pag. DLXXVI. 5. quem malè *Cubicularium ex Collegio* DOMITIAM constituisse patet, dum tale Collegium ex viris, prout cætera omnia, constitisse probamus.

D M
ZMARAGDI
L · DOMITIA · POLLIN
CVBICVLAR
EX · COLLEG
CVRANTE · NICOSTRATO
AMICO
B M D

Rursus, qui simpliciter *Augustianus*, nouo apud Gruterum nomine (de quo tamen meminit Suetonius in Nerone cap. XXV.) in hâc inter meas ineditas inscriptione dicitur, is ex corpore huius Collegij fortasse fuit.

EPAINVS · MESSALINVS
AVG · AVGVSTIANVS
IVLIANVS
SELEVCVS · C · CAESARIS
COCVS · GERMANIC

Genazzani ex Camelo

Sed hæc iam satis sint de Speculatoribus, eorumque, vt dicebamus, habitu, & munere.

Nec variam agnoscimus in Lictoribus vestitus formam, vti nihil aut parùm variabat vtrorumq; ministerium; siquidem corporis custodiam æquè obibant vt ex Liuio & Valerio colligit Lazius lib. II. cap. IV.; prout ad sumendum de reis supplicium, modò hi, modò illi adhibebantur, vt fusè ostendit author Nouar. Cogit. in Tacit. lib. I. Annal. pag. XXIV.; ita vt Dionysius quem primò Lictorem dicit lib. X. à Tribunis correptum, vt è saxo Tarpeio deijceretur, paullò infra φύλακα *stipatorem* nominauerit: nec secus Capitolinus in Maximo Protectores pro Lictoribus accipere videtur, per ea verba: *Indè Carthaginem venit cum pompâ regali, & Protectoribus, & fascibus laureatis.* Nescio tamen quâ G veritate Kipping. lib. II. cap. IV. vers. VII. eosdem credat, olim Lictores, postea Cæsarum æuo Speculatores appellatos; cùm inueniam Lictorum nomen vigere ipso tempore Traiani nostri; & solùm ex vicinitate officiorum effectum, vt vnus pro alio sumeretur, iuuante etiam habitus vt mox diximus indifferentiâ. Celebrem inquam Lictoris memoriam habemus, hoc eodem Traiani tempore,

per

A per sequentem lapidem, eâdem prorsus epigraphe duplicatum; & in pariete Domus ante aream Ædium Nobb. de Spadis hinc indè præ foribus conspicuum:

M · VLPIO · AVG · LIB · PHEDIMO
DIVI · TRAIANI · AVG · A POTIONE
ITEM · A LAGVNA · ET · TRICLINIARCH
LICTORI · PROXIMO · ET · A COMMENT
B BENEFICIORVM · VIXIT · ANN · XXVIII
ABSCESSIT · SELINVNTE · PRI · IDVS · AVGVS
NIGRO · ET · APRONIANO · CoS
RELIQVIAE · TREIECTAE · EIVS
III · NONAS · FEBR · EX · PERMISSV
COLLEGII · PONTIFIC · PIACVLO · FACTO
C CATVLLINO · ET · APRO · CoS
DVLCISSIMAE · MEMORIAE · EIVS
VALENS · AVG · LIB · PHAEDIMIANVS
A VESTE · BEN · MER · FECIT

quem eapropter integrum inserui, quia aliud insuper notatu dignum continet; obitum scilicet Selinunte (vbi & Traianus iuxta Dionem, quamuis alij Seleuciæ dicant, fato concessit) altero post eum die, moerore, vt Tristanus conjecit, & desiderio amissi Domini.

D

Stratorum obliti fuerunt Interpretes, quamuis Lipsio obseruatorum lib. II. Dial. XI. de Milit. Rom. positis illorum iconibus, quarum prima respondet nostræ post num. 184. Hi plurimis in locis, simili tamen cultu, conspicui sunt; chlamyde scilicet (vel χλαμύδιφ, eius, vt dicemus, succedaneo) duplici thorace, & quandoque clypeo, prout siue ad pompam, siue ad prælium procedebant. Chlamydes quidem, vti & Centurionibus, benè huic ordini conueniebant, ratione dignitatis, quâ *inter Protectores & Palatinos medij Stratores erant*, vt ex Cod. Theodos. de Strator. l. vnicâ to. II. fol. CCXXVII. aperit Gothofredus in Comment. De munere eorumdem, quia alij plura dixerunt, eorum dicta non transcribam; summatim referens, quòd ad conquirendos, & probandos militares equos in Prouincias mittebantur, insternebant, tenebant, & domino conscendenti opem ferebant. Qui exempla quærit, adeat Lipsium lib. III. Dial. VII. & Steuuechium ad cap. VII. lib. I. & cap. X. lib. III. Vegetij. Nec vile videatur officium, circa equos versari, eosque, vt videmus num. 121., ad potum adducere: quia castrensis veterum tam Græcorum, quàm Romanorum, institutio, plura admittebat, quæ hodie abiecta videntur, in quibus & corporis vigor exercebatur, & obedientia, præcipuum rei militaris columen, in omnibus probabatur. Vnica enim gloria vincere, & ad id laboribus, vigilijs, & vix credibili duritie præparari: *omnis siquidem militum disciplina, eò referebatur*, (verba sunt Plutarchi in Lycurg.) *vt obtemperare imperijs, perferre labores, vincere in certamine scirent*. Ita enim in Ammiano lib. XXIII. *Iouianus, miles celsi nominis, reducebat equos potu satiatos à flumine*; iuxta Iosephum *parùm aberat à mu-*

E

F

G

lis sarcinarijs pedes Romanus; & similiter, *Macedones armis inclyti* (vt ait a
Curtius lib. IV.) *dorso, sicut immensa portabant onera*: ijdem ex Polybio lib. V. Historiarum, *sic iubente Philippo, remis tractandis, licet phalangi adscripti essent, continuis experimentis assuefacti*; quod de legionarijs quoque C. Iulij Cæsaris militibus legitur, lib. V. de Bell. Gall. *quâ in re admodum fuit militum virtus laudanda, qui Vectorijs, grauibusque Nauigijs, non intermisso remigandi labore, Longarum Nauium cursum adæquarunt*. Quid multa? & Reges Tigrano b
equitanti pedestres adstitisse, & Augusto Reges pariter rogatos Romano habitu circa vehiculum cucurrisse, tradunt Plutarchus in Vitâ Luculli, & Eutropius Histor. Rom. lib. VII.; quodque ferè fidem excedit, Galba, *haud dubiè nobilissimus, & vetere prosapiâ*, vt de eo effert Suetonius cap. II. *ad essedum Caij Imp. per XX. passuum millia cucurrit*, teste eodem cap. VI.: vt vt barbarico Sesostris fastui istud quod de eo refert Diodorus lib. I. condonemus, *Quanquam verò* c
multis præclaris rebus excellat Sesostris, omnium tamen magnificentissimum videtur, quòd in profectionibus Regis circa principes factitatum. Qui enim gentium deuictarum regna indulgentiâ ipsius tenebant, aut alioqui principatus acceperant maximos, statato tempore in Aegyptum ventitabant: quos Rex exceptos, cæterà honorare & eximiè prouehere, sed templum, vel vrbem ingressurus, equos à quadrigis soluere, Regesque ac Duces quaternos subiugare solebat. d

Quattuor primi militares viri à num. 22. qui Prætoriani, nescio cur tam procul à Prætorio, appellantur, & tales eos minimè esse posse, iam ostendere Cap. II. in princ. conati sumus, Centuriones potiùs mihi videntur; etsi Lipsium quoque aduersum habeam, qui ex facibus ad turrium fenestras exertis, eos pro Vigilibus agnoscit lib. V. Dial. IX. Indicium facit eos Centuriones esse quotquot hoc habitu conspicimus, (duplici scilicet loricâ, seu thorace indutos, quorum superior ferè semper hamatus apparet, clypeo non scuto muniros, & chlamydem, siue aliud quid eius loco, vt dicemus, succedaneum gestantes) diuersitas à gregarijs militibus vestitus, vtì illorum paullò ornatioris, ita infra Tribunorum, seu Legatorum decus & elegantiam; qualis enim fuerit Centurionum habitus, etsi illum nemo descripserit, certè diuersum à manipularibus fuisse, & congruentissimum per se videtur, & Liuius lib. VII. ostendit; P. e
nempe Decium, eruptionem illam à loco quo à Samnitibus obsidebatur meditantem, ne ab hostibus notaretur *sagulo gregali amictum* dicit, *Centurionibus*, ad eos pariter occultandos, *manipularium militum habitu ductis*. Loricatos etiam dictos fuisse Centuriones, ex lectione IV. veterum Codicum probat Steuuechius ad Veget. lib. II. cap. XIII. Item proxima apud Imperatorem assistentia vt num. 87. in isto suggestu 113. 115. 214. 220. 268. 284. 291. (vbi f
ille qui est Traiano proximior, est prout cæteri chlamydatus, licèt secus in nouis typis appareat) 293. ponè ipsum Traianum, 297. 307. & 311. Munus pariter castramentationi, cæterisque militaribus operibus præsidendi, vt videmus num. 97. 102. 191. 279. ac 300. siue etiam viam explorandi, vt num. 106. ex Suetonio in Tib. cap. LX. *exploratorem vie, Prætorianarum cohortium*

Centu-

Digitized by Google

A *Centurionem, ſtratum humi penè ad necem verberauit* : & tandem, ipſamet arcium numeri 20. & ſequentium cuſtodia. Non enim putandum, quòd vnicus tantùm miles Caſtella iſthæc cum externo ambitu munitionis, ac ligneo vallo tutatus fuerit; nam etiam in tumultuariè excitatis, Vegetius lib. III. cap. IX. aliquantos pedites, imò & equites in angarijs retinendos eſſe vult; ſed ſingulos Centuriones fuiſſe illorum cuſtodiæ præpoſitos, vt legitur in Suetonio lib. I. cap.
B LXVIII. *Scæua Centurio, excuſſo oculo, transfixo femore, & humero, CXX. ictibus ſcuto perforato, cuſtodiam portæ commiſi Caſtelli retinuit*. Vt verò in præangusto ſpatio multò plus intelligatur quàm exprimitur; in compendium hìc & alibi (vt paullò infrà dicam) copias redactas puto, Centurionibus tantùm, & ne ijs quidem omnibus, effigiatis.

Caſtra apud Romanos propriè ex aggere & vallis, vt iam diximus, conſtitiſ-
C ſe, vulgatius eſt, quàm quòd vllius authoritate nobis probandum ſit. Non tamen hoc vbique & ſemper factum fuit, repugnante alicubi vel inopiâ ceſpitis, atque aſperâ ſoli duritie, vel etiam temporis anguſtiâ, aliâue ingruente neceſſitate aliud ſuadentibus. Regionis igitur Dacicæ natura efficere potuit, vt in maximâ ſyluarum abundantiâ, milites dum in agmine proficiſcerentur, vallos (quos ternos, aut quaternos fuiſſe dicit ex profeſſo Polybius) geſtare non
D cogerentur; nam haſtæ illæ militum num. 43. & 44. ſunt ipſæ furcillæ ad geſtanda onera, quæ *erumnulæ*, aut *muli Mariani* (aliam quidem ſignificationem huic dicterio tribuente Plutarcho in Marij Vitâ) ab inuentore dictæ fuerunt, ipſe enim vt ait Frontinus IV. Stratag. *vaſa & cibaria militum in faſciculos aptata furcis impoſuit*: ſed hæc eadem aſpera tractatu terra, dum foſſam excauari minimè permittebat, aliud munimenti genus, ne milites in aperto con-
E ſiſterent, ſuggerebat; quale dediſſe puto ſtrues illas congeſtorum ſtipitum, quæ Caſtra faciunt vel ſupplent num. 203. 217. 222. 290. & 303.; ſuppletum namque hoc pacto vallum videmus apud Tacitum lib. I. Annal. è lignis à Syluâ Cæſiâ abſciſſis, *At Romanus agmine propero Syluam Cæſiam, limitemque à Tiberio cæptum ſcindit, Caſtra in limite locat, frontem ac tergum vallo, latera concædibus munitus*. Sic aliàs clitellæ iumentorum, ac impedimentorum ſarcinæ à Cn.
F Scipione pro vallo diſpoſitæ fuerunt ex Liuio lib. XXV.: ſic iuxta Valerium Maximum lib. VII. cap. VI. atque Hirtium de Bell. Hiſpan., Cæſarianus exercitus apud Mundam (non verò apud Cordubam vt Appiano excidit lib. II. de Bell. Ciuil.) *cùm aggeri extruendo materia deficeret, congerie hoſtilium cadauerum, quam deſiderauerat altitudinem inſtruxit, eamque tragulis & pilis, quia roboreæ ſudes deerant, magiſtrâ nouæ molitionis neceſſitate vſus, vallauit*. Trabes autem
G pro muro iam notæ ſunt in hiſtoriâ, vt legimus in Appiano Ciuil. I. de Æquulano Hirpinorum oppido, *cuius moenia trabibus conſtabant*; & in Liuio non ſemel arborum truncos loco aggeris inſeruijſſe; atque in Tacito Annal. lib. XII. Vſpen Vrbem cratibus iunctis, mediâ humo mœnia habuiſſe; meritòque increpat Lampridij commentatorem Goeſius de Re Agrar. ad illum locum Aggennij in Frontinum, *In tutelam rei vrbanæ aſſignatæ ſunt ſyluæ, de quibus ligna*

in reparatione publicorum mœniûm traherentur; quasi impossibilis & absurda illi A
visa fuerit hæc murorum compages; verba Goesij pag. 150. quibus alia ad rem
nostram exempla indicat, hæc sunt, *Hunc locum, ad Lampridium adducit po-*
stremus Commentator, cui mirum videtur, ligna in reparationem murorum trahi,
nisi muros ligneos cogitemus. Verùm, non ille legit quod est apud Nehem. 2. 8. apud
Cæsarem de Bell. Gall. 7. 23. & de Bell. Ciu. 2. 15. atque apud Vitruuium 1. 5.
alioſque plures: quibus addi meretur Herodotus lib. IV. cap. CVIII. & CXXIII. B
aliusq; eiusdem Vitruuij. locus lib. II. cap. IX. *de alternis trabibus transuersis, vti*
pyra inter se compositis, (en ipsam speciem nostræ castramentationis) vnde con-
stitit Castellum illud Larignum, ita à materiâ vocatum; circa Alpes, ab omni
ignis violentiâ intactum, quod plurimam Cæsari difficultatem facessit. Citra
verò vllam necessitatem, sed solùm vt Christianis Philadelphiæ propugnato-
ribus terrorem incuterent, vallum ex humanis ossibus, calce inductâ obsolida- C
tum, Turcas excitasse, refert Sponius (qui & frustum operis se vidisse addit)
Itiner. par. I. pag. 350. Cuius rei cùm nullum alium authorem inueniam,
puto eidem ex traditione indigenarum impositum; & mendacium istud à verio-
ri illâ, horridâque circa eadem Philadelphiæ captæ tempora constructione ortum
habuisse, de quâ ita Ducas Michaelis nepos Hist. Byzant. cap. XVII. *Occisorum*
capita abscindi; in ædificanda deinde turri, ordines lapidibus capitibusque distinxit, D
itaut caput vnum ad lapidis latus coagmentaretur, faciesque ordine dispositæ essent;
atque in secundo ordine lapidi caput, lapis capiti superstruebatur, vultusque omnes
in exteriorem superficiem versi erant; conspiciendum illic exhibebatur nouum prodi-
gium, inhumanumque commentum; vt barbaras alias Castramentationes de qui-
bus Vegetius lib. III. cap. X. ex carris in orbem connexis; (adde ex Claudiano
in Rufin. ab. 2. 60. boum pellibus obtensis, seu aggere vsque ad medias rotas E
facto obfirmatis, vt de Spartanis contra Pyrrhum ait Plutarchus in eius Vitâ)
aut saccis puluerulentâ arenâ repletis; vel tandem ex Herodoto lib. VII. cap.
CXCI. ex naufragijs Classis Persicæ, per Boream Athenienſibus auxiliarem,
Magnesiæ litoribus impactæ, omittamus.

Postulat hìc locus, vt aliam speculationem (meam non dico, quia eam
etiam apud Kippingium inueni Antiq. Rom. lib. III. cap. I. quamuis & mihi eo F
nondum viso enata foret) depromam, & ex hâc Columnâ si non probare, sal-
tem nouitatis horrorem paullùm mitigare studeam. Credo equidem, & vti-
nam nec vana fides, primipili Centurionem fuisse eumdemmet Aquiliferum,
& aquilæ nedum præfuisse, vt ex Vegetio scimus, sed etiam illam gestasse: vi-
deo enim tam eos, quos Centuriones ex habitu iam descripto esse dijudico, vti
munere Aquiliferi; & rursus quos Signiferos ex pellis contectu indubiè omnes G
fatentur, Centurionis munus exequi. Sed priùs, vt in alijs fecimus, authori-
tates veterum Scriptorum examinemus. Et vt à notioribus ad ignota viam ape-
riamus; liquet ex Valerio Maximo lib. I. cap. VI. num. XI. ad Primipilum per-
tinuisse aquilam euellere, *aquilarum altera vix euelli à Primipilo potuit*: euellet,
inquies cum Lipsio lib. II. Dial. VIII., vt Aquilifero suo in manus det. At,

iam

Digitized by Google

A iam hoc eſt machinam inuehere; & quod nec Scriptores teſtatum vmquam reliquerunt, & à cæteris Signiferis diſcordat, pro certo aſſumere: de cæteris enim cohortium ſignis, ſcimus ad eoſdem & figere & refigere ſpectaſſe, vt ſit palàm ex Cicer. de Diuinat. lib. II. num. CII. *timidè fortaſſe Signifer euellebat, quod fidenter infixerat:* loquitur ſiquidem non de ipsâ aquilâ, referturque ad illud lib. I. num. CXXXI. *quo tempore quum Signifer primi haſtati ſignum non poſſet*
B *mouere loco.* Cur ergo primus hic Centurio diuersâ lege cenſebitur, & manum Signifero accommodabit? Dicet fortaſſe quiſpiam, maieſtatem ipſius aquilæ hoc expoſcere, vt à digniſſimo contrectetur. Atqui ſi hoc dicere conſentaneum ſit; cur non idemmet ſummus Centurio decentiùs non euellat ſolùm, ſed deferendo tutetur & protegat? ea enim huius geſtaminis dignitas, vt Auguſtus ipſe Mutinenſi Bello Pro Pr. munere fugens, *Aquilifero legionis ſuæ gra-*
C *uiter ſaucio, aquilam humeris ſuis ſubierit, diuque portauerit,* (ſic Suetonius refert cap. X.) indignum ducens ab inferioris ordinis milite, etiam ad dedecus amiſſionis euitandum, aſportari. Quin imò, vel citra pugnæ neceſſitatem, Imperatores hoc ipſo onere lætabantur, ſummamque purpuræ dignitatem ſignis ſubmittere non abhorrebant, vt monſtrat Herodianus lib. IV. *nonnumquam etiam ſigna militaria longiſſima, & aureis ornamentis prægrauia, ac ne robuſtiſſimis*
D *quidem militibus facilia, ipſe* (Antoninus ſcilicet Caracalla) *humeris ſubire.* Sed de hoc forſan dubitamus? nonne admonet nos Tacitus III. Hiſtor. Atilium Verum primipili Centurionem, aquilam multâ cum hoſtium ſtrage ad extremum vſque morientem ſeruaſſe? nonne Siccius, (ſiue Sicinius cum alijs vocandus ſit vir ille ſtrenuiſſimus, quem Feſtus Achillem Romanum appellauit) in militari illâ ſua iactatione, de quâ Dionyſius lib. X. quiritatur ſe Primipilo
E proſtrato, cum aquila in hoſtium poteſtatem veniſſet, aquilam recepiſſe, & Primipilum eripuiſſe? de Primipilo enim & non de Præfecto, aut Tribuno, vt habet verſio Gæleniana, loqui Dionyſium, optimè probat Lipſius Dial. VIII. lib. I.: nonnè Cæſar de Bell. Ciuil. lib. III. refert, aquilam conſeruatam fuiſſe, omnibus primæ cohortis Centurionibus interfectis, præter Principem priorem? (qui idem eſt ac Primipilus) Si verò ita non intelligamus, iam & hìc ſubaudire debemus, Atilium Verum non aquilam penès ſe retinuiſſe, ſed Signi-
F fero morienti veluti obiectu corporis pro muro ſtetiſſe; & non ob lapſum primi Centurionis aquilam ablatam Dentatum recuperaſſe, ſed aliâ interiectâ perſonâ, eo humi ſtrato, à Signifero (de quo nulla habita eſt mentio) hoſtes abſtuliſſe; neque eò quòd cum alijs Centurionibus non ceciderit Primipilus, aquilam euaſiſſe quominus in poteſtatem hoſtium veniret; ſed quòd alius Aquilifer eam ſeruauerit: id quod nec Liuius, Tacitus, aut Cæſar dicunt, nec nos
G ſupplere decet in Scriptoribus minimè rudibus, ſed potiùs conſenſu omnium ſæculorum, formâ & proprietate loquendi præſtantiſſimis. Sed apud Cæſarem ex antecedentibus res ſit clarior, *In eo prælio* (habet ipſe) *cùm graui vulnere eſſet affectus Aquilifer, & viribus deficeretur, conſpicatus equites noſtros; hanc ego, inquit, & viuus multos poſt annos magnâ diligentiâ defendi, & nunc moriens*

eâdem

eâdem fide Cæsari restituo; nolite obsecro committere, quod ante in exercitu Cæsaris A
non accidit, vt rei militaris dedecus admittatur, incolumemque ad eum referte. Hoc casu aquila conseruatur, omnibus primæ cohortis Centurionibus interfectis, præter Principem priorem. Quemadmodum igitur adhuc viuens, vt cautiùs aquilam protegeret, eam equitibus referendam tradidit; sic rursus per M. Antonij aduentum, Pompeianis (vt subditur) loco pulsis, & compressis, Aquiliferum eumdemque Primipilum, *graui* quidem, (sic dicitur) sed non insanabili *vulnere* affectum, mortem euasisse, solumque ex quinque Centurionibus socijs seruatâ aquilâ superstitem remasisse, congruè, ni fallor, interpretari valemus. Nec difficultatem faciet, quòd primus Centurio, si aquilam gestabat, pugnare non poterat; nam primò in pugnâ statariâ, qualis plerumque Romanorum erat, aquila figebatur: ita Tacitus lib. I. Annal. vbi pugnam illam periculi plenam inter Cæcinam & Arminium penè ob oculos ponit, *plurimus circa aquilas* C
labor, quæ neque aduersùm ferri ingruentia tela, neque figi limosâ humo poterant; ad quem morem alludens Prudentius in Pugn. Luxur. ait

Vexillum sublime Crucis, quod in agmine primo
Dux bona prætulerat, defixâ cuspide sistit,

Nil insuper dicere vetat, Signiferos, qui *vigore corporis animique in primis præstantes eligi solebant*, vt ait Polybius de Milit. Rom. multoque magis hunc ipsum, D
cui præcipuum signum vniuersæ legionis, aquila, custodienda tradebatur, vnà aquilam ferre, & gnauiter præliari potuisse: apud Frontinum enim reperimus, quòd *Ser. Tullus adolescens, prælio quo Tarquinius Rex aduersus Gabinos conflixit, Signiferis segniùs dimicantibus,* (èn ipsos manu promptos) *raptum signum in hostem misit*; ita ille Stratagem. lib. II. cap. VIII. exempl. I.

Clarius hoc etiam fit ex lapide isto apud Gruterum paginâ DLX. 1. quem cum eo lego *Centuriâ Testi Aquiliferi Prætorianorum Vrbis*, non autem coactè cum Pighio, diuisis verbis, & barbarismo indito *Centuriâ Titi Esti à curâ Præfecti Vrbis*: aduersùs quam lectionem illud primùm occurrit, inter centum & vltrà inscriptiones Gruteri, in quibus de Centuriâ seu Centurione fit mentio, non nisi duo cum prænomine, vt hìc vult Pighius, reperiri. Deinde, quatenus vnum elementum pro alio admittere velimus, in scripturâ, quæ emendatissimam scribendi rationem de cætero retinet; explicent quæso, quid sibi velit officium illud AQVRA · PRAEF · VRBIS, nam *à curâ amicorum*, & etiam *à curâ catellæ* præpositos inuenio; Præfectum vero Vrbis QVRATORE indigentem non adhuc reperi, nec me reperturum confido. Vna suppetit cauillanti obiectio: quòd nempe ipsemet C. SALLVSTIVS, non iam *Testius Centurio*, fuerit

D · M · S
C · SALLVSTI
MARTIALIS
MIL · COH . X . VRB
7 · TESTI · AQ · PRAET · VRBIS
VIX · ANN · XXVIIII
MILITAVIT · ANN · X
ADAVCTVS · LIB
PATRONO · OPTIMO · FEC
H · S · E

Digitized by Google

A fuerit procedente tempore Aquilifer Prætorianorum Vrbis: Quæ tamen facilè tollitur ex solâ ipsius iuuentâ, & paucitate stipendiorum; nam *lentus erat ad primum hunc ordinem ascensus*, vt Plinius annotat ad fin. cap. I. lib. XIV.; hinc-que Iuuenalis carpendo (vt illi mos) tarditatem præmij, cuius intuitu tot militiæ labores obdurandi erant, ait Satyr. XIV.

Vt locupletem aquilam tibi sexagesimus annus
B *Adferat.*

Hæc duo Plinij & Iuuenalis loca, argumento etiam fortasse non leui sunt, eandemmet aquilam, gestamen fuisse eius muneris, quod per ipsam significabatur: quia si vitis pro Centurionatu sumitur,

Vare Parethonias latiâ modò vite per vrbes
Nobilis, & centum dux memorande viris.

C Martialis lib. X. ep. XXVII. & Spartianus in Hadr., *nulli vitem nisi robusto, & bonæ famæ dedit*; itidemque in lapide apud Gruterum fol. DXXII. 6. ET MIHI VITEM DEDERIT: si purpura, pro magistratu; idem Martialis lib. VIII. ep. VIII.

Purpura te felix, te colit omnis honos,

& Plinius lib. X. cap. XXI. de spectaculo gallorum pugnantium, *vt planè digna*
D *aliti tantum honoris præbeat Romana purpura*: si sceptrum, pro regno,

à nato sceptris excutiere tuis.

Ouidius IV. Fastor.

sic nos in sceptra repenis.

Virgilius Æneid. lib. I. latus clauus pro Senatorio ordine: anulus pro equestri, & alia sexcenta huiusmodi: eò quòd qui regnabant, magistratu fungebantur,
E ordinesque ducebant, purpuram, sceptrum, vitem gestabant: cur aquila pro Primipili honore sumpta, ab alio, non ab ipso Primipilo gestatam fuisse intelligemus? non enim sine violentiâ Dionysij verba lib. X. quæ post recensitum factum Dentati sequuntur, aliàs intelligi posse videntur, *ego pariter pugnans, & aquilam seruaui, & Præfectum eripui, qui gratiam mihi auxilij eius referens, ducatum legionis cessit, & aquilam dedit*. Planè ego quidem abhorreo à peruicaciâ
F plurium Criticorum, vel potiùs rabie, quæ eos exagitauit, vulgatas lectiones alterando, & monstra sensuum induoendo, atque vt quisque suam lectionem mordicus tueatur, sese inuicem iurgijs ac probris è triuio petitis lacerantium: attamen iure meo vti non abstineo, dum ab alijs agnita ad meum prouentum traduco.

Hoc præfari volui, antequam duplici lectione meam sententiam authoritate
G Plinij tuerer, quæ veræ, annè sint, fides esto penes Dalechampium, qui primam Turnebo, alteram veteri Codici adscribit, in margine mei libri Coloniæ Allobrogum de anno MDCXV. impressi. Legunt igitur præallegatum Plinij locum, *Centurionum in manu vitis, & optimo præmio tardos ordines ad leuitas*, (siue vt alter) *ad elatas perducit aquilas*; quod idem est ac ostendere aquilas ab ijs, non verò ab alijs inferioris dignitatis Signiferis *efferri*, seu *leuari* solitas: eademque

colli-

collimat vetus Iuuenalis interpres, qui & ipse signum aquilæ deferre putat Primipilarem istum per Iuuenalem dictis versibus significatum, dum ait, *vt Signifer sit stipendijs emeritus, anno sexagesimo, quo stipendia deponebantur.* Meminit & aquilæ Primipili Cicero XII. in M. Ant. Philippicâ, vbi L. Antonij fratris rapacitatem proscindens, ait, *hic idem Myrmillo Asiaticus, latro Italiæ, collega Lentonis & Nuculæ, cùm aquilæ Primipili nummos aureos daret, de meis bonis se dare dixit.* Quæ verba licèt videantur posse intelligi de Signifero alio ab ipso Primipilo, eiqúe subdito; congruentiùs tamen applicantur Primipilo eidemque Aquilifero. Nam superflua & redundans, imò impropria foret oratio latinæ eloquentiæ parentis, si aquilam Primipili pro aliâ quàm quæ ab ipso gestabatur accepisset; nulla enim alia, aut alibi in legione, vt iam diximus. Salsè itaque, pro Primipilo, vel Aquilifero, quem nominare sufficiebat, aquilam Primipili adiecit; vt sequenti ioco locum faceret, *si enim de suis dixisset, ne aquilam quidem ipsam creditura putauit*; scilicet inanimem quamuis, nedum Primipilum literatum & solertem, qualem ad hunc effectum illum exigit (vt & cæteros Signiferos) Vegetius lib. II. cap. XX., qui Signiferos olim non solum fideles sed literatos eligi solitos dixit, qui seruare deposita, & singulis reddere rationem scirent.

Talem quoque agnoscere possumus militem illum in nummo apud Patinum ad Suet. cap. VI. pag. 337. manum iungentem cum Othone togato, inscriptoque CONCORDIA · PRAETORIAN ·, atque in alio olim à Claudio cum simili Imperatoris atque Aquiliferi gestu percusso, vt apud Oiselium Tab. XC. 2. solumque in epigraphe PRAETOR · RECEPT. variante; Is enim cùm aquilam ferat, non è numero Signiferorum, sed potiùs Primipilus esse debuit, qui fidem militum suorum polliceri idoneus fuerit, suo insigni, & gestamine significatus.

Gestabatur quoque aquila in apice sceptri per Consulem, vt tot nummi consulatum ipsius triumphantis indicantes ostendunt. Confudit tamen hanc cum legionariâ Author Vanarum (sic meritò vocentur) Cogitationum in Tacitum, huc detorquens irrisionem consularis superbiæ, de quâ Prudentius in Hymn. D. Rom.

Aquilâ ex eburnâ sumit arrogantiam
Gestator eius, ac superbit, belluæ
Inflatus esse, cui signum est alitis.

& rursus contra Symmachum,

Post trabeas, & eburnam aquilam, sellamque curulem:

quod obiter animaduertisse, necessarium duxi.

Modò ad marmor redeuntes, Aquilifer num. 49., prout alius qui fereulum absque aquila gestat sub num. 50. (quem propterea eius Optionem & Subcenturionem alibi iudicauimus) non habent, prout cæteri, galeas ferinis pellibus tectas, sed æquè ac alij, quos suprà pro Centurionibus agnouimus, chlamyde ornantur: sicque obseruare licet in Aquilifero num. 127.; itemque eo, quem Optio-

A Optionem diximus num. 139., necnon alio num. 276. Hinc enim potissimùm deducitur, quòd qui aquilas ferunt, habitu aliquando Centurionum vtuntur, id quod in alijs cohortium Signiferis obseruare nequicquam datur: sicut è conuerso Signifer num. 102. (qualem eum esse arguit clypei & pellis gestamen) si fossæ & castrametationi præest, vt videmus, & alibi diximus, estque propterea pro Centurione habendus; certè vt vesti & simul muneri respon-
B deat, non aliud signum quàm aquilæ gestabit, & Centurio primipili dicendus erit.

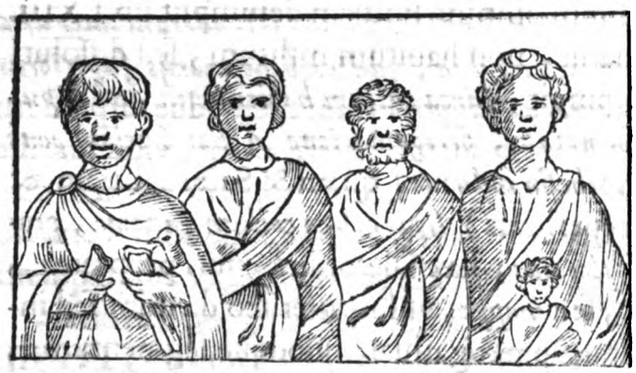
Hoc Aquiliferi (si is est) indumentum, & præcipuè pannus quem videmus circa collum alligatus, & ad vtrumque extremum ante pectus dependens, argumentum suggerit, illum chlamydis vicem præstitisse, & notam dignitatis supra gregariam militiam ostendere; malè enim, & ex capite, vt aliàs, legiona-
C rijs aliquibus num. 126. & num. 216. attribuitur, & alibi, quòd sciam, non apparet, nisi semel, vt obseruauimus, sub num. 183. Nuperus scriptor, *Sudariolum mappam* nominasse contentus, nil vltrà curauit: ne tamen in hoc sibi impunè complaceat, dicat nobis, quid ad rem mappa illa Petronij Arbitri conferat? Ille etenim ter, ni fallor, de mappâ loquitur, & toties de linteo ad manus in conuiuio extergendas intelligi vult iuxta communem huius vocabuli significatio-
D nem, ab ipsis Græcis agnitam & vsurpatam, vt ex Cedreno docet Meursius in Gloss. Græco-barb. verbo Μάπα Μάππα, qui hinc etiam μανδύλιν nomen nostro *mantili* respondens deriuat: Nec quid diuersum inducit locus ille in meâ editione Hadrianidis pag. 104. *circa oneratas veste ceruices laticlauiam immisarat mappam*; nam & ibi author de triclinio loquitur, & de ridendi illius senis lautitijs, ceruicalibus vndique constipati, & vix capite extantis; cui proinde
E mappa fimbriata circa ceruices explicari debebat, non vt eam collo alligaret, multoque minùs ad ornatum militarem, vt hìc quærimus. Suetonij item locus in Nerone cap. LI. ex quo Dio suum omnino similem desumpsit lib. LXIII. etiamsi de sudario circa collum loquatur, non habitum militum, sed dissoluti planè & discincti hominis cultum depingit, *Circa cultum habitumque, adeò pudendus, vt comam semper in gradus formatam, peregrinatione Achaicâ etiam ponè*
F *verticem summiserit, ac plerumque Syntheſin indutus* (quam & Saturnalitiam, & conuiualem vestem apud authores reperimus) *ligato circa collum sudario, prodierit in publicum, sinè cinctu, & discalceatus*; hæc Suetonius, cuius propterea, prout nec Petronij est *sudarium* hoc, seu *mappa*, vt sub asteriſco dicitur; sed insigne, prout credimus, alicuius militaris prærogatiuæ; quodque segmentum, seu χλαμύδιον vocabimus, vt mappæ & sudarij nomina proprijs vsibus reser-
G uemus. Hoc itaque chlamydion ex pedestri militiâ certò videmus promiscuo vsu inseruire Signiferis & Stratoribus, quos chlamydis vsum habere indubiè cæteroqui apparet. Videantur quinque simul iniuncti Signiferi numeri 129. alij duo rursus num. 140. tres ex quinque Stratoribus num. 121. totidem inter alios num. 139. vt reliquos omittam. Idem in Centurionibus, quos suprà agnoscere tentauimus, obtinebit; si enim Centuriones sunt chlamydati illi numeri 97.

Digitized by Google

num. 209. num. 220. post Stratores, fol. LXXX. sub tribunali Traiani, alibique; Centuriones profectò erunt etiam eorum socij, eidem muneri vnà cum ipsis assistentes. A

Discretis hoc pacto Signiferis, Stratoribus, & Centurionibus; (nam legionarij ex ipsis eorum muneribus, ac peculiari, segmentato scilicet, limbisue ferreis cincto armorum genere, sub signis vbique se produnt) quosnam esse putabimus, tot quà equites quà pedites, quos hoc eodem chlamydio potiri videmus? Centurionum siquidem numerum, præ alijs gregarijs qui exhibentur militibus, longè exuberare dici potest. Ideo pedestres, inter Primipilares, Centuriones, & Euocatos; equestres inter Decuriones turmarum, & Equites Singulares Imperatoris connumerabimus. Neuè id nos vigilantes somniasse dicant; quantùm fieri poterit opinionem ad probabilitatem accommodabimus, nam certam de hâc re notitiam vti præstare non valemus, ita nec polliceri satiùs fuerit. Euocatos igitur vti in vitis gestamine Centurionibus æquatos scimus ex Dione lib. LV. ac ijsdem in pluribus alijs iunctos & equiparatos, de quo Lipsius de Milit. Rom. lib. I. Dial. VIII., ita credibile est, reliquo ornatu ipsos imitatos fuisse, citra tamen confusionem, quia ad hosce distinguendos sufficere poterat signum valde conspicuum quo dignoscebantur ex Vegetio lib. II. cap. XIII. hoc est *transuersæ*, siue etiam vt cap. XVI. *argentatæ cassidum cristæ*. Adeoque eorundem Euocatorum dignitati blanditur Montanus ad Hirtium de Bell. Afr. pag. 812., vt eos (præeunte tamen Lipsio vbi suprà) ipsis Legatis, quorum proxima Imperatoribus authoritas, comparet per hæc verba [*Legati Euocatique*] *Non tantùm Centurionibus comparabantur Euocati, sed & ipsis Legatis quandoque, vt hoc loco apparet, adiungebantur*: quod liberiùs etiam dixisset, si nedum vitem, sed & volumen eosdem gestare conspexisset, in vtroque quod subdimus è veteribus monumentis exemplo. Prærogatiuam vitis, de quâ suprâ, Dionem testatum fuisse diximus, adstruit in hisce Euocatis marmor apud Gruterum paginâ DLIII. 8. in quo Euocati effigiem & ornatum è MS. Carpineo è Schedis R. P. D. Peniæ compacto supplemus, & ex eo Boissardi negligentiam deprehendimus, qui pag. 92. to. III. Rom. Antiq. volumine sinistram spoliauit, illudque in dexteram vitis loco transtulit. Aliud cum eisdem insignijs damus sequenti paginâ, ex Villâ Cæsarinâ, olim Bosij, prope veterem Viam Flaminiam, à Grutero ex Mazochio inemendatè productum pag. DXXVIII. 9.

B C D E F G H I



MINVCIO · AELIANO · EVOK · ET · IVLIO
HILARO · ET · IVLIO · MODESTINO
IVLIA · MODESTINA · COIVX
COIVGI · ET · FILIBVS · SVIS
BENE MERENTIBVS

In domo Præsidis Cancellaria Apostolicæ.

D M



D M

AVR · IVLIANVS · EVOK · EX · BNF
SALARIOR VIIII · CHOR · III · VIX
ANN · XXXII · MIL · ANN · XXVIIII
NAT · DACIA · IVLIA · VRSA
PATRI · B · M · F

Quamplures verò ex hiſce emeritis circa ſe Imperatores habuiſſe, obſequij causâ, vel ſpe promotionis allectos, patet ex hiſtorijs; Pompeio enim ante prælium Pharſalicum, referente Cæſare de Bell. Ciuil. lib. III. *aderant inter alias cohortes vt ibi diſpoſitas, Euocatorum circiter duæ, quæ ex beneficiarijs ſuperiorum exercituum ad eum conuenerant, quæ totâ acie diſperſæ erant.* Quòdue diſperſi militauerint, vt ſuâ virtute, exemplo & incitamento cæteris eſſent, vltra prælegatum Cæſaris locum, (quem plerique non de cohortibus, ſed de numero duorum millium Euocatorum legunt, vt inter cæteros Lipſius de Mil. Rom. lib. IV. Dial. VIII.) conijcere licet etiam ex mox allegato lapide, & alijs ſequentibus apud Gruterum, in quibus leguntur tranſpoſiti in Cohortes Prætorias.

C · ANINIVS · C. F · POM · GALLVS · DOMO · ARRETIO · ɛ · LEG · IIII · SCYTH · MILITAVIT · IN · PR · ANN · XVII · EVOC · AN · II · pag. DXX. 3.

AVRELIE · MAVRISIE · FILIE · DVLCISSIME · QVE · VIXIT · ANN · VII · M · VIII · D · XXII · AVR · MAVR · EVOK · CHO · IIII · PRET · FILIE · DVLCISSIME · FECIT · pag. DXXX. 2.

M · AVR · M · F · SECVNDINO · VET · EVOK · EX · COH · III · PR · pag. DXXXI. 10.

P · OVINCONIVS · P · F · POL · INGENVOS · DOMO · BODINCOMAGVS ·

MILI·COH·VI·PR·7. ANDASI·MILITAVIT· AN·II· VIXIT· AN·XXI· a
CVRAM· EGIT·SEPVLTVRAE·C·VARIVS·OPTATVS·COMMANI-
PVLARIS · EVOK · pag. DLV. 7.
D· M· SEMPRONIO ·SENECIONI·EVOK·COH·VII·PR· pag.DLX. 11.
VALERIVS· RVFINVS· EVOCATVS·COHORTIS·TERTIAE·PRAE-
TORIAE· pag. MCX. 4.

cùm aliàs sciamus, Prætorianos non ex legionibus, vel huiusmodi emeritis le- b
gi solitos, *sed ex more institutoque veteri, nonnisi ex Italiâ ac Macedoniâ & Norico atque Hispaniâ, quorum proinde & species vultusque modestior, & simpliciores mores essent*, vt habetur in Fragm. Valesiano Dionis lib. LXXIV. Supple tamen ex Tacito Ann. lib. IV. ex vetustiori adhuc institutione, *Etruriâ ferme Vmbriaque, aut Vetere Latio, & Colonijs antiquitus Romanis* deligi solitas; *Primus enim Seuerus* (vt ibi Dio subnectit) *eam consuetudinem sustulit, imposterum verò constituit, vt ex omnibus legionibus supplementa prætorijs cohortibus deligerentur*; cuius etiam rei indicium habemus ex lapidibus hìc ex Grutero transcriptis. c

PRO·SALVTE·DD·NN·AVG·HERCVLEM·DEFENSOREM·GENIO
CENTVRIAE · EX · VOTO · POSVIT · L·DOMITIVS·VALERIANVS·
DOMO·KAPITOLIA·DE·STIP·XVIII·MIL·COH·X·PR·P·V· 7· FL.CA-
RALITANI·LECTVS·IN·PRAETORIO·D·D·N·N·EX·LEG·VI·FERR· d
pag. XLV. 13.
C·ATTILIVS· C·F·POM· CRESCENS· MILITAVIT· LEG·IX·ANNIS·
VIIII · TRAIECTVS · IN · PRAETORIVM · COH · V·PR· MILITAVIT
ANN · III · pag. DXXIII. 6.
D · M · ET · PERPETVAE· SECVRITATI· CORNELIO· CERVNTO·
COH·V·LEG·XX· MILITI·PRAETORIO · pag. DXXXVIII. 6. e
A·GABINIVS·A·F·SER·PONTIANVS·MIL·LEG·XX· CANDIDATVS·
TI·CAES·AVG· RELATVS·IN·PRAET · pag. DXLIII. 1.
SEX· LVCCEIVS· SEX·F·AIMIL· TROPHIMVS·VET. LEG·IV·SCYT·
TRAIECTVS·IN·PRAETOR·COH·VI·PR·7. pag. DLI. 2.
DIS·MANIBVS·Q·MANLIVS·Q·F·CAM·SEVERVS·ALBA·POMPEIA
VETER · · · V·A·XLII·M·I·D·VII· TRALATVS·EX·LEG·XXII·PRI- f
MIG·IN·PRAET·COH·VII·IN·Q·MILITAVIT·ANN·XV· pag.DLII. 1.

Idemque colligitur ex fragmento inscriptionis apud eundem. pag. DLXXII. 5. vbi apparet, militem illum è legione septimâ lectum in Prætorium.

Addo hanc aliam inscriptionem è MMSS. Bibliothecæ Barberinæ cum aliquo sanè mendo depromptam; nam legionis V. Vlpiæ nec mentio est vllibi, sed tantùm vigesimæ & trigesimæ in Grutero; (XIII. enim quam Reinesius Inscr. XXV. Class. I. sublatâ interpunctione siglarum illarum V·L·P· *VLP.* quasi *Vlpiæ* legit, vbi nos *Voto Libens Posuit* libentissimè

D · M
Q · MASVRIVS · Q · F
AIMIL · LEVTER g
MIL · LEG · V · VLP
TRAIE · IN · COH · VI
PR · Q · ANN · XII · MIS
SVS · DVOBVS · GEM
SIBI · ET · .

A tissimè ex formulâ admittimus, nequaquam recipi valet) neque in hoc præsertim lapide esse potuit, LXX. annos Traianum & Vlpias ab eo legiones denominatas antecedente.

Memoranda tamen aliàs hæc epigraphe nobis redditur ex *duobus Geminis* in eâ comprehensis, quibus Consulibus Chri-
B stus Dominus redemptionem humani generis operatus est; vt ex Tertulliano & alijs probat Cardinalis Baronius ad An. Chr. XXXIV. num. CXXXVIII.: cuius leue erratum in nomine *Fufij* Gemini, qui Baronio *Fusius*, & simul Panuinij in prænomine Ru-
C bellij Gemini, qui *Lucius* non (vt ait ipse) *Caius* fuit, emendat sequens lapis Mediolanensis inter Collect. Archinti.

Non omittam tanquam publicè proficuas (quamuis extra ordinem) alias II. correctiones parium consularium ex varijs hisce fig-
D linarum signis; adeò nil inutile in veteribus monumentis existit.

Ex hoc primo enim constat, cum SERVIANO III. Consulem VARVM, non autem VE-
E RVM iuxta Panuinium ad A·V·DCCCLXXXVI processisse: eundemque esse VIBIVM VARVM, quem cum SERVIANO III. iungit inscriptio Be-
F neuentana apud Grute-rum pag. CCCCXXXI. 9. cui magis credendum est, latere hoc præsertim con-teste, quàm alteri apud eundem Gruterum pag.
G CXV. 1. ex eodem Panuinio, cuius in hoc fubleſtam esse fidem alibi demonstrauimus, sub nominibus SER·SERVIANI & C·IVVENTII VERI conceptæ.

SILVANIAE·MARIAE
SEMPER·HONESTISS
VIX·SINE·VL·QVEREL'

dicitur extare in Via Flaminia in Vinea Lucij Vrsini.

P·TVTILIVS·P·F·O
VETERANVS·SIGIN
AQVILIFER·LEG·V
CVRATOR·VET
ACCEPIT·AB·IMPE
PRAEMIA·DVPL
NATVS·EST·A·HIRTIO
VIBIO·PANSA·COS·DI
C·IVLIO·GEMINO·L·RV
GEMINO·COS. SIBI
PATECINGI·F
DEMINCAE
ANDO BLATONI PF
GNATAE PF
T F



Ex alio signo, quod sequenti paginæ consignauimus, liquet, non iam POMPEIANVM & ACILIANVM, vt Panuinius ad A.V. DCCCLXXXII. eos Consules vocat, sed PONTIANVM & ATILIANVM dici debere.

Ali-



Aliquando tamen integram ex hiſce Euocatis, de quibus loquebamur, legionem à Pompeio conſcriptam fuiſſe, habemus apud Cæſarem de Bell. Ciu. lib. III. *vnam* [legionem] *ex Cretâ & Macedoniâ ex veteranis militibus, qui dimiſſi à ſuperioribus Imperatoribus in ijs Prouincijs conſederant*; hi enim propriè Euocati, vt de aliâ legione idgenus militum, retento expreſsè nomine Euocatorum, meminit Dio lib. XLV., *ipſe*, (Cæſar ſcilicet Octauianus) *Campaniam vſque progreſſus, magnam manum ex Capuâ præſertim contraxit, quòd hi à patre ipſius, quem vlciſci ſe ferebat, eam vrbem, & agros accepiſſent. Iis multa pollicitus eſt, deditque confeſtim ſingulis II. M. nummum. Et his à viris orta tunc Euocatorum appellata legio (quos Anacletos Græcè quis dixerit, qui impetratâ miſſione militiæ, rurſus ad eam vocati fuerint) in vſu eſſe cœpit.* Rectè etiam *Reuocatos* eos appellaueris ex ſequenti lapide Lugdunenſi apud Gruterum pag. DXXIV. 7. ita enim propriè præcitatum locum Dionis vertit Turnebus Aduerſ. lib. I. cap. IX. *quòd militiâ perfuncti ad eam rurſus reuocarentur*: & ideo Tacitus genuinâ locutione vſus fuit, vbi lib. II. Hiſtor. ait, *Prima belli cura agere dilectus, reuocare Veteranos*; quamuis Lipſio hæc, quam agnoſcimus, proprietas minimè arrideat, ipſe etenim *euocare* ex neſcio quibus alijs codicibus legit, & ℑ *reuocare* emendat in Not. n. 95.

D · M
ET · MEMORIAE · AETERNAE
ATTONI · CONSTANTIS
VET · LEG · XXII · REMISS
VS · HONESTA · MISSIO
NE · CASTRIS · INTER · CE
TEROS · CONVETERA
NOS · SVOS · REVOCATVS
QVIQVE · BELLO · INTER
FECTVS · OBIIT · ATTIA
FLORENTINA · CON
IVGI · CARISSIMO
ET · SIBI · VIVA · PONEN
DVM · CVRAVIT · ET · SVB
ASCIA · DEDICAVIT

Nomen

A Nomen certè illius Euocatorum legionis nusquam inueni, nisi fortè ea sit, quam hæc marmora vocant *Voluntariorum*:

DIIS · MANIBVS
SEX · IVNIVS · SEX · F · CLVENT
FRONTINVS
B VET · LEG · PRIM · ITAL · VOLVNT
VIX · ANN · LXIIX · M · IIX.
H · S · E

Gruterus pag. DXLVIII. 9.

DIS · MANIB
SECVNDVS · CLAVDI
VS · SEX · F · PALATINA
AVSPICALIS
BONONIA
MIL · COH · X · VOLVNT
C · R · OPTIVS · TRIB
LEG · I · VOLVNTAR
MILIT · ANN · XVII
VIX · ANN · LXIII
T · F · I

Reinesius Class. VIII. num. 76.

verè enim *Voluntarij* ij, qui iam emeritis stipendijs, & vltrà delectui non suberant; C & sic propriè appellatos Veteranos milites iterum nomina dantes ex Liuio colligo lib. XXXI. *Sulpicio, cui nouum, & magni nominis bellum* [Macedonicum] *decretum erat, permissum, vt de exercitu, quem P. Scipio ex Africâ deportasset, Voluntarios quos posset duceret, inuitum, nequem militem veterem ducendi ius esset*; & ex Cæsaris lib. III. de Bell. Ciu. vbi *Crastinum*, fortissimum illum ex Primipilo *Euocatum*, in exercitu ipsius Cæsaris aduersùs Pompeianos prorumpentem, D *milites electos circiter CXX. Voluntarios eiusdem centuriæ prosequutos fuisse* dicit; æqualis scilicet conditionis, & emeritis olim stipendijs tanquam Euocatos militantes, vt credimus, cæteris suprà allatis coniecturis inducti. Appellatio item insueta tribus *Cluentiæ*, quæ neque ex primitiuis XXXV., neque ex alijs in honorem Cæsarum postea denominatis (quales fuerunt Iulia, aliæque) esse reperitur, argumento esse potest, istam fuisse ex nouis illis tribubus, quæ ex au- E thoritate C. Marij per P. Sulpicium Tribunum plebis è nouis ciuibus ac libertinis conflatæ fuerunt; vt refertur in Epit. lib. LXXVII. Histor. T. Liuij; siue, iuxta Appianum lib. I. Ciuil. quas Senatus, vt Bello Sociali finem imponeret, *veteribus illis XXXV. addidit*: vtque Samnites, sociique, cum quibus Romani paullò antè bellauerant L. Cluentium Ducem habuerunt, ita forsan ex potentissimâ Cluentiâ familiâ nomen huic tribui partum. Panuinius aliam quan- F dam *Cluuiam* tribum ex oppido Samnij inducit, de Ciuit. Rom. cap. de Tribub. Rom.; sed cùm nusquam tale nomen integrum reperire sit; ex malè intellectâ notâ CLV. quæ vel nostram Cluentiam, vel etiam Clustuminam (pro Crustuminâ, vt apud Gruterum pag. CDXVII. 6.) significare potuit, puto illum nouam hanc tribum de suo excogitasse. Aliàs verò pluries de Voluntariorum cohortibus memoriam agitatam obseruaui in lapidibus; easque ex veteranis con- G stitisse puto, qui distributis sibi agris limitaneis, ad eorum tuitionem centuriabantur; non alibi enim quàm ad ipsos Romani Imperij fines, & loca hostibus, vel dubiæ fidei populis, applicita, harum cohortium statiua videre est, vt colligitur ex locis repertarum inscriptionum, quæ de hâc re in Grutero extant; hoc est pag. CLXIX. 1. de Cohorte XV. Voluntariorum in Cattorum Vico ad ostium Rheni, pag. DXXIII. 3. & MXV. 2. de Cohor. XXIV. ad Nicrum, pag. MXXX. 7.

Digitized by Google

MXXX.7. de Cohorte XXXII. ad Moenum amnes: & de Voluntarijs Campā- A
nis, è quibus legionem integram modò constitisse suspicati fuimus; in Panno-
niâ Inferiore pag. MCVIII. 3. Hanc tandem apud Troiam repertam excepit & suo Itinerario inseruit Sponius lib. III. pag. 90.

DIVI · IVLI · FLAMINI · C · ANTO
NIO · M · F · VOLT · RVFO · FLA
MIN · DIVI · AVG · COL · CL
APRENS · ET · COL · IVL · PHI
LIPPENSIS · EORVNDEM · ET
PRINCIPI · ITEM · COL · IVL · PA B
RIANAE · TRIB · MILIT · COH
XXXII · VOLVNTARIOR · TRIB
MIL · LEG · XIII · GEM · PRAEF
EQVIT. ALAE · I · SCVBVLORVM
VIC · VII

Nec leue est indicium dignitatis huius militiæ, quòd apud Gruterum pag. CDXXXIV. 1. Tribunatui legionis, titulos augendo, Tribunatus similis cohortis subdatur. Itaut alios hos fuisse ab illâ seruili manu, quam M. Aurelius Pij f. armauit & nomine Voluntariorum nuncupatam voluit, proculdubio videatur; de quâ ita Capitolinus in eius Vitâ, *Seruos, quemadmodum Bello Punico factum fuerat, ad militiam parauit, quos Voluntarios exemplo Volonum appellauit.* C

Vtì itaque se habent inter pedites, Centuriones & Euocati, ita in equestri ordine Decuriones, & Equites Singulares, quorum dignitas ex innumeris marmorum titulis cognita, facit vt eos ex iam dicto honoris signo indicasse sufficerit; cum hâc etiam obseruatione, quòd & hi, modò cum chlamyde, vt numero 144. & numero 246., modò, vt alibi frequentissimè, cum nostro hoc panno incedunt. D

Similitudo autem armaturæ (seclusо hoc dignitatis indicio) in alijs loricâ hamatâ indutis, suadet vt credamus, cæteros ex eisdem, tam pedites, quàm equites (cùm iam auxiliares equites Mauros agnouerimus) esse ex cohortibus prætorijs, non iam ex militibus leuis armaturæ; cuius rei aliquod fortasse indicium habemus in exploratoribus viæ num. 105. cum eorum Centurione chlamydiato, quod munus Prætorianorum fuisse ex Suetonio in Tiberio suprà pag. 186. ostendimus, cùm cæteroqui nullibi in opere conspiciantur, sed munia castramentationis, & viarum sternendarum, per segmentatos illos milites, qui certè non alij quàm legionarij & gregarij esse possunt, exerceri videamus. E

Non, inquam, leuis armaturæ esse possunt pedites num. 275. & equites num. 125. prout adnotatur ab Interpretibus: Non solùm, quia in equitibus huius Columnæ, & generatim in Militiâ Romanâ equestri, omnem leuem armaturam explosimus suprà Cap. III. pag. 92. B; verùm quia in peditatu quoque illud in summâ certius est, velites, & omnem leuem armaturam post C. Marij tempora fuisse sublatam è legionibus, & solùm inter auxilia, Ferentarios, Funditores, & Sagittarios, alioscque leuiter armatos (quales in Columnâ videmus peregrino semper habitu) meruisse, qui neque priscâ re publicâ; neque sub primis Imperatoribus, pars legionis fuerunt; vt eruditè more suo percurrit Author Notarum in Hyginum ad vers. XXII. fol. 15. ad mentem Lipsij in Analect. de Mil. Rom. lib. III. Dial. I. Nec nouum aut mirum videatur, inter cohortes prætorias equites quoque annumerari, quia tam in Hygino, quàm in F

marmo-

Digitized by Google

A marmoribus, extat sæpe mentio de cohortibus equitatis, ideſt, peditibus ſimul & equitibus refertis, vt probat idem Author Not. R. H. S. ad verſ. CCXV. fol. LXXXV., & expreſsè habet inſcriptio apud Gruterum pag. DXXXIV. 4.

Q·CAECILIO·Q·F·AN·OPTATINO·PRAEF·COH·I·AQVITANOR·EQVIT·

alia pag. DL. 4. P·LICINIO·P·F·GAL·LICINIANO·PRAEFECTO·

B COHORTIS·VII·PRAEFECTORVM·EQVITATE·IN·GERMANIA·

alia pag. MCVIII. 5. L·FLAVIO·T·F·QVIR·SECVLARI·PRAEF·COH·PRIMAE·EQVITATAE·CIV·ROMAN·IN·GERM·INFERIORE·

binaſque cohortes equitatas continet hæc alia Reineſij pag. 462. M·MAENIO C·F·COR·AGRIPPAE·ET·VSIDIO·CAMPESTRI·HOSPITI·DIVI·HADRIANI·PATRIS·SENATORIS·PRAEF·COH·II·FL·BRITTON·

C EQVITAT·ELECTO·A DIVO·HADRIANO·ET·MISSO·IN·EXPEDITIONEM·BRITTANNICAM·TRIB·COH·I·HISPANOR·EQVITAT·

Sub eâdem demum appellatione *cohortis equitatæ* intelligendam putamus iſtam ab eodem exhibitam

C·EGNATIO·CATVLLO
MILITI·PRAET·COH·VIIII·EQ
MILITAVIT·ANN·XIII·VIX·ANN·XXXI
IVNIA·FIRMILLA·MATER

D Claſſ. VIII. num. XXIII. INFELICI·F·POSVIT·ET·SIBI

Propriè autem de noſtris Equitibus Prætorianis, vltra Suetonium in Calig. cap. XLV. & in Claudio cap. XXI. ac Dionem ſeu Xiphilinum in Seuero, qui *equos ipſis ademptos* tradit, memoriam reperimus in Grutero in ſequentibus inſcriptionibus.

D·M·T·AELIO·MALCO·LICTORI·EQ·PRAETORIAN·COH·III·PR·

E fol. CCCXVII. 7.

C·ARRIO·C·F·COR·CLEMENTI·MIL·IX·COH·PR·EQVITI·COH. EIVSDEM·fol. CCCLXV. 5.

D·M·S·M·AVRELIO·BARBAE·MIL·COH·VI·PR·7. VALENTIS·FRATRI·INCOMPARABILI·M·AVRELIVS·PAVLVS·EQ·COH·VI·PR·BENEMERENTI·FECIT·fol. DXXVI. 8.

F AVR·SATVRNINO·EQ·COH·VIII·PR·7. VERISSIMI·fol. DXXXI. 7. & in Corrigendis.

L·CVSONIO·L·F·PROCVLO·CI·THESSALONIC·EQ·COH·VIIII·PR· 7. REPERTI· fol. DXXXIX. 9.

D·M·C·IVLI·VALERIANVS·EQ·COH·X·PR·3. ANICETI·fol. DXLVIII. 3.

G D·M·M·SATVRNIVS·M·F·CLA·MAXIMVS·CELEIA·EQ·COH·X·PR· 7. APTI. fol. DLX. 4. & in aliâ quam reperio inter meas ineditas

Ex ipſis verò legionarijs (quia prætoriani non exprimuntur) conſcripta erat cohors illa equeſtris, cuius centurionatum gerebat P. Accius Aquila, de quo reſcribit Traianus ad Plinium Ep. 108.

DIS·DEABVS
C·IVLIVS·C·F·ARN
AFRICANVS·BRIXEL
LO·OPTIO·EQVIT

Digitized by Google

lib. I., & si numerum velis, aperit Hyginus dicto tract. vers. CCLV. centum scilicet pro quâque cohorte prætoriâ; qui Equitibus Singularibus iuncti, quorum non inferior apud eundem copia, validus simul & numero & virtute equitatus, veterem illum legionarium qui iam desierat (si rectè aduertit R. H. S. cap. XIII. de Agm. Vespasiani fol. CCXCVIII.) benè supplebat; armis enim hi quoque insignes erant, & specialiter thoracatos eos fuisse memorat Xiphilinus ex Dione lib. LXXVIII. in Macrino.

COH · VIII · PR · 7. IVLI a
SIGNVM · AEREVM
PANTHEVM
D · D · V · L · L · M
DEDICATVS · X · K
AVG · BARBARO · ET
REGVLO · CoS b
Hortis Iustinianeis.

Obijcient forsan, tam Centurionum, quàm cæterorum insignitorum numerum, nimium præ cæteris videri. Ad quod vt occurram, meminerint velim, (vt & aliàs admonui) quòd cùm hìc è paucis expressis multa subintelligi curauerit artifex; productis dignioribus, reliquam numerosiorem turbam animo plùs quàm oculis obiecit: Nîl enim in Columnâ frequentius, quàm prælia vix vnâ aut alterâ militum decuriâ confecta; (non tamen vt historicè dici possit, ea paucis pugnantibus gesta, vt ad num. 161. adnotatur) præsidia & stationes duobus alicubi legionarijs obitæ; Castelli custodia solo Centurione denotata; testudo binis scutorum ordinibus (vt numero 213. in nouis typis, c sive ternis, vt veriùs in Columnâ) constans; omniaque, vt breuì complectar, militaria munera, per pauciſſimos, eosque (non absque ratione, vt plùs intelligatur quàm extet in marmore) digniores vt plurimùm expedita.

Similis istis modò dictis loricam hamis insertam gestantibus, est armatura Signiferorum; qui hoc ampliùs, & ferè semper, leonino tegmine loco galeæ caput muniunt; & modò chlamyde, modò chlamydio præ muneris dignitate potiuntur. Vnde optimo Lipsio imposuit, quisquis Signiferos, qui apud eum lib. V. de Mil. Rom. Dial. IX. segmentato & communi gregariorum habitu visuntur, ex hâc Columnâ se excepisse credidit, eique, in rei exemplum inferendos, misit. e

Quæ de Signiferis, eadem de habitu consimili Æneatorum seu Cornicinum obseruauimus; vt par est, eos qui *signa*, quæ Vegetius appellat *seminocalia*, alijs, qui *muta* signa gestabant, æquiparari. Tria instrumenta ad castrensia munia f inseruisse memorat idem Vegetius lib. III. cap. V. *Tubam, Cornu, & Buccinam*; *Tuba quæ directa est, Buccina quæ in semetipsam areo circulo flectitur, Cornu ex vris agrestibus argento nexum*. Sæpe autem ista nomina confundi apud authores notauit Steuuechius ad dictum Vegetij locum: & quidem ipse Vegetius lib. II. cap. VII. priùs dixerat *Tubicines eos esse qui Tubâ, Cornicines qui ære curuo, Buccinatores qui Buccinâ committere prælium solent*: quibus verbis iam Cornua nonnisi ex ære g fuisse docetur, idque vsque à Varronis temporibus obtinuerat, dicentis lib. IV. de Ling. Lat. *Cornua, quòd ea quæ nunc sunt ex ære, tunc fiebant ex bubulo cornu*: vnde etiam *Aeneatores* apud Festum (quos ex æneo instrumento ita vocatos fuisse certum est) *Cornicines, id est Cornu canentes dicuntur*. Nostra autem Columna in pedestri militiâ *Cornicines* siue *Aeneatores* solummodo ostendit, &

quidem

A quidem constantissimè pluribus in locis, hoc est ad num. 57., 139., 170., 195., post num. 263. num. 272., 274., 278., & 295., quamuis in sacrificijs præcipuis Solitaumiliorum Tubæ cum Cornibus concurrant, sacricolis laureatis eas inflantibus ad num. 83. 187., & 265. Vnde patet inanem & falsam esse distinctionem Acronis ad Horat. Ode I. vers. 23. quam plures postea sequuti sunt, *Tubâ* pedites, equites verò *Lituo* ad pugnam aduocari: quia vt hìc
B peditibus Cornicines admixtos cernimus, ita tùrmas equitum Tubicines habuisse docet hæc inscriptio ad Hortos Quirinales.

D · M
P · AELIVS · AVITVS
TRAIANOPOLI
TVBICEN · EQ · SINGAVG
C TVRM · AELI · LVCANI
NATIONE · THRAX
V · A · XXXV · MIL · A · XV
P · AELIVS · AVRELIVS
HER · ET · IVLIVS · MAXIMVS
DECVRIO · SECVS · HER · OPTIMO
D AMICO · FACIEND . CVRAVER

Si verò rectè Vegetius monet, *Tubicines* scilicet *ad bellum milites vocare, & rursum receptui canere solitos; Cornicinibus autem canentibus, non milites sed signa ad eorum nutum obtemperasse*: itemque, *in pugnâ Tubicines & Cornicines pariter occinuisse*; quod vltimum ex Liuio quoque, ac Tacito habetur, ita enim Liuius lib. XXX. *Tubæ Cornuaque ab Romanis cecinerunt, tantusque clamor ortus, vt elephanti in suos sinistro maximè cornu verterent, Mauros, ac Numidas*: alter lib. II. Annal. *Tùm Sentius occanere Cornua Tubasque, & peti aggerem, erigi scalas iussit*: quæ, inquam, si vera sunt, necesse etiam fuit, promiscuè in ipso peditatu tam Cornua, quàm Tubas commixtas fuisse; vt iussui Ducis, cui inter pedites locus erat, præstò essent, & modò signis, modò militibus, quidquid è re foret,
E ex subitò emergentibus promptissimè imperarent: vnde Tubicinem inter pedites, simili Signiferorum, nostrorumque Cornicinum habitu in Columnâ Antoninianâ cernimus Tab. 64. Buccinæ autem vix alibi locum factum puto, quàm in ijs quæ intrà Castra explenda erant, vtpote ad vigilias distinguendas, classicum canendum, conuiuium vel conuocandum vel dimittendum, aliaque eiusmodi, quæ quis ex varijs authorum locis conijcere poterit.

F Vltra hæc tria signa, *Lituum* quoque, à Vegetio quamuis prætermissum, & Gruterianis inscriptionibus incognitum, militare tamen instrumentum fuisse, ex pluribus authoritatibus patet, & ex hâc quoque inscriptione (ne lapides omnino desint) comprobamus. Ea etenim inscriptio, de quâ Bartholinus de Tibijs lib. III. cap. vlt.

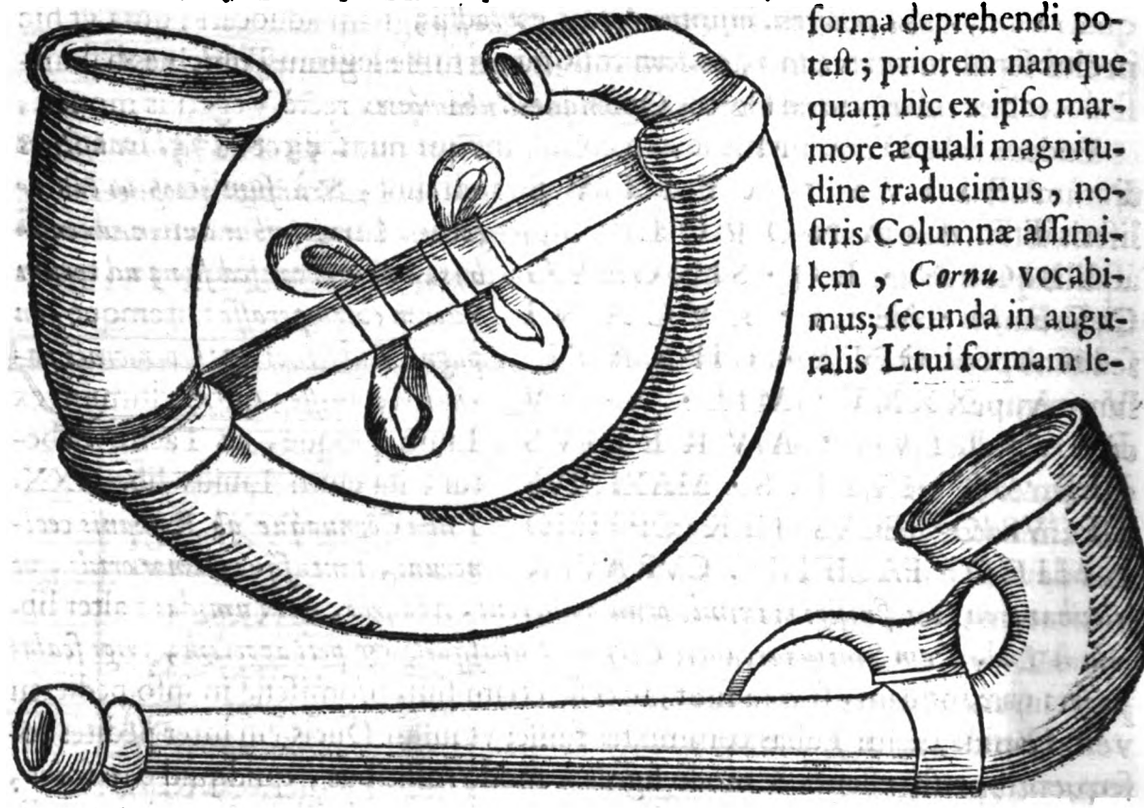
SEX · AVTRONIVS · SEX · FIL.
PALATINA · NIGER
G LITICEN · LEGION
III · PARTH
FECIT · OLL · XXX

M · IVLIVS · VICTOR · EX · COLLEGIO · LITICINVM · CORNICINVM, non probat, Lituos in militiâ adhibitos; cùm Collegium illud, aliudque Fidicinum, & Tubicinum, Sacerdotibus *ministrare, & sacris publicis præstò esse* potuerit: vt

in Vitâ Coloïj pag. 101.

hoc aliud *Cornicinum*, de quo prima mentio occurrit in sequenti fragmento

nuper in Hortis Coelijs Nob. de Theophilis reperto: eò eruditis gratius futurum, A
MINER quò M. Varronem Mineruæ Ædem conuentui fidicinum assi-
DONVM gnantem lib. IV. de Ling. Lat. illustrat, quæ eadem Cornicinis quoque ad eundem fortasse vsum inseruit. At bene ex fi-
CONLEGI guris, quas inscriptio Bartholini complectitur, *Litui* & *Cornu*
NICIN forma deprehendi potest; priorem namque B quam hìc ex ipso marmore æquali magnitudine traducimus, nostris Columnæ assimilem, *Cornu* vocabimus; secunda in auguralis Litui formam le- C



uiter eâ in parte vnde vox exit inflexa, *Lituus* propriè dici merebitur, quidquid D
Choulius in lib. de Castrament. Rom. figuris pariter adhibitis, & Neotericus ipse in Explicatione Columnæ Antoninianæ Tab. 6. 24. & 26. nomina permutent, peruertantque. Litui elegantiorem imaginem, veluti ex draconis buccâ vocem edentis, vide in Columnæ basi inter arma aceruatim posita, & in nummo 2. IVNIAE gentis Tab. IV. pag. 131. apud Fuluium Vrsinum; cuius explicationem tam à Fuluio, quàm à Patino prætermissam, tentare hìc libet; vt E
scilicet Litui illi decussatim positi, cum simpulo supernè & patera infrà, honorum funebrium memoriam reuocent, primò gladiatoribus exhibitis, à Marco & Decimo Bruto institutorum, patris cineres honorando, vt testis est Valerius Maximus lib. II. cap. IV. num. 7.; tam enim vasa illa sacrificalia, sacrum feraleludis admixtum indicant, *agonalis enim moris fuerat post sacrificia ad hæc certamina funebria deuenire*, vt docet Seruius ad vers. 329. lib. V. Æneid.: quàm F
Litui, Tubarum sonitum quibus ludi funebres committebantur, ex eiusdem Seruij sententiâ ad vers. 113. dicti libri V. significant; quia signanter in gladiatorio certamine *sonabant clangore ferali Tubæ*, vt ex Quintiliano alijsque probat Lipsius Saturnal. lib. II. cap. XIX. nec alibi de causâ sub imagine L. Annæi Gladiatoris apud Boissardum to. IV. pag. 119. (de quo pluribus in fine Cap. sequentis

A tis agemus) tres Tubæ collocantur.

Nec quem moueat, pro Tubis de quibus authores loquuntur, Lituos in hoc nummo conſpici; quia vltra leuem illam nominum confuſionem quam in hiſce inſtrumentis notauimus; *Lituus* & *Tuba* pro vno eodemque à Virgilio habentur: poſtquam enim de Miſeno ait lib. VI. verſ. 167. quòd

Et Lituo pugnas inſignis obibat, & haſtâ;

B in eius ſepulchro pro *Lituo*, *Tubam* collocatam fuiſſe legimus verſ. 233.

ſuaque arma viro, remumque Tubamque.

Eodem habitu & dignitatis loco ij conſiſtunt qui num. 53. & 273. Imagines tantùm deferunt, & propriè Imaginiferi vocandi ſunt, & à Signiferis & Aquiliferis diſtincti in marmoribus etiam conſpiciuntur. Imagines autem eiuſmodi aquilis quoque iunctas aliquando cernere datur, tam Deorum num. 52., quàm

C Cæſarum, vt ibidem, & alibi paſſim: ſed tunc potiorem dignitatem ac titulum, nempe Aquiliferorum retentum credo. Ad harum autem Imaginum cultum & cuſtodiam (qualem enim cultum nactæ fuerint, oſtendit Lip-

D ſius de Mil. Rom. lib. IV. Dial. V.) inſtitutum puto *Collegium* illud *Magnum Larum & Imaginum*, de quo primam mentionem offendi in hoc veteri lapide; in alijs duobus à tergo ſequentibus à Grutero ſumptis, ter-

E tioque apud me è ſchedis Barberinis, adumbratam.



Ex hoc quoque lapide apparet, Siluanum fuiſſe huius Collegij ſeu Sodalitij tutelarem: vanaque eſſe ea omnia, quæ commentus fuit Scali-

F ger ad inſcriptionem illam Gruteri pag. lxiij. 1. SILVANO SACRVM SODAL· EIVS· ET· LARVM &c. quaſi de *Hercule*, *Libero Patre*, & *Mercurio*, tanquam ſodalibus Siluani; ſimulque Larum, intelligi de-

G beat: notum enim aliâ nouâ inſcriptione fecimus hoc Siluani Sodalitium, per decurias diſtinctum, in noſtrâ II. Diſſert. de Aq. & Aquæd. num. 190.; nec proinde Siluanum vllum Larum agnoſcimus, qualem idem Scaliger, aliam inſcriptionem Gruteri pag. LXVI. 1. corrumpendo, ſibi finxit; cui nuper Prideaux acceſſit, atque hircum mulgenti cribrum ſuppoſuit in ſuis Marm. Oxon. Inſcr. XLIX. in Append. pag. 113.

SIL-

SILVANO
SANCTO·SACRO
LARVM · CAESARIS
N·ET·COLLEGI·MA
GNI·CN·TVRPILIVS
TROPHIMVS · VOTO
SVSCEPTO · ARAM
DE·SVO·D·D

pag. LXV. 2.

IMAGINVM · DOMVS
AVG·CVLTORIB·SIGNVM
LIBERTATIS · RESTITVTAE
SER·GALBAE·IMPERATORIS·AVG
CVRATORES·ANNI·SECVNDI
C· TVRRANIVS· POLYBIVS
L· CALPVRNIVS· ZENA
C· MVRDIVS· LALVS
C· TVRRANIVS· FLORVS
C· MVRDIVS· DEMOSTHENES
S · P · D · D

pag. CCXXXVIII.

IMP·CAESARI·DIVI·NERVAE·F·NERVAE·TRAIA
NO · AVG · GERM . DACICO · PONTIF . MAX
TRIB · POT · XIII · IMP · VI · COS · V · P · P · PROPA
GATORI · ORBIS · TERRARVM · LOCVPLETA
TORI · CIVIVM · CVLTORES · LARVM · ET · IMA
GINVM · DOMVS · AVGVSTAE · SOLO · PRIVATO
SVA · PECVNIA · FECERVNT

Pareat igitur Reinesius verba illa SACRO·LARVM, verè & optimè ita se habentia, in SCHOLARVM vel SCHOLARIVM inuertere, vt fecit ad Inscript. Cl. Class. I.; ne de illo fabula narretur, quam Chimentellius aduersùs *gratuitos Asclepiadas* instituit, *medicas manus lapidibus admouentes, quos nec viderunt nec tetigerunt*, in quo, ita me Deus amet, vi quâdam ingenij, & eruditionis affluentiâ vir alioqui maximus sæpiuscule offendit.

Alij de Laribus & Imaginibus familiaribus & domesticis Domus Augustæ nouam hanc nostram Inscriptionem interpretabuntur; sed nobis aliud videtur, quia imagines illæ veteres ac fumosæ, nullo cultu, verùm ad nobilitatis ostentationem in atrijs prostabant, ad gentilitiorum funerum ornatum destinatæ, vt monstrat Plinius Histor. lib. XXXV. cap. II.

Postquam igitur Cornicines & Tubicines, militum, atque adeò Signiferorum habitu longâ oratione indicauimus; restat adhuc Tibicinum vilitatem, quam Neotericus ad Columnam Antoninianam Tab. 23. in militiam induxit, amouere. Nullum itaque esse in eo M. Aurelij quod ibi describitur sacrificio MILITEM TIBICINEM bifori Tibiâ canentem & buccas inflantem, seriò asserimus; sed pictoris somnio militem ibi squameo thorace adstantem, nescio quâ illusione vel allusione in Tibicinem euasisse: vnde Interpres sibi imponi passus fuit, vt ignauo atque ignobili hoc munere militarem virtutem ingenuitatemque dehonestaret. Satis namque Tibicinum sordes probauit Bartholinus de Tibijs lib. III. cap. I.: cuius tamen dictum in hâc eâdem re corrigo, vbi lib. II. cap. V. voluit, Romanis quoque, perinde ac Græcis, in bello eos vsui fuisse; eò quòd Seruius Tullus ex Liuio lib. I. cap. 43. eos in centurias interque milites distribuerit, ibi, *in his Accensi, Cornicines, Tibicinesque in tres centurias distri-*

A *distributi*, quia Sigonius ex emendatioribus codicibus *Tubicines* legit; & vtcriùs ita legendum probat ex Dionysio lib. IV., cui σαλπιγξὶ in eâdem (sed paullò apud ipsum variante) Tulli distributione, ideſt *Tubicines* memorantur.

Mutasset, profectò Lipsius sententiam circa duplicem Loricam, quasi ex duâbus partibus, anticâ & posticâ (fibulis iungentibus) constantem, lib. III, Dial. VI.; si verè duplicem, hoc est binam, alteram alteræ superpositam ad ro-
B boris specimen in pluribus, quà Centurionibus, quà Stratoribus, aliisque huiusmodi principalibus (vt Vegetius vocat) militibus obseruasset; ita enim armatum Scæuam illum, *qui duabus Loricis onustus, inter vndas, quas hostili sanguine infecerat, enatauit*, mihi persuadeo, quales hìc non infrequentes, hoc quod præ cæteris selegimus exemplo num. 169.
C sparsim occurrunt; ne armaturam illam Homericam *gyalo-thoracem, formâ*, vt Pausanias subdit, *planè suis temporibus inusitatâ*, nec ad hæc nostra
D vsque tempora in marmoribus vllibi visam, in Cæsariano milite renouemus.



Duplici ista, eius quam explicauimus formæ, lo-
E ricâ septum obseruo militem istum qui alteri medicas manus admouet: ex quo colligo, Medicos legionarios istius temporis, siue arti simul, ac militiæ vacasse, & inter milites connumeratos fuisse. Istius temporis subdidi, cùm non sim nescius, aliud postea inualuisse, nempe vt Medici extranei ad milites curandos assumerentur; ita enim habetur ex Textu in
F l. inter eos 23. D. ex quib. caus. maior, & in l. 1. C. de profess. & Medic. lib. 10.; aliàs frustra Medicis huiusmodi concederetur immunitas, quam ex solâ militiâ tam domi, quàm foris milites obtinent, vt in l. milites 7. D. eod. tit. Sed quia Traianus veterem disciplinam ac dignitatem militarem per omnia seruare atque instaurare cupidus erat; fieri potuit, (si tunc mos iste non aderat) vt ex vetustatis exemplis id deprompserit. Notissimum enim est, Patroclum,
G Podalirium, & Machaonem, & Achillem ipsum, aliosque ex præstantissimis illis uiris per Homerum in Iliade celebratis, & Iasonem quoque ex Chironis disciplinâ, vt ait Scholiastes Apollonij ad vers. 554. lib. I. Argonaut. hâc arte non minùs, quàm bellicâ virtute claruisse: & sepositis fabulis, Alexandrum Magnum artis Medicæ non tantùm studiosum, sed quodammodo professorem ostendit Plutarchus in eius Vitâ; *non enim contemplationibus modò delectatus est*,

sed

sed & amicis ægrotantibus medicinam fecit, curandíque, & victus quasdam rationes præscripsit: & iterum, *Pausaniæ Medico, qui Cratero veratrum exhibiturus erat scribens, partim solicitudinem suam indicauit, partim de eo medicamento propinando instruxit*. Quamquam hoc ipso tempore Traiani, Medicos commilitio adscriptos ostendit, Epigramma apud Gruterum pag. LXVIII. 1. in quo octauus Domitiani Consulatus (cuius nomen erasum ex Decreto Senatus iuxta Sueton. cap. XXIII.) & Sabini continetur, nouem annis, ex Fastis, primum Traiani nostri, & Glabrionis antecedens. Quin etiam inter omnes cæteros castrenses artifices inter milites centuriatos, ex nostrâ Columnâ producere possumus, lucem Lipsio afferentes, qui lib. V. de Mil. Rom. Dial. XIII. id sub aliquâ perplexitate pronunciat, quasi pagani artifices, legionarijs immixti fuerint: dubium siquidem Lipsio inijcere valuit Liuij assertio lib. I. Fabros apud veteres Romanos *stipendia* quidem, sed *sinè armis*, secus atque hic apparet, in exercitu meruisse. Non solum enim castra munire, fossam præducere, & sarcinas ferre dum in agmine incedunt, passim milites cernuntur: (itaut absurdè sanè dicatur ad num. 96. milites Fabris murarijs ad munitionem castrorum inseruire; vbi enim ibi quos Fabros murarios vocare, & à militibus discernere possint?) sed ijdem, opus Fabri lignarij exercent circa eadem castra num. 113. & 200., ac in structurâ pontium num. 98. 114. & 117.; ijdem Naues ædificant num. 303.; ijdem lapides cædunt num. 167., vias sternunt (vt alibi diximus) num. 191., calcem præparant, muroſque ducunt num. 167.; ijdem Balliſtas aduehunt num. 170. & 202.; ijdem currus & carrucas agitant, & veterinorum curam gerunt num. 196. 270. 273. 183. & 308; ijdem aquatùm, frumentatùm, lignatùm, & pabulatùm proficiscuntur, vt num. 107. 218. 278. 128. & 213.; ijdem denique absque seruorum vel calonum ope onera baiulant, vt num. 34. 157. 176. 180. 219. 220. & 296., atque, vt suprà adnotauimus, equos ad potandum adducunt. Quæ omnia, vilia vtplurimum munia, per caculas, ac mancipia, & *inutile Marti* (vt ait Silius lib. V.) *lixarum vulgus* exerceri solita, restitutæ à Traiano disciplinæ tribui debent.

A

ASCLEPIO · ET
SALVTI
COMMILITONVM
SEX · TITIVS · ALEXANDER
MEDICVS · CHO · V · PR
DONVM · DEDIT ·
· · · · · · · · · · · · · · · · · ·
AVG · VIII
T · FLAVIO · SABINO CoS

B C D E F

Extra Columnam de his ferè omnibus exempla non desunt, à Lipsio abundè congesta; cuius largiori messi hoc veluti spicilegium adiungam, Vlyssem absque fabris, eisque minimè indigentem, suo labore celerrimè ratem confeciſſe, iuxta Ælianum lib. VII. cap. V., ex Homero certè Odyss. lib. V. vers. 234.; imò Herculem ipsum Argo Nauem in Ossâ Thessaliæ monte exædificasse, iuxta Ptolemæum Hephæstionem lib. II. apud Photium Cod. CXC.: itemque Naues per milites compactas pluries in Cæsaris Commentarijs legi: turbam inutilem in transmissione exercitus relictam ab eodem Cæsare, dum à Brundusio in

G

Græ-

Digitized by Google

A Græciam, & iterum dum à Siciliâ in Africam aduersùs Scipionem transfretaret; quod idem feciſſe Darium ad Alexandrum proficiſcentem ait Diodorus lib. XVII. *vt enim exercitum haberet minùs impeditum, impedimenta turbaſque bellis inutiles, Damaſci, quæ Syriæ vrbs eſt, depoſuit* : milites demùm exactioris diſciplinæ cauſsâ, à Mario ad Bellum Cimbricum copias inſtruente, *impedimenta ſua* (vt Plutarchus tradit) *ferre, & ſinè lixis atque calonibus ad victum neceſſaria parare coactos fuiſſe*. Variæ etiam inſcriptiones in Grutero extant de caſtrenſibus miniſterijs per milites exercitis, quæ apud ipſum videri poſſunt, & eas præter, tres ſequentes è meis manuſcriptis hìc tranſtuli.

M·CRITONIVS·M·F
APPOLLONIVS
MILES·EX·ARMAMEN
C TARIO · AVGVSTOR
BALTEARIVS
FECIT·SIBI·ET·SVIS
LIBERIS
IN·FR·P·XIII·IN
AGR·P·XVIII

SEX·NAEVIVS·RVFVS
MILES·COH VII·VIG·SAGARIVS
VIXIT·ANN·LVIII·M·VIII

è ſchedis Barberinis omnes

Q·NAEVIVS
MARINVS
MILES·EX·AR
MAMENTARIO
IMP·CAESARIS
DOMITIANI
GERMANICI
CASSIDARIVS
VIXIT·ANN·XXXX

D Ad noſtrum Medico-militem iam tandem reuertimur, nouum, nì fallor, eiſdem etiam Medicis, quamuis eruditiſſimo hominum generi, compoſitum; nec ſinè aliquâ prærogatiuæ notâ exhibitum, vt indicat armatura, quæ non ex ſegmentis, vt in gregarijs militibus, ſed hamata & duplex, vt diximus, apparet. Confert quoque non leuiter ſequens inſcriptio apud Gruterum pag. CCLXIX. 3

E IMP·CAES·M·AVRELIO
ANTONINO·PIO·FELICI·AVG
TRIB·POT·XIII·IMP·II·COS·III
PROCOS·P·P
IMP·CAES·L·SEPTIMI·SEVERI·PII
PERTINACIS·AVG·FILIO
F DEVOTA·NVMINI·ET·MAIESTATI·EIVS
COH·II·VIG
C·IVLIO·QVINTILIANO·PR·VIG·M·FIRMIO
AMYNTIANO·&·PR·C·IVLIO·ANTIGONO·TRIB
M·AVRELIO·MAXIMO·7 Q·COTTIVS·RVFVS·COR·TR
C·IVLIO·ATT A·7 C·IVLIVS·ONESIPHORVS·B·PR
G C·RVTILIO·MITHRAE·7 G·VALERIVS·IVLIANVS·B·PR
M·AVRELIO·ANTIPATRO·7 VALERIVS·KARICVS·B·PR
L·DONNIO·MANSVETO·7 T·SEPTIMIVS·FELICISSIMVS·B·PR
M·AVRELIO·MAVMERIO·7 M·IVLIVS·INGENVVS·B·PR
P·AELIO·CANDIDIANO·7 MEDIC·COH·II·VIG
CLAVDI·THAMYRA·FLAVI·PANMEN·APHRODITE·AVRELI·HEGVMENE

inter Centuriones & Beneficiarios Præfecti Vigilum, M. Iulium Ingenuum.

Medicum secundæ cohortis Vigilum dedicantis recensens ; aliaque epigraphe Sarcophagi in Villâ Pamphiliâ ad Viam Aureliam cum clypeis ad latera insculptis, vt propemodum in militum titulis fieri solet, A

D · M
L · VIBIO · RVFO · MEDICO
COH · V · PR · VALERIA
RVFINA · CONIVGI · OPTIMO · FEC

Dicet quispiam, istis vulnerum curatoribus nominis huius honorem denegandum, & Chirurgos, non autem Medicos eosdem appellandos. At apud B doctos res est extra controuersiam : Medicinæ siquidem potior, atque nobilior pars, tamquam ea quæ certioribus principijs innititur, & militari strenuitati præstò est, hæc semper iure meritò habita fuit : illamque nedum ex antiquitate laudat Celsus in Præfat., sed ex ratione Christiano homine dignissimâ, hanc necessariam, aliam verò, quæ modò primas occupauit, superfluam iuxta Homeri sententiam inducit : morbos namque ad iram Deorum immortalium à Poëtâ C relatos fuisse, & ab ijsdem opem posci solitam ; prout mala valetudo ex desidiâ, & luxuriâ, nobismet ipsis authoribus prouenit. Eo tamen fato Medici primarij veterrimâ hâc & præstantissimâ medicinæ specie in præsens abstinent, & ad tonstrinas quodammodò ablegarunt ; quo, celebriores nobiliores que inter nostros Iurisconsultos, causas capitis orare, reosque siue agere, siue tueri, tantopere abhorrent, summorum quondam virorum præcipuum in re pub. munus : D Vt enim Celsi & aliorum Medicorum testimonia de præstantiâ vulnerariæ curationis, & connexione istius cum alijs medicinæ partibus, plenè à Meibomio de Iusiur. Hipp. cap. XVI. recensita, missa faciam ; solùm Pindarum, vbi de arte medicâ Chironis loquitur, hìc adducam, qui in elegantissimâ enumeratione omnium Medicinæ operum, hanc Chirurgicam, non solùm cæteris admiscet, sed etiam anteponit Pyth. Od. III. Stroph. γ. E

Τοὺς μὲν ὧν ὅσοι μόλον αὐτοφύτων
Ἑλκέων ξυνάονες, ἢ πολιῷ
Χαλκῷ μέλη τετρωμένοι,
Ἢ χερμάδι τηλεβόλῳ,
Ἢ θερινῷ πυρὶ παρι-
φλόμβοι δέμας, ἢ
Χειμῶνι, λύσαις ἄλλον ἀλ-
λοίων ἀχέων
Ἐξᾶγε τοὺς μὲν μαλακαῖς
Ἐπαοιδαῖς ἀμφέπων,
Τοὺς δ' ἐσσανέα πί-
νοντας, ἢ γυίοις ἀκεσίπλων πάντοθεν F
Φάρμακα, τοὺς δ' τομαῖς ἔστασεν ὀρθούς. hoc est,

Eos itaque quotquot venerant ad ipsum *sponte-natorum*
Hulcerum participes, aut coruſco
Ferro membra fauciati,
Aut saxo eminus misso,

Aut

A *Aut æstiuo igne*
Consumpti corpus, aut
Frigore, liberans alium alijs
Doloribus eripuit.
Quosdam quidem mollibus
Incantationibus tractans,
B *Quosdam vero lenia* pharmaca *bibentes, aut membris circumponens vndique*
Pharmaca, quosdam etiam sectionibus, stare fecit rectos.

Nouus item (vt paullùm occasione arreptâ digrediar) ornatissimo huic ordini honor accedit, ex duplici Pergamenorum nummo, in quo Galenus Æsculapium sustentans cernitur. Eum enim indubiè esse credimus in nummo Com-
C modi apud Octauium Stradam, & in alio consimilis, nempe maximæ magnitudinis, penès Eminentissimum D. meum Cardinalem de Carpineo; quorum auersæ partis symbola conferam, & explicabo, postquam alij, qui plura de hoc secundo & recèns inuento numismate loquuti sunt, *de tribus capellis*, de præcipuo inquam eorum argumento, dicere prætermiserunt. Galenum itaque



D insculptum vtrobique iudico, ex pileo, barbâ, & baculo, quæ omnia Æsculapij imitatione Medici assũpserunt, vt probant Gaspar à Reyes quæst. V. fol. 50., & Meibomius Comment. in Ὀρχ. Hippocrat.
E cap. V. num. 35. Barba namque præsertim, ita à totâ antiquitate Medicis
F tributa fuit, vt Apollo ipse, cui *æterna est*, *Bacchoque iuuenta*, apud Syros (ex Luciano de Deâ Syr.) barbatus pingeretur, ad prudentiam Medico necessariam respicientes.



Conuenit in omnibus eum descripto Medicorum habitu ectypa hæc vetusti operis scalptura, vnguis minimi digiti amplitudine ex smaragdo apud
G me, quæ inter scribendum à propolâ quodam Cynico & pannoso, Vrbi notissimo, vili sanè prætio oblata fuit. Hanc ipse Mineruam cum galeâ, nocluâ & hastâ, modicum in re modicâ cernens, esse iudicauerat; sed nos ope microscopij auctam, suæ veræ Æsculapij formæ redditam, ex præfatis signis,

Atque insuper ex Cornice, in Coronidis matris indicium, (vnde *Coronides* ab Ouidio lib. XV. Metam. vers. 624. vocatur) nostræ interpretationi opportunè seruire fecimus. Cornicis autem inspectio, submonet, hunc forsan esse τὸν Ἀσκληπιοῦ τὸν ἱερὸν ὄρνιθον, *Aesculapij sacrum passerem*, de quo Ælianus lib. V. cap. XVII., in cuius loci explicatione laborauit Schefferus in perquam eruditis ad hunc Authorem Notis. A

Æsculapius hic noster de Coronide matre glorians, infamiam quâ eam Ouidius affecit lib. II. Metamorph. vers. 600., quòd Apolline iam grauida cum Ischye concubuerit, & Phœbo pœnas dederit ab eo occisa; infamiam, inquam, matris abolere, & narrationem Epidauriorum apud Pausaniam lib. II. confirmare videtur, *Venisse in Peloponnesum Phlegyan, visendæ eius terræ studio simulato &c. Is cùm iam Peloponnesum intrasset, filia* [Coronis] *quæ patrem sequebatur, cùm adhuc se vterum ex Apolline ferre patrem celasset, in Epidauriorum finibus puerum enixa, illum in monte exponit, cui hâc ipsâ etiam ætate Titthion nomen*, [à mammâ ibi præbitâ, quæ τιτθίον Græcis vocatur] *cùm ante Myrtion appellaretur*. Et quidem omnis huius Dei cultus ex Epidauro acceptus iuxta eundem Pausaniam, inter tot de matre ac genituâ Aesculapij fabulamenta, receptiora esse debere ea quæ ab ipsis Epidaurijs processerunt, non parùm persuadet. B C

Accedit vrgens coniectandi caussa de Galeni, quam diximus, effigie, ex quo Pergameni, qui nummos cuderunt, Galeni ciuis gloriam pergratâ Commodo Imperatori memoriâ recoluerunt: nam Galenus & ipsi Commodo, & Marco Aurelio Antonino patri, qui eum vti philosophum, & principem locum inter Medicos tenentem, plurimi faciebat, vtilem in morbis curationem adhibuerat, vt colligitur ex cap. XI. & XII. libri de Præcognit. ad Posthum. Quanti enim Galenus fieret, (vtut non integrè iam dicto Gaspari à Reyes credamus, vbi quæst. IV. fol. 47. eum, statuâ Romæ positâ, immortalitate donatum testatur) tum ipsemet ostendit, se ex Iberiâ, Celticâ, Asiâ, & Thraciâ consultum frequenter asserens lib. IV. de Loc. Affect. cap. II., tum Eusebius lib. VIII. Hist. Eccles. cap. vlt. luculento tradit encomio, illum tempore suo in summâ æstimatione habitum, scribens. D E

Nec certè nouum accidit, insignes viros à suis ciuibus numismate cuso celebrari: quandoquidem ita prorsus Homerum tam Chienses, quàm Smyrnæi, apud quos, nummus quidam ex ære *Homerus* vocatus fuit, vt Strabo refert lib. XIV., & vti istorum Coloni Amastrianæ Vrbis incolæ, Pythagoram Samij, Sapphonem Mytilenæi, Charondam Catanenses, Horatium Venusini, Pompeiopolitæ Philemonem, & Aratum Poëtam (seu Chrysippum Stoicum vt vult Spanhemius Dissert. VI. pag. 528.) Parij Archilocum, Teij Anacreontem, Medaurentes Apuleium, Tarentini Architam, Cynegirum Athenienses, & Apollonium Tyanæi effigiarunt, vt Fuluius Vrsinus in Viror. Illustr. Imagin. distinctè ostendit: quibus ex Ioanne Angelo Caninio in suâ Iconographiâ adde Alcæum & Pittacum in nummis Mytilenæorum, & in alio Megarensium Euclidem geometrarum principem; ex Seguino Cyzicum in Cyzicenorum, ex F G

Spanhe-

Digitized by Google

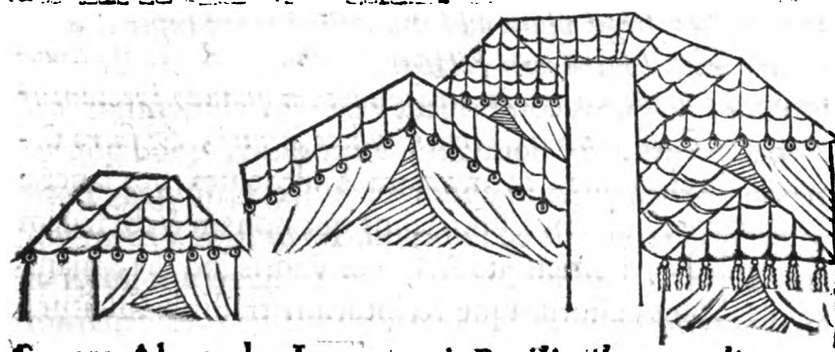
A Spanhemio Ganymedem in Ilienſium; alioſque nec nobis, & forſan nec ipſi viſos, quos longâ ſerie recenſet Diſſ. I. non ſceptris ſolùm & rebus geſtis inclytos, ſed etiam ingenij artibus ſpectabiles: & ex Muſeo Bracceſio pulcherrimum eorundem Ilienſium nummum cum Hectore quadrigas moderante: quòd idem eſt, àc communem cum ipſis Conditoribus Vrbium (quorum frequentiùs imagines nummi referebant) cultum nanciſci, hoc eſt heroicos, & diuinos honores
B æquare, vt idem illuſtris Spanhemius Diſſert. IX. de Præſt. Num. probat. In hiſce autem Galeni nummis, adhuc præſtantius quid ineſt, quòd videlicet in vnâ eâdemque nummi facie, ipſe Pergami ciuis cum Androclo Epheſi conditore coniungitur: nemini enim dubium eſſe debet, quin iſte ſit Androclus Codri F. ex face quam in nummo Stradæ ſiniſtrâ gerit, ad ſacra Eleuſiniæ Cereris referenda, per ea, quæ de hoc heröe habet Strabo lib. XIV. *Ducem Coloniæ Ionum ait* [Pherecydes] *fuiſſe Androclum Codri Athenienſium Regis filium legitimum, qui eam poſt Aeolicam deduxerit, Epheſumque condiderit. Itaque ibi regiam Ionum fuiſſe poſitam tradunt, & qui ex eâ ſunt progenie etiamnum Reges appellantur, habentque ſuos honores, primum ſcilicet in conſeſſu locum quando ſpectantur certamina, purpuramque inſigne Regij generis, Scipionem loco ſceptri, & ſacra Cereris Eleuſina*; & quidem ex duplici hoc, & in vnum Androclum tum lanceæ
D ſiue ſceptri, tum facis concurrente indicio, Lyſimachus qui nouam Vrbi ſedem dedit, eamque muris circumdedit, nomenque Arſinoes vxoris indidit, manifeſtò excluditur; atque Strabonis, aliorumque ſcriptorum traditio fulcitur, Epheſinos nempe tam loci mutationem quàm nouum nomen grauatè ſuſtinentes, & nomen priſtinum reaſſumpſiſſe, & vetuſtiſſimum conditorem ſuis nummis veneratos fuiſſe. Vnum verò quod obijci poteſt; quomodo Galenus
E ſuarum laudum minimè parcus, de præcipuo hoc decore inter tot ſcripta ſiluerit; facillimè diluitur, ex deperditione plurimorum eius voluminum, quorum cùm ad quingenta conſcripſerit, teſte Iulio Alexandrino; vix dimidia pars ſupereſt: & ipſemet de iacturâ librorum ſuorum in incendio Bibliothecæ Palatinæ conqueritur, in quem locum, labores ſuos ſcriptores eius temporis deponere conſueuiſſe, ait.

F Vt tandem ad alia digrediamur: huc reiecimus cenſuram illius dogmatis num. 55. *quòd ex omnibus huius Columnæ ſimulachris deprehenditur, milites Romanos tantiſper galeâ vſos fuiſſe dum præliarentur*; nam & hoc penè fortuitum non poteſt in legem verti. Quid ſi enim in concione quæ in caſtris habetur, vbi nulla prælij proximitas, ſemper propemodum (niſi num. 141.) tecti prodeunt? quid ſi in ipsâ concione galeati, poſt concionem, quando ad expedi-
G tionem procedere videntur, galeam depoſuerint, vt num. 190.? quid ſi modò ſub ſignis galeam geſtant vt num. 274. modò abijciunt, vt num. 276.? Illud potiùs obſeruationem meretur, galeas tunc temporis non penitus clauſas fuiſſe, ſed præter anguſtas quaſdam maxillas quibus ſub mento religabantur, vultus patentes reliquiſſe: in quo à galeis veterum variatum eſt, quæ, vt Barthius ad Claudian. in Rufin. lib. II. animaduertit, integram faciem occultabant; vt

præter

præter exempla à Barthio congesta, admonet nos illud Plutarchi in Vitâ Aristid. de armaturâ Masistij equitatus Persici ducis, qui in terram ab equo excussus, *vix ab instantibus & ferientibus Atheniensibus confici potuit, non pectus modò & caput, sed artus etiam, auro, ære, ferroque munitus: tandem quà oculum galea conspiciendum dabat, inferiori hastæ cuspide ictum, quidam interfecit.* Longissimè à nostrorum Interpretum præscripto abfuit Arnoldus Montanus, ad illud Hirtij de Bell. Afric. *iamque cùm procul hostis conspici posset, milites in campo iubet* [Cæsar] *galeari, & ad pugnam parari*, ita adnotans [*galeari*] *idest armari, vt κατὰ συνεκδοχὴν, pars pro toto accipiatur*: quasi vsquam miles sinè reliquis armis reperiretur, quas nec quietis aut somni gratiâ deponebat, vt videre poterat apud Lipsium de Milit. Rom. lib. V. Dial. XI.

Visuntur in Columnâ Papiliones pellibus consiti, (quorum exemplar ex ijs qui sunt ad num. 103. desumptum exhibemus) non satis curiosè in nouo libro redditi: quadrati sanè omnes, vt ex Hygino esse debere colligit R.H.S. in Notis pag. 2.; & ita composiți, vt attolli possint, quemadmodum legimus in Lampridio de Seuero Alexandro Imp. *apertis Papilionibus prandit atque cœnauit*; ac de Magno Alexandro in Q. Curtio lib. III. *pellibus sæpe tabernaculi alleuatis, vt conspiceret hostium ignes.*



Alutarum quoque vsus in Diætis, & tegminibus Biremium, ex pellium commissuris apparet: imò & in ipsis velis, vt ostendit illud quod est fol. 62. supra Arietem machinam ante num. 240., & alterum quod prominet ex latere Biremis supra Prætoriam num. 233. Pronior enim sum, vt coriacea reputem vela, tam huius Columnæ, quàm nummorum Q. Nasidij apud Schefferum fol. 304., L. Pinarij Scarpi apud Angelonium in Augusto fol. 24., aliorumque plurium minuta hæc quadrula habentium; quòd video apud Cæsarem de Bell. Gallic. lib. III. ea maximè commendari, hoc sermone, *pelles pro velis, alutæque tenuiter confectæ, siue propter lini inopiam, atque eius vsus inscientiam, siue, quod est magis verisimile, quòd tantas tempestates Oceani, tantosque impetus ventorum sustineri, ac tanta onera Nauium, regi velis non satis commodè arbitrabantur*; vt & à Dione lib. XXXIX. *incitabantur autem vento multo, eoque vehementi, quòd velis coriaceis vterentur, quæ omnem venti impetum affatim exciperent*: cui velorum generi, pro rudentibus catenas intendisse, supplet Strabo lib. IV. de eisdem Venetis populis, & traiectione Cæsaris Britannicâ loquens: ac quia insuper ex Plutarcho in Bruto obseruamus, è reliquo Cæsaris exercitu, qui cladem à Murco & Aenobarbo illatam in traiectu è Brundusio in Græciam effugerat, eos qui superfuerant, *coactos fuisse præ fame vela & rudentes comedere*, quod idem apud

Appia-

Digitized by Google

A Appianum habetur Ciuil. lib. IV.; pellicea scilicet illa, hosque ex bubulis & contortis loris contextos, iuxta præscriptum M. Catonis de Re Rust. cap. CXXXV.; quorum vsum Homero haud ignotum monstrat Seruius ad lib. VI. Aeneid. vers. I., verbum illud, *habenas*, tam metaphoricè, vt retinaculum, quàm propriè, vt lorum tortum, accipiens. Locus Homeri de quo Seruius intellexit, erit sub finem libri XII. Odyss., vbi naufragium quod Vlysses ad Fre-
B tum Siculum passus est enarratur,

Αὐτὰρ ἐγὼ διὰ νηὸς ἐφοίτων, ὄφρ' ἀπὸ τοίχους
Λῦσε κλυδων ζόπις, τὴν ὃ μλὴν φέρε κῦμα.
Ἐκ δὲ οἱ ἰς-όν ἔαξε ποτὶ ζόπιν, αὐτὰρ ἐπ' αὐτῷ
Ἐπίτονον βέζλητο, βοὸς ῥινοῖο τετευχώς.

Ceterùm ego per Nauim incedebam, donec latera
C *Soluebat carinæ vis tempestatis, quam inermem ferebat fluctus:*
Euulsum autem malum fregit vsque ad fundum, ceterùm super ipso
Lorum reuinctum erat, bouis è corio factum.

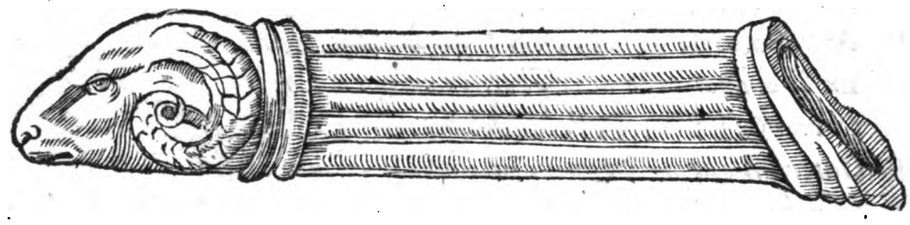
aliàs enim linum aut cannabis, si ex his constitissent vela, in alimentum cedere, quantumuis fame enectis, minimè potuisset, vti corium, quod pluries famelicos sustentauit, nempe Athenienses in obsidione Syllæ, Catilinos, Petilinos,
D & Rheginos, vrgentibus Hannibale & Dionysio, Byzantios Vrbem vehementissimè oppugnante Seuero, alijsque similibus quæ suggerunt historiæ exemplis: inter quæ, illud vniuersæ nationis Hylogonorum siue Syluigenarum Aethiopum, non infrequenter recurrere solitum, memorasse libet ex Diodoro Siculo lib. III. *Quòd si venatus ferarum deficit, exuuias pridem captarum madefactas structo igni imponunt, pilisque sub cinere ambustis, coria inter se dispertiti,*
E *coctio famem cibo sedant*: quod parùm diuersè Strabo de Enderitis ita expressit lib. XVI. *Hi plerumque feras de arboribus sagittant, interdum etiam à terrâ. Maxima est apud eos syluestrium boum multitudo, quorum, & aliarum ferarum carnibus vitam sustentant. Vbi nihil ca-*



F *piunt, sicca coria prunis assantes, ijs contenti nutriuntur.* Lucianus etiam in Dialogo cui titulus Nauigium, de corijs velorum meminit, tam in vetustioribus versionibus, quàm in vltimâ emendatissimâ Benedicti Salmurienfis, *diu stetimus ad malum, sursum spectantes coria* (βυρσῶν,
G quod verbum pro velis contra omnes interpretes contraque verbi proprietatem sumit Schefferus lib. II. cap. VI.) *alia alijs superimposita numerantes*. Euidenter autem scortea hæc vela demonstrat, ex Sarcophago, quod in Aedibus Barberinis ad Quirinalem asseruatur, suprà excepta Nauis imago.

Quod

Quod ad rem machinariam attinet, habemus num. 150. Arietem, quem A
Interpretes nec prout est in Vegetio, nec vt in Columnâ, nobis descripserunt. *Durissimam* quidem *frontem* quâ subruat muros cum Vegetio lib. IV. cap. XIV. effinxerunt; at hic noster verè oris acumine, potiùs quàm frontis crassitie murum percutit, æquè ac ille qui in Arcu Septimij cum suâ testudine visitur; seu alius sub trophæo Marij, Capitolium ascendentibus sinistro, iacet, seu denique iste, nuperrimè hâc eâdem magnitudine ex ære repertus ad huius machinæ ima- B



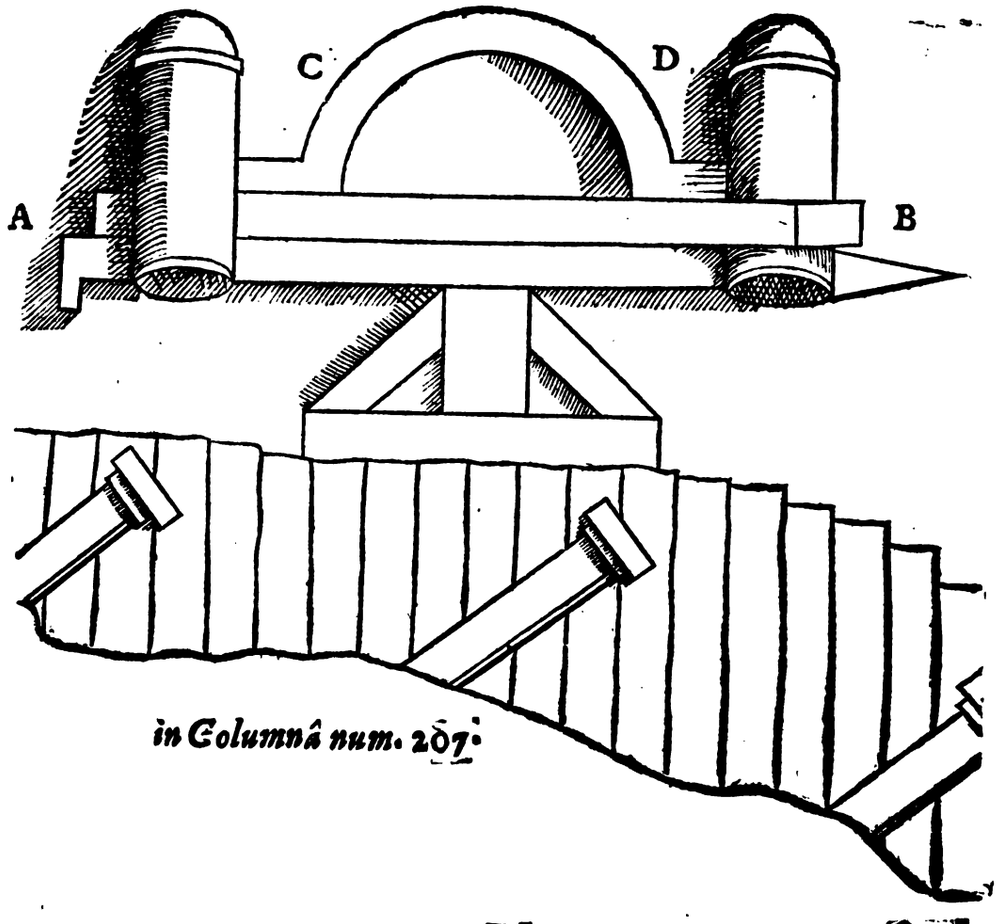
C

ginem in Cœlio monte, Hortisque Theophilis; cum quibus comparare licebit: propiùsque, hoc ipso in libro, cum eo, qui supra rostrum Nauis ante num. 240. collocatus visitur. Ac de ijs propterea rectiùs, quàm de hoc quem cornibus incursantem finxerunt, intelligi potest Ammianus, qui lib. XX. ad med. bis vocat *acumen Arietis*; ac Procopius eum lib. I. de Bell. Gotth. describens, qui illius *caput præacutum*, *sagittæ spiculo*, *vel incudi* assimilat; ex quibus locis etymon Beroaldi confirmatur, qui ad mox allegandum Propertij locum, ideo Arietem dictum putat, quia quadrupedis illius naturam imitatur, qui vt vehementiùs & impetu veluti extra se quæsito feriat, retrocedit. Lipsius & ipse in Poliorcet. Tab. 30. & 31. Arietem cornupetam producit; Tabulâ tamen 49. bis *ore prominulo*, nostroque similem reddidit: vt leuior forsan hæc differentia visa fuit, quæ tantum virum morari mereretur. Rursus à Vegetio recedunt, E
qui ipsius caput ferro vestiri tradit: at hi, materiem, vt aliàs, dedignati, æreum, infirmius licèt, supponunt, Propertianum illum lib. IV. Eleg. XI. in omnibus sequuti, qui *muros cornu pulsabat aheno*,
vt poëtica potiùs, quàm historica (quemadmodum alibi notauimus) arridet loquutio. Ferream tamen cuspidem dant nobis Diodorus Siculus Biblioth. lib. XIII. Ἐξ μὲν γὰρ πύργους ὑπερβάλλοντας τοῖς μεγέθεσιν ἐπέστησε, τοὺς ἰδίους δὲ F
κριοὺς κατασεσιδηρωμένους προσήρεισε τοῖς τείχεσι, *Sex enim summæ altitudinis turres* [Annibal in obsidione Selinuntis] *propè erexit, totidemque ferratis frontibus Arietes ad muros adegit*: Ammianus lib. XXIII. *eligitur abies, vel ornus excelsa, cuius summitas duro ferro concluditur & prolixo, Arietis efficiens prominulam speciem*, (en & hìc acumen) *quæ forma huic machinamento vocabulum indidit*: Iosephus de Bel. Iudaic. cap. IX. *immensa est materia malo Nauis assimilis, cuius summum grani ferro solidatum est, Arietis effigie fabricato, vnde nomen accepit*: paullòque infrà, *quatit muros prominulo ferro*: & Vitruuius lib. X. cap. XXI. *Is autem Aries, habuerat de ferro duro rostrum, vti Naues Longæ solent habere*: vbi notandum est, quòd *ferrum durum* vocari videtur tam ab Ammiano quàm à Vitruuio, id, quod iste paullò suprà dixit *ferrum ex frigido ductum*, ne scilicet ignitione

friabi-

A friabilius euaderet. Vnde tantò magis æs huiusmodi alienum excludit, qui in ferro ipso maximam quærit duritiem, per quam lapides comminuere, & mœnia subuertere possit.

Hæc de Ariete. Vtinam autem hâc euidentiâ Balistæ structuram, & vsum, pluries in Columnà repræsentatæ, percipere daretur. Non tamen, quia de rectâ huius machinæ eiusque temperaturæ cognitione oppidò desperamus; ideo
B de eâ aliquid, vel inutiliter, loqui omittemus. Duplex hìc Balistarum genus aduertere est; Carrobalistas nempe num. 170. & 202. de quibus Vegetius lib. II. cap. XXV. *quibus muli ad trahendum, & singula contubernia ad armandum, & dirigendum, hoc est vndecim homines deputantur;* (ad quod respexit inscriptio illa apud Gruterum pag. DC. 14. D. BAL *Decurio Balistariorum*, à Scaligero in Indice interpretata) aliasque ab hisce diuersas, & minores, quas Manubalistas
C puto Vegetio dictas lib. IV. cap. XX., antiquitus, iuxta eundem, Scorpiones appellatas, vt num. 201. 203. & 207. Diuersitas inter vtrasque, in eo sita est, vt priores illæ, ac curules, (si ita vocare licet) aliquo rotarum machinamento in tabulatione ipsius currus occluso, siue simplici suculâ, quia rotæ quæ extrà ad latus læuum forsan steterunt, minimè conspici possunt) funibus & neruis intendebantur: alteræ, vtì simplicissimâ compage, attracto tantùm radio transD uerso A B, ex parte A quâ solutum & liberum remanet; non vt priores rotis & funibus, sed manibus tantùm, pondus ex recursu radij impulsum iaculetur.



E

F

G

in Columnâ num. 207.

Quomodo autem rotis aut ſuculâ Baliſtæ primi generis temperarentur, habemus tum apud Ammianum lib. XXIII., tum apud Authorem Notit. Imper. & ipſum Vitruuium de Architect. lib. X. cap. XVIII. *ſed ratione hactenus incompertâ*, vt Buteo ad Vitruu. alijque reconditæ eruditionis viri fateri non erubuerunt, quamuis Turnebus aliquid ex Græcis ſcriptoribus ad illuſtrationem Vitruuij tentauerit Aduerſ. lib. II. cap. IV. & V. Nos proinde, quibus *non conceſſere Columnæ* ſupra doctos ſapere, marmore admonente conciliabimus forſan contrarietatem authorum, quæ Steuuechij ad Veget. cap. XXII. libri IV. animum torſit; itaut, tam ſaxa vt aliqui, quàm iacula vt alij, Baliſta eijcere poſſit, tanquam ad vtrumque, vt Iſidoro placuit, ſuâ figurâ inſtituta. De iaculis à noſtrâ Baliſtâ euibratis, certi reddimur, dum ea adfixa videmus in curribus machinarijs num. 170. propriâ quâdam figurâ, & trigonâ cuſpide, vnde fortaſſe *trifacis* nomen idgenus telo impoſitum legimus apud Feſtum, *Trifax, telum longitudinis trium cubitorum, quod Catapultâ mittitur, Ennius, aut permaceret paries percuſſus Trifaci*. Ex quâ Feſti menſurâ, eò libentiùs emendandam indicimus prolixam telorum longitudinem in Baliſtis ad num. 170. quia ita Columna quoque ipſa iubet. Bina autem illa tela ſingulis Baliſtis appliçita, in eam me opinionem adduxerunt, vt eadem à machinis iſtis vniço ictu eiaculari ſolita fuerint, quemadmodum in Dione legimus lib. LXXV. Atrenos à Seuero obſeſſos *tela ita conieçiſſe machinis quibuſdam, vt ſapè ſatellites Seueri proſternerent, nam vno impulſu bina tela emittebant*. Cur enim operoſiſſimum hoc tormentum vniço iaculo contentetur, & intrà fatum vnius hominis vim immenſam profundat, ſi plus valuiſſe nouimus Armenium hippotoxotam ex Zoſimo Hiſtor. lib. II. qui ita de Menelao ait, *memoriæ proditum eſt, hunc arcui tria ſimul aptantem eodem tempore tela, & vnâ dumtaxat vtentem eiaculatione, non in vnum ea corpus, ſed tria defixiſſe?* Quòdque ad lapides quoque ordinata fuerit, indicat arcus C D, per quem, foramen Vitruuianæ Baliſtæ deſcribitur, magnitudini & ponderi lapidum commenſuratum, ex regulis prolixè ab eo traditis cap. XVII.; idemque Vitruuius apertè vtrumque vſum admittit, dum infrà, capite XXII. libri vltimo, hæc de oppugnatione Maſſilienſi commemorat, *etiam cùm agger ad murum contrà eos compararetur, & arboribus excisis eòque collocatis, locus operibus exaggeraretur; Baliſtis vectes ferreos candentes in id mittendo, totam munitionem coëgerunt conflagrare*: in quo ei Lucanus lib. III. de eâdem obſidione loquens conſentit,

nec enim ſolis excuſſa lacertis
Lancea, ſed tenſo Baliſtæ turbine rapta,
Haud vnum contenta latus tranſire, quieſcit,
Sed pandens perque arma viam, perque oſſa, relictâ
Morte fugit, ſupereſt telo poſt vulnera curſus:
At ſaxum quoties ingenti verberis vſu
Excutitur, qualis rupes, quam vertice montis
Abſcidit impulſu ventorum adiuta vetuſtas,
Frangit cuncta ruens,

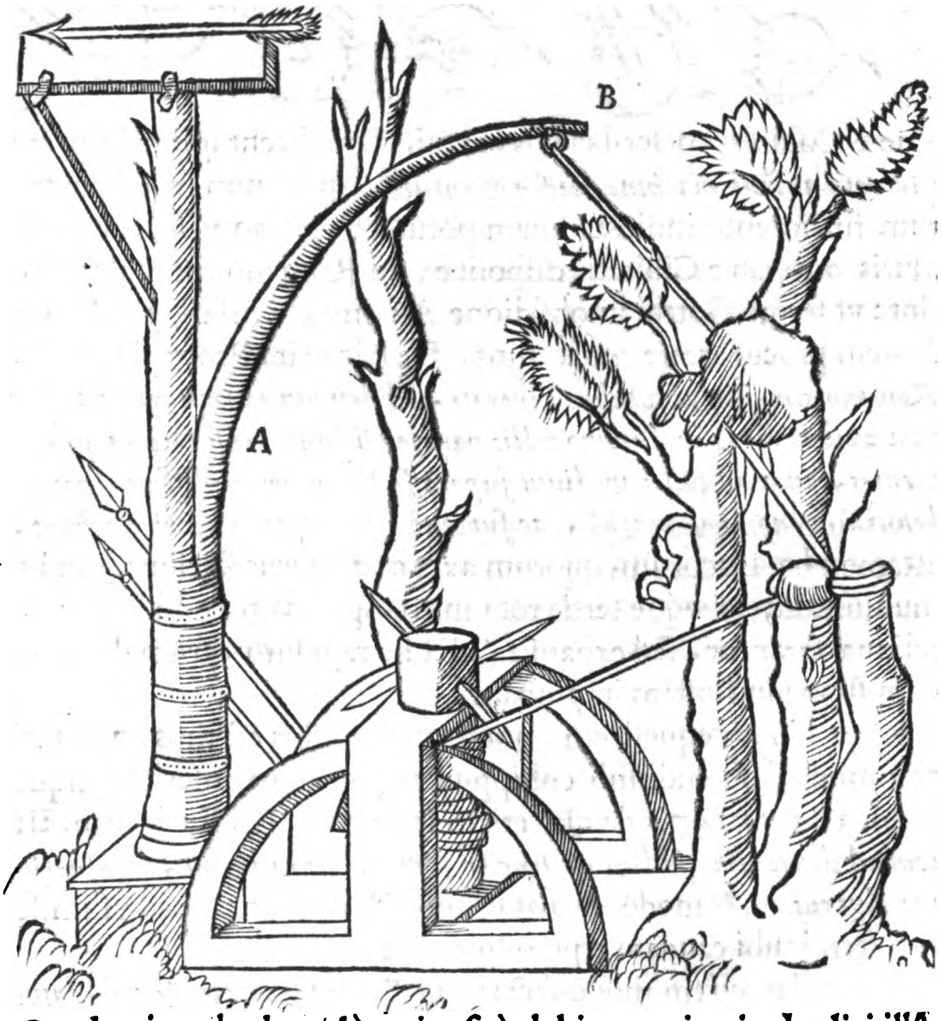
Et

A Et si ex Lucani loco dubium aliquod remaneret, quasi non de vno & eodem, sed de varijs tormentis Poëta loquutus fuerit; in Silio Italico res minimè ambigua est lib. I.

adductis stridula neruis
Phocais effundit vastos Balista molares,
Atque eadem, ingentis mutato pondere teli,
Ferratam excutiens ornum, media agmina rumpit.

B Vt nihil licentiæ suæ intactum reseruaret pictor, hunc quoque in saxis eiaculandis vsum corrupit in modò memoratis Columnæ Balistis; foraminibus semicircularibus earum ita depressis in Manubalistis fol. XLVI. & XLVII., vt nullius solidæ molis transmittendæ capaces appareant.

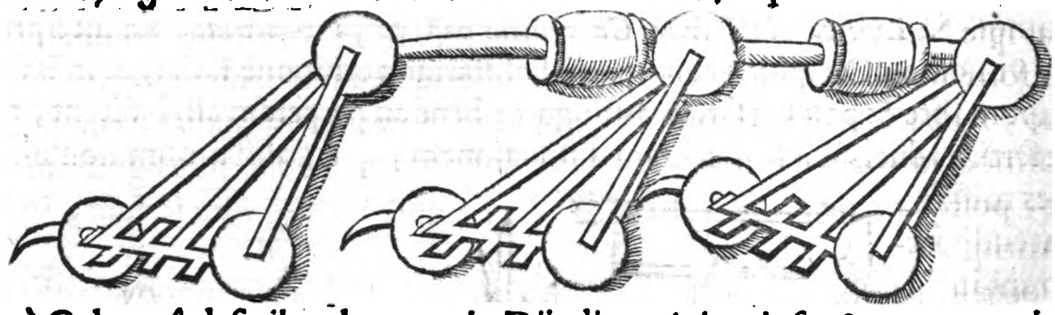
Plenius hæc apud Lipsium in Poliorcet. lib. III. Dial. II. tractantur: is attamen vt in Catapultis alternum hunc vsum excludat, lŏeum à se allatum Appiani in Iberic. C *Catapultæ turribus impositæ, & quæ spicula mitterent, & quæ saxa;* aliumque in Lybic. *Acceperunt Catapultas hasti & saxi-iaculas*; ita interpretatur, vt nomen Catapultæ cum specie Balistarum commune faciat; & in Balistis tempora ante & post Cæsarem distinguit: bene an perperam alij iudicent; cùm præsertim aduersùs à se inuentam distinctionem, quâ Balistas olim non nisi lapides misisse D contendit, occurrant in ipsis Cæsaris de Bel. Ciu. Comment. lib. II. *asseres pedum* E *XII. maximis Balistis missi.*



Et quidem facilè credent, quòd variante vsu, ex solâ F destinatione, machinæ istiusmodi seu lapides seu sagittas, prout moderatori li- G buerit, emittere aptæ fuerint, qui meminerint (si modò veram memorarunt) Quadraginta duobus plùs minusuè ab hinc annis, in duplici illâ

ac celebratiſſimâ (prout olim Alexiæ apud Cæſarem de Bell. Gallic. lib. VII.) A
Auguſtæ Taurinorum obſidione, Hiſpanos qui viciſſim Gallos Vrbem cingentes circumclaudebant, eodem met bellico inſtrumento quo olim tela emittebantur, globos æreos farinâ & puluere tormentario repletos, quarum rerum defectu Taurinenſes laborabant, appulſu brachij A B per vim attracti in oppidum obſeſſum pluries immiſiſſe, paruo ſumptu ænei atque igniuomi mortarij vim, quo frequentiùs vtebantur, imitantes. Machinam ipſam figuræ hìc expreſſæ habemus Vrbini inter Poliorceticas, quibus exornatur baſis extima magnificentiſſimarum Ædium, quas Federicus Feltrius Regionis illius Regulus excitauit, quibuſque (abſit dicto iactantia) nullæ vſque ad ea tempora lautiores à Regibus ipſis extructæ fuerunt. B

Aliud machinamentum (nec illud quidem, vt videbimus, Barbaris finitimis inſuetum) ſignificabunt forſitan Rotæ illæ num. 285. quas hìc verè accuratè C



D

que è Columnâ deſcribendas curaui. Dijudicent igitur inſpectores, an, vt aiunt, ſint *rotæ quibus machinæ vectæ aguntur*: (quæ enim machinæ triquetro *iſti* rotarum fulcimento inniti vnquam potuiſſent?) an verò hæ rotæ in ſublimi præ muris montanæ Ciuitatis diſpoſitæ, ad Romanos proculcandos inſtitutæ fuerint: vt ferme Gotthi in obſidione Auximi, Beliſarij exercitum in collem euadentem procul arcere conati ſunt. De hâc re ita Procopius lib. II. *Barbari itaque Romanorum aſtu ac viribus ſuperati, id demum excogitarunt: demptas è plauſtris cum axibus rotas in ſummo collis paratas ſiſtunt, ipſi interea pabula deſecare incipientes, cùm ad collis medium ſuperaſſe Romanos vidiſſent, rotas confeſtim in ſubeuntium capita vi magnâ, ac ſupernè compulſas, deferri ſinebant.* Damnoſiores attamen hæ Dacorum, quorum axes extrinſecùs falcibus, intrà præacutis tignis muniuntur; ideoque tertia rota in trianguli vertice addita, ne in tranſuerſum reliquæ ferantur, ſed expanſæ (aliâ ſic rapidum earum decurſum moderante) cum ſtrage in hoſtem impingant. E F

Quò ad rem equeſtrem, non prætereundus eſt mos equitantium, clypeum commodè deferendi ſub ephippij latere dextero inter vtramque ſtragulam, vt num. 182. & 247., de quo etiam Ioſeph lib. III. Excid. cap. III. *Equitibus autem ad dexteram gladius eſt longior, & contus in manu, tranſuerſuſque ad equi latus clypeus:* vt & modò Hiſpani, innocuè æquè ac aptè ad vſum, ſclopum geſtant, ore ferrei tubi caudam equi reſpiciente. G

Stragulas autem modò dictas, *in Equis Imperatorijs paludamenta vocaſſe Lipſium*, (vt ad Tab. VI. Columnæ Antoninianæ adnotatur) aut, vt hìc in aſteriſco

A risco ad num. 59., *saga olim dicta fuisse*; non vidi, *neque vsquam fictum neque pictum, neque scriptum in poematis* credo; interque eos barbarismos repono, per quos græcè & latinè eruditissimus vir, Italorum autem idiomatis inter quos consenuerat, iuxta ignarissimos rudis, *Clitellas*, ingeniosâ circumlocutione, *mediam Asini tunicam*, vernaculè *giubbone dell' Asino* vocitabat. Nec ideo tamen *paludamentum* improbo, quasi *pallio* aquiescam, quod equinum tegumen-
B tum eâdem Tab. VI. & iterum Tab. XL. Columnæ Antoninianæ ipsi est; scio enim inter *promiscuas vestes* pallium reponi à Bayfio, ad Taciti etiam mentem, sed *viris & fœminis*, non brutis quoque promiscuas.

Aliam quoque loquendi improprietatem continet num. iste 59. in postremis illis verbis, *le lune al petto, si chiamauano monili lunati de' caualli*. Non enim lunæ (vt verba sonant) sed ipsa pectoralia lora à suspensis lunulis lunata dice-
C bantur; ita namque (& rectè quidem) ex mox subijciendis Statij versibus adnotat ipse Neotericus ad Tab. VIII. Admirand. Rom. Antiquit. Veruntamen, quia fortè minùs rectè, at certè minus integrè Papinij sententiam cepit, æquo, si libet, animo se suppleri patiatur, & rationem audiat, cur lunulæ huiusmodi inter militaria ornamenta recensentur, quidnè illis significationis insit, postquam neque Schefferus qui de Torquibus Brutorum scripsit, in lib.
D de Antiq. Torq. §. XIII. eam assecutus est.

Poëtæ locus est in Thebaid. lib. IX. vers. 683. in hâc descriptione Parthenopæi Atalantæ filij,

Illum acies inter medias iam cæde superbum,
Nescius armorum, & primas tum passus habenas,
Venator raptabat equus, quem discolor ambit
E *Tigris, & auratis aduerberat vnguibus armos;*
Colla sedent nodis, & castigata iubarum
Libertas, NEMORISQVE NOTAE sub pectore primo
Iactantur NIVEO LVNATA MONILIA DENTE.

Nemoris itaque *notas*, hoc est signa venationis, & veluti interfectæ pugnacissimæ feræ spolia, equis bellatoribus appensa fuisse, docet nos Papinius, qui
F proindè monilia aprinis dentibus distincta, *lunata* vocat; prout etiam Calpurnius Eclog. VI. simile Cerui cicuris pectorale ornamentum, *lunam* appellat,

vbi pendulus Apri
Dens sedet, & niueâ distinguit pectora lunâ.

Quæ autem monilia *lunata* seu *lunas* vterque Poëta figuratè nuncupat, apud Græcum Epigrammatarium Philodemum in Anthолog. lib. VI. cap. II. epig. I.
G purè ac propriè *ornamenta dentifera* dicuntur,

Τόν τε καὶ ξένοις κόσμον ὀδοντοφόρον,
Et circa pectus ornamentum dentiferum.

Dentes item, sed lupinos, monilibus equorum implicatos legimus apud Iulium Africanum in Cestis, diuersâ tamen ratione; quasi non ostentatione virtutis, vt in equis militaribus modò adnotauimus, sed ad velocitatis incitamentum,

tum, & ad Circenſes vſus, eiuſmodi ornatus aſſumeretur; quo pacto idem Neotericus in quadrigis Venetæ factionis ſe obſeruaſſe teſtatur: ita enim Africanus à Bulengero relatus de Circ. Roman. cap. IX. *οἱ κυνόδοντες Λύκου ζῶντος ἐξαρθέντες, τοῖς περιδερῴοις ἐμπλέκονται, καὶ εἰς ἀμφότερα συμβάλλονται, ἀνύποπτός τε εἶναι τάχος βοήθεια καὶ φαλάρων κόσμος ἐναίσιον. Canini dentes Lupi viuentis auulsi, monilibus equorum implicantur, & prosunt in vtramque partem; cùm ad cursum occultè iuuent, & phaleris ornatum præbeant.*

Commune hoc ornamentum tam apud Romanos, quàm apud Dacos, vt in equo num. 146., eò magis suadet, venationis notas ex Græco ac vetusto more has lunulas vbique repræsentare, vtì commune fuit apud bellicosas gentes, in quibus illud Ouidij I. Metamorph. locum habet

Qui dare certa feræ, dare vulnera possumus hosti,

strenuitatem in venatione exhibitam, in bello ipso, ad quod venatio proludit ostendere: nam ita Hercules apud Pindarum Isth. Od. VI. se, Leonis exuuium, quem olim apud Nemeam, primum omnium laborum, interfecit, assumpsisse gloriatur: vt longè antea Argus *πανόπλης* de taurina pelle fecerat ex relatione Apollodori Biblioth. lib. II. *Hic etiam viribus præstans, sublato qui Arcadiam deuastabat Tauro, eius sese corio circumtexit*: & nostrâ ratione expressè additâ, de Ægidis spolijs idem feciſſe Mineruam, refert Diodorus lib. III. *Mineruam aiunt tum sapientiâ tum fortitudine & viribus fretam, eam feram* [Ægidem monstrum] *necasse, & eius corium pectori obduxisse, tum vt munimentum corpori, & præsidium ad cætera pericula, tum ad virtutis partæque gloriæ memoriam ostendendam.*

Ad hunc morem alludere dixerim Virgilium lib. VII., Homeri Iliad. K. imitatione, in varijs Agamemnonis, Menelai, Diomedis, Vlyssis, & Dolonis indumentis.

tegmen immane Leonis, & iterum
fuluoque Lupi de pelle galeros. libroque XI.
Tigridis exuuiæ per dorsum à vertice pendent.
Huic horret thorax Samnitis pellibus Vrsæ,
Et galea annosi vallatur dentibus Apri,

Sil. lib. IV., itemque lib. VIII.

Pectora pellis obit cæsi venatibus Vrsi,

& apud Statium lib. VI. *terrificos amictus, patriumque Suem*: [Calydonij scilicet Apri pellem] & si quas alias ferarum exuuias in bellicam armaturam, siue etiam simplicem Herôum ornatum cessisse vidimus, quas luculenter collegit Paschalius de Coron. lib. IX. cap. XXV. & lib. X. cap. XVIII.; mitiori quidem, atque humaniori virtutis ostentatione, quàm ea fuit, quâ ex eodem Apollodoro lib. I. Minerua in Gigantomachiâ, ex Pallantis, vnius ex Terræ filijs, pelle detractâ suum sibi corpus contexuit; aut quâ citra fabulas, Scythæ ijsdem humanis corijs, siue pro mantilibus, ea equorum habenis suspendendo, siue pro tunicis vtebantur, vt ait Herodotus lib. IV. cap. LXIV.; aut Iudæi aduersùs Romanos tumultuantes, duce Andreâ quodam, carnibus in bello deuicto-

A uictorum ſaturati, pellibus eorundem induebantur, iuxta Xiphilinum in Traian. aut etiam Geloni apud Solinum cap. XIX. de ipsâ hoſtium cute, ſibi, & equis ſuis præliaribus tegmina parabant, eo pacto (ſic Pomponius Mela explicat lib. II. cap. I.) vt ſe capitum, equos reliquâ corporis pelle velarent. Venatoriæ namque artis quàm ſit (perinde àc de pugilicâ Statius cecinit)

bellis & ferro proxima virtus;

B ne prolixâ authorum allegatione lectorem oneremus, ex duobus Xenophontis & Plutarchi locis colligi poteſt. Ita alter de Pæd. Cyr. lib. I. *bellicarum rerum*
b *hæc meditatio veriſſima videtur eſſe; conſuefacit enim ad ſurgendum diluculò, & ad frigus caloreſque perferendum; atque etiam ad itinera & curſus exercet. Præterea ſagittis iaculiſque beſtiam petere neceſſe eſt vbicumque inciderit; nam quæ offerunt ſeſe beſtiæ, feriendæ ſunt; ab ijs autem cauendum, quæ in venantem irruunt: adeòque*
C *non facilè quis reperiat, quidnam eorum quæ bellum habet, à venatione abſit.* Preſſiùs verò alter in libello de Solert. Anim. *At in terreſtri venatione, ferocia animalia congredientium exercent audaciam & fortitudinem; verſuta, inſidiantium calliditatem; velocia, robur & laborum tolerantiam apud inſequentes:* quæ Plinius in Paneg. ad Traianum noſtrum, ad verbum propemodum reddidiſſe videtur, *certare cum fugacibus feris curſu, cum audacibus robore, cum callidis aſtu.* Et ex hâc
D belli & venationis affinitate, Plato eleganter nomina reciprocando, in Sophiſt. vel de Ente, bella vocat θήρας ἀνθρώπων, ideſt *hominum venationes*: atque ita vſurpauit Plutarchus in Vitâ Alexand. *Bello etiam ad leniendum dolorem* [ex obitu Hephæſtionis] *vſus, veluti ad hominum venationem exiuit, Coſſæamque gentem ſubegit, & occidione occidit.*

Ex iam dictis pariter, veriorem fortè rationem deſumemus, cur Commodus,
E & Caracalla in nummis maximæ magnitudinis V. & VIII. inter ſelectos ex Muſeo Carpineo, pellibus induti appareant: non quidem (vt ibi explicant) quòd gauſapa & rhenones, Barbarorum triumphatorum ſpolia, in ornatum & indumentum triumphantium tranſiuerint; verùm quia, vt vidimus, & Scholiaſtes Appollonij tradidit lib. I. Argon. verſ. 324., σύνηθες τοῖς ἥρωσι τὸ δερμαϛοφορεῖν, *conſuetum heroibus, pellibus amictos eſſe*: Vnde & Gallienus in maximo hoc
F nummo, quem ex prædicto Commodi renouatum credas, nudum ad eius inſtar corpus pelle ad modum chlamydis contegit. Nummus, eximiâ præ cæteris illius ſæculi magnitudine conſpicuus, reliquis ſelectis eiuſdem Muſei Carpinei nuper acceſſit: eius auerſa pars habet tres Mone-
G tas cum hiſce in orbem literis MONETA AVG nimis communi Imperatorum illius ævi ſymbolo. Hinc etiam Commodus in ſimilis formæ numiſmate apud Inclytam Suecorum Reginam, (vt in Indice Franciſci Cameli reperio) Ægidem, quam in Mineruæ ſpolium ex Diodoro ceſſiſſe paullò ante vidimus, vſurpauit: eumque pari vanitate imitatus eſt



Cara-

Caracalla in hoc alio his diebus inuento, quod integrum ex vtrâque parte exhibeo, vt lectio hucusq; ambigua & controuersa, longè aliter exposita à Scalig. de Em. Temp. lib. V. p. 479. hoc exemplo firmetur. Recurre etiam Lector (quia huc quoque pertinet) ad nummum Androclis quem suprà dedimus cum pelle brachio suspensâ.



Lunularum ornatu genuinæ suæ institutioni reddito; alius in speciem foliorum, quibus non rarò ephippiæ distinguuntur, obseruandus occurrit; & ad eam fortasse originem reuocandus, quam apud Photium Cod. CXC. Ptolemæus Hephæstio lib. V. his verbis indicat,

Καὶ Πρόκλου ἵπποι χλωρὰν ψαλάκανθαν ἔχουσιν,
Et Procli equi viridem psalacantham habent.

Psalacantha autem herba est Aegyptia, quæ equis alligata, victoriam præbet & felicitatem. Quatenus verò hæc longè nimis petita videantur; meminerint amabò, minutiora quæque apud antiquos suâ significatione non destitui.

Iumenta calceasse, ante Traiani tempora introductum non ignoro: cùm autem in equis huius Columnæ soleas non agnouerim, (quamuis alia multò minutiora vndique expressa sint) prout neque in alijs marmoreis vel æneis veterum signis, (quòd viderim) vno tantùm, vt infrà dicam, excepto; minimè vanum dicere erit, Romanos in suis equis bellatoribus tunc temporis hoc pedum munimine non fuisse vsos, quò non paruo opere leuarentur, & equi ipsi minus damnosè inter se turmatim versari, minusque mutuis iniurijs lædi possent. Nam sic etiam Xenophon lib. de Re Equest. nedum de soleis non meminit, (re alioqui non negligendâ) sed rationem docet quo pacto subiectis lapidum aceruis vngulæ durescant, & lotionem crurum ob humectationem vngulis damnosam prohibet: quæ superflua essent, ferro calceatis pedibus. Nostri quoque authores vbi soleas huiusmodi recensent, eas iumentis clitellarijs, aut carrucarijs attribuunt, vt Suetonius in Nerone cap. XXX. *nunquam carrucis minùs mille fecisse iter traditur, soleis mularum argenteis*; idem in Vespasiano cap. XXIII. *mulionem in itinere quodam suspicatus ad calceandas mulas desiliisse, vt adeunti litigatori spatium moramque præberet*; & Catullus ad Colon. XVII. vltimis versibus,

Et supinam animam graui derelinquere cæno,
Ferream vt soleam tenaci in voragine mula:

sic & Plinius de camelis lib. XI. cap. XLV. *longiore itinere sinè calciatu fatiscunt*:

De

A De mularum pariter genere ad carpenta fœminea loquutum fuisse eundem authorem credimus cap. XI. lib. XXXIII. *nostrâ quoque etate Poppea coniux Neronis principis, delicatioribus iumentis suis soleas ex auro quoque induere solebat*: mulabus siquidem Sabinam agi solitam Dio tradit lib. LXII. circa quas, licet de soleis taceat, similem luxum carpit, aureis scilicet funibus eas subligandi. Non enim nouum *carpenta* propriè *mularia* fuisse, vt Lampridij verbum in Heliogabalo vsurpem; sicque exhibent varij nummi Iuliæ, & aliarum Augustarum, ac
B antiquiùs re repetitâ, mulos currui iunxisse Medeam dum ad Hecates templum veheretur, tradit Apollonius in Argonaut. lib. III. vers. 840.; vt olim Homerus de curru Nausicaæ Alcinoi filiæ finxerat Odyss. lib. VI. vers. 72. & ex Latinis Plinius de Vir. Illust. Tulliæ impium facinus sic describit, *cùm domum rediret, viso patris corpore, mulionem euitantem, super ipsum corpus agere præcepit*; carpen-
C to enim ex Liuio lib. I. in forum inuecta fuerat: hocque sibi voluit Plautus, dum inter mundum muliebrem *mulos* ac *muliones* alicubi annumerat. Semel, vt suprà dixi, equum Imperatorium soleis, iuxta hodiernum vsum clauis suffixis, instructum vidi in marmore quo ornatur latus areolæ quartæ retractionis scalarum Ædium claræ memoriæ Cyriaci Matthæij, quas, vt eius amœnissimos Cœlios Hortos, verè primas summasque delicias & voluptates Antiquariorum
D vocare possumus. Sed nil istud ad Traiani æuum; quia vel Seuerum Alexandrum iam adultum, centum & viginti annis à Traiano distantem; vel ex posterioribus Cæsaribus aliquem refert. Hoc tantùm indè colligitur, ignaros huius rei fuisse eos authores, qui apud P. Theophilum Raynaudum in Tabulâ Chronologica ad A. D. DCCIC. per Lascum Polonum inductionem solearum ferrearum equinis pedibus primò factam autumant. Propioribus autem à Traiano
E temporibus M. Aurelij æneus Capitolinus equus, aliusque marmoreus in primâ dictarum scalarum requie, nudas ferro vngulas habent; imò etiam bini ipsius Traiani, vtrinque fornice medio Arcus Constantini. Ne verò dicant, non vacasse statuarijs hæc minima persequi; vtrobique factum est, vt soleæ militarium calceorum clauis ferreis spissioribus, vnde *clauata* calceamenta huiusmodi vocant Festus & Isidorus Orig. XIX. cap. vlt., artifex munierit, (quales
F caligas *creberrimis & acutis clauis suffixas cæterorum militum more* Iulianum Centurionem gestasse refert Iosephus de Bell. Iudaic. lib. VII. cap. III.) quò faciliùs equis, quibus vnicum id pedis tegmen, quàm viris quibus corio substerni sufficiebat, tribuendum ferrum fuisset, si id moris tunc in Romanâ militiâ viguisse dicamus. Nec temerè ad Romanorum equitatum me coarctaui, cùm meminerim in Artemidoro Daldis in Lydiâ oriundo lib. IV. cap. XXXII. hæc legi
G δόξειε ἵππῳ ὑποδήματα ὑποδεδέσθαι, *visus sibi soleas equi induere*; & apud Appianum in lib. de Bell. Mithr., Regem illum dum ad Cyzicum morabatur, *equos tunc inutiles, & infirmos ob inediam, claudicantesque solearum inopiâ detritis vngulis, auersis ab hoste itineribus misisse in Bithyniam*; superfluitate quidem Asiaticâ, nec Romanis, nisi post corruptam veterem rigidamque illam militiam, imitandâ; nisi forsan à vetustissimo tempore id fieri consueuisse quis iu-

dicet, ex eo Homeri loco Iliad. XI. vers. 154. A

ὑπὸ δὲ σφίσιν ὦρτο κονίη
Ἐκ πεδίου, τὴν ὦρσαν ἐείγδυποι πόδες ἵππων
Χαλκῷ δηϊόωντες.

Sub ipsis autem concitatus est puluis
E campo, quem excitarant multisoni pedes equorum
Aere [terram] *pulsantes.*

Habenas pariter, quas hic damus, simplici ferro, quod ori equino inseritur (*morsum* nostri vocant) compositas vides, hastulis extrinsecùs carentes, quamuis pluribus in locis secus, sed malè effigientur in nouis typis, nosque vbique corrigendum admonemus: vt hinc colligi possit optima equorum instructio & tractabilitas, qui leui fræno, & non aspero lupato coërcebantur. Idem in alijs marmoribus, & in Columnâ Antoninianâ perpetuò obseruaui; nisi quod alibi maior simplicitas, hìc aliquoties, ne frænum fluitet, geminata lora à latere, aliudque additum à mediâ fronte ad nares. 1


C

Gladium suprà ex Iosepho oblongum equitibus fuisse didicimus, talesque ostendit vbique Columna, & signanter in ijs qui Sarmatas num. 161. insequuntur; quorum enses, duplò expressis in eisdem nouis typis longiores sunt, & vsque ad medias clunes equi pertingunt; qualis iste, è veteri monumento olim in Hortis Colotianis, transcriptus apparet, ad quod etiam notabilis est locus Dionysij lib. VIII. *eos qui propiùs accedebant, equestribus longioribus gladijs ferientes.* Peditum enim breuiores, & hìc, & in alijs veterum statuarum monumentis videmus, eamque mensuram non excedentes, quam nobis Plutarchus in Vitâ Bruti ostendit, qui *stricti gladij manubrium vtrâque manu suffulciens, in mucronem incubuit, itaque finem vitæ fecit*; & iterum in Othone, quem pariter *in gladium erectum ac vtrâq; manu suffultum incubuisse* ait. Non tamen è traditione illâ Polybij, *habens mucronem eximium; & ictum vtrinque validum*, variasse apud veteres dixerim gladij formam, quantùm ex remanentibus veterum marmorum



AVR·SATVRNINO·EQ·COH·VIII·PR· 7
VERISSIMI·QVI·MILITAVIT·IN·LEG·SE
CVNDA·ITALICA·TESSERARIVS·ANN·V
QVI·VIXIT·ANN·XXVIII·AVR·OPTATIANVS
EQ·FRATRI·BENE MERENTI·POSVIT

ex schedis R. P. D. Penia.

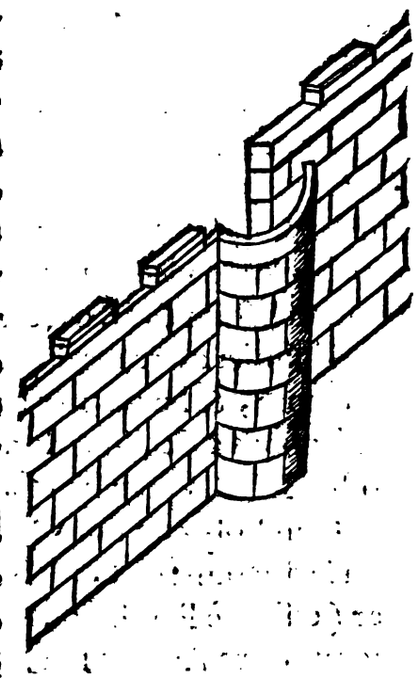
a morum indicijs colligere licuit: nec enim vſquam conſpexi talem gladium, qualem Lipſius de Milit. Rom. lib. III. Dial. III. his verbis ad dictum Polybij locum deſcribit, tranſcribente, & approbante Arnoldo Montano in Annotat. ad Cæſar. de Bell. Gallic. lib. VII. pag. 365. *Nota, vtrinque ſ & hinc facilè formam, faciemque Romani gladij colligas, qualis ferè eſt hodie noſter equeſter. Apparet ita in monumentis priſcis, etſi in ijſdem etiam acie ſimplici, & ſupernè leuiter* b *pandus, ad orientalem, aut Turcicam formam.* Et rurſus in Analect. explicans à ſe dicta verba [*in orientalem, aut Turcicam formam*] hæc ad latus XII. iconis ſubiungit, *Conſpicitur ita in Columnâ Antonini, atque alibi*, (vbinam locorum ſcire vellem) *ſed omnino rariùs. Vide militem, qui indidem effictus.* Conſpexit ille forſan, nam de fide optimi viri quis dubitet? ſed marmor aliquod nouum & ſubdititium, in reſtauratione veteris operis ab imperito rerum antiquarum ſcalptore ſic negligenter effictum, (vt ſexcenta exempla afferre poſſem) eruditiſſimum Lipſium decepit.

Cùm è rectâ inſtitutione ſit, milites non niſi accinctos operari, ex quâ, fertur Domitium Corbulonem militem quia vallum non accinctus, alium quia pugione tantùm accinctus foderet, morte puniſſe, Tacit. Annal. lib. XI. ac apud Vegetium quoque lib. III. cap. VIII. *cincti gladio foſſam aperiunt*; certò b dixerim, in Columnâ ad veteris moris obſeruantiam teſtandam, quandoque (vt in caſtrametatione num. 194.) milites cum gladijs deſcribi, ſed vt plurimùm id omitti, non quòd tunc vigor diſciplinæ imminutus fuerit, ſed ob eandem difficultatem, per quam & pila, & cætera nimis fragilia deſideramus. Vnde etiam factum eſt, vt haſtæ quæ aquilas & ſigna legionum ſuſtentant, perbreues ſint, & neque imam cuſpidem ad defigendum, neque vncum ad reuellendum contineant, quæ in alijs marmoribus, & in pluribus numiſmatibus apparent.

Nimis tandem rigidè cum Dacis Exploratoribus agunt Interpretes, in quorum mente Dolonis in exploratione deprehenſi, cui à Diomede caput amputatum fuit, ſpecies inſidebat, dum ad num. 191. Exploratorum capita putant eſſe ea, quæ præ foribus caſtrorum expoſita cernuntur. (caſtra enim repoſuimus, f vbi duas domunculas ex errore veteris impreſſionis pictor tranſtulerat) In eos enim Exploratores capitis pœnâ animaduertere ius erat, qui ſecreta hoſtibus nunciabant; & ideò tanquam proditores, & domeſtici hoſtes neci dabantur l. omne delictum 6. D. de re milit.: Aliàs tamen qui ex ipſis hoſtibus perſpicere vires inimici exercitus deprehendebantur, vtplurimum innocuè, non ſemel cum honore, & humaniter habiti. Exempla ſubminiſtrant hiſtoriæ, de Carthaginienſibus à Scipione dimiſſis, poſt eos per caſtra circumductos apud Liuium lib. XXX., prandio etiam dato, vt ait Eutropius lib. III. in fine; addentibus etiam Polyæno lib. VIII. & Appiano in Punic. cap. 21. ter hoc idem ab eodem factitatum: de L. Meſſio Antonij Triumuiri Exploratore, quem pariter Cæſar (etſi antè Peruſiæ quoque ceperat) dimiſit, apud Dionem lib. L.: de Exploratoribus Athenienſium à Xerxe, apud Polyænum lib. III. & Plutarchum

in Apopht. in princ. : de alijs intrà Castra repertis à Valerio Læuino Cos., & quoties libuisset redire iussis, apud Frontinum Stratag. lib. IV. cap. VII. Vnde ne fiduciæ sui exercitus, & magnanimitati Traiani (à quibus fontibus huiusmodi actus dimanabant) detrahamus; eamque illi notam atrocitatis inferamus, quâ Boëmundum Tarentinorum ducem insimulatum audimus *ob insolens, ferum, inhumanumque factum*, quo (vt ait Æmilius Hist. lib. IV.) Turcas Exploratores apud Antiochiam trucidauit: dicamus vtique, Traianum ad vincendam hostium proteruiam imitatum fuisse illud L. Syllæ stratagema, qui, vt refert Frontinus lib. II. cap. IX. *his qui Prænestę obsidebantur, occisorum in prælio Ducum capita hastis præfixa ostendit, atque ita obstinatorum pernicaciam fregit.* A B

De Castris, quamuis pluries iam dictum sit, adhuc remanet obseruandum, Machinas ac Turres circa ea dispositas conspici, ad præscriptum Iosephi de Bell. Iud. lib. III. cap. III. Machinas siue Balistas vide ad num. 201. ad defensionem Castrorum iuxta Vegetium lib. II. cap. vlt. ordinatas. Et forsan Machinæ castrensis genus præsefert contignatio illa num. 184. aliaque post num. 252. in mediâ pag. 69. atque alibi, ex ijs quas Græci acrobaticas vocant, Vitruuio scansoriæ latinè dicuntur lib. X. cap. I., *quòd in earum summum speculandi causâ ascendatur*, vt earum vsum explicat Turnebus Aduers. lib. IX. cap. XX. Trabs autem catenata, è quâ sublimis pendet Dacus num. 305., (malè, veluti iacens & somnum captans, à pictore expressus) aliam machinationem in Castrorum à Dacis oppugnatorum tutamen fortasse indicat, ei similem, quam Diodorus lib. XX. Agathoclem inuenisse tradit apud Vticam, suspensis scilicet captiuis Poenorum ad suam muralem machinam, vt hostes eam intactam seruarent, quò ciuibus parcerent. Turres verò seu ligneas ad instar turrium compages sæpe cernere est, vt num. 186. 195. 252. & alibi, Græcæ castrametationis exemplo à Thucydide allato lib. IV. vbi Vallum circa Delium, ligneis pariter turribus munitum, describit. Portæ eorundem Castrorum, modò patentes & amplæ, quales Lipsius in suâ castrametatione agnoscit, modò foribus occlusæ sese offerunt: variatum enim in hoc puto, prout timor, vel quandoque etiam affectatio timoris suadebat; cùm apud Cæsarem de Bell. Gallic. lib. VIII. tanquam quid inusitatum, & ad ostendendum terrorem ex conspiratione Bellouacorum, Ambianorum, Aulercorum, Caletum, Velocassium, & Atrebatum, conceptum, portas *foribus, & altioribus turribus* munitas fuisse legatur. C D E



Obseruetur etiam, vt plurimum latera valli ad portas non in directum iacere, sed vnum supra aliud exporrigi, & ingressum obliquum præbere, vt & hodie in recentioribus circumuallationibus

seruа-

A ſeruatur; aliquâ interdum munitionis ſpecie additâ, vt num. 300. & 314.; quarum priorem ijs qui Columnæ tabulis carent hìc oſtendimus: in quâ pariter ratio à Vitruuio lib. I. cap. V. conſiderata non deficit; fit enim vt procurrente parte læuâ, tunc dextrum latus accedentibus, quod ſcuto non erit tectum, proximum erit muro; & ſic ad offenſas propugnantium irrumpentes veluti inermes patebunt.

B Aſteriſco notabilis viſa fuit Neoterico ad num. 286. differentia Dacicæ à Romanâ munitione, *le mura de' Daci non ſono fabricate di ſaſſo quadrato, come le Romane, mà con roze pietre à guiſa di macera*: at veriùs, aduersùs huius admonitionis authoritatem, oſtendi poteſt, & Dacos vt plurimum alio munitionis genere; & Romanos iſto non infrequenter fuiſſe vſos; & proinde vtrumque axiomatis membrum incertum & fallax reddi. Primum etenim, mœnia ſcili-

C cet Dacorum ex quadrato lapide conſtitiſſe, haud procul indè colligitur, in Caſtello illo munitiſſimo, quod Dacorum eſſe dicitur ad num. 254., & rurſus num. 280. 289. & 292. E contrà autem ita Romanorum proprium fuit eiuſmodi ſtructuræ genus quod incertum vocatur, vt Vitruuius, vbi illud lib. II. cap. VIII. deſcribit, *antiquum*, tanquam per excellentiam, nuncupet, *Structurarum genera ſunt hæc, reticulatum, quo nunc omnes vtuntur, & antiquum,*

D *quod incertum dicitur: ex his vetuſtius eſt reticulatum, ſed ad rimas faciendas idea paratum, quòd in omnes partes diſſoluta habet cubicula & coagmenta. Incerta verò cæmenta alia ſuper alia iacentia, inter ſeque imbricata, non ſpecioſam, ſed firmiorem quàm reticulata præſtant ſtructuram.* Eòque firmior ea ſtructura erit, ſi lapides priſmatis formam habeant, ſeu, vt Vitruuius paullò infrà explicat, *ſint perpetuâ craſſitudine vtrinque frontati, quos Græci διατόνους appellant*; Exemplum

E

quod hìc damus, ex ipſo Latio & Latinis Vrbibus deſumptum eſt: non ſolum enim in pluribus Viarum Conſularium marginationibus & ſubſtructionibus, atque in parte mœniorum Prænestinæ Vrbis, alibique, veſtigia huius eiuſdem

F operis remanent; ſed totus & integer Albæ ad Lacum Fucinum murorum ambitus in eam ſpeciem conſtructus hodieque viſitur; itaut Viam ſilice ſtratam, non in planum iacentem, ſed erectam videre putes, niſi quòd lapides Viarum ſemper exagoni, (præter exteriores, & marginem contingentes, qui pentagoni) iſti omnino incerti, & in angulorum numero variantes, inter ſe coagmentantur.

G Spatio quidem modicum, ſed latiùs expatianti cogitationi maximè admirandum ſeſe offert opus illud rectâ trium murorum productione præcluſæ vallis num. 256. Ita Cæſar aduersùs Heluetios in Gallias erumpentes *murum à Monte Iurâ ad Lacum Lemanum in altitudinem pedum XVI. foſſamque ſe produxiſſe* dicit lib. I. de Bell. Gall.; ſed triplex hìc labor contemplandus occurrit; ſuſpecto nempe ex vtraque parte Dacorum incurſu, vel inimicarum copiarum con-

curſu,

curſu, muri exteriores clauſi, medius portis peruius apparet, vt quà impetus ingrueret, omnes ſimul intermedij milites obuiam ire poſſent; & altero ex aggeribus ſuperato, in reliquo adhuc præſidium foret: quod nullo hiſtoriarum exemplo illuſtrari poſſe crediderim, cùm ea quæ de triplici eiuſmodi munitione ſuppetunt, vnicam, & exteriorem tantum irruptionem reſpiciant; vt eſt in Thucydide lib. I. triplex illa Tragiæ per Periclem obſeſſæ munitio, & in Diodoro lib. XX. triplex cum altâ foſsâ vallum, quo Lyſimachus apud Dorylæum ſua Caſtra firmauit.

CAPVT

CAPVT VIII.

Inscriptiones ad hanc Belli Dacici historiam facientes.

C VETERVM inscriptionum dignitatem, quantumque ab eis ornamenti & auxilij in palestrâ literariâ versantibus accesserit, nemo qui scientias amœniores sectetur ignorare potest: ita enim egregia illa ac laboriosissima Iani Gruteri recollectio ingenuas omnes disciplinas instruxit, vt qui hisce veluti ex eius THESAVRO gemmis sua scripta ornare siue nescit, siue negligit, is verè ἀμαθὴς censeri debeat. Vt igitur in nupero Expositore inuentum probaui, ita eundem imitabor & sequar: in id tamen aciem in-
D tendens, vt ad rem pertinentia adducere, & non extra chorum saltare videar, alieno (vt mox dicam) periculo cautior in hoc redditus.

Ex octo itaque inscriptionibus quæ recensentur fol. 117. Quartam in ordine VICTORIAE·AVG· iam vti suppositiciam Cap. VI. pag. 172. C refutauimus, eiusque loco aliam,
E consimilem hìc substituimus ex Zamosio integræ fidei scriptore, quæ extat inter Gruterianas pag. CII. 4. cui si libet lacunam nomine Traiani replere, (vt replendum puto) addam sequens fragmentum apud eundem
F Gruterum pag. CIII. 4.

Septimam, in basi Columnæ, suæ lectioni initio Cap. III. restituimus, hìc præterea superuacuò vt numerum repleat ex ipsâ basi fol. II. sursum transcriptam.

SPEI·VIRTVTI·VICTORIAE·D·D·D
QVARVM·NVMINE·PROSPERI
TAS·ET·HONOR·IMP·CAES
TRAIANI·SVCCESSV·FELICI
AVCTA·SVNT·Q·AXIVS·AELI
ANVS·PROC·NVMINI·EIVS
L·D·D·D

VICTORIAE·AVG·

IMPERIO·NERVAE·
SATVRNINVS·L·

E reliquis igitur sex, Primam IMP·CAES. nullibi insculptam crediderim,
G (nec Author indicat) sed nummo alicui adiectam, quales plurimi sub eâdem epigraphe, si vtraque facies iungatur, occurrunt.

Secundam FORTVNAE·AVG· ex Grutero pag. LXXIII. 8. desumptam operæ pretium fuisset cum eiusdem Gruteri dubitatione, cui *spurium quid respit*, excerpere, nec tam de eâ animosè statuere, & tenebras posteris offundere, ea pro veris & compertis recipiendo, de quibus maiores, ne dicam meliores,

dubita-

dubitarunt. Imò de illius fide non dubitauit Gruterus, qui in Corrig. & Animaduert. col. 4. pronunciat, pro suâ in Archaismo Dictaturâ, eam debere *proculdubio ablegari ad supposititia*. Et si post maximam tanti viri authoritatem, rationes adhuc quærere opus est: primò Lazius ipse forsan impostura author, seu; vt minùs, altor, quem Gruterus vti antesignanum citat, contrarius sibi est, dum lib. V. cap. XIII. fol. 547. eam in Mœsiâ, postmodum cap. XX. fol. 567. immemori mendacio, apud Transsyluanos repertam prodit. Accedit scriptionis inconcinnitas, totusque contextus, vulgaris cuiuspiam Grammatici commentum planissimè redolens. A B

Fortunam tamen ibi quoque cultam fuisse, & quidem hoc eodem elogio, apud Gruterum pag. LXXX. 1. colligimus; dum perinde ac si omnia cum ratione & iudicio distribueret, NEMESIM vocatam videmus, (vnde suam RHAMNVSIAM simius ille arripuit) quo pacto Capitolinus quoque in Maxim. & Balb. cap. VIII. Fortunam cum Nemesi confundit; vbi, postquam Spectaculum Gladiatorium expeditionibus præmitti solitum narrauit; ita concludit, *Multique dicunt, apud veteres hanc deuotionem contra hostes factam, vt Ciuium sanguine litato, specie pugnarum, se Nemesis, ideſt vis quædam Fortunæ, satiaret*. Id quod, non secundùm mythologiam & theogoniam dictum puto, sed vnâ ex pluribus acceptione, quâ Dio Chrysostomus Orat. LXIV. de Fortun. II. vt numen hoc rhetoricâ amplificatione celebret, plurimam in varijs rebus efficaciam, atque indè varia nomina sortiri ostendit, itaut de illo dicere videatur, quòd vetus marmor apud Gruterum pag. LXXXII. 2. de Isidе, TE TIBI VNA QVAE ES OMNIA: sic enim ait: Τὸ μὲν ἴσον ἀυλῆς, Νέμεσις· τὸ δὲ ἄδηλον, Ελπὶς· τὸ δὲ ἀναγκαῖον, Μοῖρα· τὸ δὲ, δίκαιον, Θέμις· πολυώνυμός τις ὡς ἀληθῶς θεὸς, καὶ πολύτροπος· ταύτῃ ἐπέθεσαν καὶ γεωργοὶ Δήμητρος ὄνομα· καὶ ποιμένες Πανός, καὶ ναῦται Λευκοθέας, καὶ κυβερνῆται Διοσκούρων. *Prout enim æquabile quid est, NEMESIS; incertum, SPES; necessarium verò, FATVM; iustum autem THEMIS: multorum prorsus nominum multorumque morum Dea. Hanc & Agricolæ CEREREM nominant, & Pastores PANA; & Nautæ LEVCOTHEAN, & Gubernatores DIOSCVROS.* Vnde Suidas hæc alia sub Nemesis nomine comprehendi tradidit, Μέμψις, Δίκη, Υβρις, Φθόνος, Τύχη, *Querela, Iustitia, Iniuria, Inuidia, Fortuna*. C D E F G

Nos tamen blandimentum aliquod in hâc nuncupatione Fortunæ inesse suspicamur, dum cæcam istam, insanam, & brutam, (vt ei conuicium facit Pacuuius) sanctissimi numinis appellatione honestabant: vnde in aliâ sub iam dictâ inscriptione num. 4. Albæ Iuliæ pariter repertâ, absolutè NEMESIS vocatur: quemadmodum non solùm *reginam, sanctam, & salutarem*, in varijs Gruteri inscriptionibus, & in hâc inter meas Manuscriptas nouo item epitheto *superam*, verùm etiam, vt eam sibi propitiam, & *iuuantem* experirentur IVNO-

DEAE · NEMESI
SIVE · FORTV
NAE
PISTORIVS *Albæ*
RVGIANVS *Iuliæ*
V · C · LEGAT
LEG · XIII · G
GORD

NEM

TILLIA
BANA
IRI · ET
FORTVNAE
SVPERAE
IMPERIO
B POSVIT
in Horto DD. de Vecchis trans Tiberim.

NEM quoque aliquando vocatam inuenio, in basi statuæ bipedalis magnitudinis apud Nobb. de Costagutis, rotâ, gubernaculo, & copiæ cornu insignitæ, sub his verbis,

IVNONI · FORTVN · HELITIAN

Helitiana nempe *Fortuna*, vtpote ab aliquo gentis Helitiæ dedicata, vt paullò infrà de Torquatianâ, alijsque domesticis, vt sic loquar, numinibus explicabimus: & absurdiori adulatione, Febrim, quæ à feritate, vt Grammatici aiunt, nomen duxit, in eâdem Transiluaniæ Prouinciâ his verborum lenocinijs exceptam legimus apud eundem Gruterum pag. XCVII. 1. Vel denique dicamus,

FEBRI · DIVAE · FEBRI
SANCTAE · FEBRI · MAGNAE
C CAMILLA · AMATA · PRO
FILIO · MALE · AFFECTO · P

sub Fortunæ nomine non eam Nemesim venire, quàm ἀπὸ τῆς διανεμήσεως, hoc est, à suo cuique tribuendo, Aristoteles ad Eudemum scribens dictam interpretatur, & quæ insolentioribus hominibus implacabilem se præbet,

tumidis infesta colit quæ numina Rhamnus;

(vt Pausanias in Attic. & Lucanus Phars. lib. V. de eâ loquuntur) in quam
D propterea Fortunæ nomen non cadit, quæ *ab inconstantiâ & temeritate seiungi non potest*, vt ait Cicero lib. III. de Nat. Deor.; seu quæ iuxta Senecam in Hippolyt.

Res humanas ordine nullo
Fortuna regit, spargitque manu
Munera cæca, peiora fouens,

& præcipuè, audacissimos quosque iuuat, & protegit: sed eam, (ex eodem
E Pausaniâ ibidem) quæ apud Smyrnæos recentiori superstitione colebatur, alas ad instar Cupidinis habens, (ita enim suæ quoque Adrastiæ *pinnas* aptat Ammianus Marcellinus lib. XIV.) cuiusque numen ad amatores maximè pertinebat. Reliqua de Nemesi, apud Lilium Gregorium Gyraldum in Hist. Deor. Syntagm. XVII. videre licet; diligentissimus enim ille scriptor, totiusque eruditionis gnarus, quidquid de eâ Græci ac Latini finxerunt, collegisse videtur.
F Adde tamen, *Nemeses plures pro vnâ à Smyrnæis cultas*, vt subdidit Pausanias lib. VII. in Achaicis; in quarum pluralitate, faciliùs varietas, quæ inter ipsas apud authores obseruatur, locum inuenire potest.

Tertiam, PROVIDENTIA · AVG, quamuis videam absque contradictione receptam à Grutero, Occone, alijsque emunctæ naris viris, adhuc non possum non in dubium reuocare: ex quo enim inter alias suspectas apud Lazium
G reperi lib. XII. cap. I. in fin., aliasque euidentiùs falsas apud Leunclauium in Not. ad Dion., malè de eâ cogitare cœpi; quia si proba esset, Zamosius eam profectò referre non omisisset in suis de Antiq. Dac. Analectis: eò præsertim, quia hanc illi iunctam, & ex ipsis pariter ruderibus Pontis ad Danubium vt dicitur erutam, titulo *Da-*

IMP · CAES · D · NERVAE · FILIVS
NERVA · TRAIANVS · GERM
PONT · MAX · TRIB · POT

cici carere animaduerto; qui Traiano (ſi Dioni & nummis credimus) poſt pri- A
mam expeditionem, & ab eâ in Vrbe reditum, tributus fuerat; & ſic, ante fabri-
cam Pontis, non niſi ſecundâ expeditione (vt Dio ſubdit, & confirmat Co-
lumna) erecti: quique propterea in opere memorando, Dacis ipſis obiecto,
omittendus mihi non videbatur.

Qui tamen illam ferre non renuit, nec laborat, vt olim Gruterus, ab eo fri- B
gore, quod mihi ex illâ clauſulâ *Auguſti verè Pontificis* innaſcitur, emendet eam
ſaltem in vltimo verbo DANVBIVS, quod apud Leunclauium, ex quo Gru-
terus pag. CLXII. 9. epigramma tranſtulit, DANVIVS ſignatur; vtì & aliàs
ſemper apud eundem in lapidibus DANVVIVS pag. CDXLIX. 3. CDLIII. 1.
CDXC. 2. DLXII. 3. & MCXXV. 1.; atque apud Occonem in nummis Traia-
ni pag. 202. 203. & 204. per V non per B effertur.

Non proinde feremus alias duas, quas Leunclauius antedictæ ſocias adiunxit. C

IOVI · STATORI
HERCVLI · VICTORI
M · VLP · NERVA · TRA
IANVS . CAESAR
VICTO · DECEBALO
DOMITA · DACIA
VOTVM · SOLVIT
ADSPICE · ROMVLE · PATER
GAVDETE · QVI
RITES
VESTRA · ISTA
EST · GLORIA

IOVI · INVENTORI
DITI · PATRI
TERRAE · MATRI
DETECTIS · DAC
THESAVRIS
CAESAR · NER D
VA · TRAIANVS
AVG
SAC · F

de priori enim Gruterus in Corrigen. col. II. ad pag. XXIII. 2. ſic cenſuit, *Hanc ab otioſis fictam non ambigo, ideoque inſcripſiſſem commentitiam, niſi arbitra-* E
tus eſſem, aliquid dandum gratiæ amicorum duorum, à quibus ipſam habueram: interim cùm vel ſic inepta ſit, eſto deinceps ſpuria. Et tamen putidæ huic & commentitiæ inſcriptioni, ex Gruteri, viri vndique maximi, cenſurâ, tanquam *dignitatem, & nobilitatem ſpiranti*, clariſſimè plaudit Boldonius in Epigram. lib. I. de Elog. Natur. pag. 27. iconicam (vt ſic dicam.) eam reputans, & tanquam exemplum ad imitandum proponens. Et quidem vltra ineptitudinem F
vltimæ clauſulæ, *gaudete Quirites, veſtra iſta eſt gloria*, quæ ab hâc Martialis expreſſa videtur, *gaudete cunni, veſtra res acta eſt* epigr. LXII. lib. XI., atque alia quæ ſpurietatem conuincunt; appoſitio illa prænominis nominiſque, ſub mentione *Cæſaris* aut *Auguſti*, ſuſpecta eſſe poteſt, nuſquam in latinis monumentis (quòd viderim) Traiano poſt Imperium ſuſceptum, & ſub Imperatoris nomine vſurpata, niſi ſemel in faſtis conſularibus ſignandis, peculiari quâdam G
ratione, quam ſequenti Capite attingam; & rariſſimè inter Græca, in nummo ſcilicet Goltzij in Traiano col. 63. cum epigraphe MAP · OVΛΠ · TPAIAN · ΣE-
OVAΣ·, atque in ſequenti fragmento lapidis apud Sponium in libello de Ignot. Dijs · · · NEMAVΣΩ · · OVΛΠ · TPAIANON · KAIΣAPA · ΣE-
BAΣTON: Aliam enim hanc inſcriptionem apud Gruterum pag. LX. 6., quam

nimis

A nimis facili & simplici animo vir magnus admisit, cui nempe inexpertæ erant Ligorij, à quo emanauit, præstigiæ, nos apertè reijciendam putamus: tum quia Traiani libertum, M· VLPIVM· POLEMONEM vocandum, primis duobus nominibus à Patrono assumptis, nemo nisi bardus ille

ΔΙΙ· ΠΑΤΡΙΩΙ
ΚΑΙ· ΑΡΤΙ··ΠΑΣΑ
Λ· ΦΑΒΙΟΣ·ΠΟΛΕΜΩΝ
ΑΠΕΛΕΥ·ΜΑΡ·ΟΥΛΠ
ΤΡΑΙΑΝ·ΣΕΟΥΑΣ
ΑΝΕΘΗΚΕΝ

B ignorare potuisset, vt in aliam Fabiorum gentem inferret; ipse enim magnus somniorum coniector Ligorius, qui vigilans quoque semper somnia creuit, animaduertere potuisset, in Artemidori Oneirocrit. lib. I. cap. 47. & lib. V. cap. 91. duo priora nomina libertum ex manumittente assumere: tum & quia barbarum hoc nomen APTIMΠΑΣΑ, quo apud Scythas *Venus Cælestis* vocabatur ex Herodoto lib. IV. cap. LIX., non erat cur à Græco homine vsurparetur, succurC rente nuncupatione Ἀφροδίτης Οὐρανίας, quam ex ipsis Athenis Atticis, vbi Ægeum huius numinis cultum & superstitionem induxisse testatur Pausanias in Attic., sumere poterat; vel cum Herodiano lib. V. ab ipsis Phœnicibus primis eius Deæ cultoribus voce mutuatâ Ἀστροάρχην vocare, vnde suam Ἀστάρτην Græci concidendo effecere, vt voluit Oiselius in Thes. Tab. XLVIII. num. 5.; quam colentes Syros, ab esu piscium abstinuisse, (vt in transcursu hoc dicam) refert D idem Artemidorus lib. I. cap. 9.

Alteri ex dictis duabus Leunclauij, vtì suspicionis notam fronti inussit Gruterus pag. XXI. 8., sic etiam remotis arbitris in Corrig. col. II. statuit, confictam fuisse ex Dione, qui factum, non tamen adeò partitè & distinctè vt Ciaconus num. 308., sed his verbis refert, *Thesauri Decebali quanquam in Sargetiâ flumine non procul à Regiâ eius repositi erant, inuenti sunt; Decebalus enim, flumiE ne operâ captiuorum auerso, perfossóque aluco, magnam vim argenti aurique, tum pretiosissimas quasque res, quæ humiditatem ferre possent, eò congesserat; ijsque rebus magnis lapidibus aggeribusque tectis, flumen pristino aluco restituerat: præterea vestes & alia quæ sunt eiusdem generis abdiderat in speluncas per eosdem seruos, eosque peracto negotio iusserat occidi, ne quod actum erat patefacerent: sed Bicilis, socius & familiaris Decebali, cui res erat cognita, captus, hos thesauros indicauit.* In ijs F igitur quæ ab Expositoribus diuersimodè referuntur, ipsi viderint, vndenam fidem suam liberent, nam Dio, ad quem nos relegant, nîl ampliùs habet. Aliam huius thesauri detectionem addit Lazius lib. XII. cap. I., quam pariter eius fide, prout & verbis, exponam; *Huius thesauri reliquum, ante annos circiter octo, in eodem fluuio Sargetiâ, quem VValachi Istrigam appellant, inuentum est hoc euentu. Nauigabant ex Mariseo per ostium VValachi piscatores in Istrigam, & cum fortè G ad truncum arboris cymbas admouissent, conspicati sub aquâ aliquid quod valdè splenderet, cùm illud efferre fuissent aggressi, magnam vim aureorum extulerunt: quare alacriores effecti, fundum diligentiùs rimati, peruenerunt postremò ad ædificium quoddam paruum sub vndis instar loculi; cuius fornicem, quia arbor enata, vetustate decidens, ad ruinam tracto edificio, aperuerat, omni diligentiâ perscrutati, ingentem vim nummorum aureorum, (qui magnâ ex parte Lysimachi Thraciæ Re-*

gia græcam inscriptionem ostendebant) millia (vt ex fide dignis audiuimus) plus A
quàm quadraginta, & massas insuper auri sectiones grauis ponderis. Quibus domum
delatis, atque inter se diuisis; cùm, Albam Iuliam ingressi, auri sicibus ostendissent
nummos, & valorem scisciterentur; res palàm facta, Georgium Monachum, qui
tum pupilli Regij nomine Transsyluaniæ præsidebat, excitit vt rei inquisitionem face-
ret. Fecit ille quidem, & multa adhuc millia vel inuentoribus ademerat, vel de
nouo in ædificio memorato inuenerat: cæterum, certiores ex re facti qui antesignani B
huius reperti erant, cum aliquot oneratis plaustris in Moldauiam procul aufugerunt.
Et hactenus de inuentione Dacici thesauri.

Confictam eandem inscriptionem *à posteris*, nuper Reinesium quoque pronunciasse, Grutero in hisce studijs famâ proximum vt patriâ, gauisus sum. Vide locum in Class. I. eius Inscrip. Antiq. pag. 18. Ab eodem, sinceram istam, ex quâ duas ipse forsan ad correctionem fecit, *Terræ Matri* in eâdem Prouinciâ dicatam, mutuatus sum. Extat hæc alia apud Grutérum pag. XXVI. 6. C

TERRAE	TERRAE	
MATRI · M	MATRI · M	*Salonæ*
ANTONIVS	ANTONIVS	*in Horto*
SATVRNI	SATVRNINVS	*Class. I.*
NVS	DEC · COL	*num.* 36.
V · S · L · M	V · S · L · M	*& 38.*

iam olim ibi detecta, vnde fuci faciendi forsan Leunclauio ex imitatione occasio enata est. TERRAE · MATRI · MAROGATANVS · PRO · SALVTE SVA · ET · SVORVM · V · S · L · M Et ne communis istius matris cultum Dacia sola sibi vindicare videatur, hasce duas Romanas adiunxisse, neque inopportunum, neque ingratum fore credo. D

DEAE · SANCTIS	CAELO · AETERNO	
SIMAE · TER	TERRAE · MATRI	
RAE · MATRI ·	MERCVRIO	E
AVRELIA · FLA	MENESTRATORI	*Sic*
VIA · IVLIANA	SACRVM · POSVIT	
C · F · VOTVM	L · OCTAVIVS · L · F	
SOLVIT	VERVS · ET	
	OCTAVIA · EVHODIA	
	MATER	
in cippo ad SS. Sixtum & Dominicum in Quirinali	*in Vinea Greppia ad Viam Prænestinam*	F

Quintam de VICTO · DECEBALO ex Panuinio excerptam, & exinde (quæ fuit viri clarissimi in his rebus authoritas) à Lipsio, alijsque literariæ reipublicæ Patribus Conscriptis, supino animo acceptam, prout à Panuinio ponitur, non puto vnquam in rerum naturâ extitisse, (non enim ipse locum indicat) sed eius reliquias, ex aliâ per Latium obseruatâ, quam Gruterus pag. CXC. 1. operi suo inseruit, collectas & digestas fuisse. Ea ita se habet cum suis lacunis; G

ESAR · DIV · · V · · NERV
TRA · · · VS · AVG · · ·
NICVS · DACICVS · VICTO
DECE · · · · · PONTIFEX · MAX
POT · IIII · COS · V · PROC

nam

Digitized by Google

A nam nec primus ego, soluſuè, qui de fide Panuinij dubitem; cùm antea, maximus Gruterus homini fœnum in cornu apposuerit; semel quidem ad Notas in epigr. CCXLIV, 6. sed frequentationem ita obiectans, *confictum ab Panuinio, vt alia multa*: & de falsâ nummi inscriptione, modestè ex fraterni sodalitij lege arguat P. Noris de Numism. Diocl. & Maxim. Diss. I. cap. II. pag. 15. Faciliùs itaque cum Lazio in V. Consulatu, quàm cum Panuinio in IIII. con-
B sentio, emendatâ tamen Tribuniciâ Potestate IV. quæ cum titulo DACICI conuenire nequit; & Scaliger, Augustinus, Occo, ac Vaillant, qui illum cum III. Consulatu iungunt, (in III. Trib. Pot. gesto, & quartâ incipiente completo) hic in nummo argenteo Matidiæ to. II. fol. 66. de Numism. Præstantior. Impp., Occo in nummo CYBELES SACRA fol. 198. Augustinus in Tab. XXX. nummo I. & Ioseph Scaliger ad Chron. Euseb. Ann. MMCXVII. om-
C nes, vti humani, falsi ac decepti sunt; quia ante initium Belli Dacici CoS. III. Traiani absolutus fuit, vt plenè sequenti Capite me probaturum spero. De illorum fide certè non dubito, sed potiùs credo, eos, superioribus apicibus trium vnitatum inspectis, priorum in imo concursum non obseruasse; & sic loco notæ numeralis CoS. VI., aliam CoS. III. reposuisse.

Hanc excusationem libentiùs (vt eius eruditionem maximi æstimo) ad
D Spanhemium parauerim, qui Dissert. IX. fol. 831. nummum illum memorandum REGNA ADSIGNATA, tali epigraphe circa Traianum exornat IMP·CAES·NER·TRAIANO·OPTIM·AVG·GER·DAC·P·M·TIIICO, quam quis ad tertium consulatum, prout apparet, non ægrè detorserit; sed certò crediderim, sublatâ interpunctione, quæ rarò in nummis obseruatur, ita legendam esse IMP·CAES·NER·TRAIANO·OPTIMO·AVG·GER·DAC·
E PARTHICO; cælatorem enim puto & hoc malè expressisse, vt de alio eiusdem errato ipse ibi conqueritur, ne ipsum Spanhemium in lectură lapsum dicamus: nam aliàs tituli non bene, & ex more collocarentur; & alioqui scimus, celebre istud factum sexto consulatu contigisse, & post cognomen *Parthici* adeptum, vt in nummo apud Occonem fol. 212. & in alio apud Erizz. fol. 341. Inexcusabilis verò prorsus est lapsus Patini, titulum DACICI cum II. CoS. iungentis
F in explicatione illius nummi mediæ magnitudinis, in quo hinc *caput Traiani* circa quod IMP·NERVA·CAES·TRAIAN·AVG·GERM·DAC·P·P, indè *Dianæ simulacrum* DIAN·PERG

Aliæ duæ græcæ inscriptiones per Gruterum relatæ pag. MLXXXIV. 9. 11.

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΙ·ΚΑΙC ΑΡΙ	ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΙ·ΚΑΙCΑΡΙ
ΘΕΟΥ·ΝΕΡΒΑ·ΤΙΩΝ·ΝΕΡΟΥΑ	ΘΕΟΥ·ΝΕΡΒΑ·ΤΙΩ·ΝΕΡΟΥ
G ΤΡΑΙΑΝΩ·CΕΒΑCΤΩ·ΑΡΙCΤΩ	Α·ΤΡΑΙΑΝΩ·CΕΒΑCΤΩ
ΑΡΜΕΝΙΚΩ·ΔΑΚΙΚΩ·ΑΡΧΙ	ΑΡΧΙΕΡΕΙ·ΜΕΓΙCΤΩ·ΔΗ
ΕΡΕΙ·ΜΕΓΙCΤΩ·ΔΗΜΑΡΧΙ	ΜΑΡΧΙΚΗC·ΕΞΟΥCΙΑC
ΚΗC·ΕΞΟΥCΙΑC·ΤΟ·ΙΑ	ΤΟΥΙΖ·ΤΡΑΤΟΥ·ΤΟ·Γ·ΠΑΤΡΙ
ΥΠΑΤΩ·ΤΟ·Γ·ΠΑΤΡΙ·ΠΑΤΡΙΔΟC	·ΠΑΤΡΙΔΟC·ΤΩ·ΤΗC·ΟΙ
ΤΩ·ΤΗC·ΟΙΚΟΥΜΕΝΗC·ΚΤΙ	ΚΟΥΜΕΝΗC·ΚΤΙCΤΗ

CTH

CTH·AITTIΩN·H·ΠOΛIC·ΔIA ΛITTIΩN· H · ΠOΛIC A
ΠPΩTOKOCMOT· BANA·Ξ·I ΔIA.ΠPΩTOKOCMOT.M
BOTAOT. KOMACTA·TO·B· ΠOMΠHIOT·KΛEIMENIΔA

mendum quadratarij, vel transcriptoris satis patefaciunt; nam Tribuniciæ Potestatis annus XI. in priori, XVII. in altero, cum III. consulatu componi non possunt; sed ille quintum, hic verò sextum consulatum necessario exigit. Æneæ Vici, similiter, imò grauiùs lapsi, qui quater tertio consulatui, & semel B secundo, titulum DACICI assuit, meminisse tantùm suffecerit: ipsius enim in nummis effingendis, plurimùm mirati sunt elegantiam, nihili authoritatem in his rebus, viri docti fecerunt.

Sexta inscriptio, de donis ob Bellum Dacicum, emendatâ notâ illâ VIC. in VIG. ex Grutero pag. MCI. 3. vt dicat, *Tribuno cohortis secundæ Vigilum*, iungi potest cum alijs VIII. sequentibus apud eundem Gruterum. C

C·ARRIO·C·F·COR . . . . . .
CLEMENTI·MILITI·COH·IX . . . . . .
PR·EQVITI·COH·EIVSDEM·DONIS
DONATO·AB·IMP·TRAIANO . . . .
TORQVIBVS·ARMILLIS·PHALERIS
OB·BELLVM·DACICVM·SINGVLARI D
PRAEFECTORVM·PR·TESSERARIO·O
PTIONI·FISCI·CVRATORI·CORNICVL
TRIBVNI·EVOCATO·AVG·7.COH·I·VIGIL·7
STATORVM·7.COH·XIIII·VRB·7.COH·VII·PR
TRECENARIO·DONIS·DONATO·AB·IMP
HADRIANO·HASTA·PVRA·CORONA·AVREA E
7.LEG·III·AVG·PRIMIPILARI·II·VIR·QVIN
QVENNALI·PATRONO·MVNICIPI
CVRATORI·REIPVBLICAE
DECVR·ET·AVG·V . . MVNICIPES·MAT

pag. CCCLXV. 6.

Q·GLITIO . . . . . *P·F* F
ATILIO·A . . . . . *AVGVRI*
VI·VIRO·EP . . . . *VII·VIR·EPVL*
AVGVSTALI·CL . . .
IMP·NERVAE·CAES . . . *suppleta ex eodem Grut.*
DACICI·PROVINC . . . . *antecedenti num. 6.*
DONATO·AB·EODEM . . . G
DONIS·MILITARIB . . . .
VALLARI·CLASS . . . .
PVRIS·IIII·VESTIB . . .
PROVINC . . . . .
EGLECT . .

pag. CDXVI. 7.

M·LICI-

M·LICINIO·MVCIANO·CENS · · ·
CRESCENTI·EQ · · · · · · · · ·
NIS·VII·ET·XIII·G·DONIS·DONATO · ·
TVTEM·ET·FORTITVDINEM · · · ·
BELLO·DACICO·AB·IMP·TRAIANO
CORONA·VICTRICI·PVRA·HASTA·TOR
QVIBVS·ARMILLIS·PHALERIS·7.COH
I·DAC·VIGIL·7.COH·VII·PR·PRIMI
PILARI·ALAE·CAMPANAE·DEX
CVRATORI·REIP·EADEM·PLEPS
ORDOQ·TRAIANEN·PATRONO·
B·M·P pag. CDXXIX. 1.

Q·PAETO·MEMMIO
APPOLLINARI
IIII·VIR·IVR·DIC·QVINQ·MAG·IVV
PRAEF·COH·III·.·.REVC·TRIB·LEG·X
GEM·PRAEF·ALAE·I·.·SICV.·.DONIS
MILIT·DONATO·IN·EXPED·DAC·.·AB
IMP·CAES·TRAIANO · · · · · · · · ·
VEXILLO·CORONA·MVRALI · · · · · ·
PROC·PROVINC·SICILIAE·PROC·PROVINC
LVSITANIAE·PROC·XX·HERED·PROC
PROVINC·TIRACON·PROC·PROV·NORICAE
OMNIBVS·PERFVNCTO·HONORIBVS·IN
· · · · · · · · · · · · · · · MERVIT
PATRI·INDVLGENTISS·ET·INCOMPARAB
P·MEMMIVS·QVIR·APOLLINARIS pag. CDXXXVII. 7.

T·TRIFERNIO·P·F·QVIR·PAETO
MEMMIO·APOLLINARI
IIII·VIR·IVR·DIC·QVIN·MAG·IV
PRAEF·COH·III·BREVC·TRIB·LEG·XII
GEM·PRAEF·ALAE·I·ASTVRVM·DONIS
DONATO·EXPED·DAC·AB·IMP
TRAIANO·HASTA·PVRA·VEXILLO
CORONA·MVRALI·PROC·PROVINC
SICIL·PROC·PROVINC·LVSITAN
PROC·XX·HER·PROC·THRAC
PROC·PROV·NORICAE
P·MEMMIVS·P·F·QVI
APOLLINARIS
PATRI·PIISSIMO

hæc;

Digitized by Google

hæc, Grutero pag. MXXVIII. 6. eadem cum antecedenti esse videtur: nos tamen eam apposuimus, vt saltem cum Gualtherio huius posterioris veritatem, & in aliquibus emendationem sanciremus. Hunc esse *Apollinarem* ad quem Plinius Epistolam IX. libri II. dedit, vult Reinesius, sed me non sinit hoc ei concedere Io: Maria Cataneus, eruditus ille Plinij Commentator, qui alios V. Apollinares indicat, alteri ex quibus epistola mitti poterat.

TI · CLAVDIO · T · F · VITALI · VETER · EXQ · VETER
ORDINEM · ACCEPIT · IN · LEG · V · POST · SVCCESSIONEM
PROMOTVS · IN · LEG · V · MAC · PHAL · DONIS · D · TORQVIB
ARMILLI · PHALER · CORONA · NAVALI · BELLO · DACICO
SVCCESSIONE · PROMOT · EX · LEG · I · ITAL · IN · LEG · I
MINER · MER · DONIS · D · TORQVIB · ARMILLI · PHALER
CORO · NAVALI · BELLO · DACICO · SVCCESSION · PROMOT
EX · LEG · PRIMA · MINER · IN · LEG · XX · VICT · ITEM
PROM · IN · LEG · EADEM · ITEM · SVCCESSIONE · PROMOTVS
EX · XX · VICT · IN LEG · IX · III · SP · IN · L · VII · CL · P · F
ITEM · SVCCESSIT · IN · LEG · EADEM · MILIT · 7 · IIII
PR · POST · ANNIS · XI
VIXIT · ANNIS · XLI

pag. CCCXCI 4.

Non abnuo, hanc postremam, de expeditione Dacicâ Hadriani, Antonini, aliorumuè posse intelligi: sed coniectura legionis I. Mineruiæ, quam hìc cum Traiano militasse scimus, & frequentes nautici in Columnâ apparatus, nummus cum Victoriâ in prorâ Nauis apud Occonem, & coronæ classicæ indicium in suprà inserto Q. GLITII fragmento, alioque mox exponendo, oleaginaque, vt credimus, ac naualis seu classica militum corona num. 271. quæ omnia fusius Cap. II. pag. 48. A. expendimus, occupationem huius paginæ tuebuntur.

Alterius fragmentum extat pag. CDXCVIII. 5.

TALIS · COS · PRO · COS
IS · LEG · AVG · PR · PR · DIVI · TRAIA
DRIANI · AVG · PROC · PROV · PAN
ALVEI · TIBERIS · ET · RIPARVM · ET
ANI · PARTHICI · LEG · III · AVG · LEG · D
BIS · DONATVS · EXPEDITIONE · DACIC
CORONA · VALLARI · MVRALI · AVREA
LEG · PR · PR · PROV · AFRICAE · PR
R · VIARVM · CVRANDARVM · ET
IVS · VERVS · F · AVG · TRIB · PLEBIS
R · PR · PATRIS · PROVINC · AFRICAE · TR
RT · VIC · III · VIR · MONETALIS · A · A · A · F · F
ICIBVS · SOLO · SVO · ET
FECERVNT

miles quidem iste ab Hadriano promotus; sed certè sub Traiano antecessore, cuius

A cuius quoque fit mentio, donis donatus fuit.

Addenda est hæc alia ex Humphrido Prideaux inter marmora Oxonienſia ab eo collecta num. LXXXII. pag. 132.

L·BESIO·P·F·QVIR·BETVINIANO
C·MARIO·MEMMIO·SABINO
PRAEF·COH·I·RHAETORVM·TRIB·LEG·X·G·P·F
B PRAEF·ALAE·DARDANORVM·PROCVRATORI
IMP·CAESARIS·NERVAE·TRAIANI·AVG·GERM·DACICI
MONETAE·PROC·PROVINC·BETICAE PROC· XX·HERED·PROC·PRO
FIS·PROVINCIAE·MAVRETANIAE·TINGITANAE·DONIS·DONATO·AB
IMP·TRAIANO·AVG·BELLO·DACICO·CORONA·MVRALI VALLARI HASTIS·PVR·VEXILLO ARGENT
EXACTI·EXERCITVS

De octauâ inſcriptione I·O·M·ROMVLO·PARENTI, nemo eſt qui am-
C bigat, recepit enim eam tacitus à Lazio & Cluſij ſchedis Gruterus, & æterno operi inſeruit pag. VI. 3. At nos fallaciam in tot alijs experti, ſubdubitamus ſanè primi de hâc, quia Zamoſius in Analect. Dacic. Antiquit. vbi patriæ ſuæ memorias congeſſit, hanc, & alias, quas ſuprà exploſimus, non agnouit. Et licèt partem ſolùm exiguam titulorum, qui in Daciâ diſperſi ſunt, ſe compilaſſe profiteatur; tamen celebriora, qualia ſunt hæc quæ falſitatem redolent, non
D effugiſſent hominem, ſatis diligenter, (quidquid ipſe excuſando ſe dicat) ſi non ſatis ingeniosè verſatum. Vrget adhuc magis nouitas & improprietas locutionis, dum AVSPICIIS Traiani COLONIA condita per Pro Prætorem M·SCAVRIANVM (ne trium quidem nominum hominem) habetur: cùm apud optimos authores, & illius etiam temporis Frontinum, colonia deduci iuſſu Imperatoris, & per III. Viros, ſeu lege IIIVIRALI &c. veluti ex formu-
E lâ dicatur, quæ ſuperiori ſæculo etiam per Duumuiros condi ſolebat, vt probant nummi Auguſti & Tiberij inter Selectos Seguini cap. IV. num. V. & VI. Credimus itaque occurriſſe fingenti nomen, ſeu potius cognomen SCAVRIANI, alibi in Tranſiluaniâ obſeruatum, nempè in eâ inſcriptione, quæ extat pag. X. 3. apud Gruterum I·O·M·ET·DIS·PENATIBVS·SCAVRIANVS, qui & ipſo prænomine, ſeruilem in modum, ibi deſtituitur.

F In hâc farragine, non merebantur omitti eæ quæ ſequuntur; tum quia ad rem faciunt; tum quia probæ notæ omnino videntur.

IMP·CAESAR
DACICVS·GENTEM·DACOR·ET·REGEM·DECEBALVM
BELLO·SVPERAVIT·SVB·EODEM·DVCE·LEG·PROPR·AB
EODEM·DONATO·HASTIS·PVRIS·VIII·VEXILLIS·VIII
CORONIS·MVRALIB·II·VALLARIBVS·II·CLASSICIS·II
G AVRATIS·II·LEG·PRO·PR·PROVINCIAE·BELGICAE·LEG·I
MINERVIAE·CANDIDATO·CAESARIS·IN·PRAETVRA
ET·IN·TRIBVNATV·PLEB·QVAESTORI·PROVINCIAE
ACHAIAE·IIII·VIRO·VIARVM·CVRANDARVM
HVIC·SENATVS·AVCTORE·IMP·TRAIANO·AVG
GERMANICO·DACICO·TRIVMPHALIA·ORNAMENT
DECREVIT·STATVAMQ·PECVN·PVBLIC·PONEND·CENSVIT

Gruterus qui eam ponit pag. CDXXX. 5. dicit ad Licinium Suram pertinere, A
eſtque perquam credibile, ex honorum pluralitate, & ſignanter ex curatione
Viarum, quæ refertur in aliâ inſcriptione apud eundem pag. CXCIX. 1. Legit
Vrſinus in gente ARRIA priorem verſum IMP·CAES·NERVA·TRAIA-
NVS non ſolùm ex indubitabili coniecturâ, verùm quia extremi literarum api-
ces in marmore etiamnum apparent, vt ego met obſeruaui, dum marmor, loco
à Smetio viſo permanens, recognoſcerem. B

M·PAPIRIO·M·F·COR
PRAEF·COH·I·PAN·IN·DACIA
PRAEF·RIPAE·TIBISSI·DANVVII
CVRATORI·PONTIS·AVG·IN·MOESIA
II·VIRO·POP·PLEPSQ·VLPIAE·TRAIA
SAR·PATR·H·M·P C

Hæc à Zamoſio cap. II. allata, extanſque etiam apud Gruterũ pag. CDXLVIII. 3.
curâ Pontis memorabilis eſt; nec non præfecturâ Riparum Tibiſſi ac Danuuij,
cuius magiſtratus exempla habemus ex alijs lapidibus, Ripæ videlicet Euphra-
tis pag. MXC. 21. & ipſius Danuuij pag. CDXC. 2. apud Gruterum: idem
forſan munus, ſub parùm differenti titulo, àc Curatoris Riparum, & Aluei,
quale Plinius ſub Traiano ſuo exercuit, & frequenter in marmoribus occurrit. D

IOVI·CVSTODI
QVIRINO·SAL
VATORI
PRO·SALVTE·CAE *in Varbel Tranſiluaniæ*
SARIS·NERVAE
TRAIANI·AVG E
COL
SARMIZ Gruter. pag. XIX. 5.

Sequens epigramma, quamuis Hadriano inſcriptum, (quem pluries pro
eodem Traiano noſtro ineruditè accipit Zamoſius cap. III. & IV. nec ſinè alio-
rum exemplo, vt obſeruauit Spanhemius Diſſert. IX. pag. 812.) Traiani factum
potiore ſui parte exornat; ipſe enim Daciam Imperio addidit; comite quidem F
(ne omnino adulatoria videatur inſcriptio) & pugnæ, & victoriæ Hadriano.

IMP·CAES·DIVI·NERVAE
TRAIANO·HADRIANO·AVG
PONT·MAX·COS·III·P·P
CVIVS·VIRTVTE·DACIA·IMPE
RIO·ADDITA·FELIX·EST *ibidem* G
M·ARRIVS·Q·R·COL·VL
PIAE·TRAI·SARMIZ
DEVOTVS·NVMINI·EIVS
EX·VOTO·P Grut. pag. CCIL.

vt alibi ex Spartiano diximus, hincque comprobatur; quapropter forſan num-

mus

A mus mediæ magnitudinis eidem ex S. C. cum Daciâ Prouinciâ inscriptus fuit, vt vidimus apud Patinum in Hadriano pag. 191.

Diuersimode Xiphilinum intelligunt Blancus, & Leunclauius; ille enim *coloniam*, hic *colonias* Traianum in Daciam deduxisse legit. Bene igitur Leunclauium emendasse dicendum est; quando, in marmoribus tam Coloniæ Vlpiæ Traianæ Sarmiz. Ægethusæ, quàm Coloniæ Apulensis memoria refertur, vt
B passim apud Zamosium & Gruterum videre est; & lapides in eâ Prouinciâ reperti, sub nomine pluralitatis *colonias* enunciant; vti sequens, in Thesauro pag. VII. 2. Albæ Iuliæ extans.

I · O · M
ET · IVNONI
REGINAE
C TI·CL·ANICETVS·AVG
COLONIAR
TEMPLVM
VETVSTATE
CONLAPSVM
A · SOLO
D RESTITVIT

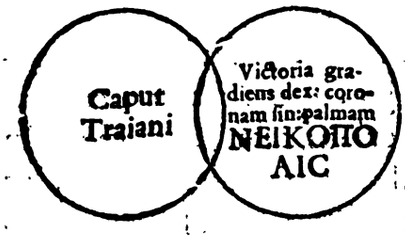
Prædictis duabus, Vlpianus I. C. qui eodem sæculo scripsit, in lege 1. D. de censib., alias duas, Napocensium & Ciernensium Colonias, iuris Italici omnes (vt hanc quoque prærogatiuam addamus) coniungit; aliamque Ciuitatis Paralisensis, (*Paroliſſum* Ptolemæo) ex titulis DECVRIONIS, & AVGVRIS Coloniarum proprijs, indicat nobis sequens lapis inter Inscriptiones Dalmat.
E Lucij XLIII. fol. 31.

COCCEIO · VMBRIANO · DECVRIONI · AVGVR
ITE · PONTIFICI · CIVITATIS · PARALISENSI
VM · PROVINCIAE · DACIAE · COCCEIVS · SE
VERVS · FILIVS · PATRI · PIENTISSIMO

Nulli enim potiùs, quàm Traiano Colonias hasce Dacias tribuere debemus;
F quia ipse, vt ait Eutropius loco iam à nobis suprà memorato, *infinitas eò copias hominum transtulerat*, iure merito in plures Colonias dispertiendas. Præterea, textus Vlpiani, ita ex Pandectis Florentinis emendante Pancirolo, non *inclita*, seu *indicia*, vt alij codices, sed *in Daciâ* rectissimè habet, *In Daciâ quoque Ciernensium Colonia, à Diuo Traiano deducta, iuris Italici est: Zarmisegetusa quoque eiusdem iuris est: item Napocensis Colonia, & Apulensis*. Et dum Ciernensem
G apertè Traiano attribuit, alias quoque in eâdem Prouinciâ, quas oratione coniunxit, ab eodem deducente originem habuisse indicauit.

Aliam quoque Daciæ, Danubio diuidente, conterminam, in Mœsiâ scilicet inferiori, inuenio à Traiano conditam Vrbem Nicopolim, eius quam Augustus ad Actium, & iterum prope Alexandriam extincto tandem Antonio extruxit, siue Pompeius ad limites Armeniæ, in loco vbi Mithradatem vicerat,

imitatione, cuius sequens extat mediæ magnitudinis nummus in Musco Christi- a
næ Augustæ à me visus, & olim à Gottifredo descriptus Tab. XIII. num. 3. : sic enim de eâ Ammianus lib. XXXI. *Anchialas capta, & tempore eodem Nicopolis, quam, indicium victoriæ contra Dacos Traianus condidit Imperator*, cuius meminisse, ab hâc Belli Dacici historiâ non est alienum. Hanc Ptole- b
mæus cap. XI. libri III. videtur in Thraciæ & Macedoniæ confinio, ad Nessum flumen statuere, quod in meridiem, & Sinum Strymonicum se exonerat, similitudine vocis inter Nessum siue Nestum (vt Herodotus vocat lib. VII. cap. CIX. & CXXVI.) & Mestum, ac Thraciæ Prouinciæ latissimâ acceptione, deceptus. In Mœsia enim inferiore verius est (ni fallimur) eam fuisse sitam, & siue ad ripam Mesti, alicuius ex fluuiolis Istro tributarijs, siue potiori denomi- c
natione ad Istrum ipsum iacere, tamquam in vtriusque confluente posita, certioribus testimonijs dicta fuit; nec enim aliam in hoc tractu, duplicemuè Nicopolim fuisse, caussamque eam condendi extitisse, aliquis author prodidit. Nicopolim igitur Moesiæ inferioris Vrbem monstrat nobis lapis vetus apud Gruterum pag. DXXVII. 7.



D · M
AVR · DIZANE · GOTIO · ET
PVTINE · CONIVGI · NATVS · EX
PROVINCIA · MAESIA · INFERIORE
REGIONE · NICOPOLITANE · VICO
SAPRISARA · VIXIT · ANNOS · XXXX
ET · CONIVX · VIX · ANNOS · XXX d
AVR · HERCVLANVS · M · COH · XIIII
VIR B · BENE · MERENTI · POSVIT

eandemque ad Mestum sitam fuisse, ex fide manuscriptorum codicum tradit Holstenius ad Thes. Ortelij verb. *Mestus* : rursusque in verb. *Nessus* fol. 129. traditionem suam nummo Caracallæ sic inscripto OYAΠ NIKOΠOΛEΩC ΠPOC MECTOC confirmat. Fauent huic Holstenij emendationi duo alij e
eiusdem Caracallæ primæ magnitudinis nummi à me inspecti; primus habet mulierem stantem, dextrâ bilancem, sinistrâ cornucopiæ, & in orbem OYAΠ NIKOΠOΛEΩC ΠPOC MECTΩ in gazâ Augustæ Succorum Reginæ; in altero vir nudus stans, dexterâ hastam, sinistrâ clypeum, ac galeam in capite gestans, in Musco Bracceſio, tribus literulis contracta epigraphe OYA NIKOΠOΛEΩC ΠP MECTΩ. De Nicopoli item ad Istrum extant duo numismata pariter Cara- g
callæ mediæ magnitudinis, aliudq; Gordiani, quæ ita descripta inuenio in Indice MS. Cameli · · CΦAOY · · · · NIKOΠOAIC ΠPOC I · · · *apud Comitem Lazara*, YΠ · CAB · MOΔECTOY NIKOΠOΛEITΩN ΠPOC ICTPON *Fluuius decumbens, apud eundem*; NIKOΠOΛEITΩN ΠPOC ICTPON *duæ turres in quarum medio porta, apud Christinam Augustam*. Extat aliud Macrini

apud

A apud Patinum de Numiſ. Med. Magn. fol. 324., alia duo Heliogabali fol. 333. atque enunciatio (barbara quamuis) Tabulæ Peutingerianæ Segm. V. NICOPOLISTRO. Ex tot inquam demonſtrationibus, facile eſt, vel ſphalma in Ptolemæi exſcriptoribus, vel ipſius lapſum (non infrequentem in remotis huiuſmodi Prouincijs, vt alij adnotarunt) corrigere: aliàs namque Nicopolis iſta ad Meſtum, ſiue ad Iſtrum, non malè potuit modò ſub genere Thraciæ ad-
B numerari, modò ſubdiuidendo Moeſiæ adſcribi, tamquam vni ex ſex Prouincijs, in quas Thraciam fuiſſe antiquitus diſtributam aperit Ammianus lib. XXVII. *Quo imminente* (de Lucullo loquitur) *Thraciæ omnes in ditione veterum tranſiuerc noſtrorum, hocque modo, poſt procinctus ancipites reipublicæ ſex Prouinciæ ſunt quæſitæ: inter quas prima, quæ ex fronte Illyrijs eſt confinis, Thracia ſpeciali nomine appellatur, quam Philippopolis, Eumolpias vetus, & Bercē, amplæ Ciuitates*
C *exornant. Poſt hanc Hemimontus Hadrianopolim habet, quæ dicebatur Vſcudama, & Anchialon, Ciuitates magnas. Dein Myſia, vbi Martianopolis eſt, à ſorore Traiani principis ita cognominata, & Doroſterus, & NICOPOLIS, & Odyſſus &c.*

De Aurarijs Daciæ, vnde animos, vires, & theſauros Decebalus ſumebat, admonent nos inſcriptiones, quas hìc ſubnectimus; quia in tempus Traiani, ob libertos *M. M. Vlpios* Hermiam & Eutychen illis præpoſitos, incidit hic Roma-
D ni Fiſci prouentus, qui non modicus eſſe debuit, ex *Collegij Aurariarum* in alterâ mentione: non enim dubito, quin ſecunda quoque ad Dacicas fodinas referatur, cùm Albocenſij inter Daciæ populos à Ptolemæo recenſeantur lib. III. cap. VIII.

D · M
M · VLPIO · AVG · LIB
HERMIAE
E PROC · AVRARIARVM
CVIVS · RELIQVIAE · EX
INDVLGENTIA · AVG · N
ROMAM · LATAE · SVNT
SALONIA · PALESTRICE
CONIVNX · ET · DIOGNES
F LIB · BENEMERENTI · FECER
VIXIT · ANN · LV
pag. DXCIV. 7.
Schlatniæ Tranſiluaniæ I. & III. omnes apud Gruterum

I · O · M
ANDERON
SAC
M · VLPIVS
AVG · LIB
EVTYCHES · PROC
METALL · ALBOC
D · D p. MLXIV.
Compoſtella 12.
PRO · SALVTE · IMPERA
TORIS · COLLEG
AVRARIARVM
L · CALPVRNIVS
D · D pag. CXIV. 6.

Hanc poſtremam eandem puto cum aliâ, quæ ha-
G betur pag. XII. 6. leui differentiâ, dedicationis I · O · M, quæ hìc deficit, & AVRARIORVM COLLEGII, forſan ita meliùs denominandi, quàm AVRARIARVM; emendatâ proinde eâ, quam Schlatniæ repertam fuiſſe diximus, & eodèm loci vtrâque affixâ.

I · O · M
PRO · S · IMPERA
TORIS
COLLEG · AVRA *Alba Iuliæ*
RIORVM · L
CALPVRNIVS
D · D

EX:

EX · VOTO · XXX
MAGNO · ET · INVICTO · IMP · CAES
T · AELIO · HADRIANO · ANTONINO
PIO · AVG · PONT · MAX · TRIB · POT
XVI · COS · III · P · P · PRO · SALVTE · ET *prope Vlpiam*
FELICI · PONT · MAX · ET · ANNIAE *Traianam*
FAVSTINAE · AVG · CONIVGI · C · CLOD
VI · PRAEF · M · DACORVM · IASSIOR
HANC · STATVAM · IN · AVRARIA
NVMINIBVS · MAIEST · Q · EORVM Gr. p. CCLIX. 8

Addo & alteram pertinentem ad monetariam officinam, in eâ olim Prouinciâ existentem.

TI · SERRANVS · EXACTOR
A · A · A · AVG · AESCVLAPIO
SVPER · SALVTE · CONIVGIS *Albæ Iuliæ*
CRISPINILLAE · B · M
H · S · F Grut. pag. LXIX. 10

Exactoris enim ministerium inter cæteros monetales præcipuum, monstrat dedicatio ista penès eundem Grut. pag. LXXIV. 1.

FORTVNAE · AVG
SACRVM
OFFICINATORES · MONETAE
AVRARIAE · ARGENTARIAE
CAESARIS
FELIX · LIB · OPTIO · ET · EXACTOR
AVRI · ARGENTI · AERIS *&c. sequuntur nomina plurium libertorum & seruorum.*

Diuitias autem Regionis adeò magnifecit Zamosius indigena scriptor, vt fauissam, & promptuarium totius Europæ hodie & olim Daciam fuisse testetur, vtì, quæ inexaustâ metallorum copiâ scateat; eo pacto, vt rudis auri grumi millenarum quandoque drachmarum ibi inueniantur, fluuijque aurea ramenta trahant, & Tagos, Pactolosque vincant: quapropter tributum Dacis in auro imperatum legimus, in inscriptione, quam apud Tordam Transiluaniæ repertam dicit idem author, & ex eo Gruterus pag. CCCXLVII. 4.

D · M
P · AELIO · T · F · QVAEST · R
AVRI · LVSTRALIS · COACTORI
AC · CIVITATVM · VOLMERII · ET
PETOVII · CVRATORI · Q · LAE
LIVS · AESOPIVS · B · M · M · P

Sequens etiam inscriptio, vtì hiscemet Aurarijs, ita Traiani æuo, eiusque Dacicis victorijs attribui potest, ex epitheto IOVIS · TRAIANI, (ita enim

legit

A legit Gruterus in corrigendis) probatque, ex multiplicitate ministrorum, præstantiam atque opulentiam aurifodinarum; itemque, religionem & pietatem Traiani, auctis, & denominatis à se Templis ostendit: cuius memoria non cum ipso intercidit, sed & Antonini Pij tempore permansit, vt ex aliâ sequenti inscriptione huic priori adiectâ,

I · O · M
B TRAIANO · ET · DIS · DE
ABVSQ·
PRO·SALVTE·VICTORIS
DOMINI · N · SANCTISS
AVIANVS
AVG · LIB · SVBPROC
C AVRARIAR
V · S · M
Gruterus pag. IV. 4.

Albæ Iuliæ

I · O · M
TRAIANO
PRO · SALVTE · IMP
ANTONINI
ET
M · AVRELI · CAES
MILITES·CONSISTENTES
MVNICIPII
POSVERVNT
SI pag. XI. 3.

Clausemburgi

Traianusque ita Iupiter indigitatus, vti passim Dijs Augustorum epitheton addere, imò eosdem peculiaribus quoque alicuius gentis nominibus insignire, veteres solebant. Sic enim apud eundem Gruterum varias dedicationes legi-
D mus, hoc est IVNONI CLAVDIAE pag. XXV. 9. IVLIAE AVFIDENAE CAPITOLINAE XXIV. 14., IVNONIBVS IVLIAE ET SEXTILIAE XXV. 11., HERCVLI AELIANO pag. MLXVIIII. 10., IVLIANO pag. XLVIII. 7., FORTVNAE FLAVIAE pag. LXXV. 5., & DIANAE VALERIANAE pag. XLI. 9.: vltra quas, accipe Lector hasce è Sphanemio, & Reinesio, quamuis iste, vt mox dicemus, nostræ opinioni parùm faueat.

E DIANAE · RAESIANAE
Q· RAESIVS · Q · F · SVRDINVS
CVM·RAESIA·HERCVLANIOLA
SACRVM
Dissert. VI. pag. 521.

AMARYNTHIAE · DIANAE
LYMPHAE · FORMONI
M · AVRELIVS · M · AVRELI
AVG · LIB · AMARINTVS
D · D
Class. I. num. CCXXIX.

HERCVLI · PATERNIANO
F COMITI · OMN · DEOR ☞ hanc supple ex MS. Bibliothecæ Barberinæ, vbi Anconæ extare dicitur.
L · IVNIVS · P · F · PA
TERNVS ☞
Class. I. num. LXXI.

ET · IVNIA PATERNA · AR
SANE · LIBERTA · P · S · V · S · L · M

PLVTONI · NERVIANIO · ET · PROSERPINAE
NERVIANIAE · SACRVM · KAL · IVN
G L · D · D · D · AMITERNENS
M · AVRELIO · ET · L · AELIANO · COSS
NERVIANIA · OLYMPVSA · SACERDOS · P · D
ET · NERVIANIVS · FEROX · HIEROPHANTA
HECATAE · V · S · L · M
Class. I. num. CCXXXIV.

CERERI

CERERI · AMBLACYNTHIAE
SACRVM
M · CINCIVS · M · L · AMBLACYNTHVS
AVG · N · TABVLARIVS · PORTVEN
Classſ. I. num. CCXLVII.

aliaſque quattuor è meis manuſcriptis.

SILVANO · FLAVIORVM
CASSIANVS · T · FLAVI · AVG · LIB
CELADI · LIBERTVS · FECIT · VNA
CVM · FLAVIS · CASSIANO · ET
AMANDO · FILIS · INCHOATA
ANTONINO · AVG · PIO · P · P
DEDICATA . XV . KAL · APRIL
SCIPIONE · ORPHITO · ET
SOSIO · PRISCO
CoS

reperta prope Mauſoleum D. Helenæ Viâ Labicanâ

NYMPHIS · GEMINIS
SACRVM
C · FVFIVS · GEMINI · F
POLITICVS
IDEM · AQVAM · PERDVXIT
Firmi apud DD. de Fartis

FORTVNAE
TORQVATIANAE
Q · CAECILIVS
NARCISSVS · D · D
Vineâ Carpineâ Viâ Aureliâ

CERERI · ORCILIA
NAE . SACRVM
C · AVRELIVS · ORCILI
VS · PARALIVS · M
AVRELI · SEVERI
AVG · LIBERTVS
ORCILIANVM
PORTICVM
ALIAS · PAR
LABEF

Hanc demum addimus ex ipſis ſchedis Barberinis, vnde & antecedentem ſumpſimus, quia rem illuſtrat, & numen in conſeruatorem dedicantis imploratum & adoptatum quodammodo fuiſſe docet.

CERERI . CONS
ERVATRIC
ORGANIAN · SACR
M · CLAVDIVS · M · L
ORGANIVS · SACER
DOS · BONAE · DEAE
ET · SACERDOS · CORP
LVTORVM · ET
TECTORVM

Neque hoc quidem abſque Græcorum exemplo; cùm eodem pacto denominatam à Phocenſi homine Laphrio Caſtalij f. DIANAM LAPHRIAM apud Calidonios, à Cnagio CNAGIAM, à Sarone Trœzenio SARONIDEM, à Sciro Dodonæo vate SCIRIADEM: ab Itono Amphictyonis f. MINERVAM ITONIAM prope Coroneam, (quamuis alij ab Vrbe Itone deducant) SARPEDONIAM in Ciliciâ à Sarpedone Rege, IASONIAM à clariſſimo huius nominis Argonauticæ expeditionis duce, in cuius Templo Neleidæ priorem anchoram lapideam Nauis Argo dedicarunt, ALEAM ab Aleo Arcade Aphidantis f., AIANTIDEM ab Aiace Telamonis f. Megaræ, & TELCHINIAM in Bœotiâ à Telchinis qui è Cypro illic domicilium tranſtulerunt: HERCVLEM MANTICLVM in Meſſanâ olim Zancle apud Fretum Siculum à nomine Templi ſimul, & Coloniæ conditoris: PHILEM & LAMIAM VENEREM

A REM à cognominibus ſcortis, ERYCINAM in Arcadiâ à Pſophide Erycis filiâ, AENEADEM apud Actium, & alibi quoque ab Æneâ profugo: CEREREM MYSIAM à Myſio Myceneo eius hoſpite, PELASGIDEM à Pelaſgo Triopæ f. prope Argos, AMPHICTYONIDEM ad Anthelam Vicum vbi Amphictyonum ſedilia: PANEM SINOITEM à Sinoē Nymphâ Arcadicâ eius nutrice: APOLLINEM LYCEVM à Lycio Pandionis f., LEVCATEN
B à Leuco Vlyſſis ſocio: BACCHVM MELANTHIDEM à Melantho ex Elidarum genere qui Athenis poſt Thymœtem Theſeidarum poſtremum regnauit: AESCVLAPIVM DEMAENETVM in Templo iuxta Alpheum fluuium à conditore eius nominis: IOVEM denique HECALVM ab Hecale vetulâ Theſei hoſpitâ, MESSAPEVM ſub Taygeto monte de Meſſapi ſacrificuli nomine, & BELVM Babylone ab Ægyptio viro Belo Lybiæ f.: ac IVNONEM
C BVNAEAM in Acrocorinthi aſcenſu à Buno Mercurij f. Templum dedicante: denominata, inquam, ab Ædium conditoribus earum numina, ex varijs veterum Authorum locis, & Pauſaniâ præſertim, colligi poſſit.

Cùm igitur frequenter, ex allatis tam Græcorum, quàm Romanorum exemplis, Templa, vel ſimulachra ipſa, proprijs nominibus in rei memoriam notata videamus; *non bene videntur rem aliorſum ducere* ij, qui indiſtinctè ex *Auguſti*,
D vel alio gentilitio titulo addito, nomina Deorum Auguſtos, alioſuè vſurpaſſe contendunt; vt fecerunt Barthius (cui ſuas voces reddo) in Animadu. ad Stat. lib. II. verſ. 197. & Reineſius Epiſt. LXIX. pag. 654.

Non negauerim ſanè, in adulationem ſummarum poteſtatum, quas Dijs æquare conſueuerunt, quandoque principibus viris, fœminiſuè, nomina Diuorum attributa, vt præter exemplum Poppææ Sabinæ; VENERIS nomine
E donatæ in hâc inſcriptione ex Conſtantinianis Dionis Excerptis mutuatâ, SABINAE DEAE VENERI MATRONAE FECERVNT, & alterius neſcio cuius obſcurioris loci VENERIS LATINILLAE apud Gruterum paginâ DCCCXXXVIII. 16.

VENERI
LATINILLAE
F SPEDIVS·MA
TERNIANVS
MARITVS

repetitum (vt puto) *Vatinille* nomine, atque emendato etiam nomine ac prænomine mariti, in hâc aliâ pag. MLXIX. 2.

VENERI
G VATINILLAE
SP·AELIVS·MA
TERNIANVS
MARITVS

quam extra dubium eſt ad vxorem dedicantis referri, & nonnulla alia inter inſcriptiones à Reineſio allatas; euincunt ſequentes, ipſi, & Grutero ignotæ, qua-

Digitized by Google

rum priorem, Gauli repertam Georgius Gualtherus, aliam Lampſaco, tertiam A
Megaræ Iacobus Sponius edidit:

CERERI · IVLIAE · AVGVSTAE
DIVI · AVGVSTI · MATRI
TI · CAESARIS · AVGVSTI
IVTATIA · C · F · SACERDOS · AVGVS · ·
IMP · PERPETVI · · · AVG · · · · B
M · IVLIO · M · F · QVI · OPTATI · FI · · ·
IVLIAE · AVGVSTI · IMP · PERPET · · ·
LIBERIS · · Sibi · · CONSACRAV · · ·

Inſcript. 349. pag. 52.

ΙΟΥΛΙΑΝ ΣΕΒΑΣΤΗΝ ΕΣΤΙΑΝ
ΝΕΑΝ ΔΗΜΗΤΡΑ Η ΓΕΡΟΥΣΙΑ
ΤΟ ΔΕ ΕΙΣ ΤΟ ΑΓΑΛΜΑ ΚΑΙ
ΤΗΝ ΒΑΣΙΝ ΚΑΙ ΤΗΝ ΑΝΑΣ
ΤΑΣΙΝ ΑΥΤΟΥ ΔΑΠΑΝΗΜΑ
ΠΟΙΗΣΑΜΕΝΟΥ ΕΚ ΤΩΝ
ΙΔΙΩΝ ΥΠΕΡ ΤΗΣ ΕΙΣ ΤΟΥΣ
ΣΤΕΦΑΝΟΥΣ ΕΥΣΕΒΕΙΑΣ ΤΟΥ
ΙΕΡΕΩΣ ΤΩΝ ΣΕΒΑΣΤΩΝ ΚΑΙ
ΣΤΕΦΑΝΗΦΟΡΟΥ ΤΟΥ ΣΥΜ
ΠΑΝΤΟΣ ΑΥΤΩΝ ΟΙΚΟΥ ΚΑΙ
ΤΑΜΙΟΥ ΤΟΥ ΔΗΜΟΥ ΤΟ
ΔΕΥΤΕΡΟΝ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΤΟΥ
ΑΠΟΛΩΤΕΙΜΟΥ

Iuliam Auguſtam Veſtam
nouam Cererem Senatus C
ſumptum verò in ſtatuam &
baſim & erectio-
nem ipſius
facientę ex
proprijs pro religione
erga coronas D
Sacerdote Augg. &
Stephanephoro vni-
uerſæ ipſorum Domus &
Quæſtore populi
ſecundùm Dionyſio
Apollonotimi f. E

tom. II. par. I. pag. 93.

ΣΑΒΕΙΝΑΝ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΝ ΣΕ
ΒΑΣΤΗΝ ΝΕΑΝ ΔΗΜΗΤΡΑ ΑΥ
ΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ ΑΔΡΙΑΝΟΥ ΓΥ
ΝΑΙΚΑ ΠΑΜΦΥΛΟΙ ΥΠΟ ΤΗΝ
ΕΠΙΜΕΛΕΙΑΝ ΙΟΥΛΙΟΥ ΚΑΝ
ΔΙΤΟΥ ΤΟΥ ΚΡΑΤΙΣΤΟΥ ΑΝ
ΘΥΠΑΤΟΥ ΣΤΡΑΤΗΓΟΥΝΤΟΣ
ΑΙΣΧΙΩΝΟΣ ΤΟΥ ΔΑΜΟΚΡΑ
ΤΟΥΣ

Sabinam Reginam Au-
guſtam nouam Cererem Im-
peratoris Hadriani vxo-
rem Pamphili ſub
curâ Iulij Can- F
diti optimi Procon-
ſulis Præfecto
Aeſchione Damocra-
tis f.

tom. II. par. II. pag. 223.

& inter nummos quoque, æreus ille rariſſimus, quem refert Falconerius in G
Not. ad Inſcr. Athl. pag. 33. cuius in anteriori parte circa caput Liuiæ ΛΙΒΙΑΝ
ΗΡΑΝ, *Liuiam Iunonem*, in auersâ verò, quæ Iuliæ Auguſti filiæ caput habet,
ΙΟΥΛΙΑΝ ΑΦΡΟΔΙΤΗΝ, *Iuliam Venerem* legitur; vt taceam alios tamquam
notiores extantes apud Seguinum in Select. Numiſm. cap. II. num. XVI.
Phthiæ Pyrrhi matris ſub Iunonis, Antoniæ Druſi, & Sabinæ Hadriani, Agrip-

pinæ

A pinæ Claudij, tam ſub Cereris, quàm etiam Cybelis, & Liuiæ ſeu Iuliæ Auguſti, ſub Dianæ iconibus. Non, inquam, hoc abſolutè negauerim, ſed diſtinctionem aliquam in hâc re adhibendam moneo; itaut aliquando certè nomina Deorum ſibi vindicaſſe admiſerim; non tamen ſemper adiectam numinis nomenclaturam agnoſci debere: in hâc præcipuè IOVIS TRAIANI inſcriptione, quæ eo iam defuncto, omniq́ue adulatione extinctâ, continuata legitur.

B Artificum quoque nominibus ſimulachra inſignita fuiſſe obſeruo ex Diodoro lib. V. Apollinis Telchinij apud Lindios, Iunonis & Nympharum Telchiniarum apud Ialyſios, & rurſus Iunonis Telchiniæ apud Camirum, à Telchinis ita dicta, quorum ſolertiæ primæ Deûm ſtatuæ acceptæ feruntur. Sed hæc pro mantiſsâ dicta ſint, minimo additamento, & ſinè vſu, ad inſtitutam quæſtionem.

Notabilis eſt appellatio Proçuratoris Mauſolei in hoc Traiani Liberto, de-

C quâ Gruterus pag. CLXXV. 9.

M · VLPIVS
AVG · L · AEGLVS
PROC · MAVSOLABI
IMAGINEM
CORINTHEAM

D TRAIANI · CAESARIS
COLLEG · FAENARIOR
D · D

Nec aſſero, nec ſatis adducor, vt credant, imaginem iſtam Corintheam ad noſtrum Mauſoleum pertinuiſſe. Ex mentione autem in quam incidimus, quæro, ex quânam materie ſtatua Traiani Columnæ ſuperimpoſita conſtiterit;

E poſtquam Ciaconus qui num. 14. capitis à ſe viſi menſuram iniit, & pedes adhuc ſuo tempore faſtigio adhærentes inſpexit, hoc dubium, ex verbi vnius parſimoniâ, nobis reliquit. Quemadmodum igitur ſuper Mauſoleo Auguſti ad ripam Tiberis (vt ait Strabo lib. IV.) *poſitum eſt æneum ſimulachrum Auguſti Cæſaris*; haud aliter veriſimile eſt factum fuiſſe in hoc Traiani: eò quia præſertim, & ipſius equeſtrem in eodemmet Foro, & aliorum ſtatuas, æneas fuiſſe ſcimus;

F ne præſtantiſſimum hoc opus, alijs circumcirca ornamento decediſſe dicendum ſit. Caueant attamen, ne cum Panuinio in Commen. Reip. Rom. lib. I. ad Region. IX. pag. 201. ad Mauſoleum Auguſti hanc inſcriptionem transferant: quia nomen Mauſolei (quod Panuinium decepit) commune fuit apud Romanos omnibus eiuſmodi ſumptuoſis monumentis, teſte Pauſaniâ in Arcad. ὥϛε καὶ Ρωμαῖοι μεγάλως δή τι αὐτὸν θαυμάζοντες, τὰ ὧδε ὀφίσιν ἐπιφανῆ μνήματα,

G Μαυσωλεῖα ὀνομάζουσιν, *vt Romani rei miraculo adducti*, [de Mauſoli ſepulchro loquitur] *magnificentiſſima quæque apud ſe monimenta, Mauſolea appellauerint*. Et vrgentiſſima eſt coniectura, de Traiani monumento hìc intelligi, dum Marcus ille Vlpius prænomine & nomine ſimul Patronum ſuum detegit, vt veterum mos fuit, & nos ſuprà contra Ligorium obſeruauimus; Auguſti enim Liberti, CAII ac IVLII fuiſſent, quales quamplurimi in marmoribus occurrunt.

Nec solùm ambitiosa huiusmodi, sed etiam communia priuatorum hominum, a hoc titulo (& quidem barbarè conscripto) insignita monstrare possumus apud Grutерum, vt pag. CDXCVI. 7. MAESOLEVM quoddam Nemausi, pag. DLVI. 2. MESOLEVM Pauli Militis Tarraconæ, & pag. DCVII. 1. MESOLVM M·SELI·ORCILI Viâ Flaminiâ ad læuam inter milliar. II. & III., necnon MOESILEA apud Frontinum de Limitib. quo in loco Rigaltius in Not. MVSILEVM (sic Authori de Cas. Liter. dictum) adducit; & hanc eandem b MVSILEI vocem bis vsurpauit Anastasius in Vitâ Leonis III., quam frustra, tamquam Exscriptoris mendum corrigere adnititur Alteserra ibidem, dum ex corruptione non vnius sæculi pluribus modis detortam videmus. Inter tot verbi huius depravationes, Mausolei vestigium reperiri adhuc credimus in denominatione ISILEO, cuidam insigni sepulchrali rotundæ formæ monumento etiamnum inherente, ad XI. lap. veteris Viæ Tusculanæ, in fundo Nobb. de c Roccijs. Adde rectâ ortographiâ, sequentem apud Edmundum Figrelium de Statu. Roman. cap. X. fol. 80.

M·C·Q·AVITO·SVPERFLVENTI·PECV
NIA·QVAM·IN·MAVSOLEVM·SIBI·FACI
ENDVM·ET·STATVAM·MARMOREAM
PONENDAM·TESTAMENTO·IMPENDI d
IVSSIT

Cura etiam marmorum alteri Liberto commissa, forsan ad hoc opus pertinuit:

DIS·MANIB
M·VLPIO
MARTIALI
AVG·LIB
A MARMORIBVS Grut. pag. DXCIII. 7.

& quatenus id nos longè petijsse dicant; non soli, nec inconsultò errauerimus.

Eâdem dubietate (cùm plures in Daciam expeditiones tam ante, quàm post Traianum referant historiæ) hanc aliam inscriptionem exponimus.

D·M
GN·POMPEIO
POMPEIANO
EQVO·PVBLICO
TRIBVNO·LEG·III
ITALICE·PRAEFECTO Grut. pag. CDLV. 9.
COHORTIS·AFRORVM *sed emendata ex*
IN·DACIAM *suo cippo Villæ* e
POMPEIA·CLEOBVLA *Casarinæ.*
ET·CLEOPATRA·FRATRI
KARISSIMO

Terminus & corona Dacici Belli, triumphus fuit; vnde conuenienter nostram hanc collectionem, geminæ, triumphum & spectacula à Traiano edita, refe-

A -referentes inscriptiones, merito quodam iure coronabuit.

L. ANNAEVS
MER
VICIT. CIV
SECVND. TVLIT
XXIIIIX
B TER. TVLIT. XIIX
PAL. ET. COR. V.
DIVI. TRAIANI Grut. pag. CCCXXXV. 4.
AVG. MVN ex Boissardo to. IV. p. 119.

Notam illam MER., Grutero intactam, & infeliciter tentatam à Ioanne Argolo in suis Notis ad Panuin. pag. 31. col. 1., de MERIDIANO Gladiatore intel-
C ligimus; ex eorum genere, qui bestijs in matutino spectaculo obiecti, ac superstites, meridie inuicem obijciebantur. Hos legitimos destinatosque Gladiatores fuisse, negat Lipsius Saturn. lib. II. cap. XV. eò quòd, nec docti factique ad pugnam erant, nec armis in eâ vtebantur, aut arte: verùm cùm nomine suæ Classis, MERIDIANOS scilicet, tum à Suetonio, tum à Tertulliano, locis à Lipsio obseruatis, appellatos videamus, nequicquam ex artis imperitiâ eos excludere
D possumus; quia natura ipsa artem quandam, quâ quis se tueatur, & inimicum lædat, non sinè aliquâ spectantium improbâ delectatione, solet edocere: & præterea, inter eosdem Bestiarios, è quibus Meridiani prodibant, non deerant profectò, qui pugnandi solertiâ præditi, vltro in eâ Classe nomen darent, vel virtutis causâ, vel etiam locatis operibus, vt habetur in L. 1. §. Item Senatus consulto. D. de Postul. in quos perditæ proiectæque audaciæ homines, *vt miserè*
E *adularentur ventri gladiatorias operas suas locantes, quò cum bestijs depugnarent*, inuehitur Cyrillus Cathec. I. Bestiarios quosdam naticos ad spectaculum induxit Ludouicus Dorleans in Tacit. Annal. lib. XII. pag. 648. num. 6., non quidem ad plausum, sed ad risum doctiorum; in tuei quamuis illo ad Lacum Fucinum nauali prælio: sed vt author ipse nouum quid se cogitasse ostendat, nullum proprietatis vel decoris pensum accurat, vt cùm paullò infrà *compluuium*
F pro *effluuio* frigidissimè reponit, itemque, cùm ex *Chiouij* nomine propudiosum illud etymon sordidi nostri ac trivialis verbi deriuat, ad lib. I. Ann. pag. 82. num. 4. & sexcenta huiusmodi monstra inuehit.

In eo itaque Lipsium potius supplebimus, Meridianos hosce, si vera est nostra explicatio, hastâ solâ, non gladio, (quales ipse pingendos curauit) cæterà nudos, *& ad ictum totis corporibus expositos*, vt Seneca Ep. VII. eos describit,
G & Boissardus hunc L. Annæum eleganti icone exhibuit, in arenâ depugnasse: cuius moris parùm conscius fuit Dominicus Iacobatius, qui numisma illud cum Androdo & leone Optimo Pontifici, summoque benefactori meo nuncupauit, vilem bestiarium, & fugitiuum mancipium, iusti militis in speciem adornans.

Sæuissimum omnium spectaculorum hoc extitisse, ex Suetonio arguitur in Claudio cap. 34., vbi, vt probet eum *sanguinarium naturâ fuisse*, *Bestiarijs*,

atque

atque Meridianis adeò delectatum scribit, *vt etiam primâ luce ad spectaculum descenderet, & meridie, dimisso ad prandium populo, persederet.* Seneca pariter dictâ Epist. VII. in efferam eiusmodi crudelitatem stylum acuit, obijciendi sibi ipsis matutinos ferarum victores: & tamen Reinesio ex Senecæ sententiâ nescio quomodo visum fuit, *oculos spectatorum sub meridiem à cruore quieuisse*, ad Inscrip. CVII. Class. I. pag. 181.; ac successiuè Suetonij locum in Aug. cap. 44. corrupit, nec eius mentem assequutus est; ibi enim non de Gladiatoribus agitur, sed de Athletis & Pugilibus, quos apertè distinguit parens eloquij Cicero Ep. ad famil. I. lib. VII. *nam quid ego te Athletas putem desiderare, qui Gladiatores contempseris?* nec vt lenitati, sed vt muliebri verecundiæ pudoriqué consuleret, Augustus, *par illud Pugilum postulatum, distulit in sequentis diei matutinum tempus, edixitque, mulieres ante horam V. venire in Theatrum, non placere.* Alibi quoque in hâc arenâ parùm feliciter versatus est Reinesius, nempe Class. V. Inscr. LXIV.

M·COILIVS·M·L·PANORMVS
AGITATOR
FAC·GARAMANTINIC
VIXIT·ANN·LVII
AGITAVIT·ANN·XV

Factionem GARAMANTINICAM in CEROMATONICAM immutans; quæ si *à ceromate quo Athletæ inungebantur* nomen deducit; cùm id reliquis omnibus commune fuerit, nulla hinc factionis vel diuisionis nota haberi potest: & quid tandem Aurigæ cum ceromate? Succurrere potiùs homini debuisset simile apud Gruterum suum verbum (nisi quod prius elementum abrupto ibi marmore deficit) in sequenti inscriptione pag. CCCXXXVIII. 2. expressum:

M·AVRELIO·LIBERO
PATRI·ET·MAGISTRO
ET·SOCIO·DOMINO
ET·AGITATORI·FACTIONIS
PRASINAE
AVRELIVS·CAECILIVS·PLANETA
ROTOGENES·OB·III·PALMARI
HOC·DONVM·VOVIT
NATIONE·AFRI

vnde videtur, Factionem Prasinam, quæ cum Garamantinicâ in Gruterianâ inscriptione iungitur, vnam & eandem cum illâ esse; & propterea in Reinesianâ, sub hoc tantùm nomine, (siue tesseram & cognomentum vocare libeat) aliud præcipuum intelligi. Si cuius palato hæc non sapiunt, is Boldonium adeat in Epigraphic. lib. II. Elog. Charact. epig. LXXX. pag. 81. vbi hybridam hanc expositionem, ex latino & græco sermone mixtam & malè compositam, inueniet, [ARAM·ANTINICA·GENTI·NICA] *dedicauit aram pro victoriâ genti victrici*: ne suam quidem, sed suppresso authore, à Bulengero de Circ. Rom.

cap.

A cap. XLIII. miserabili plagio interceptam.

De eisdem meridianis spectaculis, à quibus aliquantulum digressi sumus, loquitur fragmentum hoc inscriptionis apud Gualtherum inter Tabulas Panhormitanas num. 179. pag. 27.

LIANI · QVOD · MERA · FIDE · ADMI
CVR · PORTENSIS · KAL · QVOD · SINGVLARI
B LAVDABILI · MVNERARIO · INDVLGENTIA
HIBVIT · ILLVT · MERVIT · OPTANDO · QVOD · VOLVIT
DITIONEM · GRATISSIMAM · REDDIDIT · QVOD · DIE ·
S · HORAS · THEATRI · VOLVPTAS · TENVIT · ET · HILARIS
ERIDIE · TRANSIIT · IN · QVA · MIRATVS · HONESTISSIMVM
GENERE · HERBARIARVM · ET · NVMEROSAS · ORIENTALES
MERIDIE · IN · VTRIVSQVE · CAVEIS · VARIS · MISSIONIBVS
C ENTIA · SACRA · SPECIALITER · MERVIT · AT · CVLTVM
MPLISSIMO · APPARATV · CIVES · SVOS · VNIVERSOS
VOLVPTATES · HONESTE · EXHIBITAS · AD · AVGENDAM
· · ENTISSIMIS · VOCIBVS · BIGAS · CENTVRIATIM ·
· · · VNDIA · QVOD · ESSET · DVABVS · BIGIS · ET · EQVESTRIB

Quoad reliqua igitur inscriptionis LVCI · ANNAEI · MERIDIANI, *secundas & tertias ferre*, erat inferiora præmia mereri, vt indicat lapis Appulei Dio-
D clis inter Circenses Gruteri pag. CCCXXXVII., vbi post enumerata PRAEMIA MAIORA, ita subditur SECVNDAS · DCCCLXI · TERTIAS · DLXXVI · QVARTAS · AD · HS · ∞I · FRVSTRA · EXIT ∞ CCCLI. Certiùs verò, & hâc eâdem loquendi formulâ, habetur in hâc inscriptione adhuc in Ædibus Delphinorum extante, à Grutero relatâ pag. CCCXXXVIII. 5.

AQVILO · N · K · AQVI — HIRPINVS · N · AQVI
E LONIS · VICIT · CXXX — LONIS · VICIT · CXIII
SECVND · TVLIT — SECVDAS · TVLIT
LXXXVIII — LVI · TER · TVL
TER — XXXVj
TVL
XXX
F VII

Inſculpti hinc indè equi duo, & inter eos medius vir tunicatus, dexterâ virgam tenens, ſiniſtrâ caniſtrum ſubſtinens, & pabulum ibi repoſitum prahens.

D · M
CLAVDIA · HELICE
FEC · L · AVILL · DIONYSIO
COND · GR · RVSSATAE
CONIVG · DIGNISSI ·

G Totum id optimè explicat ex fragmento illo apud Gruter. pag. CCCXLII. Panninius; ex quo notabis, primum nomen signare equum AQVILONEM hinc, indè HIRPINVM, nobilitate harum palmarum à Poëtis decantatum, à Martiale scilicet Ep. LXII. lib. III., & Iuuenale Sat. VIII. vers. 63.; secundum nomen, equorum colores, N. K. *nigro-kæſum* siue *nigro-cæſium* in primo, & N. *nigrum* in altero; (vt in alio fragmento inscriptionis inter meas inæditas, circenſem

censem equum nomine CALLIDVM, *rufo* colore ex adiectâ notâ R fuisse (credo) tertium denique, nomen ipsius domini equorum AQVILONIS, quod eum nomine prioris equi coincidit. Nec nouum hoc esse potest, quia & hodie à possessoribus nomina equis communia fieri, non rarò videmus. A

Palmam tandem & *Coronam* in dicta Annæi inscriptione (quæ tot alias in sui explicationem traxit) eundem meruisse, admonent notæ illæ PAL·ET·COR; nec secus ex marmore vtrunque ornamentum viri imagini Boissardus appingit. B

Secunda hæc M. Antonij Exochi, digna est ob plurimam quam continet eruditionem, quæ exactè perpendatur: quod vt assequipossimus, priùs erroribus in quos ex prauâ Boissardi delineatione Gruterus in explicatione incidit, syncero exemplari exhibito, ex marmore penès Iacobum Mascardum existente, medeamur.



Vides è latere dextro *harpen*, qualem Grut. pag. cccxxxv. 5 vbi hanc inscriptionem recenset, iam agnouit; & Thracum propriam fuisse, ex Clemente Alexandrino, Artemidoro, & Iuuenalis Interprete probat Lipsius dicto lib. II. cap. IX.: inuersâ tamen intùs acie, falcis modo, non, vt Lipsius exhibet, gladijs Turcicis similem, quod omnino figuræ falcis (id *harpe* græcè sonat) contrarium est. Nec moueat quempiam locus Iuuen. Sat. VIII. de Gladiatoribus Thracibus intellectus,

Nec clypeo Gracchum pugnantem, aut falce supinâ;

vnde

A vnde forsan Lipsius falcem suam inuersam concepit: quandoquidem, *supina* dicitur Iuuenali falx, ideſt incurua, proprio epitheto; quemadmodum Catullus Argon. vers. 312. digitos, in torquendo filo inflexos & falcatos, supinos vocauit,

Dextera tum leuiter deducens fila, supinis
Formabat digitis.

& forfices illas quæ ad lanas tondendas etiamnum adhiberi solent, introrsus
B curuas, eodem epitheto affecit Martialis Ep. LXXXXV. lib. VII.

rigetque barba,
Qualem forficibus metit supinis
Tonsor Cinyphio Cilix marito.

Breue scutum, coronâ lemniscatâ, & spicis insculptum, (proprio Alexandrinæ Vrbis symbolo in duobus nummis VII. & VIII. Tab. XXXIV. Oiselij) ad
C latus viri existens, nescio quomodo in tantâ rei euidentiâ Boissardo non visum, est Parmula, Threcidica dicta, ex quâ etiam Gladiatorem istum è Thracum Classe extitisse suspicamur; imò ex appositâ notâ THR apertè dignoscimus; quam Gruterus suo in his rebus præstantissimo acumine explicare non valuit; quia Boissardus & Smetius elementa ista T·H·R contra fidem marmoris interpunxerunt. Est enim veluti ex formulâ inscriptionum ad Gladiatores pertinentium, suam
D cuique Classem adscribere, vel etiam ex armaturâ appositâ indicare, vt in P. VEIDIO *Dimacharo*. DECORATO, GENEROSO, & PANTINO RETIARIIS, DECORATO alio, & AEDONE SECVTORIBVS, (quicquid P. Lælius Bisciola SECVTORES non Classis nomen, sed Mirmillonum fautores, significasse crediderit Hor. Subsec. lib. XIX. cap. VI.) & in modò dicto L·ANNAEO·MER*idiano*, apud Gruterum videmus; hæc siquidem aliaque
E Gladiatorum genera Lipsius Saturnal. lib. II. cap. VII. copiosè percurrit: à quo in hoc dissentire liceat, vt Alexandriæ natum Thracibus nihilominus inseramus, (ex eâ enim natione eos propriè fuisse credit) quando ipse à Festo dissentit, qui *ex similitudine* armaturæ Thracum eos denominatos voluit; & colligitur quoque ex Suetonio cap. VIII. dum Titum Cæsarem *studium armaturæ Thracum præsetulisse* dicit, quasi non nationem, sed Factionem Thracicam no-
F tare videatur. Hoc eodem pacto apud Campanos populos *odio Samnitium*, vt tradit Liuius lib. IX. cap. 40. *Gladiatores* (cuiatis tandem illi essent) *eo ornatu armati, Samnitium nomine appellabantur*. Vnde *Tritanum* illum, *in Gladiatorio Ludo Samnitium armaturâ celebrem*, tanquam Familiæ Samniticæ adscriptum; non verè Samnitem, intelligimus apud Plinium lib. VII. cap. XX.

Samnitici militis primùm, qui deinde ad Gladiatores eiusdem Classis fluxit
G ornatus, ita distinctè habetur apud Liuium lib. IX. cap. XL., vt quâuis picturâ potior hæc descriptio Lipsio videatur Saturn. lib. II. cap. XI. *Forma erat scuti, summum latius, quà pectus atque humeri teguntur, fastigio æquali; ad imum cuneatior mobilitatis caussâ: spongia pectori tegumentum, & sinistrum crus ocreâ tectum, galeæ cristatæ*. Parùm tamen eius pictorem Liuij picturâ iuuatum, in hoc è vetusto marmore à nobis obseruato meliori exemplari, lectores agnoscent:



in quo illud etiam ſingulare, & maximè memorandum ineſt; Gladiatorem nempe iſtum (*ſiquidem*, vt ait Plutarchus in Vitâ Syllæ, *facienda eſt mentio eorum, qui nullâ re bonâ, memoriam tamen ſibi pepererunt*) illum ipſum Batonem eſſe, quem Antoninus Caracalla *coëgit eodem die cum tribus certare continenter, eumque occi-*

ſum

Digitized by Google

A *ſum à poſtremo, affecit magnificâ ſepulturâ*: nomen enim, profeſſio, atque ingens cippi magnitudo, infimam viliſſimi nebulonis ſortem excedens, verba hæc Xiphilini de alio intelligi minimè patiuntur. Ratio illa ſcribendi punctis poſt vnamquamque ſyllabam interpoſitis, nec inuſitata omnino eſt, nec exemplis deſtituitur, geminarum nuper repertarum inſcriptionum, & alterius è ſchedis Barberinis; vt alia, quæ è Grutero peti poſſunt, omittam.

B

D · M	D · M	· D · M ·
AN·NAE·AE·BLAS·T	D · AREL· LI · O	L · SEP · TI · MI · O
E·NI·T· F · PRIS·CVS	COM · MO · DO	THE · O · DO · RO ·
FE · CIT · CON · IV ·	MA·RI·TO·OP·TI·MO	A · V · G · G · LI · B
GI · CA · RIS · SI · M	LI · CI · NI · A	L · FAE · NIVS
AE · BE · NE · ME·RE	TRY · PHAE · NA	THEODORVS
C N · TI · QVN · QVA ·		PATER·FILIOSVO
VI·XIT · AN·NIS· XVI		DVLCISSIMO
IP·SA · VI·XIT · AN·	*reperta vtraque ad Viam*	FECIT
NIS ℔ XXXI	*Latinam II. lap. prope Cœmeterium B. Tertullini*	

Gryphum & Pileolum Gruteri in noſtro EXOCHO admittimus, cui conſentaneum hoc aliud marmor apponimus,



D è ſchedis R.P.D. Peniæ in MS. Bibliothecæ Carpineæ; in quo, prope quadrigarium Circenſem, pileus à duobus genijs defertur, in ſignificationem libertatis impetratæ, ad ea quæ congerit Lipſius lib. II. Saturn. Serm. cap. XXII.

E Quominus tandem Cæſtibus Exochum pugnaſſe Gruterus perceperit, notâ quamuis CAEST· hanc interpretationem violenter quodammodo ſibi expoſcente; itaut Ioſeph Scaliger in Indice Operis τὸ ARAXECÆ, reiectis duabus literis ARAXEM CAESA-

F RIS explicauerit; idem Boiſſardus in culpâ fuit, dum clypeum potiùs, quàm lora Cæſtuum circa brachium effinxit.

His præmiſſis, inſcriptionem ita lego. M·ANTONIVS · EXOCHVS · THRAX, & rurſus MARCVS · ANTONIVS · EXOCHVS · NATIONE · ALEXANDRINVS · ROMAE · OB · TRIVMPHVM · DIVI · TRAIANI · DIE · SECVNDA *ſpectaculorum eius occaſione editorum* TIRO·CVM·ARA-

G XE. CAESTIBVS · MISSVS · ROMAE · MVNERE · EIVSDEM · DIE. NONA · FIMBRIAM · LIBRARVM · NOVEM · MISSVM · FECIT · ROMAE · MVNERE · EIVSDEM cætera deficiunt abrupto marmore: lectamque, ſic interpretor.

[TIR. CVM · ARAXE] Tironem adhuc, cum Gladiatore plurium fortaſſe palmarum commiſſum fuiſſe, non modicam eius fortitudinis, & expecta-

tionis in hoc primo certamine, & tirocinio posito, laudem infert. A

[FIMBRIAM · LIB· VIIII·] Nîl aliud hìc commodiùs intelligi posse credo, quàm exaggerationem quandam roboris istius Fimbriæ, ex quo, grauissimis Cæstibus, nouem nempe librarum pondo, depugnare solitus erat; nam ita quoque in Plutarchi Demetr. *Alcimus Epirota, omnium qui cum eo erant bellacissimus atque robustissimus*, laudatur, quòd *solus armaturâ duûm talentorum pondus trahente vtebatur, reliquorum armis talentum modò appendentibus*; nec aliunde B Entello

geminos immani pondere Cæstus,

Virgilius adesse finxit: non vlli enim inscriptionis huius verbo vel notæ innititur interpretatio illa Tristani pag. 399. *qu' il combatit contre vn certain Fimbria au neufieme jour de ces jeux, en neuf missions ou combats differents*.

[MISS·FE] Missum facere, ex formâ loquendi, vt sic dicam, circensi, & C gladiatoriâ, pro deiectione, prostratione, & nece Fimbriæ illatâ, accipi posse credo. Cuius rei exemplum in Gallicâ loquutione remansit, in quâ, *dépescher son homme*, quod propriè τῷ *missum facere* respondet, idem in monomachiâ sonat, ac aduersarium neci tradere.

Corrigit hæc scalptura Cæstuum formam, in quâ adeò plures aberrarunt, & eos inter Panuinius de Lud. Circ. (adductâ Seruij authoritate, quæ nullibi repe- D ritur) vt *pilas plumbeas loris bubulis appensas è clauâ pendentes* imaginati fuerint; & ferreas quoque adesse iactet in Museo Cospiano illius Descriptor lib. III. cap. XVI. num. 3: & quidem postquam I. Cæs. Scaliger nebulam hanc sese è Grammaticorum oculis dimouisse professus est Poëtic. lib. I. cap. XXII. Constabant namque Cæstus, vt hìc videmus, ex loro quidem bubulo, attamen circa manus & brachia reuoluto, vt ex alijs quoque sex sequentibus exemplis, indicato E vnde sumpta sunt loco, probamus; ne à nobis conficta Lectores suspicentur, quando Rupertus Epist. XLIV. ad Reinesium, ita apud suos Germanos nostram fidem infirmat, *Hæc, & alia, velut è statuis veterum depicta, nobis obtrudere conantur Itali*.



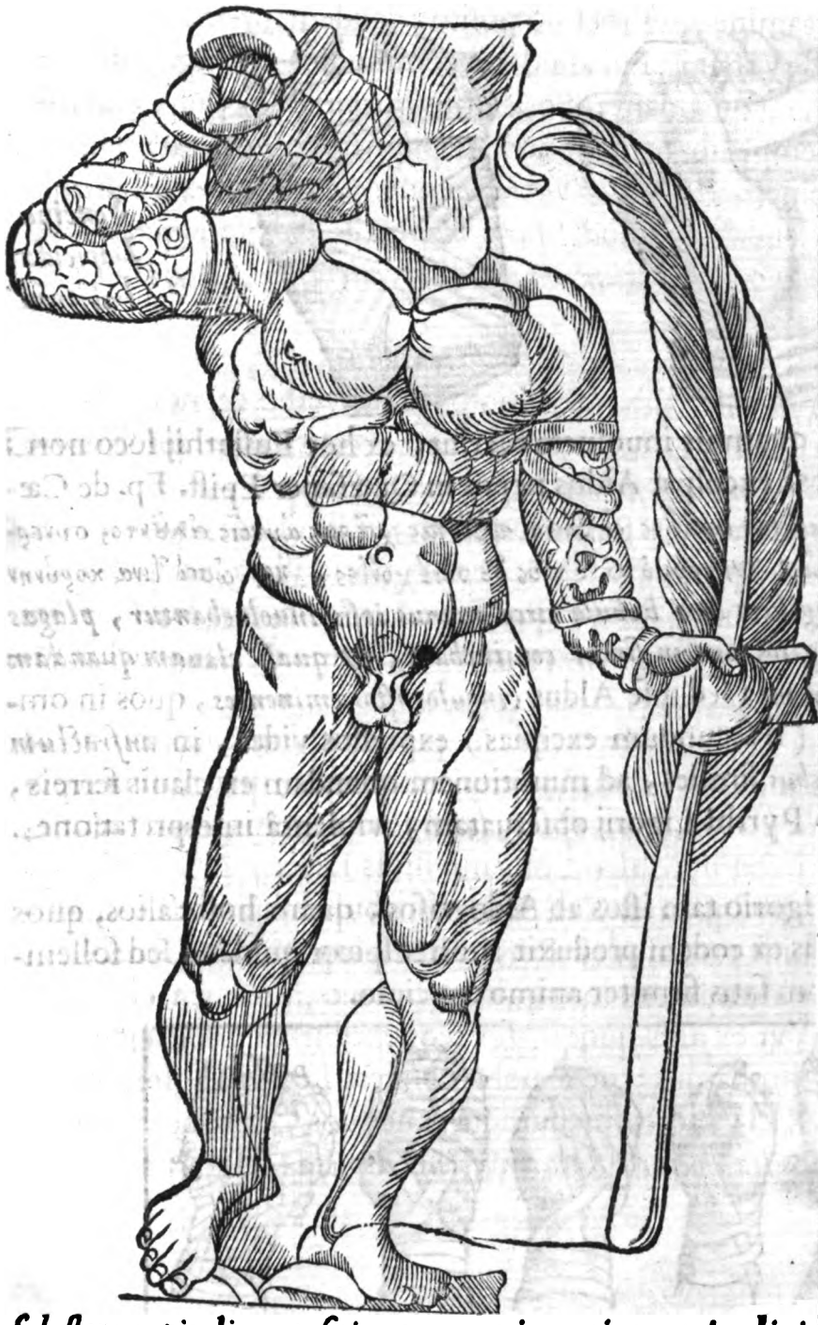
F

G

ex marmore in Hortis Aldobrandinis, nunc Pamphilijs, ad Quirinalem: & apud Choulium de Baln. & Exerc. Veter. pag. 141.

sub

Digitized by Google



ſub flore capituli compoſiti, vt vocant, ingentis magnitudinis in Hortis Pontificijs Quirinalibus



ex Hortis Eſtenſibus Tiburtinis, & ſigno marmoreo Pollucis



ex eodemmet Muſeo, olim à Claudio Menetrio Sequano-Burgundo habitum



ex Muſeo Puteano fragmentum

Cla-

A



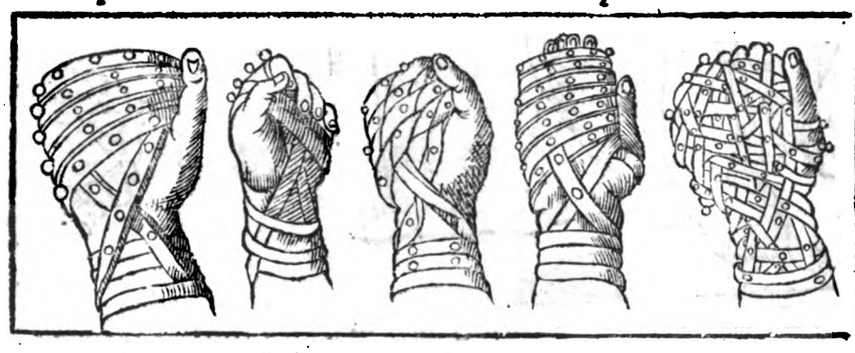
ex eodem Musæo, à Franciſco



Soncino Lapicida habitum B

Clauas videri potuiſſe, quamuis inuolucra fuerint, ex hoc Euſtathij loco non bene intellecto, ingeniosè exculpat Aldus nepos in Quæſ. per Epiſt. Ep. de Cæſtibus VIII. οἱ τῶν πυξμάτων ἱμάντες οἱ βόειοι περὶ τὰς χεῖρας αὐτοῖς εἵλυντο, συνεργαζόμενοί τι ταῖς πληγαῖς· καὶ τοὺς δακτύλους δὲ συνέχοντες, καὶ ὡσεί τινα κορύνην στρογγύλην ἐξεργάζοντο, *Pugilum lora bubula circa manus ipſis inuoluebantur, plagas nonnihil adiuuantia: digitos autem ſimul continebant, & quaſi clauam quandam rotundæ formæ durefaciebant*: ſed ipſe Aldus *cingulos iſtos eminentes*, quos in omnibus noſtris Cæſtibus (ſi ſecundum excipias) expreſſos vides, in *anfractum conuolutis arietum cornubus* ſimiles, ad munitionem quandam ex clauis ferreis, plumbeiſuè in nummo Pyrrhi Ligorij obſeruatam, violentâ interpretatione detorquet. C D

Confictos igitur à Ligorio tam iſtos ab Aldo viſos, quàm hoſce alios, quos Hieronymus Mercurialis ex eodem produxit, non ſuſpicor quidem, ſed ſollemnem hominis impoſturam ſatis firmiter animo concipio.



E F

Quis etenim eâ capi credulitate poteſt; omnes illas Ligorij *gemmas antiquas, & ſepulchrorum ſcalpturas*, è quibus ſuos Cæſtus, plumbeis, neſcio, an ferreis globulis compactos ſe cepiſſe, Mercuriali iactauit, funditus interiiſſe; interque eas, quæ poſtea emerſerunt, Cæſtuum noſtrorum formas, nîl tale rurſus vſquam viſum? Certè ſi Poëtas de hâc Cæſtuum pugnâ loquentes perquirere libet, non niſi ex ſimplicibus loris contextos fuiſſe apprehendemus, G

verſ. 3. Χεῖρας περιζώξαντα μέσοις βοείοισιν ἱμᾶσιν.

Manus cingentem [Pollucem] *mediis bubulis loris.*

& infrà verſ. 80. ἐπεὶ δὴ σπείραισιν ἐκαρτύναντο βοείαις

Χεῖρας, καὶ περὶ γύῃα μαχεσσὶς ἕλιξαν ἱμάντας,

quum

Digitized by Google

quum ſpiris muniſſent bubulis
Manus, & circùm membra annexuiſſent longa lora,

ita Theocritus Idyll. XXII. Dioſcurorum.

Τοῖσι δ' μεσσηγὺς θεράπων Αμύκοιο Λυκωρεὺς
Θῆκε πάρεισθε ποδῶν δοιοὺς ἑκάτερθεν ἱμάντας
Ωμοὺς, ἀζαλέους· τοὶ δ' οἵγ' ἔσαν ἐσκληῶτες·
Αὐτὰρ ὁ τόγ' ἐπέεσσιν ὑπερφιάλοι μετηύδα,
Τῶνδ' ἔτι ὄν κ' ἐθέλησθα πάλιν ἀτερ ἐλυαλίξω
Αὐτὸς ἐχὼν, ἵνα μή μοι ἀτέμβῃαι μετόπισθεν·
Αλλὰ βάλεο τοὶ χειρί· δαεὶς δέ κεν ἄλλῳ ἐνίσποις
Οσσον ἐγὼ ῥινούς τε βοῶν τοὶ τ' εἰμὶ ταμέσθαι
Αζαλέας, ἀνδρῶν τε παρηῖδας αἵματι φύρσαι·

Illis autem interea miniſter Amyci Licoreus
Poſuit ante pedes gemina ex utrâque parte lora,
Crudâ, ſicca, egregiè etiam illa erant rigida.
Quare ille (Amicus) *hunc* (Pollucem) *verbis magnificis affatus;*
Horum nunc utrumcunque volueris ſinè ſorte conceſſero
Ipſe volens, ut ne me accuſes poſtea,
Proinde apta manui. Compertus autem, alij dixeris
Quantùm ego terga boum excello incidere
Dura, virorumque genas cruore fœdare.

hæc de eâdem pugnâ Amyci & Pollucis Apollonius Argon. lib. II. à verſ. 51. Et tamen, ſi uſquam aliàs aſperiores illi Cæſtus ex uſu fuiſſent, hìc potiſſimùm poëtæ eos inducere licebat, ubi non gymnaſticè, ſed hoſtiliter concurrebatur.

Αζαλέῃς ἱμάντας ἔχων τοὶ χερσὶ θοῇσι,
Τῇς οἱ ἐπισταμένως Εὐηνορίδης Αγέλαος
Αμφέβαλεν παλάμῃσι,

Is ſicois [Acamas] *agiles manus innexas habens loris,*
Quibus ei Agelaus Euenorides ſcitè
Palmas euinxerat,

& infrà de Epeo antagoniſtâ verſ. 337.

ὲν μέσσοισι λεὼν ὡς
Εἰστήκει, τοὶ χερσὶν ἔχων βοὸς ἶφι δαμέντος
Ρινὸς αζαλέας,

in medio, ceu leo
Stabat, manibus inducta gerens bouis violenter caſi
Arida tergora,

mox autem de ambobus verſ. 371.

τῶν δ' ἑσσυμένως θεράποντες
Ρινοὺς αἱματόεντας ἄφαρ σθεναρῶν ἀπὸ χειρῶν
Λῦσαν·

quibus mox famuli

Lora

Lora cruenta de robuſtis manibus ſinè morâ
Relaxant.

hæc Cointus Smirnæus Paralip. lib. IIII.

Καὶ δολιχαῖς παλάμῃσι κασιγνήτοιο συνάπλων,
Ἀζαλέων ἔσφιγξε περίπλοκον ὁλκὸν ἱμάντων.
Et longis manibus fratris copulans, (Alcon)
Aridorum ſtrinxit circumplexum tractum lororum.

Nonnus Dionyſiac. lib. ΛΖ. verſ. 506.

Apertiùs verò ſolutâ oratione Pauſanias in Arcadic. Cæſtus ex ſolo bouino corio, cum aliquâ inter veteres atque alios ſui temporis differentiâ (de quâ paullò poſt dicam) ita deſcribendo oſtendit, τοῖς δὲ πυκτεύουσιν οὐκ ἦν που τηνικαῦτα ἱμὰς ὀξὺς ἐπὶ τῷ καρπῷ τῆς χειρὸς ἑκατέρας, ἀλλὰ Μιλίχοις ἔτι ἐπύκτευον, ὑπὸ τὸ κοῖλον δέοντες τῆς χειρὸς, ἵνα οἱ δάκτυλοι σφίσιν ἀπολείπωνται γυμνοί. οἱ δὲ ὠμοβοείας ὠμῆς ἱμάντες λεπτοὶ, ξόανον τινὰ ἀρχαῖον πεπλεγμένοι δι' ἀλλήλων, ἦσαν αἱ μίλιχαι. *Pugnantibus autem Cæſtibus non erat tunc Cæſtus acutus in carpo manus vtriuſque, ſed Milichis adhuc certabant, ſub concauo manus ligantes, vt digiti ſibi ipſis relinquantur nudi: Cæſtus verò ex bouino corio tenues, ſecundùm aliquem merem veterem plicati ad inuicem, Milichæ dicebantur.*

Ex noſtris, *vinctorum immenſa volumina*, atque *Erycis tergora*, hoc eſt, è tergo, vtì duriori parte bouinæ pellis, confectos Cæſtus, inducit Virgilius in pugnâ Entelli ac Daretis lib. V.: Propertiuſque lib. III. Eleg. XIII.

Nunc ligat ad Cæſtum gaudentia brachia loris.

Quid igitur induxiſſe Ligorium putabimus, vt ſuos Cæſtus ita elaboratè metallo muniuerit, niſi Virgilianum illud lib. V. Æneid. vbi Erycis Cæſtus à Darete in medium proiecti deſcribuntur?

ingentia ſeptem
Terga boum plumbo inſuto ferroque rigebant.

in cuius imitationem ſuos pariter Cæſtus ita finxit Valerius Flaccus Argonaut. lib. I. *Taurea vulnifico portat celer inſita plumbo*
Terga Lacon,

ſuoſque Statius Thebaid. lib. VI.

nigrantia plumbo
Tegmina cruda boum.

Et tamen Virgilianos Cæſtus plumbo caruiſſe oſtendit ſupradictum marmor Aldobrandinum Tab. I. quod ex ætate vtriuſque pugilis, Daretem & Entellum referre, pro certo credimus.

En vt poëticis, imò hyperbolicis & læthalibus Cæſtibus, pro communibus noſtris circenſibus, & plerumque ludicris, Pyrrhus Ligorius, iure ſuo omnia turbandi vſus, Mercurialis & Aldi cerebro vulnus intulerit: à quo vt caueamus, ſiniſtram manum ſuſtollere, & fronti obtendere debemus, is enim eſt rectus Pugilum ſe tutantium habitus, quem nobis deſcribit Nonnus dicto lib. XXXVII. verſ. 509.

Digitized by Google

A ἓν περιβλῆτα περσώπου
Λαὶην χεῖρα φέρων σάκος ἔμφυτον ;
Suæ proiectum fronti
Sinistrâ manu ferens scutum naturale ;

quemque confirmat Daretis & Entelli in prædicto marmore Aldobrandino, ac Pollucis in statuâ Estensi, vnde Cæstus Tab. III. desumptus est, simillimus gestus.

B De plumbeo Cæstuum additamento, (etiam si Virgilij, aut Flacci verba propriè attendere deberemus) placet Choulij opinio, qui in tractatiunculâ de Balneis & Exercitijs Veter. hanc eandem Daretis & Entelli pugnam refert, ex ipsius verbi [*insuto*] significatione deriuata; hoc est *plumbum insutum* Cæstus habuisse, plumbum, inquam, inditum, & inter ipsa coria subditum, atque, vt sic dicam, intercutem; ad augendam Cæstuum grauitatem, vt suprà diximus,

C & ictus ταμεσίχεως *corpus-cædentis* (vt cum Nonno loquar) perniciem; quod ἰdem significare videntur Scolponeæ illæ apud Fl. Fulgentium de Vocib. Antiq. *Scolponeas dici voluerunt Cæstus plumbo ligatos.*

Quantum enim, vel absque plumbo externo Ligorij, damnum afferrent dura, crudaque illa (sic passim vocant) lora, abundè docent Authores: Theocritus namque in describendo Amyco Bebryciorum Rege, qui *hospitibus ferus*

D eos pugnis excipiebat, primusque (si Clementi Alexandrino lib. I. Stromat. credendum est) lora pugilum excogitauit, ita vers. 44. suprà citati Idyllij ait.

Ἔνθα δ' ἀνὴρ ὑπερόπλος ἀνήμερος ἐνδιάασκε,
Δεινὸς ἰδεῖν, σκληρῇσι τεθλασμένος ἄατα πυγμαῖς:
Ibi vir immanis sedem habens, sub dio manebat,
Sæuus aspectu, cui duris pugnis aures erant fractæ:

E quod eò minùs mirari debemus, quòd, in ipsâ vmbratili exercitatione, *tuber prominens ex ictibus Cæstuum, aurium fungum à Tertulliano vocatum fuisse*, optimè explicauerit Turnebus Aduersar. lib. XVIII. cap. XXXIII. & ad idem æquè ingeniosè traxerit versum illum Martialis in Epigr. ad Atticum XXXII. lib. VI.

At iuuenes alios fractâ colit aure magister,

hæc ad eum adnotans lib. XXIV. cap. XXIIX. Aduers. *Quæritur quid illud sit,*

F *fractâ aure? ego hoc è Græco sumptum arbitror, Græcorumque exercitationibus; apud quos, qui Gymnasiorum plagis contusi, mulctatique fuerant, propterea quod à concertatoribus ferè tempora & aures feriri solerent, auribus fractis dicebantur. Pollux lib. II.* ἐπὶ δὲ τῶν ἐν γυμνασίοις πληγῶν τὰ ὦτα κατεαγέναι, καὶ ὠτοκάταξις. *Hesychius,* ὠτοκάταξις, τὰ ὦτα τεθλασμένα. *Igitur, magister fractâ aure, est magister exercitationum, & Gymnasiorum exercitor, qui luctam pugillatumque docet.*

G Hinc itaque ridiculum in modum, supercilia, nares, palpebras, & aures in hoc ludo amissas, non vno epigrammate prosequitur Lucianus.

Οὗτος ὁ νῦν βέλτιστος ὀλυμπικὸς ἦχε Τοπρόσθεν
Ῥῖνα, μέτωπον, ὀφρύν, ὠπάμια, βλέφαρα·
Εἶτ' ἀπογλαμμάτου πύκτης, ἀπολώλεκε πάντα,
Ὥστ' οὐκ τῶν παρέοντων μηδὲ λαβεῖν τὸ μέρος:

Εικόνιον δ' ἀδελφὸς ἔχων προενήνοχεν αὐτῷ,
Καὶ κέκριτ' ἀλλοῖος, μηδὲν ὅμοιον ἔχων.
Hic, qui nunc optimus Olympicus, habuit priùs
Nasum, mentum, supercilium, aures, palpebras.
Postea transcriptus Pugil perdidit omnia,
Ita vt paternorum bonorum ne partem quidem acciperet.
Imaginem enim frater habens produxit eius,
Et iudicatus est alienus, cùm nihil simile haberet.
Εἰκοστέτους σωθέντος Ὀδυσσέος εἰς τὰ πάτρια,
Ἔγνω τὴν μορφὴν ἀργὸς ἰδὼν ὁ κύων.
Ἀλλὰ σὺ πυκτεύσας Στρατοφῶν ἐπὶ τέτρασας ὥρας.
Οὐ κυσὶν ἄγνωστος, τῇ ἧ πόλει γέγνας.
Ἢν ἐθέλῃς ἧ πρόσωπον ἰδεῖν ἐς ἔσοπτρα σαυτῷ,
Οὐκ εἰμὶ Στρατοφῶν αὐτὸς ἐρεῖς ὀμόσας.
Cùm post viginti annos incolumis Vlysses rediisset in patriam,
Cognouit eius faciem Argus videns canis:
Sed tu pugilatum exercens Stratophon per quatuor horas,
Non canibus incognitus, sed vrbi factus es.
Sin velis faciem videre in speculo tuam,
Non sum Stratophon, ipse dices iurans.
Πᾶσαν ὅσην Ἕλληνες ἀγωνοθετῆσιν ἄμιλλαν
Πυγμῆς, Ἀνδρόλεως πᾶσαν ἀγωνισάμην.
Εἶχον δ' ἐν Πίσῃ μὲν ἓν ὠτίον, ἐν δὲ Πλαταιαῖς
Ἓν βλέφαρον· Πυθοῖ δ' ἄπνοος ἠνεφερόμην.
Δαμοτέλης δ' ὁ πατὴρ ἐκορύσσετο σὺν πολίταις,
Αἴρειν μ' ἐκ σταδίων ἢ νεκρὸν, ἢ κολοβόν.
Omne quodcumque Graci certamen proposuerunt
Pugilatus, Andreleos omne certaui.
Habui enim in Pisâ quidem vnam aurem, ad Plateas verò
Vnum supercilium, è Pythijs verò exanimis efferor.
Damoteles pater se parauit ad hoc cum ciuibus,
Tollere me stadio vel mortuum vel mutilum.

Vnde adinuentum ferunt æreum quoddam aduersus ictus Cæstuum aurium munimentum ὠτάντιδες, siue ἀμφώτιδες dictum, cuius inter recentiores primum superiori æuo Iulium Cæsarem Scaligerum in Poët. lib. I. cap. XXII. meminisse, & post eum Petrum Fabrum in suo Agonistico lib. I. cap. XI. vim & vsum rectè explicasse video: nam Ioannes Argolus eas obiter tangens in Notis ad Panuin. de Lud. Circens. pag. 58. col. 1. *esse quasdam galeas*, putauit, *ad tuendum præcipuè aures & nasum, ad instar earum quas gladiatores gestabant*. Tuentur doctissimi Fabri sententiam Etymologicum Magnum verb. ἀμφότιδες, ac Clemens Alexandrini elegans pariquè simul de custodiâ aurium aduersùs prophanos sermones metaphora Pædagog. lib. II. cap. VI.: cui nos quoque, ne pedi-

bus

A bus tantùm accedamus, non illibenter, nec forsan contemnendo calculo, veteris scilicet marmoris exemplo, suffragabimur; exhibito è paruo nostro Mùseo hoc Pugilis capite iustæ magnitudinis; in quo ἀμφοτὶς duabus habenulis supra verticem, & circa frontem adstricta, loris coëuntibus sub mento religata apparet.



Notabile vtique est, veterem illam Cæstuum apud
B Græcos formam, de quâ Pausanias, ad Traiani tempora in Romanâ arenâ perdurasse; nudos enim habet digitos tam Cæstus Exochi, quàm alij omnes, si secundum in ordine excipias, qui digitos abscondit, & manus veluti soleis quibusdam ligneis & crassioribus obducit. Non vna tamen erat Cæstuum facies, alij namque sim-
C plici reuolutione, & totius fermè brachij munimine, vt hic noster, & tertius, ac sextus; alij breuiores, nec cubitum attingentes, vt cæteri omnes, atque implicatis, & ad inuicem occurrentibus vinculis compacti: quam diuersitatem agnouisse video Scaligerum quoque lib. I. Poëtic. cap. XX.; & post eum P. Ludouicum de la Cerda in Virg. lib. V. vers. 404., quamuis antea ad vers. 374. in Cæstibus Ligoriani se sistere ostendat, qui nihil, aut parùm supra manuum
D vertebras assurgunt: quales in nummis quoque videmus, si Tristano fides habenda est, qui in Commentario Historico M. Aurelij Pij f. pag. 651. nummum 17. ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΩΝ cum pugilibus, suis Cæstibus armatis, producit, vbi ego libentissimè Castores ipsos pileatos & fraternâ concordiâ manibus nexos reposuerim. *Laneos* demum in aliquibus *pentadactylos* signatos vides, de quibus Lucatius Statij interpres ad illum VI. Thebaid. versum
E

Summo maculas in vellere vidit,

ita profatur, *quia laneos pentadactylos habent sub Cæstibus, qui eminent supra brachia.*

Corrigendam hinc quoque puto Parmæ Threcidicæ figuram aduersùs iam indicatam Lipsij descriptionem, qui eam, ex Varronis & Polybij sententiâ, rotundam fuisse tradidit: optimè quidem si Parmam Romanam spectemus, quam
F Varro lib. IV. de Ling. Lat. sic dictam ait, *quòd à medio in omnes partes par sit*; & disertis verbis Polybius *formâ rotundâ* fuisse scripsit; sed non frustra Parmam Threcidicam authores à Romanâ & vulgatâ distinxerunt, quasi ea diuersa fuerit, & *scuto*, quàm clypeo similior: posito enim discrimine inter scutum, & clypeum, quòd iste orbicularis, illud quadratæ sit formæ, non tamen planæ, sed ad modum imbricis excauatæ: (ita ostendente Lipsio de Milit. Rom. lib. III.
G Dial. II.) videmus Martialem lib. XIV. Epigram. CLXXXIV. alijs CCXI. Parmam Thracum non clypei, verùm scuti, sed imminuti, similitudine explicare,

Hæc quæ sæpè solet vinci, quæ vincere rarò
Parma, tibi scutum pumilionis erit.

quasi dicat, vt explicat Matthæus Raderus nuperus Commentator, *tibi viro*

iusto, Parma verò erit Parma: at eadem, puero nano erit loco iusti, & magni scuti, &c de hâc Parmâ sensisse Nonium videtur, dum, *Parmam breue scutum fuisse* ait, de Gen. Armor. cap. XVIII. num. 14. Expresè etiam, meo iudicio, Parmæ huiusmodi Threcidicæ rotunditatem Plinius lib. XXXIII. cap. IX. his verbis videtur excludere, speculorum in reddendis imaginibus varietatem præ superficiei eorum varietate enarrans, *plurimumque refert, concaua sint, & poculi modo, an Parmæ Threcidicæ*: nâl enim variasset imago, si Parma quoque Threcidica, & ipsa *poculi modo* concaua foret: sed bene variant concaua ad sphęræ proportionem specula, à concauis in imbricis modum, vt est notissimum.

De spectaculis occasione Belli Dacici per Traianum editis, bis loquitur Xiphilinus; semel post primam expeditionem victo Decebalo, *Post, in Theatrum gladiatores quibus delectabatur, saltatoresque reduxit*; & iterum post secundam, Daciâ in potestatem Populi Romani redactâ, *Is spectacula edidit dierum CXXIII, in quibus iugulata sunt ferarum altiliumque pecudum ad undecim millia; itemque gladiatorum decem millia inter se certauerunt*. Facilè autem fieri potuit, vt vtraque hæc spectacula suus triumphus præcesserit; quamuis nulla neque apud Xiphilinum, neque apud Eusebium, aut Cassiodorum, de secundo triumpho mentio habeatur: certissimum namque de eo elogium Plinij iunioris in Epist. IV. lib. VIII. ad Caninium, *Super hæc, actos bis triumphos, quorum alter ex inuictâ gente primus, alter nouissimus fuit*.

Oculati siquidem testis assertio, incuriam Xiphilini haud insolitam; Eusebij properantiam, qui semel, & pauciissimis verbis duplex hoc, & quinquennale Bellum tetigit; & Cassiodori peruersam, sub hisce præsertim temporibus, chronologiam, probè emendare valet.

CAPVT

CAPVT IX.

Numismata occasione vtriusque expeditionis in Dacos percussa, & ad eorum intellectum, series chronologica totius Belli Dacici exposita.

IN numismatibus, quæ sola iam tenuis huius nostri laboris accessio, & verè dixerim *holerum additamenta*, proponenda remanet, eundem seruabimus modum, secernendi ea, quæ Nouitius Interpres *rectè quidem, sed extra viam posuit*; & deinde ea quæ penès Scriptores dispersa, & nuper in varijs rei antiquariæ studiosorum Musеis reperta sunt, indicandi, & in vnum iungendi. Priùs tamen (quod pluries in opere promisimus) certiorem aliquam seriem gestorum Traiani circa hoc Bellum Dacicum exponemus, ex authoribus, ac veteribus monumentis, & præcipuè ex Plinij Panegyrico deductam; cuius contextum, ipsius propemodum verbis redditum, numeris minutioribus ad marginem appositis distinguemus, ne onerosa legentibus sit orationis Plinij membratim recensitio.

Imperatoris in Traiano titulus ex adoptione ortum habuit, vt suprà Cap. III. diximus; * *non enim ab exercitu Imperator factus, aut Germanicus nuncupatus*, * *sed Cæsar, Imperator, & Germanicus, absens & ignarus, priuatum adhuc agebat*. Vnde obiter corrigo Occonem pag. 194. qui *in honore II. COS.* eum *Germanicum appellatum* tradit; toto enim tempore errauit, quo adoptio secundum consulatum, vt mox videbimus, antecessit. Hæc adoptio sub fine Imperij Neruæ contigit, * *debebatur quippe maxima operi hæc veneratio, vt nouissimum esset: optauerátque pro suâ pietate Traianus vt quàm tardissimè Nerua patri succederet, sed* (eiusdem Plinij verbis loquor Epist. I. lib. X.) *Dij immortales festinauerunt, virtutes ipsius ad gubernacula rei publicæ, quam susceperat admouere*. Xiphilinus, tempus adoptionis non recensuit, sed enarrato tumultu Prætorianorum, qui Neruæ adoptandi Traianum in caussâ fuit, subdit, *his confectis rebus mortuus est*. Sex. Aurel. Victor cæteris diligentior, *tribus mensibus cum adoptato Neruam vixisse* ait. Panuinius attamen quasi diei conscius, hæc habet, EODEM·ANNO·EX·A·D·XIV·K·OCTOBR·M·VLPIVS·M·F· TRAIANVS·CRINITVS·AB·IMP·NERVA·CAESARE·AVG·A-

DO-

DOPTATVS CAESAR APPELLATVS EST ET TRIBVNICIAM POTESTATEM ACCEPIT; *quo vero authore tam definitè eundem diem statuat*, requirit, & miratur Lipsius ad num. 53. Panegyr.: sed nos ex re ipsi Lipsio notissimâ, erroris Panuinij causſam assequimur; putamus namque verba illa Pliniani Panegyrici num. 1034. *diem illum triplici gaudio lætum, qui Principem abstulit pessimum*, (nempe Domitianum eodem die XIV. KAL. OCTOBRIS ex Suetonio cap. 17. occisum,) *dedit optimum*, (Neruam illo ipso die lectum Principem) *meliorem optimè genuit*; (Traianum scilicet, vt idem Lipsius hæc omnia explicat,) non de ortu Traiani ad communem hanc lucem, sed de eius ad Imperium natali, adoptione mediante, à Panuinio intellecta fuisse. Neque igitur miranda erat Lipsio Panuinij coniectura, neque adeò spernenda, (vt hoc quoque addam) ni melior & certior iam afforet, per quam diem hunc XIV. Kal. Oct. verè & propriè genethliacum Traiani determinare possemus, vt modò ope veteris Kalendarij Vindobonensis, de quo Lambecius lib. IV. Bibliothecæ Augustæ post pag. 276., tutissimè licet: ita enim sub MENSE SEPTEMBRIS lin. 18. in eo habetur,

I | b | e | XIII. [Kal. Octob.] *N. Traiani. Triumphales. CM. XLVIII.*

Certam autem esse huius Kalendarij fidem, demonstrant sequentes aliorum Cæsarum natales, optimè cum Romanæ historiæ Scriptoribus consentientes.

| c | b | IX [Kal. Feb.] *N. D. Hadriani CM. XXIIII.*
K | d | d | VI [Kal. Mai.] *N. M. Antonini CM. XXIIII*
| c | e | *Kal. Aug. N. Diui Pertinacis CM XXIIII.*
| c | f | XIII [Kal. Octob.] *Pij Antonini C M XXIIII. Dies Aegyp.*
| g | b | IX [Kal. Octob.] *N. Diui Augusti CM. XXIIII.*
| f | A | XI [Kal. Decemb.] *N. Vespasiani. CM. XXIIII.*
U | f | e | XVIII [Kal. Ian] *N. Diui Veri. CM. XXIIII.*
D | g | d | III [Kal. Ian.] *N. Diui Titi. CM. XXIIII*

Verùm quam peregrinitatem in Romanas illas notas C M Bocherius infuderit CONGIARIVM explicando, (cui & Lambecius assentitur) iam notauit eruditissimus P. Noris in Dissert. de Vot. Decenn. cap. I., meliori coniecturâ *Circenses missas* reponens. Accedit optimo laudatissimi authoris ratiocinio, obseruatio ex veteribus Kalendarijs mutuata, ijsdem illis diebus, quibus hoc Vindobonense *Circenses missus* recenset, LVDOS IN CIRCO retinentibus; vt ex Kalendario apud Gruterum pag. CXXXIII., itemque ex Fragmento alterius Amiternini, ab amicissimo mihi viro P. Purpurino à Fauentia nuper expositi & explicati, è quibus sequentia exempla composui.

Grut. [IV. EID. April.] D N LVD. IN CIR [Matri Magnæ vt sup. prid. Non]
Vindob. D | A | c | V [Idus Aprilis] *Megalesiaci* C M. XXIIII

variat dies in Kal. Vindobonensi, vt locus fiat Circensibus Natali Diui Seueri IV. Idus celebrandis

Grut. [XIII. Kal. Mai.] E CER. N LVDI IN CIR
Vindob. | d | e | XIII [Kal. Mai.] *Cerealici* C M. XXIIII

Grut.

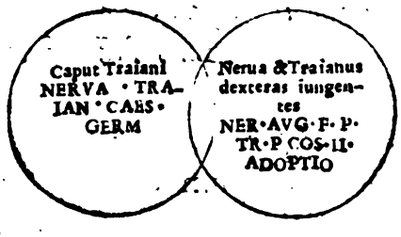
A Grut. [IIII. EID. MAI] D.N.P LVD. MART IN CIRC
Vindob. |f|d|IIII [Idus Mai] *Martialici* C M. XXIIII.
Grut. [III. EID. IVL] B C LVD IN CIR
Amitern. B III [EID. IVL] C LVDI IN CIRCO
Vindob. |e|b|III [Idus Iul.] *Apollinares.* C M. XXIIII
B Grut. [XVII. KAL. OCT] B N LVD. ROM. IN CIRC & sic per 4. seqq. dies
Amitern. C XVI [Kal. Oct.] C LVDI IN CIRCO & sic per 3. seqq. dies
Vindob. H|f|b|XVII [Kal. Octob.] *Romaniani* C M. XXIIII. (CIRC
Grut. [IX. KAL. OCT] B· N P MER. H. D. AVGVSTI. NATALIS. LVD·
Vindob. |g|b|IX [Kal. Octob.] *N. Diui Augusti* C M. XXIIII.
Amitern. E IV [EID. OCT] AVG. NP LVDI IN CIRCO
Vindob. |e|e|IIII [Idus Octob.] *Augustales* C M. XXIIII.
C Grut. [XVII. KAL. DEC] G C LVD. PLEB. IN CIRC & sic per 2. seqq. dies
Amitern. G XVII [KAL. DEC] C LVDI IN CIRCO & sic per 2. seqq. dies
Vindob. I|e|h|XVI [Kal. Decemb.] Plebeij C M. XXIIII.

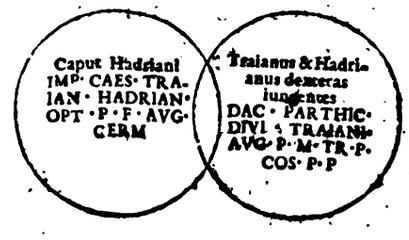
Valeant modò qui Congiaria incertis temporibus distribui solita, statis diebus affixerunt; & rarissimam liberalitatem, quater ac sexagies in anno (quot à Iulio Cæsare ad Constantium, cuius tempore Kalendarium conscriptum fuit, vix
D Congiaria interfuisse puto) importunè multiplicarunt; dum nos ad nostram chronologiam reuertimur.

Esto igitur probabilius cum Victore tempus adoptionis, & initium Tribuniciæ Potestatis Traiani circa finem mensis Octobris; cùm circa finem Ianuarij sequentis, hoc est A.D.VI. Kal. Februarij, Nerua pater diem suum clauserit; vt constet calculus temporis Imperij eiusdem, initus à Xiphilino ex Dione,
E hoc est, regnasse eum annum vnum menses IV. dies IX.

Annus verò iste, quo adoptio celebrata est, is fuit, qui præcessit secundum consulatum Traiani, * *quem, iam Imperator quidem, sub Imperatore tamen iniit:* 657
* *ideóque receperat, quia princeps, & pater detulisset. Gessit autem* * *non in hoc* 626
Vrbis otio, & intimo sinu pacis, (*consederat enim statim post adoptionem omnis* 629
Vrbanus tumultus) sed iuxta Barbaras gentes; itaut * *exercitibus & Prouincijs mu-* 73
F *nus suum consulare probauerit; Romæ, non oculis, sed famæ ac rumoribus, de eius* 684
iustitiâ, humanitate, & patientiâ crediderint.

Hic pariter cauendum est à Tristani ἀνιστορίᾳ, qui explicans primum hunc adoptionis Traiani nummum; ex eo, Traianum è Prouinciâ redeuntem,





à Neruâ coràm exceptum, significari credit; manumque, tanquam in adoptionis confirmationem exporrigi: quasi non idem prorsus ostendat secundus num-

mus

mus adoptionis Hadriani ſucceſſoris: & tamen, nemo dixerit, Hadrianum, qui a
tempore quo Traianus Selinunte Ciliciæ obijt, Antiochiæ Syriæ degebat, Traianum poſt adoptionem, quæ eo iam mortuo conficta fuit, vt ex Dione, Spartiano, & Eutropio liquet, coràm alloquutum fuiſſe. Fidem tam Panuinij, quoad initium Imperij, quàm Triſtani, quoad reditum ante obitum Neruæ, ſequutus fuiſſe videtur Reformator nuperrimus Chronologiæ; ſed eum in hoc, & in multis reformat P. Noris in Diſſertat. de Vot. Decennal. optimè & exactiſ- b
ſimè in hâc materiâ verſatus, verèque *ad vnguem factus homo*. Paullò aliter hiſtoriolam effingit Angelonius, perlato ſcilicet ad Traianum nuncio adoptionis, in reditu ad Vrbem, mortem Neruæ patris audiſſe, ac maturaſſe iter, vt funeri paterno iuſta perſolueret.

His miſſis, & ad noſtram chronologiam Plinio manuducente conuerſi; dicimus, tam primum, quàm ſecundum Tribuniciæ Poteſtatis annum cum II. con- c
ſulatu copulari poſſe; primum nempe ante completum ab adoptione annum; ſecundum, poſt tempus reliquum, inter adoptionis anniuerſarium diem, & primas proximas Kalendas Ianuarias.

627 Secundo anno Imperij, Traianus * *tertium conſulatum recuſauit*, * *ex eâ pre-*
688 *cipuè ratione, quòd eum abſens gerere non poterat*: & * *adhuc initio principatus, vt*
654 *iam expletus honoribus, ab eâ dignitate abſtinuit, quam noui Imperatores deſtinatam* d
alijs in ſe trahebant. Ex quo ſequitur, æquè bene cum II. conſulatu conuenire Tribuniciam Poteſtatem ſecundam ſimul & tertiam.

657 Proximo poſt reiectum conſulatum anno, * *eum tandem tertium conſulatum, qui Principi primus fuit* (nam antecedentem, vt oſtendimus, ſub Neruâ inie-
752 rat) *recepit*: eâ tamen moderatione, & legum obſeruantiâ, * *vt idem tertiò Con-*
697 *ſul fecerit quod primò*. * *Recepit autem, vt daret*, interque ſuffectos, * *ipſum Pli-* e
1024 *nium* & * *Tertullum à* * *Kalendis Septembribus* reponeret. Iungatur itaque cum
1012 hoc tertio conſulatu tertius ſimul & quartus Tribuniciæ Poteſtatis annus.

1031 Nihil vſque ad hunc menſem Septembris de Bello Dacico Plinius, qui luculentiſſimam panegyrico exornando materiam nactus, nullatenus in tantâ dicendi copiâ, illam (ſi modò bellum geſtum, vel inchoatum foret) ſilentio diſſimulaſſet. Idem verò Plinius Dacicam expeditionem ſequenti anno Impe- f
149 rij quarto, vt videbimus, inchoatam, * *vaticino veluti furore prænuntiat*; ſed Poëtarum in morem, qui res præteritas tanquam euenturas reuelant: nemini enim dubium eſſe poteſt, quin hæc Belli Dacici prædictio, de ijs ſit, quæ Plinius panegyrico ſuo iam olim expleto addidit, *dum ſpatioſiùs & vberiùs ea qu Principi recitauerat, in gratiam amicorum concinnat*, vt Seuero faſſus fuit Epiſt. g
XVIII. lib. III.

Tertios hos faſces quarti immediatè exceperunt, * *poſtquam Senatus, vt ſuſciperet quartum conſulatum rogauit & iuſſit*; nec dubitatur eum ſuſcepiſſe, ex frequenti in nummis commemoratione TR. POT. IIII. vnà cum CoS. IIII, & ex non ambiguâ ſequentis lapidis fide, nuper in Inſulâ Tiberinâ reperti; per quem fit euidens, quartam Tribuniciam Poteſtatem cuius calculus poni cœptus

eſt ſub

Digitized by Google

A est sub fine Octobris, vt probauimus, cum III. consulatu vsque ad finem Decembris, exinde verò cum IV. ad quem Traianus designatus dicitur, non interruptè coniungi.

LARIBVS·AVGVSTIS·ET·GENIS·CAESARVM
IMP·CAESARI·DIVI·NERVAE·FILIO·NERVAE·TRAIANO·AVG·GERM·PONTIFICI·MAXIMO·TRIB·POT·IIII·COS·III·DESIG
PROMISSV·C·CASSI·INTERAMNANI·PISIANI·PRISCI·PRAETORIS·AEDICVLAM·REG·XIIII·VICENSORI·MAGISTRI·ANNI·QVI
VETVSTATE·DILAPSAM·IMPENSA·SVA·RESTITVERVNT·IDEM·PR·PROBAVIT
L·ROSCIO·AELIANO CoS L·CERCENIVS·L·LIB·HERMES·M·LIVIVS·Ɔ·LIB·DONAX· DEDIC
B TI·CLAVDIO·SACERDOTAE
P·RVTILIVS·P·F·PRISCVS . L·CORANIVS·L·LIB·EVARISTVS · IIII·K·IAN

in epistylio ex alterâ parte mutilo Vineâ Carpineâ ad Viam Aurelian

Ex præmissis, quartum hunc consulatum comitabitur Tribunicia Potestas IV. finaul & quinta.

Huc vsque cum Plinio tuto pede progressi sumus; sed iam in posterum gressus titubabunt, deficiente, quo adiuuabamur, baculo. Primum offendiculum,
C est locus Canonis Eusebiani, vbi post consulatum IV. Traiani & Paeti, subiungit, *Traianus Dacos & Scythas subiecit, & de ijs triumphauit*: & mox sub consulatu sequentis anni, Sosij scilicet, & Licinij, *Traianus Daciam in Prouinciam redegit*. Sed Eusebio satis fuit Belli Dacici initium rectè statuisse; progressum autem & finem breuissimâ clausulâ complexus est, debitâ serie ab Historico,
D non item à Chronologo referendos.

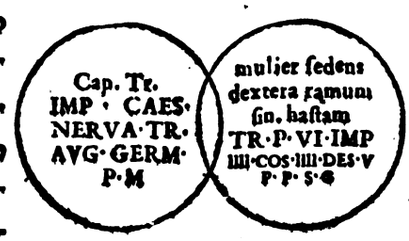
Et quidem ex historiâ patet diutinum hoc bellum fuisse, tum ex Dione, qui tradit, *securè magis quàm celeriter gestum*, & Dacos *vix tandem* subactos; tum præcipuè ex Iuliano in Cæsar., qui eiusdem Traiani verbis tempus certum illius progressionis definit, atque ita testatur. *Ego sanè quasi torpentem rem publicam, & dissipatam, tum domesticâ tyrannide, quâ multo tempore oppressa fuerat, tum*
E *Getarum contumeliâ suscipiens, solus Istri accolas aggredi sum ausus: & Getarum quidem gentem penitùs euerti & deleui: sunt autem illi omnium qui vsquam sunt bellicosissimi; cùm quòd corporis robore plurimùm valent, tum etiam maximè propter eam quam eorum animis defixit opinionem, qui apud ipsos colitur, Zamolxis. Etenim cùm planè confirmatum habeant, se non omnino interire, sed aliò ad habitandum traduci, multò sunt paratiores ad subeunda pericula; quippe qui migrationem præstolen-*
F *tur, & expectent. Et hoc quidem tantum opus* ANNIS FERE QVINQVE CONFECI. Nec enim dubium quominus de hoc Imperatore vera Iulianus commemoret, vt de Augusto, & alijs, certissima sunt, quæ historicè, licèt per satyram, explicantur.

Alium lapidem, vt sic dicam, offensionis, à Panuinio obiectum, & receptum à Neoterico Inscript. V. in quo consulatus quartus cum Tribunicia Pote-
G state IIII. & insigni elogio VICTO DECEBALO, vix eo temporis lacessito, legitur; iam suprà Cap. VIII. sustulimus, correctâ eâ inscriptione ex fide sui autographi apud Gruterum pag. CXC. 1. Quia verò etiam secundùm nostram sententiam in istâ inscriptione Gruteri mendum inest in IIII. Tribunicia Potestate, quæ non minùs quàm VII. si quinto consulatui iungatur, esse potuit, (vt modò patebit) ideo, in marmore corroso, ac mutilo, eam emendare, vel tan-

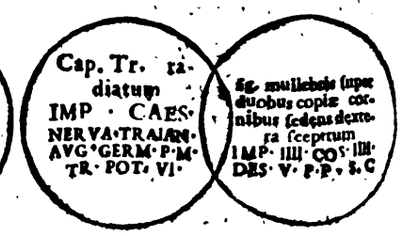
quam dubiam indicare, satiùs est; non autem (vt Panuinius fecit) quintum consulatum abolere, inscriptionemque, vt libuit, concinnare, & ad quartam Tribuniciam Potestatem, nullo exemplo, imò in tantâ repugnantiâ, reuocare.

Æquatis hisce salebris, in quas recentiores Chronologi inciderunt ante initium Belli Dacici; non modicæ adhuc difficultates in eius serie statuenda emergunt. Et quoad initium, illud cum Eusebio in quarto anno Imperij Traiani, quartoque eius consulato inito, qui idem erat Tribuniciæ Potestatis IV. & V., hoc est, post Christum CI. & ab V. C. DCCCLIII. statuemus: consentiente etiam Cassiodoro, qui licèt in Consulibus illius temporis referendis omnino erret, quarto tamen, & ipse, Imperij anno triumphum Traiani de Dacis & Scythis recenset; initium scilicet & finem (vt de Eusebio diximus) tanquam Chronologus perstringens. Necesse etenim est, initium huius primæ expeditionis non vltrà protrahere, vt congruentem ei continuationem tribuere possimus; cùm hinc constet Bellum hoc *securè magis*, vt diximus, *quàm celeriter gestum*; indè quarto consulatu inscripto (sexto tamen Imperij anno, vt mox probabimus) plura debellati Decebali indicia supersint. Monendus tamen est Lector, quòd vbi numismata in probationem adhibere vsu venit, ea per annos Tribuniciæ Potestatis distinguere opus est, ne alioqui cum Scaligero ad Eusebium, temerè & sinè delectu omnia quæ inscripto consulatu quarto, vel quinto, gesta reperiuntur, ad annum consulatus initi applicemus: hoc enim pacto quidquid Traianus tribus integris annis gessit sub IV. Cos., hoc est à Tribuniciâ Potestate IV. ad VII., octouè alijs sub V. vsque ad XV. annum Tribuniciæ Pot. in quâ VI. suum consulatum suscepit, in vnicum annum confunderetur.

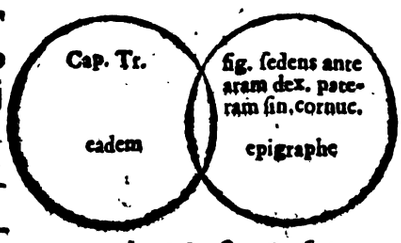
Rem nouam & eruditorum auribus malè sonantem me proponere haud ignarus sum, qui inter IV. Traiani consulatum cum Sex. Articuleio Pæto initum, & V. cum Q. Messio Maximo, seu vt alij cum L. Appio Maximo, triennale interuallum constituam; sed nummorum euidentiâ fretus, vulgatis Fastis quamuis aduersantibus, huic opinioni fidem firmabo. Et certè sub IV. Tribuniciâ Potestate, quartoque anno Imperij, Traianum Consulem quartùm processisse iam suprà demonstrauimus: totâ vero VI. Tribuniciâ Potestate, ac sexto anno Imperij in eâdem denominatione perduraſſe, necessariò euincunt sequentes nummi.



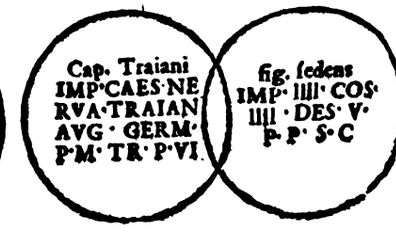
in Museo Cospiano à me visus



penès D. Laurentium Grimaldum à me visus



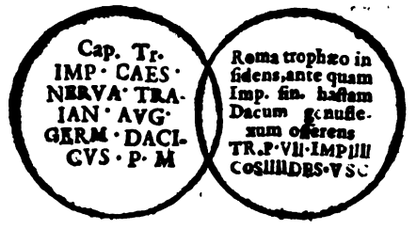
in eod. Museo Cospiano



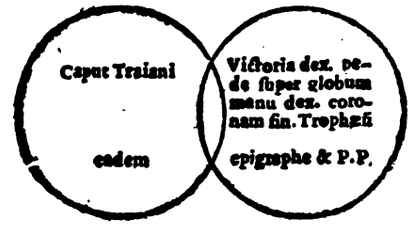
Occo pag. 200.

Et

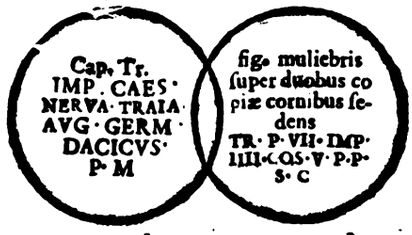
A Et quatenus dicatur, eos in fine anni V., & post ingressum VI. Tribuniciæ Potestatis, cudi potuisse; hunc scrupulum integrè sequentia numismata eximunt,



B

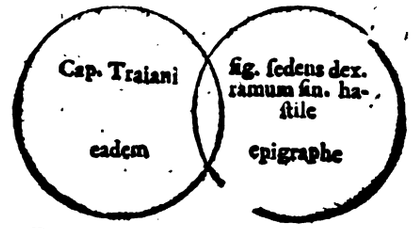


quorum alterum, fidei Vaillant qui illud exposuit ante nummos æreos Traiani To. I. de Numism. Impp. Præstantior. pag. 46. innititur; alterum ex Museo Cospiano huc traductum, oculis nostris subiecit Octauius Maluetius Bononiensis Patritius; aliud, huic secundo in omnibus conforme, apud se exi-
C stere, Ioseph Magnauacca rei nummariæ peritissimus suprà laudato Patri Henrico Noris, meâ causâ hanc nummorum inquisitionem sollicitanti, perscripsit. Ex ijs igitur indubium redditur, sub finem anni VI. Imperij Traiani, & in ipso ingressu Tribuniciæ Potest. VII. ipsum, iam *Dacici* cognomine potitum, adhuc quartò Cos. nuncupari. Neuè reponant, incertum esse, an Tribunicia ista Potestas VII., exeuntem (vt volumus) annum Imperij sextum denoD tet; quia designatio quinti consulatus sub VII. Tribuniciâ Potestate, & rursum, sub eâdem, prima V. consulatus gesti memoria, vt in proximis nummis,



E

ex ære med. magnit. apud me

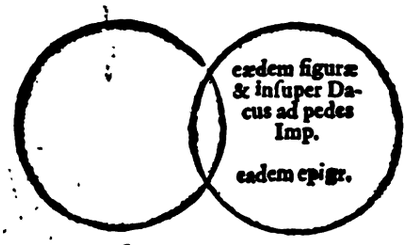


apud Occonem pag. 202

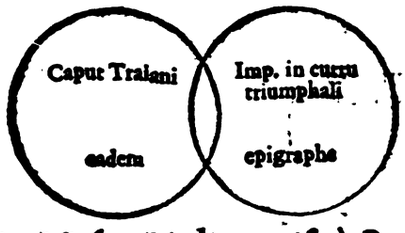


F

apud eundem ibidem
ex Erizz. pag. 323

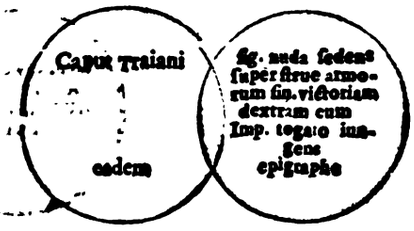


auersa pars nummi 28
post Col. Trai. fol. 116



G

in Museo Mediceo visa à P. Henr. Noris mihiq; indicata

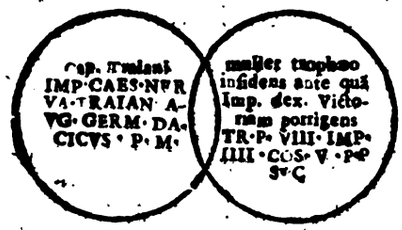


ibidem ab eodem indicata

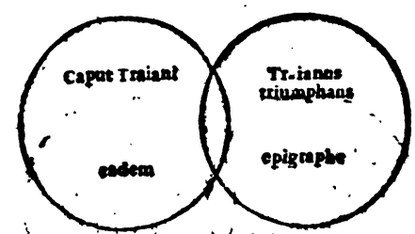
necessariò exigunt, vt totus & integer sextus Imperij annus sub quarti cos. enumeratione comprehendatur; & idea (quod probandum nobis erat) triennale spatium inter IIII. & V. consulatum eiusdem Traiani interceſſerit.

At verò, quinam Consules annum hunc tertium signauerint, alij feliciùs fortasse statuent, dum nos rem ita componi posse opinamur, retrotrahendo scilicet consulatum Surani II. & Seruiani Marcelli iterum, quem Haloander, & Panuinius cæteriq́ue recentiores septimo anno Imperij consignant, (leui differentiâ in nomine Neratij Marcelli) eundemq́ue cum anno consulatus V. per Traianum, vt ipsi volunt, gesti permutando.

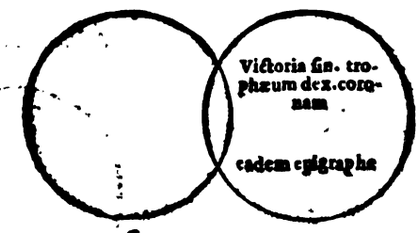
Ex hâc etiam Fastorum correctione, quam monitu & auspicijs P. Noris promotam fateor, id consequimur, vt totius Belli Dacici periodus, quod ex Iuliano ANNIS · FERE · V confectum fuit, congruentiùs determinetur: Nam si initium secundæ expeditionis Candido & Quadrato coss. hoc est VIII. Imperij Traiani anno contigit, (vt ex Spartiani & Xiphilini sententiâ mox probabimus) eius finis sub Trib. Pot. nonâ, nec antea, indicia in nummis habentur: durabat siquidem anno Trib. Pot. VIII. eâdem denominatio Imperatoris IIII. quæ in Trib. Pot. VI. in tribus præallatis nummis in fine primæ expeditionis Dacicæ parta fuit, vt ex hisce alijs patet.



Occo pag. 203

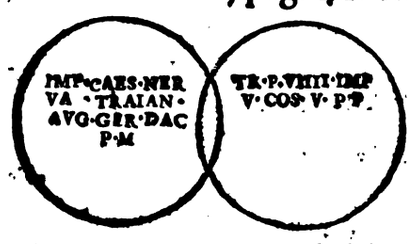


Occo ibidem



auersa pars nummi 13
post Col. Trai. fol. 115

Vnde sequens acclamatio Imperatoris quintùm, quæ primò sub Tribuniciâ Pot. nonâ occurrit in hoc nummo Goltzij pag. 42. col. 2.



méliùs ex subiectis marmoribus declarata, in quibus eodem anno, Imperij no-

no, va-

A no; variationem contigisse constat;

IMP · CAESARI · DIVI · NERVAE · F · NERVAE
TRAIANO · AVG · GERM · DACICO · PONTIF · MAX
TRIB · POTEST · VIIII · IMP · V · COS · V · P · P

Gruter. pag. CLXII. 2.

IMP · CAESARI · D · NERVAE · FILIO · N
B ERVAE · TRAIANO · AVG · GERMANICO · D
ACICO · PONT · MAX · TRIB · POT · VIIII · IMP · IIII · COS · V
. . . . . .
. . . . . .

Gruter. pag. CCXLVII. 1.

ad finem secundæ expeditionis, totiusque Belli Dacici referenda venit. Neque
C enim tanti erat alia illa expeditio tunc vigens *in eâ Arabiæ parte quæ Petram attingit, per id tempus*, secundi scilicet Dacici Belli iuxta Xiphilinum, *à Palmâ Syriæ Præfecto in ditionem Populi Romani redactâ*, vt nouam acclamationem Imperatoriam mereretur; quamuis vsitatum fuisse sciam, ex victorijs per suos Duces aut Legatos partis, Imperatoris titulos Cæsares ipsos retulisse, vt obseruat, & exempla congerit Spanhemius Dissert. VIII. pag. 690. & præterea, ex initio
D Æræ Petræorum & Bostrenorum, quod sub dictis Coss. Candido & Quadrato Fasti Alexandrini consignant, liquet, iam anno antecedenti, & sub Tribunicia Potestate VIII. (durante adhuc titulo *Imp. IV.* vt vidimus) Regionem illam Romano Imperio adiectam; ad quod rarissimus hic nummus ex ære mediæ magnitudinis alludit. Vnde nil aliud potius indè inferri potest, quàm
E *per id tempus* quo Arabia circa Petram deuicta fuit, Bellum quoque Dacicum agitatum. Addamus ad hoc probandum Spartiani dictum in Vitâ Hadriani, consulatum Candidi & Quadrati, quo tempore Hadrianus Trib. Plebis factus fuit, cum Legatione primæ Legionis Mineruiæ, eiusque abductione ad secundam expe-
F ditionem Dacicam, non obscurè coniungentis. Nec proinde annale tempus expectandum est, quo Hadrianus Tribunus Plebis creatus, Magistratum suum expleret; quia munus istud, honoris tantùm caussâ, & vt per illud ad Legationem gradus Hadriano fieret, conferri potuit, vt eo mox abdicato Traianum sequeretur; quemadmodum Tiberius, abdicatâ Prætura, Augustum in Gallias proficiscentem comitatus fuit, vt ait Dio lib. LIV.



apud Christinam Augustam ex Indice Camelı

G Vtriusque modò Belli Dacici tempus in compendium ex iam dictis redigentes, initio eius facto sub IV. Trib. Potestate Traiano IV. & Sex. Articuleio Pæto Coss., & primo vere profectionem statuentes; tres annos plùs minùs primam expeditionem durasse credimus; nam titulus Imperatoris IIII., quem prostrato demum Decebalo ab exercitu ei tributum videmus, non nisi sub finem anni sexti, eoque iam Consule V. designato, in nummis suprà allatis legi-

tur:

tur: idque maiorem adhuc claritatem recipit, quia in marmore hoc Puteolano a
apud Gruterum pag. CXC. 3.

IMP·CAESAR·D·NERVAE·F·NERVA
TRAIANVS·GERMANICVS·PONT
MAX·TRIB·POT·VI·IMP·II·COS
IIII·P·P·INCHOATAM·A·D·NERVA
PATRE·SVO·PERFICIENDAM b
CVRAVIT

cum Tribuniciâ Potestate sextâ, absolutè, & antequam Consules designari soliti essent, *Imperator secundùm*, Traianus enunciatur: vnde colligitur, eodem anno bis Imperatorem consalutatum, emendandumque in titulo IMP. III. (reposito IIII. prius æri inciso & postea malè deleto) nummum Angelonij 14., c non diuersum à 28. Neoterici post Colum. Traian. fol. 116. suprà à nobis adducto. Lapidis prædicti, ex quo huius apud Venusium per Gruterum pag. CLXXVII. 2. fides sancitur, probam & genuinam scripturam pro suâ humanitate recognoui curauit eruditissimus P. Noris, qui etiam in alijs pluribus huius chronologici labyrinthi ambagibus, filum amicâ doctaque manu porrexit; atq; inter cætera, difficultatem mihi obortam, ex quo iuxta Dionem lib. LX. *ex eodem bello* ἐκ τοῦ αὐτοῦ πολέμου *non amplius quàm semel licet id nomen assumere*, multâ cum eruditione sustulit; ostenditque plurium Imperatorum exemplis, & Augusti præsertim, eiusmodi regulæ fallaciam, cui ex bellis cum Germanis tantùm ac Dalmatis gestis, *nomen Imperatoris semel ac vicies* apud Tacitum lib. I. Annal. *partum* legitur. Imò etiam, quatenus dubitari posset, an ex alijs minùs præcipuis expeditionibus, quibus ipse, vel eius Duces, Cantabros, Aquitanos, Armenios, aliosque populos subegerunt, titulos singulatim auxerit, potiùs quàm vno eodemque bello congeminauerit; succurrit Appiani dictum lib. II. Ciuil., suâ nempe ætate, itemque Traiani, cui contemporaneus e vixit, decem millibus hostium cæsis, ac longè minori etiam numero, vt suprà Cap. III. pag. 89. B. probauimus, titulum Imperatoris contigisse. Nec denique Traiani ambitio culpanda fuisset, quominus siue legi, siue receptæ ex Dione consuetudini acquiesceret, & veluti inanis gloriolæ famelicus vetitos titulos multiplicasset: quandoquidem cùm sub Tribuniciâ Potestate IIII. in quâ initium huius belli reponimus, in duobus apud Occonem nummis pag. 200. d iam *Imperator II.* nuncuparetur, (tertium namque nummum ijs intermixtum cum eâdem Trib. Potest. IV. & Imp. III. TIGRIS, vtpote alijs nummis suprà relatis, & lapidibus aduersantem, meritò vti spurium & adulterinum reijcimus; quid enim tunc temporis Traiano cum Tigri fluuio?) ad quod Plinius in Panegyr. anno antecedenti dicto allusit, vbi ait num. 648. *Itaque non te apud imagines*,

IMP·CAESAR·DIVI
NERVAE·F·NERVA
TRAIANVS·GERMANICVS
PONT·MAX·TRIB·POT·VI
IMP·II·CoS·IIII·P·P
INCOHATAM·A DIVO·NERVA d
PATRE·SVO·PERFICIENDAM
CVRAVIT

A *gines, sed ipsum præsentem audientemque consalutabant Imperatorem, nomenque quod alij domitis hostibus, tu contemptis merebare*; hinc sequitur, primam in hoc Bello acclamationem Imperatoriam, quæ eadem III. in ordine extitit, sub VI. Trib. Potestate recensitam, in fine eiusdem Belli, & forsitan in ipso prælij loco in quo vires Decebali acciſæ fuerunt, (vt de Tiberio post victum Arminium ait Tacitus Annal. lib. II.) legitimè, nec vltra morem contigisse: excusandamque
B item ex rei magnitudine, nouitatem, (si modò ita, tanquam aduersùs præscriptum Dionis, vocanda est) quâ vniuersus exercitus sub signis in Columnâ num. 220. dispositus, dum Decebalus, ante Traianum in suggestu sedentem, genibus minor ac supplex ipsius genua tangit, iteratâ acclamatione *Imperatoris quartùm*, commotus spectaculi magnificentiâ, & Romani nominis gloriâ, celebrauit: cùm Dio ipse, iuxta eius à Theodosio excerpta, ita prorsus ab exer-
C citu Traianum acclamatum Imp. referat, tunc cùm Parthamasiris ad eius pedes diadema deposuit.

Quò verò ad secundi Belli continuationem, cui initium sub consulatu Candidi & Quadrati ex Spartiano & Xiphilino fecimus, hoc est, anno Imperij Traiani VIII., finis ex quintâ acclamatione Imperatoriâ sequenti anno præstitus apparet: vnde duos, nec quidem integros, annos illud durasse constat.

D Si ergo tribus illis primæ expeditionis annis, duo malè integri, quos secundæ expeditioni damus, accedant; numerus quinque annorum, quibus vtrumque bellum vix durasse Iulianus ait, rite conficietur.

Hunc calculum summo Viro minimè probari scio, qui de fine Belli Dacici mecum conueniens, eius initium integro anno protrahebat, nihili habitâ Eusebij & Cassiodori, quam suprà retulimus, traditione, vt illud non bene elapso
E quinquennio cum Iuliano conficeret; vbi ex nostrâ supputatione sex ferè intercedere videntur, ab initio anni quarti ad finem noni Imperij Traiani. Verùm, Iuliani de *quinquennio* verba, de tempore belli gesti, non de eo, quo Traianus in Vrbem reuersus ab illo quieuit, intelligi debere credimus: nec enim, pari ratione, Bellum Punicum CXV. annis durasse quis propriè dixerit, eò quòd ab initio primæ expeditionis ad finem tertiæ, tot ex Velleio Paterculo Histor. lib. I.
F interfuerint; sed distributè cum ipso dici debet, eo temporis spatio *aut bellum inter eos populos, aut belli præparationem, aut infidam pacem* viguisse. Et quidem, non modicum fuisse spatium cessationis inter vtrumque Bellum probabile est; quia triumphi apparatus, spectacula post eum edita, (hæc post secundum Bellum CXXIII. dierum fuisse dicuntur à Xiphilino, qui priorum tempus non definit) varia per Decebalum post Traianum ad Vrbem reuersum, contra
G fœdus patrata, ob quæ denuo hostis à Senatu iudicatus fuit, ipsaque noui atque acrioris belli præparatio, omne illud interuallum absumunt, quod extra Iuliani quinquennium (non quidem absolutum, sed vix inchoatum) è sex nostris, nec pariter integris, annis, à primo ad secundum Bellum finitum, superare inuenimus.

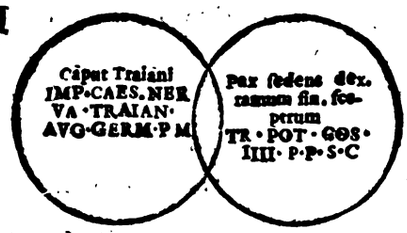
Postquam verò è nummis certioribus, vtpote Tribuniciâ Potestate distin-

ctis, finem primæ expeditionis, sextique Imperij anni, in idem recidere conspeximus; tutum erit, ad eandem Tribuniciam Potestatem VI. seu VII. inchoatam, sequentes hosce, qui eius inscriptione quidem carent, sed bellum confectuum innuunt, vel *Dacici* titulum continent, opportunè referre. Primus, iam suprà Cap. III. pag. 61. c nobis memoratus,



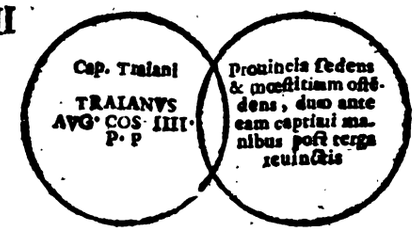
Victoriam aliquid clypeo incidentem ostendit, illi omnino similem, quæ primam in Columnâ sub num. 229. expeditionem claudit. Omnes item alios huc contuli, qui, vel pacem, securitatemue, vel triumphum, vel ludos eius causâ, vel titulum DACICI, perfecto demum Bello ex Xiphilino tributum, continere leguntur: admonens tamen, triumphalem nummum, VI. in ordine, qui titulo DACICI caret, de triumpho post aliquam insignem victoriam per Senatum decreto; (ita enim moris fuisse, optimè ostendit P. Noris in Dissert. I. de Numism. Impp. Dioclet. & Maxim. cap. IV.) eò faciliùs intelligi posse, quòd in Columnâ (vt Cap. III. pag. 62. f adnotauimus) similis currus triumphalis fornici impositus, huic fortasse nummo respondens, longè ante primæ expeditionis finem num. 154. obseruatur. Nec aliam afferre possumus interpretationem nummo illi Occonis pag. 197. sub Tribuniciâ Potestate III. & cos. III. signato, Traianum in quadrigis auersâ parte gerenti; cùm nullus Traiano de Bello Germanico triumphus quæsitus fuerit; nec enim Plinius id referre prætermisisset, qui lauream quandam Pannonicam, Neruæ tempore adoptionis missam, ieiunè tangit, nec à Traiano vel alio Duce partam explicat, (vix enim à Traiano missam credas tunc in Germaniâ Inferiore versanti) & solidioris laudis inopiâ, ipsius moderationem, & terrorem tantummodo hostibus impressum, impensè exornat.

II



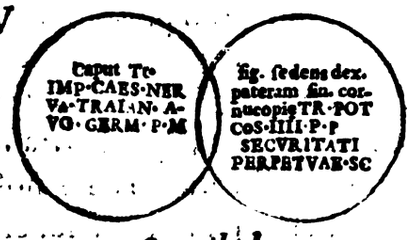
Occo pag. 199. & cum hastâ apud Vicum Tab. XIII. 4

III



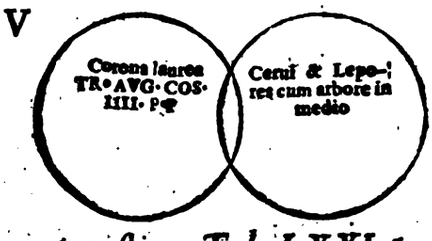
Occo ibidem & Erizz. pag. 312

IV



Occo ibidem

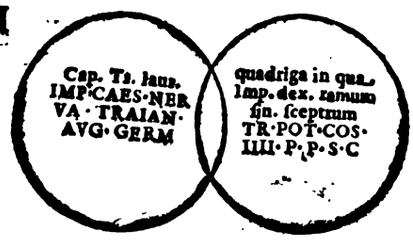
V



Augustinus Tab. LXXI. 5 & Occo ibidem

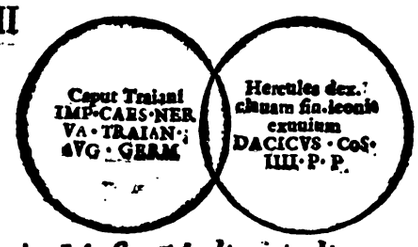
Nummum

VI



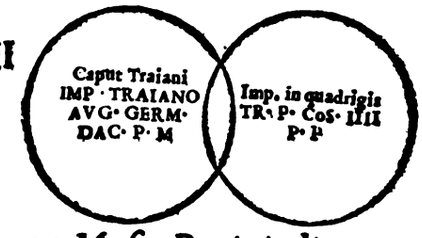
inter numismata Duc. Croyi
Tab. XXXIV. 23

VII



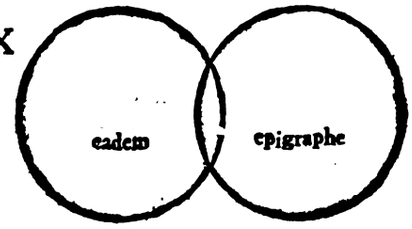
in Museo Mediceo indicante
Cl. V. P. Henrico Noris

VIII



ex Museo Dauio indicante
Nob. D. Com. Mediobarbo

IX



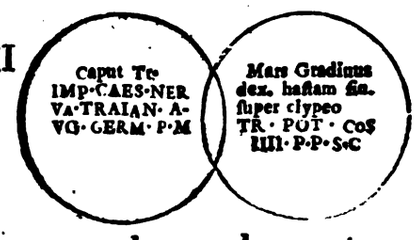
Goltzius in Thesauro
pag. 42. col. 1.

X



Occo pag. 199.

XI



apud me med. magnit.

XII



ex Museo Dauio, indicante eodem D. Com. Mediob.; sed suspecta nota numeralis CoS·IV. *nusquam ita scribi solita, sed per quattuor vnitates, sic, IIII.* Nummum V. Augustini, Tristanus de venationibus Dacicis interpretatur; quasi Traiano id otij in asperrimo & periculosissimo bello superfuerit; at nos magis propriè ad Niceteria Xiphilini in Vrbe post reditum præstita referimus; Oiselio accedentes, qui nummos similes 4. 5. 6. 11. & 12. Tabulæ CI. venationes circenses referre putat, arenâ ad syluæ speciem extempore arboribus consitâ.

Iuxta hanc à nobis expositam Belli Dacici vtriusque seriem, nummi quicumque extra periodum IV. & IX. Tribuniciæ Potestatis Traiani, aut summùm cum vlteriori post quintum titulo Imperatorio, seu post consulatus VI. adeptionem, cusi reperientur, nisi Bellum hoc Dacicum necessariò respiciant, ad alias tunc vertentes expeditiones ac victorias congruentiùs erunt amandandi.

Sed priusquam ad promissum nummorum supplementum accedamus, Synopsim hanc chronologicam ab initio Imperij Traiani vsque ad VI. eius consulatum dabimus; ad quam, veluti ad Lydium lapidem, numismata & inscriptiones examinantes, suspectas, siue inemendatas explodamus, aut corrigamus. A

SYNOPSIS

anni Xpi.	anni ab V C	Belli Dac.	Imperij Traiani	paria consularia	Trib. Potest.		acclam. Imperat.	consulatus Traiani	cognomina Traiani
98	850		I	Imp. Nerua IV & Tr. Cæs.	I &	II	II	II	Germanicus
99	851		II	Senecio II & Palma	II	III		II des. III	Germ.
100	852		III	Traianus & Fronto III	III	IV		III des. IV	Germ.
101	853	I	IV	Traianus & Pætus	IV	V		IV	Germ.
102	854	II	V	Senecio III & Sura II	V	VI		IV	Germ.
103	855	III	VI	Suranus & Marcellus	VI	VII	III & IV	IV des. V	Germ. Dac.
104	856		VII	Traianus & Maximus II	VII	VIII		V	Germ. Dac.
105	857	IV	VIII	Candidus & Quadratus II	VIII	IX		V	Germ. Dac.
106	858	V	IX	Verus & Cerealis	IX	X	V	V	Germ. Dac.
107	859		X	Senecio IV & Sura III	X	XI		V	Germ. Dac.
108	860		XI	Gallus & Bradua	XI	XII		V	Germ. Dac.
109	861		XII	Palma II & Tullus II	XII	XIII	VI	V	Germ. Dac.
110	862		XIII	Crispinus II & Orfitus	XIII	XIV		V	Germ. Dac.
111	863		XIV	Piso & Bolanus	XIV	XV		V	Germ. Dac.
112	864		XV	Traianus & Africanus II	XV	XVI		VI	Germ. Dac.

COMPROBATIO

antecedentis Synopsis ex nummis & lapidibus

Repetendum est hìc quod semel diximus, Tribuniciæ videlicet Potestatis enumerationem incipere ab adoptione Traiani, quæ præcessit obitum Neruæ Patris, & Imperij Traiani, siue absolutæ potestatis susceptionem, tribus circiter mensibus, ex sententiâ Eutropij quam amplectimur; & sic à Kalendis Nouembribus plùs minùs eius anni, qui antecessit primum Imperij, & Synopsis suprà scriptæ. Vnde, Panuinij imitatione, primo Imperij anno, Tribuniciam Potestatem tam I. per decem menses, quàm II. per duos reliquos, & sic deinceps, assignauimus. E

LINEA PRIMA ANNO CHRISTI XCVIII AB VR COND DCCCL B

Ad hunc annum, ante susceptum à Traiano Imperium viuente adhuc Neruâ (cuius obitus A.D. VI. KAL. FEBR. contigit, vt iam probauimus) pertinent nummi sequentes

Caput Traiani NERVA TRAIAN CAES GERM

Nerua togatus dexteram iungens cum Traiano paludato sinistrâ hastam puram gerente NER AVG F P TR P COS II *infrà* ADOPTIO C

Tristanus in Traian. to. I. pag. 378.

NERVA CAES NERVAE AVG F TRAIAN GER P TR P COS II Goltzius in Thes. pag. 41. col. 1.

NERVA TRAIAN CAES GER NER AVG F P TR P COS II IMP idem ibidem

NER-

A NERVA·CAES·NERVAE·AVG·F·TRAIAN
GERM·PONT·TR·P·COS·II·IMP idem ibidem

Ex quo IMP. titulo, huic Cæsari statim ab initio vti concesso, vt ex Panegyrico etiam Plinij num. 75. & 86. habetur, regula illa, ex tot multis, quibus argumentum suum inuoluit Author Dissert. Hypat. de Coss. Cæsar. pag. 54. *Imperatoris* scilicet *nomen Cæsaribus ante M. Aurelium denegatum*, funditus subB uertitur: imò ante Traianum, non semel, sed ter & decies falsâ obseruatio eiusmodi deprehenditur, tot vicibus in Tito, adhuc Cæsare, & Augusti filio, multiplicato *Imperatoris* titulo; prout Cap. III. pag. 90. D allatâ Aquiflauiensi inscriptione Gruteri probauimus.

Post obitum Neruæ, & cum titulo AVGVSTI & PONTIFICIS MAXIMI, quorum neuter viuente patre assumi poterat, vt iam dicto Cap. III. deC monstrauimus, passim nummi visuntur sub hoc secundo consulatu: Tribunicia autem Potestas hoc primo anno non numerabatur, sed absolutè apponebatur; quemadmodum neque CoS. I., vel IMP. I. vsquam reperire est: suspectumque hâc eâdem ratione meritò habitum vidi diploma quoddam Othonis Magni, eò quòd OTHONEM PRIMVM sese inscribebat. Quamuis verò nullus adhuc nummus circumferatur, qui titulum IMP. II. in secundo consuD latu gesto, hoc est in primo Imperij anno, contineat; putauerim tamen hoc eodem anno iteratam acclamationem accessisse, idque ex Plinio probari posse. Primus namque titulus ex ipsâ adoptione ortum habuit, vnde in Paneg. num. 75. dictum fuit; *simul filius, simul Cæsar, mox Imperator, & consors Tribunicia Potestatis, & omnia pariter, & statim factus es*. Secundus intrà eundem annum, & ex Germanicâ expeditione probabiliter accessit, in quâ, vt subdit PaneE gyristes num. 647. *hostilem terrorem non armorum magis, quàm togarum ostentatione compescuit*, itaque non *apud imagines, sed ipsum præsentem audientemque consalutabant Imperatorem, nomenque quod alij domitis hostibus, ille contemptis merebatur*; additque tandem, *Hæc laus acti consulatus*, ne dubitetur, quominus inter egregia eiusdem, hoc quoque decus connumeretur.

LINEA·II·ANNO·CHRISTI·LXXXXIX· AB·VR·COND. DCCCLI

F Huic anno, siue etiam vltimis duobus mensibus superioris, tribui debet sequens nummus,

IMP·CAES·NERVA·TRAIAN·AVG·GERM
P·M·TR·P·II·COS·II Goltzius in Thes. pag. 42. col. 1.

& quia ex Plinij Panegyrico num. 177. de recusatione tituli Patris Patriæ hæc habentur, *Nonne bis, tantisque meritis, nouos aliquos honores, nouos titulos me*G *rebare? At tu etiam nomen Patris Patriæ recusabas. Quàm longa nobis cum modestiâ tuâ pugna! quàm tardè vicimus!* probabile est, toto primo Imperij anno Traianum restitisse; & secundo tandem eius modestiam expugnatam; vnde hunc annum, loco Trib. Pot. II. ij nummi signare poterunt, qui P. P titulo decorantur; quorum plurimos videbis apud Occonem, in primo ac secundo anno, incerto ordine, distributos, cùm ipse hanc distinctionis rationem non agnoue-

rit, vel non probauerit, Plinij quamuis authoritati, nec spernendæ coniecturæ innixam. A

Item inscriptiones IMP·CAES· · · · · TRAIANVS·AVG·GER·PONT·MAX·TRIB·POTESTIS·II·RESTITVIT *Gruterus pag. CLV. 8.* IMP·CAESARI·DIVI·NERVAE·F·NERVAE·TRAIANO·AVG·GERM·PONT·MAX·COS·II·P·P·DES·III *Idem pag. CLV. 5.* & à Kal. Nouembris hæc alia PIETATI·ET·FELICITATI·IMP·CAES·DIVI·NERVAE·TRAIANI·AVG·GERM·PONT·MAX·TR·POT·III·CoS·II·P·P·EX·S·C *Idem pag. CCXLVI. 4.*; atque ex additamento iam dicto Patris Patriæ, ista quoque IMP·CAES·NERVA·TRAIANVS·AVG·GERM·TRIB·POT·P·P·CoS·II *Idem pag. CLV. 9.* B

LINEA·III·ANNO·CHRISTI·C·AB.VR·COND·DCCCLII

Tot nummi denotant hunc annum, quot consulatu tertio insignitos reperiemus; cùm (vt initio huius Capitis probauimus) tertium consulatum quartus immediatè subsequutus fuerit. Hos tamen Tribuniciâ Potestate notatos, vt morem retineam, selegi. C

Caput Traiani IMP·CAES·NERVA·TRAIAN·AVG·GERM
quadriga triumphalis P.M.TR.POT.III. CoS.III. P.P
Occo pag. 197. D

Caput Traiani IMP·CAES·NERVA·TRAIAN·AVG·GERM
fig. sedens dex. pateram sin. cornucopiæ P·M·TR·POT·III·CoS·III·P·P·S·C
idem ibidem

ΑΥΤ·ΚΑΙΣ·ΤΡΑΙΑΝ·ΣΕΒ·ΓΕΡΜ·ΑΡΧ
ΔΗΜ·ΕΞΟΥΣ·L·Γ·ΟΥΠ·Γ Goltzius pag. 42. col. 1.

Patet hinc emendandum esse nummum græcum Occonis pag. 197. ΔΗΜΑΡΧ·ΕΞΟΥΣ·L·ς·ΟΥΠ·Γ, &, vtì in præallato Goltzij, L·Γ legendum. Scaligeri nummum ad Chron. Euseb. An. MMCXVII., Augustini Tab. XXX. num. 1., Occonis pag. 198., & Vaillant. To. II. pag. 66., in quibus omnibus titulus DACICI, quem sub VI. Trib. Pot. adquisitum ostendimus, ad hanc tertiam intempestiuè reuocatur, iam Cap. antecedenti explosimus; vnde hìc in transitu meminisse tantùm satis erit. Neque ab hâc culpâ remouebimus Æneam Vicum, qui nummum illum celebrem DACIA·AVGVSTI·PROVINCIA sub tertio Traiani consulatu digessit Tab. X. num. 8.: & peiùs quòque, auersas duorum nummorum partes profert, alteram Tab. IX. num. 7. *in coronâ quercea S. C, in orbem circa eandem DAC·PARTHICO·P·M·TR·POT·CoS·III.P·P*; alteram Tab. XI. num. 25. *caput iuuenile radiatum PARTHICO·P·M·TR·P·CoS·III·P·P·S·P·Q·R* E F G

Inscriptiones hæ sunt, PIETATIS·IMP·CAESARIS·DIVI·NERVAE·F·NERVAE·TRAIANI·AVG·GERMANICI·P·M·TR·POT·III·CoS·III·P·P·EX·S·C *Gruterus pag. CCXLVI. 5.* IMP·CAES·NERVA·TRAIANVS·AVG·P·M·TR·POT·III·CoS·III·P·P *Idem pag. CLXXXIX. 15* alia denique initio huius Cap. allata, quam in Insulâ Tiberinâ diximus repertam;

A tam; ex Kalendis tamen Nouemb. post inchoatum IV. Tribuniciæ Potestatis annum, vbi legitur TRIB·POT·IIII·CoS·III·DESIG··· Reijcienda propterea est, vel in consulatu emendanda hæc, quam è Morali Gruterus pag.CXC. 2. magno suo Operi inseruit IMP·CAESAR·DIVI·NERVAE·F·NERVA·TRAIANVS·AVG·GERM·PONT·MAX·TRIB·POT·V·CoS·III·RESTITVIT: multoque magis græcæ illæ Lyttiorum Cretensium,
B penès eundem pag. MLXXXIV. 9. 11., in quibus sub XI. & XVII. Trib. Pot. consulatus III. expressus est.

LINEA·IV·ANNO CHRISTI·CI·AB·VR·COND·DCCCLIII

In tantâ sub hoc cos. Traiani nummorum copiâ, vix hosce paucos Tribuniciâ Pot. insignitos inueni, qui ipsum consulatus suscepti annum nobis indicent.

IMP·CAES·NERVA·TRAIAN·AVG·GERM·P·M
C *TR·P·IIII·CoS·IIII·P·P·IMP·II* Goltzius pag. 42. col. 1.

Caput Traiani IMP·CAES·NERVA·TRAIANVS·AVG.GERM
Nili fl. simulachrum P·M·TR·P·IIII·IMP·II·CoS·IIII infrà NILVS
Occo pag. 200.

Suspectum, quinimo absurdum paullò ante dixi alium Occonis nummum, TIGRIS eâdem pag. 200. cum accessione nouæ acclamationis IMP. III, lapi-
D dibus & nummis optimæ notæ aduersantibus, nullaque insuper emendatione, sanabilem; cùm nummus ille apud Occonem tantùm pag. 215. integram sinceramque habens vtriusque inscriptionem ARMENIA·ET·MESOPOTAMIA·IN·POTESTATEM·P·R·REDACTAE, per quem Traianum ad Tigrim Imperij fines protulisse dici posset, consulatum VI. insculptum gerat, & hoc ampliùs, titulos OPTIMI & PARTHICI, nonnisi in XVIII. Trib. Pot.,
E vel potiùs XIX. primùm assumptos, vt infrà videbimus.

Hæ autem congruunt inscriptiones, DEO·SOLI·MITHRAE·ET·CONSERVAT·C·IVNIVS·C·F·TROM·NENINIANVS·VIR·CLAR·ET·C·NEN·VIATOR·QVAESTORI·CVRAVER·DEDIC·KAL·MART·M·VLPIO·TRAIANO·IIII·SEX·ARTICVLEIO·PAETO·CoS *Gruterus pag. XXXV. 2.* Præcipuè hìc obseruandum est, nomen Marci Vlpij Traia-
F ni expressum; (nonnisi iterum, & sæculo post, in latinis monumentis, quòd viderim, extans) & quidem post Imperium, & adoptionem, ac transitum in Cocceiam familiam. Vnde inexcusabilis redditur lapsus Besoldi in Synops. Min. vbi Traianum nostrum, tanquam ex lege adoptionis, *M. Vlpianum Traianum*, non minùs aduersùs hoc exemplum, quàm contra rectam loquendi formulam, ineptè appellat. Vel enim sat bene NERVA TRAIANVS, Neruæ
G cognomine assumpto, suoque retento, dici poterat; vt M. Iunius Brutus, adoptatus à Q. Seruilio Cœpione auunculo, Q. COEPIO BRVTVS apud Ciceronem & Plutarchum, ac etiam in nummis appellatur. Vel (quod frequentiùs occurrit) nomine adoptantis vsurpato M·COCCEIVS NERVA VLPIANVS vocari potiùs debuisset; prout ex L. Aemilij Paulli Macedonici filijs, alter, genti Fabiæ Maximorum insertus Q. FABIVS MAXIMVS AEMI-

LIA-

LIANVS, alter Corneliæ Scipionum, P. CORNELIVS SCIPIO AEMILIA- a
NVS nuncupatus fuit; atque in Tabulâ Capitolinâ Faſtorum conſularium, L. Manlius Acidinus, ex tranſitu per adoptionem à Fuluia gente in Manliam, ſic dictus, Fuluianus, in naturalis familiæ memoriam, ſic inſcribitur,

L·MANLIVS·L·F·L·N·ACIDINVS·FVLVIANVS Q·FVLVIVS·Q·F·M·
N·FLACCVS HEI·FRATRES·GERMANI·FVERVNT,

vt cætera exempla paſſim obuia, miſſa faciam. Nec ſecus, moderatio Traia- b
ni, atque honor Conſulatui habitus, in hâc inſcriptione elucet; dum nullo clariori *Cæſaris*, vel *Imperatoris* titulo dignitatem conſularem offuſcare, aut prægrauare voluit, ſed omnino vti priuatus nomen ſuum Faſtis conſignauit; quicquid aliter Caſaubonus in Hadrianum Spartiani fol. 15. cum titulo AVGVSTI hanc inſcriptionem producat.

Nomen M. Vlpj Traiani eo imperante retentum, vſurparunt poſtea, nullo c
ſimili, vt puto, adoptiuorum Cæſarum exemplo, Iuuenes Puteolani in hâc inſcriptione:

MAGNO·IMP·CAES·M·AVRELIO
ANTONINO·AVGVST·PONT·MAX
TRIBVNIC·POTEST·COS·PROCOS
IMP·CAES·L·SEPTIMI·SEVERI·PII d
PERTINACIS·AVG·ARABICI·ADIABEN
PARTHICI·FORTISSIMI·FELICISSIMI
P·P·FILIO·DIVI·MARCI·AVRELI·ANTO
NINI·GERMANICI·SARMATICI·NEPOTI
DIVI·ANTONINI·PII·PRONEPOTI
DIVI·TITI·AELI·HADRIANI·ABNEPOTI·DI e
VI·MARCI·VLPI·TRAIANI·GERMANICI
PARTHICI·DACICI·ET·DIVI·NERVAE
ADNEPOTI
COLLEG
IVVENVM·PVTEOLANOR
OB·MERITA f
D·D·D *è ſchedis Barberinis*

Nec mirentur tyrones Traianum & Neruam patrem, vnicâ ATAVI appellatione coniunctos; quia ſic paſſim à Caracallâ, vt TRINEPOTIS NERVAE nouam in lapidibus nuncupationem euitet, factitatum videbunt apud Grute- rum pag. CXCI. 6 CCLXVIII. 4. CCLXIX. 1. & CCLXXI. 1. 2. 3.: alias namque omnes retrò Impp. gradus diſtinguunt, & Septimius ipſe Caracallæ 6
pater TRAIANI PARTHICI ABNEPOS, DIVI NERVAE ADNE- POS pluries inſcribitur. At nos, inſcriptionum, quæ huius IV. lineæ propriè conueniunt examen proſequamur. Ex earum numero eſt ſequens apud Gru- terum pag. CCXLVI. 7. à Morali habita, IMPERATORI·CAESARI·DIVI· NERVAE·FILI·NERVAE·TRAIANO·AVG·GERM·PONT·MAX·
TRIB·

Digitized by Google

A TRIB·POT·IIII· CON· IIII· MVNICIPIVM·INLIPENSE· D·D. Emendet autem se ipsum Moral, ne sibi contradicat in hâc aliâ pag. CLV. 10. quam Grutero transmisit IMP.NERVA.CAESAR.AVG.TRAIAN.GER.PONT MAX·TRIB.POT.IIII.P·P.CoS.II.RESTITVIT. A COMPL.XIIII.

LINEA·V·ANNO, CHRISTI·CII·AB·VR·COND·DCCCLIIII

Vix solitarium hunc nummum (vtinam tamen syncerum) Occo nobis
B suppeditat pag. 201. quo Synopsis nostra illustretur: dubia namque in eo est Trib. Pot. V.; cùm Pax, à figurâ, vt putamus, repræsentata, non nisi VI. anno Imperij, tanquam in fine primæ expeditionis, vt probauimus, ei Prouinciæ reddita fuerit.

Caput Traiani IMP·CAES·NERVA·TRAIAN·AVG·GERM·P·M figura sedens, dextrâ ramum TR·POT·V·CoS·IIII·P·P·S·C

C Inscriptiones sunt EX·AVCTORITATE·IMP·CAESARIS·DIVI·NERVAE·FIL·NERVAE·TRAIANI·AVG·GERMANIC·PONTIFICIS·MAXIMI·TRIBVNIC·POTESTAT·V·CoS·IIII·P·P·TI·IVLIVS·FEROX·CVRAT·ALVEI·ET·RIPARVM·TIBERIS·ET·CLOACARVM·VRBIS·TERMINAV·RIPAM·R·R·PROXIMO·CIPPO·P·CLXXIS *Gruterus pag. CXCVIII. 3.* Alia prorsus similis sequitur num. 4. nisi quòd in
D fine variat distantia à proximo cippo P. CCCLXXXVI. 5. Duplici mendo sublato, hoc quoque fragmentum adhibere possumus, auctâ ad VI. Tribunicià Potestate vt IMP. IIII. titulo respondeat, & quarto vnitatis numero in consulatu suppleto, vel correcto AVG· · · · · POTEST·V·IMP·IIII· · · ·S·III·L·MESSIVS·RVSTICVS·CVRATOR·ALVEI·ET·RIPARVM·TIBERIS·ET·CLOACARVM·VRBIS·R·R·RESTITVIT·SECVNDVM·
E PRAECEDENTEM·TERMINATIONEM·PROXIM·CIPP·PED·CX *Gruterus eâdem pag. num. 2.* facilè namque de Traiano (deperdito quamuis eius nomine) epigraphen intelligere licet, cùm de eodem opere publico, simili formulâ, similibusque alioqui titulis concepta sit. Ea quæ in modò exposito epigrammate, quarto consulatui deest notâ numeralis, ab hoc alio vetusti lapidis fragmento mutuò sumi potest · · POTEST·V·IMP·III·CONS·IIII·
F P·P·INCHOATAM·A·D·NERVA·PATRE·STATVAM·PERFICIENDAM·CVRAVIT, superabundans in titulo IMP. III., dum sub Trib. Potest. VI., adhuc IMP. II. reperimus; vt in sequenti ad quam accedimus lineâ. Fugit hæc correctio Reinesium, qui fragmentum prædictum in Append. Omissor. num. XII. descripsit, nec prauam temporis, aut geographiæ rationem tam argumenti, quàm ipsius inscriptionis suboleuit, vbi ruinæ Pontis ad
G Danubium cum ruderibus VVarhel confunduntur, & statua ibidem à Neruâ patre inchoata dicitur, qui Daciam ne quidem in tabulâ, aut in pariete pictam vsquam viderat. Addo, apud Zamosium, qui in contestem vocatur, nûl tale reperiri.

Erratum, & quidem duplex, in hâc aliâ inscriptione Gruteri paginâ CLXXXXIX. 1. detegitur, EX·AVTORITATE·IMP·CAES·DIVI·NER-

NERVAE·FIL·NERVAE·TRAIANI·AVG·GERMANICI·DACICI· A
PARTHICI·PONTIFICIS·MAXIMI·TRIBVNIC·POTEST·V·CoS·V·
P·P·CVRAT·VIARVM·L·LICINIVS·SVRA &c. : alterum in Tribuniciâ Poteſt. V. cum CoS.V., noſtris ſyncerioribus teſtimonijs repugnante: aliud æquè graue, in adiectione tituli PARTHICI, cuius nullam ante Trib. Poteſt. XIIX., imò etiam XIX. mentionem inuenio, tanquam *poſt Niſibin Batnaſque captas* decreti, vt ait Xiphilinus. Et Licinius iſte Sura iam ante bellum contra B
Armenios & Parthos inſtitutum deceſſerat, vt ex eodem Authore habemus.

LINEA·VI·ANNO. CHRISTI·CIII·AB. VR·COND·DCCCLV

Tribuniciam Poteſt. VI. quæ hunc annum comitatur, quattuor præclaris nummis inſignem reddidimus ſuprà pag. 274. F, ex quibus Faſtorum omnium correctionem in præpoſteratione V. conſulatus Traiani neceſſe eſt arguere. Hunc eundem annum VI. Imperij Traiani, variatâ quidem Tribuniciâ Poteſtate VII. à C
Kal. Nouembris, ſignant alij duo ſuprà pag. 275. A recenſiti; ſimulque prædictos, ſexto Imperij anno indubiè mancipant.

Tres pariter inſcriptiones rem marmorum authoritate roborant; quarum prima, Puteolis diligenter recognita, de alijs abundè ſpondet IMP·CAESAR·D·NERVAE·F·NERVA·TRAIANVS·GERMANICVS·PONT·MAX·TRIB·POT·VI·IMP·II·CoS·IIII·P·P·INCHOATAM·A·D·NERVA· D
PATRE·SVO·PERFICIENDAM·CVRAVIT *Gruterus pag. CXC. 3.* IMP·CAESAR·DIVI·NERVAE·F·NERVA·TRAIANVS·GERMANICVS·PONT·MAX·TRIB·POT·VI·IMP·II·CoS·IIII·P·P·INCOHATAM·A·DIVO·NERVA·PATRE·SVO·PERFICIENDAM·CVRAVIT *Idem pag. CLXXVII. 2.* IMP·CAESAR·DIVI·NERVAE·F·NERVA·TRAIANVS·AVG·GERMANICVS·PONT·MAX·TRIB·POT· E
VI·IMP·II·CoS·IIII·PATER·PATRIAE·VIAM·NOVAM·RELICTIS·ANTIQVI·ITINERIS · · · · *ex Capaccio.* Aliam refert Goltzius in Theſaur. pag. 42. col. 1., quam in Grutero equidem non inueni, ſed alicubi forſan à Golzio viſam, quia meram veritatem continet, eius fide repono, IMP·CAES·NERVA·TR·AVG·GERM·P·M·TR·P·VI·IMP·IIII·CoS·III·DES·V·P·P F

Binas hoc anno Imperatorias acclamationes III. & IIII. auctas fuiſſe, inſcriptiones prædictæ nummis iunctæ commonſtrant, vt ſuprà etiam oſtendimus: & DACICI quoque in fine anni titulum GERMANICO additum, ex ijs conſtat.

LINEA·VII·ANNO·CHRISTI·CIV·AB·VR·COND·DCCCLVI

Ipſiſmet ſex quos paullò ante pag. 275. D adduximus nummis ad VII. Imperij G
annum pertinentibus, conſimiles hìc inſcriptiones copulabimus IMP·CAESARI·DIVI·NERVAE·F·NERVAE·TRAIANO·AVG·GERMANICO·DACICO·PONTIFICI·MAXIMO·TRIBVNIC·POT·VII·IMP·IIII·CoS·V·P·P·TRIBVS·XXXV·QVOD·LIBERALITATE·OPTIMI·PRINCIPIS·COMMODA·EARVM·ETIAM·LOCORVM·ADIECTIO-

A CTIONE · CVMVLATA · SINT · *Gruterus pag. CCXLVI. 8.* EX · AVCTORITATE · IMP · CAESARIS · DIVI · NERVAE · F · NER · TRAIANI · AVG · GER · DACICI · PONTI · MAX · TRIB · POT · VII · IMP · IIII · CoS · V · TI · IVLIVS · FEROX · CVRATOR · ALVEI · ET · RIPARVM · TIBERIS · ET · CLOACARVM · VRBIS · TERMINAVIT · RIPAM · R · R · PROX · CIP · P · CXV *apud Franciſcum Albertinum de Rom. Priſc. cap. de Naumach. &*
B *Cloac. pag.* 15. Hanc aliam affert Scriptor Vitæ Colotij pag. 97. in titulis omnino ſimilem, niſi quòd exuberat, vt non ſemel diximus, appellatio PARTHICI, quam non dubito irrepſiſſe incuriâ tranſcribentis IMP · CAESARI · DIVI · NERVAE · TRAIANO · AVGVSTO · GERMANICO · DACICO · PARTHICO · PONTIFICI · MAXIMO · TRIBVNIC · POTEST · VII · IMPERATORI · IIII · CoS · V · P · P · OPTIMO · PRINCIPI · D · IVLIVS · D · L ·
C MAMEVS · PRINCEPS · SCRIBA · LIBRARIVS · II · VIR · QVINQVENNALIS · M · IVLIVS · M · L · PHILEROS · M · IVLIVS · M · L · PROSPER · M · IVLIVS · M · L · DEXTER · SAGAR · M · VLPIVS · M · L · PAMPHILVS · OLEARIVS · M · VLPIVS · M · L · PHILEROS · CER D · M · ANTONINVS · M · L · FAVORITVS · D · D

Inſcriptio iſta Gruteri, quâ corruptâ Panuinius tantum turbarum conciuit,

D

· · · · ESAR · DIV · · · V · · · NERV	IMP · CAESAR · DIVI
· · · · TRA VS · AVG · · · ·	NERVAE · F · NERVA
· · · · NICVS · DACICVS · VICTO	TRAIANVS · AVGVSTVS
DECE · · · · · PONTIFEX · MAX	GERMANICVS · DACICVS
POT · IIII · CoS · V · PROC	PONTIF · MAXIMVS
	TRIB · POT · IIII · CoS · IV
	VICTO · DECEBALO

Grut. pag. CXC. 1. ex Lazio — Idem p. CCXLVI. 6. ex Panuinio

E facili, & probabili admodum coniecturâ ad frugem corrigi, & huic anno accomodari poſſe vnà mecum credidit P. Noris, & antequam mihi cum viro egregio commercium foret, miſſis ad communem amicum V. Cl. Antonium Magliabechium literis, his verbis, quorum authoritate meæ ſententiæ pondus adiungere volui, teſtatus eſt. *Io parimente ciò ſoſpettauo, anzi lo ſcriſſi aſſertiua-*
F *mente al Signor Conte Franceſco Mezabarba, che in Milano ſtà per riſtampare l'Occone, con dirgli, che nel marmo douena leggerſi POT · II · CoS · V · cioè Trib. Pot. VII. Cos. V, eſſendo quelle linee ſuperiori vn V rotto, che il Lazio poſe come due vnità II, e che il Panuinio dal CoS. V. che apertamente ſtaua nel marmo, douena reſtituire VII. non mutare contro la fede dell'originale il CoS. V. e fingerlo à modo ſuo CoS. IV*

G LINEA · VIII · ANNO · CHRISTI · CV · AB · VR · COND. DCCCLVII

Huc reducendi ſunt tres nummi iam antea expoſiti pag. 276. D Is qui ſub ijſdem titulis, notis aliquantulum immutatis à Golzio pag. 42. col. 2. adducitur; ſub dubio an cum aliquo ex prædictis coincidat, an alius ſit, hìc prodit.

IMP · CAES · NERVA · TRAIAN · AVG · GER · DAC · P · M
TR · P · VIII · IMP · IIII · COS · V · P · P

Sequens inscriptio, quæ vnica remanet sub hâc Tribunicia Potest. VIII.; & propterea reliquos titulos prædictis similes exposcit, A

IMP· CAESARI·DIVI·NERVAE·F
NERVAE·TRAIANO·AVG·GERM
DACICO·PONT·MAX·TRIB·POTEST·VIII
Boiss. & Onuf. IMP· VIII·COS·* V·P·P·OPTIMO·PRINCIPI *VI. Boiss. b
SAGARI·THEATRI·MARCELL
IIII CVLTORES. DOMVS. AVG
Gruterus ex Smetio pag. CCXLVI. 9

optimè à Panuinio emendatur in IIII. acclamatione Imperatoriâ non adhuc immutatâ, vt nos ex autographo recognouimus: vnde VIII. hunc annum meritò exornat.

LINEA·IX·ANNO·CHRISTI·CVI·AB·VR·COND·DCCCLVIII c

Perdurat in hunc quoque annum denominatio IMP· IIII·, quam, eo exeunte, finem cum ipso Bello Dacico accepisse iam probauimus, ex inscriptionibus apud Gruterum, & nummo Goltzij pag. 276. G, & 277. A allatis. Addendi sunt duo Græci nummi sub eâdem Tribunicia Potestate IX. & Consulatu V., hoc scilicet anno percussi; acclamatione Imperatoriâ, vt cæteri Græci nummi, carentes.

ΑΥΤΟΚΡ·ΚΑΙΣ·ΝΕΡ·ΤΡΑΙΑΝΟΣ·ΣΕΒ·ΓΕΡΜ·ΔΑΚ D
ΔΗΜΑΡΧ·ΕΞ·Θ·ΥΠΑΤ. Β Goltzius pag. 42. col. 2. & ex eo Occo pag. 205.

ΑΥΤ·ΚΑΙΣ·ΝΕΡ·ΤΡΑΙΑΝ·ΣΕΒ·ΓΕΡ·ΔΑΚ
ΑΡΧ·ΜΕΓ·ΔΗ·ΕΞ·Θ·ΥΠΑΤ·ΤΟ·Β·Π·Π Ijdem ibidem

Tandem, extra terminos Belli Dacici constituti; mutationem acclamationis Imperatoriæ, illiusque causam, atque annum VI. consulatus iniri vestigabimus; e quò nummi non omnino certum rei Dacicæ argumentum præseferentes, ab ijs, qui alias expeditiones referre possunt, debitè distinguantur.

LINEA·XII·ANNO. CHRISTI·CIX·AB·VR·COND·DCCCLXI

Et quidem non ante hunc annum IMP. VI. titulum inueni; silentibus porrò nummis, sed certissimo sequentis inscriptionis documento M·CALPVRNIVS· M·F·PISO·FRVGI·PR·EX·S·C·FACIVNDVM·CVRAVIT·EIDEMQVE·PROBAVIT·IMP·CAESAR·DIVI·NERVAE·F·NERVA·TRAIANVS·AVGVSTVS·GERMANICVS·DACICVS·PONTIF·MAXIM·TRIB·POTEST·XII·IMP·VI·COS·V·P·P·OPERIBVS·AMPLIATIS·RESTITVIT *Gruterus pag. CXC. 4.* f

At vndenam sexta Imperatoris acclamatio obuenerit; licèt non sit vndique certum, consulatus tamen Palmæ olim Syriæ Præfecti hoc anno contingens, haud leue argumentum præbet, ex Arabicâ expeditione tunc tandem per Palmam confectâ, eâ adquisitâ, & in Prouinciam Augusti redactâ, Palmæ consulatus honorem, & Traiano nouum Imperatorium titulum quæsitum fuisse: atque hâc forsan coniecturâ motum, nummos istos, ad Bellum Arabicum pertinentes, sub XII. & XIII. Trib. Pot. Occonem pag. 207. reposuisse credo. g

Caput

A *Caput Traiani IMP·TRAIANO·AVG·GER·DAC·P·M·TR·P figura stolata stans, dextrâ ramum, ad pedes Struthio CoS·V·P·P·S·P·Q·R· OPTIMO·PRINC* Occo pag. 207.

Caput Traiani IMP·CAES·NERVAE·TRAIANO·AVG·GER·DAC· P·M·TR·P·COS·V·P·P

Puer fune Camelum ducens, figura stolata dexterâ lauream siniſtrâ ſcipionem

B *ARABIA·AVG·PROVINCIA* ibidem

Caput Traiani IMP·CAES·NERVAE·TRAIANO·AVG·GER·DAC· P·M·TR·P·CoS·V·P·P

figura stolata stans, dex. ramum sin. haſtam puram, ad pedes Struthio S·P·Q·R OPTIMO·PRINCIPI·S·C infrà ARAB. ADQVIS ibidem

Ramum, lauream, & haſtam, ſeu ſcipionem Occonis, optimè ad arborem

C thuriferam, & calamum odoratum, propria Arabiæ decora, trahit Triſtanus ad hæc eadem Traiani numiſmata.

LINEA·XV·ANNO·CHRISTI·CXII·AB·VR·COND·DCCCLXIIII

Conſulatum VI. non priùs fuiſſe initum, hiſce duabus inſcriptionibus probamus EX·AVCTORITATE·IMP·CAESARIS·DIVI·NERVAE·FILI· NERVAE·TRAIANI·AVG·GERM·DACICI·PONT·MAX·TRIB·

D POT·XIV·CoS·V·P·P *à tergo* DEDICATVM·KAL·MART·VRSO·SERVIANO·II·L·FABIO·IVSTO·CoS *Gruterus pag. CXC. 5.* X·IMP·CAESAR·DIVI·NERVAE·FILIVS·NERVA·TRAIANVS·AVG·GERMANICVS·DACICVS·PONT·MAX·TRIB·POT·XIIII·IMP·VI·CoS·V·P·P·XVIIII·SILICE·SVA·PECVNIA·STRAVIT·LIII·DDD·NNN·FFF·LLL·THEODOSIO·ARCADIO·ET·HONORIO·P,P,P·F,F,F·

E SEMPER·AVGGG·BONO·REIP·NATIS *Idem pag. MXIX. 8.* Hanc ex oculato teſte, noſtris excerptis dum illac XXXVI. ab hinc annis pertranſiuimus non integrè fidentes, emendauimus in Tribuniciâ Poteſtate *decimâ tertiâ* quæ in Grutero legitur; eſt enim *decimaquarta* ſatis perſpicua, in lapide, qui non Tarracone exiſtit, vt è VVouuerij ſchedis Gruterus primò affirmat, & poſtea in Notis corrigit, ſed Tarracinæ, ad angulum parietis ſummi Templi, omni-

F bus à Româ Neapolim iter agentibus patens. Nota numeralis XVIIII. in hoc eodem lapide, (id quod neminem adhuc aduertiſſe vidi) ſignificat, vt puto, ſpatium illud paludibus obſitum, in inſcriptione Theodorici Regis apud Gruterum pag. CLII. 8. & Epiſtolis Caſſiodori XXXII. & XXXIII. lib. II. DECENNOVIVM vocatum; itaut, non ita nouum & tempora Procopij contingens ſit, iſtud *Decennouij*, pro Palude Pomptinâ, ſeu illius portione, vocabu-

G lum, vt Cluuerio in ſuâ Ital. Antiq. lib. III. cap. VII. pag. 1007. viſum fuit.

Ex primo ſuperiori lapide, Panuinij Faſtis medela afferri poterit, vbi Conſules illos Seruianum & Iuſtum, ex Kal. Iulijs ſuffectos ponit; quia iam à Kal. Martijs Conſules fuiſſe apparet, tam ex hâc inſcriptione, quàm ex aliâ apud eundem Gruterum pag. CLXXV. 10, in quâ pariter tempus dedicationis eiſdem verbis notatur DEDICATVM·K·MART··RSO·SERVIANO·II·L·FABIO

Digitized by Google

IVSTO·CoS.: quapropter ipsis Kal. Martijs fasces accepisse liquet. a

Corruptum propterea Occonis de hâc re suffragium vitabimus, in nummo à se non viso, (quia eius partes non describit)

IMP· CAES· NERVAE· TRAIANO· AVG· GER· DACIC
P· M· TR· P· XIIII· IMP· VI· CoS· VI· P· P· OPTIMO· PRINCIPI
Goltzius & ex eo Occo.

sed à Goltzio pag. 43. col. 1. transcripto; meliusque ad eandem pag. 208. in b
margine ipse Occo adnotauit, sub XIIII. Tribunicià Potestate consulatum quintum, & designationem sexti contineri. Sic quoque corrigemus inscriptionem hanc IMP· CAESARI· DIVI· NERVAE· F· NERVAE· TRAIANO· AVG· GER· DACICO· PONT· MAX· TRIB· POT· XIII· IMP· VI· CoS· VI· P· P· OPTIMO· MAXIMO· QVE· PRINCIPI· NESCANIENSES· D· D *Gruterus pag. CCXLVII. 2.* multò enim magis annus anterior cum XIII. Trib. Pot. c
quintum consulatum exposcit.

Ipsius autem anni XV. (cui primùm dicimus consulatum VI. conuenisse) est sequens lapis apud eundem Gruter. ibid. num. 3. IMP· CAES· NER· TRAIANO· AVG· GERM· DAC· PARTH· PON· MAX· TR· P· XV· CoS· VI· P· P· DE· ROMANO· IMPERIO· DE· PATERNA· ET· AVITA· HISP· PATRIA· ET· DE· OMNI· HOMIN· GEN· MERITISS· POPVLARES· d
PROVINÇ· AREVATVM· OPTIMO· PRINC· Fatebor attamen, nimis præcocem mihi videri appellationem PARTHICI in hoc sexti consulatus initio, & proinde aliquam de ipso lapide suspicionem obuersari. Nam, vt quod pluries innui tandem propriùs attingam, in nullo vel marmore vel nummo non suspecto, titulum PARTHICI ante XIX. Trib. Pot. reperiri aio; omnia namque certiora monumenta, eiusmodi distinctu per duos antecedentes annos signata, (ne vltrà frustra retrogrediamur) hâc Parthici nuncupatione destituuntur. e
En nummos & inscriptiones sub Tribunicià Potestate XVII.

ΑΥΤ· ΚΑΙΣΑΡΑ· ΝΕΡ· ΤΡΑΙΑΝΟΝ· ΑΡΙΣΤΟΝ· ΣΕΒ· ΓΕΡΜ· ΔΑΚ
ΔΗΜΑΡΧ· ΕΞ· ΙΖ· ΤΠΑΤΟΝ· ς Goltzius pag. 43. col. 2.
ΑΥΤ· Κ· ΤΡΑΙΑΝΟΣ· ΑΡΙΣΤΟΣ· ΣΕΒ
ΓΕΡ· ΔΑΚ· L· ΙΖ idem ibidem f
ΑΥΤ· ΤΟΥ· ΚΑΙΣΑΡΟΣ· ΤΡΑΙΑΝΟΥ· ΑΡΙΣΤΟΥ· ΣΕΒ· ΓΕΡΜ· ΔΑΚΙΚΟΥ
ΔΗ· ΕΞ· ΙΖ· ΟΥΠΑΤ· ΤΟ· ς idem ibidem
ΑΥΤΟΚΡ· ΚΑΙΣ· ΝΕΡ· ΤΡΑΙΑΝΩ· ΑΡΙΣΤΩ· ΣΕΒ· ΓΕΡΜ· ΔΑΚ
ΔΗΜΑΡΧ· ΕΞ· ΙΖ· ΤΠΑΤΩ· ς idem ibidem

SENATVS· POPVLVSQVE· ROMANVS
IMP· CAESARI· DIVI· NERVAE· F· NERVAE g
TRAIANO· AVG· GERM· DACICO· PONTIF
MAXIMO· TRIB· POT· XVII· COS· VI· P· P
AD· DECLARANDVM· QVANTAE· ALTITVDINIS
MONS· ET· LOCVS· TANTIS· OPERIBVS· SIT· EGESTVS
in nostrâ Traiani Columnâ

Numis-

A Numiſmatum defectum expreſsâ hâc Trib. Pot. XVIII, inſcriptiones exuberantes compenſabunt. IMP·CAESAR·DIVI·NERVAE·F·NERVA·TRAIANVS·OPTIMVS·AVG·GERM·DACICVS·PONTIFEX·MAXIMVS·TRIB·POT·XVIII·IMP·VIII·CoS·VI·P·P·FACIENDA·CVRAVIT *Gruterus pag. CXC. 7.* IMP·CAESARI·DIVI·NERVAE·F·NERVAE·TRAIANO·OPTIMO·AVG·GERMANICO·DACICO·PONT·

B MAX·TRIB·POTEST·XVIII·IMP·VII·CoS·VI·P·P·FORTISSIMO·PRINCIPI·S·P·Q·R *ex eodem Grutero pag. CCXLVII. 5. emendata tamen ex ipſo Arcu Beneuentano, diligenter recognito*, IMP·CAESARI·DIVI·NERVAE·F·NERVAE·TRAIANO·OPTIMO·AVG·GERMANIC·DACICO·

*ſic PONT·MAX·TR·POT·XV^{*}IIII·IMP·IX·CoS·VI·P·P·PROVIDEN-

C TISSIMO·PRINCIPI·SENATVS·P·Q·R·QVOD·ACCESSVM·ITALIAE·HOC·ETIAM·ADDITO·EX·PECVNIA·SVA·PORTV·TVTIOREM·NAVIGANTIBVS·REDDIDERIT *Idem Grut. pag. CCXLVII, 6.*
VII·IMP·CAESAR·DIVI·NERVAE·F·NERVA·TRAIAN·OPTIMVS·AVG·GERM·DACICVS·PONTIFEX·MAXIMVS·TRIB·POT·XVIII·IMP·VIIII·CoS·VI·(*ex noſtrâ neceſſariâ correctione*) P·P·FACIENDA·CVRAVIT *Idem Gruter. pag. MXIX. 9.*

D IMP·CAESAR·DIVI·NERVAE·F
NERVA·TRAIANVS·OPTIMVS·AVG
GERMANICVS·DACICVS·PONTIF·MAX·
TRIBVNIC·POTEST·XVIII·IMP·VII·CoS·VI·P·P
SACRARIA·NVMINVM·VETVSTATE·DILAPSA·RESTITVIT
Tabula grandi, Vineâ Ceſarinâ olim Boſij prope Pontem Miluium

NVMINI·DOMVS·AVGVSTAE·ET·SANCTI·SILVANI·SALVTARIS·SACRVM
IMP·CAES·NERVAE·TRAIANI·OPTIMI·*AVG·GERM·DACICI·IMAGINES·ARGENT*
PARASTATICAS·CVM·SVIS·ORNAMENTIS·ET·REGVLIS·*ET·BASIBVS*·ET·CONCAMERATIONE·FERREA
C·IVLIVS·NYMPHIVS·DEC·ANNALIS·SVA·*PEC·POSVIT*·DONVMQVE·DEDIT
IN·TEMPLO·SANCTI·SILVANI·SALVTARIS·QVOD·EST·IN·*AVENTINO·ET*·PRAEDIO·SVO·DEDICAVITQVE
IDIBVS·IANVARIS·L·VIPSTANO·MESSALLA·*M·PEDONE*·COSS·

Ad hoc fragmentum, quod è P. Alexandro Donato de Vrbe Româ lib. III.

E cap. XIII. pag. 250. Reineſius ſub Claſſ. I. num. CV. repoſuit; plura idem, atque optima certè notauit: aliquid tamen reliquit quo ſuppleri poſſit. Nam cùm ſpatij deperditæ portionis nullam rationem habuerit, imò pro libito verſus digeſſerit, & quattuordecim, neſcio quâ licentiâ, reddiderit; nos ad lacunæ præſertim modum lectionem concinnauimus, & neceſſario prioris lineæ decem elementorum ſupplemento *CTI·SILVANI*, vt quintæ, in quâ *SANCTI·SILVANI·SALVTARIS* recurrit expreſſa mentio, reſpondeat, ſequentia hiatus ſpatia, æqualiter, vel vnâ literulâ aſſumptâ, diuerſis tamen characteribus, quò adiecta per nos dignoſcantur, repleuimus.

Cur verò F OPTIMI titulum in ſecundâ lineâ, ἐπωνύμως, non θετικῶς, cognominis inquam, non laudationis loco acceperim, præallatarum V. inſcriptionum me impulit conſenſus, in hâc Tribuniciâ Poteſtate OPTIMVM

AV·

AVGVSTVM GERMANICVM DACICVM Traianum constanter vocantium. Esse enim hunc annum consulatus Messallæ & Pedonis eundem cum XVIII. Imperij Traiani, hoc est post Vrbem conditam DCCCLXVII, ostendit Tabula apud Gruterum pag. CCC. vers. 16. · VIPSTANO·MESSALLA· M· PEDONE· VERGILIAN· COS· P· R· C· ANN· DCCCLXVII, comprobata præcisè circà hæc tempora ex consulatu Domitiani & Saturnini vers. 12., pariter cum Fastis vulgatis in annum P. R. C. DCCCXLIV. cadente: iuxta quam Tabulam, Annos Vrbis, cæteroqui controuersos, in nostrâ præcedenti Synopsi digessimus; non multum tamen de hâc temporis ratione soliciti, cùm Traiani consulatus, atque ipsius cognominum, & acclamationum Imperatoriarum varietas, prout ad seriem vtriúsque expeditionis, initiumque ac finem Belli Dacici examinandum conducunt, præcipuè nobis curæ sint. A B

Ex hâc regulâ, in tricas inexplicabiles sese conieciſſe Reinesium patet ad Inscr. LXXX. Class. II. vbi, *Traianum appellatione PARTHICI affectum esse primùm* dicit, *cùm Regem Parthicum restituisset COS. V. Trib. Pot. XII. Imp. XI.* ex nummo aureo Occonis pag. 207. primo. Esto enim, quòd nummus ille syncerus sit, historiæ quamuis repugnans, in quâ nullus Rex vel tunc vel postea Parthis restitutus; sed titulo iam Parthici adepto (quo præterea nummus ille caret) XIX. scilicet, vel vltimo Imperij Traiani anno, (vt Tribuniciæ Potestates nostris documentis adiectæ docent) REX· PARTHIS· DATVS, & PARTHIA· CAPTA in nummis visitur: Esto hoc, inquam; at Tribuniciâ Potest· XII. cui Reinesius innititur; non in nummo, sed in margine ab ipso Occone, distinctione quâdam, plerumque fallaci, semper incertâ, & ad libitum adhiberi solitâ, appositа est. Fides tandem illi nummo ex historiâ, vt diximus, infirmatur: etenim iuxta ordinem eorum, quæ Dio de hoc Imperatore, eiusque rebus gestis renunciat, priùs *in Foro suo Columnam maximam collocauit*, (quod, factum in eâ legimus sub Trib. Pot. XVII.) *POST HAEC bellum intulit Armenijs Parthisque, propterea quòd, Rex Armeniorum non ab se, sed à Rege Parthorum diadema accepisset*. Vnde Bella ista Armeniacum & Parthicum, & titulos indè quæsitos, ad consulatum VI. vltimosque vitæ Traiani annos pertinere, eò magis dicendum est: aliamque forsan regulam constitui posse; appellationem scilicet *Parthici* semper cum alia OPTIMI, seu ΑΡΙΣΤΟΥ in Græcis, copulatam procedere. Tot igitur rationibus conspirantibus, haud magni momenti res erit, hanc Reinesij inscriptionem irritam facere, LAP·MIL·CCCLXXXVI· IMP· CAES· NERVAE· F· TRAIAN· AVG· GERM· DACIC· PARTH· TRIB· POT· XIV· P· P· OPTVMO· PRINCIPI· EX· S· C· FAC· CVR *Class. II. num. LXXXI.*; quæ cum sit intempestiua, & affectatæ vetustatis, ob innouationem sollemnis vsque ab Imperij initio epitheti OPTIMI PRINCIPIS, OPTVMI, hìc tantùm vocati; est insuper inconcinna, cùm ignoretur quisnam id monumentum *faciendum curauerit*; & in columnis omnibus id genus millìarijs, nullibi tales notæ LAP·MIL· legantur, non enim opus fuit de re certâ & patenti viatores instruere, sed appositо numero plerumque in fine inscri- C D E F G

A inſcriptionis, putà CCCLXXXVI., vel notâ M. P., ſeu M. additâ, paſſim reperiantur.

Poſteriorem hanc noſtram regulam, lapis iſte admittere videtur;

IMP · CAESARI · DIVI
NERVAE · FIL · NERVAE
TRAIANO · OPTIMO
B AVG · GERMANICO
DACICO · PARTHICO
PONT · MAX · TRIB · POT · XXIII
COS · VI · PATRI · PATRIAE
SENATVS · POPVLVSQVE · ROMANVS
OB · RECIPERATOS · AGROS · ET · POSSESS . . . RE . . .
C QVOS · LACVS · FVCINI · VIOLENT . . . . . .

apud Lucium Camarran de Trai. Antiq. lib. I. cap. V.

nam PARTHICI cognomentum OPTIMO coniunctum poſſidet: veruntamen ex Tribuniciâ Poteſtate XXIII. Traiano adiectâ, reijciendus venit, cùm ille XX. non expleuerit. Nec enim operæ pretium duco, eundem, Tribuniciâ Poteſtate XIX. repoſitâ, emendare; quia (pace Raineſij, qui lapidem in duo-
D bus vltimis verſibus audaciter pro ſuo iure ſuppleuit, abruptum quamuis & mutilum)

OB · RECIPERATOS · AGROS
POPVLISQ · ALBENSIBVS · RESTITVTOS
QVOS · LACVS · FVCINI · VIOLENTIA
INVNDAVERAT

ego ſuppoſititiam inſcriptionem, & ab incolis Oppidi Auezzani confictam
E puto; ingenitâ municipalibus viris ambitione, ſua extollendi: id quod fidentiùs aſſero de ijs ipſis, quos eodem crimine teneri certiſſimè ſum conſcius. Hæc fuſiùs in peculiari libello. Deſcriptionis Emiſſarij eiuſdem Lacus Fucini oſtendi; quem, ne in eo ſemel dicta recantem, acceſſionis loco noſtro Syntagmati adiunctum Lectores reperient; vt rem certè magnam, hactenus ferè in obliuionis tenebris latitantem, Plinij præconio reſpondere agnoſcant, qui opus
F hoc inter maximè miranda reponit, Portui Oſtienſi, & Aquæductibus Claudiæ & Anienis Nouæ, illis Orbis Romani miraculis, æquiparans.

Ex laboriosâ hâc tot nummorum & lapidum collatione (ex quibus multos adhuc prætermiſſos inuenient, quos ex ſuprà demonſtratis vnuſquiſque ad debitam rectamque lectionem reducere poterit) præſcriptio hæc deduci poſſe videtur, nempe, ab incunte quarto Imperij Traiani anno vſque ad finem noni,
G hoc eſt in conſulatibus IV. & V. vtrumque Bellum Dacicum comprehendi. Quapropter recenſendo nummos à Neoterico exhibitos fol. 115. & 116., non paucos ex ijs expungendos eſſe patebit.

Primus, nil vltra Traiani effigiem continet omnibus eius nummis communem; & ex cognomine OPTIMI, ad Dacici forſan Belli tempora minimè referendus: Quamuis namque Imperij initio illi addditum Plinius teſtetur in

Panegyr.

Panegyrico num. 18. & 1004.; non tamen nisi post sextum consulatum receptum video in omnibus lapidibus & nummis, quos adhuc cernere, & ope amicorum perquirere contigit: itaut excusandos putem Xiphilinum & Zonaram., si post Armeniam captam, Traianum hoc cognomento honoratum à Senatu dixerunt; cùm equidem de Senatus decreto errauerint, de vsu tamen cognominis, vera locutos appareat. Contradicunt duo hi nummi Occonis pag. 201. A

Caput Traiani IMP· CAES· NERVAE· TRAIANO· OPTIMO· AVG· GER· DAC. P· M· TR· P· CoS· V· P· P B

Imperator eques, dext. iaculum, milite praeunte EXPEDITIO· AVG· S· C

eadem epigraphe

Imperator eques, milite praeunte, reliquis subsequentibus EXPEDITIO· GER

& hic alius apud Authorem Musei Cospiani pag. 356. num. 8.

eadem epigraphe C

Victoria clypeo inscribens VIC· DAC & in orbem S· P· Q· R· OPTIMO· PRINCIPI· S· C

Sed ab hoc vltimo, facili negotio me expediam; nummo enim hìc Romæ allato & inspecto, vix in eo aliquid præter nomen Traiani legi potuit, adeò ærugine corrosus & absumptus apparuit: & si idem est cum nummo Augustini Dial. II. pag. 53. num. 10. & Angelonij pag. 122. num. 20., (vt Musei descriptor ibi subdit) certè ex Augustino, qui vtriusque partis inscriptionem affert, OPTIMI titulus, tanquam abundans, eliminandus est. De nummis Occonis, donec aliquid tale videre contingat, dixerim, vel abundare τὸ OPTIMO, vel sexto consulatu signandos, sub quo parùm dissimilem nummum inuenio Tab. XXII. 1. Æneæ Vici. D

Imp. eques legionario praeunte, tribus subsequentibus PROFECTIO· AVG· S· C E

In istis namque, qui pag. 208. ita ab eodem Occone exponuntur;

IMP· CAES· NER· TRAIANO· OPTIMO· AVG· GER· DAC· P· M· TR· P· COS· V· P· P· S· P· Q· R· OPTIMO· PRINCIPI· FIDES· MILITVM· S· C

Allocutio Imp. ad cohortes, figura muliebri assistente, quae sinistrâ cornucopiae tenet.

S· P· Q· R· OPTIMO· PRINCIPI· S· C Trophaum cum spolijs. F

Eadem inscript. Figura sinistro crure insistens globo, sinistram scuto trunco palmae imposito admouens, cum inscript. VIC· DAC

IMP· VIII· S· C Imperator sedens pro tribunali, cum duobus Senatoribus, ante tribunal militis sublatis dexteris Imperatori iusiurandū praestant. Embl. Samb.

pluribus indicijs mendum in V. consulatu emergit: Tum quia post nummos sub designatione VI. consulatus paullò ante recensitos, ad quintum absolutè fit reditus: Tum quia auersa pars cum illâ inscriptione OPTIMO PRINCIPI, malè congeminata cum OPTIMO alterius faciei cohæret: Tum denique ex apertè erroneâ acclamatione IMP· VIII. in postremo, dum in pluribus alijs sub VI. consulatu nummis, adhuc Imperatoris VI. denominatio apud eundemmet Occonem permanet. G

De

A De hoc alio apud Augustinum Impress. in 4. Tab. LVII. num. XX. vbi cum V. consulatu, OPTIMI, imò & PARTHICI titulus habetur;

Caput Traiani IMP·CAES·NER·TRAIANO·OPTIMO·AVG·GER·DAC·PARTHICO·P·M·TR·P·COS·V·P·P

Imp. paludatus stans, ad pedes duo flumina hinc indè, & figura muliebris iacens ARMENIA·ET·MESOPOTAMIA·IN·POTESTATEM

B *P·R·REDACTAE·S·C*

certum æquè est, Æneam Vicum, qui nummum delineauit, ex insciti â erraſſe; cùm apud Occonem, (vt suprà ad lineam IV. Synopsis adnotauimus) sextum consulatum hic ipsemet nummus expressus habeat.

2 De secundo Neoterici nummo, in quo Imperator eques, pedite legionario præeunte, duobus subsequentibus, & subtus *PROFECT·AVG*; si non C ostendatur annus quo cuius fuerit, vel titulus *DACICI*, (qualem ex initiali literâ *D*·.·. alijs corrosis, similem obseruauimus in gazâ Christinæ Augustæ) aliam à Dacicâ profectione, eandemque forsan àc præallatus Æneæ Vici sub VI. consulatu, innuere dubitabimus.

3 Tertio, cum simili profectione, per Traianum equestrem indicatâ, ac TR·POT·CoS·III·P·P; inter nummos Dacicos retineri poterit: quia, quamD uis non in ipso consulatu III. quem Traianus Romæ gessit, sed in IV., vt probauimus, profectionem contigisse certum sit; fieri tamen potuit, vt decreto Bello Dacico sub finem tertij consulatus, statim nummus percuti valuerit, profectionem vere proximo successuram anticipando. Non enim nouum, vt decretos tantùm triumphos vel arcus, (vt alibi diximus) etiam ijs nondum gestis vel erectis, nummi repræsentent.

E 5 Quinto, cum allocutione, vel vt apud Angelonium num. 32. cum distributione donorum militarium, ex coronâ quæ in manibus militis super Tribunali ad læuam Traiani, (ita enim in autographo, quamuis pictor hunc, & alios plures, labori parcens inuersos dederit) ad læuam, inquam, Traiani stantis conspicitur, consulatum VI. inscriptum habet; & ex ipsâ enumeratione acclamationis Imperatoriæ VIII., non visâ aliâ facie, resultat. Vnde ad expediF tiones Orientales pertinet, prout eum accipiunt, tam Angelonius, quàm Steuuechius ad Frontin. pag. 84.

4 Quarto multò magis ea oppositio conuenit, cùm vlteriorem acclamationem IMP·IX· contineat. Præstabat enim Occoni, qui sub Trib. Pot. XIX. pag. 213. illum collocat, quàm Erizzo, qui pag. 318., imperitè prorsus, ad tempus expeditionis Dacicæ retrotulit, fidem adhibere.

G 6 Sextus cum tribus signis militaribus, nullâ additâ distinctione Tribuniciæ Potestatis, tam sub V., quàm sub VI. consulatu reperitur apud Occonem pag. 207. & 210. ac proinde ambiguè ad hoc Bellum applicatur. Æneas Vicus eos tantùm vidit & recensuit, qui sub VI. cos. sunt Tab. XXII. num. LXXX. & LXXXI.

11 Vndecimum, ipsissimum puto cum septimo Angelonij, alis restitutis.

Rationem sanè hunc nummum existimarem, si Victoriam ἀπτερον, siue *inuolucrem* nobis ostenderet, qualem Athenienses, & eorum exemplo Mantinenses dedicarunt, vt exinde (teste Pausaniâ in Attic., & rursus in Eliac.) Victoriam permansuram, & aliò non auolaturam, sibi pollicerentur, sed Romæ sedem immutabilem fixisse, simili, ac Plutarchus de Fortunâ dixit, allegoriâ; *sic Fortuna*, (ait iste in Opusc. de Fort. Roman.) *Persis Assyrijsque relictis, Macedoniam leuiter transuolauit, Alexandrumque ocyùs excussit, & Regni diadema, per Aegyptum & Syriam pertransiens, circumtulit, & ad Carthaginienses latum, sæpius librauit; Tiberi tandem transito, Palatioque adito, alas, vt videtur, deposuit, ac talaria; globoque reuolubili ac infido valedixit*: quo pariter consilio (vt idem Pausanias aduertit lib. III.) Lacedemonij simulachrum Martis *pedicas habentis* erexerunt. In eandem sententiam lusit hoc disticho Pompeius Poëta in Anthолog. lib. IV. cap. XXI. epig. II.

Ρώμη παμβασίλεια, τεὸν κλέος ἤποτ' ὀλεῖται,
Νίκη γαρ σε φυγεῖν ἀπτερος οὐ δύναται.

Roma omnium Regina, tuum decus nunquam peribit,
Victoria enim te effugere sinè pennis non potest.

sed experta pictoris sciolitantia, potiùs erratum in homine non infrequens, quàm minùs frequentem, & non nisi in nummis Titi visum (quòd sciam.) Victoriæ typum, credere sinit. Quod autem in argumento eiusdem Epigrammatis dicitur, *alas Victoriæ, fulmine tactas concidisse*, cui sententiæ adhærere videtur is, qui distichum latinis versibus ita reddidit,

Roma potens, alis cur stat Victoria lapsis?
Vrbem ne valeat deseruisse suam,

& nouissimè Oiselius in explicatione nummi Titi Tab. LXX. num. 9.; id alicuius Grammatici commentum arbitror, qui rationis cur ita simulachrum effingeretur ignarus, fulminis machinam somniauit: quemadmodum de ipsâ Victoriâ Athenensi, aduersùs fidem tam Pausaniæ, quàm Heliodori Periegetæ lib. I. de Arce, & Harpocrationis eum referentis, apud Meursium in Cecrop. cap. VIII., non defuerunt qui alarum defectum ad friuolam aliam caussam traherent, quam ex Vlpiano in Timocrateâ Lector audies, *Quidam verò exponunt*, ait ille, ex versione eiusdem Meursij, *Victoriæ Adinerua simulachrum esse in Arce, & alas huius, quæ aureæ erant, maleficos quosdam eripuisse.*

15 Decimus quintus, Imperatoris stantis in suggestu, cum Victoriolâ illum coronante, quattuor aquilis hinc indè compositis, & duabus ad pedem icunculis supplicantis ritu manus sustollentibus, non pertinet, vt puto, ad Bellum hoc Dacicum; sed supplices illi pacem exposcentes (vt per ramum oleæ quem Traianus dexterâ sustentat, significatur) alludunt ad Legationes Barbarorum gentium, & Indorum, quas Dio, post regressum in Vrbem, debellato hoste Decebalo, Traiano aduenisse tradit: confertque ad hoc, habitus ipsius togatus, & consulatus V. nummo appositus, vt legitur in Occone pag. 205. cuius denominatio per alios V. annos post Bellum Dacicum expletum perdurabat.

16 De-

A 16 Decimus sextus sequens, cum laureâ, ac titulo Parthici, & Trib. Pot. XX., aliam certè quàm Dacicam expeditionem & victoriam, me sponsore, coronat.

17 Decimus octauus, cum coronâ querceâ, in cuius medio legitur ΦΛ. ΧΑΛΚΙΔΕΩΝ. Α; apud Occonem pag. 219., qui auersam quoque partem exhibet, est cum titulo ΠΑΡΘ, vnde quàm longissimè à Bello Dacico tempo-
B re distat. Locus autem ipse in quo cusus fuit, Asiaticas expeditiones indicat, quibus proxima erat FLAVIA hæc CHALCIDENA Colonia in Cœlesyria, non verò *Chalcis Euboica*, vt credidit Erizz. pag. 326. Optimè hoc agnouit Tristanus ad nummum Traiani XVIII., & comprobauit nuper Patinus in Num. Med. Magnit. pag. 154. vbi alium similem cum coronâ nummum BEROAEAE, eiusdem Prouinciæ Vrbis, recenset.

C 29 Vigesimus nonus, in quo Imp. inter duo trophæa consistens, dum ad vnum properat, ad aliud respicit, habet consulatum VI. & titulum PARTHICI, quem sub Tribunicià Potest. XVIIII. primùm reperiri diximus: & propterea abunda trophæorum in Bellis Orientalibus seges, Dacico isto veluti supplemento ad nummorum materiam suggerendam indiguisse, minimè videtur. Hoc tamen argumento ad Bellum Dacicum duci potest, quatenus triumphum
D Parthicum vnà cum Dacico iungere intelligatur, alludendo ad illud Poëtæ de Augusto loquentis lib. III. Georg. vers. 32.

Et duo rapta manu diuerso ex hoste trophæa,
Bisque triumphatas vtroque ab litore gentes,

vbi Seruius, Orientis & Occidentis hostes, itemque litora, designata ait. Et sic, adumbratam à Virgilio sententiam, hoc nummo ad viuum reddi, definiemus.

E 34 Trigesimo quarto, cum Arcu triumphali, quo minùs ad Bellum Dacicum spectet, obstat appositio consulatus III. in id tempus cadentis, quo Bellum non dum initium sumpserat, vt ex tempore Panegyrici sub finem huius anni à Plinio Traiano præsenti dicti, non semel arguimus; tunc enim omnia quieta, nec vel timor belli in orbe Romano erat: vnde Plinio cùm rerum gestarum encomia deficerent, sola ipsius moderatio num. 145. & hostium con-
F temptus, ac togarum potiùs quàm armorum ostentatione coërcitio num. 648. laudum materiem præbuit. Acutè autem magis quàm eruditè suam de hâc initi Belli Dacici anticipatione sententiam propugnant ij, qui nummum istum Occonis pag. 197.

Caput Traiani IMP. CAES. NERVA. TRAIAN. AVG. GERM
P. M. TR. P. COS. III. P. P in clypeo VICT. GER.

G *ad aliquam Traiani Victoriam ex Decebalo reportatam* referunt, additâ eâ ratione, *cùm inter Germaniæ populos ab omnibus Authoribus describantur Getæ, siue Daci;* ideò in nummo *totius pro parte nomen vsurpatum sit*: non enim adeò confusi sunt Germanorum & Dacorum, vt Mysorum olim & Phrygum termini, qui adagio locum fecerunt apud Strabonem lib. XII.; cùm ipse Strabo lib. VII. quamuis ex Orientali plagâ incompertos sibi fateatur Germaniæ fines, tamen

Iazygas ab eâ parte excludit; quorum regionem, inter Daciam ac Germaniam A
iacere, certum est, vt Ptolemæus distinctiùs edocet in explicatione Tab. IV. Europæ, ibi, περιορίζεται ὃ ὁ πίναξ Ἀπὸ μὲν ἀνατολῶν Ἰάζυξι Μετανάσταις, καὶ Σαρματίᾳ τῇ ἐν Εὐρώπῃ. *Terminatur autem Tabula* [Germaniæ Magnæ, vt præmiserat] *ab Oriente Iazygibus Metanastis, & Sarmatiâ Europeâ &c.* Et rursus in descriptione Daciæ lib. III. cap. VIII. *DACIAE SITVM* ab Occasu Iazygibus Metanastis complectitur, quos item cap. VII. antecedenti, inter Germaniam ab B
Occasu, & Dacos ab Oriente, medios collocat. Breuiter tamen & apertè Tacitus initio libri de Morib. German. rem ita definit, *Germania omnis à Gallijs Rhætijsque & Pannonijs Rheno & Danubio fluminibus, à Sarmatis Dacisque mutuo metu, aut montibus separatur.* Sed iam nimis multa, in refellenda eâ opinione, quæ nulli prorsus authori, neque ex veteribus, neque è recentioribus, probatur, dum omnes, nequicquam, eam accepisse contendunt. Conscius quoque C
esse debuit Neotericus, qui nummum istum præclarum Arcus Traiani Spanhemio suppeditauit, epigraphen alterius partis circa Traiani effigiem titulo DACICI minimè insigniram fuisse; sic enim eam Spanhemius refert Dissert. IX. pag. 857. IMP·CAES·NERVA·TRAIAN·AVG·GER: qui igitur inter nummos Daciços, & *Arco Trionfale decretato per la prima Guerra Dacica nel consolato III.*, credi & recipi poterit? Alium mediæ magnitudinis cum Arcu D



penès Antonium Luparinum

hìc damus, quem non adeò ineptè ad expeditionem & triumphum Dacicum quis referat, legitur enim in eo titulus *Dacici*, & annus Imperij decimus tertius: estque in hoc, alio melior, quòd ille, fornices omnes æquali altitudine, iste Græcus medium ampliorem, laterales angustiores, & humiliores, vt E
conuenit, & omnes Arcus etiamnum in Vrbe superstites, ac nummus quoque Bracceſius, ostendunt, habere cernitur.

35 Trigesimus quintus consulatu caret; vnde nescimus quò pertineat Victoria illa alata bigæ insidens, coronam dextrâ, ramum sinistrâ protendens. Erizz. qui pag. 305. illum insculptum habet, nihil statuit, nisi aliquam victoriam ex innumeris subiectis nationibus significare. Supple ex eo; Græcum esse F
nummum, æreum, maioris formæ, atque ita inscriptum ATT·TPAIAN·CEB·

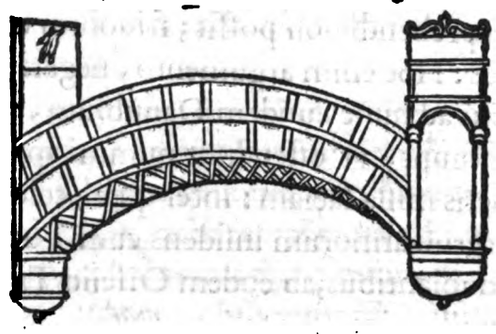
36 Trigesimus sextus si Templum spolijs hostilibus nitentem Ioui Opt. Max. dicatum contineat, vt assentior; reperitur tam sub consulatu V. apud Erizz. pag. 343., quàm sub VI. apud Augustam Suecorum Reginam: vnde dubium esset, an ad rem Dacicam spectet. Ex ijs tamen quæ Cap. antecedenti attuli de IOVE TRAIANO, à Templo à se dedicato sic dicto, adducor vt credam, pietatem Traiani, in eo Templo, in ipsâ fortè Daciâ exædificato, & spolijs ibi partis insigni, hoc nummo à Senatu commendatam fuisse; & sic animo libens inter nummos Daciços ei locum facio.

37 Trigesimus septimus cum Templo octastylo (*octaphylum* Asclepiades quidam vocitat, rem nummariam cum herbariâ miscens) quod *Traiano erectum* dici-

A dicitur, habet consulatum V. & inter rariores nummos Cl. V. Abbatis Ioannis Braceesij pulcherrimus asseruatur. Sed quisnàm adhuc credidit, Traiano moderatissimo principi, ne dicam in Colonijs, (nam id minùs mirandum foret in Prouinciali seu Græcâ adulatione) sed viuenti & valenti, in ipsâ Vrbe ex S. C aras, templaque statuta? Certè in eius medio nîl Traiano simile, sed numen quoddam, ex velo super caput expanso, dignoscimus; vnde, dicati ab eo Tem-
B pli memoriam, vt ex duplici inscriptione suprà pag. 247. A coniecimus, quid ni ambo, alterue ex dictis nummis fortasse celebret, atque extendat?

40. Postremum cum Columnâ cochlide & statuâ Traiani, nusquam adeò ornatum, & sub exactâ, vt ibi, proportione videre contigit: sed assequor hìc quoque pictoris ingenium, qui sæpe sæpius ita pistillum ornare solet.

Reliquum modò est, vt extenuatæ huic nummariæ aciei aliquod supplemen-
C tum scribam; in quo agmen ducet nummus iam suprà Cap. IV. memoratus, quem nos Pontis ad Danubium, alij verò plures, Portus Anconitani credunt. Breuioribus tamen quàm fieri poterit, rationibus, ijsdemque, nî fallor, validissimis, sententiam nostram fulciemus. Nam primò lignea supernè trabium contignatio in fornicis speciem, quæ in nummo Æneæ Vici, & alijs duobus Christinæ Reginæ sit patens, ita omnem hæsitationem vincit, vt eos qui con-
D trarium opinantur, nusquam diligentiorem illam cælaturam, cuius specimen dedimus Cap. IV. (estque huius formæ) sed nummos tantùm illos rudiores, qui apud Erizzum & Angelonium prostant, vidisse crediderim: nec alium meliorem inspexisse
E puto Occlium, dum simplicioribus illis similem Thesauro suo intulit Tab. CIX. num. 5. Et tamen nummus passim obuius, qui latus intimum pilæ, & super eo curuaturam arcus, quamuis absque contignatione, hoc pacto, exhibet, ad fornicem Pontis coniectandum sufficere po-
F terat. Rursus, Arces, seu Castella vtrinque posita, sollemnem in pontibus construendis defensionem indicant, vt Cæsar de suo ad Rhenum, Procopius de hoc ipso, lib. IV. de Aedif. Iustin. alijque de alijs pontibus testantur. Demum, eos quibus difficile sit, hunc nummum de Ponte ad Danubium intelligere,
G nescio quomodo effugerit, impossibile omnino esse ad Portum Anconitanum trahere; cùm nummus in hâc auersæ partis inscriptione, contineat consulatum V. propriè conuenientem operi Pontis, qui initio secundæ expeditionis Dacicæ impositus legitur; ineptam verò & intempestiuam fa-







fabricæ

bricæ Portus, qui in consulatu VI. & quarto anno ab eo instō, seu XII. post A
initium secundæ expeditionis Dacicæ anno, adapertus fuit, ita testante epi-
graphe Arcus in ipso Portu à S.P.Q.R. positâ, quam paullò suprà attulimus

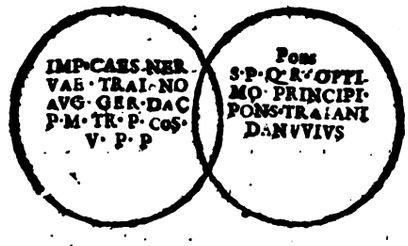
Duo, præ cæteris leuioribus, alicuius vt videtur momenti solent obijci. Alterum, cymbam suppositam, Mare, & Portum designare: alterum, vnico arcu, Pontem qui vnum suprà viginti continebat, duriusculè significari. (nam catenam quam ipsi dicunt ad Portum claudendum, margo ipse est vndæ, quam B
significare oportuit, desinentis; & in alijs quoque nummis, de quibus pons non suspicatur, indistinctè visitur) Verùm respondetur, cymbas in Fluuis apponi solitas, vt Augustinus Dial. III. num. XXI. *Tiberis*, aduertit, ad denotandum eos nauigabiles existere, vt hoc ipso eorum nobilitas & magnitudo colligatur; & ita in quampluribus nummis videmus, & signanter in ipso nummo Traiani cum Danubio, qui septimus est inter eos, quos Neotericus fol. 115. C
recenset. Præterea ex forma scaphæ fluuiatilis in nummo Pontis de quo agitur, similis ijs, quæ Tiberi, Euphrati, alijsque fluminibus adiunctæ sunt, excluditur Portus maritimi significatio, quæ pluribus simul nauibus, malo, antenna, & velo instructis exprimi solet, vt eleganter delineatum vides apud Oiselium Tab. CIX. num. 3. & 4. Aliud obiectum, quòd ex vnico fornice Pons D
deprehendi non possit; friuolum erit apud rei nummariæ quamuis leuiter gnaros: Hoc enim argumento, negari poterit esse Pontem Antonini, vel Constantini ad hunc eundem Danubium, quem tres tantùm scaphæ, vel duo pilæ constituunt, vt ostendunt nummi apud Erizz. pag. 486. & 773., vt plura id generis missa faciam: inter quæ, celebrem nummum Titi, in quo Roma galeata aceruo armorum insidens cum Lupâ ad pedes, & geminis vtrinque Vulturibus E
aduolantibus, ab eodem Oiselio Tab. XXIX. num. 3. allatum, non præteribo; vt illius interprætatione Oiselio non intellectâ ad rem nostram vtar, aues scilicet illas singulares, earum plurium numerum, hinc à Romulo, indè à Remo obseruatarum, indicare, quarum (vt Ennius cecinit)

Augusto augurio inclyta condita Roma est.

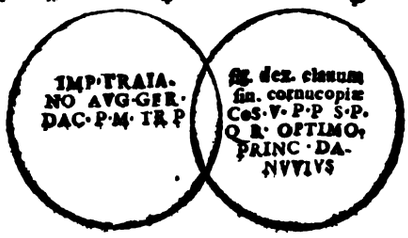
Cumque insuper ingens, & insueta latitudo arcuum istius nostri Pontis ampliori quàm cæteri spatio explicanda esset; eò minùs mirum videtur, si alterum vel F
plures nummus non admittebat. Sed quid multis lectorem moror? cum satis sit nummum Aquæ Traianæ 27. apud Angelonium inuisere, vbi ex vnico illo fornice, sexcentos operis arcuati ipsius Aquæductus vult animo concipi; vt idem Angelonius minùs hic morosus ratiocinatur, postquam paullò supra ad nummum XI. ex vnico arcu, Erizzi de Ponte Danubij sententiam exploserat. De Patino, vt in his rebus famigeratissimo scriptore, non silebo, eum adeò hoc G
argumento affectum fuisse, vt non solùm Portum Anconitanum pro Ponte Traiani, prochronismo dicti V. cos. repugnante diuenditet; sed hoc assumpto, petitoque principio, (vt scholæ loquuntur) similem Pontem cum scaphâ in Septimio Seuero pag. 279. ad Portum nescio quem traxerit: Adeò primus Rubenij de hoc Ponte error apud doctissimos quosque inualuit.

Reco-

A Recogitans attamen Oiselius, qui Pontem ad Danubium in relato nummo non probauit ad Tab. CIX. 5., dignam eundem materiam alteri alicui præstare potuisse; suspectumque iure merito hunc Occonis pag. 204. ducens, à nemine (quòd sciam) adhuc visum;



B alioſque duos ſequentes ambiguè ad Pontem ſe habere fortaſſe iudicans;



C

Occo pag. 203



ex nummis D. Com. Mediob.

Pontem lapideum in Danubio, veste illâ supra fluuij carut forsan designari credidit ad Tab. XXIV. 3., quæ in præallato nummo 7. post Columnam fol. 115. conspicitur. Sed quid magis cum Ponte lapideo ἀσύμβολον esse potest, quàm velum circùm caput volitans, quod vbique in nummis & marmoribus, ac præ-

D sertim in hâc eâdem Columnâ num. 133. & 318 pro symbolo numinis & diuinitatis appositum videmus? Quia enim fluminibus numen ineſſe, fabulata est antiquitas, vt suprà Cap. VI. ostendimus, ideo hoc signo Danubius ornari potuit; prout Scamandrum simili velamento distinxit Author



I sæpe nobis memorati cimelij Iliados, vbi illum in Achillem cadauera impellere, graphicè hoc pacto repræsentat. Et quidem peculiari ratione Xanthus diuinitatis signo distingui meruit, si vera est Ptolemæi Hephæstionis obseruatio lib. IV. apud Photium Cod. CXC., *quòd Xanthus solus inter flumina fuerit Iouis filius*: id quod ex Homero haud temerè deducitur Iliad. XIV. vers. 434., & XXI. vers. 2.

Ξάνθου δινήεντος, ὃν ἀθάνατος τέκετο Ζεύς:

Xanthi vorticosi, quem immortalis genuit Iupiter:

M vnde proprium ei Sacerdotem Hypsenora assignauit, vt diximus eodem Cap. VI. Id tamen à Theogoniâ Hesiodi dissentit, fluuios omnes, & præcipuè Scamandrum vers. 345. ex Oceano & Thetide ortum habuisse dicentis: & ab Authore Vitæ Homeri inter Herodoti opera planè destruitur, vbi cap. IX. quam Xantho prærogatiuam Homerus tribuit, Poëta ille, qui Homerus pariter fuisse dicitur, Hermo quoque fluuio ijsdem verbis communem facit;

N Ἕρμου δινήεντος, ὃν ἀθάνατος τέκετο Ζεύς.

Quòd autem velum circa faciem, diuinitatem denotet, in eo iacet, quod Seruius ad vers. 839. lib. V. Æneid. innuit, per velum scilicet, nimbum illum tenuem, qui speciem numinum humanis oculis subtrahit, figurari; *nam semper*, ait ille, *Deos ambit nimbus*, & ita Viri docti locum illum Lucilij intelligunt,

Cum nimbo celitus descendit Iupiter.

Hæc

Hæc insuper aquatilia numina speciali quâdam notâ ab alijs distincta fuisse, nescio an primus, certè à nullo admonitus, animaduerti; hoc est, squamis quibusdam in facie, nec non aliquando in pectoribus, vel ad serræ modum, vel ad querni folij similitudinem, quales in humanæ ac ferinæ partis confinio circa pubem Tritones patentiùs ostentant. Primum exemplum sequens fragmentum sarcophagi mihi suggessit;



in Aedibus Capranicensium ad Vallem

quo incitamento, alias Tritonum imagines perquirens, eas omnes haud aliter se habere cognoui. Deinde mutila hæc faciei portio fortè oblata fuit; in quâ nedum squamas pectinatim dispositas, sed & brachia Cancri in fronte, quæ integra remanet, obseruaui; vnde & Nilum referre, peculiari quodam indicio conieci, & commune hoc aquatilibus id genus Deastris discerniculum esse edidici, miratusque sum. Nilum, inquam, referre plusquam certum est; quia in duobus excellentissimis Nili signis ad primam Scalarum requiem Farnesianæ Domus, eorundem Cancri brachiorum vestigia remanent; & alter, qui inspicientibus dexter est, squamas quoque sub genis, ad instar nostri huius, expressas habet. Quorsum verò ex brachijs istis Nilus designetur, ex illo quod Plinius de hoc flumine tradit Hist. lib. V. cap. IX., & lib. XVIII. cap. XVIII. apertè colligitur; eò quia nempe *eiusdem augmentum à solstitio æstiuo, & Sole CANCRVM occupante* incipit; & hinc *Iouis* istius *Aegyptij* apotheosis, & feracissimæ regionis fœcundatio proficiscuntur. Addam modò, nec tam vt mea confirmem, quàm vt vanum quoddam illiteratorum idolum efficacibus tandem rationibus euertam, simulachrum illud in Porticu Ecclesiæ S. Mariæ in Cosmedin parieti adfixum, *Bucca Veritatis* vulgò



A vulgò vocatum, cui, veluti Iouis Ammonis typo, nescio quam vindicati periurij, isti qui aliquid supra idiotas sapere videri volunt, fabulam affingunt; nil aliud



reuera repræsentasse, quàm Nilum nostro huic similem, qui cloacæ alicui operiendæ insæuiret, & per oculorum, oris, nariumque foramina, influentes aquas reciperet: marmorque ipsum hoc idem clamare videtur, ita frequenti pedum attritu absumptum, vt ni noster Nilus minùs in eâ parte corruptus succurrisset, vix squamas & cancrorum signa (quæ arietina Ammonis cornua indoctis visa sunt) discerni potuissent. Squamæ huius pseudo-Ammonis à nostro fragmento diuersæ quidem sunt; sed coincidunt cum hoc, quod damus ex Hortis Estensibus Tiburtinis, colosseo Nili capite, in areolâ ante Romam Triumphantem, accedentibus latere sinistro: vt pateat, promiscuam fuisse squamarum vtriusuis ge-

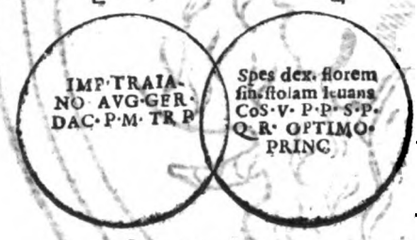


vis generis, sine eo denarij, sine hoc aurei fuerint, additamentum.

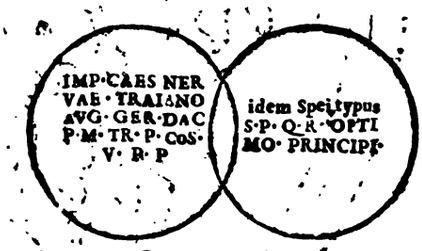
Numquam adhuc ea Pontis, vel non admisit, vel non vidit Zamosius, dum in suis Analect. Dacic. Antiq. cap. IV. nummum illum nactus, cuius Oiselius Tab. CIX. num. 2., & melius Vicus Tab. XXV. num. XXXIX. exemplar præbuerunt, in quo Mulier VIAE TRAIANAE genium referens, sinistro cubito quibusdam arcubus innixi videtur; eos arcus, *Pontem hunc Danubij haud dubiè ostendere*, affirmat.

Postquam Oiselij & Zamosij nummos veluti de ponte deieci, & proprium huic Pontis nummum ad Erizzi mentem, pluribus acriter contradicentibus, restituere conatus sum, ad aliorum supplementum reuertor;

Et vt congestum hunc nummorum in aliquem ordinem digeram, à Spei nummis incipiam, quòd numen hoc ad rem militarem pertinere iam notum sit ex Tacito Ann. lib. II. *Spei Aedes à Germanico sacratur, hanc Atilius vouerat eodem bello* [Punico scilicet]



Occo pag. 202
Vicus Tab. XVIII. 6



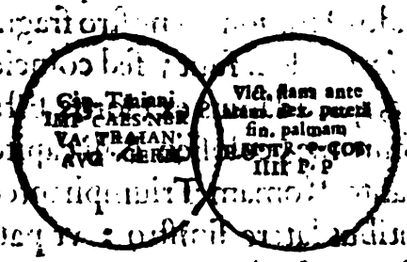
Occo pag. 206
Vicus ibidem 5.

Spes etenim, vti omnes artes, ita & bellum alit; fitque serie, & graduatione quâdam, vt Spes vires suggerat, Virtutemque excitet, quam postea Victoria consequitur; vnde in primâ antecedentis Cap. inscriptione pag. 231. D *Spes, Virtus, & Victoria*, velut hâc ratione disposita videntur;

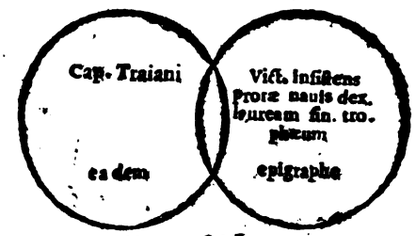
SPEI VIRTVTI VICTORIAE &c.

Pluribus de vtroque Bello Victorijs, plures nummi conueniunt; sed quamuis varios inter se numnos quamplures de ijs cusos inueniamus; non nisi eos seligemus, quibus symbolis & figuris diuersi sunt, alios omittentes, qui diuerso positu, eandem significationem habent: esset enim Lectorem potiùs onerare, quàm instruere; si exempli gratiâ, sex post primum Victoriatos illos Æneæ Vici Tab. XII. typis certè diuersis, sed dexterâ coronam, sinistrâ palmam exprimentes omnes, singillatim describeremus.

Sub quarto consulatu



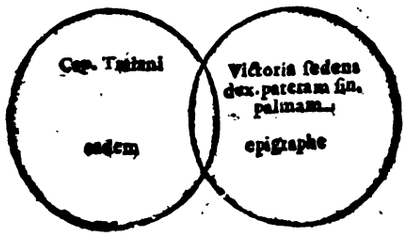
Occo pag. 198



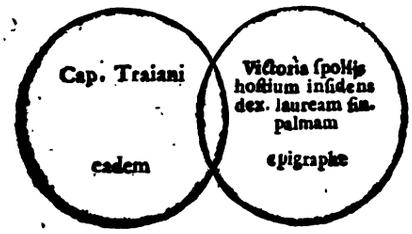
Occo ibidem

Occo

A



Occo pag. 199



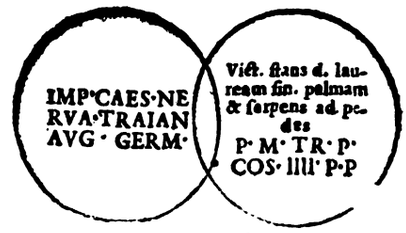
Occo ibidem

B



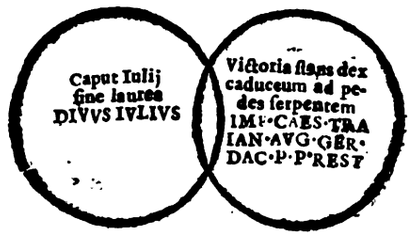
C

Occo pag. 199



Occo ibidem

Serpens salutis typus in calce huius VI. nummi iacens, non paruum, meo iudicio, Victoriæ incrementum addit; quasi eam incruentam, saluoque exercitu, contigisse denotans, & Triumpho proinde dignissimam; cui Cadmea, quam prouerbio vocant, & cum amissione militum Victoria, impedimento esse D solebat, vt colligitur ex Liuio lib. X. cap. 175 & hâc forsan occasione, Traianus nummum istum Iulij Cæsaris Dictatoris restituit.



E

Vnde etiam hoc, quod salutem continet, numisma,

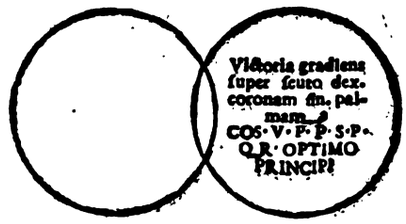


F

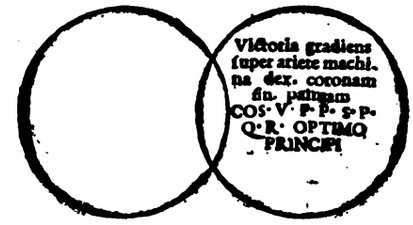
primæ mag. apud me

aliaque tria penès Occonem pag. 205. & 207. rectè proprieque ad bellum pertinere arbitror, tanquam voto incolumitatis exercitus, siue etiam ipsius G Imperatoris, *in cuius incolumitate*, (vt ait Plinius Ep. 44. lib. X.) *publica salus continetur*, vel nuncupato, vel soluto: eò præsertim, quia publicus huic numini cultus assertus, Ædesque illi primùm constituta legitur apud Liuium lib. IX. cap. 43., voto per C. Iunium Bubulcum Consulem in periculo Belli Samnitici suscepto. Verùm aliæ in V. consulatu, & secundâ expeditione Dacicâ Victoriæ, iam ad propositam seriem nos reuocant.

Sub quinto consulatu



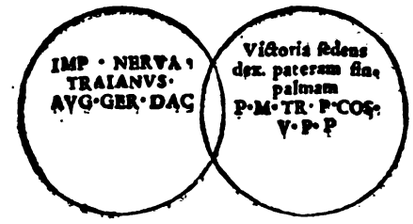
Occo pag. 203



Vicus Tab. XIV. 2



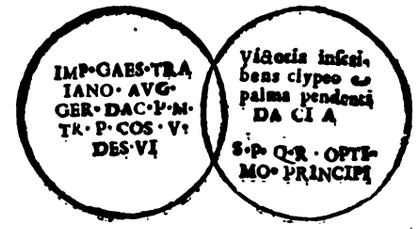
ex Mus. Theup. misit D. Co. Mediob.



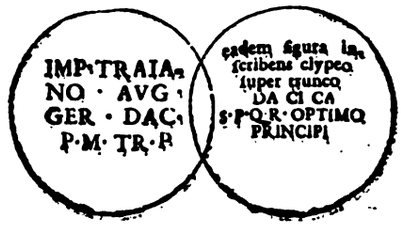
Occo pag. 203



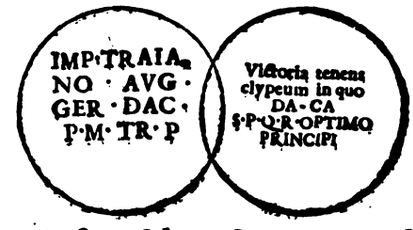
Vicus Tab. XIV. 4



Occo pag. 208



ex argento apud me



ex Mus. Fesch. misit D. Co. Mediob.

Post Virtutis opus Victoriam, rectè Virtutis præmia, hoc est Traiani Triumphos, & Trophæa ob gloriam erecta statuemus; cùm ex omnibus præmijs Virtutis, amplissimum sit gloria, vt Cicero in Orat. pro Mil. ait.

Et quidem geminos Triumphos de Dacis actos, in fine Cap. antecedentis cum Plinio asseruimus; sed cum ambo in eâdem quinti consulatus denominatione inciderint, videamus an aliquâ ratione vnum ab altero in nummis discernere liceat; postquam his duobus exceptis, quos suprà pag. 275. G, & 276. D iam retulimus,

Caput Traiani IMP·CAES·NERVA·TRAIAN·AVG·GERM·DACICVS·P·M

Imp. in curru dextrâ sceptrum consulare, sinistrâ ramum TR·P·VII·IMP·IIII·CoS·V·P·P·S·C in Thesauro Mediceo

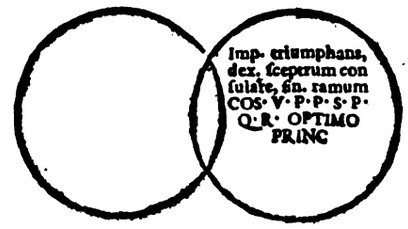
Caput Traiani eadem epigraphe

Tr. triumphans TR·P·VIII·IMP·IIII·CoS·V·P·P·S·C Occo pag. 203

alij omnes quos vidi, Tribuniciæ Potestatis enumeratione carent. In his itaque minimè

A minimè dubium eſt, primum Triumphum ſignificari; cùm ſecunda expeditio *Candido & Quadrato Cos.*, hoc eſt, hoc eodem anno Tribuniciæ Poteſt. VIII. ſuſcepta fuerit, vt vidimus. In reliquis verò, hanc regulam conſtitui poſſe mihi videtur, vt ij in quibus Imperator conſulari ſceptro vnà cum lauro triumphali præ manibus inſignitur, tanquam in honore geſti conſulatus, in quo Traianus dum priorem Triumphum duxit verſabatur, vel etiam poſtea, in eiuſ-
B dem tamen conſulatus memoriam percuſſi, ipſum primum Triumphum indicent; alij verò qui ſolam laurum triumphanti addicunt, ad ſecundum Triumphum, à conſulari dignitate ſeiunctum, referantur. Probationem, & varia inſuper ex aquilâ conſulari exempla triumphorum in ipſo conſulatu habitorum, ingeniosè occupauit P. Noris in Diſſert. de Numiſm. Dioclet. & Maxim. cap. I, quem laudaſſe authorem, magnum meæ huic ſententiæ præſidium eſt adiungere.

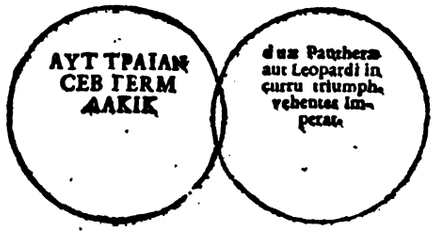
C Ex hâc igitur regulâ, primum Triumphum ſignabit nummus 33. poſt Columnam Traiani; iſteque apud Oiſelium Tab. XCI. 11. cui ſimillimum habes in Æneâ Vico Tab. XVII. 7., niſi quòd, PRINCIPI, explicatum habet. Ex inſcriptionis ſimilitudine, hunc eſſe eundem nummum Occonis pag. 202. ſuſpica-



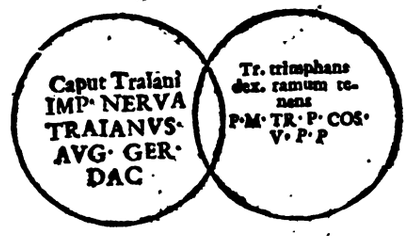
D mur; ſed quia ibi nimis concisè his verbis *Quadrigæ triumphales* deſcribitur; dubium erit, an alij quos eodem laconiſmo percurrit pag. 204. & 207. bis, ijſdem inſignijs notentur. Certè ſceptrum & ramum habet hic Erizzi nummus pag. 303. ſi eius narrationi potiùs quàm picturæ (in quâ ſceptrum omiſſum fuit) credamus; & ſic, primum Triumphum



E verè ex conſulari ſceptro, Græcam autem fabulam & aſſentationem, in elephantis ad currum iunctis, Liberi Patris imitatione, continebit. Ambiguè ad primum vel ad ſecundum ex parcitate verborum in eodem Occone pag. 218. hic alius remanet, non diſſimilem parilitatem cum Baccho virtutum indicans. Secundi Triumphi index erit ſequens Occonis nummus pag. 203. ramum lauri tantummodo continens,

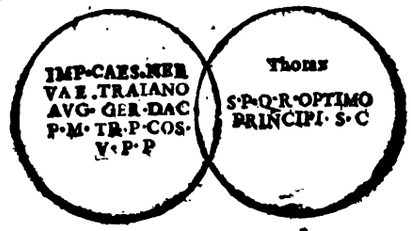


F qualem etiam in Muſeo Bracceſio obſeruaui. Hæc de Triumphis dicta ſunto, poſt quæ, ad Trophæa, aliaque minora epinicia iam redimus.

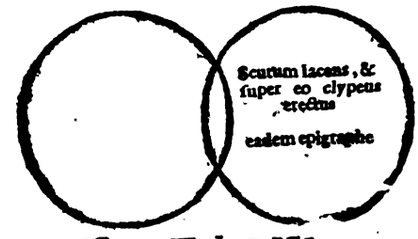


G Propria certè Trophæa *ſpolia capta in ſtipitibus fixa* appellari non ſum neſcius: ſed cum illa Néotericus in ſuis nummis expoſuerit, alia mihi oblata (variantia quamuis, ſed ſub ijſdem ſymbolis, vt apud Vicum dictâ Tab. XVI.) libenter prætermitto, & tria hæc ſequentia Victoriæ ſigna, ipſi intacta, Trophæorum loco expoſuiſſe contentus ſum.

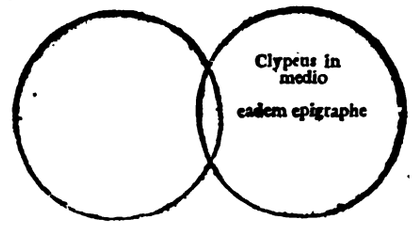
med.



med. magnit. apud me

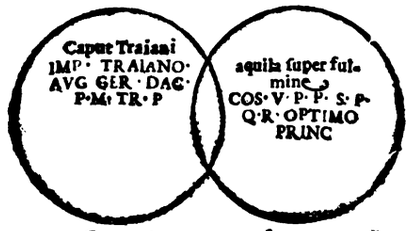


Vicus Tab. XVI. 9

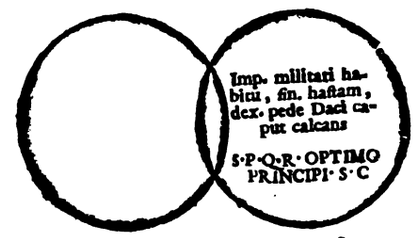


Vicus Tab. XVI. 8

Huic classi accenseri debent sequentes nummi, in quibus Daci vi quâdam maiori ac diuinâ, quasi ictu fulminis (quod in manibus Imp. ponit nummus 14. post Colum. fol. 115.) perculsi corruerunt.



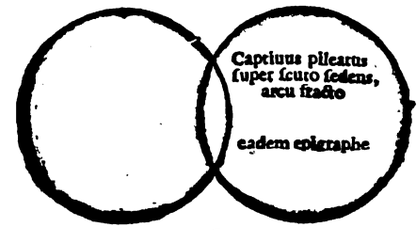
numism. Croyi Tab. xxxv. 4



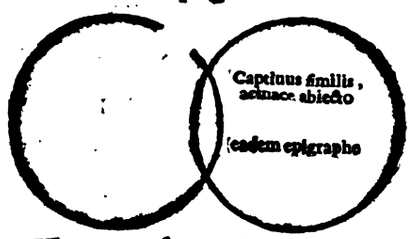
apud Christin. Aug. ex Ind. Cameli



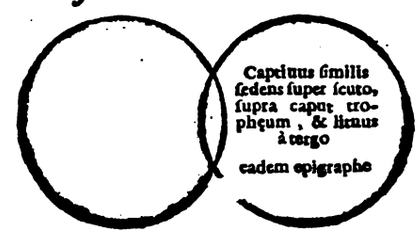
Occo pag. 206



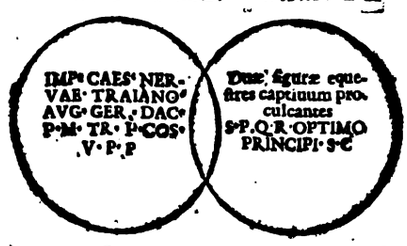
Oiselius Tab. XXIII. 2



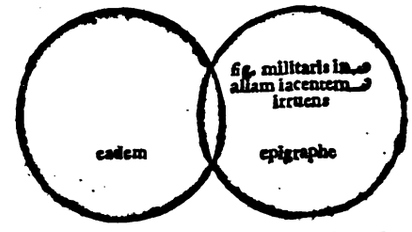
Vicus Tab. XIV. num. 12



Oiselius Tab. XXIII. 5

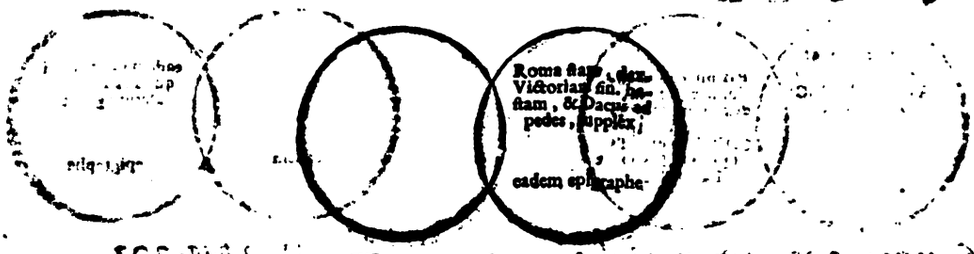


ex Mus. Cataneo misit D. Co. Mediob.



ex Mus. Feschiano misit idē

Vicus

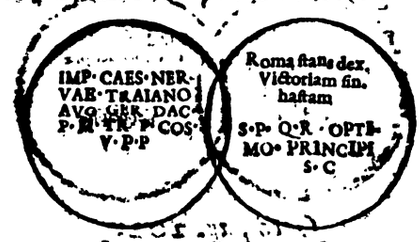


Vicus Tab. XIII. 9

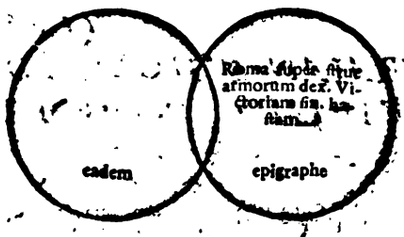
Et indè Roma exultans, & veluti triumphans, in hisce alijs sese offert.



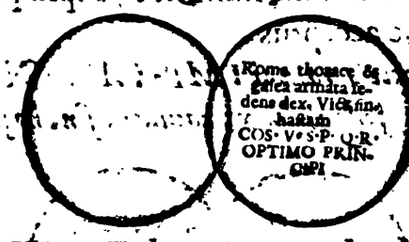
Vicus Tab. XIII. 2. sub IV. cos.



media magnit. apud me.

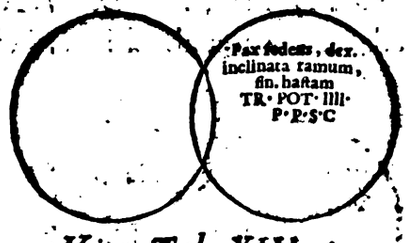


primæ magnit. apud me.

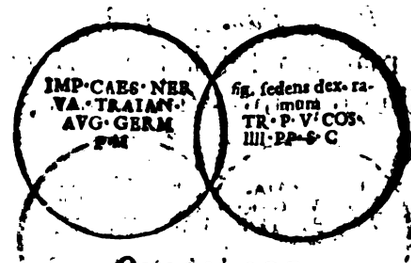


Vicus Tab. XX. 7. idem ac nummus 32. post Columnam Traiani fol. 136., sed ibi Roma inermis.

Infida illa primùm sub quarto consulatu, mox stabilis deuictâ Prouinciâ *PAX*, in sequentibus nummis prodit.

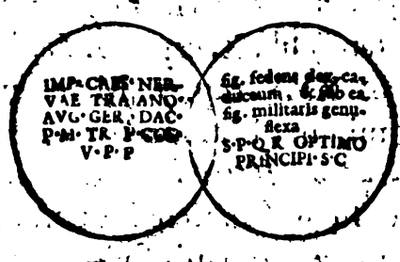


Vicus Tab. XIII. 4.

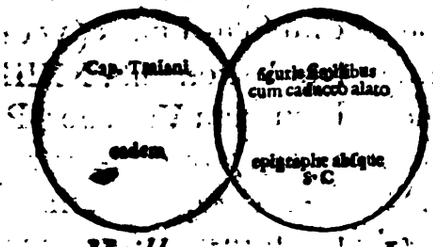


Occo pag. 201.

Meliùs tamen fortasse hic nummus Occonis emendabitur, & sub Tribunic. Potestate VI. reponi poterit; quasi sub eâ primùm, expletâ iam priori expeditione, Pax Prouinciæ parta fuerit, quæ vertente anno quinto Imperij, Tribuniciæ Pot. V. respondente, asperrimo bello agitabatur.

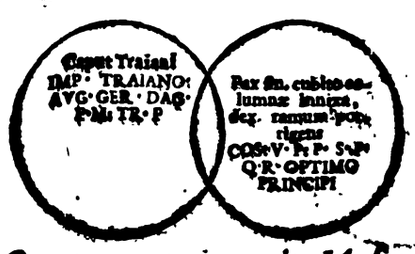


Erizz. pag. 332.

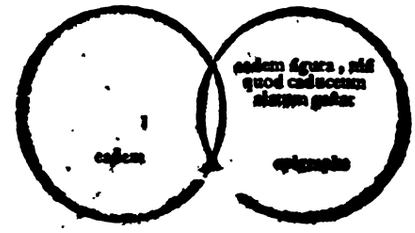


Vaillant. pag. 52. to. I.

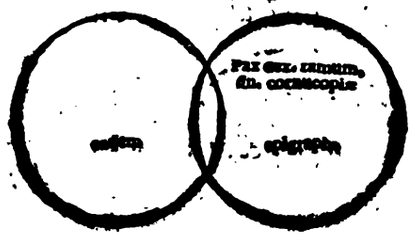
Occo



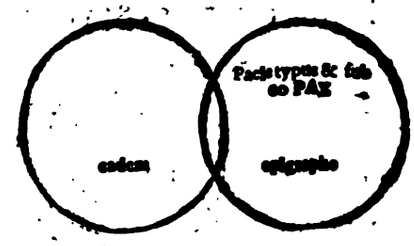
Occo pag. 202. & in Muſeo Barberino ex auro pulcherr.



Occo pag. 202 Vicus Tab. XVIII. 10



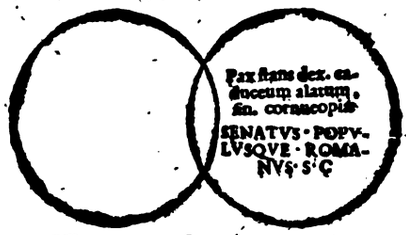
Occo pag. 202.



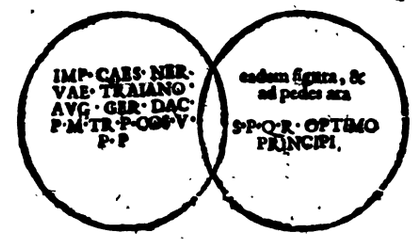
Occo pag. 207.

Reuocandus hìc nummus, ſuprà pag. 275. b ad firmandam chronologiam ab Occone acceptus. (CVS·P·M

Caput Traiani IMP·CAES·NERVA·TRAIAN·AVG·GERM·DACI- fig. ſedens, dex. ramum, ſin. haſtile TR·P·VII·IMP·IIII·COS·V·P·P·S·C

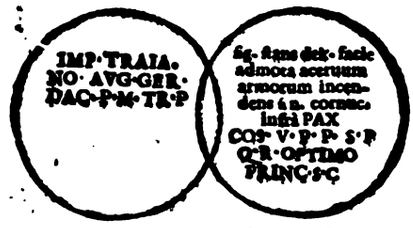


Vicus Tab. XIII. 8.

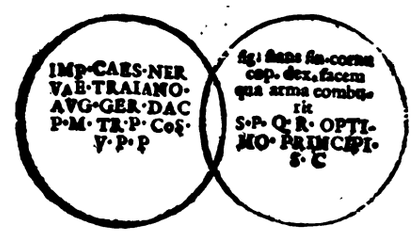


idē Tab. XVIII. 11. & Occo p. 206

Vtque manſura ſolidaque Pax conſtituta credatur, arma ab eâ incenſa in ſequentibus nummis oſtenduntur.



Oiſel. T. lxxij. 7. Auguſt. Dial. II

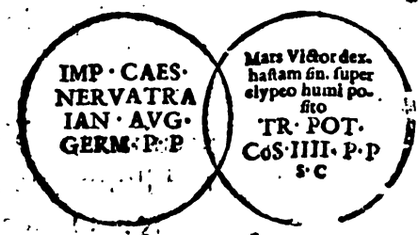


ex Muſeo Mediobarbo

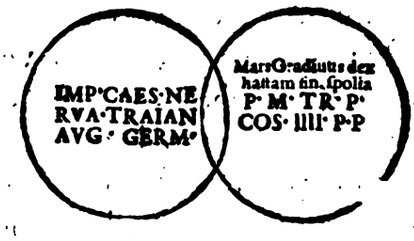
Ficto tamen incendio arma ſpoliaque concremata hìc apparent, quæ verè à Ducibus, re bene geſtâ, pluries alicui ex Dijs belli conſecrata legimus apud Scriptores; cùm ſolus Liuius (vt cæteros omittam) lib. X. cap. 29. Fabium, Samnitium Ioui Victori; lib. XXIII. cap. 46. & XXX. cap. 7. Marcellum ac Scipionem, Pœnorum Vulcano; Paullum Æmilium, Macedonum, *Martem Minervam ac Lucem precatum, ac cæteros Deos, quibus ſpolia hoſtium dicare ius faſque eſt*, lib. XLV. cap. 33. arma & ſpolia face ſubditâ ſuecendiſſe narrauerit. Habitum Imperatoris huic ſacro operantis, ritumque Romanis ſollemnem, deſcribit

scribit Plutarchus in Mario, Spolia Teutonum incendente, præcincto scilicet, & in togâ prætextâ: & succinctum pariter fuisse Scipionem Maiorem ait Appianus in Punic. dum deuicto ad Cillam Oppidum Hannibale *spolia minus vtilia cremauit*; ac Minorem dirutâ demum Carthagine, qui itidem *scuta, machinas, & naues inutiles, Marti, Mineruaque sacratas, accinctus cremauit more patrio.* Si cui verò ex Dijs belli Traianum spolia dicasse credendum est, vt solitum fuisse videmus, Martem potissimùm, cui spolia hæc incenderentur, electum censeo; nedum quia is sit, *à quo*, vt ait Cicero Philipp. IV. *Populum Romanum* generatum accepimus, & *Latio* præcipuè *venerandus*; sed quia huic numini plures in vtrâque expeditione nummos inscriptos reperio;

Sub quarto consulatu

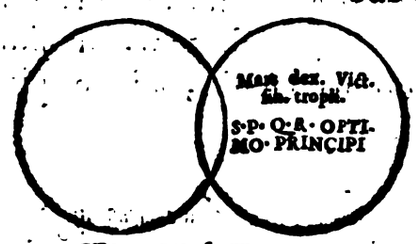


apud me med. magn.

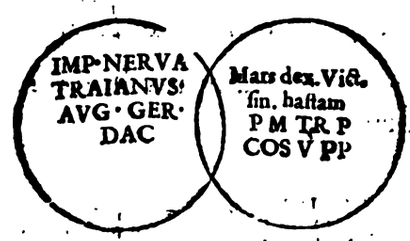


Occo pag. 199

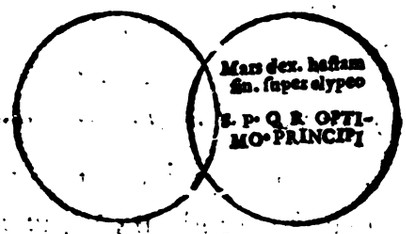
Sub quinto consulatu



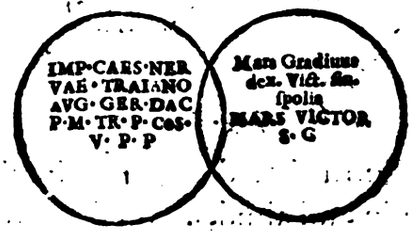
Vicus Tab. XIII. 11



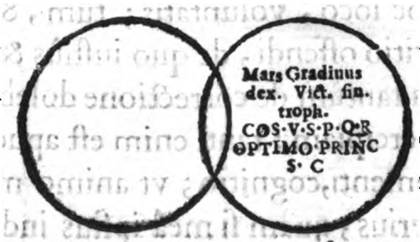
Occo pag. 203



Vicus Tab. XX. 8



Occo pag. 206

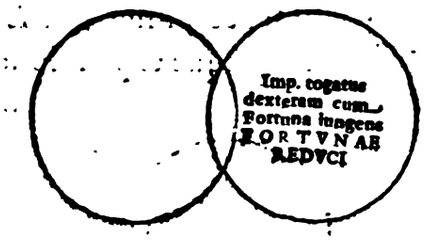


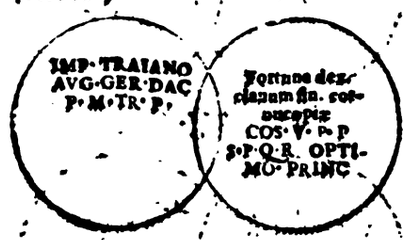
inter numism. Ducis Croyi Tab. XXXV. 17

& quia etiam, cùm idem ipse *Geticis aruis præsideret*, & bellicosissimæ gentis proprium ac suum numen fuerit, peculiari aliquo cultu alliciendus erat, *vt Dacis proditis, acceptior probatiorque* Traiano, Romanoque Populo fieret, ex for-

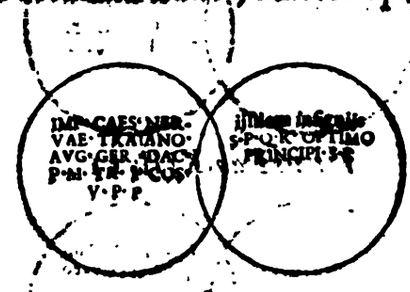
mulâ cunctationis, quàm Macrobius Saturn. lib. III. cap. IX. iuxta veterem Etruscorum disciplinam tradit.

Fortunam denique Reducem (vt à longo tandem cum ignorantiâ & oblivione suscepto bello, vtinam feliciter, reduces pedem referamus) bis sub VI. consulatu voto conceptam video in nummis Occonis pag. 208. & 210.; votis tamen irritis, cùm fata in Vrbem reditum ab Orientalibus Bellis Traiano inuiderint: quapropter minor, nullam huius numinis nuncupationem sub IIII. vel V. consulatu reperiri, quâ reditus ab expeditionibus Dacicis arguatur. Auersam. tantùm sequentis nummi partem exposuit Choulius de Relig. Rom. pag. 197. nullâ consulatus vel Tribuniciæ Potestatis notâ distinctam. Vnde cum in eâ, reditus, non votis expetitus, sed actu secutus appareat, nisi II. vel III. consulatum expressum habeat, vt indè ad primum post adoptionem è Germaniâ reditum referatur, (de quo tamen peculiaris, & ab hoc diuersus nummus adest penès Æneam Vicum Tab. XI. 3.) ad illum quem indagamus ex alterutro Bello Dacico reditum pertinere credemus. Donec igitur, eo viso, liqueat ad quem referendus sit; veniam peto, si dubium nummum hìc assumere audeo, postquam alios dubios stigmate notaui: quam si non impetrem; ne factum notabile, nummisque consignari solitum, monimento careat, dicam nummos hosce sub cos. V. Fortunam nullo, adiecto epitheto, continentes,





Occo pag. 202.



idem p. 205. apud me primæ magn.

de hâc Fortunâ Reduce forsan intelligendos; cùm Traiani apud Senatum virtutis opinio, nil aliud, quàm felicem reditum, à Fortunâ petendum, atque expectandum, reliquisse videatur.

Si quid tandem, tum hoc loco, voluntatis; tum, & pluries vt credo, in Opere superiori, ingenij vitio offendi, de quo iustiùs & opportuniùs veniam à doctioribus exposco; non tantum de correctione dolebo, quantùm de veritate ab ijs vindicatâ gaudij percipiam: tanti enim est apud me veritas, eiusque in re aliquâ, vel modici momenti, cognitio; vt animo meo non minus iucunda accidat, si admonitione alterius, quàm si meâ ipsius industriâ quæsita, ad me perueniat.

FINIS.

RAPHAELIS FABRETTI

GASPARIS F. VRBINATIS

EXPLICATIO VETERIS TABELLAE ANAGLYPHAE HOMERI ILIADEM ATQVE EX STESICHORO ARCTINO ET LESCHE ILII EXCIDIVM CONTINENTIS

NON ſemel de inſigni hâc anaglyphâ Tabulâ in meo de Columnâ Traiani Syntagmate mentio habita, expoſcere quodammodo videtur, vt eius explicationem, eidem Operi iam expleto, veluti parergon adiungamus. Pleniori certè commentario eam dignam eſſe non diffitemur; ſed nobis longâ ſcriptione feſſis, & ad finem properantibus, in præſens ſuffecerit, eruditioribus propinaſſe, & poculum græco more tradidiſſe; occaſionemque ſcribendi non quidem præripuiſſe, ſed noſtrâ diligentiâ in repugnandâ Tabulâ, & minutiſſimis, ac planè fugientibus characteribus, (quos non modicùm auximus) immenſo, atque oculis infeſto labore exeipiendis, præbuiſſe.

Tabulæ moles, ea ipſa eſt, quam exemplar è regione ſitum oſtendit, craſſities verò, vix dimidiatæ vnciæ Romani pedis. Materies, primo intuitu ex marmore viſa fuit; ſed meliùs exâminanti, ex tectoriâ illâ miſturâ eſſe patuit, quam Vitruuius lib. VII. cap. III. ex Græcis ipſis edidicit, & talis firmitatis fuiſſe tradit, vt eius cruſtæ, è veteribus parietibus extractæ, pro abacis inſeruirent; *Græcorum verò tectores, mortario collocato, calce & arenâ ibi confuſâ, decuriâ hominum inductâ, ligneis vectibus pinſant materiam, & ita ad certamen ſubactâ, tunc vtuntur: itaque veteribus parietibus nonnulli cruſtas excidentes, pro abacis vtuntur.* Ex hoc enim genere, potiùs quàm ex alio tectorio marmorato, ab eodem Vi-

truuio cap. VI. descripto, nostram Tabulam compactam fuisse, leuitas ipsius indicat. Frustum aliud similis argumenti, vt infrà dicam, à Viro Cl. Ioanne Petro Bellorio mihi ostensum, & Tab. II. in ipsâ sui magnitudine delineatum, vti firmiùs, & grauitati marmoris proximè accedens, marmoratum illud Vitruuianum, *ex assulis in subtilissimum puluerem redactis, & setaceis incerniculis cribratis*, vt ibi Philander explicat, referre puto, ex quo etiam opere, vrnulam elegantissimam in Christinæ Augustæ gazâ asseruari scio; ne omnino noua, & ad ornatissima quæque cimelia inepta, hæc temperatio videri debeat. A B

Vrnulam, quæ figuras maiores, & semipalmares habet, ex ectypo efformatam credimus; obseruatur enim præcipuè in eâ nitor quidam in superficie adhuc per tot temporum iniurias permanens, quem formâ potiùs quàm scalpellum dedit, vt periti autumant: & præterea, imaguncula omnes, rectè olim in suo ectypo excauatæ, inuersam & contrariam formam assumpserunt; visitur namque, si bene memini, Pax læuâ manu face subditâ arma incendens; Abundantia, dexterâ cornu Amaltheæ ferens, sinistrâ aliquid innuens; Flaminica, pateram super arâ, læuâ pariter inuertens; & muliebre aliud simulachrum huic Flaminicæ ramum sinistrâ porrigens: aliàs enim vix credibile esset, quòd vasculum, cæteroqui consummatissimæ artis, *transmutans dextera leuis*, sponte suâ Opifex eo pacto deformasset. Atqui, tam nostra, quàm Bellorij Tabula, recenti adhuc materiâ, nec dum suam duritiem adeptâ, figuras ex plastices præceptis, & mox literas stylo acceperunt. C D

Locus in quo Tabula hæc nostra reperta fuit, quia ad indaginem illius authoris mirum in modum confert, tunc, cùm de hoc sermo erit, innotescet. Cæterùm non multis ab hinc annis inter rudera & parietinas lateritiorum fragmentorum iacentem, quamuis terrâ & arenâ illi adherente vix conspicuam, agnouit, & inter pretiosiora sui Musei habuit D. Archangelus Spagna Romanus, harum rerum apprime studiosus, nec diligentiæ pepercit, quò parte deficiente potiretur; sed nequidquam labor plurium operarum, eiusque solicitudo cessit. Potuisset quidem egregij istius cimelij possessor (tanquam ingenio non minùs, quàm eruditione præstans) suo Marte explicationem illius aggredi; nobis tamen hanc prouinciam demandare voluit, postquam nostra scripta ex eâdem Tabulâ iuuata in pluribus, auctaque resciuit. E F

Argumentum operis est, nobilissimum illud ac famigeratissimum Troianum Bellum; quod verum fictumne fuerit, (vt nouissimè Rupertus eruditè admodum pertractauit in Obseru. ad Synops. Besold. Min. cap. IV.) ad nos disquirere, litemque nostram facere non pertinet; sed illius partes vsque ad caduceris Hectorei redemptionem, prout ab Homero describuntur; & successiuam Ilij direptionem, quæ ex supplementis Stesichori, Arctini, & Leschis collecta dicitur, eorum omnium scriptis deperditis, ex Authoribus superstitibus, ac Q. Smyrnæo præcipuè, perscrutari, & in hâc Tabulâ ostendere. G

Initium Tabulæ, simulque Homeri Iliadis, vides in summâ & primâ eius fronte num. 1. vbi ΧΡΥΣΗΣ *Chryses* ad aram Apollinis Sminthei, cuius erat

Sacer-

A Sacerdos, aduersùs Agamemnonem & Danaos, ob non redditam sibi Chryseidem filiam, ea imprecatur, quæ Homerus lib. I. Iliad. vers. 37. ita recenset.

Κλῦθί μοι ἀργυρότοξ' ὃς Χρύσην ἀμφιβέβηκας,
Κίλλαν τε ζαθέην, Τενέδοιο τε ἶφι ἀνάσσεις,
Σμινθεῦ εἰ ποτέ τοι χαρίεντ' ἐπὶ νηὸν ἔρεψα,
Ἠ εἰ δή ποτέ τοι κατὰ πίονα μηρί' ἔκηα
B Ταύρων, ἠδ' αἰγῶν, τόδέ μοι κρήηνον ἐέλδωρ,
Τίσειαν Δαναοὶ ἐμὰ δάκρυα σοῖσι βέλεσσιν.

Audi me argenteum arcum habens, qui Chrysam tueris,
Cillamque valde diuinam, Tenedoque fortiter imperas,
Smintheu, si quando tibi gratum Templum coronaui,
Vel si quando tibi pingues coxas cremaui
C *Taurorum & caprarum, hoc mihi perfice desiderium:*
Pendant pœnas Danai ob meas lacrymas tuis sagittis.

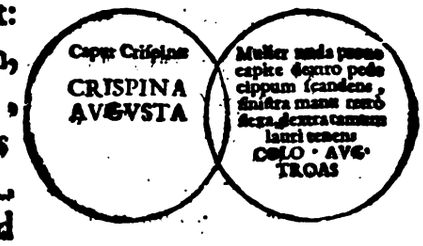
Sequitur num. 2. ipsum *templum Apollinis Sminthei* ΙΕΡΟΝ ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ ΣΜΙΝΘΕΩΣ, cuius nominis etymon ἀπὸ τῶν σμινθῶν, *a muribus*, scilicet, *qui Teutris, ibi circa Amaxitum oppidum à Cretâ profectis, arma & vtensilia ex corio corroserunt*, deducit Strabo lib. XIII. Alia huius nominis Apollini pariter dicata
D delubra, memorat idem Strabo lib. X. alterum penès Corissiam, penès Pœeessam alterum, tertiumque in Tenedo Insulâ lib. XIII. propagatâ (vt credimus) ex hoc nostro superstitione.

In Chrysâ Templum hoc fuisse, probat appulsus Vlyssis ad hanc Vrbem, dum Chryseidem reducem comitaretur Iliad. I. vers. 430. At cùm non vna huius nominis reperiatur; vtrùm in Chrysâ Insulâ propè Lemnum, de quâ
E Pausanias in Arcad. lib. VIII., an in Vrbe agri Adramytteni, Apollo Sminthcus cultus fuerit; optimè ex Strabone lib. XIII. de hâc posteriori determinat Leo Allatius de Patr. Homer. cap. VII., Salmasij erratum reprehendens, qui Chrysem Lemniam, non Insulam cum Pausaniâ à Lemno distinctam, sed in Lemno ipso, promontorium prope Ephæstiam sic vocatum, esse dixit; quamuis pro Salmasio stet Epitomator Stephani de Vrbibus in voce *Chryse*.

F Accedit Plinij authoritas lib. V. cap. XXX. cuius tempore, Sminthcum hoc Templum inter alia litoralis huius oræ Hellespontiæ locorum tudera, adhuc durabat: Itemque Pausaniæ lib. X., vbi Herophilen Sybillam, siue eâ Samiâ, siue Erythrea fuerit, Apollinis Sminthei Ædituam, in Troade decessisse, ac in Sminthei luco sepultam narrat. De hoc *Sminthco nemore* mentio est in Stephano de Vrbibus, relato tamen Strabone, vbi Pausanias author dari debuerat,
G quod Commentator Thomas de Pinedo minimè aduerit. Hyginus fab. CXX. Insulam Sminthen nescio quam inducit, in quâ hic idem Chryses sacerdotium Apollinis gessit: & cap. sequenti addit, Chrysen iuniorem ex Chryseide Agamemnonis filium, Oresti fratri ad interficiendum Thoantem Taurinæ terræ Regem, vnde antea simulachrum Dianæ Tauricæ cum Iphigeniâ abstraxerat, auxilio fuisse. Plurima de hâc Sybillâ congerit Ioannes Tristanus, occasione

nummi

nummi II. Crispinæ Commodi vxoris, Herophiles imaginem auersâ parte continerí credens, eo positu, quo oracula edere solebat: optimè pleraque, nisi quòd Smintheum Oppidum, Smintheamque Prouinciam, ijs locis fuisse credit, quibus Sminthei nuncupatio ex alijs propagatis ab isto apud Chrisam Templis competebat: non enim Strabonis aut Pausaniæ traditiones, quibus ad probationem vtitur, eius intentioni quidquam fauent; sed ex varietate opinionum procedunt, quas Eustathius ad hunc locum ex incertis, vt assolet, authoribus adducit, solusque Stephani Epitomator Smintheum oppidum sibi finxit, vt Commentator aduertit: nec profectò præter morem, vt in aliâ Cabiriæ somniatâ Vrbe idem Interpres adnotat. Quid tandem de Sminthei huius Apollinis signo (Scopæ Parij id opus fuisse tradit Strabo, & ex eo Eustathius) factum fuerit, refert Eusebius in Vit. Constant. lib. III. cap. LIV. iuxta æditionem Valesij, *Nonnullorum* [Templorum] *veneranda ex ære simulachra, quæ error maiorum multis iam annis magnificè iactabat, per fora Vrbis ab Imperatore cognominatæ omnium oculis subiecta sunt: adeò vt ad ludribium & contumeliam spectantium paterent exposita, hinc Pythius Apollo, illic Smintheus, & in ipso quidem Circo Tripodes Delphici, Musæ autem Heliconides in Palatio.*



Smintheus Apollo an idem cum Cilleo fuerit, hæret, nec statuere audet Strabo eodem lib. XIII: vnde & nobis de hâc re dubitare, nec iudicium interponere licebit.

ΛΟΙΜΟΣ, *pestis*, ab Apolline in Græcorum exercitum immissa num. 3. indicatur; quæ

Il. α V. 50 Οὐρῆας μὲν πρῶτον ἐπῴχετο, καὶ κύνας ἀργούς·
Αὐτὰρ ἔπειτ' αὐτοῖσι βέλος ἐχεπευκὲς ἀφιεὶς
Βάλλ':
Mulos quidem primùm inuasit, & canes veloces,
Sed postea in ipsos [Danaos] *sagittam mortiferam immittens*
Iecit:

quapropter canem, virosque iacentes, & moribundos videre est.

ΑΧΙΛΛΕΥΣ, *Achilles* num. 4. *vt erat rei medicæ peritus*, (ita de hâc re Plutarchus Opusc. de Audien. Poët.) *post nonum diem, quo iudicari talia natura fert, sentiens morbum non esse vulgarem, aut ab vsitatâ aliquâ caussâ profectum*, concione Agamemnoni & Græcis habitâ Iliad. I. vers. 59., in eâ Vatem consulendum, & Apollinem placandum censet: *Calchas* verò num. 5. ΚΑΛΧΑΣ fide prius Achillis interpositâ, caussam tot calamitatum ob inhonoratum Chrysem, filiam que non redditam aperiente Il. I. vers. 93: eò quia ΑΓΑΜΕΜΝΩΝ *Agamemnon* num. 6. Chryseidem quidem olim sibi oblatam, patri remittendam annuit, sed Achillis, vel alterius malo, cui præmium æquiualens auferendum interminatur Il. I. vers. 135.; contentione hinc obortâ; cùm tandem Briseidem sese ab Achille abducturum profiteretur Il. I. vers. 194, iste animi impotens,

Ελκετο

A Il. Α. 194 Ελκετο δ' ἐκ κολεοῖο μέγα ξίφος,
Traxit è vaginâ magnum ensem,
atqui ΑΘΗΝΑ *Minerua* num. 7. subitò cælitus aduenies Il. I. vers. 197.
Στῆ δ' ὄπιθεν, ξανθῆς δὲ κόμης ἕλε Πηλείωνα:
Stetit autem retrò, & per flauam comam arripuit Pelidem:
post quæ ΝΕΣΤΩΡ *Nestor* num. 8. eloquentissimum sermonem fundens Il. I.
B vers. 254. litem, frustra quamuis, componere tentat.
ΟΔΥΣΣΕΥΣ *Vlysses* num. 9. ΤΗΝ ΕΚΑΤΟΜΒΗΝ ΤΩ ΘΕΩ ΑΓΩΝ, *hecatombem Deo* [ideſt Apollini] *ducens*, Il. I. vers. 438. (per tres illos boues sub num. 10. significatam) Chryseidem vnà cum eâ exposuit. Apollini (inquam) *tam pestilentiæ quàm salutis authori*, vt Seruius ad Ecl. V. Virgilij vers. 65. ex hoc Homeri loco misticâ eruditione obseruat: quæ *Chryseis* ΧΡΥΣΗΙΣ num. 11.
C *altari admota* Il. I. vers. 440. *Patri charo in manibus posita est* num. 12. ante *Apollinis Sminthei Templum* num. 13. ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΝ inscriptum: libente ne illâ, an repugnante, post longam cum Agamemnone consuetudinem, disquirit eleganter Dio Chrysostomus Orat. LXII. Quæ autem patronymico nomine, hìc, & ab Homero *Chryseis* appellatur, propriè *Astynomen* vocatam vult Eustathius ad vers. 182. lib. I. Iliad. pag. 77. vbi etiam proprium Briseidis nomen,
D & cum Chryseide cognationem, his verbis exponit. Ὡς Χρύσης καὶ Βρίσης ἀδελφοί ἦσαν, παῖδες Ἀρδύος, ὁ μὲν οἰκῶν ἐν Πηδάσῳ τῆς Σατνιοέντι προσαμῷ, ὁ δὲ Χρύσης ἐν τῇ Χρύσῃ, διεχούσῃ δ' Πηδάσου ἡμέρας ὁδόν· ἣν δέ φασι τῷ Χρύσῃ μὲ θυγάτηρ Ἀστυνόμη, τῷ Βρίσῃ δὲ Ἱπποδάμεια, hoc est, *Chryses & Brises fratres erant, filij Ardyis, ille quidem habitans in Pedaso apud Fluuium Satnioentem, Chryses verò in Chryse, quæ distat à Pedaso vnius diei itinere. Erat autem*, vt aiunt, *Chryse quidem filia Astynome, Brise autem Hippodamea.* Conuenit de nomine *Hippodamiæ* Isaacius Porphyrogenneta in Pyrrho.
Interea ΘΕΤΙΣ *Thetis* num. 14. Achillis filij sui, ob Briseidem sibi ereptam indignabundi, precibus permota, Iouem adit, & vindictam filij exposcit; ac primò repulsam passa, mox
Il. Α. 512 ὡς ἄρ' ἄρα το γούνων
F Ὡς ἔχετ' ἐμπεφυῖα, καὶ ἥρατο δεύτερον αὖθις·
sicut apprehenderat genua,
Sic tenebat inhærens, & rogabat secundò iterum.
itaut tandem Il. I. vers. 523. annuerit Saturnides, & Troianis auxiliari decreuerit, donec Achiui Achillis honorem redintegrent. Iouis sedentis simulachrum, supernè nudum, infernè tectum, ex Georgio Codino de Origin. Con-
E stant. interpretationem recipit, *quòd sedeat, stabilitatem potentiæ significat, quòd supernè sit nudus, innuit, ipsum intelligentibus & cælestibus inanditi partibus esse conspicuum: cætera teguntur, quòd Deus humi repentibus est ignotus.*
Interrumpit, deplorabili quidem iacturâ, seriem Iliadis Homericæ, post primum librum iam explicatum, nostra hæc Tabula, sinistrâ sui parte deficiens, totâ eâ latitudine, quam dextera pars remanens in XII. fascias distributa, &

colum-

columna characteribus distincta insimul iunctæ ostendunt. Certissimam autem esse nostram coniecturam, nedum æqua proportio vtriusque lateris probat, verùm etiam remanens columnæ abruptæ vestigium, & continuata series enumerationis ipsarum fasciarum, incipiens ab imâ parte, cum inscriptâ notâ numerali N; quæ decimæ tertiæ rhapsodiæ respondet, & vsque ad Ω, vigesimam quartam scilicet, vltimamque illius actionem, ex ordine ascendens: & denique inexpugnabilis probatio insurgit, ex eo quòd argumentum Operis, columnæ dexteræ commendatum, finem VII. libri respiciens, suas exposcit imagines: neque enim hinc ex abrupto incipere, neque sequentes libros, vsque ad XIII. superuacuò expositos esse, quis dixerit. A B

Iam verò, liber XIII. (sic vocabimus infimam lateris dextri fasciam notâ N designatam) sub num. 15. duo hæc nomina insculpta habet, ΜΗΡΙΟΝΗΣ ΑΚΑΜΑΣ, quasi *Meriones*, Cretensis Idomenei socius, *Acamantem* Antenoris C F. interficiat: id quod sanè historiæ congruit; sed vt alio tempore contigit, ita alibi norandum erat, hoc est lib. XVI. vbi lineâ 342. his versibus enarratur.

Μηρίονης δ' Ακάμαντα κιχείς ποσὶ καρτάλιμοισι,
Νύξ ἵππων ὑπασπισόμβριον κατὰ δεξιὸν ὦμον:
Ἡρπε δ' ἐξ ὀχέων, κατὰ δ' ὀφθαλμῶν κέχυτ' ἀχλύς·
Meriones a. Acamanta assecutus pedibus velocibus, D
Percussit equos ascendentem in dextro humero:
Cecidit a. ex curru, ob oculos a. fusa est caligo.

Hoc autem libro XIII. vers. 159. Meriones Deiphobum Priami F. incassum hastâ petit, vnde artificis ἁμάρτημα fortasse ortum habuit. Merionis genus Eustath. Iliad. β pag. 314. ita aperit, Θεῖος δὲ Μηριόνου κατὰ τὴν ἱστορίαν ὁ Ἰδομενεύς. Διὸς δὲ Μίνως, ὃς καὶ Πασιφάης Δευκαλίων, ὃς Μόλος καὶ Ἰδομενεύς, Μόλῳ δὲ E Μηριόνης. *Patruus Merionis secundùm historiam Idomeneus fuit. Iouis siquidem Minos, huius & Pasiphaës Deucalion, huius Molus & Idomeneus, Moli autem Meriones.* Vnde quamuis interdum Meriones θεράπων Idomenei ab Homero vocetur, vox hæc non in seruile aliquod ministerium, sed in bellicæ disciplinæ alumnum hìc propriè sonat; eò quia tum pluries ἥρως *heros* dicitur; tumquia Cretensibus tam ipse, quàm Idomeneus ex æquo præesse inducuntur, vt in Catalogo. F Il. β V. 650

Τῶν μὲν ἄρ' Ἰδομενεὺς δουρικλυτὸς ἡγεμόνευε
Μηριόνης τ' ἀτάλαντος Ἐνυαλίῳ ἀνδρειφόντῃ·
Τοῖσι δ' ἅμ' ὀγδώκοντα μέλαιναι νῆες ἕποντο·
His igitur Idomeneus bello clarus præerat,
Merionesque similis Marti viros occidenti;
Hos autem simul octuaginta nigræ naues sequebantur: G

itemque hoc lib. XIII. vers. 304.

Τοῖοι Μηριόνης τε καὶ Ἰδομενεὺς ἀγοὶ ἀνδρῶν
Ἤϊσαν ἐς πόλεμον, κεκορυθμένοι αἴθοπι χαλκῷ,
Tales Merionesque & Idomeneus duces virorum
Ibant in bellum, armati splendenti ære:

nec

A nec erat cur Horatius Merionem alteri famulantem, Tydidæ, ac Marti ipsi iungeret lib. I. Carm. Od. VI.

Quis Martem tunicâ tectum adamantinâ
Dignè scripserit? aut puluere Troico
Nigrum Merionem? aut ope Palladis
Tydidem superis parem?

B Num. 16. legitur ΙΔΟΜΕΝΕΥΣ ΟΘΡΥΟΝΕΥΣ, *Idomeneus Othryoneo* necem inferens Iliad. XIII. vers. 363.; post quem, ΑΣΙΟΣ *Asius* num. 17. qui ei vindex aduenerat Iliad. XIII. vers. 384., eodem fato cecidit Il. XIII. vers. 387. Asij patria & nobilitas, in catalogo exercitus Troianorum, ita enunciatur,

Il. β ℣. 835 Οἱ δ' ἄρα Περκώτην καὶ Πράκτιον ἀμφενέμοντο,
Καὶ Σηστὸν καὶ Ἄβυδον ἔχον, καὶ δῖαν Ἀρίσβην,
C Τῶν αὖθ' Ὑρτακίδης ἦρχ' Ἄσιος ὄρχαμος ἀνδρῶν:
Ἄσιος Ὑρτακίδης, ὃν Ἀρίσβηθεν φέρον ἵπποι
Αἴθωνες, μεγάλοι, ποταμοῦ ἀπὸ Σελλήεντος.
Quique Percotem & Practium incolebant,
Et Sestum & Abydum tenebant, & diuinam Arisbem,
His rursus Hyrtacides praerat Asius princeps virorum:
D *Asius Hyrtacides, quem ex Arisbâ ferebant equi*
Ardentes, magni, à fluuio Selleente.

Quod cùm ita dicat, (locum ipsis verbis Strabonis lib. XIII. explicabo, vbi exactè regionem hanc ex Poëtâ describit) *videtur significare, Arisbam regiam esse Asij, vndè eum profectum dicit. Quæ loca adeò sunt obscura, vt de eis historici non conueniant, nisi quòd circa Abydum sunt, & Lampsacum, & Parium; & quòd antiqua Percotæ nomen immutatum est. Ex fluminibus autem, Poeta dicit Selleentem apud* E *Arisbam fluere, siquidem Arisbâ profectus est Asius à fl. Selleente. Practius, amnis est, vrbs ipsa non reperitur, vt nonnulli putauerunt: is inter Abydum & Lampsacum fluit. Cùm autem* Praction *ait, de flumine accipiendum est &c.* Distributiùs aliquantò Arrianus in profectione Alexandri, ab Eleunte vbi primitùs Asiam attigit, ad Granicum amnem, seriem horum locorum ita lib. I. demonstrat,

F *Alexander itaque ex Ilio ad Arisben mouit, quo in loco vniuersus exercitus traiecto Hellesponto castra fixerat: postridie Percoten, deinde Lampsacum prætergressus, ad Practium flumen consedit, qui ex Idæis montibus fluens, inter Hellespontum & Euxinum in mare fertur: indè Hermotum venit, Colonas vrbem transgressus.* Othryoneus verò, ideo in Catalogo non inuenitur, quia *ex Cabeso* (Cappadociæ vrbe iuxta primam Stephani traditionem)

G Il. ν ℣. 364 νέον πολέμοιο μετὰ κλέος εἰληλούθει.
Ἦτεε δὲ Πριάμοιο θυγατρῶν εἶδος ἀρίστην
Καὶ ἀνδρῶν ἀνάεδνον, ὑπέσχετο δὲ μέγα ἔργον,
Ἐκ Τροίης ἀέκοντας ἀπωσέμεν υἷας Ἀχαιῶν:
Τῷ δ' ὁ γέρων Πρίαμος ὑπέσχετο καὶ κατένευσε
Δωσέμεναι, ὃ δὲ μαίνετ' ὑπ' ὀχεσφίσι πιθήσας:

nuper Belli ad famam venerat:
Petebat a Priami filiam formâ optimam
Cassandram indotatam; pollicebatur a magnum opus,
Ex Troiâ inuitos expulsurum filios Achiuorum;
Huic verò senex Priamus promisit, & annuit
Daturum esse, ille verò pugnabat promissionibus fretus.

Nec genus tantâ cognatione indignum erat, si Eustathio credimus, qui Sarpedonis fratrem, & ex Lyciâ iuxta nonnullorum opinionem cum facit; quamuis ipse ex Hellespontide, vel ex Thraciâ circa Æmum montem primò deriuet; & deinde ex Cappadociâ profectum cum alijs dicat: vnde nihil de eo in hâc varietate certò statuerim.

ΑΙΝΗΑΣ ΑΦΑΡΕΤΣ num. 18. *Aeneas Aphareo* Caletoris F. vitam aufert. Iliad. XIII. vers. 541. Quamuis inter duces Aphareus iste non inueniatur, egregium quidem virum fuisse credendum est, quando inter paucas libri huius imagines collocatur.

Nec plura sunt libri Ξ XIV. gesta in subsequenti fasciâ expressa: primum namque in eâ locum occupant ΑΡΧΕΛΟΧΟΣ ΑΙΑΣ num. 19. *Archelochus alieno* (vt Virgilius ait) *vulnere* ab *Aiace* occisus Il. XIIII. vers. 463. Factum poëticè exceptum est; nam is qui medius & innominatus visitur, est Polydamas Panthœdes, qui ob prudentiam quâ pollebat,

οἶος ὄπα πρόσσω καὶ ὀπίσσω,
solus videbat antrorsum & retrorsum,

vt de eo ait Homerus Il. XVIII. vers. 250: in eum enim iactâ ab Aiace hastâ,

δ' αὐτὸς μὲν ἀλεύατο κῆρα μέλαιναν,
Λυγρηΐς ἀΐξας, κόμισεν δ' Ἀβληρος υἱὸς
Ἀρχέλοχος.
ipse quidem vitauit mortem nigram
Obliquè declinando, excepit autem Antenoris filius
Archelochus.

Aliud hìc nostri Artificis sphalma adest, dum ΑΙΑΣ ΑΟΚΡΟΣ, *Aiacem Locrensem* Oilei F. id feciisse voluit, quod Homerus apertè *Telamonidi* adscribit.

Regreditur idem Artifex præposteto ordine ad factum Neptuni, post hortatos Achiuos ad pugnam redintegrandam, Hectoriqúe victoriam auferendam vers. 364, ipsis se ducem præbentis vers. 384: id enim repræsentatur num. 20. ΑΙΑΣ ΠΟΣΙΔΩΝ, *Neptunus* scilicet *Aiacem* quasi manuducens. Rursusque num. 21. ΕΚΤΩΡ ΑΠΟΛΛΩΝ fines sequentis libri XV. inuadunt, & *Apollinem Hectorem* subleuantem, eiqúe robur immittentem Il. XV. vers. 232. huc traducit; eo fortasse consilio, vt celeberrimam Iliacæ Tragœdiæ actionem, *Pugnam* nempe *ad naues*, superiori Zonæ integrè reseruet.

Vnicè ergo hìc exponitur aliàs à nobis in Syntagmate de Col. Traiani pag. 136. D allata nauis Aiacis subductio, & ad eam, aliasque Græcorum, pugna, pleno libro O, siue XV. descripta.

Subdu-

A Subductas fuisse naues Græcorum, & in litore tentorijs intermixtas, ex varijs Homeri locis habetur; sed præcipuè ex lib. VII. vers. 436. vbi Nestoris suasu ea circum naues excitatur munitio, quæ in ipsâ Epitome Iliados, hoc est in nostri Cimelij minutissimis characteribus inscriptâ columnâ, his verbis describitur, ΟΙ Δ ΑΧΑΙΟΙ ΤΙΧΟΣ ΤΕ ΚΑΙ ΤΑΦΡΟΝ ΠΟΙΟΥΝΤΑΙ ΠΕΡΙ ΤΑΣ ΝΑΥΣ, *Achiui autem murum & fossam faciunt circa naues*. Mitto, quòd, quoties aliquid nauigatione peragendum est, naues in mare trahi debere dicitur, vt in
B asportatione Chryseidis lib. I. vers. 141. atque in recessu quem Agamemnon solutâ obsidione consulebat, tum lib. II. vers. 152. tum lib. XIV. vers. 75. quodque indistinctè ea quæ modò apud naues, rursus apud tentoria fieri dicuntur; Priamus enim modò ad tentorium Pelidæ vt Hectorei cadaueris redemptionem impetraret accessisse fingitur, lib. XXIV. vers. 448. modò ad Naues
C ipsas, vt vers. 502. & 519, & in iam dictâ Epitome lineâ 101. Ο ΔΕ ΠΡΙΑΜΟΣ ΕΠΙ ΤΗΣ ΝΑΩΣ ΠΑΡΑΓΕΝΟΜΕΝΟΣ ΕΚΤΟΡΑ ΛΥΤΡΟΥΤΑΙ ΠΑΡ ΑΧΙΛΛΕΩΣ, *Priamus verò super nauem adueniens Hectorem redimit ab Achille*, quia scilicet tentorium Achillis in medio suarum nauium collocatum erat, vt patet lib. XVIII. vers. 68. vbi Thetidis & Nereidum ad Achillem aduentus describitur, è mari litus subeuntium, & indè naues Myrmidonum ibi attractas,
D ipsumque Achillem petentium: Sed quid clarius atque testatius ad hoc probandum esse potest, quàm vbi Hector in hâc pugnâ apud naues, telum in Aiacem contorquens, & ab eo aberrans, lib. XV. vers. 430. Lycophronem ferijt,

Ψ.434. ὁ δ' ὑπτίῳ ἐνὶ κονίῃσι
Νηὸς ἀπὸ πρύμνης χαμάδις πέσε·
hic a supinus in pulueres
Nauis à puppe humi decidit?

E atque vbi infrà vers. 716.

αἰρόμενον ἄπει λάβεν, οὐχὶ μεθίει
Ἄφλαστον μετὰ χερσὶν ἔχων·
puppim [nauis Protesilai] *postquam prehendit, non dimittebat,*
Aphlastum [idem puppis sublime ornamentum] *manibus habens?*

F Paullò itaque fusiùs hoc probare conatus sum, quò Seruium, aliosque Virgilij Commentatores ad lib. II. Æneid. vers. 29. non temerè redarguere viderer, eos Poëtæ sensum non assecutos fuisse dicens: ibi enim Virgilius dum litus à Græcis relictum describens, ait;

Hìc Dolopum manus, hìc sæuus tendebat Achilles,
Classibus hìc locus,

G Classis naualis prope tentoria subductæ, vt ostendimus, locum designauit; non verò cum Seruio Classes ad equites retulit, qui nulli insuper in Græco exercitu aderant; vel cum P. Ludouico de la Cerda num. 4. *classem pro exercitu more veterum sumpsit, aut metaphoram lapidè commutauit*. Sed ne miremur amplius tot doctos viros de hâc subductione non cogitantes, subterfugia interpretationum inuenisse; postquam ad hunc locum Liuij lib. IV. cap. 43. *Classibus quoque ad*

Fidenas pugnatum cum Veientibus, quidam Annales retulere, rem equè difficilem A
atque incredibilem; nec nunc late satis ad hoc animi, & tum aliquanto, vt à veteribus accepimus, erectioris: nisi, in traiectu fortè fluminis prohibendo, aliquarum nauium concursum in manus (vt fit) celebrantes, naualis victoria vnum titulum apperuerit, quamuis palàm sit de nauali conflictu Historicum loqui, adhuc Tanaquil Faber, inter Notas à Iacobo Gronouio collectas, Liuium de equestribus copijs veteres illos id referentes Annales intelligere debuisse, obstinatè credit; B
eique non iam patauinitatem, vt olim Asinius Pollio, sed ignorantiam in hoc verbo latinæ proprietatis obiectat.

Parùm erat, Virum Egregium, qui nuper Homerum in compendium redegit id ignorasse; ni illud etiam in Poëtam commisisset, vt fictis eius sententijs abuteretur: murum namque in ipso mari constructum imaginatus, Neptuni ad Iouem conquestionem quasi ex Homero refert, quòd ad mare coërcendum mu- C
rum excitassent; *de la muraille que les Grecs auoint basti pour brider la mer*: cùm tamen nec de hoc Neptunum vsquam conquestum Homerus dixerit; neque vlteriùs, conquerendi causam suppetisse, satis ni fallor, probatum sit. Sed iam ad Zonam nostram tertiam in ascensu redeamus.

Inter priores figuras, superiori quodam ordine locatas, stat ΑΙΝΗΑΣ *Aeneas* num. 22, ΠΑΡΙΣ *Paris* num. 23. & ΕΛΕΝΟΣ *Helenus* arcum tendens num. 24, D
quamuis in hoc libro ab Homero prætermissus, nec inter eos, qui Achiuorum stragem ante irruptionem ad naues ediderunt, connumeratus; prout Æneas, qui Medonta & Iasum spoliauit vers. 350, & Paris, qui Dëiochum ferro transadegit vers. 341: quia forsam vulnere in eâdem manu quâ arcum tenebat, paullò ante à Menelao affectus Il. XIII. vers. 593, impotens adhuc ad pugnandum erat: vnde immutandus titulus, & pro Heleno, eius germanus frater E
ΠΟΛΙΤΗΣ *Polites* reponendus videtur; hic namque in eodem primo conflictu cum cæteris adfuisse, & Echium interemisse fertur Il. XV. vers. 339.

Supereſt itaque ΕΠΙ ΝΑΥΣΙ ΜΑΧΗ *ad naues pugna* considerandi. Et primò nauim ipsam num. 25. non iam remis instructam concipiemus, (nil enim certius est, quàm classem Græcorum in terram subductam, vt modò probauimus) sed longurijs hinc indè sustentatam, quemadmodum Homerus semel & iterum F
monstrat, & præcipuè dum Græcos lib. II. vers. 151. discessum parantes describit.

τοὶ δ' ἀλλήλοισι κέλευον
Ἅπτεσθαι νηῶν, ἠδ' ἑλκέμεν εἰς ἅλα δῖαν
Οἰωνούς τ' ἔρεζον· ἀϋτὴ δ' οὐρανὸν ἶκεν
Οἵχεσθαι ἰεμένων, ὑπὸ δ' ἤρεσον ἔρματα νηῶν.
Hi autem alij alios hortabantur
Vt apprehenderent naues, & traherent in mare diuinam,
Sentinasque expurgabant, clamor autem in cælum iuit
Domum euntium, subtrahebant autem fulcra nauium.

Et quoniam ab Aiacis nauí Hector castra inuadere cœpit Il. XV. vers. 415., eam ipsam hanc esse dicimus, quam ΕΚΤΩΡ *Hector* num. 26. statim aggreditur,

quamuis

AA quamuis illam propugnans nomine & titulo careat: satis namque dignoscitur, hunc sub num. 27. Aiacem Telamonium esse; tum ex quo ΚΑΛΗΤΩΡ *Caletor* num. 28. ignem ad nauem ferens, & ab Aiace percussus Il. XV. vers. 420. sub ipsâ nauí iacens conspicitur, torrí è manu deciduo, eo pacto, quo Hector conqueritur, eum

Εν χηνίοι πεσόντα νεὸς πρηνὲς ἐριθε μελαίνης
In puluerem procubuisse ante nauem nigram;

B tum ex Teucro, eiusdem Telamonis spuriâ prole, arcu armato, & sub fratris clypeo latitante, qualem Teucro fuisse morem docetur Iliad. lib. VIII. vers. 267: tùm demum ex *Clito* ΚΛΙΤΟΣ num. 29. Teucri sagittâ transfixo Il. XV. vers. 445. Caletorem ἀνεψιὸν *patruelem* suum Hector ibi vocat, filium nempe Clytij, filij Laomedontis, qui Priamo quoque pater fuit; vt distinctè descen-

C dentiam Regum Troianorum ab Erichthonio vsque enumerat Æneas apud Homerum Iliad. XX. vers. 230. Meminit huius Caletoris Pausanias in Phocic. lib. X. ex quo scimus, ei adfuisse sororem Procliam nomine, Tennæ, vnde Tenedos Insula nouum nomen sortita fuit, genitricem: dum autem Pausanias ait, *Caletorem ab Aiace interfectum, eò quòd ignem Protesilai nauí subiecerat*, Homero certè contradicit, ex quo se id accepisse ait; nam iam pridem antea ceciderat

D Caletor, quàm Hector nauis Protesilai puppim apprehenderet, & Troianos ad ignem ei inferendum alliceret Il. XV. vers. 704: nisi & primam istam quam diximus Aiacis nauim, Protesilai pariter fuisse dicamus; non quidem omnino improbabiliter, cùm ex Homero constet, Aiacis & Protesilai naues proximè subductas stetisse Il. XIII. vers. 601. Verùm hoc esset Homerum potiùs supplere, quàm referre.

E Libro XVI. in nostrâ Tabulâ literâ Π notato, ΠΑΤΡΟΚΛΟΣ *Patroclus* num. 30. è tentorio Eurypyli redux, quem

Il. o ℣ 393 ἔτερπε λόγοις, ὀδυνὴ δ' ἔλιπεν λυγρὴν
φάρμακ' ἀκήματ' ἔπασσε μελαινάων ὀδυνάων.
oblectabat sermonibus, inque vulnere graui
Pharmaca, medelas spargebat nigrorum dolorum,

F de adeundo, & exorando Achille, vt Græcis tandem auxiliaretur, secum deliberans, ΑΧΙΛΛΕΥΣ *Achillem* num. 31. otiosum & inermem sedentem, Nestoris quidem hortatu Iliad. XI. vers. 795. deprecatur, vt se saltem vnà cum Myrmidonibus mittat, eiusque arma induere sinat Il. XVI. vers. 38. Inter eos qui Achilli adstant, ΦΟΙΝΙΞ & ΔΙΟΜΗΔΗΣ *Phœnix* & *Diomedes* nominantur. Et Phœnix certè vtì illius Educator, & perpetuus comes, non incommodè

G adhibetur; sed Diomedem, planum est hinc abfuisse; vt enim initio suæ ad Achillem orationis Patroclus exposuit vers. 23.

πάντες ὅσοι πάρος ἦσαν ἄριστοι,
Εν νηυσὶν κέαται βεβλημένοι ἠὲ τετυμμένοι πε·
Βέβληται μὲν ὁ Τυδείδης κρατερὸς Διομήδης·
omnes quicumque antè erant fortissimi,

In

In nauibus iacent percussi, & vulnerati : A
Saucius est quidem Tydides fortis Diomedes.

Ex quattuor qui hìc sequuntur viris, *Patrocli* solius nomen cadenti illi num. 32. suppositum ΠΑΤΡΟΚΛΟΣ, ostendit, eundem iam hastâ Euphorbi domitum Il. XVI. vers. 816. qui num. 33. post vulnus illatum recurrere, vt ab Homero describitur, turbæque se immiscere videtur, ab Hectore num. 34. cominus tandem confici Il. XVI. vers. 820 : Automedontem verò num. 35. B immortalibus equis Xantho & Balio ducentibus, iram Hectoris, fugâ declinare Il XVI. vers. 866. Binos hìc tantùm equos vides, quia Pedasus quem Eunalem idem Automedon adiunxerat Il. XVI. vers. 152. iam à Sarpedone occisus fuerat vers. 467. Nobilis Euphorbus iste nedum Homeri præconio, verùm etiam delirio Pythagoræ, illius animam post alias sanè transmigrationes in se recepisse iactantis, apud Ouidium Metam. lib. XV. vers. 160. C

Ipse ego, nam memini, Troiani tempore Belli
Panthoïdes Euphorbus eram.

Atrocem atque prolixam circa Patrocli cadauer pugnam, quæ sola fere libri XVII. Iliadis materies fuit, hâc Zonâ notam numeralem P. XVII. continente, repræsentari credimus. Coniecturis igitur vtemur, quia is qui characteribus Tabulam hanc illustrandam suscepit, hìc ex obliuione, vt puto, stylum D suspendit.

Currui insistens num. 36. est Hector, qui post spoliatum Patroclum

Il. ϱ Ψ 130 Ες δ' ὄφρα δ' αὐόρουσε, δίδου δ' ὅπλα τεύχεα καλά.
Τρωσὶ φέρειν παρὰ ἅρμα, μέγα κλέος ἔμμεναι αὐτῷ.
In currum autem ascendit; deditque hìc arma pulchra
Troianis ferenda ad Vrbem, magna gloria vt esset ipsi: E

Aiax autem num. 37.

Il. ϱ Ψ 132 ἀμφὶ Μενοιτιάδῃ σάκος εὐρὺ καλύψας,
Εἰστήκει, ὥς τις τε λέων περὶ οἷσι τέκεσσιν.
circùm Menœtiadem scutum latum obtegens,
Stetit, sicut aliquis leo circa suos catulos.

Alius ibi proximè num. 38. dolentis in speciem inclinatus, Menelaus erit, de F quo hæc Homerus vers. 134.

Ατρεΐδης δ' ἑτέρωθεν ἀρηΐφιλος Μενέλαος
Εἰστήκει, μέγα πένθος ἐνὶ φρεσὶν ἀέξων.
Atrides autem ex alterâ parte generosus Menelaus
Stabat, magnum luctum in pectoribus augens.

Ijtandem qui ad num. 39. cadauer vlnis sublatum currui imponere studebant, sunt G Menelaus & Meriones, quibus id ab Aiace Telamonio iniunctum fuit,

Il. ϱ Ψ 717 Αλλὰ σὺ μὲν καὶ Μηριόνης ὑποδύντε μάλ' ὦκα,
Νεκρὸν ἀείραντες φέρετ' ἐκ πόνου·
Sed tu quidem [Menelaë] *& Meriones subeuntes, valde citò*
Cadauer sublatum ferte è prælio:

nonnullâ

A nonnullâ quidem ab Homeri poëſi variatione; nam curru, vt videmus, hìc cadauer imponitur; at ex Homero, manu ipſorum ſublatum conijcitur,

Il. ρ Ψ 735 Ὡς οἵ γ' ἐμμεμαῶτε νέκυν φέρον ὠκὺ πολέμοιο
Νῆας ἐπὶ γλαφυράς,
Sic hi alacres cadauer extulerunt è bello
Naues ad concauas;

B Author Paruæ Iliad. latinæ lib. XVII. corpus Patrocli ab Antilocho & ſocijs relatum in Caſtra perhibet;

Interea iuuenis, triſti cum pube ſuorum,
Neſtorides in Caſtra refert miſerabile corpus.

ſed in hoc à ſuo Homero diſcedit, vt in alijs multis, quæ congerit Commentator Fanenſis in Notis ad eundem.

C Circa Patrocli cadauer in lecto compoſitum, lotum iam & vnctum, albâque veſte indutum, Achillem ac Myrmidones totâ nocte luctum traxiſſe, Homerus lib. XVIII. verſ. 353. tradit; ac Zona huius quod explicamus Cimelij Σ notata ſub num. 40. ad viuum exprimit. ΑΧΙΛΛΕΥΣ & ΠΑΤΡΟΚΛΟΣ *Achilles & Patroclus* inter cæteros deſignantur: ſenior ille ad dexteram Achillis, Phœnix; duo mulieres ad læuam, Iphis è Scyro, & Diomeda Phorbantis F. Lesbia fuerint; D primam namque Patroclum oblectaſſe, alteram, Briſeide nondum reddità, Achillem, monſtrat Homerus Il. IX. verſ. 600; Thetis enim ante aduentum cadaueris Patrocli, ad Vulcanum diuerterat, vt ab eo noua filio arma impetraret, Il. XVIII. verſ. 130. Quòd Patroclum Neptunus adamauerit, eumque aurigandi artem edocuerit, tradit Ptolemæus Hephæſtio lib. I. apud Photium Cod. CXC. vnde ab Homero per excellentiam *Equitem* nominari ait.

E Poſt hæc legitur inferiùs ΘΕΤΙΣ ΟΠΛΟΠΟΙΑ ΗΦΑΙΣΤΟΣ *Thetis, Armorum conſtructio, Vulcanus*. Non tacendus de hâc armorum conſtructione nummus, extans apud Stephanonium de Gem. Ant. Sculpt. pag. 11., de cuius tamen fide nihil ſtatuo. In eo caput Achillis galeatum; auersâ parte Thetis ſtans, dextro brachio exerto, ſuper thorace innixa, læuâ manu caſſidem geſtans; ſupra thoracem ΜΗΤΡΟΣ, ſub caſſide ΠΗΛΕΙΔΟΥ, ideſt *Matris Pelidæ*. Sed ad F noſtra certiora reuertamur. Thetis num. 41. à Vulcano num. 42. ope Cyclopum num. 43. arma expoſcens, & clypei illius admirandi ſuper incude num. 44. fabrica. Hæc omnia graphicè hìc ſignificata, potiùs tamen Virgilianæ, quàm Homericæ oplopœiæ, me iudice, conueniunt. Vulcanus namque apud Homerum proprijs manibus clypeum, & reliqua arma perfeciſſe intelligitur; quia non Lemniam aut Æoliam fucinam, ſed domum in Olympo,

G Il. α Ψ 370 Ἄφθιτον, ἀστερόεντα, μετ' ἀθανάτοισι τετυκτὸν,
Χάλκεον, ὃν ῥ' αὐτὸς ποιήσατο,
Incorruptam, ſtellatam, decoram inter immortales,
Aeream, quam quidem ipſe fecit,

ad hoc operis ſelegit, idemque numiſma Thyateirenorum apud Triſtanum in Commodo num. 20. expreſſit; in quo Vulcanus, adſtante Pallade (vt hìc Thetide)

tide) galeam suis manibus elaborat. Poëtis igitur permissam licentiam plastes hic noster vsurpauit, & Romano (vt dicemus) Imperatori suum opus nuncupans, Romani vatis figmentum imitari voluit, quem iuxta, Insulâ in Liparâ, Æneid. VIII. vers. 425. A

Ferrum exercebant vasto Cyclopes in antro,
Brontesque, Steropesque, & nudus membra Pyracmon:

& mox vers. 444. *at illi* B

Ociùs incubuere omnes, pariterque laborem
Sortiti, fluit æs riuis, aurique metallum,
Vulnificusque chalybs vastâ fornace liquescit:
Ingentem clypeum informant, vnum omnia contra
Tela Latinorum, septenosque orbibus orbes
Impediunt: alij ventosis follibus auras C
Accipiunt redduntque: alij stridentia tingunt
Aera lacu, gemit impositis incudibus antrum.
Illi inter sese multâ vi brachia tollunt
In numerum, versantque tenaci forcipe massam.

Imitatione Callimachi Hymn. in Dian. vers. 47. Virgilius Vulcani officinam in Liparâ finxit; nisi quòd ab eo recessit, *Pyracmonem* eum vocando, qui illi *Arges* est. Tangit etiam Callimachus, vetus Insulæ nomen *Meligunis* fuisse, quod & Strabo lib. VI. & Plinius lib. III. cap. IX. transcripserunt. Attamen Callimachi de Liparâ historiæ (siue eam fabulam nuncupare placeat) non aquiescit Scholiastes Apollonij ad lib. III. vers. 41.; sed in Hierâ, alterâ ex VII. Æolijs Insulis ab eo enumeratis, Calliam in Agathocl. lib. X. sequi se dicens, fucinam Vulcani, ex assiduo in eâ fragore, *semperque ardente camino* collocauit; D cui adstipulari videntur tam Strabo, quàm Plinius, qui illam Vulcano sacram fuisse testantur, & apertè Thucydides ex traditione incolarum Liparæ Insulæ id asserit lib. III. *Eâdem hyeme, qui in Sicilia erant Athenienses ac Rhegini, cum XXX. nauibus inuaserunt Aeoli, quas vocant, insulas, æstate tutas ab hostibus aquæ penuriâ; colunt autem Liparæi Cnidiorum coloni, sed ex ijs vnam incolunt non grandem, nomine Liparam, & ex hâc transeuntes viri alias serunt, Didymam, Strongylem, & Hieram; creduntque in Hierâ Vulcanum exercere erariam, quòd ea noctibus cernitur permultum ignem, diebus fumum reddere.* Sed nobis Græcorum Scriptorum contradictionem, nimis eisdem familiarem, attigisse satis sit; cùm nihil, vtranam opinio vera sit, ad nostram explicationem, ad quam reuersionem facimus, conferre videatur. E

Achillis ira hactenus Achiuis pernicioſa, iam in Troianos, vsque ad exitium, exercebitur; eiusque tantùm sunt reliquorum sex librorum gesta. Initium sumit hìc, & in Homero, liber iste T XIX. ex quo ΘΕΤΙΣ *Thetis* num. 45. donis Vulcani ante se dispositis, ita filium alloquitur, F

Il. τ V. 10 Τὴν δ' Ἠφαίστοιο θεὰ κλυτὰ τεύχεα δέξο,
Καλὰ μάλ', οἷ' ὔπο τις ἀνὴρ ὤμοισι φόρησεν·

Tu

A *Tu verò à Vulcano inclytæ arma accipe.*
Pulchra admodum, qualia nondum quispiam vir humeris gestauit.

Vltra arma aceruatim posita, *clypeus* ΑΣΠΙΣ num. 46. peculiari structurâ insignis, per mulierem quandam sustentatus, non ex comitatu Thetidis, nam ipsa, Nereides omnes, quæ secum lacrymabundæ venerant, sat citò, & antequam ad Vulcanum proficisceretur, ad Senem Marinum remiserat Il. XVIII. vers. 140.

B ΦΟΙΝΙΞ *Phœnix* ibi proximus galeam tenet. Achilles autem num. 47. ocreas cruribus aptans,

Il. δ Ψ 18 Τέρπετο δ' ἐν χείρεσσιν ἔχων θεοῦ ἀγλαὰ δῶρα.
Oblectabatur autem in manibus tenens Dei splendida dona:

nam non matre coràm, nec statim receptis armis, sed post vocatos in concionem heroas Achiuos, constitutamque cum Agamemnone pacem, & Briseïde reddità, donis cumulatus, inter suos Myrmidonas,

C Il. τ Ψ 368 Δύσετο δ' ὦκα θεὸς, τὰ οἱ Ἥφαιστος κάμε τεύχειν.
Κνημῖδας μὲν πρῶτα περὶ κνήμησιν ἔθηκε,
Καλὰς, ἀργυρέοισιν ὑποσφυρίοις ἁραρυίας.
Δεύτερον αὖ, θώρηκα περὶ στήθεσιν ἔδυνε.
Ἀμφὶ δ' ἄρ' ὤμοισιν βάλετο ξίφος ἀργυρόηλον,
D Χάλκεον, αὐτὰρ ἔπειτα σάκος μέγα τε στιβαρόν τε
Εἵλετο, τῷ δ' ἀπάνευθε σέλας πάμπαν ἀΰτει μήνης.
Induit dona Dei, quæ ei Vulcanus elaborauit fabricæ:
Ocreas quidem primùm circùm tibias posuit,
Pulchras, argenteis fibulis aptatas,
Secundò rursus thoracem circa pectora induit;
E *Circùm verò humeros posuit ensem argenteis clauis distinctum,*
Aureum; at deinde clypeum magnum, firmumque
Cepit, huius autem procul splendor fiebat, vt Lunæ

& mox vers. 380. ὡς δὲ τυφάλεαν ἀείρας,
Κρατὶ θέτο βριαρὴν, ἡ δ' ἀστὴρ ὡς ἀπέλαμπεν
Ἱππουρις τυφάλεια, περισσαίοντο δ' ἔθειραι
F Χρύσειαι, ἃς Ἥφαιστος ἵει λόφον ἀμφὶ θαμειάς.
cassidem verò tollens,
Capiti imposuit grauem; hæc autem vt stella lucebat
Cristata galea; circùm autem mouebantur crines
Aurei, quos Vulcanus frequentes circa cristam posuerat.

Anonymam quæ sequitur num. 48., Mineruam esse arbitramur, quæ Achilli, antequam prælium iniret,

G Il. τ Ψ 353 Νέκταρ ἐνὶ στήθεσσι, καὶ ἀμβροσίην ἐρατεινὴν
Σταξ',
Nectar in pectoribus, & ambrosiam desiderabilem
Instillauit,

postquam illi in maximo amici luctu, non potus, aut cibus curæ erat;

Il. τ Ψ 214. Αλλὰ φόνῳ τε, πυρὶ τε, καὶ αἰγμῇ, καὶ αἰγμαλίῳ στόνῳ ἀνδρῶν. A
Sed cædes, & sanguis, & pramis gemitus virorum.

ΑΧΙΛΛΕΥΣ *Achilles* rursus num. 49. statim ac Automedon num. 50.

μάστιξε quaerit

Ἕζετο δαῖτα ἐΐσκων, ἐπὶ ἵπποισιν ἀείρων,
statuam lubricam
Manu prehendens habilem, in equos insiliit, B
retrò armatus ascendit,

Ψ 424 καὶ ὃν περὶ ἔγχεϊ ἔγχος ἐπάλμενος ἔπεφνε.
& inter primos clamans direxit unâ ungulâ equos.

Xanthum, vt diximus, & *Balium* Neptuni in Thetidis nuptijs donum, iuxta Pindari Scholiasten ad Od. III. Pyth. vers. 166. & Hephæst. apud Phot. lib. VI. *quique olim gigantes fuisse, ac sali pro Dijs aduersus fratres pugnasse* dicuntur à eo- C dem Hephæstione lib. V. apud Photium Cod. CXC.; contra Homeri genealogiam Il. XVI. vers. 150.

Τὸς ἔτεκε Ζεφύρῳ ἀέλλοπι ἁρπυια Ποδάργη.
Hos peperit Zephyro celeri harpyia Podarge.

Libro XX. Υ, ΠΟΣΙΔΩΝ *Neptunus* num. 51. Aeneam manu apprehensum à periculoso cum Achille congressu subtrahit Il. XX. vers. 325., & in extremam D agminis partem, vbi Caucones armabantur, transportat; id quod elegantissimè Neptunus ipse apud Virgilium Aeneid. V. vers. 808. Veneri commemorat.

Pelidæ tunc ego forti
Congressum Aeneam, nec Dijs, nec viribus aquis,
Nube caua eripui; tuperem cum vertere ab imo
Structa meis manibus periura mœnia Troiæ. E

ΑΧΙΛΛΕΥΣ *Achilles* autem num. 52. siue Iphitionem, siue Demoleontem Antenoris filium num. 53. in se ruentes percussit vers. 386. & 400.; indè Hippodamantem num. 54. & successiuè Polydorum Priami filium num. 55. fugientem vtrumque obtruncat vers. 402. & 414.: dein aduersùs Hectorem num. 56. insurgit, qui & ipse

Ψ 419 ὡς ἐνόησε κασίγνητον Πολυδώρεα
Εἶσεν χερσὶν ἑῇσι λαζόμενον ὀνοτάζοντα,
postquam vidit fratrem Polydorum
Viscera manibus retinentem adolescentem terræ, F
Il. τ Ψ 422 κύκλος ἦλθ' Ἀχιλῆϊ
contrarius venit Achilli:

verò enim in terram procidisse videmus militem illum num. 57. quem Poly- G dorum dicimus. Non tamen pugna inter ipsos secuta fuit: quia Apollo Hectorem nebulâ contectum Achilli surripuit vers. 443.

In suâ serie *Scamandrum* hîc ostendimus, ΣΚΑΜΑΝΔΡΟΣ num. 58. quem Capite IX. nostri prædicti Syntagmatis, in Achillem cadaueris ex Homero hoc lib. XXI. ♈ vers. 233. impellens diximus. ΑΧΙΛΛΕΥΣ *Achilles* num. 59. mole

vnda-

A vndarum iactatus atque agitatus, ac propemodum oppressus;
Ψ. 241 . . οὐδὲ ποδοῖιν Εἶχε σηρίξασθαι,
. . *neque pedibus Potuit firmus stare;*
quem sic labantem, & Iouis auxilium inuocantem vers. 273. ΠΟΣΙΔΩΝ *Neptunus* num. 60. manum manu prehendens confirmauit vers. 286. Reliqui post Neptunum, ΦΡΥΓΕΣ *Phryges* fugientes, (Troës ex Homero hos esse intel-
B ligimus vers. 528. & 539.) apertis ad eorum receptum iussu Priami portis, & Achillem acriter insequentem num. 542. vel sinè titulo ostendunt.

In Scamandri mentione, notatu dignum, & verè poëticum Homeri inuentum admiror, nomina rerum minimè Diuis & hominibus communia fingentis; sed peculiarem quandam illis dialectum introducentis, vt & Platonem fecisse author est Clemens Alex. Strom. lib. I. to. III. pag. 95. lit. D. in Biblioth. PP.
C (quicquid Dio Chrysostomus Orat. XI. Homerum de hoc quoque reprehendat, quòd omnes non solum Græcorum, sed etiam Deorum linguas licentiosè commisceat) quasi (vt Eustathius adnotat I. Iliad. pag. 124.) *à Musis enutritus, diuina quoque percepisse credatur, atque meliora nomina, nobiliora, & grauiora Dijs tribuerit*: de isto namque fluuio ita ait Iliad. XX. vers. 74.,
Ον Ξάνθον καλέουσι Θεοὶ, ἄνδρες δὲ Σκάμανδρον·
D *Quem Xantham vocant Dij, homines autem Scamandrum.*
vnde saltem nouissimus Homeri Epitomator Ludouicus Thomasinus, vnicum sub duplici nomine flumen esse, potuit edisscere; quatenus ignotam habuisset Plutarchi illius (nescio an Chæronensis) de hoc fluuio duplicem nomenclaturam in Opusc. de Fluu. sub tit. SCAMANDER.

Eiusdemque ingenij hæc alia sunt,
E Il.α Ψ.403 Ον Βριάρεων καλέουσι Θεοὶ, ἀνδρες δέ τε πάντες
Αἰγαίων.
Quem Briareum vocant Dij, viri autem omnes
Aegeonum.
Il.β Ψ.814 Τὴν ἤτοι ἄνδρες Βατίειαν κικλήσκουσιν,
Αθάνατοι δέ τε σῆμα πολυσκάρθμοιο Μυρίννης·
F *Quam quidem homines Batieam vocant,*
Immortales autem sepulchrum agillimæ Myrinnes.
Il. ξ Ψ.291 Χαλκίδα κικλήσκουσι Θεοὶ, ἄνδρες δὲ Κύμινδιν·
Chalcida vocant Dij, homines autem Cymindin.
Et Odyss. X. vers. 305. præstantissimum illud pharmacum, aduersùs Circes veneficia à Mercurio Vlyssi præbitum, hominibus planè incognitum, & innomi-
G natum, Μῶλυ *Moly* à Dijs vocari tradit.

E Troianis in Vrbem velut hinnulis refugientibus,
Il. χ Ψ. 5 Εκτορα δ' αὖτ' μείναι ὁλοὴ μοῖρ' ἐπέδησεν,
Ιλίῳ πρόπαρ θι, πυλάων τε σκαιάων·
Hectorem ibi manere exitiosum fatum coëgit,
Ilium ante, portasque Sceas,

initio libri XXII. Poëta commentus est, reddiditque noster Artifex num. 61. A
Cuius, inquam, fatum in bilance cum fato Achillis positum, & à Ioue appensum vers. 212. præponderauit, eumque ad necem traxit.

Ter in hâc Zonâ ΑΧΙΛΛΕΥΣ *Achilles* in varijs circa Hectorem actionibus exhibetur; primò etenim num. 62. *Hectorem* ΕΚΤΩΡ num. 63. telo prosternit vers. 326: tum num. 64. in eundem manum iniecit, vt ab humeris arma spoliaret vers. 368; tertiò num. 66. in cadauer Hectoris num. 65. B

V. 395 ἀεικέα μήδετο ἔργα.
Ἀμφοτέρων μετόπισθε ποδῶν τέρενας τένοντε,
Ἐς σφυρὸν ἀμφίπλειρα, βοὸς δ' ἐξῆπτεν ἱμάντας,
Ἐκ δίφρου δ' ἔβη οὖρος, ἐάσας δ' ἕλκεσθαι ἔασεν·
Ἐς δίφρον δ' ἀναβὰς, ἄμα τε κλυτὰ τεύχε' ἀείρας,
Μάστιξέν ῥ' ἐέλδεσθαι, τὼ δ' οὐκ ἀέκοντε πετέσθην.
indigna molitus est opera,
Amborum penè pedum perforauit neruos
Ad talum usque à calcaneo, bouinaque appendit lora,
Ex curru autem ligauit, caputque trahi siuit:
In currum a. ascendens, suprà que inclyta arma eleuans,
Flagellabat vt impelleret, hi a. non inuiti volabant. D

Occupato itaque à cadauere Hectoris curru, & ab ipso Achille aurigandi munere, Automedon ille erit, qui num. 67. pedes currum sectatur.

Hìc quoque Virgilij ab Homero discessum notabimus: non enim Achilles ex Homero, *Ter circùm Iliacos raptauerat Hectora muros*, vt Virgilius cecinit lib. I. Æneid. vers. 483., atque Ausonius in Periochâ huius libri XXII. his verbis in compendium redegit, *Hector interfectus, & religatus ad currum, ter circùm mœnia Troiana raptatur; deinde lacerum corpus defertur ad naues*; sed à loco cædis recto, citoque itinere ad naues tetendit. E

V. 398 Νῦν δ' ἂγ' ἀείδοντες Παιήονα κοῦροι Ἀχαιῶν,
Νῆυσίν θ' ἁλαφυηῆσι νεώμεθα, τόνδε δ' ἀγώμεθ·
Nunc autem agè canentes Paeana iuuenes Achiuorum,
Naues in concauas redeamus, hunc autem ducamus. F

Atque procul ab omni ambage ita explicat columna nostri Cimelij lineâ 93.

ΤΟΝ ΑΥΤΟΝ ΕΚΤΟΡΑ ΜΟΝΟΜ	*ipsum Hectorem singulari*
ΑΧΟΝ ΑΠΟΚΤΕΙΝΕΙ ΚΑΙ ΤΑ ΟΠΛΑ	*pugnans certamine occidit, & arma*
ΛΑΜΒΑΝΕΙ ΚΑΙ ΤΟΝ ΝΕΚΡ	*recipit, & cadauer*
ΟΝ ΕΚΔΗΣΑΜΕΝΟΣ ΕΚ ΤΟΥ ΔΙ	*suspendens ex bigâ,*
ΦΡΟΥ ΔΙΑ ΤΟΥ ΠΕΔΙΟΥ ΕΛΚΕΙ	*per campum trahit* G
ΕΠΙ ΤΑΣ ΝΑΥΣ	*ad naues.*

Expletis autem Patrocli exequijs, tunc quidem

Il. ω V. 15 Ἕκτορα δ' ἕλκεσθαι δηώσκελα δίφρου ὄπισθε
Τρὶς δ' ἑρύσας περὶ σῆμα Μενοιτιάδαο θοοῖο,
Αὖτις ἐνὶ κλισίῃ φαυέσκετο.

Hectorem

A *Hectorem vt traheretur ligabat post currum;*
Ter autem raptans circa sepulchrum Menœtiadæ mortui;
Rursus in tentorio quiescebat.

Habuit nihilominus Virgilius quem imitaretur Euripidem, qui in hæc verba Andromachen loquentem facit in huius nominis Tragœdiâ,

Καὶ δν ἐμὸν μελέας πόσιν Ἕκτορα, τὸν περὶ τεῖχη
B Εἵλκυσε διφρεύων παῖς ἁλίας Θέτιδος·
Et meum miseræ maritum Hectorem, quem circa murum
Aurigans traxit filius marinæ Thetidis:

cui etiam, potiùs quàm Homero, Q. Smyrnæus accessit lib. XIV. vers. 132.

Ἕκτορα δ' ὡς ἕλκησεν ἔης περὶ τείχεα πάτρης·
Vtque Hectorem circa patriæ ipsius mœnia raptarit:

C & ex nostris Hyginus fab. CVI. ibi, *adstrictumque ad currum traxit circa muros Troianorum*. Hunc etiam authorem, in alijs quoque ab Homero dissensisse, obseruari potest. Sed vtcumque par vnicuique ius sit in fabulis effingendis, certè Pindarus ille Paruæ Iliadis Latinæ non ignobilis author, Homerum, quem in epitomen redegit, sequi debuisset, quod tamen his versibus libri XXII. non adimpleuit, Virgilij imitatione seductus,

D *dum talia magnus Achilles*
Ore truci iactat, vitam miserabilis Hector
Reddidit; hunc animo nondum satiatus Achilles
Deligat ad currum, pedibusque exanguia membra
Ter circùm muros victor trahit.

Vnde apparet marmoris nostri cum Homero consensus; nam hìc caput solummodo ponè currum raptari videmus;

E *Longaque in immundo puluere tracta coma est.*

Nec aliter Homerus ait Iliad. XXII. vers. 398.

Ἐκ δίφροιο δ' ἔδησε· κάρη δ' ἕλκεσθαι ἔασεν·
Ex curru a. ligauit, caputque trahi sinit,

iterumque ℣. 402 . . κάρη δ' ἄπαν ἔν κονίῃσι Κεῖτο.
F . . *caputque totum in pulueribus Iacebat.*

Confudit igitur hasce actiones Scalptor quoque marmoris Aracælitani, (de quo



infrà

infrà loquemur) qui pro coronide vitæ Achillis, Hectorem ſtatim à pugnâ, & A
ſub ipſis Troiæ mœnibus, totum extra currum, alligatum vt hic vides, effinxit: & plebeio nimiùm ſermone egit cum ſuis Blaſius de Vigenere Philoſtrati Commentator in Imag. lib. II. cap. II. ACHILLIS ALIMENTA, ita verſus Homeri primò relatos minùs propriâ & decorâ paraphraſi explicans, *Apres qu'il l'eut mis à mort*, [Hector] *il luy perça les deux pieds, & y ayant attaché les longes de ſes cheuaux, le traiſna à leur queuë à l'entour de Troye, a la veuë de Priam,* B
& de tous le ſiens. Imitationem huius immanitatis Achillis in diuexandis mortalitatis exuuijs, refert, damnatque in Alexandro, Beti Gazæ Vrbis Præfecto, quam egregiâ virtute tutatus fuerat, immeritò & intemperanter infenſo, Q. Curtius lib. IV. cap. VI. num. 29. *Ira deinde vertit in rabiem, iam tum peregrinos ritus nouâ ſubeunte fortunâ: per talos enim ſpirantis lora traiecta ſunt, religatumque ad currum traxere circa Vrbem aqui, gloriante rege, Achillem, à quo genus ipſe deduceret, imitatum ſe eſſe pœnâ in hoſtem ſtatuendâ.* C

Penultimus hic ad quem peruenimus Iliados liber Ψ, omnium conſenſione præ alijs huius poëmatis omnigenâ funerali doctrinâ, & ingenioſâ ludorum athleticorum diſtributione præſtantiſſimus; duo continet, hoc eſt Patrocli iuſta, & ludos funebres in eius honorem ab Achille celebratos. Primum deſignatur num. 68. ΑΧΙΛΛΕΥΣ ΚΑΥΣΙΣ ΠΑΤΡΟΚΛΟΥ, *Achilles, crematio Patrocli.* D
Viſitur enim Patroclus ſuper pyrâ illâ vulgari iacens, quæ verſ. 141. & 158. conſtructa dicitur, antequam alia

Il. Ψ. 164 ἑκατόμποδον εὐρὺ καὶ ἔνθα,
centum pedum quoquouersùs

erecta fuiſſet; Patroclus, inquam, in ea extenſus, & iuxta eum Achilles, qui comam, E

Ψ. 142 Τὴν ἑα Σπερχειῷ ποταμῷ τρέφε πλησθόωσαν,
Quam Sperchio fluuio nutriebat floreſcentem,
Ψ. 152 ἐν χερσὶ φαίδιμος ἑταῖρος φίλοιο
θῆκεν·
in manibus dilecti ſocij
Poſuit. F

Ritum hunc ſibi comam demendi, & cadaueri imponendi, communem apud Græcos, alioſque eorum imitatione fuiſſe, pluribus exemplis monſtrat Feithius Antiq. Homeric. lib. I. cap. XIII. Adeò tamen impudens, & Homero contradicendi auidus fuit Philoſtratus, vt in Vitâ Apollonij lib. IV. cap. V. ipſos Achillis manes euocet, quo illum *comam nunquam totondiſſe, ſed intactam amni Sperchío conſeruaſſe*, ab eodemmet extorqueat. Comam autem fluuijs propriæ re- G
gionis Ephebos nutrire ſolitos, non ſolum de Arcadibus tradit Pauſanias lib. VIII. de Leucippo ſcilicet Oenomai F. qui *Alpheo comam alebat*; & infrà, *fontes Nedæ ſunt in monte Cerauſio, qui pars eſt Lycæi: quà autem Nedas proximè Phigalenſium Vrbem accedit, ibi eorum filij capillos fluuio detondent*; ac Philoſtratus de Memnone Æthiope lib. I. cap. VII. Imag. *etenim aduerte quantus humi iaceat,*

quan-

Digitized by Google

quantâque cicinnatum spicâ, quos, vt putò Nilo vouebat : verùm etiam, dum idem Pausanias in Attic. lib. I. simulachrum filij Mnesimachæ describit, *cui ad Cephisum coma detondetur, id ambitiosè Græcis olim commune fuisse* ex hoc Homeri loco obseruat.

Non alijs autem quàm indigenis fluuijs capillorum oblationem debitam esse, adeò certum fuit apud veteres; vt Strabo, ad probandum hunc Sperchium inter Thessaliæ & Achillis ditionis flumina connumerari debere, eo argumento vtitur, quòd Achilles comam ei se aluisse dicat, Geograph. lib. IX: *in præmium scilicet nutritionis &* (vt Eustathius ait ad hunc locum) *aquam honorantes, tanquam eam, in quâ ipsa constituta est; infantium præsertim, qui humidis solis alantur.* Addi potest ex Iuniore Philostrato in Heroic. cap. XII. *de Aiace Telamonio*, incolas Coloniarum fluuijs suæ Metropolis comam dedicasse; eò enim quia Salaminem olim ab Atheniensibus fundatam dicit, ideo Aiacem Iliisso, Atticæ regionis fluuio, crinem sacrauisse, non item Bocaro, aut Bocaliæ eiusdem Insulæ amni iuxta Strabonem dicto lib. IX. Hoc quidem Strabo ipse non admitteret, qui adeò impugnat Salaminem antiquitus in potestate Atheniensium fuisse, vt velit cum criticis, è duobus Homeri versibus Iliad. II. vers. 557.

Αἴας δ' ἐκ Σαλαμῖνος ἄγεν δυοκαίδεκα νῆας,
Στῆσε δ' ἄγων ἵν' Ἀθηναίων ἵσταντο φάλαγγες.
Aiax a. ex Salamine ducebat duodecim naues,
Statuit a. ducens vbi Atheniensium erant phalanges:

posteriorem per fallaciam à Pisistrato seu Solone insertum. Quam tamen fallaciæ suspicionem adimit mihi Aiax ipse Salaminius apud Sophoclem in Trag. huius nominis vers. 872. ita dicens,

Κλεινήν τ' Ἀθηναν, κ' ὁ σύγγονον γένος
Atque inclytæ Athenæ, & cognatum genus,

& ex personâ Tecmessæ, militibus & socijs Salaminijs ipsius Aiacis loquentis

V. 202 Ναὸς ἀρωγὸς Αἴαντος,
Γενεᾶς χθονίων ἀπ' ἀρχαθέων
O socij nauis Aiacis,
Genere ab indigenis Atheniensibus orti,

Aliam Metropolis prærogatiuam apud Græcos hìc excurrere sinemus, vt sacris Coloniarum metropolitani ciues præficerentur: ita olim Thucydides lib. I. *Nam cum sit* [Corcyra] *Corinthiorum colonia, tamen neque in publicis sollemnitatibus legitimorum honores reddebant, neque in suis sacris virum Corinthium præficiebant, vt cæteræ Colonie.*

Mitiori profectò imitamento Alexandrum, in Hephæstionis luctu, Græcum hunc se & alios tondendi morem (nam & *socij Myrmidones capillis totum consegebant* vers. 134.) seruasse ait Ælianus lib. VII. cap. VIII.: in alijs enim quoque se & Hephæstionem cum Achille & Patroclo composuit; vt cùm apud Ilium *ipse Achillis monumentum coronauit, & Hephæstion Patrocli; significans, hunc ita carum sibi esse, vt Patroclus fuisset Achilli*, teste eodem Aeliano lib. XII. cap. VII.

quæ

quæ tamen intelligenda puto; non quasi distincta sint Achillis & Patrocli monumenta, vt ex verbis Achani inferri posse videtur, & expresse habet Strabo lib. XIII. quamuis omnis Homeri doctrinæ religiosissimus cultor, sed quia Rex Regem, amicus amicum, in communi vtrumque sepulchro decorauerit. Commune, inquam, duobus sepulchrum erectum liquet, non tantùm ex destinatione Achillis, de quâ vers. 1552.

ἔνθ' ἄρ' Ἀχιλλεὺς
Φράσσατο Πατρόκλῳ μέγα ἠῖον, ἠδ' ἑοῖσιν·

vbi Achilles
Designauerat Patrocli magnum sepulchrum, & suis ipsi;

verùm quia, ita perfectum esse, asseruit Homerus in Odyss. lib. XXIV. vers. 73.

δῶκε δὲ μήτηρ
Χρύσεον ἀμφιφορῆα, Διωνύσοιο δὲ δῶρον
Φᾶσ' ἔμμεναι, ἔργον δ' ἀμφιγυήεος Ἡφαίστοιο.
Ἐν τῷ τοι κεῖται λόβητ' ὀστέα φαίδιμ' Ἀχιλλεῦ
Μίγδα δ' Πατρόκλοιο Μενοιτιάδαο θανόντος.

dedit autem mater
Auream amphoram, Dionysij a. donum
Dicebat esse, opus a. inclyti Vulcani;
In hâc tibi iacent alba ossa illustris Achillis;
Mixtim a. Patrocli Menœtiade demortui.

& retinuit ille non rarò ab Homero desciscens Philostratus in Vitâ Apollon. Tyan. lib. IV. cap. V. *Iaceo*, *inquit*, [ex personâ Achillis loquens] *vt mihi, Patrocloque iucundissimum fuit: conuenimus enim admodum adolescentes; anima autem tanquam vnum vrna aurea iacentes continet.* Quibus adde Tryphiodorum in Ilij Excidio vers. 17.

Κεῖτο δ' Πηλείδης, κοινέχων ἅμα νεκρὸν ἑταῖρον,
Iacebat verò Pelides, habens secum mortuum socium.

& epigramma XXIV. inter Heroum Homericorum Epitaphia, quæ Aristotelis Stagiritæ esse, Canterus eorum Commentator acriter contendit.

Πατρόκλου τάφος ἥτος, ὁμῶς δ' Ἀχιλῆι τέθαπται,
Ὃν κλίνεν ὠκὺς Ἄρης Ἕκτορος ἐν παλάμαις·
Patroclum heic eadem, quæ Pelidem vrna recondit,
Robore quem domuit Mars citus Hectoreo.

Mimum item Achillis in hâc Patrocli crematione egit ad ipsum Ilium Antoninus Caracalla, ita de eo referente Herodiano lib. IV. *Ilium mox petijt, & cunctis Vrbis reliquijs collustratis ad Achillis tumulum processit, eoque coronis floribusque magnificè exornato, rursus imitari Achillem cœpit: sed Patroclum desiderante aliquem, libertorum omnium carissimus Festus à memoriâ, dum ad Ilium moratur, vitâ defunctus est; veneno, vt quidam aiebant, extinctus, quò scilicet Patrocli mori sepeliretur; vt alij affirmant, morbo intercepeus. Huius igitur cadauer efferri iussit, compluribusque lignis rogum strui: dein impositio in medium, mactatisque omne genus*

anima-

animalibus, subiecit ignem, phialamque manu tenens, vinumque libans, ventos precabatur: quumque esset raro capillo, & crinem quæreret, vt imponeret ignibus, deridiculo erat omnibus; cæterùm quos habuit capillos tamen totondit.

Secundum huius XXIII. libri membrum, hoc est *funebre certamen*, expresso potiori, nempe bigarum decursione, infertur. Titulus qui subijcitur ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ Αγων, est de ijs principalioribus vnus, in quos totam Homeri poësim dissectam fuisse refert Ælianus lib. XIII. cap. XIV. Vberiorem distributionem affert Allatius de Patr. Hom. cap. V. in quâ plures nostræ Tabulæ tituli leguntur, vt ΛΟΙΜΟΣ, ΕΠΙ ΝΑΥΣΙ ΜΑΧΗ, ΟΠΛΟΠΟΙΙΑ, ΑΓΩΝ ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ, & ΕΚΤΟΡΟΣ ΛΥΤΡΑ.

Sub num. ergo 69. cursu effuso bigæ curuli certamine contendunt Il. XXIII. vers. 362. Num. 70. Eumelus Admeti F. indignatione Mineruæ,

V. 394 ἐκ δίφροιο παρὰ ῥοχὸν ἠλάσκυλίσθη,
ex curru iuxta rotam excussus,

iacensque ostenditur. Conuersio tandem bigarum ad lævam, de quâ Cap. VI. nostri Syntagmatis copiosè egimus, hoc vetustissimo exemplo comprobatur.

Nèue in paruo quid otiosum remaneat: vir ille num. 71. inter pyram & decursionem medius, hastæque innixus consistens, Phœnix erit, quem Achilles.

V. 359 σκοπὸν ἕσσεν
Ὡς μιμνήσκοιτο δρόμου, καὶ ἀληθείην ἀποείποι·
Speculatorem constituit
Vt obseruaret cursum, & veritatem referret:

necessarium enim fuit hoc munus, ad lites & ambiguitates tollendas; & proinde in Olympico agone plures cognitores huiusmodi secundùm varia certamina destinabantur: *tres enim* (vt ait Pausanias lib. V.) *de equorum cursu, totidem de quinquertio, de cæteris reliqui certaminibus cognoscebant.* Vnde nec eos in Romanâ quoque arenâ defuisse credimus cum Panuinio lib. I. cap. XV.; & ex hoc ipso Homeri loco coniecturam auspicantes, in lapide nuper reperto indicamus.

Tale, inquam, officium, A COGNITIONIBVS apud Romanos vocatum fuisse, ex sequentis cippi inscriptione simul & imaginibus suspicamur.

DIIS · MANIBVS
FLAVI · AVG · LIB
ABASCANTI
A COGNITIONIBVS
FLAVIA · HESPERIS
CONIVGI · SVO
BENEMERENTI
FECIT
CVIVS · DOLORE · NIHIL
HABVI · NISI · MORTIS

Vineâ Cæsarinâ olim Bosij ad Viam Flaminiam veterem

Qualis enim fuerit ea COGNITIO, cui libertus ille *Flauius Abascantus* præ-

positus reperitur, ex subditâ quadrigâ, quæ ipsius cippi pars est, infertur;



hoc est, eandem ad quadrigarum decursiones, omniaque alia istis adiuncta pertinuisse: ita enim passim apud Gruterum sub officiorum titulis, res ipsæ quas officium respiciebat expressæ sunt; nempe *Speculum* Hamillæ, Alpioniæ Quintæ Ornatricis, *Phiala* Ti. Lai Parati à Corinthijs, *Cauea* Atimeti Pullarij, *Theca & Decempeda* T. Statilij Mensoris; & vt alia omittam, tediumque nouitate interpellem, C. Pupius Firminus, ex Corpore Pistorum, vt ex hâc triplici inscriptione vnius eiusdem basis apud Gruterum pag. CCLV.



in

A inſequenti marmore nuper ſub Hortis Matthæis reperto, idem C. Pupius Firminus, ne quidem ſe Piſtorem inſcripſit, ſed ex ſuæ artis inſtrumentis, modio, ſpicis, & molâ verſatili, talem ſe oſtendere voluit.



Rationem dedicationis huius ſtatuæ, & cur Veſta à Piſtoribus, ſtato VESTALIVM die V. Idus Iunij, coleretur, cibis ei in patella miſſis, moliſque in eius honorem coronatis, ita recenſet Ouidius Faſtor. lib. VI. verſ. 390.

Venit in hos annos aliquid de more vetuſto,
Fert miſſos Veſtæ pura patella cibos.
Ecce coronatis panis dependet aſellis,
Et velant ſcabras florea ſerta molas.
Sola priùs furnis torrebant farra coloni,
Et Fornacali ſunt ſua ſacra Deæ:
Suppoſitum cineri panem focus ipſe parabat,
Strataque erat tepido regula quaſſa ſolo;
Vnde focum ſeruat Piſtor, dominamque focorum,
Et quæ pumiceas verſat aſella molas.

Scorpus itaque Agitator ſexies Martialis carminibus celebratus, à nobis quoque in aliquo, verâ eius effigie è tenebris antiquitatis erutâ honoratus eſt: quo etiam fiet, vt prægrandem illum naſum, quo eundem Scorpum Domitius in Comment. epig. XXVI. lib. V. onerauit, hâc imagine æquæ naſus menſuræ reſtituatur, ſimulque doctiſſimi Commentatoris Raderi meliori naſu ſuſpendatur. Huic etiam cippo reperto, memoriam & elogium ex Epigrammatario inſcribimus.

Ille ego ſum Scorpus, clamoſi gloria Circi,
Plauſus Roma tui, deliciæque breues;
Inuida quem Lacheſis raptum trieteride nonâ,
Dum numerat palmas, credidit eſſe ſenem.

Ætas, quâ Scorpus hic noster floruit, ex Martiale coæuo, colligitur in tempora A
Domitiani incidisse; ipsumque nomen liberti *Flauij Abascanti*, Dominum suum
è gente Flauiâ aliquem indicat. Aliam quoque coniecturam suggerit nobis
cum Lipsio Epistolic. Quæst. lib. I. ep. V. P. Raderus ad Epig. Martialis LXVII.
lib. IV. ex inscriptione apud Gruterum pag. CCCXXXVII. in quâ FLAVIVS
SCORPVS, tanquam ex eorundem Cæsarum familiâ vocatur, & cum Thallo,
vt apud Martialem, iungitur. Quamuis enim inscriptio alium Scorpum osten- B
dere primâ fronte videatur, ex quo Diocles initia suarum victoriarum in variis
factionibus, referat ad consulatus sub Imperio Hadriani initos, eo tempore, quo
iam Scorpus noster, & Martialis decesserat; attamen (vt de hoc me dubitantem
optimè admonuit sæpè laudatus, semper que mihi & omnibus laudandus P. No-
ris) in eâ inscriptione, ideo Scorpus, alijque fato functi aurigæ memorantur, quò
eorum præmijs recensitis, pateret, Dioclem illum præcessisse OMNIVM FA- C
CTIONVM AGITATORES QVI VNQVAM spectati fuerunt.

Liquidò apparent hìc, prout in alijs Panuinij marmoribus pag. 14. 18. &
41. & in nuperis duobus per nos Cap. VI. pag. 145. productis, habenæ corpori
circumuolutæ, quas tamen ita obstinatè excludit Barthius ad Stat. Theb. lib. VI.
vers. 505. vt membranaceum quendam Glossatorem inuexerit, quò à Lutatio,
locum è veteri disciplinâ rectè explicantem, se se expediret; [*nexusque, diu per* D
terga volutus, Exuit] *Habenarum nexum, quo inuolutus per terga fuerat, liberauit, ne curru, loris implicitus, traheretur.* Hæc Lutatius. Verùm isti sunt, qui
nostra marmora spernunt, & suis varijs lectionibus (quas, vt Iupiter Mine-
uam, pariunt) nos credulos habere volunt.

Rariori equorum in dicta Abascanti inscriptione nomenclaturæ, de quâ
etiam Cap. VIII. de Col. Tr. I
pag. 255. aliqua attigimus,
rarissimam hanc, inter binas
vitreas lamellas inuicem
conglutinatas, picturâ com-
patem damus; per quam
equinum illud Onomasti- F
cum nouis hisce nominibus
augetur, NICEFORO,
AEROPETE, BOTRO-
CALENE, & ACCITO.
Plura essent in hâc lamellâ
obseruanda, lunula seu den- G
tes pectoris ornamentum,
notæ & nomina gentis (vt Vir-
gilius vocat) coxis inusta,
pectoralis fascia sub iugo,
subiugium indè Catoni dicta,
tibialia



In Museo Carpineæ

Digitized by Google

A tibiana, aduersùs temonis atrium in iugalibus equis ornamentum &c. verùm ne digressionem ex digressione longiorem efficiamus, in nomine tantùm Aurigæ LEAENINICA paulisper morabimur, factionis alicuius vestigium, vel nauli solò decus quæbtum, in eo agnoscentes, vt ibi in CARAMANTINICA coniectauimus, & aduersùs Reinesium audacter corrigentem retinuimus; ex Leæ scilicet Insulâ, Cyrenaicæ regioni adiacente, Quadrigarium istum oriundum reputantes. Quàm celebres etenim equorum studio Cyrenæ fuerint, Strabonis lib. XVII. & plenius adhuc Pindari testimonio notum est; iste enim in
B Pyth. Ode IV. Str. 1. *Cyrenen ἐυίππου, bonos equos habentem* apellat, mox Ode seq. in Epod. Str. 3. ἐλάσσιππον ἄστυ, *equorum agitatricem gentem* Cyrenenses, atque Ode IX. Str. 1. δισσίππου, *equestrem* Cyrenem, & infrà Epod. Str. 3. *inclytam certaminibus Vrbem*, κλεναὶ τ' ἀέθλοις.

C In hâc quoque parte luctus, (vt ad eam ex prolixâ, sed non fortasse molestâ declinatione pedem referamus) gymnicis Hephæstioni suo certaminibus institutis, Achillem imitatus fuit Alexander, *tum enim certantium multitudine, tum sumptuum præmiorumque magnitudine*, (ita Arrianus de Exp. Alex. lib. VII.) *longè prioribus omnibus illustriora* fuisse constat. Moris huius vetustatem, & exempla celebriora, vide apud Feithium lib. I. cap. XV.

Vltimus tandem Iliadis liber Ω, qui totus in *Hectorei cadaueris redemptione* consistit, ΕΚΤΩΡ ΚΑΙ ΛΥΤΡΑ ΕΚΤΟΡΟΣ inscriptus, contrario cæteris ordi-
D ne in nostrâ Tabulâ explicatur: nam à dextrâ lævorsum (vt sequelam argumenti versùs eam partem quærendam indicet) postremæ huius actionis series procedit. Visitur enim primò ΕΡΜΗΣ *Mercurius* num. 72; quem ducem & comitem Priamo ad Achillem profecturo Iupiter miserat vers. 334. *Priamum* ΠΡΙΑ-
E ΜΟΣ num. 73. ante Achillem statuere: sedet autem humi Priamus, *ante Achillis pedes prouolutus* vers. 510.

ΑΧΙΛΛΕΥΣ *Achilles* num. 74. sedens inducitur, antequam scilicet è sede surgens, senium & dignitatem miseratus, Priamum manu erexisset vers. 515. Licentiâ aliqua Plastes hìc pariter vsus est; nam Mercurius, priusquam Priamus è curru descenderet, & penitius Achillis tabernaculum introijsset,

F V. 468 ἀπέβη πρὸς μακρὸν Ολυμπον.
abijt ad altum Olympum.

Automedon verò & Alcimedon num. 75., siue Alcimus, (quia per abscissionem syllabæ ita vocatum fuisse ab Homero, tradit Strabo lib. VIII.) primores inter Achillis socios,

V. 578 ἐυξέστου δ' ἀπ' ἀπήνης
G Ηρσον Εκτορέης κεφαλῆς ἀπερείσι' ἄποινα.
bene polito à vehiculo
Porrarunt Hectorei capitis infinita dona.

inter quæ lebes apparet, ex quattuor, quos Priamus è suâ gazâ inter alia munera extulerat vers. 233.

Et tandem num. 76. Achilles, & socij iam dicti, Hectoris cadauer in vehiculum

lum eleuarunt versu 589. ; quidam hîc quidem, vt magis pathetica res foret, A
sed verius, *pallium pulchrum & tunicam induxit*, vt Homerus versu 588. enunciauerat.

Multò licentiùs versatus est auctor Paruæ Iliadis in hoc extremo sui Poëmatij ; Primò enim aduentum Priami ad tentoriam Achillis ; Danaûm proceribus admirationi fuisse dicit ;

quem nec sua coniux, B
Turbaque natorum, nec magni gloria regni,
Obstantum vitæ vetuit, quin iret inermis,
Et solum inuicto cuspidis se redderet hostis :
Mirantur Danaûm proceres.

& tamen ex Homero adeò occultus fuit, vt ipsos custodes, ipsósque mensæ, cui adhùc Pelides accumbebat, ministros falleret. Item Priamum dona secum C retulisse,

His tandem precibus grandæui motus Achilles,
Allouat à terrâ, corpusque exangue parenti
Reddidit Hectoreum ; post hoc, sua dona reportat
In patriam Priamus,

quando nîl certius est apud Homerum, dona omnia Achillem acceptasse, remissis duobus pallijs, boneque contextâ tunicâ, D

Ὀφρα τέκυν συκάσας ἦν οἶκον δὲ φέρεσθαι·
Vt cadauer tectum daret domum ferendum.

Illud verò præ cæteris intolerandum, quòd tacitâ libro antecedenti immolatione, quâ Achilles :

Δώδεκα δ' Τρώων μεγαθύμων υἷας ἐσθλοὺς E
Duodecim Troianorum magnanimorum filios fortes

inferias Patroclo misit ; eandem in funus Hectoris (de quâ nîl tale apud Homerum) inopportunè transfert,

Tunc pyra construitur, quâ bis sex corpora Graiûm,
Quadrupedesque addantur equi.

Hìc mutæ huius Homericæ Iliadis finis est. Reliquæ autem imagines, non F ex Homero, sed vt Tabula num. 77. monstrat ΙΛΙΟΥ ΠΕΡΣΙΣ ΚΑΤΑ ΣΤΗΣΙΧΟΡΟΝ ΤΡΩΙΚΟΣ, ex *Ilij excidio secundùm Stesichorum de Bello Troico* ; vel vt num. 78. ΑΙΘΙΟΠΙΣ ΚΑΤΑ ΑΡΚΤΙΝΟΝ ΤΟΝ ΜΙΛΗΣΙΟΝ, ex *Aethiopicâ Arctini Milesij* ; vel denique vt num. 79. ΙΛΙΑΣ Η ΜΙΚΡΑ ΛΕΓΟΜΕΝΗ ΚΑΤΑ ΛΕΣΧΗΝ ΠΥΡΡΑΙΟΝ, ex *Iliade Paruâ Leschæ Pyrrhæi*, nobis explicandæ proponuntur. G

Antequam verò ab Homero discedamus, operæ pretium erit, columnam, quâ legi potuit, ampliori charactere transcribere, (tota namque ad Iliadem, à septimo nempe libro vsque ad finem, pertinet ; prout alia deficiens, antecedentium librorum argumentum certo indicio comprehendebat) & versionem è regione apponere : nam quamuis nîl noui præter à nobis exposita, quoad libros

super-

superextantes asserat; compendium quoddam partis abruptæ, & librorum qui desiderantur, ex eâ saltem habebitur.

ΟΙ Δ ΑΧΑΙΟΙ ΤΙΧΟΣ ΤΕ ΚΑΙ ΤΑΦΡΟΝ ΠΟΙΟΥΝΤΑΙ ΠΕΡΙ ΤΑΣ ΝΑΥΣ ΑΜΦΟΤΕΡΩΝ Δ ΑΥΤΩΝ ΕΞΟΠΛΙΣΘΕΝΤΩΝ ΚΑΙ ΜΑΧΗΝ ΕΝ ΤΩ ΠΕΔΙΩ ΣΥΝΑΨΑΝΤΩΝ ΟΙ ΤΡΩΕΣ ΕΙΣ ΤΟ ΤΙΧΟΣ ΤΟΥΣ ΑΧΑΙΟΥΣ ΚΑΤΑΔΙΩΚΟΥΣΙΝ ΚΑΙ ΤΗΝ ΝΥΚΤ ΕΚΕΙΝΗΝ ΕΠΙ ΤΑΙΣ ΝΑΥΣΙΝ ΠΟΙΟΥΝΤΑΙ ΤΗΝ ΕΠΑΥΛΙΝ ΤΟΙΣ Δ ΕΤΩΝ ΑΧΑΙΩΝ ΑΡΙΣΤΕΥΣΙΝ ΔΟΚΕΙ . . ΣΑΜΕΝΟΙΣ . . ΑΠΟΣΤΕΙΛΑΙ ΠΡΟΣ ΑΧΙΛΛΕΑ ΑΓΑΜΕΜΝΩΝ Δ ΕΔΩΡΕΑΣ ΤΕ ΠΟΛΛΑΣ ΔΙΔΩΣΙ ΚΑΙ ΤΗΝ ΒΡΙΣΕΙΔΑ ΟΙ Δ ΕΠΕΜΦΘΕΝΤΕΣ ΠΡΟΣ ΑΥΤΟΝ ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΤΕ ΚΑΙ ΦΟΙΝΙΞ ΠΡΟΣ Δ ΕΤΟΥΤΟΙΣ ΑΙΑΣ ΑΠΑΓΓΕΛΛΟΥΣΙΝ ΑΧΙΛΛΕΙ ΤΟΥΣ ΛΟΓΟΥΣ * ΤΟΥΣ ΛΟΓΟΥΣ ΠΑΡ ΑΓΑΜΕΜΝΟΝΟΣ Ο Δ ΟΥΤΕ ΠΡΟΣΔΕΧΕΤΑΙ ΤΑΣ ΔΩΡΕΑΣ ΟΥΤΕ ΣΥΝΔΩΡΕΙ ΔΙΑΛΥΣΑΜΕΝΟΣ ΑΥΤΟΙΣ ΒΟΗΘΕΙΝ ΟΙ Δ ΑΡΙΣΤΕΙΣ ΤΑΥΤ ΑΚΟΥΣΑΝΤΕΣ ΚΑΤΑΣΚΟΠΟΥΣ ΠΕΜΠΟΥΣΙΝ ΟΔΥΣΣΕΑ ΚΑΙ ΔΙΟΜΗΔΗΝ ΟΥΤΟΙ Δ ΕΠΙ ΔΟΛΩΝΙ ΣΥΝΑΝΤΗΣΑΝΤΕΣ ΥΦ ΕΚΤΟΡΟΣ ΑΠΕΣΤΑΛΜΕΝΩ ΚΑΤΑΣΚΟΠΩ ΠΥΘΟΜΕΝΟΙ ΠΑΡ ΑΥΤΟΥ ΤΗΝ ΤΑΞΙΝ ΤΩΝ ΤΟ ΣΤΡΑΤΟΠΕΔΟΝ ΦΥΛΑΣΣΟΝΤΩΝ ΑΥΤΩΝ ΤΕ ΔΙΑΦΘΕΙΡΟΥΣΙΝ ΚΑΙ ΡΗΣΟΝ ΤΟΝ ΘΡΑΚΩΝ ΜΕΤ ΑΥΤΟΥ Δ ΕΚΑΙ ΑΛΛΟΥΣ ΚΑΙ ΛΑΒΟΝΤΕΣ ΤΑΣ ΙΠΠΟΥΣ ΕΠΙ ΤΑΣ ΝΑΥΣ ΕΛΑΥΝΟΥΣΙΝ ΗΜΕΡΑΣ Δ Ε

*Achiui autem murum & fossam faciunt circa naues. Vtrisque a. eorum bene armatis, & pugnantibus campo conuenientibus, Troiani ad vsque murum Achiuos persequuntur, & nocte illâ ad naues faciunt castrametationem; sed Achiuorum Optimatibus videtur . . . . . mittere ad Achillem: Agamemnon a. dona multa dat, & Briseidam; qui verò missi fuerant ad ipsum, Vlisses, & Phœnix, præter a. istos Aiax, annunciant Achilli sermones * sermones nomine Agamemnonis: ipse a. neque recipit dona, neque vicissim dat; renuens ipsis auxiliari. Optimates a. hæc audientes, exploratores mittunt Vlyssem & Diomedem; isti a. Dolani occurrentes, ab Hectore misso exploratori, scisscitantes ab ipso ordinem eorum qui castra custodiebant, eáque deuastant, & Rhesum Thracum, [Regem] & cum ipso etiam alios; & subripientes equas, ad naues impellunt. Die a.*

* sic

ΓΕΝΟΜΕΝΗΣ ΜΑΧΗΝ ΣΥΝΑ
ΠΤΟΥΣΙ ΚΑΙ ΤΩΝ ΑΡΙΣΤΕ
ΩΝ ΤΑ ΟΝΟΜΑΤΑ ΑΓΑΜΕΜ
ΝΩΝ ΔΙΟΜΗΔΗΣ ΟΔΥΣΣΕΥΣ Μ
ΑΧΑΩΝ ΕΥΡΥΠΥΛΟΣ ΕΠΙ ΤΑ
Σ ΝΑΥΣ ΑΝΑΛΩΤΟΥΣ ΠΑΤΡΟ
ΚΛΟΣ ΔΕ ΠΕΜΦΘΕΙΣ ΠΑΡ ΑΧ
ΙΛΛΕΩΣ ΠΥΝΘΑΝΕΤΑΙ ΝΕΣ
ΤΟΡΟΣ . . ΤΗΝ . . .
ΕΚΤΩΡ ΔΕ . ΗΣΑΣ ΤΑΣ . .
ΤΟΝ ΠΥΛΑΣ . . . . .
ΠΙΠΤΙ ΤΩΝ ΕΛΛΗΝΩΝ ΚΑΙ
ΜΑΧΗΝ ΣΥΝΑΠΤΕΙ ΠΡΟ ΤΩΝ
ΝΑΩΝ ΤΗΣ ΔΕ ΜΑΧΗΣ ΓΕΝΟ
ΜΕΝΗΣ ΑΧΙΛΛΕΥΣ ΠΑΡΑ ΤΟΥ
ΠΑΤΡΟΚΛΟΥ ΤΑ ΠΕΡΙ ΤΗΝ Μ
ΑΧΗΝ ΑΚΟΥΣΑΣ ΚΑΙ ΔΕΟ
ΜΕΝΟΣ ΒΟΗΘΕΙΝ ΑΥΤΟΝ
. . . ΠΕΜΨΑΙ ΤΟΙΣ ΕΛΛΗ
ΣΙΝ ΙΔΩΝ ΤΗΝ ΤΟΥ ΠΡΩΤΕ
ΣΙΛΑΟΥ ΝΑΥΝ ΚΑΙΟΜΕΝΗΝ ΠΕΜ
ΠΕΙ ΜΕΤΑ ΤΩΝ ΜΥΡΜΥΔΟΝΩΝ
ΤΟΝ ΠΑΤΡΟΚΛΟΝ ΤΟΥΣ ΙΠΠ
ΟΥΣ ΑΥΤΩ ΔΟΥΣ ΚΑΙ ΤΟΙΣ Ο
ΠΛΟΙΣ ΤΟΙΣ ΑΥΤΟΥ ΚΑΘΟΠΛ
ΙΣΑΣ ΙΔΟΝΤΕΣ ΟΙ ΤΡΩΕΣ ΑΥΤ
ΟΥΣ ΑΠΑΝΤΕΣ ΦΕΥΓΟΥΣΙΝ
ΕΝ ΔΕ ΕΠΙΤΡΟΠΗ ΤΑΥΤΗ ΠΑΤ
ΡΟΚΛΟΣ ΑΛΛΟΥΣ ΤΕ ΠΟΛΛΟ
ΥΣ ΑΠΟΚΤΕΙΝΕΙ ΚΑΙ ΣΑΡΠΗΔΟ
ΝΑ ΤΟΝ ΔΙΟΣ ΤΟΥΣ ΔΕ ΛΟΙΠΟΥ
Σ ΕΣ ΤΟ ΤΙΧΟΣ ΚΑΤΑΔΙΩΚΕΙ
ΕΚΤΟΡ Δ ΑΥΤΩΝ ΠΑΤΑΞΑΣ Α
ΠΟΚΤΕΙΝΕΙ ΚΑΙ ΤΩΝ ΟΠΛΩΝ ΕΓ
ΚΡΑΤΗΣ ΓΕΙΝΕΤΑΙ ΜΑΧΗΣ Δ
Ε ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΝΕΚΡΟΥ ΓΕΝΟΜΕ
ΝΗΣ Α . . . ΕΣΑΠ . .
ΔΙ ΑΧΙΛ . . . . . Φ .
ΕΩΣ Η ΘΕΤΙΣ . . ΕΡΧΕΤΑΙ ΠΡ
ΟΣ ΗΦΑΙΣΤΟΝ ΑΙΤΗΣΟΥΣΑ
ΠΑΝΟΠΛΙΑΝ Ο Δ ΑΥΤΗΝ ΕΥ
ΘΥΜΩΣ ΠΟΙΕΙ ΟΙ Δ ΑΧΑΙΟΙ ΤΟ

factò, pugnam conse-
runt; & Optima-
tum nomina sunt, Agamem-
non, Diomedes, Vlysses, M
achaon, Eurypylus ad
naues inuictas. Patro-
clus a. missus ab Ach-
ille, scisciatur à Nes-
tore . . . . .
Hector a. . . . . .
portas . . . . .
Græcorum; &
præliatur ante
naues. Dum a. pugna fie-
ret, Achilles à
Patroclo ea quæ ad pugnam spectant
audiens, & sup-
plicans ipsum auxiliari,
. . mittere ad Græ-
cos; videns Prote-
silai nauem ardentem, mis-
tit cum Myrmydonibus * sic
Patroclum, e-
quos ipsi dans, & ar-
mis suis instru-
ens. Videntes Troes ip-
sos, omnes fugiunt.
In hâc a. delegatione, Pa-
troclus aliosque mult
os occidit, & Sarpeda-
na Iouis filium; at reliqu-
s ad murum vsque persequitur.
Hector a. ipsum percutiens oc-
cidit; & armorum com-
pos euadit. Pugnâ ve-
rò de cadauere fa-
ctâ . . . . .
per Achil . . . .
Dum Thetis . . venit a-
d Vulcanum, petitura
integra arma; ipse a. ea alacri-
ter conficit. Achiui a.

ΣΩΜΑ

ΣΩΜΑ ΤΟΥ ΠΑΤΡΟΚΛΟΥ ΕΠΙ ΤΑ *corpus Patrocli ad*
Σ ΝΑΥΣ ΔΙΑΧΟΜΙΖΟΥΣΙΝ ΤΩΝ *naues transferunt.*
ΟΠΛΩΝ ΥΠΟ ΤΗΣ ΘΕΤΙΔ *Armis a. à Thetid-*
ΟΣ ΕΝΕΧΘΕΝΤΩΝ ΤΗΝ ΒΡΙ *e allatis, Bri-*
ΣΗΙΔΑ ΑΓΑΜΕΜΝΩΝ ΑΧΙΛΛΕΙ *ſeidem Agamemnon Achilli*
ΔΙΔΩΣΙΝ ΑΧΙΛΛΕΥΣ ΔΕ · · *dat: Achilles autem · ·*
ΤΟΝ ΣΚΑΜΑΝΔΡΟΝ ΚΑΤΑΔΙΩ *Scamandrum perſecu-*
ΞΑΣ · · ΟΠΛΙΟΝ ΑΠΟ *tus · · · · oc-*
ΚΤΕΙΝΕΙ ΑΧΙΛΛΕΥΣ ΔΕ ΤΟΝ ΕΝ *cidit. Achilles a. ijs in*
ΤΩ ΠΟΤΑΜΩ ΔΙΑΦΥΓΟΝ *flumine fugientibus,*
ΤΟΝ ΑΥΤΟΝ ΕΚΤΟΡΑ ΜΟΝΟΜ *ipſum Hectorem ſingulari pu-*
ΑΧΟΝ ΑΠΟΚΤΕΙΝΕΙ ΚΑΙ ΤΑ ΟΠΛΑ *gnans certamine occidit, & arma*
ΛΑΜΒΑΝΕΙ ΚΑΙ ΤΟΝ ΝΕΚΡ *recipit, & cadau-*
ΟΝ ΕΚΔΗΚΑΜΕΝΟΣ ΕΚ ΤΟΥ ΔΙ *er ſuſpendens ex bi-*
ΦΡΟΥ ΔΙΑ ΤΟΥ ΠΕΔΙΟΥ ΕΛΚΕΙ *gâ, per campum trahit*
ΕΠΙ ΤΑΣ ΝΑΥΣ ΚΑΙ ΤΟΝ ΠΑΤ *ad naues: & Pat-*
ΡΟΚΛΟΝ ΘΑΨΑΣ · · · *roclum ſepeliens · · ·*
· · · · · ΤΩΝ ΑΓΙΣ · · · · · · *ſacri-*
ΤΕΙΩΝ Ο ΔΕ ΠΡΙΑΜΟΣ ΕΠΙ ΤΗΣ *ficiorum. Priamus verò ſuper*
ΝΑΩΣ ΠΑΡΑΓΕΝΟΜΕΝΟΣ ΕΚ *nauem aduenies, Hec-*
ΤΟΡΑ ΛΥΤΡΟΥΤΑΙ ΠΑΡ ΑΧΙΛ *torem redimit ab Achil-*
ΛΕΩΣ ΕΠΑΝΕΛΘΟΝΤΟΣ ΔΕ *le. Reuerſo autem*
ΤΟΥ ΠΡΙΑΜΟΥ ΠΑΛΙΝ ΕΙΣ *Priamo rurſus in*
ΤΗΝ ΠΟΛΙΝ ΘΑΠΤΟΥΣΙΝ *Ciuitatem, ſepeliunt*
ΟΙ ΤΡΩΕΣ ΚΑΙ ΤΟΝ ΤΑΦΟ *Troes, & ſepulchru-*
Ν ΑΥΤΟΥ ΚΑΤΑΣΚΕΥΑΖΟΥΣΙ *m ipſius inſtruunt.*

Hoc qualitercumque lacunis relictis expleuimus, quas (vt Seldenus in marmore Arundeliano acutiſſimè exequutus eſt) alius quis forſan, otio magìs & ingenio abundans, feliciter ſupplebit; cùm hoc marmor non illo nouitate & dignitate inferius videri poſſit; decantatum illud ſcilicet miraculum, *Iliadis nuci incluſæ*, reuerà repræſentans.

Remanet aliquid de Homeri effigie, & fruſto ſimilis operis, quod ab eruditiſſimo Bellorio nos accepiſſe diximus, hìc adnectere; vt poſtea ad alia noſtræ Tabulæ, ex derelictis per Homerum concinnatæ, non ampliùs interruptâ narratione, redire poſſimus. Antiquiſſimam omnium Homeri imaginum ex nummo à Chienſibus in eius honorem cuſo, publicauit nuper & exornauit Leo Allatius, & libro ſuo de Patr. Homer. præmiſit; noſtræ huic (quantùm paruitas nummi comparationem admittit) in plurimis conſentientem: vtraque enim barbam habet horridulam, & criſpam, nec nimìs longam, caput diadematum, ſedentis habitu, & volumen ambabus manibus tranſuerſum geſtantis. Eam hanc eſſe, quam *antiquitas ſibi traditam per manus conſeruauit*, optimè coniectatur Allatius in Præfat. ad Lect. pag. 27., & ex aliâ apud Fuluium Vrſinum in

Imag. Ill. Vir. pag. XXI. Impreſſ. Rom. in fol., probare nititur, aduersùs eas Homeri icones, barbâ longâ, propexâque insignitas, quas ab Asinij Pollionis ingenio emanasse, & in hâc Vrbe propagatas esse credidit. Eius igitur coniecturam firmè admodum hoc Bellorij fragmentum instaurat: Græcus enim artifex faciliùs ex vicinis Bibliothecis, seu etiam ex ipsis Templis Homero erectis, (quorum vnum Smyrnæ memorant Cicero in Orat. pro Archiâ & Strabo lib. XIV; alterum â Ptolemæo Philopatore extructum, Ælianus Var. Hist. lib. XIII. cap. XXIII. tradit) statuisque in celeberrimis totius Græciæ locis conspicuis, nempe tam in Olympijs, quàm apud Delphos, Pausaniæ ætate adhuc extantibus, vt lib. I. Eliac. & lib. X. Phocic. legitur, veræ imaginis exemplum componere valuit; quàm Romanus, cui promissam & comptam Quirini aut Numæ barbam, è patriæ more potiùs, quàm ex Græcanicis monumentis, imitari placuit. A



Decipitur autem Commentator Vrsini Faber pag. 46. putans Hermam illum, in quo græcum epigramma insculptum visitur, effigiem Homeri adhuc continere: quia Herma capite mutilus est, & ipsemet Vrsinus, statuæ truncum, è quo Homeri faciem exhibuit, apud Cardinalem Farnesium in Indice extare scripsit. Alij verò in diadematis honore, & barbæ formâ similes Homeri vultus postea emerserunt, Græcorum quidem artificum opera, quale est caput Homeri in Hortis Cœlijs, & Herma grecè inscriptus ΟΜΗΡΟΣ apud Cæsios, alibique. Quæ omnia simulachra mirè conueniunt cum eâ quam hìc in suâ magnitudine vides Homeri effigie, in celeberrimo Bouillensi marmore per Archelaum Apollonij F. Prienensem insculptâ. C D E

Integrum Homericæ apotheosis argumentum huic lapidi consignatum, habes apud P. Kircherium, in suo Latio lib. I. par. II. cap. VII. pag. 80., cuius explicationem vtì examinare non vacat, ita in re non parui momenti incuriam incidenter supplere, in Homeri laudem, & veritatis assertionem, ac etiam vt V. C. Ioanni Cupero in eandem expositionem insudanti suppetias pro nostra tenuitate feramus, necessarium duco. F

Quamobrem totam Homeri sedentis imaginem hìc repeto, quam suprà Tab. III. ante initium huius Opusculi, alteri Bellorij sociam dedi. Hanc itaque, quam ex autographo in Ædibus Columnensibus Illustrissimus D. Marcellus Seuerolius semel & iterum mecum recognouit, (vt eundem, ob ingenij præstantiam, & amœniorum studiorum societatem, in examen omnium mearum cogitationum adhibere soleo) hanc inquam, si cum Kircherianâ conferas, in pluribus illam emendandam esse patebit. Et primò, sub priori muliebri figurâ, nos rupto marmore ··ΚΟΥΜΕΝΗ, eoque suppleto ΟΙΚΟΥΜΕΝΗ, *Terram Matrem*, *Cibelem*, siue *Rheam*, planè & perspicuè legimus: ipsi verò (consentiente Spanhemio malè oculato teste Diss. V. de Præst. & Vsu Numism. pag. 489.) ΕΥΜΕΛΙΑ nescio vnde emersit; hancque ob *dulcia carmica* Homero co- G

ronam

A ronam imponere fingit, quam nos *conſenſu totius Orbis* ſibi traditam inferimus. Cibeli autem, ſeu Magnæ Matri, *capitis ſummi præclarum inſigne*, Turrim nimirum, emendatio noſtra reſtituit, vbi apud Kircherium, columna inter hanc & virum alatum à læuâ ſtantem erecta eſt. Quod ſi Aegyptia interpretamenta cum Kircherio magis arrideant, *Iſidem* cum modio in capite (quam eandem cum Terrâ, Seruius & Macrobius conſtituunt) hìc agnoſcendam, retentâ eâdem ſignificatione, non abnuerim: & fortaſſe propior modio, quàm turritæ coronæ, hic capitis ornatus dici poteſt; vtque diſtinctiùs comprehendatur, libet eum ſeorſim propriâ magnitudine exhibere.



B

Ad latus huius ΟΙΚΟΥΜΕΝΗΣ ei iungitur ΧΡΟΝΟΣ, C ſiue is Saturnus ſit, & æternitatem ſignificet, *quòd annis ſaturetur*, vt Cicero & Lactantius dixerunt; ſiue Tempus, vtpote alas geſtans, æternitatis itidem imaginem iuxta Platonem & Pythagoricos, Saturnus enim Κρόνος *quaſi* Χρόνος, *ideſt Tempus dicitur*, iuxta Seruium ad III. Aeneid. verſ. 104.; ſiue Cælum ipſum, vnum & idem cum Saturno ex Varrone; Kircherij interpretationem effugit, quia ipſe, nullâ ſignificatione, ΚΙΡΟΝΟΣ legit: & doctè ſed inopportunè Spanhemius, ὁ ΧΡΟΝΟΣ apertè expreſſum, ex duabus literis ΚΗ, vetuſto more locum Χ literæ occupantibus, intelligi voluit. Nos igitur Cæli Terræque in Homeri venerationem conſenſum, ſeu vtriuſque Poëmatis eiuſdem (qualibet enim manu ſuum volumen geſtat) æuiternitatem, & nunquam interituram memoriam, polliceri credimus.

D Quos Kircherius ad Homericæ ſellæ latera *genios aſtantes Aegyptiaco veſtitu, & geſtu, & in manu alterius flagellum* ὀφιόμορφον, *ſymbolum energiæ in profligandis Tyrannorum vitijs, & vitioſorum hominum flagitijs*, commentus fuit; nos mulierum ſpecie, eam quæ ad dexteram *Iliadem*, quæ ad ſiniſtram *Odyſſeam*, ex ſubiectis titulis ΙΛΙΑΣ ΟΔΥΣΣΕΙΑ, & ex vtriuſque ſymbolis, facili, nec longè petitâ coniecturâ iudicamus. Enſis namque huius; heroum geſta,

F *& pugnata ſacro bella ſub Ilio*

exprimit; prout aphlaſtum huius formæ in alterius manu, nauigationes & maritimos Vlyſſis errores, atque adeò ipſam Odyſſeam demonſtrat. Aphlaſtum, inquam, quale in maritimæ potentiæ oſtentationem Tyrios in nummis vſurpaſſe, pluries



G obſeruat Vaillant in Hiſt. Reg. Syriæ, & præſertim in Demetrio Nicatore, pag. 285. & 289. & propriè ad maris traiectus ſignificandos, Neptunum cum eodem aphlaſto in manu expreſſum videmus, tam in nummo Veſpaſiani 4. apud Triſtanum pag. 287., quàm in alio Titi apud Oiſelium Tab. XXXVI. num. 12. pro reditu eorundem ex Oriente ad capeſſendum Imperium percuſſis.

totâ eius columnæ latitudine initio caret: aliquod autem Penthesileæ facinus continere debuit; & si conijcere licet ex vltimâ antecedenti syllabâ ΚΗΣ, quæ nomen hoc ΠΟΔΑΡΚΗΣ terminat, vulnus fortasse quod hastâ huic inflixit, iuxta Q. Smyrnæum Paralip. lib. I. vers. 237., ex quo

Ϛ. 244 Κὰτθανε χαρπαλίμως ὀφθέεσσιν ἐν χερσὶν ἑταίρων,
Protinus inter manus sociorum suorum expirauit:

is enim inter eos, quos Penthesilea prostrauit, præcipuus nobilitate fuit, vtpote Iphicli filius, & Protesilai, siue Iolai (vt pristino nomine cum Hygino Fab. CIII. cum vocemus) germanus frater, Iliad. lib. II. vers. 706.

Quæ verò primò leguntur sub num. 80. sunt *Achillis*, & *Penthesileæ* nomina, ΑΧΙΛΛΕΥΣ ΠΕΝΘΕΣΙΛΕΙΑ; vnde neces per Pelidem huic generosæ viragini illata colligitur; non certè Q. Smyrnæi narrationi conformis, sed potiùs Panæni picturæ, de quâ Pausanias in Eliac. lib. V. *Penthesilea animam exhalat, & Achilles eam sustinet*: in Quinto namque, Achilles eam in puluere iacentem contemplatus, postquam illam casside spoliauerat, grauiter contristatus dicitur. Præterea, nec grauis illius armaturæ, quam Quintus à vers. 141. prolixè describit, indicium in nostrâ imagine apparet, sed armorum neglectus, & heroicus ille cultus, quo eam Polygnotus apud Delphos inter alias Iliacæ huius tragœdiæ personas depinxit, *arcum habentem Scythicis similem, & pardi pellem humeris gerentem*, vt idem Pausanias lib. X. in Phocic.; ex quibus picturis colligit, Polygnotum Leschæ poësim perlegisse, prout & nos ex nonnullis huius Tabulæ figuris ostendimus. *Occisum à Penthesileâ Achillem, Thetidis Matris precibus in vitam reuocatum, & Penthesileâ interemptâ, rursum ad orcum redijsse*, hyperbolicus scriptor Ptolemæus Hephæstion initio libri VI. apud Photium Cod. CXC. commentus fuit. Hoc sciri tantùm volo, nam credi, nec si vellem obtinere possem, nisi à pueris *qui nondum ære lauantur*, qualia sunt pleraque huius authoris *noua ad variam eruditionem historia*.



Penthesileæ occisio, de quâ hunc nummum (verum ne an falsum alij viderint) refert Occo in Traiano pag. 216. *Therstæ* dicacitatem excitauit, vt improbâ oratione *Achillem* obiurgaret, Smyrn. vers. 720., ob quam irâ percitus num. 81. eum pugno impetitum, dentibus ad terram effusis, letho tradidit vers. 740. ΑΧΙΛΛΕΥΣ ΘΕΡΣΙΤΗΣ num. 81.

ΑΝΤΙΛΟΧΟΣ *Antilochus* num. 82. dum Nestorem patrem protegit, ex Q. Smyrn. lib. II. vers. 243. sub Memnonis hastâ cadit vers. 257. quem charitatis sensum laudauit in hoc epitaphio XIIII. Aristoteles, (si is fuit)

Μνῆμ' ἀρετῆς ὑὸς Νέστορος Ἀντιλόχοιο,
Ὃς θάνεν ἐν Τροίῃ ἐυσάμῳ σωτῆρα πατέρα·
Nestoris Antilochi, virtutisque ecce sepulchrum,
Troiæ seruato qui genitore perit,

nec non Ausonius,

Consilijs

A *Consiliis belloque bonus, (quæ copula rara est)*
Carus & Atridis, carus & Aeacidis:
Præmia virtutis simul, & pietatis adeptus,
Seruato Antilochus Nestore patre obij:
Non hic ordo fuit: sed iustiùs ille superstes,
Troia capi sinè quo perfida non poterat.

B *Iacet autem* (vt filiali pietati debitum, verbis Philostrati, encomium persoluamus, in Imag. lib. II. cap. VII.) *adolescentulus, nec tristis, nec vt mortuo assimilis, claruſque ac ridens: nam lætitiam, quam ex seruato conceperat patre, in facie gerens Antilochus, cuspide percussus interijt, & vultum animæ reliquit, non vt doluit, sed vt lætitia obtinuit.* Addo ex Homero quoque Odyss. lib. IV. vers. 187. Antilochum à Memnone occisum colligi.

C *Achilles* à Nestore ad vlciscendam Antilochi filij mortem accitus vers. 389. cum *Memnone* congreditur num. 83. ΑΧΙΛΛΕΥΣ ΜΕΜΝΩΝ: paribus quidem armis, nam Memnoni in Auroræ, vt Achilli in Thetidis gratiam à Vulcano constructa fuisse, tradit Virgilius Æneid. VIII. vers. 384. & in transitu tangit idem Smyrnæus vers. 454. 5 ac diuisis Deorum studijs, post mutua vulnera, tandem.

D V. 541 Μέμνονα δῖον ὑπὸ στέρνου θάμβαλε
Πηλείδης ὄτησι τόδε ἀντικρὺ μέλαν ἄορ
Ἐξέτορος, τῷ δ' αὖλα λύθη πολυήρατος αἰών·
Κὰπ πεσε δ' εἰς μέλαν αἷμα, βεβρίχει δέ οἱ ἄσπετα πύλη·
Memnoni Deâ nato in ima pectoris
Pelides vulnus infligit, & per transuersum liuidus ensis
E *Erumpit, atque protinus iucundum eius æuum abruptum erat:*
Procumbit igitur in nigram saniem, & vasta ipsius arma intonant.

Hoc idem singulare certamen Bathyclem Amyclis pinxisse, retulit Pausanias in Laconic. lib. III. & ignotum quendam pictorem apud Olympia lib. V. matribus Thetide & Aurorâ congressui astantibus, quod fortasse hastâ, vt nostrarum iconum gestus innuit, non ense vt Q. Smyrnæus describit, perfectum fuit. Plùs
F variat Diodorus, dum per insidias à Thessalis Memnonem sublatum fuisse tradit Biblioth. lib. II. cap. VI.; & Philostratus Iunior, qui vt Homerica omnia confundat, (prout & alter Philostratus non in paucis fecit, & signanter Memnonis ad Troiam aduentum planissimè negando lib. VI. cap. III. de Vit. Apollon.) non Memnoni huic, Auroræ, siue Cissiæ iuxta Aeschylum filio, mortem ab Achille ob Antilochi cædem accidisse ait in Heroic. cap. III., sed alteri è Troiâ
G vt videtur oriundo, atque Hectori contemporaneo. Tumulum ipsius in Troadis initio ad Æsepi ostia ponit Strabo lib. XIII.; contradicente Iosepho, qui lib. II. Bel. Iud. cap. IX. duobus à Ptolemaide stadijs ad oram Belei fluuioli fuisse tradit; miraculo addito fabuli cuiusdam vitrei, prope illud effodi soliti, è quo quantum auferebant, tantundem, & quidem statim, regenerabatur; imò & ipso Strabone à se dissentiente lib. XV. vbi circa Paltum Syriæ Oppidum, iuxtaque

flumen

flumen Badam ex Simonide sepultum fuisse dicit. Straboni priori traditioni Plinius accedit lib. X. cap. XXVI. *Authores sunt, omnibus annis aduolare Ilium ex Aethiopia aues, & confligere ad Memnonis tumulum, quas vbi ibi Memnonidas vocant.* Hanc verò de ludis funebribus anniuersarijs fabellam, cui historicus nimis credulum se ostendit, Ouidius poëticè exornat Metamorph. lib. XIII. vers. 599.

Cùm Memnonis arduus alto
Corruit igne rogus, nigríque volumina fumi
Infecere diem, veluti cùm flumina natas,
Exhalant nebulas, nec Sol admittitur infrà:
Atra fauilla volat, glomerataque corpus in vnum
Densatur, faciemque capit, sumitque colorem,
Atque animum ex igni, leuitas sua præbuit alas.
Et primò similis volucri, mox vera volucris
Insonuit pennis, pariter sonuere sorores
Innumeræ, quibus est eadem natalis origo,
Terque rogum lustrant, & consonus exit in auras
Ter plangor, quarto seducunt castra volatu;
Tunc duo diuersâ populi de parte feroces
Bella gerunt, rostríque & aduncis vnguibus iras
Exercent, alasque, aduersaque pectora lassant,
Inferiéque cadunt cineri cognata sepulto
Corpora, seque viro fœti meminere creatas.
Præpetibus subitis nomen facit author, ab illo
Memnonides dictæ, cùm Sol duodena peregit
Signa, parentali moritura more rebellent.

Haud multò secus, nec minus incredibiliter hanc transformationem prosequitur Q. Calaber lib. II. vers. 641.

Τὸν δ' ἄρα κεφαλήμιος μαλάχεσε Αἰθιοπῆες
Θάλλων ὀδυσσόμενοι, τὸς δ' Ἠριγήνεια βοῶπις,
Πολλὰ ὀλοφυσομένης, κεκαρυγμένη ἀμφὶ σώματι παιδὸς
Οἰκτρὸς τοίησε, καὶ ἠέρι δῶκε φέρεσθαι
Τὸς δὲ τὴν καλέουσι θεοπρόπιον ἀγγελίαν
Μέμνονας· οἱ ῥ' ἅμα τύμβον ὑπὲρ σφετέρου βασιλῆος
Εὐρύθμοι χοάωσι, κόνιν καθύπερθε χέοντες
Σήματος, ἀλλήλοις ὃ τεύχεσιν ἐστυφελίσσουσι κυδοιμὸν
Μέμνονι δῶρα φέροντες, ἃ δ' εἰν Αἴδαο δόμοισιν·
Ἠῶες δὲ μάχεσθαι κατ' ἠλύσιον πέδον αἴης
Καὶ χαλάα· καὶ θυμὸν ἰαίνεται ἀμβροσίῳ νώς
Δαρκομένη· τοῖαι γὰρ πέλεται πόνος, ἀχρεῖ κάμοντες
Εἰς ἕνα δηώσοντας ἀνὰ κλόνον, ἠὲ καὶ ἄμφω
Πότμον ἀναπλήσασι· πονεύμενοι ἀμφὶς ἄνακτι.

Interea

A *Interea ducem nigri-colores Aethiopes*
Sepeliunt cum planctu; quos Aurora bouinis oculis prædita
Multùm lamentantes ad strenui filij monumentum,
In aues vertit, aëriúque ferendos dedit;
Quas longè latéque diffusæ hominum gentes etiam nunc vocitant
Memnonides; illa adhuc principis sui bustum
B *Frequentantes plangunt, cinerem super inspergentes*
Sepulchro; mutuóque inter se conflictu tumultuantur,
In Memnonis honorem, qui in Plutonis aulâ,
Aut inter beatos, in Elysio terræ campo
Exulat: vnde animo solatium suo accipit cælestis Aurora,
Dum ista cernit: illis ut certamen durat, vsque dum post multum laboris
C *Altera alteram dimicando confecerit, aut etiam ambæ*
Fatum expleuerint, pro rege decertantes.

Iungamus huic funebri spectaculo quotannis recurrenti, aliud festiuum Simiarum ad Coloum Lacum saltantium, vt volatilium & quadrupedum incredibilia conferantur: de eo ita Strabo lib. XIII. *Quadraginta stadijs ab Vrbe* [Sardis] *Lacus distat, qui à Poëtâ Gygæus appellatur; postea mutato nomine dictus est Colous,*
D *vti Colonæ Dianæ Templum est, quod in religione maximâ habetur. Hoc in loco diebus sollemnibus Simias saltare dicunt, num verò inopinabilia, an vera dicant, mihi quidem incertum est.* Susis Persicis quoque eum regnasse, idem Strabo nec solus affirmat; additque Pausanias in Phocic. lib. X. *profectum eum fuisse ad Troiam, non ex Aethiopiâ, sed è Susis Persitis, & à Choaspe fluuio omnes populos, intermedios sub potestate redegisse, Phrygesque etiamnum viam ostendere, certis man-*
E *sionibus & stationibus distinctam, per quam inquisitis itineribus regionis compendiarijs, exercitum deduxit*, vt Priamo scilicet patruo opem ferret; consentiunt enim Authores, Laomedontem communem fuisse Priamo & Tithono parentem, quamuis Seruius ad vers. 585. lib. IV. Æneid. Tithonem Laomedontis fratrem, nescio vnde vocet: & hanc Pausaniæ, imò etiam Herodoti traditionem (hic enim *Susas Memnonias* bis vocat, hoc est lib. V. cap. 54. & VII. cap.
F 151.) sequutus videtur Lucanus lib. III. vers. 254. *Memnonia Regna*, pro Parthiâ & Babilonicâ regione intelligens. De hoc Memnone, eiusque Regiâ, ac vocalis statuæ figmento, plura sunt apud Freinshemium Comment. in Curt. lib. IV. cap. VIII. num. 3., quæ ipsi intacta relinquimus.

Præsagium sæpe ac sæpius in Iliade à Diuis, hominibus, & brutis ipsis, de immaturâ & proximâ Achillis morte repetitum, hìc tandem impletum cernitur, ante Scæas Portas num. 84. iacente *Achille* ΑΧΙΛΛΕΥΣ num. 85., vt
G Hector moriens illi prædixerat Il. XXII. vers. 360. Inuisibili Apollinis telo sauciatum in pedis malleolo inducit Q. Smyrnæus vers. 60. lib. III., eiusque fictionem marmor nostrum sequi videtur, in quo nullus apparet, cui honor tribui valeat, quòd *tantorum victor Achilles* ab eo extinctus fuerit. Idem de nece ab ipso Phœbo Apolline Achilli illatâ senserat Sophocles in Philoct. ita ex

personâ Neoptolemi filij de eius morte referens,

V. 333 Τέθνηκεν ἀνδρὸς οὐδενὸς, θεᾶς δ' ὑπο
Τοξεύθεις, ὡς λέγουσιν, ἐν Φοίβου δαμεὶς·
Occidit hominum nemo, sed sub Deo
Sagittis impetitus, vt aiunt, à Phœbo domitus:

& Libanius pariter Sophista Narrat. VIII. de Neoptol. *sagittis Apollinis Achillem occubuisse* tradit; *sub Paridis tamen specie*, vt addit Hyginus fab. CVII. & CXIII. & Seruius ad illud Virg. lib. III. vers. 85. *Da propriam Thymbree domum*, illum dicit *à Paride occisum, sed manu Apollinis vulneratum fuisse*: vnde sic quoque aliquem ex Authoribus deperditis, vnde argumentum marmoris sumptum esse diximus, per poëticam fictionem tradidisse probabile est: quidem enim potiùs admittam, quàm absurdam hanc Ptolemæi Hephæstionis lib. VI. apud Photium Cod. CXC. narrationem, *Thetin sex numerò liberos à Peleo susceptos latenti igne sustuliisse, tandemque Achillem esse aggressam; Peleum ergo re cognitâ, vi hunc eripuisse, talo tantùm dexteri pedis adusto, & apud Chironem collocasse, qui effusi Damysi gigantis corpore in Pelione sito, (hic gigantum omnium validissimus fuerat) sublatoque eius talo, Achillis aptauit pedi, & medicamentis formauit. Hunc postea talum excidisse refert, insequente ipsum Apolline, & collapsum, sic esse interemptum.*

Aiax Telamonius & Vlysses, ΑΙΑΣ ΟΔΥΣΣΕΥΣ num. 86. virtutis, amorisque in Achillem æmulatione, eiusdem cadauer acerrimè tutantur, Q. Smyrnæus vers. 216. & 295.

Achillis cadauer ΑΧΙΛΛΕΩΣ ΠΤΩΜΑ num. 87. clypeo capiti supposito, vt eius, ne quidem in morte amissi, gloria retineatur, *horrisoni prope litora Hellespontì* à socijs deportatum, ab eisdem defleri videtur, vt Quintus ait vers. 387. Post quæ ΜΟΥΣΑ num. 88. *Musis* ad eundem lugendum in Thetidis obsequium aduenientibus, vt Homerus habet Odyss. lib. XXIV. vers. 60. & Quintus hoc lib. III. vers. 592.; ΘΕΤΙΣ *Thetis* num. 89. sepulchro, *Patroclo & sibi ipsi*, vt diximus, ab Achille extructo, sed ΑΧΙΛΛΕΙΟΝ ab Achille, vtì illustriori & præstantiori, ita denominato, eius cineres intulit. Ita ex Homeri Odyss. lib. XXIV. vers. 76. has imagines interpretamur: Quintus namque Smyrnæus nuperum sepulchrum poëticâ licentiâ excitat, nec Patrocli vllatenus meminit in suis de hoc tumulo carminibus à vers. 727. De hoc Musarum ad tumulum Achillis luctu, tanquam de præcipuo eius funeris ornamento, extat epitaphium XXIII. Aristoteli adscriptum:

Θεσσαλὸς οὗτος ἀνὴρ Ἀχιλλεὺς ἐν τῷδε τέθαπται
Τύμβῳ· ἐδάκρυσαν δ' ἔννεα Πιερίδες·
Thessalus hic tumulo est ista contectus Achilles:
At luxere nouem, credite, Pierides.

Musas tamen, quamuis tot testimonijs aduersantibus, aduenisse negat Philostratus in Vit. Apollon. lib. IV. cap. V.; sed nos vt ab importuno hoc præ cæteris contradictore vacemus, poëticâ, imò etiam græcâ fide loqui profitebimur, egregium illud Plutarchi in Vit. Num. dictum recolentes, *sed hæc quidem multis*

contro-

A *controuersijs implicita, tam agitare prolixiùs, quàm probare pro veris, iuuenilis est temeritatis.*

Verùm, vt aliquid peculiare in hunc Homerici poëmatis Protagoniſtam conferamus; Achillis vitæ potiora facinora, non eleganti quidem ſcalpturâ expreſſâ, hìc per partes dare decreuimus, in orbem, eo quem ſeruabimus ordine, ex autographo, quod in Aede S. Mariæ de Arácæli ſub ambone Epiſtolæ aſſeruatur, diſpoſitas: hâc Romani pedis menſurâ, pro eius percipiendâ magnitudine, additâ.

Achilles è Thetide naſcitur, Marini Senis, nempe Nerei, & Doridis filiâ;



maior & fortior patre futurus ex eiuſdem Thetidis fato: quam ob cauſſam Iupiter, monente Prometheo, ab eius concubitu abſtinuit, ne de regno à Thetidis prole deijceretur; vt è noſtris explicat Hyginus Fab. LIV. & in Poët. Aſtronom. lib. II. cap. XV. *Sagitta*, atque Ouidius in Metamorph. lib. XI. verſ. 223. E Thetide, inquam, Achilles naſcitur, qui Iouem genitorem habuit: vnde Pyrrhi, ſeu Neoptolemi eius filij gloriatio apud Senecam in Troad. Act. I. Sc. V.

Illo ex Achille, genere qui mundum ſuo
Sparſus per omne celitum regnum tenet;
Thetide aquor, vmbras Aeaco, cælum Ioue.

quoniam fabulas hìc tantùm ſectari placuit, mythologiâ ac phyſicis rationibus prætermiſſis.

Sedet itaque Thetis partum enixa, laborem quaſi, & defatigationem ex puerperio exprimens. Ea quæ huc conferri poterant, præoccupauit nuper Caſpar Bartholinus in explicatione veteris marmoris, (cuius hæc eſt portio ad rem noſtram conferens) in libello ſcilicet De Veter. in Puerp. Rit. cap. I., cui debitam ingenij atque eruditionis laudem libens rependo, ob mentionem de me honorificè habitam in alio de Tibijs Vet. libro. Illa pariter quæ de lotione infantis hìc dicenda eſſent, apud eundem Bartholinum videre licebit, quibus omnibus aſſentimur;



mur; nisi quòd, quæ pannum explicatum tenet, æque illi *Nutrix*, nobis ex AA
crine in nodum summo capite collecto, virgo videtur, hic enim erat virginum
habitus ex Pausaniâ lib. X. *Andromache & Medesicaste velato sunt capite, Polyxena virginum more collecto in nodum crine*; quæque illi è tellure susceptio, nobis
ablutio est, veriori formâ marmoris in vetulâ istâ Obstetrice, & pelui cymboide, quæ puero subdita est, expensâ. Nec certius præterea lotionis indicium
adesse potest, quàm lintei, ad recentem hunc partum siccandum & fouendum, b
per puellam astantem præparatio; concurrente etiam eodem habitu & gestu
Obstetricis in vtroque marmore, brachijs scilicet exertis, capite velamento obducto, genu innixæ, & puero ex aquâ sublato.

Vt Stygem, cuius vndis Achilles, quò inuulnerabilis fieret, à Thetide immersus fuit, marmor hoc nostræ Achilleidos exhibeat; annosam, & pendentibus
mammis deformem hanc Nymphã, c
(vt maximam natu præ omnibus
Oceani filiabus cum Hesiodo in
Theogon. vers. 775. significaret) non
insulsè induxit. Siue hæc Styx in-
ferna sit, de quâ Homerus Il. VIII.
vers. 369. & Odyss. X. vers. 514. D
vbi Cocytum ex eâ fluere ait, nec
non Hesiodus vers. 774.; siue supra
terram Arcadiæ flumen, seu stillicidium ex rupe quâdam Nonacridis, iuramentis pariter Deorum vsurpatum, vt ex Homero Il. II. vers. 756. tradit Pausanias
in Arcad. lib. VIII.; & consentit Plutarchus in suis Vit. Alex.; quamuis in lib.
de Prim. Frig. ex librarij lapsu, vt puto, *apud Tænarum* Laconiæ promontorium fluere dicatur: sed coniectura affectatæ in marmore senectutis, facit, vt E
supernam, Thetidique cognatam, reddiram potiùs credamus; licèt Statius
Achill. lib. I. vers. 133. de Styge subterraneâ loqui videatur.

sub inania natum
Tartara, & ad Stygios iterum fero margere fontes.

Errorem Curtij, Stygem fontem in Macedoniâ gigni asserentis, obseruauit so- F
lertissimus eius interpres Freinshemius lib. 10. cap. 10. num. 16. In hoc igitur
Styge amne sauo, Thetis filium talo dexteri pedis apprehensum tinxit, & *armauit*. Vtrumque talum manu tenuisse, Vetus Statij Scholiastes ad dictum vers.
133. & 269. tradidit; nos hinc aliud colligimus, & Hygini narrationem huic
marmori accedere adnotamus Fab. CVII., in quâ Achillem *vnicum talum mortalem habuisse* dicit. G

Eadem Thetis Achillem Chironi Centauro, Saturni & Phyllirae filio, educandum tradit. Id statim eo nato, & ante nominis impositionem accidisse dicemus, si eam etymologiam amplectamur, appellatum nempe Achillem, ἀπὸ τοῦ μὴ θηλάσαι χείλεσι χεῖρα, ὅ ἐστι τροφῆς, *ob id quòd labijs nutrimenta non attigerit*, communem scilicet lactis alimoniam, & vberum suctum; *sed ferarum medullis*

A *medullis educatus, vnde & nominis cauſſium, quandequidem labijs vacauerat ab vberum guſtu*, vt de eo ait Tertullianus de Pall. num. 64: ſed reijcit grammaticale hoc etymon Ptolemæus Hephæſtion. lib. VI. aliamque huius nominis cauſſam ita explicat. *Chironis quoque præceptis Achilles nominatus, vnde Pelei filius per Chironem ſic appellatus.* Æ contra non à Thetide, ſed à Peleo Achillem Chitoni oblatum pinxit Bathycles, vt monet Pauſanias in Lacon. lib. III.

B Veruntamen noſtro huic marmori conſonant Orphei carmina in Argon. V. 383



Τόφρα μιν ἡμίτεον κάρη Θέτις ἀγκυλοχείλῃ
Νήπιον ἀρτιθύθλον ἐν ἀγκαλίδεσσι λαβοῦσα,
Πήλιον εἰνοσίφυλλον ἔβη, Χείρωνι τ' ἔδωκεν·
C Εὖ μὲν ὑπεσμήριξε ἀταπαζέμεν ἠδ' ἀτιτάλλειν·

Vt noſtrum puerum Thetis argenteos pedes habens,
Infantem nuper editum in lucem, in vlnis accipiens,
Pelium frondoſum aſcendit, Chironique dedit,
D *Vt eum ſcitè amaret & nutriret.*

Vnde etiam comprobata vides ea, quæ ipſo *ab ortu cruda rudimenta* ſibi à Chirone tradita, Statio conteſte Achilleid. lib. I. verſ. 477. paullò ſuprà diximus; & gemma quoque Stephanonij X. in ordine, Achillem infantulum, necdum equitandi capacem, ſuper Chironis armos, manu eius admotâ, ſtantem oſtendit.

Adeò egregiam operam Thetidi in inſtitutione filij Chironem præſtitiſſe olim creditum fuit; vt de eius præceptis librum compilatum, quem Heſiodo E nonnulli tribuerint, tradat Pauſanias in Bœotic. lib. IX. Summam verò diſciplinarum, quibus Achilles à Chirone inſtructus, Græcorum omnium præſtantiſſimus euaſit, breui verſiculo eleganter comprehendit Sidonius ad Magnum Felicem Carm. IX. verſ. 131.

Venatu, fidibus, palæſtrâ, & herbis.

F Et quidem venatum, & equitationem ſimul, vt rei bellicæ præcipua (quemadmodum alibi diximus) progymnaſmata, cæteris exercitijs ſubintellectis, mar-



G mor in hâc parte effinxit, arcumque Chironi dedit; quemadmodum in antiquis nummis aut monumentis frequenter Centauros id genus Sagittarios occurrere, iam pridem obſeruauit Spanhemius de Præſt. & Vſu

Numiſm. Diſſ. III. pag. 241.; nequicquam dicente Hygino in Poët. Aſtronom. lib. II.

lib. II. cap. 27. SAGITTARIVS, *Hunc complures Centaurum esse dixerunt; alij autem hâc caussâ negauerunt, quòd nemo Centaurus sagittis sit vsus.* Hicque Achillis pueritiam columna (quam sequenti Tabulæ adiecimus) terminauit.

Tota hæc de Chirone Achillem educante confictio, à poëtis Homero posterioribus ortum habuisse, testatur Scoliastes Apollonij lib. I. vers. 558. [Πηλεΐδην Ἀχιλῆα] ἠκολούθησεν Ἀπολλωνίῳ τοῖς μετ' Ὅμηρον ποιηταῖς, ὑπὸ Χείρωνος λεγῶν τὸν Ἀχιλλέα τεθράφθαι· Ὅμηρος δὲ οὐδὲν τοιοῦτο λέγει· *Secutus est Apollonius poëtas qui post Homerum fuerunt, à Chirone dicens Achillem nutritum esse: Homerus autem nihil tale habet.* Verè namque iste nullum alium infantiæ & pueritiæ Achillis efformatorem, quàm Phœnicem agnouit Iliad. lib. IX. vers. 438. & 482., & eum secutus ipsis penè verbis Q. Smyrnæus lib. II. vers. 469. Edoctum verò à Chirone fuisse, rem medicam præsertim, semel ait Iliad. XI. vers. 827. vbi Patroclus ab Eurypylo, ad se curandum, ita aduocatur,

Ἀλλ' ἐμὲ μὲν σὺ σάωσον ἀλωόμενον ἐπὶ νῆα μέλαιναν·
Μηρῷ δ' ἐξέλαμ' ὀϊστὸν, ἀπὸ δ' αὐτῷ δ' ἄμυδις κέλαινον
Νίζ' ὕδατι λιαρῷ· ἐπὶ δ' ἤπια φάρμακα πάσσε,
Ἐσθλά, τά σε φασὶν Ἀχιλλῆϊ δεδιδάχθαι,
Ὃν Χείρων ἐδίδαξε δικαιότατος Κενταύρων·
Sed me quidem tu serua, ducens ad nauem nigram,
E femore a. exscinde sagittam, ab ipso a. sanguinem nigrum
Abluc aquâ tepidâ, & lenia medicamenta insperge
Bona; quæ te aiunt ab Achille doctum esse,
Quem Chiron docuit iustissimus Centaurorum.

Homerum igitur vel non vidit, vel non attendit Hyginus, qui Fab. CI. Achillem, se artem medicam non nosse dicentem, introducit.

Primum egregiæ suæ institutionis specimen Achilles

Lycomedis in Aulâ
Fraude latens,

vt iam indè *iura neget sibi data*, in hospitij violatione exhibuit, compressâ per vim Deidamiâ regiâ puellâ, cui comes à Thetide, sub fœmineo habitu, & sub Pyrrhæ nomine, vt ait Hyginus Fab. XCVI. & Sidonius suprà dicto Carm. IX. vers. 137. (missis reliquis, quibus eum onerat Hephæstion apud Photium) adiunctus fuerat. Consilium & occasio filium in Scyro Insulâ occultandi, amoris dissimulatio, modusque quo tandem



Vi potitur votis, & toto pectore veros
Admouet amplexus,

referuntur à Papinio, integro ferè I. Achill. libro: & notissima est Neoptolemi ex furtiuis hisce amoribus concepti historia. At quomodo Pyrrhus (sic à Lycomede auo in Scyro vocatus, quamuis

Digitized by Google

A quamuis Phœnix ei postea Neoptolemi nomen indiderit, ex Pausaniâ lib. X. in Phocic.) ex hoc concubitu, incepto iam Bello Troiano genitus, ante Belli finem, ad Troiam, non integrâ decennali obsidione deuictam, militiæ maturus se conferre potuerit; poëtarum licentiæ, nescio an excusabili, relinquamus.

Agyrtes tubâ insonans, Achilles arreptis armis à Diomede expositis ferus,



& suâ se sponte prodens, Deidamia amasium retinens, & Vlysses dolo à se adinuento exultans, sequentis portionis argumentum præbent. Nos breuissimum rei compendium damus, apud Statium pleniùs lib. II. Achilleid. & Philostratum Iuniorem in Supplem. Imag. cap. I. *Achilles in Scyro*, expositæ.

C

Neque hæc Achillis in Scyro latitantis adinuentio Homerum authorem agnoscit: imò è contrà iuxta Homerum, Peleus genitor Il. IX. vers. 439.

Ἐκ Φθίης Ἀγαμέμνονι πέμπε

D Νήπιον, οὔπω εἰδὸς ἀμοιβὸν πολέμοιο,

ex Phthiâ Agamemnoni misit

Infantem, nondum peritum communiter pernicios belli;

talem tamen infantem iuxta Eustathium ibidem pag. 761. qui iam XII. ageret ætatis annum; idque cum eodem Eustathio, diligentissimo Homeri Commentatore, tutò asserre possumus; ita enim ipse ad vers. 664. pag. 782. *latebras autem Achillis in Scyro, & vestitum illum muliebrem, illamque in gynæconitide commorationem, & totam rem Vlyssis operâ detectam, penitùs ignorat Poëta.* Et Neoptolemum, quem in Scyro educandum se reliquisse dixit Achilles Il. XIX. vers. 326.; atque indè ad Troiam adductum retulit Achillis vmbræ Vlysses in Necyomantiâ Odyss. XI. vers. 508. ex virgine captiuâ, & licentiâ militari pollutâ, cum ipso Homero susceptum fuisse dicemus, tunc cùm eandem Insulam

F Scyrum cepit, & deuastauit: nî cum Constantino Manasse in Comp. Chronic. placeat eum *ex Hyppodameâ* (quam suprà eandem esse Briseidem probauimus) *natum* credere. Obseruauerat hoc quidem Pausanias lib. I. in explicatione picturarum Polygnoti, inter quas, Achillem cum virginibus effinxerat, *Nam & idem* [Homerus] *cùm euersam ab Achille Scyron memoriæ prodidisset, vixisse tamen in eâ Insulâ cum virginibus*, (*quod alij poëtæ plerique omnes scriptum reliquerunt*) *non dixit*. Vbi autem Homerus *Scyron ab Achille euersam* dixerit: vel expressè id continetur Il. IX. vers. 664.

G Σκῦρον ἑλὼν αἰπεῖαν Ἐνυοῦς πτολίεθρον·

Scyron cùm cepit altam Enyei oppidum;

& de hoc dubium facit, Scyron, Insulam Lycomedis, non Enyei Oppidum dici debuisse; quapropter Eustathius in eâ opinione sistere videtur, vt non de Insulâ,

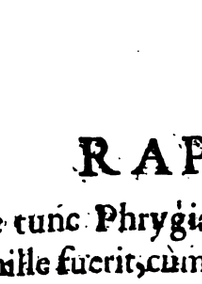
sed

ſed de Vrbe tunc Phrygiæ olim Criciæ Homerus ſenſerit : vel Scyros tunc capta ab Achille fuerit, cùm XII. Vrbes maritimas propriâ claſſe ſubegit, vt idem Homerus dixerat Il. IX. verſ. 328. Aliam captæ Inſulæ, & nuptiarum cum Deidamiâ cauſſam, ſeu fabulam contexuit Philoſtratus in Heroic. cap. XX. ACHILLES; aliumque filium vltra Neoptolemum Ptolemæus Hephæſtion lib. III. Achilli & Deidamiæ adiungit, Oneirum ſcilicet ab Oreſte occiſum: quæ non eſt operæ pretium retoquere.

Scamander, vltra arundinem & vrnam, in quam læuo brachio incumbit; vt



Phrygiæ fluuius Phrygio pileolo addito hìc diſtinguitur : nec caret exemplo, à communibus illis fluminum notis diſceſſiſſe; quia imago Chriſæ amnis qui per Aſſorinorum agros fluit, de cuius Fano meminit Cicero in VI. Verr. ita in hoc nummo oſtenditur apud Philippum Parutam in ſuâ Siciliâ. Porta hæc Scæa illa eſt, ad quam ſtetiſſe Hectorem fugientibus cæteris, ſuprà ad num. 61. diximus. Sequitur huius cum Achille pugna, & proſtratio; de quâ abundè loquuti fuimus : vt propterea nil opus ſit intermiſſam diu horum ab Homero derelictorum enucleationē vlteriùs morari. Hìc tandem *in Hectore tracto*, de quo num. 66. multa pariter diximus, & cum fine fortium huius Herois apud Homerum factorum, noſter Achilles ſiſtit, & coronam ac palmam à Victoriâ præeunte videtur accipere.





Græco-

A Græcorum luctum ex Achillis fato conceptum, alterius Æacidæ luctus excepit. Aiax namque Achillis patruelis, vtpote Telamonis filius, qui frater erat Pelei, & communem cum Pelide auum Æacum Iouis filium habebat,

Τῶν Αχιλείων ϛερηθεὶς ὅπλων ἀδίκῳ κρίσει,
Εξυπερζέσας τῷ θυμῷ, φρενῶν ἀπεϛερήθη.
Armis Achilleis priuatus iniusto iudicio,
B *Valde exæstuans animo, mente captus est.*

vt porrò æquiorem Tzetzæ sententiam ex Chiliade III. vers. 266. assumamus: communem namque fuisse de hâc iniquâ adiudicatione opinionem, adstruit dictum illud Parrhasij apud Plinium lib. XXXV. cap. X. magnis suffragijs à Timanthe Sami in Aiace armorumque iudicio superati, Heroïs nomine se molestè ferre, quòd iterum ab indigno victus esset: & meram indignationem spretæ virC tutis spirans hoc epitaphium illi ab Ausonio positum, seu ex græci tetrastichi, quod subtexemus, sententiâ expressum.

Aiacis tumulo pariter tegor obruta Virtus,
Illacrymans bustis funeris ipsa mei:
Incomptas lacerata comas, quòd prauus Atrides
Cedere me structis compulit insidijs.
D *Iam dabo purpureum claro de sanguine florem,*
Testantem gemitu crimina iudicij.

Græcum quod diximus, ita inter Aristotelica se habet.

Αὐ ἐγὼ ἀτλαμίων ἀρετὰ τάδε κάρηνα
Αἰακοῦ τύμβῳ κεκομένα πολεμίως.
Θύμον ἄχει μεγάλῳ ϛεβολημένα, υἱὸν Αχαιοῖς,
E Αδελφεῶν ἀνάτα κρέων ὦ ἐμῷ κεκριμένα.
Huic ego tonsa comas magni miseranda decentes
Aiacis Virtus assideo tumulo:
Ingenti pulchrum pectus concussa dolore,
Cùm Græcis potior me dolus extiterit.

Eius mœror hic expressus est num. 90. ΑΙΑΣ ΜΑΝΙΩΔΗΣ *Aiax insaniens*, F qualis apud Q. Smyrnæum lib. V. vers. 328.

Οὐ χθονὶ δ' ὄμματα πήξας,
Εϛη ἀκινήτῳ ϛαλίγκιος.
fixis humi oculis,
Tanquam immotus stabat.

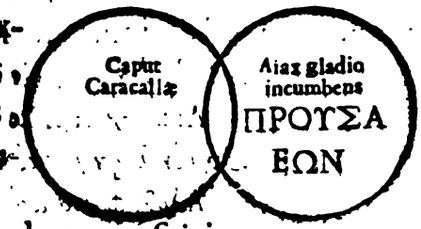
Iustiùs sanè hanc de armis Achillis controuersiam inter Vlyssem & Aiacem, G ipsius Vlyssis assertione præstantiorem apud Homerum in Odyss. lib. XI. vers. 549.

ὃς ἐμοὶ μὲν εἶδος ἔπι δ' ἔργα τέτυκτο
Τῶν ἄλλων Δαναῶν, μετ' ἀμύμονα Πηλείωνα.
qui eximius quidem formâ & rebus gestis fuit
Aliorum Græcorum, post irreprehensibilem Pelidem.

& apud Sophoclem in Aiac. Mastigoph. vers. 1363.

ἄριστ' Ἀργείων ἔσαν
Τροίαν ἀφικόμεθα, πλὴν Ἀχιλλέως,
præstantissimum inter Argivos
Qui ad Troiam peruenerunt, excepto Achille,

iustiùs sanè (inquam) magnam hanc litem vis quædam maior dijudicauit, mirum in modum, *armis post Vlyssis naufragium ad Aiacis tumulum eiectis*, vt refert Pausanias in Attic. lib. I., vbi etiam magnitudinis Aiacis coniecturam ponit; quod de solo clypeo, eodemque postridie fulmine icto, vt fabulam fabulæ attexat, dixit Ptolemæus Hephæstio lib. IV. apud Photium Cod. CXC. De eius funere, contrariæ, vt in omni Græcorum historiâ, opiniones inualuerunt; asserente Q. Smyrnæo, corpus rogo impositum per noctem & diem conflagrasse vers. 637., è contrà verò Sophocles in Aiac. vers. 1191. & 1426. humo tectum inducit; idemque asseruit Philostratus Iunior in Heroic. cap. XII. *Sepultum* nempe *fuisse, humi corpus deponentes*, additâ ratione, *quia Calchas interpretabatur, impium esse, vt ij igni sepeliantur, qui sibi manum conscinere*; nec secus ex dicto Pausaniæ loco arguitur, ossa eius integra remansisse docentis. Vnde colligitur, Quinto Smyrnæo nîl potius occurrisse, quàm Homeri in funere Patrocli seruilem nimiùm imitationem. Nec omnino de formâ necis inter istos conuenit; Smyrnæus namque *ense per iugulum adacto* sequutam, Sophocles *humi fixo ense, in eum prolapsum* Aiacem retulit; & posteriori huic dicto celebris hic nummus Mediceus med. magnit. ex Indice Cameli à me exceptus adstipulatur; scitusque ille Augusti locus, *Aiacem suum*, Tragœdiam scilicet huius nominis, *magno impetu inchoatam, stylo non succedente, in spongiam incubuisse*.



In extremâ hâc fasciâ, columna siue pila quadrata conspicitur num. 91., quam Aiacis tumulum, prope Rhœteum promontorium ipsi erectum, ex Q. Smyrnæo vers. 654. & Strabone lib. XIII. designare suspicor; vt paullò antè, monumentum Achillis num. 89. ex columnâ (siue stelam vel cippum vocare placeat) inferri vidimus. Longè autem nobilius monumentum huic Heroi struxit generosa ipsius posteritas, vsque ad Miltiadem secundum Chersonnesi conditorem à Marcellino ex vetustioribus Scriptoribus asserta; quam ad clarissimos inter Græcos Miltiadem Marathonium ac Cimonem vsque producit, & eruditè à varijs oscitantium Authorũ maculis purgat Rutgersius Var. Lect. lib. I. cap. IX.

Initium actionis illius num. 92. mutilatum, & literæ quæ lucem aliquam afferre potuissent, desperatæ prorsus lectionis existunt. Certum est tamen ex fabulæ serie, & ex subsequenti Eurypyli per Neoptolemum occisione, hîc Eurypyli ἄριστεῖαν expressam fuisse; ne generosus iste, hinc è Laomedonte, indè ex Hercule originem trahens, vt explicatur in Q. Smyrnæo lib. VI. vers. 135., inglorius huic marmori inseretur: Iò præsertim, quia vir ille cadens num. 92. arcu quem gestabat relicto, Nireus ex ipso arcu nobis esse videtur, cui Eurypylus omnium primo necem attulit ex Smyrn. lib. VI. vers. 372.; cùm etenim ipsum

imbel-

A imbellem describant nobis, tam Homerus Iliad. II. vers. 675., quàm Q. Smyrnæus lib. VII. vers. 8. (quidquid Ptolemæus Hephæstion lib. II. apud Photium Herculis seu amasium, seu filium dixerit, & contra Heliconium Leonem vnà pugnantem) iuueni instrenuo propriè arcus conueniebat; vt etiam Teucrum arcu armauit Homerus Il. VIII. vers. 266. *quòd ad pugnam stataria minùs idoneus esset, & Hectorem formidaret*, vt annotat ibi Eustathius pag. 272.: vnde
B Chironem ab Achille obiurgatum fingit Dio Chrysostomus Orat. LIX. quòd sibi artem sagittandi doceret, tanquam *ad timidorum vsum aduersùs timidos*. Nireum attamen hunc, solâ formâ conspicuum, ignauum aliàs, & paucarum copiarum ductorem, elegantissimâ repetionis vnàque dissolutionis figurâ Homerum adeò illustrasse, obseruauit Demetrius Phaleræus de Elocut. cap. LXI. vt ferè supra cæteros Heroas eiusdē memoriam extulerit, Iliad. II. vers. 670.

C Νιρεὺς δ' αὖ Σύμηθεν ἄγω τρεῖς νῆας ἐΐσας.
Νιρεὺς δ' Ἀγλαΐης θ' υἱὸς Χαροπούς τ' ἄνακτος
Νιρεύς, ὃς κάλλιστος ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε.
Nireo da Sima tre galee conduce,
Nireo d' Aglaia figliuol di Charopo;
Nireo che di bellezza ogn' altro eccede.

D vt versione laudatissimi Francisci Panigarolæ Astensis Episcopi vtar in eiusdem Demetrij Paraphrasi, per quam profanæ præcepta ad sacram eloquentiam vtiliter transtulit, par. II. partic. XXXVII.

Columnam sepulchri inditium ad num. 89. & 91. extitisse diximus, nec quidem solâ huius Tabulæ authoritate; quoniam apud Græcos στήλη καὶ μνῆμα *columna aut cippus, & monumentum*, pro eodem accipiuntur; vt apud Pau-
E saniam lib. I. quòd priùs *Anthemocriti monumentum*, mox *Anthemocriti steles* seu columna vocatur, & lib. VIII. Epaminondæ tumulo columnam insistere ait: vbi etiam de Grylli illius qui Epaminondam occidit columnâ meminit, & ipse nostræ Tabulæ præcipuus poëta Homerus, columnam sepulchralem altitudine huic æqualem, tanquam ea cui Alexander in Tydidem collimans incubuit Il. XI. vers. 171. descripsit *super Ili Dardanidæ antiqui senioris monumento.*
F Quæ quamuis in re notâ exempla sufficerent; aliud ex eodem Pausaniâ lib. IX. de Orphei sepulchro subiungamus; vnde ne dum constat columnam & sepulchrum idem esse, (promiscuè enim vtroque nomine vtitur) verùm etiam tam super priori columnâ quæ ad Olympum montem & Libethrum sub eo Oppidum, quàm eâ euersâ, & sepulchro ad Dium Macedoniæ translato, vrnam columnæ impositam fuisse, in quâ ossa Vatis, (vt in nostrâ Cochlide, Traiani
G cineres testibus Eutropio & Cassiodoro) in vrnâ pariter quieuerunt. Exempla huius moris in Homero Iliad. XI. vers. 371. XVII. vers. 434. & Odyss. XII. vers. 14. obseruauit Feithius lib. I. cap. XV. Antiq. Homer. Columna itaque num. 93. erecta, eò magis Nireum esse eum, quem iacentem conspicimus, probare poterit, quòd huic & Machaoni, quem pariter Nireo fero subsidio, vel potiùs in eius vltionem aduenientem Eurypylus interemerat lib. VI. vers. 408.

modo & respiciens effert, tum ex iuuenili vultu, tum ex magis recepta apud Græcos & Latinos scriptores de hoc Diomedis præcipuè facto sententiâ. A

Inter fatalia quæ Troiæ excidium præcedere debebant, hoc vnum ex Ouidio loco mox allato fuisse patet;

V. 339. Nempe capi Troiam prohibebant fata sinè illo:

Tria autem enumerat Plautus in Bacchid. Act. IV. Sc. IX. vers. 29.

Ilio audiui tria fuisse fata, quæ illi exitio forent, B
Ex arce signum si perisset; alterum
Etiam est mors Troili; Tertium, cùm Porta Scea limen superum scinderetur.

Totidem adhuc adiungit Seruius ad lib. II. Æneï. vers. 13. *vt de Aeaci gente aliquis interesset, vnde Pyrrhus admodum puer euocatus ad bellum est; vt Rhesi equi tollerentur; vt Herculis interessent sagittæ, quas misit Philoctetes, cùm ipse non potuisset afferre, morte præuentus.* At Seruio quoad Philocteten contradicunt tam C Smyrnæus, vbi lib. IX. vers. 460. eum à Podalirio medicamentis & inuocatione Aesculapij patris curatum, ac sanitati restitutum, & postea Equo inclusum, ait lib. XII. vers. 313. quàm Hyginus Fab. CII.; & antiquior hisce duobus Sophocles in Philoct. vers. 1432. ab ipsomet Aesculapio liberatione per Herculem sibi pollicitâ; grauiorque his omnibus testis ipse Homerus in Odyss. lib. II. vers. 190. Philocteten inter paucos à communi naufragio & calamitate Græ- D corum post euersum Ilium superstitem recensens. Pindarus Pyth. Ode I. vers. 104. mediam quandam sententiam amplexus, præsentem Troiæ euersioni facit, sed corpore adhuc inualido:

Ποί-	Pœ-
αντ@. υἱὸν Τοξότᾳν,	*antis filium sagittarium,*
Ος Πριάμοιο Πόλιν ὑπέρ- (οἷς,	*Qui Priami Vrbem euer-* E
σεν, Τελεύτασέν τε πόνους Δανα-	*tit, finiuitque labores Græcis,*
Ασθενεῖ μὲν χρωτὶ βαίνων,	*Inualido quidem corpore incedens,*
Αλλὰ μοιρίδι@ ἦν.	*Sed hoc fatale erat.*

Septimum percenset Pausanias lib. V. *de Pelopis ossibus vnum è Pisâ ad Troiam comportandum*, extractum autem à tumulo ipsius os humerale, scoptulum opertum Medicis dictum, quod Troiæ primùm euersioni, mox in reditu classis F Græcorum naufragio adstitit. Aliud admittere videtur [illegible]onius in allato Exasticho de Antilocho, quasi Nestoris præsentia ad capiendam Troiam necessaria esset, ibi

Sed iustiùs ille superstes,
Troia capi sinè qua perfida non poterat:

attamen, cæteris omnibus de hoc fatali silentibus, nullo id numero habebimus, G atque exaggeratam eâ clausulâ prudentiæ Nestoris famam, & necessariam quodammodo optimi consilij cum armis, præstantibus quamuis, coniunctionem, significatam ab Ausonio fuisse, dicemus. Octauum tandem fatale agnouit Conon dictâ Narrat. XXXIV. ex indicatione Heleni, *ligneo Equo Troiam capiendam, fato esse designatum.* Et quidem in tantâ fortuitarum rerum inconstantiâ, eandem

A dem reuolutionem in triplici Troianæ Vrbis expugnatione miratur Plutarchus in ipso initio Vitæ Sertorij, *Ilium captum esse primùm ab Hercule ob Equos Laomedontis, deinde ab Agamemnone ligneo Equi operâ, tertiò à Charidemo, cùm Equus porta illapsus, eam celeriter claudendi impedimento ciuibus fuit.*

Nobilissimâ hyperbole excogitatam hanc *Equi ligneo* ΔΟΥΡΟΣ ΙΠΠΟΣ num. 96. structuram, animosa tot Heroûm illi inclusorum pericula, vltimasque
B Troianæ incolumitati insidias positas; piaculum commissurus videar, si alijs quàm summi Poëtæ verbis exponere

lib. II. v. 13 *Incipiam. Fracti bello, fatisque repulsi*
Ductores Danaûm, tot iam labentibus annis,
Instar montis Equum diuinâ Palladis arte
Aedificant, sectâque intexunt abiete costas;
C *Votum pro reditu simulant, ea fama vagatur.*
Hic delecta virûm fortis corpora, furtim
Includunt caco lateri, penitusque cauernas
Ingentes vterumque armato milite complent.

Opificium Epeo adscribit Homerus Odyss. XI. vers. 522: in immenso autem opere, Mineruæ consilium Tryphiodorus vers. 56. (vbi Equum minutim & af-
D fectatè ad fastidium vsque descriptum videbis, quamuis non ita putidè vt à Nicephoro Basilacâ, fremitum, hinnitum, crurumque glomerationem, ligneæ huic machinæ tribuente) Q. Calaber lib. XII. vers. 142. artis disciplinam, & afflatum ab eâdem admittit, vt ipse Epeus fassus fuisse videtur, tunc cùm instrumenta, quibus machinam architectatus erat, Palladi in eius apud Metapontum Templo suspendit, & dicauit; vt narrat Aristoteles, siue alius anonymus author
E libri de Mirab. Audit: idemque Homerus cùm Vlyssem apud Phæaces introduceit, hortantem Demodocum vt de Equi apparatu carmen moduletur, auxilium Palladis non excludit, nec tamen proinde sibi contradicere dicendus est; siue quia contrariè scriptum non videtur, Epeum fecisse, & Mineruam opem tulisse; siue quia Vlyssi res Græcorum in maius extollere, & non sinè numine consilium suum processisse, ibi expediens erat: illi enim machinæ huius inuentum tribuit
F Smyrnæus lib. XII. vers. 23. Pausanias, ne nimium stuporem & ignauiam Phrygibus assignet, (quasi seriò hæc à Poëtis dicta credens) machinamentum hoc aliquod ad muros prosternendos ab Epeo excogitatum fuisse ait, in Attic. lib. I. vbi tamen ad fabulam rediens, huius Equi imaginem *in Templo Dianæ Brauroniæ ex ære dedicatam* memorat, *ex quo Menestheus, & Teucer ac Thesei filij prospectabant*: rursusque lib. III. in Lacon. eius materiem, ex Lacedemonum
G traditionibus, statuit *eorum in Idâ Troiæ monte ex Apollinis Lutu excisas*. Viginti nominatim Heroas huic Equo inclusos tradit Tryphiodorus vers. 151. Pauci hi Q. Smyrnæo videntur, qui à vers. 311. post triginta nomine expressos, tot ex optimatibus quot Equus capiebat, indefinito numero, infarcit. Homerus denique Odyss. IV. vers. 273. & lib. VIII. vers. 512. nullum ex optimatibus relictum voluit. Plura persequi, & numerum exactè exquirere, iam cum Tiberio

rio apud Suetonium in eius Vitâ cap. 70. in fabulari hâc historiâ, ineptire esset. Verè autem ineptijt Isacius in Præterm. ab Hom. millenos ac centenos insuper Heroas ingressos dicens, & hos inter, Aiacem Telamonium, iam fato functum; vt planè nihil de alijs Mythologis in hoc, & in alijs pluribus, in toto illo malè parvo libello eum curasse appareat.

ΤΡΩΑΔΕΣ ΚΑΙ ΦΡΥΓΕΣ, *Troades ac Phryges* num. 97. ΠΡΙΑΜΟΣ *Priamo* præeunte, ΑΝΑΓΟΥΣΙ ΤΟΝ ΙΠΠΟΝ *introducunt Equum*, &

lib. XII. V. 425 σφίσι τοῦτο τέμμα ποτὶ πτόλιν ἔμμεν ἐφετμὴ Ἐπειοῦ

Παμφυλίην μοχέουσες ἀνείρυσσαν·

structuram Epei nocumento sibi futuram

Cæteruatim laborantes promouebant.

Populum vtrumque distinguit Homerus in Catalogo Iliad. II. dum *Troianis* ducem dat Hectorem vers. 816. *Phrygijs* verò Phorcyn & Ascaniũm vers. 862. Aeschylum tamen, & ab eo recentiores, confundere aduertit ibi Eustathius pag. 364.; seu potiùs ita distinguere dicemus, vt Phrygia minor ad Hellespontum iaceat, & in eâ Troia comprehendatur; altera in quâ Sangarius fluuius, ad ortum longè latèque protendatur, vt ostendit Dionysius in Perieg. vers. 809: quapropter Strabo lib. XIV. (quamuis lib. XII. Phryges ac Trões inter se diuisos, in confesso esse dixerit) Troiam & Lyciam Phrygiæ nomine affici, apertè definit; idemque Dionysius vers. 847. Lycios pariter ad mare, & ad Xanti fluenta statuit. Non aliam igitur fuisse huius nostri Cimelij authoris mentem, ipsumque à recentioribus, non ab Homero stetisse, tum ex hoc loco, tum ex *Phrygibus* post num. 60. ab Achille in Vrbem pulsis, argumentari possumus; ij enim iuxta Homerum Iliad. lib. XXI. vers. 525. & 539. Trões omnino sunt; & hìc quoque, vt offensam repetitionis eiusdem vocis ΤΡΩΑΔΕΣ ΚΑΙ ΤΡΩΕΣ euitet, pro viris *Phryges*, ac pro mulieribus *Trõadas* posuit, sicque illud Virgilij expressit lib. II. vers. 238.

circùm Pueri, innuptæque Puellæ

Sacra canunt, funemque manu contingere gaudent.

Aliàs namque absurdum foret, mulieres indigenas cum alienigenis viris ad hoc opus vnire. Idem obseruare est apud Euripidem in Troad. vers. 473. vbi *Phryges* Ilij incolas, mulieres autem *Trõades* eâdem oratione appellat, & antea vers. 338. Trõades illas captiuas, ex quibus Chorus illius Tragœdiæ constat, *Phrygum puellas* vocauerat; adeoque euidenter Trões demum & Phryges confundit, vt vers. 386. discretim de Troianis pro patriâ mortuis, & vers. 391. de Phrygis superstitibus loquatur.

ΣΙΝΩΝ *Sinon* num. 98. *dolis instructus atque arte Pelasgâ*, manibus post terga reuinctis, ad Vrbem deducitur, Q. Smyrnæus vers. 413.; quem Virgilius ante Equi subuectionem vinclis exutum dicit vers. 146.

Ad *Portam Scæam* ΣΚΑΙΑ ΠΥΛΗ, *Cassandra* ΚΑΣΣΑΝΔΡΑ num. 99.

Virg. lib. II. V. 246 *fatis aperit Cassandra futuris*

Ora, Dei iussu non vnquam credita Teucris;

vnde

A vnde notabimus, vaticinium Cassandræ ante Equi admissionem proferri, quod in Virgilio, Tryphiodoro vers. 364., & Q. Smyrnæo vers. 525. Equo iam arcem occupante, Cassandra Troianis incredulis effundit. In alio etiam marmor à cæteris rerum Italicarum Scriptoribus differt; quia ideo immensam hanc molem Græci sustulerunt, iuxta Virgilium vers. 187.

Ne recipi portis, aut duci in mœnia posset:

B & hinc subdit vers. 432.

Diuidimus muros, & mœnia pandimus Vrbis:

nec aliter Quintus vers. 432.

μεγάλης κρήδεμνα Πόληος·
Λυσάμενοι, λυγρὸν ἴσπω ἐσήγαγον·
magnæ Ciuitatis mœnibus.

C *Dirutis, funestum introduxerunt Equum:*

at hìc mœnibus intactis Equus introducitur; quia, vt obseruauit etiam Barthius ad Stat. lib. I. Syl. I. vers. 11. *magis poëticè Tryphiodorus portas numine Diuûm ampliores subitò factas, fatalem machinam admisisse* (aliquem ex nostris deperditis Authoribus imitatus) finxit his versibus,

Ν. 324 Αἱ δέ οἱ ἐρχομένῳ θυρέων πύλας ἐφέηνεν·
D Αὐτὴ Ἥρη μὲν ἔθυσε, θοὸν δρομάων ὄρμων ὀδοῖο
Πρόσθεν ἰὼν ἐλάων· Ποσειδάων δ' ἄρα πύργων
Σταθμὸν ἀναγλαΐσας πυλέων ἀνέκοπτε τριαίνῃ·
Ipsi verò angusti portarum venienti angustiores erant,
Cæterum iuno accessit, facilem accessum via
Prius præparans; Neptunus verò de turribus
E *Tridente discutit limina patentium portarum:*

quò spectat etiam illud Plautinum suprà relatum, fatum videlicet Troiæ impletum iri inter cætera,

cùm Porta Scæa limen superum scinderetur.

Vt Troiana catastrophe dignìus repræsentetur, media hæc inter columnas area Ilij direptioni data est, cuius diem, circa XXVII. mensis Thargelionis, F (nostro Aprili respondentis, Barbaris apertè infelicis) in Vitâ Camilli ex Ephoro, Callisthene, Damaste, & Phylarco Plutarchus indicat: videturque ad hoc respexisse Virgilium, vbi initio lib. III. postquam superbum Ilium ceciderat, molità classe, *vix primâ æstate incœptâ*, Troiæ campos Æneam reliquisse dicit.

Num. itaque 100. ΔΟΥΡΗΟΣ ΙΠΠΟΣ *ligneus Equus* sub Templum Deæ Mineruæ num. 101. constituitur, iuxta Tryphiodorum. Ibi, Troianis dormien- G tibus, vt ait Virgilius lib. II. vers. 258.

Inclusos vtero Danaos, & pinea furtim
Laxat claustra Sinon, illos patefactus ad auras
Reddit Equus, lætique cauo se robore promunt.

non quidem *demissum lapsi per funem*, vt cecinit Virgilius; sed vt describit Q. Smyrnæus lib. XIII. vers. 51.

Νισσόμενοι κλίμακι κραιπνὰ σίχας, ἅστινας Ἐπειὸς
Τέκτων ἀριπρεπέεσσιν ἐϋσθενέεσσι κέλευθα,
Ἵππου ἐπεξιόμεσθα, καὶ ἐξ Ἵπποιο νέεσθαι.
Gradatim per scalas euntes, quas Epeus
Fecerat, vt transitum strenuis præcerbus commodarent,
Tum ingredientibus Equum, tum descendentibus ex Equo.

Inter confusas vtrinque, & sine nomine cædes, agnoscere mihi videor Cassandram num. 102. ante Mineruæ Templum stupri ab Aiace Oilei filio num. 103. sibi illati vindictam exposcentem; & num. 104. Coroebum iam aram amplexantem à Peneleo interfectum, ad illud Virgilij vers. 423.

primusque Coroebus
Penelei dexterâ Diuæ armipotentis ad aram
Procumbit.

verè enim non nisi Mineruæ hæc ara, vtpote ante illius Templum erecta; quemadmodum ad I. Iliadis librum num. 1. & XI. aram Apollinis Sminthei ante Templum stetisse obseruauimus. Certè & hìc Tabula potiùs Virgilium, quàm Q. Smyrnæum sequi videtur, qui lib. XIV. vers. 168. Coroebum à Diomede hastâ occisum, nec ad aras, sed *in pugnâ occurrentem* fingit: sed in adulationem Romani Vatis, hoc quoque irrepsisse puto; cùm aliunde sciamus ex Pausaniâ in Phocic. lib. X. ipsum Leschen, Diomedem huius necis authorem asserere, *Ad Cassandræ præterea nuptias venerat Coroebus; interfectus is est, vt multorum sermonibus dicitur, à Neoptolemo: sed Leschens à Diomede occisum perhibet.* Vtut sit, ad Cassandræ infelices nuptias destinatum, & parem cum Othryoneo, de quo suprà ad num. 16. diximus, sortem expertum fuisse, Virgilius quoque tradit vers. 341.

iuuenisque Coroebus
Mygdonides, illis qui ad Troiam fortè diebus
Venerat, insano Cassandræ incensus amore,
Et gener, auxilium Priamo, Phrygibusque ferebat.

Venisse enim Priamo vltimum auxiliatorem, cum Virgilio sensit Eustathius ad Odyss. Homeri lib. IX. Vnde nequaquam in Catalogo Iliad. lib. II. reperitur; quamuis contra Poëtæ fidem Pindarus ille Paruæ Iliadis author, Sarpedoni, non Glaucum cum Homero, sed Coroebum subnectat,

simul & Iouis inclyta proles
Sarpedon, clarâque satus tellure Coroebus.

Gliscit Græcorum violentia, ad ipsa *religiosa Deorum limina* Troianos inermes & seminudos trucidantium; & inter eos Neoptolemi, qui post insecutum Politem num. 105. *natum ante ora patris*, mox num. 106. *patrem obtruncat ad aras.* Ipsam hìc cernis Virgilij in nece Priami acribologiam, quem Neoptolemus

altaria ad ipsa trementem
Traxit, & in multo lapsantem sanguine nati,
Implicuitque comam lauâ, dextrâque coruscum

Extulit,

A *Extulit, ac lateri capulo tenus abdidit enſem.*
Hæc finis Priami fatorum.

neque hoc ſecundùm Leſchen, è cuius traditionibus Tabula noſtra compoſita dicitur; Leſches enim, vt eſt apud Pauſaniam dicto lib. X. *tradit, Priamum, non ad Iouis Hercei aram fuiſſe trucidatum, ſed abſtractum ab eâ, quæ iuxta atrij fores erat extructa, obiter à Neoptolemo interfectum*; nimis iam recidiuo, & adu-
B lationis (vt modò dixi) manifeſto Græculi artificis lapſu.

Aram hanc *Aedibus in medijs nudoque ſub Aetheris axe*, cum Virgilio pariter Tabula noſtra collocat: Hercei autem Iouis fuiſſe, ex Quinto verſ. 222. (læui mendo *Hermei* ſublato) ex Euripide in Troad. verſ. 483., Tryphiodoro verſ. 623. alijſque pluribus Græcis ſcriptoribus, conſtat; imò, ex nomine ipſo inducitur; ideo namque *Herceus*, vt Suidas in verbo Ἕρκεος Ζεύς ait, vocabatur,
C quia intrà ſeptum, quod Græci vocant ἕρκος, & in *aulâ* (quæ Homero ſemper ſubdialis eſt, vt notauit Atheneus lib. V.) cultum obtinebat: vnde & Feſtus, *Herceus Iupiter* (inquit) *intrà conſeptum domus cuiuſque colebatur, quem etiam Deum penetralem appellabant*; nec aliâ ratione *maceries quæ ſeptum domus ambiebat Herceo Ioui ſacrata erat*, vt ait Seruius Aeneid. II. verſ. 469. Idem ſimulachrum Hercei Iouis in ſpoliorum diuiſione Sthenelo Capanei filio obtigit, vt Pauſa-
D nias in Arcad. lib. VIII. incidenter ait, vt Auguſtum excuſet, qui Mineruæ Soleæ ſignum, & dentes Apri Calydonij à Tegeâ abſtulit; & antea lib. II. in Corinth. hæc notabilia de eodem apud Argos translato habet, *Ibi inter alia donaria, Iouis etiam conſpicitur ligneum ſimulachrum, duos ijs in locis habens oculos, quibus à naturâ poni ſolent; tertium verò in fronte: Iouem hunc Priamo Laomedontis F. patrium fuiſſe, & in aulâ ſub dio ſtetiſſe aiunt. Expugnato inſuper à Græcis*
E *Ilio, ad huius aram Priamus confugit: ſpolijs autem diuiſis, Sthenelus Capanei F. eum abripuit, & eo propterea loco eſt dedicatus. Tres autem oculos ob has fortaſſis cauſſas habere eum, poteſt conijci. Primò, vna vox omnium hominum eſt, Iouem in cælo regnare. Deinde, qui ſub terrâ imperium tenet, is quoque Homeri verſu Iupiter vocatur,*

Ζεύς τε καταχθόνιος, καὶ ἐναγὴς Περσεφόνεια·
F *Iupiter infernus, laudandaque Perſephonea;*

Aeſchylus poſtremò Euphorionis F. maris quoque Regem Iouem appellat. Tribus itaque vti oculis Iouem tradidit, quicumque tandem in tribus quæ vulgò celebrantur ſortitionibus, imperare eundem, eſt author. Iouem hunc ſubterraneum, de quo ex Homero Pauſanias, Stygium quoque vocatum ab Arnobio, & in lapideis Latinis monumentis inuenimus; cui ſuam Iunonem Stygiam ex veteri inſcri-
G ptione nuper adiunxit Reineſius: ſed ſtatim, ſiue oſtentatione eruditionis, ſiue criticâ quâ laborabat prurigine, hoc Stygiæ Iunonis nomen, machinis veluti adhibitis demolitus eſt; ex STYGIA nempe primò conatur effingere SDYGIAM, vt rurſus ex duobus prioribus elementis S D literam Z ambobus æquipollentem conſtituat, & indè tandem (quod felix fauſtumque ſit) nomen IVNONIS ZYGIAE, hoc eſt iugalis, quod cæleſtis Iunonis proprium eſt,

eruat. Duro quidem, addam (sic parcant tanti viri manes) & inepto labore. A
Primùm etenim, argumentum inscriptionis à matre vnà cum filio positæ, parùm iugalibus votis sacrisque interpretandis fauet. Deinde non adeò inusitata & inaudita subterraneæ illius Iunonis, varijs adiectis epithetis, nuncupatio, vt manus violentas marmori inijcere operæ pretium esset; nil enim apud Poëtas penè omnes frequentiùs; vt in hisce hemistichijs,

Iunoni infernæ dictus sacer	Virg. Aen. VI. V. 138. B
coniux Iunonis æternæ	Sil. lib. XIII. V. 601.
crinem tenet infera Iuno	Stat. Syl. I. lib. II. V. 147.
profundæ Iunonis thalamos	Claud. de Rap. Pr. lib. I. V. 2.

quin & *Stygiam* propriè *Iunonem* vocat idem Statius Proserpinam, Thebaid. lib. IV. vers. 526. *Stygiaque seueros*

Iunonis thalamos, & mœsta cubilia cerno. C

quem locum, simulque nostram inscriptionem (ita eam voco, quam Reinesius destruendo quodammodo abiecit) ita Lutatius, vetus ille doctusque Papinij Commentator, illustrat, *Pythagoras dicit duo esse hemispheria, quibus proprios Deos assignat, & facit superioris regem Iouem, & reginam Iunonem, inferioris Ditem Iouem esse infernum, Proserpinam Iunonem infernam. Et duas Veneres, vnam supernam, & alteram Libitinam; & alios Deos binos constituit, Hecaten, sicut Ditem Iouem, ita & hanc Stygiam Iunonem.* Græco-barbara demum hæc vox SDYGIA, quasi ZYGIA Iuno, latinæ consuetudini eò minùs tradenda erat, quò *Iunonis Iugæ* numen, latino nomine cultum Romæ ex Festo reperimus, & in lapidibus quoque vsurpatum monstrat Gruterus pag. XXIV. 15. Sed iam tandem inscriptiones Iouis Stygij, Stygiæque Iunonis, Lector accipe. D

IOVI · STYGIO · SACRVM
P · ARVANIVS · P · F · OVF · NIGER
D · D · XII · KAL · IVLI
APPIO · ANNIO · TREBONIO · GALLO
M · ATILIO · METILIO · BRADVA CoS

Gruterus pag. XXIII. 7. E

SIGN · IOVI · STYGIO
C · ATINIVS · C · F
CLV · MARIVS
VOTO · SVSCEPTO
PRO · SALVTE · VXSVAE · A · S · P · P

Reinesius Class. I. num. CCLVII.

IVNONI · STYGIAE
CRESCENTINA
MATRILIA · CVM
FIL · SV · V · S · L · M

idem Class. I. num. XXXIV. F

Simulachro Iouis Hercei vt præmissimus, abstracto, diu postea ara remansit; nam vt de Alexandro Magno Arrianus refert lib. I. *Sacrificasse eum etiam Priamo ad Iouis Hercei aram, fama tenuit; vt Priami iram aduersùs Neoptolemi progenitum, qua ad ipsum pertingebat, deprecaretur*: vltionis scilicet propagationem metuens, quam in se idem Neoptolemus senserat, de quâ, ita Pausanias in Messenic. lib. IV. *Accidit enim, vt Neoptolemus Achillis F. occiso ad focos Hercei* G

cei Ionis Priamo, Delphis postea ipse quoque ad aram Apollinis iugularetur: Indè, si quis eadem patiatur, quæ perpetrauerit, Neoptolemea vltio dicitur.

Isacius, cui nex forsan Achillis animo obuersabatur, ad Thymbræi Apollinis aram Priamum obtruncatum fuisse, in suis Præterm. ad Homer. commentus est. Cælestia tandem ipsa lumina oculos ab hac clade auertisse, finxit elegantissimè Smyrnæus in fine lib. XIII. physicam obscurationis caussam Electræ Dardani matris, vnius ex Pleiadibus, huc referens; Græciq́ue poëtæ sententiam non minori venustate Ouidius expressit lib. IV. Fast. vers. 175.

Sine quòd Electra Troiæ spectare ruinas
Non tulit, ante oculos appositq́ue manum.

Descendendo ad num. 107. AIΘPA *Aethram* Thesei matrem inuenimus, in quam oberrantem, duo eius ex filio nepotes ΔΗ *Demophoon* & Acamas lib. Γ ℣. 504 Χεῖρας ἐπιβρίψαντο, λιλαιόμενοι μιν ἄγεσθαι
Ες Δαναούς·
Manus iniecerunt, abstrahere ipsam cupientes
Ad Danaos.

Occursum & agnitionem fusè ibi refert Quintus; quem potiùs quàm Leschen suum author Tabulæ sequutus est; ex Lesche enim, referente Pausaniâ lib. X., apud castra Græcorum primò à nepotibus deprehensa fuit, *Scripsit de Aethrâ Lesches, in castra eam Græcorum captâ iam Troiâ fugisse; & à filijs Thesei esse agnitam, & postulasse eam ab Agamemnone Demophoontem.* Apparet tamen hìc, qualis eam pinxit Polygnotus, *ad cutem vsque rasa*, vt tradit ibidem Pausanias, seruilem nimirum in modum, cùm famula Helenæ Æthra fuerit, vt ait Homerus Iliad. III. vers. 144.; ab Athenis nempe tracta, atque Helenæ addicta, vt est apud Pausaniam lib. V. in Eliac.; vltra quos, Q. Smyrnæus vers. 524. nedum famulam, verùm & Socrum Helenæ, nescio quo pacto, confinxit.

Nîl aliud præterea cognitum aut inscriptum est in hâc imâ Troiæ parte, præter *Aeneam* AINHAΣ num. 108. Troïcos Penates cum Anchise patre deferentem: Non enim ea hìc Æneam religio incessit, quæ apud Virgilium lib. II. ℣. 715 *Tu genitor cape sacra manu, patriosq́ue Penates;*
Me bello è tanto digressum & cæde recenti,
Attrectare nefas, donec me flumine viuo
Abluero.

nisi quòd eos, in thecâ quâdam aut ædiculâ concluſos, tangere fortasse non veretur. Attamen hanc Aeneæ religionem minimè animaduersam video in nummo Iulij Cæsaris XI. apud Tristanum, & in alio mediæ magnitudinis Patini in Auguſt. pag. 47. in quibus Aeneas propijs manibus Palladium ipsum sustentat: seruauit verò exactè, & veluti ex nostro hoc marmore excepit nummus Antonini Pij apud Augustinum Dial. II. pag. 44. Impress. Rom. in fol. ex versione Sadæ, in quo Aeneas dextrâ Ascanium ducit, lævoque humero Anchisem, sacra, sed capsulâ inclusa, ferentem baiulat. Nummum hunc præclarum immutauit Patinus in suâ tractatiuculâ ad Num. de Iudic. Paris. pag. 79.

dum

dum capsulam deleuit, & Palladium, nescio ex quo authographo, reposuit. A

E Portâ igitur (non Scæa vt puto, quia hæc ad castra Græcorum & mare tendebat, Aeneas verò *sublato monstem genitore petiuit*) AINHAΣ *Aeneas* num. 109. cum *Anchise* sacra ferente, & *Ascanio*, duce *Mercurio*, progrediuntur ΑΓΧΕΙΣΗΣ ΑΣΚΑΝΙΟΣ ΕΡΜΗΣ: variante Smyrnæo vers. 326. qui Venerem ductricem dedit.

Pone subit coniux, innominata quidem, sed nobis ex Virgilio Creusa, ex Lesche tamen Eurydice vocanda, iuxta ea quæ scripsit Pausanias lib. X. *De Creusâ memoriæ proditum est, à Deûm matre & Venere Græcis ereptam, & in libertatem vindicatam; fuisse verò Aeneæ uxorem: Lesches tamen, & qui Cypria Carmina scripsit, Aeneæ uxorem Eurydicen nominant.* B

Authorem Cypriorum Carminum ignorat Pausanias, sed Proclus apud Photium Cod. CCXXXIX. ea vel ad Stasinum Cyprium, vel ad Hegesiam Salaminium, vel ad ipsum Homerum refert: falsò tamen quoad Homerum, vt probat euidenter Herodotus lib. II. cap. CXVI. contradictionem inter Homerum & hæc Cypria Carmina detegens, in appulsu Paridis post raptum Helenæ ad Aegyptum, quem Poëtâ tam in Iliade quàm in Odisseâ admittit; in Carminibus verò Cyprijs è diuerso *dicitur Alexander Helenam ducens triduo Ilium peruenisse, secundo vento vsus, ac tranquillo mari.* Stasino Cyprio hæc Carmina C adiudicat quidem Tzetzes Chil. XIII. vers. 639., sed in plerorumque opinione sistere postea videtur,

Ομήρου τεφυπκέναι,
Εις τροῖκα δὲ σὺν χρήμασι δοθῆναι τῷ Στασίνῳ·
Homeri fuisse,
In dotem autem cum pecuniis data esse Stasino. D

viro scilicet Arsiphones, Homeri, vt præmiserat, ex Eurydice filiæ.

Quam sæpe Homerus Troiam τειχεσσι *bene muratam, & δομοὶς τυχεσσι bene ædificatas turres frequenterque dispositas habentē* vocare solet, aliqualiter Artifex proponit: sed præcipuè apparet vetus mos, domus non simul communione parietum cohærentes, sed quæ proprijs quæque muris ambirentur, statuendi: quales veterem Romam habuisse, ex multitudine Insularum, & modico pre E illis Domorum numero, non malè arguit Nardinus in suâ Româ Antiquâ lib. III. cap. IV: itaut *Insulæ*, habitationes istæ communiores, *Domus*, ampliores inter paucas ædes, audirent.

In imâ quæ remanet sub Ilij mœnibus areâ, primò *Hectoris tumulus* occurrit num. 100. ΕΚΤΟΡΟΣ ΤΑΦΟΣ, habens in medio stelan, super quâ eius clypeus cum leonis symbolo consistit, & murum in ambitu. Insignia cippo se- F pulchrali imponi solita, docet Homerus Odyss. XI. vers. 77. & XII. vers. 14. in remo *quo cum socijs remigabat* tumulo Elpenoris infixo, quem Virgilius imitatus est in Miseni tumulo Aen. VI. vers. 232.

At pius Aeneas ingenti mole sepulchrum
Imponit, suaque arma viro, remumque, tubamque.

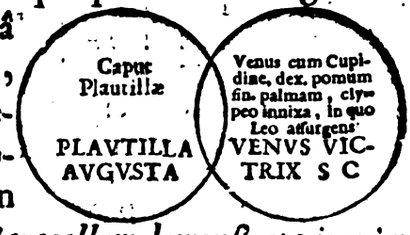
Remum

A Remum quidem nauticum, quem humeris gestare videmus Misenum ipsum nostræ Tabulæ num. 119.; non *lorum quod continet tubam*, vt Seruius, nescius quomodo remus Tubicinem deceret, ex ignotâ latinitate adinuenit. Hancque remi ignobilitatem Hyginus pariter auersatus est, & in Odysseæ Epitome Fab. CXXV. *gubernaculum, itaut rogauerat, in tumulo Elpenoris Vlyssem ei fixisse*, vertere est ausus.

B Propiùs ad rem nostram Pausanias lib. VIII. de tumulo Epaminondæ iam suprà nobis memorato, *Eius tumulo imposita est columna cum scuto, in quo Draco celatus est; indicat hoc insigne, Epaminondam ab ijs ortum ducere, qui Sparti sunt nuncupati*, idest dentibus satis progeniti. Quòd autem Hector Leonis signum assumpserit, ignotum vt puto hactenus fuit; quodque exemplis ex selectiori eruditione petitis à Cl. Antonio Stephano Chartario in Prodr. Gentil. lib. I.

C cap. III. addi mereatur: ratio quidem incomperta mihi est; cùm ea, quam Ptolemæus Hephæstion lib. II. apud Photium Cod. CXC. adducit, *inoluisse morem, in reliquorum quoque sepulchris lapideos statuere Leones, symbolum nimirum Herculei roboris*, Phrygio viro, Herculi ob deuastatam non ita pridem patriam infenso, non ita conueniat, vt Agamemnoni, in cuius scuto leoninum caput appictum erat, iuxta Pausaniam lib. V. Caracallam quoque eodem insigni in-

D clypeo vsum, ostendit ex sequentis nummi auersâ parte Patinus de Num. Med. Magnit. pag. 311., cuius rectam faciem ex Angelonio num. 32. supplemus: sed in explicatione quam ex Commentariorum Authore, nempe Ioanne Tristano, subiungit in



hæc verba, *Clypeus in quo Leo scalptus est, victum Caracallam demonstrat; is enim*

E *quàm auidè Leonis symbolum suscoperit, in eius Commentarijs dictum est*, nimiùm supinum, & credulum Tristano suo se ostendit; minimè enim liquet, Leonem cælestem natalis horæ Alexandri fuisse dominum, quod Tristanus assumit ad nummum 4. Caracallæ; in alio autem effato, *que pour cette raison en portoit la figure en son anneau, ce dit Tertullien en son liure de Animâ chap. 46.* ipse sibi somnium vigilans finxit, quia verè non nisi per somnium talis annulus cum

F Leonis insigne visus; nec quidem ab Alexandro, sed à Philippo patre, vt narrat Tertullianus, ita Tristano inscientiam exprobrans, *Philippus Macedo nondum pater, Olympiadis vxoris naturam obsignasse viderat annulo, Leo erat signum; crediderat præclusam genituram, opinor, quia Leo semel pater est. Aristodemus, vel Aristophon coniectans, imò nihil vacuum obsignari, filium, & quidem magni impetus portendi. Alexandrum qui sciunt, Leonem annuli recognoscunt. Ephorus scri-*

G *bit.* Idemque propemodum dixerat Plutarchus in Vitâ eiusdem Alexandri, *Philippus aliquanto post nuptias tempore, in somnijs sibi visus est, vterum vxoris obsignasse annulo, cui Leonis esset insculpta imago: quod in somnium cùm in malam partem reliqui Harioli acciperent, accuratiùsque custodiendam Philippo coniugem dicerent; Aristander Telmissæus concepisse eam affirmauit, nihil enim inane obsignari, & parituram filium animosum, leoninoque ingenio præditum.*

Muro

Muro parifet circumdatum est hoc monumentum; vt de vetustissimo illo inter Græcos, Aepyti scilicet, à se viso, retulit Pausanias eodem lib. VIII. *Aepyti sepulchrum valde studiosè fuit contemplatus, quòd eius mentionem facit Homerus;* [hoc est Iliad. II. vers. 605.] *est verò terræ agger non vtique magnus, lapideâ crepidine circumseptus.* Idem Author paullò suprà, de Auges tumulo, huius Æpyti ex Aleo filio neptis, & Telephi ex furtiuo cum Hercule concubitu matris, in hæc verba meminit; *Extat etiamnum Pergami (quæ supra Caicum vrbs est) Auges monumentum, terræ tumulus lapideâ circumseptus crepidine; insigne eius tumuli molier ex ære fabricata.* itidemque de alio Phoci lib. II. Corinthiac. *Iuxta Aegeum Phoci tumulus est, incinctus in ambitum crepidine.* Definitio autem murorum, erat ad situm religiosum, & (vt stultè vocabant) consecratum, à reliquo profano circumstante dirimendum: id quod etiam Romanis commune fuit, vt ex pluribus apud Gruterum inscriptionibus, sub tit. *Ex. quæ ad monum. iur. & leg. pertin.* in Indice cap. XVII. in vnum collectis, luculenter patet; quibus referendis tum ob prolixitatem abstineo, tum vt aliquas è meis ineditis in hanc sententiam proferam.

QVOD SI QIS	T · FLAVIVS · AVG · LIB	AMBITVM
EORVM PAR	ALCON · ET · ANTONIA	ITAVT VIVI
TEM IVRIS	LYDE · MONVMENTV	POSSEDIMVS
SVI VENDIDE	FECERVNT · SIBI · ET · SVIS	POSTERIQVE
RIT AVT EX	LIBERTIS LIBERTABVSQ	NOSTRI · PO
CONSENSV VNI	COMMVNIBVS · POS	SSIDEANT
VERSORVM	TERISQVE · EORVM	VIVI VIVIS
EA · PECVNIA · IN	CVM · AEDIFICIO	DEDIMVS
AERARIVM PO	ESCITATIANO · CVS	INSCRIBI
PVLI ROMANI · IN	TODIAE · CAVSA · MO	IVSSIMVS
FERRI · IVBEMVS	NVMENTI · ITVM	
HOC MONVMEN	ACTVM · ADITVM	
CVM SVA CVSTOD		
HEREDEM NON		
SEQVETVR		

Basis in Aedibus Barberinis à tribus lateribus inscripta

D · M
PETRONIAE
Q · F · RVFINAE
MATRI · PIISSIMAE
FECIT
APPIA · SEVERINA · FILIA
LOCO · EMPTO · QVO · TIBVRTINI
POSITI · QVATTVOR · DEMONSTRANT
IN FR · P · VI · IN · AGR · P · VIII

Hortis Vrsinis in Esquilijs ad Thermas D. Helenæ

LAPIDES · PROPHANEI · INTVS · SACRVM

in Valle Gaudente prope Tibur Ex Collect. Holstenij apud V.C. Ios. de Iulijs

HIC

Digitized by Google

HIC · LOCVS · VTI · MACERIA
CEVSVS · EST · AD · RELIGIONEM
SEPVLTVRAE · LOLLIARVM
ATTICILLAE · F · ET · STACTES
VXORIS · ET · M · LOLLI · AMARANTH

Tiburi in pauimento Ecclesiæ Franciscanorum

D · AELIVS · D · F · PAL · IANVARIVS · P · P
LEG · III · SIBI · ET · SVIS · LIBERTIS · LIBER
TABVSQVE · POSTERISQVE · EORVM
SE · VIVVS · INCHOAVIT · ET · T · T · FLAVIVS
AELIAN · ET · AELIVS · SYRISCVS · LIBER
ET · HERED · EIVS · CVM
MACERIA · CLVSVM · CON
SVMAVER · IN · F · P · VIII · IN
AGRO · PEDES · XVII

ex Camelo

D M
AVRELIA · PRIMIGENIA · SE · VIVA · FECIT
. . . . . LIO · TELESPHORIONI
. . . . . ET · AVR · TELESPORIO
. . . . . ERATO · FILIS · SVIS
ET · LIBERTIS · LIBERTABVSQVE
POSTERISQVE ℒ EORVM ℒ
HIC · MVNIMENTVS · MACERIA
CINTVS · CVM · HYPOGEO · QVI · FECIT
IN · FR · XXS · IN · AGR · P · XXXVI

ex schedis Bibliothecæ Barberinæ

L · AVR · FLORENTINI
QVEM · EX · CONCESSV · MANII · NYMPHI
DIOPHOEBI · LATVM · P · VIII · S · LONGVM · P
XVIII · EXTRVXIT · HIC · MONVMEN
TVS · CVM · OMNIBVS · SVIS · ADIACEN
TIBVS · EXTERVM · HEREDEM · NON · SE
QVETVR · NEQVE · EXTRANEVM · CORPVS
IN · EODEM · MONVMENTO · NEQVE · INTRA
FINEM · MACERIAE · EIVS · CORPVS · EXTERVM
INFERETVR · SI · QVIS · CONTRA · EA · QVIT
FECERIT · VENDIDERIT · SIVE · DONA
VERIT · INFERET · ARCAE · PONTIFICVM
L · M · N ·

ex eisdem schedis

hìc, nec apud aliquem probum authorem vestigium ; quin potiùs coniectura repugnat, quòd effœminatum eiusmodi sepulchrum, Alexander Magnus, rigidus ille Achilleæ virtutis imitator, vnxisset & coronasset, ac circa id nudus cum socijs decurrisset, vt narrat in eius Vitâ Plutarchus. Sed vt tam grandem bellicosissimi viri ignominiam, à loco præsertim vbi eius memoriam magis honorari decuit, depellamus ; quidni dici valeat, statuam quæ huic Achillis tumulo incentis habitu imposita cernitur, ipsam Polyxenam prout immolata est, non verò Achillem (qui militari & recto statu efformari debuisset) potiùs repræsentare ? vnde error mollioris & fœminei illius, perforatis etiam auribus, Achillis cultus inualuit. Polyxenam namque communem cum Achille sepulchrum nactam fuisse, ita in eius epitaphio tradit Ausonius,

Troas Achilleo coniuncta Polyxena busto,
Malueram nullo cespitis vncta tegi.
Non bene discordes tumulos miscetis Achiui ;
Hoc violare magis, quàm sepelire fuit.

Duplicem de hâc Polyxenæ mactatione picturam recenset Pausanias, alteram in Arce Athenarum Polygnoti opus lib. I. alteram Pergami ad Caicum lib. X. totidemque inanibus suis picturis clarissimum hoc argumentum obscurare conatur Philostratus, semel in Vit. Apollon. lib. IV. cap. V., iterumque in Heroic. cap. XX. ACHILLES.

ΝΑΥΣΤΑΘΜΟΝ ΑΧΑΙΩΝ *Nauium Achiuorum stationem* num. 115. prope *Sigæum* Promontorium ΣΕΙΓΑΙΟΝ num. 116. hinc quoque fuisse patet, quod etiam Strabo dixerat lib. XIII. ἔστι γὰρ ὁ ναύσταθμος πρὸς Σιγείῳ, πλησίον δὲ καὶ ὁ Σκάμανδρος ἐκδίδωσι, διέχων ἀπὸ Ἰλίου σταδίους εἴκοσιν · *est enim statio nauium ad Sigeum, pone etiam Scamandri sunt ostia, XX. ab Ilio stadijs.* Turris ista ad Sigæum, aliquam tempore Troiani Belli munitionem ibi fuisse ostendit, antequam *ab Archæanacte Mitylenæo ex Iliacis lapidibus locus substructus esset*, vt refert ibidem Strabo ; iam enim exinde, tam de Sigæo, quàm de Achilleo, vti de Oppidis munitis, mentio est apud Herodotum lib. V. cap. XCIV. ex quo constat, arbitratu Periandri Achilleum Mitylenæis, Sigæum Atheniensibus cessisse, qui illud ab Hegesistrato retentum occupauerant, & Alcæum poëtam repetentem fugauerant, armaque eius in Templo Sigææ Mineruæ suspenderant. Parùm etiam abfuit, quin locus iste clarissimæ rursus Vrbis constructione nobilis euaderet ; eatenus enim Constantinus Magnus processit, vt suæ Nouæ Romæ fundamenta hìc iaceret, vt concorditer tradunt Zonaras, Zosimus, & Sozomenus, quorum dicta ordine exponam ; *Vrbem porrò* (ait prior Tom. III. Annal. de Imper. Const. Mag.) *ex oraculo de suo nomine conditurus, primùm in Sardicâ extruere quimo habuit, deinde in Sigæo promontorio Troadis, vbi etiam fundamenta iecisse fertur.* Zosimus lib. II. in Constantino xlv. *itaque cùm venisset in Troadem, & priscum illud Ilium, inuenta loco ad Vrbem condendam idoneo, fundamenta iecit, & muri partem aliquam in altum egit, quam adhuc videre est, si qui rursus Hellespontum nauigent ; sed quòd eum huius operis instituti pœnituisset, eo relicto, vt erat im-*

perfe-

A *perfectum, Byzantium conceſſit.* Sozomeni in Hiſtor. Eccleſ. lib. II. cap. III. verba ſunt hæc, *progreſſus igitur ad campum qui eſt ante Ilium ſecus Helleſpontum ſupra tumulum Aiacis, quo in loco Achiui qui Troiam oppugnarunt caſtra & nauale habuiſſe dicuntur, Vrbis formam & magnitudinem delineauit, & portas conſtruxit in edito loco, quæ ex mari etiamnum viſuntur à præternauigantibus. Hæc dum molitur, Deus noctu illi apparens, iuſſit vt aliam locum quæreret, deducenſque eum*
B *in Vrbem Thraciæ Byzantium trans Chalcedonem Oppidum Bithyniæ, monuit vt eam Vrbem conderet, ſuoque nomine appellaret.* Aduertatur huius nominis ΣΕΙΓΑΙΟΝ ſcribendi ratio, Latinorum Scriptorum imitatione, qui per Æ diphtongum efferre ſolent, potiùs quàm Græcorum, qui omnes in ſuis Codicibus, & Suidas præſertim, in cuius alphabetico ordine librarij error conſiderari non poteſt, ΣΙΓΕΙΟΝ retinent.

C Iam tandem Ilio penitùs abſumpto, reduiuia eius in Romanam magnitudinem fortuna hinc incipit, ΑΙΝΗΑΣ ΣΥΝ ΤΟΙΣ ΙΔΙΟΙΣ ΑΠΑΙΡΩΝ ΕΙΣ ΤΗΝ ΕΣΠΕΡΙΑΝ, *Aeneas cum ſuis tendit in Heſperiam* num. 117. Hæc ſuprema operis pars, non emanauit, vt puto, à vetuſtis illis poëtis Steſichoro, Leſche, vel Arctino; hi enim ſua tantùm mirabantur; ſed vel à Q. Smyrnæo, qui ore Calchantis de Aeneæ euaſione à Xantho ad Tiberim, Romanique Imperij in-
D terminatâ amplitudine vaticinatur lib. XIII. verſ. 334.; vel Virgilianæ hypotypoſi, vt aliàs nec infrequenter vidimus, inſeruiendo. Quapropter nauis num. 118. ſocijs naualibus probè inſtructa, ponte dimiſſo, *Anchiſem ſacra ferentem*, ΑΓΧΙΣΗΣ ΚΑΙ ΤΑ ΙΕΡΑ, Aeneam, Aſcanium, atque *Miſenum* ΜΙΣΗΝΩΣ num. 119. recipit; quibus admiſſis, ΑΠΟΠΛΟΥΣ ΑΙΝΗΟΥ *traiectus Aeneæ* claudit opus, & Tabula finem accipit.

E Vnum de hâc Tabulâ ſupereſt, quærendum ne dicam, an diuinandum; quonam tempore edita fuerit; quod nemo non incertiſſimum iudicabit, cùm à totâ antiquitate, Troianum hoc Bellum, & quæ apud Ilium geſta ſunt, tum priuatis, tum publicis locis, ſpectantium oculos pauerint; vt inuenimus apud Strabonem lib. VIII.; in Templo Mineruæ Alpheoniæ, in Pœcile Porticu Athenis, in Iunonis Delubro prope Mycenas, in Ædificio ſupra Caſſotidem Del-
F phorum fontem Polygnoti opus (è quo plura ad rem noſtram deſumpſimus) apud Pauſaniam lib. I. II. & X.; atque in pluribus tabulis, quæ Romæ in Philippi Porticu aſſeruabantur, teſte Plinio Hiſt. lib. XXXV. cap. XI. Et fictis quamuis, ſed non reticendis picturis, in Templo Iunonis Carthaginienſis ex Virgilio Aen. I. verſ. 460., atque in Trimalchionis ædibus ex Petronio in Satyr. pag. 16. lin. 15. iuxtà enumerationem Ioſephi Antonij Gonſalij de Salas
G in ſuis Annotationibus. Et tandem in ſimili anaglyptico opere, hoc eſt, in *ſcyphis* illis *Homericis gratiſſimi vſus apud Neronem*, de quibus Suetonius in eius Vitâ cap. 47. eos namque non tantùm Homericorum carminum cælaturâ, verùm imaginibus quoque, vt noſtrum hoc Cimelium, inſignes fuiſſe mihi perſuadeo; cùm cæteroqui nullam artem, quæ Neronis elegantiſſimo luxu, & præcipuâ eius æſtimatione digna eſſet, ſola & ſimplex notarum inciſio præſeferat;

ratq; notumque sit quantum pretij eiusmodi scyphis accesserit, in quibus prælia & armati cælabantur, ac veteris historiæ facta insculpta erant, ex ijs quæ Plinius, varios, & nobilissimos eorum artifices producendo, narrat lib. XXXIII. cap. XII. è quorum numero elegantissimum quendam ita nobis describit Trebellius Pollio in Vitâ Quieti Tyranni, *Vidimus proximè Cornelium Macrum in eâdem familiâ virum, cùm cœnam in Templo Herculis daret, pateram electridem quæ in medio vultum Alexandri haberet, & in circuitu omnem historiam contineret, signis brevibus & minutulis pontificî propinare, quam quidem circumferri ad omnes, tanti illius viri cupidissimos.* Hæc exempla, quia *Iliacas ex ordine pugnas* continent, cum præsenti Tabulâ comparaui; vt alia Homericæ poësis particularia argumenta, multis & innumerabilibus marmoribus comprehensa, indicare supersedeam. Dicam vno verbo, adeò generaliter hoc inualuisse, vt Vitruuius, inter ea, quæ in ambulationibus pingi solita essent, *Troianas pugnas, & Vlyssis errationes* lib. VII. cap. V. proponat.

Quantùm igitur ex variis huius Tabulæ locis coniecimus, eam post Virgilium, eiusque editum Æneidos poëma, (ex quo plura, quæ ab ipso Homero, aliisque Græcis scriptoribus dissentiunt, mutuasse probauimus) in lucem prodijsse, firmiter assumere possumus. Nec absimilis est characterum forma ei quæ circa illa tempora vigebat, vt ex nummis colligimus; media scilicet inter vetustiores illos ac quadratos, ac alios C & O qui in locum E & Ω frequentius irrepserunt. Qui verò maximè post Virgilij tempora, & antequam ingenuæ disciplinæ in deterius labi cœperint, Grecis eiusmodi amœnitatibus inter Romanos Imperatores delectati sunt, tres omninò numerantur, in quorum gratiam hoc artificiosum atque insigne opus effici, eisque nuncupari valuit, Claudius, Nero, atque Hadrianus: nam M. Aurelius Pij F. græcè quamuis eruditissimus, philosophiæ & seuerioribus tantùm studijs se dedidit. Hadrianus, *imbutus impensius Græcis studijs* à Spartiano prædicatur; *ingenio eius sic ad ea declinante, vt à nonnullis Græculus diceretur*: Præterea, à Dione tanquam plastes, & cucurbitarum pictor, alijsque vel minimis rebus dans operam traducitur; itaut nedum hanc celebriorum Græciæ facinorum epitomen probasse, verùm proprijs eam manibus confeciisse, non videatur absurdum. In contrarium tamen ducit hanc coniecturam, notissimum Hadriani in Homerum odium; nam, vt Dio subdit in eius Vitâ, *Homerum è medio tollere, atque Antimachum, cuius ne nomen quidem antè à plerisque cognitum erat, pro eo introducere cogitabat.* Ad Claudij ergo vel Neronis æuum Tabula affigenda erit; sed præcipuè Neroni eam inscriptam credimus, *Aeneadum generis qui sextus & vltimus heros*, etiamsi Claudius pater *maximâ curâ*, vt ait Suetonius cap. 42.; *Græca studia sequutus sit, & multum Homericis etiam versibus loqui solitus fuerit*: nam in altero ad insaniam vsque Græcarum rerum imitatio viguit, & præcipuè res Troicas nedum miratus, verùm etiam stylo prosecutus est, vt ex illo Iuuenalis Sat. VIII. vers. 220. colligunt;

in scenâ nunquam cantauit Oresten,
Troica non scripsit.

& ex

A & ex Scruio, qui eius Troica citat ad Virg. Georg. lib. III. vers. 36. & alibi; meminitque de eis Xiphilinus in fine eius Vitæ, in Orchestrâ Theatri ab eo recitata affirmans. *Habuit* insuper, vt de eodem subdit Suetonius cap. 53., *pingendi & fingendi maximè non mediocre studium*; siue iuxta Tacitum Annal. lib. XIII. *Nero puerilibus statim annis viuidum animum in alia detorsit; celare & pingere, cantus aut regimen equorum exercere, & aliquando carminibus pangendis, ineſſe*
B *sibi elementa doctrinæ ostendebat.* Vltra hæc communia & nimis vaga rei vestigia, ad alia duo peculiaria descendimus; quorum primum dabunt scyphi illi Homerici, quibus illum delectatum fuisse annotauimus, materiæ tantùm à nostri marmoris cælaturâ differentes: è crystallo enim fossili, & gelu concreto (montanum vocant) ex Plinio fuisse scimus lib. XXXVII. cap. II. *idem Nero amissarum rerum nuncio accepto, duos calices crystallinos in suprema irâ fregit illisos; hæc fuit*
C *ratio seculum suum puniendi, ne quis alius ex his biberet*: cælari quippe & hoc solitum, Plinius ibidem asserit, & vestigia quamplura minutiorum ex hâc materiâ operum remanent; inter quæ maiusculæ huius laminæ fragmentum è Museo



D Crassities est duarum testularum. Facies leuis delineata est, sed alia ectypa, visum fallens, imagines æquè prominentes reddit.

Carpineo producimus, Rustici Asino blandientis; quod fortasse Niconem & Eutychum, Actiacæ victoriæ omen, repræsentat, Græcus etenim ex pileo vir iste agrestis apparet; ne
E operi eximio humile & planè ludicrum argumentum inseruisse putemus. Secundum indicium aliunde, non tamen nimis longè, nobis repetendum est. Cælestibus honoribus Claudio decretis, Nero eundem *apparatissimo funere extulit, consecrauitque*. Templorum per
F Orbem, adulantibus Ciuitatibus, illi erectorum memoria in varijs Gruteri inscriptionibus remanet, CXCIII. 3. CCCXCV. 4., CCCXVI. 8., & MXCVII. 2: sed quod apud Bouillas nuper repertum fuit, vel Neronem authorem & conditorem ex suburbanâ vicinitate habuit, vel Sacrarium illud Iuliæ Genti ibidem à Tiberio ædificatum refert, de quo ita Tacitus lib. II. Annal. *Fine anni, Arcus*
G *propter Aedem Saturni ob recepta signa cum Varo amissa ductu Germanici, auspicijs Tiberij, & Aedes Fortis Fortunæ Tiberim iuxta, hortis quos Cæsar Populo Romano legauerat, Sacrarium Gentis Iuliæ, effigiesque Diuo Augusto, apud Bouillas dicantur.* In eo, Claudij ab aquilâ in cælum sublati colossea ferè magnitudine simulachrum erutum vidimus, cuius exemplar paginâ sequenti adumbramus, elegantiùs à præstantissimo Marcello Seuerolio excipi iussum, & eius de Apotheosi

tracta-

tractationi insertum; cui similem omnino est Iouis caput aquilæ expansis alis inhærens, apud Boissardum Antiq. Rom. to. IV. pag. 84, aliudque Solis apud Matthæios, sub quo inscriptio à Grut. allata pag. XXXVI. 1 Eodem loci (vt initio huius Commentarij nos indicaturos promisimus) nostra quoque hæc Tabula, per plura sæcula inter parietinas illius Templi obruta, lucem tandem aspexit. Vnde, cùm aliud Homericæ Apotheoseos marmor, quod apud Kircherium extare diximus, ibidem effossum sciamus; Neronem, vel in extruendo Templo, vel in commune maiorum sepulchrum imaginem hanc Claudij inferendo, eiusmodi ornamenta, valde inter se conformia, comparasse certum videtur: eiusdemque proinde studij fuisse, Homero, quem tanti faciebat Claudius, cultum asserere, ac eius poësi laudem nouo hoc inuento adiungere, atque etiam Troicorum, quæ olim ipsemet cecinerat, in memoriam spectantes inducere: Ita enim rudior quisque ad penetralia Homericæ disciplinæ admittitur, & *ordinem discens Homeri, eius compos effectus, omnis sapientiæ modum nanciscitur*: vt postremi duo versus num. 120. ita pollicentur,



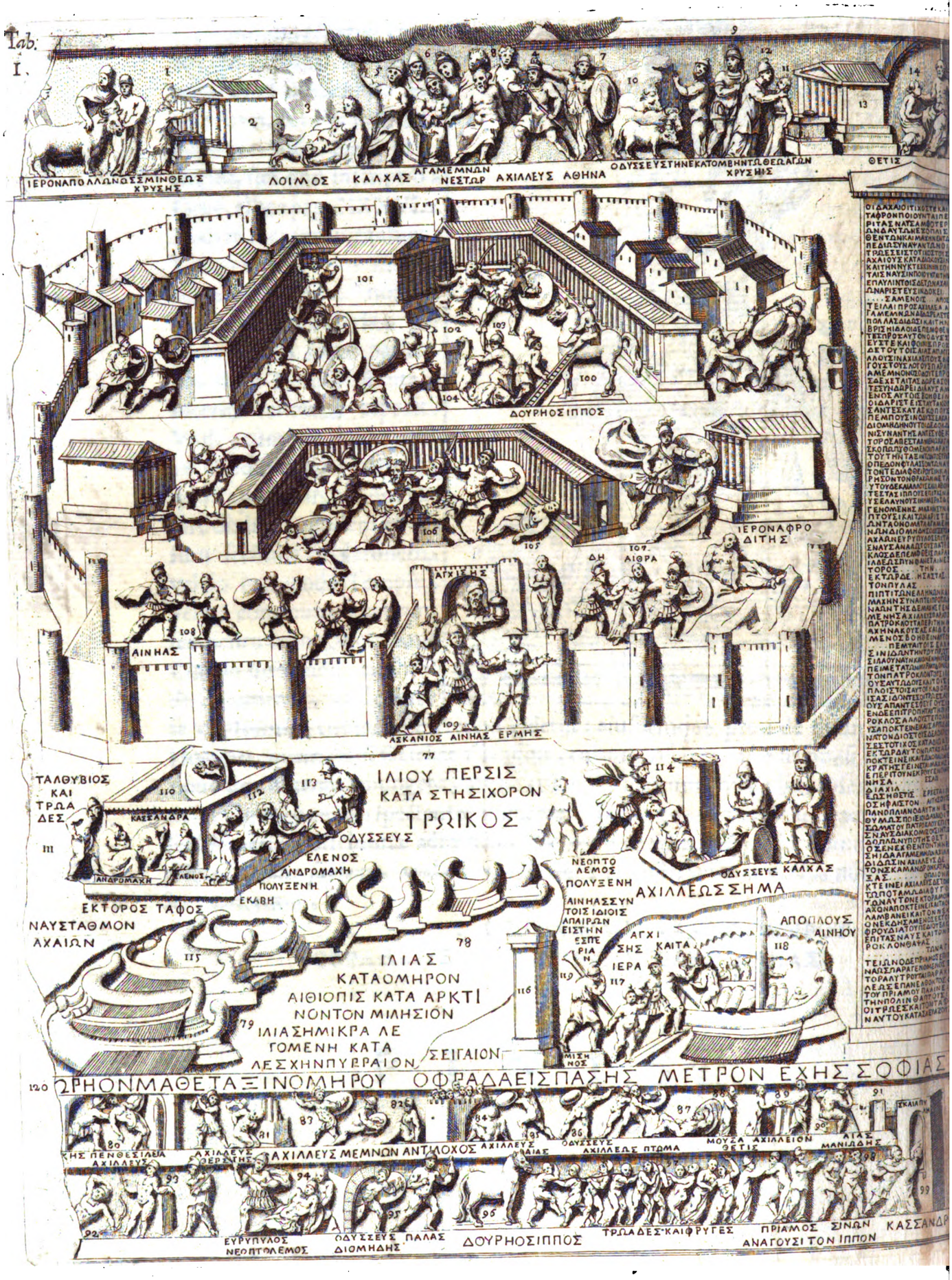
. . . . . ΩΡΗΟΝ ΜΑΘΕ ΤΑΞΙΝ ΟΜΗΡΟΥ
ΟΦΡΑ ΔΑΕΙΣ ΠΑΣΗΣ ΜΕΤΡΟΝ ΕΧΗΣ ΣΟΦΙΑΣ

FINIS.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tab. I.



Digitized by Google

Tab. II





Tab. III



inseratur è conspectu pag. 315

Digitized by Google

be papered on the off paper

Digitized by Google

RAPHAELIS FABRETTI
GASPARIS F. VRBINATIS
EMISSARII LACVS FVCINI
DESCRIPTIO

AD ILLVSTRISSIMVM ET REVERENDISSIMVM D.
IACOBVM CANTELMVM
CAESAREAE ARCHIEPISCOPVM
EX DVCIBVS POPVLI PATRITIVM NEAPOLITANVM

MAGNIFICVM illud Lacus Fucini Emissarium, cuius descriptionem aggredior, meminisse non possum, Illustrissime CANTELMI, quin & simul humanitatis Tuæ recordatio iucundè obuersetur animo, quâ mihi synceriores de hoc insigni opere notitias, voce & scripto, dum ad illud primò inuisendum accederem, tradidisti. Non ea igitur in hoc Tibi inscripto Commentariolo mihi mens erit, vt noui quidquam per me Tibi afferri posse credam; sed potiùs, vt quantùm Tuis monitis profecerim, gratè atque ingenuè ostendam; vtque meis dictis, tanto teste adhibito, fidem concilem; &, quod vltimum seposui, quamuis in primis vrgeat, vt obsequij mei pignus hoc & iudicium erga Virum natalibus clarissimum, eruditione præstantem, & suauissimis in summâ fortunâ moribus, extaret.

Musis Mnemosynes filijs, antequam prælium inirent, Lacedemones sacrificasse ferunt, eâ de causâ, ne fama præclarorum facinorum deperiret; facta enim (vt ita loquar) transeuntia, qualia sunt ea, quæ in bello geruntur, Musis tantùm, hoc est Scriptoribus, vitam, & memoriam debent: hisce enim cessantibus, (ne aliunde in ampliſſimâ Heroum segete, quos inclyta Gens Tua ab omni memoriâ tulit, exempla petam) egregij illi Viri Eberardus Duncani primi Scotorum Regis filius natu minimus virtute maximus generis Tui author, Restani plures bellicâ laude insignes, quorum vestigia in Belgico illo Gloriæ theatro Restanus frater persequitur, Andræas huius sæculi Epaminondas, (sic

ab ipso Magnæ Britanniæ Rege vocatus, in eo diplomate Kal. Iunijs superioris A
anni conscripto, in quo tot fortium Virorum cognatione gaudet, & communes cum eisdem progenitores agnoscit) alijque, scriptis Historicorum abundè celebrati, longâ premerentur nocte; haud secus atquè alij innumeri, qui ante Agamemnona fortes quidem, sed inhonorati, nullam apud posteros nominis famam sunt promeriti. Verùm, id quod in opere minimè permanenti Lacides expedire duxerunt, vt nempe à scriptis & tarminibus res gestæ suam duratio- B
nem acciperent; non minùs interdum in rebus etiam ad diuturnitatem, &, si fas dicere est, ad æternitatem stabilibus, necessarium deprehenditur; si non operibus ipsis peremptibus; certè eorum conditoribus ab hominum recordatione passim elaberentibus. Et sanè, vbinam Pyramidum molibus id accidisse, obliteratis tantæ vanitatis authoribus, iustissimo casu factum, cum Plinio dicemus; atqui ea quoque vetustatis monumenta, quæ cum magnificentiâ vtilitatem ad- C
mixtam habent, idem fatum experiri, iure optimo nos conqueri licet. Horum non pauca in toto Orbe Romano sparsim occurrunt; paruúmque abfuit, quin huic nostro ad Fucinum Lacum Emissario tantundem acciderit, adeò Musas tardas expertus hucusque videtur Claudius operis conditor; in parcâ &, vt alquibus videtur, ambiguâ veterum authorum de eo mentione, & recentiorum vel turpi de re maximâ silentio, vel tenebris, quas luci nobis ex vetustate trans- D
missæ offundere tentauerunt.

Vt igitur Musas Claudio placabiles efficere possimus, stetque illi sua apud posteros gloria; tria nobis, membratim & distinctè tractanda, proposita sunt. I. Opus à Claudio absolutum fuisse demonstrabimus. II. Nihil aduersùs hoc ex vetustis Scriptoribus, vel monumentis obijci posse. III. Ipsius difficultas & magnitudo per partes diligenter examinabitur. E

MEMBRVM I.

CLAVDIVS OPERIS PERFECTOR.

ADeò multi topographiam huius Lacus Fucini, & adiacentis illi oræ, olim explicârunt; vt supernacanei laboris videatur, crambem istam recoquere; B
Tibique præsertim apponere, qui tum vniuersalis geographiæ, tum peculiaris huius IV. Regionis Italiæ, in quâ Excellentissimæ Tuæ CANTELMÆ Domus Dynastia quoque sita est, apprime gnarus, exactam istorum locorum notionem habes: sed ne alij, qui nostros hosce labores forte inspecturi sunt, insuauem hanc narrationem inueniant; patere quæso, vt Tibi notissima quamuis, facto verborum compendio, succinctè perstringam. C

Lacus ab Vrbe distantiam, cum Isacio Tzetza Lycophronis Interprete ad vers. 1275. (inter alia ibi perperam de Pitonio fluuio prope Circeios exposita) in quingentis stadijs, hoc est milliaribus LXII. & semis, proximè reperio. Rectus breuiorque processus est per ipsam Viam Valeriam, quæ Lacui accedens, illumque ad dextram relinquens, Corfinium tendit, nobilem illam Socialis

Belli

A Belli arcem, *ex cuius ruinis postea creuisse proximum Oppidum Populum, haud dubium esse*, Cluuerius post alios testatur. Per Viam (inquam) Valeriam, ab Vrbe ad Oppidulum *le Celle di Carsoli* nuncupatum XXXXI. mil. pass. numerari, ex lapide milliario ostendi in Dissert. II. de Aq. & Aquæd. num. 162.; hinc ad summum iugum montis, supra Vicum *di Colle*, sunt mill. VII. & semis; indè Taleacotium alia M. P. II; reliqua XII. M. P. & aliquid ampliùs, à Taleacotio
B ad Fucinum reperij, Oppido Scurculæ medio intercedente.

Vrbem respicit ab Oriente æstiuo, & aliquantò etiam vlteriùs in Septemtriones; nempe per gradus XVI. Africi Venti versùs Occidentem.

Ambitus ipsius per lacinias sinuum & promontoriorum in eum excurrentium, XXX. milliarium & vltrà est: rotundatis autem flexuris, XXVI. & paullò ampliùs millia passuum obtinebit.

C Albam (cuius solius ex vetustis ad eum locis vestigia, & quidem luculenta supersunt) habet ad Caurum Ventum, *Maestro* dictum, tribus passuum millibus dissitam; quam *ex agro omni circumuicino candicantibus saxis repleto*, Holstenius ita appellatam voluit: at nos libentiùs cum Appiano in Hannibalicis, ex Albâ Romanorum metropoli, nomen huius in Æquanis munitionis deductum putamus: præsertim quia ipse rupium aspectus Holstenij etymon redarguit; si
D enim ex colore denominanda fuisset, Rubram potiùs (vt Vicus in Flaminiâ Viâ Vrbi proximus) ex rupium, totiusque circa Albam soli rubedine, vocari par erat.

Plurimam ex montibus adiacentibus aquarum copiam recipit; sed torrentibus potiùs quàm viuis fluminibus augeri conspicuum est: nam modico illo fluuiolo ad Orientem Solem influente excepto, quem alij Inuectum, ex Plinio
E vt putant, alij Pitonium nominant; cæteri cælestibus tantùm aquis arentem, alioqui alueum commodant. Illud mirum, nullum hisce aquis patere egressum, sed eas occulto naturæ opere transmitti; vario tamen nec constanti exitu: quò semper factum est, vt Lacus aliquibus annis assurgat, (septenis quibusque id fieri tradunt) rursusque deprimatur, vt Strabo ait lib. V. Geograph.

Marsos igitur accolas, quibus in incerto suorum agrorum possessio verfabatur, assiduè deprecatos Augustum Diui F. inuenimus apud Suetonium in Claud. cap. 20. vt Lacus exundantiam Emissario aliquo coërceret; quemadmodum in Lacubus Transimeno, Albano, & Nemorensi, è quibus nulla exeunt flumina, manufacto, subterraneoque opere constructum cernimus. Annuit tandem precibus Marsorum Claudius; postquam frustra aures præbuit Augustus, nec quæ Iulius destinauerat (vt ait Suetonius in eius Vitâ cap. 44.) exequi in hâc
G parte curauit. Annuit, inquam Claudius, *non minùs compendij spe quàm gloriæ*, iuxtà Suetonium, *cùm quidam priuato sumptu emissuros se repromitterent, si sibi siccati agri concederentur*. Hæc construendi Emissarij causa fuit.

In Lirim autem directum fuisse; tum Tacitus lib. XII. Annalium expressè affirmat, ibi, *inter Lacum Fucinum amnemque Lirim perrupto monte*; tum Suetonius sufficienter explicat, dum *per tria passuum millia montem effossum atque*

exeisum refert; ea enim est plùs minùs Liris, nec vllius alterius fluminis prætercurrentis, à Lacu distantia. Proximus inquam Fucino, aptusque ad eius aquas excipiendas, Liris ad Occasum Solis hybernum defertur, sub Oppidulo *Cappadocia*, tribus à Taleacotio & à Viâ Valeriâ ad Meridiem milliaribus dissito, in Valle *di Nersa* suas fontes sortitus, sex supra os Emissarij passuum millibus, XXIV. supra Soram. A

Certissimus hinc patet error recentium Geographorum P. Athanasij Kircheri & Innocentij Matthæi, qui in suis Tabulis, Fontes Liris ad Oppidum Sancti Viti Prænestæ prope collocare non verentur: ex Alberto, vt credo, seducti, hic enim in illius Oppidi in Æquicolis descriptione pag. 152. ita ait, *E poi Prisciano, con Santo Vito, vicino ad vna chiara fontana: è questa vna di quelle fontane, che danno principio al fiume Garigliano.* (Gariglianum enim Italis Lirim vocari, nemo nescit) Corrigit se tamen Albertus, in Samnitibus Hirpinis pag. 272. veram Liris originem agnoscens, *non molto discosto dal Castello di Capistrello*; quod ab ore Emissarij, ad sinistram pariter Liris ripam, vix stadio distat: vnde in priori traditione ita accipiendus est, vt longissimus illius ad Sanctum Vitum fontis decursus sit præ omnibus alijs, quibus Liris augetur. Certum namque est, ex hâc etiam regione aquas in Lirim tendere, Trero scilicet amni receptas, qui prope Fabrateriam fluens iuxta Strabonem lib. V., alijs minoribus Hernicæ illius Vallis fluminibus collectis, paulò post Liri se commiscet, & aquas, ipsumque nomen deponit; tantum abest, vt hoc Liri eripiendum, & alienis fontibus tributarij insuper fluuij affingendum sit. Et ne vllum de germano hoc Liris capite dubium remaneat, facit quoque Soræ Vrbis positus, *apud quam elabens Liris, Fregellas affluit atque Minturnas*, vt ait Strabo lib. V., itemque Fibreni ad lævam influxus, & Arpini vicinitas, Silio ita canente, B C D

qui Fibreno miscentem flumina Lirim
Sulphureum, tacitisque vadis ad littora lapsum
Adcolit Arpinas;

& viuis eloquentiæ coloribus illustrante Cicerone lib. II. de Legib. *Sed venum in Insulam est* [Villam in suburbano Arpinati sibi natalem extitisse iam dixerat] *hâc verò nihil est amœnius. Vt enim hoc quasi rostro findatur Fibrenus, & diuisus æqualiter in duas partes, later a hæc adluit, rapidèque dilapsus, citò in vnum confluit, & tantum complectitur, quod satis modica palæstra loci; quo effecto, tanquam id habuerit operis ac muneris, vt hanc nostram efficeret sedem ad disputandum, statim se præcipitat in Lirim.* Quæ omnia notissima & nobilissima loca, supra Treri & Liris confluentem constituta; explorate Lirim hunc esse probant, qui à *Cappadociâ*, non alium, qui à fonte apud Sanctum Vitum derivatur. E F

Vtque *Segnius irritant animos demissa per aures,*
Quàm quæ sunt oculis subiecta fidelibus;

ideo placuit vlterius, ea loca quæ ad nostrum Emissarium aliquo modo pertinent, schemate comprehendere; optica potius quàm geographicâ ratione effor mato, vt in hâc Tab. I., tamquam opportuniori ad ea quæ explicanda veniunt;

& au-

A & authorum, quos excutimus, errata manifestiùs redarguendum.

Fucinus iste Lacus suâ magnitudine, & Marsorum circùm accolentium militari olim virtute clarissimus, variâ tum Poëtarum, tum solutâ oratione Scriptorum mentione celebris, adeò vt Græcorum, nostra quamuis dedignantium, fabulamenta non intactus euaserit; id ex vetustissimâ suâ famâ consequutus esse videtur, vt plus de fabulis quàm de historiâ hauserit, & ad hoc vsque æuum

B transmiserit: cui enim de hoc Lacu loquenti, non primò illud Plinij lib. II. cap. CIII. occurrat? *inuectum in eo amnem, aquas lacustres ita supermeare, vt in Lario Addua, in Verbano Ticinus, in Benaco Mincius, in Seuino Ollius, & in Lemano Rhodanus hospitales tantùm suas, nec largiores quàm intulerunt, aquas euehunt.*

Id profectò de ipso æuo Plinij scribentis, durum & non admodum credibile; hodie aduersùs oculorum fidem, quibus immota & stagnans aqua perpetuò (nisi

C quà ventis agitatur) apparet, asserere, vt omnes, tanquam de re quæ etiamnum vigeat, ad nauseam vsque ex Plinio transferunt, perridiculum, planeque absurdum iudicabitur. Excusatio namque illa quam Plinio dare quis posset, multa scilicet diuturnitatem temporis immutare solitam, & specum vnde emissionem suam fluuius iste inuectus, quem Plinius non nominat, & cui recentiores ex Lycophrone & Vibio Sequestro *Pitonij* nomen faciunt, sortitus olim

D fuerat, ingruente limo & glareâ fortasse occlusum; vt postea maximum, de quo tractaturi sumus, Claudij Emissarium eadem materiæ copia vsque ad verticem ad ipsius Lacus oram obstruxit: excusatio hæc, inquam, quominus accipienda sit, Strabo, imò & Plinius ipse faciunt. Strabonis siquidem æuo, (qui Plinium sæculo ferè antecessit) adeò nulli patebant lacustrium aquarum exitus, vt ipse ad causas occultas indagandas diuertat, cur Lacus modò assurgeret, &

E montium circumstantium radicibus appropinquaret, modò eadem loca priùs mersa agricolationem exhiberent; sic enim ille lib. V. Φασὶ δ' αὐτὴν καὶ πληροῦσθαι ποτὲ μέχρι τῶν ὀρεινῶν, καὶ ἀναπηδᾶν πάλιν, ὡς ἀναφύσεις τὰς λιμνοθαλάττας τόπους, καὶ γεωργεῖσθαι παρέχειν· ἤτοι μαθόντας τῶν κατὰ βάθους ὑγρῶν σποράδην, καὶ ἀδήλους πόρους, πάλιν δ' ὑπονοῦσιν, ἢ τελέως ἀπολείπουσιν αἱ πηγαί, καὶ πάλιν συνθλίβουσι. *Ferunt hunc Lacum interdum vsque ad montana impleri, rursumque*

F *subsidere, itaut loca quæ lacustribus aquis abducta erant, rursus detegantur, & cultui fiant apta: siue scaturigines aquarum quæ sunt in imo vado sparsim locis alijs scaturiant, rursumque in vnum confluant; seu prorsus deficiant fontes, atque iterum exprimantur.*

Plinius verò, vbi rursus de hoc Lacu, & ad ipsum Specu loquitur lib. XXXI. cap. III. aliud magis adhuc incredibile assumit, illum nempe eundem esse, in

G quem Aqua Marcia, ab vltimis Pelignorum montibus originem ducens, seimmergit, pertransitis Marsis & Fucino Lacu.

Quomodo etenim Aqua hæc Marcia, omnium quæ vsquam ad Vrbem deductæ fuerunt lectissima, nitorem & puritatem suam, totâ diametro Lacus (nouem eâ parte, vt minùs, milliarium) superatâ seruasset, quantâuis tandem copiâ atque impetu delata? Adde, quòd à Lacu ad Anienem, vbi eam iterum se

aperi-

aperire Plinius ibidem scribit, nescio an eam vnquam deriuatam possibile sit, ob defectum debitæ decliuitatis, tanto præsertim locorum interuallo intercedente, (cùm non minùs XX. millibus passuum Marciæ in Tiburtino fontes à Fucino distent) non enim id ausim asserere, quamuis locis inspectis, altior mihi Anieni planities visa fuerit: illud profectò affirmauerim, nullâ niti verisimilitudine occultam hanc & subterraneam, tanto terrarum spatio, aquæ penetrationem; itaut eam non immeritò Holstenius, Alphei, fluctus Sicanos subterlabentis, fabulæ assimilet. Obseruaui etiam, in perquirendo Emissarij Claudiani exitu, breuissimum à Lacu ad fontes Marciæ in Tiburtino tramitem, Liri amne, ad angulum ferè rectum occurrente, interrumpi: itaut Aqua ista Marcia, à Lacu in terram recepta, à proximo, & profundi admodum aluei flumine, (vt infrà ostendam) faciliùs intercipi, & secum auferri, quàm sub eo depressa, rursus in Tiburtino agro emergere potuisset.

Hoc demum quod modò dixi, tutiùs aduersùs Authorem, vanitatis in non paucis manifestum, statuere possumus; quò Frontinus, qui paullò post obitum Plinij Historici de Aquæductibus non minùs eruditè quàm diligenter scripsit; vbi Marciæ originem in Diuerticulo M. P. III. Viâ Valeriâ ad mil. XXXIII. (siue vt nos necessariò emendauimus XXXVI.) ostendit, hanc Plinij traditionem omnino suo silentio spreuisse videtur; quæ egregio Authori, & de read munus suum Curatoris Aquarum spectante exactè scribenti, non prætermittenda fuisset, si fidem aliquam mereri visa foret.

Quoniam verò frequens & quotidianum ferè est, vt Scriptores ex incredibilibus famam se quærere putent; repertus est superiori sæculo Andræas Baccius, Medicinæ & bonarum artium studijs cæteróqui eruditissimus, qui latentem hanc Plinij fabulam patenti experimento confirmatam iactauerit; asserens de Natur. Vin. Hist. lib. V. pag. 246. D. *Furfuraceas glebas in subterlabentem mutam ad Fucinum proiectas, in scatebras quasdam Sublacensis Lacus inuentas.* Sed iste dum Plinij assertor fieri voluit, eique nouum mendacium accommodare credidit, à Plinio longè recedit; eiusque lapsum, quem ægrè, & non nisi coniecturis coarguere possumus, certissimâ fallaciâ implicat. Si enim Aquam Marciam cum Plinio eam dicamus, quæ *in meatu ad Fucinum* absorbetur, ea certè non *ad Sublacensem Lacum*, sed decem infrà passuum millibus erumpit, vt probat Frontinus, nec Plinius negat, qui nullo definito loco, seu ad Lacum, (vnde sola Anionis Noui Aqua omnium altissima deriuabatur, ex eodem Frontino num. 80.) sed genericè *in Tiburtino* eam se aperire testatur. Quod autem in gratiam Plinij, de libra, forsan ad veros & conspicuos Marciæ fontes, quàm ad Lacum Fucinum altiori, dissimulauimus; id Baccio concedere non possumus, qui supremam Vallis Anienæ partem eruptioni sui furfuris designauit; & maiori adhuc miraculo, furfurem quem terra recepit, per eius viscera percolatum, absque alteratione, itaut adhuc in Lacu Sublacensi dignosceretur, per XX. milliaria transmissum retulit. Cum Baccio Cluuerius quoque sensit, eiusque testimonio vtitur; quin & abutitur quoque; adeò vt ex eo in verbis Frontini dubi-

tet,

A tet, an idem author Marciæ caput ad Fucinum, an verò ad Simbruina ſtagna ſiue Sublaqueum locauerit; cùm certum ſit, eum neutrobi, ſed in Diuerticulo à Valeriâ in Sublacenſem ſtatuiſſe: nec longitudo Ductus, quam Frontinus LX. M. & vltra paſſuum habuiſſe dicit, alicui incertitudini dat locum, quaſi hæc diſtantia ad Fucinum vſque pertingat: quia longitudo illa Ductus, de quâ Frontinus, intelligitur ſecundùm obliquitatem, & coincidit cum diſtantiâ fon-
B tium eiuſdem Marciæ ab Vrbe, vt in Diſſ. II. de Aquis & Aquæd. ex nouo illo lapide, ad num. 207. pleno calamo probauimus.

Minimè tamen opus eſt extra Frontinum hanc probationem perquirere; quoniam idemmet in ijs quæ de cæteris aquis dicit, quid de hâc intellexerit oſtendit: in omnibus alijs, inquam, aquis, diſtantiam conceptelæ minorem, quàm ſit longitudo Ductus conſtituit; & pro ratione addit num. 7. *ita exigente*
C *libramento*; itemque num. 24. *quia montium lateribus ſpecus appliciti*; ac demum num. 25. veterum Ductuum obliquitatem ita emendatam tradit, *Iam tamen quibuſdam locis, ſicubi Ductus vetuſtate dilapſus eſt, omiſſo* CIRCVITV SVBTERRANEO, *vallis tractus, breuitatis cauſſâ, ſubſtructionibus arcuationibuſque traijciuntur*. Accedit, quòd iterum Frontinus de hoc eodem Marciæ capite mentionem inieçit num. 25. *Marcia, quæ à capite etiam Claudiæ li-*
D *bram æquat*, vbi certum eſt, de Tiburtino fonte eum loqui, cum quo libra Claudiæ, origine proximæ, comparari poterat; non verò cum eo qui XX. paſſuum millibus à Claudiâ remotus, imò, vt diximus, commentitius & nullus erat.

Quæ igitur Hiſtoricos fefellerunt, ea tanquam fabulosè narrata à Lycophrone, pro veris accipere præſtat; iſte enim in ſuo Caſſandræ furore percitæ Vaticinio verſ. 1275. quale experimur aquarum Fucini emiſſionem, talem deſcribit.

E Λίμνας τε Φόρκης Μαρσικὰς ⊙ πόρα,
Πίσωνός τε χεῦμα, ⊙ καλὰ χθονὸς
Δύσπλα, εἰς ἄφαντα κεύθμωνα ⊙ βάθη.
Phorciique Marſici Lacus latices,
Pitonijque flumen, ſub terram
Seſe condens in obſcuras Specus profunditates.

F Hoc pacto, inquam, obſcurè & latenter combibi Fucini aquas compertum eſt, non vno forſan in loco, vt accolæ dubitant, ſed nullibi largè magis atque copiosè, quàm ſub monte, quem Pinnæ vocant, inter Auezzanum & Lucum; vnde profectò Claudio Cæſari, eiuſque Architectis conſilium, in proximo Emiſſarium effodiendi, quà olim à naturâ aquis iter apertum obſeruauerant.

Semel iam & iterum locum inſpexeram, incolis monſtrantibus & explican-
G tibus, *ſed non ego credulus illis*;
quia cùm omnia Lacus occuparet, & in profundo, atque ſub aquis abſcondito hiatu quodam, Fucinum epotum dicerent; aquâ deſuper immotâ & ſtagnante, vix vllam apud me fidem nanciſcebantur: cùm tandem in huius anni inſolitâ ſiccitate res euidenter patuit. Inuitante igitur hoſpitio, & Pitonij fluuij tecto gurgite labentis immerſionem iam conſpicuam aſſerente ornatiſſimo viro, mihiſque

veteri

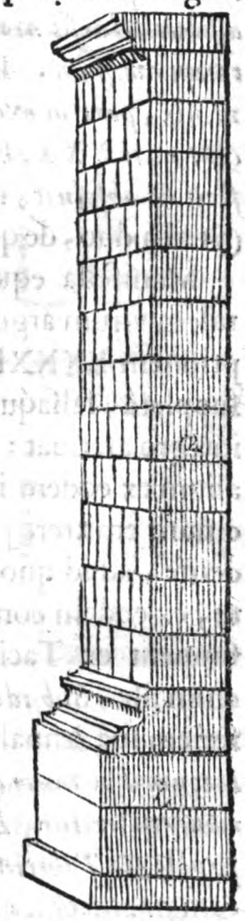
veteri amicitiâ iuncto Francisco Mercatello, popularium suorum in Auezzano Oppido militum Ductore, locum adiui, & stupendum hoc naturæ miraculum hisce oculis perlegi: quod vt exteris ac longinquis quoque fiat notum, minutè describam, & rem certè memorandam picturæ commendabo.



Non erat qui meminerit aggerem illum inter scopulos A & B in sicco vsquam relictum; sed per ipsum, veluti per ostium X. plùs minùs passibus patens, Lacus se ingerebat, modicum quendam sinum vsque ad Viam Pitoniæ voragini imminentem efficiens. At in præsentis anni MDCLXXXIII. immodicâ aquarum cælestium penuriâ, & terrestrium proinde scaturiginum attenuatione, Lacus adeò depressus est, vt ab eo aggere A B ad Lacum, per LXX. passus aqua retrocederet; & quia ripa ibi leniter accliuis assurgit, in tanto spatio vix sex pedibus supra Fucini superficiem agger emergebat. Ex parte autem Pitonij oris, aqua è proximo Lacu penetrans, duplò inferiorem libram obtinebat; ex omnibus eiusdem aggeris imis vndique partibus, varijs aquæ Lacustris riuulis in glareoso solo erumpentibus. Hi statim in modicum craterem (longitudinis ped. XXVII. paullòque minoris latitudinis, ac III. pedum profunditatis) recepti, sensim inter glareas dilabebantur, tribus tamen præcipuè locis versùs Viam & montem, inter lapillos ebullitio quædam tanquam aquæ se prementis apparebat, vbi, aure admotâ, cum murmure humor decidere percipiebatur.

Hìc ergo celebrem illum Pitonium Specum, & naturale Fucini Emissarium, nostris temporibus patuisse vides; prout superioribus sæculis agnitum, & ad vsum Moletrinæ vallo à Lacu distinctum (cuius aliqua rudera & vestigia remanent) refert Phœbonius Hist. Marsor. lib. II. cap. VI. Sed nec Phœbonius, nec alius quispiam hactenus animaduertit egregium huius rei testimonium, etiamnum in propinquo remanens; Templum, inquam, vel Pitonij fluminis, vel potiùs Genij ipsius Lacus ibi statutum. Inter parietinas scilicet Ecclesiæ olim dicto

A dicto Specui imminentis, & Diuo Vincentio Martyri dicatæ, partes quæ ad Lacum & Pitonium obuertuntur, ex lapide quadrato, & insignis, vetustissimæque structuræ existunt, prout nos in Tabulâ antecedenti, ab alijs ruderibus, additis basis & coronæ ornamentis, distinximus; quarum hìc seperatim ortographiam vides. Vnde certò asseruerim, Fucini in suo effluuio hoc Templum fuisse; huic namque simile in positione, sed



B Vrbanâ vicinitate longè augustius, ad Emissarium Nemorensis Lacus inueni; cuius specimen in meâ Agri Suburbani descriptione opportunè dabo: Hìcque stultâ religione Fucinus venerari, atque in vota vocari potuit, (vt lapis iste Phœbonij, negligenter quamuis vt puto exceptus, prout cæteri illius libri, pag. 62. testatur)

C C · GAVIVS · H
F · C · VEREDVS
G · F · MESALLA
FVCINO · V · S
L · M

vbi postea meliori cultu, Vincentius in mari demersus, inde-
D que diuinitus eiectus ad litus, præsentius numen Fucinum præternauigantibus sese offerebat.

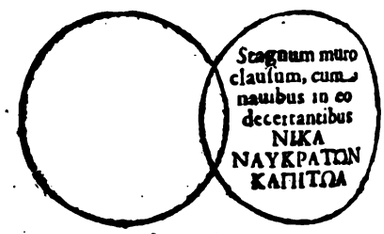
Verùm hæc satìs de Pitonio Specu dicta sunto, quasi in pro gymnasma eorum, quæ de celebri ad Fucinum Claudij Emissario iamiam disserere accingimur, vt eundem operis magnifici atque præclari conditorem probemus.

E Emissarium, hoc est, subterraneum Specum, per quem Lacus Fucini aqua in Lirim amnem, monte qui interiacet perfosso, emitteretur, à Claudio perfectum fuisse, nemo negare poterit, nisi qui simul tribus clarissimis eiusdem sæculi Scriptoribus, Plinio, Tacito, & Suetonio fidem apertè detrahat.

Antiquissimus eorum Plinius, & operi ipsi æquæuus, grauissimis verbis, &
F rei magnitudinem mirificè amplificantibus, Emissarium hoc describit lib. XXXVI. cap. XV. *Eiusdem Claudij inter maximè memoranda equidem duxerim, quamuis destitutum successoris odio, montem perfossum ad Fucinum Lacum emittendum; inenarrabili profectò impendio, & operarum multitudine per tot annos; cùm corriuatio aquarum, quà terrenus mons erat, egeretur in verticem machinis, aut silex cederetur, omniaque intùs in tenebris fierent, quæ neque concipi animo, nisi ab*
G *ijs qui videre, neque humano sermone enarrari possunt.* Hæc Plinius, qui magniloquentiam suam in hâc exaggeratione profudisset, vanèque & ridiculè perdidisset, si opus tantopere extolleret, quod irrito conatu processisse volunt. Et quatenus ex eius verbis aliqua ambiguitas oriri posset, quasi, perfossio *ad Fucinum Lacum emittendum*, præparationem quandam, adhuc effectu carentem inferant: aliorum consensus omnem dubitationem tollit, quominus Claudius

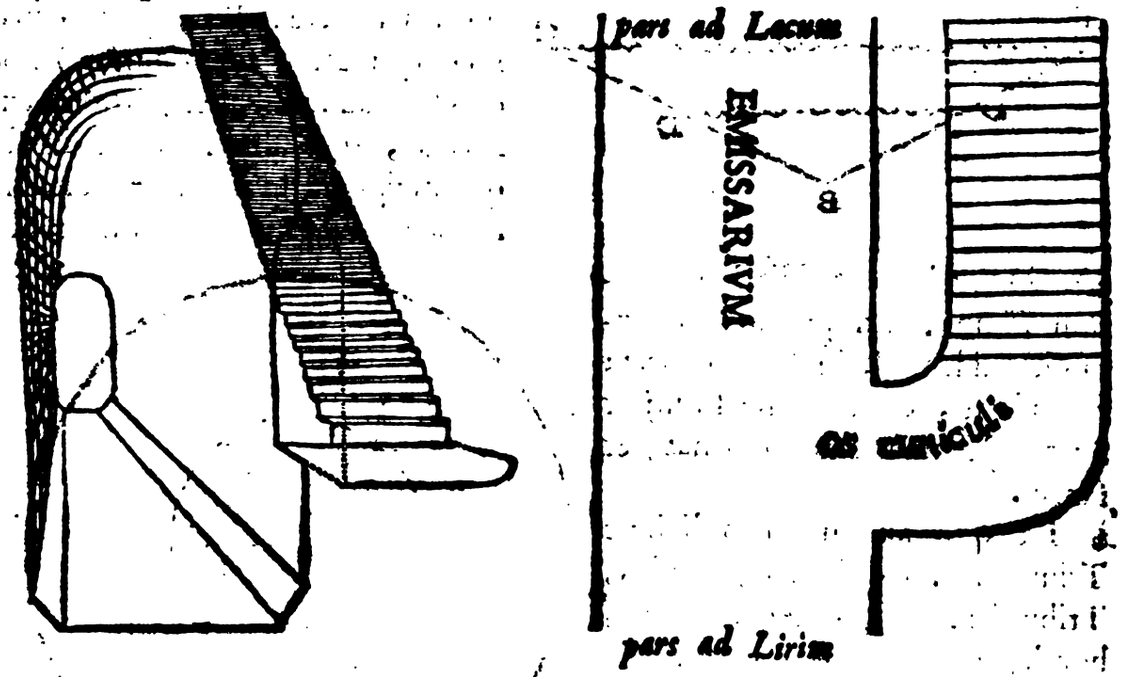
non præparaverit solùm, sed emissionem perfecerit. Quid enim apertius hoc Suetonij dicto? *Opera magna potiùs, quàm necessaria quammaxima* PERFECIT; *sed vel præcipua, Aquæductum à Caio inchoatum; item Emissarium Fucini Lacus, Portumque Ostiensem; quamquam foret; ex his alterum, ab Augusto precantibus assiduè Marsis negatum, alterum à D. Iulio sæpius destinatum, ac propter difficultatem omissum.* Et paullò infrà, *Per tria autem passuum millia, partim effosso monte, partim excisso, canalem* A B S O L V I T *ægrè, & post XI. annos, quamuis continuis XXX. hominum millibus sine intermissione operantibus*: verba enim *perfecit & absoluit*, non de opere tentato, sed de consummato, vereque expleto, (vt alia duo, de quibus non ambigitur) intelligi debent.

Manifesta equidem hinc fit Thomæ Reinesij mala fides, (nam ignorantiæ talem virum arguere non possumus, nec ab alio argui pateremur) vbi ad Inscriptionem LXXXI. Classis III. factum Claudij impugnans, vt ex mutilâ illâ, malè suppletâ, falsaque (vt semel dicam) inscriptione, Traiano laudem operis de integro ascribat; hunc Suetonij locum in Claudio cap. XX. prætermittit, & alium ex eodem in Iulio repetit cap. XLIV. *id meditantem* [Lacum scilicet Fucinum emittere] *mors præuenit*: ex eo quod Iulius non fecit, Suetonio ita tradente, ad id quod Claudium fecisse non vult, Suetonio quamuis contradicente, ex eodem concludens. Nec minus validum huic sententiæ adminiculum suppetit ex Tacito Annal. lib. XII. si integrè atque attentè expendatur: ita enim ille, *Sub idem tempus* [XII. Imperij Claudij anno, vt ex Fastis per quorum seriem sua Annalia disponit, Coss. nempe Fausto Sylla & Saluio Othone] *inter Lacum Fucinum amnemque Lirim perrupto monte, quò magnificentia operis à pluribus viseretur, Lacu in ipso Nauale prælium adornatur, vt quondam Augustus structo cûs Tiberim stagno, sed lenibus nauigijs, & minore copiâ ediderat &c.* Ad eam naumachiam pertinere credit hunc nummum Claudij Oiselius Tab. Cl. 7. quem eius fide exhibeo; nescius tamen quomodo seruilibus damnatisque capitibus, *Capitolinorum* nomen indi potuisset; cum præsertim de nomine vtriusque Classis liqueat ex Tacito & Xiphilino, alterius scilicet Rhodiorum, alterius Siculorum: sed liceat huic authori morem gerere. Prosequitur paullò post Tacitus, *Sed perfecto spectaculo, apertum aquarum iter; & incuria operis manifesta fuit, haud satis depressi ad Lacus ima, vel media.* In his verbis Reinesius sibi, vt in cassum Claudij labores iuisse probet: sed nos in fundo rei veritatem residere inueniemus; subdit enim immediatè Tacitus, *eòque, tempore imperfecto, altiùs effossi specus.* En incuriæ prioris operis remedium, quod maligna Reinesij incuria non vltrà conquisiuit; nos verò nedum ex Tacito, sed ex ipso Specu Emissarij deprehendisse credimus: obseruauimus enim Cuniculos illos minores obliquè in illud ad materiæ egestionem, vel ad inuisendum, perfecto etiam opere, Emissarium, incidentes, fundum Emissarij non attingere, (vt par erat ad faciliorem seruorum corbes efferentium, vel per manus tradentium



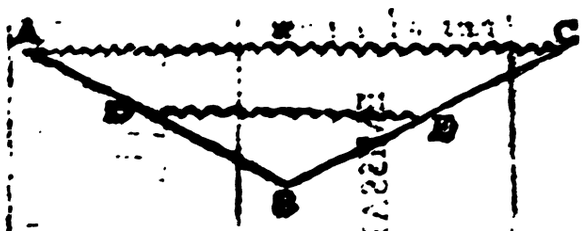
ascen-

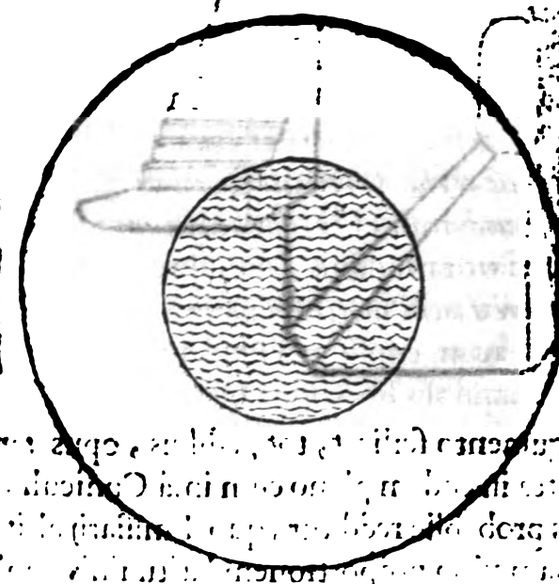
a ascensum) sed ad altitudinem ped. V. & semis, ad formam suppositi schematis restituatur;



b argumento scilicet, tot pedibus, opus *tempore intercepto* depressum fuisse, quod antea in eodem plano cum imâ Cuniculi obliqui parte iacebat. Idque eò magis probabile redditur, quò Emissarij altitudo, excessiua omnino apparet, tanquam vltra proportionem latitudinis duplicata, quæ antea in sesquialterâ ped. 13.½. ad latitudinem ped. 9. conuenienter in subterraneo opere attollebatur. Subiungit Tacitus, *Et contrahendæ rursus multitudini, gladiatorum spectaculum editur, indictis pontibus pedestrem ad pugnam. Quin, & commissum effluit Lacus appositum, magnâ formidine cunctos affecit; quia vis aquarum prorumpens, proxima trahebat, conuulsis vlterioribus, aut fragore & sonitu exterritis.* Vbi enim vis aquarum *prorumpere* valuit, nisi quâ data porta Emissarij? Attractio etiam proximarum tabulationum, aliarumque vlteriorum conuulsio, non aliunde proficisci potuit, quàm ex ingenti mole aquæ, primo sui ingressu vastissimi illius antri vastitatem replentis, & toto sui pondere atque impetu, maximâ cum velocitate & violentiâ delatæ. Et quod Suetonius apertâ & planâ locutione de Emissario perfecto tradit; iste, si non clariùs, at certè fortiùs ex effectu voluit intelligi, vt neruosum semper, & plùs quàm dicatur significans est eius dicendi genus. Imò dixerim, nc dum ex hoc secundo Taciti loco effossionem perfectam, & Lacum emissum colligi; sed ex primo illo quantumuis *incurioso opere*, aliquid Lacustris aquæ in Emissarium influisse: quid enim aliud ait Tacitus, nisi ad *imas* vel *medias* Lacus partes Emissarium *non satis fuisse depressum*? ergò saltem intelligere debemus, de *summâ* Lacus parte aliquid exhaustum; nec enim credibilis in maximo & artificioso opere, tanta Architecti oscitantia, vt imam superficiem Emissarij, summæ proximi Lacus supereſſe non agnosceret: sed quia id modicum erat, ideo *altiùs effossi specus*, quò maiori accolarum com-

pendio, vbi minor Claudij gloria, cogitasse aquæ diuersæ [illegible] medium altitudinis ipa [illegible] uiliet in cratere A B C, (quem æqualiter inclinatum supponimus,) hoc est vsque ad D E; area portionis exsiccatæ, quæ alba remanet in sequenti figurâ, in duplâ proportione ad inclusam & Lacustrem fuisset, hoc





est vti IV. ad I., vt filij Geometrarum norunt. En quomodo ne primum quidem Taciti dictum nocet; secundum, efficacissimè Plinij & Suetonij sententiam confirmat, & auget.

Ex quo autem concordi huic Triumuirorum suffragio, Lipsius, Tribuniciæ veluti Potestatis iure, hoc decreto intercessit, *nec vltrò pelliceis ipsum Claudium, quamuis manu esset audacibili & audaciæ, Spartianum, in vita Hadr.* exinde mouit dolores sperans hanc veritatem catillantium: quorum dicta redarguere opus est, ne excellentium virorum lapsus alij itidem rapiantur. Et cur, bone Lipsi, de hac voce à Spartiano, qui posteriora ferme secula scripsit, ac de Claudio quid dixerit ignoratur, prolatam, *Fucinum Lacum emisit*, Hadrianus solidum dens consequetur; Claudio, tot, pene vetus & contemporaneos authores diffusa præconia, apud te non sufficient, vt ipse Lacum prior emisisse credatur? Quidue ea curam non parcere Hadrianus Emissarium expurgasse, *dejectum*, vt scimus, *ædificiumque sumpserit*? ita enim authores, quoties eorum sententiæ non aduersantur, suppleri & conciliari debent. Aggravat Lipsij incredulitatem, Eusebij, seu Hieronymi in Notis ad eiusdem Chronicon, testimonium, à se ibidem allatum, *Claudius diruta hac tempora Fucinum Lacum exsiccavit, XXX. hominum millibus sine intermissione operantibus.*

Pedibus in eandem Lipsij sententiam iuit Scaliger; vtique contrasij argumenti minùs premeretur, probationem ex hoc Chronico, vel ad illud Dextri ponitus infirmauit; dicens, *scholium istud esse ex multis perperam Eusebio insertis.* Quod, & si ei concedamus, non enim summa nostrarum rationum in Eusebio, (quamuis non spernendæ authoritatis) sed in Plinio, aliisque suprà expositis residet; non tamen eâdem fronte à Suetonio ita se expedire tam facile, *ut Suetonius perfectisse scribit, quod miror; nunquam enim emissus fuit, & Senecâ Quæstiones suas sub Nerone scribente, Lacus ille erat in nouum naumachiâ, quæ paruit*

versus

Fucinum ex vigesima quarta stagna Nemoris,

Spartianus verò ait ab Hadriano emissum. Tenuerit autem Lacum Fucinum anterior Claudio, & Crinitus testatum MMLVIII. anno II. Imperij sui; Sed nemo scit quo nomine hodie appetatur. Quod si emissus ab Hadriano, frustra quæritur. Scopæ nè istæ dissolutæ sunt, an verba illius Scaligeri, Musarum Ocelli, & literatorum sui temporis princeps? Sic ergò Scaliger, Suetonium ita scripsisse *miratur*; longè plus mirari liceat de tam audaci *emendatissimi & candidissimi scriptoris* (hæc enim vocat) negotio. Patiamur ergò se contemni vicissim, & primùm habeat Iosephus Scaliger, quicquid impudenter Suetonium mentitum asserat, hâc quam è Ciaconio D. Hier. Cardinalem memorat, laude, *Fuerunt illius seculi homines ubique urgues & nisi tradere posteris valuerunt, quam à nobis habuerint gratiam? imò vix ullum illius temporis scriptorem, qui fecerit, qui scripserit, qui habuerit, quem ex antiquitatis sinu eruerit, nam pie, quod vocant, qui bene scripsit, bene docuit.*

Sed vt rationibus, non iurgijs agamus, nulla apud me est ea, quòd Seneca semper Lacum Fucinum appellet. Tum quia, cùm Seneca duodecimo quòd Lacum emissum non senex admodum decesserit, Naturales illæ Quæstiones in quibus lib. III. de Lacu Fucino meminit, longè antea, & tenuibus studiis probabiliùs conscribi potuerunt? Tum etiam, quia, non ita Claudium emisisse unquam Fucinum putamus, vt Lacus nomen & vestigium omne pereat, & in nihilum ita redigatur, neque enim fortasse id factu possibile, atque insuper in religionem venire debuisset. Ne Fucinus ipse Pater, Genitusque Lacus, non torrentibus tantùm & collectitijs aquis, sed *magnis & laxioribus fontibus* constans, vt ibidem Seneca, omnino resederat. Tum demum, quia si in senectute & in Aulâ Neronis furas Quæstiones Naturales Seneca dictasse vult Scaliger; meminerit quoque, tum primùm Emissarium *deficiens*, & nullius usus fuisse.

Indignum æquè est magno Scaligero hoc figmentum. *Martialis Fucinum nominat, falsum itaque est eum à Claudio emissum.* Nam Martialis in libro Epigr. qui est XXXI. de Spectac. vt monstret Naumachiam Domitiani cæteras omnes apparatu superasse, præ se vult habendam Claudij cui Fucinum Naumachiam iactat; quæ, cùm ante apertum aquarum lacum Tacito, (vt videmus) & ex Suetonio cap. XXII. exhibita fuerit, nil alibi hinc redditur, (ne quod arcem huius probationis attingimus) nisi ante Emissionem, Fucinum minùs ne emissum fuisse, quod nemo hactenus iudicasse videtur. Hadrianum emisisse, Spartiano dicentes assentimur, quibus veteribus Scriptoribus, & huic præsertim de rebus Hadrianis elegantè Libertorum structo, acquiescimus; sed Scaligerum illos apertè impugnantem mirabamur, tentamentum tamen adhibuisse, ne illo quidem (quod ex Spartiano non habetur) sed Claudius opus consummauerit, non contradicente Spartiano, & aliis distinctè affirmantibus.

Vltima Scaligeri ænigmata potiùs quàm verba, Membro sequenti interpretari

tari conabimur, quia ad Dionis lib. LX. locum referuntur; in quem pedissimum Casaubonus ad Sueton. cap. XXI., Cluuerius in Ital. Antiq. lib. II. cap. XV., & Reinesius, ad negandam Emissarij à Claudio perfectionem, velut in caduceum (vt mox videbimus) parietem inclinârunt.

MEMBRVM II.

VETERA MONVMENTA ET SCRIPTA NON OBSTARE

AD Achilleum iam porrò arguendum, ex Dionis armamentario sumptum accedimus; vt valneri quod ab eo nostræ opinioni strenuissimi, quos suprà memorauimus, Aduersarij fecisse inferre putarunt, ex eodem Dionis, velut ex ipsius Peliæ ferientis aerugine, nos mederi conspiciant.

Consultauum (inquit Dio) *Claudius, vocatis amicis habens C. Largum* (ex Dione loquor) cùm τὴν Λίμνην τὴν Φουκίνην τὴν τῶν Μαρσῶν ὠθῆσαι μὲν ἐς τὸν Τίβεριν ἐξαγαγεῖν, ὅπως ἥ τε χώρα ἡ περὶ αὐτὴν γεωργοῖτο, καὶ ὁ ποταμὸς πλωτότερός τε μᾶλλον γένηται καὶ ἧττον ἐκκλύζῃ. *Fucinum Lacum, qui in Marsis est, in Tiberim emittere voluit, quò regio circa Lacum agricultura apta, simulque amnis magis adhuc nauigabilis efficeretur: verùm immanes fuerunt sumptus.* Id accidisse II. Imperij anno, rectè ex eodem Dione monet Scaliger, & Fasti eius Eusebiani, omnesque alij consentiunt. Tempus verò emissionis Fucini Lacus in Lirim amnem, in consulatum Fausti Syllæ & Saluij Othonis incidisse diximus cum Tacito, anno scilicet Imperij XII., cùm regnasse Claudium annos XIV. ex Suetonio cap. XLV. compertum sit; & ex Tacito liqueat, post Syllam & Othonem, Consules sequenti anno XIII. Iunium & Haterium processisse, & XIV. Asinium & Acilium, quibus Coss. fato functus est. Accipe igitur quomodo sine argumento, imò sine suspicione concludant. *Plinius, Tacitus, & Suetonius, Lacum in LIRIM emissum XII. anno concorditer statuunt: rursus, tentatum anno II. emissionem in TIBERIM Dio asserit: ergo contradicit Dio, atque huic potius standum, cùm ceteros omnes hinc deceptos fuisse pateat.* Nonnè minam, Dialectici Doctoris meteodem, malè erogasse, dicendi sunt isti, qui tam vitiosè, miserèque argumentatur, & stramineo hoc ariete adamantinam probationum molem se subuertisse credidérunt?

Quàm non obstet Dio, iam vidimus: at modò, quantùm sententiam nostram iuuare idem author possit, consideremus. Aio siquidem, ea emissione in Tiberim inanibus sumptibus exploratâ, Claudium alteri difficiliori & operosiori in Lirim, eodem anno inceptæ, & tandem XI. post ad finem perductæ, prolusisse. Vides enim, quàm exactè respondeat annorum hic numerus, Suetonij vndique veracis dicto. *Per vrbis autem pestnum M. partim effosso monte, partim excisô, canalem absolvit aquæ, & post XI. annos, quamuis emissuis XXX. hominum M. sine intermissione operantibus*; si ab ineunte II. Imperij anno, inter cuius priora acta, conamen hoc immittendi Fucinum in Tiberim Dio percenset, ad finem anni XII. (cùm hoc enim opere annum claudit Tacitus) ratio ineatur.

Faci-

A Faciliorem verò fuisse emissionem in Tiberim, vt diximus, non credet Philippus Cluuerius; qui propterea Dionis erratum carpit, & *de Tiberi eum malè intellexisse suspicatur, quod ad Lirim amnem pertinebat*. Quod si ita est; ex Græculo isto adeò supino, & à se ipso dissidente atque discordante, (vt vult, sed perperam, Cluuerius) alios accuratiores, & inter se mirè concordes subuertere, eò culpabilius foret. Sed & huius expedit, *mordaci radere vero*

B *Auriculas*, multò plùs enim iste negligentissimâ ἀυτοψίᾳ, quàm Scaliger in suo otio peccauit. Inserto loco Dionis, hæc Cluuerius subiungit, *Factum id recenset Claudio Imp. II. & C. Largo Coss. anno Vrbis DCCXCIV. à nato IESV XLII. Verùm, quo tandem Emissario per LX. amplius M. P. Claudius Fucini aquas in Tiberim effundere conatus sit, tot, tantisque obstantibus montium iugis, nondum satis ego percipio; suspicorque, malè hoc intellexisse de Tiberi*

C *Dionem, quod ad Lirim amnem, cuius fontes haud ita longè à Fucino distant, pertinebat. Ex duobus diuersis authoribus vnam eandemque historiam diuersè relatam sumpsisse eum, vel ex eo cùm maximè patet, quòd hoc neget perfecisse eumdem Claudium, postea verò eodem libro, vt mox videbimus, emisisse eum Lacum quendam, quem non nominat, copiosâ oratione narret.*

Si Cluuerio, ex Dione, vt putat, loquenti, magis quàm Dioni ipsi credere

D vellemus, hunc in omnibus cum Suetonio concordare, euidens esset: quia, sit sanè ita, *Claudium EMISISSE LACVM quendam, quem Dio non nominat*, tunc cùm naumachiam illam exhibuit, in quâ, *partium alteri Rhodiorum, alteri Siculorum erat nomen: primùm vtrique in vnum congregati, Claudium his verbis compellauêre, Aue Imperator, perituri te salutant; postea, tùm salutem non impetrassent, sed nihilominus pugnam conserere iuberentur; tantummodo nauibus ordi-*

E *nem inuicem persuadentes, non antè ad manus venerunt, quàm vi coacti simul se construcidarent*: certè hæc eadem ipsa decertatio fuit, quam Suetonius FVCINVM, *quem Dio non nominat*, LACVM nominans, paullò dissimilibus à Dione verbis describit cap. XXI. *Emissurus Fucinum Lacum, naumachiam antè commisit: sed cùm proclamantibus naumachiarijs, Aue Imperator, morituri te salutant; respondisset, Anete vos; neque post hanc vocem, quasi veniâ datâ, quisquam*

F *dimicare vellet: diu cunctatus, an omnes igni ferroque absumeret; tandem à sua sede prosiluit, ac per ambitum Lacus non sinè facta vacillatione discurrens, partim minando, partim adhortando, ad pugnam compulit. Hoc spectaculo classis Sicula ac Rhodia concurrerunt*. Si, inquam, de hâc naumachiâ, & cum eâ de emissione Lacus quantumuis anonymi, ex Dione constaret; facile, quinimo necessarium esset, Lacum Fucinum in Dione intelligere, & nostris authoribus illum in hoc

G accensere. Sed negamus *Claudium* apud Dionem *emisisse Lacum quendam, idque copiosâ oratione ab eo narratum*, vt Cluuerius de suo apponit: quia ne verbum quidem ibi de emissione Lacus, sed tantùm de exhibitione naualis in eo pugnæ, occasione quidem emittendi Lacum, sed ex Suetonio, non ex Dione promulgatâ: ad cuius etiam spectaculi præparationem, potiùs quàm ad effossionem Emissarij, hoc supplementum Dionis Valesiani referendum esse

fate-

fatemur : ὅτι ὁ Νάρκισσος, τῆς Λίμνης τῆς Φουκινῆς σπουδάσης, αἰτίαν ἐπ' αὐλῇ μεγάλην ἔλαβεν, ἐπειδάτε γὰρ τὸ ἔργον, καὶ ἐλάχιστον ὂν ἤλπιζε δαπανήσας, εἶτα ὀλιγωρήσας τὸ σύμπλωμα, ὅπως αὐξελεγκτον ὃ κακούργημα αὐλῇ γένῃ, μηχανήσασθαι· *Cùm opus, quod in Fucino Lacu extructum fuerat, corruiſſet, eu res Narciſſo crimini vertit; namque ille Curator operis, cùm longè minùs quàm ſperauerat impendiſſet, eam ruinam de induſtriâ machinatus eſſe credebatur, ne fraus ipſius detegi poſſet.*

Inſurget adhuc aliquis ex eâ hæreſi, meaque hæc vltima verba arripiens, inquiet; Nihil per te Dio de emiſſo Lacu loquitur, ergo ex eo conſtat minimè Fucinum in Lirim vſquam effuſum. Ego autem, vt à captionibus hiſce dialecticis tandem me expediam, non vnâ reſponſione huic parologiſmo faciam ſatis. Et primò, Logicè reponam, ab argumentis negatiuis eiuſmodi, nihil quod conſtans certumque ſit inferri poſſe. Quid enim ſi Dio de hoc oblitus fuiſſet? quid ſi ſuo tempore (nam ſub Seuero Alexandro Hiſtoriam ſuam claſit) obſtructo à ſæculo, etiam poſtquam Hadrianus repurgauerat, Emiſſario, de re inutili mentionem habere neglexiſſet? quid ſi tandem (vt mox videbimus) è Vitâ Claudij per Dionem conſcriptâ, nîl aliud è genuino Dione ſuperſit, niſi vſque ad IV. Claudij cum L. Vitellio conſulatum, ad annum videlicet VII. Imperij, cùm hoc factum, in XII., vt probauimus, reijci debeat? Iam verò oſtendam, nihil Dionis ſilentio imputari poſſe: quidnam etenim ipſe dixerit de perfectâ emiſſione Fucini in Lirim, (nec dixiſſe dubitetur, quoniam de conamine deriuationis in Tiberim, cæteris diligentior, loqui non deſtitit) incertum atque obſcurum prorſus eſt; deperditâ huius LX. libri, vbi de rebus Claudij agebatur, plùs quàm dimidiâ parte; hoc eſt, ab eius conſulatu IV. cum L. Vitellio III. vſque ad Vitæ finem. Excidiſſe in naufragio Hiſtoriæ Dionis partem aliquam libri iſtius, iam olim obſeruauit & deplorauit Xilander, in initio ſuarum ad eum Annotationum, *lacerum*, *mutilatum*, *fragmentis malè coherentibus* teſtatus: ſed nec ille, nec alius quiſpiam, (quòd viderim) vbi Dio deſinat, & vnde Supplementum ex Xiphilino ſumat initium, hactenus aperuit: nos tamen, vt præmiſimus, in conſulatu Claudij Aug. & Vitellij, Dionis finem non difficulter, nec dubiè agnoſcimus. Cùm enim Dio in reliquis libris nomina Conſulum, & quo quæque anno res, ab ipſo expoſitæ, geſtæ ſint, accuratè diſtinctèque præmittat; in hoc libro, poſt Conſules anni DCCC. ab V.C., ſubſequentium ſeries omiſſa eſt; vt paſſim à Xiphilino in ſuâ Epitome fieri ſolet: noſtra enim hæc obſeruatio nedum conſtans perpetuaque eſt, ſed ab ipſo Dione in Vitâ Auguſti his verbis pollicita, *Annorum autem numerus, Conſulibus, qui ineunte anno magiſtratum inierunt, adſcribitur. Ego equidem ex alijs eos nominabo, quorum mentionem res ipſæ exigent: ad hiſtoriæ verò ſeriem explicandam, Conſules illos ponam, qui primi magiſtratum obtinuerunt, quamuis nihil operis contulerint in res ipſas.* Præterea, ita properato ſtylo, verèque Epitomen redolente, hæc poſterior Vitæ Claudij pars exſcripta eſt, vt, vbi in primis ſex annis Dio (mutilus quamuis) per XX. paginas immoratur; in ſequentium octo annorum hiſtoriâ

A ſtoriâ vix IV. paginas impleat. Adde etiam, quòd præcipua & ſollemnis Dionis clauſula deficit, perſtringendi in fine libri annos ætatis & Imperij. Et demum, quod omnem dubitationem Tenediâ quâdam ſecuri præcidit, ſi priorem illam partem, quam Dionis eſſe dicimus, cum Xiphilini Epitome conferas, hanc breuiorem, conciſam, atque exilocupletiori rebus ipſis & verbis oratione excerptam fateberis: vltimam verò, totidem verbis in Xiphilino extare,
B & cum eius Epitome ad vnguem coincidere: vt propterea certiſſimum ſit, Dionis panno (culpâ temporis, & Barbariei quæ in literas ſæuijt) deficiente, vt Vita Claudij qualitercumque complementum acciperet, centonem Xiphilini aſſutum fuiſſe.

Reprendito autem Dione, minimè mirari debemus, præteritam à Xiphilino Lacus in Lirim deriuati narrationē; ab eo, inquam, Xiphilino, qui nec priorem,
C intentatam in Tiberim, è Dione arripuit. Et poſtquam iterum hoc Cluuerij vlcus tetigimus; oſtendamus illi, non iam *per ſexaginta ampliùs paſſuum millia aquas Fucini effundendas, tot tantiſque obſtantibus montium iugis*; ſed plano itinere, nec totidem ſtadijs emenſis, in Tiberim eas influere potuiſſe.

Lacum Fucinum non ita perpetuo iugo montes ambiunt, & veluti coronâ quâdam inumbrant, quin à latere Occidentali planitiem ſatis amplam relin-
D quant, *Palentinos campos* appellant, vbi pugna inter Carolum I. Andegauenſem & Corradinum Sueuum commiſſa fuit, in quâ huius vires penitus acciſæ remanſerunt. Palentinos hoſce campos, fluuius, *Saltus* dictus, (nouum vtrumque nomen) interluit; qui per eos ſerpens, & à loco ſuæ originis primò Lacum, & Orientem ſolem reſpiciens, poſtmodum, vbi ad quinque milliaria eidem appropinquat, (malè Holſtenius ad Cluuer. pag. 765. lin. 21. ad tria reſtringit)
E placidiſſimè accliui ſolo nè in vicinum Lacum inuehatur impediente, ad læuam, & Septentriones, quin etiam ad acutum angulum ad Caurum vergit, vnde in Velinum ſe exonerat. Cumque Velinus in Narem, iſte in Tiberim deferatur: potuit Claudius de hâc emiſſione iuxta Dionem cogitaſſe, & in eâ ſumptus (non tamen multos, nec multò tempore, quia Dio hoc non dicit, nec irritæ ſpei veſtigia vlla manent) inanes impendiſſe.

F Quid tamen Claudium ab hoc incœpto retraxerit, incertum eſt: an libræ malè exploratæ impedimentum, nempe quia alueus ipſius Saltus altior *imâ uel mediâ* Lacus parte fuerit, vt putat Holſtenius: an quia (vt Tute Iacobe CANTELMI Illuſtriſſime ſuggeſſiſti) vicit conſiderationem vtilitatis, quâ Tiberis auctior & magis nauigabilis efficiebatur; alia, vitandi inundationum periculi, contraria prorſus diſceptationi illi ſub Tiberio apud Tacitum agitatæ,
G *an ob moderandas Tiberis exundationes, verterentur Flumina & Lacus per quos augeſcit*. Et quidem, vt magni apud me eſt poſterior hæc, quippe per Te admiſſa, ratio; ita nihili aliam priorem ducere me ſinit magnanimitas Claudij; apud quem, leuiſſimam eam fuiſſe difficultatem agnoſcet, quicumque binos eius Aquæductus, & Portum Oſtienſem animo reuoluat, in quo extruendo, ipſorum architectorum deſperationem ſuperauit: parùm enim erat, præ impro-

bo quem prætulit, perfossi montis silicei labore, alueum fluminis nouâ fossâ A
deprimere, quatenus altior fuisset, eamque producere, donec exitus aquis aperiretur; quod, modico interuallo in amne præcipiti obtinuisset.

Non igitur Dio *historias diuersas confudit*, vt cum Cluuerius liberè nimis; nec Scaligero erga Suetonium temperantior, inculat; sed ipse,

Orbis arbiter magni,
Et ordinator, & peritus emensor, B
Et omnium lustrator, omnium exactor,

suâ pace decipitur, seque procul ab hâc Heinsij laude, in Emissarij huius descriptione præsertim, abesse ostendit: de quo, cùm indubia splendidaque vestigia tum ad Lacum, tum ad Lirim extent, vllum superesse negat: eâdemque peruersitate opinionum, pro Specu Emissarij, vasto illo, latèque patenti, alium, *in quo se condit Fitrenus amnis, seu Aqua Marcia*, sibi alijsque omnibus imperceptum, & à naturâ occulto molimine adapertum, artem cum naturâ confundens, ostendit. C

Nouissimus Aduersariorum quo cum, licèt non viribus æquis, pedem conferamus, remanet Reinesius; qui nuper, ex hâc veteri, vt putat, inscriptione, paullò diuersè à Camarrâ & Phœbonio exhibitâ, tertiam supplcuit, & ab eâ inductus, perfectionem Emissarij non Claudio, sed Traiano asseruit. D

IMP·CAESARI·DIVI
NERVAE·FIL·NERVAE
TRAIANO·OPTIMO
AVG·GERMANICO
DACICO·PARTHICO
PONT·MAX·TRIB·POT·XXIII E
COS·VI·PATRI·PATRIAE
SENATVS·POPVLVSQVE·ROMANVS
OB·RECIPERATOS·AGROS·ET·POSSESS··RE··
QVOS·LACVS·FVCINI·VIOLENT·····

ex l. Camarrâ de Teate Antiq. lib. I. cap. V.

F

IMP·CAESARI·DIVI
NERVAE·FIL·NERVAE
TRAIANO·OPTIMO
AVG·GERMANICO
DACICO·PARTHICO
PON·MAX·TRIB·POT·XXIII G
COS·VI·PATRI·PATRIAE
SENATVS·POPVLVSQ·ROMANVS
OB·RECVPERATOS·AGROS·ET·POSSESS·····
QVOS·LACVS·FVCINI·VIOLENT·····

ex Phabonio Hist. Marsi. lib. II. cap. IX.

IMP·

IMP · CAESARI · DIVI
NERVAE · FIL · NERVAE
TRAIANO · OPTIMO
AVG · GERMANICO
DACICO · PARTHICO
PONT · MAX · TRIB · POT · XXIII
COS · VI · PATRI · PATRIAE
SENATVS · POPVLVSQ · ROMANVS
OB · RECIPERATOS · AGROS
POPVLISQ · ALBENSIBVS · RESTITVTOS
QVOS · LACVS · FVCINI · VIOLENTIA
INVNDAVERAT

Reines. Class. III. Inscr. LXXXI. pag. 335.

Sed quî credamus, in rè admodum controuersâ, correctioni illius, qui apertum aliorum errorem suum fecit? Scire debuit ex Xiphilino Reinesius, *regnasse Traianum annos XIX. menses VI. dies XV.* nec Tribuniciam Potestatem plùs quàm vigesimam numerasse; atque à V. versu emendationem suam auspicari. Deinde, stomachum bilemque mouet securitas illa omnis censurae impauida, quâ ex vndecimâ nostratium Authorum lineâ binas effecit, verba sensumque immutans, vt ex truncis illis vocibus ET · POSSESS · · · · RE · · · ·, quae hoc supplementum sibi quodammodo latrare videntur ET · POSSESS*iones* RE*stitutas*, siue, ET · POSES S*oribus* RE*stitutos*, tot elementis temere immutatis, portentum hoc lectionis concinnaret POPVLISQ · ALBENSIBVS · RESTITVTOS. Iniquâ nempe distributione agrorum optimum Principem onerauit, qui Marsos verè populos, Anxantinos, Antinates, Fucentes, Lucenses, Marruuios, circa Lacum accolas, spoliatos reliquit, vt Albenses per alienas iniurias ditaret, de quibus, An Marsis addicendi sint,

Grammatici certant, & adhuc sub Iudice lis est.

Extant enim in vtramque partem Scriptorum testimonia, inter quos Strabo, Appianus, & Liuius, Albam à Marsis excludere videntur; ita enim prior lib. V. Μάλιστα δ' ἐν μεσογαίᾳ τῶν Λατίνων πόλεων ἐστὶν ἡ Ἄλβα, ὁμορροῦσα Μαρσοῖς, ἵδρυται δ' ἐφ' ὑψηλῇ πάνυ· *Maximè mediterranea Latinas inter Vrbes est Alba, Marsis finitima, in sublimi scopulo posita:* alter in Hannibalem à nobis relatus, Μικρὸν δὲ πολίχνιον Ῥωμαῖοί ποτε ἐπὶ ταῖς Αἰκανικαῖς Αἴκαν ἀπὸ τῆς μητροπόλεως ἐκάλεσαν· *Paruum quoddam Oppidulum Romani olim in Aequanis munierant, Albamque de Metropolis suae nomine appellauerant.* Liuius denique lib. X. *L. Genutio, Sex. Cornelio Coss. Soram atque Albam Coloniae deductae: Albam in Aequos VI. M. Coloniorum scripta.* Quin & Plinius qui pro alia parte adducitur, ex his verbis lib. III. cap. XII. *Marrucinorum, Teatini: Peligni, Corfinienses, Superaequani, Sulmonenses: Marsorum, Anxantini, Antinates, Fucentes, Lucenses, Marruuij: Albenfium, Alba ad Fucinum Lacum: Aequiculanorum, Cliternini, Carsiolani: Vestinorum &c.* ritè, & ad aliorum antecedentium & subsequentium verbo-

rum exemplum, interpunctione adhibitâ, vt nos fecimus, in contrariam sen- M
tentiam reuocatur: toties enim ibi gignendi casus assumitur, quoties varios inter se populos Plinius enumerat: pari itaque modo dicetur Albensium Alba, vti Marrucinorum Teate, Pelignorum Corfinium &c. distinctis primò populis, & mox eorum Vrbibus, siue vna, siue pluribus expositis. Hæc tamen ambigua esse profiteor, & aliter alijs intellecta; ac præsertim nostro Iosepho de Iulijs, qui eorum populorum Historiam conscribit, minimè probari: neque ego obiter magnam hanc litem dijudicare intendo; sed tantummodo ostendere, campos, circa Lacum exsiccatos, non omnes saltem, ad Albenses pertinuisse, vt Reinesius, liberali nimiùm largitione, illis ne numno quidem sestertio addicit.

Verùm, demas quòd Traianus agros recuperauerit, & veteribus possessoribus restituerit; non proinde hoc verat, Claudium operis authorem agnoscere, & Traianum, primum illius restitutorem, ac post eum Hadrianum, vt ex Spartiano suprà vidimus: satis enim in lapidis huius siue reticentiâ, siue abruptione inerit, si Traianum repurgasse Emissarium admittamus; nec vltra, Claudium scilicet non perfeciſſe, Reinesius ex eodem nobis extorqueat.

Hanc, quasi lapis syncerus & non suspectus existeret, aduersus eum defensionem parauimus: cùm æquè promptâ propugnatione, falsam & suppositiam inscriptionem appellando, Reinesium redarguere possimus. Basim namque istam ingentem, Traiani titulis, & opere in eâ memorato nobilissimam, eiusque statuam colossæam, duobus & quadraginta retro annis Auezzani repertam, vt tradit Phœbonius qui anno MDCLV. scripsit, & à XX. annis detectam ait; nemo quisquam annis ab hinc septem, ex quo primùm illuc appuli, superstes erat, qui se eam vidisse meminerit, in Oppido nec infrequenti, neque inerudito. Gens verò suæ laudis amantissima, & hoc Emissario (*propter quod Thespiæ visuntur*) superbiens; itane insignem illius memoriam, & simul benefici Imperatoris famam abiecisse, vel oppressisse credenda erit, quæ vetera alia monumenta adeò colit, vt aliam hanc basim celebriori loco in Plateâ statuerit, liberti cuiusdam & coci nomine inscriptam?

HALICIVS
COCO MARCIO IAVSIO COCO
OPTIMO LIBERTO OPTIMO
SEVIR AVG
DENDROPORO
ALBENSI ET
THEOPHILME MATRI

Oppidanorum quoque subsellam fidem eò magis in hisce rebus agnoui, quòd in hoc alio lapide, quem idem Phœbonius lib. II. cap. X. ad ostium superioris Cuniculi Emissarij versùs Lacum repertum dicit,

NOBILIS PROGENIES
AVG
HIC TVMVLATVS EST

A & indè fabellam, satis eam quidem insulsam, abortus Agrippinæ, fragore primæ irruptionis aquæ in Emissarium exterritæ, composuit; verè his verbis concepta,

NOBILIS · PROC · NERONIS · CAES
AVG &c.

& in alijs præallatis abortum passa fuit, vt ex pluribus & grauissimis testibus percepi, postquam de rei veritate marmor ipsum appellassem; sed frustra conB quisitum, quia ne impostura pateret, iam olim omnium oculis illud subtraxerant. Spurietatem præterea inscriptionis, & recens ineruditi cuiusdam commentum, detegit, in Tribuniciâ Potestate iam suprà animaduersum erratum. Item affectatio archaismi in verbo illo RECIPERATOS, (in quo tamen recedit à Camarrâ Phœbonius) quod inter obsoleta latinitatis notauit Gruterus, seu Scaliger in Indice Grammaticalium, ad inscript. 6. pag. XCIV. & 1. pag. C MIC. Itemque in inscriptione ad oram Fucini Lacus positâ, eius memoriam, nomenque lapidi ibidem firmo ac stabili consignare, nimiam oscitantiam, & lapidariæ eruditionis ruditatem in confictore arguit; quam miror à Reinesio in hâc palestrâ diu exercitato non animaduersam. Si enim opera publica quorum inscriptiones remanent, tam in Grutero, quàm in hoc ipso authore percurras, Pontes, Arcus, Portus, Basilicas, Fora, nusquam nomina locorum D vbi sita sunt reperies expressa, nisi post amissam omnem latini sermonis proprietatem & elegantiam; vt de Muro Viturdunensi, & de Muris pariter Cularonensibus tempore Diocletiani & Maximiani extant inscriptiones apud Gruterum pag. CLXVI. 7. & CLXVII. 1. 2.; de sequentibus enim Reinesij quæ vetustatem ostentant, & locorum nomina continent;

D · M
BASSANVM
A BASSA
DICTVM
AB
HANTENORE
TROYANO
CONSTRVCTVM

HAEC · INSVLA · QVAM · AMNIS · LAVINVS
ADLATRAT · BONONIENSIS · RABVLA
PROH · TRIVM · SCRIPTA · EST · VIRALIVM
ANTONII · LEPIDI · ET · OCTAVII · HEV
DISCIPVLORVM · SYLLAE · INEST · LOCO
LABES · INELVIBILIS · PARRICIDARVM

F *Class. II. Inscr. XXXV.* *Class. eâdem Inscr. LXVI.*

cui earum ineptia & falsitas primo olfactu non suboleat, ei nasum adesse negabo. Quòd si ex Capaccio de Antiq. Putcol. pag. 4. factum contrà de tempore ipsius Traiani obiectent in hâc epigraphe, vbi PVTEOLANORVM nomen Puteolanæ Vrbis Portæ inscribitur;

DD · NN · IMP · CAESAR · TRAIANVS · PP · INVICTVS
G AVG · MVRIS · CVRIONEN · AEDIFICIIS · PROVI
DENTIA · SVA · INSTITVTIS · ATQVE · ERECTIS · POR
TAM · PVTEOLANORVM · HERCVLEAM · VOCA
RI · IVSSIT

responsionis loco, posteriorem illam ex Grutero tacitus silensque exponam, vt componentes vtramque, videant (quod nos non semel experti sumus) munici-

nicipales istos lapides spongiâ leuiores quandoque esse. A

DD·NN·IMPP·CAESAR·GAIVS·AVREL·VALERIVS·DIOCLETIANVS
P P·INVICTVS·AVG·ET·IMP·CAES·M·AVREL·VALERIVS·MA
XIMIANVS·PIVS·FELIX·INVICTVS·AVG·MVRIS·CVLARONENSIBVS
CVM·INTERIORIBVS·AEDIFICIIS·PROVIDENTIA·SVA·RESTITVTIS
ADQVE·PERFECTIS·PORTAM·VIENNENSEM·HERCVLEAM·VOCARI·IVSSERVNT

Cæterùm à verioribus Traiani monumentis fucus ille abest, neque enim inscriptio sub Columnâ eam nomine appellat, aut in Arcu Ancoitano de eâ B Vrbe commemoratio, seu Pontibus ad Tagum & Tammagum, fluuiorum nomina insunt: Danubius namque in suo Ponte enunciatus apud Gruterum pag. CLXII. 9. ad rem exaggerandam, in eam inscriptionem irrupisse dici potest; ni potiùs falsam ex hoc quoque indicio conuincamus, vt ex alijs eam alibi impugnauimus, Cap. nempe VIII. de Col. Traiani pag. 233. C

Alia etiam ex ipso argumento inscriptionis Reinesij, de eius synceritate C suspicandi, ratio eruitur: nam si Traianus Emissarium effodit, quòd non nisi sub finem Imperij, ex titulo PARTHICI adiecto, fieri potuit, vt pag. 292. D de Col. Traian. latè probauimus; nihil Hadriano successori superfuit agendum, quod inter eius Vitæ gesta à Spartiano recenseri mereretur; quale fuisset recens opus custodire, & sartum tectumque tueri. Et vt ipsosmet Aduersarios per lusum inter se committam, negabit Lipsius Reinesio Traianum emisisse, *quoniam manus postea admouit & Hadrianus*, & eodem pacto inquiet Scaliger; D *quòd si emissus est ab Hadriano, frustra queritur*. Cur enim hoc sophismate Traianus non excludetur, qui mutilæ & suspectæ inscriptionis testimonio innititur; ab ijs, qui ex eodem, Claudium, grauissimorum authorum assertione conditorem & perfectorem, excludere sunt ausi.

VIOLENTIA denique illa, non Lacui placidissimo, & sensim plurimorum E annorum lapsu, obstructis meatibus, quibus influentes vndique aquæ occultè absorbentur, excrescenti, tribui potest; sed amnibus, & præcipuè torrentibus, subito imbre turgescentibus, propriè conuenit. Adeò enim effrenatam violentiam perspexit in hoc Lacu Reinesius, vt ex illius exundantiâ, formidauerit tandem,

graue ne rediret
Saeculum Pyrrhæ, noua monstra questæ, F
Omne cùm Proteus pecus egit altos
Visere montes.

quia ita in sui epigrammatis explicatione subdit, *Is frequenter* [Fucinus Lacus] *singulis septennijs, vt ferunt, exundabat, adeò vt omnia vsque ad circumiacentia montana, & Albam in edito sitam, aquis lacustribus obtegèrentur*. Illum nonnunquam vsque ad montana crescere solitum, ὡδὲ μέχρι τῶν ὀρεινῶν, dixit equidem G Strabo; sed prudenti ac miti quâdam interpretatione accipiendus, vt ad ima collium accederet; minimè verò ità detorquendus, vt Albam, quam paullò suprà ostenderat *in sublimi scopulo positam*, Ἄλβα ἵδρυται ἐφ' ὑψηλῆς πέτρας, aquis lacustribus obtectam & obrutam iri asseruerit. Nec præterea adeò verba Strabonis cauillanda erant, vt rei veritas exploratu facilis negligeretur; vt in simili

de

de alio inepto Straboni interprete Dissert. III. de Aqu. & Aquæd. conquestus sum. Constat siquidem ex ipso loci aspectu, priùs fuisse, vt nimius iste aquarum excessus, Lacusque exundatio, emissionem in proximum flumen Saltum sibi aperiret, planitie intercedente V. M. passuum, quam diximus, superatâ, (vt tunc forsan, cùm ex Iulio Obsequente de Prodig. *M. Aemilio & C. Hostilio Mancino Cos. per millia passuum V. inundauit*.) quàm vt montis cui Alba insidet vel infimas radices attingeret: adeò enim vertex ipse triquetrus, in quo splendidissima Albæ rudera, totusque mœniorum ambitus, etiamnum visuntur, in altùm extollitur; vt montis, per cuius viscera Emissarium adactum est, summitatem, & prolixum illius dorsum, longè superemineat; nedum humiles illos Palentinos campos inter Saltum & Lacum in planum iacentes. Id omne vt Tibi ad memoriam reducerem, vtque istorum locorum ignaris euidentiùs ostenderem, prospectu Tabulæ primæ suprà expositæ, potiùs quam ichnographiâ, absentium captui consulere visum fuit, vt ibi me attigisse vides.

MEMBRVM III.

OPERIS PER PARTES DEFORMATIO

TRiginta hominum millibus per vndecim annos sinè intermissione operantibus, vt Suetonius in Vitâ Claudij cap. 20. ait, maximum aliquod atque ampliſſimum tanto apparatui factum respondens concipere cogimur: summa tamen operis est, *per tria passuum millia partim effosso monte, partim excisò*, Specum ad recipiendas Fucini aquas, & in proximum Lirim immittendas adapertum: id quod alia publica vetustaque opera reputantibus, non multum in se primâ facie videtur. Sed tamen omnibus æquâ lance pensitatis, quæ in hoc Emissario consideranda veniunt; latens, subterraneumque hoc Romanæ potentiæ specimen cæteris omnibus expositis ac patentibus æquandum, & nescio an anteponendum, legentes fortasse fatebuntur.

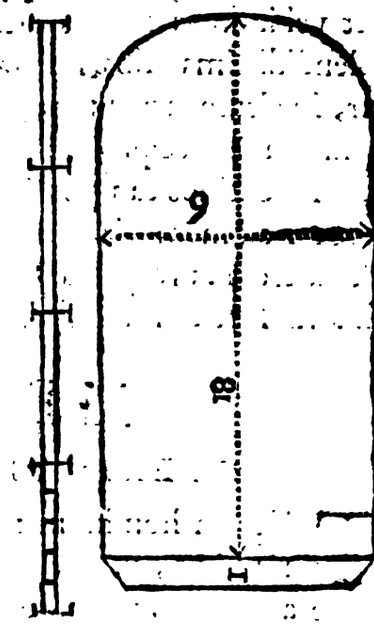
Et primò, duritiem excisi montis intueamur animo: non enim tophacea illius viscera, vt Pausilypi vestri à Cocceio perfossi, vel proximorum collium, sub quibus, per eundem ab Auerno Cumas vsque Cuniculus actus fuit; sed plusquam siliceâ firmitate compacta sunt; saxo scilicet albicanti liuore, & vix scalpro cedente, plurimumque ob sui rigorem in percussione ignem emittente. *Corneolam* id genus *petram* Vrbinates mei vocant; eamque inuictâ gelicidijs firmitate in exterioribus & subdialibus ædificijs perutilem experiuntur, & ab eo monte effodiunt, qui per Vespasianum in refectione Viæ Flaminiæ ampliori ac olim ostio pertusus, *ad Intercisa*, seu *ad Petram Pertusam* vocatus est, ad lævam Candiani fluuioli partem, qui duobus postea milliarijs in Metaurum à dextrâ influit. Vndè hìc obiter Cluuerij lapsum notare libet, ad lib. II. cap. VI. pag. 619. suæ Ital. Antiq. vbi *ipsius Metauri ripam perforatam* tradit: certissimum namque est, & in ipso Ponte ad Metaurum ante Candiani confluentem excitato inscriptum MATAVRI nomen, levi illius sæculi deformatione,

vt

vt ex sequenti epigraphe, tempore Gruteri è Ponte in proximum Vicum translatâ, quæ postmodum (si rectè memini) Ponti iterum reddita fuit.

AETERNI · IMPERATORES · DIOCLETIANVS · ET · MAXIMIANVS · AVGVSTI · ET · PERPETVI · CAESARES · CONSTANTIVS ET · MAXIMIANVS · PONTEM · MATAVRO pag. CLXI.

Per hæc igitur terræ abdita, Specum Claudius aperuit in hanc formam, IX. latitudinis pedes, XIX. altitudinis habens, vt subterraneo effluuio capacissimum strueret alueum.



Mirum sanè in tantâ difficultate videtur, canalem per III. M. passuum absoluisse, (ego tamen quattuor ampliùs stadia reperio, vt ichnographia in secunda Tabulâ contenta docet) sed vincit omnem magnitudinem consideratio ordinationis, dispositionis, & œconomiæ totius operis, aliorumque ad id accedentium; quî scilicet effici potuit, vt distributis operibus, à pluribus simul partibus triginta millia fossorum munus pensumque perageret, nec sese inuicem impedirent, atque in eandem directionem, datumque libræ fastigium conspirarent: id quod quomodo geri potuerit, inuestigandum nobis remanet.

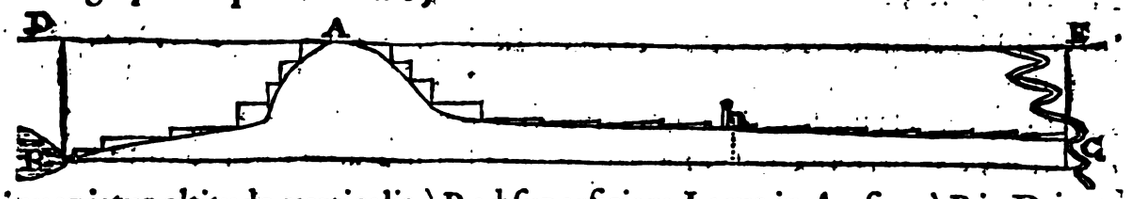
Vtque certo vocabulo vnaquæque pars huius operis distinguatur: præcipuum illum & maximum Specum, ad receptandam & transmittendam Lacus aquam destinatum, nomine EMISSARII appellabimus. Specus quadratos, ad perpendiculum in Emissarium incidentes, quibus egestio materiæ per machinas fiebat, PVTEI vocabuntur. Minores autem Specus scalares, vel inclinati, à terræ superficie ad Emissarium vsque pertingentes, CVNICVLOS simpliciter nuncupare liceat.

Iam verò primum Architecti munus fuit, explorare quantùm habuerit fastigij margo Fucini Lacus supra Liris amnis alueum, quod in trium milliarium & semis inter vtrumque diuortio, ex Palladij præscripto, qui *inter sexagenos vel centenos pedes structuram reclinari iubet in sesquipedem*, lib. IX. tit. XI., etiam si minimam inclinationem amplectamur, CCLXII. pedes & semis Liris depressior esse debuit, & totum id ampliùs quod ex Lacu exhaurire oportebat. Finge hoc fuisse ped. XV., hinc sequitur Lirim CCLXXVII pedibus & semis Lacu humiliorem inueniendum esse. Frustra tamen enormem istam reclinationem ex Palladio aucupamur, quando ipsamet ratio libræ in Aquæ Claudiæ Ductu, de istâ Emissarij nos edocere potest; eò præsertim, quia experimento de vtráque facto (non quidem omnino exactè, fateor, in Emissario, difficultate & obscuritate loci impeditus) proximè respondere comperij. Libra Claudiæ ea est, vt spatio XXXVIII. stadiorum, quot sunt à primis arcubus Aquæ Marciæ ad Portam Maiorem, descendat ped. XXVII. vno X. & semis; quod

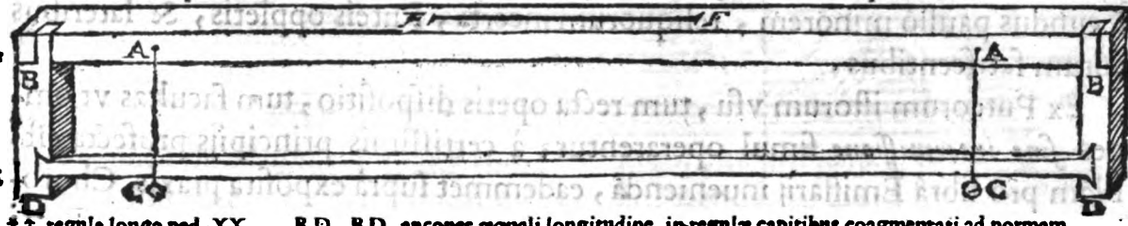
ita

A ità probo. Ad primos arcus Marciæ fornix exterior Aquæ Felicis ſuperatur à Specu Claudiæ altitudine pedum 26.¾. ad Portam verò Maiorem altitudo Claudiæ ſupra Felicem eſt pedum ſex; ergo eius libra Felicis Aquæ libramento pedibus 20.¾. ſuperior eſt: Addatur modò libra ipſius Aquæ Felicis, iam comperta in palmis 40. ab eius receptaculo ad erogationis in Vrbe locum, vt teſtatur ipſemet Architectus Dominicus Eques Fontana ſenior lib. I. cap. III.
B Delle Fabriche di Siſto V. pag. 54.; & ſic in XX. milliarium ſpatio, (tot enim intercedunt à receptaculo ad erogationem, vt inſcriptio Fonti ad Thermas Diocletianas appoſita oſtendit) ad rationem duorum palmorum in quodlibet milliare: Decreſcit in dictis triginta & octo ſtadijs palmos 9.½. ſeu pedes Romanos VII. vnc. I. & ſemis: atque vtrâque ſummâ iunctâ, pedes XXVII. & vnc. X. & ſemis, vt prædiximus. Ad hanc verò proportionem, Emiſſarium
C in ſuâ longitudine XXVIII. ſtadiorum, deſcendere debuiſſet ped. XX. vnc. VI. & ſemis proximè, vt regulæ aureæ periti per ſe agnoſcent.

Ex vertice igitur montis intermedij, ſiue ex puncto A ſequentis ſectionis orthographicæ ipſius montis,



inueniatur altitudo verticalis à B ad ſuperficiem Lacus in A, ſiue à B in D imaginatâ per nos. lineâ orizonti parallelâ D A E; & ſic à C ad ſuperficiem Liris in A, ſiue in E orizontaliter productâ: vt collatâ vtrâque altitudine, cognoſcatur, an altitudo E C ſufficienter, hoc eſt ad XXXV. pedes & ſemis circiter,
E altitudinem B D exeedat. *Quòd dioptra, libraque fallunt, diligentiùs hoc efficitur per Chorobatem*, vt ait Vitruuius lib. VIII. cap. VI. vbi agit de perductionibus & librationibus aquarum, & inſtrumentis ad hunc vſum. Huius inſtrumenti exemplar ſe deſcripturum promittit Vitruuius, ſed perijt deſignatio: ſuccurrit tamen eruditiſſimus Commentator Hermolaus Barbarus, ex quo formam deſumpſimus, adiunctâ ex Vitruuij mente & verbis explicatione.

F


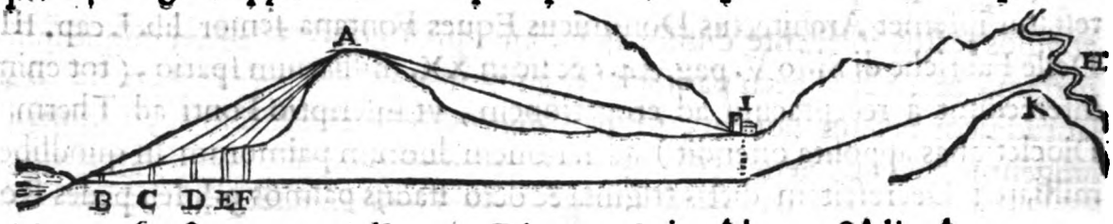
* * regula longa ped. XX. B D B D ancones æquali longitudine in regulæ capitibus coagmentati ad normam
E E tranſuerſaria cum lineis ad perpendiculum ſuperiori regulæ reſpondentibus. A C A C perpendiculi ex regula
G pendentia. F F canalis in ſuperiori parte regulæ longus ped. V. latus digitum, altus ſeſquidigitum, ad recipiendam aquam, & librandam cùm ventus interpellauerit.

Repetitâ itaque quoties opus ſit in deſcenſu, veluti per gradus, Chorobatis applicatione, & longitudinis atque altitudinis lineis rite & exactè adnotatis; tum diſtantia orizontalis ex B, ſiue ex C in A; tum eleuatio verticalis BD, EC vnâ eâdemque operatione, collectis partium ſummis habebuntur.

Hæc pro Liris aluei infra Lacum depreſſione indagandâ: quæ talis reperta

fuit, vt nedum debita pro aquarum decursu humilitas resultaverit; sed ab ostio a
egressus Emissarij ad ipsum Lirim, adhuc LX. pedes aqua emissa præceps ferretur.

Exploratâ vtriusque alnei librâ, dirigendum est Emissarium, & fossores atque operarij congruè applicandi. In ipso apice A, ex quo tam in Lacum quàm in



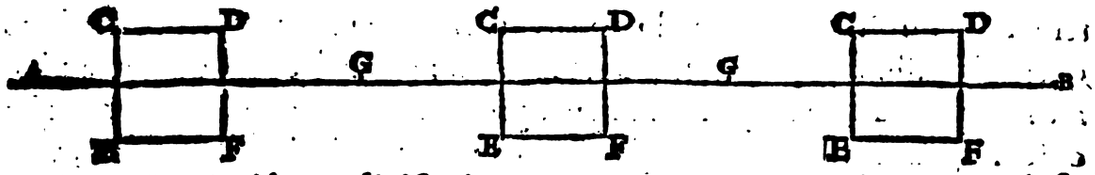
Lirim conspectus patet, collocetur Dioptra; & in eâdem rectâ lineâ quam ea- b
debit, signentur loci Puteorum B C D, & quotquot alij ex primâ statione A perspici valent; nam alij E F &c. quamuis è vertice A videri non possint, ex c
productione ipsius lineæ, in quâ existunt ora Puteorum B C D, sub eâdem rectâ A B perpendiculariter in rectum necessariò consistent. Idem prorsus, immotâ Dioptrâ, fiat ab A in H versùs flumen; nisi quòd, eò quia vallis ex illa parte non omnino in directum protenditur; linea ex B in I eousque recta, à prominente colle K, ne in eum Emissarium incidat, & materiæ egestio difficilior reddatur, lævorsum quà ipsius vallis descensus vergit, ad angulum gra- d
duum XVI. deflectere cogitur: & rursus, ab vltimo Puteo Liri proximo pariter ad lævam angulo graduum XXII S cursum detorquet, vt ad angulum rectum in flumen immittat. Hæc omnia, Tabulæ secundæ ichnographia, mensurâ loci appositâ, ostendit.

Post cursus Emissarij destinationem, sequitur Puteorum ex vtrâque montis intermedij parte distributio; quam miror incerto prorsus & fortuito interuallo e
dispositam, vt ex tertiâ Tabulâ orthographicâ videre est. Eadem varietas in eorum amplitudine obseruatur; nam ex latere montis orientali, primus in descensu XIII. pedibus quoquouersum, cæteri vt plurimùm X. pedibus patent. Atqui ex parte occiduâ, Lirim respicientes Putei longè ampliores existunt; primus namque admirabilis profunditatis, vicenûm pedum latitudinem habet, secundus paullò minorem, reliquorum incerta, Puteis oppletis, & lateribus f
eorum fatiscentibus.

Ex Puteorum istorum vsu, tum recta operis dispositio, tum facultas vt omnes *sine intermissione* simul operarentur, à certissimis principijs profecta est. Nam pro librâ Emissarij inueniendâ, eademmet suprà exposita praxis, Chorobatis ope, debitam cuique Puteo profunditatem monstrabat: quò enim Putei remotiores erant à Lacu, eò magis deprimenda erat libra sub plano orizontali, g
punctis in Tabulâ III. orthographicâ notato, ad datam quam diximus rationem plani proclinati ad ped. V. vnc. X. sext. 2. ½. proximè in quodlibet milliare. Nec solùm ad directionem & libram necessaria, vt vidimus, erat Puteorum multiplicatio; sed potissimùm, vt ex pluribus simul partibus promoueretur opus, ex vno in alterum Puteum fossoribus mutuò occurrentibus. Quia enim

Putei

A Putei omnes perfectè quadrati existunt, & exactissimè à lineâ Dioptræ A B ad



angulos rectos incidente diuisi; in vnoquoque Puteo, & ad vtramque ipsius
B partem, producto Specu pariter ad angulos rectos, ex latere D F, vel C E ad latitudinem pedum nouem, (quam diximus esse amplitudinem Emissarij) iungentur tandem operæ in G: maximo, vt cernis, temporis compendio; quia, quod paruula manus seruorum difficili ac penè infinito labore sollicitasset, sexaginta & ampliùs decuriæ iunctim ac tutò, nec magno tempore præ rei magnitudine, perfecerunt.

C Et quidem è triginta seruorum millibus, in paucas propriè decurias opus effossionis Emissarij redibat; quia Specus angustia non ampliùs quàm tres operarios in latum explicari patiebatur, tribus cuique pedibus assignatis; eo tamen pacto, vt totam altitudinem Specus in tria plana vel gradus diuiserint, ita vt ter terni simul opus facerent, addito alio ad assulas colligendas & proijciendas, vt in sequenti figurâ vides; in quâ, ad confusionem vitandam, non-
D nisi vnicum in quolibet plano, vel scalpro, vel ligone, vel vecte operantem, expressimus.

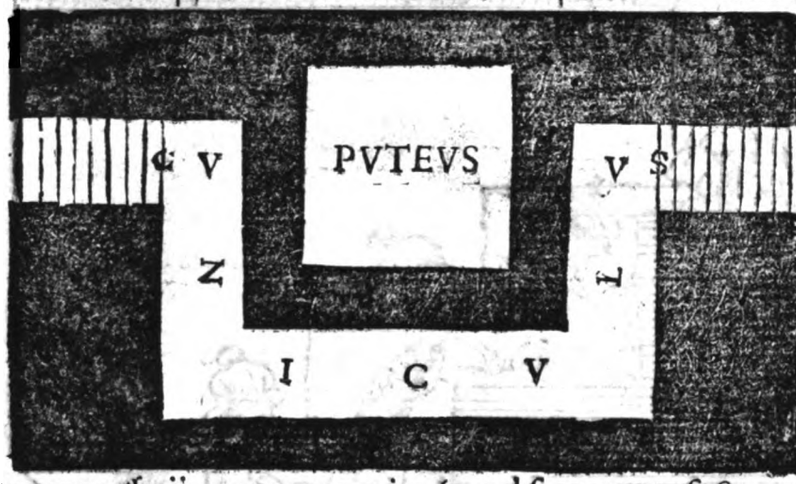


Nollem tamen, hâc facilitate tot simul locis operâ-
E di ostensâ, nimiũ iam videri vnde-
nûm annorum in Emissario perficiendo tempus; quasi, ex primo Puteo versùs Lacum ad
F primum, versùs Lirim, qui quattuor inter se millibus pedum plùs minùs distant, si non plùs quàm vnicum pedem in singulos dies Emissarium procedat, annis quinque & semis fossores ex vtraque parte dispositi conuenissent: Quia ne tam longo spatio effodiendo periculum de rectitudine
G lineæ Dioptræ deflectendi aliquod inesset; puto, oportuisse priùs omnia alia inter Puteos loca certâ illâ ratione aperiri, vt nedum geometricè, sed practicè, ad opus iam ritè confectum, reliquum, respiciendo, & ad latera examussim dirigendo conformarent; quò facilior & certior esset occursus operantium, & Specus in rectum continuatio.

Quòd ipse mons, quà arduus & abruptus attollitur, Puteis careat, mirum mi-

nimè videtur; sed eorum defectum prout Charta ostendit, à latere occiduo inter secundum & tertium modò apparentem Puteum, nullatenus credimus, quamuis nullum prorsus vestigium rei pateat: eâ certè de causâ, quia pingue hic solum, & arationi aptissimum, nec prout ex parte Lacus squallente & lapidoso in ipsâmet superficie campo, se extendens; agricolis ansam dedit, vt Puteos implerent, iuuante etiam terræ declivitate, agrumque complanarent: vnde etiam factum est, vt hinc Emissarium obstructum & imperuium euaserit. Septem propterea Puteos cum suis sibi Cuniculis, ad distantiæ duorum priorum rationem, supplendos censemus; sed de eorum loco & numero incerti, cùm certam, & non arbitrariam tanti operis descriptionem dare libeat, reponere hæc nusi fuimus. Ex eiusdem agri terreni naturâ processit, vt Putei qui ex hâc parte visuntur, ex lateritio opere ora sua ostendant; licèt paullò infra terram saxea montis moles lateat, & vsque ad ipsum Lirim & Emissarij finem perduret. C

Cuniculi tandem, non modica laborioſi operis pars, minimè necessarij fuisse videntur; quia ipsimet Putei, vt ad egestionem & directionem, ita ad operarum descensum & ascensum, ijsdem machinis, quibus terra & silex eleuabatur in verticem, inseruire poterant. Illud certum est, eos adapertos post Puteos fuisse, quia in eâdem rectâ Dioptræ lineâ initium habentes, vbi in Puteos incidunt, lumine hinc indè ab eis accepto, ad dexteram deflectunt, moxque in lineam ex opposito latere redeunt, hoc pacto. Et cùm in eâdem verticali lineâ sint, ac ipsum Emissarium, vbi fornici propinquant, læuorsum diuertunt; in illudque, vt aliâ figurâ pag. 395. c. ostendimus, pariter à læua, secundùm eius decursum influunt.

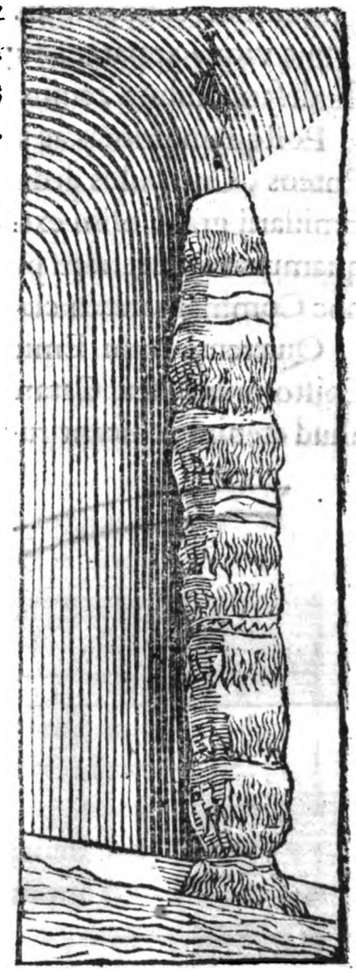


Qui tamen Cuniculi operi perficiendo commodi, illi iam perfecto pernecessarij erant: non enim (quod frequenter facto opus erat) ad Emissarium pluribus locis inuisendum, machinæ vbiq; & semper paratæ esse poterant. Præterea ingens ille tractus sub montis visceribus, quâ Putei deficiunt, inaccessus remansisset; nisi Cuniculis longè prolatis (in mille enim & amplius pedes supremus ille monti proximus exporrigitur) ad eum pateret aditus. Eâdem ratione, Cuniculos è regione immissos occurrere, ex oculatis testibus percepi: postquam sub æstatis initio, quo anni tempore iam per tres vices me ibi contuli, aqua in Emissarium è montanis venis copiosè ingruens, & frigus profundi Specus, nec diu immorari, nec, aquis illis collectitijs impedientibus, vltrà procedere sinebant. Eò tamen, non sicco pede, peruenì, quò in hoc artis miraculo aliud naturæ ludentis miraculum aspexi; gemmas scilicet columnas, ex

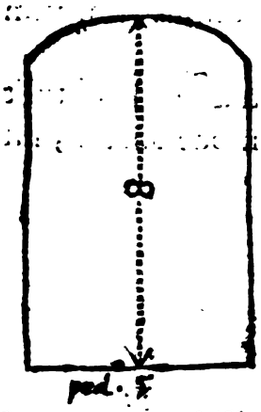
aquæ

A aquæ ſtillicidijs, contactu & penetratione ſaxeæ montis molis gorgoneo ſpiritu ſibi communicato lapideſcentibus, ad cryſtalli ſplendorem & duritiem compactas, à ſummo ad imum Emiſſarium pertingentes; in quibus nemo non dixerit, quòd, vt in plurimis mechanicis operibus ars naturam imitari gaudet, ita hìc, versâ vice, natura, in debitâ ſcapi proportione, quin etiam, à medio vtriuſque ſcapi contracturâ, *L'imitatrice ſua ſcherzando imiti*.

B Imaginem alterius ex ipſis addere libet; ſed in quâ inimitabilem fatear materiei fulgorem, & criſpos varièque vndantes cincinnos & canaliculos, quibus tota, tamquam in plura olim ſegmenta diuiſa, componitur.

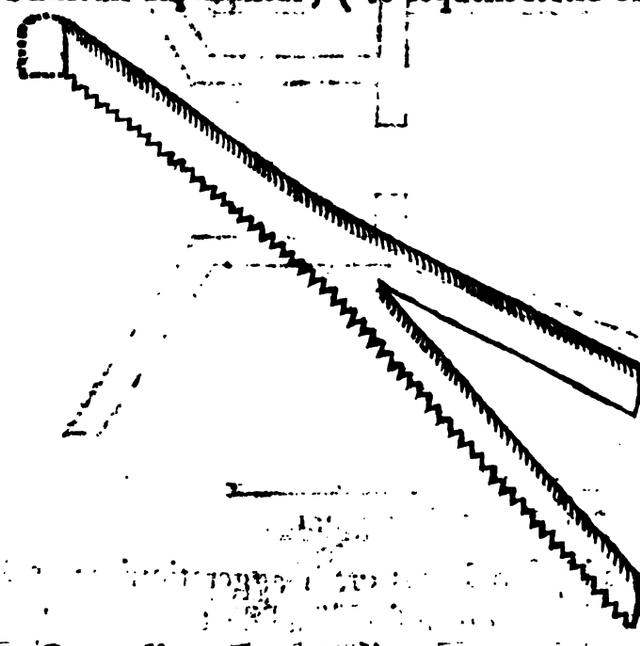


Forma & amplitudo Cuniculorum ea eſt quam hìc adiungimus. Ne verò Serui, qui obuia fortaſſe onera ferrent, mutuo ſibi impedimento eſſent, ſparſim ædiculas quaſdam (*nicchios* noſtri vocant) excauarunt, in quibus dum alter conſiſtit, alter liberè progreditur. Altitudo eorum vt plurimùm par, niſi versùs oſtia, vbi, quò largiùs lumen inferatur, altiùs aliquantò nonnulli ſe attollunt; primus à monte versùs Lacum altiſſimè, hoc eſt vltra LXX. pedes aſſurgit, vt infrà, in deſcriptione



C D

E eius veſtibuli oſtendetur. In ijs etiam locis in quibus Cuniculi duplicantur, (vt ſequens ſectio oſtendit) nempe vnus ſubtus alium effoſſus fuit; neceſſe eſt, in loco vbi fit ſciſſura, duplicari altitudinem Specus, & ſuperiorem per aliquod ſpatium in planum ferri: vnde fit, vt non perpetuò gradibus ad ſcandendum egeant, nec rectum & æquabilem ſemper deſcenſum habeant. At vbi abruptus ſuperior Cuniculus cernitur, tranſitum ligneo ponticulo conjunctum arbitror, diuiſâ latitudine Cuniculi, vt pons medium occuparet, parte vacuâ relictâ, vnde in Cuni-



F

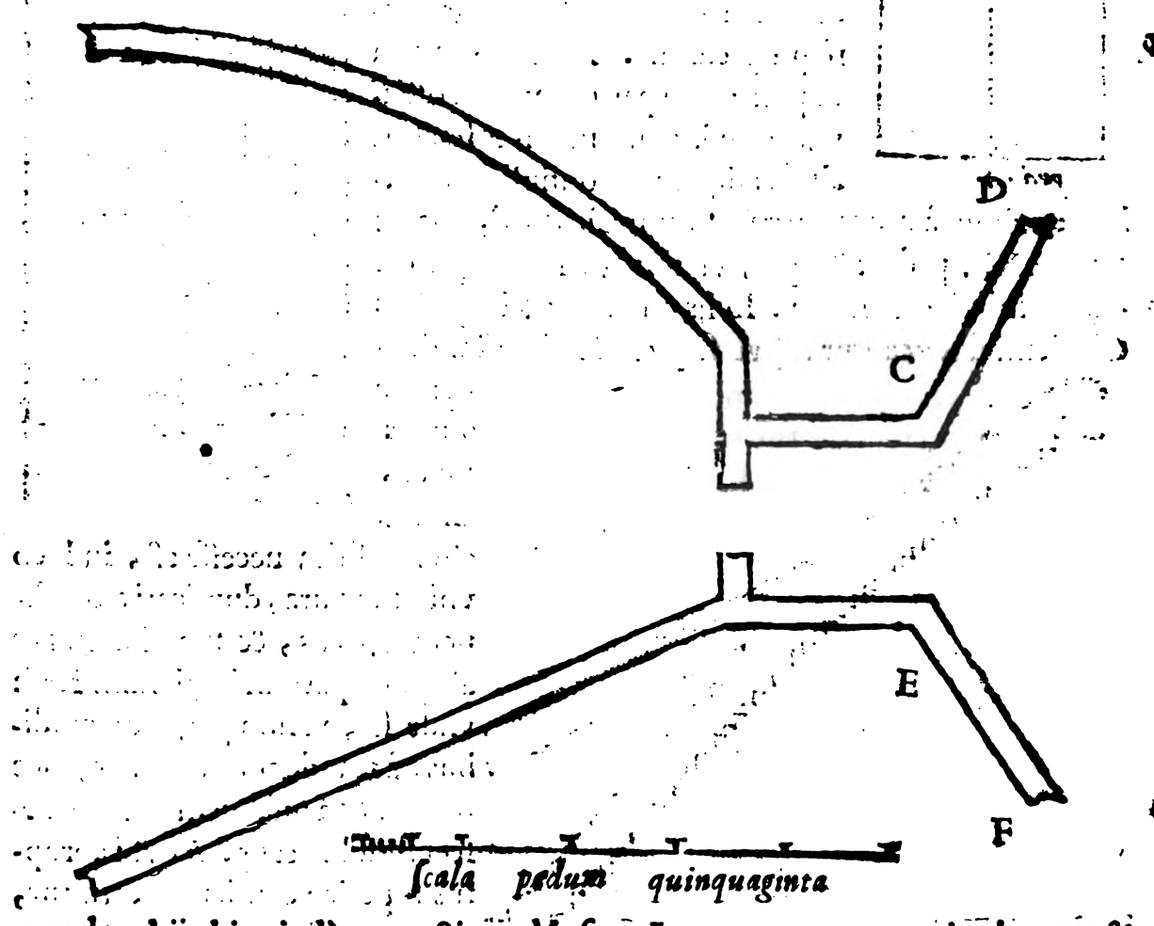
G

culum inferius eodem tempore descendi posset.

De infrequentiâ Cuniculorum ex parte ad Lirim obortâ, vbi non minor eorundem necessitas aderat; caussam quam pro Puteorum ibi apparentium defectu excogitauimus, eò magis ne Cuniculorum vestigium remaneat; vigere potest, quò facilius id genus hiatus angustior, & in obliquum se aperiens occludi, & superficies aratro complanari post tot sæcula valuit. Et Cuniculis in Emissarium desinentibus non perpeciſſe Architectum ex eâ parte, arguit alius adhuc vsque apparens supra os illud mirandum Emissarij ad Lirim, per nos infrà describendum, cuius quoque Cuniculi ingressus superne occultatur.

Postquam primas ac præcipuas huius operis subterraneas partes, Emissarium, Puteos, Cuniculos dedimus, & cuiusuis earum vsum ostendimus: alijs, huius Emissarij gratiâ olim extructis, & adhuc extantibus vetustatis reliquijs, quæ quamuis supra terram prostant, æquè Scriptoribus neglecta videmus, nostrum hoc Commentarium claudere oportet.

Quærenti mihi Emissarij vestigia, primum nullo monstrante sese obtulit Epistomium, seu Cataracta, quæ aquæ Lacustris ingressum moderabatur; nil aliud etenim indicant rudera huius speciei;

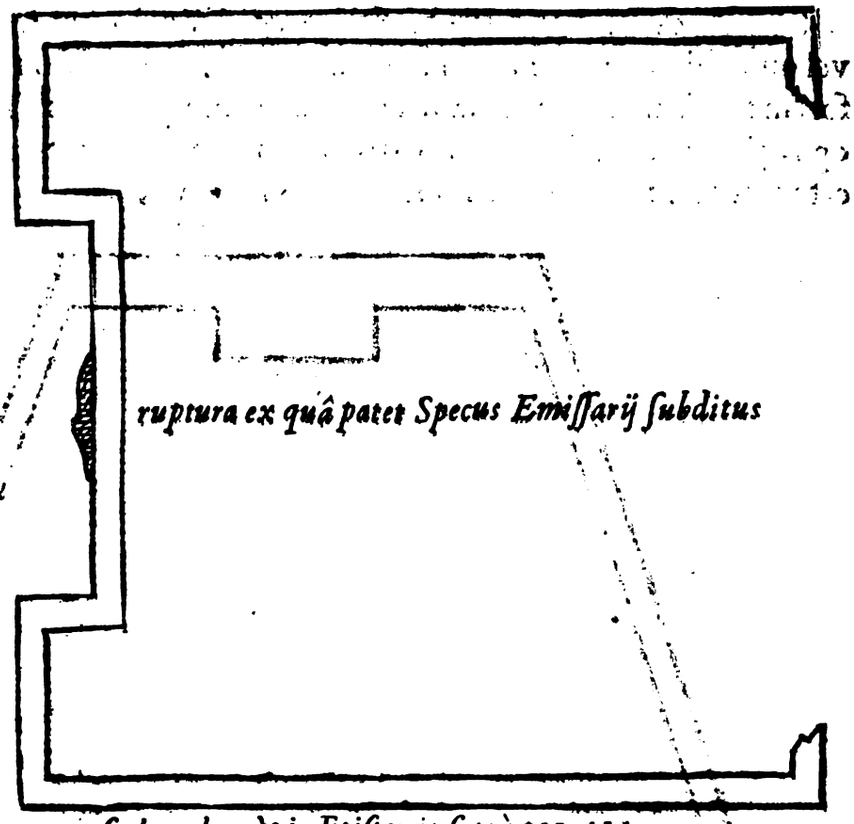


cum brachijs hinc indè porrectis, ad ipsam Lacus oram aggerationi arenæ & glareæ superextantia. Cur verò molimentum eiusmodi, ad dexteram curuum, ad sinistram rectum procederet; nisi brachia longiora fuissent, rationem nec non

assequi

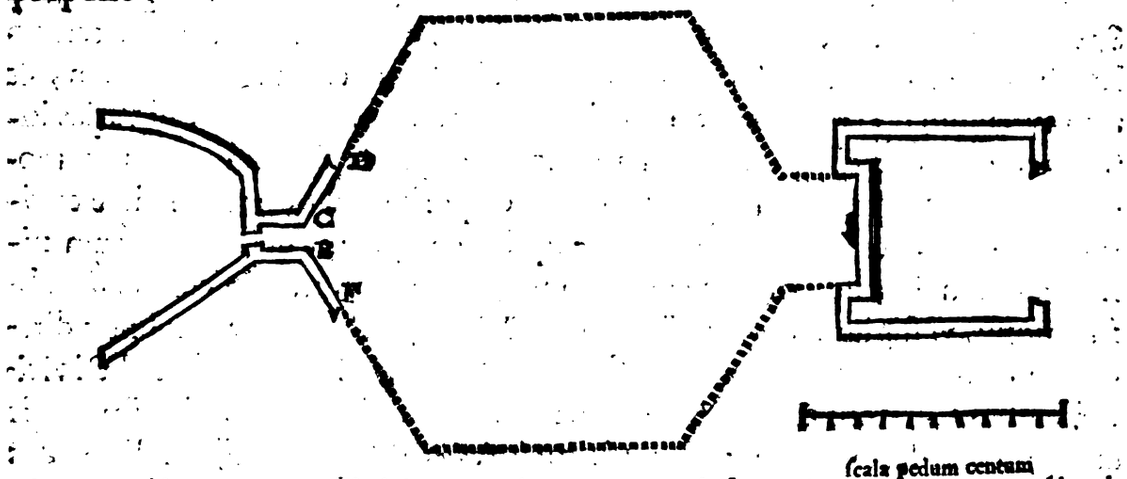
A assequi fateor: puto tamen curuitatem illam, quæ modò abrupta cernitur, ad semicirculum & vltrà olim productam, vt sinum, & veluti portum quendam efficeret, quò & aqua lenius ingredi, & fluctus, tempore quo Lacus procellis agitabatur, arceri possent.

Proximæ prædictis ædes spectandæ magnitudinis ruinæ remanent in hanc formam, crassiori quodam V. pedum muro, ipsi Episomio, quod hinc pedibus CCX distat obiecto, sub quo forsan alia Cataracta attolli & demitti potuerat, vt inuectio aquæ, non ab ipso Lacu impetuosè, sed retusâ eius vi in Piscinâ manufacta interiacente, ex tâminori impulsu fieret.



scala eadem ac in Episomio suprà pag. 414.

B Hanc Piscinæ, vbi aqua à conceptâ violentiâ respiraret, imaginem, ex duobus illis muris C D E F prioris Tabulæ, in obliquum & quasi ad exagonam Stagni cuiusdam figuram tendentibus, concepisse me fateor: & vt aliquos mei huius somnij socios conciliare fortasse valeam, vtrumque simul ædificium, contractâ magnitudine, sed seruatâ distantiæ ac dimensionum ratione, hìc propono:



scala pedum centum

C propono, inquam, ancipiti cogitatione; nec enim ego is sum, qui, vt aliquis

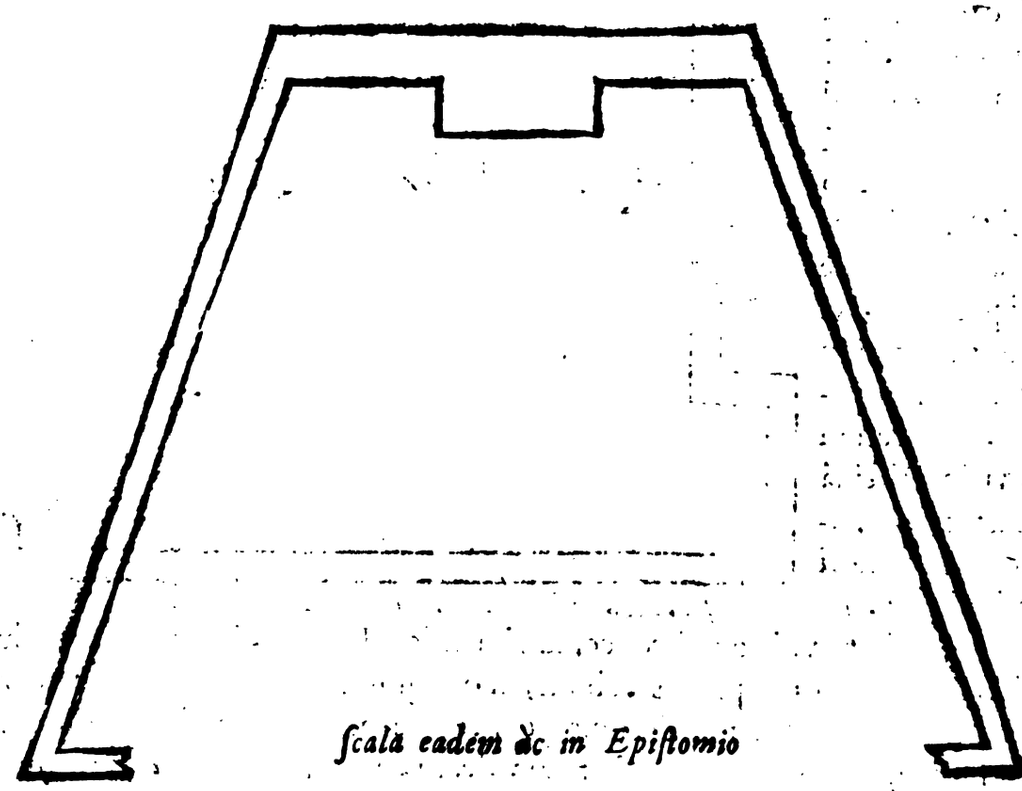
quem

quem non nomino, maximâ nec puto laudabili confidentiâ,

ex fumo dare lucem
Cogitat, vt speciosa dehinc miracula promat,

veterum Villas & Prætoria instaurans, & omni ornatu insuper adornans.

Structili cæmento Canalē hìc fuisse, ex dictis ruderibus secundi ædificij patet; vel quia solum prope Lacum nondum in lapidem induruit; vel quia lateribus forsan saxeis non in quæsitam altitudinem assurgentibus, fornix superaddi ad opus claudendum debuerat. Extremum tamen operis lateritij terminum indicare videntur tertiæ huius substructionis rudera,



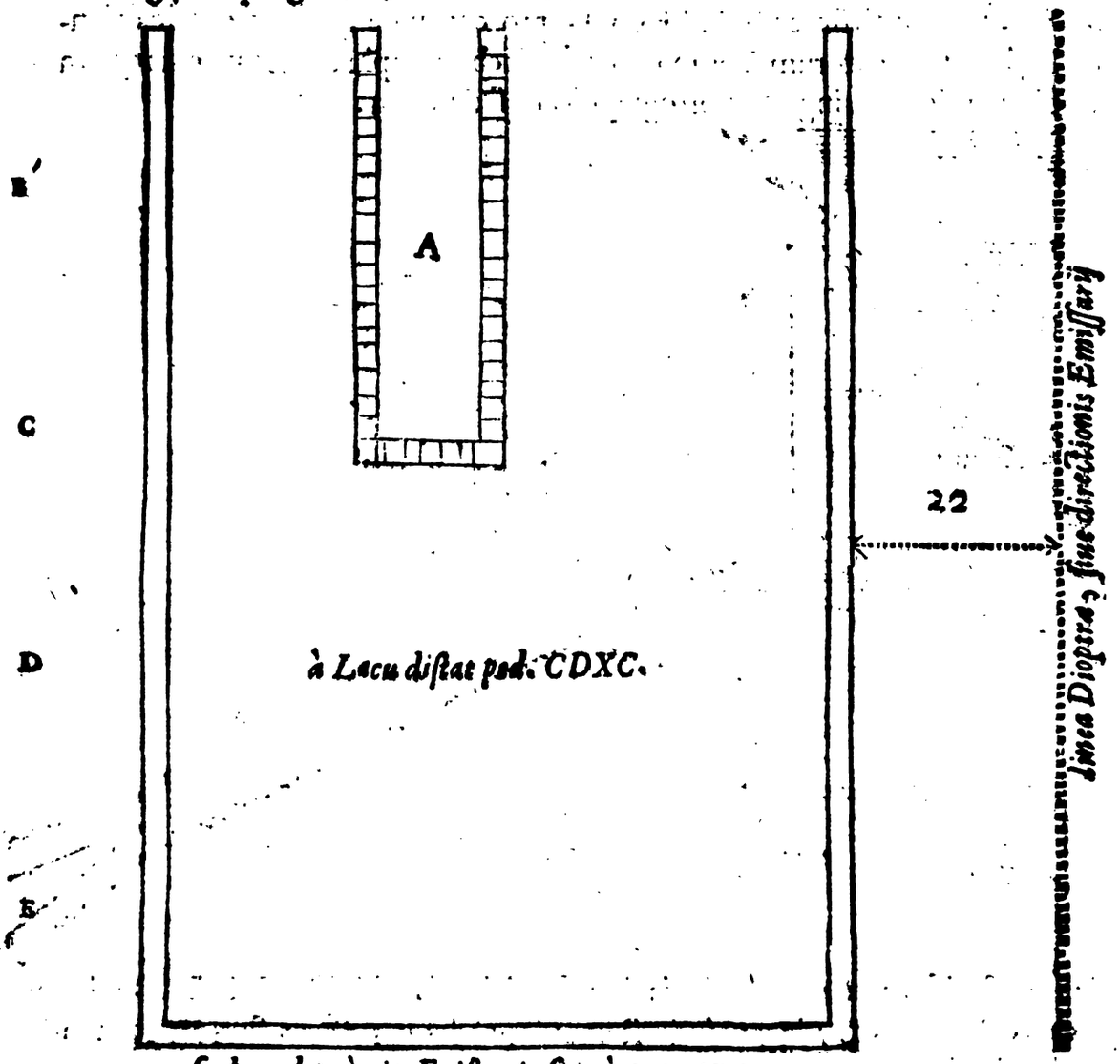
scala eadem &c. in Epistomio

muri transuersi crassitie, & cuneata laterum inclinatione conspicua.

Vltra hæc tria ædificia in lineâ Emissarij posita, (ipse etenim fornix maximi Specus, sub secundo, vt in Chartâ notauimus, apparet) aliorum in hoc campo latè dispersæ parietinæ visuntur; ibi enim ad tanti operis præparationem, & tot myriadum tam seruilium quàm liberorum capitum receptum, ad varias instrumentorum officinas, ad annonam expediendam, & alia eiusmodi, non modicam veluti vrbem, & frequentissimum emporium statuturn, credere cogimur. Sed tenues istas & informes reliquias colligere ac describere, tum minium, tum inutile omnino esset: solùmque præ alijs, insanæ cuiusdam substructionis vestigium obseruari meretur, XXII. pedibus ad læuam lineæ directionis olim erectum; in quo, præ sui magnitudine, & Epistomij iam dicti vicinia, ipsius Curatoris Operis stationem fuisse, credibile est; nullibi enim magis conuenienter sedem habere poterat is, qui A CVRA Emissarij constituendus erat; quàm prope ipsius fauces, è quibus initium & regula influxus, & impedi-

menti

A menti periculum maius ex opum materiâ eò attracta, ligniſque præſertim & naufragijs impingentibus imminebat.



ſcala eadem ac in Epiſtomio ſuprà pag. 414.

Laxitas inſuper immodica harum ædium, quarum etiam interminata longi-
F tudo ex parte ſuperiori apparet, probabiliorem reddit hanc coniecturam; quia magno quodam receptaculo opus erat, vbi armamenta, miniſtri, & tot alia quæ ad opus ingens vaſtumque conſeruandum opportuna videbantur, explicari valerent: & præterea ambitus ille A craſſioribus quadratis lapidibus extructus, forſan ad Seruorum, tuitioni operis addictorum, cuſtodiam pertinebat: nullum enim aliùm vſum meliùs præbere poſſe puto locum anguſtum, firmiſ-
G ſimum, & in penetrali tecto occluſum, quàm carceris, fugæ & ſeruilis omnis fraudis ſecuri.

Vtque altior ille, omniumque longiſſimus in Emiſſarium Cuniculus, bene penitus montem penetraret; placuit Architecto (quem inuidâ temporis iniuriâ ignoratum, egregio tamen operi parem in omnibus cognouimus) aditum ipſum promouere, & intrà montis rupem veſtibulum quoddam lateritiæ ſtruc-

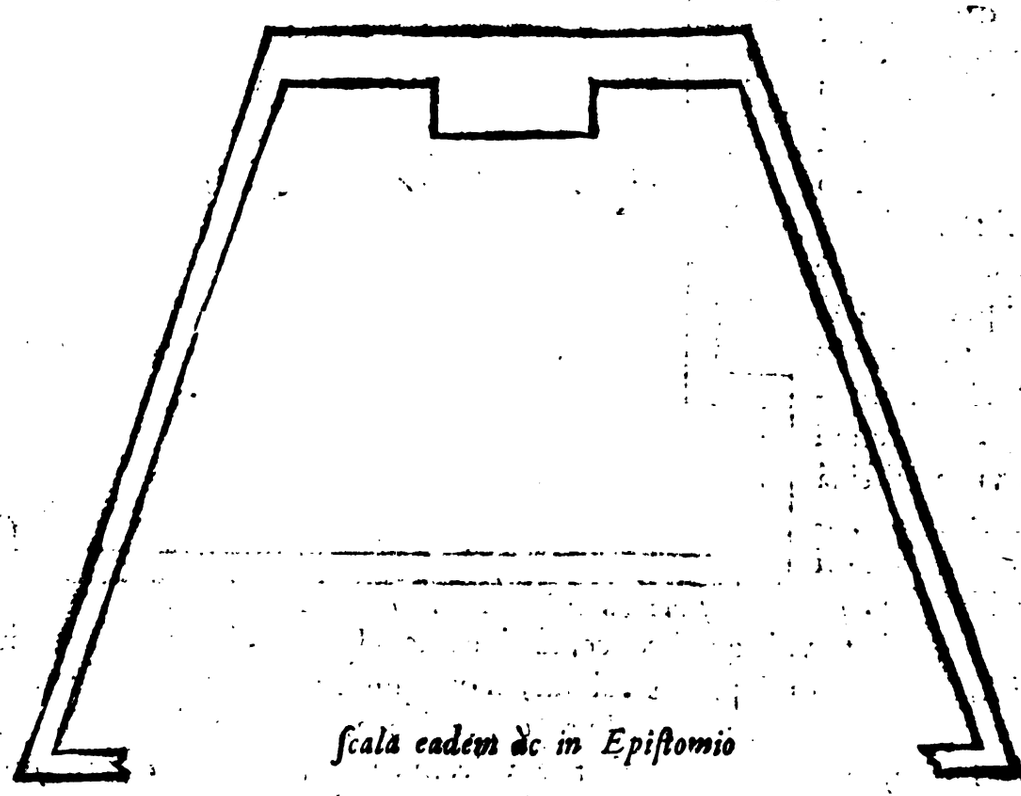
turæ

quem non nomino, maximâ nec puto laudabili confidentiâ,

ex fumo dare lucem
Cogitat, vt speciosa dehinc miracula promat,

veterum Villas & Prætoria instaurans, & omni ornatu insuper adornans.

Structili cæmento Canalē hìc fuisse, ex dictis ruderibus secundi ædificij patet; vel quia solum prope Lacum nondum in lapidem induruit; vel quia lateribus forsan saxeis non in quæsitam altitudinem assurgentibus, fornix superaddi ad opus claudendum debuerat. Extremum tamen operis lateritij terminum indicare videntur tertiæ huius substructionis rudera,



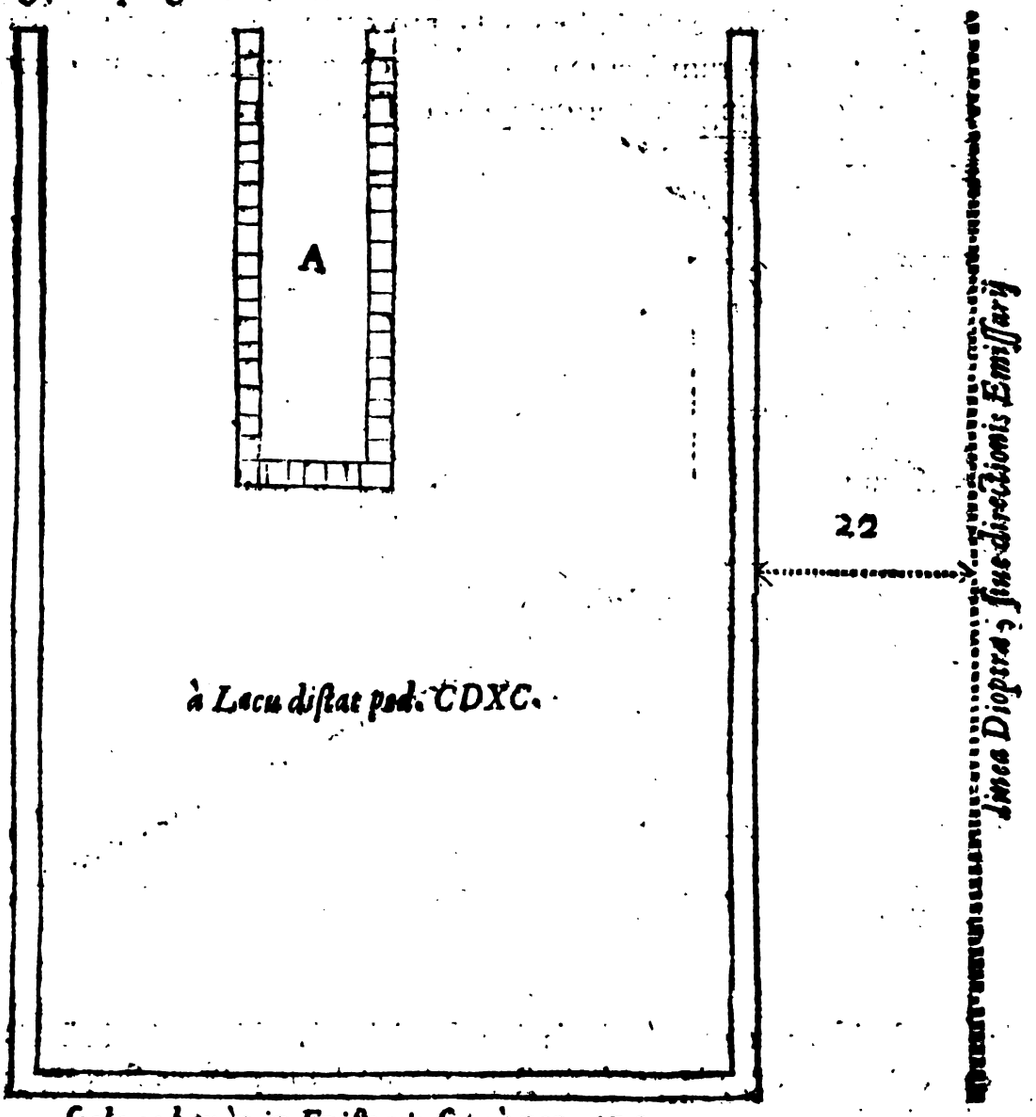
scala eadem &c in Epistomio

muri transuersi crassitie, & cuneata laterum inclinatione conspicua.

Vltra hæc tria ædificia in lineâ Emissarij posita, (ipse etenim fornix maximi Specus, sub secundo, vt in Chartâ notauimus, apparet) aliorum in hoc campo latè dispersæ parietinæ visuntur; ibi enim ad tanti operis præparationem, & tot myriadum tam seruilium quàm liberorum capitum receptum, ad varias instrumentorum officinas, ad annonam expediendam, & alia eiusmodi, non modicam veluti vrbem; & frequentissimum emporium statutum, credere cogimur. Sed tenues istas & informes reliquias colligere ac describere, tum nimium, tum inutile omnino esset: solùmque præ alijs, insanæ cuiusdam substructionis vestigium obseruari meretur, XXII. pedibus ad læuam lineæ directionis olim erectum; in quo, præ sui magnitudine, & Epistomij iam dicti vicinia, ipsius Curatoris Operis stationem fuisse, credibile est; nullibi enim magis conuenienter sedem habere poterat is, qui A CVRA Emissarij constituendus erat; quàm prope ipsius fauces, è quibus initium & regula influxus, & impedi-

menti

A ferenti periculum maius ex omni materiâ eò attractâ, ligniſque præſertim & naufragijs impingentibus imminebat.



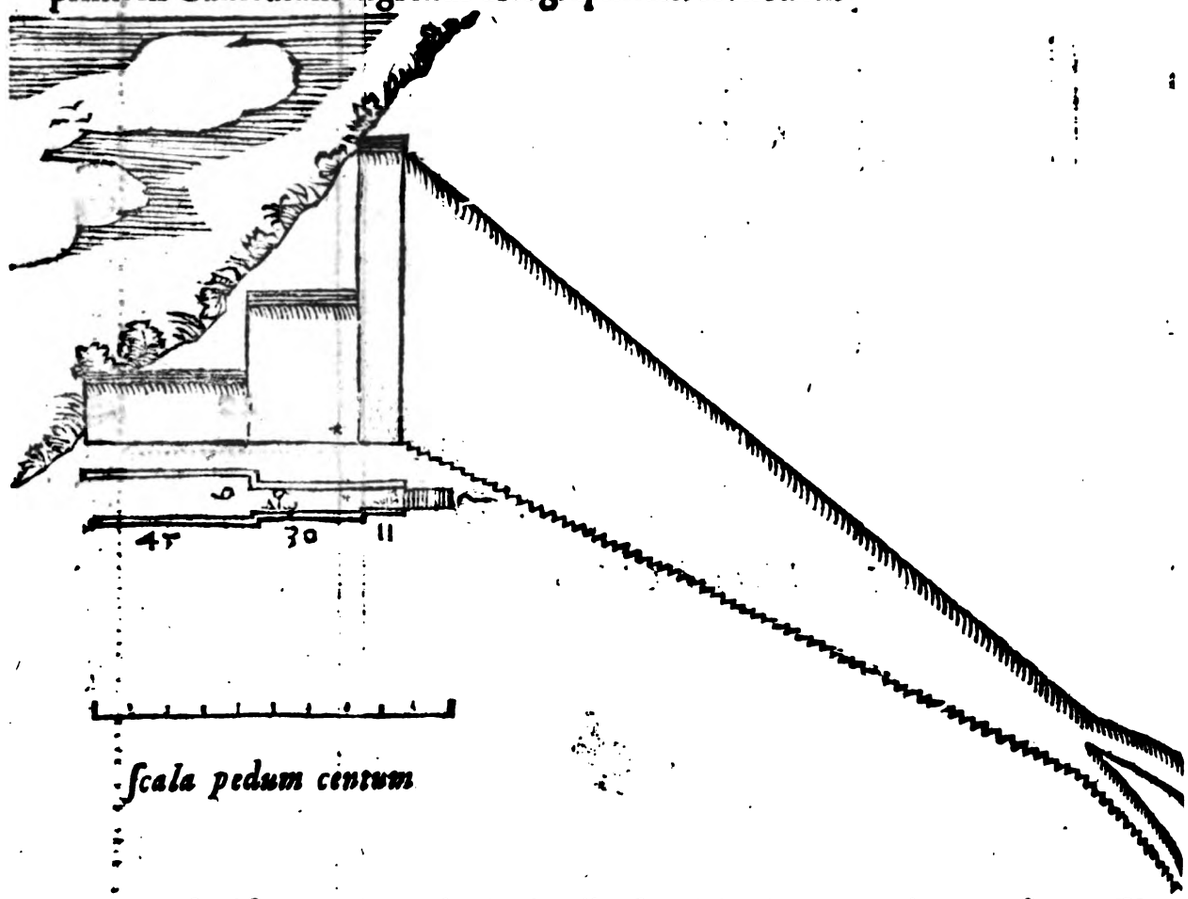
ſcala eadem ac in Epiſtomio ſuprà pag. 414.

Laxitas inſuper immodica harum ædium, quarum etiam interminata longi-
F tudo ex parte ſuperiori appareat, probabiliorem reddit hanc coniecturam; quia magno quodam receptaculo opus erat, vbi armamenta, miniſtri, & cætera alia quæ ad opus ingens vaſtumque conſeruandum opportuna videbantur, explicari valerent: & præterea ambitus ille A craſſioribus quadratis lapidibus extructus, forſan ad Seruorum, tuitioni operis addictorum, cuſtodiam pertinebat: nullum enim aliùm vſum meliùs præbere poſſe puto locum anguſtum, firmiſ-
G ſimum, & in penetrali tecto occluſum, quàm carceris, fugæ & ſeruilis omnis fraudis ſecuri.

Vtque altior ille, omniumque longiſſimus in Emiſſarium Cuniculus, bene penitus montem penetraret; placuit Architecto (quem inuidâ temporis iniuriâ ignoratum, egregio tamen operi parem in omnibus cognouimus) aditum ipſum promouere, & intrà montis rupem veſtibulum quoddam latericiæ ſtruc-

turæ

turæ aperire, & quà monti in sui summitate adhæret, altissimè attollere, vt Cuniculum hunc primarium, clariori, quantùm fieri potuit, lumine ditaret. En Tibi, Præstantissime CANTELMI, pro coronide veterum ex hâc orientali plagâ monumentorum, Vestibuli prædicti ichnographiam, & tam eius quàm primi in Cuniculum ingressus ortographicam sectionem.



Locum asteriſco notaui, vbi lapis ille sepulchralis NOBILIS NERONIS PROCVRATORIS, de quo imposturam suprà detexi, affixus fuit, antequam Phœbonius illum corrumperet, atque Oppidani amouerent.

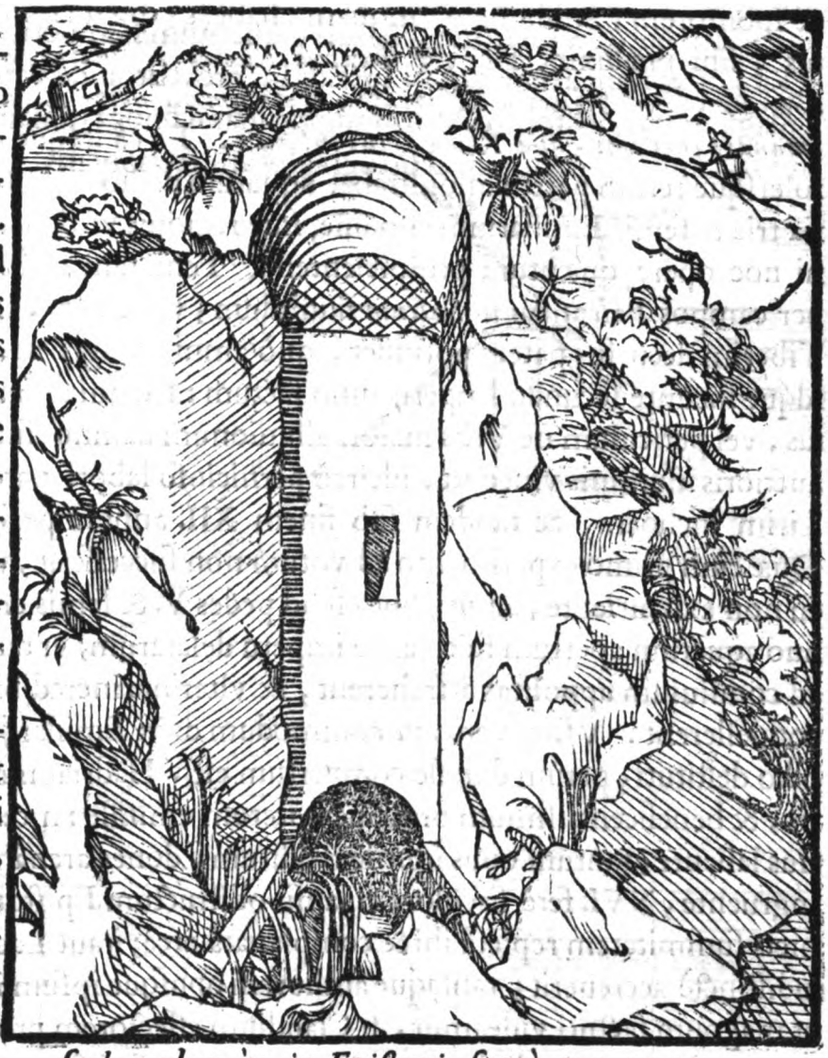
Pauciora monumenta inter montem & Lirim extare iam diximus, cauſſamque dedimus: sed vnicum quod supereſt in ipsâ ad Lirim aquæ effusione, maiestatem quandam Romanam, in opere rudi quamuis & impolito, euidenter ostendit, & admiratione sui, Spectatores iucundissimè detinet. Id ego, omnesque itineris mei comites, experti fuimus, inter quos, officij in me potiùs, quàm curiositatis gratiâ (nam pluries rem viderat) accessit ex Taleacotio Eques Dominicus Fontana, auitâ & propriâ laude in architecturâ celeberrimus, qui prospectum hunc vltimi Emissarij excepit, & hìc exhibendum delineauit.

Altitudinem Specus supra Liris alueum picturâ exprimere, non oportuisse credidi, sed verbo tenus, vt alibi quoque feci, indicare; sexaginta scilicet pedum, per quos inter informia saxa aquam cum rauco murmure & in spumas rarescentem in Lirim deiectam, eâ formâ ac specie mihi confinxi, quâ olim Du-

riam

A riam minorem è ſummis Cottijs alpibus circa Ferrarium Vicum præcipitare conſpexi.

Lateritij operis eſſe hunc fornicem ſub Viâ publicâ ad exitũ Emiſſarij, ait Holſtenius ad Cluuer. pag. 766. lin. 41; ſed fallitur, quia arcus in ipſa rupe inciſus eſt: niſi quòd, ſaxis alicubi prope terræ ſuperficiem hiantibus, reticulatâ ſtructurâ duobus in locis, vt Tabula præfefert, cauitas complanata ſpectatur.



ſcala eadem ac in Epiſtomio ſuprà pag. 414.

Huc acceſſiſſe vellem eos omnes (ſunt enim plurimi) qui portentoſæ illi de Aquâ Marciâ Lacũ Fucinum permeante narrationi creduli, vltra Plinij, & alicuius probabilitatis vias, hoc Emiſſarium, ſibi nec viſum nec cognitum, ipſiſſimum Marciæ Aquæ Ductum fuiſſe autumant: ſunt, inquam, plurimi qui hoc ſcriptis ſuis mandarunt; quorum ego nomina, non Liri amni, ſed Lethæo perpetuæ obliuionis tradenda cenſeo; ne per illorum iniurias, meæ huic qualicumque diligentiæ, tot oſcitantium Scriptorum comparatione, laudem quæſiſſe videar.

Quæ modò ſparſa huic Commentario conſignaui, in vnum perſtringendo, hoc pacto iam dicta in ſeriem hiſtoricam redigi poſſe videntur. Lacum Fucinum antiquitus nullum aliud Emiſſarium habuiſſe, præter naturale illud, Templo ibi condito celebratum, ad os Pitonij, quod recentiores, corrupto aliquatenus vocabulo, *la Pedogna* indigitant; & alias fortè occultas voragines, ingreſſui torrentium aquarum, & ipſius Pitonij fluuij, hodie *Giouenco*, qui propriè ad Orientem ab Emiſſario conſpicitur, reſpondentes. Noſtratium authorum de eo flumine Lacum ſuperlabente, turpe ac putidum tandem explodendum eſſe mendacium. Plinio ex quo fabulam ſumpſerunt, veniam humaniter indulgendam, ob meritum tot meliorum quæ à luculento ſcriptore accepimus: nec

ſecus,

ſecus, de Aquâ Marciâ ab hoc Lacu deriuatâ, cùm de eâ maximum prædem, ac ſponſorem, Strabonem, inquam, habeat, qui ita lib. V., dubitaris quamuis, ſibi præluxit, Ἐκ ὃ τ Φυκίνης Λίμνης ἐξ) Τὰς πηγὰς ἰσορῶσι Μαρκίᾳ ὕδατος, ἃ τὴν Ῥώμην πολίζοντος, *Cæterùm è Fucino Lacu fontes Aquæ Marciæ emanare tradunt, quæ Romæ potui inſeruit.* Ex eâ itaque parte, quâ prouida ſolerſque rerum parens monſtrabat aquarum defluxum, Claudium per millia ria tria & ſemis Emiſſarium effodiſſe, ſiue regionis vtilitati, ſiue gloriæ ex immani hoc opere quæſituræ proſpicientem. Tentatam priùs liquet emiſſionem per campos *Palentinos* in *Saltum* fluuiolum, vnde per Velinum & Narem in Tiberim decurſus patere potuiſſet, quò amnis magis nauigabilis efficeretur; idque ineunte ſecundo Imperij anno factum: ſed quia non tanta operis dignitas, vel periculum ne Vrbs maiori alluuionum damno ſubiaceret, vtilitatem auctioris fluminis vincebat, idcircò pernicioſo labori parcitum; alteraque in Lirim inchoata, & tandem ſub finem XII. anni Imperij perfecta deductio. Quæ cùm primo experimento ad votum non ſucceſſerit, vel media Lacus Specu non exhauriente, altiùs, hoc eſt ad pedes V. & ſemis effoſſo Canali, iterdenuo aquarum apertum fuit, tanto impetu delatarum, vt tabulationes contiguas ad conuiuium appoſitas attraherent, & vlteriora incredibili ſonitu & fragore conuellerent. Vſum verò aut commodum dicti Emiſſarij, Neronis ſucceſſoris odio deſtituti, parùm duraſſe compertum eſt. Hadrianum animi verè popularis, & beneficentiſſimum principem iterum emiſiſſe: mox re Romanâ in deterius labente, tantum opus inutile redditum; donec arenâ & glareâ paullatim ingruente, XVI. ferè ſæculorum lapſu obſtructum Epiſtomium, vſque ad fornicis ſummitatem repletâ ibi & complanatâ area, itaut Lacus margo ibi vt alibi indiſtinctè accreuerit; tantaque authorem opuſque ipſum interceperit obliuio, vt magnum facturi videamur, ſi Claudium effectorem probaſſe, & inter cadauera priſcæ magnitudinis eius reliquijs locum feciſſe concedatur.

FINIS.

Digitized by Google

HISTORIA VTRIVSQVE BELLI DACICI

A TRAIANO CAESARE GESTI,

Ex ſimulachris quæ in eiuſdem Columnâ Romæ viſuntur collecta.

AVCTORE F. ALFONSO CIACONO HISPANO

Doctore Theologo inſtituti Prædicatorum, & Romani Pontificis Pœnitentiario.

LECTORI CANDIDO SALVTEM.

INter antiquitatis monumenta, quæ in Vrbe integra ſuperſunt, quæ profectò pauciſſima exiſtunt, nihil nobilius aut ſplendidius Traiani Columnâ: quæ vltra ingentem eius molem, vtriuſque Belli Dacici hiſtoriam multis ſimulachris ſcalptam habeat, vniuerſamque ferme vetuſtatis notitiam complectatur: & vnde illius ætatis militum mores, habitus, diſciplinam, arma, profectiones, caſtrametationes, frumentationes, pabulationes, adaquationes, Imperatorum adlocutiones, ſacrificia, libationes, victimas, aras, ſacerdotes, illorum habitus, miniſteria & in ſacrificando ritus, Romanorum & hoſtium ſigna, congreſſus, pugnas, ſtrages, victorias, legatos, vrbium, caſtrorumue conditiones, oppugnationes, expugnationes, direptiones, demolitiones, ſæuè & clementer vtrorumque geſta, pontes, fluuiorum tranationes, nauium formas, trophæa, triumphos, gratulationes, congiaria, & demum ſtipendiorum ſolutiones deprehendemus, & plura huiuſmodi, quæ antiquitatis ſtudioſi paſſim elegantiſſimis ſimulachris abſoluta docebuntur: vt hæc ſola Columna cuncta ferme ob oculos ponat, quæ inter varias antiquitatis reliquias ſint vbique locorum diſperſa. Cùm autem per tot ſæcula nullus excogitaſſet, vt hæc in publicum prodirent: Raphael Vrbinas celeberrimus pictor, & eius diſcipuli Iulius Romanus, & Ioannes Franciſcus Polydorus, multâ diligentiâ, operâque adhibitâ, antigraphiam huius Columnæ extraxere, multa ex ea in ſuos vſus & picturas, & illarum venuſtatem & ornamenta transferentes. Sunt enim in Columnâ ab excellentiſſimis artificibus ſingula elaborata, abſolutaque. Franciſcus etiam, Rex Gallorum, vt erat ingentis animi, antiquitatiſque ſtudioſus, ſub Pontificatum Pauli Tertij cœpit ex ære aliquot Columnæ portiunculas conflare, vt integram ex ære Gallis erigere poſſet: ſed aut magnitudine rei, atque diſpendij deterritus, vel morte præuentus, non potuit perficere, quod cœperat. Poſtremò Hieronymus Mutianus pictor Romæ inſigniſſimus, in quo quid potius commendes, & admireris, neſcias; aut artis ſummam peritiam, aut religionis obſeruantiam, mores candidiſſimos, multaſque alias animi & corporis dotes, quibus ornatus exiſtit, in publicam commoditatem & vtilitatem pariter, in æs cuncta Columnæ ſimulachra exprimi & incidi fecit, multis ſumptibus in eâ re factis, multiſque laboribus & fatigationibus ſuſceptis. Quo ſolo nomine, cuncti ſtudioſi & literarum amatores, eidem obnoxij, & in perpetuum deuincti, futuri eſſe deberent. Huius igitur precibus, amicorumque hortatu, breues has, ieiunas, & ſteriles commentatiunculas confeci in Columnam Traiani Auguſti, ne vllo adminiculo deſtituta in lucem prodiret, in quibus vtique non potui non ſæpiſſime deuinare & hallucinari, quòd res eſſet recondita & abſtruſa ſatis, commentarijſque hiſtoriarum deſtituta. Proinde ignoſcent, dabuntque veniam ſiquando impegerim, reliqua verò, literarum ſtudioſi æquè bonique conſulent.

Digitized by Google

Tam intimæ quàm extimæ frontis exactissima ortographia.

INTERIORIS FRONTIS DESCRIPTIO

COlumnam marmoream cochlidem Romæ in medio Traiani foro erectam, nunc etiam extantem, cxxviij. ped. altam, ad cuius fastigium per 184. gradus conscenditur, lucem fenestellis 43. ministrantibus, S. P. Q. R. Traiano Augusto, Bellis Asiaticis implicito, dicauit. In cuius extima superficie quicquid optimus princeps gemina in Dacos expeditione præclarè & feliciter gessit, ad posterorum monumentum insculpsit. Quam licèt morte præuentus non videri t, ipsius tamen cineres in Vrbem relati, intrà auream pilam in eiusdem fuere summitate reconditi.

2 Intimam Columnæ faciem prior figura ostendit, sicut extimam posterior. Totius autem, & singularum partium mensuram, ex subiecto climacis indiculo facillimè agnoscès.

3 Constat tota huius Columnæ moles ex 34. marmoreis lapidibus stupendæ magnitudinis, ita vt basis ex 8, ex singulari laurea corona superstans, ex 23. totidem gyri per interualla in ipsamet Columna conspicui, ex vno capitulum, supremus ex altero apex consurgat. Romanæ vtique potentiæ & splendoris argumentum, & moles adeo sumptuosa, quæ cum Memphiticis pyramidibus facilè certare posset.

4 Longitudinem huius Columnæ licèt 140. ped. Eutropius & Cassiodorus prodant, Publius tamen Victor, aliam fortasse mensuræ rationem sequutus, 128. non excedere tradit, quod & nunc etiam deprehensum est. Gradus autem non vt idem P. Victor 185. sed 184. nec fenestrellas 45. sed 43. hodie comperimus. Basis autem singula latera 20. ped. Rom. habent: id est simul 80. quos ego exacta mensura deprehendi.

5 Columna altera ad exemplar huius facta, quam M. Aurelius Imp. Antonino Pio Aug. in Campo Martio Area Flaminij dicauit, quæ adhuc Romæ visitur rimis dehiscens, ignique parumper deformata, Traiani columnam 47. ped. longitudine excellit, vt pote quæ alta sit ped. 175. & gradus habeat 216. fenestellas verò 56. P. Victore attestante. Graduum autem numerus hodie deprehendi non potest, neque ad Columnæ fastigium peruenirì, in quo colossus ingens fuit, qui imaginem ipsius Antonini Pij referebat, vt ex nummis antiquis colligitur, qui tamen hodie non extat.

6 Columnæ huius erectio ideo à Senatu Populoque Romano facta, vt optimi principis, cunctisque carissimi, memoria superesset æterna, rerumque gestarum gloria, atque ferocium gentium victoriæ, ad posterorum ita notitiam peruenirent: ipsique præterea assentarentur, in Vrbem ex Asia redire paranti: & vt Forum, quod ipse omnium elegantissimum constrùxerat, complanarent, & vndique conspicuum redderent, monte tantæ altitudinis, quantæ Columna existit, indè egesto: vtque ea moles, illius post obitum cineribus recipiendis, vsui esse posset, non secus atque Memphiticæ pyramides in Regum Aegyptiorum, Mausoleum Augusti, sua postea moles Hadriani, Columna altera Antonini Pij, & Septizonium demum Septimij Seueri Pertinacis, in sepulchra cessere.

EXTERIORIS FRONTIS COLVMNAE ORTOGRAPHIA.

7 IN basi quoquouersum huius marmoreæ Columnæ trophæa insculpta sunt, de superatis hostibus parta, inter quæ visuntur labarum, signa draconum, tubæ, tunicæ, paludamenta Dacorum genti propria, galeæ, loricæ, thoraces, scuta, clypei, hastæ, gladij, acinaces, pugiones, clauæ, secures, falces militares, arcus, pharetræ, & sagittæ.

* *Vuole il Ciaccone questi essere trofei de' Daci, e de' Sarmati per esserui la corazza, e thorax sarmatico, fatto di squamme di bronzo, e tale si rincontra nelle medaglie di M. Aurelio, e di Settimio Seuero, co'l trofeo de' Sarmati, e de' Germani.*

Furono questi li Sarmati Europei confinanti alla Dacia, li quali nella prima guerra combatterono contro Traiano, dopò restando vinti seguitarono l'Essercito Romano contro li Daci, come si rincontra nelle figure della Colonna. Traiano non fù cognominato Sarmatico, ne trionfò de' Sarmati, nè si rincontra dall'iscrittioni, nè dalle medaglie.

8 Aquilæ, signa Romani exercitus felicia, trophæis superstant; quarum ductu & auspicijs victoriæ partæ, hostibusque præda adempta. Hæ sertum ex quercu factum, vnguibus tenent, ex quo corona ciuica in circulum contorqueri posset, caputque victoris redi-

redimiri, vittis vtrinque pendentibus, quibus ad ſynciput alligaretur. Qua ſemel accepta, perpetuò vti licebat.

* *E da annotarſi che l'Aquila Romana inſegna, vi è poſta ne quattro lati del baſamento, per gloria, & ornamento trionfale, ſopra i trofei poſando ſopra il guſcio, ne è probabile il parere del Ciaccone al num. 8. e 9. che con l'vnghie tengono i lacci del feſtone di quercia, per formarne la Corona ciuica, e la corona di lauro con l'altro feſtone di lauro ſuperiore nel toro, poiche l'vno, e l'altro feſtone vi è poſto per ornamento, e le corone di quercia, e di lauro ſi vedranno nel fine fra le medaglie.*

9 Corona laurea Traiano de Dacis & Sarmatis triumphanti, à Senatu Romæ de more data. Coronæ autem triumphales primùm ex lauro, dein ex auro puriſſimo fieri cœptę: vnde aurum dictum coronarium, quòd eſſet omnium probatiſſimum.

10 Dio Caſſius Græcus author cenſet Columnam hanc ab ipſomet Traiano conſtructam, & priuſquam ad Bellum proficiſceretur Parthicum, factam: neutrum tamen antiquæ inſcriptioni, baſi Columnæ ſuperadditæ, conſentit: quæ à S. P. Q. R. & ipſius etiam ſumptibus erectam apertè profitetur. Cùmque id acciderit 17. Traiani Plebis Tribunatu, liquet eius Imperij anno 17. fuiſſe dicatam. Totidem namque annos Tribunicia Poteſtate Cæſares functi, quot imperio præfuere. Quo certè tempore Traianus Italia aberat, Parthico & Armeniaco Bellis diſtentus. Incidebatque in annum ab Vrbe condita Dccclxvij. Chriſti autem 115. Panuini faſtos ſi probatiores ſequamur, Q. Ninnio Haſta, & P. Manilio Vopiſco Coſs.

11 Simulachra, in hac Traiani marmorea Columna inciſa, parùm à ſuperficie eminent, duorumque circiter pedum longitudinis exiſtunt; ſed quò magis à baſi versùs capitulum procedunt, eò grandiora euadunt; adeò vt quę capitellum proximè pertingunt, eandem quam inferiora magnitudinem ferme oſtentent, quòd dupla ijs proportione reſpondeant.

* *Non ſi verifica quello che ſcriue il Ciaccone al num. 11, che le figure quanto più s'inalzano; tanto più diuengbino grandi, in modo che quelle ſi auuicinano al capitello riſpondino all'altre di ſotto in doppia proportione. Sono le figure alte circa tre palmi, alcune più, altre meno, ne ſerbano la regola del quadrante, anzi hanno l'iſteſſa miſura nel mezzo, nelle parti ſuperiori, & inferiori. Quelle ſolo in cima ſotto il Capitello auanzano l'altre di trè, ò quattro oncie di altezza.*

12 Traiani Auguſti Forum, in cuius medio hæc Etruſco opere Columna eminebat, inter Capitolium, collem Quirinalem, & Forum Neruæ, ab Apollodoro peritiſſimo artifice tecto æneo ſuperimpoſito, extructum fuit. In quo palatium Traiani vario ex marmore, ſtatuis, & picturis ornatum, gymnaſium, bibliotheca, Arcus triumphalis ob ſuperatos Dacos & Sarmatas, porticus ampliſſimis excelſiſque opere Corinthiaco columnis, magnis epiſtylijs adiunctis (vt gigantum potiùs quàm cæterorum hominum moles crederetur) ſtatua equeſtris ipſius Traiani in medio porticus atrio columnis altiſſimis ſuperpoſita. Huc à pleriſque Cæſaribus illuſtrium hominum ſtatuæ translatæ, non paucis dicatæ, inter quas Claudiani Poetę etiam inſignis fuit. In huius Fori ruinis, Symmachus Romanus Pontifex ædem Diuo Baſilio ſacram conſtruxit; ſicut & Bonifacius viij. tres turres excelſas, quarum, quæ media eſt, militiarum ideo dicta, quòd in ipſis Traianorum militium ſtationibus ſuperædificata fuerit. Harum rerum authores exiſtunt, Dio Caſſius in Vita Traiani, Ammianus Marcellinus lib. 16. Gellius lib. 13. cap. 23. Blondus lib. 3. Romæ Inſtauratæ, Marlianus lib. 3. cap. 13.

13 Cancelli ænei capitellum Columnæ ambientes, ita vt ſpatium tutum circumtranſeuntibus relinquerent, nunc non extant. Quare non leui ſe periculo exponunt ij, qui ſummitatem Columnæ conſcendentes, capitellum ipſius circumambulant repagulis deſtitutum; fieri enim facilè poteſt, vt vertigine correpti, in ima præcipites labantur. Tutius igitur erit, intrà feneſtram ſe continere ad quam gradus terminantur, & indè vtcunque proſpectare, quàm foras cum tanto periculo erumpere.

14 Celebris hæc Traiani Columna in faſtigio coloſſum habuit ſuperimpoſitum, ideſt, ſtatuam ipſius Traiani immodicæ proceritatis erectam: cuius rei fidem faciunt eiuſdem, qui viſuntur, nummi. Erat autem ſtatua huiuſmodi paludata, thoracata, & ocreata:

Digitized by Google

orbem seu pilam auream tenebat in dextra, intrà quam ipsius cineres reconditi asseruabantur : sceptrum in sinistra, simile ijs, quibus Hispani hodie iudices pro insigni vtuntur. Statua autem hæc, vel à barbaris vrbem vastantibus demolita, vel tempestatis vi alicuius deiecta : nam illius caput, cùm basis ruderibus purgaretur, repertum, & in ædes quondam Cardinalis dicti de la Valle, translatum. Pedes autem fastigio columnæ adhærentes adhuc visuntur. Fuit autem colossus hic longus pedes 21. Romanos : nam caput à vertice ad mentum duorum pedum quattuorque vnciarum existit, quod nona totius corporis pars esse solet.

* *Il Ciaccone al num. 14. misura l'altezza di questa statua piedi 21. con la proportione della testa dal vertice, al mento, alta 2. piedi onc. 4. moltiplicando 9. teste. Mà secondo la misura delle statue antiche, che non giungono all'altezza di teste 8. le più scelte il Colosso non potena essere maggiore di piedi 18.*

Decretæ autem in columnis statuæ à Senatu plerisque fuerunt. In sepulchris verò, neque non monumentis reliquis, columnarum ratio fuit, vt cuius nomini dicatæ essent, gloria supra cæteros mortales attolleretur. Hinc illa Ennij de Scipione verba, *Quantam statuam faciet Populus Romanus ? quantam columnam, quæ res tuas gestas loquatur ?* vel certè quòd maioribus mos fuerit, principes viros sub montibus sepelire. At cùm montes sepulchris excitandis vbiuis non sufficerent, pyramides, altasque columnas super cadauera erexere : vel ipsa potius cadauera super columnas & pyramides recondere curarunt. Solus autem inter Imperatores, teste Eutropio, Traianus in Vrbe sepultus fuit. Nam Mausoleum Augusti, moles Hadriani, & Columna Antonini Pij, extra Vrbis habitationem fuere.

Prioris Belli à Traiano Aug. aduersus Dacos suscepti, initium. Qui postquam Italia excesserat, Alpibus traiectis, ad Noricos, nunc Stiriam & Carinthiam, cum copijs peruenit : per eandem enim viam iter fecisse ab Vrbe in Germaniam, cùm à Domitiano Cæsare Romanis legionibus præficeretur, Plinius in Panegyrico author est.

Profectionem verò Traiani Augusti in Daciam, quarto Imperij sui anno extitisse fastorum monumenta produnt : & dum ætatis ageret xlviij. Nam xliv. imperare cœpit, non vt Dio Cassius scripsit xlij. quod neutiquam temporum seriei cohærere poterat. Cùm enim ipse vixerit annos lxiij. mens. ix. di. iv. imperaueritque annos xix. mens. v. di. xv. consequi necesse erat, aut xxiij. annos ipsum imperasse, aut certè lxi. obijsse : vtrunque tamen à rei veritate abest, vt ex historia ipsius, & fastis, publicisque tabulis potest cognosci. Nec incommodum fuerit hic adnotasse, quod ego diligentissimè inuestigaui, Traianum Italicæ Vrbe, Hispali proxima, vij. idus Nouembris natum, vj. Kal. Februarij imperare cœpisse, & vj. idus Augusti diem vltimum obijsse. Erat autem Italica, vrbs Hispaniæ Beticæ, ad ripas Betis fluuij sita, decem ab Hispali milliaribus distans, cuius nunc ruinæ amplissimæ visuntur, non longè ab Oppido, quod Alcala del Rio dicitur : vbi Hadrianus & Theodosius Imperatores etiam orti.

Causæ huius Belli suscipiendi Traiano Aug. fuere : pecunia grauari, quam quot annis Daci capiebant : illorum copias in dies & vires augeri, efferatiorique subinde animo fieri : Prouincias finitimas in amicitiam populi Romani, fidemque susceptas, ijs summopere infestari : gloriæ auiditas, quam supra maiores ea sibi via comparare tentabat : vindicandæ iniuriæ, dedecorisque abolendi desiderium, quod ex profligato nuper exercitu, signisque legionum amissis, conceperat.

Dacia, regio olim fuit situ munitissima, trans Danubium collocata, mediam Tibisco flumine alluente ; Prouincias complectitur, nunc Transiluaniam, Vualachiam, & Moldauiam dictas. Ab ea Sarmatiæ parte, quæ nobis Russia & Podolia est, Tyra fluuio diuidi veteres geographi scripsere. Ab inferiori autem Mœsia, quæ nunc Bosna & Seruia existit, Istro amne disiungitur. Circuitus eius patebat, Dione, Ammiano Marcellino, & Sexto Rufo authoribus, decies centena millia passuum : idest mille milliaria Italica, quæ conficiunt ccl. Leucas Hispanicas, & totidem milliaria communia Germanica. Regio plurimùm montosa, arduisque alpibus cincta, fodinis auri, argentique, & æris abundans, frumenti, armentorum, & pecoris ferax. Dacis per id tempus Decebalus Rex præerat, qui Oppium Sabinum virum consularem, & Cornelium Fuscum

Præ-

Digitized by Google

Præfectum cohortium prætorianarum, duces à Domiciano Cæsare, cum ingentibus copijs missos, turpi clade deleuerat.

Daci vnus populus, eademque gens cum Getis fuere; licet Strabo lib. 7. seductus diuersam censuerit. Hos namque fuisse veros Getas, sicut & Dacos, à Germanis, & Gothis originem traxisse, è Scandia prodijsse Insula, Herulos abegisse Istri ripas habitantes, inibique consedisse, neque semel occupatas sedes vnquam mutasse, aliòue concessisse, & Iornandus in historia, & Diuus Hieronymus super Eusebium attestantur. Germanis præterea eosdem annumeratos, illorumque lingua fuisse locutos, Plinius item, & Iornandus prodidere. Neque audiendi sunt, qui vocum affinitate decepti, existimant Danos esse Dacos, vel Daniam, Daciam. Nam Dania eadem est quæ Cimbrica Chersonnesus, hodie Denmarch, & Iutlant, & corruptiùs Dinamarcha appellata, longissimè à nostra Dacia dissita. Est enim Dania septentrionalis Oceani peninsula, maritimæ Saxoniæ lateri adhærens, quam olim Cimbri habitarunt, quos postea Marius delenit, in Italiam irrumpere conantes: de quorum spoliis trophea, Mariana dicta, Romæ excitata fuere. Daci autem, de quibus nobis in præsentiarum est sermo, Pannonijs, & Sarmatis sunt contermini, Transiluani, Vualachi, & Moldaui hodie dicti, olim acerrimi & pugnacissimi milites, qui sæpe multum detrimenti Romanis intulerunt; sub Cotisone enim Rege in Pannonias, & Mœsias irrumpebant, concreto gelu Danubio: contra quos Cornelius Lentulus ab Augusto missus, tres eorum duces cum magnis copijs deleuit, citeriorem ripam præsidijs muniuit, satis victoriarum putans, posse illos prohibere. Dein Augustus eosdem coercere parans, qui se in Pontum & Thraciam effuderant, morte præuentus est. Mox Domitianus, per Alpes Iulias itinere facto, biennio Pannonios domuit, cùm nullus ad eum diem ausus fuisset ad Danubium arma transferre, quamuis sæpe insultantibus barbaris; cum Dacis tamen bis infeliciter congressus, duces & signa amisit, licèt de ijs Romæ, victus potiùs quàm victor, triumphauerit. Subsecutus Traianus, Dacorum insolentiam haud diutius ferendam ratus, aduersùs eos arma mouit, duabus factis expeditionibus.

Sub priorem, ad pacem petendam supplices compulit: sub posteriorem, multis prælijs attritos se dedere. Decebalumque ipsorum Regem, in desperationem lapsum, manus sibi inferre coegit: Dacia in prouinciam Romani Imperij redacta. Sub Gallieno perditissimo Imperatore Dacia amissa est. Aurelianus desperans retineri posse, omnem Daciam trans Danubium, sublato exercitu, prouincialibus reliquit: abductosque ex ea populos in Mœsiam collocauit, appellauitque suam Daciam, quæ duas Mœsias diuideret, Seruiam & Bulgariam hodie dictas, vt Vopiscus in Aureliano scribit. Nunc Daci partim Turcarum Regi Tyranno subsunt, partim proprium principem agnoscunt, quem vulgò Vainodam vocant.

Ex Asiaticis Parthi, ex Europæis Thraces & Daci, molestissimi & acerbissimi Romanis hostes fuere. Daci autem adeò strenui erant, vt multò plures clades Romanis intulerint, quàm acceperint: gloriabantur enim, Martem, quem bellorum Deum vana gentilitas credidit, suum incolam fuisse, cui rei allusit Virgilius 3. Aeneid. dicens.

Multa voluens animo, Nymphas venerabar agrestes,
Gradiuumque Patrem, Geticis qui præsidet aruis.

Cuius etiam rei meminit Vegetius lib. 1. cap. 28.

15 Drauus fluuius, Germanis Drag dictus, insignis & nauigabilis, è Norici Alpibus ortus, rapidus, & violentus, in Danubium rectà fertur meridiem versùs, ad cuius ripas exercitum Traiani Augusti primum consedisse, aliquot coniecturis colligimus. Noricum autem appellabatur, quod nunc Stiriam & Carinthiam dicimus, in descensu Alpium regiones suppositas, per quas ex Italia ad Germaniam, & indè ad Pannonios & Dacos iter compendiosius exstitit.

16 Horrea, instar paruorum castrorum, aggere & vallo munita, frumento, & omnis generis commeatui reponendo, & hinc ad castra, prout necessitas poscceret, in militum alimenta perducendo, veteribus Procestria, quasi castris proxima, dicta. Horrea nos, vel repositoria frugum subcastrensia, appellare possumus.

17 Procestria hæc loco montoso & aspero extructa, tam munitiones per ripam Draui fluminis

minis perductæ, quàm militum custodias tuentur.

18 Strues lignorum, ad munitiones castrorum, cibos condiendos, impedimenta bellica, pontesque conficiendos collecta, & ordine quodam disposita & asseruata.

19 Fœnilia, seu palearia, in pabulum equorum, iumentorumque castrensium asseruata, in eamque formam composita, ne ab imbribus corrumpi; aut ventis dissipari possent, vtque à cæteris nocumentis & iniurijs immunia essent, in castra, prout occasio exigeret, tutò transferenda.

20 Castella per interualla diposita, editis asperisque collibus, ipsis Draui fluuij imminentibus, vallo, aggere, & fossa munita, præsidioque militum tenta, interim dum locus opportunus metandis castris occurrat; vt si quæ hostium irruptio fieret intercipiendi commeatus gratia, tempestiuè occurri queat, quod & Vegetius lib. 3. cap. 8. in hunc modum edocuit. *Si non reperitur antiqua munitio, opportunis locis, circumducta maioribus fossis tumultuaria castella firmantur. Nam à castris diminuto vocabulo sunt nuncupata castella, intrà quæ in angarijs aliquanti pedites, equitesque degentes, tutiorem commeantibus præstant. Difficilè enim hostis ad ea loca audet accedere, in quibus à fronte & à tergo nouit aduersarios commorari.*

21 Faces accensæ per fenestras castellorum productæ, quibus nocturnæ hostium insidiæ, vel incursus, si qui essent, explorari, præsentiri, & maturè præcaueri possent.

22 Prætorianus miles ante fores castelli, seu potiùs in angarijs, vigil, intrà quod tandiu Traianus Augustus consederat, quandiu castra loco opportuno figerentur. In editioribus autem locis excubant, quò eminus hostes obseruare valeant. Fides autem & vigilantia militum, sicut & complexu manuum, ita digiti erectione significabatur; quemos est hodie receptissimus. Quoties autem milites inducuntur indices eleuantes, prætorianos eos esse, stipatoresque corporis Augusti, custodiamque eius per vices agere, ex serie simulachrorum huius Columnæ deprehendimus. Cum autem haud fieri posse videretur, in speculis per totam noctem vigilantes singulos permanere, ideo in quattuor partes ad clepsydram sunt diuisæ vigiliæ, vt non amplius quàm tribus horis nocturnis necesse sit vigilare. A tibicine omnes vigiliæ committuntur, & finitis horis à cornicine reuocantur. Idoneos tamen Tribuni & probatissimos eligunt, qui vigilias circumeant, & renuncient si qua emerserit culpa, quos circuitores appellant.

* *La mano col dito indice eleuato significa la costanza, come nelle medaglie.*

23 Libris peculiaribus annotabantur quotidianæ in pace vigiliæ, item excubiæ siue angariæ de omnibus centurijs & contubernijs, quæ vicissim milites faciebant; vt ne quis contra iustitiam prægrauaretur, vel alicui præstaretur immunitas. Nam de singulis centurijs quaterni equites & quaterni pedites, qui excubias noctibus facerent, eligebantur. Equites extra vallum nocturnas excubias agebant. Per diem autem castris positis, alij post meridiem, propter fatigationem hominum, equorumque, angarias faciunt. Nomina eorum qui vicibus fungebantur suis, brenibus inferebantur. Si autem exibant milites ad vigilias vel angarias faciendas, tubicine vocante operabantur, & rursum tubicine admonente cessabant, authore Vegetio lib. 2. cap. 19. & 22. & lib. 3. cap. 8.

24 Munitiones per Draui fluminis ripas vsque ad castella perductæ, ne hostes per alueum amnis nauigantes, subitam aliquam incursionem in processtria vel castella molirentur.

25 Galea seu cassis, capitis armatura ænea, subter mentum alligari solita. Consueuerat verò milites omnes pileis, quos Pannonicos vocabant, ex pellibus vti. Quod propterea seruabatur, ne grauis galea videretur homini in prælio, qui gestabat aliquid semper in capite, Vegetio attestante lib. 1. cap. 20. Crediderim autem huiusmodi pileos galeis assutos, ne æs caput offenderet, cùm intercederet mollius aliquid.

26 Clypeus æreus trium pedum longus, nonnunquam duorum, vel minimùm vnius & semis, militi Romano olim in vsu fuit.

27 Chlamys, vestimentum militare, laxum, nodo vel fibula connexum, quod supra humeros, vel in alterutrum latus reijci poterat, à Numa Romanorum rege primo repertum, authore Suida.

28 Sagum, vestimentum militare perbreue, & succinctum, non fluens, sed artus vndique expri-

exprimens, quod candidum fuit, & index belli, ſicut toga pacis, ſicut ex 8. Ciceronis Philippica colligitur: quod Hiſpani & Itali ſaium vocant, manicas illi ſuperaddentes, quibus antiqua ſaga militaria deſtituebantur: vtebantur autem omnes milites ſagis in bello, exceptis viris conſularibus. Licèt aliquibus id genus veſtis coriaceum videatur, quod Hiſpani Cuero, Itali Coletto nunc vocant.

29 Campeſtre, veſtimentum militare ab vmbilico ad genua, & parùm infrà deſcendens, quod pudenda & fœmora tegebat, ſubligar alias dictum: à braccis eo differens, quòd breuius & ſtrictius, braccæ autem diffuſiores & laxiores erant. Italum vulgus braghe vocat, ſicut Hiſpani zaraguelles; nam eos qui in vſu nautis ſunt ampliores, propriùs calzones appellant.

30 Caligæ, tegumentum tibiarum militare, ad medias duntaxat tibias pertingens, nunc latinis tibialia dictum; Italis & Hiſpanis, calze, dictæ.

* *Le calighe erano ſcarpe, ò ſandali militari non calze haueuano ſotto la pianta la ſola e'l reſto del piede ignudo li Patritij & li più degni ſi allacciauano più elegantemente, & ſino à mezza gamba.*

31 Calcei militares, qui teretibus habenis aſtricti, in cancelli formam pedibus nectebantur, ſolas plantas munientes, ſoleæ, vel crepidulæ aliàs nuncupati.

32 Semiſpatha, genus gladij, quo milites nonnulli, ſpatha breuius, vtebantur. Spatha enim longior erat, & eadem cum gladio, quam Diuus Auguſtinus frameam & romphæam dici aſſerit. Hiſpani & Itali ſpadam vocant. Hi autem tres milites per interualla diſpoſiti excubanteſque, in angarijs perſiſtere dicuntur. Nam per diem alij manè, alij poſt meridiem, propter fatigationem, quam pauci perpetuam durare non poterant, angarias faciunt: idemque prorſus per noctem.

33 Clypeus veterani militis æreus, quem catenula circumambit, floribus & orbiculis quibuſdam diſtinctus, vel ornamenti gratia ita factus, vel ob egregium aliquod facinus commiſſum conceſſus. Aut certè, vt Vegetius dicit lib. 2. cap. 18. *Ne milites aliquando in tumultu prælij à ſuis contubernalibus aberrarent, diuerſis cohortibus diuerſa in ſcutis ſigna pingebant, quæ ipſi digmata nominabant: ſicut & in aduerſo ſcuto vniuſcuiuſque militis, literis erat nomen aſcriptum, addito ex qua eſſet cohorte, quaue centuria.*

* *Non vi ſono catenelle, mà vn ſerto.*

34 Scapha, ſeu fluuiatilis nauis, è proceſtrijs, vel caſtellis potiùs, vinum & acetum aſportans, in militum vſum, qui iter agentes, ripas fluminis tenebant, quos alimenta & cætera neceſſaria per amnis alueum nauibus ſequebantur. Scapham hanc vinariam rectè ab onere dicere poſſumus.

35 Cuppæ, ſimiles prorſus ijs, quæ nunc vbilibet in vſu ſunt, vinum & partim acetum continentes, quas milites ex caſtellis extractas, à ripa in vinariam nauem transferentes collocant.

36 Scapha, ſeu fluuiatilis nauis frumento onuſta, quod intra ſaccos, funiculis ſeu cordis adalligatos, è caſtellis in caſtra perducitur, annona exercitui futurum.

37 Clauus gubernandæ naui idoneus, ſimilis ijs, quibus nunc in ſuis nauiculis regendis naucleri vtuntur.

38 Scapha alia, ſeu nauis vinaria fluuiatilis altera, vino onuſta, ex caſtellis in caſtra à nautis militibus perducenda.

* *Notaſi il ſudario, ò touagliolo intorno il collo de' Soldati, di cui parla Suetonio in Nerone, e Petronio Arbitro* Sudarium mappa.

39 Danubius, fluuiorum omnium Europæ maximus, 60. amnibus minoribus auctus, medio fermè eorum numero nauigabili, non ſecus àc Nilus Aegyptius fluuius, ſeptem oſtijs in Euxinum Pontum deſcendit, mille ducentis milliaribus ab eius fonte decurſis. Plinius cenſet oriri eum in iugis Arnobæ montis Germaniæ, ex aduerſo Raurici Galliæ oppidi, lib. 4. cap. 12. cùm tamen non è monte Abnobæ, ita enim in Plinio legendum eſt, ſed è fontibus quibuſdam ebullientibus prope villam notiſſimam, quæ patria lingua Doneſchingen appellatur, erumpat, adeò ab initio exiguus, vt vix ſit anſeribus nauigabilis. Per innumeras labitur gentes, Danubij nomine, immenſo aqurum auctu, & demum per Thraciam rectà in Pontum Euxinum fertur. Hunc rectè Virgilius 3. Georgico-

gicorum, vnico versu pulchrè descripsit, cùm ait,

Turbidus, & torquens flauentes Ister arenas,

40 Simulachrum Danubij, fluuij inter omnes Europæos, vt diximus, maximi, arundine coronatum, magna copia istius plantæ in eiusdem ripis prouenientè, faciem Orientem versùs, & dextrum brachium, quò cursum dirigit, habet. Vbi primùm Illyricum alluit, & Drauum & Sauum minores amnes intrà se recipit, Ister appellatus, Danubij nomine abolito, vt Strabo, & Stephanus atteſtantur. Hunc fluuium Ammianus Marcellinus lib. 22. Ouidius in 4. de Ponto, & Ausonius Gallus poeta, eleganter descripsere.

41 Dextrum Orientem, sicut sinistrum Occidentem significare, authores sunt Pythagoras, & Aristoteles 1. lib. de Cælo, Plato item, Galeno tradente, orientales esse dexteras, à quibus initium motus, læuas autem occiduas docuit; licèt Varro lib. 6. Latinæ Linguæ contrarium sentiat, cui & Plinius subscribit, minùs exactè rem perpendentes. Hinc simulachrum Danubij dexteram, quò labitur extendens, versùs Orientem properare, cursumque suum dirigere, facilè concipimus.

42 Drauus fluuius in Danubium se mergit prope Nandaralbam, oppidum & arcem insignem, olim Taurunum seu Albam Græcam, nunc autem vulgò Belgradum appellatum, non longè à Bacia antiqua inferioris Pannoniæ vrbe, teste Cuspiniano in Oratione Protreptica ad Sacri Romani Imperij Principes.

43 Exercitus ex castris, vrbe, vel oppido, Istro proximo, sua signa sequens proficiscitur. Singuli autem milites dum progrediuntur thoracati, galeis, humeris fibula astrictis, scutis item & gladijs armati procedunt, vallum seu hastas ferentes, in quarum summitate sacculus alligatus, pane refertus bis cocto, pera vbi caseus & salita caro, vas aquæ vel vino continendo, sartago condiendo cibo, & demum tyrocnestis comminuendo: quod tunc maximè fiebat, cùm iter esset celerrimè conficiendum, vel per loca inculta, deserta, & infrugifera transeundum. Coctum panem hi deferebant nomine bucellatum, cuius nunc in Italia alicubi est vsus. Retortum enim in coronulæ formam commodè perfertur: vulgus Italum ciambellas vocat. Sequebanturque vt plurimum pistores exercitum, quibus erat curæ, ex frumento, legionibus publicè dato, conficere singulis bucellatum; Pescenniumque Imperatorem Nigrum, scribit Aelius Spartianus, prohibuisse pistores exercitum sequi, & iussisse milites omnes bucellato in locis pacatis accepto, esse contentos. Quod & Blondus ex veterum authorum lectione lib. 6. Rom. Triumph. edocuit.

44 Pondus baiulare vsque ad 60. libras, & iter facere gradu militari, frequentissimè milites cogebantur, quibus in arduis expeditionibus, necessitas imminebat annonam pariter àc arma portandi. Portabant verò cibaria summùm 17. dierum, minimùm trium. Nec hoc credatur esse difficile, si vsus accesserit. Nihil enim est, quod non assidua meditatio facillimum reddat. Quam rem antiquiores milites factitauisse Virgilius 3. Georgicorum docuit, cùm ait,

Non secus àc patrijs acer Romanus in armis
Iniusto sub fasce viam cùm carpit, & hosti
Ante expectatum positis stat in agmine castris.

Et Cicero Tusculanorum 2. *labor quantus agminis, ferre plùs dimidiati mensis cibaria, ferre si quid ad vsum velint, ferre vallum; nam scutum, gladium, galeam, in onere nostri milites non plùs numerant, quàm humeros, lacertos, manus. Arma enim, membra militis esse dicunt.*

45 Scuta in longiorem formam quadrata, à clypeis multis modis differebant. Materia imprimis, quæ in clypeis ærea, in scutis lignea ex multis segmentis compacta erat; magnitudine & figura etiam dissidebant, authore Varrone.

46 Pons ligneus super Istrum, traijciendo ad alteram fluminis ripam militi, nauibus fluuiatilibus constratus, & ad vtramque aluei extremitatem, quò firmior esset, reuinctus. Scaphas enim de singulis trabibus excauatas, cum longissimis funibus, interdum etiam ferreis catenis, secum legio portabat, quatenus contextis eisdem (sicut dicunt) monoxylis, supertextis, iniectisque tabulatis, flumina, quæ sinè pontibus vadari nequeunt, tam à peditibus, quàm ab equitatu sine periculo transeuntur, vt Vegetius dicit lib. 2.

* *Queſta*

Digitized by Google

* *Questo modo di trapassare i fiumi chiamauasi traiectus; come nelle medaglie.*

47 Omnes signiferi, quamuis pedites, loricas minores accipiebant, & galeas ad terrorem hostium leoninis pellibus tectas, iubis supra collum & humeros profusè pendentibus. Et licèt Vegetius vrsinas fuisse huiusmodi pelles doceat, Virgilius tamen leoninas eas fuisse censet, quibus signiferi, & strenui duces in bello vterentur, quò ferociores visi, maiorem hostibus terrorem iucuterent. Nam de Auentino loquens 7. Aen. dicit,

Ipse pedes, tegmen torquens immane leonis,
Terribili impexum seta cum dentibus albis
Indutus capiti, sic regia tecta subibat,
Horridus, Herculeoque humeros innexus amictu.

Potuit autem fieri, vt vtrisuis indiscretè signiferi in bello vterentur, & vrsinis, & leoninis; sed quæ hìc exprimuntur, imaginem referunt non vrsorum, sed leonum, cùm ex vnguibus pendentibus facillimè deprehendantur.

48 Signa concordiæ, in quibus extenta manus perferebatur, intrà lauream coronam longæ hastæ affixa, ornamentis quibusdam hinc indè pendentibus, quæ pacis tempore in ærario asseruabantur, & belligeraturi promebant, vt Liuius in 7.

49 Apud Romanos nihil vnquam in bello aquila frequentius, honoratius, aut sacratius fuit; itaut Romana cognomento appellari meruerit, cuius ductu totum ferè subiecerint Orbem. Qui aquilam signifer gestabat, aquilifer dicebatur; & singulis legionibus vnica dumtaxat aquila præferebatur aurea, ferculo, seu hastæ longæ præfixa; & quò faciliùs humi defigi posset, in acutam cuspidem desinebat. Argenteam aliquando fuisse, Cicero prima in Catilinam ostendit. Nouem autem in legione perfecta signa extitisse, quot cohortes videlicet, milliaria, quæ aquilam ferebat, excepta, Dio Cassius, Plinius, & Vegetius docuere. Romanis legionibus aquilam C. Marius secundo suo consulatu propriè dicauit: quamuis Persæ multò ante Romanos auream aquilam, pennas extendenti similem, sacrarunt. Erat & olim apud Romanos prima cum quattuor alijs, lupi, minotauri, equi, aprique, singulos ordines anteiens. Paucis ante annis sola in aciem portari cœpta erat: reliqua in castris relinquebantur. Marius in totum ea abdicauit. Ex eo notatum, non ferè legionis vnquam hybernasse castra, vbi aquilarum non sit iugum. Vna legio sub vnius aquilæ ductu decem cohortes, vt diximus, continebat. Quæ si perfecta existit, pedites habet sex millia centum, equites sexcentos viginti sex. Minor numerus esse non debet, maior interdum esse consueuit. Grauem ea armaturam, hoc est principes, hastatos, triarios, antesignanos; item leuem armaturam, hoc est ferentarios, sagittarios, funditores, balistarios, continebat. Recentes qui allegebantur milites, puncturis in cute pictis scripti, & matriculis inserti, iurare solebant per maiestatem Imperatoriam, postmodum Christiana Religione suscepta, per Deum, Christum, & Spiritum Sanctum, & Cæsaris nomen, iurabant; & ideo militiæ sacramenta dicebantur. Hæc de aquila & legione satìs.

50 Signifer, manipulum vel aliud quidpiam pro signo gestans, nisi fortè laterna erat, quæ noctu iter agentibus militibus viam illustraret, quam cæteri sequerentur. Fuit autem manipulus, trium contuberniorum, ideſt 30. militum, signum, sicut concordia cohorti, aquila legioni, proprium.

51 Præfectus Prætorio, vel Tribunus aliquis thoracatus cum paludamento profusiori laticlauio, balteo à quo ensis pendet, supplices libellos sinistra tenens, vel forsam indiculum militum pontem transeuntium; quare in fine pontis consistens, non videtur progredi, sed potiùs stare, & centurionibus, signiferisque singulatim quid agendum, quòue procedendum indicere. De Tribuni autem officio, Cicero de Leg. lib. 2. Vegetius, & Marcellus de Re Militari, satìs superque docuere.

52 Imaginarij siue imaginiferi, qui in vexillis imagines passim & Deorum, & Imperatorum, ducumque illustrissimorum depictas gerebant, vt Cornelius Tacitus lib. 5. & 18. Appianus Alexandrinus lib. 2., Suetonius in Vespasiano, & Lampridius in Diadumeno attestantur.

* *Vi sono figure, che tengono vn temone nella destra, nella sinistra vna palma: insegne de Classiarij, che erano Soldati dell'armata. Ne clipei, ò scudi si veggono i ritratti degl'Imperadori.*

Digitized by Google

53 Signum Victoriæ, quod erat, virgo alata coronam lauream manu porrigens, ſubiecto Orbis globo conſiſtens: in Romanorum acie, quaſi bonum & felix omen, quò alacriores præliaturi milites redderentur, geſtari ſolitum. Cæſar 3. Ciuilis Belli, Herodianus lib. 5. Lampridius in Alexandro, Ammianus Marcellinus lib. 28.

* *Sotto vi è il veſſillo proprio de Soldati à cauallo vn picciolo velo quadro,*

54 Pons alter ligneus, ſcaphis, vel cymbis ſuffultus, per quem milites in aduerſam Iſtri fluminis ripam ſe tutò conferant: in fine cuius Tribunus conſiſtit, ſimile, atque alter, cuius nuper meminimus, munus gerens.

55 Nullo tegmine caput velaſſe Romanos milites, quandiu in caſtris verſarentur, niſi galea tantiſper, dum præliarentur, monumentum hoc antiquitatis argumento eſt, vbi cuncti detectis capitibus inferuntur.

56 Haſtæ, ſpicula lata habentes, quæ ſiciliçes veteribus dicebantur, vt inquit Feſtus, & Ennius, *Incedit veles vulgo ſiciliçibus latis.*

57 Liticines ſeu buccinatores, vtrouis enim modo dicuntur, lituos ſeu buccinas portantes, inſtrumenta caua & retorta, quæ in ſemetipſa æreo circulo flectuntur, quorum ſonitu aliquid exercitui nunciabatur, acieſque excitabantur. Nam per huiuſmodi cornua & tubas, indubitatis ſonis agnoſcit exercitus, vtrum ſtare, aut progredi, an certè regredi oporteat, vtrum longè perſequi fugientes, an receptui canere. Buecinatores enim & cornicines ornamentum erant totius legionis, in ingreſſu conflictus, & eius reditu. Claſſicum etiam appellatur, quod buccinatores per cornu dicunt. Et quia claſſicum canitur Imperatore præſente, vel cùm in militem capitaliter animaduertebatur, ideo inſigne cenſebatur imperij. Claſſico Virgilius alluſit in 6. cum ait.

Et lituo pugnas inſignis obibat, & haſta.

58 Lancearij, ſeu haſtati, ſtipatores corporis Traiani Auguſti, haſtas longas, æreis cuſpidibus munitas, geſtantes.

59 Equi primorum exercitus ducum Traianum Auguſtum comitantium, à militibus tenti & aſſeruati, quibus ephippia ſeu tegmina ad mollem vecturam inerant, ſericea, & aurea, argentoque ornata, Nonio teſte. Fræna habebant & habenas, quibus ab equite gubernarentur, phaleras præterea, & lora, quæ ad pectus & ſubter caudam inflexa, ne ephippium excideret, anteriùs vel retrorſum labereture faciebant: ſtapedarum autem vſus, quibus equitis pedes fulcirentur, veteribus prorſus ignotus, ſicut ſtatuæ equeſtres, nummi antiqui, & vniuerſa vetuſtatis monumenta, apertè demonſtrant. Franciſcus Philelphus primus recentem ſtapedæ appellationem excogitauit, ne res tam familiaris proprio aliquo nomine deſtitueretur, quo pedum fulcra, ſeu fulcimenta in equitando, ſignificaremus.

* *Simili coperte ſi chiamauano ſaghi, & le lune al petto monili lunati de Caualli.*

60 Brachia nuda in caſtris olim milites Romanos geſtauiſſe, præſens hoc monumentum teſtatur. Quem morem hodie obſeruant Turcæ cum hoſtibus pugnaturi.

61 Suggeſtus vel ſuggeſtum, (vtrouis enim modo rectè dici poteſt) locus fuerit cæteris editior, ex quadratis & ſectis lapidibus conſtructus, ſi temporis & materiæ copia ſuppetebat, vnde orationem ad milites Imperatores facere, vel inibi cum Tribunis, vel primoribus exercitus ducibus, de rebus bellicis conſulere, aliquid ve decernere ſolebant, quod eſſet Imperatoria maieſtate dignum.

62 Traianus Auguſtus de bello hoſtibus acriùs inferendo, pugnaque cum ipſis quàm primùm conſerenda cum Lucio Prefecto legionum vel prætorij decernit, qui comes & præcipuus dux, cum Traiano Auguſto in hac profectione fuit.

63 Sacerdotes conſilio Cæſaris ritu ſuccincti Gabino interſunt, vt de ſacrificio Dijs placandis ageretur, antequam cum hoſte manus conſerantur. Qui mos fuit Romanis receptiſſimus, à ſacrificio & bellum & certamen auſpicari, nihilque arduum gerere, niſi id prius præceſſiſſet. Paludamentis autem, purpureis floccis prætextis, Sacerdotes ſtantes vtuntur, Imperatoris conſilio ſeu decreto interfuturi.

64 Securis ærea, qua victima erat ferienda, à Popa, vel Sacerdote aliquo, ceu inſigne religionis, & ſacrificij iamiam futuri indicium, geſtata.

65 Inſignis Traiani Auguſti comitas, qui Lucium Prætorio Præfectum non ſecus atque

ſocium

ſocium & parem, ſecum conſedere faciat ſuggeſto, eodemque ſedis genere dignetur, eiſdem veſtibus, & ornatu. Paludati enim vtrique, latis clauis, & balteis inſigniti erant. Hoc tantùm Cæſar honore præcedit Lucium, quòd dexter ſedeat, Cæſaris ſiniſtram claudat. Sedes autem, eburneæ forſan, vel alia prætioſa materia confectæ: opercula ſericea floccis purpureis pendentibus diſtincta. Carebant huiuſmodi ſubſellia fulcimentis vndique, ad quæ brachia & ſcapulæ reclinari poſſent. Neceſſarijs contenti, delicias & luxum Imperatores probi in caſtris vtique declinabant.

66 Equi Cæſaris aureis & ſericeis ſtragulis ornati, phaleris, frænis, habenis, pectoris, & caudæ loris, quæ pectoralia & ſubcaudalia non ineptè dici poſſent, inſtructi, à Cæſaris miniſtris labara geſtantibus, tenti.

67 Labara duo, alterum inſigne principis aureum, gemmis, vnionibus, & purpura ornatum, ante Cæſarem geſtari ſolitum, lanceæ cuſpide pendens, faſcijs vtrinque fluentibus decorum; tantæ olim exiſtimationis, vt à militari turba adoraretur, cæteraque ſigna ad eius præſentiam inclinarent. Alterum autem, inſigne erat Lucij Præfecti, cum Cæſare in ea expeditione militantis, ducis quidem ſtrenuiſſimi, rubeum, ſeu flammeum, ab ſplendenti rubedine ita vocatum. Labarum enim Senatus argenteum fuit, Imperatoris aureum, ducis rubeum, claſſis cæruleum. Labari Imperatorij deinde loco, Conſtantinus Auguſtus Crucis inſigne iuſſit præferri: religioſiſſimi principis ſpecimen in ea re exhibens. Harum rerum authores ſunt, Tertullianus in Apologetico cap. 16. Diuus Ambroſius in Epiſtolis, Sozomenus in Hiſtoria Tripartita lib. 1. cap. 15. Prudentius lib. 1. contra Symmachum, Ammianus Marcellinus lib. 16. Procopius lib. 4. Eutropius in Vita Conſtantini Magni.

* *L'inſegna chiamata labaro non fù ne tempi di Traiano, mà di Coſtantino, prima diceuaſi* vexillum, & vexilliferi *gli Alfieri*.

68 Sacerdotes laureati, rituque Gabino ſuccincti, ſollemni ſacrificio aſſiſtunt, hymnos forſan, lætumque choro pæana canentes, preceſuè aliquot ſacrificio præſenti dicatas. Cinctus autem Gabinus, veſtimenti genus erat, quo Sacerdotes cuiuſque Dei, ritus, & Templi pariter vtebantur, quale eſt camiſium lineum candidum, quo nunc Chriſtiani vtimur Sacerdotes, ab Italis, Cotta, ab Hiſpanis rectiùs Alua, vocatum. Et cùm eſſet latum, adeòque oblongum, vt diſcinctum per ſolum traheretur, poſtea cinctum, pendentem ſupra cingulum faciebat vndique ſinum. Qui ritus perhibetur fuiſſe Gabinus; à Romaniſque vſurpatus, vt Liuius in 5. & Virgilius in 7.

Ipſe Quirinali trabea, cinctuque Gabino
Inſignis, referat ſtridentia limina Conſul.

Vide Blondum lib. 1. Romæ Triumphantis. Fuere autem huiuſmodi Sacerdotum veſtimenta, linea, alba, nulloque prorſus colore infecta.

69 Labellum æreum, argenteum, vel aureum, frondibus, floribus, & præcocibus fructibus plenum, à Sacerdote portatum, vt Dijs nouorum fructuum primitiæ ſacrarentur. Hinc autem forſan colligi poteſt, ſub initium veris hanc à Traiano in Dacos expeditionem ſuſceptam, cùm primùm fructus matureſcere cœperant.

70 Vas aureum, vel argenteum, aquæ luſtrali continendæ, quæ in ſacrificia, & locum, vbi fiebant, & in circumſtantes, expiandis criminibus ſpargebatur; quemadmodum nos Chriſtiani, aqua benedicta, ad eluendas leues animi ſordes, locumque contagio malignorum ſpirituum purgandum, & in ſacris tum frequenter, tum efficaciter vtimur. Ethnicis autem ſuperſtitio inanis & inefficax fuit, ſicut cæterę religionis ſuę obſeruantię.

71 Popa ſeminudus & ſuccinctus, miniſter ſacrorum, lauro redimitus, qui victimas venales habebat, aris alligabat, feriebatque, vt Propertius lib. 4.

Succinctique calent ad noua lucra Popæ.

Suetonius horum meminit in Vita Caligulæ, & Spartianus in Geta.

72 Limus, genus veſtis, qua Popæ vtebantur victimas confecturi, ab vmbilico ad medias vſque tibias deſcendens, vt illorum pudenda tegerentur, habens in extremo ſui purpuram limam, ideſt flexuoſam, vnde & nomen accepit, nam limum obliquum dicimus. Huius generis veſtis meminit Virgilius in 12.

Velati limo, & verbena tempora vincti.

& Seruius ibidem.

73 Theca, recondendis & expromendis cultris ad victimarum occisionem, quam Popa de more gestabat.

* *Il coltello da vecider le vittime si chiamaua* dolabrum.

74 Puer ingenuus, vitta tempora redimitus, Camillus dictus, Pontifici Maximo in hoc sacrificio ministrans, vrceolum habens in dextra, ex quo vinum, vel liquorem quempiam, in pateram Imperatoris sacrificantis infundat. Antiqui namque Camillos & Camillas vocabant ministros & ministras impuberes, sacrificijs inseruientes. Romulus enim instituit, vt qui sinè liberis essent, gratissimos sibi ex omnibus, singulos pueros & puellas ex singulis Curijs eligerent, qui ad pubertatem vsque sacris ministrarent, puellę verò quoad essent nubiles, more ex Græcia translato: coronis autem interim dum sacrificarent, vel vittis essent redimiti, Camillique huiusmodi pueri ingenui vocarentur. Cuius rei authores sunt Dionysius Halicarnasseus lib. 2. & Sextus Pompeius, Panuinus in Fastis, & in lib. Reip. Rom.

75 Tibicines, interim dum sacrificium peragitur, tibijs de more occinentes.

76 Traianus Augustus ante prætorium, siue imperatorium tabernaculum, veste linea candida indutus, vsque ad talos demissa, velato capite, super ara lapidea, in vsum sacrificandi constructa, igne superaccenso, flores odoros, & præcoces fructus, myrrham, cassiam, thus, & crocum Dijs adolet, è patera vinum, vel liquorem alium superinfundens, aut certè sanguinem mactatæ victimæ; quod Cicero in Paradoxis, & Macrobius in Saturnalibus prodidere. Sacrificium autem solebat fieri ante congressum prælij, neque licebat Imperatori congredi, nisi prius Dijs esset sacrificatum.

77 Patera, instrumentum erat æreum patulum, quo particula sanguinis mactatæ victimæ super aram infundebatur; Cicero namque in Paradoxis, excipi sanguinem patera, dixit. Patera etiam, præter sanguinem, vinum infundebatur aris, vt Ouidius Fastorum 4.

Cumque meri patera thuris acerra fuit,

Idem Metamorpho. 15.

Vinaque dat pateris, mactatarumque bidentum &c.

78 Sueouetaurilia, sacrificium ex sue, oue, & tauro; toties fieri solitum, quoties milites recensebantur, & exercitus lustratio fiebat, vt docet Liuius lib. 7. Fuisse autem mascula ea animalia, taurum videlicet, arietem, & verrem, ex hoc monumento liquet.

79 Dorsuale sericeum discolor, supra tauri dorsum, & verris, & victimæ demum cuiusque mactandæ, imponi solitum. Prætextatum hoc erat, purpuram in limbo habens.

80 Popa, cornua tauri mactandi dextra tenet, quæ deaurata in victimis fuisse, authores produnt; sinistra securim, qua hostiam feriat.

81 Victimarius, Sacerdotum minister, qui victimas ligabat, deducebat, aquam & molam parabat, & reliqua quæ sacris erant necessaria, vt Valerius lib. 1. cap. 1. & Liuius lib. 40. meminerunt: hìc verrem deducit. Fuisse autem Romæ Castra Victimariorum, Victor refert.

82 Aquila, labarum, & alia exercitus signa, sacrificium dum peragitur, adhibentur, humique defiguntur.

83 Tubicines, interim dum sacrificium perficitur, tubis clangentes. Tuba autem instrumentum est ex ære, vel argento, cauum & rectum, cuius sonitus in castris, & prælijs, & sacris etiam, maximè in vsu erat. Tuba autem, quæ directa est appellatur, sicut buccina, quæ in semetipsam æreo circulo flectitur. Quoties autem ad aliquod opus exitum sunt soli milites, tubicines canunt, & soli milites ad eorum signa obtemperant. Si vero ad vigilias, vel angarias faciendas, siue ad opus aliquod, vel ad decursionem campi exeunt milites, tubicine vocante operantur, & rursus tubicine admonente cessant. Hispanis hoc instrumentum, añafil, vel trompeta bastarda, dicitur.

84 Liticines, qui lituis insonant, & buccinatores dicuntur; & buccinis insonare. Erat autem lituus, vel buccina, instrumentum ex ære vel argento, cauum, quod in semetipsum æreo circulo flectitur, Hispanis trompeta dictum.

85 Vir quidam hoc loco describitur, tunica ima amictus, cæterùm nudus, qui ab asino vel mulo, quem equitabat, excutitur. Clauam habet in dextra, cribrum in sinistra: symbolum (vt æstimo) alicuius rei tunc notæ, vel insignis cuiusdam facti historia, quam,

Digitized by Google

quam, commentarijs ſcriptorum deſtitutus, diuinare nequeo. Camus autem genus vinculi, maxillas aſini veluti retinaculum complectens vincienſque, & capiſtrum quo illius impetus coerceri ceu fræno poſſit; ſimillima ſunt, imò eadem cum ijs, quibus nunc muliones & ruſtici ad ſimile munium vtuntur.

86 Tunicæ imæ, ſiue intimæ forma hic expreſſa, quæ ideo dicta, quòd cuti eſſet proxima, carnemque contingeret. Hanc nonnulli dormitoriam appellant, quòd cæteras veſtes exuti, ſolam hanc cubitùm conceſſuri retinerent: quidam ſupparum, aut ſubuculam, & induſium etiam dixere, quòd ea ſubtus induamur: alij tunicam linteam, vel lineam, quòd ex lino plurimùm fieret: vulgus camiſiam nunc vocat, & in camiſia incedere, barbari dicunt, quod latinè & eleganter, tunicatum incedere, veteres dixere. Hoc autem inter noſtrates & veterum ſubuculas interfuit, quòd illorum ſinè manicis, noſtræ autem manicatæ extitere.

87 Adloçutio Traiani ad milites è ſuggeſto lapideo, Præfectis & Tribunis comitantibus, ſignis legionum & cohortium à proprijs ſigniferis coràm inductis, qua ſingulos ad caſtra ſedulò munienda, & ſtrenuè ſe in bello aduersùs hoſtes gerendum adhortatur. Habitus autem Cæſaris in concionem prodeuntis, is erat: paludamentum diffuſum & laxum: chlamys conſciſſa latiçlauia, ſuper thoracem, vel loricam geſtari ſolita: balteus fibula aſtrictus: induſium ſubtus campeſtria: caligæ & calçei militares: gladius capulo eburneo, vel aureo, gemmis ornato: dextra ad milites, quibus cum loquebatur, extenta: libellus in ſiniſtra, veluti inuolucrum quoddam, qui à voluendo volumen etiam dicebatur; continebat autem is vel preces & ritus ſuæ religionis, vel indiculum rerum gerendarum, vel commendandarum memoriæ, vel ſupplices libellos.

* *Sotto il paludamento vi è il thorace ſegmentato, e tagliato in due ordini di faſcie, & era di lana, ò di ſeta con pretioſi ornamenti.*

88 Suggeſtus, vel ſuggeſtum, vtrouis enim modo rectè dici poteſt, ex ſectis & quadratis lapidibus conſtructum, Imperatoriæ maieſtati decens, cæteris locis circunſtantibus eminentius, toties erigebatur, quoties çoncionem ad milites Imperator eſſet habiturus: ſicut oratores olim pro roſtris, concionatores etiam noſtrates è locis editioribus verba faciunt, vt & faciliùs percipi, & meliùs à populo ſpectari poſſint.

89 Signiferos omnes, quamuis pedites, minores loricas geſtauiſſe, & galeas ad terrorem hoſtium leoninis vel vrſinis pellibus tectas, ex Vegetio lib. 2. çap. 16. & Virgilio in 7. iam ſuprà docuimus.

90 Milites, ne aliquando in tumultu prælij à ſuis contubernalibus aberrarent, diuerſis cohortibus diuerſa in ſcutis ſigna pingebant, quæ ipſi digmata nominabant, vt fulmina, coronas, flores, & huiuſcemodi pleraque. Ex digmatis autem clypeorum conijcio tot familiarum inſignia ad poſteros emanaſſe, & hinc primam originem fluxiſſe. Præterea in aduerſo ſcuto vniuſcuiuſque militis, literis erat nomen aſcriptum, addito ex qua eſſet cohorte, quaue centuria, Vegetio authore lib. 2. çap. 18.

91 Milites thoracati, galeati, & ſcutati, intentiſſimi concioni principis interſunt, vt morigeri, & qui in illum eſſent propenſiſſimi.

92 Thorax, vel ex crudis çoriaceis eingulis, vel ferreis laminis conſectus, Romano militi in vſu fuit.

93 Miles ſecuri ingentes arborum truncos in fruſta ſecat, quò faciliùs commilitones in caſtra conuehere, & tranſportare queant. Securis autem, æneum vel ferreum inſtrumentum erat, à ſecando dictum, quo materies cædebatur; & ad feriendum hoſtes militi Romano in vſu, ſicut & magiſtratibus ad ſontes plectendos fuit. Præferebantur autem à magiſtratibus, faſcibus illigatę. Huius inſtrumenti inuentrix fertur Pentheſilea Amazon, teſte Plinio lib. 7. cap. 56. vnde & Amazones ſecurigeræ à poetis dictę ſunt.

94 Miles çophino onuſtus, ex quo calcem fabro murario miniſtrat, lapidea in caſtris monumenta conſtruenti. Fuit autem çophinus vas ruſticum, è vimine contextum, calci, arenæ, terræ tranſportandæ accommodum, corbis etiam dictum; cuius Vegetius & Columella frequenter meminerunt. Eius autem formam ex hoc monumento colligere licebit.

95 Sicam, genus gladij breuioris, quaſi ſecam dictam, à qua ſicarij appellati, miles in balteo

balteo gestat, vbi antiquam eius formam & figuram deprehendes.

96 Milites vario ministerio fabris murarijs inseruientes, dum alij calcem è cophinis, alij lapides quadros & dolatos, alij verò tigna, & trabes ad murorum castrensium fabricam comportant. Lapidea autem plerumque castra fuisse cùm copia lapidum esset, hostisque non immineret, hoc monumentum, & pleraque alia in hac Columna reperta, demonstrant. Desertis namque castris, quòd nobilis structuræ ea essent, insignia oppida succedere, sicut in Italia Castrum nouum, & Bilancionis; in Hispania Betica, Castra Gemina, Vinaria; in Lusitania, Castra Cecilia, Iulia; in Africa, Castra Cornelia, Germanorum, Lelia; in Locris, Castra Hannibalis; in Pannonia, Castra Flauiana; & innumera alia, quæ recensere longum esset.

97 Veterani ad castra excubantes, ne repentinus aliquis hostium incursus, aut munitiones castrorum euertere, aut operarios impedire posset.

98 Pons ligneus, fluuio, castris proximo, traijciendo, magnis tignis intrà alueum defixis, suffultus. Ipsa autem tigna, trabibus opere cancellato hinc indè coherent, clauisque ingentibus æreis firmantur: quò facilis aditus à castris ad agros frugiferos esset, ne annonæ difficultate, fluuio aucto, exercitus præmeretur.

99 Archifaber, seu architectus, ministris operas indicens, & quo ordine singula disponenda sint in ponte construendo, edocens. Malleo autem ferreo claui ærei infinguntur ingentes & oblongi, vt tigna securiùs contineant, trabesque inter sese firmiùs cohæreant.

* *Capomastro che comanda à gl'Operarij, ò più tosto ribatte l'inchiodature.*

100 Scuta & galeæ militum, interim sepositа, dum munitionibus castrorum intenti, necessaria illuc comportant.

101 Præfecti & Tribuni, de absoluendis castris, & optimè aduersùs quoscumque hostium impetus, insidiasque muniendis, inter se decernunt.

102 Archifaber murarius, qui alios vrget, & operas inter milites distribuit.

103 Prætorium, Augusti Traiani domicilium in castris, seu tabernaculum dicere mauis; iuxta quod Quæstorium erat, & Prætoria Porta.

104 Prætoriani milites, in custodiam principis adlecti, ante vestibulum prætorij excubantes; qui præter aliorum morem, balteo, à sinistro humero in dextrum latus procedente, insigniti existunt. Dextra autem brachia & indices erectos habent, vt fidem, & vigilantiam erga suum Imperatorem, custodiamque accuratissimam testentur. Quam consuetudinem pleræque gentes hodie obseruant, dum aliquid pollicentur, vel fidem alicui suam astringunt, indicem, & brachium simul dextrum nonnunquam eleuantes, sicut Galli pollicem sinistræ manus.

105 Traianus Augustus milites aliquot expeditos, exploratores in hostiles fines mittit, vt de illorum statu cognoscat.

106 Pons ligneus secundus, super fluuium, castris proximum, factus; ad ripas namque illius, exercitus consederat castrametatus, quò & adaquatio propinquior & copiosior, & annonæ in castra vectatio facilior foret.

107 Via, quæ à castrorum porta vsque ad fluuium ducit, adaquationis gratia, vnde hic miles eleganti vase aquam è flumine haurit.

108 Lorica, quam parapetum vulgus appellat, quòd vt lorica, ita eminentia illa in muris, pectus defendat. Pinnæ autem mediæ sunt inter extrema, summitates inquam turrium & murorum, quas Itali, merli di muro, Hispani almenas vocant.

109 Milites in sylua castris vicina, partim ligna cædunt, partim in castra comportant, & muris & munimentis castrorum reliquis; interserant. Quantam autem vim habeat æs, ex hoc loco perpende: nam milites hi, qui ægrè magnum tignum portarent, facilè duo vectant; dum gracilius super humeros, grauius fune ex illo alligatum, minùs grauatè ferunt.

110 Tertius pons ligneus super fluuium, fabrefactus in vsum castrorum.

111 Equus Cæsaris priuatim ornatus, & à milite prætoriano tentus, interim dum castra perlustrat.

112 Archifaber murarius, qui ministris, quæ sunt facienda, disponit.

113 Traianus Augustus singulas munitiones, & castrorum partes, circuit & contemplatur,

vt

vt & milites excitet ad operas ſedulò & alacriter præſtandas, & vt ſi quid videat minùs rectè diſpoſitum, in meliùs corrigat. Miles autem genuflexus, Imperatorem aliquid ſibi indicentem adorat; non tamen lignum, quo erat onuſtus, reponit; vrbaniſſimè id agens, ne tantiſper, principe præſente, ab iniuncto ſibi munere vacaret.

114 Fœnilia in pabulum equorum intrà vallum incluſa, quò munitiora & tutiora ab hoſtium inſidijs forent: iuxta quæ pons quartus ligneus ſuper fluuium fabrefactus, quò paleæ & fœnum commodius per flumen, & per pontem in ſuum locum reponerentur.

115 Prætoriani milites, ſtipatores & cuſtodes corporis Traiani Auguſti, ipſum circumſtant, quorum vnus indicem eleuatum habet, in ſignum fidei, vt & alibi.

* *Si è detto che il dito alzato è ſegno di coſtanza.*

116 Exploratum in hoſtium fines milites miſſi, Dacis duobus vi captis, ad Cæſarem reuertuntur, & coràm, manibus loro poſt terga reuinctis eoſdem ſtatuunt, vt ab illis hoſtium arcana conſilia perquirat, & etiam extorqueat. Caligis autem laxioribus, & vſque ad talos demiſſis, vt parùm à braccis differrent, & calceis integros pedes tegentibus, ij vtuntur.

117 Pons quintus, cæteris vaſtior, & magnificentior, ſuper fluuium caſtris proximum, ex lignis conſtructus; cui ſuperſtat Præfectus fortaſſe Fabrorum, aut archifaber pontis conſtruendi, fuſtem vel ſudem manibus tenens, minoreſque artifices ad opus vrgens; quorum alij ligna comportant, alij tigna intra vadum componunt, alij malleis æreis clauos infigunt ob operis firmitatem. Quis autem fuerit hic fluuius, certò deprehendi nequit; Iſter tamen eſſe non potuit, qui ob immenſam eius profunditatem, vadoſus haud foret, vt tigna intrà eius alueum figerentur. Rurſus, curſus eſt illi adeò rapidus, vt nequeant ſimiles pontes ſuper ipſum conſtitui, diutius permanſuri.

118 Calcaria forſan, vbi calx vel conficiebatur, vel macerabatur, in vſum murorum caſtrenſium conſtruendorum, niſi arenarium mauis, vnde arena foſſitia extrahebatur, & cophinis, hoc eſt vimineis ciſtis, à militibus perferebatur, ad murorum fabricam.

119 Inſtrumentum ex duobus fuſtibùs confectum, quo lapides aſportatu ſint faciliores. Traianus autem Auguſtus præſens adeſt, per ſingulas cohortes, & contubernia diſcurrens, vt ſi quid deeſt, imperet, & milites ad quotidianas operas, ad abſolutionem caſtrorum, ad pugnam imminentem cum hoſte fortiter ſubeundam, excitet: armaque & bellica inſtrumenta, annonæ copiam vel inopiam, & cætera huiuſmodi inquirat.

120 Scuta & galeæ militum, ex ſudibus terræ infixis pendentes, interim dum munitionibus caſtrorum conficiendis vacabant.

121 Equi Cæſaris, ſericeis & aureis ſtragulis ornati, purpureis floccis è limbis pendentibus; à Cæſareis famulis per Prætoriam Portam aquatùm educti, frænis, quò commodiùs biberent, interim ablatis, & in colla reiectis; vt mox eques ad profectionem è caſtris ſe Cæſar accingat, aduersùs hoſtes acie dimicaturus.

122 Porta Prætoria caſtrorum, per quam legiones tres peditum, & alæ aliquot equitum, aduersùs ingruentes hoſtes egreſſæ, proficiſcuntur.

123 Prætoriani milites ad Prætoriam Portam excubantes, cuſtodes & ſtipatores Imperatoris, fidem erga principem indicis dextri eleuatione, accuratamque in prælio Cæſaris ſe ſolertiam habituros, nouo ſacramento de more profitentur.

124 Pons ſextus ligneus, Portæ Prætoriæ caſtrorum proximus, ſuper fluuium conſtructus, per quem equites & pedites è caſtris egreſſi, traijciunt, in agroſque hoſtium vicinos ſe transferunt, prælium conſerturi.

125 Equites leuis armaturæ, criſtas in galearum conis gerentes, quarum altera cauda exiſtit, vt cenſeo, hippopotami, altera ex pennis ſtruthionis apparet. Caudæ namque hippopotami elegantiſſimæ ſunt, & dignæ quæ conis galearum inſerantur. Quem morem hodie Imperatores Turcarum ſeruant, primoribus ſuæ gentis, quos prouincijs adminiſtrandis præficiunt, vnam caudam hippopotami donant, quam capitis ornamento ſuper mitram præfigant, velut præfecturæ inſigne. Quare Aegyptij, ſi quos hippopotamos ceperint, caudas tenentur principi reſeruare, & tranſmittere, nec priuato cuipiam licet, illarum aliquam citra Imperatoris permiſſum apud ſe retinere. In antiqua Romanorum militia, inſignia etiam huiuſmodi Centuriones vſurpabant, caſſidum criſtis vtentes,

Digitized by Google

tes, vt nullus error existeret, cùm centeni milites sequerentur non solum vexillum, sed etiam Centurionem, qui signum habebat in galea: quare transuersas, & argentatas cristas ij habebant, vt facilius à suis militibus agnoscerentur, vt Vegetius lib. 2. cap. 13. & 16. attestatur.

126 Pedites grauis armaturæ, thoracati, cum galeis & clypeis æreis, qui prælium excipiebant, & tanquam ferreus murus perstabant; & non solùm missilibus, sed etiam gladijs cominus dimicabant; hostes tamen fugientes non persequebantur, ne aciem suam, ordinemque perturbarent, vt Vegetius lib. 2. cap. 17.

127 Legionis vnius signum aquila, ab aquilifero gestata: triginta autem legiones fuisse sub Traiani Imperium constat, sicut & sub finem Belli Punici 20. sub Imperium Iulij Cæsaris 16. sub Vespasiano autem 36. Traianam verò primam legionem è limite Rheni ab Traiano fuisse abductam in hac expeditione Dacica aduersùs Decebalum Regem Dacorum, Vuolfangus Lazius lib. 5. Commentariorum Reip. Rom. docet; sed quæ harum trium fuerit, signatim non liquet.

128 Syluam densissimam, intrà quam hostes se abdere, & ex insidijs prodeuntes, nostros intercipere poterant: & quia impedimento erat exercitui progredienti, Imperator iubet vniuersam à militibus succidi, vt fit.

129 Secundæ legionis signum aquila intrà lauream coronam.

130 Aquila tertiæ legionis signum intrà lauream itidem coronam: Hoc tamen intererat, quòd prior, nullo erat ornamento conclusa, sed frondibus tantùm ornata; secundam verò laurea corona cingebat; tertiæ, vltra laureum sertum, coronis quædam accedit, vt singulæ in eum modum satis distinguerentur, & legionarij quicunque milites, suam aquilam ab alijs distinctam agnoscerent.

* *Questa distintione non si caua nè da gli autori, nè dal marmo, doue sono l'insegne delle legioni, e delle Cohorti, con li soliti ornamenti, e nell'antecedente numero 52. sotto il clipeo, con l'imagine dell'Imperatore si vede il titolo, in cui erano scritti il nome del Principe, non con lettere d'oro, mà di colore puniceo.*

131 Duo Regulorum capita, Traiano Augusto in acie consistenti, à militibus qui ea succiderant, perferuntur, gratiam principis ob strenuè rem gestam, & præmium suscipere sperantibus.

132 Prælium atrox à Romano milite cum Dacis consertum; vbi diutius pugnatum, strenuè se hostibus tuentibus & dimicantibus; tandem equitatu Cæsaris opportunè subsidium ferente, victoria parta, licèt satis cruenta, ingenti strage edita Dacorum, multisque ex eis captiuis abductis. Cùm autem tres legiones Romanorum militum huic pugnæ interfuerint, singulæque, pedites sex millia centum, equites sexcentos viginti sex continuerint; consequens fit, decem & octo millia & trecentos pedites, & mille octingentos septuaginta octo equites aduersùs Dacos hoc in certamine pugnasse, præter auxiliares copias, à socijs, vel fœderatis missas, quarum fortassis, concordiæ imagines, propria in bello signa fuere. Et licèt singuli Consulum, non amplius quàm duas legiones aduersùs exercitus hostium etiam numerosissimos eduxerint, Imperatores tamen illarum numerum pugnaturi auxerunt, vt multitudine reficerent, quod virtus, & disciplinæ militaris minor obseruantia ademerat. Adde quòd hostes peritiores, potentioresque multò euaserant: auxerant præter solitum copias: & demum arma, astus, & disciplinam Romanorum edocti, aliter, auctis copijs inquam, erant debellandi.

133 Iupiter fingitur subsidio Romanis aduersùs Dacos in prælio adfuisse, vtpote cuius numen ante congressum hostium, sacrificijs placassent: & proinde credebatur Romanorum partes fouere, Daciscque aduersari. Quare exporrectam dextram versùs Romanorum acies habet, quasi auxiliaturus, occulit sinistram, vultum habens ad Dacos versum, sed iratum & trucem. Nisi ea virilis imago simulachrum quoddam Solis sit, & per hoc significetur tempus & hora, quibus victoria parta fuit; post meridiem inquam, cùm Sol à meridiano versùs occiduas partes incipiebat declinare, & Dacorum oculos suo acie perstringere, & quasi excæcare, Romanis autem lumine auerso fauere: & forsan huius rei beneficio victoria læta successit; nam Sol ante faciem eripit visum, quare occipitium debet respicere, aduersariorum impetere faciem. Ducor hac coniectura, quòd

quòd alia similia simulachra in aere consistentia, circumambiente sericeo vel purpureo panno, in processu huius Columnæ cernuntur : & cùm hic viri, alibi senis, & iuuenis forma describantur, triplicem Solis statum, orientis, progredientis, & occidentis, hieroglyphicè antiqui significare potuerunt.

* *Si è corretto l'errore tenendo la mano chiusa, aggiunteui l'acque, che ondeggiano sotto il petto. Mà ò sia Giove, ò altra Deità, certo è che combatte contro Daci, impugnando l'hasta, la quale non è espressa in questa figura, mancando ancora l'altre haste de' Soldati in tutta la Colonna, per la fragilità, e difficoltà di scolpirle nel marmo.*

134 Signa Dacis in bello fuere Labarus, & Draco, sed qui, summitate caudę & pinnis per corpus sparsis, magis piscem aliquem, quàm draconem referret. Arma autem, quibus in hoc certamine vsi, clypei, gladij, & arcus fuere; thorax nullus, neque galea; tunicæ sinuosæ, licèt succinctæ, quæ brachia tegerent, supra quas vestem aliam induebant, vtrinque pendentem, & ad humeros duobus fibulis connexam, & vsque ad genua demissam; non dissimilem ijs, quas Monachi supra tunicam gestare solent, si caputium demas, quas Itali patientias, Hispani scapularia vocant; nisi quòd Dacorum aliquantò ijs breuiores erant & latiores. Romani verò milites expeditiori habitu, & armis in pugna commodioribus vtebantur, quibus & hostes acriùs offendere, & tutiùs se ab illis tueri poterant.

135 Ingenuus (vt apparet) & pulcher adolescens Dacus, in hoc prælio strenuè pugnans occubuit. Cuius cadauer ex acie raptum, à suis in castra, vel tutum aliquem locum, rogo, aut sepulchro, iuxta propriæ gentis ritum, tradendum, maximo cum mœrore deducitur.

* *Entro gli alloggiamenti si veggono piramidi à due, à due profondate dentro mura quadrate, che è probabile sieno le sepulture de i Daci morti in guerra. Traiano à suoi costituì are.*

136 Traianus Augustus, qui simul cum Lucio Præfecto huic certamini interfuit, hostibus superatis, & ad internecionem cæsis, castra illorum inuadit : occupata, præcipit diripi, & à Romano milite succendi.

137 In editioribus castrorum hostilium locis, signa Dacorum labarus & draco, prælio intercepta, eriguntur, simulque hostium insigniorum capita hastis affixa collocantur, quò & terror reliquis incuteretur, & Romano militi vires & animus accrescerent, hoc ceu trophæo conspecto.

138 Daci, qui è pugna superfuerant, fuga sibi consulentes, in syluas, & loca tuta se abdunt.

139 Romanus miles de victoria lætus, hostes insequendos ratus, vlteriùs progreditur, Tibisco amne, mediam Daciam abluente, tranato, qui nunc vulgò Tyssa dicitur.

140 Romani milites fluuium aliquem, vadis repertis, tranaturi, arma exuti & vestes, scuto superponebant, quod capite fulcientes, tenebant manibus vtrisque, & ita ad alteram fluminis ripam perueniebant. Signiferi autem signa traijciebant super humeros, vt monumento præsenti antiquitatis liquet.

141 Traianus Augustus è suggesto, signis assistentibus, prætorianisque militibus, Legatos Dacorum excepit; nihil tamen ab eo impetrarunt, præter bellum & cædem, quam aduersùs illos iratus moliebatur, pilum sinistra ostentans, indicem belli & furoris. Est autem pilum, telum missile, ferreo triangulo vnciarum nouem, hastili pedum quinque & semis, quod & spiculum dicebatur, quod si arte dirigitur & virtute, & scutatos pedites, & loricatos equites sæpe transuerberabat. Erat & aliud pilum minus, ferreo triangulo vnciarum quinque, hastili trium pedum & semis, quod olim verriculum, & postea verutum dicebatur. Huius secundi generis, scilicet pilum minus, seu verutum, existimo fuisse, quod princeps manu gestabat.

142 Daci super nudum equorum dorsum equitabant, nullis stragulis aut phaleris equos ornantes, solo fræno contenti.

143 Daci, incolæ oppidi vel vrbis finitimæ, ad Cæsarem veniunt petendæ pacis causa, quorum antesignanus corona erat laurea insignitus, vt se pacificos adesse profiterentur, & proinde immunes à quibusque militum iniurijs futuros. Cùm autem iustas pacis conditiones abnuerent, neque vrbem arbitrio Cæsaris exponerent, re infecta discedunt.

Digitized by Google

Cuius rei signum, dextro Cæsaris depressa, & minanti similis statua etiam capulo cuius adhibita.

144 Daci oppidani in extremam desperationem lapsi, armenta & pecora omnia interficiunt, ne viuentia, in potestatem & vtilitatem hostium venirent; cunctique facto agmine, rabie potiùs quàm ratione ducti, cum Romanis confligunt, & ita miserandis fatis occumbunt, gloriosè tamen pro patria, laribus, vxoribus, & liberis, facultatibusq; pugnantes.

145 Oppidum direptum à milite & incensum, fœminis tamen & pueris clementia principis parcitum, militibus eos iamiam in captiuitatem abducere parantibus. Vbi & Dacorum fœminarum habitum, capitis ornamentum, puerorum vestimenta, antiquitatis studiosus facilè colligere potest.

146 Dacorum equitatus ab exercitu Traiani interceptus, fuga salutem quærentes, Tibiscum flumen, nimis ea parte profundum, traijciunt; vbi multi submersi & suffocati, partim ad alteram fluminis ripam incolumes enatarunt. Draconarij autem superstites, duo signa draconum asseruauerant, quæ reliquiæ exercitus per aspera & montuosa loca sequerentur.

147 Equites Sarmatici in subsidium Decebali Regis Dacorum venerunt, quorum corpora & equos lorica hamata tegebat, galeis in conum, seu cuspidem quandam desinentibus. Est autem Sarmatia Europæ regio, latè patens ad Arcton, quæ complectitur prouincias hodie dictas, Poloniam, Prussiam, Russiam, Liuoniam, Lituaniam, & Moscouiæ etiam portionem aliquam, quæ nunc Regi Poloniæ maxima ex parte subsunt.

* Equites cataphracti *Non è questa la Sarmatia Orientale, mà la Settentrionale, comprende la Polonia, la Prussia, Russia, Liuonia, Lituania, e qualche parte della Moscouia.*

148 Decebalus Rex Dacorum, reliquijs exercitus collectis, recentibusque copijs auctus, & Sarmatico equitatu adiuncto, vrbem munitam, quam Romanis miles occupauerat, obsidione cinxit, in potestatem suam iterum venire posse sperans, cùm præsertim copia esset annonæ destituta. Ad muros sæpè pugnarunt. Daci sagittis Romanos sauciabant; Romani Dacos saxis & missilibus plerosque interimebant: & ita obsidio per aliquod tempus protracta fuit, Romanis militibus acriter se tuentibus.

149 Ne milites aliquando in tumultu prælij à suis contubernalibus aberrarent, diuersis cohortibus, diuersa in scutis signa pingebant, quæ ipsi dignata nominabant, authore Vegetio, vt hìc est videre, fulmina, lunas, flores, stellas, catenulas, in scutis depictas.

150 Ariete Daci vrbis obsessæ muros concutiunt; interim sagittarij, in eos qui vrbem tuebantur sagittas intorquent, ne propiùs audeant ad muros accedere. Aries autem machina fuit, qualis hoc loco depingitur, ex trabe & capite arietino æreo confecta, cuius ictus muros obruebat, more arietum inter sese pugnantium, retrocedens. Nec est vlla tam valida turris, aut murorum ambitus adeò latus, vt & si priores ictus fortiter sustinuerit, assiduos vincat. Hanc machinam Poeni, Gaditanam Hispaniæ Insulæ vrbem expugnantes, Romanos primò docuere, cuius rei meminit Vitruuius lib. Architecturæ 10. cap. 19. in hunc modum. *Carthaginienses ad Gades pugnando castra posuere; cùm autem castellum antè cœpissent, id demoliri sunt conati. Postquam non habuerunt ad demolitionem ferramenta, sumpserunt tignum, idque manibus sustinentes, capiteque eius summum murum continenter pulsantes, summos lapidum ordines deijciebant, & ita gradatim ex ordine totam communionem dissipauerunt. Postea quidam faber Tyrius, nomine Pephasmenos, hac ratione & inuentione inductus, malo statuto, ex eo alterum transuersum, vti trutinam suspendit, & in reducendo & impellendo, vehementibus plagis deiecit Gaditanorum muros.* Arietis figura etiam extat Romæ in Arcu L. Septimij Seueri in radicibus Capitolij. Plinius lib. 7. cap. 56. inuentionem arietis in muralibus machinis Epeo ad Troiam tribuit. Eius machinæ vim pulchrè descripsit Virgilius lib. Aeneid. 2. cùm ait,

Labat ariete crebro
Ianua, & emoti procumbunt cardine postes.

Eiusdem etiam machinæ meminerunt Iosephus lib. 3. de Bello Iudaico, Cæsar de Bello Gallico, Cicero lib. Officiorum primo, Liuius lib. 1. Vegetius lib. 4. cap. 14. Ammianus Marcellinus lib. 23. & Robertus Valturius lib. 10.

* *La testa dell' ariete era di bronzo inastrato nel trauo di legno.*

151 Traia-

151 Traianus Augustus obsessis opportunè adfuit, annonamque fecit inferri fame iam iam laborantibus; nauigia frumento onusta, quod saccis erat illigatum, per flumen, vt creditur, Istrum transmittens.

* *L'edificio tondo rappresenta la forma d'vn' Anfiteatro scorgendouisi i suoi gradini da sedere.*

* *Fanali, o' torchi di cera sopra l'insegne, essendo di notte.*

152 Traianus Augustus per Istrum Liburnicis vectus, noctu vrbem obsessam ingreditur, obuiam sibi factis primoribus ducibus, militibus, & imaginarijs, cum cereis accensis super signa impositis, quæ lauro erant ornata, quòd virtute & constantia, aduersùs quoscunque hostium impetus, vrbem commendatam validissimè essent tutati. Quos lætus Cæsar suscipiens, commendauit, bonoque animo esse iussit: subsidio militum, & commeatu copioso illis relicto. Quibus post aliquot dies dimissis, iterum naues noctu conscendere parat, vt nouas Dacorum copias & Sarmatarum, quæ se exercitui Decebali coniungere volebant, adortus, antè opprimeret, quàm vtriusque exercitus vires essent collectæ. Serta autem nautæ & remiges faciunt, vt se lætos coronent.

153 Antiquæ Biremis forma, à remigibus actæ, qui partim ex Romana iuuentute spontanei, partim ex captiuis Dacis coacti, ad id munium obeundum erant adiecti. Biremis autem eò dicta, quòd duorum remorum ordinibus ageretur.

154 Arcus, seu Porta in honorem Traiani Augusti constructa, vel saltem ornata, ad fluminis ripam, eo loco, quo vel nauibus descendit, vel conscendere parabat. Supra Arcum verò Mars galeatus conspicitur, bigam equorum agitans, in principis adulationem simulachrum factum, vt illius virtutem in bello, parem vel communem cum Dijs fore insinuarent: vel certè, quòd illius Dei numine & ope, victoriam fuerit assecutus, ita enim commentitios illos Deos mortales iuuare, vana gentilitas credidit.

* *Non vi è nella biga figura alcuna.*

155 Equi, & commeatus, alendo exercitui necessarius, longis scaphis per Istrum vecta, clypei, thoraces, armamenta omnis generis, & impedimenta bellica. Nauarchus autem puppi insidens, clauo nauim gubernat.

156 Biremes aliæ rostris æreis, à remigibus actæ, clauo eas naucleris dirigentibus, quæ partim cum nostris Liburnicis conueniunt, partim dissident.

157 Traianus celeri nauigatione vsus, vrbem ad ripam Istri fluminis à Romanis militibus occupatam, nouo præsidio munit, arma & annonam inferri facit; ne aut inopia militum, vel armorum, aut rei frumentariæ, vrbs in hostium potestatem veniret.

158 Traianus Augustus copias ex hac vrbe in agros hostiles educit, equitatum & peditatum in acies & turmas distribuit: finè signis tamen procedit; aut quòd repentinus hostes opprimere, tacitusque progredi vellet; aut quòd integram legionem haud nactus, legionis signum, quod alia sequebantur, ante ferre dedeceat, legionarijs præsidio vrbibus relictis, & reliquis munitis oppidis, quæ expugnaret, & à Lucio Præfecto abductis, qui aliunde Dacos oppugnabat. Ex auxiliaribus & fœderatis socijs suas copias Traianus instaurat.

* *Nel rostro della prima naue, viene scolpito Palemone, ouero Portunno col temone, e sopra la sua coda vn' Amore; & appresso vn'altro mostro, & vn Tritone: questi Dei marini si figurauano nelle naui, per renderli fauoreuoli alla nauigatione, e da essi nominauansi le naui stesse, come descriue Luciano di quella gran naue d'Egitto chiamata Iside, hauendo nell'vna, e l'altra parte della prora la sua imagine.*

159 Germani fœderati & vectigales Populo Romano, vel alij populi in amicitiam Traiani Augusti suscepti, commune aduersùs Dacos bellum suscipiunt, Cæsaremque in ea profectione comitantur, prælio interfunt, nudi tamen & inermes, præter clauas, quibus durissimis ictibus aduersarios feriebant.

* *Questi ignudi con la clava sono contrapposti da Romani à gli altri simili, che combattono in fauore de Daci, vedendosi nell'vno, e l'altro Essercito.*

160 Traianus eques exercitum præit, certiorque per exploratores factus de hostium statione, noctu itinere arrepto, summaque celeritate vsus, ante lucis ortum, somno correptos, & nihil tale metuentes, ineautos opprimit. Ambulare enim celeriter & æqualiter docebantur milites Romani, ita vt militari gradu, viginti millia passuum, horis

quinque duntaxat æstiuis conficerent; pleno autem gradu, qui citatior erat, totidem horis, viginti quattuor millia peregisse author est Vegetius lib. 1. cap. 9.

* *Solleuando il dito danno segno di costanza, e di vittoria.*

161 Sarmatici equites, sagittarij, Romani exercitus virtutem formidantes, repentino terrore, & incursu paucefacti, aufugiunt: paucis illorum pugnantibus, pluribus cadentibus. Superasse autem simul cum Dacis eam gentem Traianum, argumento est, & quòd Sarmaticus dictus, de Sarmatis & Dacis pariter triumphum egerit, & in numismatibus antiquis, huius rei monumentum extat. Fuerunt autem hi Sarmatæ, non ex Sarmatia Asiatica, quæ longiùs aberat, sed Europæa, quæ erat finitima, complectente (vt dixi) prouincias hodie dictas Poloniam, Prussiam, Russiam, Liuoniam, Lituaniam, & non exiguam portionem Moscouiæ.

162 Simulachrum, vt existimo, Auroræ vel Dianæ, quòd vel noctu, vel certè sub matutinum crepusculum, hic fuerit cum hoste conflictus. Nisi Deam aliquam crediderit vana gentilitas in eo sibi prælio propitiam adfuisse, vel Templum aliquod fuerit, Deæ huiusmodi consecratum, iuxta quod prælium commissum.

163 Tertius hic fuit cum hoste congressus, in quo multi pedites Daci, equites Sarmatæ ceciderunt; quorum occasu, victoria parta. Clauis Daci in hoc certamine pugnarunt.

164 Currus hostium, annona, signis, vasis, clypeis, & gladijs onusti, in potestatem militis Romani venerunt. Rotæ autem currus vnius, miles aliquis Romanus captiuus, velut alter Ixion alligatus, multisque cruciatibus à barbaris peremptus conspicitur; qui ob sæuitiam & immanitatem, quam in captiuos exercebant, pœnas meritò, ingenti clade susceptæ, luerunt.

165 Spectaculum miseratione dignum, parentes senio confecti, infantes filios, vt dulce onus, super humeros gestant. Matres itidem cara pignora complexæ, imminentes Romanos milites fugiunt, & in syluas, saltus, locaque munitiora se recipiunt, propriæ saluti consulentes.

Dacarum fœminarum habitus, tunica fuit manicata, sinuosa, succincta, & vsque ad talos demissa, super quam lacernas inducebant, Romanorum togis parum absimiles. Velamen autem capitis, lineum tegmen fuit, vitta alligatum, & versùs humeros vel dorsum pendens. Ornamentum profectò quod gratiam, venustatem, maiestatemque pariter referebat.

166 Daci aliquot Traiano Augusto se dedentes, salutem & clementiam ab ipso consequuntur, licèt illis videatur exprobare ingratitudinem, inconstantiam, & dubiam fidem.

167 Nouorum castrorum munitio; pars calcem intrà cophinos, seu vimineas cistas vehunt; pars scalpro ferreo & malleo lapides dedolatos fabris murarijs ministrant, vt suo quemque loco reponant.

168 Daci captiui è pugna abducti, manibus post terga loro reuinctis, saucij sub signa, securitatis ergò, à militibus perferuntur.

169 Milites Romani non pauci, à Dacis in pugna, quæ satis cruenta fuit, sauciati, ad locum vbi signa consistebant, vt tutiorem reducuntur, quò illorum vulnera à chirurgis exercitus curarentur, vt fit. Et cùm vulneribus ligamenta deessent, Cæsar singulari pietate vsus, propriæ vesti non pepercit, quam in lacinias conscissam, sauciatis partim est, qua illorum vulnera obligarentur, cæsisque in prælio aras statuit, quibus quotannis parentari iussit, teste Dione.

170 Carrobalistæ, bellicæ machinæ, tela longius iacentes, à duobus mulis tractæ, antiquis maximè in vsu fuere, quæ per singulas centurias, singulæ haberi consueuerunt; quibus muli ad trahendum, & singula contuberdia ad armandum vel dirigendum, hoc est vndecim homines deputabantur. Quantò verò maiores existebant, tantò longius & fortiùs tela iaculabantur. Non solùm autem hæ machinæ castra defendebant, verùm etiam in campo post aciem grauis armaturæ ponebantur. Ad quarum impetum, nec equites loricati, nec pedites scutati obsistere poterant. In vna autem legione quinquaginta quinque carrobalistæ esse solebant, authore Vegetio lib. 2. cap. 25.

171 Dacus Romano militi se dedens, dextram dextræ apprehendit, in fidei signum.

172 Profligatio Dacorum exercitus, insignisque victoria parta, paucis hostium è certamine superstitibus.

173 Traianus Augustus pro suggesto suorum militum virtutem laudat, illorumque strenuè nauatam operam commendat, gratiasque agit, quòd illorum opera insignem fuerit victoriam consecutus: congiarium illis proinde pollicetur.

174 Primores Daci in bello capti, intrà castrum munitum, sub fida militum custodia, in triumphum Romam perducendi, asseruantur. Fidelis autem custodiæ signum, index militis prætoriani erectus.

175 Miles quidam in commilitonis amplexus & oscula ruit, vel quòd mortuum in acie crediderit, superstitemque insperatò nunc videat, vel quòd ex captiuitate hostili, postliminio fuerit reuersus, vel certè quòd fuerit aliquo insigni præmio ob res bene in conflictu gestas, aut dignitate à Cæsare donatus.

176 Miles sacco onustus, intrà quem congiarium à principe suscepit, frumentum scilicet, pecuniam, & alia huiusmodi, Cæsaris liberalitate.

177 Traianus Augustus in suggesto sedens, loco editiori congiarium militibus viritim distribuit, singulis ob beneficium susceptum & munificentiam, Cæsaris manus osculantibus. Quamuis magnum honorem Cæsares impenderent, si quempiam ad manus osculationem admitterent.

178 Fœminæ Dacicæ, manes suorum maritorum, & natorum, qui in prælijs aduersùs Romanos occubuerant, vindicta placare volentes, captiuos milites Romanos, etiam viuentes, facibus sæuissimè exurunt, manibus loro post terga reuinctis, quos, facilè à principe suæ gentis, vt in eos concepram rabiem exercerent, impetrarunt.

179 Germani, aut Pannonij, vel certè gens aliqua finitima, Populoque Romano fœderata, vel denuo in amicitiam & gratiam recepta, commeatum exercitui Traiani, quem supplices reuerentur, polliciti, onustas frumento naues per Istrum ducunt, à quibus milites acceptum, in castra comportant.

180 Cæsar Traianus, re frumentaria probè curata, exercitum iterum educit ex castris, pugnam cum hoste denuo initurus, qui præteritis iacturis haud fractus, cornua superbus & insolens erigebat.

181 Inter signa aquilæ & concordiæ, arietis simulachrum præcedens à signifero gestatur, rariſſimè in exercitu Romano gestari solitum. Indicturi enim Romani cuipiam bellum, arietem per fœcialem præmittebant, quem in hostium fines immitteret; vel honestam ita causam suam ostensuri, quòd nonnisi prouocati & lacessiti bellum gerere cogerentur, & vltionis procurationem non à se, vt pote qui ex mansueto & innocuo essent genere procreati, proficisci, sed ab hostium improbitate atque iniustitia, indicare, testatumque facere vellent; vel, quod alij malunt, vt hostilem agrum, suæ iam prædæ expositum, indicarent: quod & Pierius lib. Hieroglyphicorum 10. testatur. Vtraque autem ratione Traianus, & quòd prouocatus bellum gerebat, & ira percitus hostilem agrum Romanis militibus in prædam exposuerat, appositissimè fecit arietis signum in acie præferri; eo hieroglyphico suum aduersùs hostes animum testatus.

182 Pons ligneus, magnis cymbis suffultus, militi per Istrum, vel Tibiscum amnem traijciendo.

183 Commeatus, pila, scuta, galeæ, & armamenta alia, cum reliquis impedimentis bellicis, curribus vecta, & ab equis & bobus acta, exercitum proficiscentem sequuntur.

184 Castra ab hostibus superatis, & in fugam versis, deserta, Traianus occupat, cum machinis aliquot, quas Daci parauerant: militumque inibi præsidio relicto, quòd locus esset natura munitus, ne ab hoste desertionis pœnitente iterum occuparetur, vlteriùs progrediendum ratus, cum exercitu proficiscitur.

185 De pugna denuo cum hostibus conserenda, & castris probè muniendis, Traianus Augustus cum primoribus exercitus ducibus deliberat. Qua de re milites, præsentibus signis, in concione adloquitur.

186 Traianus Augustus Legatos Dacorum in colloquium admittit; sed indicijs quas vafrè postulabant non impetratis, qui tempus potiùs redimere & intercipere Cæsari curabant, vacui abscedunt. Interim milites non ocioſi, alij ligna cædunt, diuidunt, & castris

Digitized by Google

ſtris denuo muniendis perdueunt; alij calcem, arenam, lapides, fabris murarijs miniſtrant.

* *Traiano à cauallo preuede auanti l'Eſſercito; i gli Eſploratori tornano, e danno conto dello ſtato de nemici.*

187 Traianus cum Dacis denuo congreſſurus, Deos ſacrificio priùs placandos cenſet: non enim licebat religioſo cuiquam principi cum hoſte congredi, niſi antea ſacrificio eos deliniſſet. Sacrificat autem Traianus velato capite, vt mos eſt Sacerdotibus, vinum, vel ſanguinem mactatæ victimæ, patera ſuper aram igne flammantem infundens. Aſtant ſigna, Sacerdotes, & Tibicines lauro coronati, Camillus ingenuus adoleſcens miniſter ſacrorum, vt diffuſiùs antea ſuo loco expoſuimus. Libaſſe autem Iſraeliticum populum præcipiente Domino in veteri lege vinum in ſacrificijs, ſanguinemque ſuper aram effudiſſe, multa ſacrorum librorum teſtimonia produnt. Ex Hebræis Græci eum ritum mutuarunt, ex Græcis Romani, Idolis ſeu commentitijs Deis ſuis ſacrificantes. Vnum hoc adnotaſſe non alienum ab hoc loco erit, Romulum lacte, non vino libaſſe: indicioque fuiſſe ſacra ab eo inſtituta, in quibus non vinum, ſed lac adhibebatur. Numæ Regis poſthumia lex erat, vino rogum ne inſpergito. Quod ſanxiſſe illum propter inopiam rei, nemo dubitat. Profanum autem & impium habebatur, inter ſacrificandum, vinum offerre imputatæ vitis, fulmine tactæ, quamque iuxta homo laqueo pependiſſet, aut vulneratis pedibus calcatæ; & quod circunciſis vinaceis profluxiſſet, aut ſupernè deciduo immundiore lapſu aliquo polluta fuiſſet. Item Græca, quoniam aquam haberent, vt refert Plinius lib. 14. cap. 12. & 19.

188 Suouetaurilia, ſacrificium in luſtratione exercitus pugna imminente fieri ſolitum, ex tauro, verutece, & verre. Adſunt Popæ ſuccincti victimas confecturi: Victimarij, qui illas deferunt. Veruex autem & verres laureatis dorſualibus ornati, ſicut taurus ſericeo.

* *Sagrifica il porco, la pecora, il toro, il qual ſagrificio ſi è detto da principio* Suouetaurilia, *ſolito farſi nella luſtratione, ò raſſegna dell' Eſſercito, imminendo l'inimico.*

189 Sacerdotes reliqui lauro coronati, rituque, vt diximus, ſuccincti Gabino, ſacrificio interſunt.

190 Cæſar è ſuggeſto milites adhortatur, vt fortiter ſe & ſtrenuè aduersùs hoſtes in prælio iamiam conſerendo, gerant; neque patiantur, tot victorias de Dacis partas, vno ſolo certamine perire: robore & diſciplina militari ipſos præſtare, ſuamque fortunam ſuperiorem eſſe: proinde facilem victoriam futuram, quæ honorem & opes conciliet.

191 Syluam denſam, ne hoſtes, intrà ipſam deliteſcentes, inſidias iter agenti exercitui parare poſſent, & vt miles viam haberet commodiorem, Traianus cunctam ſuccidi iubet. Vbi duorum exploratorum capita, qui comprehenſi fuerant, longis haſtis affixa, ad aliorum proditorum terrorem, publico & edito loco ſpectanda conſtituuntur.

192 Traianus eques Tibiſcum amnem, vt coniectura eſt, per pontem ligneum magnis trignis ſuffultum, & intra vada firmatis, traijcit, ſimulque exercitus cunctus. Quem continuò à militibus ſuccendi iubet, ne hoſtes per eum tranſitum haberent. Dubium autem, an ipſe Traianus pontem fecerit, vel ab hoſtibus iam factum repererit. Vtcumque id fuerit, facultatem illius Dacis ademit, poſtquam ſuum ipſe exercitum ad alteram fluminis ripam incolumen traduxiſſet.

193 Daci non audentes Traianum ponte prohibere, ad montana, draconum propria ſigna ſequentes, confugiunt. Romani autem milites interim, illorum in ſtatione vel caſtris munitiones exurunt.

194 Traianus Auguſtus loco natura ſatis munito caſtrum conſtruit, ligna militibus quibuſdam cædentibus, & è ſylua proxima comportantibus, quibuſdam lapides, alijs in cophinis arenam & calcem fabris murarijs miniſtrantibus, ſumma in eo opere diligentia & celeritate vſus. Cauſa autem, ne hoſtes à tergo irruptionem aliquam facere tentarent, commeatumue in caſtra comportandum intercipere.

195 Dacorum Regulus aliquis Traianum ſupplex adorat, implorat clementiam ipſi ſe dedens, præſentibus Præfectis & Tribunis: ſigna aſtant, prætorianique Cæſaris milites circumſtant. A Tribuno verò Regulus honoris gratia deducitur.

196 Vaſa lignea circulis ambientibus, quas cuppas vocamus, vinum continentia, com-

meatus,

Digitized by Google

metatus, & arma plaustris siue curris imposita, & à mulis & bobus acta, in castra perferuntur, vsui opportuno tempore exercitui futura. Vbi carrorum forma, & iugorum, quibus boues ad carra vinciuntur, consideranda.

197 Prætoriani milites, & Romani exercitus signa, Traianum Augustum in acie progredientem comitantur.

* *Gli Edifici à guisa di tempij, nascuno con due cipressi possono rappresentare sepolture de Soldati Romani.*

198 Equitum ala Germanorum, aut gentis alicuius foederatæ, subsidio Traiano Augusto venientium, & in hoc prælio aduersùs Dacos dimicantium; qui nec fræno, nec stragulis vllis in equitando vtebantur, barbaricum & iacturæ plenum morem in ea re sequentes: vtpote qui facilè equis excuti, & ipsos vix continere, aut regere sinè fræno possent.

199 Peditatus Romanorum, & auxiliatorum equitatus, copias Dacorum pugnantes, delent, paucis qui se certamini subduxerant, & ad tutiora loca confugerant cum ignis aliquot draconum, seruatis.

200 Traianus vlteriùs cum exercitu progressus, noua castra metatur, ligna, lapides, arenam, calcem, militibus sedulò fabris murarijs ministrantibus.

201 Legati Dacorum supplices ad Cæsarem veniunt, pacis conditiones postulaturi, indulgenter ab ipso suscepti: re tamen infecta discedunt.

202 Muli catenis æreis iugati carro, belliçam machinam vehunt.

203 Triarij, hoc est, robustissimi milites, intrà lignorum strues tandiu consistentes, quamdiu exercitus reliquus non periclitaretur, cum hoste pugna congrediens. Triarij enim, vt requieti & integri acriùs inuaderent hostes, post vltimas acies sedere consueuerant; si quid enim primis ordinibus accidisset, de horum viribus reparationis spes tota pendebat. Triarij namque grauis erant armaturæ milites, cataphractas & cassides gestantes, veterani, & spectatæ virtutis, qui post alios anteriores profligatos pugnam capessebant. Ius etenim legionis erat, facilè nec fugere, nec sequi, cùm grauis armatura staret pro muro. Lignorum verò strues fabricandis nauibus erant aggestæ, vbi machinam Triarij habent, quam in hostes intorqueant.

204 Milites loricati, squamis æreis ferme contecti, & galeis in conum siue cuspidem quandam abeuntibus, muniti, quorum imaginem tam hìc, quàm in Arcu triumphali Constantini adhuc Romæ extante, cernere est. Erat autem propriè lorica munimentum & armatura corporis, æreis hamis contexta, quæ pectus, brachia, & femora tegebat, vt Virgilius etiam docuit 3. Aen.

Loricam consertam hamis, auroque trilicem.

205 Funditorum ala, lapides fundis iactantium, ex auxiliaribus Germanis, vel foederatis populis alijs collecta. Funditores autem sunt, qui fundis, ex lino vel seris factis, contorto circa caput brachio, dirigunt saxa. Funda verò, quòd ea lapides fundantur, dicta. Balearicos supra cunctos mortales ea arte excelluisse, Liuius 28. author est. Baleares namque fœminæ, vt Vegetius prodit, à teneris vnguiculis ita natos erudiebant, vt nullum cibi genus contingere sinerent, nisi quem, ex funda emisso lapide, percussissent: vnde summa in ea arte dexteritate vigebant. Quod & Virgilius 1. Georgicorum satis innuit, cùm ait,

Stupea torquentem Balearis verbera funda.

proinde: sunt qui Balearium Insularum habitatores fundæ vsum primos inuenisse asserant; quamquam Plinius hoc idem apud Syrophœnicas dicat inuentum. Sed antiquiorem eius vsum Scriptura Sacra prodit, cum 20. cap. libri Iudicum commemoret, septingentos viros fortissimos, habitatores Gabaa, ita sinistra vt dextra præliantes, & sic fundis lapides ad certum iacientes, vt capillum quoque possent percutere, & nequaquam in alteram partem ictus lapidis inclinare. Dauid etiam Israeliticus Rex, ante regni auspicia adolescens, ictum lapidis è funda ita direxit, vt frontem immanissimi gigantis Goliath percusserit, ipsumq; ea via interemerit, qui cuncto exercitui Israel solus terrori erat.

206 Ala altera auxiliaris, leuis armaturæ, vtpote quæ clypeis solùm, & clauis pugnaret, cæterùm nuda & inermis. Funditores autem & Ferentarij hi, leuis armaturæ milites, præcipuè in cornibus locabantur, & ab his pugnandi initiebatur exordium. Rectè verò

sinistris pedibus funditores, & clauis pugnantes, anteire exprimuntur: præceptum namque militiæ erat, à Vegetio recitatum lib. 1. cap. 20. cùm missilibus ageretur, sinistros pedes anteriores milites habere debere, quòd vibrandis spiculis vehementior ictus sit: sed cùm ad pilum venitur, & manu ad manum gladijs pugnatur, tunc dextros pedes anteriores milites habere debent; vt & latera eorum subducantur ab hostibus, ne possint vulnus accipere; & proximior dextra sit, quæ plagam possit inferre.

207 Machina, vt videtur, aliqua, quam Daci in Romanos dirigunt & intorquent. Pugnabant autem Daci in hoc prælio tum clauis, tum etiam acinacibus, clypeis tecti, cæteris armamentis destituti.

208 Victoriam de Dacis hoc certamine Traianus Augustus consecutus, noua castra hosti viciniora munire constituit; lignatoribus in eam rem vel Germanis, vel Dacis aliquot, in amicitiam & fidem receptis, vsus.

209 Noua castrorum munitio.

210 Captiuus ex primoribus Dacorum in conspectum Cæsaris adducitur, Tribunis & prætorianis militibus stipatus: cui Cæsar succensens, capulo ensis vtraque manu apprehenso, excidium, & extrema quæque Dacis mala illaturum minitatur.

211 Militibus Romanis, è castris lignatum prodeuntibus, Daci in syluis abditi insidias moliuntur. Cuius rei certior Traianus factus, alam militum leuis armaturæ, Sagittariorum, Funditorum, & Ferentariorum, commodo loco disponit. Irrumpentes autem ex insidijs Dacos, ala militum expeditorum excepit, cunctosq; ferme trucidauit; insidias insidijs compensans, necemque, quam in alios meditabantur, & captiuitatem impingens.

212 Cæsar hac clade Dacis illata, castrum proximum, militum præsidio tentum, oppugnat; strenuè qui intus erant Dacis sese tuentibus.

213 Testudo, idest, congregata militum multitudo, consertis scutis tecta aduersus impetum lapidum, aliorumque telorum desuper incidentium, cuius & Liuius 10. ab Vrbe condita, & Cæsar 5. Belli Gallici meminere. Aliud prorsus à machina quadam bellica, quæ testudo etiam nominatur. Conferti igitur hic milites, testudine facta, muros suffodiunt, diruunt, arceque potiuntur.

214 Dacis, qui subsidium munitissimo castro, à Romanis militibus nuper capto, laturi veniebant, copiæ Traiani occurrunt; acris sit vtrinque conflictus, sed in quo Daci superati, Cæsariani victores euasere. Capita autem hostium illustriorum, Traiano in acie editiori loco stanti, prætorianis stipato, coràm perferuntur.

215 Reliquiæ exercitus Dacici hac pugna deletæ: Regia Decebali capta.

216 Traianus Augustus cum Præfectis & Tribunis exercitus, de conditionibus & pace cum Decebalo Rege facienda, quam enixè, & submissimè precabatur, decernit: ad quascumque enim fœderis conditiones venturum, imperataque facturum per Legatos pollicebatur; præsertim cùm prouincia ferme omnis in potestatem esset recepta, & ob id ipse Decebalus in summam esset desperationem adactus.

217 Lignorum cæsio, secatio, comportatio, & in struem congestio.

218 Castra, hoste vicino, & nondum pace firmata, tuto loco Traianus constituit, vbi lignorum, pabuli, & aquæ copia suppetebat. Adaquatio enim ex copiosissimo & viuo fonte, seu torrente proximo à militibus fiebat, qui intercipi, aut aliò deriuari ab hoste nequibat.

219 Frumentum copiosum milites, intrà saccos contentum, super humeros vehunt, in castraque deducunt.

220 Pace his conditionibus firmata; vt Decebalus Dacorum Rex, arma, & bellica instrumenta, machinas, earumque artifices traderet; transfugas, siue Romanos, siue socios remitteret; castella & arces deductis præsidijs euerteret; & vt omni præterea terra decederet, quam de finitimis per vim cepisset; eos denique amicos & inimicos haberet, quos Senatus censuisset: Decebalus licèt inuitus & mœrens, præsentibus tamen iacturis coactus, per Legatos primores pileatorum assensus tandem est.

221 Traianum Augustum in suggesto sedentem, Præfectis, Tribunis, prætorianisque militibus stipatum, Decebalus Rex Dacorum genuflexus adorat, illiusque manus osculaturus apprehendit, circumstantibus signiferis, qui aquilas, & labarum tenebant.

222 Transfu-

Digitized by Google

222 Transfugæ, manibus loro post terga reuinctis, ex Romanis, vel socijs, qui ad Dacos confugerant, traditi, & Cæsari restituti; crimen iuxta puniendi.

* *Se pure non sono prigioni principali.*

223 Reguli, & præcipui Dacorum duces, Decebalum Regem suum comitati, ante Cæsarem procumbunt, illiusque se imperio & potestati submittunt.

224 Dracones Dacorum, & labarus Regis Decebali, aquilas Romanorum signa, Cæsarisque labarum & imaginem, inclinatione & submissione quadam adorant, & vt superiora reuerentur.

225 Castella & arces, iuxta pacis conditiones, diruuntur.

226 Daci cum vxoribus, & filijs, armentis, & pecoribus, terra discedunt, quam à finitimis per vim ceperant, suis eam antiquis colonis restituentes, vt fuerat fœdere sanctum. Nonnulli etiam loca munita, dulcem inquam patriam, deserere coacti, in aliaque oppida concedere, & immigrare iussi, pacis decreto perurgente.

227 Traianus Augustus legionem xiij. Dacicam appellatam, ex superiori Pannonia, victo Decebalo, abductam, Daciæ præsidio relinquit, vbi nunc Transyluania Hungariæ existit; vt inscriptio apud Transyluanos reperta comprobare potest, in hunc modum se habens.

FORTVNAE AVG. OMNIPOTENT. VBI ERAS RHAMNVSIA VBI ERAS. QVANTVM ABFVIT NE ROMA LVGERET. VIVIT TRAIANVS VE TIBI DECEBALE MILS. LEG. VI. ET XIII. G. DEVOTIS CAPITIBVS.

Huic igitur legioni, prouinciæ custodiam & præsidium committit; commendatque, ne iniuriam vel vim aliquam prouincialibus inferant, de qua meritò apud ipsum conqueri possint, subituri seuerum supplicium si secus fecerint.

228 Trophæa ex Dacis & Sarmatis deuictis, stipitibus arborum affixa, loco editiori collocata, in Traiani Augusti memoriam erecta visuntur, eo præcipuè loco, vbi hostes profligati & deleti fuerunt. In priori trophæo, ex spolijs hostium, conspiciuntur dracones ipsorum signa, paludamenta gentis propria, galeæ, clypei, labara, pila, veruta, pharetræ, & sagittæ.

229 Victoria alata, stans, pede galeam calcans, genu basi columnæ innixa, media inter vtrumque trophæum, stylo intrà clypeum lauro coronatum res hoc Dacico Bello præclaras, famæ posteritatique commendandas, scribens. Basis autem columnæ, cui Victoria innititur, firmam & solidam gloriam significat.

230 Alterum trophæum, præter draconum signa, clypeos, galeas cælatas, paludamentum, cum priori communia; thoracem habet squamis æreis confectum; gladium capulo aureo vel eburneo, intrà vaginam reconditum, auro gemmisque ornatam; acinaces, plumbatas, & falces militares. Octo autem draconum signa, & tria labara his trophæis appensa, quòd totidem fortassis signa exercitus Dacici, & Regis Decebali, in potestatem Cæsaris venerint, totque fuerint hostium legiones profligatæ.

231 Regia Decebali, vbi palatium magnificentissimum, columnis & porticibus ornatum, ad ripam Istri situm; quod Traianus cum regia supellectili occupauit: quod maximi momenti fuit ad pacem inter Cæsarem & Decebalum conciliandam. In porticu autem supero, statua, vt conijcio, ipsius Decebali Regis conspicitur, vel alterius insignis maioris, qui præcesserat, proprio Dacorum habitu induta.

232 Porta regij palatij, Istri fluentis contigua, in cuius supremo limine, tria iuuenum nuda simulachra, singulas faces accensas tenentia, visuntur. Quorum, quod medium est, indicem dextrum cum brachio eleuatum habet, sinistra facem tenet, sicut reliqua duo, dextra: eaque Larium simulachra existimari possunt, à Dacis ita exprimi solita, quibus & custodia domus curæ esset, vtpote quæ starent, & excubarent ad ædium fores, nihilque illos domesticum latere posset, qui igne perpetuaque luce vterentur, maximeque fida incolis forent, quod per indicis eleuationem satis significabant. Nisi totum hoc monumentum fuerit, quod Traianus Augustus in Alemannorum solo condidit, suoque nomine appellauit, cuius meminit lib. 17. Ammianus Marcellinus.

* *Vedesi essere vn'Arco sù l'Istro in honore di Traiano; le statue non hanno faci, mà clave, e si riferiscono ad Hercole, & à Traiano più d'ogni altro Dio à lui diuoto. Gli altri edifici*

sono

Digitized by Google

sacro Tempij, che accompagnano gli antecedenti trofei. Nel vestibulo di uno vedesi la statua d'una Dea, non di Decebalo.

233 Priori Dacico Bello absoluto, paceque cum Decebalo Rege firmata, Traianus Augustus, nihil quod ipsius præsentiam exposceret, superesse ratus, in Vrbem redire constituit. Quare legione in prouincia relicta, præsidiisque militum per opportuna loca dispositis, tribus secum legionibus abductis, quarum totidem aquilarum signa in biremi vehuntur, vale faciens Daciæ, nauibus per Istrum, & id noctu, facibus accensis, & luminibus vndique illatis, eius consilij duces & naucleros certiores faciens, expansis velis, remigibus impetu pulsuque remorum admotis, læta se nauigationi committit.

* *Quanto il Cimeone descrine del ritorno di Traiano à Roma, pare più tosto che si verifichi del ritorno di esso nella Dacia, alla seconda guerra contro Decebalo, il quale ribellatosi fù di nuouo dichiarato inimico dal Senato Romano.*

234 Biremis Liburnicæ forma, quæ ideò biremis dicta, quòd duplici remorum ordine ageretur, superiori quidem vno, inferiori verò altero. Rostrum eadem habet æreum, & aquilam in prora insculptam; vbi nauclerus remiges ad sedulam operam nauandam exhortatur. Labarum gerit in puppi, & tria aquilarum signa, vt totidem è Dacia legiones cum Cæsare adnauigasse intelligamus.

235 Prætoria Triremis, trium remorum ordine acta, in qua Cæsar vehitur. Labarum in puppi, & lumen clarissimum intrà laternam præfertur, quod vulgus funale, seu fanale vocat; prætoriæ insigne, quod cæteræ naues noctu sequantur. Hippocampum supra rostrum æreum in prora habet.

236 Triremis Liburnica altera, trium remorum ordine distincta, pulchra puppi, carbasis, funibus ad transuersum malum alligatis; in prora tria cornua copiæ, & Victoriolam delphino colludentem habet.

237 Pro felici reditu Traiani Augusti sacrificia in Vrbe fiunt, plurimis victimis ad aras mactatis; nuncius enim de eius aduentu Senatum Populumque præuenerat Romanum. Interfunt autem huic sacrificio nonnulli, pallis vtentes cucullatis, quorum frequens Italiæ, Hispaniæ, & Galliæ nunc est vsus. Fuerint ne hi Romani, an exteri, incompertum.

238 Sacerdotes, sacras, de more gentis, vestes induti, rituque succincti Gabino, in Curiam, vbi Consules & Senatus conuenerant, asciti, de votis suscipiendis, sacrificijsque peragendis, pro salute & felici Cæsaris reditu in Vrbem, curam, indicente Senatu, suscipiunt.

* *La figura col braccio, e la mano distesa è l'istesso Traiano in atto di Pacificatore, come si incontra in tutte le medaglie di Hadriano col titolo ADVENTVS. AVGVSTI. al suo arriuo nelle prouincie.*

239 Biremium duarum in Vrbem appulsus, fospitatem, & felicem Traiani aduentum in eandem significantium. Vbi velorum collectio, funium & rudentium explicatio, nixus remigum nauim ad littus impellentium, visuntur. Traianus namque tantisper per Istrum nauigans, quantisper nauibus excipiendis est capax; deinde per Hadriaticum mare ex Illyrico soluens, totam ferè Italiæ oram legit, & demum per ostia Tiberina Romam vsq; peruenit, cùm fluuius magnis tunc esset nauibus meabilis, qui, obstruso nunc alueo, vix paruis est peruius. Forsitan etiam Traianus Tiberina ostia concesserat, portum quem ipse struxerat, & stationes nauium inuisurus, interim dum triumpho necessaria Romæ parabantur; & per Tiberim nauibus delatus, triumpho excepsus est. Pons autem hic signatus, Horatius fortè fuit, radicibus Auentini iunctus, cui pharus altissima imminebat, prospectandis è longinquo aduenientibus nauibus percommoda.

240 Porta Vrbis Triumphalis, per quam triumphatores ingredi solebant, triumphum acturi; per quam Senatores laureati, cunctaque vtriusque sexus & ætatis nobilitas effusa, obuiàm Traiano Augusto triumphanti venit, ipsum ante Vrbis ingressum & inuisuri & salutaturi. Vel certè Arcus fuit triumphalis in Foro ipsius Traiani erectus, cuius magis speciem refert, ob superatos Dacos, & Sarmatas à Senatu P. Q. Romano dicatus. Cuius pulcherrima ornamenta, mira artificum manu elaborata, in alterum postea triumphalem Arcum, Constantino Magno ob superatum Maxentium Tyrannum erectum, translata fuere; quæ nunc etiam extant. Inter quæ, octo Dacorum Regulorum statuæ visuntur,

capi-

Digitized by Google

capitibus tamen auulsis, quæ Alexander Medices Florentinorum Dux ob illorum elegantiam amputata, noctu clam abstulit. Sacrificia præterea, adlocutiones, & pleraque huiusmodi alia, ascititia ex Traiani Arcu, non propria Constantini videntur. Nam cùm ad Pontem Miluium, Vrbi proximum, victoriam de Tyranno Maxentio Constantinus habuerit; parumque temporis intercederet, neque diutiùs prorogandum triumphum, lætus Senatus censeret; celeritate vsus, Arcum Traiani diruit, vt Constantini erigeret. Constantini etiam ætate, marmoris scalpendi peritia in deteriùs abierat; quare portiones aliquot Arcus, quæ tunc temporis fuerant elaboratæ, multò rudiores existunt, quàm quæ ex Arcu triumphali Traiani translatæ. Legati priùs Decebali in Senatum admissi, quos secum Traianus detulerat, in Vrbemque præmiserat, depositis armis, manibusque in seruilem morem porrectis, cùm multa supplices dixissent, dein confirmata pace arma recipiunt.

241 Aræ erectæ; tauri in sacrificium mactandi à laureatis Popis inducti, signis concordiæ præsentibus, turbaque Sacerdotum, qui ritu Gabino succincti, lacernas, vel breuiores togas superinduti, laureati astant.

242 Traianus Augustus Ioui Capitolino sacra facit, super aram fructus varios adolens, cui & Camilli astant, & trium legionum, totidem aquilarum signa, præsente Senatu togato & laureato, & Popa, qui taurum mactat, tibicinibus modulantibus, acerram thuris Camillo coram tenente. Vbi & ædis Ioui Capitolino sacræ symmetriam, cæteraque Capitolij ornamenta, ampliſſimasque structuras, ex hoc simulachro dignoscere poterunt: vmbram & imaginem quandam rei ea orthographia referente. Hoc triumpho peracto, deinceps Traianus Dacicus & Sarmaticus appellari cœptus. Possunt autem hæc omnia ad Traiani profectionem secundam in Dacos referri: ita vt hoc sacrificium iter præcesserit, supplicationibus ideo indictis, votisque à Senatu Populoque Romano conceptis. Sed priori interpretationi magis cuncta cohærent. In rebus enim adeò difficilibus & abstrusis, in quibus luce authorum, & monumentis alijs destituimur, satis erit diuinare. Si extaret opus Caninij Rufi, quod Græcis versibus de Bello hoc Dacico scribebat, (incertum an absoluerit) non omnino in tenebris versaremur. Sed quando & hoc, & pleraque alia perierunt, nihil supereſt reliquum, quàm coniecturis vti, & Oedipum induere. Meminit operis Caninij Rufi Plinius lib. 8. epist. 4. suadetque vt illud incœptum perficiat, vt pote in quo nulla recentior materia copiosior, latior, magis poetica, & in rebus verissimis fabulosa, scribi & vulgari posset: vbi immissa terris noua flumina, nouos pontes fluminibus iniectos, insessa castris montium abrupta, pulsum regia, pulsum etiam vita Regem nihil desperantem, dicere auderemus. Super hæc actos bis triumphos, quorum alter ex inuicta gente primus, alter nouissimus fuit.

Hic fuit prioris Belli Dacici exitus, & triumphi finis.

BELLVM DACICVM SECVNDVM.

NVnciabatur, Decebalum Dacorum Regem, præter conditiones fœderis icti, multa ad rebellionem spectantia parare ac facere: quippe arma fabricare, transfugas recipere, munitiones & castella instaurare, vicinas gentes missis legationibus ab bellum & defectionem sollicitare; his potissimùm infestus, qui secum coniurare noluissent: iamque Iazygum partem finitimam inuaserat. Ob has causas iterum hostis à Senatu iudicatur, bellumque Traianus aduersùs illum secundò suscepit, quod tandem, sinè alterius ducis ope, per se ipsum confecit.

243 Nauis, velis collectis, anchoris iactis, clauo firmato, portum & stationem loco tuto significat, in quem Traianus Augustus descendit, hostilem regionem aditurus. Per Hadriaticum mare in Illyricum nauigasse illum conijcio, compendium itineris faciens; ne, vt priori bello fecerat, exercitum per Alpes tanto incommodo, & fatigatione traduceret.

244 Milites & nautæ non pauci in ea profectione pallio, seu palla potius Hispanica vtentes, quæ à tergo & de humeris dependentem habebat cucullum, ad arcendos imbres, & collum ac caput ab iniurijs externis protegendum; quam pleræque nationes ab Hispanis mutuarunt; & Monachi etiam, inter sacras religionis vestes, cucullum proprium sibi fecerunt. Fuerint ne Hispani Cæsarem prouincialem suum in ea expeditione sequu-

ei, aut alterius gentis milites, vix assequi possum, nisi coniectura ductus, quòd Hispanis proprius & antiquus fuerit talis amictus; & quòd barbam & capillum, præter Italorum morem, promissum habeant; qui barbam radebant, Imperatores suos imitati; prolixamque haud comam nutriebant, vsque ad ætatem Hadriani, qui primus barbam nutrivit, & deinceps, vt ex vniuersis antiquitatis monumentis colligitur. In Arcu etiam Septimij Seueri, qui adhuc in Vrbe ad radices Capitolij perseuerat, Hispani milites eodem habitu, barba, & capillo visuntur. Durat autem hodie hic habitus apud Hispanos non solùm, sed & alias plures nationes; breuior tamen, nam prolixus hic in Columna scalptus, solùm Lusitanis in vsu extitit, vel cùm in luctu gestatur.

245 Aquila, legionis vnius signum, quam secum ex Vrbe Traianus Augustus proficiscens abduxerat, præter alia duo, quæ auxiliariorum videntur existere. Milites autem sua signa, & proprios duces, ordine quodam procedentes, sequuntur.

246 Sacerdotes ritu succincti Gabino, Cæsaris exercitum proficiscentem parumper comitantur, supplicationes agentes, & felicitatem illis imprecantes.

247 Equitatus, peditatum antecedens: quorum vnus labarum, Imperatoris vehit insigne.

248 Iazyges, & aliæ gentes Dacis finitimæ, Traiano aduentanti occurrunt, gratulantes excipium, seque per vim proprijs sedibus à Decebalo exturbatos, grauiterque mulctatos, quòd amicitiam Populi Romani sequerentur, conquerunturr: vlciscatur proinde communem iniuriam expostulant; seque socios belli futuros, commeatumque exercitui, quantùm rerum suarum angustia pateretur, curaturos pollicentur. Vxores autem & filios secum ducunt, vt maiorem Cæsari miserationem commoneant. Quorum Cæsar misertus, votis illorum annuere, & animos spe futurorum erigere videtur; cùm bellum se tandiu cruentum & implacabile aduersùs Dacos gesturum affirmet, quandiu ipsos iniuria affectos, in antiquas & auitas sedes restituat.

249 Cæsar, ante hostium congressum, Dijs sacrificia facit, patera, super aram igne calentem, vinum libans, & sanguinem victimæ, cui astat tibijs occinens, & Camillus cum thuris acerra.

250 Tauri plurimi ad aras, super quas focus accensus, mactandi perferuntur à Popis lauro coronatis.

251 Scuta militum, forma cæteris absimilia, tandiu ex arbore pendentia deseruntur, quandiu castris muniendis intenti, penso quisque suo absoluto, resumit.

252 Castrorum munitio, aggere fit congesto, fossa lata, valloque circùm disposito, & probè firmato. Fossa autem, si vis acrior hostium immineret, duodecim pedes lata, tredecim profunda esse solebat. Supra quam sudes de lignis fortissimis, quas milites portare consueuerant, præfigebantur. Ad quod opus, ligones, rastra, qualos, aliaque vtensilium genera, semper habebant in promptu.

253 Lignorum cæsio, secatio, & comportatio, aggere, fossa, & vallo castrorum munitio.

254 Castrum, vel vrbs aliqua munitissima, ad quam præsidium militum Decebalus mittit, qui illam aduersùs Romanos fortiter tueantur; & ad quam, ceu refugium vnicum, Daci in discrimine positi confugere possint, propriæ saluti consulturi.

255 Cæsar loca quæque munita expugnat, vi capit, in hostes sæuit, ingenti eos clade afficiens.

256 Romani, munitiores natura colles, Dacis resistentibus, præoccupant, triplicique muro per interualla disposito, viam illis nocendi obstruunt, tuta se statione locantes. Daci autem acinacibus pugnant, gladijs inquam versùs cuspidem intortis, vt Persæ olim, & Medi, nunc verò Turcæ vtuntur. Pars autem militum pugnat; pars, summa cum festinatione, munimentis castrensibus absoluendis intendit, Dacis eò loci per vim exturbatis.

257 Traianus Augustus eques, milites suos, vt hostibus profligatis præpropere loca munita occupent, reliquos vt cum festinatione incœpta munimenta absoluant, adhortatur: subsidio cum reliquo equitatu, pugnantibus aduersùs Dacos Romanis, opportunissimus adueniens.

258 Miles Romanus fossam faciens, cæteri ligna cædunt, secant, secta in castra munienda comportant.

259 Vete-

Digitized by Google

259 Veterani milites iter ingressi, thoracati, clypeati, & galeati, Traianum Augustum præeuntem sequuntur, & signiferos tres, aquiliferos inquam duos, & imaginarium vnum, vlteriùs progredientes. Quò proculdubio colligitur, duas fuisse in hoc Romanorum Bello tunc legiones, in Daciam à Cæsare aliunde inductas, & sub imagine principis, alios auxiliares & socios militasse.

* *In tutte tre le insegne sono l'Aquile, e l'imagine del Principe, solo quella di mezzo non è rostrata, e tutte trè hanno qualche differenza.*

260 Traianus Augustus, vt expeditiùs præsidia traduceret, quoties à barbaris Romani, qui trans Danubium agebant, premerentur, lapideum pontem super Istrum facere excogitauit: opus sanè mirandum, & maximè memorabile, cui cætera illius opera vix adæquari possunt; impensa profectò ingenti, & quæ fidem superat. Illud enim mirari conuenit, quanam ratione, & quibus viribus, quoue artificio, in illa gurgitum altitudine, tamque præcipiti fluuio, tum singulæ columnæ extrui valuerint, tantarumue molium fundamenta stabiliri. Vada præterea limosa erant, neque amnis aliò auerti poterat. Quanta verò altitudo sit aquæ, & quàm latè pateat amnis, narratu difficile existit. Fuerunt autem huic stupendo ponti viginti pilæ ex quadrato lapide, altitudinis centum & quinquaginta pedum, præter fundamenta, latitudinis sexaginta. Distant inter se centum & septuaginta pedibus; fornicibus verò coniunguntur. Hæc moles, & pons per sæcula memorandus, ab Hadriano Cæsare Traiani successore, ex causis non rectè perpensis, dirutus & demolitus postea fuit, vestigijs tanti operis vix relictis, adeò vt hodie incompertus esset locus, nisi opere & inuestigatione Ioannis Cuspiniani proderetur. Hic enim in Austriæ descriptione, in inferiori Pannonia, non procul à Canizza oppido situm assignat, vbi proximus existit fons quidam celeberrimus, qui in sanguinem verti solet, obitus, vel infortunium ingens Regum Hungariæ si immineat: quod multa incolarum experimenta comprobarunt. Et quamquam in hac pontis orthographia omnia integra non sint, vbi non tot pilæ, tot fornices, non Istri fluenta designentur; prætermittuntur tamen ab scalptoribus marmorum ob loci angustiam, & vt alijs simulachris inibi inductis locus vacuus relinquatur, aliquo indiculo rem tetigisse contentis. Fuit autem Traianus adeò magni & excelsi animi, vt res magnificentissimas non solum excogitarit, sed & fecerit plurimas; extruxit enim Marcianopolin in Mœsia, quam à nomine sororis Marcianæ appellauit; Nicopolin in Thracia, geminam ob victoriam, de Dacis vnam, de Sarmatis alteram; Traianopolin, vrbes insignes. In Vrbe Forum ædificauit, palatium, bibliothecam, porticum, thermas; in ostijs Tiberis portum sumptuosissimum; Hispaniæ pontem de suo nomine Traiani appellatum super Tagum, vias inibi longissimas constrauit, & glarea & calce muniuit, vt vsque ad nostram ætatem integræ maxima ex parte perseuerent. Vrbes socias magnificè iuuit; easque aquis, portubus, frumento, operibus publicis, pecunia, honoribus, cæterisque rebus auxit, atque ornauit.

* *Descriue Dione questo Ponte di mirabile edificio, con venti pili di marmo quadrato alti CL. piedi senza li fondamenti, larghi LX. e distanti fra loro CLXX. piedi li quali pili si congiungeuano con gli Archi: opera incredibile, che per la profondità, e per la impetuosità dell'acqua non permette edificio alcuno, nè si poteua diuertire. Il Ponte edificatoui da Traiano era tutto di marmo con gli archi, questo che vediamo è fabbricato di trauature di legno con li soli pili di pietra, forse per la necessità di passarui.*

261 Trajanus pineas, & alios pro tempore & regione fructus, in sacrificium super aram adolet, ob pontis absolutionem Dijs præcipue gratias agens: vinum desuper & alios liquores suaueolentes è patera superinfundens. Cui astat tibijs canens, Camillus cum thuris acerra, Popa taurum in victimam mactaturus.

* *L'habito di Traiano è disusato e simile ad vna mozzetta roueściata indietro sù la spalla.*

262 Decebalus, primoribus Dacis & Sarmatis aliquot ad Traianum missis, conditiones pacis simulator postulauit, non tamen fuit à Cæsare exauditus, qui semel & iterum prodegerat fidem; quare infecto negotio ad Decebalum redierunt. Vbi & Sarmatarum habitus pacis tempore, vestes scilicet promissas vsque ad talos, cinctum vel balteum latissimum, vittam quorundam capita redimentem, pileum, aliorum amicientem videre est.

* *L'habito*

Digitized by Google

* *L'habito di queſti due è curioſo: poiche oltre la veſta di Donna dalla cinta à tallone, hanno eſſi le mani ricoperte da guanti, e'l petto cinto di faſcie di cuoio; e ſi può credere che queſti ſieno li medeſimi Sarmati, ò altra gente, che viene à trattar con Traiano; e ſimili habbiamo veduto auanti in habito lungo combattere à Cauallo armati dal mezzo in sù. Trà le fabbriche di queſta Città, ò Caſtello habitato da Soldati Stationarij, vi è vn' Anfiteatro caſtrenſe edificato di legno, la porta sù 'l ponte onde eſcono i Soldati à guiſa di arco è adornata in cima con due trofei. Di quelli che trattano con Traiano, altri hanno la faſcia in capo, altri il pileo.*

263 Per Prætoriam caſtrorum Portam Traianus Auguſtus exercitum educit, ponte ligneo Tibiſcum fluuium (vt creditur) traijcit, trophæis priùs in montium cacuminibus erectis, quæ ex hoſtium ſpolijs bello ademerat.

264 Taurus, in victimam mactandus, à Popa ſuccincto, laureatus, & cum ſericeo dorſuali inducitur. Ara foco accenſa, quam circunſtant Liticines lituis inſonantes, & Camillus miniſter ſacrorum; labarum Cæſaris proprium inſigne; & tria aquilarum exercitus ſigna; & demum veterani milites, thoracati & clypeati.

265 Sueouetaurilia, in luſtratione exercitus, ex tauro, verre, & ariete fieri conſueta; maſcula enim hæc animalia fuere. Taurum Popa ſuccinctus, & lauro coronatus deducit, camoque conſtrictum regit: clauam longo manubrio geſtans, qua taurum conficiat. Victimarij autem verrem, dorſuali ornatum ſericeo, & arietem agunt. Præcedunt Liticines & Tibicines, lituis & tibijs inſonantes, laureis cuncti redimiti.

266 Sacrificium, quod Cæſar, habitu Pontificio, velato capite, ſuper aram igne fumantem, patera perficit, cui aſtant Camilli, Sacerdotes etiam plerique ritu ſuccincti Gabino, lauro coronati, laureoſque ramos manibus portantes: ſunt & luminigeruli cereos in candelabris deferentes: ſunt qui etiam vaſa aquæ, forſan luſtralis, vehant, luſtrationi exercitus aſpergillo faciendæ.

267 Adlocutio Traiani Auguſti ad milites è ſuggeſto lapideo, præſentibus Præfectis & Tribunis exercitus, quattuorque aquiliferis cum quattuor aquilarum ſignis: totidem enim iam legiones conuenerant, & in eo bello militabant. In qua Cæſar iuſtas belli cauſas aduersùs Decebalum ſuſcepti Dacorum Regem enumerat, quantùmque fuerit perfidus & iniurius Romano Senatui: proinde ad fortiter et ſtrenuè ſe in pugna, quæ imminebat, gerendum adhortatur: ad gloriam ex victoria et triumpho, et immenſas opes ex præda et manubijs hoſtium parandas inflammat, vicinaſque Dacorum ſtationes et caſtra maturè occupare iubet. Lictor cum faſcibus conſularibus retro Cæſarem ſtat.

268 Traianus Auguſtus in lapideo ſuggeſto, quid faciendum, quo ordine procedere debeat exercitus, quæ loca in munimentum Caſtrorum præcipuè occupanda, qualiter inuadendus hoſtis, qualiter debellandus, Præfectos et Tribunos exercitus conſulit, et demum iuxta ſaniorem ſententiam decernit. Præfectus inibi Prætorio ſceptrum gerit, miles labarum. Hadrianus, poſtea Auguſtus, aſtat, qui ſecundo Bello Dacico interfuit.

269 Profectio exercitus; leuis armaturæ milites anteeunt, triarijs ſeu grauis armaturæ militibus poſtremum agmen tenentibus; vt pote qui thoracati, galeati, et clypeati, gladijſque accincti incedunt.

270 Impedimenta exercitus, ſarcinæque militum, curribus, quos muli trahunt, & equis vecta.

271 Veterani milites laureis ob egregium aliquod facinus ab Imperatore donati, quas galeis ſupergeſtant.

272 Buccinatores claſſicum canunt, Imperatore præſente & indicente; nam ijs ſolùm huiuſmodi negocium obeundi cura incumbit. Hi namque non niſi Imperatore præſente, vel cùm in militem capitaliter animaduertitur, inſonare ſolent. Appellatur autem buccina, quæ in ſemetipſam æreo circulo flectitur; ſicut tuba, quæ directa eſt; teſte Vegetio lib. 3. cap. 5.

273 Traianus Auguſtus milites vrget, vt rem frumentariam, in exercitus alimenta, curribus & dorſis equorum impoſitam, ad caſtra, quæ iamiam muniebantur, quàm celerrimè traducant.

274 Aquilifer, imaginarij, & labari geſtator, ad buccinæ ſonitum cum ſignis gradientes.

275 Primum agmen militum leuis armaturæ ex auxiliaribus conflatum, in quo ſunt Germani,

Digitized by Google

Pannonij, Illyrici, & Dalmatæ, arcubus & sagittis pugnantes.

* *Questi arcieri con veste lunga si sono veduti auanti nella prima guerra Dacica combattere à Cauallo à fauore de' Romani, con l'elmo acuto, e corazza hamata de' Sarmati, sì che possono essere ò Sarmati ò altro popolo confine; vn'braccio è ignudo, l'altro coperto con braccialì di cuoio, ò di ferro affibbiato.*

276 Legionis alterius aquila, cum labaro, iuxta Cæsarem gestato, priùs quàm classicum buccinator insonaret, & ipse Traianus locum indicaret, quo castra metanda.

* *Quì si è detto che il labaro nome vsato al tempo di Costantino, e sotto Traiano chiamauasi vessillo, & era insegna della Caualleria come pare questa Aquila ancora che si è veduta portare da Soldati à Cauallo.*

277 Metatores, qui præcedentes locum eligunt castris. Præfectus item Castrorum, qui tabernacula, & militum casas, & impedimenta omnia, nutu curat. Tentoria insuper & tabernacula figuntur.

278 Milites frumentatum extra castra egressi, maturas fruges, in hostili agro deprehensas, falcibus messorijs in manipulos collectas secant, & in fasces alligatas super humeros in castra comportant, in exercitus alimenta; equosque, ad agrum eductos, pabulantur.

279 Milites excubias agentes, ne, dum fruges, palantes & dispersi demetunt, hostis incautos inuadat.

280 Arx Dacorum, castris Romanorum proxima, militum præsidio munita, iuxta quam Daci excubant, Traiani exercitus insidias metuentes.

* *Li Daci si dimostrano tutti spauentati, rifuggendo dalla battaglia conforme nella seguente figura, e pare che discorrino di rendersi, come uno di loro parla con li Soldati Romani.*

281 Romani aliquot milites leuis armaturæ, explorare Dacorum arces pergunt, quibus hostis occurrit; pugna conseritur, in qua tamen Daci succumbunt.

282 Romani milites castro hostium munitissimo potiuntur, intrà quod signa inferunt, vlteriùsque alia inuadere & oppugnare pergunt, machinis & scalis aductis.

283 Romani milites muniti oppidi muros conscendere tentant, quos validè Daci propellunt, sagittas, & ingentia saxa in oppugnatores deuoluentes. Scalas ligneas Cæsariani milites admouent, ad murorumque moenia euadunt, multos eo impetu trucidantes; interim fundicores, lapidibus è fundis proiectis, Dacos ad muros accedere prohibebant: ficque cruor vbique diffunditur. Romanus miles caput hostis vnico gladij ictu amputat, truncum super muro cadauer relinquens. Pulcher etiam & ingenuus, vt apparet, adolescens Dacus strenuè dimicans occubuit. Scalæ autem quæ hic visuntur, ligneæ erant, nostrique sæculi similes: quarum oppugnationis inuentor fuit Capaneus, qui tanta vi, scalas conscendens, occisus est à Thebanis, vt extinctus fulmine diceretur.

284 Miles Traiano Augusto nunciatum venit, acriter hostes intrà oppidum munitissimum se tueri, Cæsarianos continuis oppugnationibus cadere, in periculoque non leui versari, nisi suppetias illis quàm primùm ferat: proinde opus esse noua continuò auxilia submittere. Hac re cognita Cæsar cum prætorianorum agmine accurrit, vt copijs interim vniuersis collectis, cum integro exercitu hostili confligat.

285 Rotæ, quibus machinæ vectæ aguntur, & muris admouentur.

286 Daci, ne Traianus suppetias suis ferret, in itinere se opponunt; pugna conseritur, sed in qua Daci victi, Romani victores euasere.

287 Sagittarij Romani exercitus, loricati & galeati, ex arcubus sagittas iacientes.

* *Qui si vede l'habito proprio de' Sarmati Arcieri combattere in veste longa, con l'elmo acuto, e la corazza hamata.*

288 Miles Dacus, summa vi pollens, qui ingens saxum solus eleuet, & in hostes proijciat.

289 Traianus Augustus, castrum natura munitum & arte, præsidio Dacorum tentum, quod pertinaciter aduersùs Cæsarianos tutati fuerant, ipse præsens expugnat: captum diruit, ne iterum in hostium potestatem veniret. Daci enim lignatione, pabulatione, aquatione, & frumentatione, indè egressi, Cæsarianos prohibebant.

290 Lignorum cæsio, dissecatio, & in struem in varios vsus à milite Romano congestio.

291 Regulus aliquis Dacorum à Decebalo Rege deficiens, supplexque ad Traianum veniens, illi se dedit: clementiam ab eodem assecutus & gratiam. Astant hinc & hinc

prætо-

prætoriani milites custodes & stipatores Cæsaris, in quorum clypeis, varia simulachra vel picta, vel adsculpta visuntur.

292 Dacicæ cuiusdam vrbis ciues, fame oppressi, quos vicinus Romanorum exercitus obsidebat, nullum suæ salutis suffugium superesse rati, neque quid vlteriùs tentarent in mentem veniret, mortem priùs oppetere, quàm direptionem, & seruitutem Romanorum perpeti decernunt. Quare communi omnium consilio vrbem incendunt, cunctasque opes, in vnum rogum collectas, exurunt, ne præda vlla hostibus superesset, de qua possent gaudere: vxores & fœminas reliquas cum infantibus trucidant, ipsique sub noctis silentium clam se ex vrbe subripiunt; exanimem adolescentem, fame vel morbo aliquo oppressum, & alterum grandæuum senioque confectum, secum educunt, & in vastum antrum, ad radices montis cuiusdam situm, ceu in locum abditum, & à cognitione hostium remotum, concedunt.

293 Daci qui ex vrbe aufugerant, consilij inopes, cunctisque rebus desperatis, mortem sibi veneno epoto consciscunt; tanto ardore animi, vt alter alterum præcedere certaret, & primus ad necem vellet accurrere. Vas autem ingens in medio erat expositum, liquore aliquo læthifero plenum, ex quo nonnulli exiguis poculis venenum hauriebant, singulisque bibere dabant, ea mensura, quæ breui interimere sumentes posset. Alij exanimes iacent, quos virus iam extinxit, alij concidunt morituri, alios vis vexat veneni in viscera transfusi. Miserandum profectò spectaculum, in quo caritas & pietas habebatur, in suos & in seipsos etiam læthaliter sæuire.

294 Dacici exercitus reliquiæ per aspera loca & ardua montium iuga fugientes, draconis signum, quod ex acie superfuerat, sequuntur. Erat autem secundùm millesimum quemque militem draco pertica sublatus, cui argenteum caput, reliquum corpus ceu ex serico contexto, coloribus variatum, instar veri draconis, Suida authore.

295 Cæsar Dacos clementiam ipsius implorantes non exaudit, qui sæpe fidem fregerant, illiusque animum irritarant. Sinistra namque capulum gladij, quo erat accinctus, apprehendit, dextra paludamenti laciniam, quòd & vlterius progredi, & arma aduersùs ipsos exercere parabat. Classicum buecinator canit. Labarus & signa cum militibus prætorianis à tergo succedunt, Tribunis Cæsarem comitantibus.

296 Annona militibus viritim distribuitur. Veteranus huic rei miles erat præfectus, qui modio certas cuique mensuras distribuit, quas saccis exceptas, humerisque impositas, in propria singuli tabernacula, vel casas asportant. Tota tamen legio particulam aliquam in saccum peculiarem conferebat, sepulturæ causa; vt si quis ex contubernalibus defecisset, de illo sacco ad sepulturam ipsius promeretur expensa. Hæc ratio apud signiferos in cophino seruabatur.

297 Adlocutio Traiani Augusti priuatim ad milites aliquot, signiferos inquam cohortis & centuriarum, habita. Quorum videtur ignauiam obijcere, alterumque illorum exaudiorare, ob facinus aliquod indignè admissum, vt pote qui pelle caput amictus leonina, nullum signum gestet in manibus; sed illi videatur ereptum. Reliquis autem muniendæ castrorum partis curam committit.

* *Pare che in questo parlamento di Traiano si rapresenti la fede de Soldati, distendendo tutti la mano verso l'Imperatore, il che denota ancora la mano sopra le trè insegne delle Coborti.*

298 Leuis armaturæ milites Prætoriam Portam egressi, ad reliqua castrorum munimenta absoluenda pariter se accingunt.

299 Milites partim ligna cædunt, partim comportant, fabrisque murarijs ministrant: tum quadros & dolatos lapides; qua materia artifices vsi, munitiones à remotis locis ad castra vsque perducunt.

300 Duarum centuriarum prætoriani milites, ante tentorium principis excubantes, quarum vtridem signa humi defixa cernuntur.

301 Legati Decebali Regis pacem petunt; quam à Traiano Augusto, vt perfidi, & hostes Populi Romani iudicati, non obtinent.

302 Pons ligneus super Tibiscum, vel alium quempiam fluuium stratus, per quem milites ad alteram amnis ripam trajiciunt.

303 Nauale Istro proximum, vbi Romani lintres, scaphas, & liburnas etiam, nauigationi

tiani accommodas ædificant, maxima lignorum copia in struem pro eo vsu congesta, quæ scalpris, & malleorum ictibus, alijsque instrumentis, secant, excauant, conserunt, ereisque clauis artifices compingunt. Apud veteres ex cypresso, pinu domestica, siue syluestri, larice, & abiete, Liburnæ conficiebantur; ærei, ferreis, claui præferebantur, quòd hos tempore & humore celeriter rubigo consumat, illos verò nec ætas aut fluctus auferat, sed magis in dies seruet, licèt dispendio sint maiori. Obseruatum præterea à maioribus, vtilissimè post solstitium æstiuum vsque ad æquinoctium autumnale, & deinceps ad Kalendas vsque Ianuarias, fortiores, duriores, & sicciores esse trabes abscissas; quòd si accesserit, à quintadecima Luna ad vigesimam tertiam vsque cædi materiem, immunis seruatur à carie, reliquis autem diebus abscissa, continuò senescit, in tabem & puluerem vertitur, quod ars & quotidiana experimenta comprobarunt: Romanorum etiam religio docuit, his tantum octo diebus pro æternitate sacrificia celebranda.

304 Daci castrum, seu oppidum quoddam munitum, à Romano milite occupatum, expugnare conantes, maxima vi & cæde repelluntur à Cæsarianis militibus, qui presidio à Traiano fuerant relicti. Saxis autem, quæ ingentia in Dacos ex muris deuoluunt, maximè se obsessi tuentur.

305 Romani milites, qui præsidio arcem tenebant obsessam, cadauer Daci insignis, qui in oppugnatione mœniorum occubuerat, catena vinctum, trabique è muris prodenti alligatum, obsidentibus prouincialibus suis in ludibrium & contumeliam ostentant.

306 Daci magno detrimento in oppugnatione arcis accepto, veriti ne nouus miles in subsidium veniret, obsidionem soluere, & in fugam se conuertere, coguntur.

307 Traianus Augustus ad duas astantes militum legiones adloquitur. Collaudat illorum virtutem, quòd strenuè in omnibus se gesserint, fortissimèque pugnauerint: proinde ad futurum belli finem feliciter obeundum summopere exhortatur: præmia illis & præsentia & futura pollicetur.

308 Regios thesauros, quos Decebalus subter vada Sargetiæ amnis, haud procul à regia occuluerat, Traianus Augustus inuenit. Fluuium namque Decebalus Rex captiuorum duntaxat manibus & opere, de proprio cursu auerterat, atque suffossis deinde vadis, in specu magnam vim auri condiderat, preciosissima quæque, & eos liquores qui asseruari poterant, eòdem congerens. Quibus confectis, ne quispiam quæ gessisset proloqui posset, omnes, qui facti conscij erant, occidi iussit. At Biculis captiuus, cui res cognita erat, thesauros indicauit. Inuentos autem, equisque asportatos in castra, partim militibus distribuit, partim fisco, & ærario P. R. asseruauit. Erant autem in his pleraque vasa aurea & argentea, ingentis & mediocris magnitudinis, gemmæ omnis generis, & præciosa suppellex, corbibus ornatissimis contenta.

309 Decebalus regia amissa, cunctaque fere in potestatem Populi Romani prouincia redacta, thesauris, quos abdiderat, ereptis; concionem è suggesto ad suos milites habet, in qua fortunam suam nimis aduersam conqueritur, nihil ærumnarum esse quod non forti animo tolerare decreuerit, præter seruitutem & indignitatem regiæ maiestati inferendam; proinde cum ab his calamitatibus se ernere nequeat, mortem sibi consciscere statuerit: quam ipsi debent ferre acceptam, quæ momento temporis ab vniuersis eximat malis. Hæc cum Dacis proposuisset, abnuunt multi, sententiamque veluti duram detestant, nonnulli acquiescunt, fidem obseruare, secumque communem periculum & necem subituros pollicentur.

310 Decebalus maxima animi angustia pressus, desperatis cunctis rebus, manus sibi inferens, pugione ad pectus adacto, se interimit. Reguli non pauci idem mortis genus subeunt; dum quidam vulneribus se confodiunt, quidam alios prouocant, precibusque inducunt, ad necem alter alteri inferendam.

311 Daci non pauci Traiano Augusto se dedunt, ipsumque necis Decebali Regis certiorem faciunt.

312 Equitatus exercitus Romani equites Dacos profligat, Traiano Augusto ita iubente; quod prouinciæ supererat, vastat, diripit, & subigit; multis in captiuitatem ex primoribus redactis, manus eorundem loro post terga reuincit.

* *Questi che si vede cadauto in terra col pugnale in mano, fendeva quello de' Supremi Capitani di Decebalo, circondandolo intorno la Cauallaria Romana, per prenderlo, e facendo segni con le mani, se più tosto non è Decebalo istesso, che rade ferito, ritrouandosi un Soldato le reuini del Cauallo.*

313 Prætorium Traiani in castris. Caput Decebali Regis, & manus vtraque à cadauere abscissæ, Dacis captiuis, & militibus Cæsarianis maxima cum admiratione vtrorumque ostenduntur; dum illi infelicis sortis miserti, communem suam calamitatem deplorant; hi autem lætitia gestiant, quòd pacem & securitatem, vnius hostis acerrimi nece, redemerint.

* *Si vede la testa sola di Decebalo, ne vi sono le mani insieme recise, come scrive il Cuccano.*

314 Prætoriani milites, ante tentorium Cæsaris in castris excubantes.

315 Reliquiæ Dacorum, qui in moenia & edita loca confugerant, à Romano milite delentur; & qui obstinato animo rebelles supererant, in captiuitatem miserè abducuntur, in triumphum asseruandi. Loca dein munitissima, expugnatuque difficilia, Romanus miles conscendit, vniuersa diripit, occupatque; licèt adeò essent ardua, quæ vix nisi vris & alcibus essent peruia, quibus hi saltus abundabant.

316 Animal, tauro ferè simile, hìc expressum, Vrus existit; vt loca ea fuisse saltuosa & edita, quæ postremò Cæsariani occuparunt, intelligamus. Est autem Vrus animal, à Cæsare lib. 6. Belli Gallici descriptum, paullò minus elephanto, specie, colore, & figura tauri; feritate tanta, vt ne paruulum quidem exceptum mansuefiat. Cornuum ea figura & amplitudine, vt Germani eorum labris, argento circumlitis, pro poculis vtcrentur. Magna vis est eorum, & magna velocitas; neque homini, neque feræ, quam conspexerunt, parcunt. Hos studiosè foueis captos interficiunt.

317 Alces, seu Alce, vtroque enim modo rectè dici potest, animal est, vt Cæsar lib. 6. Belli Gallici scribit, cui consimilis capreis figura, & varietas pellis, sed magnitudine paullò antecedens, mutilumque est cornibus, & crura sinè nodis, articulisque habet; neque quietis causa procumbit, neque si quò afflictum casu conciderit, erigere sese, aut sublenare potest. Huic arbores pro cubilibus. Ad eas se applicat, atque ita, paullùm modò reclinatum, quietem capit: cuius ex vestigijs, cùm est animaduersum à venatoribus quò se recipere consueuerit, omnes eo loco aut à radicibus subruunt, aut abscindunt arbores, tantùm vt summa species earum stantium relinquatur. Huc cùm se consuetudine reclinauerit, infirmas arbores pondere affligit, atque vnà ipsum concidit. Alcis autem formam & imaginem animal hic expressum habet, nisi cornua obstarent, excorne enim Cæsar, vt modò diximus, facit. At verò Pausanias, Aeliano de Natura Animalium testante, in supercilijs cornua habere mares testatur: fœminas contrà, omnino carere. Olaus Magnus, qui in regionibus vbi frequentissimè proueniunt non solùm diu versatus, sed natus etiam, cornutas nobis Alcas describit, qualis est hæc in hac Columna marmorea scalpta. Cæterùm vide Plinium lib. 8. cap. 15. & Solinum cap. 32. Fateor me harum vngulas solidas bifidas, vt speculum lucentes, ex regionibus Borealibus aductas, sæpissimè vidisse, & habuisse etiam; cornua verò nùnquam.

* *Questo animale espressamente è un' Cerno, e l'altro un' Bue.*

317 Sol oriens, forma imberbis iuuenis intrà circumambientem amictum expressus, quo tempore & hora diei hi Reguli fuerint capti significans aut Deus aliquis fingitur, eorum, quos vana gentilitas credidit, aut Dacis aduersus, vel Romanis propitius, aut certè Delubrum aliquod in saltu & editissimo monte constructum, religioni Dei alicuius consecratum, incolisque frequens, illo loco, vbi hoc prælium gestum, vel victoria parta.

319 Reliquijs Dacorum subactis, Daciæque regionis facilè Romani potiti, Reguli se dedant, captiui vincti ducuntur; vrbes vacuas, & à ciuibus fugientibus desertas, iidem diripiunt, vastant, ignique succendunt.

320 Ciues vrbium, quæ in hostium potestatem venerant, ipsorumque prædæ patuerant, aliò fugientes commigrant, dulcia pignora, sarcinasque humeris portantes; armenta, & pecora, illius & ætatis, & regionis præcipuas opes, secum abducunt. Quos fugientes Romani milites persequuntur, non tamen assequuti, libere prouincia omni excedunt. Vbi & fœminarum & puerorum habitus, venusti satis, exprimuntur.

Hoc

Hoc secundo Bello Dacico absoluto, Decebalo vita defuncto, proceribus captis partim, in amicitiam & fidem Populi Romani partim susceptis, Dacia in Prouinciæ formam redacta, præsidijs vbique locorum dispositis, arcibus dirutis, quæ facilè teneri haud poterant; Traianus Augustus Cæsarum strenuissimus, tot victorijs clarus, tot opibus & spolijs onustus, in Vrbem ex Dacia remigrauit, terrestri, vel maritimo itinere incertum, vbi secundum de Dacis triumphum egit, summa pompa, gratulatione, & applausu Senatus, totiusque Populi Romani. Non autem liquet quo anno eius Imperij id gestum, nam prior triumphus anno 7. Imperij sui de Dacis & Sarmatis est habitus, triennium eo Bello durante; quod autem tempus inter vtrumque triumphum intercesserit, quantumue secundum Bellum Dacicum dilatum, non constat. Exitus huius Belli sicut Dacis funestissimus, ita Traiano Augusto felicissimus & clarissimus fuit.

SECVNDI BELLI DACICI FINIS.

NVMMI POST ICONES COLVMNAE. pag. 115. & 116.

1 *Caput Traiani laureatum.* IMP· CAES· TRAIANO· OPTIM· AVG· GERM· DAC

1 *Testa di Traiano col petto nudo in forma di Heroe.*

2 *Imp. eques dex. hastam, legionario cum pilo præeunte, duobus subsequentibus.* S P Q R · O P T · PRINCIPI *infrà* PROFECT · AVG · S · C

2 *Profettione alla guerra Dacica, medaglia rinouata nel Consolato VI. ouero appartiene alla guerra Parthica.*

3 *Imp. eques dex. hastam.* TR· POT· COS· III· P· P· S· C

3 *Espeditione.*

4 *Imp sedens pro tribunali duobus astantibus, infrà legionarij pedites quinque, eques vnicus, manus attollentes, cum aquila & duobus signis cohortium.* IMP· VIIII· S· C

5 *Eadem penè figura, & signa.* IMP· VIII SC

4. 5. *Allocutione.*

6 *Aquilà infixa in medio, & hinc indè signa cohortium.* S P Q R - OPTIMO · PRINCIPI· S· C

6 *Insegne militari.*

7 *Fluuij typus cum velamento circa caput, dex. super prora nauis, sin. super vrna aquam effundente.* DANVVIVS

7 *Danubio.*

8 *Fluuij typus cum velamento, & arundine in sinistra, dextrum genu super figura virili iacente.* S P Q R· OPTIMO· PRINCIPI · S· C

8 *Danubio calca la Dacia, significando il ponte fatto da Traiano.*

9 *Imp. eques, captiuum proculcans, dex. iaculum vibrans.* eadem epigraphe

9 *Traiano abbatte li Daci.*

10 *Victoria alata super clypeo in quo* VIC· DAC· *trunco innixo, sinistram extendens.* eadem epigraphe

11 *Victoria absque alis, dex. coronam, sin. palmam.* TR· POT· COS· IIII· PP· S· C

12 *Victoria alata gradiens, sin. palmam, dex. super trophæo.* S P Q R· OPTIMO· PRINCIPI

13 *Victoria stans, dex. coronam, sin. trophæum.* TR· P· VIII· IMP· IIII· COS· V· PP· S· C

14 *Imp. stans, dex. fulmen, sin. hastam; ponè Victoria eum coronans, sin. palmam gerens.* SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS SC

10. 11. 12. 13. 14. *Vittorie della Dacia.*

15 *Imp. togatus stans super suggestu, dex. lauream, sin. scipionem, à laua Victoria illum coronans, sin. palmam gerens, ad pedes duo icunculæ manus attollentes, ad latera quattuor vexilla cum suis aquilis.* S P Q R· OPTIMO · PRINCIPI

15 *Statua dell' Imp. coronato dalla Vittoria, à piedi l'insegne, e due figure supplicanti.*

16 *Corona laurea in qua* S· C, *in orbem* DAC· PARTHICO· P· M· TR· POT· XX· COS· V· P· P

17 *Alia, in qua* SPQR OPTIMO PRINCIPI S C

18 *Corona querna nodis distincta, in cuius medio legitur* ΦΛ ΧΑΛΚΙΔΕΩΝ Α

16. 17. 18. *Corone di lauro, e di quercia.*

19 *Clypeus super scuto, vexillum, & duo tela cum acinace.* SPQR OPTIMO PRINCIPI S C

20 *Trophæum super trunco.* eadem epigraphe

19. 20. *Trofei de Daci, e de Germani.*

21 *Captiuus sedens super strue armorum, dextra caput sustentans.* COS· V· P· P· S P QR· OPTIMO PRINCIPI· *infrà* DAC· CAP·

22 *Alius eodem gestu, cum trophæo.* S P Q R· OPTIMO· PRINCIPI· S· C

23 *Alius*

23 *Alius super strue, manibus post terga reuinctis.* COS· V· P P· S P Q R· OPTIMO· PRINCIPI· *infrà* DAC· CAP·

24 *Alius humi sedens, & ponè ipsum, trophæum.* S P Q R· OPTIMO· PRINCIPI

25 *Alius stans manibus post terga reuinctis, ad pedes clypei.* COS· V· P P· S P Q R· OPTIMO· PRINCIPI· *infrà* DAC· CAP·

26 *Alius stans manibus ante pectus reuinctis, ad pedes clypei.* eadem epigraphe

21. 22. 23. 24. 25. 26. *Prigioni, e Trofei de' Daci, e de' Germani.*

27 *Mulier rupi insidens, dex. aquilam legionarem, ad sin. duo pueruli.* DACIA· AVGVSTI· PROVINCIA· S· C

27 *Dacia fatta Prouincia con l'insegna della legione.*

28 *Roma galeata sedens super strue armorum, sin. hastam, dextram extendens erga virum togatum stantem, qui Victoriolam dex. sustentat, inter eos captiuus humi sedens.* TR· P· VII· IMP· IIII· COS· V· P P· S· C

28 *Ritorno dell'Imp. vittorioso à Roma.*

29 *Imp. armatus inter duo trophæa, manus cuique imponens, & dextrorsus respiciens.* SENATVS· POPVLVSQVE· ROMANVS· S· C

29 *L'Imp. frà due Trofei.*

30 *Mulier stans, dextro pede Dacum calcans, dex. ramum, sin. cornucopiæ.* S P Q R· OPTIMO PRINCIPI· S C

30 *Dea Pace, ouero felicità calca vn Daco.*

31 *Mulier sedens sin. ramum, cum Daco ad pedes genuflexo.* eadem epigraphe

31 *Dea Pace sedente, con vn' Daco supplicante.*

32 *Roma sedens, dex. Victoriolam porrigens, sin. sceptro innixa.* COS· V· S P Q R· OPTIMO PRINCIPI·

32 *Roma Vittoriosa.*

33 *Imp. in quadrigis, dex. sceptrum consulare, sin. ramum.* S P Q R· OPTIMO PRINCIPI· S· C

33 *Trionfo.*

34 *Arcus Triumphalis triplici fornice.* TR· POT· COS· III· P· P

34 *Arco trionfale decretato per la prima guerra Dacica nel Cons. III. medaglia nella Bibliotheca dell'Em. Sig. Card. de Massimi.*

35 *Victoria in bigis, dex. lauream, sin. ramum.*

35 *Carro con la Vittoria.*

36 *Templum pulcherrimum in cuius fronte* IOM, *trophæis & quadrigis ornatum.* S P Q R· OPTIMO· PRINCIPI· S· C

36 *Tempio, ouero Arco consacrato à Gioue ornato di spoglie.*

37 *Templum octo columnarum, in medio numen super ara, cum velamento circa caput.* eadem epigraphe

37 *Tempio dedicato à Traiano.*

38 *Aedificium octo columnarum foro non absimile, statuis ornatum.* S P Q R· OPTIMO· PRINCIPI· *infrà* BASILICA· VLPIA

38 *Basilica Vlpia.*

39 *Aliud adificium cum sex columnis, supra quod quadriga, statuæ, & trophæa. infrà* FORVM TRAIANI

39 *Foro Traiano.*

40 *Columna cochlis, super qua imago Traiani.* S P Q R· OPTIMO· PRINCIPI· S· C

40 *Colonna Traiana.*

TROFEI DI TRAIANO pag. 118. & 119.

1 *Questi trofei appartenersi à Traiano ci persuade l'essere stati tolti da gli edifici di Traiano, poiche erano collocati per ornamento del Castello dell'Acqua Martia ristabilita, & accresciuta dal medemo Imperatore, come scriue Frontino. Sin'hoggi presso la Chiesa di Sant'Eusebio, sù la via di Santa Croce in Gierusalemme si vede il medesimo Castello adornato con due archi, ne' quali erano dirizzati li due trofei, donde non è gran tempo, furono trasportati in Campidoglio. La maniera della scoltura è del tutto simile alli tempi di Traiano, & alla sua Colonna; mà qual'vittoria si rappresenti ne' medemi trofei diremo nella seguente figura.*

2 *Muoue gran' dubbio sè questi trofei sieno de' Daci, essendoui scudi Germani, ò Sarmati di forma longa sessangolare, non vsata da Daci; come in tutte le figure della Colonna. Mà l'hauere considerato le medaglie di Traiano co' trofei, e prigioni de' Daci, esibite quì auanti nelle due tauole al num. 19. 20. 21. 23. doue è figurata la Dacia sedente sopra li medesimi scudi, mi hà*

tolto

Digitized by Google

tolto ogni dubitatione, quasi vi habbino mischiato l'armi de' nimici vinti. Nel resto questi due trofei si conformano con gli due altri scolpiti nella Colonna al foglio 58. con li medesimi elmi, loriche hamate, e clamidi, faretre, insegne. Sono di più questi scudi adornati di sarmenti, pampini, e grappoli d'vue, de' quali la Dacia è fertilissima, e si vede nella medaglia esibita al num. 27. figurata con vn' putto, che tiene grappoli d'vue nelle mani. Gli altri elmi con le Sfingi, Tritoni, e Centauri all'vso greco, sono stati scolpiti per bellezza, & ornamento dall'eccellentissimo Scultore.

INSCRIPTIONES pag. 117.

1 IMP · CAES · NERVAE · TRAIANO · AVG · GER · DAC · P · M · TRIB · POT · COS · V · PP · SPQR · OPTIMO · PRINCIPI

2
FORTVNAE
AVG
OMNIPOTENT
VBI · ERAS
RHAMNVSIA
VBI · ERAS
QVANTVM · ABFVIT
NE · ROMA · LVGERET
SED · VIVIT · TRAIANVS
VE · TIBI · DECEBALE
MILES · LEG · VI · ET · XIII · G
DEVOTIS · CAPITIBVS
in ruinis VVarbel Transiluan.

3
PROVIDENTIA · AVG · VERE · PON
TIFICIS · VIRTVS · ROMANA · QVID
NON · DOMET · SVB · IVGVM · ECCE
RAPITVR · ET · DANVBIVS

5
IMP · CAESAR · DIVI
NERVAE · F · NERVA
TRAIANVS · AVGVSTVS
GERMANICVS · DACICVS
PONTIF · MAXIMVS
TRIB · POT · IIII · COS · IV
VICTO · DECEBALO
ex Panuinio

7
SENATVS · POPVLVSQVE · ROMANVS
IMP · CAESARI · DIVI · NERVAE · F · NERVAE
TRAIANO · AVG · GERM · DACICO · PONTIF
MAXIMO · TRIB · POT · XVII · IMP · VI · COS · VI · P · P
AD · DECLARANDVM · QVANTAE · ALTITVDINIS
MONS · ET · LOCVS · TANTIS · RVDERIBVS · SIT · EGESTVS

in basi COLVMNAE
in medio Foro Traiani

4
VICTORIAE · AVG
NONNE · DIXI · TIBI
DECEBALE
FVNESTVM · EST
HERCVLEM
LACESSERE
NON · RECTE · FECISTI
TVA · IPSE · QVOD · IACES
MANV
SED · TVA · VTCVNQVE
CAESAR · VICIT
TVLIT
T · SEMP · AVGVR
AVGVSTALIS
in ruinis VVarbel

6
L · TERENTIO
M · F · QVIR · RVF
PRAEF · COH · VI · BRITTON
O · LEG · I · M · P · F · DON · DON · AB
IMP · TRAIANO · BEL · DAC
P · P · LEG · XV · APOLL
TRIB · COH · II · VIC
D D
Braccarae in Lusitania

8
I · O · M
ROMVLO · PARENTI
MARTI · AVXILIATORI
FELICIBVS · AVSPICIIS
CAESARIS · DIVI · NERVAE
TRAIANI · AVGVSTI
CONDITA · COLONIA
DACICA
SARMIZ
PER
M . SCAVRIANVM
EIVS · PROPR
è ruinis VVarbel

INDEX

Digitized by Google

INDEX

In Columnæ Traianicæ explicationem ; cuius numeri ad illos qui in Columnæ eiusdem Commentarijs existunt, non ad paginas referendi sunt.

A

Acinaces gladij, quales. 256
Adlocutio Imperatoris ad milites. 87
Adolescens pulcher pugna extinctus. 135
Alce animal, quale. 317
Alce masculum cornutum. ibidem
Alcibus saltus Dacici abundant. ibidem
Antesignani, qui. 49. 269
Apollodorus Artifex peritissimus. 11
Aqua lustralis Ethnicorum. 70. 266
Aqua benedicta Christianis. 70
Aquila militiæ Rom. signum. 8. 49. 82
Aquila aurea fuit. 49
Aquila argentea nonnunquam. ibidem
Aquilæ pacis tempore in Aerario. ibidem
Aquilæ legionum signa. 127. 129. 130
Aquilifer aquilam gestans. 49
Archifaber, qui. 99. 102. 112
Architectus. 99
Arcus triumphalis Traiani. 12
Arcus Traiani, vbi. 240
Arcus Traiani dirutus. ibidem
Arcus Constantini ex alio factus. ibidem
Aries machina, quid. 550
Arietis inuentor, quis. ibidem
Ariete Dacos vsos. ibidem
Arietis signum quid indicet. 181
Aries reliqua signa precedens. ibidem
Ara erecta Traiano. 241
Arma Dacorum propria. 134
Arma Sarmatarum, qualia. 147
Aurelianus Daciam deseruit. 14
Auroræ simulachrum. 162
Aurum coronarium, vnde. 9

B

Baleares funditores. 205
Balistarij. 49. 269
Basis Columnæ Traiani, qualis. 7
Bibliotheca Traiani, vbi. 12
Biculis Thesauros Decebali prodit. 303
Biremis forma. 153. 240
Biremis cur dicta. ibidem
Biremis rostrum aureum. ibidem
Biremis nuncias Cæsarem venire. 239
Bonifacius Octauus tres turres edificat. 12
Brachia nuda milites habebant. 60
Buccina, quid. 57. 83
Buccinatorum munium. 277. 284

C

Calcaria. 118
Calcei militares, quales. 36
Caligæ militares. 31
Camisia. 86
Camillus & Camilla, quid. 74
Campestre, quid. 29
Cancelli ænei in Columnæ Traiani. 19
Caninius Rufus Bellum Dacicum Græcis versibus scripsit. 242
Capaneus scalarum inuentor. 283
Capaneus à Thebanis occisus. 283
Captiuus saue à Dacis occisus. 164
Capita Dacorum hastis affixa. 191
Capita hostium Traiano perferuntur. 214
Caput Decebalo abscinditur. 313
Carrobalistæ machinæ, quales. 171
Castella Romanorum. 20
Castra Bilincionis. 96
Castra Cæcilia. ibidem
Castra Cornelia. ibidem
Castra Flauiana. ibidem
Castra Gemina. ibidem
Castra Germanorum. ibidem
Castra Hannibalis. ibidem
Castra Iulia. ibidem
Castra Lælia. ibidem
Castra Vinaria. ibidem
Castra à Dacis deserta. 184
Castra hostium occupata. 184
Castra commodè Traianus metatur. 218
Castra plurimùm lapidea fuisse. 96
Castrorum munitio. 168. 209
Castrorum munitio, qualis. 254
Castrum Nouum. 96
Causæ belli in Dacos. 14
Chlamys, quid. 29
Cibaria 17. dierum milites portabant. 44
Cimbri, qui. 14
Cimbrica Chersonnesus, vbi. 14
Claudiani poetæ statua. 12
Clauus nauticus. 47
Classicum, quid. 57
Clypeus olim, qualis. 26
Cohortes quot in vna legione. 49
Colossus Columnæ Traiani. 14
Colossus Traiani, quantus. ibidem
Colossus Columnæ Antoninianæ. 4
Columna Traiani, qualis. 1
Columna Traiani, quo tempore dicata. 10
Columnæ eiusdem altitudo. 1
Columnæ eiusdem gradus, quot. ibidem
Columnæ fenestellæ, quot. ibidem
Columnæ eidem quid insculptum. 1. 4
Columna eadem ex quot lapidibus constet. 3
Columna Antonini in Campo Martio. 4
Columna eadem, igni deformata. ibidem
Columnæ Antonini gradus, quot. ibidem
Columnæ Antoninianæ altitudo. ibidem
Columnæ Antonini fenestellæ, quot. ibidem
Columna Antoniniana Traianicam excedit. ibidem
Columnam Antoninianam quis fecerit. 4
Columnæ Antonini ascensus non patet. ibidem
Columnæ Traianicæ erectionis causa. 6
Columnæ Traianicæ basis trophæa. 7
Columna Traiani, ab ipso non constructa. 10
Columna Traiani, à quo erecta. 10

Colum-

Columnarum erigendarum ratio. 14
Congiarium Traiani. 177
Conſtantini tempore ſculptoria ars deterior. 240
Cophinus, quid. 94
Cornelius Lentulus cum Dacis conflixit. 14
Cornicen vigilias renuntiat. 22
Cornua victimæ aurata. 80
Corona Triumphalis Traiani. 7
Corona Triumphalis primùm ex lauro. 9
Corona Triumphalis poſtea ex auro. 9
Corona Civica ex quercu. 8
Corona Civica ob ciues ſeruatos. 8
Criſtæ galearum. 135
Cucullus vnde ortus. 244
Cuppa vino & aceto continendo. 35. 196
Cyprus in ſacrificio adolitus. 76
Caſſia in ſacrificijs adolita. 76
Cucullatis pallijs vtentes. 237

D

Dacia non eſt Dania. 14
Dacia ſitus & deſcriptio. 14
Dacia media à Tibiſco amne ſecatur. 14. 139
Dacicarum fœminarum habitus. 166
Dacicarum fœminarum ſeuitia. 178
Dacica ſeuitia captiua viuentes exurunt. 178
Dacicæ vrbis Legati. 143
Dacicæ vrbis direptio & incenſio. 145
Daci qui, & quales populi. 14
Daci Germanicè loquebantur. ibidem
Daci fugientes. 138
Daci abſque ſtragulis equitabant. 142
Daci in armenta, & pecora ſeuiunt. 144
Daci nihil in obſeſſos proficiunt. 148
Daci ariete machina vſi. 150
Daci filios humeris geſtantes. 165
Daci aliquot Traiano ſe dedunt. 167
Daci caſtra deſerunt. 184
Daci inſidiantur Romanis. 211
Daci inſidiantes cæduntur. 211
Daci caſtrum obſidentes, ſuperantur. 214
Daci loca munita diruunt. 225
Daci locis munitis abſtedunt. 226
Daci vrbem exurunt. 292
Daci opes ſuas incendunt. 292
Daci vxores & filios interficiunt. ibidem
Daci vxoreum epoto ſe necant. 293
Dacix etiam ſupplices non exaudiuntur. 295
Daci caſtrum nequeunt expugnare. 304
Daci obſidionem ſoluunt. 306
Daci ab Equitatu Rom. profligati. 312
Dacix primores capti. 319
Daci vrbes deſerunt. 320
Dacis fœminis & pueris parcitum. 145
Daci Reguli Traiano ſe dedunt. 225
Dacica legio xiij. dicta, quæ. 227
Dacicus & Sarmaticus Traianus dictus. 242
Daci Reguli ſeſe interficiunt. 310. 317
Daci cum familijs & pecoribus fugiunt. 320
Dacicus triumphus prior. ibidem
Dacicum Bellum prius triennium durat. 320
Dacorum abſciſſa capita. 131
Dacorum habitus. ibidem
Dacorum prælio Traianus interfuit. 136
Dacorum caſtra Traianus ſuccendit. 136
Dacorum ſigna capta. 137
Dacorum capita ſudibus affixa. 137
Dacorum Legati nihil impetrant. 141
Dacorum equitatus in Tibiſco ſubmerſus. 146
Dacorum impedimenta capta. 194
Dacorum ſeuitia. 164
Dacorum capita haſtis affixa. 191
Dacorum Legati ad Traianum. 201
Dacorum inſidiæ non ſuccedunt. 211
Dacorum Legati pacem petunt. 219
Dacorum Regulorum ſtatuæ vbi. 340
Dacorum excubiæ. 279
Dacorum ſigna Romanorum aquilas adorant. 224
Dacorum ſtatuis quis capita ademit. 240
Dacorum crudele facinus. 292
Dacorum vrbes direptæ. 319
Dacus miles roboris ingentis. 288
Dani non ſunt Daci. 14
Dani, quales populi. ibidem
Dania, quæ regio. ibidem
Danubij amnis origo, natura, curſus. 39
Danubius quando Iſter dicatur. 40
Danubij ſimulachrum, quale. 40
Danubius verſùs orientem pergit, 40
Decebalo Sarmatæ ſuppetias ferunt. 147
Decebalus vrbem obſidet. 148
Decebalus pacis conditiones ſuſcipit. 220
Decebalus Trianum adorat. 221
Decebali regia. 231
Decebalus fœdus ictum violat. 241
Decebalus hoſtis à Senatu iudicatur. 242
Decebalus theſaurus occultat. 308
Decebalus Sargetiam aggreſſit. 308
Decebalus captiuos occidit. 308
Decebali theſauros captiuus prodit, 308
Decebalus ſuos adloquitur. 309
Decebalus pugione ſe interimit. 319
Decebalo caput abſciſſum & manus. 313
Dextra oriens dicitur. 41
Dogmata quæ dicantur. 33. 99. 149
Domitiani in Dacos expeditio. 14
Denſuale in victima, quid. 79. 264
Dracones Dacorum ſigna, qualia. 294
Draconis ſignum quot milites haberet. 294
Dranus fluuius, vbi. 15. 42

E

Equi Cæſaris qualiter ſtrati. 66
Equis & bobus impedimenta exercitus vecta. 183
Equitatus Dacorum in Tibiſco ſubmerſus. 146
Equitatus Sarmaticus Decebalo ſubuenit. 147
Equitatus Romanus Dacorum profligat. 312
Equites quot Traianus in acie habebat. 132
Equites nec frænis nec ſtragulis vtentes. 198
Equorum ornamenta veteribus, qualia. 59
Excubiæ. 97

F

Faces noctu accenſæ. 21
Feneſtellæ quot in Columna Traiani. 1
Feneſtellæ quot in Columna Antonini. 4
Ferentarij, qui. 49. 206

Digitized by Google

Fœnilia Romanorum. 19. 114
Fœderati commeatum Traiano præbent. 179
Forum Traiani, vbi. 12
Fragum in hostili agro demessio. 278
Frumentatio. 278. 219
Frumentum qualiter saccis portabatur. 36
Funale, quid. 235
Funale, Prætoriæ insigne. 235
Funda, cur dicta. 205
Funda insignis Danid Rex. 209
Fundam qui primi inuenerint. 205
Funditores. 49. 205
Funditores vbi locabantur. 206
Funditores eximij Balearici. 205
Funditores dexterrimi Gabaonitæ. 205

G

Gabaonitæ Funditores dexterrimi. 205
Gabinus ritus, seu cinctus, quid. 68
Galea seu cassis olim, qualis. 25
Gallienus Daciam amisit. 14
Getæ, ijdem cum Dacis populi. 14
Gradus quot in Columna Traiani. 4
Gradus quot in Columna Antoniniana. 4
Grauis armatura milites, qui. 49. 126. 269
Gymnasium Traiani, vbi. 12

H

Hadrianus Imp. Hispanus. 14
Hadrianus Italicensis. ibidem
Hadrianus adolescens Dacorum bello interfuit. 268
Horatius pons ad radices Auentini. 239
Hostium capita sudibus affixa. 137

I

Imaginarij siue Imaginiferi, qui 52
Impedimenta Dacorum capta. 164
Indicis eleuatio quid significet. 22
Indusium quid. 86
Imperatores legiones auxere. 132
Ister quando Danubius dicitur. 40
Inscriptio antiqua legionis xiij. 227
Insidiæ Dacorum non succedunt. 211
Italica, vbi. 14
Iupiter Romanis fauere fingitur. 133

L

Labarum, quid. 92
Labarum aureum 67
Labarum argenteum. 67
Labarum cæruleum. 67
Labarum rubeum seu flammeum. ibidem
Labaro crux successit. ibidem
Labarus & draco signa Dacorum. 134
Labarus & draco Dacorum capta. 137
Lancearij seu hastati, qui. 58
Larix fabricandis nauibus commoda. 303
Legati Sarmatarum. 262
Legati Dacorum ad Traianum. 201
Legati Dacorum nihil impetrant. 141
Legio quot equites & pedites habebat. 49
Legio Traiana prima, quæ. 127
Legio xiij. Dacica, quæ. 227
Legiones quot in secundo Bello Dacico. 256
Legionem secum Traianus abduxit. 245
Legiones singulas singuli Consules ducebant. 132
Legiones in bello Imperatores auxere. 132
Legiones quot sub Traianum. 137
Legiones sub finem Belli Punici. ibidem
Legiones sub Iulium Cæsarem. ibidem
Legiones sub Vespasianum. ibidem
Leoninas pelles signiferi induebant. 47. 89.
Leuis armatura milites, qui. 49. 126. 269
Liburnica ex qua materia. 303
Lictor cum fascibus. 267
Ligna in strues aggesta. 18
Limus genus vestis, quale. 72
Lituicines, qui. 57. 84
Liticmes idem qui & Buccinatores. 57
Lituus, quid. 57. 84
Lituus idem quod buccina. 57. 83
Loca munita Daci diruunt. 225
Lorica in muris, quid. 108
Loricati milites, quales. 204
Lucius Præfectus. 62
Luminigeruli, qui. 266

M

Manipulus, qui. 90
Militum complexus. 165
Militiæ sacramentum, quale. 49
Manum ad oscula Cæsarum rari admittebantur. 177
Marius antiqua Romanorum signa ablegauit. 49
Martianopolis vrbs. 260
Materia nauium quando cædenda. 303
Metatores castrorum, qui. 277
Miles congiarium sacco defert. 176
Miles Romanus castrum oppugnat. 263
Milites Cæsaris manum osculantur. 177
Milites laureis donati. 271
Mæsia Prouincia, quæ. 14
Montana Dacia expugnantur. 315
Myrrha in sacrificio adoletur. 76

N

Nicopolis. 260
Noricum quid hodie, & Norici. 15
Nudi solis clauis pugnantes. 159

P

Pacis Decebali conditiones. 220
Palatium Traiani Roma, vbi. 12
Palearia Romanorum. 19
Pallia cucullata qualia. 237
Palliis cucullatis qui primi vsi. ibidem
Pallio longo Hispani pro luctu vtuntur. 244
Pallio longo Lusitani semper vtuntur. 244
Pallium Hispanicum, quale. ibidem
Parthi molestissimi Romanis. 14
Pax cum Decebalo facta. 220
Pilum, quid. 141
Pinna quid in mœnijs. 108
Pondus à milite portari solitum. 44
Pons mirabilis Traiani super Istrum. 260
Pons Traiani super Tegum. ibidem
Pontis Danubij vestigia, vbi. ibidem
Pontes lignei. 46. 54. 98. 99. 106. 110. 114. 117. 124. 182. 192. 263. 302.
Popa, qui. 71. 80
Porta Prætoria. 122
Porta Triumphalis Vrbis. 240

Digitized by Google

Porta in honorem Traiani. 154
Portio stipendy in militum funera. 296
Pralia cum Dacis. 132. 144. 160. 161. 163. 170. 198. 211. 212. 214. 215. 216. 312. 316.
Pratoria Triremis, qualis. 255
Pratoriani milites, qui. 105. 115. 123
Pratorium, quid. 103
Primitia fructuum Dijs offerri solita. 69
Primores Daci capiuntur. 319
Primum Bellum Dacicum triennium durat. 320
Principes milites, qui. 49
Prior Triumphus de Dacis, quando. 320
Proceſtria, quid. 16. 17
Profectio exercitus. 259
Puncturis in cute noui milites signabantur. 49

Q

Quattuor legiones in Bello Dacico. 267
Quot miliaria conficiebat exercitus. 160
Quarto imperij sui anno Traianus in Daciam, 14

R

Regia Decebali. 231
Reguli Dacorum Traiano se subdunt. 213
Reguli Dacici cum Decebalo se confodiunt. 310
Rex Decebalus pugione se interimit. 310
Rimis debiscens Columna Antoniniana. 4
Romani in castris nudo incedebant capite. 55
Romani nuda brachia in castris gestabant. 66
Romani milites qualiter flumina tranabant. 140
Romani iuga montium preoccupant. 255
Romani castro Dacorum munito potiuntur. 282
Romanus equitatus Dacorum profligat. 312
Romani vrbes Dacorum diripiunt & incendunt. 319
Romanus miles frustra castrum oppugnat. 283
Romulus Camillos instituit. 74

S

Sacerdos vinum Dijs libabat. 76. 187
Sacerdotis sacrificantis habitus. ibidem
Sacerdotum gentilium ornatus. 62
Sacerdotum vestes lineæ & candidæ. ibidem
Sacramentum militare, quale. 49
Sacrificium Traiani. 266
Sacrificium Traianus pugna præmittit. 249
Sacrificium ante congressum fiebat. 63. 76
Sagum, quid. 28
Sagittarij, quales. 49
Sanguis victima litabatur. ibidem
Sarcina militum. 43
Sargetia amnis. 208
Sarmatarum in pace habitus. 262
Sarmatia, quæ. 14
Sarmatia Europæa, qua. 147. 161
Sarmaticus quare Traianus dictus. ibidem
Sarmaticus equitatus superatus. ibidem
Scalæ mœnijs admotæ. 283
Scalarum inuentor, quis. ibidem
Scapha vinaria, quæ. 34
Scutum à Clypeo differebat. 45
Securis, quid. 93
Securis area in sacrificijs. 64
Semispatha, qualis. 32
Senatus Traiano Columnam erexit. 10
Senio confecti Daci filios gestabant. 165
Sicâ. 95
Sicilices quæ dicta. 56
Signa aquilarum in æratio. 49
Signa lupi, minotauri, &c. ibidem
Signis sinè Traiani acies. 158
Signum Draconis millenarium continebat. 294
Signum militiæ Romanorum Aquila. 49
Signum concordiæ, quale. 48
Signum victoriæ, quale. 53
Simulachra in Columna Traiani, quanta. 11
Simulachrum Solis. 133
Singulas legiones Consules olim ducebant. 132
Solis orientis simulachrum. 318
Spatha. 32
Stapedæ nomen Philelphus inuenit. 59
Stapedis veteres caruere. ibidem
Statua equestris Traiani. 12
Statua Decebali. 231
Subsellia Imperatoris, qualia. 65
Subucula. 86
Suouetaurilia sacrificium, quale. 78. 188
Suggestum & Suggestus idem. 61. 88
Suggestus, quid. ibidem
Supparus. 86
Syluam densam Cæsar succidi iussit. 191
Symmachus Papa ædem Diuo Basilio ædificat. 12

T

Testudo militaris, qualis. 213
Theca cultraria. 73
Thesauros suos Decebalus occulit. 368
Thesauri Decebali reperti. ibidem
Thorax, qualis. 92
Thraces molestissimi Romanis. 14
Tibiscus amnis, nunc Tyssa. 14. 139
Tibiscus mediam Daciam secat. ibidem
Tibia. ibidem
Tibicines. 75
Traiani Columna, qualis. 1. 3. 4
Traiani Forum, vbi. 12
Traiani Palatium. ibidem
Traiani Gymnasium. ibidem
Traiani Bibliotheca. ibidem
Traiani Porticus. ibidem
Traiani Columna, Antonini minor. 4
Traiani colossus. 21
Traiani Arcus triumphalis. 12
Traiani Augusti comitas. 65
Traiani Pons super Danubium. 260
Traiani Pons super Tagum. ibidem
Traiani sacrificium. 266
Traiano Daci se dedunt. 311
Traiano fœderati annonam largiuntur. 179
Traianopolis vrbs Traiani. 260
Traianus Columnam suam non erexit. 10
Traianus qua ætate in Daciam profectus. 14
Traianus Hispanus Italicensis. 14
Traianus castra Dacorum succendit. 136
Traianus fœminis & infantibus parcit. 145
Traianus obsessis subuenit. 151. 152
Traianus noctu nauigat. 152
Traianus vrbem præsidio munit. 151
Traianus vestes in sancios partitur. 170

Digitized by Google

Traianus Legatos audit Dacorum. 186
Traianus castrum construit. 194
Traianus per Danubium nauigat. 239
Traianus per Hadriaticum in Italiam. 239
Traianus ad ostia Tiberis Portum construit. ibidem
Traianus Arcus quando dirutus. 240
Traianus in Capitolio sacra facit. 242
Traianus, Dacicus & Sarmaticus dictus. ibidem
Traianus in Decebalum arma mouet. ibidem
Traianus per Hadriaticum in Illyricum. 243
Traianum Iazyges excipiunt. 248
Traianus Iazyges solatur. 248
Traianus ponte absoluto sacrificat. 261
Traianus suppetias obsessis fert. 224
Traianus castrum expugnatum diruit. 284
Triarij, grauis armaturæ milites. 49. 269
Triarij milites, qui. 203
Tribuni munus. 51
Transfugæ Romanis restituti. 51
Triremis cur dicta. 222
Triremis forma. 235
Triremis Prætoria, qualis. 236
Triumphalis Arcus Traiani, vbi. 240
Triumphalis vrbis porta. ibidem
Triumphus de Dacis. 320
Trophæa, quid continebant. 228. 230
Tuba, quid. 83
Tubicines, qui. ibidem
Tunica dormitoria. 86
Tunica ima. ibidem
Tunicatum incedere, quid. ibidem

V.

Verutum, quid. 141
Veneno epoto Daci se necant. 29
Vestigia pontis Istrici. 260
Via Traianica in Hispania. 26
Victima cornua deaurata. 80
Victimarij, qui. 81. 265
Victoria signum, quale. 53
Victoria qualiter veteribus pingebatur. 229
Victoriæ de Dacis. 132. 144. 160. 161. 163 173. 199. 208. 214. 215. 281. 286. 312. 315.
Volumen à voluendo dictum. 87
Vrbis direptio & incensio. 146
Vrsinis pellibus Signiferi vsi. 47. 89.
Vrus, quale animal. 316
Vris saltus Daciæ abundant. ibidem
Vulnerati sub signa ducuntur. 170

Digitized by Google

INDEX

RERVM ET VERBORVM MEMORABILIVM

Abrahamus Ortelius laudatus pag. 5. lit. C
Academia Florentina Galilæi 129 E
Acamas Antenoris f. à Merione occisus 320 C
accincti milites in opere 227 D
accrnus armorum, an trophæum dici possit 48 F
aceti præparatio in bello 31 F
Achilles in Agamemnonem ob Briseidem ablatam furit 319 A
arma, Vulcani opus, miratur 329 B
eadem induit 329 C
per Chironem, an ex Homero educatus 358 B
Chironi, à quo oblatus fuerit 357 A
comam super Patrocli cadauer ponit 334 D
Deidamiam Lycomedis f. sub Pyrrhæ nomine vitiat 358 E
equos immortales habuisse fingitur 330 B
eorundem genealogia 330 C
funebre certamen Patroclo instituit 337 A
Hectorem inuadit, ab Apolline subreptum 330 G
occidit spoliatq; 332 A
occisum ad currum alligat 332 B
an toto corpore pendentem 333 D
an circa Troiæ muros raptauerit 332 D
Hectoris cadauer Priamo reddit receptis donis 341 G
Hippodamantem obtruncat 330 E
Iphitionem, siue Demoleontem necat ibid.
maior patre ex fato Thetidis euasurus 355 B
Memnonem occidit in Antilochi vltionem 351 C
à Minerua reficitur 329 G
monumentum commune cum Patroclo, an habuerit 336 A
à Neptuno manu oblata erigitur 331 A (354 E
Patrocli cadauer concremat 334 D
Patroclo arma, & Myrmidonum auxilium impertit 325 F
super eius cadauer luctum agit 327 C
Penthesileam occidit 350 B
de ea re nummus Traiani 350 F
pestem sacrificijs depellendam censet, cur 318 F
Phryges fugientes persequitur 331 B
Polydorum Priami f. occidit 330 E
rem medicam à Chirone edoctus 358 B
negat Hyginus 358 D
à Scamandro vrgetur 331 A
in Sciro an latitauerit iuxta Homerum 359 C
talum vnicum, an vtrumque mortalem habuerit 356 F
Therſitem pugno impacto exanimat, & cur 350 E
in Troianos ruit post pacem cum Agamemnone initam 330 B
vnde sic vocatus 356 G 357 A
Achillis arma à Vulcano fabrefacta 327 E
an cum Cyclopibus in Lipara, vel in Olympo ibid.
cadauer ab Aiace & Vlysse defenditur 354 D
iacet clypeo capiti supposito ibid.
genus & cognatio 355 D
statua in sepulchro, quali habitu 379 G
vitæ præcipuæ actiones in vetusto marmore 355 A
acieres, dictæ secures sacrificales 165 G
Acmon, vnus ex Idæis Dactylis 73 F
actiones diuersæ in Columna, quomodo distinctæ 39 D
Adolphus Occo de cos. III. Tr. cum tit. Dacici notatus 237 B
de confusione nummorum Carac. & Heliog. 91 B (284 E
de nummo Tigris supposititio 285 C
de tit. Germanici à Tr. in honore II. cos. assumpto 269 E
adoptati, quomodo pristinum nomen retinuerint 285 F
adoptio Hadriani ficta, quamuis nummo expressa 272 A
Traiani, eo absente celebrata, contra Iot Tristanum 271 F
quo tempore 269 F
an certo die XIV. K. Oct. iuxta Panuinium 269 G
adorantes, ad dextram se circumagebant apud Romanos 153 G
ad sinistram apud Gallos 154 A
adoratio Persica, qualis 43 F
adorationem, quomodo simulauerit Ismenias 44 D
Pelopidas præstare renuit ibid.
adorationis demissis in terram manibus species 45 G
nomen, pro mera salutatione vsurpatum 42 D
an facto expresso in Col. Decebali erga Tr. conueniat 42 F
adorea, milites donari soliti 41 F
Adrianus Turnebus, de cinctu Gabino laudatus 100 E
de explicatione versus Martialis 265 E
de circuitione sinistrorsum infausta notatus 254 B
de sacro ferali ad Suouetaurile detorto 256 A
de Seruij importuna correptione 152 A
Ægeus, Veneris Cælestis cultum Athenis induxit 235 C
Ægrotorum militum per Seu, Alex, aliosq; duces cura 40 G
Ælianus, de legatione Ismeniæ & Pelopidæ correptus 45 D
Æneas cum Anchise & Ascanio è Troia egreditur 374 A
Venere, an Mercurio comite ibid.
Aphareum occidit 322 B
à congressu Achillis per Neptunum subtrahitur 330 G
coniugem Creusam, an Eurydicem habuerit 374 B
naui conscensa, cum suis Italiam petit 381 C
Penates cum Anchise è Troia effert 373 E
Æneas Vicus, de nummo Daciæ sub III. cos. Tr. notatus 284 F
de titulis Optimi & Parthici sub V. cos. 297 A
de tit. Dacici cum II. & III. cos. Traiani 238 B
de tit. Parthici sub III. cos. 284 F
Æneatorum, seu Cornicinum habitus 202 E
Æpyti sepulchrum muro cinctum 376 A
ærea instrumenta sacris adhibita, cur 165 G
ærumnulæ militares, quid 187 D
Æschylus, Furijs serpentes addidit 20 E
Æsculapij cum pileo, baculo, & barba imago 211 G
facer passer, quis 212 A
Æsculapius Cabirorum frater 78 G
ætas militaris, quæ 34 F
Æthra Thesei mater à nepotibus aguita 373 C
Helenæ famulatui addicta 379 D
an socrus Helenæ, iuxta Q. Smyrnæum 375 E
Africi venti incantatio 258 F
afri equi absque frænis 5 G
Afrorum coh. in Dacia, inscriptio, an ad bellum Tr. pertineat
Agamemnon Briseidem Achilli aufert 318 G (252 E
Chryseidem patri remittit ibid.
Agamemnonis scuto caput leonis insculptum 375 C
Aiax Oilei f. Cassandram ante ædem Mineruæ stupratur 370 B
falsò Archelochum occidisse, in Tabella ostenditur 322 E
Aiax Telamonis f. Achillis cadauer tutatur 354 D
Archelochum occidit 322 E
Caletorem, ignem naui fuæ inferentem, prosternit 325 A
Equo ligneo an inclusus, vt vult Isacius 368 A
genus ipsius 361 A
insanit ob iniustum de armis Achillis iudicium 361 A
nauim suam aduersùs Hectorem propugnat 325 A
à Neptuno ad prælium ducitur 322 F
occidit se, & qua necis forma 362 D
omnium Græcorũ, excepto Achille, præstantissimus 361 G
Patrocli cadauer tutatur 326 E
posteritas ipsius 362 E
tumulus ad Rhœteum promontorium ibid.
arma Achillis ibi delata post Vlyssis naufragium 362 A
Ala Vlpia Dacorum 22 F
alarũ imitatione remi dispositi in multiremibus nauigijs 228 B
Alba ad Fucinum, vnde denominata 387 C
an in Marsis 403 E
Albæ Fucentis munitio adhuc permanens, qua forma 229 F
Albertus Durerius laudatus 74 B
Albocensij, Daciæ populus 245 D
Alcæus in nummo Mytilenæorum 212 G
Alcimus, idem qui Alcimedon 341 F
Hectoris cadauer Priamo redditum asportat ibid.
Alcon, vnus ex Cabiris 75 G
Aldus Manutius nepos de forma cæstuum notatus 262 B
Aleo, vnus ex Anactibus 73 G
Alexander Magnus Achillis monumentum veneratus est 339 G
ad aram Iouis Hercei sacrificauit apud Ilium, & eius 372 G
Betis cadauer religatum ad currum traxit 334 B
Genio Istri sacrum fecit 177 F
in Hephæstionis funere se & alios tocondit 335 G
ludos celeberrimos constituit 348 C
medicinam fecit 207 G
à Traiano cultus 177 F
Alexandrinæ vrbis symbolum spicæ 257 B
Alfonsus Ciaconus aduersùs suppleorem defensus 51 C
in altitudine statuæ Traiani 53 G
in aquila pro signo legionis, non equitatus stabilienda 59 D
in aquila & signis fruſtra suppletis 85 F
in calcis pro tibialibus rectè vsurpatis 87 A
in catenula circa clypeum 96 D
in Danubio Illyricum alluente 65 A
in Decebali nece agnita 86 E
in distinctione Sarmatiæ orientalis & occidentalis 85 G
in diuersitate ornamenti aquilarum 64 A
in inscriptione Columnæ 51 E
ab inutilibus quamplurimis obiectionibus 85 F 86 G

in labari voce retinenda 57 G
in labari signo non ad equitatum conuertendo 59 B
in naui è qua frumentum educitur 61 G
in numinibus inter signa retinendis 73 E
in pallæ voce retinenda 87 B
in serto & corona basis, ciuicam & triumphalem designanti 85 F
in thoracibus segmentatis (bus 60 B
in traiectu Danubij 84 E
in transfugis Traiano redditis 86 C
in trophæis in montibus collocandis 61 E
in vndis sub simulachro Iouis 85 E
aluarum vsus, vbi 214 E
Alutas Daciæ fluuius 27 F
Ponti Tr. ad Danubium proximus 27 G
Amazones cum Scythis coniunctæ 22 E
partim ab Hercule, partim ab Achille extinctæ dicuntur 24 B
tempore Hippocratis adhuc tamen existentes ibid.
vtriusque Sarmatiæ in Columna descriptæ 24 F
Amazonum receptaculum Scythia 22 D
Ammon Iupiter, vnde dictus 163 A
amphimallum paludamentum, quale 105 G
Amphion & Zethus, Gemini cælestes dicti 79 G
amphitheatrum, Coloniæ Romanæ nota 39 E
num. 262. an Castrense dici possit 86 D
an ligneum ibid.
amphotides, siue antotides, quid 266 F
exemplum in statua 267 A
de ijsdem Ioannis Argoli explicatio reprehensa 266 G
amplexus mutui militum post pericula 15 E
Amycus lora pugilum inuenit 265 C
Anaces, qui 73 F
Anacreon in nummo Teiorum 212 G
Anchises & Æneas, Penates è Troia efferunt 375 E
humeris Æneæ sublatus è Troia exit 374 A
Venere an Mercurio ducente ibid.
naui conscensa, cum suis Italiam petit 381 C
Anconitanus Portus, an Pons Tr. in nummo significatus 301 C
Andreas Baccius de penetratione aquarum Fucini notatus 390 E
Andreas Gantelmus laudatus 385 G
Androcles an Lysimachus in nummo Ephesiorum 213 B
Andromache, cui adhæret filius lac sugens 378 C
anni Vrbis in Synopsi nostra qua ratione digesti 294 B
anser an cygnus nauium ornamentum sit 117 E
cur in puppibus apponi solitus 116 F
an nomen nauis, cum Dausqueio & Cœlio 116 G
anticipationis, seu prolepsis fig. quando admitti debeat 58 D
Antilochus in defensa Nestoris patris à Memnone occisus 350 F
debitum filialis charitatis elogium reportat 350 G 351 A & B
Antonius Augustinus de cos. III. Tr. cũ tit. Dacici notatus 237 B
Antonius Magliabechius laudatus 289 E (284 E
Antonius Stephanus Chartarius laudatus 375 B
antotides vide amphotides 266 F
Anubis inter Dioscuros 74 F
anulus pro equestri ordine 191 D
aper olim inter Romanorum signa 52 G
aperto capite fructibusq; oblatis qualia sacrificia fierent 169 G
Apharæus Caletoris f. ab Æneæ occisus 322 B
aphlastum, in puppi ad quid alludat 117 D
symbolum potentiæ maritimæ 347 F
vel maritimi traiectus 347 G
Apollinis Sminthei Templum 317 C
vbinam fuerit 317 D
eius Sacerdos Chryses 316 G
simulachrum Scopæ opus 318 C
vbi translatum ibid.
Apollo cur barbatus apud Syros fingereretur 211 F
Hectorem subleuat, eique robur immittit 322 F
eundem Achilli subtrahit 330 G
Apollo & Hercules, Gemini cælestes 79 G
Apollo Smintheus vnde dictus 317 C
an idem cum Gilleo 318 D
Apollodorus Pontis ad Danubium architectus 109 A
Apollonius in nummo Tyanæorum 212 G
apotheosis Homeri in marmore Bouillensi illustrata 346 E
Appiani locus correctus 187 F
aphis, quid 98 A
Apuleius in nummo Medaurensium 212 G
Apulensis colonia in Dacia 243 A
aqua, militum potus recta disciplina vigente 31 A
Aqua Claudia in eadem libra cum ea quæ ad castellum prope S.
eius proclinatio 408 G (Eusebij 104 F
Aqua Marcia, an à Traiano restituta 102 E
eius castellum, an sit illud quod ad D. Eusebij visitur 102 G
Aquæ Felicis proclinatio 409 A
Aqueductus longitudo, quomodo intelligenda in Front. 391 A
aquarum apud Vrbem libra 104 A
reperiendarum & ducendarum Hercules peritus 175 F
aquestria numina quatuor distincta 304 A
aquila legionaria, eius hasta amouibilis 67 B
an equitatus signum vsquam fuerit 59 D
extra pugnam comegi solita 15 B
figi solita in pugna stataria 190 B
à C. Mario propriè Romanis legionibus dicata 52 G
pro Principij munere sumpta 191 E
an per Primipilum delata 188 F
an vnicum Romanorum signum 53 A
aquila in sceptro consulari 198 E
confusa cum legionaria per Ludouicum Donleans. 199
aquilæ longis contis infigebantur 227 D
aquilarum contis cuspis & vncus inerat ibid.
ornatus non idem in omnibus 63 G
secus aliquando, & cur 64 E
Aquileia in itinere à Roma in Daciam 50 B
Aquiliferi, an idem ac Primipilus 188 F
Aquilifer Prætorianorum in inscript. an secus cum Pighio 190 E
A QVRA PRAEF VRBIS an legenda cum eodem ibid.
ara ænea plicatilis, vbi 266 D
num. 77. quomodo absque corona 159 C
tripes in Col. Antonini, an ex auro vel argento 166 D
Arabicæ Traiani expeditionis tempus 390 G 277 D
aræ coronatæ 159 A
seu defectus cespite suppletus 159 G
aræ è terra primitus 95 F
ex cespite apud Romanos ibid.
rusticæ, temporales, & syluestres dictæ, cur ibid.
aræ tres in Circo, quibus Dijs statutæ 78 F
ad aram maximam an Hercules sese coronauerit 175 C
ibi, simulachrum Herculis quale 178 D
aratri circunductio in condendis oppidis ad læuam fiebat 252 B
exemplum in Roma condenda 253 B
forma, sulcum ad dex. & aggerem ad sin. fuisse cuincit 252 D
arratrum æreo vomere in vrbibus condendis 166 A
Aratus in Pompeiopolitarum nummo 212 F
arces ad capita Pontis super Danubio à Tr. extructæ 10 C
quomodo vocatæ ibid.
Archangelus Spagna Tabellæ Iliadis possessor, laudatus 316 E
Archelocus Antenoris f. ab Aiace occisus 322 C
an Locrensi, vt dicitur, an à Telamonio 322 E
archifaber in constructione castrorum 32 A
Archilocus in nummo Pariorum 212 G
Archimedes fabricæ nauis Hieronis præfuit 31 G
Archimedis aduersùs Romanos machinamentum 225 A
Architas in nummo Tarentinorum 212 G
architectus, an in constructione castrorum 32 A
arcus an centauris conueniat 357 G
timidorum proprius 363 A
arcum Pontis super Danubio amplitudo, qualiter intelligenda 97 G
Arges Callimachi, qui Virgilio Pyracmon 328 D 208 G
Argo nauis ab ipso Hercule constructa 71 B
Argonautæ, milites simul & remiges 52 E
aries in hostium fines per Fecialem immittebatur 162 E
absque corona vel serto in Suouetaurilibus, & cur 162 F
cur Ioui sacer 52 D
an Lupus, sit signum illud num. 181. 162 E
ad lustrationem circumlatus, vbi 163 D
in nummo Antinoi quid significet 216 A
aries machina, qua forma 216 E
ex ferro, an ex ære 311 E
Arisba Asij regia 40 E
aristides Thebanus pictor animorum 15 A
arma extra pugnam contegi solita 108 C
olim ex ære, & cur 109 C
secus tempore Traiani 41 C
armillarum donum militare, quomodo significatum 48 F
armorum aceruus in Columna desi, an trophæum dici possit ibid.
Arnoldus Montanus, an bene galeari ideft armari dixerit 214 B
de gladio incuruo ad Turcicam formam notatus 227 A
Arsiphones Homeri ex Eurydice filia, cui nupta 374 E
Artabrorum gens nulla ex Plinio 22 B
secus ex Strabone ibid.
promontorium 21 F
artifices omnes castrenses, ex ipsis militibus 208 B
Artimpasa Venus Cælestis à Scytis dicta 235 B
arundo in manu Herculis, cur 175 F
Asœnsij de Scæo promontorio error 29 D
asini, an equi caput in nummo Daciæ 110 E
Asinius Pollio Homeri icones corrupit 346 A
Asius ab Idomeneo occisus 321 B
eius nobilitas ibid.
aspergilli ex frondibus, vel ex setis promiscuè 164 E
ex lauro item, aut olea 164 F
Aspis eadem ac Clupea, contra Ptolemæum 137 F
Astarte, à Phœnicũ Astrearche per concisionẽ denominata 235 C
Astronoe Dea Mater Deum 79 B
Attinis amasia ibid.
Astyanacte, Scamandrius rogatus 378 F
an

emendatore Græcorū an priuato Neoptolemi odio occisus 378 G
Astynome Chryseis vocata 319 C
Athan. Kircherius, de Bouillensi marmore in pluribus notatus 73 F 78 B
de Liris fontibus emendatus 388 B (346 G
Athenienses fictilibus vibanis sacrificabant 165 D
Hermas sub imaginibus illustrium virorum efformabant 16 E
athletarū & fortium virorū capita præ mole corporis parua 54 F
Atlis ab Astronoe adamatus 79 B
Aucha, Daciæ fluuius 27 F
Auge Telephi mater 376 A
eius sepulchrum muro cinctum 376 B
augurium in Roma condenda captatum, in nummo Titi 302 E
augusti epitheton Diis additum, quid significet 247 C 249 D
titulus, absolutam potestatem continet 89 E
Augusti circa vehiculum Reges custebant 186 B
Augustianorum familiæ castrensis Collegium 184 A
Aura, Daciæ fluuius 27 F
auratiæ in Dacia 243 C
Auriariorum ibi Collegium 245 D
auris Memoriæ consecrata 43 G
Automedon Achillis currum duxit 330 A
cum curru fugit occiso Patroclo 326 B
currum pedes sectatur à cadauere Hectoris occupatum 332 D
Hectoris cadauer Priamo redditum asportat 342 G
Azores seu Flandricæ insulæ, an Cassiterides 21 D

B

Baccho caper victima, cur 171 D
bacillus seu stelis in nauibus, ad quid 117 G
baculus barba & pileus Medicis propriè conueniunt 211 D
Balbinus & Maximus Augg. simul Pontt. Maxx. 90 G
balistæ circa castra ordinatæ 228 C
an iacula vel saxa emitterent, an vtrumque 218 B 219 C
an ante & post Cæsarem variauerint, cum Lipsio ibid.
an vnum vel bina tela emitterent 218 G
balistarum duplex genus 217 B
barba Apollini cur tributa apud Syros 211 F
baculus & pileus Medicis propriè conueniunt 211 D
hircinæ similis, quorum propria 19 G
barbæ tonsura exotica 16 D
barbam tangere, supplicantium mos 44 C
bardaicus cucullus in Columna 87 B
Bardiæi Illyrici populi 87 C
Bataui inter Custodes corporis 183 C
Batonis gladiatoris tumulus à Caracalla constructus 258
Batrachomyomachia Homero asserta ex marmore Bouillensi 73 F 78 B (nis 80 C 81 C
Belli Dacici initium 93 G 274 A (348 A
duratio & periodus 273 F 277 G 279 D 295 F
expeditio I. quando absoluta 274 C
expeditio II. quando cœpta 276 C 277 E
quando absoluta 277 B 279 G
inter vtramque expeditionem interstitium, quale 279 E
vaticinium, à Plinio ex interuallo Panegyrico additū 272 F
Belliciæ Virg. Vestalis effigies 167 D
bellum, hominum venatio dictum 223 D
Bellum Dacicum iuxta Eusebiū breui tempore conclusum 273 C
ob Bellum Dacicum dona in inscriptionibus memorata 238 C
Bellum Troianum, verum ne an fictum 316 F
Berosus Cœlesyriæ vrbs 299 B
Bestiarij gladiatores, qui 253 D
biremes nummis expressæ 133 A
biremibus, Leo Basilij f. vsus 231 C
biremis nauis, quæ dicatur 121 D
Blasius de Vigenere de dextra mundi parte notatus 28 D
de plebeia locutione & errore in raptatione Hectoris 334 A
Boemundus, de sæuitia in exploratores Turcas notatus 228 A
Boreas Athenienses auxiliaris classem Persarum dissipat 188 E
bos, Herculi immolari solitus 173 F
bos & vacca, coloniæ ducendæ symbolum 11 A
in condendis vrbibus quomodo iuncti 152 B
huius rei ratio ex Io. Laur. Lydio Philadelpho 153 A
Bosphori Regnum P. R. beneficiarium 23 F
Bosphori Rex Sauromates 23 D
à boum mactatione Domitianus alienus 156 E
bregmatis à vertice differentia 54 A
Briseis Achilli ab Agamemnone ablata 318 G
eius cum Chryseide cognatio 319 D
Hippodamia vocata 319 E
Britannia, muro an vallo diuisa 94 D
in ea Samothraciæ superstitionis vestigium 78 D
Buccæ Veritatis vulgò dictæ simulachrū, quid repræsentet 305 A
buccinæ forma & materies 202 F
bulla & monile Virginum Vestalium 169 A
Buri ac socij Traianum de pace monent 17 F

C

C. M. notæ, circenses missus significant 270 E
Cabiri Camili filij 75 D
culti vbi maximè fuerint 75 E
dicti, vnde sint 80 D
iidem cum Curetibus, Corybantibus, Idæis Dactilis, & Telchinis 73 F 78 B (nis 80 C 81 C
an iuuet signa Traiani 83 B
nulli, ex Seldeno seu Scaligero 83 B
quot numero 73 F 78 B 80 G
Sadyci seu Sedech filij 78 G
Vulcani filij 75 E 81 D
Cabiria vrbs nulla, contra Stephani Epitomatorem 318 B
Cabirorum in nummis effigies 81 A D E
cæremoniæ naturam imitantur 153 F
Cæsaribus an Imp. nomen denegatum ante M. Aurelium 283 A
cæsaris tit. quando prænominis vicem non occupat, quid significet 90 F
cæstus, alij breuiores, longiores alij 267 C (ticet 262 B
clauæ qua ratione assimilati 265 G
quàm damnosi 265 G
ex loris nullo metallo munitis 260 D 262 G
pentodactyli sub ijs, quales 261 D
plumbum insutum quomodo habere dicantur 264 E 265 B
cæstuum forma duplex 264 B
qualis 260 C 264 C
per Ligorium ex capite efficta 262 D
longitudo eorum varia 267 B
Calchas pestis caussam aperit 318 G
immolationi Polyxenæ adstat, & cur 379 E
Caletor Clytij f. ab Aiace Telamonio occisus 325 A
quomodo Hectoris patruelis 325 B
Procliam Tennæ sororem, vnde Tenedos dicta, matrem habet 325 C (buit 325 C
Caligæ militum clauis suffixæ 186 B
Caligulæ ad essedum Galba cucurrit 51 C
Callimachus ineptus Homeri corrector 208 G
calones & lixæ nulli in Columna, cur 87 A
calzæ, an tibialia, an femoralia significent 224 G
cameli soleis vti antiquitus 160 D
camilli apud Romanos, vnde dicti 159 G
camillus absque corona in sacrificijs, cur 160 D
an patrimus & matrimus esse deberet 379 G
Polyxenæ sacrificio adstans, quid significet 75 D
Camilus Vulcani & Cabiræ f. 179 F
camisiæ militum lineæ, quales ibid.
campestre, quid 179 G
duplex in vestitu militari 407 G
Candianus fl. pro Metauro à Clunesio acceptus 57 G
cantabrum an labarum legendum sit apud Tertullianum 371 E
Capaneus Sthenelei f. signū Iouis Herculi è Troia abstulit 271 D
caper Baccho victima, cur 6 G
capillitium cirratum, Germanorum proprium 6 F
crispum, Maurorum 15 G
in nodum collectum, Sueuorum 54 F
capita athletarum & fortium virorum, præ mole corporis parua 54 G
hostium abscissa, & hastis infixa, cur 228 B (54 F
octo, an altitudinem corporis constituant 53 G
capitis ad corpus proportio 64 A
alia est à proportione verticis ad mentum 42 A
Capitolinus voces congiarij & donatiui confundit 39 F
captiui an remigibus adscripti per Traianum 15 D
Romani barbarè à Dacis habiti 169 C
caput modò apertum, modò operturi in sacrificijs, cur 169 D
apertum in Suouetaurili licenter & inerudite effictum 130 E
equinum, an asininum in nummo Daciæ 375 E
an in annulo gestauerit vti natalis horæ domini ibid.
Caracallæ an Gallieni Circus ad Viam Appiam 147 G
ridicula Achillis imitatio apud Ilium 336 F
carbasina vestis, Vestalium propria 169 B
carcerum in Circis in orbem collocatio, cur 148 D
Carni populi 50 A
Caroli Patini interpretatio de nummo Daciæ impugnata 110 E
de Portu Anconitano in nummo Traiani 302 G
de signis in nummis coloniarum 11 G
Carolus Patinus laudatus 81 A
de Commodi nummo notatus 11 F
de cos. II. Traiani cum tit. Dacici 237 E
de Daciæ finibus 110 E
de immutatione nummi Antonini Pij 373 G
de nimia erga Tristanum credulitate 375 E
carrobalistæ, quid 217 B
Carthaginienses in bello aqua vsi 31 E
Carthago colonia à C. Iulio Cæs. instaurata 11 D
casmilus Græcis, qui Romanis minister 78 C
Caspar Bartholinus laudatus 355 E
Casperius Ælianus Pr. Pr. sub Domitiano & Nerua 9 C
Cassandra ab Aiace Oilei f. ante Ædem Mineruę stupratur 370 B
ante Equi admissionem vaticinatur 369 A
cassides cum equina iuba, Dacis an conueniant 205 F
Cassiterides insulæ, vbi 21 D
Cassiteridum incolæ, an in Columna expressi 19 E
castella per Centuriones custodita 187 A
castellum Aquæ Marciæ an sit illud quod est ad D. Eusebij 102 G
Castor & Pollux, Dij Magni nuncupati 74 E 99 G

castra aucta veteribus circumpleris 32 F
capitibus Romanorum infixis ornata in Columna 18 E
cespititia vt plurimùm in Columna, non lapidea 93 E
Dacorum qualiter munita 18 E
destrui solita discedente exercitu 93 F
iuncta à diuersis exercitibus 32 D
ligneis turribus exemplo Græcorum munita 228 D
cum machinis ac turribus circumcirca dispositis 228 B
per mapalia olim, & non vno ambitu 32 D
à quo primùm vno vallo iuncta ibid.
multiplicata cur tories in Col. 17 D 33 A
subitaria alia, aliæ hiberna 93 E
ex varia materia 187 C
ex cadaueribus & pilis 187 F
ex carris 188 D
ex clitellis iumentorum ac impedimentorum farcinis 187 F
ex lignis, seu lignorum struibus 18 E & F 187 E
ex humanis ossibus calce inducta (si modò hoc verum) 188 C
ex naufragijs classis hostilis 188 E
ex saccis arena repletis ibid.
ante castra milites stantes, quid significent 33 A
castrametatio Centurione præsidente fiebat 32 A 186 G
pluries iterata in Col. tot dies itineris denotat 17 D 94 A
per Tribunos probabatur 32 B
castrametationis opus mirum apud Romanos 129 G
castrenses omnes artifices, olim ex ipsis militibus 208 B
castrorum portæ cum ingressu obliquo 228 G
modò patentes, modò cum foribus 228 E
cataphracti Europæi, ab Asiaticis in quo differrent 111 C
Sarmatarum absque frænis 5 E
catapultæ & balistæ, an eiusdem generis machinæ, cum Lipsio (219 G
catastroma, quid 121 B 123 G
catena ad vinciendum hostem deferri solita 56 E
catenis ad ordinem seruandum Cimbri copulati 56 F
Celmis, vnus ex Idæis Dactylis 73 F
Centauri, an sagittarij fuerint 357 G
Centuriones in castellorum custodiam 187 A
castrametationi & militaribus operibus præerant 32 B 186 G
Euocatis æquati 194 G (193 A
quomodo ab eis distincti ibid.
an excubitores fint ad num. 279. 40 C
pro integra cohorte in Col. expressi 187 B
locum Traiano proximum occupant 186 F
loricati dicti ibid.
suos Optiones habebant. 68 A 192 G
Centurionum habitus 186 D
à manipularibus diuersus 186 E
in Cerealibus quænam victima adhibita 171 E
Ceres eodem ritu quo Samothraces Dij culta 78 D
cespes aræ superimponi solitus 159 D
cespitis mensura 94 C
Charitibus in Paro insula absque tibijs & coronis immolabatur, 159 E
Charondas in Catanensium nummo 212 F (cur
cheniscus, cur in puppibus apponi solitus 116 F
Chiron Achillis institutor 357 E
an id ex Homero verificetur 358 B
medicæ artis magister 207 G 210 D
chlamydium, siue pannus circa collum quid significet 193 B
quibus siue peditibus siue equestribus conueniat 200 C
chlamys Imperatorum purpurea 180 B
Stratoribus conueniens 185 D
Chorobates quale instrumentum 409 E
Christoph. Adamus Rupertus laudatus 316 E
Dioni Chrysost. de rebus Troicis nimiùm deferens 379 A
suspicionis & maledicus in Italos 260 E
Christoph. Besoldus de nomine M. Vlpiani Tr. notatus 285 F
Chrysa amnis, quomodo effigiatus 360 D
Chryse non vna, & in qua Apollo Smintheus cultus 317 D
Chryseis, Astynome vocata 319 G
ab Agamemnone patri reddita, Vlysse reducente 319 B
eius cum Briseide cognatio 319 D
Chryses Apollinis Sminthei sacerdos 317 A
Chryses iunior, & de eo ex Hygino fabula 317 F
Chrysippus in Pompeiopolitarum nummo 212 F
Cimbri ad ordinem seruandum catenis copulati 56 F
Ciernensis colonia in Dacia 243 D
cinctus Gabinus, qualis 100 F
imaginibus Columnæ non conuenit 100 G
magistratui conueniens 101 E
militaribus viris conueniens 101 F
circenses decursiones ad lævam fiebant, cur 144 G
ex Circorum structura probatio 147 F
Circi ad Viam Appiam forma 148 A
circuitio nauiū in certamine nauali apud Virg. ad lævam 151 D
sinistrorsum minimè infausta contra Barthium & Salmasium 154 B
crina in lustratione classis 144 D (
in Suouetaurilibus 144 C
victimarum à dextra in lævam, cur 144 E
circumactio adorantium ad dextram apud Romanos 153 G
ad sinistram apud Gallos 154 B
circumductio aratri in oppidis condendis ad lævam fiebat 152 B
exemplum in Roma condenda 153 B
ad lævam vnde ortum habuerit 144 E
ludicra ad lævam exemplo circensium facta 152 A
lustrationem continet 443 C
victimarum in Suouetaurilibus ad lævam 143 B
an cum ipso Pontifice facienda iuxta Gutherium 144 A
cirrati capilli, Germanorum proprij 6 E
ciues egregij, nummis cusis celebrati 212 F
ciuica corona Traiano debita 61 A
classiarij, an aquilam, propriaque signa habuerint 69 B
absque calceis currebant 69 D
in Columna vbi forsan expressi 83 E
distincti propriè à militibus 71 D
aliquando tamen inter milites comprehensi 71 A
diuersi à militibus classis 83 G
peregrinæ conditionis, non ciues 69 G
pro remigibus aliquando accipiuntur 71 A
seorsim à legionarijs tendebant 83 E
transcripti in iustam militiam ex Impp. indulgentia 70 F
ad vias muniendas primi exibant 83 E
classiariorum militia, qualis 69 B
Classica Colonia Suessa, cur sic dicta 84 A
classicæ coronæ Bello Dacico distributæ 48 G
classis, an pro equitatu in Virgilio intelligatur 323 F
ad Segesticam ab Augusto contra Dacos instituta 26 G
classis lustratio, quomodo fieret 144 D
milites, à classiarijs diuersi 83 G
Mœsicæ mentio 48 D
Pannonicæ mentio 27 A 48 D
clathri ob tuitionem castrorum, quomodo significati 41 D
Claudia Aqua vide Aqua Claudia (tentia 134 A
Claudij Barth. Morisoti varians de remorum collocatione sen-
Claudij Cæsaris Templum apud Bouillas 383 F.
marmor apotheosis Homeri ibi repertum 384 C
signum eiusdem Cæs. aquila in cælum sublati, ibi repertum
Tabella Iliadis ibi reperta 384 B (383 G
Claudius Cæs. Emissarium Fucini Lacus an perfecerit 393 F
in operibus publicis maximi animi 402 G
Claudius Dausqueius, de anseris nomine nauis notatus 117 A
Claudius Liuianus Pr. Pr. sub Tr. 8 A
Claudius Salmasius de circuitione sinistrorsum infausta notatus
de discrimine Prætorianorum notatus 25 F (154 B
de stipite quo victima mactabatur ad Dendrophorum relato
claui ænei ad fabricam nauium 31 G (178 G
an in alijs Columnæ operibus 32 A
CLV. notà pro Cluentia vel Clustamina tribu, non Cluuia cum
Cluentia tribus, vnde dicta 199 E (Panuinio 199 F
Clupea & Aspis vna & eadem ciuitas contra Ptolemæum 137 F
Cluuia tribus, malè à Panu. inducta 199 F
clypei equestris deferendi forma 220 F
clypei exagoni inter Dacica spolia nulli 105 G
siue octagoni cur inter nummos Traiani 106 D
coccineum Imperatoris paludamentum 180 B
à Cognitionibus, quale munus in Circensibus ludis 337 E
cohortes Prætoriæ an equites habuerint 200 G
cohortes Voluntariorum vbi distributæ 199 G
cohortis Afrorum in Dacia, inscriptio an ad Tr. expeditiones
Collegium Auriariorum in Dacia 245 D (pertineat 252 E
Concordiæ Augustianorum familiæ castrensis 184 A
Larum & Imaginum 205 D
sub tutela Siluani 205 E
colobium indumenti genus 59 G
Colonia Classica Suessa, cur ita dicta 84 A
colonia Romana per amphitheatrum designata 39 E
coloniæ deducendæ forma 11 A 241 D
coloniam an colonias Tr. in Daciam deduxerit 243 A
coloniarum duæ species 10 G
nummi triplici specie 11 A
species in nummis quomodo distinctæ 11 B
symbolum, bos & vacca 11 A
item signa militaria ibid.
columna in Emissario ex aquæ stillicidijs enata 413 B
Columna Traiani an eiusdē operis àc trophæa Capitolina 105 A,
an Etruscæ vel Doricæ rationis 87 D
columnæ in tumulis 362 E 365 D
Columnæ Tr. inscriptio bene olim suppleta per Lipsium & alios
malè nuper emendata TANTIS RVDERIBVS 31 F (31 E
peius olim TANTIS EX COLLIBVS 52 C
coma Fluminibus propriæ regionis nutriebatur 334 G
& cur 335 B
ab incolis coloniarū, fluuijs suę metropolis dedicabatur ibid.
Vestalium, qualis 369 A
comæ tondendæ & cadueri imponendæ ritus 334 F
condita frumentaria, quæ 39 C
Conditor Orbis Vniuersi Traianus vocatus 91 F

Digitized by Google

INDEX

conditores vrbium nummis celebrati 213 A
congiarij voce pro donatiuo, an Cicero vsus sit 42 B
congiarium & donatiuum diuersa significant 41 G
de militari distributione impropriè dicitur 41 F
an per notas CM significetur, cum Lambecio 270 E
Constantinus Aug. an primus labari nomen inuexerit 57 E
pontem ad Danubium in nummo finxit 96 F
Romam Nouam ad Sigaum prom. extruere cœpit 380 F
consulum sedes in Circo, vbi 151 A
coriacea vela 214 E
cum catenis loco rudentum 214 G
Corinthus colonia à C. Iulio Cæs. instaurata 11 D
corium, quibus in alimentum assumptum 215 C
Cornelius Fuscus, à Dacis castris exutus 18 E
ab eisdem oppressus 18 D
Cornicinum, siue Æneatorum habitus 202 E
cornix in imagine Æsculapij, cur 212 A
an sacer ipsius passer ibid.
cornu militaris figura & materies 202 G
corona ciuica Traiano debita 61 A
laurea honoratior quàm oleagina 48 D
quando à militibus assumpta 47 C & D 48 E
in toro basis Columnæ quid significet 60 A
oleagina in nauali victoria tribui solita 48 A
in sacrificantibus, fascia suppleta 164 B
triumphalis Traiano debita 60 G
Vertumni, qualis 172 A
coronæ laureæ vsus Imperatoribus concedi solitus 47 A
oleaginæ minor honor quàm laureæ 48 D
coronæ classicæ Bello Dacico distributæ 48 C
eædem in Columna & in nummis esse potuerunt 41 A
oleaginæ quando à militibus assumptæ 47 G
quernæ in Palatio lauris suspensæ 60 B
in sacrificijs adhiberi solitę per Sacerdotes & ministros 159 E
non tamen per Camillum, & cur 159 G
neque per Pont. Max. 159 F
nec in Paro insula dum Charitibus sacrum fit, & cur 159 E
vittis tamen suppletæ 164 B
cum eisdem simul numquam visæ, contra Panuinium 164 D
Coronis Æsculapij mater, an adulterio infamis 212 B
coronis laureis, an milites donari soliti 47 A
correctiones iconum Columnæ
aquila post num. 179. addenda 14 E
aquilæ tres supplendæ ad num. 173. 14 F
totidem ad num. 186. loco signorum cohortium 14 B
totidem tollendæ ad num. 169. 14 G
quinque num. 187. loco vnicæ 14 D
sex circa Traianum num. 220. 64 F
aries sub num. 187. absque serto 162 D
balistarum foramina amplianda 219 B
castra ad num. 191. loco duarum domunculaarum 227 E
è chlamyde sub num. 65. laciniæ auferendæ 182 E
chlamys addenda centurioni num. 298. 186 G
corona laurea loco catenulæ in clypeo num. 209. 57 A
coronæ militum num. 271. ex oleæ, non ex lauro 47 E
Dacus pendulus è carena num. 305. non iacens 228 D
dorsualia (quæ vocant) ad fasciæ latitudinē reducenda 163 G
frœni auferendi ab equis num. 147. & 198. 5 E
funalia seu cerea num. 151. nulla 68 F
pro funalibus num. 151. oualis apex reponendus 39 F
gladij equitum duplò longiores passim 286 D
gladius ad dext. expungendus in milite num. 211. 26 C
reponendus in milite num. 286. ibid.
habenę simplici ferro, & sinè hastulis passim restituendæ 226 B
hastile cuspides vtrinq; æquales habens n. 136. & n. 141. 180 C
imagunculæ num. 50. absque gubernaculis & palmis 72 A
nec velo appictæ 72 B
laborum n. 82. suæ hastæ innixum & non supra aquilam 85 F
lapus num. 181. loco arietis 92 D
machinæ num. 285. suppletæ 240 C
miles num. 186. manu clausa 13 G
mutus num. 135. trans castra recurrens 18 G
pugio in manu Pr. Præt. addendus num. 198. & 301. 9 A & B
auferendus à milite fol. 80. 9 A
quadriga num. 154. non biga vt dicitur 62 E
nec sacua, sed in ea viri vestigia ibid.
quadrulum cum scalis falsæ num. 69. loco canistri 166 B
remex sub n. 233. vnicum non duplicem remum agens 118 D
scalæ tormentum num. 164. nugæ 40 F
Sarmatarum armatura manus pedesq; contegens 110 D
sedes laminis quadratis instructæ ibid.
serrum ab asino subunum. 287. auferendum 262 D
squamę loricarum duplò ampliores in Columna n. 204. 110 D
stacio ad custodiendū flumen transiti, non pons n. 302. 19 B
staturæ viarum, & non castrametatio ad num. 251. 46 G
taurus in tauro num. 79. supplendi 242 C
testę in ariete num. 187. 143 A
tigrorum, 242. cornua restituenda 238 C
telorum balistariorum longitudo decurtanda n. 170. 218 C
testudo num. 213. ternis scutorum ordinibus 202 D
theca seu operculum addendum aquilis num. 169. 14 G
tibiæ militum nudæ, non autem caliga ad medium crus contriremis num. 233. loco biremis 118 A
vestitus Traiani n. 261. nil insuetum continet 86 A
in eodem pars nuda pro contecta, & è contra habita 179 E
Victimarij num. 187. erecti, non genibus repentes 166 E
Victoria num. 53. coronæ non globo insistens 73 E
nummi XI. alis nescio an verè priuata 297 G
Corybantes, an inter signa Traiani 73 F
cuius filij, iuxta Pherecidem 75 D
an idem cum Curetibus, Cabeiris, Idæis Dactylis, & Telchinis 80 C
Corybas Iasionis & Cybeles f. 76 G
sacra Matris Deum inuenit ibid.
Creusa, an Eurydice Æneæ coniux 374 B
per cribrum diuinatio 17 G
Crisius Daciæ fluuius 25 F
cristæ cassidum equinæ iubæ ornatæ, an Dacorum 105 F
Centurionum transuersæ atque argentatæ 194 D
Crucis signum in labaro Constantini M. 57 E
crupellarij, qui 92 G
crystalli cælaturæ eximiæ specimen 383 C
Cubicularij stationis primæ 184 B
cucullio viatorius, quodnam vestis genus 87 C
cucullus Bardaicus in Columna ibid.
cuniculi in Emissario, qui dicantur 408 E
eorum forma 413 C
quo pacto in puteos inciderent 412 D
ratio eos duplicandi in eadem verticali linea 414 E
vsus eorum, qualis 412 E
cupressus, an in Dacia nascatur 66 E
Curetes, an ijdem cum Cabeiris, Corybantibus, Idæis Dactylis ac Telchinis 80 C
curiositas in rebus Ethnicorum, an licita 141 C
currus triumphales quandoq; quadrati in nummis 63 F
currus triumphalis forma 63 A
Q. Curtij de Styge in Macedonia error 356 F
Custodes corporis, cuius militiæ genus 283 A
ex Batauis 183 G
ex Frisijs 183 B
Cusus Daciæ fluuius 27 F
Cybele Iasionis vxor 76 G
sacrorum Matris Deum inuentrix ibid.
cycnus, an anser puppibus inseri solitus 317 E
faustum nautis omen, ex Seruio 217 F
cymba in nummo Tr. quid significet 302 C
fluuiatilis, portum maritimum significare minùs apta ibid.
Cynegirus in nummo Atheniensium 212 G
Cyprianus Carminum author, quis 374 B
Cyrenæ, equorum studio celebres 341 B
Cyriaci Matthæij horti atq; ædes, erudito luxu splendidæ 225 C
Cytidus in nummo Cyzicenorum 212 G

D

Dacarum mulierum vestitus qualis 106 A
Daci auxiliares Traiano 12 F
captiui, an remigio addicti 39 F
castra quomodo munierint 18 E
Com. Fuscum cædunt 18 D
lunatis monilibus equos suos ornabant, cur 222 B
in muros ex incerto lapide pro munitione propria habuerunt 229 B
fiuiquam nudi in Columna 85 G
in nudo dorso equitauerint 17 B
Sueuis inimica natio 17 A
tibijs & femoribus tecti 47 A
venenatis sagittis vti 13 A
Daciæ diuturno bello viris exhausta 10 E
equis abundans 100 E
Iazygum regioni mediante Tibisco finitima 27 D
an Illyrico accensetur 65 C
ab ea pars Germaniæ 299 G
ex toto orbe Rom. suppleta 20 E
in Dacia an cupressus nascatur 66 E
Daciæ opulentia 246 E
ex Collegio Aurariorum inducta 245 D
ex monetaria officina 246 B
thuris & nouæ discrimen 65 C
Daciæ tributum in auro imperatum 246 F
Daciam an repræsentent Trophæa Capitolina 206 A
Dacica, ab vocata fuerit leg. XIII. 41 E
Dacicæ mulieres in captiuos Romanos sæuiunt 25 D
Dacici titulus cum IV. Tr. Pot. non conuenit 237 B
plurium de ea re error notatus ibid.
quando Traiano accesserit 288 F
Dacicum Bellum vide suprà Bellum Dacicum
Dacorum ala Vlpia appellata 12 F
arma propria, gladius falcatus 105 E
castra ex asseribus 18 E
habitus, qualis 14 A 15 G

INDEX

Dactyli Idæi vide infrà Idæi Dactyli
Damascus in trophæum post Gigantomachiam statuta 62 D
vera Iouis vrbs cur dicta 62 E
Damnameneus, vnus ex Idæis Dactylis 73 F
Danubij in Col. imago dextera fontes suos indicat 30 D
eadem imago variè alibi explicata 30 E
velamentum in nummo, ad pontem ab Oiselio detortũ 303 C
Danubius, an dexteram mundi partem cursu petat 28 C
ab Illyrico alluat 65 A
an interluat ibid.
Istri nomen vbi assumat 27 C
Danuuius in veteribus monumentis dictus 234 B
Dardania, Samothracia dicta 70 D
Dardanici populi, vbi siti 50 C
à Dardano deducti 76 E
ex Dardania ideſt Samothracia deducti 76 F
eorum nummus in honorem Tr. qua occasione cusus ibid.
Dardanus mysteriorum Matris Deum inuentor 76 G 77 C
vnus ex Cabiris 76 A
coloniam in Dardanos supra Thraciam deduxit 76 E
Daretis & Entelli pugna cæstuum 264 F
Decebali filius an Traiano obses datus, cum Angelonio 86 G
mors in Col. expressa 86 E
malè in dubium reuocata ibid.
thesauri quomodo occultati 235 D
superiori æuo detecti 235 F
Traianum venerantis gestus 45 G
Decebalus, alter veluti Hannibal 12 G
Cornelium Fuscum clade afficit & castris exuit 18 D & E
cum Pacoro commercia habuit 12 G
à Romanis an vnquam captus, cum Erizz. 86 F
Traianum an adorauerit 42 G
venenum suis propinat 18 B
Decennouij palus, nota significata 291 F
Decuriones equitum, & eorum ornatus 194 B
Deidamia ab Achille compressa 358 E
Achillem retinere conatur 359 B
Deiphobus Priami f. incassum à Merione hasta petitus 320 D
Demetrij naues XVI. ordinum perutiles 124 F
Demodeon Antenoris f. ab Achille occiditur 330 E
dentes ferarum cur equis bellatoribus appensi 221 E
lupini ad velocitatem equis appensi 222 A
Deorũ nomina in adulationẽ aliquibus quandoq; tributa 249 D
propriam dialectum introduxit Homerus 331 B
Desiderius Erasmus de triarijs notatus 33 F
dextera, Fidei consecrata 44 A
dextera mundi pars, quæ dicatur 28 D
ex Ægyptiorum philosophia, qualis 28 E
ex Arnobio nulla 30 E
ex Augurum doctrina, iuxta Dionysium 28 E
contrà, iuxta Varronem 29 A
contrà, iuxta Hyginum ibid.
ex Empedocle 28 C
ex Plinio 30 B
ex Poëtis & Historicis 29 B
contrà ex Homero 29 C
contrà ex Ouidio 30 A
ex Sacra Scriptura 28 D
variè secundum varias scientias accepta ibid.
diætæ nauium alutis contectæ 214 E
dialectum Deorum peculiarem introduxit Homerus 331 B
Diana bis in Columna repræsentata, & cur 102 B
digiti indicis eleuatio in variam significationem vsurpata 60 G
digiti Mineruæ sacri 43 G
Dij, qua ratione Augusti, aut alio nomine gentilitio vocati 247 C
Dij Magni, qui 74 C 75 B 78 D 79 G
Dijs maioribus operto capite sacrificabatur, & cur 169 E
medioxumis aperto capite 169 F
Dio Cassius de Fucini Emissario aduersus Gluuerium defensus 399 B
eius historia mutila, & à quo tempore 400 C
Dio Chrysostomus de rebus Homericis varians, & cur 378 G
Diogenis aduersùs motum negantem argumentum 56 C
Diomeda Achillis amasia Patroclum lugens 327 C
Diomedes an Achilli adstare rectè exprimatur in Tabella 325 G
in subtractione Palladij an primas partes habuerit 364 G
Corœbum an occiderit 370 C
Dionysius, vnus ex Anacibus 73 G
vnus ex Cabiris 76 A
Dioscuri apud Græcos plures 73 F 74 F 78 G
non semper Castor & Pollux contra Amasæum & Xilandrum 74 A & D
diphtera, quid 272 F
disciplina veteris militiæ exactissima 289 F 285 F
Dispensatoris castrorum munus 35 C
diuersarum actionum in Columna nota 59 D
Diui Potes, qui 75 C
diuinatio per cribrum 17 G
per porcos ante bellum 28 A
dolabra, fœm. gen. 87 A
instrumentum sacrificatorium ibid.
Dominicus Fontana laudatus 418 F
Dominicus Iacobatius de ornatu Bestiarij notatus 253 G
Domitiani lorica ex vnguibus aprinis 111 A
mors, quo die 270 A
Domitianus Dominus Deusq; dictus 43 B
à boum mactatione abhorrens 156 E
Domitij Calderini de Scorpi naso commentum explosum 339 F
Domna Iuliæ Piæ primum nomen 38 E
domus & insulæ in quo differant 374 F
dona ob Bellum Dacicum in inscriptionibus memorata 258 C
donatiuum & congiarium diuersa significant 41 G
à stipendio distinctum 42 B
Dorici an Etrusci operis Columna sit 87 D
dorsuale, quid 163 E
dracones inter signa Dacorum 105 F
Drauus an à meridie feratur in Danubium 87 F
an Sauus præparationi ad Bellum Dacicũ magis idoneus 26 G

E

EBerardus Regis Scotiæ f. Cantelmæ gentis author 385 G
Echius, in pugna ad naues à Polite interemptus 324 E
Ecrion Samothracum mysteria inuenit 77 D
Electra Dardani, Iasionis & Harmoniæ mater 76 E
vna ex Pleiadibus, obscurata, & cur 373 A
elephas in legionis signum constitutus, cur 53 B
Elpenoris sepulchrum, cum remo an gubernaculo affixo 375 A
emissarij nomine, quid intelligatur 408 D
Emissarium Fucini, cur à Claudio apertum 389 G
in durissimo solo excauatum 407 E
qua amplitudine 408 B
qua ratione dirigendi & effodiendi 408 E
qua proclinatione & libra 408 G
eius rudera etiamnum remanentia 414 G
Emolus, vnus ex Anacibus 73 G
Entelli & Daretis cæstuum pugna 264 F
Epaminondæ sepulchrum cum scuto in quo draco, cur 375 B
ephippiarum vsus quando apud Romanos cœperit 6 D
ephippijs Daci an vterentur 17 B
Sueui minimè vsi ibid.
equi funales & iugales in quadrigis 147 A
quomodo inter se connexi 147 D
Maurorum, absque frænis 5 E
Mithradatis, soleis vsi 224 E
Romanorum, an soleas habuerint 223 B
Sarmatarum, absque frænis 5 E
equi an asini caput in nummo Daciæ expressum 210 E
equitatæ cohortes, quæ 201 A
equitatus, an aquilam pro signo habuerit 59 D
an labarum 59 B
legionarius, an tempore Traiani defecerit 201 G
equites, clypeum quomodo deferrent 220 F
cohortibus prætorijs an adscripti 200 G
quo habitu 200 D
quot numero 202 A
leuis armaturæ nulli in Romano exercitu 92 A 200 F
Singulares, & eorum ornatus 194 B 202 B
equitum gladij longiores quàm peditum 226 D
equorum colores, quomodo in inscriptionibus notati 255 G
copia in Dacia, nummo significata 110 E
Maurorum docilitas 6 B
nomina, cum dominis eorum communia 256 A
in inscriptionibus de eis mentio 255 D 256 A 338 A 340 F
notæ coxis inustæ in veteri pictura ostenduntur 340 G
ornatus insuetus 16 F
in Sarmatia abundantia 110 A
stragula, an à Lipsio paludamenta vocata fuerint 220 G
an bene pallia vocentur 221 A
tibialia aduersùs attritum remonis ostenduntur 341 A
equorum causa ter Troia expugnata 367 A
equus, olim inter Romanorum signa 52 G
Equus ligneus ad Troiam capiendam, ex qua materia 367 G
ex Optimatibus, quot admiserit ibid.
quo pacto ex eo descenderint 369 G
cuius opus fuerit 367 C
an ruptis muris, vel limine Portæ ampliato receptus 369 D
ante Templum Mineruæ statutus 369 F
Esmunus Sadyci f. vnus ex Cabiris vel Dioscuris 78 G
Etrusci, an Dorici operis Columna 87 D
Eubuleus, vnus ex Anacibus 73 G
Euclides in nummo Megarensium 212 G
Euerardus Feithius laudatus 162 C
Eumelus in funebri certamine Patrocli cum excussus 337 B
Euocati in cohortes prætorias transpositi 195 F
quomodo à Centurionibus distincti 194 C
Legatis comparabantur, ex Montano 194 D
quamplures in exercitibus 195 E
vitem prout Centuriones gestabant 194 C
volumen quoque 194 D

Euoca-

Digitized by Google

INDEX

Euocatorum, siue Reuocatorum legio 198 D
eadem fortè ac Voluntariorum 292 A
Euphorbus Panthoi f. Patroclo vulnerato recurrens 326 A
delirio Pythagoræ celebris 326 B
Eurimedon vnus ex Cabiris 75 G
Eurydice an Creusa Æneæ coniux 374 B
Eurypyli genus 362 G
Eurypylus Machaonem interficit 363 G
à Nireum interficit 362 G
à Neoptolemo interficitur 364 D
pulcherrimus 364 F
Eusebij de expeditionibus Dacicis confusio 273 C
Eutropius de Regibus Sauromatarum & Bosporanorum notatus 246 C (43 G
Exactoris ministerium inter monetales artifices
Excubitores, an Centuriones ad num. 279. 40 C
Romanorum & Gallorum, pactionem componunt 40 D
exercitus quomodo apud Macedones lustrabatur 158 F
quo mense & die 159 A
Traiani suppletus 13 G
quot legionibus 14 B
exercitus diuersi vno vallo circumdati 32 D
exercitus profectio, quo ordine 40 B
exomis indumenti genus, quale 39 G
expeditio naualis Bello Dacico 48 A 240 D
expeditionis Arabicæ tempus 277 D 290 G
expiationes in aperto apud Romanos 154 D
exploratores in quos capite sancitum 227 F
ex hostibus humaniter habiti ibid.
Ezechiel Spanhemius laudatus 237 D 364 F
de praua lectione marmoris Bouillensis notatus 346 G 347 D

F

FAbri Murarij in Columna nulli 208 D
falcatus gladius, Dacorum proprius 105 E
falces æneæ in magicis sacris & deuotionibus 166 A
Falisci, Furiarum habitu erumpentes 20 F
Famianus Nardinus laudatus 107 E
fascia à sacrificantibus coronæ loco adhibita 163 G
in victimis, serti succedanea 263 E
tempore quo feriebantur ablata, & cur 267 A
fatalia Troiæ plura enumerantur 366 A
Febris cultus, blandæque appellationes 233 B
Federicus Feltrius Vrbini Regulus, eiusq; ædes magnificentissi-
felicissimi pueri, qui 161 F (mæ 220 B
ferale sacrum ludi gladiatorij fuerunt 204 F
ferculum ad aquilam gestandam, Optionis Aquiliferi forsan in-
ferrum durum, quodnam 216 G (signe 192 G
Fidenates, Furiarum habitu erumpentes 20 F
Fidei dextera consecrata 44 A
Fidicinum conuentui ædes Minervæ assignata 204 A
Flandricæ, seu Azores insulæ, an Cassiterides 21 D
Flauia Chalcidena col. vbi sita 299 B
Florentina Galilæi Academia 129 E
Flori locus emendandus 21 A
fluminibus coma à pueris nutriebatur, & cur 334 G 335 B
ab incolis coloniarum fluuijs suæ metropolis ibid.
numen affinxit antiquitas 177 B
qua victima sacrificatum 177 F
fluminum transitus suspecti 66 G
fluuij ter cum liburnis expressi, quid significent 50 B
foci rudes, qui 95 G
fœminæ apud Romanos capite velato sacrificabant 168 G
foliorum ornatus in equorum ephippijs, quid significet 224 C
forceps, Gabirorum gestamen 81 F
item Vulcani 81 E & G 83 A
Fortuna, qua forma apud Smyrnæos culta 233 E
eadem ad amatores pertinens ibid.
Iuno cur vocata 233 A
Nemesis cur dicta 232 E
Redux in Tr. nummis, quid significet 314 B
Supera in mea inscriptione dicta 233 A
variæ eius appellationes 232 E
fræni vbique absq; hastulis seu lupatis in Col. 226 B
fræno quinam in equitando vsi non fuerint 5 F
Franciscus Angelonius, de filio Decebali obside notatus 86 G
de nummi Caracallæ explicatione 11 F
de Olympiadis puerperio per Tr. venerato 178 A
de eiusdem Pontis, ab eo Portus Anconæ crediti explicatio-
de Pontis certa latitudine 99 G (ne 302 F
de tempore reditus Traiani 272 B
Franciscus Mercatellus laudatus 392 A
Franciscus Panigarola Astensis Episcopus laudatus 363 D
Franciscus Robertellus, in quo posteritati vitio fuerit 5 B
Fredinandus Pintianus de Plinij emendatione laudatus 21 G
Frisij inter Custodes corporis 183 B
frons Genio consecrata 43 G
fructibus Genio sacrificabatur 178 B
oblatis, aperto capite fiebat 173 E
frumentarij, an veterani omnes 54 C
eorum officium, quale 34 B
frumentatio in Col. expressa 40 C
Frumenti Dandi præfectura 35 F
frumenti in milites distributio, an ad Tribunum pertineret 34 A
an per veteranos fieret ibid.
in milites beneficiarios ex veteri inscript. ostenditur 36 D
in plebem distributio 35 G
pueris distributum à Tr. 36 C
an statis diebus & ostijs ibid.
Fucini Lacus situs, & ab Vrbe distantia 386 G
Emissarium naturale ad os Pitonij, vulgò la Pedogna 391 F
ad id Templi veteris rudera 392 G
Fucinus Lacus melius è fabulis quàm ex hist. notus 389 A 391 D
an inuectus in eo amnis supermeet cum Plinio 389 B
cur modò crescat, modò minuatur 389 D
an ex eo Aqua Marcia deriuetur 389 F
an cum Sublacensi Lacu communicet, cum Baccio 390 E
quo pacto facilè in Tiberim immitti potuisset 401 C
vnde Claudius ab eo retractus fuerit 401 F
C. Fufius Geminus verè lectioni restituitus, suppleto Baronio 197 B
in fuga pugnandi mos, quibus 111 E
Funditores inter Auxilia apud Romanos 209 G
fungus aurium in pugilatu, quid 265 E
fungus latinis literis inscriptus, Traiano missus 17 F
funus militare, quale 65 E
Furiarum habitus, qualis 20 E
qui eo vsi in bello fuerint ibid.

G

GAbinus cinctus vide cinctus Gabinus
Gætuli infrænatis equis vsi 5 E
galeæ nostrates, quot remiges singulis remis adhibeant 131 B
galearum nostratium incommoda 135 C 139 G
tarditas præ Liburnis veterum 129 A
galeasse Venetorum, decembus æquiparatæ 127 D
quinquaginta iuga habent 127 D 131 G
Galba ad essedum Caij cucurrit 186 B
galea, an tantùm dum præliarentur assumpta 213 F
extra pugnam contegi solita 15 A
galeari, idest armari, an rectè Montanus dixerit 214 B
galeæ, tempore Traiani non penitus clausæ 213 G
Galeni librorum pars maxima deperdita 215 E
Galenus in nummo Commodi, cur 212 D
in nummo Pergamenorum 211 B
quingenta volumina conscripsit 213 E
in summa æstimatione habitus 212 E
Galilæus de Galilæis laudatus 129 D
eius Florentina Academia 129 E
Galli adorantes, sinistrorsum se circumagebant 154 A
voluptate vini Italiam petierunt 106 F
Gallieni an Caracallæ Circus ad Viam Appiam 147 G
Ganimedes in nummo Ilienium 213 A
Garamantinica factio 254 C 341 A
de ea error Reinesij, in Ceromatonicam immutantis 254 D
ridicula explicatio Boldonij, seu Bulengeri 254 G
eadem fortasse cum Prasina 254 E
Gaspar Barthius laudatus 144 B 146 F
de Augustis, Deorum nominibus appellatis, notatus 249 D
de circuitione sinistrorsum, pro infausta habita 154 B
de habenis circa corpora agitatorum non reuolutis 340 C
Gaspar Card. de Carpineo laudatus 133 D
Gemini cælestes, inter Samothraces Deos numerati 79 F
varij apud varios ibid.
II. Geminis Cos. generis humani redemptio contigit 197 B
eorum nomina veræ lectioni restituta ibid.
Genio frons consecrata 43 G
Genios amnibus adesse, olim creditum 177 B
quibus victimis sacrum eisdem fieri solitum 177 F 178 A
genua Misericordiæ consecrata 43 G
genua tangere, supplicantium gestus 44 A 319 F
Germani cirratis capillis 6 E
Germania an Daciam tanquam sui partem contineat 299 G
Germanici appellationem quando Traianus obtinuerit 269 B
Germanorum sagittæ ossibus asperatæ 109 G
Getæ Cæs. nomen à Caracalla abigendi iussum 36 F
gladiatores in funeribus adhibiti 204 F
tubis sonantibus 204 G
gladiatorum classis, à patria diuersa, contra Lipsium 257 B
in inscriptionibus exprimi solita 257 D
gladij duplicis, vsus sub Vespasiano 26 E
gladij equestris longitudo 226 D
pedestris mensura 226 E
gladijs ad dexteram omnes huius temporis milites gestant 25 F
gladius falcatus Dacorum proprius 105 E
recurvus & ad Turcicam formam nullus apud veteres, contra
Græcarum historiarum varietas 80 B (Lipsium 227 A
granaria pensilia, quæ 18 G
granariorum castrensium forma ibid.
gregariorum militum communis armatura 194 A

INDEX

Guilielmi à Porta de capite Herculis Farneſiani error 54 G
Guilielmus Choulius de equitibus leuis armaturæ notatus 92 A
de litui & cornu confuſione 204 E
Guilielmus Xilander, de Dioſcuris notatus 80 B
Gyalothorax, quid 207 C
an rectè à Lipſio pro lorica antica & poſtica acceptus 207 A

H

HAbenæ olim abſque haſtulis 226 B
corpori aurigarum circumuolutæ, contra Barthiū 340 G
habenarum forma elegantior 226 G
Hadrianus in caſtris vino non vſus 31 D
comes an in vtraque expeditione Dacica Tr. fuerit 8 E
ad ſecundam, quo anno proceſſerit 277 E
Fucinum Lacum emiſit, & an primus 397 G
legioni I. Mineruiæ præpoſitus 8 E
in ſuggeſtu cum Traiano ſedens ibid.
titulis pluribus Traiano iunctus ibid.
triumpho ſibi decreto, imaginem Tr. eo honore affecit 63 E
victoriæ Dacicæ in inſcriptione particeps 242 F
Hadrianus Auzout laudatus 118 B
Hadrianus Turnebus vide Adrianus
hamata an ſquamata lorica num. 147. 48 E
Hannibali Decebalus comparatus 12 G
Hannibalis in milites ægrotos cura 41 A
harpes Thracicæ forma 256 D
an incurua in gladij Turcici formam, cum Lipſio 256 F
Harpocrates inter Dioſcuros 74 F 75 B
haſtæ Sarmatum oſſeis cuſpidibus 109 G
Haſtiferi, forſan cum Speculatoribus idem 182 C
Hector Achillem ante portas Scæas operitur 331 G
ab Achille occiditur 332 A
Aiacis nauim aggreditur 324 G
ab Apolline ſubleuatur & roboratur 322 G
Caletoris quomodo patruelis 325 B
in nummo Ilienſium expreſſus 223 A
Patroclo necem infert 326 B
eo ſpoliato currum aſcendit 326 D
Hectoreum cadauer ad currum aligatur ab Achille 332 B
an circa muros raptatum 332 D
an toto corpore extra currum 333 D
Priamo per Achillem redditur 341 G
ſudumne, vt in Tabella noſtræ Iliadis 342 A
Hectoris ſepulchrum, quale 374 F
muro cinctum, cur 376 A
cum ſcuto in quo leo, & cur 375 B
Helena, Æthram famulam habuit 373 D
an ſocrum, iuxta Pauſaniam ibid.
Helenus, an ante fatum Troiæ captus, iuxta Tzetzem 378 D
à pugna ad naues abolendus, repoſito Polite fratre 324 E
ſedens mœſtus inter captiuas 378 C
helice, Archimedis machina 138 F
Heliogabali flagitiorum memoria perdurans 2 B
Heliogabalus more Perſarum adoratus 43 A (tus 18 A
Heliopolitani Dei ſortes ante Bellum Parthicum per Tr. conſul. 270 E
Henricus Noris laudatus 270 E 272 B 276 B 278 C 309 B 340 B
eius de Panuinio in ſuſpecti nummi inſcript. cenſura 237 A
Hercules & Apollo, Gemini cæleſtes dicti 79 G
ad aram maximam an ſeſe coronauerit 175 C
Argo nauim ſuis manibus conſtruxit 208 G
cum arundine loco clauæ, cur 175 F
ſeſe coronans, quid ſignificet 174 G
idem cum Sanco 173 G
lucrius, prout & Mercurius, dictus, cur 174 F
cum Mercurio communiter cultus 174 E
à Traiano cultus, quibus probetur 169 G 172 E
Traianus vocatus in inſcriptione, ſed ſpuria 172 C
vialis, vti & Mercurius 174 A
Herculi, bos immolari ſolitus 173 F
fructibus fieri ſolitum 173 D
græco ritu, id eſt capite aperto fiebat 169 G
propter viam ſacrificabatur 173 G
Herculis ad aram maximam ſimulachrum, quale 175 D
arcu armati nummus Eminent. Ottoboni 173 D
Farneſiani, capitis ad corpus proportio 54 G
Romani nuncupatio in Traiani nummis ſuſpecta 173 B
an Vertumni ſacrificium in Arcu Conſtantini 169 G
Hermæ ſub imaginibus illuſtrium virorum Athenis 16 E
Heroes quamplurimi Samothracijs ſuperſtitionibus imbuti 81 A
pellibus indui ſoliti 223 E
Herophile Sybilla Apollinis Sminthei Æditua 317 E
eius in nummo Criſpinæ effigies ex Triſtano 318 A
in Hiera an in Lipara fucina Vulcani 328 D
Hieronis nauis XX. ordinum 124 E
Hieronymus Mercurialis, de cæſtuum forma à Ligorio deceptus 264 G
Hieronymus Mutianus Columnam delineauit 2 E
hippago, vel hippagoga nauis, quæ 28 A
an equis acta, cum Io: Roſino ibid.
Hippodamas ab Achille occiſus 330 E
Hippodamia, Briſeis vocata 319 E
20 C
ea vſus Iulianus Imp. ibid.
hircus, an in Suouetaurilibus locum haberet 242 F
vnde Dionyſio irrepſerit 258 B
Hirpinus equus celebris, in inſcriptione 255 G
eius color niger N litera notatus ibid.
Hiſpani in Columna, vbi 19 B
hiſpanicus pileus ibid.
hiſtoria, minutiora perſequi non ſolet 131 C
Homeri apotheoſis in marmore Bouillenſi, emendata 346 G
imago ex fragmento Io: Petri Bellorij 345 F
græcis monumentis concordans 345 G
diſſimilis aliis quas Aſinius Pollio edidit 346 A
inſcriptæ in ea literæ inceptæ cur 348 G
vtrinque inſculptæ, & exemplum auerſæ partis 349 G
Homerus, Arſiphones Staſino nuptæ pater 374 B
an Cypriorum Carminum author 374 C
Eurydicen vxorem habuit 374 E
Muſarum ſacerdos & proinde virtutis 348 B
myſta totius naturæ ibid.
in nummis variarum Ciuitatum 212 F
pallio cur amictus 348 B
ſedens cur expreſſus 348 C
Honuphrij Panuinij fides ſuſpecta 197 G 237 A
ichnographia Circorum emendata 247 G
Honuphrius Panuinius de Cluuia Tribu, loco Cluentiæ nota- de coſ. Seruiani & Iuſti 291 G (tus 299 F
de die certo adoptionis Traiani 270 A
de Trib. Pot. IV. Traiani cum elogio Victi Decebali 273 F
itemque cum titulo Dacici 237 C
de vittis vna cum coronis per fatricolas vſurpatis 164 E
Horatia lex, de immunitate Tribunorum Plebis 88 C
Horatius in Venuſinorum nummo 212 F
Hortatoris munus in remigio attemperando 130 A
hoſtes Romanorum, mox ſocij 12 C
hoſtiæ maiores & minores quomodo diſtinguantur 154 E
Humphridus Prideaux de Siluano Larum notatus 205 G
Hyginus de Achille artis medicæ ignaro notatus 358 D
de gubernaculo pro remo 375 A
Hypſenor Scamandri ſacerdos 303 F

I

IAcobi Palmerij remorum in quincuncem diſpoſitio emenda- in ſupplendo Caſaubono modeſtia 53 D (ta 125 F
Iacobus Boiſſardus, de omiſſo volumine in pictura Euocati no- de coſ. III. Traiani cum Tr. P. IX. 272 E (tatus 294 F
Iacobus Cantelmus Cæſareæ Archiepiſcopus laudatus 385 F
Iacobus Gothofredus, de labaro notatus 57 C
Iacobus Gutherus, de circuitione Pont. vna cum victimis nota- Iacobus Micyllus laudatus 30 A (tus 144 B
Iacobus Oiſelius, de Camillo in Victimarium conuerſo, nota- de nummo Titi non integrè explicato 302 E (tus 361 G
de Ponte ad Danubium ex velamento malè coniecto 303 C
de Popa in Tibicinem aſſumpto 261 G
Iacobus Sponius laudatus 178 C
de trophæis Traiani creditis præceps fert iudicium 207 G
de vallo ex humanis oſſibus, non creditus 188 C
de vſuris tertijs non intellectis emendatus 58 F
Ianus Gruterus de recollectione inſcriptionum laudatus 251 C
Ianus Rutgerſius laudatus 362 F
Iaſion ex Cabiris vnus 76 A
Cybeles vir 76 G
& Triptolemus, Gemini cæleſtes dicti 79 G
Iaſus ſeu Iaſion fulmine ictus perijt, & cur 76 C
Iazygum regio, Daciæ mediante Tibiſco finitima 27 D 300 A
Idæi Dactyli, vnde dicti, & quot numero 79 C
an idem cum Cureibus, Cabeiris, Corybantibus, ac Telchinis 80 C
Idæorum Dactylorum nomina aduerſus terrores 81 B (80 C
Idæus, Matris Deum myſteria inſtituit 76 G
Idomeneus Othryoneo necem infert 321 B
Iliadis poema quomodo ſignificatū in marmore Homericæ apo- Ilium vide Troia (theoſis 347 E
Illyricum an alluatur à Danubio 65 A
quid terrarum comprehendat 65 B
an Dacias ibid.
imagines domeſticæ, nullo cultu habitæ 206 E
Imagines Cæſſ. inter ſigna deferri ſolitæ 209 B
ad earum forſan cultum Collegium inſtitutum 209 D
Imaginiferorum habitus 205 B
impedimenta procedente exercitu vbi locanda 40 B
aliquando relicta 208 G
Imperator abſque corona in ſacrificijs, cur 159 F
imperatoria acclamatio ex eodem bello non aſſumebatur iterum variarum in hoc 89 C (278 D
ducibus ex qua cauſa tributa ibid.
ex victorijs per Legatos partis quæſita 277 C
imperatoria Traiani acclamatio I. vnde ex Plinio 269 E
II. ex eodem ante Bellum Dacicum 279 A 283 B

Digitized by Google

INDEX

ontinuata vſque ad VI. Tr. Pot. 278 A
I. ſub eadem VI. Tr. Pot. & cur 279 A
III. in eadem VI. Tr. Pot. & cur 279 B 274 E 288 F
. ſub Tr. Pot. IX. & cur 276 F 277 B 290 C
I. ſub Tr. Pot. XII. & cur 290 E
peratoris habitus, qualis 179 E
itulus dupliciter acceptus 89 B
perij anni cum annis Tr. Pot. non ſemper conueniunt 88 F
ucis elatio in variam ſignificationem vſurpata 60 C
ulæ & vittæ, Veſtalium ornamenta 167 F
à vittis in quo differant 167 D
nocentius Matthæius, de fontibus Liris fl. notatus 388 B
ſcriptio Col. bene olim ſuppleta 51 E
malè nuper emendata TANTIS RVDERIBVS 51 F
peiùs olim TANTIS EX COLLIBVS 52 C
ſcripriones poſt icones Col. ex Grutero emendatę 51 F 234 B
ſpuriæ ex eodem 231 C (236 G 238 B
ſuſpectæ ex eodem 172 C & 231 D
ſuſpectæ nobis 233 F 241 C 406 B
nſcriptiones occurrentes emendatæ 172 E 194 G 206 D 238 F
249 F 257 C 259 F 285 A 287 A D & F 288 A 289 B & D
290 B 291 E 292 B & D 293 B & E
ſpurię 234 C 235 A & D 294 F 295 A 402 D 405 D binę & F
ſupectæ 233 G 234 A
inſcriptionum veterum vtilitas 231 C
inſigne nauis & tutela differunt 113 B
vbi inſcribi ſolitum 112 E
inſignia ſepulchro imponi ſolita 374 G
inſtrumenta opificij in inſcriptionibus opificum 238 D
inſulæ & domus, in quo differant 374 F
interior, ideſt ſiniſterior, ex Seruio 151 G
ex interſcalmio, quomodo nauis ratio inueniatur 127 E
Ioannes Alphonſus Borellius laudatus 128 G
Ioannes Argolus, de explicatione notæ MER. notatus 253 B
de nomine amphotidum malè intellecto 266 G
Io: Bapt. Riccioli us, de initio Imperij Tr. eiuſq; reditu notatus
Ioannes Brodęus, de inſigni & tutela nauis notatus 113 C (272 A
Ioannes Cuperus laudatus 95 D 346 E
Ioannes Freinshemius laudatus 159 A 356 F
Io: Gherardus Voſſius laudatus 177 B
Ioannes Iordanus laudatus 178 E (tatus 154 B
Ioannes Kirchmannus, de circuitione ſiniſtrorſum infauſta no-
Io: Laurentius Lidius Philadelphus Latio donatus 153 A
Ioannes Lucius laudatus 7 C
Io: Maria Caraneus laudatus 240 A
Io: Petrus Bellorius laudatus 316 A
Homeri apud ipſum imago 345 F
inſcriptæ in ea literæ interpretantur 348 G
vtrinque inſculptæ, & auerſæ partis exemplum 349 C
Ioannes Roſinus, de hippagine equis acta notatus 28 B
Ioannes Schefferus, de mutata in multiremibus ſententia lauda-
de ęquali remorũ & remigũ numero notatus 130 E (tus 133 G
de mala verſione vocis in Luciano 215 G
Ioannes Seldenus laudatus 345 E
de Cabiris an bene ſenſerit 83 B
è Scaligero ſeu Funghero, de ea re plagium ibid.
Ioannes Triſtanus, de coſ. III. Traiani cum tit. Dacici notatus
de Lacero architecto Pontis 100 A (237 B 284 E
de leone aſtro Garacallæ, & in anulo geſtato 375 E
de mala interpretatione inſcriptionis 260 B
de nummo I. Cæſ. reſtauratæ Corinthus 11 G
de nummo Traiani ad venationes Dacicas relato 281 F
de reditu Traiani poſt adoptionem ante Neruæ obitum 271 F
de Smintheo oppido, Smintheaque Prouincia 318 A
Ioannes Tzetza de tempore captiuitatis Heleni notatus 378 D
Ioannes Vaillant Laudatus 347 C
de coſ. III. Tr. cum tit. Dacici notatus 237 B 284 E
de octaphyli pro octaſtylo frequenti pſeudographia 300 G
Iolaus, qui poſtea Proteſilaus dictus 350 B
Ioſeph de Iulijs laudatus 153 A 404 A
Ioſeph Maria Suareſius laudatus 116 D
Ioſeph Scaliger, de correctione inepta Varronis notatus 75 C
de Cubicularia, loco Cubicularij 384 C
de diſtinctione hoſtiarum maiorum & minorum 154 E
de geſtis per Traianum ſub V. coſ. 274 C
de Iulia Domna, Donina per ipſum vocata 38 F
de mendacio Sueronio obiecto 396 G
de nota III. pro triremi, non intellecta 113 E
de plagio in Ioannem Fungherum 83 C
de Prætorianorum dignoſcendorum regula 26 A
de remorum nauis Memnonis numero 130 E
de Siluano Larum, corrupto Grutero, à ſe adinuento 205 E
de ſodalibus Siluani malè explicatis 205 E
de Suouetaurilibus maioribus 154 F
Ioui, aries cur ſacer 162 G
Iphigenia ab Vlyſſe abducta, an priuatim an decreto Græcorum
Iphis è Scyro Patrocli amaſia, eundem lugens 327 C (379 E
Iphition ab Achille occiditur 330 E
Iſaac Caſaubonus, de incolis Caſſiteridum notatus 20 B
de prana Polybij verſione 137 E
de titulo Auguſti, inſcriptioni M. Vlpij Traiani addito 286 B
Iſacius Porphyrogẽnetus in Prętерm. ab Homero notatus 368 A
Iſis inter Dioſcuros 74 F 75 B (373 A
eadem cum Terra 347 A
in marmore apotheoſis Homeri, quid ſignificet 347 D
Iſmenias, quomodo adorationem ſimulauerit 45 D
eius ad Artoxerxem vnà cum Pelopida legatio, contra Ælianũ
Iſter vbi appellari Danubius incipiat 27 C (45 E
Sauum recipit ibid.
Iſthmus Peloponneſiacus nauibus ſubductis tranſmitti ſolitus,
Iſtrigia ſeu Sargetia fluuiolus in Dacia 27 G (vbi 138 D
in eo theſauri Decebali abſconditi 235 D
Iubæ Regis nummus 6 E
Iulia Domna capite laureato 38 G
Iulianus Imp. aceto in expeditionibus vtebatur 31 G
hircina barba prædirus 20 C
C. Iulius Cæſar ambitionis immodicus 45 G
an Corinthum & Carthaginem inſtauraverit 11 D
laureæ coronæ perpetuo vſu donatus à Senatu 47 A
Iulius Cæſar Bulengerus laudatus 146 F
de circuitione ſeptena circa eaſdem metas notatus 148 G
de exitu quadrigarum 148 F
de explicatione vocis Garamantinicæ 254 G
de inæqualitate oſtiorum Circi 148 E (no 100 A
Iulius Lacer, an Pontis ad Danubium architectus, cum Triſta-
Iulius Obſequens, de inundatione Fucini per V. M. P. explica-
Iuno Stygia 372 B (tus 407 A
an Zygia cum Reineſio dicenda 371 G
Iupiter, vnde Ammon denominatus 163 A
Herceus vnde dictus 371 B
ad aram ipſius Priamus occiſus 371 A
maceries quæ domus ſeptum ambiebat ei conſecrata 371 C
oculos ternos habuiſſe fingitur, & cur 371 E
ſimulachro ipſius abſtracto, ara & cultus remanſit 372 G
cui idem ſimulachrum obtigerit poſt Ilium euerſum 371 G
Sedech dictus 79 A
ſedens & ſupernè nudus, cur effigiatus 319 G
Thetidi de vlciſcenda Achillis iniuria annuit 319 F
Traianus, à templi conditore dictus 247 A
Stygius 371 F
iuramenti ſanctioris apud Græcos mos 158 C
Iuſtus Lipſius laudatus 75 D
de baliſtæ & catapultæ confuſione notatus 219 C
de correctione Dionyſij immerita 180 D
de Emiſſario Fucini à Cl. Cæſ. non perfecto 396 G
de forma nauium pro pontibus conſtruendis 85 E
de gladio falcato in Turcicâ formâ apud veteres 227 A 256 F
de Meridianis non legitimis gladiatoribus habitis 253 B
de eorundem armis 253 F
de militibus claſſis 83 G
de Panuinio indebitè culpato 270 A
de Signiferorum habitu 202 E
de Thracibus gladiatoribus, ex ea natione creditis 257 E

K

K. Kæſium, ſiue cæſium equi colorem denotat 255 D
kalendarium Amiterninum nuper detectum 270 F

L

Labari nomen an primus Conſtantinus inuexerit 57 E
tempore Tertulliani vigebat 57 G
labarum, Dacorum ſignum 105 F
an equitatus ſolius ſignum fuerit 59 B
tunc ſaltem cum alteri ſigno iungitur 59 G
an totius legionis ſignum 59 D
T. Labieni erga ſuos milites ſaucios cura 40 G
Læeninica, in circenſi inſcriptione quid ſignificet 341 A
Lælius Biſciola, de Secutoribus malè explicatis notatus 257 D
lanceæ, Speculatorum propria 182 B
Lancearij indè forſan dicti ibid.
Larum & Imaginum Collegium, quale 205 D
ſub Siluani tutela 205 E
Laterani, cuius militiæ genus 183 F
laterna in naui Prætoria 118 B
laternæ militaris forma 68 G
laternam an aquilam ſuſtinuerit haſta num. 50. 67 A
Latinorum & Volſcorum caſtra lignea 18 E
latus clauus, pro Senatorio ordine 191 D
laurea corona honoratior quàm oleagina 48 D
à militibus qua occaſione aſſumpta 47 C & D 48 E
qua à prouincialibus 47 B
laureæ coronæ vſus priſcis Imperatoribus concedi ſolitus 47 A
laureis coronis, an milites Columnæ num. 271 donati ibid.
Laurentius Theodorus Gronouius laudatus 21 A
Lazarus Bayfius laudatus 234 A
eius deſultoria ſententia de remorum collocatione à Scaligero
Leandri Alberti, de Liris fontibus error 388 B (exploſa ibid.
eiuſdem à ſemetipſo correctio 388 G

Digitized by Google

Legati circa Traianum 9 D
tot quot Legiones 9 F
Legatorum habitus 179 E
iurisdictio in Prouincijs 10 A
Legatus Neruæ olim Traianus fuerat 9 G
legio XIII. in Dacia præsidiaria 41 A
an Dacica vocata 41 F
legio Euocatorum 198 D
eadem fortè ac voluntariorum 199 A
legionariorum communis armatura 194 A
legionarius equitatus an tempore Tr, desierit 393 G 202 A
Leo Allatius rectam Homeri effigiem produxit 345 F
Leo Basilij f. biremium vsum instaurauit 131 C
Lesches Pyrrhæus in Tabella Iliadis laudatus 349 G
author Paruæ Iliadis ibi assertus ibid.
leuis armaturæ pedites à C. Mario sublati 200 F
equites, nulli apud Romanos 92 A 200 F
Lex Horatia de immunitate Tribunorum Plebis 88 C
liberti, nomen Patroni assumere soliti 235 A 251 G
liburnarum triplex expressio à num. 234. ad 243, quid signifi- (cet 50 B
velocitas 129 A
Licinius Sura an in inscriptione 241 F
quo tempore obijt 288 B
Lictores qui olim, an postea Speculatores dicti, cum Kippingio (184 G
Lictoris mentio in inscriptione Traiani tempore 185 A
Lictorum habitus 184 E
& Protectorum idem ferè ministerium ibid.
& Speculatorum idem ferè ministerium ibid.
Liguribus clypei ex ære, & cur 109 C
Lilius Gregorius Gyraldus laudatus 233 E
in Lipara an in Hiera Vulcani officina 328 D
Liparæ vetus nomen Meligunis ibid.
lineæ militum camisiæ, quales 179 F
Liris fluuij fontes, vbi 388 B
litui forma 204 B
lituus an in militia adhibitus 203 G
in nummo Iuniæ Gentis, cur 204 E
& tuba pro vno & eodem habiti à Virgilio 205 A
Liuij locus de Classibus apud Fidenas declaratus 324 A
lixæ & calones nulli in Columna, cur 208 G
Locupletator Ciuium Traianus vocatus 91 F
lorica Domitiani ex aprinis vngulbus 211 A
lorica duplex, qualis contra Lipsium 207 A
duplex Centurionibus 186 D
Sarmatica ex vngulis equorum 24 F 109 F
loricarum duæ species 48 F
Loricati Centuriones dicti 186 F
Lucas Holstenius de Albæ denominatione notatus 387 C
Lucius Præfectus, nullus in Columna 7 C
Lucullus, Genio Euphratis sacrificauit 177 E (117 B
Ludouicus Cœlius, de anfere nomen nauis significante notatus
Ludouicus de la Cerda, an rectè Classem pro exercitu sumpserit (323 G
de aliis circuitionibus ad lœuam suppletus 154 D
Ludouicus Dorleans, de aquila consulari cum legionaria confu- (ta notatus 192 E
de Bestiarijs nauticis 253 E
de praua emendatione compluuij pro effluuio 192 E
de propudioso quodam etymo 192 F (notatus 324 C
Ludouicus Thomasinus, de muro Græcorum ad mare coercendũ
de Scamandro ac Xantho pro diuersis habitis 331 D
lunæ in equorum monilibus, quid significent 221 F
lupus an aries sit signum num. 181. 52 D
in Martis tutela 157 D
quomodo inter Romana signa post Marium retentus 53 C
Lusia gens Romana 7 D
Lusitanis hastilia ex ære, & cur 109 C
Lusius Quietus Maurus in subsidium Tr. aduenies 5 D
Lusius an Lucius vocandus 7 C
an Præfectus ritè vocetur 7 G
lustrandi exercitus apud Macedones forma 158 E
quo mense fieret 159 A
lustrare & circumferre, idem 143 D
lustratio circumlato ariete, vbi 162 E
classis quomodo fieret 144 D
exercitus apud Macedonas 158 F
in lustratione exercitus milites lauro coronabantur 47 D
lustrationes in aperto apud Romanos 154 D
Lysimachi inscriptio in nummis à Decebalo reconditis 235 G
Lysimachus an Androcles in nummo Ephesiorum 213 B
Lysippus capita minora & corpora graciliora fecit 55 A

M

Macedonum militum disciplina 186 A
Machaon ab Eurypylo interficitur 363 G
commune cum Nireo monumentum habuit 364 A
machina Vrbinas, ad tela & globos emittendos 220 B
machinæ & turres circa castra 228 B
machinæ forsan scansoriæ forma 228 C
alterius ad murum rotandum forma 228 D
machinamenti cuiusdam rotalis in Columna forma 220 C
Magistrorum officium in remigio attemperando 130 A
Magni Dij, propriè qui 74 G 75 B 78 D
maiales à Suouetaurilibus excluſi 142 A
maiores & minores hostiæ, in quonam differrent 154 E
Scaligeri distinctio reprobatur ibi d.
malleo vel securi indifferenter victimæ percussæ 161 G
malleus, Cabirorum gestamen in nummis 81 E
Vulcani gestamen ibid.
manubalistæ, quid 217 B
manus inter signa ad fidei significationem assumpta 60 G
an ad manipuli allusionem ibid.
manus elatio in concione, quid significet 60 D
mappa Petronij circa collum, nil ad militiam 193 C
Marcellus Seuerolius laudatus 346 F 383 G
Marciæ Aquæ Castellum, an sit id quod ad D. Eusebij 102 G
Ductus propè Portam Maiorem 104 D
supra recentem Portam Tiburtinam 104 D
Tepulam & Iuliam deferebat ibid.
Marcus Antonius Muretus laudatus 157 D
Marcus Henricus Kippingius, de Speculatoribus loco Lictorum
Mardonij castra ex lignis 18 F (notatus 184 G
Marisius Daciæ fl. 27 F
Dacicis expeditionibus vtilis ibid.
proximus Regiæ Decebali 27 G
C. Marij an Traiani, trophæa Capitolina dicenda sint 302 C
maritimæ expeditiones intrà quod tempus fieri solitæ 49 A
C. Marius aquilam Romanis legionibus proprium signum dica- (uit 52 G
pedites leuis armaturæ è Romanis sustulit 200 F
triariorum hastatorum & principum discrimen confudit 33 G
marmora vetera exemplantes, quomodo se gerere debeant 170 F
marmorum cura liberto Tr. commissa an ad Col. pertineat 252 D
Mars, Dacorum præcipuum numen 313 G
cur tot nummi eidem à Tr. dicati ibid.
Marti apud Græcos an Suouetaurilibus factum 157 E
lupus sacer 157 D
Siluano an Suouetaurilibus factum 157 B
Ianus Gruterus de hoc notatus ibid.
spolia Belli Dacici Traianum dicasse, credibile 313 B
Suouetaurilibus fieri solitum 143 A 157 A
Martis compediti simulachrum apud Lacedemonios 298 B
Massyli nudo dorso equitantes 6 C
Matris Deum mysteria à Dardano inuenta 76 G 77 C
Matthæus Raderus laudatus 267 G 339 F
Mauri equites clypeo non pallio lœua muniti 7 B
crispo capillitio 6 E
frœnis minimè vtentes 5 E
iaculis tantùm armati 7 A
Traiano auxiliares, & à quo adducti 5 D
Maurorum de cultu corporis studium 6 G
mausolei nomen variè corruptum 252 A
procuratio in veteri inscript. an ad hoc Tr. referenda 251 B
malè cum Panuinio ad mausoleum Aug. detorta 251 F
mausoleum, omne magnificum monumentum apud Rom. signi- (ficat 251 F
imò ipsa communia sepulchra 252 A
Maximus & Balbinus Augg. insimul Pontt. Maxx. 90 G
mechanicæ artis mira quædam 124 G
Medici apud Homerum heroes ipsi 207 G
è numero militum tempore Traiani 207 E
inter beneficiarios adscripti 209 G
medicina vulnerum curatiua præstantior, & quare 210 B
Medicis, pileum barba & baculus propria 211 D
Melampus vnus ex Anacibus 73 G
Meligunis vetus Liparæ nomen 328 D
Memnon Auroræ filius ab Achille occiditur 351 C
de eius nece variantes opiniones 351 E
ex Æthiopia an ex Perside aduenerit 353 D
Antilochum occidit 350 F
certamine funebri per Memnonidas aues honoratur 352 A
Priamum patruum habuit 353 E
sepulchrum, vbi sortitus fuerit 351 G
Memoriæ auris consecrata 43 G
Menelaus Patrocli cadauer cum Merione asportat 326 G
an currui impositum, an vlnis sublatum 327 A
ob Patroclum mortuum dolens 326 F
Mensoris frumenti numerorum, munus 35 A
MER. nota, de Meridiano gladiatore intelligenda 253 B
Mercurij Criophori templum, vbi 162 E
menestratoris titulus in inscriptione 236 E
Mercurius cum Hercule communiter cultus, cur 174 E
an Æneæ Troia egredienti comes 374 A
an Priamum Achilli stiterit 341 E
Meridiani gladiatores, qui 253 C
quibus armis pugnauerint, contra Lipsium 253 F
an legitimi gladiatores, necne, ex eiusdem sententia 253 C
sæuissimum eorum spectaculum, contra Reinesium 254 A
Meriones Acamantem sternit 320 C
Deiphobum hasta petit incassum 320 D
an famulus Idomenei 320 E

Digitized by Google

INDEX

genus ipſius ibid.
Metæ Circi quomodo circumeundæ, contra Bulengerum 148 G
modicùm diſtantes à Spina 150 B (151 A
Murciæ, quæ 151 B
Metaurus fl. an ad Petram Pertuſam, iuxta Cluuerium 407 G
Metellus in caſtris vino non vſus 31 D
metropolis ciues ſacris coloniarum præficiebantur 335 F
fluuijs, coloniarum incolæ comam nutriebant 335 B
Mich. Angeli Bonarotæ, de capite Herculis Farneſiani præclara
militares viæ vnde dictæ 46 E (coniectura 55 B
militaris ſepultura, qualis 65 E
milites accincti in opere 227 D
ante caſtra diſpoſiti, ad quid 33 A
non ante XVII. ætatis annum conſcribebantur 34 F
omnia caſtrenſia munia exercebant 208 B 209 B
milites Columnæ cur vallum non geſtent 187 C
vinum ferre, an rectè dicantur 31 A
militiæ veteris diſciplina exactiſſima 129 F
plura munia hodie vilia, tunc minimè 185 F
militum ægrotantium per Seu. Alex. & alios Duces cura 40 G
gregariorum communis armatura, qualis 194 A
milliaria columna cum nota LAP. MIL. ſuſpecta, cur 294 G
Mimitia ſeu Minucia frumentaria, vbi 35 G
Minerua Achillem in Agamemnonē furentē coma arripit 319 A
Achillem reficit 329 G
Mineruæ ædes conuentui Fidicinum aſſignata 204 A
Ioui Capitolino ad dexteram coherens 78 A
Mineruæ, digiti conſecrati 43 G
Minotaurus olim inter Romanorum ſigna 52 G
Minucia frumentaria vide Mimitia
Mirmillonum fautores, an Secutores fuerint, cum Biſciola 257 D
Miſeni ſepulchrum, cum remo propriè & tuba 374 G
Miſenus cum Æneа nauim conſcendit 381 D
Miſericordiæ genua conſecrata 43 G
miſſum facere, quid 260 C
Mithradates deploratis rebus venenum amicis propinat 18 B
mola & modius cum ſpicis, Piſtorum inſigne 339 A
molæ falſæ delatio, expreſſa in Columna 166 B
monile & bulla, an à Veſtalibus deferri ſolita 169 A
monilia lunata, cur inter militaria ornamenta 221 E
motus naturalis progreſſiuus, eſt à dextera in læuam 144 F
mucro olim duplex militaribus pilis, contra Lipſium 180 C
muli, carpentis & curribus mulierum adhibiti 225 A
ſoleis muniri ſoliti 224 F
muli Mariani, quid 187 D
muliebribus tunicis viti in Columna 19 E
mulieres Dacicæ in captiuos Romanos ſæuiunt 15 D
Gothorum, cum viris militantes 23 B
Romanorum, capite velato ſacrificabant 168 G
Sauromates ſeu Scythicæ in Columna 22 D
Mundi partes vide ſuprà dextera Mundi pars
muri antiqui ſeu incerti conſtructio 229 D
exemplum in variis Romanorum operibus 229 E
Dacorum propriam fuiſſe munitionem, falſum 229 B
muri lignei, aduersùs Lampridij Commentatorem 287 G
murus triplex in Col. num. 256. quid ſignificet 229 G
pro vallo ab Authoribus ſumptus 94 C
Muſæ ad lugendum Achillem defunctum aduenium 354 E
Myrmidones in luctu Patrocli ſeſe totonderunt 335 G

N

N. Nigrum equi colorem denotat 255 C
N. K. nigro-cæſium pariter colorem equi ibid.
Napocenſis colonia in Dacia 243 D
natales Cæſarum varij in Kalend. Vindobonenſi 270 D
natalis Traiani ex eodem Kalendario, qua die 270 C
nauales ſocij vide ſuprà claſſiarij
in nauali victoria milites olea coronati 48 B
naualis expeditio Bello Dacico 48 A 240 D
naualis victoriæ indicium in Columna ibid.
naues compactæ per ipſos milites 208 D & G
Demetrij ſedeciremes, mira celeritate & vtilitate 124 F
Græcorum ad Troiam, an in ficco conſtiterint 323 A
longæ, roſtratæ, & quinqueremes, eædem 137 A
ſubductæ frequentes, & caſtris concluſæ 135 G. 136 C
nauigatio per fluuios ex Tergeſta in Danubium 50 A
quot diebus vel fluuijs, forſan ex Columna indicium 50 B
nauigia plurium ordinum breuiora noſtratibus 135 F
præſtantiora, & in quibus 139 G
ſubductioni facilia ibid.
velis præcipuè acta 126 E
nauis Hieronis XX. ordinum 124 E
à Memnone deſcripta MDC. remigum 122 C
Philippi XVI. ordinum 124 F
Philopatoris XL. ordinum 124 B 132 A
Prætoria, façem reliquis præferre ſolita 118 C
vinaria, quæ propriè dicenda 28 B
nauis nomen, qua parte inſcribi ſolituta 112 B
tutela, quæ dicatur 112 D
vbi inſcribi conſueuerit ibid.
Nemeſes plures apud Smyrnæos 233 F
Nemeſis, vnde dicta 233 C
Fortuna cur nuncupata 232 E
apud Smyrnæos culta, & ad amatores pertinens 233 E
nemoris notæ, quid 221 E
Neoptolemea vltio, quæ dicta 373 A
Neoptolemus ab Agamemnone & Græcis ad Belli Troiani in-
quomodo ob ætatem ad militiā aptus 359 A (uitatus 364 B
Eurypylum occidit 364 D
Politem ante ora Priami patris occidit 370 G
Priamum ad aram obtruncat ibid.
Polyxenam Achilli immolat 379 G
Neptunus Æneam à congreſſu cum Achille ſubtrahit 330 C
Græcis ſe ducem præbet 322 F
Neratiæ Virg. Veſtalis effigies 167 D
Nerium promontorium 21 F
Nero Troica ſcripſit 982 G 383 A
Neronis ſcyphi ex cryſtallo, quo ornatu 381 G
tempora, Tabella Iliadis refert 382 F
Nerua, quo die lectus Imperator 270 B (tat 319 A
Neſtor litem inter Agamemnonem & Achillem componere ten-
Nicolaus Vitſius, de pluralitate ordinum ex numero remigum
Nicopolis Vrbs à Tr. condita 243 G (notatus 127 F
an ad Meſtum vel ad Neſſum extiterit 244 B
ad Meſtum & ad Iſtrum eadem 244 G
cur modò Thraciæ, modò Mœſiæ accenſeatur 245 B
Nilus cum ſquamis & brachijs cancrorum effigiatus, cur 304 D
Nireus Charopi f. ab Eurypylo occiſus 362 G
forma præſtantiſſimus 363 C
monumentum commune cum Machaone habuit 364 A
Noarius, Pannoniæ fluuius 27 A
nocturna exercitus profectio, an bene conijciatur in Col. 67 A
nomen nauis, proræ inſcribi ſolitum 112 F
notæ veterum explicatæ 34 B 35 A 39 B 68 E 113 D 167 E 190 E
196 G 199 F 255 C 256 A bis 257 C & D 259 E & F 270 E 291 F
Numidæ equis infrænatis vſi 5 F
nudo dorſo equitantes 6 C
Numina, artificū ea efformantiū denominatione inſignita 251 B
Aug. titulo notata, cur 249 D
dedicantium pariter nomine affecta 247 D
Numinum aquatilium à cæteris diſtinguendorum nota 304 A
numiſmata per obſcuros viros paſſim cuſa reprehenditur 168 D
nummi ad Bellum Dacicum pertinentes recenſiti toto Cap. IX.
alij minimè pertinentes ſegregati 295 F
illos dignoſcendi ratio 281 G
poſt icones Col. plerunque inuerſè delineati 297 E
de Vict. Germ. ſub III. coſ. an ad rem noſtram 299 F
nummi coloniarum, quomodo inſigniti 11 A
in honorem ciuium cuſi 212 F
conditorum à ciuibus 213 A
plerunque interpunctione carent 237 D
nummi aliquot, de quibus præcipuè in hoc libro fit mentio
Achillis cum Thetide thoraci innixa & galeā ferente 327 E
Alex. VII. P.O.M. à Iacobatio dedicatus 253 G
Aſſorinorum cum Chryſa amne 360 D
M. Aurelij Pij f. cum pugilibus cæſtibus munitis 267 D
Caracallæ cum Ægide 224 A
partis auerſæ lectio firmata, contra Scaligerum ibid.
eiuſdem cum Aiace gladio incumbente 362 D
eiuſdem cum Herçule lilium aquatile forſan geſtante 176 E
eiuſdem Nicopolitarum ad Iſtrum 244 G
eiuſdem Nicopolitarum ad Meſtum 244 E & F
Chiorum cum Homero 345 F
Claudij cum Primipilo & aquila 192 D
eiuſdem cum ſtagno & naumachia 394 E
Commodi cum Ægide 223 G
eiuſdem cum Androcle & Galeno 211 D
eiuſdem cum Herculeſulcum ducente 152 D
eiuſdem pelle in heroicum morem amicti 223 E
eiuſdem cū Vulcano Pallade coràm galeā efformante 327 G
Conſtantini cum Ponte ad Danubium 96 F
Criſpinæ cum Hierophile Sybilla 318 A
Gallieni pelle amicti 223 E
Gordiani III. cum biremi 133 A
eiuſdem cum Hercule ſeſe coronante 175 E
eiuſdem Nicopolitarum ad Iſtrum 244 G
eiuſdem cum quadriremi 133 F
Hadriani cum biremi 133 A & E
Iuniæ gentis cum lituis 204 E
Othonis cum Primipilo & aquila 192 D
Plautillæ cum Ven. ac Cupidine, & clypeo in quo leo 375 D
Septimij Seueri cum Hercule ramum ferente 177 A
eiuſdem cum Rege Sauromate 23 F
Titi cum Neptuno aphaſtum manibus geſtante 347 G
eiuſdem cū Roma ſedente, lupa ad pedes, & II. anibus 302 D
Traiani cum Achille Penthefileam interficiente 350 E
eiuſdem cum Arcu Triumphali ſub anno XIII. 300 D

eiuſdem

Digitized by Google

eiusdem cum Dacia & duobus pueruli 107 B
eiusdem cum Dardania 50 C
eiusdem cum Hercule arcu armato 173 D
eiusdem cum Rege Sauromate 23 D
eiusdem cum Victoria, Nicopolitarum 244 A
Traiani Decij cum Dacia & capite equino 110 E
Vespasiani cum Neptuno aphlastum manibus gestante 347 G
nummi apud Occonem correcti 91 A & B 284 E 292 A
alius cum titulo OPTIMI sub V. cos. suspectus 296 A

O

OBscurorum virorum numismata improbantur 168 D
Obstetrix marmore expressa 355 B & E
Ocra, pars Alpium humillima 50 A
Octavius Boldonius, de voce Garamantinica notatus 254 G
& de plagio insuper in ea commisso ibid.
de spuriæ inscriptionis plausu 234 E
Octavius Falconerius laudatus 133 C
oculus, cur in proris appositus 118 E
Odysseæ poema, quomodo in marmore Bouillensi significatum 347 F
oleæ incrementum mirum Athenis 66 F
oleaginæ coronæ, minor quàm laureæ honor 48 D
in nauali victoria vsus 48 A
in trasuectione sollemni equitum Idib. Quin. 47 G
in triumphi ministris ibid.
oleam pro lauro an Virgilius vsurpauerit, iuxta Seruium 164 G
Olympus Cybeles vir 76 G
Oneirus Achillis & Deidamiæ II. filius, ex Hephæst. 360 A
OPERIBVS an RVDERIBVS in basi Col. legi debeat 51 E
opificij instrumenta in inscriptionibus ipsorum opificum 238 D
opima spolia, quotuplicia 155 B
Optimi cognomentum, quando Traiano decretum 295 G
quando Traianus eo vsus reperiatur 285 D 293 G 296 A
Optio Aquiliferi, eiusq; fortè gestamen ac insigne 67 B 192 G
Centurionis 68 A
Signiferorum 67 D
ordines remorum in altum dispositi, ex Columna 118 B
ex nummis 132 C
ex Poetis 119 E
ex profaicis Scriptoribus 120 D
in quincuncem dispositi 125 B
tabulatis nequaquam inter se distincti 134 B
ordo victimarum mactandarum in Suouetaurilibus 155 E
vnde ortum habuerit 156 A
ornamenta triumphalia, priuatis dari solita 62 F
ossea spicula & hastarum cuspides, quibus 109 G
Othryoneus Cassandræ Priami filiæ sponsus 322 A
in Catalogo non expressus, & cur 321 F
ab Idomeneo interficitur 321 B

P

PAcificatoris habitus, qualis 49 F
Pacorus Parthorum Rex, Decebalo amicus 12 G
PAL · ET · COR · in inscriptione, quid significet 256 A
Palentini Campi, Fucino Lacui proximi 401 D
palla an pallium dici debeat vestis militaris num. 144. 87 B
Palladium qua forma, integra s. an dimidia imagine 365 G
è Samothracia primùm aduectum 78 B
translatumne apud Argos tempore Pausaniæ 365 F
ab Vlysse an à Diomede ablatum 364 G
pallium an bene vocetur equinum tegumentum 221 A
paludamenta, an equorum stragulas Lipsius vsquam vocauerit 220 G
paludamenti Imperatorij color, qualis 180 B
paludamentum vtrinq; villosum, an Dacorum proprium 105 G
Pamportum vnde nauigationis in Istrum initium, vbi 50 B
Pannonia an Daciæ accensenda, cum Patino 810 E
Pannonij tunicas manicatas gestabant 46 G
pannus circa collum vide suprà chlamydium
Panticapæum, Bosporanarum vrbium metropolis 23 E
papiliones ex pellibus, & eorum forma 214 B
Paralisensis seu Parolissensis colonia in Dacia 243 D
paria consularia tria emendata 197 B
parma, vnde dicta 267 F
Threcidica, an rotunda ibid.
eius verior forma 257 C
scuto quam clypeo similior 267 G
Parthicæ fugæ in animantibus exemplum 111 G
Parthici cognomentum, quando Tr. tributum 285 D
quando eo vsus reperiatur 285 D 288 A 292 D
cum titulo OPTIMI seu APICTOY semper copulatum 294 F
patera sacrificalis, an ex ære 165 C
patrimæ ac matrimæ Virg. Vest. capiebantur 161 D
patrimi & matrimi quibus sacris adhibiti 160 D
patrimus ac matrimus an Camillus esse deberet ibid.
Patrocli amasia Iphis è Scyro 327 C
cadauer & circa illud pugna 326 C
iusta & ludi funebres in eius honorem peracti 334 C 337 A
Patroclus arma ab Achille petit, & Myrmidonũ auxilium 325 F
artem equitandi à Neptuno edoctus 327 D
ab Euphorbo vulneratur 326 A
ab Hectore interficitur 326 B
lugetur ab Achille & Myrmidonibus 327 C
monumentũ commune cum Achille an habuerit 336 A 354 E
pauci expressi, plures in Col. significant 202 C
Pausanias emendatus de Caletore ignem naui Protesilai inferen- 325 C
Pausarij munus in remigio attemperando 130 B (te
Pax in nummis Traiani 311 C
la Pecora an in Suouetaurilibus admittenda 143 B
pedestris gladij mensura 226 E
pedites leuis armaturæ à C. Mario sublati 200 F
Pelasgi olim Samothraciæ incolæ 77 D
pelles, ad vela nauium adhibitæ 214 E
cum catenis loco rudentum 214 G
ferarum occisarum pro armatura assumendi mos 222 C
& hominum quandoque 222 G
Pelopidę ad Artoxerxẽ cũ Ismenia legatio, contra Ælianũ 45 E
Pelopidas adorationem præstare renuit 45 D
Penates Romanorum Dij, qui 77 F
an in Samothracia superstitione comprehensi ibid.
Penates Troicos Æneas & Anchises efferunt 373 E
opertos an apertos 373 F
Peneleus, an Corœbum occiderit 370 B & C
pentecontorus nauis, quæ 121 D
Penthesilea ab Achille occiditur 350 B
eius armatura 350 C
Podarcen occidit 350 A
pentodactyli in cæstibus, quales 267 D
perigraphe in voluminibus, quid 348 E
Persica adoratio, qualis 43 F
pestis Græcorum expressa in Tabella Iliadis 318 D
sacrificijs depellenda ab Achille iudicatur 318 F
Petrus Lambecius de interpretatione notarũ C M notatus 270 E
Petrus Cardinalis Ottobonus laudatus 133 E
Petrus Seguinus in explicatione nummi suppletus 81 F
Phaeton, Potho, & Venus in Samothracia culti 80 G
Philemon in Pompeiopolitarum nummo 212 F
Philippi nauis XVI. ordinum 124 F (191 F
Philippus Cluuerius, de Decennouij recenti vocabulo notatus
de Dioni obiecta historiarum confusione 399 B 402 A
de Emissarij Claudij nullo vestigio agnito 402 B
de impossibilitate immittendi Fucinum in Tiberim 401 C
de longitudine Ductus Marciæ 390 G
de Metauri fl. cum Candiano confusione 407 G
de Pitonij ore, pro Specu Aquæ Marciæ accepto 402 B
Philippus Rubenius, de figura currus triumphalis defensus 63 A
de Portu Anconitano, loco Pontis ad Danubiũ notatus 302 G
Philoctetes an ad Troiam redierit, necne 366 B
Philopatoris nauis XL. ordinum 124 F
philosophi hircina barba vsi 20 C
Philostratus Homero contradicendi auidus 334 F
Phoci tumulus muro clausus 376 B
Phœnix Achilli otiosè sedenti adstat 325 F
cassidem Vulcani opus sustentat 329 B
an Chiron Achillem educauerit 358 B
Speculator cursus bigarũ in ludis funebribus Patrocli 337 D
Phryges ab Achille fugantur 331 B
& Troes, an ijdem 331 A 368 B
pila olim vtramq; cuspidẽ æqualẽ habebant, contra Lipsiũ 180 D
pilæ pontis ad Danubium cuneatæ 99 D
quantum inter se distabant 97 B
pileati, inter Dacos honoratiores 14 A
pileus, baculus, & barba medicis propria 211 D
pileus in inscriptionibus gladiatorijs, in signũ libertatis adeptæ 259 D
pilorum longitudo, quanta 181 C
Pindari Ausonij, de asportatione cadaueris Patrocli error 327 B
de Corœbo in Catalogo enumerato 370 F
de XII. Græcis Hectori immolatis 342 E
de Priamo coràm Danais Achillem adeunte 342 B
de eodem dona reportante 342 C
de raptatione cadaueris Hectoris ab Homero dissensus 333 D
pinnæ infra branchias, an ad motum progressiuum piscibus da- 129 D
Pistores Vestam colebant, cur 339 B (te
Pitonius fluuius in Fucinum influens 387 E
eius egressus 391 E
malè pro Specu Aquæ Marciæ à Cluuerio acceptus 402 B
Pittacus in nummo Mytileneorum 212 G
Plauti iocus in Trucul. explicatus 157 B
Plinij de Bello Dacico vaticinium 272 F
Plinius Hist. de situ Cassiteridum emendatus 21 F
plumbum in cæstibus, quomodo intelligatur 265 B
manubrio remi insertum, cur 126 B
Plutarchi locus in Marcello illustratus 155 C
sapiens de controuersis Græcorum rebus documentum 354 G
podium Imperatorium in Circo Galliceni, vbi 151 B
Podarces à Penthesilea occisus 350 A
Polites Echium interimit 324 E
reponendus in pugna ad naues, delero Heleno fratre ibid.
Polydamas Panthoi f. ab Aiace Telamonio impetitus 322 D

ob

INDEX

ob Prudentiam ab Homero commendatus ibid.
Polyxena in amplexibus Hecubæ matris immoratur 378 F
busto Achillis à Neoptolemo immolatur 379 B
communem cum Achille tumulum habuit 380 B
eius forsan statua Achillis tumulo imposita ibid.
Cn. Pompeio laureæ coronæ vsus à Senatu decretus 46 B
Pomptina Palus Decennouium vocata, cur 291 F
non nouo nomine, vt vult Cluuerius 291 G
qua nota compendiosè significatum 291 F
Pons, nomen arcis ex parte Illyrij ad Pontem Danubij 10 D
Pons ad Danubium in nummo Constantini, an verus 96 F
Pons Traiani ad Danubium cum arcibus ad capita 10 D. 301 E
iamdiu in eius votis 97 C
an lapideus totus 96 E 98 B
an nummo expressus 302 C
an eo in quo VIA TRAIANA, iuxta Zamosium 306 A
Oiselij de hoc Ponte inepta cogitatio 303 C
pilarum eiusdem inter se distantia 97 D
an ex vnico arcu intelligi possit 302 D
Pontes Tr. ad Tagum & Danubium per Tristanũ confusi 100 A
Pontifex, an aram cum victimis circuiret, cum Gutherio 144 B
Pontifex Max. absque corona in sacrificijs, & cur 159 E
quo habitu in sacrificijs vsus 169 D
pluribus simul imperantibus vnus tantùm vocabatur 89 G
contrariũ obtinuit post Maximum & Balbinum Augg. 90 G
Pontis ad Danubium architectus 100 A
de eo lapsus Tristani ibid.
arcuum amplitudo quanta 97 G
Curator in inscriptione 242 B
genuina in Columna effigies 96 D
latitudo, quanta 99 A
pilæ, quot 98 F
non quadratæ, sed cuneatæ ex eadem Col. deprehensæ 99 D
viæ super eo amplitudo, qualis 99 G
pontium struendorum ratio ex nauibus 85 B
Populum oppidum ex Corsinij ruinis creuit 387 A
porca Cereris victima, cur 171 B
per porcos ante bellum diuinatio 18 A
portæ castrorum modò cum foribus, modò sinè illis 228 E
munitæ, & quomodo 228 G
Portus Anconitanus, an nummo Traiani contentus 301 C
portus maritimi, quomodo in nummis expressi 302 C
posca, militaris potio 31 D
Potho, Phaeton, & Venus in Samothracia culti 80 G
Practius amnis, & an aliqua huius nominis vrbs 321 E
Præfecti Prætorio insigne, quale 9 A
munus, quale 8 B
Præfectura Frumenti Dandi, qualis 35 F
Præfectus Præt., equestris ordinis 8 C
quomodo eligi solitus 8 B
vnicus sub Traiano, & quando seeus 8 C
Præfectus Præt. sub Traiano Claudius Liuianus 8 A
Præfectus Protectorum 182 E
Satellitum ibid.
Prætoria Cohors, vnde dicta 25 D
nauis, cæteris præluebat 118 C
Prætoriani an benè dicantur milites num. 22. 25 E
an bene distinguantur à cæteris 25 D
an ex gladio ad dexteram indicentur, iuxta Salmasium 25 F
an ex indice elato 25 E
ab opere immunes erant 25 G
viarum exploratores 200 E, 186 G
vnde olim legi soliti 196 B
quid post Septimj Seueri tempora 196 C
Prætoriani equites thoracati 200 D.
Prætorianorum habitus 200 E
institutio 26 A
munus 25 D
stipendium duplex 25 G
aliquando sesquiplex ibid.
Prætorium, an diuerso ambitu à castris contentum 32 C
Priamus humi sedens ante Achillem 341 D.
an Mercurio comite 341 E
eadauer Hectoris ab eo recipit datis donis 341 G
à Neoptolemo occiditur ad aram Iouis Hercei 371 A
primi nota in cos. &c. an apponeretur, vt in II. III. &c. 283 C
Primipili honor tardus 191 A
Primipilus, an idem Aquilifer 188 F
an in nummis, cum aquila expressus sit 192 D.
primata Traiani domus, vbi 172 G.
procincta classis, quando diceretur 102 G
profectio exercitus, quo ordine fieret 40 B
prolepsis, seu anticipationis figura, quando admittenda 58 D.
quando vitiosa 58 G
propagator Orbis Terrarum, Tr. vocatus 91 F
propter viam, sacrum quale 173 G
Prorogatoris munus in exercitu, quale 35 E
Proserpina, eodem ritu quo Samothraces Dij culta 78 E
Sospita vocata 78 D
Protectorum & Lictorum idem ferè ministerium 184 G
Protesilaus, prius Iolaus dictus 350 B
psalacantæ herbæ vis 224 D
Ptolemæus de situ Cassiteridum expensus 21 E
de situ Nicopolis ad Nessum emendatus 245 A
Ptolemæus Hephæstio hyperbolicus scriptor notatus 350 D
pueri feliciſſimi, qui dicti 161 F (354 G 359 F
pueri patrimi & matrimi, quibus sacrificijs adhibiti 160 D
pueris frumentum distributum à Traiano 36 C
Pugilum se tutantium habitus 264 G
cætera vide suprà cæstus
pugio Præf. Præt. insigne 9 A
puncta singulis syllabis interposita in marmoribus 359 A
purpura pro magistratu 191 C
purpurea Imp. chlamys 180 B
P. Purpurinus à Fauentia laudatus 279 F
putei in Emissario qui dicantur 408 E
puteorum supra Emissarium distributio & vsus 410 D.
Pyracmon Virgilio, qui Callimacho Arges 328 D
Pyrrha, Achillis sub fœmineo habitu nomen 358 F
Pyrrhus Achillis f. vide suprà Neoptolemus
Pyrrhus Epirotarum Rex sub eodem vallo tendendi author 32 D
dissentit Lipsius, & antiquius putat 32 G
Pyrrhus Ligorius cæstuum formam confinxit 262 D
ex quo inductus 264 D
de falsa inscriptione notatus 235 A
Pythagoras in nummo Samiorum 342 F

Q

QVadraginta remorum ordinum nauis, cuius 124 B
quadriga triumphalis, Traiano ante triumphũ stacuta 62 E
quadriremes, nummis expressæ 133 E
quadrulum cum mola salsa, in Col. expressum 166 B
Quæstoris Numerorum à Frumento munus 35 A
quernæ coronæ in Palatio è lauris suspensæ 60 B
quinqueremes, rostratæ, & longæ naues, eædem 137 A
quinqueremium praxis asseritur 131 G 134 B

R

R. Nota, rufum equi colorem denotat 256 A
racemi vitiũ in tropheis Capitolinis, quid significent 196 E
Raphael Maggiottus laudatus 55 C
Raphael Volaterranus, de equitibus leuis armaturæ notatus 92 A
de religione veterum tractatio, an permissa 142 G
remi in poliremibus nauigijs alarum imitatione dispositi 128 A
an tot quot remiges 130 E 131 G
XXXVIII. cubitorum in naui Philopatoria 134 B
remiges ex captiuis an Tr. adhibuerit 39 E
aliquando per alios Duces suppleti ibid.
remiges, quandoque classiarij dicti 71 A
in thranitas, zygitas, & thalamitas distincti 120 G
an tot quot remi 130 E 131 C
remigium per Hortatores temperari solitum 130 A
remigum habitus 39 G
numerus in quinqueremibus 136 A
remorum modicus impulsus in poliremibus esse debuit 126 C
ordines vide suprà ordines remorum
remus, an lorum tubæ significet iuxta Seruium 375 A
Restanus Cantelmus laudatus 385 G
Restitutor Italiæ Tr. vocatus 91 E
Restitutoris Vrbis titulus, cui tributus ibid.
Traiano minimè conueniens 91 G
Reuocatorum, siue Euocatorum legio 198 E
rica, quid, & vnde dicta 168 G
roga, quid 35 F
Roma quos primò hostes, mox socios habuit 12 C
sinistrorsum ducto aratro condita 153 B
Romæ origo, fundatio, & incrementum in marmore 82
Romani captiui, barbarè à Dacis habiti 15 D
Romanorum cum Pœnis de maris imperio certamen 138 A
Romulus Amasæus, de Dioscuris notatus 74 A & C 80 E
de ossibus hastarum cuspidibus emendatus 109 G
de permutatis actionibus Diomedis & Vlyssis notatus 364 G
rostratæ naues, quinqueremes, & longæ, eædem 137 A
rotales machinæ Dacorum in Columna 220 C
L. Rubellij Gemini prænomen assertũ, suppleto Panuinio 197 C
rudentes corriacei in nauibus 214 G
RVDERIBVS an OPERIBVS in basi Col. legi debeat 51 E

S

SAbina Hadriani, an capite laureato in nummo 58 G
Sacerdotes, coronati operabantur 159 E
siue infulati & vittati 164 B
sacrificantes, cur capite modò aperto modò operto 169 G
cur vario habitu ibid.
sacrificium Genio fluminis peractum 177 B
Sadyci filij Cabiri seu Dioscuri 78 G
Sadycus, idem ac Iupiter ibid.
sagittæ Germanorum ossei cuspidibus 109 G
ternæ vno ictu emissæ 218 D

Sagit-

Sagittarij in Romano exercitu, ex auxilijs 200 F
Sagus cucullus, quodnam vestis genus 87 B
Salamis, an Athenienſium colonia 335 C
Saltus fluuius, Fucino proximus 401 D
Saluris typus ſerpens 307 C
— ædes, in periculo Belli Sammitici vota 307 G
Samnites gladiatores, non à patria ſed à claſſe dicti 257 F
Samnitici gladiatoris ornatus ex vetuſto marmore, militis armatura, qualis 258 257 G
Samothraces, anuli quidam ferrei vocati 81 B
Samothracia, Dardania dicta 76 D
— à Pelaſgis inhabitata 77 D
Samothracia & Phrygia ſuperſtitio, an vna & eadem 77 C
— plures Heroes ea imbuti 81 A
Samothracia myſteria Eetion inuenit 77 C
In Samothracia Venus, Pothus, & Phaeton culti 80 F
Samothracum Deorum aræ tres in Circo 78 F
Samuel Bochartus laudatus 78 C 81 B 112 B
Sancus, idem ac Hercules 173 G
Sator Samothraciæ leges dedit 76 E
Sappho in Mytilenæorum nummo 212 F
Sargetia ſeu Iſtrigia, fluuiolus in Dacia 27 G
— in eo theſauri Decebali occultati 235 D
Sarmatæ variè armati 111 D
Sarmatia, duplex 85 G
De Sarmatis Traianum triumphaſſe, quomodo dici poſſit 106 E
Sarmatum armatura ex vngulis equorum 109 F
— equi abſque frænis 5 E
— haſtæ oſſeis cuſpidibus 109 G
— pugnandi in fuga, mos 111 E
Sarmizegéthuſa colonia in Dacia 243 A
Saturnus, vnde dictus 347 G
— idem cum Gælo, ex Varrone ibid.
— in marmore apotheoſis Homeri, quid ſignificet 347 D
Sauromatæ ſeu Scythicæ mulieres in Columna 22 D
— Amazones ab Hippocrate deſcriptæ 24 B
Sauromates Boſpori Rex 23 D
— eius nummi ibid.
Saurotera, quid 180 E
Saurus an Drauus ſit fluuius num. 242. 26 G
— Drauo placidior 27 D
— in Iſtrum influit 27 B
— Rainonicæ Claſſis ad eum ſtatio 26 G
Scææ portæ, vnde ſic dictæ 29 C
Scæum Promontorium ab Aſcenſio confictum 29 D
Scamander in Achillem cadaucra impellit 330 C
— quomodo in marmore effigiatus 360 D
— velamento circa caput diſtinctus 303 D
Scapha vinaria, an bene dicatur 28 A
Sceptrum, pro regno ſumptum 191 D
— conſulare cum aquila 192 E
— pro aquila legionaria malè acceptũ à Lud. Dorleans ibid.
Scholiaſtæ Ariſtophanis plures 123 B
Scipio Æmilianus in caſtris vinum non admittebat 31 D
Sclauonia ſeu Schlauonia, quid comprehendat 65 B
— nouum nomen 59 A
Sclauoniam an Danubius interluat 65 A
Scolponeæ, quid 265 C
Scorpi agitatoris circenſis effigies & elogium 338 A
— ætas qua floruit 340 A
Scuta, contegi ſolita extra pugnam 15 A
— exagona in trophæis Capitolinis, an ad Dacos pertineãt 106 B
— ſiue octagona, cur in nummis Traiani ibid.
Scutum naturale Pugilum, quale 265 A
Scythæ cum Amazonibus conjuncti 22 E
— venenatis telis vſi 13 A
Scythicæ mulieres vide ſuprà Sauromatæ
Sebaſtianus Erizzo, de nũmo Pontis ad Danubiũ laudatus 306 B
— de captura Decebali notatus 86 F
— de Chalcide Euboica loco Flauiæ Chalcidenæ 299 B
— de nummo malè ad Dacicam expeditionem relato 297 F
Secundas & tertias ferre, quid 255 C
Secures ſacrificales ex ære 165 F
— acieres dictæ 165 B
Securi vel malleo victimæ percuſſæ 161 G
Secutores, claſſis gladiatoriæ nomen 257 D
— an tantummodo Mirmillonum fautores, cum Biſciola ibid.
Sedech ſeu Sadycus Cabirorum pater 79 A
— idem qui Iupiter ibid.
Sedeciremes Demetrij penitiles 124 F
Sedecirenis Philippi inhabilis propè magnitudinis ibid.
Segeſtica, ara in bello contra Dacos 265 G
— ad Sauum, an ad Noarium 27 A
In Segeſtica Auguſtus claſſem contra Dacos inſtruxit 265 G
Selinunte Traianus deceſſit 185 C
Selis in voluminibus, quid 348 E
Selleentes amnis apud Agidum fluens 321 E
Sepulchra an ſint, ædificia num. 197 95 E
Sepulchra muro cincta, cur 376 A
Sepulchro inſignia imponi ſolita 374 G
Sepultura militaris, quæ 65 E
Serapis, inter Dioſcuros 74 F 75 B
Serpentes Furijs primus addidit Æſchylus 20 E
Serta ex quoreu in baſi Col. quid ſignificent 60 A
Sertum vel faſcia eius loco, in victimis & ſacrificantibus 163 E
— victimis dum feriebantur ablata, & cur 167 A (164 B
Seruij aduersùs Turnebum defenſio 152 A
Seruius, de claſſe equitũ pro claſſe nauiũ ſumpta notatus 323 G
— de Philoctete ad Troiam non reuerſo 366 B
— de remo pro loro tubæ acceptо 375 A
— de Scææ portæ denominatione 29 D
— de Tithono Laomedontis fratre 353 E
Seſoſtris, Reges ad quadrigas quibus vehebatur iungebat 186 C
Seueri Alexandri erga milites ægrotos cura 50 G
Sigæum an Sigeum ſcribendum 381 B (iani 380 E
Ad Sigæum promontoriũ an munitio extiterit tẽpore Belli Troici 380 F
— vrbem cognominem Conſtantinus ædificare parauit 380 F
Signa militaria coloniarum ſymbolum, cur 11 A
— muta alia, alia ſemiuocalia 202 E
Signiferi Optiones habebant 67 D
— pugnabant quoque 190 D
Signiferorum habitus 193 A 202 D
— de eo Lipſius deceptus 202 E
Signorum militarium diſtinctio, ex Authoribus 64 A
— ex Columna 64 D
— ex nummis 64 C
— ſublata aliquando, & qua occaſione 64 F
Silentium indicentium habitus, qualis 49 G
Siluani & Larum Sodalitium 205 F
— malè à Ioſepho Scaligero intellectum ibid.
Siluanus, Collegij Larum & Imaginum tutelaris 205 E
— Larum per Scaligerum inuectus, nullus 205 G
Simiæ ad Coloum Lacum ſtatis diebus ſaltantes 353 C
Siniſterior & interior idem ex Seruio 151 G
Sinon vinctis manibus introducitur cum Equo, contra Virgiliũ 368 G
Sirmium, ad Sauum fl. 27 C (
— in ea via, quæ à Danubio in Italiam ducit 50 A
Smintheus Apollo vnde dictus 317 C
Smintheum oppidum, an alicubi iuxta Triſtanum 318 A
Socij nauales vide ſuprà claſſiarij
Socij Romanorum ex hoſtibus 12 C
Sodalitium Siluani vide ſuprà Siluani
Soleæ ferreæ equorum, in equitatu Aſiatico 225 F
— Græcorum forſan, ex Homero 226 A
— Mithradatis 225 G
— Traiani nequaquam 224 E
— per Laſcum inuentæ, malè à Raynaudo dicuntur 225 D
— ex quo tempore reperiantur in veteribus monumentis 225 C
Solitremis nauis, quæ dicatur 121 D
Solitaurilia vide infrà Suouetaurilia
Solum, lingua Oſca quid ſignificet 141 F
Sortes Dei Heliopolitani per Traianum conſultæ 18 A
Spectacula occaſione Belli Dacici, quoties exhibita 268 B
Speculatores ſeu Stipatores Traiani, cur inermes 182 F
— lanceam geſtabant 182 B
— Lictorum loco an ſucceſſerint, cum Kippingio 184 G
— pars Cohortium Prætoriarum 181 F
Speculatorum habitus in Columna 181 E
— & Lictorum, idem ferè miniſterium 184 E
Spes, ad rem bellicam pertinens, & eius nummi in Tr. 306 C
Spicæ Alexandrinæ vrbis ſymbolum 257 B
— modius, & mola, Piſtorum inſigne 339 A
Spina Circi non in medium protenſa, & cur 147 G
— metis ferè coherens 150 B
Spolia hoſtilia concremari & Dijs Belli conſecrari ſolita 312 F
— triplicia, & quæ 155 B
Squamea an hamata dicenda lorica num. 147. 48 E
Staſinus Cyprius an Cypriorum Carminum author 374 D
— Homeri gener 374 E
Statio in flumine ad impediendum nauium tranſitum 19 B
Statura, an octo capitum altitudine determinanda 54 E
Stelida, quid in nani 119 G
Stephanus de Vrbibus emendatus de Smintheo nemore 317 F
Stephanus Zamoſius diligens Dacicarum Antiquitatum colle- 241 D
— Hadrianum pro Traiano accipit 242 E (ctor
— nummum Viæ Traianæ cum alio Pontis confundit 306 A
Steſichorus in Tabella Iliadis expreſſus 349 G
Stipatores vide ſuprà Speculatores
Stipendium à donatiuo diuerſum 42 B
— Prætorianorum duplex 25 G
— aliquando ſexquiplex ibid.
Strabo laudatus 19 F
Strabonis locus de Caſſiteridũ incolis emendatus ex Col. 20 D
— deque earum ſitu 21 D
Stragula equorum, an paludamenta Lipſius vocauerit 320 G
Stratorum dignitas 185 E

habitus

INDEX

habitus eorum in C olumna 185 D
munus, quale 185 E
Stratoribus chlamys conueniens ibid.
stratura viarum per milites fieri solita 46 A
striges in Columna apparentes 87 E
strigium differentia 87 F
struthiocameli in fugiendo pugna 311 G
Stygis figura in marmore 356 C
Styx duplex, inferna & superna ibid.
maxima natu ex Oceano filiabus ibid.
subarmale, quid 180 A
subductio nauium Amilcaris ad Himeram 136 F
Augusti per Isthmum Ambraciæ 138 B
per Isthmum Peloponnesiacum 138 D
Cleopatræ per Isthmum sinus Arabici 138 C
Græcorum apud Ilium 136 E 323 A
Hannibalis à portu Tarenti ad apertum mare 139 A
C. Iulij Cæsaris prope Adrumetum 138 B
in Britannia 137 B
in Sicilia 137 C
Romanarum ad Aspidem, seu Clupeam 137 E
ad Canas 137 B
ad Vticam 136 G
Var. prope Vticam 138 B
subductionis frequens apud veteres vsus 135 G 136 C
modus, corporibus captiuorum suppositis 138 G
helice machina 138 F
phalangis subditis 138 G
sulcis & pellibus 138 F
tergoribus recèns direptis & oleo perfusis 138 B
subiugium in veteri pictura ostensum 340 G
Suboptiones in exercitu 68 D
succinctorium, quid 179 G
duplex in vestitu militum ibid.
sudariolum mappa, an rectè dicatur 193 C
sudarium circa collum Neronis, nil ad propositum 193 E
Suessa colonia, cur Classica dicta 84 A
Suetonius, à Scaligero temere cum culpante defensus 397 B
Sueui, amici & socij Romanorum 16 G
crinem nodo substringere soliti 15 G
Dacis inimica natio 17 A
ephippijs non vtebantur 17 B
pellibus induti 17 G
feminudi prodibant ibid.
suffibulum an semper Vestalés gestare solerent 168 E
Suouetaurilia, an Solitaurilia dicenda 141 F
Suouetaurilia apud Græcos, ad fœdera firmanda celebrata 158 B
ad grates reddendas 158 A
in heroicum cultum 158 D
ad iuramenti sanctioris vinculum 158 C
non Marti facta 157 E
Suouetaurilia apud Romanos capite operto fieri solita 169 E
error in hoc suppletoris Arcus Constantini notatur 169 D
quo habitu ibid.
Iustrale semper sacrificium 13 G 158 A
Marti fieri solita 143 A 154 F 157 A
maiora, quæ 154 B
Ioseph Scaliger de eis notatus ibid.
minora, quæ 154 F
in Suouetaurilibus victimæ, integræ adhibitæ 142 B & G
ex quibus animalibus 142 D
Turnebus de hoc reprehensus 156 A
quo ordine mactatæ 155 E
huius ordinis ratio 155 C
ter circumactæ 144 C
ad læuam an ad dexteram 144 E
supinus, pro incuruo, propria significatione 257 A
supplementum exercitus Traiani in Col. designatum 13 G
ex quot legionibus 14 B
suppletores vetgrum marmorum admonentur 170 F
supplicantes genua tangebant 44 A 319 F
Syscia Pannoniæ vrbs 50 A
synopsis chronologica Imperij Tr. vsque ad VI. cõsulatũ 282 A
anni Vrbis qua ratione in ea digesti 294 B

T

Tabella anaglypha Iliadis, ex qua materia 315 F
quota sui parte mutila 319 G
notis numeralibus librorũ Homeri per fascias distincta 320 A
reperta vbi fuerit 384 B
quo tempore efformata creditur 382 E
Tabellarij, absque calceis cursitabant 69 D
Talthybius sortitionem Troianarũ captiuarũ annunciat 378 B
Tanaquil Faber, vocem classis in Liu. malè intellexit 324 A
Tarquinienses Furiarum habitu erumpentes 20 F
tauri in victimis, qui dicantur 141 F 142 A
tauri tantùm, an etiam boues aratorij immolari soliti 156 F
tauri vires, quæ 178 C
taurina frons fluminibus, cur 177 G
taurus fluminibus immolatus, cur ibid.
taurus & vacca, coloniarum symbolum 11 A
in condendis vrbibus quomodo iuncti 152 B
huius rei ratio ex Philadelpho 153 A
tectorium opus duplex apud Vitruuium 315 G
Telchines an idem cum Curetibus, Corybantibus, Cabeiris, & 80 C
Tenedos vnde nouũ nomen sortita 325 C (Idæis Dactylis
teniæ seu vittæ, ex lana 167 C
ex Tergesta in Danubium per fluuios nauigatio 50 A
Terra & Isis eadem 347 A
in marmore apotheosis Homeri quid significet ibid.
Terræ Matris cultus ex varijs inscriptionibus 236 C
tertiæ vsuræ, quæ 38 F
de ijs malè intellectis Sponius notatus ibid.
tertias ferre, quid 255 C
Tertullianus, de cultu statuæ Achillis in sepulchro expensus 379 G
tessaracontorus nauis, quæ 121 D
testudo in multiremibus nauigijs, & eius vsus 135 A
per Borellium inducta suppletur 135 B
Teucer, sub clypeo Aiacis fratris latitans 325 B
thalamitæ remiges, qui 320 G 123 E
thallus, propriè ramus oleaginus 165 B
thargelion, mensis Barbaris infelix 369 F
Theodora, nomen arcis ad Pontem Danubij 30 C
Thersites ob dicacitatẽ ab Achille pugno impacto occisus 350 E
thesauri Decebali, quomodo occultati ex Dione 235 D
superiori æuo quomodo detecti 235 F
Thetidis fatum, quo Iupiter deterritus fuit, quale 335 B
Thetis, Achillis inhonorati vltionem à Ioue impetrat 319 E
arma à Vulcano pro filio obtinet 327 E
de hac re nummus ibid.
eadem filio offert 328 G
Thomas de Pinedo laudatus 81 B
Thomas Reinesius laudatus 236 B 293 F
de agrorũ iniqua distributione circa Fucinum notatus 403 D
de Albæ alluuione, casso timore perterritus 406 F
de argumentatione vitiosa circa Emissariũ ex Suetonio, repre- 394 C
item ex Tacito 394 F (hensus
de factione Ceromatonica à se inducta 254 D
de immutatione verbi in veteri inscriptione 206 D
de inscriptione suspecta admissa 404 C
de Iunone Zygia à se inducta 371 G
de licentia immutandi passim inscriptiones 293 F 403 C
de legione XIII. Vlpia à se inducta 196 G
de meridianis spectaculis, tanquam mitioribus 254 A
& loco Suetonij ad id corrupto ibid.
de Neruæ statua in Dacia inchoata, ex Zamosio 287 G
de nota MIL · LAP · in columna milliaria 294 G
de Parthici cognomine in XI. Tr. Pot. Traiani 294 C
de ruderibus Pontis cum ruderibus Vvarhel confusis 287 G
de suppleta inscriptione ad Fucinum credita 295 C
de Tribunicia Pot. XXIII. in Traiano admissa 403 C
Thomea, Daciæ fluuius 27 F
THR· nota, de gladiatore è Thracum classe intelligenda 257 G
Thraces gladiatores, an natione tales, iuxta Lipsium 257 E
Thracia in plures Prouincias diuisa 245 B
thranitæ remiges, qui 320 G 123 D
in toto ambitu nauis dispertiti 121 G 123 D
Tiberis, an Fucini aquas recipere potuisset 401 G
de ea re Cluuerij error 401 E
cur Claudius ab incœpta in eum immissione abstinuerit 401 F
tibiæ militum, infra suras nudæ 179 E
Tibicines, an in bello Romanis vsui fuerint 206 G
an è militibus, vt in imaginibus Col. Antoninianæ 206 F
Tibiscus, an inter Daciæ flumina 27 D
Tigrani equitanti Reges adstabant 286 B
trabes pro muro, contra Commentatorem Lampridij 187 G
Traiani adoptio, an coràm à Nerua confirmata, iuxta Tristanũ 271 G
consulatus III., primus post Imperium fuit 272 D (cos. IV. continuatus cum III. 272 C
cos. V. post biennium susceptus 274 E
cum VII. Trib. Pot. nec antea conuenit 273 G
cos. VI. quando susceperit 291 C
eius corporis proportio ex Columna 56 C
an Marij trophæa Capitolina dicenda 102 D
moderatio 43 A 46 A
de Ponte ad Istrum, votum 97 C
priuata domus, vbi 172 G
statua in Columna, ex qua materia 251 E
triumphus nõ gestus, sed decretus, in nummo expressus 280 C
II. triumphus, vnde probetur 268 C
Traiano tam ciuica, quàm triumphalis corona debita 60 G
an templa erecta 301 A
Traianus, acclamationes Imperatorias vnde assumpserit vide
adoptatus quando à Nerua 269 F (Imperatoria acclamatio
ante eius II. cos. 271 E
an certo die XIV. Kal. Oct. cum Panuinio 269 G
Adriaticum an transmiserit 48 G. 49 B

Alexandro parentauit 177 G
Alexandrum æmulatus ibid.
amari potiùs quàm honorari cupiebat 43 A
anno II Imperij à consulatu vacauit 272 C
Aquam Marciam an restituerit 102 E
arces ad capita sui Pontis extruxit 10 D
ad Bellum Dacicum I. quando profectus fuerit 93 G 274 A
quando ad II. vide hæc omnia suprà Bellum Dacicum
capite modò aperto modò operto sacrificat, & cur 169 C
aperto in Suouet. Arcus Constant. sed ex praua suppletione
à colonijs cũ sacrificijs & acclamationib. exceptus 49 D (ibid.
Commentaria de rebus à se gestis scripsit 2 B
Conditor Orbis Vniuersi vocatus 91 F
consulatum II. absens gessit 271 E
cætera vide suprà Traiani consulatus
absque corona sacrificat, & cur 159 F
Daciam viris exhaustam suppleuit 10 E
Dacici titulũ post expeditiones Orientalis an susceperit 91 G
quo tempore eum assumpserit 288 F
de Dacis & Scythis iuxta Cassiod. triumphauit 106 D
Dacos auxiliares habuit 12 F
à Decebalo an adoratus fuerit 42 F
quo gestu veneratus 43 G
Dianæ addictus 102 B
diuerso indumento cur in sacrificijs vsus 169 C
exercitum supplet 13 G
quot legionibus 14 B
ad II. expeditionẽ Dacicã an maritimo itinere profectus 48 G
post expeditiones Orientales, an Romam reuersus fuerit 91 G
frumentum in pueros distribuit 36 C
Fucinum Lacum an emiserit 402 D 404 C
Germanici titulũ ante II. cos. obtinuit, contra Occonẽ 269 E
Hercules vocatus, sed suspectis monumentis 172 C 173 B
Herculi addictus vnde probetur 169 G 172 E
honoribus triumphalibus ante triumphum vsus 62 F 280 C
Imperator statim post adoptionem vocatus 89 A 269 E
legationes Barbarorũ Gentiũ post Bellũ Daecicũ recepit 298 G
Legatos honoratos habuit 9 F
Legatus Neruæ fuerat 9 G
Locupletator Gitium vocatus 91 F 206 C
Magistratibus absentibus eandem ac præsentibus authoritatẽ
in milites ægrotos pius 40 F (tribuit 8 D
militibus cæsis parentari quotannis iussit 65 F
natalem diem habuit XIIII. Kal. Oct. 270 C
naualem victoriam obtinuit 48 B
Olympiadis puerperium cur veneratus fuerit 178 A
de hac re Franciscus Angelonius notatus ibid.
Optimi cognomen quando assumpserit 285 D
quando à Senatu eo decoratus fuerit 295 G
Parthicus quando appellatus 285 D 288 A 292 D
Patris Patriæ titulum quandiu recusauerit 283 G
pilum duplici mucrone cur gestet 180 C
Pontem ad Danubium construxit 96 D
item ad Tagum 100 B
priuatam domum vbi habuerit 172 G
procerioris staturæ 55 E
Propagator Orbis Terrarum vocatus 91 F
quadriga triumphali ante triumphum honoratus 62 E
Restitutor Italiæ vocatus 91 F
Restitutor Vrbis an bene vocetur 91 E
an sæuitia in Exploratores vsus 228 B
Selinunte decessit 285 C
signum olim amissum, à Dacis recepit 18 D
sortes Dei Heliopolitani ante Bellum Parthicũ consulit 18 A
statua Columnæ imposita, ex qua materia 251 D
Stipatores inermes habuit, & cur 182 F
Templum in Dacia Ioui construxit 247 A 300 G
à Tergesta in Danubiũ an cũ exercitu nauigare potuerit 50 A
triumphales nũmos ex solo triumpho decreto obtinuit 280 B
triumphauit post obitum 65 E
triumphum duplicem egit 268 C
ex nummis quomodo distinguantur 309 A
Tribuniciam Potestatem ante Imperium numerat 89 A
venationis studiosus 102 C
vinum in castris non admittebat 31 D
M. Vlpius an post Imperium aliquando dictus, & cur 285 E
in Vrbem post Orientales expeditiones non redijt [91 G
Traianus pater ornamenta triumphalia adeptus 62 G (286 B
traiectus, etiam maritimas transuectiones significat 84 F
transfugæ an capiui num. 221. 13 F 86 C
in transfugas Romanorum rigor 86 B
Transiluaniæ Prouinciæ insigne 41 B
triacontoros nauis, quæ 121 D
Triarij, an habitu distinguantur in Col. 33 B
à Mario sublati 33 G
nulli iam tempore Traiani 33 C
contra Erasmum 33 F
de Triariorum munere discordant authores 33 D
tribunal è cespite in castris 95 B
Tribunatus Plebis ab Imp. geri non poterat 88 A
Tribuni castrametationem probabant 32 B
Tribunicia Potestas ab Impp. assumpta 88 B
Trib. Pot. Tr. IV. cum elogio Victi Decebali incompatibilis,
itemque cum tit. DACICI 237 B (contra Panuin. 273 F
Trib. Pot. nummi insigniti ad chronologiam conferunt 274 G
Trib. Pot. anni, cũ annis Imperij quandoq; non conueniebãt 88 F
Traiani, cum eius coss. copulatio 272 C
Tribunus frumenti distributioni præerat 34 A
Stipatorum 182 E
trifax, teli genus 218 C
TRINEPOS in inscriptionibus nusquam 286 F
Triptolemus & Iasion, Gemini cælestes dicti 79 G
triremes veterum, in quo nostris vtiliores 135 C
triremis forma in Columna 118 A
significatio per notam III. 113 D
triremium vsus iam ante Theodosium cessauerat 123 B
Tritopatreus vnus ex Anacibus 73 G
triumphales nummi ex triumpho tantùm decreto 280 C
an primum à secundo triumpho Tr. distinguant 308 F
triumphalia ornamenta priuatis sæpe data 62 E
triumphalis corona Traiano debita 60 G
triumphalis currus forma, quænam 65 A
quandoque quadrata 63 F
de triumpho Traiani inscriptiones 253 A 256 F
Troes ac Phryges an idem 331 A 568 B
Troia equorum causa ter capta 367 A
frequentibus turribus munita 374 E
Troiæ direptio, qua die contigerit 369 E
fatalia plura enumerantur 366 A
Troianum Bellum verumne an fictum 316 F
commune pictorum argumentum 381 E
trophæa propriè quæ sint 309 G
gemina poni solita 105 D
in montibus locabantur 61 E
trophæa Capitolina an coincidant cum trophæis quę in Colum-
an Domitiani fuerint 108 A (na 102 D
Marij an Traiani meliùs dicantur 102 D
an operis eiusdem ac Columnæ 105 A
trophæa euertere fas non erat, & cur 62 A
tempore tamen corruentia non reficiebantur, & cur 62 B
trophæa Traiani exprimentes nummi congesti 309 G
trophęorũ nomen an conueniat armorũ aceruis in basi Col. 48 F
tuba & lituus, idem apud Virgilium 205 A
tubæ forma 202 F
in bello vsus, & an peditum propria 203 B
in ludis gladiatorijs vsus 204 G
in sacris vsus 203 A
turres circa castra dispositæ 228 B
idem apud Græcos 228 E
turris ex capitibus hostiũ & lapidibus à Turcis constructa 188 D
Tuscanici an Dorici operis Columna 87 D
tutela nauis, quæ dicatur 112 D
vbi locari solita 112 F

V

Vacca & taurus vide suprà taurus & vacca
Valdamus Daciæ fluuius 27 F
vallum pro muro apud Authores 94 C
vnicum diuersos exercitus claudens 31 D
cætera vide suprà castra
vallum cur milites non gestent in Columna 187 G
vela nauium ex pellibus 214 E
cum catenis loco rudentum 214 G
velamentum circa caput, diuinitatis indicium 303 D
exemplum in effigie Scamandri 303 D
Oiselius in Danubij nummo ad quid detorserit 303 C
venatio ad bellum prolusiua 222 C 223 B
venatio hominum, bellum dictum 223 D
venationis strenuitatem in bello ostentandi mos 222 B
veneni susceptio in Columna 18 B
veneno tela saturare, qui soliti 13 A
venti Africi incantatio 158 F
Venus an Mercurius Æneæ è Troia egredienti comes 374 A
Venus, Potho, & Phaeton in Samothracia culti 80 G
Venus Cælestis Arrimpasa à Scythis dicta 235 B
Astroarche à Phœnicibus 235 C
eius cultores ab esu piscium abstinebant ibid.
eius cultus Athenis ab Ægeo inductus ibid.
vertex, in humano corpore, vbi 54 B
à vertice ad mentum proportio, alia est à proportione capitis ad
Vertumni corona, qualis 172 B (corpus ibid.
an Herculis sit sacrificium in Area Constantini 170 E
victima, quæ 171 B
Vertumnus, caprina pelle cur indutus 171 G
coronam, an ex foliis vel ex fructibus gerat [172 A
facie nulla, cur 170 G
ligneo collo, cur 171 A
pomis

ponsis refertam pellem cur gerat 171 G
vermex, à Suouetaurilibus excluſus 146 A 142 B
veſpæ, viperarum veneno aculeos imbuunt 13 C
Veſta à Pontoribus culta, cur 339 B
Veſtales, an comam alerent 168 G
an bullam & monile deferrent 169 A
infulis & vittis inſignitæ 167 E
patrimæ & matrimæ capiebantur 161 D
Veſtalium barbaſina veſtis propria 169 B
cultus quotidianus, an cum ſuffibulo 168 E
veſtis ſacrificantium nunc demiſſa, nunc reducta, cur 169 C
Veterani, an diſtributioni frumenti præpoſiti 34 A
an id ex inſcriptione veteri colligatur 34 B
in colonias tranſpoſiti 10 G
an habitu ab alijs diſtincti 33 B
poſt XX. ſtipendia expleta, militia miſſi 34 F
viarum exploratores Prætoriani 300 E
ſtratores, qui 46 E
eorum munus 46 F
viarum ſtratura in Columna expreſſa 46 F
per milites geri ſolita 48 A
victimæ adduci, non trahi ſolitæ 166 E
aliis Diis aliæ 171 B
cultro inter cornua adacto mactatæ 178 D
indifferenter ſecuri vel malleo percuſſæ 161 G
ſtipite vel trunco, ex Magorum diſciplina 198 E
in Suouetaurilibus quo ordine mactandæ 155 E
tempore quo percutiebantur, ſine ſerto vel falſcia, cur 167 A
in vultus cadere ſolitæ, quibus in ſacris 178 C
victimarum circumlatio an vnà cum ipſo Pontifice fierit 144 A
in Suouetaurili circumductio 143 C
à dextera in lævam 144 E
trina 144 C
victoria incruenta, quomodo ſignificata 307 C
Victoria ſine alis apud Athenienſes, cur 298 A
in victoria nauali, milites olea coronati 48 A
victoriæ nauales indicium in Columna 48 B
victoriarum Dacicarum nummi 306 E
Vigiles an in Columna expreſſi, iuxta Lipſium 186 D
viginti ordinum remorum nauis 124 E
vilia an fuerint olim plura militiæ munera 185 F
vinandi nomen nullum in re caſtrenſi apud Romanos 31 B
vinaria ſcapha an bene dicatur 28 A
nauis quæ 28 B
Vinariarij in Caſtris Prætorijs munus 31 G
Vincentius Centarenus laudatus 35 G
vini copia, an in Dacia 306 F
voluptas, Gallos in Italiam traxit ibid.
vino Charaginienſes milites abſtinebant 31 E
Romani item milites 31 B
vinum ferre Columnæ milites an rectè dicantur 31 A
vires tauri, quæ 178 C
virga pro fræno, qui equites vſi 5 F
Virgines Veſtales vide ſuprà Veſtales
virginum habitus apud Græcos, crine in nodum collecto 356 A
Virginum Veſtalium imagines duæ 167 D
Virgo Veſtalis Maxima, monili & bulla conſpicua 169 A
vitis pro centurionatu 191 B
vittæ ſeu teniæ, ex lana 167 C
& infulæ, Virg. Veſtalium ornamenta 167 F
ab infulis in quo differant 167 D
coronarum vicem ſupplebant 163 G
Vlpia Dacorum ala ſic dicta 12 F
M. Vlpianus Tr. an dici debeat cum Beſoldo 285 F
M. Vlpij Traiani nomen poſt Imperium 285 E 286 C
cur in faſtis coſſ. inſcriptum 286 B
Vlpiorum gens ſub Herculis tutela 172 F
Vlyſſes Achillis cadauer tutatur 354 D
Chryſeidem patri reſtituit 319 B
hecatomben ſimul Apollini adducit, cur ibid.
Iphigeniam malis artibus abducit à matre 379 D
an priuatim, an decreto Græcorum 379 D
in Palladij ſubtractione an primas partes habuerit 364 G
pileatus à quo primùm pictus 379 C
Polyxenæ mactationi aſſiſtit, cur 379 G
ratem ex ſe compegit 208 E
Vlyſſis ſocij, milites ſimul & remiges 71 B
Volſcorum & Latinorum caſtra lignea 18 E
volumina dupliciter conſcribi ſolita 348 C
Voluntarij milites, quinam dicti 199 B
alij ex ſeruili manu, quaſi Volones 200 B
Voluntariorum cohortes, vbi diſtributæ 199 G
dignitas, Tribunatui legionis videtur prælata 200 B
legio, eadem fortè ac Euocatorum 199 A
vomer æreus in condendis vrbibus adhibitus 166 A
Vrbinates Federici Feltrij ædes magnificentiſſimæ 220 B
vrbium conditores nummis celebrati 213 A
vrſinum caput loco leonini in ſacrificio Vertumni reponendum (170 E
vrſus, cur victima Vertumno cedebatur 171 B
vſuræ tertiæ, quæ 38 F
à Sponio non intellectæ ibid.
Vulcani effigies Cabiris ſimilis 81 D
Vulcanus Cabirorum pater ibid. & 75 E
Vulcanus vnà cum Cyclopibus arma Achillis elaborat 327 F
an hoc ſecundùm Homerum ibid.
vulpes in Cerealibus victima, cur 171 E
vultures in nummo Titi, Oiſelio non intellecti 302 E
Vvolfangus Latius, de claſſiarijs legionibus notatus 84 D

X

Xanthus, Hypſenora proprium ſacerdotem habuit 303 E
an ſolus inter flumina Iouis filius 303 E
cum velamento circa caput expreſſus 303 D.

Z

Zamolxis à Getis cultus 278 E
Zethus & Amphion, Gemini cæleſtes dicti 79 G
zygitæ remiges, qui 120 G

FINIS

ADDENDA

PRolixus impreſſionis labor, cui annale tempus non omnino ſufficit, parùs hiſce additamentis locum dedit; cùmque noſtrum hoc ſcribendi genus, varia philologiæ capita complectens, à veteribus monumentis præcipuum ornatum recipere aptum ſit; ex inexhauſta, in hac præſertim Vrbe, eorundem copia, hæc quæ operi iam pridem ſuperuenerunt, ſeligere, atque hic apponere viſum eſt.

Ad pag. 78. A Poſt nummos enumeratos, in quibus diſpoſitio numinum in Capitolina Iouis Æde cultorum, eo pacto, quo Cellæ ipſæ locatæ fuerant, recenſetur; adde ad rei illuſtrationem, gemmæ huius ſardæ apud me exemplum; in qua pariter Minerua ad dexteram, & Iuno ad lævam Iouis, locum obtinere conſpiciuntur.



Miræ autem ſubſtructionis illius Templi, cuius ex Dionyſio, antecedenti pag. 77. C fit mentio, certiſſima hodiè patent veſtigia, poſtquam

postquam Nobb. de Caffarellijs iugum illum inter eorum & Capitolinas Conseruatorum Ædes medium deprimere coeperunt, vt laxiorem à tergo ipsarum Ædium aream obtinerent. Hinc igitur detecta visitur altitudo

Prospectus lateris occidentalis remanentis substructionis Templi Iouis Capitolini



A pars postica Aedium Nobb. de Caffarellijs
B pars Aedium Conseruatorum versus Forum Romanum
C summus apex Capitolinæ Turris in Aede Senatoria
D pars cæmentitia extans *E* pars cæmentitia diruta & iacens
F G planum inter puncta ex firmissimo cæmento superstrato

crepidinis, quæ supra natiuum collis verticem attollebatur; opere sanè memorando, & quod penitus aboleri (vt in dies tentant) indignum videtur. Præsens huius complanationis facies ita se habet,

partim cæmentis, partim quadratis lapidibus in cubos ingentes vario & alterno ordine distributis, firmissima incrustatione materiaria trium pedum crassitudinis totam in summa superficie aream contegente. Inæqualitas fastigij à Dionysio asserta, etiamnum colligitur; quia reperto iam in cæteris partibus puro solo, à latere meridionali Foro imminenti in H haud parùm substructio deprimitur, incomperta adhuc profunditate, nec dum omnibus lapidum ordinibus submotis. De hac substructione ita subdit eodem lib. III. Dionysius, *Huic Templo Iouis Tarquinius Rex V. sedem cùm designasset tumulo qui difficili aditu erat, nec in summo planus, sed præruptus, & fastigiatus; multis ex partibus amplexus est eum pluribus substructionibus, inter quas & verticem congesto aggere, planam effecit aream, ad excipiendam eidem sacram aptissimam.* Ex accurata igitur ea loci descriptione, quæ hisce ruderibus optimè conuenit, controuersiam inter P. Alexandrum Donatum & Famianum Nardinum de situ Templi subortam, iam facili negotio dijudicare possumus.

Ad pag. 204. a Ex Varronis suffragio, frustum veteris inscriptionis, Collegio Cor-

nicinum, & Mineruæ eiusdem tutelari attribuimus, ob affine cum Tibicinibus ministerium: nunc plenam integramque epigraphen in hanc sententiam damus, cum enunciatione Mineruæ Aulœdis, in impluuio Nobb. de Varesijs iacentem, sub fonte ad ripam Tiberis.

ΘΕΑ · ΕΠΗΚΟΩ
ΑΡΤΕΜΙΔΙ
ΑΥΛΙΔΙ · ΣΩΤΕΙΡΗ
ΑΥΡ · ΕΛΠΙΝΕΙΚΗ

Ad pag. 311. d Inter Romæ ex Bello Dacico decora, meus iste nummus locum meretur, non alibi hucusque visus, (quod sciam) ex argento: Daciam enim Prouinciam à Traiano adquisitam referre credo; tum ex ornatu capitis velo obducti, Dacicarum in Columna mulierum num. 165. & 178. cultui simillimo; tum, quod rarius est, ex sceptro illo, seu bacillo, cui caput equinum in vertice, quale Traiani Decij nummus apud Angelonium



Caput Traiani laureatum
IMP TRAIANO AVG GER DAC
P M TR P

nium pag. 312. num. 5. ostendit, circa quem, ipsum DACIAE nomen expressum est. Imò putarim, alium Traiani Decij nummum, sic ab Occone descriptum pag. 451.

IMP · C · M · Q · TRAIANVS · DECIVS · AVG *caput Decij*

DACIA S · C *Figura stans, dextera tenens armamenta quædam Dacica, instar capitis asinini*

ex hoc nostro deductum esse, Vnde duplici ratione liquet id quod Angelonium in primo illo nummo latuit, *io non trouo rincontro sù 'l fondamento del quale si stampasse cotal medaglia*; vel scilicet Decium expeditionem Dacicam tentasse, vt apud Marcellinum aliosque compertum est; vel insigne illius Prouinciæ, olim à Traiano sibi cognomine subactæ, in suis quoque numnis restituisse.

Ad pag. 319. F Quod de Iouis in nostra Tabella Iliadis simulacro tetigimus, throno insidente, & seminudo, vt indè immutabilis eius soliditas exprimeretur; & conspicuam esse viuificam ac prouidentem illam virtutem, cui Iouis nomen affixerunt, intellectualibus tantùm ac cælestibus partibus; inferioribus contectis, vt indicaretur occultari nobis mortalibus humi degentibus; sic enim primus ex Porphyrio explicauit Eusebius de Præpar. Euang. lib. III.: hoc idem in duabus nostris veteribus geminis obseruauimus; quarum alterius (sunt enim indistin



& similitudinis) ex achate imaginē, elegantissimo sanè opere, hic exhibemus.

Ad pag. 328. A Vulcanum suis manibus galeam elaborantem, vt ibi ex nummo, ita hic ex nostro hoc cimelio ostendimus. E regione, hoc est pag. 329. B Achillem galeatum & ocreas induentem in Tabella eadem ad num. 47. indicauimus; hoc idem nostri huius achatis scalptura continet; vt minimè dubium sit ad Achillem spectare, vna velut ab altera excepta, Vulcani armis trunco impositis, & clypeo sub eo iacente.





Ad pag. 340. A Post Scorpi Agitatoris Circensis elogium, liceat quoque Thallum eiusdem gregis hominem hac nuper reperta inscriptione celebrare; nullus enim dubito hunc esse illumnet Thallum Scorpi æmulum & Martiali contemporaneum, ex cos. Domitiani XV., cuius nomen abrasum cernitur, quemadmodum à Senatu, *tradendos vbique ipsius titulos, abolendamque omnem memoriam*, ex Suetonio cap. XXIII. decretum scimus.

IMP · . . . . . AVG
GERMANICO · XV
M · COCCEIO · NERVA · II · COS
THALLVS · AGITATOR · L · AVILLI · PLANTAE · SER
DOMINVM · SILVANVM · DE · SVO
POSVIT · ITEM · DEDICAVIT

erutæ in Collegio Anglorum, & translatæ in Vineam Carpineam Via Aurelia

Ad pag. 357. F Venatoriam Achillis institutionem marmore exhibuimus: nunc fidibus quoque à Chirone edoctum hæc apud me scalptura denotat.



Ad pag. 367. F Pausaniæ citra fabulam de Equo ligneo traditionem produximus; similem modò damus ex ignoto hactenus, & aliàs per nos laudato opusculo Ioannis Laurentij Lydij Philadelphi; qui ita verum è falso, siue è falso improbabile, secernere studet: περὶ τὸ δουράτιον ἵππον ὁ Εὐφορίων φησὶ πλοῖον ἀμφὶ τοῖς Ελλησιν ἵππον λεγόμενον· ἕτεροι φασὶ πύλην ἀμφὶ ἣν προσαγορευομένην ἐν Ἰλίῳ Τρωϊάδα, δι' ἧς εἰσῆλθον οἱ Ελληνες. *De ligneo Equo scribit Euphorion, nauigium fuisse Græcorum, quod Equus dicebatur: alij tradunt portam fuisse sic Troiæ appellatam, per quam ingressi sunt Græci.*

Ad pag. 379. D Vlysses cum pileo, multoties alibi visus, & à nobis in hoc Opere ex Sarcophago Barberino pag. 215. E propositus, nostræ huic lucernæ, à pluribus sæculis extinctæ, lucem refundet.



Addam non tam in rei cōprobationem, (frequēs nāq; olim Vlyssis errationum in marmoribus, haud secus atque in picturis, ex Vitruuio lib. VII. cap. V. expressio) quàm in erroris inueterati profligationem, vetus hoc monu-

monumentum, in quo Vlysses cum pileo, malo pariter suæ nauis alligatus, Sirenum illecebras exit: vt tandem dediscant tirones Sirenas ac Nereides confundere.



Ex Museo Nob. V. D. Commend. Caroli Ant. à Puteo. Extat in Hortis Pontificijs Vaticanis

quamuis iam pridem doctissimus Antonius Augustinus, ex Æliano prædictum idiotismum hoc ioco irriserit Dial. V. pag. 156. *B. Di modo, che è falsa la figura della Sirena, come mezo pesce con due code. A. Cotesta è la pittura, che si fà per insegna delle Camere Locande, & delle Botteghe di S. Marco in Rialto à Venetia:* & nuper Spanhemius, vir elegantia styli, non minùs quàm eruditione spectabilis, ex Ouidio & Seruio, aliisque, ipsi A. Augustino succinat Dissert. III. pag. 223. de Præst. & Vsu Numism. cuius verbis, de amici, præstantisque viri allucinatione, ita notatiuncula hanc concludam, *Vnde nollem amicissimum virum, & optimè de hac antiquitate meritum, ac vlteriùs in dies meriturum, vulgato illo errore deceptum,* depictas in vetusti Nasoniorum Sepulchri zophoro Nereides, *supernè mulieres, infrà pisces, ad Sirenes detorsisse.* Aios geminos cum eadem Sirenarum forma lapides, eademque distributione, de qua Seruius, vt nempe, *vna voce, altera tibijs, alia lyra caneret,* ex prædicto Musco transcribere facultas esset; sed ne nimius videar, in re, cuius nulla iam controuersia esse potest, ideirco ad alia me conferam.

Ad pag. 383. D. Rusticum illum pileatum cum asino, ad aliquam ominis Actiaci ab Augusto coniecti significationem dubitanter retulimus: id si longè petitum videatur; aspice Lector in mea hac lucerna fictili, agrestis viri, atque ex Græcia, vt pileus indicat, asinũ agentis, imaginẽ; vt hinc fortasse tibi persuadeas, cõmune illud fuisse aliquando artificibus argumentum; ni mauis, temere & casu id euenisse, quod non moror.



A proposito tandem egredi concedatur, vt Ioannem Tristanum nostræ opinioni in pluribus contrarium, semel adhuc iterumque refellamus. Is in Comment. Philippi patris to. II. pag. 558. afferens hanc inscriptionem Gruteri pag. CCCXXI. 5

ANTONIAE·BONOSAE·VIXIT·ANN
XXXVIII·AVRELIO·COSTANCIO·EQ·R
DEC; COL.; VIMIN·VIXIT·ANN·VI
P·ANTONIO·VICTORI·MIL·LEG·VI
VICTRICIS·FRVM·VIXIT·ANN·XVIII
P·ANTONIVS·SVPER·INFELIX·PATER

ex P. ANTONIO illo legionis FRVMENTARIO, cuius muneris tot exempla suppetunt, integram legionem Frumentariam absque exemplo constituit. Potissima tamen culpa est penès Ioseph. Scaligerum, qui in Indice Operis ita intellexit, & ab alijs communibus appellationibus *legionis sextæ Victricis*, segregauit *Leg. VI. Victrix Frum.* CCCLXXI. 5 DXXX. 7 eò imprudentiùs, quò secunda ista inscriptio pag. DXXX. 7 ita se habet;

T·AVRELIO·PIO
MIL·LEG·VI·VICTR·
FRVMENTARIO
VIXIT·ANNIS·XLVII
MILITAV·ANN·XXV
AVRELIVS·VERECVNDVS
H·B·M·F

nec proinde legioni, sed tantùm militi, appellatio FRVMENTARII conuenire potest, vt de alijs similibus, ex Gruterianis, ac nostris pag. 34. c asseruimus.

Rursus in postrema Tomi II. pagina, & post nummum Æmiliani, diuturnitatem Belli Dacici, quam sex annis concluſimus fol. 279. E eo comprehenso qui inter primam & secundam expeditionem interceſſerat, ipse ad decennium prorogat, quasi de Troiano, vel Veiente loqueretur.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google